HOMILIARIO QVADRAGESIMALE DI M. LODOVICO PITTORIO

da Ferrara,

Fondato di parola in parola sopra tutte l'Epistole, & Euangeli, che corrono ogni giorno per tutto l'anno, secondo l'ordine della Chiesa Romana.

Con le diuisioni dell' Epistole & Euangeli, che per innanzi mancauano.

Nuouamente ristampato, da molti errori corretto, & di bellissime figure adornato.

IN VENETIA,
Appresso Domenico, & Gio. Battista Guerra, fratelli. M D LXXXVI.

Pertinet ad locū s. frācisci de Roma.

LODOVICO PITTORIO DA FERRARA,

Infinita & immortale in Christo Giesu Salute desidera alla Riuerenda, & deuotissima Madonna suor Beatrice da Este, Abbatessa in detta Città delle moniali donne di S. Antonio.

PIV & più fiate Riuerenda in Christo Madonna, ho fra me inuestigato in qual modo vi potesse rendere fedele testimonianza della mia singolare, & in visceribus Christi fondata dilettione. Et ben che nella mente mia mi s'appresentassero di molte & varie honeste vie: niuna però mai (discusse ben le parti) mi parse più efficace, che lo scriuere qualche diuota cosa, laquale sperare potesse vi hauesse ad essere grata: Imperoche se al soldato conuengono le forbite arme, & al pittore i fini colori: Così alla donna piena di spirito conuengono doni spirituali. Perilche confermato iui il proposito mio, & dopoi considerando l'officio vostro di Abbatessa, che è il pascere le sorelle di cibi sì spirituali, come corporali, pensai che espediente sarebbe, che di quella pouertà, laquale Dio mi ha dato, vi prouedesse di lettione da far leggere alla mensa nel tempo della Quadragesima. Et così principalmente per amor vostro, & di tutte l'altre monache, & diuote persone, ho composto il presente libro intitolato Homiliario quadragesimale, nelquale hauerete ogni giorno il suo peculiar sermone

fondato de verbo ad verbum ſopra l'Epiſtole, & Euangeli, ſi come correranno ſecondo l'ordine della Sacroſanta Romana Chieſa. Doue, come vederete, ho auertito di fare queſto, che le lettioni delle ferie ſiano sì lunghe, che ciaſcuna ſia baſtante per il leggere di tutto il deſinare, & per la cena inſieme. Vero è, che in eſſe non faccio il parlare à donne: ma ſeguo la uia di altri, & queſto per honeſti, & ragioneuoli riſpetti, & ſpecialmente, perche eſſendo le donne communemente diuote, mi ſarebbe ſpeſſo accaduto di eſſere troppo breue, & coſi à mezzo del paſto ui ſaria mancato il cibo ſpirituale, non con picciolo ſcandalo, che vi ſoprauanzaſſero le viuande del corpo, & mancaſſonui quelle dell anima. La Riuerentia uoſtra adunque accettarà volontieri (che coſi la priego) il preſente noſtro, & non eſſaminate tanto l'opera, quanto colui, che l'ha fatta. Imperoche quantunque ella ſia viliſſima, & degna di ſtare naſcoſa in caſa più preſto, che di vſcir fuora; nientedimeno conſiderata la imperitia, & baſſezza dell'Auttore, non poſſo ſe non ſperare, che ſi habbia à rendere gratie à Dio, che da vn'arbore totalmente ſterile habbia fatto vſcire frutto, & frutto ſe ben in ſe non delicato, almanco per nouità frutto di qualche ammiratione, circa la potente mano ſua. Et non ſi perſuada però perſona, che habbi totalmente da preſontuoſo aſſunto tanto peſo di parlare ſopra la ſacra Scrittura, perche ſo molto ben quello, che ponno, & non ponno portar le ſpalle mie, & che sì profondo pelago affoga etiam ſpeſſo gli alti ingegni, non che vno minimo pulice, qual ſon io; ma non eſſendo però io sì groſſo, che non ſapeſſi, che ogni impoſſibile alle forze dell huomo, può etiam in vno inſtante (quando Dio vuole) diuentare coſa facillima. Confidato io nell'infinita ſua bontà, che ſpirare doueſſe nelle debili mie vele, meſſi la nauicella all'acqua, con ſperanza d'entrare in porto, aitandomi maſſimamente le orationi della prefata madre noſtra Abbateſſa, & d'altre mie diuo-

te

te perſone, allequali ſpeſſo raccommandaua il uiaggio mio: &
coſi ridotta la naue in porto, & ſu per il lito, diſteſi le merci.
In facoltà de' Lettori ſarà di pigliare ſe gli ſerà coſa che gli piac-
cia, & di laſciare quello, che gli parerà. & veramente quando
l'huomo ſu'l mercato non è sforzato al comprare, non uedo co-
me egli poſſi giuſtamente calunniare i mercadanti, per fare mo
ſtra delle robbe ſue, maſſimamente quando ſono di ſorte, che
ponno più preſto giouare, che nuocere, & che dentro non ui è
nulla di fraude, nè d'inganno. Et per queſto teſtifico ad ogn'uno:
come in ogni parte di queſta mia opera, & in ogn'altra, c'hab-
bia compoſto tanto in latino, quanto in uolgare, non faccio pro
feſſione di commentare, nè dilucidare la ſacra Scrittura, ma ſola-
mente ſu la lettera dir coſe morali, & alla Chriſtiana vita con-
ſentanee; oltra che etiam in queſto, & in tutti gli atti, & detti, &
penſieri miei mi ſottopongo alla correttione della ſanta madre
Chieſa, dellaquale mi confeſſo eſſere vero, & fedele, benche mi-
nimo, & inutile membro, & coſi nella ſantiſſima ſua fede inten-
do di morire. A voi madre Abbateſſa non dico altro per il pre-
ſente; ma conciosia coſa che ſotto l'ombra dell'illuſtre voſtro
fratello M. Ercole, & dell'Illuſtriſs. ſua conſorte Mad. Angiola
Sforza, miei ottimi patroni, io habbia compoſto tale opera,
priego in carità tutti i lettori, che vogliano hauere le loro Si-
gnorie di continuo raccommandate nelle ſue orationi, ſuppli-
cando à Dio, che conſerui tutti due in buona pace, & ſanto a-
more, & diagli di quà la ſua gratia, & di là l'eterna gloria. Di me
non dico nulla; parendomi che ſia ſuperfluo. La miſeria mia è
grande, & è quaſi inſopportabile. Onde à me baſta nel diman-
dare aiuto di hauere publicato il biſogno. Et la pace del Signo-
re Dio ſia con tutti gli eletti ſuoi in æternum, & vltra.

TAVOLA QVADRAGESIMALE.

Tauola dominicale.

Do-

Tauola de i Santi.

Il fine della Tauola.

EPIGRAMMA AD LECTOREM.

Hunc lege thesaurum, lectum perdisce libellum;
Hinc tecum diuas semper habebis opes.
Hinc vitam emenda, hinc prauos corrige mores,
Hinc vsui quid sit tu quoque disce tuo.
Immortale tuum facies per secula nomen,
Et facies cineri te superesse tuo.

Immortali Deo honor, & gloria.

HOMILIARIO QVADRAGESIMALE, DI LODOVICO PITTORIO.

Nel primo dì della Quadragesima. Feria quarta delle Ceneri. Sopra l'Epistola del giorno in Iohele. Cap. II.

ASSAI cōmodamente nel primo dì della Quadragesima (tēpo di penitentia) ci essorta Dio nell'hodierna Epistola per bocca del Profeta suo Iohele al cōuertirsi à lui. [Cōuertimini ad me.] Conuertiteui à me. Et in che modo, o Iohele, uuole Iddio, che à lui si cōuertiamo? Con la faccia forse uerso di lui? Nō, perche nel uiso si dimostra spesso il contrario dell'animo, & Dio ha sommamēte in odio la simulatione. Si che bisogna ui conuertiate [In toto corde uestro.] Con tutto il cuore, & l'affetto uostro, non ui occupando mai in diuersi amori. [Quia nemo potest duobus dominis seruire, Deo, & mammonæ.] Il demonio ricerca uita grassa, lieta, & giocosa, & Dio la chiede [In ieiunio.] Nel digiuno, accioche per l'astinentia stia la carne sottoposta allo spirito. Et fletu.] E che piangiate per li beni lassati. [Et planctu.] Che ui stracciate per li mali commessi. [Et scindite corda uestra, & non uestimenta uestra.] Et sopra ogni cosa fatte questo interiormente, dilettādoui ramaricarui piu di dentro, che di fuori; perche ancora dal cuore piu, che da cosa esteriore, procedono li peccati; si che quanto piu potete uiscer atamente [Conuertimini ad dominum Deum nostrum.] Et non ui diffidiate che per li molti, & graui uostri errori, ch'ei non ui habbia ad accettare. [Quia benignus, & misericors est.] Perche lui è tutto benigno, nè mai è facile à uendicarsi, [Immo.] Anzi, egli è patiēte, & sopporta molto le ingiurie. [Et multæ misericordiæ.] Et è pieno di grande misericordia, per modo che è molto pronto al perdonare, & per questo ua tardando su la malitia, & difetti nostri. [Et præstabilis super malitia.] Et questo fa accioche nel tardare gli accada occasione del perdonare. Per ilche fratelli miei nō indugiamo piu per dire, hoggi è il primo dì della quaresima; hora siamo giouani; quando si approssimaremo alla Pasqua, & alla uecchiezza ci conuertiremo;

mo;oime oime. [Quis ſcit ſi conuertatur,& ignoſcat Deus?]Qual è quello di noi,che ſappia ſe hauerà tempo di conuertirſi?& ſe non dico nella decrepitudine,ma nè pur dimane? & dato che ſi conuerti coſi nell'ultimo, che ſa egli ſe li perdonerà di quà la colpa;& che di là gli dia l'eterna benedittione? [Et relinquat poſt ſe benedictionem?] Conciosia che tale conuerſione paia procedere piu dal timore,che dall'amore. Io ui dico dilettiſſimi, Quod in dubijs,pars tutior eligenda eſt,nelle coſe dubbioſe,la piu ſicura parte ſi debbe ſempre eleggere.& qual coſa è piu di queſta dubbioſa? Et conciosia, che niuna coſa anco ſia all'huomo di maggiore importáza per di pender da lei gli eterni beni,ò guai,incominciamo hor'hora,e non aſpettiamo à domani ad offerire per ſatisfatione de'peccati noſtri. [Sacrificiũ,e libamen domino Deo noſtro.] Facciamo che per la contritione il cuore noſtro ſia un ſacrificio , & le buone opere ſiano una offerta al Signor Dio noſtro.Et,accio che niuno ſi poſſi eſcuſare ſu l'Ignorantia , ci inſegna il modo [Canite tuba i Syon.]Syon ſignifica ſpecula , cioè , luogo eminente da guardarſi intorno intorno . O uoi iquali per diuina illuminatione ſete alquanto mõtati in alto al ſpeculare , & conſiderare giu à baſſo la breuità de'peccati terreni,& il pericoloſo ſtato de'cattiui, & ſu l'alto la perpetuità de' celeſti diletti , & ſicurtà de'buoni , date alla trombetta,& fate il ſegno della raccolta;per che i ſoldati ſono i ſenſi uoſtri,che diſcorrono,maſſimamente per troppo graſſezza.[Sãctificate ieiunium] Habbiate il digiuno per coſa ſaluberrima,di ſorte,che ui poſſi alzare da terra,& rẽderui ſpirituali,e farui tutti ſanti, & per conſeguire piu facilmente l'intento . [Vocate cœtum.] Chiamate con diuote orationi per uoſtro aiuto l'inſolubile ceto , colligato conſortio de'ſuperni ſpiriti.Et ſeruendo ancora corporalmente al proſſimo, [Congregate populum.]Fateui ancora d'intorno le ſquadre de deuoti huomini , accioche per gli multiplicati interceſſori , coſi in terra, come in cielo,non ui graui ſecondo il ſeguente conſiglio di ſantificare la ſacroſanta madre Chieſa.[Santificate eccleſiam] Nõ uogliate occuparui piu nelle coſe temporali,che uelle ſpirituali,maſſimamente ne'giorni da lei commandati:& conciosia che l'huomo coſi facilmente s'inganni,[Coadunate ſenes.]Metteteui in compagnia con gli uecchi per hauere di continuo al lato il loro conſiglio:& anche uoi per quanto potete,[Congregate paruulos.] Tenete nella buona uia , & correggete i piccioli, & ignoranti, immo etiam [Et ſuggẽtes ubera.]Voglio anchora, dice Iddio,che inſino à i minimi di tutti quelli,che per infirmità,ò per altro impedimento non ſi ponno da ſe nulla aiutare,uoi n'habbiate cura:& dicoui,[Qui ſuſceperit paruulũ talem in nomine meo,me ſuſcepit.] e coſi per il contrario,chi lo rifiuterà,rifiuterà me. Queſt'è la uia,dice il Signore,del cõuertirſi, e non il ſtare tutto'l dì à man corteſi.Itaque [Egrediatur ſponſus de cubili ſuo,& ſponſa de thalamo ſuo.] Nõ uoglia nè ſpoſo,nè ſpoſa,& huomo,& dõna perſeuerare nella ocioſità . Vſciamo fuori , cariſſimi fratelli , delle molli piume,& ritorniamo alla caſtità. Vſciamo fuori delle ſuperbe & indorate camere, & ritorniamo all'humiltà , & ſimplicità . La carne ſi è fieno:& l'honore humano euaniſce à guiſa di fumo,& le ricchezze ſono à tinee, & à uiliſſimi uermicelli ſottopoſte . Guai adunque noi , ſe à ſimili coſe ſaremo troppo affettionati , & ſe per noſtro diffetto [Inter ueſtibulum , & altare plorabunt ſacerdotes miniſtri domini.]Potranno ben à ſua poſta li ſacerdoti,& zelanti delle anime piangere,& per noi al Signore gridare, [Parce domine, parce populo tuo,& ne des hæreditatem tuã in opprobium,ut non dominentur eis nationes.]Il fatto ſtarà,che ſiano eſſauditi, & che noi non ſiamo in queſta uita in diſpregio del mondo,& nell'altra ſignoreggiati , & calpeſtati da crudeltà de'demoni infernali. O miſeri,& inſenſati che noi ſiamo.[Quare dicũt in populis , ubi eſt Deus eorum ?] Per qual cauſa,ſe nõ per le manifeſte impietà noſtre , molti publicamente dicono , dou'è il Dio di coſtoro, che non prouede à tanti ſcandali;Dormirebbe mai il Dio ſuo?Andarebbe egli mai à ſpaſſo per gli alti cieli,dandoſi piacere,& niente curãdo le coſe inferiori.Deh Sig.ritira nel ſentiero il popolo tuo , accioche hormai ceſſino tante mormorationi,anzi,che in uerità dir ſi poſſa . [Zelatus eſt dominus terram ſuam , & pepercit populo

ſuo

suo.] Il Signore ha sempre dimostrato amore alla terra sua, cioè all'huomo da lui formato del limo della terra, & è talmente zeloso della salute sua, che non si presto si conuerte, quanto lui presto gli ha perdonato; & promettegli abbondantia di tutte le cose. [Ecce ego mittam uobis frumentũ, & uinum.] Per la conuersion uostra non cessarò di darui de' beni temporali. [Et oleum.] Et beni spirituali. [Et replebimini.] Et non con parsimonia, ma à piena misura. [Et non dabo uos ultra opprobrium in gentibus.] Non permetterò, che ueniate mai piu in uituperio, nè di quà da cattiui, nè di là da demonii, massimente non ritornando uoi à seguire le loro pedate. Et per tanto ritorniamo fratelli miei indietro, & facciamo la raccolta de' sensi nostri, & teniamoli dentro del steccato; & ben legati al legno, & alla consideratione della santa Croce, & non temiamo, che le promesse non ci siano seruate, imperoche colui, che promette queste cõse. [Dicit dominus omnipotens.] Non puo come uerace Signore disdire, nè per impotentia essere impedito di darci quanto ci promette. Resta che noi seguitiamo i salutari suoi consigli.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in S. Mattheo. Cap. VI.

IL ueracissimo Signore ci consiglia nell'hodierno Euangelio di S. Mattheo, che ne' digiuni nostri nõ facciamo l'hipocrita. [Cũ ieiunatis, nolite fieri sicut hypocritæ tristes.] Quando digiunate non ui fingete in uiso essere melanconici, come fanno gli hipocriti. [Exterminãt enim facies suas, ut appareãt hominibus ieiunantes.] Perche loro per conseguire fama di uita austera, si difformano la faccia & fingonsi macilenti, & mesti, & tuttauia hanno il cuore grasso, & giocondo. [Amen dico uobis receperũt mercedem suam.] In uerità ui dico, che conseguita hanno la desiderata loro mercede dell'humana, & caduca laude, & non participaranno della diuina, & permanente. [Tu autem.] Ma tu, ò eletto mio, potẽdo tu per una medesima fatica meritare, ò gli eterni beni, ò gli momentanei, non esser mai sì pazzo, che tu eleggi li momentanei: & per tanto, [Cum ieiunas, unge caput tuum, & faciem tuam laua.] Quando tu digiuni ungiti il capo, & lauati il uiso, qua si dicat, usa ogni diligentia. [Ne uidearis hominibus ieiunãs.] Imperoche le buone opere quando sono palesi, con difficultà passano senza uanagloria: & cosi qualunche non auertisce di occultare nel cõspetto de gli huomini, spesso perde il celeste per il terreno premio. Si che non ti curare tu di mostrarti à gli huomini. [Sed patri tuo qui est in abscondito.] Ma sta contento, che solamente il padre tuo che sta nascosto ti ueda, & lui come quello, che etiã in occulto uede ogni cosa, & oue tu non cerchi di quà altezza, ti essaltarà di là; & renderatti la debita retributione. [Et pater tuus qui uidet in abscondito reddet tibi.] Dilettissimi i miei fratelli sappiate, che di costume era appresso de gli Hebrei, massime di quelli di Palestina, che in segno di letitia nè i dì di festa si lauauano, & ungeuansi il capo. Onde Christo Giesu (per quanto penso) doueua essere in qualche terra de' Palestini, quando disse le sopradette parole, per dimostrare à noi altri, che nel tempo del digiunare, ò di altre buone operationi, non douemo per alcuna ostentatione discostarsi dalli communi costumi del luogo, anzi debbiamo fuori di casa accommodarsi con gli altri ciuilmente, ma poi in casa stringere la uita per piacere à Dio. Il contrario fanno gli hipocriti, perche in casa si slargano à sensuali diletti, & in publico si stringono per piacere a' gli huomini. O miseri & miserabili che loro sono; conseguiranno qui una brieue riputatione, & poi di là gli succederà in un tratto la sempiterna confusione. Guardiamoci aman-

tiſſimi da ſi dannoſo uitio, ſi in ogni tempo, quanto nel preſente, nelquale l'huomo ſi sforza pure di far bene, & coſe piu ſingulari del conſueto. Onde ſi come le belle coſe, bē che naſcono, & ſtiano fra ſpine, nondimeno chi guarda ben al fatto ſuo, le raccoglie ſenza pungerſi le mani; Coſi tutte le buone, & ſingulari opere naſcono ſempre, & ſtanno fra le luſinghe della Vanagloria, ma l'huomo prudente come ſi ſente blandirſi giuoca netto; & non conſente di nulla al diletto da ſe, anzi riferiſce il tutto alla man di Dio. Et ſe alcun di noi diceſſe; io non poſſo ſtare giocondo nè con lieta faccia quando digiuno; non ſi perſuada per queſto di pungerſi la mano, nè di peccare; imperoche, Chriſto non ci commanda, che ſtiamo giocondi, ma ci diuieta à ſtudiare di ſtare triſti, quaſi che'l dica, fate che 'l digiuno ſia quello, che dimoſtri la continentia, & bontà uoſtra, & non che ſiate uoi quelli che dimoſtriate il digiuno. Sì che auuertiamo bene nel digiuno noſtro di non ſi pungere la man fra le ſpine, che egli ha dentro naſcoſte la Vanagloria, andiamo con li piedi del piombo, col dritto in non oſtentare l'aſtinentia noſtra, & col ſiniſtro in non ſi abbandonare di animo con credere, che non facciamo nulla per non potere ſtare giocoſi, ſapendo che naturale coſa è, di eſſer triſto nel digiuno, & che per queſto non ui puo cadere la colpa, che nel fingerſi ſtudioſamente di eſſere triſto; imperoche queſto procede da ſimulatione, & quello dalla natura, & la ſimulatione fa il peccato, & la natura nò. O hipocriti, uoi hauete inteſo come il padre eterno, che uede in abſcondito, rende il premio à quelli, i quali in uerità digiunano; ui perſuadete forſe uoi, che'l non ueda etiam la falſità, & malitia uoſtra? & che'l non ui habbia à rendere la debita mercede dell'infernale ſupplicio? Riſponderete forſe che nò, conciosia che'l figliuolo ſuo dica, che la mercede uoſtra ſarà quella, laqual cercate, cioè l'humana riputatione? Oime quanto u'ingannate uoi, perche ui certifico ſi come la eſperientia ci moſtra, che anche alle uolte, & ben ſpeſſo, uoi non conſeguite il nome che cercate, perche l'affettione, & ambition uoſtra uiene conoſciuta; & ſete tenuti per gabbadei, & grandi ribaldi. ma direte, Chriſto adunque mentiſce? niente; perche quel ſuo detto, Receperunt mercedem ſuam, s' intende, che non ſempre tali conſeguano di neceſſità l'intento ſuo; ma che dato che lo conſeguiſcano, debbono temere per certo, che hanno la mercede, laquale poſſino hauer mai per il corporale ſuo digiuno; ma per la colpa ui reſta un' altra mercede, che è la pena dell'inferno. Et ſe queſti tali, o dilettiſſimi miei, non andaranno da Dio impuniti, che diremo di quelli, i quali non digiunano nè fanno alcun bene, anzi di molti mali occultamente fanno, & nondimeno fingonſi in publico di eſſere ſanti? & accioche da ſimili Volpi non ci laſciamo noi ingannare, teniamoci bene à mente, che ſotto la pelle della ſua manſueta pecora, gli ſta ſpeſſo naſcoſo il lupo rapace, & ſotto le Veſti inculte, & la barba longa, & capilli ſpelicciati, gli ſta di gran ſuperbia; imperoche ſecondo il trito prouerbio, l'habito non fa il monaco. Imitiamo, cariſſimi miei, ſpiritualmente li Paleſtini. Vngiamo il capo noſtro; & chi è il capo noſtro, ſe nō Chriſto Gieſu Dio, & Signore unico noſtro? Et che coſa ſono Vnguenti, ſe non ſpeciarie odorifere? & quali Vnguenti ſono piu ſoaui delle ſante opere della miſericordia corporale, & ſpirituale? Offeriamo adunque al capitano noſtro queſti delicati profumi, ma habbiamo auertenza d'hauere prima la faccia della conſcientia bē lauata, & con qual acqua? con l'acqua delle lachrime corporali, ò ueramente con la liquefattione, & diſplicentia del cuore, & da quale ſorde ſi debba ella mondare? da quella de' peccati paſſati, uſando il defenſiuo dal li futturi, iquali ſi è, non curare nulla le coſe terrene, & tranſitorie, & attendere alle celeſti, & eterne; onde ſeguita, [Nolite theſaurizare in terra, ubi erugo & tinea demolitur, & ubi fures furantur.] Non uogliamo theſaurizare theſori in terra, doue la rugine, & Tinea entrano, & li ladri robbano. Li theſori, cariſſimi, della terra, non ſono de' fini, & al tocco ſi dimoſtrano eſſere uani, & uaniſſimi; imperoche la rugine, & uecchiezza conſuma tutti li beni della fortuna: & le tarme, & uermi conſumano quelli del corpo; & li ladri Demonii infernali quelli dell'anime,

l'anime, massimamente quando il fine loro è indrizzato à cosa creata, & non al Creatore. Si che non ci curiamo di accumulare thesori della terra, ma piu presto quelli del Cielo, [Thesaurizate autem uobis Thesauros in Coelo, ubi neque erugo, neque tinea demolitur, & ubi fures non effodiunt, nec furantur.] Questo oro si è dell'ottimo, & ad ogni pruoua sta fermo, & saldo, nè mai ci può essere, nè tolto, nè guasto: si che attendiamo al guadagno di questo solo, nè ci lasciamo uoltare il ceruello da quelli, i quali dicono: Si può pur anco seruire à Dio, e cercare di hauere della robba, & delle belle donne, & delle dignità. Io ui dico, che si ingannano grandemente. [Vbi est enim Thesaurus tuus, ibi est & cor tuum.] Perche, si come ci testifica IDDIO, doue ha l'huomo la cosa cara, iui ancora ha il cuore, & affetto suo; & la esperienza ce lo fa ogni dì toccare con mano: & per il contrario alla cosa odiata, poco se gli mette l'animo, & per questo conciosia che noi pensiamo rare uolte alla morte, & che nondimeno tale memoria ci sarebbe sommamente necessaria al conquisto del buon Thesoro, la madre nostra santa Chiesa, come quella, che ha singolar cura de' figliuolini, ci ricorda ogni anno in simil giorno, qual'è hoggi, che uogliamo, ò nò, siamo cenere, & in cenere habbiamo à ritornare. [Memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris.] Quasi che'l dica, Siati di continuo fisso nel cuore, che tu hai à morire, & à partirti di questo mondo, & andare nell'altro. & dite mi per uostra fe amantissimi, qual habitatione ci debbe essere piu cara; ò questa di quà, doue habbiamo à star poco, ò quella di là, doue habbiamo à stare in perpetuo? So che risponderete, quella di là. ma, che pazzia è adunque la nostra di congregare qui thesori? conciosia che in breue gli dobbiamo lasciare, & non piu presto attendere di mandarcene di là oltra innanti, doue gli habbiamo à godere in eterno. ma quanto è ancora maggiore insania la nostra, a non solamente non congregare nulla per la stantia superna di là, mà à priuarsene etiam à posta de presenti beni, se beni chiamare si ponno quelli, li quali dopo brieui piaceri, ci conducono alle pene eternali. Il perche fratelli miei, se ci sarebbe à grande confusione, quando per nostra ignauia ci lasciamo rugginire qualche precioso uaso, tarmare qualche honoreuole ueste, ò robbare la uittuaria del uiuer nostro; quanto piu saremo degni di ogni riprensione, se permetteremo che la rugine, cioè l'auaritia, ci occupa tanto il cuore, che non uogliamo riscuotere con le elemosine gli delitti nostri; & che la Tinea, cioè l'amor carnale, tanto ci habbi à rodere, che non ci rimanga addosso se non la pelle, & ossa; & che i ladri, cioè l'ambitione, & superbia ci leuino talmente l'intelletto, che non conosciamo, che siamo uasi fragili, & pieni di fetente sterquilinio; & che meglio è riponere il Thesoro suo in Cielo, doue non stà à pericolo di perdersi, nè di consumarsi, che in terra, doue non può per modo alcuno lungamente durare. Et perche habbiamo fatto mentione delle Ceneri, preghiamo l'onnipotente Iddio, che si come per l'aspersione sul capo delle Ceneri siamo ammoniti, che siamo poluere, & che per gli peccati nostri ci hauemo etiam à risoluere in poluere; così ci presti gratia, che per la conosciuta nostra temporale miseria ci induciamo à lauare la faccia, & à mondare la conscientia nostra, per sì fatta uia, & modo, che dopo le presenti calamità, meritiamo di andare alle eterne delitie: & accioche à tanto dono siamo ben disposti & preparati, essamminiamo diligentemente, dilettissimi miei, ciascuno se medesimo, in che parte si troua hauere imbrattata la conscientia. Et hauendola brutta per le offese fatte contra la Diuina Maestà, lauisila, piangendo la intollerabile sua ingratitudine, & presuntione: conciosia che essendo lui creatura, & seruo, habbia hauuto ardire di opponersi al suo Creatore, & Signore. Se l'hauerà lorda per hauere peccato contra di se stesso, lauisi affiligendosi tanto, quanto si conoscerà di hauersi dishonestamente dilettato, [Quantum Glorificauit se in delitiis, tantum sibi det tormentum, & luctum] Se la ritrouerà immonda per hauere fatto contra il prossimo, la laui con la gratiosa ricompensatione, ò della robba, ò dell'hono-

l'honore, ò della persona, ò dell'anima, satisfacendogli benignamente, doue l'hauerà offeso per quanto meritarà la colpa, & anco piu se'l fia possibile; Pigliamo cari gli miei compagni il saluberrimo consiglio di Isaia, anzi dello eterno Iddio, ilquale ci dice per la bocca del Profeta. [Lauamini, mundi estote, auferte malum cogitationum ab oculis uestris; quiescite agere peruerse, discite bene facere. Lauamini.] Lauiamoci dalle già nostre contratte sordi de' peccati. [Mundi estote.] Studiamo di mantenersi continuamente puri, & netti, & il modo di potere fare questo, lui ce lo insegna dicendo. [Auferte malum cogitationum ab oculis uestris.] Quando le cogitationi si ci rappresentano al lume dell'intelletto, facciamo uia quello, che ui è di cattiuo. [Quiescite agere peruerse.] Et cessiamo di mandare piu in essecutione quello, che ui è di peccato. [Discite bene agere.] Et quello che ci è di buono, facciamolo prontamente; Et in questo modo facendo, ci thesaurizaremo un Thesoro; ilquale non ci potrà esser tolto, nè in questo mondo, nè in l'altro, nè mai in secula seculorum. Amen.

NEL SECONDO DI.

Feria 5. dopo le Ceneri. Sopra l'Epistola in Esaia. Cap. XXXVIII.

OLENDO stamane su la occorrente Epistola di Esaia parlare qualche cosa, che sia alle anime nostre proficua, & salutare, conciosia che Ezechia significhi, auxilium domini; ho pigliato per Ezechia, che era infermo, lo spirito del peccatore, perche à risanarsi ha dibisogno di essere dal Signore aiutato; & per Esaia, che è interpretato salus Domini, intendo il rimorso della consciē tia, perche mediante quello, il Signore restituisce al peccatore infermo la spirituale medicina. Leggesi adunque nell'Epistola d'hoggi, [Aegrotauit Ezechias usque ad mortem.] Ezechia si infermò fino alla morte. Così amantissimi miei in Christo Giesu fratelli, il spirito nostro si ritroua infermo insino alla morte, & non di febre, nè di flusso, nè di doglia di corpo, ò di stomaco, ò di fianchi, imperoche l'anima non teme simile infermità, ma sta male per il mortale peccato, & la ferita sua mal si uede di fuora, & per tanto, la cura si è difficile, perche il morbo occulto rare uolte si sana. Onde quello infermo si puo ben chiamare felice, del quale si puo dire. [Et introiuit ad eum Isaias filius Amos Propheta.] Esaia è entrato per parlare ad Ezechia. ma al proposito nostro presente, sta di buona uoglia ò infermo spirito nostro, che'l rimorso si è dentro entrato per toccarti il polso, & sanarti. Onde ben si chiama Esaia interpretato (come habbiamo detto) salute, & ben fu detto essere figliuolo di Amos, che importa fortezza, imperoche non solamente sana l'anima, liberandola dalli commessi peccati, ma li dà etiam uigore, & uirtù di non ricadere piu, & di conseruarsi gagliardo. Questo spirituale Medico, carissimi, fa il contrario del Medico corporale; imperoche quello, entrato che è nella camera dell'amalato, gli dà ferma speranza della uita; & quest'altro gli mette gran spauento della morte. [Et dixit ei. hæc dicit dominus; dispone domui tuæ; quia morieris tu; & non uiues.] Et dissegli; questo dice il Signore, disponi la casa tua, & ordina ben gli fatti tuoi, perche tu morirai, & non uiuerai piu. O anima fiati bene à mente, che caduta che tu sei nel peccato, tu puoi incontinente fare il tuo ultimo testamento; perche è uerisimile, che tu habbi à scampare poco, conciosia che la mercede del peccato è la morte. [Stipendia peccati mors est.] Et non solamente la morte temporale, onde ti fu detto; [Quia morieris,] Ma etiandio la morte eternale. onde seguita, [& non uiues.] perche mai piu non potrai sperare di recuperare la uita. O dilettissimi li miei fratelli, che aspettiamo noi quando in questo modo fra l'uscio, & il muro ci stringe la conscientia. uorremo forse noi essere piu sordi, & lenti del Re Ezechia? Lui inteso che hebbe la dura nouella, prese di subito partito al fatto suo. [Et conuertit Ezechias faciem suam.]

Incontinente per la repentina compuntione dell'error suo, si uoltò con la faccia accosto al muro, acciò che tanto più instantemente potesse pregare Iddio, che gli perdonasse; quanto piu si ritira in secreto. Il pariete amatissimi miei, è fatto di pietre attaccate insieme con l'acqua, & la calcina s'impasta con l'acqua, & si affuoca, & manda in alto la fumarata. Cerchiamo ancora noi di hauere un simile muro, doue ci potiamo uoltare; le pietre siano le opere; la calcina, sia la Carità impastata con la uermiglia acqua del precioso sangue di Christo; perche non mai altramente staranno forti, & non sariano di alcun ualore. Questa calcina sfuoga; perche tanto arde, che insino à gli inimici manda il calore, & aiuto suo, & ascende in alto, conciosia ch'ella drizza ogni cosa in honore del superno, & celeste Padre. O felice etiam ciascaduno di noi, ilquale si conuertirà à quest'altro nostro pariete; ben certo anchora lui potrà essere chiamato Ezechia, che significa in uno altro modo; [Confortauit me Dominus,] perche da dubitare non è, che'l serà dal Signore mirabilmente confortato, si come fu Ezechia, ilquale uoltato che'l si hebbe per la dolente contritione al muro, [Orauit ad Dominum, & dixit.] Pregò al Signore, & disse. [Obsecro Domine, memento quæso, quomodo ambulauerim coram te in ueritate, & in corde perfecto, & quod bonum est in oculis tuis fecerim.] Ricordati, ti priego Signore, quanto rettamente per il passato, & con quanto perfetto, & sincero cuore son ito nel conspetto tuo, come ho studiato di fare quello, che era buono nelli occhi tuoi, & che ti piaceua, quasi dicat, allhora Signore, la possente mano tua mi reggeua, perche non per uirtù mia, ma per la gratia tua in tutte le cose ti obediua, & cosi nella presente calamità mia mi conforto assai nel ricordarmelo, & per quanto posso te ne referisco immortali, & infinite gratie. ma del nuouo mio peccato, non mi scuso di nulla, & conosco, & cosi mi confesso di essere reo, & degno della morte, & cosi mi rimetto in tutto, & per tutto nella man tua, fa di me quello che ti piace, & che piu richiede in honor tuo. [Et fleuit Ezechias fletu magno.] Et in questo modo pregando Ezechia pianse grandemente. Per il che, [Factum est uerbum Domini ad Isaiam.] Il Signore parlò ad Esaia, & dissegli. [Vade, & dic Ezechiæ.] Va, & referisci ad Ezechia. [Hæc dicit dominus Deus Dauid patris tui.] Il Signor Dio di Dauid padre tuo dice questo. [Audiui orationem tuam, & uidi lachrymas tuas.] Ho inteso la oratione tua, & ho uisto le lagrime tue, cioè gli fece annunciare da parte della Maestà sua, come gli haueua perdonato, & che gli prolongarebbe la uita ancora quindeci anni, & lo liberaria dalle mani del nimico suo Re de gli Assirii, & anche la città, & che la pigliarebbe in protettione, & sotto la sua custodia. [Ecce ego adiiciam super dies tuos quindecim annos, & de manu Regis Assyriorum eruam te, & ciuitatem istam, & protegam eam, ait Dominus omnipotens.] Dice il Signore Dio onnipotente, ilquale, fratelli miei, non puo mentire, nè mancare delle promesse, per essere lui la somma, & increata uerità, & onnipotenza, & è hora quello medesimo Dio, & Signore, & di quella medesima bontà, & infinita misericordia, che sempre fu. Facciamo pur noi, che'l nostro Ezechia spirito nostro si metti à ringratiarlo de' riccuuti beneficii, & à dimandargli delle offese, con pianti, perdonanza, & non dubitiamo di nulla, che egli ci essaudirà, & prolungaracci la uita, acciò che possiamo hauere spatio di penitenza, & ci cauerà dalle mani de gli nimici nostri, che sono i cattiui, & inuecchiati habiti nostri, & liberarà la città, cioè il dittame della ragione, che uien hora da i sensi conculcato, & soffocato, & pigliarallo sotto la potente guardia sua. O grande, & sicura custodia. Fortunati tutti quelli, iquali sotto l'ombra tua stanno, potranno ben sicuramente riposare tanto nella notte delle persecutioni, quanto nel dì delle prosperità.

Sopra l'Euangelio del medesimo in San Mattheo. Cap. VI.

Ecco che ci rende hoggi la testimonianza nell Euangelio il Centurione, quanto sicuramente si riposano quelli, che sono sotto l'ombra del Signore. Scriue San Mattheo, [Cum intrasset Iesus Capharnaum; accessit ad eum Centurio.] Essendo questo onnipotente Signore Christo Giesu entrato nel la Città di Carfanao, se gli accostò un certo Contestabile. [Rogans eum, & dicens.] il quale pregandolo gli disse. [Domine puer meus iacet in domo paralyticus] Signore il putto ragazzo mio giace infermo in casa di paralisia. [Et male torquetur.] Et uiene grauemente dal male cruciato, per ilche si conosce fratelli se lo doueua amare singularmente; imperoche chiunque ama qualche uno, quando lo uede in qualche angonia, sempre si persuade ch'egli stia peggio di quel lo ch'ei stà, & tanto piu si persuade, quanto piu l'ama, & per questo il Centurione, cō segni di gran dolore proferse le sue parole, dicendo, che egli non si poteua squassare del letto, & che egli era conquassato duramente, & questo fece per commouere piu facilmente à compassione il nostro Signore. Et cosi debbe fare ogn'uno di condolersi del male, & disgratie de' suoi famigli, & sudditi, & di souuenirgli in quello, che'l può. L'euangelista dice, che'l Contestabile pregò il nostro Signore Giesu Christo. ma doue appare questo. conciosia che'l non gli disse altro, se non che gli narrò la specie, & grauezza dell'infirmità del suo famiglio; ma assai priega colui, ilquale fa intendere all'amico il bisogno suo. Amantissimi miei, il putto nostro, cioè l'anima nostra, giace ancora lei nel peccato, & è paralitica, perche non ha forza da se di fare nulla di bene per essere tutta riuolta, & lassata nelli piaceri terreni: ma non resta però, uoglia, ò non uoglia, che di continuo non sia cruciata dal graue martello della conscientia. si che prouediamo con ogni nostro ingegno di liberarla da tanta sua miseria, & non siamo piu crudeli, nè piu negligenti, che fu l'hodierno Centurione: perche etiam la cosa à dire il uero, si tocca piu sul uiuo: & guai à noi, se non cercaremo ancora noi la pristina sanità del paralitico nostro. Il medico Christo Giesu si è entrato dentro di Carfanao, interpretato campo di consolatione, è ito dico ne gli gaudio si pascoli della celeste possessione. Accostiamosegli con la mente solleuata, che ci consolerà, apriamoli con feruente oratione la ferita, che'l ci la sanarà. Gridiamo fedelmente: Signore, il putto nostro giace paralitico, & è grandemente tormentato. O parole di singulare confidentia, & da mouere certo i sassi. O centurione, chi ti mise in cuore, & chi ti indrizzò in bocca, & chi ti fece con la lingua proferire un sì efficace parlare? ei fu ben un di quelli, che tagliano da ogni canto, & penetrano insino alle interiori, quasi che'l dicesse, O Signor habbi ti prego compassione, non tanto del ragazzo, che uiene dal male fortemente angustiato, ma etiandio di me, ilquale per amor suo sono amaramente addolorato. Onde il pietoso medico subito si mosse di dentro à pietà, & tanto piu per hauere conosciuto con quanta discretione rimetteua in lui il modo del guarire, dimostrando, che'l non uoleua se non quanto alla diuina sua bontà piaceua di fare; & per tanto. [Ait illi.] Gli disse quello, che uoleua fare, dicendo. [Ego ueniam, & curabo eum.] Io uerrò, & medicarò uolontieri il seruo tuo. Conciosia adunque carissimi, che'l Signore promettа di andare à casa del Centurione huomo di conto, & di curare il seruitore, ilquale era di bassa liga, siamo noi ammoniti di honorare li grandi, & di non dispreggiare

gli piccioli. Il Signore gli promise di andargli in persona à casa, & di dimenticare il giouanetto, ma il Centurione hebbe tanta fede, che'l teneua per certo, che senza andargli à casa, & senza altre medicine lo potesse in un tratto, & con la sola parola guarire. onde seguita l'Euanglio, [Et respondens Centurio ait.] Et rispondendo il Contestabile gli disse, [Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum, sed tantum dic uerbo, & sanabitur puer meus.] Signore io non son degno, che tu uenghi sotto la casa mia, ma di con la sola parola, cioè commanda che'l putto mio sia sano, & si sanarà. Quasi dicesse: O signore, ben che tu sia tanto gratioso, che tu non ti reputi in uergogna d'andare à casa di un tuo infimo schiauo, non però son io si arrogante, nè si presuntuoso, che lo uoglia comportare, non son degno per niente, che la somma maestà uenga à casa di me estrema uiltà, nè si conuiene, che un fetente sterquilinio, quale son io, raccoglia appresso di se un fiore, ò balsamo cosi soauissimo, quale sei tu. Impariamo carissimi dal Signore ad humiliarsi sempre nel conspetto de gli huomini, & dal Centurione di non desiderare, ma nè anco d'accettare gli honori, quando etiam ci fossero offerti: non restiamo mai per uergogna, nè differiamo di seruire al prossimo; etiam che'l fusse inferiore, & infima persona, & quando noi siamo seruiti, accettiamo gli beneficij per singulare gratia, & non ci persuadiamo, che per alcun nostro merito ci siano fatti, & di quà sempre ne conseguiremo la debita mercede, si come n'habbiamo quiui manifesti essempij, perche il Centurione (come intenderemo) conseguì la desiderata gratia, & il Signor meritò d'essere conosciuto, che'l non era puro huomo, ma l'eterno incarnato uerbo Dio onnipotente, ilquale con non minore obedientia poteua alle infirmità commandare, che un Capitano à soldati suoi; onde il Centurione gli disse, che'l commandasse pure alla paralisia, che se ne andasse, perche senza dubio se ne andaria, & sottogionse la ragione doue si fondaua dicendo, [Nam, & ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites, & dico huic uade, & uadit; & alio ueni, & uenit; & seruo meo fac hoc, & facit.] Il fece un'argomento da una cosa minore ad una maggiore, che importa maggior necessità. Disse adunque. Se io huomo non in tutto libero, anzi ad altrui sottoposto, uengo da miei sudditi ubbidito, imperò che se dico ad un di loro, che'l uada in qualche loco, subito ei ui uà, ò ad un'altro che'l ritorni indietro, subito ritorna, ò che'l faccia questa, ò quell'altra cosa, incontinente la fa; quanto più tu Signore serai obedito, ilquale sei dominatore dell'uniuerso? & niente hai sopra del capo tuo? Possiamo carissimi miei intendere per questo Centurione, l'huomo che è uenuto à perfettione, & per li sudditi suoi, le cogitationi humane buone, & ree, perche l'huomo perfetto commanda alle buone cogitationi, che uengano, & se ne uengono, & alle ree, che se ne partino, & se ne partono, & commanda al seruo suo, cioè al corpo, che faccia questa e quell'altra opera, & la fa, perche tiene la carne sotto l'imperio della ragione, & sotto la obedientia de' diuini precetti. ma seguendo hora la lettera. Intendendo il redentore nostro Christo Giesu una si bella similitudine piena di ogni uerità, se ne marauigliò, [Audiens autem Iesus, miratus est.] Et non solamente delle parole si marauigliò, ma molto piu della cordiale, uiscerata, & indubitata fede, laquale lui, come Dio scutator de' cuori, uedeua manifestissimamente dentro del petto del Centurione, & con la testimonianza della propria bocca la lodò, & magnificò publicamente. Et non crediate amantissimi, che Christo Giesu si marauigliasse come di cosa à colui noua, imperò che ciò che mai fu, & serà, è presente di continuo ne gli occhi suoi: ma intendere dobbiamo, che'l uolse mostrare, che tal fede doueua essere à noi in grande ammiratione. Quare, Et [sequentibus se dixit.] Per ilche uoltandosi a quelli che lo seguitauano gli disse, [Amen dico uobis non inueni tantam fidem in Israel.] Vi dico in uerità, che in tutto il territorio d'Israel, & della Giudea non ho mai al mio tempo ritrouato tanta fede, quanta in costui, quasi che'l dicesse.

Ditemi,

Ditemi, vi priego, il continuo ondeggiar del mare, non è egli una gran cosa? certo sì. La furia de uenti, la forza de terremoti nō è egli gran facenda? sì. Et che il cielo nella serena notte sia delle migliaia di Stelle riccamato, & che la Luna si ueda hora piena, hora mezza, hora scema, & il Sole sempre girare, & illuminar nel giorno questo nostro emispero; & nella notte, perche il uà di giù, lasciarlo in tenebre, non ui paiono stupende opere? sì ueramente; tuttauia non ui propongo per ammiratione simili cose, ma sì ben la fede di questo nobile huomo, ilquale, benche sia del popolo Gentile, si dimostra però di hauer maggior fede, che quelli, iquali hora uiuono del popolo Eletto. Ma dirà forse qualch'uno di uoi fratelli. O come, Pietro, & Giouanni, e gli altri Apostoli non haueuano loro piu fede di questo Centurione? sì assolutamente: ma se consideriamo, che costui era Gentile, & loro Hebrei, e che piu difficile assai era al Gentile il credere, che à gli Hebrei, non ci parrà strano il detto del Signore: Imperoche ogni uirtuosa opera consegue la laude sua maggiore, & minore secondo la conditione della persona, che la fa; in modo che se una tenera giouanetta patisce il martirio, molto piu sarebbe commendata, che un'huomo robusto. Et per tāto incominciādo questo Cēturione del popolo Pagano à stabilirsi nella fede di Christo, & preuedendo di qui il Signore quel tanto, che haueua à seguire, perseuerò nel suo proposito. [Dico autem uobis, quod multi ab oriente, & occidente uenient, & recumbent cum Abraam, Isaac, & Iacob in regno cœlorum: filij autem regni eiicientur in tenebras exteriores.] Vi dico che molti uerranno dall'Oriente, & dall' Occidente, & riposaranno con Abraam, Isaac, & Iacob nel regno de'Cieli: ma i figliuoli del regno saranno gittati nelle tenebre esteriori. Cosi dice ancora à noi Christiani negligenti, che molti uerranno da parti lōginque dall'Oriēte, cioè fuori di grandi, & uarie loro heresie, liquali pur hanno uisto qualche lume della santa fede, & molti altri uerranno da longinque parti dell'Occidente, cioè del paganesmo, iquali uiuendo dipoi santamente, meritaranno di essere collocati con Abraam, & con gli beati spiriti nel reame de'Cieli, & di essere honoreuolmente assettati alle felici mense dell'eterne nozze. & per il contrario, i figliuoli del Regno, cioè quelli, iquali sono nati, nutriti, & usciti nel Christianesimo, saranno uirilmente, & con furore gittati, & spinti nelle tenebre esteriori dell'inferno, doue non ui è mai speranza di regresso, nè di uscita. Et non ci persuadiamo carissimi, che solamente l'anima habbia iui à patire per star in eterno in cōtinue tenebre, perche ancora il corpo sostenirà grauissimi tormenti di tormenti di fuoco, & di freddo. onde seguita, [Ibi erit fletus & stridor dentium.] Iui serà pianto, & stridore di dēti, imperoche per il graue fumo dell'infernale incendio gli occhi de dannati fluiranno e gocciaranno à guisa d'un lacrimare, & gli denti si sbatteranno di tremore insieme l'un contra l'altro. Onde Iob di loro ancora dice. [Transient ab aquis niuium ad calorem nimium.] Passaranno di cōtinuo dalle acque di neue agghiacciate in gran calore, & di grā calore di fiamme ardenti nelle fredde acque. Et certamente quando non gli fusse mai altro supplicio, che questo entrar da eccessiuo freddo in eccessiuo caldo, & eccessiuo caldo in eccessiuo freddo, douerebbe l'huomo ne' peccati inuolto mutare uita, e seguire l'essempio di Ezechia, & dopoi di quel fidel Centurione chiedente aiuto. Et ecco di questo quanta speranza ci dà l' esito della cosa, [Et dixit Iesus Centurioni, uade & sicut credidisti, fiat tibi.] Va disse Giesu al Centurione, & si come tu hai creduto, cosi ti sia concesso. Et conciosia che'l teneua indubitatamente per certo, che in uno instante douesse Christo Giesu liberare il suo famiglio, cosi fu sanato. [Et sanatus est puer ex illa hora.] Dilettissimi miei habbiamo uisto in che modo per chiamarsi indegno il Centurione, che Christo andasse à casa sua, si fece degno che Christo entrasse non dico in casa, ma nell'anima sua. Similmente noi, quando ci accade di uolersi communicare, humiliamoci talmente, che la uirtù del Sacramento entri ne' penetrali del spirito nostro, imperoche la essaltatione, & gloria nostra si è, che il signor uenga nel

cuore

cuore, & non nel uentre, & poco honore ci è, quãdo l'habbiamo di dentro del corpo, & nõ del spirito. O felice tu, e fortunato seruo, ilquale hauesti cosi gentile, & buõ padrone. Credo siate ambidua in Paradiso, pregate Iddio per noi, tu seruo, che'l ci dia al corpo fortezza nelle passioni; & tu Centurione, che'l ci sani l'anima de' peccati; tu impetrasti per il famiglio in terra la sanitá corporale, uerisimile è, che potrai anco per noi ottenere in Cielo la spirituale: tu non ti reputasti degno, che'l signor intrasse in casa tua, & lui ti ha ricolto per tenerti sempre nel regal suo palazzo: tu ti humiliasti à lui, essendo mortale, & lui ti ha essaltato sopra de' Cieli, & fatto te immortale: tu non l'hauesti nella casa tua materiale, ma ben si mise lui nella cella tua spirituale: tu ti accorgesti, che sotto il uelame della carne staua nascosta la diuina maestà, & hora quale ella è, tu conosci e seruisci in eterno.

NEL DI TERZO.

Feria sesta dopo le Ceneri. Sopra la Epistola in Esaia. Cap. LVIII.

Quanto hoggidì ci bisognasse gridare, & detestare i peccati che di presente regnano sopra della terra, non è huomo di noi fratelli in Christo, che no'l conosca. Ma perche questo à me non è concesso per nõ esser nel numero de mandati, ma huomo seculare, farò conto che'l signore Dio dica per bocca di Esaia all'anima mia, [Clama.] Grida anima, & conciosia che'l pericolo è grande, & assai propinquo, [Ne cesses.] Non cessare, la morte sta sempre in aguati, & il Demonio tiene di cõtinuo per la gola il peccatore per strangolarlo, si che per liberarti non ti bisogna perder tempo, nè stare muta, & ociosa.

[Immo, Quasi tuba exalta uocem tuam.] Anzi à guisa di risonante tromba alza la uoce tua. Tu sai, che'l Signore ti ha dato sotto la custodia tua due sorti di gente, una spirituale l'intelletto memoria, & uolontà; l'altra corporale i sensi, & come popolo suo te li ha raccommandati, che li reggi nella uia de' commandamenti suoi. Ma misera te, quanto sei tu stata mal fidele, & quãto poca cura hai tu hauuta di sì pretioso essercito. Ecco qualmẽte l'intelletto ua inuestigando cose inutili, & curiose. Ecco quanto poco la memoria si raccorda di Dio. Ecco in che modo la uolontà si ritroua deprauata; quello che è buono, lo rifiuta, & quello, che è male, si elegge. Li sentimenti senza freno corrono nelli loro diletteuoli obietti, & come porci nel fango se gli inuoltano da piedi à capo dentro. O misera, & miserabile tu anima mia; può essere, che tu nõ senti la uoce del Signore, che ti essorta à rauederti dell'errore, & à gridare? Et se tu dicessi, che debbo io gridare? Ecco che lui ti dice ilche, [Annũcia populo meo scelera eorum.] Vuole che alla prima squadra à l'intelletto, memoria, & uolontà gli facci intendere, & conoscere le loro scelerità contra della diuina sua maestà, [Et domui Iacob peccata eorum.] Et all'altra schiera gli mostri quante ingiurie hanno fatte al prossimo, & di quante offese contra Santi ne sono stati la potissima causa. Iacob è interpretato supplantatore; ma tu, o anima mia, non hai già infino à qui curato nulla di supplantare, nè di difensare da lor piaceri questa tua famiglia; sono gli meschini per la negligentia loro diuenuti à tanta arrogantia, & in cosi proterua elatione, che quantunque immersi siano in mille tristitie, uogliono però mostrare di far professione di santimonia, & se non lo credesti à me, sei sforzato di crederlo all'increata uerità Dio nostro Signore, ilquale di loro dice, [Me etenim de die in diem quærũt.] Mi cercano di giorno in giorno, di mostrãdosi ogni dì più essere miei deuoti cõ gliocchi bassi, le mani corte, il gusto austero, e l'odorato chiuso, le orecchie difficili. [Et scire uias meas uolunt.] Et uogliono sa per le uie mie. Et lo intelletto si finge di sapere, & la uolontà di abbracciare, & la memoria di raccordarsi uolontieri le uie, & cose mie, di quì cercando appresso d'huomini reputatione non manco. [Quasi gens, quæ iustitiam fecerit, & quæ iudicium Dei sui non reliquerit.] Quasi come gente, laquale in nulla mai preuaricato hauesse nè l'humana giustitia, nè la diuina legge, nè anche offeso mai persona alcuna, tãto terrena quãto celeste: anzi ui dirò piu, [Rogãt me iu

dicm

dicia iustitiæ, & appropinquare Deo uolūt.] Tanto si stimano, che gli pare di essere miei consiglieri; & uogliono che à lor modo io faccia giudicio non manco, che se il parere solo suo fusse giusto, & niun'altro, onde se le cose non gli succedono come uorrebbono, si adirano, & di me si lamentano, che gli usi ingratitudine, dicendo, [Quare ieiunauimus, & non aspexisti, humiliauimus animas nostras & nesciuisti?] O Dio, per qual causa habbiamo noi digiunato, & fatto di molte, & grandi astinentie? se non per essere da te essauditi, & tuttauia pare à i fatti, che ne anche tu ti sia degnato di mostrarci non pure un minimo pio risguardo. Noi ci habbiamo nel conspetto tuo humiliati, & per quanto da gli effetti comprendiamo, pare, che tu non ne sappi nulla. O grāde abominatione, che è questa fratelli miei. O che nuoua bestemmia, o che infernale precipitio, guardiamoci di non intrare in questo cauo, l'è di sorte, & sì profondo, che appresso dell'impossibile si è il riuscirne. Crediamo inanti che gli mettiamo dentro il piede, anzi prima che se gli approssimiamo per il pericolo di non le cadere del tutto in mezzo. Chiunque teme di cadere da qualche sasso, ò quercia, non gli ascende su, & se l'è ben sauio, non se gli accosta, acciò che non li uenisse uoglia di far le pazzie. Sicuro consiglio si è fuggire quanto lungi si può ogni pericolo. La occasione di rouinare in così horrendo baratro si è la uanagloria. Si che fuggiamola, carissimi, in tutte le cose, e quādo la si incomincia à blādire, facciamoli incontinēte la baia, & alzādo qual tromba la uoce del la mente, gridamogli drieto, dagli dagli la morbata, fumarata, perche sapete ben tutti, che in un tratto se ne ua in fumo, & lascia apizzata la peste, & peste di tal ueneno, che molti tocchi uengono in tanta superbia, che gli è auiso, che Dio sia obligato di fare à loro senno, & non lo facendo, che l'sia ingrato, & ingiustissimo: & questo accade massimamente à quelli, i quali nelle cose spirituali attendono piu allo esteriore, che all'interiore, onde merauiglia non è se confusi nel loro ceruello, commettono di molti, & grandi errori. Ecco qualmente Iddio fa notare per Esaia una specie di questi tali, quali si persuadeuano, che il digiuno suo fosse à Dio piu che accetto astenersi solamēte da'cibi, dice adūque, [Ecce in die ieiunij uestri inuenitur uoluntas uestras.] Quasi che'l dica, poueri, & insensati, che uoi sete, dandoui à intendere, che il digiuno uostro sia buono, uolendo adimpire la uolontà, & appetito uostro in tutte le cose nel tempo del digiuno: uerbi gratia uoi digiunate, diciamo hoggi, [Et omnes debitores uestros repetitis.] Et non ui uergognate di grauare i debitori uostri, non hauendo misericordia non pur di un solo, ancora che sia miserabile, & spesso il farete incarcerare, & andare con li ferri à gli piedi mendicando. O tapini uoi, [Ecce ad lites, & contentiones ieiunatis. Perche non per altro digiunate, se non per hauer piu tempo da litigare su per gli palaggi, & per conuiniarui insieme l'uno l'altro, (il che è anche peggio) per darui crudelmente de'pugni, & de' calci, & spesso delle buone coltellate, [Et percutis pugno impie.] O desideratissimi gli miei fratelli, se per insino à qui hauemo digiunato, & uisso à questo modo, ascoltiamo hormai il Signore, il qual ci ha fatto tante uolte dire in simile giorno, & hoggi ancora ce lo fa raccordare, che non debbiamo digiunare, nè uiuere secondo il tempo passato. [Nolite ieiunare, sicut usque ad hanc diem.] Non uogliamo amantissimi leggere piu il sicut erat in principio, nè anche teniamoci piu à gli patti uecchi, [Vt audiatur in excelso clamor uester.] Acciò che una fiata inanti che moriamo il strido de cuori penitenti ascenda su alto à l'eccelso tronò di Dio. Io ui dico, che l'è hormai tempo di mandare fuora questo clamore; Ricordiamoci della promossa, [Quotiescumque ingemuerit peccator, omnium iniquitatum, quas operatus est, non recordabor.] Questo gemito, desideratissimi miei, consiste nel cuore, & nella uolontà, & non in cose esteriori, ò ceremoniali. uero è che le ci dispongono à conseguirlo, ma si quando hanno le debite circonstantie. Il digiuno è ottimo, ma non quale riproua quì Dio, Dicendo: [Nunquid tale est ieiunium, quod elegi, per diem affligere hominem animam suam?] Ho forse io, dice il Creatore,

eletto

eletto per buono, & salutare digiuno, quādo dalla mattina alla sera l'huomo affligge la uita sua? [Nunquid contorquere, quasi circulum, caput suum, & saccum, & cinerem sternere?] O ueramente quando per troppo fame il capo, & il ceruello gli ua in cerca, & ha per lenzuolo qualche aspero sacco, & per le molli piume la dura cenere? consiste forse il digiuno, che mi è grato, & accettabile nella sola corporale maceratione? [Nunquid istud uocaui ieiunium, & diem acceptabilem domino?] Nò nò, la non ui uà; questo suono non si accorda con la mia cithara; la cithara mia canta, [Nonne hoc est magis ieiunium quod elegi?] Non è questo piu presto il uero digiuno, che ho eletto io, & commandato? cioè, [Dissolue colligationis impietatis.] O tu, ilquale desideri digiunare secondo la elettione, & precetti miei, dissciolga primamente, & metti giù le molte tue impietà contra della diuina mia maestà, & dipoi etiam, [Solue fasciculos deprimentes te.] Dissolui etiam i fasci delle offese cōtra del prossimo, che ti premono, & liberati da sì graue peso; & non solamente uoglio, che tu non gli facci male, ma ti commando che gli facci etiam del bene, [Dimitte eos, qui confracti sunt liberos.] Se tu tieni confratti, & angariati i tuoi debitori, non gli oppressar più, & lasciali andare liberi, & franchi, [Et omne onus disrumpe.] Et ogni peso, & impedimento, che ti ritrahesse indietro da fare misericordia al prossimo disrompilo, gettalo uia da te, & caua la radice, & rimuoui ogni occasione di tanto male, & raccordati, quale misura harai tu usato ad altri, tale sarà usata à te. Si che [Frange esurienti panem tuum.] Dà il pane, & il modo di uiuere al famelico, [Et egenos, uagosque induc in domum tuam.] Ricetta etiandio in casa tua, & alberga uolontieri i poueri peregrini, & uiandanti, & quelli tutti, che nō hanno tetto, doue ridursi. E quādo tu uedi qualche stracciato, & ignudo, che se ne more di freddo, uestilo, & dagli soccorso da farsi del fuoco, [Cum uideris nudum, operi eum.] Perche tu sai bene, che è anchora lui formato della massa del membro, & di quello medesimo capo, che sei tu; & per tanto non lo uoler disprezzare, [Et carnem tuam ne despexeris. [Anzi in tutto quello, che tu puoi, non gli mancare, come carne tua propria, che ben per te, sel farai; quia, [Tunc erumpet, quasi mane lumen tuum.] Perche in questo modo facendo, il lume, & fama tua si dimostra nella presente uita bella qual'è l'aurora matutina, [Et sanitas tua citius orietur.] Et la sanità, sì del corpo, come dell'anima ti sarà più presto concessa, [Et anteibit faciem tuam iustitia tua.] Et la giustitia, & bontà tua sempre ti andarà dinanzi, & ti sarà in luogo di una antiguardia, che non ti lasciarà far cosa, laquale non corrisponda al nome della passata tua honesta uita, [Et gloria domini colliget te.] Et finalmente, quādo uerrai dipoi al punto della morte, la gloria del Signore, che tu conoscerai esserti apparecchiata, ricoglierà, & saratti per singulare conforto, tanto nelle angustie corporali, quanto nelle tentationi spirituali, lequali patisce l'huomo in quello estremo. Onde se tu uenisti all'hora per le afflittioni del corpo à dubitare di non cadere in qualche dannabile impatientia, [Et tunc inuocabis.] Metteratti à dimandare aiuto, [Et dominus exaudiet te.] Et il Signor ti esaudirà. [Clamabis.] Et se gridarai, per hauer soccorso all'anima contra de' demonij, il Signore uerrà in persona, [Et dicet, ecce adsum.] Et diratti, ecco che io son qua, non temere, e stà di buona uoglia, [Quia misericors sum dominus Deus tuus.] Perche son quel tuo Signore Dio misericordioso, per amore delquale tu sei anche tu stato uerso de gli huomini pietoso, & così son uenuto per renderti la equiualente retributione. O che lieta, & sicura nouella è questa fratelli all'huomo, che stà per passare di questa uita. Et si dice, [Quod ultimum terribilium est mors.] Ma che ne dite hora uoi carissimi? Credete uoi, che colui, ilquale sente essergli dal Signore Dio detto, Eccomi qui in tua difensione, & per condurti nella gloria mia, che'l debba hauere la morte per cosa terribile? Io già non lo credo, & così Dio mi presti gratia di farne la esperientia, & più presto hoggi, che domane. Deo gratias.

Sopra

Sopra l'Euangelio del medeſimo giorno in S. Mattheo. Cap. V.

VDISTIS quia dictum eſt antiquis. Diliges proximum] Hauete inteſo, dice Chriſto, eſſer ſtato detto alli antiqui uoſtri paſſati, amarai il proſſimo tuo. Queſto ſi era, & è, dilettiſſimi, un commandamento nella diuina legge, ma queſto altro, che ſegue, [Et odio habebis inimicum tuum.] Non fu mai, nè è precetto di Dio, ma li Phariſei come huomini pieni di rancore (credo per mãtellarſi ſotto tale cautela) cauarono un contrario, e ſottogiunſero nella ſcrittura. Et haurai in odio l'inimico tuo. & che queſta non fuſſe la intentione di DIO, il ſentono hora nell'inferno, ſaluo ſe non ſi emendarono, ò ſe ueramẽte non intendeuano, che'l ſi doueſſe odiare l'inimico, cioè, il peccato ſuo, & non la perſona: imperoche quantunque l'huomo ſia peſſimo, lo debbiamo però amare, immo etiam fargli del bene, in quãto, che lui è creatura dell'eterno Padre, & per queſto ci dice Chriſto. [Ego aũt dico uobis, diligite inimicos ueſtros, benefacite his qui oderũt uos.] Et ſe non potete in altro, almãco [Orate pro perſecutoribus, & calumniantibus uos.] Pregate per loro. & perche tale obedientia è aſſai dura per la repugnantia del ſenſo; Chriſto l'ammollifica col gran premio, dicendoci, che'l dobbiamo fare uolontieri; accioche per imitatione ci dimoſtriamo eſſere figliuoli del celeſte noſtro padre. [Vt filij ſitis patris ueſtri, qui in cœlis eſt.] Imperoche anco lui non ricuſa participare li beneficij ſuoi tanto à ſcelerati, quanto a giuſti. onde ſeguita di lui. [Qui ſolem ſuũ oriri facit ſuper bonos, & malos; pluit ſuper iuſtos, & iniuſtos.] Non ui pare, cari fratelli, queſta eſſer una tale, & tanta mercede, che niuna fatica gli poſſi corriſpondere? Se per conſeguire di eſſer fatto cameriero, ò ſecretario di qualche principe, non ſi guarda à ſtenti, ſiano ben duri, quãto ſi uogliano; uorremo forſe noi recuſare di amare, aiutare, & pregare per li nemici noſtri, accioche ſiamo da DIO accettati per ſuoi figliuoli? & ſe l'huomo in qualche ſingolar coſa ſi diletta di imitare l'altro huomo, ſaremo noi sì pazzi, che uergognare ci debbiamo di ſeguire le pedate del noſtro Redẽtore, e maſſime in quello, che s'appartiene à noſtra eſaltatione? & per tanto facciamo anco noi, che'l Sole noſtro, & quella poca di ſpirituale illuminatione, che habbiamo, naſca, e rendi luce ad amici, & à nimici, reggẽdoli per quanto poſſiamo nella uia dritta, & che etiandio quella poca pioggia, & abbondantia di robba, che poſſediamo, cada ſopra di loro, ſoccorrendogli nelle neceſſità, per quanto patiſcono le facultà noſtre. Ma, accioche per noſtra diſgratia, nõ cadiamo nel l'hodierno commune errore, di nõ amare ſe non quelli, iquali ci amano noi, aſcoltiamo quanto ſegue. [Si enim diligitis eos, qui uos diligunt, quam mercedem habebitis?] Se nõ ui diſponete ad amare, ſe non quelli, che amano uoi, che mercede harete uoi? quaſi dicat, niuna certo, præſertim ſalute dell'anima: imperoche, quantunque al mondo ſiate incenſati di qualche fumo d'honore, non è però ſe non uanità, & di niuna ſuſtantia, quia [Nonne, & publicani hoc faciunt?] Non fanno anco queſto medeſimo, che fate uoi, i gabellieri, e ſimili altri peruerſi huomini? & tuttauia caminano all'inferno. præterea [Et ſi ſalutaueritis fratres ueſtros tantũ, quid amplius facietis?] Et ſe ſalutarete ſolamente gli fratelli, & attinenti uoſtri, ui penſate uoi forſe, che non potreſte maggiore coſa fare, nè più degna de'fideli Chriſtiani? o inſenſati uoi, o quanto ui ingannate, o quãto ui tiene accecati l'odio. ditemi, [Nonne, & ethnici hoc faciunt?] Li infideli non uſano ancora loro queſti termini di ſalutare li parenti? ma, li nimici niente? anzi gli urtano, & con torti occhi li guardano, nè però è da

è da marauigliarsene, perche seguono le uestigie del loro padre, diauolo infernale, ilquale à gli amici suoi mentre uiuono, gli ride in uiso, & a' nimici fa mille insidie, per ruinarli nell'abbisso. Ma, conciosia che'l celestiale, & eterno padre sia sommamente perfetto, & communichi gli suoi doni, etiam à proprij, e capitali suoi nimici, non uogliamo degenerare, nè alienarci in tutto dalla paterna bontà, acciò nò ci accada di essere priui della heredità. Voi sapete carissimi, che la natura inuita assai, & costringe quasi l'huomo ad amare gli beneuoli, & parenti suoi, & per tanto tale amore poco, ò nulla gioua alla salute del l'anima, dellaquale se noi, come debbiamo, uolemo esser studiosi, ci bisogna farci un passo più innanti, & per uolontaria elettione amare, & fare del bene alli calunniatori, & persecutori nostri, accioche ci rendiamo in quello piu che sia possibile, perfetti, si com'è perfetto il celeste nostro padre: perche, quando nò lo facessimo, meritamēte, come ribelli figliuoli saressimo esclusi fuori de' paterni beni, & beni dico, non piccioli, nè caduchi, ma immensi, & sempiterni. Si che legamoci bene al dito, quanto ci dice qui il Redentor nostro. [Estote ergo & uos perfecti, sicut & pater uester cœlestis perfectus est.] Non bisogna, amantissimi miei, che mai poniamo fine al nostro ben fare; Ma non ui smarrite però per questo, che'l ci dica, che siamo perfetti si come il padre nostro; perche quello, Sicut, nò importa quantità; cōciosia che niuno mai potrebbe esser perfetto quanto è Dio, ma il dimostra similitudine, cioè che in tutto quello, che noi potemo, si sforciamo di essere à lui in bontà simili; & per tanto guardamoci di non ci contentare mai tanto de beni nostri fatti, che non ci affatichiamo con tutte le forze di farne ogni dì più. Et se mi dimandaste qual sia l'huomo perfetto: quello io ho perfetto, ilquale non si uede mai stracco di far bene, si come uediamo l'eterno nostro padre, mai non cessare di beneficiare le creature sue. Ma per non perdere noi fratelli cari, le fatiche, stiaci nell'operare à mentre il seguente consiglio. [Attendite, ne iustitiam uestram faciatis coram hominibus, ut uideamini ab eis.] Schiffiamo di nò fare le nostre buone opere nel cospetto de gli huomini à questo solo fine, che da loro siamo ueduti, & conseguentemente laudati. [Alioquin mercedē non habebis apud patrem uestrum, qui in cœlis est.] Perche quando altramente facessimo e che per laude humana operassimo bene, nō saressimo di nulla meritati in paradiso. O desideratissimi miei fratelli, quāto si ritroua esser grande la cecità, & pazzia di molti huomini, i quali potendo per una medesima fatica conseguire, ò li terreni, ò li celesti beni, eleggono piu presto i terreni. Può essere, che un brieue bene per esser di presente, debba ne' cuori degli huomini preualere al futuro eterno? & pur questo si fa per la piu parte. & pertāto ben è scritto, Quod stultorū infinitus est numerus. Onde il Signor nostro Christo Giesu fa circa ciò auuertēte ogni suo eletto, che uoglia nelle buone opere sue hauere l'animo all'acquisto piu presto del sempiterno, che del momentaneo premio, dicendogli, [Cum ergo facis eleemosynam.] Tu adunque, o diletto mio, conoscendo, che la uanagloria infetta, & ammorba ogni santa operatione; quando tu fai qualche elemosina, ò qualche altra pia, & uirtuosa cosa, [Noli tuba canere ante te, sicut hypocritæ faciunt in synagogis, & uijs, ut honorificentur ab hominibus.] Nò uolere sonare la trombetta, nè fare altro segno, per farti uedere, perche questo è officio, e costume de gli hipocriti, & simulatori, conciosia che non farebbono un minimo bene, se non in mezo delle Chiese, & delle piazze, per conseguire reputatione appresso de gli huomini. [Amen dico uobis, receperunt mercedem suam.] In uerità ui dico, che questi tali hanno riceuuta la loro mercede, hanno cercato per retributione l'honore humano, & non la gloria de' beati, & così quello gli sarà dato, & questa gli sarà denegata. [Te autem faciente eleemosynam, nesciat sinistra quid faciat dextera tua.] Ma tu, ilquale ti affatichi per la felicità celeste, & non terrena, quando tu fai qualche bene, fa, se l'è possibile, che tu stesso no'l sappi, non che tu uogli che altri l'intēdano, & per non cadere in uanagloria, fa conto di non sapere, che tu habbi mai fatto, nè che tu facci cosa buona. [Vt sit eleemosyna tua in abscondito.] Acciò che in questo modo ogni tua santa opera stia occultata, & così non ti possi essere

fere nè tolta, nè uietata, & assai, e più che assai ti debbe bastare, che'l padre Iddio inspettore di tutti li secreti sappia le cose tue, & lui sarà quello, ilquale per hauer tu fuggito gli honori de gli huomini, ti retribuirà quelli de gli angelici spiriti, & delle anime beate. [Et pater tuus, qui uidet in abscondito, reddet tibi.] Et cosi si degni concederlo à tutti noi.

NEL QVARTO DI, *Sabbato dopo le ceneri. Sopra la Epistola di Esaia. Cap. LVIII.*

IL Signore Dio nostro, dilettissimi in Christo Giesu, dice nell'hodierna Epistola per bocca di Esaia propheta all'huomo ne gli peccati inuecchiato, & ostinato. [Si abstuleris de medio tui cathenam.] Se dal mezzo, & dal profondo del cuore tuo leuarai uia la catena del la rea, & peruersa cõsuetudine, laqual è forte quanto ferro, imperò che la diuenta quasi un'altra natura, laquale con difficultà si può rimouere, [Et desieris digitum extendere.] Et se tu cessarai di estendere il dito, cioè dispreggiare, & offendere il prossimo, mostrandolo à dito come huomo infame, & sconciandolo con diuerse ingiurie, non manco, che in stizzare si sogliono gli fanciulli col dito disteso. [Et loqui, quod non prodest.] Et se tu cesserai di parlare quelle cose, che non giouano nulla nè à te, nè ad altri; & questo possiamo dire, che siano massimamente le bestemmie, & altre offensioni cõtra del Creatore, & perche non basta al conseguire la diuina illuminatione, & la diuina gratia, che'l peccatore metta giù la ostinatione, & la praua consuetudine, & che nõ offendi più nè il prossimo, nè Iddio, ma conciosia che gli sia anco necessario, che'l cominci ad operare bene, seguita, [Cum effuderis esurienti animam tuam.] Quando etiandio ti si commoueranno per pietà le uiscere uerso del famelico, & bisognoso; cioè che tu habbi un cuore tutto dolce, & tenero su le miserie del prossimo, [Et animam afflictam repleueris.] Et che anco in fatti tu l'aiuti, & non dico di un pane, nè di un mastello di uino solamente, ma abondantemente, & à piena misura per quanto portano le facultà tue, ti dico, che facendo tu cosi, [Tunc orietur in tenebris lux tua.] Allhora si incomincierà aprire la luce, & l'intelletto tuo in conoscere la uerità, laquale primamẽte ti staua nascosta per le grosse tenebre, & peccati tuoi: & si come sopraueņendo la luce del Sole, le tenebre della notte fuggono, parimẽte soprauenẽdo in te la luce della uerità, fuggiranno uia le tenebre, cioè essi peccati. [Et tenebræ tuæ erunt, sicut meridies.] Et le tenebre, & i peccati tuoi sarãno, & diuẽteranno per la lunga penitentia, qual è il Sole meridiano, perche tu sarai un specchio, & un chiaro essempio à tutti li ueri penitenti, auenga che communemente (per quanto la esperienza ci dimostra) li giusti siano nel presente seculo assai afflitti; onde ben dice lo Apostolo, [Omnes, qui pie uiuere uolunt in Christo Iesu, persecutionẽ patiuntur.] Nõ per questo tu ti debbi smarrire; quia, [Requiem tibi dabit dominus semper.] Perche, il Signore ti darà sempre in tutte le tribolationi tranquillità di mente; & finite poi che le saranno, [Replebit splendoribus animam tuam.] Empirà l'anima tua de radianti suoi, & eterni beni. [Et ossa tua liberabit,] Et libererà l'ossa, & membri tuoi; non solamente dalli mali presenti, ma etiãdio da tutti li futuri; perche tu sarai, & in anima, & in corpo beatificato. [Et eris quasi hortus irriguus.] E tu sarai, qual'è un horto irrigato; imperoche, si come il cãpo, ilquale si può irrigare, & adacquare, sempre fa frutto; cosi tu sarai causa, che à tua imitatione altri non fuggiranno le fatiche del corpo, per lequali di continuo uengono à fruttificare. [Et sicut fons aquarum, cuius non deficient aquæ.] Et anco tu serai, qual'è un fonte di uiue acque, lequali mai nõ mancano: imperoche qualmente la fontana senza fatica getta sempre aqua; nõ altramẽte per tuo essempio molti non mancaranno per tedio di mente, che non gettano di continuo cordiali lagrime; & ita, [Aedificabuntur in deserta seculorum.] Et à questo modo li deserti de'secoli in te si edificaranno; conciosia che donde prima gli corpi per la pigritia loro erano quelli edificij deserti, & rouinosi per l'antichità d'anni, essercitandosi dipoi à tua guisa, si stabiliranno, & faransi forti, præsertim,

fertim,quia,& [Fundamenta generationis, & generationis suscitabis.] Perche anche tu susciterai gli fondamenti della generatione, & generatione;id est,che tu sarai sufficiente da eccitare li cuori,& uolontà della generatione de gli huomini rei à lasciare le loro im pietà, & della generatione de gli huomini giusti à perseuerare nella loro bontà.[Et uocaberis ædificator sæpium, auertens semitas iniquitatum.] Et nominato serai edificatore delle siepi,che auerti & dissipi le uie delle ini quità.O nome degno di ogni laude;O felice colui, che così si chiama. uoi sapete charissimi,che le siepi prohibiscono gli ladri,che nõ entrino à robare l'horto,così l'essempio dell'homo perfetto diuieta gli demonij,che nõ possono inuolare l'anime;imperoche piglian eglino che uia si uogliano, il giusto gli contrapone la siepe,& così disturba,& disfa tut te le loro fraudi. Se tentano d'andare per la uia dell'impudicitia, gli oppone la breuità del piacere,& la eternità della pena. Se per la uia dell'auaritia, gli oppone la uiltà delle caduche ricchezze, à cõparatione delle per manenti.Se per la uia della superbia, gli oppone, che quanto piu l'huomo sarà temporalmente essaltato, tanto piu sarà eternalmẽ te abbassato.Queste tre siepi fratelli miei,facciamo di tenerle sempre d'intorno al giardino delle anime nostre.Le sono di spini si pun genti, che non che gli corpi de' cattiui huomini,ma nè anco gli maligni spiriti se gli pon no accostare. Queste difenderanno di cõtinuo l'horto,e fonte.l'horto perche mai nõ temeremo le corporali fatiche: fonte perche mai per tedio non mancaremo d'animo, anzi quanto piu ci affaticaremo, tanto piu contenti ci ritrouaremo. O buone,& sante muraglie,& piu che fino acciaio fortissime Stiamo quì dentro,amãtissimi,stiamogli dico,dì, & notte,& ne ltempo delle prosperità,&del le auersità Potrãno ben à loro posta gli nimi ci nostri girared'intorno intorno, che non ri trouaranno buco,o q ali, e quãti ruggiti cre dete uoi, fratelli, che hora diano circa questo steccato,glia uersarii nostri diauoli infernali;O se gli potressimo udire;O se gli potessimo uedere scorrere quà, & là hora à questo,hor à quell'altro cantone,per intrareà disturbare il fatto nostro, ma non gli sarà fatta la gratia. Seguitiamo pur noi sicuramente il testo nostro. Dice il Signore à ciascheduno di noi. [Si auerteris sabbato pedem tuum.] Se tu ritrarrai lo piede tuo dal sabbato, id est. [Facere uolũtatem tuam in die sancto meo.] Cioè, che i giorni miei solenni tu facci la uo lontà mia, & non la tua, obedendo alli precetti miei piu presto, che alli sensuali appeti ti tuoi. [Et uocaueris sabbatum delicatum.] Et se con la bocca confessarai, che'l sabbato, & ogni dì di festa sia delicato, hoc est [Et sanctum domini gloriosum.] Che'l sia tutto del Signore Dio, & non dell'huomo, & che sia constituito per l'honore diuino, & non humano. [Et glorificaueris eum.] Et etiandio, che non li fatti tuoi uenghi à glorificare, nõ facendo,nè seguendo le uie tue. [Dum non facis uias tuas.] Et questo s'intende, che tu facci il tutto a gloria di Dio,& per salute spi rituale de gli huomini,& nulla per tua temporale utilità,negando, & rinonciando per tale, & si fatto modo alla propria uolonta, che in nessuna tua operatione la se gli ritro ui mescolata dentro, nõ pure in una minima parole. [Et non inuenietur uolũtas tua,ut lo quaris sermonẽ.]Ti annõtio che gouernãdo ti tu per questa maniera .[Tunc delectaberis super domino.] Allhora,& in questa presente uita sentirai nel Signor mirabile dilettatio ne.[Et sustolam te super altitudinem terræ.] Et dopo morte ti leuarò in alto sopra l'altezza della terra,cioè d'habitatione de'uiuenti, & de'beati spiriti. [Et cibabo te hæreditate Iacob patris tui.] Et iui in Paradiso ti pascerò della heredità del padre tuo Iacob,interpretato supplantatore, cioè, che per hauere tu supplantate, & conculcate nella uita mortale le sensuali tue uoglie, serai in uita eterna intieramente satiato, & satisfatto in tutti gli tuoi desiderii; & questo tu debbi haue re per cosa ferma,stabile, & infallibile. [Os enim domini loquutum est.] Perche la bocca propria del Signore l'ha pronunciato, il cui operare si è non manco facile in ogni cosa, che sia il parlare.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in S. Marco. Cap. VI.

L'Hodierno Santo Euangelio, fratelli miei, ci dà piena certezza, che al Signor Dio non è mãco fa cile l'operare, i ogni cosa, di quel lo, ch'è il parlare; perche. [Ipse dixit, & facta sunt.] Scriue dunque cosi S. Marco. [Cum sero factum esset.] Essendo soprauenuta la sera. [Erat nauis in medio mari.] La naue (intendi quella de gli Apostoli) era nel mezzo del mare. [Et Iesus solus i terra.] Et il Signore Giesu se ne staua solo soletto sul lito in terra. [Et uidit discipulos suos laborantes in remigando.] Et cosi stando, hebbe uisto gli discepoli suoi, che stetauano molto nel uogare, perche gli era il uento contrario. [Erat enim uentus contrarius eis.] O uento maluagio, o uento iniquo, & pernicioso, uento dico hora non l'Austro, nè Borea, nè uerun'altro di simile specie di uenti; questi ponno al corpo, ma à l'anima in nulla nocere. Io chiamo di presente maligno, & peruerso il u to della poca fede, questo dissipa le uele, questo rompe le antenne, questo fracassa gli remi del spirito, & lo mette in tanta cecità, che per non uedere il porto di salute, stà continuamẽte per perire in mezzo il furibondo, & pericoloso mare di questo miserabile mondo, & può bẽ à sua posta affaticarsi, per uscirne saluo, che mai non scampa insino à tanto che nõ entri in naue il buon nocchiero, & che non se gli accosti colui, che scaccia le tenebre. Et per tã to amatissimi li miei fratelli auertiamo sopra di ogni cosa, che la sera non ci sopragiunga addosso, cioè la notte del peccato, imperoche la barca, & anima nostra intrarebbe senza fallo in alto mare; & in gran periglio. Ma se pur per nostra disauentura ci accadesse, ò accaduto ci fosse di essergli dentro entrati, prouediamo al fatto nostro, & affatichiamosi di ritornare in porto: & perche da se nessun peccatore si può aiutare, dimandiamo soccorso al Saluator nostro Christo Giesu benedetto. & se ci paresse, ch'ei se ne stesse solo in terra, come è à dire à man cortese, non curando di nulla gli prieghi nostri, non perdiamo per questo la speranza, anzi perseueriamo nelle orationi, tenendo per certo, che se nel tempo opportuno, lui cauò fuori del corporale pericolo gli discepoli, egli nè cauarà tanto piu noi fuori del spiritua le. Affatichiamosi pur ancora noi di souerchiare gli contrarij uenti, & le maligne tentationi, imperoche lui, che uede il tutto, non ci mancarà di soccorso al tempo; & luogo suo. Niun diuin fauore mai fu tardo. Ecco qui l'essempio. [Et circa quartam uigiliam noctis uenit ad eos ambulans supra mare.] Stentando gli Apostoli nel nauigare, il Signore non uenne da loro per aiutarli, se non circa la quarta uigilia della notte, ch'era l'ultima, & non corse in fretta, ma deambulando, & passeggiando, sopra l'onde del mare, & arriuato che gli fu appresso, non gli souenne, nè anco incontinente, anzi mostrò di uolerli passare. [Et uolebat praeterire eos.] Questi marinari fratelli miei sudarono tutta la notte in gran fatiche. Cosi fanno li peccatori, perche mai non hanno uero riposo, mentre stanno nell'oscurità del peccato; lo aiuto gli fu dato nel farsi il giorno; cosi il peccatore mai non fu illuminato se non quando l'incommutabile solo Christo Giesù glorioso se gli lieua, facendoli uedere la sua menta le cecità. Et se mi interrogaste, donde procede, che questo sole molte uolte ritardar tãto di soccorrere al penitente? risponderia, che (per quanto credo) uiene da quella medesima causa, per la qual dimorò etiam qui di souuenire à gli discepoli, che fu perche non lo haueano ben fisso nel core, onde si come lui era lontano dalli animi loro spiritualmente, cosi finse di uolersi etiam dislongare corporalmente. Oime carissimi cõsideriamo un poco quanto siano fuori del buon sentimento tutti quelli, iquali non amano uisceratamente

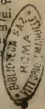
mente, & con tutto l'affetto il Redentor nostro, imperoche, conciosia che li Apostoli il uedessero con li proprij occhi, niente dimãco perche non l'amauano ancora perfettamẽte, no'l conobbero, & credeuano che'l fusse una fantasma, non andando à fondo, si come per la grauezza è naturale di ciascadun corpo humano. [At illi, ut uiderunt eum ambulantem supra mare, putauerunt fantasma esse.] Pensorno, che'l fusse qualche maligno spirito. [Et exclamauerunt.] Et per spauento cominciorono à gridare, & non solo si cõturbarono uno, ò due di loro, anzi si come tutti lo uidero, cosi tutti sbigottirono, à dimostrarci, quanta sia l'humana fragilità, & che nissuno si debbe confidare della propria uirtù. [Omnes enim eum uiderunt, & conturbati sunt.] Ma Christo Giesu, ilquale mai non abbandona quelli, liquali con tutte lor forze studiano entrare in porto di salute, uedendo, che oltra la fatica corporale, che haueuano nel remigare, si erano etiandio perduti d'animo, si mise prima con parole à confortarli. [Et statim loquutus est cum eis.] Di subito incominciò con loro à parlare, accioche per la troppo pusillanimità nõ cessassino etiam dal nauigare, & da perseuerare in tentare di uscire fuori della tempesta à saluamẽto. Faccia il simile ogni peccatore, tenga pur forte in mano il remo, che è la santa Croce, & rinforzi le braccia, che sono le orationi, & sante opere, & spinga sempre uirilmente la nauicella, che è la penitentia, & non dubiti, che doue non preualerà la uirtù sua, il Signore uerrà à dargli soccorso, come fece qui alli suoi discepoli, alliquali disse. [Dixit illis cõfidite.] Habbiate fede. [Ego sum] Io son ueramente il uostro Signore, & non (come uoi credete) un fantasma, anzi son uenuto quà in anima, & in corpo per saluarui, pur che uoi non perdiate in tutto la speranza. Si che [Nolite timere.] Non uogliate temere tanto, che non crediate di certo, che io ui possi liberare, perche sapete bene, che alla sola disperatione non ui è riparo: & cosi cõfortati, & stabiliti che gli hebbe nella fede, si mise dapoi à fare i fatti. [Et ascendit ad illos in nauim.] Prima cõ le parole egli era entrato nel core, dipoi col corpo se gli auicinò, & montò dentro su la loro barchetta. [Et cessauit uentus.] Et la fortuna si acquetò, & cosi (come dicessimo di sopra) à Dio è facile tanto il fare, quanto il dire. Parimente fratelli miei ogn'un, che riceue sacramentalmente il Signore Giesu Christo, prima quãto alla parola, e cõfessando, che l'è l'eterno Verbo, dipoi quanto alla carne, che l'è huomo, cioè temẽdo per indubitata fede, che l'è uero Dio, & uero huomo, & oltra di questo esercitandoci etiam da ualẽte marinaro nell'operare, cõstui certo merita d'esser in ogni tribulatione da Dio consolato, & aiutato, & per questo gli discepoli furono hoggi diuinamente liberati; & auuenga, che prima gli paresse gran cosa, che un'huomo potesse caminare su l'onde del mare, non manco, che sopra della dura terra; nondimeno, poi c'hebbono uista tanta furia di uenti, & tanta commotione di flutti essere per la uenuta di Christo in un subito rimessa. [Plus magis intra se stupebant.] Gli parse maggior facenda, & piu si stupirono, massimamente; perche non haueano primamente ben considerato il grã miracolo, c'haueua poco innanti fatto in satiare piu di cinque milla persone con cinque pani solamente, & due pesci. [Non enim intellexerant de panibus.] Et la causa fu questa. [Erat enim cor eorum obcæcatum.] Perche il cuore loro si era ancora accecato per non hauerlo mai in tutto purgato, nè ben disposto à conoscer la onnipotentia del suo maestro; imperoche se per la moltiplicatione del cibo hauessero inteso, che Christo Giesu era quello, che tutte le cose può creare, & fare, haurebbono etiam compreso, prima per lo andare di sopra l'acqua, che la uirtù, & leggierezza sua spirituale, preualeua alla grauezza corporale; dipoi per la sedata tempesta, che alla presentia sua, niuna rea fortuna, nè altro male puo durare. O desideratissimi miei, quanto salutare è hauere con se Christo Giesu; ogni cosa gli prospera, & niente gli è duro; ecco che con ogni facilità, & sicurezza, questi marinari finirono il camin suo; onde seguita. [Et cum transfretassent.] Poscia che passato hebbero il golfo nauigando cosi pian piano da presso della riua [Peruenerunt in terram Genesaret.] Peruennero nel territorio di Genesareth. L'Euangelista, carissimi, perche tutte le cose non furono scritte, narra

questo uiaggio assai strettamẽte; ma non cre dete uoi, che poi che Christo fu entrato in naue, non ragionassero insieme dolcemente? non credete uoi, che gli Apostoli gli dimandassero perdonanza? che essendo lui la infinita bontà si hauessero persuaso, che fosse uno spirito reo? non credete uoi, che lui gli desse la sua santa benedittione, & gli confortasse per il bisogno? O naue prima infelice per cõcitata fortuna, hora felicissima per la presentia di colui, che salua chiunque in lui si fida. Distendi pur hora sicuramente le uele; non ti bisogna adesso hauer la guida della tramõtana, nè temere scogli, tu non puoi hora suiare, e manco rompere, nè perire. O uoi marinari, potete ben metter giu gli remi, state pure col Signore à parlare; la naue caminarà ben da lei, & intrarette in porto. [Et applicuerunt.] Et cosi fecero, & gittorno il cauo à terra. [Cumque egressi essent de naui.] Et essendo dipoi dismontati. [Continuo cognouerunt eum.] Il conobbero immantinẽte. Non dice, chi fossero costoro, che lo conobbero, ma uerisimile è, che erano gli astanti li sul prato, liquali per hauere uisto quella nauicella essere miracolosamente scampata, doueuano correre là, persuadendosi, che dẽtro gli fusse qualche santo huomo, & forsi quello Christo, la cui fama si era già per tutto sparsa, che'l sanaua tutte le infermità. Et cosi, ò per il signorile aspetto, ò per diuina permissione, ò perche forse altra uolta l'haueuano uisto, il conoscerno; onde sollecitamente. [Percurrentes omnes regionem illam, cœperunt in grabatis eos, qui se male habebãt circunferre, ubi audiebãt eum esse] Si misero à discorrere per tutto il paese, facendo intendere à tutta la gente, che'l gran medico era giunto là. Et cosi portauano gli infermi, doue Christo si fermaua. [Et quocunque introibat in uicos, & in uillas, aut ciuitates, in plateis ponebant infirmos.] Et andasse egli doue si uolesse, ò in castelli, ò uille, ò Città, distendeuano per le uie gl'infermi. [Hi deprecabantur eum, ut uel fimbriam uestimenti eius tangerent.] Et loro lo pregauano, che gli fesse gratia di potergli al manco toccare la fimbria della ueste sua. O grande fede, meritamente certo. [Et quotquot tangebant eũ, salui fiebant.] Tutti quelli, che'l toccauano, restauano guariti. Impariamo carissimi, da questi di Genesareth, che corsero per il paese, d'essere solleciti circa la salute, e bene del prossimo; & da gl'infermi d'esser pronti in aiutarsi noi stessi; percheanco loro instorno orando per esser liberati. Non uogliamo esser quali sono molti infermi, liquali per la loro pigritia si lasciano marcire nel letto, & nel peccato, & quanto piu possono occultano il difetto suo. Poniamoci noi super le piazze, & mostriamo le ferite nostre. Et per qualunque parte entra ne i cori nostri il Saluatore, ò mettendoci terrore dell'inferno, ò dandoci speranza del Paradiso, preghiamolo, che se non meritiamo di penetrare le mirande cose della sua diuinità, almen non ci nieghi di potergli toccare le fimbrie, & meditare qualche cosetta della sua humanità, acciò per questa uia si accendiamo nell'amore suo, & per quello siamo salui.

NEL QVINTO DI.

Che è la prima Domenica. Sopra l'Epistola, nella seconda alli Corinthi. C. VI.

Conciosia, carissimi in Christo Giesu, che la remissione de' peccati per la confessione sia di tanto ualore, che ci liberi da gli eterni supplicij, & ci conduca alli sempiterni gaudij, & persuadendosi la santa madre Chiesa; ch'ogni fedel Christiano si debba essere confessato nel principio, & ne i dì precedẽti della quadragesima, l'ha ordinato (per quanto mi credo) che'l si legga hoggi quella Epistola di Paolo, nellaquale ci essorta à cõfessare la riceuuta gratia, dicendoci. [Fratres hortamur uos ne in uacuum gratiam Dei recipiatis.] Fratelli ui essorto à guardarui, che indarno non habbiate riceuuta la gratia di Dio, quasi ch'ei dica; non posso credere, che non ui siate confessati in questi santi giorni passati. Et per tanto uogliate (ui prego) conseruarui puri, & mondi da hora inanti da peccati. Et se diceste, il fatto sta, che possiamo; imperoche la natura nostra è fragile, & dalla adolescentia pronta è al male, & la battaglia è lunga, & dura, & con difficultà si passa con uittoria, Io no'l niego. Ma state di buona uoglia; perche

che Dio non ui mancarà dell'opportuno soccorso. [Ait enim.] Perche lui dice, & promette per la bocca del profeta à ciascaduno, che l'inuocherà, di soccorrergli. [Tempore accepto exaudiui te.] Anzi per dare Dio al peccatore maggiore sicurtà della promessa, non dice, che lo essaudirà, ma che l'ha essaudito, come sarebbe à dire, non dubitare del fauor mio, che non te l'habbia à dare, ma habbilo per fermo, non meno, che se già l'hauesti hauuto. Fa pur tu, che con le perseueranti orationi mi dimandi, & che etiam con le buone operationi mi esciti, & conoscerai, che non hauerò mentito dicendoti [Et in die salutis adiuui te.] Perche non così presto tu cercarai la salute dell'anima tua quanto serò io presto à dartela, & cō tanta celerità, che parerà che io habbia anticipato i prieghi tuoi. Onde, amantissimi miei, l'Apostolo Paolo tutto infocato per tanta bonta del Signore Dio, & desideroso, che ci disponiamo à tanta gratia, esclamando ci dice. [Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis.] Ecco hora, o fratelli miei, il tempo accettabile, di dare tutto il cuore nostro à Dio, Ecco hora il giorno della salute, di dare tutta l'opera nostra per la salute, & in seruitio del prossimo. Non andiamo differendo. Facciamo hora ui dico: i beni già fatti sono certi, ma incertissimi i futuri. Se l'huomo non sa di essere uiuo domani, come può egli sapere, che habbia à fare opera alcuna, conciosia che all'operare possino accadere le migliara di impedimenti. Si che hor hora incominciamo. [Nemini dantes ullam offensionem; ut non uituperetur ministerium nostrum.] non offendiamo sopra d'ogni cosa persona uiuente; acciò che'l nostro ministerio non sia in uituperio al mondo; imperò che l'officio nostro, & d'ogn'altro buon Christiano è di far bene al prossimo, quanto saressimo noi degni di ogni improperio, quando gli facessimo male. Et per tanto non siamo mai si pazzi, che ci mettiamo à fare l'officio de' serui del Diauolo. [Sed in omnibus exhibeamus nosmetipsos, sicut Dei ministros.] Ma si come siamo ministri di Dio, & di nome Christiani; così etiam dimostriamoci di essere nel le opere, & non in una, ma in tutte quelle, che possiamo, & specialmente [In multa patientia.] Che non cerchiamo di uendicarci, ma in quanto ci è fatto ingiuria. [In tribulationibus.] Che accettiamo uolontieri le tribulationi, e tutti gli affanni del mondo, considerādo, che per gli peccati nostri nō siamo degni di alcuna etiam minima, & momentanea cōsolatione. [In necessitatibus.] Che sopportiamo etiam piaceuolmēte le necessità, e bisogni del corpo, & anco tutte l'altre angustie, & stenti, che hauere si possino. [In angustiis] Imperoche mai non ci ponno tāto strin gere, che sperare non dobbiamo di uscirne una hatàà saluamēto, massimamente median te il diuino sussidio. [In plagis.] Et che anco nelle percosse del corpo dobbiamo star forti & cōstanti, sapendo, che'l Signore Dio nostro Giesu Christo fu senza comparatione più di noi torm tato, & impiagato. [In carcerib s.] Et quādo ancora ci accadesse di essere imprigionati, che non ci disperiamo, cōsiderando, che l'Inferno è molto piu duro carcere, & che meglio ci è stare un poco di quà, che sempre di là in catena; [In seditionibus.] Et perche contra i buoni, spesso sono mosse seditioni, & maliuolentie, raccordandosi questi tali quante, & quali contentioni, & rancori furono eccitati contra dell'agnello immaculato, & eterna uerità Christo Giesu benedetto, & come gli fu piu uolte rinfacciato, ch'egli era un gran seduttore, & indiauolato huomo, & non ci turbaremo di nulla nelle seditioni, nè ancor [In laboribus.] In fatiche uerune, che sostenessimo sapendo, che non altrimenti si acquista il Paradiso, se non con sudori [In uigilus,] Nel uegghiare, & nell'essere di, & notte solleciti hor'alle orationi, hor'alle meditationi, & hor'alle contemplationi, accioche quiui occupata la mente, non habbiamo tēpo di scorrere in desiderij, che siano rei, si come anco la carne debbe parimente esser raffrenata. [In ieiunijs.] In digiuni, accioche per la troppo grassezza, non recalcitri cōtra del spirito; & non ci diuieti à perseuerare. [In castitate.] Nella castità, & mōditia del corpo, & parimēte [In scientia.] Cioè in quella del l'anima, che sentiamo, & sappiamo nel cuore tutta la purità. [Quia scriptum est. Qui uiderit mulierem ad concupiscendum eam, iam moechatus est in corde suo.] Colui, ilquale hauerà desiderato l'altrui donna,

già ha commesso mentalmente il peccato dell'adulterio, si che attenda l'huomo al fatto suo massimamente, [In longanimitate.] Di star forte longamente di animo contra le tentationi, & mouimenti della carne, & concupiscentie della mente, sperando, che un a fiata habbia à peruenire à tale, & tanta perfettione, che ogni cosa riceua [In suauitate] Con soauità, & dolcezza di cuore, nõ si persuadendo però di poter per sua uirtù ascendere à sì sublime grado, Sed [In spiritu sancto.] Ma per dono, & singolar gratia del Spirito santo, sapẽdo, che noi huomicciuoli [Non sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis quasi ex nobis.] Et se per nostra propria sufficientia non possiamo pensare, non per una cosuccia minima, quanto manco possiamo operare cose grandi, quali sono le sopradette; & etiã quelle, che seguono? cioè di essercitarsi [In charitate non ficta.] Nella carità, laquale non habbia nulla dissimulatione, & che sia in tutto & per tutto essenta dal fumo, & titillatione della uanagloria, Et [In uerbo ueritatis.] Che mai non parliamo, se non per il douere, & non per alcuna uitiata passione; Et [In uirtute Dei.] Che habbiamo sempre la speranza nostra nella uirtù, & gratia di Dio; che quella ci habbia à reggere. O di quanta uirtù, carissimi, sono coloro, liquali mai non mancano della uera carità, anzi quanto maggiore auersità patiscono, tanto piu ardono di amore uerso di Dio, & uerso del prossimo; Ilche non fa la finta, & simulata carità, perche ad ogni minimo sinistro uento di fortuna, si allenta, & euanisce, come ombra che è, & non sodo, nè massiccio corpo, che stia alle percosse, & questo è, perche nelle prosperità non caminano mai in uerità; ma quelli altri, ciò che fanno, il tutto fanno nel uerbo della uerità Christo Giesu, uerbo eterno, & increata uerità, & in uirtù, & possanza di Dio, ilquale opera in loro per l'arme della giustitia dal canto dritto, & dal canto manco. [Per arma iustitiæ à dextris, & à sinistris.] Perchè tanto nelle cose destre, & prospere; quanto nelle sinistre, & contrarie gli fa tenere dritto in mano l'arme, & bilãcie della giustitia, in modo che non declinano dalla christiana rettitudine, nè per delitie, nè per afflittioni del corpo, nè anco per quelle della mente; hoc est. [Per gloriam, & ignobilitatem, per infamiam, & bonã famam.] Imperoche & alle lodi, & alli uituperij chiudono l'orecchie & quelli, che gli blandiscono, gli reputano [Ut seductores.] Quali ingannatori; & quelli, che di loro dico no male, gli hanno [Ut ueraces.] Quali huomini che dicano il uero, & cosi i primi, gli sono [Sicut qui ignoti.] Si come huomini da loro non conosciuti, & li secondi, gli hanno sicut [Et cogniti.] Si come li fussino conosciuti, & beniuoli, conciosia che non abbracciano i loro adulatori, nè dispregiano i loro improperatori. Facciamo il simile ancora noi, dilettissimi, non habbiamo mai per ueri amici quelli, liquali ci losingano, nè per nimici quelli, liquali ci riprendono, quelli fanno che noi siamo [Quasi morientes.] Perche quãto piu ci uanno blandiendo tante piu ferite ci danno, & tanto piu presto ueniamo à mancare, & à morire ne' peccati; ma per questi altri, & per le loro correttioni risuscitiamo spesso da morte à uita. [Et ecce uiuimus ut castigati, & non mortificati.] Imperoche le loro castigationi, & anco biasimamenti ci danno piu presto la uita, che la morte, & ci sono quelle medicine, lequali, benche ci siano al senso amare, ci sono però al spirito saluberrime. [Et quasi tristes, semper autem gaudentes.] Et quantunque ne sentiamo qualche tristitia, al fin però ne conseguimo i sempiterni gaudij. Et [Sicut egentes, multos autem locupletãtes.] Et auuenga che siamo (quanto in noi) egeni, necessitosi, & impotenti, nondimeno Dio è possente di fare, che con la pouertà nostra possiamo arricchire altri, & siamo anco [Tanquam nihil habentes, & omnia possidẽtes.] Et questi sono quelli liquali distratti in tutto dal desiderio delle terrene facultà lo accendono tanto nell'amore delle celesti ricchezze, che gli pare già di possederle, & chi ha quelle, nulla gli mãca. Il perche cari i miei fratelli, disponiamoci di non curare di hauere nulla di quà, per potere conseguire il tutto di là; & non solamente per essentia dopo la morte; ma etiandio nella presente uita per apparentia, perche come si uede per esperientia, quanto piu l'huomo disprezza per l'amor di Dio le cose terrene, tanto piu gli pare di fruire le celesti, & si contenta sì del poco,

co, che gli par di posseder ogni cosa. O felice questo tale. O beati ancora noi, se studiaremo d'esser huomini di questa sorte, & acioche piu facilmēte possiamo uenire à questo segno, pigliamo hoggi essempio del Signore nostro Giesu Christo di non dar orecchie alle tentationi.

NEL QVINTO DI,
Che è la prima Domenica. Sopra l'Euangelio della medesima Dominica in S. Mattheo. Cap. IIII.

SCRIVE sta mane. San Mattheo. [In illo tempore.] Quando Christo fu con grande suo honore battezato. [Ductus est Iesus in desertū à spiritu.] Giesu fu indutto dal spirito (intēdi bene) Quasi dicat egli si mosse ad andar nel deserto, & à che fare? [Vt tētaretur à diabolo.] A fine di esser dal demonio tentato, & questo fece per insegnarci, che dopo le cose liete, succedono le triste, & anco dopo che ci siamo mōdi da peccati, debbiamo fuggire ogni occasion di non imbrattarci piu, & etiā dio che non ci contristiamo per la tentatione, considerando che'l nostro Signor n'hebbe ancora lui la sua parte. [Et cum ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus; postea esurijt.] Et poscia che hebbe digiunato quaranta dì, & quaranta notte, incominciò hauere fame. Christo Giesu carissimi per il fuggire suo nel deserto dopo il battesmo ci ha instrutti, che dopo che siamo uenuti à qualche perfettione di uita, ci dobbiamo preparare al sostenire uolōtieri le tentationi, hora ci insegna di superarle, per la uia di tenere la carne macerata, onde lui digiunò tante giornate, che non mangiò nulla, nō accioche noi altri fessimo il simile, perche non gli potressimo durare, ma per farci la uia di tenere la carne sotto la bachetta quanto patisce piu, e manco la fragiltà di ciascuno. Lui non uolse digiunare piu di quaranta dì, acciò che il tentatore nō conoscesse, che fusse Dio, conciosia che altri huomini Moise, & Elia, haueuano gia fatto questo medesimo; & perche anco fu cosa assai diuina, il non hauere sentito fame per tanto tempo, la uolse dipoi hauere, acciò che'l diauolo di qui ingānato, credendo che fusse huomo si mettesse à tentarlo, & cosi fusse uinto, & lui riportasse la uittoria à nostra speranza, che anco noi (pure che ci affatichiamo) la riportaremo, essendo scritto, che Dio ci è fidele, nè permette mai, che tētati siamo sopra delle nostre forze, ma accioche ci accendiamo alla guerra, e uediamo il cōflitto del Capitano. [Et accedens tentator, dixit ei.] Hauendo il nimico ueduto tāta continentia di Christo, & dopoi etiam ch' ei patiua pur fame, pigliò speranza di cōuincerlo, considerando piu per la fame la fragilità, che la uirtù del Signore per la lunga astinentia, & cosi (per quāto mi è uerisimile) si douette trasformare in qualche Barbato Padre, & andò à ritrouar Christo, & dissegli. [Si filius Dei es, dic ut lapides isti panes fiant.] Quasi che gli dicesse, ho conosciuto in spirito, che tu hai digiunato tanto, che se tu non ti restauri bene, & presto; tu te ne morirai, & anderai all'inferno per hauere tētato Iddio, uolendo far quello, che tu non puoi: ma pur anco persuadendomi, & che tu sia pure huomo perfetto, & forse ben figliuolo di Dio; se cosi è, dì, & cōmanda, che questi sassi diuentino pane, & incomincia à reficiarti, perche tu sai bene, che nell'heremo non ui sono altri cibi, che radici d'herbe, & alla tua grande debolezza gli bisogna buon cibo. Impariamo fratelli di non ci abbandonare noi stessi, quādo nel ben nostro operare ci sopprauengono addosso le tentationi; imperoche se l'opera buona non ci giouarà à fuggirle, ci giouerà à superarle, si come quì fece Christo [Qui respondens, dixit.] Ilquale rispondendo al tētatore, gli disse. [Scriptum est.] è scritto nel deuteronomio. [Non in solo pane uiuit homo, sed i omni uerbo, quod procedit ex ore

 Dei.

Dei] L'huomo non uiue di pane solamente, ma uiue anco d'ogni parola, che uiene dalla bocca di Dio. Il diauolo si persuase di cauare una di due cose, ò che'l conoscerebbe per il miracolo, che fosse Dio, onde ei non gli disse priega, ma dì, & cōmanda, ilche è potestà sola d'Iddio, ò ueramente che ritrouandolo esser huomo, lo indurrebbe nel peccato della gola, & anco forse della bestemmia, per la impatientia di nō hauer modo da cibarsi, ma il pensiero, non gli successe, & benche Christo l'hauesse potuto conuincere & sbattere per mille altre uie, & con grauissima sua pena, nōdimeno lo uolse confondere cō la santa scrittura, per insegnare à noi altri l'humilità; che doue non bisogna, non ci curiamo di mostrare tutte le uirtù nostre, & che anco ci defendiamo contra gli auersarii con quello minore danno loro, che ci sia possibile, & senza ogni rancore di uendicarsi dopo la ottenuta uittoria. O benignità grande del Signore, poscia che sì leggiermente si porta co'l diauolo. O quanto piu teneramente dobbiamo noi credere, ch'ei si porti con noi, cōciosia che per saluare noi, habbia permesso di esser crudelmente crocifisso. guardiamoci dunque di non tentare Iddio, perche quanto piu dolcemēte si hauerà con noi portato di quà, tanto piu amaramente ci punirà di là, quādo gli nè saremo ingrati, & auuertiamo bene di non mettere tanto studio in ritrouare il pane da pascere il corpo, che ci dimētichiamo di cercare il pane da cibare l'anima, immo quanto piu è preciosa l'anima del corpo, per essere lui mortale, & lei immortale tāto piu fatichiamoci, per hauere il pane dell'anima, & eo maxime, perche il cibo del corpo non gioua nulla all'anima, ma si ben quel la dell'anima gioua al corpo, cōciosia che dopo la risurrettione goderà anco lui insieme cō l'anima gli eterni beni acquistati principalmēte per rispetto del cibo dell'anima, per esser lui di tale efficacia, che uiuifica l'uno, & l'altro, ma quello del corpo, massime la crapola fa il contrario, perche al fin le fa ambidue morire eternalmēte. Essamini adunque spesso ciascun di noi se medesimo, se'l si pasce del suo pane, & ritrouando che sì, sappia che è simile à morti, & à un di quelli, de quali è scritto: [Quorū Deus uenter est.] Et che per la temporale facietà patirà sempiterna fame, onde le nō sarà piu che stolto, & stoltissimo, cercarà sopra ogni cosa di saturarsi del uerbo, che uien dalla bocca di Dio, ilche non è altro, che fare la uolontà sua à noi manifesta per la sacra scrittura, laquale è un cibo impastato per inspiratione del Spirito santo, del quale quanto piu l'huomo se ne ingrassa, tāto piu la carne (al contrario del cibo corporale) sta sottoposta al spirito, & con maggiore facilità resiste alle tentationi. Et per tanto carissimi, quando siamo grauemente impugnati, se douemo uincere, asteniamoci dalli materiali cibi, & restauriamoci le forze cō gli spirituali. Vedemo ben qui nell'Euangelio, che in acquistare la uittoria, gli interuenne la resettione della scrittura, & gli precesse il digiuno. Onde meraniglia non è, se'l tentatore fu uinto, benche anco però non restò (tanto è maligno) di fargli un'altro assalto. & che fece egli, superato che fu nel primo: [Tunc assumpsit eum diabolus in sanctam ciuitatē.] Allhora lo pigliò, cioè lo condusse dall'heremo in sin dentro di Gierusalem, detta città santa, perche iui era il santo tēpio di Dio, & il luogo chiamato sancta sanctorum, & così dico lo cōdusse, nō per superiorità, che gli hauesse addosso, ma questo s'intende per la grā superbia del diauolo, ilquale cerca di far credere à noi altri che l'esser ito Christo cō lui spōtaneamente in Gierusalēme, fosse ito à suo mal grado, e per forza, e per tal causa segnita etiam. [Et statuit eum super pinaculum templi.] Penso, che'l tētatore uinto che fu la prima uolta, per dimostrare, che nō hauesse per questo pigliato sdegno, pigliasse Christo per mano, e si mettesse seco à passegiare, per cōdurlo doue il uoleua: ma Christo, ilquale conosceua la fraude, si lasciaua guidare, mostrādosi huomo grosso, & cosi pian piano entrati che furono nella città, andarono insieme sul pinacolo del tempio, & iui il diauolo fermò Christo, cioè che fermandosi lui, ancora Christo si fermò. [Et dixit ei.] Et il diauolo in forma (come habbiamo detto) di heremita, disse à Christo. Io mi son accorto, che tu debbi esser molt'instrutto della scrittura, & à me piace sommamente di ragionare cō huomini dotti. [Si filius Dei es, mitte te deorsū.] Se tu sei figliuolo di Dio, gettati da quì giù di sotto.

sotto. [Scriptum est enim.] Perche tu sai ben esser scritto. [Quia Angelis suis mandauit de te.] Che Dio ha commandato de fatti tuoi à gli Angeli suoi, che accadendoti di cadere donde tu uuoi, loro correranno. [Et in manibus tollēt te.] Et con le proprie mani ti sosteneranno. [Ne forte offendas ad lapidē pedē tuum.] Accioche per disgratia tu non percuotesti in qualche sasso, & tu festi male. Il tentatore dilettissimi (per quanto stimo) nō hauendo potuto nella prima risposta conoscere, se Christo era Dio, ò huomo, pēsò fra se dicendo, costui ogni modo per la tolerantia della fame si dimostra esser qualche santo huomo, e conciosia che per la più parte questi tali si sogliono uincere per la uia della uanagloria più presto, che della gola, il tētarò per quest'altro uerso; e così il ritirò su'l monte, oue posto era il tēpio. Per il che potiamo noi imparare, che quanto più l'huomo ascende in alto, tanto piu debbe temere di non si gloriare, perche pigliarebbe maggiore percossa, & anco per stare tutto'l dì in Chiesa, non si debbe confidare talmente, che non stia in continua custodia, perche'l demonio guarda à luoghi sacri, anzi iui distende maggior rete; perche iui etiam stanno maggior pesci, & più possenti suoi nimici: & anco non ci dobbiamo marauigliare, che per dimostrarci Christo Giesu, che niun luogo si ritrouua dalle battaglie immune, egli si lascia condurre dal diauolo sul pinacolo, conciosia che etiam per amor nostro, etiam per darci uita beata, egli si habbia lasciato da mē bri suoi, huomini pessimi, leuare, & inchiodare su l'alto legno della Croce. Ma notate amantissimi la fraude dell'inueterato heremita, ilquale si mise ad allegare la scrittura, non per insegnare, ma per ingannare, impero che quello, che spiritualmēte è stato scritto d'ogni huomo giusto, lui mostra, che sia attualmente stato predetto per la persona di Christo, accioche di qui confiso, inducesse per uanagloria à uolere mostrar la santità sua, & si precipitasse giù, & così si fcanazzasse il collo. Ma il Signore (forse per non perder tempo) non si curò di dimostrargli, ch'ei p[illegible]ertina, & interpretaua male la scrittura, uo[illegible]ndo, che saltasse in terra, conciosia che s'intenda quel detto in questo modo, cioè, che Dio ha commandato dell huomo buono à gli Angeli, & à santi suoi ministri, che quādo egli uien tentato, lo piglino nelle mani loro, & sotto la protettione sua, & custodiscano, accioche se egli fusse dal diuin soccorso destrutto, nō inciampasse nel sasso duro, cioè in qualche graue peccato, ilquale non māco offende l'anima, che la pietra il piede, & il corpo. Tuttauia potendo il Signore co'l testimonio della scrittura ribattere, & conuincere il detto del barbaro padre, etiam, che s'intendesse al modo suo, uolse andar per la uia più breue di confonderlo; & per tanto [Ait illi Iesus rursum.] Gli rispose la seconda uolta. [Scriptū est.] Ei si troua scritto. [Non tentabis dominum Deum tuū.] Nō tentarai il Signor Dio tuo; quasi che dica, ò maligno spirito, egli è pur forza, che tu medesimo mostri la debilità tua; perche tu puoi ben instigare gli huomini al precipitio, & à fare il male, ma non mai per te rouinaranno, se loro non uorranno. Tu mi solleciti à trarmi giù da basso, ma à che proposito potendo io discendere per la uia, che son montato? Nō sarebbe questo un uoler senza necessità fare proua della bontà di Dio? Nō so io bene, che lui è infinita misericordia? & che non mācarebbe di aiuto à serui suoi; quādo gli fusse di bisogno buttarsi giù di quì, & non solamente di quì, ma anco d'ogni altro luogo mille uolte piu alto. Se posso adunque io andare di sotto in terra con i piedi; perche uuoi tu, che per iattantia gli uoli cō l'ali? non m'insegnar di fare à questo modo, ma insegnami, che doue posso, usi gli humani remedij; & doue mi mancano, mi pōga nelle man di Dio, in nulla tentandolo; ma in ogni cosa confidandomi che m'habbia ad aiutare. Tu mi fai ben dire, [Quia Angelis suis mandauit de te, &c.] Ma perche non mi dici tu anco, [Super aspidem & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem?] Ma io ti raccordo fiera pessima, che forse inanti, che si partiamo l'un dall'altro, tu prouerai quello, che tu non hai uoluto riferire tu. O li miei cordialissimi fratelli; quanto è astuto, & maligno il tentatore dell'humana generatione, ei tace quello, che è contra di se, & pronuntia quello, che fa per lui; immo; ancora che non faccia in uerità per lui, si sforza di ridurlo in

suo

tuo. fauore ✓. Guardiamoci, amore Dei, da si mala bestia, ei dà colpi per dritto, e per riuerso; nè si stracca si presto; & uinto, non desiste per uergogna; anzi rinoua, ò ritroua altra guerra; & sempre con piu aspere, & forti lancie, nè bisogna andare da lungi per essempio. Ecco hoggi il terzo fatto d'arme, [Iterum assumpsit eum diabolus in mõtem excelsum ualde.] Vn'altra fiata, che fu la terza, il diauolo hebbe così bellamente condotto Christo su un monte molto alto, per potere piu da lontano uedere, [Et ostẽdit ei omnia regna mundi.] Et da quella si eccelsa rupe gli mostrò tutti i reami dell'uniuerso, forse ben mostrando col dito, & dicendogli da questa parte è l'Asia, & da quest'altra è la Europa, & considera un poco da quell'altro canto la grandezza dell'Africa, [Et gloriam eorum.] Et la gloria loro; & così estolleua, & magnificaua la potentia di questo, & di quell'altro imperio, & le ricchezze grandi de'Prencipi, & la bellezza; & fertilità de paesi, ampliãdo quãto più poteua le cose, per indurre, & tirare piu Christo in desiderio loro? ma il misero non si ricordaua, che di lui era scritto, per me reges regnant. O tignoso uecchiaccio (così hora ti uoglio chiamare diauolo infernale) perche sono informato, che questo nome ti dispiace sommamente. O tignoso, dico, so pure, che tu non dormi mai, & tuttauia mi par pur che hora tu ti sogni; che dici tu? che prometti tu al Signore? [Et dixit ei; Hæc omnia tibi dabo; si cadens, adoraueris me.] Tutte queste cose ti donarò, se qui dauanti ingenocchiato mi adorerai. Tu fusti sempre mai bugiardo, & superbo, & sempre sarai. Tu prometti di uoler donare quello, che non è tuo, & sei sì cieco, che à cui tu prometti, non uedi, che tutte le cose sì come da lui furono create, così etiam sono tutte sotto il suo solo dominio. Ma che dirò della superbia tua? Tu uuoi che'l Re di gloria adori te, che sei la somma miseria. Non ti raccordi, quanto fu graue il precipitio tuo, per hauerti uoluto fare à Dio simile, & ancora hai ardimento di uolerti usurpare il culto suo, aspetta, che come tu meriti, sarai trattato, & tanto piu abbassato, quanto con tue fraudi ti hauerai uoluto piu essaltate. Tu pẽsasti ben forse misero tignoso, che tu sei, d'hauere nella rete Christo, non recusando lui di mirare quelle belle, & ample signorie, che gli mostrai; ma non sai ben tu, che non manco senza lesione del proprio corpo il medico puo uedere le piaghe del ferito, che possi l'huomo giusto senza offensione dell'anima ueder ricchezze, donne, pompe, & altre simili cose, perche le guarda, non col sinistro occhio della concupiscentia, ma col destro della consideratione della diuina possanza. Præterea, credeui forse tu, che colui, ilquale a' suoi diletti dona i regni celesti, & alquale gli angeli in cielo rendono di continuo honore, laude, & benedittione, douesse farsi contro de'terreni imperij, & della gloria del mondo, che hauesse à sottomersi à te? Non uedeui ben tu che la mercede, che da lui cercaui era contraria al premio, che tu gli prometteui? tu gli prometteui di fare, che signoreggiarebbe; & da lui richiedeui opera seruile? tu gli prometteui gloria; & uoleui che, humiliato, si inchinasse in terra; ma almanco (ben che forse incõsideratamẽte) tu dicesti pur cõ qualche uerità una parola, cioè, [Si cadens in terram.] Imperoche uerissimo è che ogni uno, ilquale si mette ad adorarti, uiene à rouinare totamente, & à cadere, & non solamentẽ à terra, ma etiandio nel profondo del l'abbisso, onde Christo conoscẽdo il tratto; [Tunc dixit ei, uade Satana.] Non disse come disse à Pietro, Vade retro satana, ma uade satana, imperoche dicendo à Pietro, Vade rettro, tanto era, come sarebbe à dire, che gl'andasse drieto, & il seguitasse, adherendo alla sua uolontà, dalla quale s'era allhora alquanto discostato. Ma il diauolo horadice, uà Satanasso, Quasi dicat, fuggi lungi da me, & uattene à scauezzacollo nell'inferno à stare legato nel fuoco, ilquale è preparato per eterno tormẽto di te, & de gli angeli, & seguaci tuoi. Et notiamo fratelli, che bẽche Christo fosse stato dal diauolo ingiuriato, quando tẽtandolo gli disse, che facesse de sassi pane, & che si gittasse giù; nie tedimeno, perche tali suggestioni non si indrizzauano di diretto contra l'honore dell'eterno Padre, non si conturbò, nè si messe à uillaneggiarlo, come fece quì, per insegnarci,

che anco noi douemo quietamente sopportare le proprie ingiurie; ma non già quelle del Signor Dio, nè pur in ascoltarle; & tanto manco in consentirli, & mãco ancora nel participare; conciosia, che si come laudabile cosa è nelle proprie offese star patiente, cosi troppo empia cosa è in quelle di Dio starsi quieto, & a man cortesi, specialmente doue per qualche euidente coniettura l'huomo spera di poter resistere, & ouuiare. Alcuni testi, però, carissimi, hanno ancora qui scritto. Vade retro Satana, come che dicesse. ò Satanasso ua ben rimemorãdo drieto quello, che è stato fin quì de fatti tuoi: cioè qualmente tu fosti creato in gran gloria, & per tua superbia ne fosti priuato, & di creatura celeste, ti festi diauolo infernale, & pur ancora tu uai cercando di mendicarti l'honore diuino? ma in uano tu ti affatichi. [Scriptũ est enim; dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruies.] O ottima risposta, & dritamente contraria alla richiesta del tentatore; & tanto più nera, quanto più enorme, & peruersa sarà l'intention del nimico. Lui per superbia tentaua di essere adorato, & gli fu mostrato per testimonianza della scrittura, che lui è sforzato di adorare, & di seruire à lui, dicendogli che era scritto di lui, che adorarebbe il Signore Dio suo, & uolesse, ò non uolesse, gli seruirebbe, come mancipio, & schiauo suo, ch' egli era. [Tunc reliquit eum diabolus.] All'hora il diauolo lo lasciò & fuggì, non per obedientia, che intendesse di usare uerso'l commandamento del Signore, ma perche non puote fare altramẽte, & forza gli fu dare à gambe, & di non tentarlo più; il che è a nostra consolatione, uedendo, che'l diauolo non ci può tentare, nè più fortemente, nè lungamente, se non quanto gli è da Dio permesso, & questo gli è concesso non per satisfare à lui, ma per nostro rispetto, accioche uirilmente combattendo, meritiamo quella immarcessibile corona, laquale è stata promessa alli decertanti, & guerreggianti leggitimamente, & ualorosamente. Et ecco etiam dilettissimi un'altro nostro conforto. [Et ecce Angeli accesserunt ei.] Non dice, che discẽdessero dal cielo, ma che se gli approssimorno, per dimostrare, che gli Angeli gli stauano sempre d'intorno: ma allhora s'erano alquanto per diuina uolõtà dislongati per dar luogo al demonio di tẽtarlo, il che non si sarebbe ardito di fare, quãdo gli hauesse uisti essergli d'intorno. Cosi si uiene in notitia, che'l simile debba fare l'angelica nostra custodia uerso di noi, imperoche quando siamo nel conflitto, non si partõno mai da noi in tutto, auuenga che alle uolte si discostino qualche poco, perche hanno piacere di uederci tirare colpi da ualẽti huomini. Si che quando ci ritrouiamo in qualche fatto d'arme, stiamoci à mente, che gli Angeli nostri custodi, ò ci aiutano, ò ci stanno à uedere. & se ci aiutãno, debbiamo sperare della uittoria, & cõbattere gagliardamẽte; & se ci stanno à uedere, dobbiamo nel cõspetto loro sforzarci di farla da uirili caualieri, nõ mãco di quello che farebbe un soldato in presentia del suo capitano, e tãto più, quãto, che nella uittoria nostra cõseguimo maggior premio di lui, & anco nella perdita incorriamo in maggior danno senza alcuna cõparatione. O desiderabile, & degna uittoria, doue etiam dopo la guerra i santi Angeli nõ si sdegnano di essere ministri dell'huomo uittorioso. [Et ministrabant ei.] Si misero à ministrargli, per il che si comprende che era Iddio, si come per esser tentato si conosceua, che era huomo. Et notate, che non dice, che cosi gli ministrassero, onde forse bene à loro modo gli ministrauano di quelle cose, nelle quali lo auuersario lo haueua tentato, cioè ministrando gli celesti cibi, & confessando, che era Signore di tutti i reami, & Dio dell'uniuerso. Similmẽte debbiamo credere, che quando ritorniamo uincitori di qualche tentatione, debbano gli Angeli nostri custodi ministrarci tãto maggior forze, quãto più gli habbiamo fatto honore. Ma nõ ui persuadete però fratelli, che gl'Angeli si mettessero à ministrare al Saluatore nostro per impotentia, che in lui fosse, nè perche hauesse bisogno dell'altrui ministerio, & sussidio, per questo lo Euangelista non dice, che l'aiutassero; ma si bene, che gli ministrauano; il che importa honore, & riuerentia, che gli haueuano, quasi che per questo si dimostri la insipiẽtia del diauolo, il quale hauesse tentato Christo nel peccato della gola, dell'ambitione, & dell'auaritia; conciosia che per il ministerio

rio continuo de'santi Angeli si conosca, che à lui non poteuano mancare uiuande esquisite, & manco hauea bisogno di terrene dignità, & temporali ricchezze, poscia che al suo seruitio stauano, non huomini mortali, ma gli immortali angelici spiriti; imperoche la conditione de'serueuti dimostra la eccellentia, & opulentia del patrone. Habbiamo uisto, cari i miei fratelli, come il Signore andò nel deserto per esser tentato; così fanno i figliuoli dell'eterno padre; perche mai non gli piace di stare i ocio; anzi sempre cercano campo di combattere per l'honore di Dio; ma non così fanno gli empij; perche non amando la uittoria, non curano di uscir fuora alla scaramuccia. Onde per inanimarci noi stessi, consideriamo, che se il Signore, ilquale mai non fece peccato, si offerse spontaneamente al fatto d'arme; manco debbiamo noi serui, & pieni di sceleratà dolerci quando siamo in qualche conflitto. Et conciosia cosa, che uogliamo ò non uogliamo, ci conuenga per ogni modo combattere, uorremo forse essere si pazzi, che come uili pecorelle ci rendiamo uinti nelle mani di colui, ilquale mai, & per niun tempo non si satiarà di cruciare; & quanto più duramente ci tormenta, tanto più goderà? Praeterea, se il Signor Dio nostro digiunò quaranta dì, & quaranta notti, che mai non mangiò, debbiamo forse noi recusare di digiunare questa santa Quaresima, con quella moderantia che ci conuiene? & questo dico per alcuni; liquali, quando digiunano, s'empieno tanto la trippa, che si rendono inutili à tutte l'altre sante, & buone opere, & massimamēte al le orationi, per laqua i la santa madre Chiesa ha specialmente ordinato il santo digiuno. Onde, come habbiamo appresso di S. Marco, dolendosi con Christo i discepoli, che secondo la gratia, che gli haueua dato, non haueano potuto scacciare il demonio d'addosso di un certo inspiritato, gli rispose, che quella specie di diauoli non poteua esser spinta, se non mediante il digiuno, & oratione: il perche pigliamo il pasto temperatamente, secondo il bisogno di ciascaduno, acciò non perdiamo, doue pensassimo di guadagnare. Tu autem domine miserere nostri. Deo gratias. Amen.

NEL SESTO DI,

Feria seconda dopo la prima Dominica, Sopra la Epistola in Ezechele. Cap. XXXIII.

HAec dicicit dominus Deus.] Queste parole ha detto il Signor Dio, uerbo eterno, inanti che s'incarnasse. [Ecce ego ipse.] Ecco ch'io stesso à luogo, e tempo, & in persona propria pigliarò carne humana, & à guisa di fedel pastore [Requiram oues meas.] Venirò à cercare le dilette, & amorose mie pecorelle, anime rationali da me create, [Et uisitabo illas.] Et le uisitarò con quello amore, & dolcezza; & con quello studio, e diligentia, [Sicut uisitat pastor gregē suū.] Si come il pecoraio uisita il grege suo; & non qualmente, nè come quando le uisita communemente, imino ut [In die, quā du fuerit in medio ouium suarum dissipatarum.] Anzi come, quando le uisita dopo qualche loro grande afflittione, & che saranno state qualche giorni di quà, & di là smarrite, & disperse, perche allhora massimamente il pastore, con ogni tenerezza di cuore le ua inquirendo, & uisitando. [Sic uisitabo oues meas.] Così ancora io (dice il nostro signore Iddio) con tutto l'affetto & pietà uisitarò le pecore, & anime mie, [Et liberabo eas de omnibus locis, in quibus dispersæ fuerant in die nubis, & caliginis.] Et le liberarò non da un pericolo, nè da un errore solamente; ma da tutti quelli ne'quali si ritrouassero essere state inuiluppate nel tempo della peruersità, & cecità loro. Questo medesimo amore, dilettissimi miei, dimostra tutto'l dì il Signore Dio alle anime peccatrici, perche mai non cessa di ricercarle per saluarle; onde dice. [Et educam eas de populis.] Et le condurrò fuora de'popoli, & da gli artigli de'cattiui, de'quali è scritto; [Quod stultorum infinitus est numerus.] Non permetterò, dice lui, per niente, che gli eletti miei conuersino molto con questo popolazzo. [Et congregabo eas de terris.] Et le congregarò in un'ouile, & in santa pace fuori delle terrene concupiscenze. [Et

inducam

inducam eas in terram suam.] Et le ritirarò nella terra sua, & nel seno della sacrosanta sua madre Chiesa, facendo che non ritengano nulla del secolo, ma che attendano solamente alle cose catoliche, & eterne. O felice quelle pecorelle, lequali iui si ritrouueranno, non saranno già elle pasciute da mercenarij pastorelli. Ascoltiamo fratelli quello che dice di uoler fare il gran pastore a queste tali pecorine. [Et pascam eas.] Io medesimo, dice il Signor Iddio, le pascerò: & doue Signor mio le pascerai tu? Forse in qualche fangosa palude, & dêtro de' carnali desiderij niête. doue adunque? [In montibus Israel.] Su i monti d'Israel, cioè nelle diuine cõtemplationi; onde Israel è interpretato, mês uidens Deum, cuore che uede Dio; & colui, ilquale di continuo pensa di Dio, fa uita angelica, & uiue in carne fuori, & libero da' carnali uitij, & meritamête habita su monti, che hanno l'aere sereno e puro: perche questi tali sono tutta purità, & assai stanno al basso, & nel sterco della lussuria, & congruamête si pascono etiam [In riuis.] Perche sono ripieni di doni del spirito santo, significati per riuulo, & discorsi delle acque. O felice chiunque beue di questo fonte, perche ci estingue ogni sete, & ci fa salire fin su in uita eterna. [Et in cunctis sedibus terræ.] Et anche dette pecorelle secõdo la uarietà del la fame, & delli desiderij si uanno pascolando per tutti i luoghi, & stanze della terra, di quella terra dico, della quale singolarmente è scritto. [Germinet terra herbã uirentem, & facientem semen, & lignum pomiferum faciens fructum iuxta genus suum.] Questa è la Chiesa santa, laquale con dottrina sua fa germinare i cuori de gli huomini di uerdeggianti uirtù, & in loro produce diuersi frutti, secõdo la uarietà de' loro spirituali gusti. Non ui pare amantissimi miei, che Dio pascoli il gregge suo in ameni, & dilettevoli prati, ilquale per reincitare ancora più le pecore à stare sotto la sua custodia gli promette di pascolare continuamente in fertilissimi campi, & sù gli eccelsi monti d'Israel. [In pascuis uberrimis pascã eos, & in montibus excelsis Israel erunt pascua earum.] Per la ubertà de pascoli si dimostra, che hauerãno sempre, & in grãdissima abondantia le spirituali consolationi, & per l'altezza de' monti, che mai loro nõ potranno essere tolte per essere poste in luogo doue cõ difficultà se gli può mouer guerra, & per tãto potrãno stare iui sicuramente [Ibi requiescent in herbis uirêtibus, & in pascuis pinguibus pascentur super montes Israel.] Vedete carissimi, quãte fiate il Signor Dio fa mentione della grassezza, & della celsitudine de' pascoli, per attrarre più l'anime nelle florenti, & odorifere sue herbette. Voi ui potete imaginare qualmente stanno le pecore, quãdo hanno i pascoli in luogo sicuro, & che cõtinuamête uerdeggiano, come nella bella Primauera. Cosi uuol dire qui Iddio, che l'anime de' suoi eletti stanno sempre nel latte insino à gli occhi, & in gran trionfi. Nè è da marauigliarsi, perche lui istesso promette di pascolare sempre in persona, & nõ per mano di alieni pastori. [Ego pascam oues meas.] Io medesimo pascerò le pecorelle mie. [Et accubare eas faciam.] Et le farò riposare, & darsi quiete, & piacere à loro modo. Et di cui sono queste tali promissioni? di huomo forse, delquale si dice [Omnis homo mêdax?] Non certo. Chi lo dice adunque? [Dicit dominus omnipotens.] Lo dice il Signore Iddio, ilquale promette etiã di cercar quello che sarà perduto, dicêdo. [Quod perierat, requirã.] Ilche piglio io per il cuore di quella humana pecorella che arde d'amore carnale, imperoche la lussuria scema massimamête il ceruello all'huomo, & fagli perdere l'intelletto. Onde Vergilio dice ancora lui di un'innamorato. Vt uidi, ut perij, ut me malus abstulit error. A pena ch'io hebbi uisto l'amica mia, che incontinente fui preso, & l'errore dell'amore mi hebbe di subito portato uia il cuore. Dice adũque Iddio, che inquirerà questo tale, operando, che si habbia a riconoscere, & à riscuotere, & a ritornare nel buon sentimento. [Et quod obiectũ fuerat, reducã.] Et quello, che si hauerà abiettο, e gittatosi uia, come cosa uile, lo ridurrò. Et per questo io intêdo il core dell'auaro, ilquale si stima sì da niête, che si fa seruo, & schiauo di una cosa picciola, caduca, & trãsitoria, che sono le eterne ricchezze. Onde dice Iddio, che ridurrà questo tale nella prima libertà, facêdogli itêdere la graue sua seruitù, che è in

è in seruire à robba, & il dãno, che ne segue che è di quà continua ansietà, & pestifera insatiabilità, & di là continua, & tormentosa sete, & fame. [Et quod confractum fuerat, alligabo.] Et collligarò quello, che ritrouarò confratto. questo al parer mio è il cuore del superbo, perche egli sta sempre in più parti spezzato, & diuiso fabricãdosi nell'imaginatione capelli, mitre, magistrati, scettri, corone & hora aspetta questa, & hora quell'altra dignità: questo ancora dice Iddio, che lo alligarà & constringerà stare al segno, che stia cõtento della sorte sua, facendoli conoscere, che ascẽda à quale altezza si uuole, ogni modo al fin si bisognerà cadere, & andare in cenere. [Et quod infirmum fuerat consolidabo, & quod pingue, & forte, custodiam.] Hora abbraccia generalmente ogni cosa, e di male, & di bene, che si ritrouaño hauere le pecorelle, dicendo. Io consolidarò, & sanarò quello tutto, che ui sarà d'infermo, e custodirò quello, che ui sarà di grasso, & gagliardo; come sarebbe à dire, che curarà, che le anime inferme, & peccatrici si habbiano à risanare con le medicine della penitentia, & di quelle, che saranno innocenti ne pigliarà cura generale sotto buona custodia, accioche si cõseruino immuni da peccati. [Et pascam illas in iudicio, & iustitia, dicit dominus onnipotens.] Et finalmente nel giorno dell'ultimo giudicio, & della giustitia mia, dice Dio, le pascerò tutte, così i ueri penitenti, come gli innocenti, & non più in pascoli del la Chiesa militante, ma della trionfante, & questo à me non sarà difficile à fare, conciosia cosa ch'io sia il Signore onnipotente, il quale può fare in cielo, & in terra ogni cosa.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in S. Mattheo. Cap. XXV.

QVESTO pascolo, cordialissimi li miei fratelli, che ha permesso il Signore Iddio dare alle elette pecore sue, quanto habbia ad esser felice, & di sommo contento alle pecore elette, uediamolo un poco su l'hodierno sacrosanto Euangelio. Narra San Mattheo, che quando nella maestà sua uerrà il figliuolo dell huomo, uidelicet della Vergine Christo Giesu benedetto, & insieme con lui tutti i suoi santi Angeli, all'hora lui si metterà come giudice à sedere sul solio, & cathedra della maestà, & diuinità sua. [Cum uenerit filius hominis in maiestate sua, & omnes angeli eius cum eo, tunc sedebit super sedem maiestatis suæ. [Christo Giesu, dilettissimi miei, in qual forma habbia à uenire, se d'huomo, ò di Dio, à giudicare uiui, & morti, possiamo assai ragioneuolmente di qui raccogliere, e comprendere che discenderà in forma humana: imperoche conciosia che sia figliuolo di Dio, e della Vergine, la persona sua, che hauerà à uenire non ne dimostra qui per lo figliuolo d'Iddio, ma si bẽ dell'huomo. Vero è ch'ei non si dimostra quale huomo passibile, ma glorioso, e nella diuina sua maestà, che è impassibile immortale, & eterna. Non uerrà solo, perche condecente non è, ch'un tanto Principe, & Re uada senza ministri, e gran Baronia. Credete uoi, fratelli, che mai Re di corona andasse in uiaggio con tanto ordine, e con tanta pompa cõ quãta procederà Christo Giesu nostro Dio, e Signore all'ultimo giudicio? Ma auuertiamo bene, & tremiamo infino à i calcagni; cum sit, che con lui habbiano à essere in compagnia tutti gli angelici spiriti; si che non bisogna che niun di noi speri, ò di poter occultare un minimo de'difetti suoi, ò di potersi escusare, che gli sia mancata la commodità di uiuer bene, perche l'angelo proprio suo custode gli prouerà su'l uiso che non gli sarà mancato l'opportuno soccorso, in quale si uoglia peccato, che hauerà commesso, & tutti si numereranno, & essaminarannosi ad uno ad uno, il perche ben ci è stato

to predetto, che niente ui è di occulto, il quale una fiata non s'habbia à scoprire. [Nihil occultum, quod non reueletur.] O ciechi adunque che noi siamo, conciosia che spesso perpetriamo delli peccatacci, i quali non uorressimo per tutto l'argento & oro del mondo, che huomo uiuente li sapesse, & tuttauia sappiamo, che hanno da essere al nostro dispetto patenti, & aperti, & chiarissimi à tutte le rationali creature, huomini, e donne, & angelici spiriti, & à tutto l'uniuerso. Se noi considerassimo questo, & lo tenessimo di continuo legato al dito; raffrenaressimo certo le disordinate nostre uoglie; nè mandaressimo in essecutione tutto quello, che ci uiene al cuore. Il Signore sederà, dice l'Euangelio, su la sedia in alto, & nō da basso in terra, per dimostrarci, che uederà molto ben dalla lunga. [Et congregabūtur ante eum omnes gentes.] Et ragunaransi dinanzi à lui (giù di sotto intendi) tutte le genti, & chi dice tutte, non esclude persona alcuna; tutti ui dico, se gli habbiamo à ritrouare, nè bisognerà, che facciamo l'hipocrita, per non essere conosciuti, perche il giudice starà troppo in alto, & noi da basso, per modo che saperà molto ben separare i cattiui da i buoni, non manco che sappia il pastore partire le pecore da gli capretti. [Et separabit eos ab inuicem, sicut pastor segregat oues ab hædis.] Et conuenientemente certo per le pecore intēdiamo le anime de' giusti per la loro innocentia, & frutti fatti nella uita mortale, & per li capretti quelle de' rei, per la lor lasciuia, & īfruttuosità; perche uediamo molto bene, che dalle pecore ne conseguiamo di molte utilità, & in nulla ci dannificano, ma da i capretti quasi nulla di buono ne cauiamo; & ci guastano le uiti & piante, & non sono buoni se non d'esser scorticati, & arrostiti, per nostro mangiare; così gli reprobati peccatori, uerranno scorticati, & cotti dal diauolo nel fuoco infernale. Et per tanto nel dì del giudicio Dio honorerà i buoni, ponendoli di sopra dalla man destra, e i cattiui di sotto dalla sinistra. [Et statuet oues quidem à dextris suis.] Et questi staranno eleuati nell'aria, per hauer posto giù il peso de' peccati. [Hædos autem à sinistris.] Et questi altri staranno in terra, per la grauezza de' flagitij con loro portata. Ma questo tal honor fatto à buoni, & questo tale improperio fatto a' praui, si è un niente à comparatione della gloria, & della miseria, laquale seguirà dapoi la prolata sententia; la qual sarà questa. [Tunc dicet rex his, qui à dextris eius erunt.] Al l'hora, fatta che sarà la separatione, il Re si uoltarà con lieta faccia à quelli di man dritta, & diragli, [Venite benedecti patris mei.] Venite meco uoi, liquali sete stati dal padre mio benedetti, & eletti. Venite, ui dico allegramente. [Nā hiems transit; imber abijt, flores apparuerunt in terra nostra.] Non è tempo di darui più fatiche; anzi il premio del regno de' cieli preparatoui per eterna habitatione dal principio del mondo; si che [Possidete.] Possedete sicuramente come ueri patroni [Præparatum uobis regnum à constitutione mundi.] Et la causa di sì felice uostra heredità è questa. [Esuriui enim, & dedistis mihi manducare.] Perche quando ch'io patiua fame, mi deste da mangiare. [Sitiui, & dedistis mihi bibere.] Et mentre, che haueua sete mi deste da bere. [Hospes eram, & collegistis me.] Et similmente quando andaua peregrino, per non hauere casa, doue mi ridurre; Voi mi accettaste. [Nudus eram, & cooperuistis me.] Io non haueua modo da uestirmi, & uoi me lo dauate. [Infirmus eram, & uisitastis me.] Quando staua male, mi ueniste à uisitare. [In carcere eram, & uenistis ad me.] Et quando mi ritrouaua in prigione uoi ueniste à uedermi, & darmi aiuto. Si che non mi pare, che ui debba essere per niente ingrato, nè defraudatore della promessa mercede, che è di condurui in Paradiso. [Tunc respondebunt ei iusti. [Li giusti allhora stupefatti per tanta liberalità gli rispōderanno con somma humiltà, & riuerentia, [Dicentes, domine, quando te uidimus esurientem, & pauimus te sitientem, & dedimus tibi potum?] Signor quando ti uedessimo noi famelico, & sitibondo? & che ti habbiamo dato da mangiare, & da bere, sì come tu dici? [Quando autem te uidimus hospitem, & colligimus te? aut nudum, & cooperimus te?] Quādo ancora mai ti ritrouassimo noi peregrino, & senza panni, & che

noi

noi ti habbiamo raccolto in casa, & uestito te? [Aut quando te uidimus infirmum? aut in carcere, & uenimus ad te?] O ueramente quando fusti mai tu infermo, ò incarcerato, & che noi per compassione siamo uenuti à uisitarti? Quasi uolendo dire; Deh Signore, può essere, che per tali nostre minime opere di pietà tu ci habbi tanto cari, che tu ci uogli condurre à uita de' beati? merita forse un poco di pane, & un poco di uino le eterne uiuande? Merita forse il terreno hospitio i celesti tabernacoli? Meritiamo noi forse per uestimenti di lana d'essere uestiti della immortalità? & per hauer uisitato gli infermi, & imprigionati, di non patire mai nulla di male, & di esser belli signori, & in perpetua libertà? [Et respondens Rex, dicet illis.] Et il Re gli risponderà. [Amen dico uobis.] In uerità ui dico. [Quandiu fecistis uni de his fratribus meis, mihi fecistis.] Mentre c'hauete fatto del bene ad un di questi necessitosi miei fratelli, l'hauete fatto à me stesso, perche non l'ho hauuto manco grato, che s'io proprio fussi stato da uoi soccorso. Dipoi si uolterà col uolto assai terribile dall'altra parte. Oime fratelli, tremo tutto à narrare, pensate che spauento sarà nell'udire. [Tunc dicet his, qui à sinistris eius erunt.] Voltato che si sarà; dirà a quegli da man manca. [Discedite à me maledicti.] Partiteui da me ò maledetti; fuggite uia di quà dal mio cospetto. O parola acerba, ma non è ancora nulla; forse saranno almanco mandati in qualche dilecteuol luogo? & se pure in qualche dura prigione; forse per qualche tempo solamente? Nò, nò, nò. Et doue uuoi tu Signore, che uadano? [In ignem æternum.] Nel fuoco eternale, & non per starui poi soli; ma in compagnia del gran diauolo, e de' seguaci suoi. Vi confino tutti nell'infernale camino, [Qui præparatus est diabolo, & angelis eius.] Et, acciochè uoi non possiate dire, che ui condanni à torto, nè che altri lo possi sospicare; Voi haueuate più fiate inteso, che ui sarebbe misurato con la misura con laquale uoi misuraste ad altri, & per tàto essendomi uoi stati sempre crudeli. [Esuriui enim, & non dedistis mihi manducare. Sitiui, & non dedistis mihi potum. Hospes erà, & non collegistis me. Nudus, & nó cooperuistis. Infirmus, & in carcere, & non uisitastis me.] Che merauiglia è se ui son anche io crudele? Se non mi hauete uoluto dare del uostro, che era momentaneo, perche uolete, ch'io ui dia del mio, che è permanente? Notiamo fratelli, & impariamo di magnificare i riceuuti beneficij, & quando ci sia di necessità di contare i dispiaceri fatti, non dimostriamo di ingrassarci nel narrarli, anzi riferiamogli cō quella più breuità, che ci sia possibile, conciosia che 'l simile fa Christo Giesu nostro maestro. O munificentia grande, ò gratitudine immensa del Signor nostro Dio, cum sit, che per minimi seruitij ci retribuisca beni sempiterni. Ecco ch'egli dice. Io haueua fame, & sete, & non m'hauete cibato, nè beuerato, forse ch'egli dice, non mi hauete con uoi tolto à mensa, & fattomi partecipe delle sontuose uostre uiuande. Io era peregrino, & staua al ciel sereno, & nō m'hauete alloggiato. Forse ch'ei dice, non mi hauete donato qualche bel palagio. Io era nudo, & non mi hauete pur d[illegible]to una camiscia da coprirmi la carne. Forse che dice, nō m'hauete dato uestimenti da uerno, & da estate, & per tutti gli miei bisogni. Io era infermo, & incarcerato, & non mi hauete uisitato. Forse che dice, non mi hauete curato, ouero redēto. Et tuttauia à colui, che fa queste picciole cose, lui gli dona uita eterna. Et cosi al contrario carissimi miei, non ui pare, che coloro siano degni del sempiterno supplicio, liquali negano di dare queste cose utilissime al suo Creatore? Et tāto piu per hauere ciò che hāno da lui riceuuto. Ma che diremo di quelli, iquali non solamente non gli dāno, ma gli rapiscono etiam il suo? Miseri, & miserrimi che sono. Ma ritorniamo à casa. [Tunc respondebunt ei, & ipsi dicentes.] All'hora intesa la rea nouella, gli impij risponderanno, & diranno ancora loro al Signore. [Domine, quando te uidimus esurientem aut sitientem; aut hospitem, aut nudum, aut infirmum, uel in carcere, & non ministrauimus tibi?] Signore, quando ti uedessimo mai noi in simile necessità, & che non ti habbiamo seruito? Strigono molto le loro escusationi, perche uinti dalla uerità, ogni modo si uergognano, ma fanno come è di costume, se la uà, uada alla uentura. Ma al contrario fece-

ro

to i giusti; imperoche si estenderono assai be pe; perche non uolontieri per humiltà accettano le proprie laudi. ma stiaci à mente, dilettissimi, che le escusationi non ci giouaranno nulla, si come qui si uede. [Tunc respondebit illis dicens; Amen dico uobis, quã diu non fecistis uni de minoribus his, nec mihi fecistis.] In uerità (risponderà Christo Giesu) ui dico, che cum sit, che non habbiate fatto nulla di bene à uno di questi miei mini mi, che anco à me non hauete fatto. Voi non sete stati uerso del pouero nè beniuoli, nè gratiosi; nè anco sete stati uerso di me affettuosi. [Et ibunt in supplicium æternum.] Et cosi questi tali andaranno con le loro friuole escusationi à stare in perpetuo nelle pene dell'inferno. [Iusti autem in uitá æternam.] Et i giusti uolaranno in uita eterna. Et chiaramente di sopra disse prima à i buoni. Venite benedicti, & dipoi alli cattiui. Discedite maledicti; & qui in prima dice, che questi andaranno all'inferno, & quelli in Paradiso, per dimostrarci di sopra, che Dio prima si raccorda delle uirtù de gli eletti, che de' peccati de i reprobati. Et qui di sotto ci insegna, che debbiamo primamente fuggire le cose di timore, & poscia appetire quelle dell'honore, schiffando in prima le occasioni del male, & ampliando dipoi ogni opportunità di far bene. Pigliamo, fratelli miei, il documento, perche fa assai per noi. Et teniamoci sempre mai fisse nel cuore queste parole, Li cattiui andarãno nell'eterno supplicio, & i buoni in uita eterna, & meritamente certo quelli per hauere hauuto uolontà di sempremai peccare, & questi altri per esser stati desiderosi di far sempremai bene, & cosi congruamente la pena eterna corrisponde alla praua uolontà di far male in sempiterno, & alla buona lo premio eterno, per lo fermo proposito di operare bene in perpetuo. Prepariamo adunque i cori nostri all'opere della misericordia, accioche quando sonarà la gran tromba dell'ultimo giudicio, dicendo: Surgite mortui, uenite ad iudicium, non temiamo di essere fra capretti posti dalla sinistra, anzi che siamo sicuri di sentirci essere detto; Venite benedetti dal prade mio à possedere lo Reame, che ui è stato promesso da godere in secula seculorum, & ultra. Tu autem domine miserere nostri. Deo gratias. Amen.

NEL SETTIMO DI.

Feria terza. dopo la prima Domenica. Sopra l'Epistola in Esaia. Cap. LV.

HIeri fu l'Euãgelio hauessimo dell'ultimo giudicio, quando nulla ci ualerà il pentirci. Il perche il Signore nostro Iddio ci essorta nell' hodierna Epistola per bocca del sãto suo propheta Esaia, à riuederci de gli errori nostri innanti che giungiamo à quello si horrendo giorno. [In diebus illis locutus est Esaias prò pheta dicẽs.] In quelli giorni Esaia parlò, ma facciamo noi conto, carissimi miei, che hora ci parli à noi; hora dico, & ne i presenti dì, quando ci resta qualche poco di uita, & che ci uiene dato il tempo di far penitentia. Orsu adunque parlaci un poco stamane, ò Esaia. Tocca un poco la trõbetta dello Spirito santo; che ci dici tu? [Quærite dominum, dum inueniri potest.] Voi sapete, che uerrà l'horra, quando niuno potrà operare: Si che mentre che si può ritrouare il Signore, & impetrare da lui misericordia, & perdonò de' peccati, non perdete tempo; fate buona deliberatione, & confermateui in un saldo proposito di uolerui emẽdare; & metteteui à cercarlo. Et perche questo mai per uirtù sola nostra nõ potreste fare, di bisogno ui è lo aiuto suo; per tanto [Inuocate eum, dum prope est.] Mentre, che ui è dapresso, douete credere, che ui udirà, & udendoui, che si habbi à commouere à compassione sopra di uoi, & essaudire i uostri prieghi. Si che ui conforto ad inuocarlo, & dimandargli con feruente oratione lo aiuto suo. Et dapoi premesse c'hauete le preghiere, mettasi mano à fatti, & primamente. [Derelinquat impius uiam suam, & uir iniquus cogitationes suas.] Lasci stare l'huomo impio la uia sua, & lo iniquo i pẽsieri suoi, quasi dicat. Fate deliberatione di abbandonare la uia trita uostra della inuetecrata praua usanza, & lasciatela per si fatta maniera & modo, che habbiate à mettere giù insino alle cogitationi, etiam minime, che siano, inique, & maluagie. [Et reuertatur ad dominũ.] Et dipoi mettasi ciascun in strada, & ritorni

torni al Signore cātando con dolcezza lietamente.Recedant uetera,noua sint omnia.[Et miserebitur eius .] Et il Signore Giesu Christo, in quanto che da lui ci saremo ridotti,come dal nostro capo,& huomo, quali noi siamo, ci hauerà misericordia, per hauere anco lui per esperientia conosciuto, quanto sia fragile l'humana natura. Et oltra di questo il profeta ci essorta etiam, che da lui ci riduchiamo [Tanquam ad Deum nostrum.] Come da quello, che è anco nostro Dio per hauerne creati; & sottogiunge Esaia la causa, per laquale debbiamo da lui ricorrere, uidelicet. [Quoniam multus est ad ignoscendum.] Imperoche egli è molto apparecchiato à perdonare; conciosia che amando ogni artefice l'opera sua, & tanto più, quanto che è piu degna, & hauendoci il Dio nostro fabricati poco inferiori à gli Angeli, rendiamoci certi, che è pronto à farci tutti i beni, per non essere uendicatiuo,quali noi huomini siamo: onde egli dice. [Non enim cogitationes meæ cogitationes uestræ:neque uiæ meæ uiæ uestræ, dicit dominus.] Imperoche,come egli stesso testifica, le cogitationi, & uie sue non sono per niente quali sono le nostre,conciosia cosa,che noi spesso pensiamo di far uendetta,& egli di fare misericordia; & donde le operationi nostre tendono al male, le sue tendono continuamēte al bene,&sottogiunge la ragione cō una mirabile comparatione,dicendo.[Quia sicut exultantur cœli à terra, sic exaltatæ sunt uiæ meæ à uiis uestris, & cogitationes meæ à cogitationibus uestris.]Perche,sì come i cieli sono più essaltati,& più sublimi della terra, cosi l'opere mie sono piu perfette di quelle di uoi huomini. [Et quomodo descendit imber, & nix de cœlo,& illuc ultra nō reuertitur,sed inebriat terram, & infundit eam, & germinare eam facit, & dat semen serenti, & panem comedēti.]Et si come dal cielo cade la pioggia, & similmente la neue,nè là su mai più ritorna, ma inebria, & inabunda la terra, & falla pregnante, & germinare, & dipoi rende al seminatore la semente,& il pane da mangiare. [Sic erit uerbum meum quod egredietur de ore meo.] Cosi farà la parola, laquale procederà della bocca mia. [Quoniam non reuertetur ad me uacuum,sed faciet quæcūque uolui,& prosperabitur in his,ad quæ misi illud.] Perche non ritornerà da me uacua, nè senza effetto, anzi farà frutto, & operarà tutte quelle cose,che hauerò uoluto, & prosperarà, & farà profitto in quelle persone, allequali l'hauerò mandato io.[Ait dominus omnipotens.] Questo dice il Signore onnipotente. Carissimi miei, habbiamo indubitata sperāza nella misericordia diuina,& guardiamoci quanto ci è cara la uita di non la misurare con quella de gli huomini, perche facilmente caderessimo in disperatione. Di questo il Signor Dio ce nè fa accorti con la differentia, che pone tra il cielo, & la terra; lui è il cielo, & noi siamo la terra;lui è tutto lucidità,& noi siamo tutti la tenebrosità; lui è somma pietà, & noi siamo somma crudeltà. Stianci tali peccati nostri à mente, che lui è quello solo Dio, la cui proprietà è di esser misericordioso, & di perdonare; & di quì confidati, mentre ci è di uita,ritorniamo à lui, & mettianci ad usare il tempo della clementia, innanzi che ci sopragiunga addosso quello della giustitia. La pioggia, & la neue tuttauia cadono dal cielo, & cercano di inebriare la terra,& di farla fruttificare. Questa pioggia, & neue, è la diuina gratia, che è candida & bella, & estingue i peccati, non manco che l'acqua smorzi le fiamme. Prepariamo,amantissimi miei,la terra,& anima nostra à riceuere questa benedetta rugiada, in modo, che uerificare si possi, ch'ella non ritorni più sù, cioè, che non ci tenghi più ad abbandonare, anzi ch'ella ci inebrii tutti del diuino amore, e faccine preghanti,che scoppiamo di feruore, & gettiamo fuori quelle belle gemme, e fiori,cioè i santi desiderii,& rendiamo al corpo il multiplicato frutto del la impassibilità,& all'anima il pane, dico,del quale è scritto.[Ego sum panis uiuus,qui de cœlo discendi.] Et questo è Christo Giesù nostro Dio,& Signore,& nostra uera,& eterna felicità. Il Verbo ancora suo, & la scrittura sua santa non ci sia in dispregio, perche niuna cosa iui mai s'impare, che passi uacua, & che non nè conseguiamo il debito premio, & prosperità grande nel presente, & nell'altro secolo.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in S. Mattheo. Cap. XXI.

SCriue San Mattheo. [In illo tempore.] In quel tempo, quando fu adempita la profetia, che diceua. [Ecce Rex tuus uenit tibi mansuetus sedens super asinam.] Cioè, quando uolendo il Redētor nostro andare uerso Gierusalem, montò su l'asina, & molte persone lo compagnauano dinanzi, & di dietro, & per honorāza gli gittauano doue passaua sotto i piedi, chi le proprie uestimente, & chi i rami di oliuo, & altre uerdure, & fiori, all'hora mentre che egli caualcaua con tāto honore, entrato che ei fu inGierusalem, si cómosse tutta la città: [Cum intrasset Iesus Hierosolimam, commota est uniuersa Ciuitas.] Pēsate che grandi, & piccioli per marauaglia, che caualcasse un'asina, & nondimeno fusse tanto honorato, incominciarono à fare tumulto & chi nè parlaua ad un modo, & chi ad un'altro, & alquanti diceuano. [Quis est hic?] Mi pēso che questi doueuano esser Scribi, & Farisei, & principali della terra, i quali per inuidia non potendo soffrire di hauere uno à se pare, & manco che gli fusse superiore, con indignatione diceuano, chi è costui? Quasi inferendo, che pazzia è questa, che si honori un'huomo tanto quanto non si honorarebbe quasi Iddio? [Populi autem dicebāt, hic est Iesus propheta à Nazareth Galileæ.] Ma gli inferiori, & quelli del popolo minuto huomini plebei diceuano: nò nò. Costoro non fanno punto le pazzie, come uoi credete, anzi fanno il debito suo, perche costui, è quel gran Profeta da Nazaret di Galilea, il quale fa di grādissimi miracoli: ilche essendo sopra le forze humane, meritamente gli con uengono etiam gli honori diuini. Auuertite quì uoi grā maestri al fatto uostro, & considerate bene, quanti di uoi uanno in perditione per la fraterna inuidentia. Et uoi piccoli, & bassi nel popolo ringratiate Iddio per ritrouarui in stato assai piu di loro sicuro. si uede pure carissimi per esperientia, che gran fasto, & gran boria regna in questi magnati. Non gli habbi inuidia il pouero, non per niēte, & stia contento della sorte sua considerandosi, che le preeminentie, & le ricchezze togiono piu presto, che diano all'huomo il Paradiso, & che la bassezza & pouertà, gli lo dāno piu presto che lo leuino. Ritorniamo al testo. Venuto che fu Christo dētro della città, credete uoi forse fratelli, che andasse incontinēte à sbeuazzare all'hosteria, no'l crediate, anzi andò per nostro essempio distesamente à dismontare alla Chiesa. [Et intrauit Iesus in templum Dei.] Et intrò dentro per render al padre gratie dell'honore, & laudi riceuute dalla bocca de gli infanti, & piccoli fanciulletti; ma ecco ch'egli hebbe uisto farsegli dentro il mercato in grā dishonore dell'eterno suo padre. Ilche non potendo patire, pigliò una fune, [Et eiiciebat omnes uēdētes, & ementes in templo.] Et si mise con gran furore à scacciare fuori tutti quelli, che uendeuano, & comperauano. [Et mensas nummulariorum, & cathedras uendentium columbas euertit.] Et rouersciò sotto sopra le mēse & deschi de Bāchieri, & le seggiole di quelli, liquali uendeuano delle colombe, & cosi dāndogli (per quanto pēso) di buone flagellate à trauerso le gambe. [Dixit eis.] Gli disse. [Scriptum est; domus mea, domus orationis uocabitur, uos autē fecistis illam speluncam latronum.] Come che dicesse: O miseri, che uoi sete, in che modo hauete mai hauuto ardire à uenire qua dētro à fare le uostre mercātie? Conciosia che è scritto in persona Dio uiuēte, ilqual dolendosi di tāta presuntione, dice: La casa mia sarà nominata casa di oratione, e uoi nō ui uergognate di farla una spelūca da ladri? Habbiamo amantissimi miei, ne i sacri euangelii di molte graui, & diuerse ingiurie, che fatte furono da Giudei cōtra la persona del nostro Signor Giesu Christo, & nōdimeno tutte le sostenne patientissimamente, ma prouocato ch'ei fu quì, nō puote per lo diui

no dishonore contenersi, nè stare à segno, im mo, incominciò menar le mani in uolta. Mi imagino una di due cose, ò che tanta fosse la maestà, ò ueramente tanta fosse la horribilità, laquale si dimostrò all'hora nella faccia di Christo, che quelli mercadāti sì percossi, & spēti, non hebbero audacia di resistergli, nè anco di dirgli pur una contraria parola. Et se così è, come uerisimile è che fosse, qual barba gli potrà resistere, ò contradire, quādo sedendo su'l trono della maestà sua, uerrà à cōdannare i cattiui all'inferno? conciosia cosa, che la fune, & flagello suo sarà all'hora d'altra grauezza, che nō fu quello d'hoggi. Consideriamo spesso à questo dilettissimi, & non aspettiamo la botta, & ante omnia habbiamo cura del diuino culto, e dipoi della salute del l'anime nostre, andādo insieme con questi euāgelici infermi à ritrouare il medico, ilquale con la sua sola parola, & in propria uirtù sana tutte l'infermità. [Et accesserunt ad eū cæci, & claudi in templo, & sanauit eos.] molti ciechi, & zoppi andorono nel tēpio dal Signore, & iui lui, senza che loro gli dicessero altro, li sanò. Ilche douemo ancora noi fare uerso del prossimo necessitoso in soccorrerlo, senza aspettare d'essere pregati. & certamente non so, che mi dire di certi duri huomini, i quali mai si mouerebbono da sè à seruire l'amico, ma uogliono sempre essere pregati, & strapregati, & non darebbono un bere d'acqua, se non gli fusse fatto dinanti le migliaia di croci, & pure debbono hauere letto, ò almanco udito dire: quòd hilarem datorē diligit Deus, che'l Signore Dio ama chiūque dà uolētieri; & per lo contrario, che Dio nō accetta quello, che si fa sforzatamente. Andorono questi infermi nel tempio à diuotare, che per gli ecclesiastici sacramenti si sanano le spirituali infermità. Non ui dico nulla fratelli, circa la cagione del uendere, & del cōprare, & dell'imprestare danari, che si faceua nel tempio, per esser la cosa assai per tutto diuulgata, che fu l'auaritia de' sacerdoti, i quali per tirare offerta à se cercauano di dare cōmodità à ciascuno d'hauere il modo da offerire. Ben ui conforto à non usare i luoghi sacri ad altro, se non à quelle cose, per lequali sono ordinati, perche altramēte ue nè riuscirebbe male. Il Signor Dio uuole, che le Chiese sue, & altri luoghi siano risguardati; non ui entri huomo à fin di male, che se nè pentirà. Persuadiamoci, che iui di sopra stia sempre il braccio di Dio col coltello nudo in mano, per trōcare a' sacrileghi il capo. Se sapeste fratelli quāte mirabili cerimonie uanno nella cōsecratione d'una nuoua Chiesa, tremare ste sempre di non ui fare dentro una minima cosuccia di peccato, non pure d'un minimo reo pēsiero; & per questo ui essortaria assai à stare uigilante di uederne una fiata cōsacrare una; nō dubito, che ui giouerà tanto, che bē per uoi. O sfortunati, & infelicissimi quelli Prelati, & Sacerdoti, liquali nè fanno una spelunca di ladri. La infermità loro, per essere sopra modo dannosa nel popolo, costringe etiādio hoggi il nostro Signore d'andare nel tempio; quasi dimostrasse d'andare insino à casa loro à ritrouargli, accioche cercassero d'esser da lui risanati, & tāto più, perche sani che sono i capi, facilmēte segue la salute de' membri. Ma i meschini nō uollero per l'auaritia loro cōparere dauanti al Saluatore, anzi uedēdo i grā miracoli, ch'ei faceua, & uedēdo i putti, che lo magnificauano dicendo; Osanna, cioè laude sia al figliuolo di Dauid, si indignorno. [Vidētes autē principes sacerdotū, & Scribæ mirabilia, quæ fecit, & pueros clamantes in tēplo, & dicētes, Osanna filio Dauit, indignati sunt.] Primamēte nel cuor loro s'infiammorno d'ira, & dipoi mandorono fuora le fiamme [Et dixerūt ei.] Et gli dissero. [Audis quid isti dicunt?] Non odi tu, che cose dicono costoro? quasi che gli dicessero: O che tu sei sordo ò ueramente un gran superbo, poi che tu non prohibisci, che ti siano date tali, & tante lodi, quali al solo Dio si conuengono. Vedete, cari fratelli, la malignità della superbia, ch'ella non considera i miracoli grandi, che fa Christo, ma si bene la gloria, che di lui si spande; perche il superbo non si discrucia tāto de gli altrui degni fatti, quāto delle lodi, e cōtra di quelle massimamēte si oppone, per oscurarle, & in tutto annichilarle. Forse etiā per essere l'opere del Signore à tutta la gēte manifeste, nō si misero quelli à tētare d'opprimerlo, ma si uoltorno à quello, che gli parea più facile; persuadēdosi forse bene, che Christo gli douesse fare una di due risposte, doue lo potessero calūniare; cioè, che hauesse à rispon-

rispondere, ò che meritasse questi, & maggior honori, & così haurebbono ripreso di superbia, & di bestemmie, per uendicarsi in terra la gloria di Dio; ò ueramente, che si cõfessasse di essere uile, & abietta persona, & indegna di simili laudi. Et così l'haurebbono incolpato d'imprudentia à non acchetare tãti stridi. [Iesus autem dixit eis.] Ma lui conoscendo la loro rete fin dentro de' cuori, gli rispose per sì fatto modo, che nulla gli ualse la loro malitia, & dissegli. [Vtique.] Certo sì, che io odo quello, che dicono costoro; che uolete uoi dir per questo? che male fanno quelli per dire queste cose, ò io in ascoltarle? [Nunquam legistis?] Non hauete mai letto nell'ottauo Salmo, la Profetia di questo caso? Voi sete pur Rabbini, & maestri della legge, & dotti nella scrittura. Et so, che quando fosse anco il contrario, non negareste d'hauerla tutta alle belle dita. Io mi riferisco à, quanto si ritroua scritto, & profetizato. [Quia ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem.] Perche il Profeta in spirito del Signore Dio, dice che sarà perfetta la laude della bocca de gli infanti, & de' lattanti. Se adunque Iddio per uoce del Profeta ha predetto, & pronunciato tanti centenaia d'anni tal fatto; perche causa non debbo io piu presto magnificare la prouidentia diuina, che incolpare i fanciulli, & hauerli per insensati, & stolti? forse ben loro non sanno profondamente quello, che parlano, nè perche cagion facciano tanta festa, & tanto giubilo. Ma non attendo à questo io; attendo alla sacra Scittura; nel laquale ui gloriate di essere ottimi maestri, ma alla proua poi ui dimostrate di non nè sapere straccia. [Et relictis illis abiit foras extra ciuitatem in Bethaniam.] Et lasciati quelli nella loro tenebria, uscì fuora della città; & prese il camino suo uerso Bethania. Il Signore ci insegna, che non ci dobbiamo sempre mettere a uoler uincere i praui, & maligni huomini per paura di spada; conciosia, che spesso si uincono piu presto dandogli luogo, che rispondendogli, & quanto più se gli parla per loro bene, si adirano piu tosto, che si uegano à quietar di nulla. [Et quod manifestum est.] Per la quotidiana esperientia. [Nõ indiget probatione.] Quello, che è notissimo & patente, nõ bisogna perdere tempo à prouarlo. Et così non fosse come è, che ogni giorno se ne uede le migliara di uolte la proua. Guardiamoci però noi carissimi, di non essere di questo ballo, perche graue danno, & cõfusione è all'huomo, quando Dio lo lascia sua la risciutta, & rimane poi da se solo, à modo di una bestia. Come credete uoi fratelli, che rimanessero quelli Prencipi de' Sacerdoti, & Farisei? non credete, che si rodeuano di dentro? & che se nè mangiassero quodam modo le mani? Parmi di uederli stringere i denti, impallidirsegli il uiso, & andarsene uia di là ad uno ad uno, guatto guatto, come se gli fossero state fracassate tutte l'ossa. Lasciamogli ire, & ritorniamo al Signore, ilquale non senza cagione indirizzò la uia sua in Bethania, interpretata casa di ubidientia, per uolere ui insegnare; così gran piacere è insegnare, doue il Maestro è ubidito; il perche giunto che fu Giesu Christo benedetto nel castello di Bethania, si mise à predicare. [Ibique docebat eos de regno Dei.] O felice tu Bethania, & assai più che Gierusalem in tal giorno beata, conciosia cosa, che non hauendo il Signore Dio ritrouato in lei doue alloggiasse per quella sera, tu lo accettasti benignissimamente, & lui per non ti esser ingrato, & per affrancarsi il pane, che tu gli daui, cortesemente ti fece di belle, & saluberrime predicationi, & specialmente circa le cose gloriose del paradiso. Tu pasceui il tuo fattore di cibi temporali, & lui ti pasceua di spirituali. Tu gli ministraui cose terrene, e lui ministraua à te cose celesti. Tu prouasti bene quanto la laude de' fanciulli era uera, & quanto non immeritamente quelli diuoti del popolo haueano testificato, che costui era Giesu Profeta di Nazaret di Galilea; profeta è interpretato, uidens, perche lui con la dottrina, & uita sua ti faceua uedere i peccati tuoi, mediãte ilqual uedere tu ti doleui de gli errori, & conseguiui la salute per la remissione loro; onde Giesu significa Saluatore, & era di Nazareth, che dinota florido, & di Galilea, che è detta trãsmigratione; perche l'huomo sanato dalla infermità spirituale, per la transmigratione dal uitio alla uirtù diuẽta tutto florido, & di costumi odorifero, quale è un prato pieno di uiole, ilquale essendo prima per l'inuerno de' uitii tutto arso & secco, pa ssãdo dipoi

nella prima uera delle uirtù, riuerdisce, & germina, & produce fiori di uita eterna.

NELL' OTTAVO DI. *Feria quarta quatuor temporum. Sopra l'Epistola nell'Essodo. Cap. XXIIII.*

DEterminando il Signor Dio di uoler dare in scritti la legge al popo lo suo, [Dixit ad Moisen.] Disse per quanto si legge nell'hodierna epistola, cauata dell'Essodo, à Moise. [Ascende ad me in montem.] Ascendi à me sul mon te. [Et esto ibi.] Et iui affermati. [Daboque tibi duas tabulas lapideas.] Perche ti uoglio dare due certe tauole di pietra. [Et legem, & mandata, quæ scripsi.] Et la legge, & cõmandamenti, che gli ho scritto sù. [Vt doceas filios Israel.] Accioche tu l'insegni all' figliuo li, & al popolo d'Israel; & che dapoi ueniate à mandarli in essecutione. Congruamente, amantissimi miei, colui, che è eletto per insegnare ad altri, uiene inuitato ad ascendere in alto, perche lui debbe massimamente essere & di dottrina, & di uita un subl me specchio, nel quale ogn'uno se gli possi di dentro specchiare, & nel lume suo drittamente caminare, & niuno possi per difetto del uero, andare in tenebre, nè inciampare; onde tal maestro si può ben chiamare Mosè, che è interpretato assonto delle acque. Quasi huomo tutto mondo, & puro, & quale innocentissimo bambolino tolto di fresco fuori del fonte battismale; il simile è il Signor Dio per dimostrarci, che i precetti suoi non hãno nulla di terreno, & che si conducono in cielo, nõ li uolse publicare giù da basso. Et cosi noi con ogni riuerentia gli debbiamo come diuini, accettare, & tanto più con tutte le forze del corpo, & dell'anima essequire. Quanto la osseruatione loro ci fa esser beati, & l'uno, & l'altro in sempiterno; & per tanto conoscendo noi da un cãto lo inestimabile guadagno, & dall'altro la perdita intolerabile, leuiamoci hormai di sedere. Ecco che Mosè, e Giosuè ci danno essempio, che non ci bisogna stare à giacere nella fresca herbetta. [Surrexerunt autem Moyses, & Iosue minis tri eius.] inteso che hebbe Mosè, quãto Dio gli commandaua, nõ stette à indugiare nulla; anzi prestamente chiamò il Capitano suo Giosuè, & andarono insieme cõ le genti uer so del monte, & iui alle radici su'l piano pian tarono i padiglioni. [Ascendensque Moyses in montem Dei; senioribus ait.] Et uolendo dopo Mosè andare solo su'l monte di Dio, cioè doue gli haueua commesso; prima, che egli si partisse, disse à i più uecchi, & à i capo rali del campo. [Expectate hic donec reuertamur ad uos.] Aspettateci qui insino à tãto, ch'io & Giosuè ritorniamo da uoi; per ilche appare, che alquanto piu in su menasse Giosuè, interpretato Saluatione; imperoche à cõseguire la eterna salute, non ci bisogna per niente molto dimorare nella radice del monte, nè stare lungo tempo attaccati con l'affetto à cose terrene, ma è necessario eleuarlo alle celesti, & non però indiscretamẽte, cioè, che per le superne consolationi abbandoniamo la carità uerso il prossimo; perche quando ci accade fare l'ufficio di Marta, non stà bene, che facciamo quello di Maddalena. Mosè anch'egli, prima che uada sù, prouede alle cose di giù, che sono di grandissima necessità per la conuersatione della pace fra i popoli; onde disse à loro. [Habetis Aaron, & Hur uobiscum.] Io ui lascio il mio fratello Aaron, & mio cognato Hur. [Si quid natũ fuerat quæstionis, referetis ad eos.] Se nella assentia mia accaderà fra uoi differenza alcuna, ridurreteui da loro, & sententiaranno in mio luogo quello che sarà giusto. Et conuenientemente uno de' Giudici si chiama Aaron, che significa monte di fortezza, & l'altro Hur, che significa lume, perche ogni giusto giudice, stà forte, come un montone, nè si lascia pregare per prieghi, nè per minaccie, nè per prezzo, ma ua sempre diritto con la lumiera innanzi dell'eterna uerità, per non dare de' piedi in qualche sasso, oue s'habbi da fracassare il collo. Essendo adunque (come habbiamo inteso) stato prouisto al reggimẽto del popolo, seguita il testo. [Cumq; ascendisset Moyses.] Hauẽdo dapoi solo soletto asceso Mosè su la cima del monte. [Operuit nubes montẽ.] Di subito una gran nuuola coperse tutto quel monte, à dinotare, che Dio non mancarà à suoi eletti di oportuni refrigerij, conciosia che uerisimile sia, che per la difficultà del mõtare, & per la propinquità del Sole, Mosè fos

se

se straccò,&tutto risolto.onde egli fu diuinamẽte prouisto d'una bella frascata,& d'un di letteuole ombracolo;& perche dapoi il uiaggio della presente uita, & osseruatione de' diuini precetti, ne segue il premio,che è la gloria del Paradiso,sottogiũse.[Et habitauit,gloria domini super Sinai.]Et bẽ dice,habitauit, che significa perpetua habitatione, iuxta illud, Domine quis habitabit in tabernaculo tuo?aut quis requiescet in monte sancto tuo? perche mai tal quiete non ci può esser tolta per esser in luogo alto,& sicuro,& tal monte, che è inespugnabile, & è meritamente chiamato Sinai, che significa mensura mea, per hauer promesso l'eterno Dio all'huomo di darli la retributione delle fatiche con tal misura,che non hauerà nè fin, nè fondo, nè mai mancarà. O felice, o feliciſſima nube. [Tegens illum sex diebus.] Tu ci copri sempre, & facci ombra, & dacci aiuto in tutti i giornidelle fatiche nostre,significati per li sei giorni,liquali Dio consumò nella fabrica del l'uniuerso,onde leggiamo nel Genesi.[Et requieuit die septimo ab uniuerso opere quod patrarat.] Et dice che si riposò, non perche lui fusse affaticato di nulla, nè straccatosi,ma in dimostratione,che se noi huomini uorremo in eterno riposare,ci bisognarà prima affaticare,& nõ per uno ò due giorni, ma per tutta la linea, & strada della settimana, cioè per tutto'l tempo della uita nostra: & meritamẽte certo,perche se'l Signore, & Dio nostro s'essercitò anco lui primamẽte,& di cõtinuo per sei giorni, nõ douemo ancora noi huomini,& serui fare il simile nanti,che ci riposiamo? Sono forse i famigli da piu del Signore? Perseueriamo adunque, amantiſſimi miei, nel santamente operare,di quanto durano queste sei giornate, cõ ferma speranza d'essere da Dio nel settimo dì chiamati alla desi derata patria de'beati. Mosè ancora lui, perche perseuerò per quelli giorni,aspettando secõdo il commandamento, che uenisse il Signore, nõ fu della promessa defraudato. [Septimo autem die uocauit eum dominus de medio caliginis.] Perche nel settimo dì il Signore uenne, & chiamollo dalla caligine, così chiamerà anco noi dal tenebroso carcere di questo mõdo, se da imitatione di Mosè saremo stati pronti ad essequire i santi suoi precetti, & quãdo ci chiamarà egli nel settimo giorno,che è tempo di riposo? Quando per la gelosia della quiete dell'anima dirà. [Adiuro uos filiæ Hierusalẽ per capreas cer uosque camporum nè suscitetis, neque euigliare faciatis dilectam, quoad usque ipsa uelit.]Nõ uogliate per niente impedire,nè perturbare la diletta,& innamorata mia, ch'ella non dormi,&pigli de'piaceri à suo modo,& quanti,& per quãto ella uuole,così innumerabili, come sempiterni. Allhora, cariſſimi miei, la uision nostra di Dio sarà altrimente fatta, che nõ fu quella di Morè su la sommità del monte.Erat autem species domini quasi ignis ardens super uerticem montis in conspectu filiorũ Israel.] Perche se gli dimostrò in specie,&forma quasi di fuoco ardente.La cui luce si sparse etiã sopra i figliuoli d'Israel, & del popolo iui à pie del monte astãte, ma à noi in patria le dimostrarà quale egli è; & spanderassi per tutti i cieli, & sopra tutti gli angeli,& anime beate,& di quì procederà la nostra gloria,laquale sarà eterna,& non brieue,ò di quaranta dì, come fu all'hora quella di Mosè. [Ingressusq; Moises medium nebulæ, ascendit in montẽ, & fuit ibi quadraginta diebus,&quadraginta noctib.]Entrato che fu mosè nel mezzo della nube, montò sul'monte,& iui stette quarãta dì,& quaranta notti. La nuuola, dilettiſſimi, si piglia alle fiate per lo corpo diChristo,& alle uolte per la nostra Donna; per lo corpo di Christo secondo quel detto di Esaia: Ascendet dominus super nubem leuem.Il Signore uerbo eterno ascenderà su la Nube,pigliando carne humana, laquale fu formata per uirtù dello spirito santo di puriſſimo sangue della Vergine, si come la nuuola si genera per attrattione de' uapori fatta dal calore Solare. Et questa Nube è leggiera, perche etiandio la carne di Christo fu immune, & libera da ogni grauezza di peccato,etiam originale, & se lei patì,nõ patì per suoi difetti,ma in redẽtione delle colpe nostre, onde nel Salterio si legge: Expãdit nubem in protectionem eorũ. Christo estese su la Croce il corpo suo per essere appresso al padre i nostra defensione,& escusatione.Per la nostra Dõna,habbiamo nell'ecclesiaste.[Thronus meus in colũna nubis.] Questa nubecula sta in mezzo tra

la terra, & il Sole, perche ella è mediatrice tra Iddio, & il peccatore, & mitiga l'ardore, & ira del Signore uerso di noi, & è per l'angelica testimonianza, piena di molte acque, cioè di tutte le gratie. Aue gratia plena Mosè adunque, & qualunque altro, che entra nel mezzo di queste nuuole, & uà cō l'intelletto scrutinando le immēse loro proprietà, & laudi, & ascende facilmente su la cima del mōte, & peruiene alla cognitione del sommo, & immortale Dio padre; massimamente quādo etiandio si affatica dì, & notte, & si essercita nell'osseruatione del decalogo del uecchio testamento; & insieme anco nella legge del nuouo, scritta per mano de' quattro Euangelisti, & questo s'intēde per la dimora, che fece Mosè su'l monte quaranta dì, & quaranta notti, perche quattro fia dieci, fa quaranta, & pigliando io il numero decenario della notte, mi significa i dieci cōmandamenti del testamento uecchio, ilquale fu ombra della luce del testamento nuouo, & per lo quaternario numero del giorno, intendo il lume de' quattro Euangelisti. Sforziamoci adūque, fratelli, caminare per la uia della Euāgelica legge, & de' precetti diuini, accioche con Elia aggiungiamo sani, & salui al monte di Dio Oreb. Tu autem domine miserere nostri. Deo gratias. Amen.

Sopra l'Epistola seconda del medesimo giorno. Nel 3. lib. de' Re. C. I X.

LEGGESI nel terzo libro de' Re, si come habbiamo stamane nella seconda occorrēte Epistola, che in quei giorni, quando Iezabel giurò per li suoi Dei di uolere ammazzare Elia Profeta, lui fuggendo, uenne in Bersabee di Iuda. [In diebus illis uenit Helias in Bersabee Iuda, & dimisit ibi puerū suum.] Et iui lasciò il putto suo, & questo fu figliuolo della [illegible] lui risuscitato, & lātogli per deuotione [illegible] madre, accioche lo ammaestrasse, [illegible] al maestro; ma Elia uolēdo nel [illegible], non uolse in sì duro luogo [illegible] il monarne, ilquale fu, secondo [illegible], Iona Profeta. [Perrexit [illegible] uiam unius diei.] Et così solo [illegible] nel deserto per spatio d'una giornata. [Cumq; uenisset, & sederet subter unum iuniperum.] Et giunto là, posesi à sedere sotto un ginepro. [Petiuit animæ suæ, ut moreretur.] Venne in desiderio della morte. [Et ait, sufficit mihi domine, tolle quæso animam meam.] Et uoltatosi al Signore, gli disse; Mi basta assai, Signore, hauere fin quì uisso, cauami horamai (ti prego) di questa uita. [Neque enim melior sum, quàm patres mei.] Perche non mi conoscendo migliore, che siano stati i padri, & predecessori miei, non merito ancho di uiuere piu lungamēte. Ecco, carissimi, che Elia, ilquale parea, che per timor del morire hauesse fuggito dalle mani della Regina Iezabel, hora con grā fortezza desidera, & richiede à Dio la morte, per dimostrarci, che secōdo i tempi, & la uarietà delle cose, ci debbiamo gouernare, fuggendo, & stando saldi, doue bisogna. Lui uedēdo non potere ouuiare all'Idolatria di Iezabel, uolse fuggire piu presto, che uedere tāto dishonore di Dio; & nōdimeno reducēdoselo poi à mente, & dolēdosene, desideraua il morire, forse bene imputando al proprio suo difetto, che tāta iniquità regnasse sopra della terra, ma nō potēdo giouare in nulla, per tedio si gittò in terra, e misesi à dormire sotto la ombra del ginepro. [Proiecitq; se, & obdormiuit in umbra Iuniperi.] L'ombra dilettissimi miei, di questo arbore è di tale natura, che i serpenti non la ponno patire, & fuggonla. Et per tanto, quādo ci accade di darci à qualche necessaria ricreatione, auuertiamo prima sempre di fare le cose in tal modo, che gli infernali Draconi non ci possino occultamente uelenare, nè anco accostarsi à noi, anzi, che per gli honesti nostri spassi, & sollazzi, i santi Angeli ci stiano d'appresso, suggerendoci d'hora in hora nel cuore à fare cose, che à Dio piacciano, & siano alle anime salutari. Vedete bene, che anco Elia non mācò di tale custodia; imperoche adormētato che fu, all'improuiso l'Angelo toccandolo, lo suegliò. [Et ecce angelus domini tetigit eum.] Et per quāto mi persuado, debbe essere l'Angelo suo custode. [Dixit illi.] Et dissegli. [Surge, comede.] Lieuati su, & mangia. Il pouero Helia haueua gran fame. [& quia scriptū est, uixi, & consenui, & nunquā uidi iustum derelictū, neque semen eius egēs pane. Ho uisso lungo tēpo, dice il Profeta, & ho uisto per

isperientia, che mai Dio non abbãdona l'homo giusto, nè gli uiene mai à manco del uitto necessario per la famiglia sua; & tanto meno per lui, & per tanto Dio gli prouedette del cibo. [Et respexit.] Et Helia in quel modo suegliato, si guardò d'intorno. [Et ecce ad caput suum subcinericius panis, & uas aquæ.] Et hebbe uisto, che appresso del capo suo ui era una crescẽza cotta sotto le bragie, & un'urceo d'acqua. L'Angelo nõ gli preparò capponi, nè fasani, nè anco pane eletto & nel forno ben stagionato, nè uino tribiano, ma semplice, & grosso pane cotto nella cenere, & acqua pura, à dinotare che Dio ama la sobrietà, & che sì come la natura nostra si può sustentare cõ poche cose, cosi noi anco si debbiamo cõtentare del poco. Helia udita la uoce dell'Angelo, si mise à guardare, nõ tanto (si come credo) per ritrouare da mangiare, quãto per uedere l'Angelo, imperoche, quantunque patisse fame, desideraua però di pascere più presto l'anima che'l corpo, ma essendo, per quanto stimo, sparuto l'Angelo, si mise à cibarsi. [Comedit ergo, & bibit.] Et cosi mangiando, gli grauauano gli occhi. [Et rursum obdormiuit.] Et un'altra uolta si adormento. [Reuersusq; est Angelus domini secundo.] Et l'Angelo ritornò la seconda fiata. [Et tetigit eum, dixitque illi.] Et lo toccò, & dissegli. [Surge, comede, grandis enim tibi restat uia.] Sta su, & mangia, perche ti auiso, che ti resta ancora una lunga uia da fare. [Qui cum surrexisset; comedit, & bibit.] Ilquale leuato che fu, fornì di cibarsi. [Et ambulauit in fortitudine cibi illius quadraginta diebus, & quadraginta noctibus usque ad montẽ Dei Oreb.] Et in uirtù di quel cibo caminò quarãta dì, & quaranta notti insino al monte di Dio Oreb. Grã de uirtù certo hebbe quel cibo, hauendo per tante giornate, & in tanta fatica del continuo uiaggio sustẽtato la uita del Profeta, nè mai mangiò, perche fu preparato, & forse anco impastato per le Angeliche mani. O cibo benedetto, tu mi rappresenti quell'altro celeste & uiuo pane, delquale è scritto. [Ego sum panis uiuus, qui de cœlo descendi, & siquis mãducauerit ex hoc pane, uiuet in æternum.] Se quello materiale pane pote tanto sustentare il corpo di Helia, perche causa nõ debbiamo noi credere, che quest'altro spirituale possi sustentare l'anima in eterno? Or su, carissimi, acciò ci sia concesso di peruenire una fiata al monte di Dio Oreb, interpretato mensa, cioè al sublime, & sempiterno conuito del Paradiso, mediante questa celeste refettione. Prepariamoci alla santa communione di questa prossima Pasqua, imitando Helia, che è uulgarizzato forte, & robusto dominatore. Facciamo sì, che uirilmente signoreggiamo tutte le sensuali nostre passioni. Et sì come lui fu grã zelatore della Mosaica legge, siamo etiandio noi zelanti dell'Euangelica dottrina.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in S. Mattheo. Cap. XII.

Perche l'hora è quasi passata, uediamo succintamente per adesso quello, che referisce sta mattina S. Mattheo. [Accesserunt ad Iesum Scribæ, & Pharisei dicentes. Magister uolumus à te signũ uidere.] Certi Scribi, & Farisei andorno un giorno à Christo, & dissongli. O maestro, noi uorressimo, che tu ci fessi uedere qualche segno. Quasi che dicessino, ti crederemo, se'l farai. [Qui respondens, ait illis.] Ilquale respondendo dissegli. [Generatio mala, & adultera signũ quærit, & signum non dabitur ei, nisi signũ Ionæ prophetæ.] La generation praua, & adultera cerca segno, & segno niun gli sarà dato, se non quello di Iona Profeta. [Sicut enim Ionas fuit in uentre Ceti tribus diebus & tribus noctibus, sic erit filius hominis in corde terræ tribus diebus, & tribus noctibus.] Si come Iona per tre dì & per tre notti stette nel uentre della Balena, cosi per tre dì, & tre notti starà il

figliuolo dell'huomo nel cuore della terra, cioè nella sepoltura. Quasi che dicesse. La peruersità loro è tanto grande, che facessi io qual miracolo mi uolesse, ogni modo la intention sua è di perseguitarmi fin'alla morte, ma li prononcio però, che non mi faranno tanto male, quanto si credono, imperoche non starò più di tre dì sepolto; si come anco Iona in figura di tale misterio non stet te più nel uentre del pesce; & per tanto gli pronuncio; [Quod Viri Niniuitæ surgent in iudicio cum generatione ista; & condemnabunt eam.] Gli huomini di Niniue risuscitaranno con questa generatione; & la condennaranno; cioè, che à cōparatione di lei ritrouarāno loro essere stati migliori. [Quia pœnitentiam egerunt in prædicatione Ionæ.] Perche alla predicatione di Iona fecero penitētia. [Et ecce plusquam Ionas hic.] Et ecco qui predica uno maggiore, che non fu Iona, quasi dicat, & nondimeno lei non gli presta fede, nè si emenda. Præterea. [Regina Austri surget in iudicio cum generatione ista; & condenabit eam.] La Regina d'Austro, che fu la Regina Sabba, resuscitarà anco essa con questa progenie; & la condannarà. [Quia uenit à finibus terræ audire sapiētiam Salomonis; Et ecce plusquam Salomonis hic.] Perche, quantunque ella fosse grā Madonna non ricusò grandi fatiche; & uenne dalli confini della terra, per udire la sapiētia di Salomone. Et ecco qui appresso di questa generatione è un maggiore di Salomone, quasi inferendo, & tuttauia lei non lo ascolta. Ma ecco la parabola sua. [Cum autem immundus exierit ab homine, ambulat per loca arida, quærens requiem, & non inuenit. tunc uadit, & assumit secum septem alios Spiritus nequiores se, & intrantes habitant ibi, & fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus.] Quando il Diauolo è uscito dal cuore di un'huomo, ua fustegando per li cuori d'altri huomini, liquali gli pare di poterli fare aridi, & asciutti dell'amore di Dio, & non gli ritrouando luogo per lui, dice fra se; Io ritornarò, doue sono uscito. Et cosi ritrouando quell'anima ociosa dalle cose spirituali, & dedita alle delicatezze, & cose mondane, uà, & piglia seco in compagnia sette altri spiriti peggiori di se, & entrano dentro. Et cosi le cose di quello tale incominciano andare peggio delle prime; quasi che Christo dicesse de' Scribi, & Farisei, che per essere loro dal popolo eletto, non si fidassero, si che dispreggiassero le predicationi; imperoche, facilmente potrebbono essere reprobati, si come dipoi fu; secondo che lui gli predisse sottogiungendo. [Sic erit generationi pessimæ.] Cosi accaderà à questa pessima generatione. Guardiamoci carissimi, che'l simile non accada à noi. è una pericolosa cura hauere di dentro un principale diauolo, che è la cattiua usanza, con sette compagni, che sono i sette peccati mortali, ò transgressione delle sette opere della misericordia, ò oppugnatione de' sette doni dello Spirito santo. Or su finiamo il testo. [Adhuc eo loquente ad turbas, ecce mater eius, & fratres stabant foris quærentes loqui ei.] Mentre che Christo parlaua, la Madre, & discepoli suoi lo aspettauano di fuori per parlargli. [Dixit autem ei quidam. Ecce mater tua, & fratres tui foris stans quærentes te.] Vn certo huomo malitiosamēte gli disse; Ecco che di fuora ti aspettano la Madre, e fratelli tuoi, pensando che per tenerezza douesse cessare di predicare, & cosi lo uoleua improperare, ch'ei preponesse l'amore de parenti all'honore di Dio. [At ipse respondens dicenti sibi, ait.] Ma lui conoscendo la fallacia gli disse. [Quæ est mater, & qui sunt fratres mei?] Come dicesse, che pensi tu quale sia la mia madre? Et quali sono i miei fratelli? [Et extēdēs manus in discipulos suos dixit, Ecce mater mea, & fratres mei. Quicunque enim fecerit uoluntatem patris mei, qui in cœlis est, ipse meus frater, & soror, & mater est.] Et mostrandogli con le mani i suoi discepoli disse, questi sono la madre, & fratelli miei, imperoche io non son accettatore di persone, nè sono affettionato più ad uno, che ad un'altro, specialmente per rispetto di alcuna consanguinità, ma chiunque fa la uolontà del celestiale mio Padre, tēgo quello, per fratello, per sorella, per madre. Ocauta risposta, per laquale nō dispregia, nè rifiuta li parenti suoi, e cōfonde lo auuersario, mostrandogli, che lui non era di questi tali, non facendo la uolontà di Dio; ma noi fratelli facciamo, acciochè siamo buoni parenti di Christo.

NEL NONO DI.

Feria quinta quatuor temporum: Sopra la Epistola in Ezechiele. Cap. XVIII.

VNA parabola tale si legge nell'Essodo, che Dio dice. [Ego sum qui reddo peccata patrum super filios usque ad tertiã, & quartam generationem, his qui oderunt me.] Io son quel magno, & giusto Dio, ilquale punisco i peccati de' padri sopra de' figliuoli, & discendẽti, sopra di quelli dico, i quali mi hanno in odio, & mi offendono con li proprij peccati, non manco che habbiano fatto i lor precessori. Et conciosia fratelli in Christo, che al tẽpo di Ezechiele molti di Israel usauano questa parabola in dolersi della giustitia di Dio, che flagellasse i figliuoli per li padri. [Factus est.] Dice Ezechiele nell'hodierna Epistola. [Sermo Dei ad me.] Il Signor Iddio mi ha parlato. [Dicens.] Et che cosa, ò Ezechiele ti ha detto Dio che tu debba riferire al popolo? Questo, che segue. [Quid est? quod inter uos parabolam uertitis in prouerbium istud in terra d'Israel?] Per qual causa, ò uoi habitanti nella terra d'Israel conuertite uoi la parabola, & irrafragabile mia sententia in uno uostro certo prouerbio, & in tale uostra interpretatione? [Dicentes patres nostri comederunt uuas acerbas, & dentes filiorum obstupescunt.] Li padri nostri hanno mangiato le uue acerbe; cioè, loro hanno peccato, & à noi figliuoli innocenti ci spadiscono i denti, & ne sostennemo la pena. O peruersità grande di simili huomini, quali non si contentano di peccare solamente, ma si giustificano etiam talmente, che se alle uolte Dio gli castiga, ardiscono imputarlo, che ingiustamente per li altrui peccati siano flagellati, & cosi escusando se medesimi, imputano altri, & dicono male della diuina giustitia. Si credeuano costoro lamentarsi di un morto, ò di un smemorato, che non si raccordasse, come lui haueua detto, & per tanto nel loro prouerbio taceuano la coda della parabola di Dio, laquale diceua, che quelli figliuoli, & descendenti ueniuano puniti, i quali ad imitatione de padri erano ancora loro cattiui. Laqual cosa essendo troppo enorme, & intolerabile. [Viuo ego, dicit dominus Deus.] Viuo io, dice il Signore Dio. Questo, è dilettissimi, un modo di giudicare, che usa Dio nella scrittura, & perche costoro peruertiuano la sua parabola, li minaccia dicendo, uiuo io. Quasi dicat, si come io sono il Signore, & Dio uiuente; cosi ui castigarò dell'ultimo esterminio. [Si erit uobis ultra parabola hæc in prouerbiũ in Israel.] Se questa parabola ui sarà mai più in prouerbio in Israel, cioè se uoi perseuerare te di corrompere il parlar mio. Ma notate, carissimi, che à modo di adirato tacque la pena, come è quando il padre dice al figliuolo, che ha fatto qualche male; Io ti giuro, se tu lo farai più. Dio adunque per confirmare anche meglio la sentẽtia, & parabola sua, sottogiunge dicendo. [Ecce.] Come sareb be à dire; state attenti, & ascoltate bene il mio parlare. [Omnes animæ meæ sunt.] Tutte le anime dell'uniuerso sono mie creature. [Vt anima patris, ita & anima filij mea est.] Cosi l'anima del figliuolo è mia, & mi è cara quanto quella del padre, perche le amo tutte uniuersalmente, come mie creature, & uorria, che tutte fussero salue; ma bẽ ui annuntio però, che quell'anima, laquale peccarà, morirà, non si emendandodi, morte eterna. [Anima quæ peccauerit, ipsa morietur.] Et per il contrario l'huomo che farà bene, niuerà in sempiterno. [Et uir si fuerit iustus, & fecerit iudiciũ, & iustitiam] Et l'huomo se sarà giusto, & amatore della giustitia, & che i fatti etiam lo dimostrino; uidelicet. [In montibus non comederit.] Cioè, che non mangia in cima de' monti, ingrassandosi de beni della Chiesa, significata per il monte. [Et oculos suos nõ leuauerit ad idola domus Israel.] Et che non leui gli occhi suoi all'idoli della casa d'Israel, cioè, che non si dia all'idolatria, & à uane superstitioni. [Et uxorẽ proximi sui non uiolauerit.] Et che non uoglia uiolare la mogliere del prossimo suo. [Et ad mulierem menstruatam non accesserit. [Nè si accosti alla donna, quando ella patisse il menstruo. [Et hominem non contristauerit.] Et che non contristi l'altro huomo. [Pignus debitori suo reddiderit.]

Et

Et che fidelmente restituisca il pegno al suo debitore. [Per uim nihil rapuerit.] Et che non rapisca cosa alcuna, anzi più presto [Panem suum esurienti dederit, & nudum cooperuerit uestimento.] Che dia del pane all'affamato, & de i uestimenti al nudo. [Et ad usuram non commodauerit, & amplius nihil acceperit,] Et che accommodi i pouerì di tutto quello, che può senza usura, nè speranza di riceuere piu di quello, che gli hauerà imprestato, & finalmente [Ab iniquitate manum suā auerterit.] Che si guardi da ogni iniquità, & da ogni specie di male, & che oltra di questo facci tutti i beni, che può; hoc est. [Iudicium uerum fecerit inter uirum, & uirum.] Senza alcuna partialità. [Et in præceptis meis ambulauerit,] Et caminando etiam nelle cose sue proprie secondo i miei commandamenti. [Et iudicia mea custodierit.] Et anco ne gli altri fatti seruando la legge, & giudicij miei. [Vt faciat ueritatem.] In modo tale, che nè per se, nè per altri mai si possa giudicare, che non segua la uerità. Questo tale dico, ilquale hauerà fatto, & osseruato le predette cose, sarà ueramente giusto; [Hic iustus erit.] Et cosi [Vita uiuet.] Viuera di quà della uita della mia gratia. [Et non morietur] Et mai non morirà, perche conseguirà di là la uita della sempiterna gloria; & questo non fallirà di una iota, perche lo dice il Signore omnipotente. [Ait dominus omnipotens.]

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in S. Mattheo. Cap. XV.

QVANTO sia uero, fratelli, che i buoni conseguiranno la uita eterna, la Dōna Cananea Euangelica d'hoggi ne da piena testimonianza à tutto il mondo. Leggesi stamane nell'occorrēte Euāgelio di S. Mattheo. [Et egressus Iesus secessit in partes Tyri, & Sydonis.] Che Christo Giesu partendosi della Giudea, si ridusse nelle parti di Tyro, & di Sydonia, lequali erano Città de' Gentili, cioè de' Cananei. [Et ecce mulier Cananea à finibus illis egressa, clamauit.] Et ecco di subito una certa donna del popolo Cananeo, intesa che lei hebbe la uenuta di Christo, si parti dalli confini del paese, & giūta appresso di lui, prostrata, credo, in terra; incominciò à gridare. [Dicēs ei.] Dicēdogli, [Miserere mei domine fili Dauid.] O Signore figliuolo di Dauid, habbi di me cōpassione. Lei nō dice habbi della figliuola, madi me pietà, per dimostrar l'amore materno uerso de' figliuoli. Cōciosia che ogni buona madre reputa, che'l male della figliuola sia suo proprio. Et se la madre, carissimi, per la corporale infermità della figliuola corre da Christo, che debbiamo noi fare per l'infermità della propria anima? Debbiamo forse noi essere manco di lei diligenti? Ecco qualmente la incominciò à trouare beniuolentia dal medico, confessando, che era uero Dio, dicendo, Domine, & anco che era uero huomo, dicendo, Fili Dauid. cioè huomo disceso dal la stirpe del Re Dauid. Quasi dicesse. Si come io cō fesso, che tu sei Dio, & huomo, cosi uiti si moua sopra di me pietà. Facciamo ancora noi il simile quando ci ritrouiamo del spirito infermi. Studiamo primamente di farci beniuoli al Saluatore Dio nostro, dolendosi delle infermità, & delle offese à lui fatte, per la transgressione de' suoi santi commandamenti. Impariano anco da lei di aggrauare nel conspetto di Dio li peccati nostri, per non incorrere nell'errore di molti, iquali pur che non habbiano su la conscientia morte di huomini, gli pare che l'altre loro colpe, Lusuria, inuidia, Superbia, & simili altri uitij si debbiano scancellare con il solo sparge dell'acqua santa, & per questo con poca diuotione dimandando perdonanza a Signore Dio, de' flagitij suoi, & dubito, che non saranno essauditi. Vediamo quello, che dice la Cananea. [Filia mea male à demonio uexatur.] Signore, la mia figliuola

uiene

uiene malamente uessata dal demonio. Ecco amantissimi miei, come lei non si uergogna di attestare, che la fanciulla indemoniata sia sua propria figliuola. Cosi ancora noi nō ci douemo uergognare di cōfessare, che per nostra sola malitia, & non per altrui persuasione, ò per humana fragilità habbiamo preuaricato i diuini commandamenti, & nel confessare nō uogliamo alleggierire le colpe, & siano ben uergognose quanto le si uogliano, non le teniamo celate per niente.

Consideriamo anco su le parole la prudentia, che usò questa Donna, per commouere più à pietà il medico, & etiam la confidentia, che hauea. Dice, la mia figliuola, & non una mia figliuola, per dimostrare, ch'ella non haueua altra radice, che quella sola. Et è uessata, & non dice è obsessa. Et malamēte, e nō dice piaceuolmente, ò leggiermente, & non dà febre, ma dal demonio, il che è una malattia molto graue, & nel cōspetto de gli huomini assai uituperosa. La pouerina richiede misericordia, & succintamente discorre la cōditione della infermità, perche ogni gran fede tien per certo di essere in un tratto essaudita, fatto che habbia un minimo cenno del bisogno. Ma direte uoi forse, donde procedesse, che'l Signore però non gli fece cosi presto la gratia. imperò, che lui nel principio non gli rispose pur una minima parola. [Qui non respondit ei uerbū.] Certo, amantissimi miei, è da credere che non per altro fu, se non per insegnare à noi altri, che tanto più ardentemente debbiamo instare ne' santi prieghi, quanto più tardi siamo essauditi; cōsideriamo, che ottenendo finalmente la gratia, tanto dipoi la ci sarà più dolce, & grata, quāto più haueremo penato ad hauerla. Cosi la Cananea, quanto piu il Signore faceua orecchie di mercadante, tanto più lei gli andaua drieto gridādo, che gli hauesse compassione, il che uedēdo i discepoli, deliberorno dirgli in fauore suo qualche cosa. [Et accedētes discipuli eius rogabant eū dicentes, dimitte eam, quia clamat post nos.] Et accostādosegli gli Apostoli lo pregorono, dicendo, O Signore non uedi tu, qualmente costei ci uiene tutto hoggi gridando drieto. Deh per lo amor di Dio concedegli, quāto la ti dimāda, accioche se ne uada à fare i fatti suoi, O buona natura d'huomini, quando che ancora non richiesti, si mouono à pietà uerso del prossimo, & se questo da se, & spontaneamente fanno i santi, che faranno quelli quando diuotamente gli dimandaremo aiuto? Et per tāto desideratissimi miei, habbiamo sempre in speciale diuotione qualche Sāto, & à lui spesso raccomandiamoci; imperoche per lo mezzo delle loro intercessioni si impetrano da Dio di molte gratie; il che appare nella hodierna Cananea; perche al fine, come di sotto uederemo, fu essaudita. Ma che anco noi nō manchiamo di fede, si come ne anco lei mancò; imperoche per quāto si comprēde nelle parole de i discepoli; benche Christo caminasse tuttauia più oltra nō dādo nulla audientia à i prieghi della dōna: nientedimeno lei nō restaua di seguirlo, dimādando con gridi soccorso. laqual cosa non haurebbe fatto, s'ella non hauesse hauuto ferma speranza di essere ad ogni modo essaudita. Credo ben, che la pouerina incominciasse à confortarsi assai, udendo, che per lei intercedeuano i compagni, & con grāde espettatione stesse attenta alla desiderata risposta. [Ipse autē respondens ait, missus non sum nisi ad oues, quæ perierunt domus Israel.] Ma lui rispose assai in contrario, dicendo, che non era stato mandato se nō alle pecore smarrite della casa di Israel. Quasi che dicesse. O discepoli miei, uoi mi raccōmandate questa donna di Canaam, popolo gentile; ma non sapete ben uoi, che io non son mandato, se non per salute di Israel popolo di Dio? O meschina madre, non rimanesti tu cōfusa à cosi dura, & inopinata risposta? Non pensasti tu, che si gettauano le parole al uento? & che tu ti affaticaui di commouere un sasso? Non ritornasti tu sdegnosa adrieto? Nō ti consigliasti tu di pigliare altro partito al fatto tuo? O constātia di donna, o patientia grande, la non si cōmosse di nulla. [At illa uenit] Anzi si fece piu inanti. [Et adorauit eum.] Et gittatasegli à piedi, lo adorò, come uero Dio, ch'ella teneua ch'ei fusse. [Dicēs domine adiuua me.] Dicendogli, o Signore aiutami, come ch'ella dicesse, o Signore, bē che cōdecente sia, che tu debbi principalmēte hauere grandissima cura de suoi, nōdimeno dāmi anco à me almen un poco d'aiuto. O Christo Giesu sia-

mi qui lecito alquanto disputar teco. Non ha il padre eterno per bocca del Profeta di te prenunciato, che tu doueui morire per la salute di tutte le genti de i confini à i confini della terra? Dicendo. [Dabo tibi gentes hereditatem tuam, & possessionem tuã terminos terræ.] Perche cagione adunque testifichi tu qui il contrario, dimostrandoti essere uenuto per la casa solamente di Israel? Io so che'l padre non può mentire, nè anco tu suo coeterno figliuolo, conciosia che sì come uoi sete una medesima essentia, così sete ancora una medesima uerità, & tu hai detto. [Ego, & pater unum sumus.] Ma parmi carissimi, di intendere la cosa, cioè, che quãtunque Christo fusse mandato uirtualmente per saluare tutta la generatione humana, nondimeno personalmente uenne per predicare, & operare solamente appresso gli Hebrei. Ma non uolendo lui, nè denegare la gratia à i discepoli già nell'animo suo concetta, nè promettergliela, accioche la femina nõ cessasse di accendersi piu in fede, gli dette una commune risposta, & per laquale nè gli discepoli si poterono dolere di non essere essauditi, nè la donna hebbe causa di intepidirsi, anzi si infiãmò molto più, & onde prima non ardiua comparere dinanzi à lui, poi se gli gittò à piedi, & adorollo. Ma sappiate fratelli, che molti qui si ingannano per la gratia concessa tardi alla Cananea, imperoche si persuadono, & che la intercessione de gli Apostoli fosse uana, & che uano sia il cercare appresso di Dio il fauore de' santi, & tanto piu, perche dicono, che essendo nella mente diuina predestinata la salute dell'huomo, ò prescita la dannatione; di necessità è, che succeda tanto quello che è prescito, quanto quello, che è predestinato. Al che respondendo dico, che i discepoli non pregorno punto indarno, se ben la gratia fu alquanto differita, & che è buono accomodarsi à i santi, imperoche Dio predestina non solamente lo effetto, ma insieme etiam le cause, uerbi gratia. Paolo fu predestinato, ma fu anco insieme predestinata la oratione di Stefano. Augustino fu predestinato, ma fu etiam insieme predestinato il pianto della madre, laquale lo pianse circa trenta anni, & chi sarà colui, ilquale uoglia dire, che di tante lagrime, le ultime solamente fossero efficaci, & le prime frustratorie? Predestinato è, che habbiamo de' frutti, ma predestinato è anco insieme, che piantiamo gli arbori, & coltiuiamo la terra. Parimẽte predestinata fu la sanità dell'odierna giouanetta, & fu ancor predestinato il fauor de gli Apostoli, & la perseuerante fede della madre; laquale auuenga che hauesse una strana, & ignominiosa risposta, non restò però di perseuerare, & humiliarsi tanto più sempre, quanto più ella ueniua disprezzata. La richiese adunque gettata in terra un poco di aiuto à Christo. [Qui respondens ait, nõ est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus.] Non stà bene, rispose egli, piglia re il pane de' proprij figliuoli, per darlo à i cani. O santi apostoli, che pensiero, che giudicio, qual cogitatione si appresentò ne' cuori uostri à sì inopinata, & stupenda risposta? Non dubitaste uoi, che di qui instizzata la donna, si douesse, come disperata, partire? & forse anco prorompere in qualche brutta parola? O donna quanto al sangue di Canaan uilissima, ma di uirtù tutta diuina. Tu senti, che tu, & i tuoi sete assimigliati à cani, & alieni à i figliuoli, & niente però del cõuitio proprio ti lamenti; nè della laude de gli estrani ti contristi: & ilche è ancora più mirabile; tu non li rompi per la dura repulsa, nè come farebbe un cane, per sassi, ti metti in fuga; anzi uai forte, e non meno cõ lo animo, che col corpo tenendoti à i piedi di Christo affissa, ritiri in tuo fauore lo aspero suo parlare, quare sequitur. [At illa dixit, etiam domine.] Quasi dicat, si Signore, che è uero, che io sono una trista, & immonda cagna, ma questo è à punto quello, che io da te ricerco, cioè di essere trattata à guisa di cane, & che tu non ricusi di darmi di quello, che dare si suole à miei pari. [Nam & catelli edunt de micis, quæ cadunt de mensa dominorum suorum.] Perche tu sai bene, che anco i cagnoli si pascono, & uiuono di quel le miche, & mostacciuoli, che in terra cadono dalla mensa de i loro patroni? O fratelli, facciamo al Signore spesso una simile oratione, pregandolo, che se non siamo degni di quel bianco pane, & di quelle grandi gratie, lequali concedere si sogliono à figli-

uoli

uoli, & à grandi Santi, almeno si degni darci del pane più rozzo, & di quelli minuccioli è piccoli doni, i quali non si niegano mai alli poueri mendichi, & à peccatori peniten ti. Ma ritorniamo à casa. Dicasi un poco, ò Signore, che farai tu qui? Cercarai tu forse accrescere più il merito di questa benedetta & ammirabile Cananea? Ci è forse grado più alto alla fede: & grado più basso alla humilità? Se ciascuno, che si humiliarà sarà essaltato, qual luogo darai tu condegno all'humiltà di costei? Et se colui, ilquale hauerà tanta fede, quanto sia grande un granello di senapa, otterenà grã cose, negarai tu forse à questa amaricata madre la liberatione della figliuola dell'immõdo spirito? Tu le hai detto, che non si cõuiene, che'l pane, cioè il bene de i figliuoli, & de gli amici, si dia à i cani, & à nemici; lei confessa essere il uero, & nõ essere degna di sì delicato cibo, e chiede un mostacciolo di pane di semola; che le rispondi tu? [Tunc respondens Iesus, ait illi: O mulier, magna est fides tua; fiat tibi, sicut uis.] Allhora il Saluatore, uinto da sì fideli, & humili parole, gli rispose, & dissegli. O donna, grande certamente è la fede tua, per modo tale, e tanto, ch'ella merita ogni cosa, che ti sia di contento. Primamente ei commendò la fede della Cananea, accioche hauendo lei à essere per un stecco ne gli occhi de' Christiani poco fideli; niuno potesse in essecutione dire, che più per adulatione, che per la uerità hauesse parlato sì santamente. Dipoi lo confermò con i fatti, dandogli nelle sue proprie mani la libertà delle gratie, dicendogli, sia fatto quanto, & quello, che tu uuoi. Et in quel dire fu sanata la figliuola sua. [Et sanata est filia eius ex illa hora.] Cõsideriamo, fratelli dolcissimi, l'auttorità singolare, laquale uiene à conseguire colui, ilquale tanto piu si accende di fede; & tanto più si humilia, quãto più disprezzare si uede: cõciosia che Dio li dia piena libertà su i tesori suoi. La figliuola, dilettissimi, inferma, è la conscientia del peccatore, ilquale se si debbe risanare, gli bisogna ridursi à Christo: partendosi con solicitudine da i confini di Tyro, interpretata Angustia, & del Sydone, detta taciturnità, cioè, che per lo affanno del priuarsi de mondani diletti, egli non stia in longo silentio di confessarsi. Onde conforto questo tale à gridare prima per la corruttione. Domine, miserere mei, rimettendomi la colpa delle offese. Dipoi per la confessione. Dimitte me, dandomi la remissione della pena. & ultimamente per la satisfattione. Adiuua me à fare di quà la debita penitentia, & à perseuerare senza peccato. Et perche, come habbiamo detto, molto ci giouano le intercessioni de' Santi, habbiamo questa fedele, & magnanima Cananea in grande, & peculiare diuotione, ella ha nelle mani, e sotto le chiaui sue il thesoro delle diuine gratie, & ne può fare quello, che ella uuole, & donarne uia quanto à cui gli piace. Christo gli ha detto, sia fatto, come tu uuoi. Et conciosia che i detti suoi stiano in eterno, iuxta illud. [Cœlum, & terra transibunt, uerba autem mea non præteribunt.] Tale dispensa mai non mancarà, & la dispensatrice non sarà difficile: imperoche ogni un che hà patito, soccorre uolontieri à chi patisce. Teniamo adunque nel l'oratorio della mente nostra di continuo dipinta la figura di questa gloriosa madonna, & imaginamoci, che habbia in una mano la cassa ferrata, & nell'altra la chiaue d'aprirla. Et cosi come il Spirito santo ci insegnarà fare: preghiamola spesso à farci quelle opportune elemosine, lequali ci accaderà, secondo i casi hauerne bisogno.

NEL DECIMO DI.

Feria sesta de' quattro tempi. Sopra l'Epistola in Ezechiele. Cap. XVIII.

Accioche al tempo de i diuini flagelli, & massimamente spirituali niuno potesse mai gittare adosso la colpa al compagno, il Signore Dio fece per bocca di Ezechiele publicare, che l'anima di colui, che peccarà, sarà punita. [Anima quæ peccauerit ipsa morietur.] Essa, & non l'altrui farà la debita penitenza: & per dichiarare meglio la cosa, discende alli particolari dicendo, Filius nõ portabit iniquitatem patris, & pater non portabit iniquitatem filij.] Il figliuolo non sarà punito (spitualmente intendi) per l'iniquità

quità del padre; nè il padre per quella del figliuolo. Et cosi ancora, [Iustitia iusti super eum erit.] La giustitia del giusto sarà sopra di lui solo, e lui solo ne hauerà il premio. [Et impietas impij erit super eũ.] Et per lo cõtrario la impietà dell'empio sarà sopra di lui solo, & lui solo ne patirà la pena; eccetto se non ritornasse alla uia retta. Onde seguita; [Si autem impius egerit poenitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit uniuersa præcepta mea; e fecerit iudicium, & iustitia, uita uiuet, & non morietur.] Ma se il peccatore farà penitentia di tutti i peccati, che hauerà commesso; & che dipoi osserui inuiolabilmente tutti i miei commandamenti; che faccia giudicio, non sospettando mai del prossimo male, & che faccia giustitia; operando sempre bene; costui uiuerà di uita spirtuale, nè morirà di morte eternale. Notiamo, carissimi, & ponderiamo bene le parole del Signore. Dice, che bisogna fare la penitentia di tutti i peccati, perche lasciandone maliciosamẽte uno, nõ si fa nulla. Et dice ancora che bisogna dipoi ubidire à tutti i suoi precetti, perche preuaricãdone uno, è forse colpeuole di tutti. [Qui in uno offenderit, factus est omnium reus.] Et per tanto ui auiso, che non bisogna aspettare la ultima uecchiezza, imperoche allhora non gliè tempo nè di seruare i commandamenti, nè di fare la debita penitentia, & se noi debbiamo fare l'uno & l'altro, ci conuiene hauere de giorni, mesi, & anni. Non comprendo, in che modo un contadino possi mai in un medesimo dì arare, & seminare, indugiando massimamente à mettere in su la sera il giogo a' buoi per rõpere la terra. Per il che santo Augustino dice di questi tali, i quali si pentono al capezzale, sul ponto della morte, che se gli può ben dare la solutione; ma non già la sicurtà della salute. Io dico fratelli, che dopo il dire, Domine miserere nostri, ci è forza anco non solamente cõ l'opere esteriori della giustitia, ma etiãdio della interiore del retto giudicio dimostrare, che siamo in uerità pentiti, & ogni uno, che farà questo, dice Iddio; [Omnium iniquitatum eius, quas operatus est, nõ recordabor.] Mi dimenticarò tutte le iniquità, che hauerà fatto, perche mai non lo punirò eternalmente non pur di una. Et cosi. [In iustitia sua, quam operatus est, uiuet.] Viuerà in sempiterno per la giustitia, & bene, che hauerà operato. Et nõ dice per la penitentia, ma si ben per la giustitia, imperoche la giustitia presuppone, che sia ito innanti lo essersi pentito delle offese prima fatte. Ma la penitentia senza la perseuerantia della giustitia, & delle sante operationi; non è di tanta fortezza, che per quella uiuiamo, anzi ci tira più giù nella morte, per la ingratitudine del riceuuto beneficio. Non sia adũque persona, che tema di essere condannato per gli altrui flagitij; immo nè anco per li suoi, facendone la penitentia, & osseruando nell'auenire la diuina legge, conciosia che'l Signore nostro Dio non ama per niẽte la crudeltà, sicome lui medesimo lo testifica, dicẽdo. [Nunquid uoluntatis meæ est mors impij? Dicit Dominus Deus.] Sarebbe mai, dice lui, di mia uolõtà la morte del peccatore? [Et non ut conuertatur a uijs suis, & uiuat.] Et che io non desideri più presto, che si conuerti dalle praue sue uie, & cosi uenga a meritare di uiuere di quà in gratia, e di là in gloria? quasi dicat, certo si, che'l desidero sommamente, me nè creppa, à modo di dire, il cuore, quando accade il contrario. Cosi anco faccio accorto l'huomo giusto à perseuerare nella giustitia. [Si autem auerterit se iustus à iustitia sua.] Perche gli raccordo, che se da quella si dipartirà. [Et fecerit iniquitatem secundum omnes abominationes quas operari solet impius; nunquid uiuet?] Et che ritorni al uomito, & alle iniquità di prima, uiuendo secondo le abominationi, le quali operar suole l'huomo empio, & cattiuo; credete uoi, che uiuerà? come è à dire ueramente, non; imperò che gli sarà incontinente tolta qui la uia della gratia, & mai sperare non potrà di conseguire di là, quella della gloria; conciosia cosa, che si come nel giorno del giuditio, non si raccordaranno à dãnatione i peccati de gli eletti, cosi anco non si raccordaranno à beatitudine i beni de' reprobati. Questo tale adunque non uiuerà dice Iddio, quia [Omnes iustitiæ eius, quas fecerat, non recordabuntur.] Perche niuna gli giouerà à intrare in Paradiso, imperoche nella preuaricatione

sua;

sua; che hauerà preuaricato, & nel peccato suo, che hauerà commesso; in quelli si ritrouarà morire. [In præuaricatione sua, qua præuaricatus est,& in peccato suo quod peccauit,in ipsis morietur.] Et per tanto sarà anco giudicato indegno della uita.Et notate à confirmatione delle cose predette, che dice nella preuaricatione sua,che hauerà lui stesso preuaricato,&nel peccato,che hauerà fatto,morirà in quello, il che tutto è detto à dimostrarci la uerità.[Quia anima,quæ peccauerit, ipsa morietur, neque filius portabit iniquitatem patris, neque pater iniquitatem filij.] Onde essendo cosi, dice il grande Dio, donde è che uoi hauete ancora ardimento di mormorare? [Et dixistis, non est æqua uia domini.] Et hauete detto, che la uia del Signore non è dritta, & che non si fa uera giustitia? [Audite ergo domus Israel.] O case, & uoi huomini d'Israel, ascoltate adunque,& aprite bene l'orecchie alle parole mie.[Nunquid uia mea non est æqua,& non magis uiæ uestræ prauæ sunt?] Può essere, che si come con la lingua diuulgate:cosi ancora nel cuore teniate per certo, che la uia mia sia ingiusta, & non piu presto,che le uie uostre siano quelle, lequali habbino del cattiuo,& del maligno,uolendo noi,che quãdo uno ha fatto male,se ben si conuerte, debba ad ogni modo essere punito, & che quando uno ha fatto bene;se ben dipoi cade, debba essere rimunerato.Et io ui dico un'altra fiata essere in tutto il contrario.[Cum enim auerterit se iustus à iustitia sua,& fecerit iniquitatem, morietur in eis, & in iniustitia, quam operatus est,morietur.]Perche quando il giusto si diparte dalla giustitia prima sua,& metterassi à fare de'mali, morirà in quelli, cioè sarà etiam spesso in questa uita punito, per quelli temporalmente, & morirà eternalmẽte nella ingiustitia, che hauerà fatto; perche ne sarà punito in sempiterno. [Et cum auerterit se impius ab iniquitate sua, quam operatus est, & fecerit iudicium, & iustitiam, ipse animam suam uiuificabit.] Et è contra. Quando l'empio si leuarà dall'impietà, che hauerà innanti commesso, & si põga dipoi à fare uero giudicio, & uera giustitia; uiuificarà nel presente secolo l'anima sua cõ la uita della gratia, & nell'altro della gloria. Questo s'intende dicendo. [Considerans enim,&auertens se ab omnibus iniquitatibus suis,quas operatus est,uita uiuet, & non morietur.] Perche, considerando d'essere per li peccati senza la uita della gratia,si ritira dalle iniquità totalmente, & cosi la riacquista, & dopo morte consegue quella della gloria; perche mai piu non muore, anzi uiue eternalmente in Paradiso. Et queste cose, [Ait dominus omnipotens.] Le dice tutte il Signore onnipotente.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in San Giouanni. Cap. V.

ABBIAMO questa mane un singulare essempio della onnipotẽtia del Signore nell'Euangeloi di Sã Giouanni, doue si narra, ch'essendo il giorno della festa de' Giudei, Christo Giesu andò in Gierusalem. [Erat dies festus Iudæorum, & ascendit Iesus Hierosolymã.] Doue ui era un certo golfo d'acqua, chiamato in Greco Probatica piscina, & in Hebreo Bethsaida,& haueua cinque portici.[Erat autem Hierosolymis probatica piscina, quæ cognominabatur hebraice Bathsaida, quinque porticis habens.]Bethsaida,car.ssimi,significa, in Hebraico casa di pecore, & probaten in Greco, significa la pecora; donde questa piscina sortì i detti nomi per rispetto che in quella i sacerdoti lauauano le pecore,lequali uoleuano sacrificare. Ma spiritualmente la prefigura, la penitentia. Onde per lo Profeta dice Iddio.[Dabo uobis aquam mundam, & mundabimini ab omni inquinamento uestro, & dabo uobis spiritum nouum.] Imperoche per le lagrime sì corporali, come

spirituali, che è il dolor del cuore: monda l'anima da' peccati, & infondesi dentro un nuo uo spirito, che è la diuina gratia. Et notantemente questa piscina haueua cinque portici; sotto liquali stauano gli infermi, & quasi come ligati non entrauano nell'acqua à sanarsi. [In his iacebat multitudo magna langentium cæcorum, claudorum, & aridorum expectantium aquæ motum.] Imperoche cinque cose principalmente tengono l'huomo che non entra nell'acqua della santa penitentia. La prima è la consuetudine del peccato, ridotta quasi in natura, & difficile è operare contra quello, che ci è naturale. La seconda è la uergogna di confessarsi, massime di qualche enorme, & uituperoso delitto. La terza, è il timore del satisfare, & del restituire il mal tolto per nõ restar pouero. La quarta è l'accidia del ben operare; parẽdogli molto duro ridursi alla strettezza della legge. La quinta, & ultima è la speranza del perdono sul ponte della morte. In questi portici giaceua gran moltitudine di languenti, & infermi, cioè di ciechi, zoppi, & stroppiati, i quali aspettauano il moto dell'acqua, & gran moltitudine ui era. [Quia multi sunt uocati, pauci uero electi.] Pochi sono gli buoni à rispetto de' cattiui, & questi sono principalmente di tre spetie. De i ciechi, che sono certi huomini, i quali non si curano d'intendere le cose di Dio, parendogli per la ignorantia essere da gli errori suoi escusabili. De i zoppi, che sono certi altri, i quali benche intendano, operano però à piè zoppo, facendo quello, che gli diletta piu, & lasciando quello, che gli dispiace, non auuertendo, quòd qui in uno offenderit; factus est omnium reus. De stroppiati, che sono alcuni altri, i quali nè sotto pretesto d'ignorantia, si curano di escusarsene di fare almanco alle uolte qualche bene, ma sono tanto aridi, & secchi, & senza humore, che nulla mai di buono fanno. O quanti sono questi tali di praua sorte, conciosia che quelli infermi de i portichi cercauano con maggior desiderio la salute del corpo, che non fanno questi quella dell'anima, imperò che molti di loro stauano iui più, & più anni à stentare, aspettando la motione dell'acqua; & la cagione era questa. [Angelus autem domini secundum tempus descendebat in piscinam, & mouebat aquam.] L'angelo del Signore da certo tempo scendeua dal cielo, & entrando nella Piscina, commoueua l'acqua. [Et qui prior descendisset in piscinam post motionem aquæ, sanus fiebat à quacunque detinebatur infirmitate.] Et tanta uirtù daua lo Angelo per quel mouimento all'acqua, che il primo che u'entraua dentro, dapoi che era mossa, incontinente si sanaua d'ogni infermità, che egli hauesse hauuto. Questo Angelo, possiamo dire, che sia il predicatore, ilquale discende col superno & celeste uerbo nella piscina, cioè nel cuore fangoso, & basso de i peccatori, & muoue l'acque, cioè la mente loro, & il primo, che gli entra dentro è sanato, imperò, benche nelle predicationi si commoui la mente di molti, non però tutti entrano nella piscina à fare la penitentia, & cosi non tutti si risanano; ma il primo solamente, che gli uà dentro, come sarebbe à dire, colui solo conseguisce la desiderata salute, ilquale non solamente si commoue à compuntione de' peccati; ma à farne etiandio la debita penitentia, & questo si fa secondo la opportunità del tempo, che è, [Quia omnia tempus habet] mentre dura la uita dell'huomo, quia in inferno nulla est redemptio, & dopo la morte il pentire non uale. Si che poi che habbiamo sì salutare acqua, non indugiamo à lauarci, non temendo di nulla, per alcuna graue macchia, ancora ch'ella fosse molto inuecchiata, perch'ella ci libera da qualunque malitia, & sì come uederemo, essa curò uno, ilquale era stato infermo, quasi tutto il tempo della uita sua. [Erat autẽ quidam homo ibi triginta octo annos habens in infirmitate sua.] Iui sotto quei portici ui era uno, che haueua portato la sua infermità per trentaotto anni continui, il qual numero è manco due di quaranta; imperoche l'huomo per mancamẽto di due cose, cioè per la transgressione de' dieci commandamenti, & della euangelica legge, manca della perfettione dell'obedienza, significata alle uolte per il numero di quaranta. & conciosia che quattro uolte dieci faccia quarãta, per lo numero di dieci intendiamo il decalogo de' Mosaici cõmandamẽti, & per il numero di quattro intendiamo la dottrina scritta

per

per li quattro Euangelisti. Præterea il numero di quaranta importa ancora alle uolte la penitenza, dallaquale l'huomo manca per cagione di due specie di carità, l'una uerso di Dio, l'altra uerso del prossimo. Questo infermo, dilettissimi, era assai miserabile, sì per la graue, & lunga infermità, sì etiandio per nõ hauere (si come apparirà di sotto) chi lo aiutasse. [Hũc ergo cum uidisset Iesus iacẽtem, & cognouisset, quia iam multum tempus haberet.] Hauendo Christo Giesu ueduto, che costui staua molto male; perche di continuo staua colcato, & conoscendo, che per lungo tẽpo si ritrouaua essere infermo, mosso à cõpassione, con una faccia, credo, tutta pietosa, & con una uoce tutta mãsueta. [Dixit ei.] Gli disse, o pouero stroppiato. [Vis sanus fieri?] Vuoi tu esser guarito; & non haueresti caro, che ti fosse restituita la pristina tua sanità? Respondit ei languidus.] A cui egli rispose. [Domine, hominem non habeo, ut cum mota fuerit aqua, mittat me in Piscinam.] Signore, io nõ ho huomo, ilquale dopo, che è mossa l'acqua, me gli porti dentro; quasi dicesse, perche sono inutile della persona, & pouero di robba, non mi posso da me aiutare, & meno ho chi mi dia soccorso. [Dum enim uenio ego.] Et cosi, mẽtre ch'io uado al meglio che posso. [Alius ante me descendit.] Vn'altro sempre gli entra dẽtro prima di me. L'infermo, carissimi, è il peccatore, ilquale da se mai non si puote rileuare senza la gratia preueniente, laquale si causa per uia, ò di predicationi, ò di lettioni, ò di inspirationi, ò de' flagelli, & per altri quasi innumerabili modi. Quãdo Christo disse à costui: Vis sanus fieri? Fu il lume della gratia sua preueniente, & bẽ la conobbe lo infermo; imperoche donde qualch'un'altro si farebbe sdegnato, persuadẽdosi d'essere beffegiato, essendogli dimãdato quello, che doueua essere ad ogni uno notissimo, che haurebbe uoluto esser sanato. lui rispose piaceuolmẽte, preparãdosi alla gratia che fa grato, che è la liberatione dall'infermità, & dal peccato, & per farsi il medico beniuolo lo chiamò per Signore, & forse anco per grãde illuminatione conobbe, che era il figliuolo di Dio, & cosi uerisimile assai è, che gli dimandasse etiam nel cuore misericordia, imperò che quando l'huomo ha cõsentito al la gratia preueniente, di subito se gli infonde la gratia, che fa grato, che è la remissione de' peccati, & la reintegratione dell'amor diuino. Cosi costui fu incontinente guarito; imperoche data la humile risposta. [Dixit ei Iesus, Surge.] Giesu gli disse, Lieuati sù. Cosi dice anco al peccatore, ilquale si duole di non hauere huomo, cioè (spiritualmente intendendo) il spirito pronto che lo aiuti à piãgere, quanto douerebbe, de' peccati suoi, & à questo tale dice il Signore, per questo non ti smarrire; lieuati pur su col fermo proposito di non uolere piu peccare. [Et tolle grabatum tuum, & ambula.] Et tolli su le spalle il letto tuo, facẽdo la penitentia, & per quanto patiscono le forze tue. [Et ambula.] Et mettiti à caminare, & operare bene. [Et statim sanus factus est homo.] Et sì come ad ogni materia, quando è ben preparata, se gli introduce incontinente la forma, cosi costui ad un tratto fu sanato. [Et sustulit grabatum suum, & ambulabat.] Et incominciò ad obedire al Signore, pigliando il letto della penitentia, perseuerando nella uia che gli era stata inspirata, & insegnata. Pensate amantissimi, di quanto stupore essere doueua, che non solamente ei fusse stato sì presto guarito, ma che etiandio hauesse ancora tante forze, che portasse la cariola, ò lettiera, doue giacer soleua; cosi interuiene anco alli penitenti; perche Dio gli presta gran uirtù, & donde che prima non harebbono potuto dormire, se non su le molli piume; pigliano dolci sonni su la paglia, & alle uolte su la nuda terra; & donde prima mangiauano lesso & rosto, si contentano del pane, & acqua; & donde prima amauano ricchezze, & i primi luoghi; hora disprezzano la robba, & ogni humano honore. Questo huomo se ne andaua, per quanto stimo, à casa per riponere il letto; & andare dipoi al tempio à ringratiare Iddio del beneficio; ma perche egli era il giorno del sabbato. [Erat autem sabbatum in illa die.] Certi cattiui Giudei incominciorno ad imputarlo; che essendo il dì della festa, facesse opera manuale, portando il letto. [Dicebant ergo Iudæi illi, qui sanus factus fuerat, sabbatum est, non licet tibi tollere grabatum tuum.] Cosi ac-

cade, che i rei cercano sempre di opponere à i buoni, ma per questo però i buoni non si debbono conturbare, nè desistere dalle loro sante opere, sì come anche costui restò di fare la obedientia; & rispose à loro assai accõmodatamente, imperoche auuedendosi, che l'haueuano ripreso, non tanto per la transgressione della festa, quanto per non poter sofferire che ui fosse un'huomo piu di loro riputato, dettegli tale risposta, che confermò il miracolo, & dimostrò di non errare, obedendo à tanto santo huomo. [Respondit eis, qui me sanum fecit, ille mihi dixit, tolle grabatum tuum, & ambula. Quasi che dicesse; Se colui, ilquale mi ha guarito, ha potuto commandare all'infermità che se ne parti, il che è cosa diuina, non può egli commandare anchora à me, che porti à casa il mio lettuccio, & che me nè uada? Non considerate uoi il grande, & stupendo miracolo sopra di me fatto? & come diuinamente son stato guarito, hauendo la forza, che dimostro di hauere, portando sì graue peso? alle quali parole non si potendo loro in nulla attaccare. [Interrogauerunt eum, quis est ille homo, qui dixit tibi tolle grabatum tuum, & ambula?] O malignità grande. Non gli dimandorno, si come doueuano, per stupore del diuino miracolo; chi fosse quel sant'huomo, ilquale l'hauesse guarito, imperoche i maligni huomini parlano sempre quello, che può essere ad incarico del prossimo, & tacciono quello che gli può essere d'honore. Et per tanto gli dissero. Chi è quell'huomo, che ti ha detto, che tu pigli il letto tuo, & lo porti à casa? Quasi uolendo dire, per certo costui debbe essere molto presuntuoso, com mandãdoti cosa cõtra la santificatione della festa, perilche uogliamo sapere da te, doue lo possiamo ritrouare, acciò non passi impunito di tanto suo fallo. Ma, perche Christo Giesu dapoi fatto il miracolo, si leuò incontinente fuori della turba iui circonstante, l'infermo non conobbe chi lo hauesse liberato. [Is autem qui sanus fuerat effectus, nesciebat quis esset.] Per non l'hauere mai più uisto, nè conosciuto, ò ueramente per non hauere uoluto CHRISTO darsegli per all'hora à conoscere; quia omnia tempus habet. [Iesus autem declinauit à turba constituta in loco.] Imperoche auuedendosi, che per inuidia molti s'erano turbati; cessò, & se ne andò uia per minor loro scandolo; perche molto più sarebbonsi di rancore accesi, se in loro presentia fusse restato, sì come per esperientia si proua, che quando ueggiamo il nemico, ci commouiamo tutti. Perilche comprendiamo manifestamente, che l'onnipotente Iddio se permette de' mali, permette i minori, leuandoci sempre in quanto à lui stà, le occasioni de' maggiori. Il simile debbiamo anchora noi fare, di leuare uia tutte le occasioni de' peccati, & tanto più, & con maggiore studio, quanto che sono piu enormi; & quando nè siamo usciti à buon porto, debbiamo rendere le debite gratie à Dio, si come fece costui, il quale dopo la riceuuta sanità, & fatta la obedientia di portare il letto à casa, se n'andò al Tempio; onde iui fu da Christo ritrouato. [Postea inuenit eum Christus in Templo.] Et dissegli. [Et dixit illi.] [Ecce sanus factus es.] Ecco, tu che sei fatto gagliardo; [Iam noli amplius peccare.] Non uoler piu far male. [Nè deterius aliquid tibi contingat.] Accioche non ti accada, qualche maggior disgratia. Onde, carissimi; Quia propter peccata ueniunt aduersa, non ci persuadiamo, come fanno molti, che le auersità uengano così tutte à fortuna, anzi per li demeriti nostri, & sforciamoci di emendare la trista uita; perche uerremo anco à conoscere il Signore, come nè habbiamo qui lo essempio; perche costui lo conobbe incontinente, & inferuorato tutto, corse à predicare la sua diuina potestà. [Abiit ille huomo.] Uscì fuori illuminato della uerità. [Et nunciauit Iudæis.] Et arditamente, & senza timore incominciò à publicare, & euangelizare. [Quia Iesus esset, qui fecit eum sanum.] Come GIESU CHRISTO era stato quel gran Profeta, che l'haueua guarito, & restituitogli in un tratto le pristine sue forze. Ecco, dilettissimi miei, che mẽtre stette quell'huomo fra le turbe, nõco nobbe il gran Messia, ma bene quando fu nel Tẽpio, & che udì la parola di Dio, à dinota-

re,

se, che chiunque desidera di conoscere le cose di Giesu Christo, bisogna si caui fuora dalle cose del mondo, & si riduca nel Santuario dello eterno incarnato Verbo, che è la sacro santa madre Chiesa, & iui in luogo delle seculari negociationi, si esserciti in ascoltare le predicationi, ò in darsi alle diuini, & sante orationi, & contemplationi, mediante lequali ci manteniamo nella racquistata conualescẽtia, & ottenuta gratia, fino alla fine. Amen.

NELL' VNDECIMO GIORNO.

Sabbato dopo la prima Domenica.

Sopra la prima lettione nel Deuteronomio. C. XXVI.

QVESTA mattina non parlaremo nulla su l'occorrente Euangelio, perche recitandosi etiam domattina, & leggendosi hoggi sei Epistole ò lettioni, lo differiremo à domani, & per hora parlaremo solamente sopra la lettione. [Orauit Moyses ad dominum.] Mosè (sì come habbiamo nel Deuteronomio) si mise à fare oratione al Signore. [Dicens.] Et che diss'egli? [Respice domine de sãctuario tuo, & de excelso cęlorum habitaculo. Quasi, che dicesse, o Signore, non stare tanto intento al le cose superiori, che tu uenga à dimenticar ti le inferiori, si che getta anco un poco gl'occhi al basso. [Et benedic populo tuo Israel.] Et uogliti degnare di dare la benedittione al tuo populo d'Israel.] Et terrã quam dedisti nobis.] Et alla terra, laquale tu ci hai dato. [Sicut iurasti patribus nostris dare terram lacte, & melle manantem.] Si come tu giurasti alli padri nostri di darci una terra abondante di latte, & di mele. Facciamo desideratissimi miei una simile oratione. O Signore Iddio, tu sei lo eterno nostro padre, & noi siamo gli tuoi fighuolini. Tu habiti su nel monte in luogo sicuro nel Cielo empireo, & noi nella ualle in luogo pericoloso, in questo miserabile mondo. Li risguardi tuoi sono di tanta uirtù, che ci ponno assai aiutare, & per tanto ti preghiamo, che gli reflerti un poco giù sopra di noi, e dacci la santa tua benedittione, raccordãdoti che siamo pur nel popolo tuo d'Israel, interpretato Visione di Dio; perche siamo pur nati, & da te creati, à fine che una fiata ti habbiamo à uedere, & che questa nostra terra, & hora fragile carne, della quale ci hai circondati, habbia una uolta talmente à ingrassarsi, che d'ogni canto mandi riuoli di latte, & di mele, & uenga à sentire per tutti i sentimenti dolci, & melliflue consolationi, imperoche così hai giurato di fare quando uiuiamo bene, & osseruiamo i santi tuoi precetti. Il perche desideratissimi miei, sforziamoci di essequirli. Ecco, che Mosè ce ne essorta assai, dicendo. [Audi Israel.] O Israel, & tu altro, ilquale desideri di uedere Iddio, ascolta, & apri ben l'orecchie. [Hodie dominus Deus tuus pręcepit tibi.] Il Signore Dio ti ha hoggi commandato, & uuole, che ogni dì tu facci conto, che di fresco ti commandi. [Vt facias mandata eius, atque iudicia.] Che tu debba fare i commandamenti suoi, circa le opere esteriori, & gli giudicii circa le interiori. [Et custodias.] Et che sempre tu gli custodisca, perche hoggi osseruali, & dimane nò, pocogioua. [Et impleas ex toto corde tuo, & ex tota anima tua.] Et che tu gli adempisci tutti, perche farne uno & non l'altro, non si fa nulla. Et per tanto, ti bisogna portare tutti al cuore, & anima, affetto, & effetto, quanto sia possibile, per esseguir l'uno, & l'altro la perseuerantia & integrità de' precetti. Ilche tu farai assai facilmente, se spesso tu ti raccorderai di quello che tu hai promesso nel battesimo; dicendo fra te allo spirito tuo. [Dominum elegisti hodie,] O anima mia, tu ti hai hoggi eletto un signore. [Vt sit tibi Deus.] Acciò che ti sia non solamente signore ne' beni temporali, ma ancora Iddio ne gli spirituali. [Et ambules in uiis eius.] Et così, che come fidelissima serua & ancilla, tu camini per le uie sue, essercitandoti circa le opere della misericordia corporali. [Et custodias cerimonias illius.] Et osserui le sante sue cerimonie, essercitandoti circa l'opere della misericordia spirituali. Et questo tutto si essegnisca in uerità. [Et mandata atque iudicia.] Onde lui dice. [Misericordiam uolo, & non sacrificium. Et oltra di questo, o anima mia, raccordati, che tu stessa lo hai eletto per Dio tuo; ut. [Et obedias eius imperio.] Accioche commandandoti egli qual cosa si uoglia, tu sia anco sempre

pronta ad obedirgli;& in questo modo facendo ogn'uno, & d'ogn'hora si potrà con te cõgratulare,dicendoti.O beata te,che hai eletto per tuo Dio, & Signore il Creatore dell'uniuerso,conciosia ch'egli non ti sarà ingrato.Quia.[Et dominus elegit te hodie.]Imperoche ancora lui dall'altro cãto t'ha hoggi eletta, hauendoti sempre cara, nõ manco,che se hoggi,& nuouamẽte ti hauesse eletta, à fine,[Vt sis ei populus peculiaris.] Accioche tu li sia in luogo d'un gran popolo peculiare & singularmente sempre diletto. [Sicut locutus est tibi.] Si come ti ha detto. Conciosia che quello, che ha detto Iddio à gli antichi nostri padri, dice tuttauia à tutti i uiuenti, & anco à te ò anima mia, che custodiendo tutti i suoi precetti, ti essaltarà sopra tutte le gẽti che ha create.[Et custodias omnia præcepta eius,& faciet te excelsiorẽ cunctis gentibus, quas creauit.]Et la tua essaltatione sarà di tanta dignità, ch'ella sarà la prima.[In laudem, & nomẽ, & gloriam suam.] Perche tu ne renderai sempre laude,& ascriuerai l'honore alla diuina sua bontà.Et dipoi. [Vt sis populus sanctus domini Dei tui.] Perche ne riporterai ancora tu laude,perche sarai riputata, & nominata per popolo santo del Signore Dio tuo, conciosia che ha tanto cara una sola anima, laquale le sia buona & santa, quanto è caro ad un Signore temporale una gran città & un grã popolo.Et cosi ueramente è.[Sicut loquutus est.] Si come egli stesso ha detto,& pronuntiato: & sappiamo, [Quòd cœlum,& terram transibunt, uerba autem eius non præteribunt.

Sopra la seconda lettione del medesimo giorno del Deuteronomio. C. XI.

ET che sia uero,che'l Signore Dio tanto ami i giusti,uediamo quello che nella seconda hodierna epistola dice Mosè a'figliuoli d'Israel. Dixit Moyses filiis Israel.] Disse Moise, per quanto si legge nel predetto libro,a'figliuoli d'Israel.[Si custodieritis mandata,quæ præcipio uobis] O figliuoli d'Israel, se uoi osseruarete i commandamenti,i quali da parte,& in nome del Signore ui commando.Et feceritis ea.] Et che li mandiate in essecutione, cioè. [Vt diligatis dominum Deum uestrũ.] Che ante omnia,& in primis amiate il Signore Dio uostro, facendo quanto si cõtiene nel la prima tauola del Decalogo.[Et ambuletis in omnibus uiis eius adhærentes ei.] Et caminiate in tutte le uie sue,non ui dispiccando dalla uolontà sua,portandoui uerso il prossimo per li modi, che sono scritti nella seconda tauola. Vi dico, che facendo queste cose, [Disperdet dominus omnes gentes istas ante faciem uestram, & possidebitis eas,quæ maiores, & fortiores uobis sunt.] Il Signore dissiperà nel conspetto uostro tutte queste genti d'inimici uostri, & ui farà possedere molte altre maggiori, & più forti di uoi. Et similmente farà ancora à noi il Signore Dio, amantissimi miei fratelli, se obediremo à quanto ei ci ha commandato; imperoche, & in questo mondo egli dispergerà dalla faccia nostra tutti gli auersarii, & ree tentationi, & dopo etiam nell'altro ci farà signoreggiare sopra di genti grandi, & forti diauoli infernali; perche di tutti restaremo uincitori, & superiori,& ci darà etiam una magna,& potente possessione,che sarà il regno de' cieli. O uoi figliuoli d'Israel, Mosè ui pronuntia, che doue andarete, ogni cosa sarà uostra. [Omnis locus, quem calcauerit pes uester, uester erit.]Ogni luogo,& regione,che calcarete sarà uostra.Præterea i termini etiã, & cõfini uostri si allargaranno & dal deserto,& dal Libano,& dal gran fiume Eufrate,insino al mare Occidentale,& niuno ui potrà stare contra, nè resistere alla potentia uostra. [A deserto,& Libano & flumine magno Euphrate, usque ad mare Occidẽtale erunt termini uestri, nullusq; stabit contra uos.] Et oltra di questo.[Terrorem uestrum,& fortitudinem dabit dominus Deus uester super omnem terram, quã calcaturi estis, sicut locutus est uobis dominus Deus uester.]Il Signore Dio uostro metterà per le gradi uostre forze spauẽto,e terrore sopra tutta la terra, per laqua le haurete à caminare,&non fallirà di nulla, perche lui medesimo l'ha detto.O cordialissimi miei fratelli, non dobbiamo noi credere,che alle predette promissioni, lequali però erano di cose terrene,& transitorie, i figliuoli d'Israel s'accendessero ad osseruare quãto Dio(per lo mezzo di Mosè)gli cõman'a-

uan

uoi? O che douemo noi fare, à quali non per mezzo di Mosè, ma dell'eterno uerbo incarnato è promesso non terra, ma il Cielo, non dilatatione di confini, ma l'uniuerso, & non con terrore, ma che in somma pace habbiamo à regnare, & non per lo spatio della uita d'un huomo, ma in eterno; & oltra. Vogliamoci adunque disporre all'osseruatione de' diuini precetti, accioche possiamo peruenire alla possessione de i beni promessi. Raccordandoci, che non lo facendo, saremo angustiati nella stretta prigione dell'inferno, & in sempiterno. Et conciosia cosa, che ad ogni buona opera, ci sia dibisogno d'hauere il diuino aiuto, dilettiamoci delle orationi.

Sopra la terza lettione del medesimo giorno, nel secondo lib. de' Machabei. C. I.

T hora uediamo un poco sopra la terza lettione cauata del libro de' Machabei, quale oratione faceuano in quel tempo i Sacerdoti. [In diebus illis, orationem faciebant Sacerdotes, dum offerrent sacrificiū prō populo Israel.] Dice quãdo sacrificauano i Sacerdoti per lo popolo d'Israel, faceuano oratione. [Ionatã inchoante.] Incominciando l'officio Ionata. [Cęteris autē respondentibus, & dicētibus.] Et gli altri per coro rispondeuano, & diceuano. [Benefaciat nobis Deus.] Desideriamo, & così supplichiamo diuotamente, che Dio ci faccia del suo bene. [Et meminerit testamenti sui quod locutus est ad Abraam, Isaac, & Iacob, seruorum suorum fidelium.] Et che si degni di raccordarsi del testamento, & di quel tanto, che ha promesso ad Abraã, Isaac, & Iacob di fare à loro discendēti, serui suoi fideli. Et l'altro coro oraua, dicendo. [Et det uobis cor omnibus, ut colatis eum, & faciatis eius uoluntatem.] Et diaui à tutti un cuore sì catholico, che l'adoriate mentalmente quãto, e come si cõuiene, & che così etiã faciate & essequiate corporalmēte la sua santa uolontà, dimostrando cõ l'anima & cõ l'opera, che l'habbiate per unico, & uero uostro Iddio, e Signore. Et l'altro coro pregaua, dicēdo. [Adaperiat cor uestrum in lege sua, & praeceptis suis, & faciat pacem.] Apra egli il cuor uostro à considerare sempre la sua santissima legge, & osseruare i salutari suoi commandamenti, & faccia con essi uoi tutti buona pace, rimettēdoui ogni ingiuria, che mai haueste fatta. Et l'altro coro diceua. [Exaudiat orationes uestras.] Preghiamo strettamēte Iddio, che essaudisca le orationi uostre. [Et reconcilietur uobis.] Et uogliasi riconciliare uerso di uoi, mettendo giù ogni ira, che hauesse contra di uoi. [Nec uos deserat in tempore malo dominus Deus uester.] Nè mai ui abbandoni in tempo alcuno di miseria, come buon Signore, e Dio ch'egli ui è, preghiamo amantissimi il Signor nostro Iddio, che'l simile faccia ancora à noi suoi fedeli schiauolini, & che ci dia de' suoi beni, & si raccordi delle promesse, massimamente di quella. [Nolo mortem peccatoris, sed ut conuertatur magis & uiuat.] Et così si degni donarci un cuor nuouo, puro, & mōdo, & da cose terrene sì alieno, che adoriamo & amiamo solamente la sua ineffabile maiestà, & mandiamo ad essecutione la sua benedetta uolõtà, meditãdo sempre qualche cosa della diuina legge, & operãdo di cõtinuo secondo i suoi precetti. Et lui si inclini à pacificarsi con noi, & ad accettare i prieghi nostri nè mai ci uoglia nelle auuersità abbandonare, conciosia cosa che egli è pure il Signore, & Dio nostro.

Sopra l'Epistola quarta del medesimo giorno nell'Essodo. C. XXXVI.

ORSV poscia, che i cori nostri paiano essere alquanto all'oratione infiãmati, seguiamo il canto su la quarta Epistola della sapiētia. [Miserere nostri Deus omnium.] O Dio di tutte le cose, habbi di noi (ti preghiamo) cõpassione. [Et respice nos.] Et uogli sopra di noi hauere sempre l'occhio dell'infinita tua clemētia. [Et ostende nobis lucem miserationum tuarum.] Et quando per le grandi tentationi stiamo in pericolo di perderci d'animo, aprici allhora l'intelletto, facēdoci conoscere la abondantia, & grandezza dell'immense tue miserationi, accioche cõfisi nel soccorso tuo non ci gettiamo in mezzo della pugna à terra così in tali nostre necessità [Immitte timōrem tuum super gentes; quae non exquisierunt te.] Manda (ti preghiamo) Signore, timo

re, e spauento sopra delle genti, lequali non cercano te; cioè leuaci d'intorno, & manda in fuga tutte quelle occasioni, lequali ci impugnano, che non cerchiamo l'honore, & la gloria tua. [Et cognoscât.] Et fa, che le conoscano per il soccorso, che ci prestarai. [Quia non est Deus nisi tu.] Perche non è altro Dio se non tu solo, ilquale puoi dare in un tratto la uittoria à cui ti piace. Et fa questo Signore. [Vt enarrent magnalia tua.] Accioche siano sforzati d'andare per tutto narrando, & publicando le grandi tue facende. Et oltra di questo, perche tu ci hai detto. [Orate pro persequentibus, & calumniantibus uos. Allêua manum tuam super gentes alienas, ut uideant potentiam tuã.] Leua (ti supplichiamo) la man tua, & il tuo aiuto sopra delle gêti aliene, & sopra de' nostri inimici, & soccorregli in modo, che intendano, quanto tu sei potente, riducendoli da morte à uita, & dal peccato alla gratia. Præterea, ti preghiamo cordialmente Signor nostro. [Sicut enim in conspectu eorum sanctificatus es in nobis, sic in conspectu nostro magnificaberis in illis.] Che si come nel conspetto loro ti sei mostrato per la conuersione nostra tutto misericordioso, cosi tu facci, che nel conspetto nostro tu uenga parimente per la loro giustificatione, & emendatione magnificato, & essaltato per uia, e modo, [Vt cognoscant te, sicut & nos cognouimus.] Che ancora loro si come noi, uengano in cognitione. [Quoniam non est Deus præter té domine. [Che non è altro Dio, se non tu in tutto l'uniuerso. Ma se pur Signore nostro, questi tali sono incorregibili; [Et delectantur, cum male fecerint. Innoua signa, & immuta mirabilia.] Manda nuoui segni del la diuina tua giustitia, & permuta le mirabili tue cose, che donde prima gli prestaui grã felicità; fa che hora sentino i tuoi bastoni. [Et glorifica manũ, & brachium dexterum.] Et glorifica la mano & braccio destro, punendoli manco, & piu prauamente secondo la misura de i delitti. Et conciosia cosa Signor nostro, che da un canto, per la infinita tua misericordia tu sia difficile alla uendetta, & dall'altro, che tu la facci poi tanto più duramente, quãto più l'hai ritardata, & che in terra i buoni siano sotto piu lunga seruitù. [Excita furorẽm.] Cõmoueti hormai di dentro. [Et effunde irã.] Et dimostrati ancora di fuori di non potere piu sopportare le loro iniquità, & per tanto [Extolle aduersarium.] Hoc est extra tolle, cioè caua fuori delle loro consolationi tutti gli auersarii del ben uiuere, leuãdogli di mano, dignità, ricchezze, & altre forze, con lequali tengono oppressi gli innocenti. [Et affige inimicum.] Et se per questo non si emenderanno, anzi che per li flagelli se gli induri piu il cuore, & che di auuersarii diuentino inimici, mandagli la ultima afflittione, & summergigli nel mare rosso, & nelle acque ardenti dell'inferno. O Signore, tu sei pure il uero pastore delle buone pecorelle, & custode de gli eletti. Ecco, che nell'ouile sono entrati di molti lupi, & le pouerine nõ ardiscono pur aprire la bocca, non che fare gran cosa, per non essere da cattiui tranghiottite. [Festina tempus.] Accelera il soccorso, & l'hora della uẽdetta. [Et memento finis.] Et raccordati, qual fine è quello della giustitia tua, ilquale è. [Vt enarrent mirabilia tua domine Deus noster.] Acciò che i giusti liberati dalle mani de gli empi, & dalla cogitatione de pestilentiali huomini, habbiano ad enarrare, & à magnificare gli stupẽdi tuoi gesti, & renderti le debite gratie, si come fecero quelli tre giouanetti Hebrei, de' quali habbiamo hoggi nella quita lettione trãsumpta dal libro di Daniel Profeta.

Sopra l'Epistola quinta del medesimo giorno, in Daniele. Cap. III.

LEggesi adũque, che in quelli giorni Nabuccodonosor Re, uoleua che si adorasse la Statua da lui fatta di oro, e perche Azaria cõ gli compagni nõ gli haueuano uoluto obedire, si adirò, & fecegli gittare in una fornace ardẽte, ma il Signore Iddio gli soccorse, & fece con essi loro discendere un'Angelo nella fornace. [In diebus illis Angelus domini descẽdit cũ Azaria, & sociis eius fornacem.] Et entrato che ui fu dẽtro. [Excussit flammam ignis de fornace.] Spinse fuori della fornace la fiãma del fuoco; come è à dire, leuò uia la forza del fuoco, in modo che non potè far male alcuno à quelli putti. [Et fecit medium fornacis, quasi uentum roris flantem.]

Et

Et refrigerò il mezzo della fornace; quasi, che soffiasse iui un suaue uento di una fresca, & matutina rugiada. [Flāma autem diffusa est super fornacem cubitis quadraginta nouem.] Ma la possanza della fiamm a si eleuò sopra della fornace per quaranta noue cubiti. [Et incendit, quos reperit iuxta fornacem de Caldeis ministros Regis, qui eam incendebant.] Et abbrusciò tutti quelli ministri del Re, liquali si ritrouorono iui prossimi, & massimamente quelli, che accendeuano la fornace. [Illos autem non tetigit omnino ignis.] Ma quelli tre compagni Hebrei non li toccò di un pelo il fuoco. [Neque contristauit, nec quicquam molestiæ intulit.] Nè gli contristò, nè gli fece noia alcuna. [Tunc hi tres quasi ex uno ore laudabant.] Allhora uedendo i giouani sì stupendo miracolo, ad un tratto proruppero à laudare Iddio, & tutti tre insieme, quasi con una bocca incominciorno à cantare una medesima laude. [Et glorificabant, & benedicebant Deū.] Et glorificauano, & benediceuano Iddio. [Dicentes, benedictus es domine Deus patrum nostrorum.] Et così cantorno tutto lo hinno; la cui espositione, perche ci manca il tempo, differiremo à dimane per potere hora esponere l'ultima lettione. Fratelli miei, la fornace è questo mondo pieno di molte, & grandi fiamme, & tribulationi, & chiunque ui stà dentro, & sopporta per lo amore di Dio uolontieri le percosse, non si abbruscia, anzi ogni fatica gli pare un dolce refrigerio; perche anco di continuo stà con lui l'Angelo suo custode che'l conforta; ma se ama di stare fuora de termini, & lōtano dalle fornaci per andare à suo modo à spasso ne i piaceri sensuali; la fiamma si sparge, & lo aggiunge, & traboccalo nel fuoco dell'inferno. Si che consigliamoci di starui dentro con Sidrach interpretato decore, cioè, con la bellezza del core puro, & mondo, & con Misaac interpretato, Quis de gaudio. [Gaudete fratres, cum incideritis in tentationem.] Cioè con la mente gioconda, & gaudiosa, per non cadere, nè per la lūga, nè per la dura battaglia in disperatione con Azaria, chiamato ancora per altro nome Abdenago, interpretato, dominus auxiliator; cioè tenēdo sempre innanti gli occhi nostri, & in continua memoria, che ritrouiamoci in quale si uoglia pelago d'affanni, mai non ci manca il Signore per nostro adiutore. [Et si Deus pro nobis, quis contra nos?] Facciamo pur noi il debito nostro, & non dubitiamo di nulla, che'l fuoco, nè quì delle persecutioni, nè di là dell'inferno ci contristi, nè ci dia noia, nè molestia alcuna, tenendo per certo, che'l fine della perseuerantia nostra, sarà andare in uita beata à cantare con i tre Hebrei compagni, & con tutta la corte celestiale tali suaui canti, che mai orecchia humana non potrebbe capire.

Sopra l'Epistola festa del medesimo giorno, nella prima alli Tessalonicensi. Cap. V.

Interea essercitia moci detro de la fornace per il modo, che c'insegna Paolo Apostolo nella Epist. sua, laquale è la sesta, & ultima lettione del presente nostro sermone. [Fratres rogamus uos corripite inquietos.] Fratelli ui preghiamo caramente, che riprendiate gli inquieti, & curiosi, confortandoli à nō cercare di sapere piu di quello, che gli appartiene, & raccordandogli, che nō stà bene uoler ficcare il naso in ogni cosa. [Cōsolamini pusillanimes.] Cōsolateui, & fateui cuore nel seruitio di Dio uoi pusilanimi, la fatica di quà sarà brieue, e la mercede di là sarà eterna. [Suscipite infirmos.] Pigliate su le spalle, & sopra la cura uostra gli imbecilli, & infermi, liquali da per se nulla quasi si ponno aiutare. Affaticateui per le necessità loro sì spirituali, come corporali. [Patientes estote ad omnes.] Portateui con patientia uniuersalmente cō ogni persona pouera, & ricca, & grande, & picciola, dotta, & indotta, buona, & rea. [Videte nè quis malū pro malo alicui reddat. Guardateui bene di non rendere à persona uiuente male per male; mossi da rancore, ò furore di uendetta. [Sed semper, quod bonū est, sectamini inuicem, & in oēs.] Anzi per il cōtrario fateui sempre del bene l'uno l'altro, & nō solamēte fra uoi, ma etiandio ad ogn'uno. [Sēper gaudete.] State sempre nelle buone uostre operationi allegri,

considerando gli eterni beni, liquali si aspettano dipoi le fatiche. [Sine intermissione orate.] Non cessate mai dall'oratione; cioè, habituateni nel fare delle orationi, che à luogo, & tempo per negligentia non mancaste. [In omnibus gratias agite,] Accadaui quel lo che si uoglia, ò bene, ò male, ringratiate sempre Iddio d'ogni cosa, & di quello, che ui dà, & di quello che non ui dà. [Hæc est enim uoluntas Dei in CHRISTO IESV in omnibus uobis.] Perche la uolontà d'Iddio è questa, che in uirtù di Giesu Christo facciate uoi tutti, quanto ui dico. [Spiritum nolite extinguere.] Non uogliate per le cose transitorie soffocare il spirito, che Dio ui dà per l'acquisto de' beni permanenti: [Prophetias nolite spernere.] Non uogliate hauere in dispreggio le profetie, nè altre diuine scritture, & non à fine però, che facciate tutte quelle cose, lequali in esse si contengono. Quia non omnia possumus omnes, ogn'un nõ può fare ogni cosa, ma chi più, & chi manco secondo le cõplessioni. [Omnia autem probate: quod bonum est, tenete.] Prouate essaminando diligente mente, quello che potete fare, & non fare; & quello, che ui pare buono, & più espediente, ad esso attaccateui; nell'operarlo nõ gli mescolate dentro cosa c'habbi apparentia di male. [Ab omni specie mali abstinete uos.] Accioche per uostro disetto nõn ui accadesse scandalizare il prossimo. [Scriptum est enim, uæ uobis à scandalis.] Guai à chi commetterà scandalo. Et se farete i consigli miei, dice Paolo, io pregarò l'onnipotente Iddio datore della pace, che ui santifichi in tutto, & per tutto dell'anima, & del corpo, accioche ui possiate conseruare insino all'auenimento del nostro Signore Giesu Christo in somma integrità, & innocentia del spirito, & dell'anima, non offendendo in nulla il uostro Creatore, & del corpo, non offendendo il prossimo per modo, che niuno si possi di uoi querelare, nè dolersi. [Ipse autem Deus pacis sanctificet uos per omnia, ut integer spiritus uester, & anima, & corpus sine querela in aduentu domini nostri Iesu Christi seruetur. Amen.]

NELLA DOMENICA II.

Che è il duodecimo giorno. Sopra l'Epistola nella prima à Tessalonicensi. Cap. IIII.

FRATELLI, ci dice Paolo nell'hodierna Epistola, ui preghiamo, & strapreghiamo in uirtù del Sig. Giesu. [Fratres rogamus uos, & obsecramus in domino Iesu.] Et che cosa puoi tu uolere da noi, Paolo, che tu ci uinci cõ tuoi prieghi tanto? Vorresti tu da noi mai oro, possessioni, castelli, città? nò. [Quia mihi mũdus crucifixus est, & ego mũdo.] Che cosa adunque ricerchi tu da noi? [Vt quẽadmodum accepistis à nobis. Quomodò uos oporteat ambulare, & placere Deo, sic, & ambuletis.] Io uoglio, & supplicando con le mani in croce ui dimando che si come ui habbiamo ammaestrati, in che modo ui bisogna caminare, per piacere à Dio, così etiam lo uogliate fare, & uolontieri. [Vt; & abundetis magis.] Accioche di giornata in giornata ueniate ad abõdare più de doni celesti. O Carissimi miei, se un tanto huomo, quanto è Paolo, & con tante preghiere ci dimandasse qualche cosa per sua particolare utilità, non doueressimo noi concedergliela, fosse ben grande, quanto ella si uolesse? Et quali huomini di noi ardirà mai di negargli la gratia, che ci richiede per nostra propria salute? Questo benedetto, & glorioso Apostolo, fratelli miei, ci ha insegnato nõ solamẽte in parole, ma anco in fatti, d'andar nella uia del Signore continuamente innanzi, & di fare ogni dì maggiore profitto; uogliamogli obedire, & seguirlo, perche guai à chi pone la mano all'aratro, & poi ritorna indrieto. Consideriamo, quale, & quanta sarà l'abbondantia di che lui parla. Imperoche non sarà di cose uili, & caduche; ma preciosissime, & in sempiterno durabili; & per tanto studiamo con tutte le forze nostre di piacere à Iddio. Il che nõ è altro se non con le pie opere esteriori ornare per amor suo la buona nostra intentione. [Quia fides sine operibus mortua est.] Onde esso Apostolo seguitando la Epistola sua, dice. [Scitis enim, quæ præcepta dederim uobis

uobis per dominum Iesum.] Voi sapete, & raccordare ui douete, quali commandamenti io ui ho dato per parte, & in nome del Signore nostro Giesu Christo; & per ridurueli ancora di nuouo meglio à memoria, ui ho più uolte certificato, che questa è la uolontà di Iddio, che siate tutti santi. [Hæc est enim uoluntas Dei sanctificatio uestra.] Et per questo la diuina sua maiestà uuole, & cõ mãdaui. [Vt abstineatis nos à fornicatione.] Che ui astenate dalla fornicatione, & da ogni corporale immonditia di lussuria; imperoche cosa inquinata mai non può intrare nel Reame de cieli, & manco può à Dio piacere; & così ui conforto. [Vt sciat unusquisque uas suum possidere.] Che ciascuno cerchi di saper tenere il uaso, & corpo suo. [In sanctificatione, & honore.] In cose santimoniali, & che sieno in honore del suo fattore, perche non sarebbe bene, che donde il uaso ha singolare obligatione al suo saluatore, lo uolesse in luogo di rimuneratione dishonorare. Si che ancora noi, [Nõ in passione desiderij.] Non uogliate inbrattare i uasi, & corpi uostri per passione alcuna carnale, nè per desiderio ueruno sensuale. [Sicut, & gentes, quæ ignorant Deum.] Si come fare sogliono i gentili, & huomini bestiali, i quali non hanno cognitione di Dio, & manco della santa, & immutabile sua uolontà, per ilche da merauigliare non è se doue l'appettito gli inuita, corrono di subito là, come animali brutti al cibo. Ma se graue offesa amantissimi miei, del Signore Dio, è la contaminatione de corpi, che debbiamo noi credere essere quella dell'anime? Onde seguitano le ammonitioni dell'Apostolo, dicendoci: [Ne quis supergrediatur, neque circumueniat in negotio fratrem suum.] che niuno di noi uoglia superchiare, nè in alcuna cosa ingannare il fratello, & prossimo suo; conciosia che la superbia, & auaritia infettino grandemente i cuori de gli huomini, nè mai passino, ò in questo mondo, ò nell'altro senza graue punitione [Quoniam uindex est dominus de his omnibus, sicut prædiximus uobis, & testificati sumus.] perche il Signore è uendicatore di tutti questi uitij, per quanto ui habbiamo già predetto, & testificatoui con più ragioni. [Non enim uocauit nos Deus in immunditiam, sed in sanctificationem. Imperoche il Signore Dio non uuole per niente, che noi ci diamo all'immonditia nè del corpo, nè dell'anima; ma si ben à tutta purità, mediante laquale ueniamo à meritare d'essere da lui santificati. [In Christo Iesu domino nostro.] In uirtù & possanza del Signore nostro Giesu Christo per noi passionato, & crucifisso.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in S. Mattheo. Cap. XVII.

IL Signor nostro innãti che andasse al patibulo, uolse prima (si come si recita sta mane nell'Euangelio) dimostrare à suoi discepoli in qualche parte la gloria sua. Scriue adunque S. Mattheo. [In illo tempore assumpsit Iesus Petrum, & Iacobum, & Ioannem, fratrem eius.] In quel tempo dapoi, che Christo Giesu hebbe detto a' discepoli suoi. [Quia oportet eum ire Hierosolymã, & multa pati à senioribus, & Scribis, & principibus sacerdotum, & occidi, & tertia die resurgere.] Pigliò con se Pietro & Giacomo, & suo fratello Giouanni Ma perche tre, & nõ più, ò tutti, per dimostrarci. [Quod multi sunt uocati, pauci uero electi. & anco: quia in ore duorum uel trium, stat omne uerbum.] Et etiam forse accioche non ci scãdaleggiamo, quando un Signore ò prelato adopra uno più che un'altro, & non ueniamo à giudicare, che debba hauere gli altri in odio, concio sia che benche Christo amasse tutti gli Apostoli, nondimeno nel presente misterio adoperò solamente questi tre, & si come nõ pos-

fiamo credere, se nô che à qualche buon fine lo facesse, per esser lui la increata bontà, cosi debbiamo persuadere, che gli altri facciano il simile,& nô pensare per niente, che proceda da partialità odiosa. Molti cadono i questo trabocco,i quali se si tenerãno à mẽ te queste parole, spero che non gli accaderà di cadere in sì tetro, & detestabile baratro. Pazzi per certo sono questi tali,e nõuedono bene,che doue basta l'opera di una persona ad una cosa,materia sarebbed'un principe,o Prelato occuparuene molte; & cum sit, che forza gli sia dare la cura ad uno, perche nor rò dir' io per qual causa non l'ha egli data al tale ò tale. Imperoche quando l'hauesse etiã data di prima à quel tale, ogni modo diria quello il medesimo.Oime oime, quante inquietudini d'animi sono per questa causa nel mondo,& massimamente in religiosi,cosi dubito, la uerità rimetto à Dio speculatorè del tutto.Ritorniamo al luogo nostro. Et il Signore ch amò seco Pietro, Giacomo, & Giouann. [Et duxit illos in montem excelsum seorsum.] Et gli cõ dusse sopra un eccelso monte, à dinotare,che se noi desideriamo di contemplare Iddio,non ci bisogna stare à giacere nelle terene delicatezze,anzi necessario ci è,che ci eleuiamo alle cose celesti,& che cercare non dobbiamo la gloria della diuina carità nell'oscuro carcere di questo miserabile mondo, ma nel stellato regno della superna,& felice patria,& seorsum,separandoci cõ tutte le forze della occupatione del secolo, caminando in cõpaguia con Pietro, cioè con la fermezza della fede,& con Giacomo;cioè con la supplantatione,& suffocatione delle cattiue cogitationi, & di attuali uitij;& cõ Giouanni,cioè referendo ogni nostra sufficiẽtia alla diuina gratia, perche mai nè senza fede,nè cõ peccato,nè per propria uirtù si uà in paradiso.Costoro adunque giù ti che furno su la cima del monte,il Signore se gli mostrò glorioso.[Et transfiguratus est ante eos.] Dinanti,& in cõspetto,& appresso loro si trãsfigurò, accioche non gli accadesse dubitatione ueruna, di non hauere ben uisto la cosa per la distantia.Et non crediate, dilettissimi,che trãsformasse la faccia, pigliã done un'altra,ma s'intende, che dimostrò di fuora uia alquanto della bellezza, che lui ha ueua per natura.Et in che cosa principalmẽte la dimostrasse, lo Euangelista dice,che fu nel splẽdore,& candore. [Et resplẽduit facies eius sicut sol,uestimenta autẽ eius facta sunt alba sicut nix.] La faccia gli risplendette,quãto riluce il sole, & le uestimenta diuẽ torno bianche,quanto è la neue ben candidissima;perche la gloria dell'anima mandò al l'hora fuora un tale,& tãto splendore,& candore,che illustrò il corpo,& incandidò le uesti per sì fatto modo, che haurebbe perso il Sole lo splendore,& la neue la sua candidezza in loro cõparatione. Per il che amãtissimi miei,si comprende manifestamẽte,che l'anima di Christo dall'instante della sua concettione fu sempre gloriosa per cõtinua adherẽtia della diuinità, laquale non permetteua, che la gloria ridondasse nel corpo,accioche fusse passibile, & precio dell'humana redentione;ma gli redondò hora per la diuina dispensatione, accioche i discepoli hauessero qualche saggio, & gusto della loro futura beatitudine,& che quãdo uedessero Christo essere stato crucifisso,nô dubitassero di nulla, che non hauesse à resuscitare,& cosi tolerassero ualorosamente le loro proprie persecutioni,aspettãdo per premiò la promessa felicità, & perseuerassero in fede nella morte del Maestro,aspettãdo doppo'l terzo giorno la gloriosa sua risurrettione. Ma se m'interrogaste carissimi; Dõde fu adunque,che per sero però la fede risponderia,accioche s'adẽ pisse la profetia.[Percutiam pastorem, & dispergentur oues gregis.] Et in un'altro luogo in persona di Christo dice il profeta.[Oculi mei languerunt præ inopia.] Gli occhi miei, cioè i discepoli, i quali m'erano cari, quãto sono all'huomo i proprij occhi, si allẽ torno,& mãcarono per la inopia,& carentia della fede,& forse anco,& bene si potrebbe rispõdere,che quel tanto fosse accaduto per diuina promissione: accioche mentre l huomo uiue in carne, stia sempre in timore di non rouinare,se bẽ (à modo di dire) hauesse la sua elettione nella scarsella, una uolta per bocca di Dio fu prenũtiato.[Neminem salutaueritis per uiã.] Di quãto l'huomo passeggia per la uia di questa uita mortale nô diciamo mai, che indubitatamente habbia ad esser saluo, perche in uerità, in uerità ui sono di

no di dẽtro tãti mali passi, c'habbia bẽ l'huomo la uista acuta, quãto si uogli, se egli tenerà gli occhi di continuo aperti, & cosi ben di giorno quanto di notte, si nelle prosperità, come nelle auuersità egli traboccarà da presuntuoso, doue nõ pẽsaua. O felice colui, il quale per la presente trãsfiguratione spesso meditarà la futura sua gloria, sforzandosi ogni dì più ascendere su l'alto monte à fare più ardue opere, che gli sia possibile, per nõ essere priuato di tanta felicità; quando dandosi ad intẽdere di non la potere perdere se ne stesse alla radice del mõte in ocio, concio sia che in tale uiaggio il nõ ascẽdere sempre più in su, sia un discẽdere sempre più in giù, fin à tanto, che è nell'inferno, donde poi nõ ui è sperãza in eterno di ritorno. Il perche, cari i miei fratelli, incominciamo hormai noi à montare su l'alto colle; non uedete ben uoi, in quãti tumulti stiamo quì abasso: Tumulto di carnali concupiscentie, tumulto di auari desiderij, tumulto di superbe ambitioni. Speranza nõ ui è di riposo, doue so no si pungenti spini, si certa non ui è di refrigerio, doue arde di cõtinuo il fuoco; ma per adesso seguitiamo l'Euangelio nostro: [Et ecce.] Eccoti in continuo, che Christo fu transfigurato nel conspetto de gli Apostoli.] Apparuerunt illis Moyses, & Helias, cum eo loquentes. [Gli apparuero Moise, & Helia, & si misero à parlare con lui; ma di che cosa ragionassero insieme, Mattheo non dice quì ma ben S. Luca riferisce, che diceuano del l'eccesso, il quale Christo Giesu era per adẽpire in Gierusalem, cioè lo eccessiuo dolore, & la eccessiua ignominia, ch'egli era per patire su la Croce, per lo eccessiuo amore, che portaua all'humana generatione, & per lo eccessiuo desiderio, che sempre haueua di redimerla col precioso suo sangue, & di restituirli la uita spirituale con la morte sua corporale. [Respondens autem Petrus, dixit ad Iesum.] Ilche intendendo san Pietro, si uoltò à Christo Giesu, & rispondendo, dissegli. [Domine bonũ est nos hic esse.] Signore bẽ sarà, che dimoriamo quì, quasi che dicesse. deh Signore, mettete da parte questo uostro sì duro, & flebile ragionamẽto, & ą che più andare in Gierusalemme? meglio certamẽte è che facciamo qui insieme la uita nostra, & per tãto, [Si uis, faciamus hic tria tabernacula, tibi unũ, Moysi unum, & Heliæ unum.] Se t'aggrada, ci metteremo à fabricare qui presto tre belli Tabernacoli, & tre polite capannelle, un per te, l'altro per Mose, & l'altro per Helia. Il buon Pietro pensaua, che restando di questo cõ tento il Signore, non sarebbe più ritornato nella città di Gierusalẽ, doue gli Scribi, & Farisei (per quãto era informato) trattauano di dargli la morte, e forse anco ne udì qualche parola di questo; quãdo questi profeti cõferiuano cõ Christo dell'eccesso suo. Se'l pouero huomo di Pietro, amantissimi, la uisiõ di Moise, che era morto, & di Helia, ch'era uiuo, hauesse considerato, e che'l maestro suo era Signore della morte, & della uita, & che'l suo andare, ò restare non importaua, quãdo lui non hauesse uoluto morire, non s'haurebbe cosi fatto conoscere per huomo tanto semplice, che cercato hauesse con tale sua persuasione, & cautela di scãpar Christo dalle mani de' crudeli Giudei. Tuttauia lo debbiamo hauere assai per escuso, & imputare l'errore allo smisurato amore, che portaua al suo Signore, & anco in grã parte alla dolcezza grãde, che sentiua per sì gloriosa trãsfiguratione: in modo tale, che (si come scriue Luca) non sapeua quello, che si dicesse. Onde, carissimi miei, se per una brieue uisione della glorificata humanità, l'huomo in terra s'inebria tanto d'allegrezza; che debbono in cielo fare i beati spiriti per quella, che è eterna della diuinità, della quale accio che meritiamo esserne partecipi, imitiamo Moise, ilquale fu datore della legge; & Helia, ilquale ne fu zelatore, cioè, che con parole, & essemplari fatti edifichiamo il prossimo. Siamo ancora cõ Pietro feruenti, & obedienti; il quale per lo grã feruore, che l'ardeua, si mise à parlare, sottoponendosi però alla uolontà del maestro, dicendo, si uis, come sarebbe à dire, benche questo à me sommamente piacesse per stare sempre teco in compagnia nella tua cella, nõ uoglio però fare, se non quãto tu commanderai. Il buõ uecchiarello si persuase, che à lui toccasse di cohabitare nel Signore, & à gli altri due suoi compagni, uno con Moise, & l'altro con Helia. Cosi accade spesso à cui ama ardentemente, che si crede d'hauere l'amico nel pugno,

pugno,& per questo senza alcuno rispetto gli dimãdà ciò che gli uiene al cuore. Ma ec co, mentre che Pietro instaua per ottenere la gratia, una grande nuuola tutta risplendẽ te gli adõbrò, & copersegli tutti.[Adhuc eo loquente, ecce nubes lucida obũbrauit eos.] Questa nube fu lo Spirito santo, per dimostrarci, che à uolere stare insieme con Christo benedetto, nõ ci bisogna cercare i tabernacoli, & gli humani sussidij tanto, quãto i diuini, & specialmente i doni dello Spirito santo. Onde per hauere Pietro richiesto una cosa friuola, non meritò, che Christo gli desse risposta, & nondimeno, accioche uerificasse quel suo detto, [Qui me misit, ipse testimonium perhibet de me.] L'eterno padre rispose per lui.[Et ecce uox de nube dicens: Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene cõplacui, ipsum audite.] Ecco che una uoce uscì dalla nube, & disse loro: Costui è il figliuolo mio dilettissimo, nelquale mi son bẽ cõpiaciuto, uditelo, e come à uostro uero, & unico Dio, & Signore, siategli obediẽtissimi. Lo chiamò suo diletto figliuolo, imperoche gli altri huomini gli sono per adottione figliuoli, ma questo per natura; & in lui si cõpiacque, perche fu adempiuta per la morte sua la diuina determinatione dell'humana redentione. Onde si come nel battesimo di Christo, così anco nella transfiguratione gli interueniuano le tre persone diuine, Padre, & figliuolo, & Spirito santo, à dimotare, che'l principio, & fine del Christiano è il credere, & confessare la santa Trinità, & tre persone, & una essentia, & uno solo Dio. Ma nel battesimo si dimostrò il Spirito santo in specie di colomba uccellina assai mansueta; per che nel battesmale fonte l'huomo è restituito all'innocentia, & qui nella trãsfiguratione si dimostrò in forma di lucida nuuola; perche nella risurrettione i corpi de'beati risplẽderanno, quanto il Sole; staranno in continuo refrigerio, e riposo significato per la nube, si come anco il splendore forò per la clarità di essa nuuola, & se alcuno si marauigliasse, che'l Signore, & li serui risuscitati debbiano essere parimente lucidi quanto il Sole, conciosia che di lui sia detto di sopra. Et resplenduit facies eius sicut Sol. & de' beati sia scritto. Fulgebunt iusti sicut Sol. Non è

da credere, che così ueramente habbia à essere, anzi che senza comparatione risplenderà più il corpo di Giesu Christo, ma per non conoscere al mondo l'huomo cosa più radiãte del Sole, & douendo essere i beati ad ogni modo più lucidi di lui, à dimostrare per quello, che si può, tanta chiarezza, gli Euangelisti hãno usato la comparatione del Sole. Ma quanto alla uerità. Se in dieci (uerbi g.) gradi irradiarãno i serui; in mille, & migliaia di miglioni rilucerà più il loro Signore. Ritorniamo al testo; Sentita c'hebbero gli Apostoli la uoce dell'eterno padre, caderono con la faccia innanzi.[Et audientes discipuli, ceciderunt in faciẽ suam.] Traboccorno col uiso in terra, quali huomini santi, che loro erano, imperoche nella Scrittura sacra i buoni si scriuono cadere con la faccia innanti, & per lo contrario i cattiui col capo indietro. Ma che costoro hora cadessino, la causa fu fratelli, per farci intendere ancora à noi, quãta sia la fragilità, & debolezza dell'humana natura, appresso la eccellentia della diuina maestà, si come alle fiate un trema nel parlare, che fa con qualche grã principe; & per questa ragione forse anco hebbero gran timore. [Et timuerunt ualde.] O ueramente; perche si conobbero di hauere errato; imperoche, quantunque solamente Pietro hauesse parlato, i compagni però consentiuano ancora lo ro à quanto lui diceua. O uogliamo dire, che si spauentarono per uedersi essere dalla nube circõdati, & coperti. O per il tuono della diuina uoce; imperoche assai uerisimile è, ch' ella fosse dalla nostra assai diuersa; & hauesse in se nõ so che merauigliosa cosa, laqual nel cuore parmi bẽ di sentire; ma il modo di scriuerla nõ ritrouo. Et se ueruno di uoi fratelli mi dimandasse, per qual causa i giusti cadono innãti, & gli impij indietro, credo sia per dimostrare (oltra l'altre ragioni) la cõuersione de'buoni inchinati uerso d'Iddio, & la auersione de'rei da lui retrosa. Stando adunque i Discepoli prostrati, & attoniti; perche mai a'buoni non manca il diuino soccorso, Christo Giesu se gli accostò incontinente. [Et accessit Iesus.] Et dipoi con la destra sua propria gli toccò. [Et tetigit eos.] Nel quale tatto dobbiamo intendere, che di subito gli restituì le forze del corpo, & scacciò

ciò dal cuore loro il timore. [Dixit ei, surgite, nolite timere.] Et dissegli; Leuati su gagliardamente, & non temere più nulla. Et così credibile è, che si leuorno assai più forti, & più animosi, che mai fossero, imperoche se al solo diuino uerbo furono di niente creati i cieli, & la terra, & tutto l'uniuerso, quanto più uerisimile è, che tatto, & imperio insieme dell'incarnato eterno uerbo, consolidati fossero i membri de gli Apostoli, & ingagliarditi i loro animi. Et così leuati che furono in piedi, alzorno gli occhi, forse ben per rendere le debite gratie à Dio, & anco per intendere meglio la cosa. [Leuantes autem oculos, neminem uiderunt, nisi solum Iesum.] Ma non uidero altro, se non il Maestro; imperoche accioche non potessimo sospettare, che la uoce fosse stata ò di Mosè, ò di Helia, già erano disparuti. Et dottrinalmẽte alzando gli occhi, non uidero altro, che'l buon Giesu, conciosia, che la uirtù diuina è di tale efficacia, ch'ella rimoue l'affetto de gli huomini dalle cose basse, & terrene, & lo lieua all'alte, & celesti, & di nulla si curano, se non della cognitione di Dio, & delle cose sue. Ma dubito assai amantissimi miei, che noi non habbiamo già per ancora eleuati gli occhi per essere cinti d'una grande, & tenebrosa nuuola, laquale ci oscura tutti, & questa è l'amore della propria carne; ilqual ci priua in tutto del lume dell'intelletto, & ci tiene acceecati per uia, & modo, che non possiamo uedere nè Christo, nè santa Maria. Miseri che noi siamo, à non cercare hormai la luce, siamo nella quaresima insino alla gola, & tuttauia nõ habbiamo ancora posto al fuoco l'acqua da fare la bugata dell'anima nostra. I panni sono succidi, & quanto più si indugia, tanto più entrano le macchie; & pure andiamo prolungãdo. Surgite, ci dice hoggi Christo, leuateui su fuora di tãta pigritia. Et nolite timere, & non uogliate per la salute uostra temere di dire in confessione ad uno huomo quello, che non hauete temuto di fare nel conspetto del grande, & eterno Dio. Pigliamo adunque fratelli il consiglio, & leuiamoci su con gli hodierni Discepoli, & à loro essempio alziamo gli occhi, & consideriamo la felicità superna, dellaquale ce ne priuiamo noi stessi, per stare nelle molli piume. Et dall'altro canto discendiamo anco giù, & consideriamo il supplicio infernale, che ne segue per stimare piu un breue piacere presente, che un'eterno futuro. Et accioche ci innanimiamo à non fare conto de' beni temporali, uediamo quanto Christo disprezzò hoggi l'honore del mondo. [Et descendẽtibus illis de monte, præcepit ei Iesus dicens; nemini dixeritis uisionem.] Et discendendo costoro giu del monte, Christo gli commandò, che non parlassero con persona di quello che haueuano uisto. Leghinsi questo al naso quelli, iquali non solamente amano, che le loro uirtù siano publicate, ma appetiscono etiandio, che di loro sia predicato quello, che non è. Ma perche gli huomini da bene con difficultà tengono celate le laudi dell'amico, & ne pigliano grã piacere nel magnificarle, Christo Giesu in ogni sua cosa circonspetto non gli strinse, che non potessero narrare sì gloriosa uisione almeno dopo, che lui fusse risuscitato da morte, quando che poi non gli accaderebbe suspitione di uanagloria. onde seguita. [Donec filius hominis à mortuis resurgat.] Quasi dicesse, se pur per uostro contento, & per amore, che mi portate, desiderate di publicarla, aspettarete insino à tanto, ch'io sia da morte risuscitato, Eo maxime. Perche facilmente si potrebbono poi scãdalizare i pusillanimi, quãdo mi uedessino patire ignominiosa morte sul legno della Croce, & potrebbonui far male, pensando, che gli haueste detto la bugia, & oltra di quello accadere potria, che si mouerebbe il popolo in mio fauore, & impediriasi la redention nostra. Impariamo, fratelli, di fuggire ogni occasione di scandalo, & di patire qualche nostro danno, ò altro rationabile male per la salute del ben del popolo, & anco di tenere secreto quello, che ci è commesso sotto la fede del silentio, perche non ho letto, che tale uisione fosse riuelata innãti il cõstituito termine. Et certo gran uituperio è di molti, i quali ciò che gli uiene detto in secreto, lo uanno publicando nell'orecchia di questo, & di quell'altro, & molte fiate ne nascono di grandissimi mali. Fratelli ui sono pochi Apostoli al mondo: se uolete che le cose uostre stiano occulte; siate uoi i primi in asconderle,

derle, quod nis taceri, tu primus tace, perche ti prometto,altramēte se ne farà un giorno una bella fauola.Horsù,carissimi,si come in un simile giorno,quale è hoggi,tre discepoli hebbero singolare consolatione, così ancora noi pigliamone qualche particella, & per allegrezza cantiamo un poco l'hinno de'tre giouani Hebrei, Sidrac, Misac,& Abdenago,iquali lasciassimo hieri.[Benedictus es dominus Deus patrum nostrorum.[O Signor Dio de'padri nostri, quanto sei tu benedetto.[Et laudabilis,& gloriosus in secula.] Et degno d'essere da noi laudato, & glorificato in sempiterno [Et benedictum nomen gloriæ tuæ,quod est sanctum.] Et benedetto è il nome della gloria tua,per essere da se tutto santo,& essa increata sanità, & purità. O nome sopra tutti i nomi,[Et laudabile,&gloriosum in secula.] Ilquale meriti laude, & gloria in eterno. [Benedictus es in templo sancto gloriæ tuæ.] O Signore, tu sei benedetto nel tempio santo della gloria tua,cioè nell'immaculata humanità dell'icarnato uerbo; nellaquale si manifestò massimamente la gloria incomprensibile tua.Si che ueramente. [Laudabilis,& gloriosus in secula. Quia puer natus est nobis,&filius datus est nobis; cuius imperiū super humerū eius, e nomen eius magni consilij Angelus.] Et oltra di questo.[Benedictus est super thronū sanctum regni tui.] Tu sei anco benedetto sopra il throno sāto del reame;e chi è questo reame tuo, se non principalmente il figliuolo tuo, & gli eletti per lui saluati; & chi è questo throno, se non la Vergine aduocata nostra Maria? imperò che'l uentre uirginale suo meritò d'essere il throno, & la sedia del figliuolo eterno, & di dare principio al Re nuouo, delquale è scritto. [Dabo tibi gentes hære ditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ; Reges eos in uirga ferrea, & tanquam uas figuli confringes eos.] O Vergine santa quanto bene per amore tuo possiamo del Signore dire. [Et laudabilis,& gloriosus in secula.] Che sia quello grande, & onnipotente Iddio, & degno di ogni honore,& riuerentia, conciosia che per liberarci dall'eterna morte ti habbia eletta per sua madre, & per il mezzo tuo habbia pigliato carne humana.O stupenda congiuntione.[A seculo non est auditum tale uerbum.] O Dio quanto più considero le grandi tue cose, tanto più. [Benedictus es,& super sceptrum diuinitatis tuæ.] imperò,che quanto più uado meditando la potentia tua, tanto più la mi pare, che sempre più cresca; & ben che il scettro,& potestà della diuinità tua, sia la onnipotentia,nondimeno tu mi pari essere anco, non so perche modo maggiore dell'onnipotentia tua, & così ancora essere più benedetto. [Et laudabilis, & gloriosus in secula.]Et più laudabile,e più glorioso,& più che in secula. Ma perdonaci Signore, se balbutiendo decantiamo le laudi tue. Ci pare pur meglio dirne qualche cosetta,che in tutto tacerne.[Benedictus es,qui sedes super Cherubin intuens abyssos.]Tu sei sì grande,che attingi dall'estremo all'estremo.Tu sei benedetto per sedere sopra de'Cherubini glorificando i beati in cielo, & per guardare ancora giù nel profondo de gli abissi,punēdo nel l'inferno i dānati,e tanto per la uēdetta,quāto per la rimuneratione tu sei. [Et laudabilis,& gloriosus in secula.]& sempre in tutti i tempi sarai laudabile,& glorioso, & nō sola mente in cielo,& in terra,ma tu sei etiandio benedetto nell'elemento dell'aere, & dell'acqua,hoc est.[Benedictus es,qui ambulas super pennas uentorū,& super undas maris, & laudabilis,& gloriosus in secula.] Imperò che per tutto si distenda la man tua. Si sumpsero pennas meas diluculo,& habitauero in extremis maris; uoli doue uoglio io,& naughi lungi quanto mi piace.[Et enim illuc manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua.] Tu mi aggiūgerai.Onde essendo tu solo il uero Signore, & Creatore dell'uniuerso; condecente anco è, che tutte le creature ti benedichino,laudino, & glorifichino.[Itaq; benedicant te omnes Angeli, & sancti tui, & laudent te, & glorificent in secula.Benedicāt te cœli,terra, mare,& oīa quæ in eis sunt,& laudēt,& glorificēt i secula. Gloria patri,& filio,& spiritui sancto, & laudabile, & glorioso in secula. Sicut erat in principio,& nunc,& semper,& in secula seculorum; amen. laudabili, & glorioso in secula. Benedictus es domine Deus patrū nostrorum, & laudabilis, & gloriosus in secula.] Non ci uediamo mai stracchi, carissimi,

di

di lodare benedire, & glorificare il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito santo, & nõ tanto con la lingua, quanto anco con l'opere; il Padre con i beni dell'animo, il Figliuolo con i beni del corpo, il Spirito santo cõ i beni della Fortuna; & raccordiamoci, che quanto piu ne distribuiremo per l'amor di Dio in questa uita, tanto piu nell'altra ne saremo ripieni, & mentre che uiueremo, se'l fuoco delle humane tribolationi ci stringerà, non ci potrà contristare, nè dare noia di nulla, & senza lesione usciremo della fornace del presente secolo, & ascenderemo sul monte, non di Tabor, doue hoggi i tre discepoli uidero (benche per poco spatio) la gloria di Dio, ascenderemo dico su'l monte eccelso nel cielo empireo à contemplare senza fine la maestà diuina. Cui est honor, gloria, & imperium. Deo gratias.

NEL TERZODECIMO DI.

Feria seconda, post reminiscere. Sopra l'Epistola di Daniele. Cap. IX.

VOGLIO, amātissimi in Christo Giesu, che facciamo un poco d'oratione al Sig. nostro Dio, su l'hodierna Epistola ò lettione di Daniele profeta. [Orauit Daniel ad Dominũ.] pregò il Signore. [Dicēs.] In questa forma Daniel dic. do [Domine Deus noster; qui eduxisti populum tuũ de terra Aegypti in manu forti.] O Signore Dio nostro, ilquale cõ la man tua possente, & cõ gran uittoria cauasti della terra di Egitto il caro populo tuo; liberandolo dalla graue seruitù del crudele, & empio Re Faraone. [Et fecisti tibi nomē secundum diē hanc.] Donde tu ti uendicasti un sì gran nome, & una tale, & cosi famosa gloria, che durarà insino à questo presente giorno; & in eterno durarà, per modo, che etiam in sempiterno si potrà sempre, & ogni giorno in uerità dire; che sia durata per insino à quel giorno. Tu adunque Signore, ilquale sei tanto potente, ti imploriamo diuotamente, ascolta benignamente i prieghi nostri. [Peccauimus.] Che confessiamo essere gran peccatori; & hauerci portato tutto il tempo della uita nostra molto iniquamente, contra ogni tua giustitia. [Iniquitatem fecimus domine in omnem iustitiā tuā.] Perche in nulla mai nõ habbiamo seruato i giusti tuoi commandamenti; & manco i salutari, & amoreuoli tuoi consigli; perilche ci rēdiamo certi, che tu habbi in mano, & meritamente la uerga ferrea da castigarci. Tuttauia considerando noi; che tu sei pur la increata, & infinita misericordia. [Auertatur obsecro ira tua, & furor tuus à ciuitate tua Gierusalē, & à monte sancto tuo.] Ti supplichiamo cordialmente, che tu uogli rimouere la ira tua dalla città tua Gierusalē, cioè dalle anime, & il furore tuo dal monte santo tuo, cioè dalli corpi nostri. Deh Signore mouiti à compassione sopra del spirito, & carne nostra, & mitiga il furore & ira tua uerso di noi, rimettendoci la pena eterna, & anco, se fia possibile, la temporale. Le anime nostre sono pur la città tua Gierusalem, interpretata uisione di pace: perche tu le hai create affine, che habbiano à fruire la uision tua; ch'è la eterna pace, & felice riposo Et i corpi nostri sono pur anco il mōte santo tuo; cioè il tempio santo tuo, significato per il monte, iuxta illud. [Domine quis habitauit in tabernaculo tuo: aut quis requiescet in monte sancto tuo? idest in templo.] Et che'l tempio carissimi si pigli per il corpo nostro; habbiamo san Paolo; ilqual dice. [Templum Dei quod estis uos] Siaci adunque propitio Signore Dio; & circa l'anima, & circa il corpo. [Propter peccata enim nostra, & iniquitates patrum nostrorum, Hierusalē & populus tuus in opprobrium sunt omnibus per circuitum nostrũ.] Per li peccati nostri, dice Daniel, & per le iniquità de'nostri padri, la città di Gierusalem, & il popolo tuo sono in opprobrio, & uituperio à tutti i nostri uicini, & circonstanti. Et questo disse lui, perche non solamente i Babilonii, ma etiandio gli Assirii, & altri popoli circonuicini, teneuano in seruitu molta gente, de'figliuoli d'Israel. Possiamo ancora noi dire amantissimi miei, che i Babilonii, & Assirii huomini crudeli, & Barbari, cioè i maligni, & infernali demoni, tengano parimēte noi in catena, come serui uē duti, che siamo per li peccati nostri. [Quia, qui facit peccatũ, seruus est peccati.] Onde per essere noi liberati da sì graue giogo; seguitiamo l'oratiō del Profeta; dicēdo ciascuno per se. [Nũc ergo exaudi dominus deus

noster orationem serui tui, & preces eius.] Esaudisci adunque Signore nostro la oratione, & prieghi del meschino tuo seruo. [Et ostende faciem tuam super sanctuarium tuũ, quod desertum est.] Et dimostra la benigna tua faccia sopra del santuario tuo, ilquale per la scelerità si ritroua hora essere tutto destrutto, & male acconcio. So bẽ Signore, che per la uirtù del battesimo io fui fatto un santuario della gratia tua, il uaso & nome dura, ma poco è durato l'effetto, & la bontà; egli è di presente, quale è un sepolcro di fuori dipinto, & pieno di dentro di molte abominationi. Io nõ lo posso da me solo, senza lo splẽdore del uolto tuo racconciare [Vultum tuũ Domine requiro. Ostende faciem tuam &, saluus ero.] Mostrami amore, & lieta ciera, & il santuario non resterà piu uoto de buoni, & pristini suoi adornamenti. [Propter temetipsum inclina Deus meus aurem tuam.] Che cosa sei tu Signore Dio mio, se non infinita bontà, & eterna clementia? Per te stesso adunque, & per tanta tua santità, & pietà, ti scongiuro à inclinare alquãto alle preci mie l'orecchia gratiosa tua. [Et audi.] Et sta ad ascoltare la oratione mia. O Signore, quanto mal segno è, quando tu non guardi la miseria dell'huomo, & quanto è anco peggiore, quando tu non gli uuoi prestare l'orecchie benigne; & quanto è ancora più, & più peggiore, quando tu non lo uuoi ne anco in nulla ascoltare. All'hora bẽ si può dire per colui, che'l fonte della misericordia tua sia in tutto deficcato. Deh non permettere caro il mio fattore, ch'io uenga in tanta disgratia; immo [Apri oculos tuos.] Apri ti priego horamai sopra di me gli fauoreuoli occhi tuoi. [Et uide desolationem nostram, & ciuitatem, super quam inuocatum est nomem tuũ.] Et mira quanto grande, & miserabile si ritroua essere la nostra desolatione, & specialmente quella della città, & dell'anima quantũque sopra di lei, & in aiuto suo sia stato piu uolte chiamato, & inuocato il santo tuo nome, ma sempre indarno, & meritamente. [Neque enim in iustificationibus nostris prosternimus preces ante faciem tuam.] Imperoche mai nõ ti habbiamo supplicato in stato di gratia. [Sed in miserationibus tuis multis.] Ma solamẽte per la grande nostra presontione ci siamo confidati troppo nelle molte tue miserationi, non auertendo che tu hai detto. [Non omnis, qui dixerit mihi, domine, domine, intrabit in regnum cœlorum, sed qui fecerit uolũtatem patris mei.] Ilche nõ è dire altro, se non, che non basta confidarsi nella immensa tua misericordia, ma bisogna etiandio che siamo giustificati, & buoni per le proprie sante opere. [Quia Deus non exaudit peccatores.] Perche Dio non esaudisce i peccatori, ma sommamente quando perseuerano nel cattiuo proposito. Ma hora Signore mio determino di fare di qui innanti la uolontà del padre tuo eterno. Sed cõsit, che per me nõ possi nulla, per essermi uolontariamente precipitato in si profondo pozzo, donde per mie forze non ne posso uscire, porgimi, ti prego, la fune, doue mi possi attaccare, e trarmi fuori, questa fune è la gratia tua anticipante. [Exaudi domine.] Esaudiscimi Signore caro. [Placare domine.] Mitiga Signore benigno la ira tua. [Attende.] Stiati à mente le promesse di essaudire chi ti chiama, & ti dimanda.] Ipse inuocabit me, & ego exaudiam te. Petite, & accieptis. Et fac.] Et mandali in executione. L'indugio ci affligge troppo. Si che. [Ne moreris propter temetipsum domine Deus meus.] Non tardare piu Signore Dio mio, nõ tardare più, che ti prego per te stesso; cioè per la immẽsa, & eterna tua bõtà, imperoche la increata bõtà nõ è altro, che te medesimo. Essendo tu adunque sì buono, immo la bontà istessa; come puoi tu mai tanto differire? Raccordati. [Quia nomen tuum inuocatum super ciuitatem hanc, & super populũ tuum domine Deus noster.] Raccordati dico, che non pur hora, ma buon tempo fa à te suspiriamo, & imploriamo l'aiuto tuo sopra delle miserie, & scelerità, lequali tengono occupata, & obsessa la città tua santa, & il popolo tuo benedetto; l'anime, & corpi delle rationali, & humane tue creature. Soccorreci adunque Signore gratioso nostro; accioche non ci accada essere di quelli, à quali tu pronuncii hoggi nello Euangelio, che moriranno nel loro peccato. Deo gratias.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in San Giouanni. Cap. VIII.

IN illo tempore. In quel tempo, quando scriue San Giouanni [Dixit Iesus turbis Iudæorum.] Disse Giesu alle turbe de' Giudei. [Ego uado.] Io uo caminãdo per la uia retta e santa. [Et quæritis me.] Et nondimeno uoi mi andate guatando non meno, che s'io fosse il maggiore tristo del mondo. Miseri che uoi sete; l'odio che m'hauete addosso (credete à me) ui pericolarà. [Et in peccato uestro moriemini.] Et al fine morirete nel uostro peccato, perche la fraterna inuidentia è un uitio di sorte, che quasi sempre accompagna il corpo alla fossa, uoi col rancore uostro ne n'andate all'inferno. [Et quo ego uado, uos non potestis uenire.] Imperoche non potete col Profeta dire. [Lucerna pedibus meis lumẽ tuum domine.] Anzi l'hauete in dispreggio, & amate piu le tenebre, che la luce. Et per tãto al porto doue io uado, mai non gli potrete uenire. [Dicebant ergo Iudæi, nunquid interficiet semetipsum?] I Giudei accecati dall'inuidia, non intesero, che Christo parlaua del uiaggio santo del paradiso, & ruminando fra loro non il senso, ma le parole solamente, dissero. Et doue può costui uolere andare; si uorrebbe mai egli amazzar se stesso [Quia dicit, quo ego uado, uos non potestis uenire.] Conciosia che dica, che doue lui uà, noi nõ gli possiamo andare. Vedete fratelli, quanto costoro erano insensati, & amatori di se medesimi. Insensati dico, per non conoscere, che anco loro harebbono potuto darsi la morte. Amatori di se stessi, persuadendosi, che impossibile gli fosse sofferire di farsi male. L'inuidia fa cosi, che induce l'homo ad amare troppo se, & ad odiar troppo il prossimo. Et per tanto costoro sentiuano di se teneramente, & di Christo duramente. Et tuttauia non se ne accorgendo, pensauano però la uerità. Perche caminando loro come faceuano per la uia larga de' uitii non poteuano giungere al porto alla gloria de' beati, non perche non hauessero potuto, ma perche nõ uoleuano la fatica. Onde Christo rispondendo, gli disse, che loro erano huomini di giù, & lui di sù. [Et dicebat eis: uos deorsum estis, ego superius sum.] Quasi che dicesse, uoi sete formati del limo della terra, & io procedo dall'eterno padre, il quale è sopra de' cieli, & à uoi piaciono le cose terrene, & caduche, & à me le celesti, & permanenti. [Vos de mũdo hoc estis.] Voi sete di questo mondo, & deditià i diletti del secolo. [Ego non sum de hoc mundo.] Ma io non son di questo mondo, conciosia ch'io l'habbia di niente creato, & per tanto quello, che nel cospetto uostro è dilетtеuole, l'ho in abominatione. Et cosi donde che'l parlare mio attende alle cose di là, uoi lo tirate à quelle di quà, il perche non senza cagione. [Dixi ergo uobis, quia moriemini in peccatis uestris.] Vi ho detto, che morirete dannati. [Si enim non credideritis, quia ego sum, moriemini in peccato uestro.] Perche se uoi non uorrete credere, ch'io son, cioè quello Dio, delquale hauete nella scrittura. [Ego sum, qui sum.] Siate certi, che morirete nell'infedeltà uostra. Ma i Giudei non intendendo tale parlare; cioè. [Si non credideritis, quia ego sum.] O piu presto forse fingendo di non lo capire, come fare sogliono gli inuidiosi, che simulano di non intendere quello che gli punge, gli dissero. Chi sei tu: [Dicebãt ergo ei, tu quis es?] Chi sarestì mai tu? e quale è quella tua tanta autorità, & preeminentia nel popolo, che per non crederti, debbiamo morire? Adunque se noi ti credessimo, non moriressimo? quasi inferendogli, tu parli ben da giouane, conciosia che ogni cosa nata, di necessità conuiene che mora. [Dixit ei Iesus.] Rispose gli Giesu, & disse, uoi ui fate beffe delle parole mie, & mi dimandate, chi sono io, ui rispondo. [Principium, qui & loquor uobis.] Che son il principio, & colui, il quale di presente con uoi parlo, come è à dire. Io son Dio, & huomo.

Et se uorrete non morire ne' peccati, bisognarà, che crediate, che io sia il principio, & creatore dell'uniuerso, il Dio uostro immortale, & anco creatura, huomo mortale, mandato per parlare con essi uoi. Et per tanto sappiate, quià. [Multa habeo de uobis loqui, & iudicare.] Che ho da parlare & da giudicare molte cose di uoi, imperoche in quanto, che son huomo, ho da insegnarui non solamente in parole, ma etiandio in fatti la uia della salute, & andarouui innanzi; accioche non ui possiate iscusare per la difficultà del camino. Et in quãto che son anco Dio da giudicarui & condannarui, se uoi non seguirete le uestigie, nè osseruarete i precetti miei. Et rendeteui certi, che io non posso fallire; perche non son mandato da huomo, del quale è scritto, quòd omnis homo mendax. [Sed qui misit me, uerax est.] Ma colui, che mi ha mandato, è ueramente uerace, nè può se non dire il uero, per essere lui la eterna, & increata, & somma uerità. [Et quæ audiui ab eo, hæc loquor in mundo.] Et io nel mondo, & à uoi parlo, nè più, nè manco di quello, che ho da lui inteso. [Et non cognouerunt, quia patrem eius dicebat Deum.] Et i miseri non conobbero, qualmente lui dimostraua che'l padre suo era il sommo Dio. Notiamo qui, desideratissimi miei, che ben che'l figliuolo fosse una eccellentia, & medesima deità col padre; nondimeno gli dette quiui l'honore dicendo, che parla, quanto lui gli haueua commesso. Onde qual di noi sarà così ardito, che si uoglia insuperbire nel cospetto di Iddio, del quale egli è seruo, & uile mancipio, & schiauo. Humiliamoci, humiliamoci hora mai sotto la potente mano sua, & seguitiamo Christo, ilquale è la luce, piu presto che questi Giudei; i quali sono tutte tenebre. [Dixit ergo eis Iesus.] Vedẽdo adũque Christo benedetto la loro cecità, gli disse. [Cum exaltaueritis filium hominis, tunc cognoscetis, quia ego sum.] Quando uoi hauerete essaltato & eleuato sul legno della Croce il figliuolo della uergine, all'hora conoscerete, ch'io son quello, del quale è scritto. [Ego sũ, qui sum.] Et questo disse, perche nell'eterna sua presciẽtia conosceua, che dopo la passione, & morte sua, alcuni di quelli iui astati, haueuano à conoscere & à credere, che era il uero Messia, ma tale loro cognitione fu differita accioche la passione, & morte di Christo non fosse impedita, & anco che niuno si hauesse à disperare per gli graui suoi flagitij, sapendo che à crucifissori dell'incarnato uerbo eterno fosse stato rimesso il nefando, & enorme delitto. Accendiamoci adunque dilettissimi, à sapere di ottenere uenia delle sceleritá nostre, siano ben graui quãto si uoglino, & à uiuere in futurũ bene, & santamẽtẽ, dando sempre à Dio la gloria di tutti i beni, che facciamo. Ecco che Christo dice ancora lui. [Et à me ipso facio nihil.] Et niente da me faccio. [Sed sicut docuit me pater, hæc loquor.] Ma parlo queste cose, si come me le ha insegnate il mio padre. Christo Giesu disse, ch'egli non faceua da se nulla, intendi in quanto, che era huomo. Quia sufficientia nostra ex Deo est, ma in quanto che era Dio, dice. [Et qui me misit, mecum est.] Colui, che m'ha mandato, è di continuo meco; imperoche per rispetto della deità il padre è nel figliuolo, & il figliuolo nel padre. Onde seguita. [Et non reliquit me solum.] Nè mai mi lasciò solo; imperoche il figliuolo in quãto ch'è Dio, mai può essere dal padre separato, nè diuiso; ma in quãto huomo, potea esser separato di potẽtia absoluta, ma nõ già ordinaria. [Quia quod semel assũpsit, nũquã dimisit.] Et perche à uolere, che Dio stia cõ l'huomo, bisogna che faccia la uolontà sua, dice. [Quia ego, quæ placita sunt ei, facio sẽper.] Perche io faccio quelle cose sẽpre, lequali à lui dilettano. Il perche, amantissimi miei, se Christo Giesu, auuẽga che nõ potesse essere per uia alcuna abbãdonato dal padre; uolse, però ad ogni modo far quelle cose, mediãte, lequali Dio stà cõ l'huomo; quãto più noi le debbiamo fare, conciosia che no'l facẽdo, ci habbia idubitatamẽte à lasciare. Et teniamo ci ben à mẽte quello sempre. Imperoche nella uia di Dio ci è necessario d'andar di continuo piu innanti; & il starsene, è un ritornare indrieto. O Signore Christo Giesu, io uoglio dirti quattro parole su questo Euangelio. Tu dici; io me nè uado. Et doue uai tu Sig mio? Fuggi tu forse dall'anima nostra? Mala noua è questa, pur qualche sperãza ui è. Et mi cercate d'offendere, peggiore nouella ancora q̃sta altra, iperoche maggiore peccato è offẽdere

 per

per malitia, che per fragilità; ma tuttauia nó ci è anco in tutto leuata uia la speranza di poterfi rihauere con la penitentia. Et nel peccato uostro morirete. oime Signore questa è ben la nuoua, che mi atterra. Questa è ben la coltellata; allaquale non mi pare essere rimedio. Deh Signore, fiamo forse noi nel peccato dell'ultima impenitētia: & doue uai, noi per questo non gli possiamo uenire? Sono forse per noi murate le porte del Paradiso? Maddalena non peccò ella per fragilità? & pur ui è entrata. Dauid non peccò egli per malitia? & pure ui entrò. Pietro non peccò lui per una certa ostinatione, negando tante fiate, & hauendo in cuore di negare in infinito; se infinito di te fosse stato richiesto? & nódimeno ui entrò pur ancora lui. Io per me confesso Dio mio di essere su questo trabocco, & in quanto in me è di non ui poter stare, ch'io nó cadi nel profondo. Ma tu eterna onnipotentia hai tu forse limitate le forze, & soccorsi tuoi? Mi debbo forse io abbandonare, & in tutto lasciare la briglia al cauallo del la sensualità, quando bene anco fossi quasi certo di non potere uenire, donde sei ito tu? non certamente, che non lo debbo fare; perche ritrahendomi dal male, darò pur minore scosso, perche la man tua non è abbreuiata piu di quello, che fosse quando Pietro si rihebbe dalla rouina sua. Sempre mai fu buono mettere la speranza nel redentore suo, & emendare la uita. Tu mi dici ancò Signore, che se non uorrò credere, ch'io morirò nel peccato. Io son parato di crederti ad ogni modo; ma se mi ritrouo cieco, che posso io? L'occhio mio corporale non puo attingere alla piena uisione del lume Solare; quanto manco l'occhio mio spirituale può penetrare la immensa tua diuina luce? Stacciami (ti prego) dall'intelletto le dense tenebre della ignorantia; & dammi à conoscere, qualmente tu sei tù di sù, & io di giù, & ch'io son di questo módo, e tu nò, accioche dopo il conoscimento della felice tua patria, & dell'infelice mia habitatione, & della diuina tua maiestà, & della uerminosa mia carne, mi ponga à fare cose, che ti piaciano in tale modo, che per rispetto di quelle tu stia sempre con me, nè mai mi uenghi ad abandonare. Christo ha detto, fratelli, hauere parlato quel tanto, che ha udito dal padre. Impariamo di non parlare di nostro capo, nè per essempii di giouani, ma de'santi uecchi. Io ui raccordo, carissimi, il detto della Sapientia. [Cani sunt sensus hominis, aut senectutis uita immaculata.] Se uolemo uiuere senza macchie de peccati; ascoltiamo uolontieri quelli, che sono peruenuti all'età senile. Et non senza causa certo è detto al giouane. [Adolescēs loquere in tua causa uix cum necesse fuerit.] O giouane, nó ardire etiam ne'bisogni tuoi quasi di parlare mai, & anco se non ti è totalmente forza; imperoche se non ui fusse pericolo quasi ineuitabile; la diuina sapientia no'l strignerebbe tanto à tacere. Questo ho uoluto carissimi, dire nel fine della presente nostra lettione, sì per la occasione data à me dall'Euangelio; sì perche uedo quanto hoggidi la giouentù ua in precipitio per atendere piu alli essempi de loro pari, che di saputi uecchi.

NEL MARTEDI
Dopo la seconda Domenica di Quaresima. Sopra l'Epistola nel terzo libro de' Re. Cap. XI.

Habbiamo nel terzo libro de' Re, amantissimi miei, in Christo fratelli, quanto si recita nella hodierna epist. uidelicet. [Factus est sermo domini ad Heliam Thesbitem.] Il Signore Iddio parlò ad Helia, ilquale era di natione Thesbite. [Dicens, surge, & uade in Sareptam Sydoniorum, & manebis ibi.] Dicēdo, lieuati sù, & uattene distesamente in Saretta Città de' Sidoni, & starattene iui. [Praecepi enim ibi mulieri uiduae, ut pascat te.] Et non dubitare per la gran carestia che è uniuersale, & estrema per il paese, che ti sia per mancare il uitto; perche ho iui cōmandato à una certa donna uedoua, che ti dia da mangiare. Non crediate carissimi, che con parole Iddio cōmandasse à questa uecchiarella, ma dādogli il modo della uettouaglia, & disponendo il cuore suo à fare elemosina, fu come un cōmādargli ch'ella souuenisse al profeta. Ma per non passare le predette parole del testo inconsideratamēte, uediamo di cauarne qualche frutto spirituale. Douete sapere, che Elia, è interpretato robusto dominatore, & Thes-

bites, conuertens, per il che intendo colui, il quale ualorosamente predomina alla propria sensualità, & è atto da conuertire i catti ui. Questo è da Dio mandato in Saretta, che è significato incēdio, & in un'altro modo angustia di pane. Incendio, perche habbia à reuocare, & à moderare i cuori accesi di superbia, & di lussuria. Angustia di pane, perche habbia à dilatare gli animi angustiati, & nelle facultà terrene si stretti, che non darebbono al prossimo un minucciolo di pane. Et bē che questa Saretta si dice essere de'Sidonii figurati uenantes inutile, imperoche coloro, i quali sono superbi, & libidinosi, & prę ertim quando non hanno nulla di carità, si essercitano inutilmente, nè mai fanno frutto alcuno buono. [Quia mala arbor, malos fructus facit.] Et debile cacciatore mai pigliarà fiera. A questo Helia Tesbite fu prouisto diuinamente del uiuere, perche Dio, ilquale è rimuneratore di tutti i beni nostri, mai non manca à buoni nelle loro necessità, souuenendoli per uarii modi, si come appare qui, che mediante la uedoua soccorse al profeta, dipoi etiam alla uedoua, si come uederemo facendoli di giornata in giornata crescere la farina, & olio, mentre durò la fame nel paese. Et per tanto fratelli sforciamoci di imitar Helia Tesbite, signoreggiando alla carne, & sensualità, & soccorrendo al prossimo in tutto quello, che possiamo, rendendoci noi certi, che non gittaremo uia la fatica, anzi che ne saremo cumulatissimamente rimunerati. Vediamo ben fratelli, che'l mercenario quando sa di essere premiato, & massime copiosamente, lauora gagliardamente. Ma ditemi uoi, qual mercede è più certa di quella, che Dio ci ha promesso? & anco si grande? O miseri, & più che miseri, & infelicissimi tutti quelli, i quali alla uoce del signore non si lieuano su dall'otio, per fare quanto egli commanda, nō fece già cosi Helia. Immo [Surrexit.] Incontinente saltò sù. [Et abiit in Sareptam.] Et andossene in Saretta, secondo gli era stato commesso. [Cumque uenisset ad portam ciuitatis.] Et giunto che fu alla porta della città. [Apparuit ei mulier uidua colligēs ligna.] Di subito gli comparse dinanzi una donna uedoua, laquale andaua bruscolando legnicciuoli da cuocere una crescenza, come si ponerà di sotto. Per la qual cosa cōprende, che era pouerina, & nondimeno era tutta spirituale, & à Dio gratissima. Si che niuno si diffidi per la pouertà di non potere essere nella diuina gratia, pur ch'egli in quel poco, che può, si diletti di cōpiacere al Creatore, si come fece la presente uedouella; imperoche hauendola uista Helia, si fermò. [Et uocauit eam.] Et la chiamò, & forse anco per nome, inspirato da Dio. [Dixitque ei.] Et dissegli. [Da mihi paululum aquæ in uase ut bibā.] Ritroua qualche uase, ò scudella, & dammi un poco di acqua da bere; perche mi muoro di sete. Gli dimandò il bisogno suo assai presontuosamente; non la pregando di nulla; & nondimeno lei per l'humiltà sua grande, & per piacere à Dio, si misse in uia per andare à torre dell'acqua, & forse anco del uino, come donna gratiosa, & discreta, ch'ella doueua essere. [Cūque illa pergeret, ut afferret.] Et mentre l'andaua in fretta, per portargli da bere. [Clamauit post tergum eius.] Il Profeta incominciò dopo lei à cridare. [Dicens.] Dicendogli. [Affer mihi, obsecro, & bucellam panis in manu tua.] Portami anco (ti priego) una fettolina di pane nella mano tua. Quasi dicesse, d'ogni poco mi cōtentarò: perche non gli disse, ch'ella portasse il pane in grēbo, ò in qualche paniero; ma in mano, per significar quanto ho detto. Et uedete carissimi per nostro essempio la grande discretione di Helia; prima richiese dell'acqua, & non uino; dipoi un pezzuolo di pane, & con gran prieghi. Penso, che si uergognasse, ma la forza lo strinse. Cosi debbiamo ancora noi fare di portarci discretamente con le persone in tutte le cose. Considerate etiandio dall'altro canto la pietà della uecchiarella nella risposta. [Quæ respondit, uiuit dominus Deus tuus; quia ego non habeo panem, nisi quantum pugillus capere potest farinæ in hydria, & paululum olei in lecyto.] La poueretta non hebbe ardire di negarli in tutto la elemosina per gran misericordia che in lei regnaua. Mi persuado, che gli crepasse il cuore di non hauere il modo di souuenirli. Ma che disse ella? Le rispose: uiue il signor Dio tuo, non disse il Signore Dio mio, per dare piu honore al Profeta. Et tale parlare è un modo di giurare, come se dicesse,

dicesse, si come ueramente uiue il Signore Dio tuo; cosi gli dico la pura uerità, che io non ho mica di pane, nè altro da mãgiare, se non tanto di farina in un orna, quanto si terrebbe quasi nel pugno; & un pochettino di olio in uno orciolo. Et ecco che mi son messa à ricogliere due legni. [En colligo duo ligna.] Come sarebbe à dire due bachettelle, e certe poche brusche. [Vt ingrediar.] Accio che gli riporti dentro in casa. [Et faciam illud mihi, & filio meo.] Et che di quella farina, & olio faccia & per me, & per mio figliuolo un poco di minestra per desinare. [Vt comedamus, & moriamur.] Accioche mãgiamo, & moriamo, quasi dicesse, accioche nanti che moriamo di fame, ci sustentiamo per quello poco di tẽpo, che possiamo. [Ad quã Helias ait.] Alla quale disse Helia. [Noli timere, sed uade, & fac, sicut dixisti.] Non temere di nulla, ma ua pur, & fa da mãgiare, si come tu hai detto. [Veruntamen mihi primum fac de ipsa farinula subcinericium panem paruulum.] Nientedimeno fa primamẽte per me una cresciolina sotto le ceneri. [Et affer ad me.] Et cotta ch'ella sarà, portamela, ch'io possi fare presto colatione. [Tibi autem, & filio tuo facies postea.] Et dipoi tu potrai fare à tuo adagio da mangiare per te, & per tuo figliuolo. [Hæc autem dicit dominus Deus Israel.] Imperoche ti annuntio da parte del Signor Dio di Israel che facendo tu questo. [Hydria farinæ nõ deficiet; nec lecytus olei minuetur usque in diem, in qua daturus est dominus pluuiam super faciẽ terræ.] Mai nõ si uuotarà l'orna della farina, nè mai mãcarà, nè si sminuirà l'oilo nell'orciolo, insino à tãto, ch'esso mandi la pioggia sopra della terra & che cessata sia la carestia; laquale carissimi per lo peccato di Achab fu in quei giorni sì grãde, che la brigrãta se ne moriua di fame o gni dì le cẽtenaia. Questa uedoua, fratelli, piena di singulare fede, nõ si fece beffe delle parole del Profeta, quãtũque ad un'altra sareb be forse parso, che la dimanda fusse stata indiscreta, nè hauerebbe ubidito. Impariamo da una mendica uedouella di nõ discredere cosi ogni cosa; massimamente quãdo il credere ci può giouare, & il discredere ci può nocere. Ecco quello, che lei fece, & la prõtezza sua. [Quæ abiit, & fecit iuxta uerbum Heliæ.] Vdita la commissione, senza dire, nè pẽsare altro, corse à fare la obedientia, cuocendo la fogaccia, & portandola ad Helia. [Et comedit ipse, & illa, & domus eius tota.] O gratiosa, & gratitudine grande di Dio, & chi sarà colui, ilquale recusi mettere ogni sua speranza nella bontà del sommo fattore? Quello solo pane, per diuino miracolo fu di tanta uirtù, che ne mangiò il Profeta, & la uedoua, & tutta la famiglia à sufficientia, & da quel giorno in poi, mai nõ mancò la farina nella hidria, nè anco olio nell'orciolo; secõdo la promessa di Dio, fatta per il mezo di Helia. [Et ex illo die hydria farinæ non deficit, & lecythus olei nõ est imminutus, iuxta uerbũ domini, quod loquutus fuerat in manu Heliæ.] Questa uedoua, dilettissimi in Christo Giesu, possiamo dire che sia l'anima del peccatore, uiduata per la perdita del suo sposo, da lei per li peccati absentato, la quale dolendosi dipoi di tanta sua disauentura, si delibera di uoler tentare di ritornargli in gratia, & metterſi à ricogliere due legni, per fare fuoco da farsi il pane da uiuere. Questi legni è la meditatione della santa Croce, per laquale si accende il fuoco dell'amor diuino nel cuore dell'huomo, & cosi à poco à poco per dolore della passione del suo Redentore si liquefà in lagrime & piglia della farina ben trita, che è la contritione, & piglia insieme dell'olio, che è la confessione, per laquale in uirtù dello Spirito Santo si rimettono le colpe, & impasta un dolce, & suaue pane, delquale è scritto. [Ego sum panis uiuus, qui de cœlo descendi.] Imperoche riacquistata che ha la gratia del suo sposo Christo Giesu benedetto; frequenta la communione, & mangia spesso di quel celeste pane, per mantenersi la uita in eterno, conciosia che habbia esperientia, quanto graue sia il stare nella morte del peccato, & in continua uiduità, per la priuatione dell'amore del Dio suo Signore. Deo gratias.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno in S.Mattheo. Cap. XXIII.

PERCHE la priuatione dell'amore di Dio, molte uolte è causata nè gli huomini, per il mal essempio de' cattiui Religiosi, il Signor Giesu

Giesu per sradicare tal gramigna, si mise à parlare con le turbe, e Discepoli suoi. Onde l'Euangelio di hoggi scritto in San Mattheo, così dice. [Locutus est Iesus ad turbas, & ad Discipulos suos. [Dicens.] Et che cosa disse egli? [Super cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisei.] Sopra la cathreda di Moise sederno gli Scribi, & Pharisei. Assai accommodatamente il Signore nostro nella presente predicatione, si uoltò uerso delle turbe, come huomini seculari & de'discepoli, come huomini religiosi, per dimostrare, che à tutti toccaua il parlar suo; à seculari, acciò non si lasciassero ingannare da religiosi; & à religiosi, acciò non hauessero ardimento d'ingannare i secolari; & conoscendo, che CHRISTO GIESV haueua discoperto la loro fallacia. Dissegli adunque il Saluatore. Vi auiso i miei auditori, che uerrà tempo, che i uitiosi dottori si metteranno per loro ambitione à uolere insegnare al popolo. [Omnia ergo, quæcunque dixerint uobis, seruate. [Tutte le cose, che ui diranno corrispondenti alla cathedra, & alla santa dottrina, seruatele bene à memoria. [Et facite.] Et essequitele, quando accade il bisogno. [Secundum uero opera eorum nolite facere.] Ma secondo le loro opere non fate nulla. [Dicũt enim & non faciunt.] Imperoche insegnano bene i buoni costumi, ma non gli fanno. [Alligant enim onera grauia, & importabilia, & imponunt humeris hominum, digito autem suo nolunt ea mouere.] Fanno fasci delle loro essortationi graui all'animo, & insopportabili al corpo, & gli impongono su l'altrui spalle, ma loro non gli uogliono toccare, non pur con la cima del dito. Quasi dicesse. Esso rtano gli altri à tali, & tante autorità, che gli animi le abhorriscono, & i corpi mancarebbono, & tuttauia essi non ne farebbono una minima. Miseri & insensati che sono, à non considerare, che tanto piu grauemente saranno puniti, preuaricando la dottrina, che haueranno predicata. Oime, non so, come possa stare contento, & lieto quel medico, ilquale con sue medicine gioui ad altri, & nuoca à se. Ma se ueruno di uoi rispondesse, fanno per costoro di buone opere, che si uedono. Sappiate, dice Christo, che per non hauere buona radice, non hanno succo, nè gusto alcuno. [Omnia uero opera sua faciunt, ut uideantur ab hominibus.] Tutto quello, che operano in apparentia nõ è buono per esser di dẽtro infetto di uanagloria, perche lo fanno per l'honore del mõdo, & non di Dio. [Dilatant enim philateria sua, & magnificant fimbrias.] Perche se auuertite bene, sono tutti gonfiati di superbia, & uansi pauoneggiando, dilatando le filaterie, & magnificando le fimbrie, per dimostrarsi osseruantissimi della legge, & eletti di Dio. Douete sapere, che le filaterie erano certi portamenti, ò habiti di Hebrei, che usauano per continua memoria de'commandamenti diuini, & così ancora le fimbrie in segno, ch'erano del popolo eletto di Israel. Onde questi tali simulatori dilatauano dette filaterie, & faceuano grandi le fimbrie ad ostentatione, che fossero santi & di uita, & di natione. Et perche con qualche difficultà per tali segnali si conosce la superbia, dell'huomo, che stà nel cuore, Christo Giesu ci insegna altri modi più euidenti, dicendo. [Amant autem primos accubitus in cœnis.], Vedrete anco che quando questi tali si ritrouano in qualche conuito, uanno con certe loro maniere cercando di essere i primi assettati à tauola, sì per più loro honore, sì ancora per essere piu lautamente trattati. [Et primas cathedras in synagogis.] Et similmente nelle congregationi appetiscono le sedie di sopra. [Et salutationes in foro.] Et su per le piazze guardando in uiso à questo, & à quello, uanno cercando, che gli sia fatto di berretta. [Et uocari ab hominibus Rabbi.] Et che egli sia detto, siate i ben uenuti dottori da bene, ben stiate maestri nostri.

O pazzi

O pazzi che sono, o quanto si ingannano quelli. Si ritrouaranno al fine essere tutta uanità. [Vos autem.) Ma uoi, i miei fideli auditori, [Nolite uocari Rabbi.] Non ui curate d'essere chiamati maestri. [Vnus est enim magister uester, omnes autem uos fratres estis.] Perche in uerità un solo è uostro maestro, & uoi altri sete tutti insieme fratelli. [Et patrem nolite uocare uobis super terram.] Ne anco uogliate chiamare per uostro padre huomo uiuente sopra della terra. Intendiamo carissimi quanto all'effetto totale, che ci parrà di non hauere altro padre nella machina mondiale, nè in rerum natura, imperoche, non debbiamo per niente questo fare, conciosia che'l uero nostro padre sia solo eterno Dio, per modo tale, che'l proprio padre carnale è quale un'ombra, & un niente, onde segue. [Vnus est pater uester, qui in cœlis est.] Perche un solo è ueramente uostro padre, & questo sta ne gli alti cieli. Et il simile dico del magisterio, che ne anco uogliate essere chiamati per maestri, imperoche Christo è solo uostro maestro. [Nec uocemini magistri, quia magister uester unus est Christus.] Si che concludendo, ui dico, che colui, ilquale uorrà fra uoi essere il superiore, & maggiore, si ritrouarà al fine essere suddito, & minore, & quale ministro, & seruo d'altri. [Qui maior est uestrũ, erit minister uester.] Et sempre, & in eterno ciascaduno, che si essaltarà, sarà humiliato, & chi si humiliarà sarà essaltato. [Qui autem se exaltauerit, humiliabitur, & qui se humiliauerit, exaltabitur. Carissimi miei, guardiamoci di non essere di quella sorte di huomini, iquali dicono, & non fanno: [Quid enim prodest homini, si uniuersum mundum lucretur, animæ uero suæ detrimentum patiatur?] Che gioua acquistare honori, ricchezze, & tutte l'altre cose, con perditione dell'anima? Quãdo ci accade di essere cõ questi tali simulatori, raccogliamo le rose per noi, & lasciãgli le spine, auertẽdo massime di non pigliar su le spalle pesi sopra delle forze, cõciosia che'l signore dica. [Qui uult uenire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam.] Colui, ilquale desidera di seguirmi, renuncij à i proprij appetiti, & concupiscentie, & pigli la croce sua, cioè mettasi à operare secõdo la possibilità propria Diamo à Dio carissimi, tutto il cuore, ma il corpo per quello solamente, che può habilmente portare; che così anco lui ricerca da noi, dicendone, che ciascaduno pigli la croce sua, & nõ quella del compagno. Præterea non ci dilettiamo d'essere padri, ò maestri di nome, ma si bene di fatti Non cerchiamo i primi luoghi ne'conuiti, & à mensa, ma si nella parsimonia della uita, nella frugalità, nella moderantia; imperoche per li superbi, & delicati cibi la carne recalcitra allo spirito, & cademo nell'immonditia del corpo. Nõ appetiamo ancora le prime cathedre nelle Sinagoghe, nè d'essere famosi, & nominati fra i dotti. [Quia scientia inflat. [La dottrina nostra sia piena di humiltà, & allegriamoci d'essere i primi humili, fra humili. Non stimiamo etiam d'essere salutati, & riueriti su le piazze, come huomini potenti, & ricchi, ma sforziamoci di fare sì, che siamo riueriti in Paradiso, & che di poueri di spirito, ueniamo à conseguire l'eterne diuitie. Et conciosia che'l uero nostro padre sia l'onnipotente Iddio, seruiamogli da buoni figliuoli per puro amore, & non per seruil timore, nè mai amiamo tanto il padre carnale, che offendiamo il celestiale. Et cum sit etiam, che Christo Giesu sia il nostro solo maestro; impariamo, & seguitiamo la dottrina sua; & qualunque altra da lei si discosta; fuggiamola non manco, anzi ancora più che'l mortifero ueleno. Et quando ci ritrouiamo essere in qualche dignità, & superiori d'altri, non uogliamo dilatare le filaterie, nè magnificare le fimbrie, anzi stiaci di continuo à memoria, che tutti siamo insieme fratelli, & doue sia la condecente opportunità, ministriamo uolontieri à i compagni, & i pesi, che sono così à grandi quanto à piccioli communi, non recusiamo di torgli ancora noi su le spalle, che guai à quelli, iquali, ò per superbia, ò per fatica non gli uogliono mettere la manò, nè pur co'l dito crollarli. Questi tali ueramente per esperiẽtia prouaranno, che tutti quelli, i quali si haueranno uoluto di quà essaltare, saranno di là miseramente humiliati nel le pene eterne dell'inferno, & gli altri, che si saranno humiliati; saranno essaltati nella sem-

sempiterna gloria del Paradiso, doue federà no all'eterno conuito, à quelle delicatissime mēse, senza ueruna ansietà d'essere assettati più in un luogo, che in un'altro. Et doue sederāno, su quelle belle, & inaurate cathedre delle celesti Sinagoghe, & angelice Hierarchie. Et doue saranno, su quelle amplissime piazze del superno Regno, di cōtinuo, & in eterno salutati, & riueriti per le mutue benedittioni, & salutationi de beati spiriti. [Nō sic scribæ, & Pharisei, non sic qui sederunt super cathedrā Moysi.] Imperoche sederanno nel profondo del fuoco infernale, & saranno all'hora forzati à portare pesi grauissimi, & insopportabili più che dire, nè pensare si possa, pesi dico, di fiamme, & di ghiacci. & dilataransi le filaterie, & miserie loro; perche saranno più lunghe de'secoli, & magnificaransegli le fimbrie, & pene; perche ogni dì gli pareranno maggiori; imperoche iui non si uerificarà quel filosofico detto. Ab assuetis non fit passio: anzi seguirà il contrario; perche quanto più le continuaranno, tanto più li cruciaranno. O cari i miei fratelli, uogliamoci humiliare; mettiamo giù la cresta, mentre l'huomo stà nella presente uita, ilche è (uoglia, ò non uoglia) tutta uanità. Ascenda pur uno in alto quanto si uuole, che'l fine suo è di cadere in terra, & d'andarsene in cenere. Se à questo auuertiamo; non cercaremo d'essere di quà essaltati, per non essere di là humiliati.

NEL MERCORDI
Dopo la seconda Domenica di Quaresima. Sopra l'Epistola nel libro di Hester. Cap. XIII.

LA lettione dell'hodierna Epistola dilettissimi in Christo, si è cauata dal tertiodecimo capitolo di Hester, doue assai chiaramente si uede, che Mardocheo, & nō Hester fu quello, il quale fece à Dio la presente oratione, per hauere inteso, che'l Re Artaserse uoleua far occidere tutti gli Hebrei, liquali si ritrouauano uel regno suo. Dicit igitur. [Orauit Hester ad dominū.] Hester, ò fosse Mardocheo, ma non importa, fece oratione al Signore. [Dicens, domine Deus rex oīpotens, in ditione tua cuncta sunt posita.] Signore Dio Re onnipotente, tutte le cose sono à te soggette. [Et non est, qui possit resistere tuæ uoluntati.] Et non è Principe, nè Re, nè huomo uiuēte, ilquale possi resistere à quello, che è di tua uolontà. [Si decreueris saluare nos, cōtinuo liberabimur.] Se tu determinarai saluarci dalle mani del Re empio Artaserse, la deliberatione tua sarà di tanta uirtù, che incontinēte senza resistentia saremo liberati. [Tu enim domine fecisti cœlum, & terram, & quicquid cœli ambitu continetur.] Imperoche tu sei quello sì possente Signore; ilquale di niente, & con la sola propria parola creasti il cielo, & la terra, & ciò che si contiene nella machina mondiale. [Tu es dominus omnium.] Tu sei patrone, & Signore di tutte le cose create. [Et non est, qui resistat maiestati tuæ.] Et per tanto non è persona, laquale possi resistere à tanta maestà, quanta è la tua [Et nunc domine Rex Regum Deus Abraam, miserere populo tuo.] Et hora, qua si dicat, in tanta nostra angustia, mostra, che tu sei il Signore, & Re de' Re, & Dio di Abraā, cioè difensore di noi suoi discendenti, & habbi misericordia del populo tuo. [Quia uolunt nos inimici nostri perdere, & hæreditatem tuam delere.] Imperoche gli inimici nostri ci uogliono distruggere in tutto, & eradicare la heredità tua. Quare. [Ne despicias partem tuam, quam redemisti tibi, sed exaudi deprecationem nostram.] Si che uogliaci essaudire, & conciosia, che à gloria tua tu habbi fin'quì mantenuto questa poca particella del popolo tuo, non uolere di presente disprezzarla, anzi habbigli più presto compassione. [Et propitius esto sorti, & funiculo hæreditatis tuæ.] Per intelligentia di questo parlare, douete sapere carissimi, che antiquamente le parti, & le sorti si diuideuano con le funi. Onde il supplicare al Sig. Iddio, che habbia in protettione la sorte, & funiculo dell'heredità sua, si intēde, che difenda il popolo suo peculiare, cōsignatogli per heredità, & questo era il popolo d'Israel. Sequitur deinde oratio. [Et conuerte luctum nostrum in gaudium.] Et conuerti in allegrezza il pianto nostro, cioè liberandoci dal furore de gli inimici nostri. [Vt uiuentes laude-

laudemus nomen tuum.] Accioche scampati per lo aiuto tuo dalla morte, possiamo longamente laudare il santo, & onnipotente tuo nome. [Et ne claudas ora canentium te domine Deus noster.] Et così non uenga per mano de'cattiui à chiudere la bocca di quelli, iquali desierano di cantare in eterno le laudi tue; quasi dicesse. Questo maluagio Artaserse non può patire, che noi confessiamo, & predichiamo, qualmente tu sei il Signore, & Dio del cielo, & della terra, & uorria, con darci la morte, serrarci la bocca nostra, ma fa che tu osti à tanta iniquità, & dacci soccorso. Pigliamo essempio, fratelli miei carissimi, di ridurci nelle necessità nostre à Dio, con speranza d'essere essauditi; imperoche, come si legge nel predetto libro di Hester, Dio mutò per la presente oratione l'animo del Re Artaserse, & fu reuocata la sentenza contra de' Giudei. Auertiamo ancora al fine della petitione, che sia per magnificare il nome di Dio. Così ancora noi quando facciamo oratione, attendiamo sempre, che'l fine si indrizzi all'honore di Dio, & non di cose secolari, perche in esse spesso si ha la repulsa, si come accade per quanto si legge nell'hodierno Euangelio, alla Donna, & a' figliuoli di Zebedeo.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in San Mattheo. Cap. XX.

SCRIVE S. Mattheo. [Ascendens Iesus Hierosolymam, assumpsit duodecim Discipulos suos secreto.] Volendo il Redentore nostro andare uerso Gierusalem, tolse secretamente con sè i dodici suoi Discepoli. [Et ait illis.] Et nel caminare gli disse. [Ecce ascendimus Hierosolymam.] Ecco quasi dicesse. Siate testimonij, come spontaneamēte io uado in Gierusalem. [Et filius hominis tradetur principibus sacerdotum, & scribis, & condēnabunt eū morte.] Et io ui prenuncio tutto il successo della morte mia, cioè, che il figliuolo della Vergine sarà tradito nelle mani de'Sacerdoti, & de i Scribi, & lo condanneranno alla morte, & lo daranno nelle forze de gli huomini Gētili, acciò che lo berteggino, e battino, & crucifigano. [Et tradent eū gētibus ad illudendū, & flagellādum, & crucifigēdum, & tertia die resurget. [Et dipoi lui risuscitarà nel terzo giorno. Volēdo Christo Giesu, dilettissimi miei, riuelare la sua futura passione per dimostrare che la cōsideratione di quel la tiene il giusto nel bene, e ritrahe l'empio dal male, per tanto la riuelò à discepoli buoni, & à Giuda discepolo cattiuo, & questo fece caminādo su l'alto, & in secreto. Su l'alto; perche tale cōsideratione non si può hauere mētre che l'huomo sta fitto con l'animo giù da basso ne gli affetti terreni. & in secreto; perche cosa di gran ualore non si mette su per le strade; & anco cosa piena di grandi misterij, non si capisce se non con l'intelletto bē raccolto. Et che cosa è al mondo piu preciosa, & più misteriosa della morte del figliuolo dell'onnipotente, & immortale Iddio? ui pare à uoi, che un sì fatto sangue sia da porre in ogni uaso? Vi pare à uoi, che Dio crucifisso si possi intendere con la mente uagabonda? Et per tanto accioche per gli scherni, & percosse, & croce niuno hauesse à pensare, che fusse puro huomo, uolse prima predire il tutto della morte, & anco della risurrettione; accioche quādo poi si uedessino adēpire le cose circa l'humanità, per la ignominiosa passione, si perseuerasse in fede, aspettādo la certezza della diuinità per la gloriosa risurrettione. Et conciosia, carissimi, che per l'humana fragilità attēdiamo spesso più alle parole d'allegrezza, che di tristezza, pensando i figliuoli di Zebedeo più il fatto della risurrettione, che della morte, instorno cō la madre, persuadendogli per quanto sotto si comprenderà, ch'ella dimandasse al Signore questa gratia, che loro fossero i primi appresso di lui. [Tunc accessit ad eū mater filiorum

rum Zebedei cũ filijs suis adorans, & petens aliquid ab eo.] O cauta dõna, accioche niun' altro preoccupasse la dimanda, incontinente andò dal Signore; & per mouerlo più à cõpassione, menò seco i figliuoli, & anco per maggiore cautela, essa nõ disse al primo trat to quello, ch'ella uolesse, ma instò, che gli promettesse di fare quel tãto, ch'ella dimãdarebbe. [Qui dixit ei, quid uis?] Ma lui più cauto di lei, non gli uolse promettere, & risposegli. Dimmi prima quello, che tu uuoi. [Ait illi.] Laquale gli disse. [Dic, ut sedeant hi duo filij mei unus ad dexteram tuam, & unus ad sinistram in regno tuo.] Promettimi, che quando tu farai fermato nel regno tuo, questi due figliuoli siano i primi tuoi fauoriti, per modo, che uno sieda appresso dal lato tuo destro, & l'altro dal sinistro. o donna, io già nõ niego, che nõ sia buono il desiderare appresso d'Iddio gran gratia; ma desiderarla senza che precedano le fatiche, penso bene, che sia un desiderio poco considerato; ma tanto però tu fosti più escusabile, quãto che l'amor materno ha naturalmente gran forza; & impossibile quasi è che la madre nieghi a' figliuoli lo aiuto suo. Et certo mi persuado amantissimi miei, che se tale petitione fosse stata fattibile, il Signore l'haurebbe piu che uolentieri essaudita, si per l'affettione materna, si per il buono desiderio. Ma conciosia che da un canto mai non sarà coronato, se non chi ualirilmente hauerà combattututo; & dall'altro lato si tenera dimanda nõ meritaua d'essere confusa se bene non meritaua d'essere essaudita; il Redentor nostro rispose per modo, che non fosse in nulla colpata la donna. Et è assai nostro essempio, che dobbiamo ancora noi hauer qualche rispetto al prossimo; sopportandolo massimamente quando si prega per semplicità, o per qualche tenerezza d'animo, & per desiderio paro. Sono certi huomini, i quali douerebbono sorridere, & si infiāmano & gettano fuoco. Forse si persuadono, che loro mai non commettono scandalo, uogliano, & non uogliano. [Nullus immunis à peccato, & omnes declinauerunt. Et non est qui faciat bonum, non est usque ad unum. Et si dixerimus: quia peccatum non habemus, nosipsos seducimus, & ueritas non est in nobis.] Hauemo inteso fratelli, come Christo parlò in secreto con i dodici discepoli; Donde si comprende, che Iacomo, & Giouanni, figliuoli di Zebedeo, & consobrini di Christo, corsero di subito da Solame sua madre, accioche lei richiedesse per loro le prime dignità appresso del Signore; dubitando forse bene loro di Pietro, che per l'amore, che gli mostraua il Maestro, per lui non gli fosse preposto. Ma il Signore conosciuto il tratto, etiam prima che fosse machinato, uolse che publicamente la donna manifestasse quello ch'ella desideraua, accioche conoscendosi la dimanda essere irrationabile, & nõ esser dipoi esaudita; noi altri auertissimo di supplicare à Dio di cose lecite, & honeste, & che quando ci accade di non essere in quel medesimo errore, nelquale erano questi due fratelli, cioè, che non sappiamo quello, che dimandiamo. [Respondens autem Iesus dixit. Nescitis quid petatis.] Per laqual risposta si comprende, che per non cõfondere la madre, egli uoltò il parlare à i figliuoli; conciosia che quello, che opera uno per terza persona; lui istesso pare che lo faccia; & accioche questo meglio si conoscesse gli interrogò dicendogli. [Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?] Quasi dicesse, accioche uoi conosciate la uostra ignorantia, & che non sapete quello, che dimandate se sia honesto, ò nò. Et conciosia che ui habbia detto. [Quod regnum coelorum uim patitur, & uiolenti rapiunt illud. Et qui uult uenire post me, tollat crucem suam, & sequatur me.] Ditemi un poco, potete uoi questo fare? & bere il calice, qual son io per bere? & patire, si come io? [Dicunt ei; possumus.] Si che possiamo, dissero loro; & questo dissero, ò uogliamo dire per cõfidẽtia, ch'haueano nell'aiutorio diuino più, che nella propria uirtù, ò perche si persuadessero di poterlo fare per lo grande desiderio che haueuano d'essere prossimi al Signore, ò per poca esperientia di patire; imperoche, chi non ha sentito delle percosse, assai uolte si crede, che starebbe forte à grandi supplicij; in ogni modo carissimi la risposta processe da eccessiuo furore di cuore, & tutto pieno di constantia uerso l'amore del suo maestro; & cosi lui la cõfermò dicendo, che ueramente

mente così sarebbe. [Ait illis; calicem quidē meum bibetis; sedere autem ad dexteram meam, uel ad sinistrā, non est meum dare uobis.] Voi beuerete ben il calice mio, & patirete ancora uoi persecutioni, si come io; ma sappiate, che non sta à me, cioè che non è di mio costume di dare il premio dell'eterno riposo à uoi, i quali di presente sete poco essercitati nella guerra. [Sed quibus paratū est à patre meo.] Ma à quelli solamente, à quali il padre mio ha nell'eterno consiglio determinato di dare; che sono quelli, i quali se lo haueranno con l'arme in mano acquistato. [Et notate amantissimi, che gli altri dieci discepoli nō si contristorono mai della dimanda; se non quando intesero la riprensione del maestro. [Et audientes decem, indignati sunt duobus fratribus.] Ilche è à nostra dottrina, che non si mouiamo contra i difetti de' compagni prima che non habbiamo le cose certe. Si indignarno gli altri dieci Apostoli contra di questi due fratelli. Ilche se procedette per la offensione fatta à Dio nella petitione poco discreta; tale sua indignatione fu laudabile; ma se procedette perche nō uolessero essergli inferiori; tale indignatione non fu forse manco sensuale, che la petitione. Imperoche il uolere essere superiore, & non uolere essere soggetto, procede dal troppo amarse stesso; & l'uno, & l'altro ha la radice sua al tronco della uanagloria. Ma considerando però, che'l fine loro guardaua, & tendeua non à cose terrene & transitorie, ma celesti, & sempiterne, si come il Signore non impropèrò molto duramente la petitione, così nè anco la indignatione; & per reconciliarci tutti insieme gli chiamò à se. [Iesus autem uocauit eos ad se, & ait.] Et disse gli, forse bene loro si credeuano, che douesse decidere la cosa; & stauano sospesi ciascaduno dal luogo suo; ma la decisione fu assai diuersa dal loro pēsiero; che fu questa. [Scitis quia principes gentium dominantur eorum.] Voi sapete (son certo) come i principi delle genti, & Signori seculari tengono il principato per dominare, & cōmandare à loro sudditi. Et qui maiores sunt, potestatem exercent in eos.] Et la loro signoria non risguarda ad altro, se non à essere seruiti. [Non ita erit inter uos.] Ma fra uoi non bisogna usare simili termini. [Sed quicunq; uoluerit inter nos maior fieri, sit uester minister. Anzi colui, il quale fra uoi studiarà di farsi maggior de gli altri in bontà, ma nō in uorrà in uano affaticarsi, si sarà uostro ministro, e per humiltà ui seruirà. [Et qui uoluerit inter uos primus esse, erit uester seruus.] Il Signore replica quel lo medesimo per la importātia della cosa, & sottogiunge anco l'essempio di se medesimo, dicēdo. [Sicut filius hois nō uenit ministrari, sed ministrare.] Si come il figliuolo del la Vergine è uenuto per seruire, & nō per esser seruito. [Et dare animā suam in redēptionem pro multis.] Et per dare l'anima, & mettere la uita propria in redētione di molti, & di tutta l'humana natura. Dilettissimi in Christo fratelli, se desideriamo seguire i uestigi del benigno Redentore nostro; mettiamoci hormai ad ascendere sù uerso l'alta Città di Gierusalē, ponendoci innāti de gli occhi la eterna uisione del Re pacifico Dio onnipotēte, che è il fine, & premio del uiaggio, & delle fatiche nostre; & pigliamo con noi do dici discepoli, cioè gli articoli della santa fede, & secretamente senza ostentatione, & per fare gran profitto nella pugna spirituale, & per acquistare de i primi luoghi di bontà, dimandiamo con diuote, & continue orationi al Signore, che ci faccia sedere alla destra sua, per modo, che mai non ci distacchiamo dall'amore suo, & alla sinistra che mai non dislonghiamo per l'honor suo della dilettione del prossimo, concordando questi suoi discepoli con gli altri dieci, facendo; che cō l'aiuto suo osseruiamo in tutto, e per tutto li dieci cōmandamenti. Ma cōciosia, carissimi, che la fragilità nostra sia in uero molto grande, & che cōbattere non si possa senza percosse, quando ci accaderà, che noi siamo scherniti, o uilleggiati dal mondo, flagellati, & stimolati dalla carne, crucifissi, & angustiati dal demonio, ricordiamoci, che'l Signore, e Dio nostro si offerse di propria uolontà ad improperij, & à flagellationi, & alla croce, e si come lui risuscitò poi glorioso; così anchora noi risuscitaremo, & ascēderemo à fruire cō lui la superna gloria del Paradiso. Rēdiamoci certi, fratelli, che, quādo Christo hebbe prenūciato à gli Apostoli, che sarebbe

be deriso, flagellato, & crucifisso, si doueua no grandemente contristare; ma quando intesero poi, che risuscitarebbe nel terzo giorno, rimasero tutti consolati. Facciamo il simile anchora noi, tengaci nelle tribolationi confortati la meditatione del felice effito, & della uittoria. Et per questa causa ogni passione, & persecutione dell'huomo giusto è assimigliata al calice; perche sì come con gran dilettatione si beue un buon uino per reficiare il corpo; così con gran piacere il fedel Christiano sostiene ogni pena têporale, per reficiare l'anima nel fine della uittoria. Onde i due hodierni fratelli interrogati, se potrebbono bere tale calice, riuoltata incontinente la mente al premio, risposero con gran prontezza, & gaudio, che sì, & meritamente certo. Imperoche nô uedo con quale fronte possi mai il seruo ricusare di patire per amore del patrone, quello che'l patrone patisce per salute del seruo, & per tanto mi persuado assai, che non per confidentia della uirtù propria; ma per non mancare del debito, richiesti, pro mettessero arditamente quello, che intendeuano uoler fare. il Signore di propria sua uolontà; che fosse il uero la risposta sua, assai cel dimostra, confermâdo lui, che si fareb be. Ma direte forse: Giouanni già non morse di martirio, come fece Christo, & Iacobo suo fratello, è la uerità, Ma nô fu egli posto nella tina dell'oglio bogliente? & s'egli non morse iui dentro in tanto fuoco, mancò forse da lui? La materia non era ella atta à torgli la uita? Assai è martire, chi patisce per Christo tormenti, se ben non ui muore dentro. Habbiamo, amantissimi miei, questa buona & ferma uolontà, che uolontieri sosteneressimo la morte per l'honore di Dio; & quando poi saremo di là; conosceremo forse, che ancora noi haremo beuuto del calice. Imaginiamoci, che Christo Giesu ci dica: O miei cari discepoli, nô potete ancora uoi bere il calice, che ho beuuto io? Qual sarà quel lo di uoi, che non risponda con tutto il cuore? Sì Signore, sì, sì, che posso, & bramo. Onde essendo così; sforciamoci d'instituire la uita nostra talmente, ch'ella corrisponda al desiderio, & se insino quì il Saluatore nostro ci ha potuto dire: Sedere ad dexterâ meâ, uel ad sinistram nô est meû dare uobis, mettiamo hormai cura di farci di quelli. Qui bus paratum est à patre. Siamo stati libidinosi, superbi, & auari; à questi tali non si dà il riposo eterno Diuentiamo casti, humili, & elemosinieri, che à simili è côcesso. La madre nostra Chiesa santa intercede di continuo per noi à tale quiete; guai à noi se gli sarà data la repulsa. Salome potè ben forse lei pigliare qualche displicentia, per nô essere essaudita; ma il danno però tutto sarebbe ito sopra de' figliuoli, quando non si fussero posti nella squadra di quelli dell'eterno Padre. Così accaderà di noi, la madre nostra si dolerà, ma noi sentiremo i guai quando non ci emendiamo. I dieci discepoli si indignorno per la indiscreta petitione de' suoi due compagni. Indignamoci ancora noi contra de' nostri, cioè côtra della carne, & amore del mondo. Quando uanno fuora de' termini della ragione, & tanto più côtra di loro douemo pigliare la pugna, per esserci di continuo fissi nelle coste, in maniera ch'una di due cose ci è necessario, ò di uincere, ò di rendersi. Et con ciosia che'l demonio sia in loro fauore, nô ci perdiamo per questo di animo, imperoche nô ci mâca già ancora à noi adiutore, e molto più possente, & questo è Signore, & Dio nostro Christo Giesu benedetto. Lui fa da buon Capitano, che se ne uà innanzi, & non cerca d'essere seruito, ma si mette à seruire ad altri, nè per salute sua ricerca l'altrui uita, ma gli pone la sua per la redentione di molti, & di tutti quelli, i quali uorranno per lui essere saluati. Carissimi, facciamo etiam noi l'officio de' buoni soldati, seguitiamo il capitano, perche in uero gran uergogna ci sarebbe starsene noi all'ombra, combattendo lui, & tanto piu sapendo, ch'egli combatte, non per lui, ma per noi.

NEL GIOVEDI

Dopo la seconda Domenica di Quaresima. Sopra l'Epistola in Hieremia. Cap. VII.

Haec dicit dominus Deus.] Il Signore Dio dice nell'hodierna Epistola, per bocca di Hieremia profeta. [Maledictus homo, qui confidit

fidit in homine.] Colui sarà maledetto,& al la perpetua maledittione condennato,ilqua le si cõfida nell'aiuto solo dell'altro huomo. [Et ponit carnem brachium suum.] Et mette la carne,come suo braccio, cioè ha tanta speranza in un'huomo, che ogni sua forza ascriue à lui solamente,e pargli,ch'ogni suo bene consista(per modo di dire) nel fauore d'un pezzo di carne. [Et à domino recedit cor eius.] Et per simile stolta confidentia, il cuore,& affetto suo si aliena totalmente dal Signore,persuadendosi quasi, che hauendo per lui il fauore humano,frustratorio sia il diuino.Non ui pare, carissimi, che questo tale debba meritamente essere in eterno maledetto? & che se gli conuenga la similitudine, che segue del tamerise? [Erit enim.] Dice Iddio. [Quasi myrice in deserto.] Costui sarà ueramente, quale è una genesta, ò uogliamo dire myrica, ò tamerise, per che non sarà buono, nè per se, nè per altri, si come ne anco tale uirgulto non ci gioua in nulla per non fare frutti, nè per essere atto ad edificij. [Et non uidebit, cum uenerit bonum.] O disgratia sopra delle disgratie. Costui sarà tanto sfortunato, che quando etiam accadesse il caso di potere hauere qualche bene, lui uon uederà,nè conoscerà. [Sed habitabit in deserto.] Ma habitarà nel deserto priuato d'ogni humana società. [Et in siccitate.] Senza ogni spirituale consolatione. [Et in terra salsuginis.] Et non manco sarà amaricato, che se fosse nell'inferno. [Et inhabitabili.] Et non semplicemente nell'inferno, ma in luogo inhabitabile, per non hauere pari alla grauità de suoi demeriti. O fratelli miei amantissimi, qual sarà quello di noi, che uoglia mettere la sperãza sua nell'altro huomo, creatura debile,più presto, che in Dio creatore onnipotente? Ascoltiamo un poco l'altro canto del profeta. [Benedictus uir qui confidit in domino; & erit Dominus fiducia eius.] Benedetto è, & in eterno benedetto sarà colui,ilquale si cõfida nel Signore, & di cui il Signore sarà la sola sua sperãza. Et erit quasi lignũ quod transplantatur super aquas, quod ad humorem mittit radices suas.] Veramente costui sarà fruttuoso, qualmente è un'albero,ilquale sia traspiantato (perche le piante traspiantate fanno più, & migliori frutti,) & doue traspiantato; forse fra sassi? ò forse nella ardente arena? nò nò, anzi appresso delle acque, doue egli possi spingere fuora le radici sue à pigliare quanto humore gli piace; per modo che quando uiene l'estate bogliente,non teme di seccarsi, per il mancare dell'humidità. O buon'arbore, credete uoi amantissimi, che tal'huomo possi mancare potendosi à suo modo bagnare cõ l'oglio dello Spirito santo? Certo sopraruengagli al dosso,qual furore di caldo si uoglia; ò incentiua di carne,ò ardore di robba, ò fuoco di ambitione. Mouansegli contra improperij, rapine,coltelli, & quali infortunij sapesse dire lingua humana, mai non sarà tanto oppresso, che nõ habbia sempre uigore da resistere,anzi à modo dell'albero,ilquale quãto più uiene coltiuato, tãto meglio fruttifica, cosi ancora lui,quanto più sarà nelle tribulationi essercitato,tanto più dimostrarà la uirtù sua.[Et erit folium eius uiride, & in tempore siccitatis nõ erit solicitum,nec aliquãdo desinet facere fructum.] Et ogni suo detto,& fatto sarà sempre florido, & uigoroso, come la foglia di Primauerra, che non teme siccità,nè mai sarà infruttuoso, per procedere da pianta, che ha le radici sue fisse nella grassa terra della confidẽtia del suo Signore. Piantiamo desideratissimi miei, il legno nostro in questo molto abondante campo, che ci renderà copiosissima,& ottima raccolta. [Bonũ est confidere in domino,quàm confidere in homine. Bonũ est sperare in domino, quã sperare in principibus.] Veramẽte colui e sopra modo ciecò,ilquale pone la sua speranza in huomo;imperoche,si come il profeta da Dio inspirato testifica,il cuor dell'huomo è reo, & inscrutabile, si che male se gli può hauer fede.[Prauũ est cor hoĩs,&inscrutabile.] In credere à cosa,che nõ si uede,spesso si rimane fallito, & specialmente quando si ritroua di natura piu inchinata al male,che al bene, & più inchinata alla bugia, che alla uerità.[Quia omnis homo mendax.] Nõ sia adunque persona,che si persuada di saper conoscere l'animo altrui. Io dico, che è un secreto inconoscibile,ua pur come tu uuoi in cielo,& in terra inuestigãdo i grãdi ingegni de gli Angeli, e de gli huomini. [Quis cognoscet

gnoſcet illud?] Qual sarà mai sì ardito, che presumi di dire, che lui intenda, eccetto il ſo lo Signore Dio? lui ben mentamente può di re. [Ego Dominus ſcrutans corda, & probans renes.] Io eterno Signore ſon quello ſolo, ilquale conoſco, & non dico un cuore alla uolta ſolamente, ma tutti inſieme i cuori, & tutte inſieme le cogitationi, & ſu la bella bilanza eſſamino non ſolamente le opere, ma etiandio le reni, & affettioni di ciaſcaduno, & ſecondo i meriti, & demeriti, che ritrouo, gli dò la debita mercede, à chi bene, & à chi male. [Qui do unicuique iuxta uiam ſuam, & iuxta fructum adinuentionũ ſuarum.] Ilquale retribuiſco à ciaſcaduno ſecondo la uia, & andamenti, & ſecondo il frutto delle adinuẽtioni, & portamenti ſuoi. [Dixit dominus omnipotens.] Tutte queſte coſe fratelli le dice il Signore onnipotente, & coſi come coſe infallibili, & irrefragabili debbiamo ligarcele al dito, accioche hauendole continuamente nanti de gli occhi, collochiamo ogni noſtra ſperãza nel ſolo Dio, & non in huomo uiuente, acciò che ſcrutinando lui i cuori, & prouando le reni, ci ritroui degni della beneditione, & non della maledittione.

Sopra l'Euangelio del medeſimo giorno, in San Luca. Cap. XVI.

VEDIAMO un poco in quale ſtato ſi ritroua di preſente eſſere Lazaro mendico, & in quale il ricco Epulone. [Dixit Ieſus diſcipulis ſuis parabolam hanc.] Chriſto Gieſu (per quanto narra ſta mane San Luca) diſſe alli diſcepoli queſta tale parabola; cioè ſimilitudine; benche alcuni uoglıono, che ella ſia uera hiſtoria, ma non importa. Eſſaminiamo pur la coſa; diſſe adunque il Signore. [Homo quidam erat diues, & induebatur purpura, & byſſo.] Già fu un certo huomo ricco, ilquale andaua ſempre bene, & honoreuolmente ueſtito di purpura, & di biſſo, con panni cremeſini, & camiſcie di renſo. [Et epulabatur quotidie ſplendide.] Et ogni dì paſteggiaua delicatiſſimamente. Notiamo cariſſimi, le parole, & inueſtighiamo un poco di dentro la medolla. Chriſto Gieſu ha detto, che era un'huomo ricco, & che ueſtiua, e mangiaua ſontuoſamente; adunque per lui più non è nè ueſtimenti, nè conuiti, i quali lo poſſano più eſſaltare. Et era huomo, cioè creatura mortale, & di luto impaſtata. O cecità adunque grande che è la uoſtra. Il coprire il fango con bel le ueſti, & il nutricare con dolci, & eſquiſite uiuande la carne, laquale ha ad eſſere cibo de uermi, che altro non è, ſe non una eſtrema noſtra pazzia? O huomo, che puoi tu in queſta uita gloriare eſſendo huomo, cioè poluere, & cenere? Le ricchezze tue, che ti uaglıono? O ricco Epulone; ricco hora di nome, ma non già di ſoſtanza, & non più Epulone, ma eſca di tinee; doue ſono le tue pretioſe ueſtimenta, & delicate tue uiuande? Oime, oime cariſſimi, Obmutuit. Guai, guai à gli huomini di queſta ſorte: ſe non gli fuſſe di dentro il peccato, il Signore non haurebbe coſi diligentemente fatto mẽtione del ſontuoſo ueſtire, & del delicato mangiare. Non uediamo ben noi fratelli per eſperientia, che'l culto di doſſo fa l'huomo altiero, & la crapula lo fa libidinoſo? Or ſu ſeguitiamo l'Euãgelio per intẽdere anco meglio il fine di queſto ricco. [Et erat quidam mendicus nomine Lazarus, qui iacebat la ianuam eius, ulceribus plenus; cupiens ſaturari de micis, quæ cadebant de menſa diuitis, & nemo illi dabat.] Et già fu etiam un certo mendicante Lazaro, ilquale per eſſere tutto pieno di piaghe, giaceua tutto il dì appreſſo la porta di queſto ricco Epulone, aſpettando con ſomma auidità d'eſſere cibato de' minuccioli, quali cadeuano dalla menſa ſua, & niuno gli porgeua coſa alcuna. [Sed & canes ueniebant & lingebant

ulcera

ulcera eius.]Ma i cani ueniuano à lecargli le piaghe. O quanto è bẽ uero fratelli,che qual è il messere, tale è la famiglia. Costui era crudele,cosi i famigli. Notiamo etiam quì, che'l testo dice.Erat quidam mendicus,adũque piu non è per dimostrarci, che parimente passa presto la miseria di questo mondo,si come etiam la felicità. Onde i ricchi essendogli forza di lasciare presto le loro diuitie, debbono stare in gran timore di non andare all'estrema pouertà dell'inferno.Il pouero sapendo che ha à uscire presto di pouertà,debbe sperare di andare à godere l'eterne ricchezze del paradiso.Quelli primi se saranno sauij, non si insuperbiranno, & con le terrene facultà cercaranno di acquistarsi il celeste thesoro.Et questi altri nõ si disperaranno, & con la patiẽtia si faranno degni dell'abondante heredità superna.Et non si dubiti il pouero per la difficultà della cosa,cóciosia che non gli manca aiuto. Et per tanto il presente mendico si chiamaua per nome Lazaro,interpretato, Qui auditus, per dinotare che Dio sempre aiuta i poueri ad acquistarsi i sempiterni beni. Et accioche niuno si possi diffidare per la sua grande miseria, consideri quale era questo Lazaro: prima era sì pouero,che gli bisognaua mẽdicare, poi egli nõ poteua andare elemosinando, per essere pieno di piaghe, onde la fame gli faceua hauere piu il cuore à essere cibato,che medicato,& tanto bramaua d'hauere qualche cosolina da reficiarsi, che gli sarebbe stato di somma gratia,quando in compagnia de cani hauesse potuto stare sotto la mensa del ricco à pigliare di quelle miche,che cadeuano in terra. Può carissimi miei,essere un'huomo piu infelice al mondo? e tuttauia non gli mancò il diuino soccorso, & che sia il uero. [Factum est autem,ut moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in finũ Abrahæ.]Auenne,che morse questo mendico, & fu da gli Angeli portato nel seno di Abraam, ò uogliamo dire in Paradiso.Ogni huomo adunque si debbe cõsolare oppresso dalle presenti miserie, credendole presto commutarsi in sempiterne gioie.Tu sei mendico,presto sarai sommamente ricco. Tu sei ulceroso,presto sarai impassibile.Tu sei famelico,presto sarai per sempre satiato.Tu non puoi caminare,presto sarai da gli Angeli portato.Sta pure constante, & à imitatione di Lazaro, non ti turbare di nulla.Aspetta cõ patientia la hora tua,& senza fallo i dolori ti si conuertiranno in gaudii. Si come per il contrario i gaudii si cõuertono in dolori à quelli, i quali seguitano le uestigie dello hodierno Epulone.Ecco qual forte al fine fu la sua.]Mortuus est autem & diues.]Morse ancora il ricco, si ben come il pouero, & cosi si uede, che la robba non può dalla morte liberare huomo uiuẽte,& ilche è anco il peggio, no'l può ne anco aiutare. [Et sepultus est in inferno.]Et fu sepolto nel l'inferno, non dice,che lui gli fosse portato, per dimostrare che in uno instante si dà la pena al dãnato.Precipitato adunque che fu nel profondo,&posto in eterni tormẽti,alzò gli occhi, & dalla lũga uide Abraam,& Lazaro, che gli staua in grẽbo. [Eleuans autem oculos suos,cũ esset in tormẽtis,uidit Abraam à longe,& Lazarũ in sinu eius.] Meritamente certo costui, ilquale nelle terrene delitie nõ uolse mai alzare gl'occhi uerso la miseria de' poueri,hora ne'tormẽti è sforzato per maggiore suo cruciamẽto, uedere la loro beatitudine, & implorare l'aiuto, di cui mai non haueua compassione,bẽche anco ò per uergogna,ò per diffidentia lo richiedesse per lo mezo di terza persona. [Et ipse clamans, dixit,Pater Abraam miserere mei, & mitte Lazarũ,ut intingat extremũ digiti sui in aquam ut refrigeret linguam meam,quia crucior in hac flamma.]Et lui per gran dolore cruciato ad alta uoce disse. O padre Abraã habbi misericordia di me,& manda Lazaro,il qual bagni la estremità del dito nell'acqua,e uẽga à refrigerarmi almeno la cima della ligua, perche uengo duramẽte arso in questa fiamma: & chiamò per padre quello humile, & pietoso Abraam, ilquale mai in uita non lo haueua nè riuertito,nè imitato,& gli dimandò pietà,non considerando il misero,che nello inferno non ui è redẽtione,& che al solo Iddio stà il perdonare. Et cõsiderate carissimi, à quanta calamità uiene il ricco bene ingrassato,& impinguato, & impariamo stare contenti della pouertà nostra. Colui che haueua grandissime ricchezze,nõ ha hora nulla, colui,che ogni dì mãgiaua,ò beueua del buono,& del migliore,hora brama,non una taz

za piena, ma una goccia d'acqua. Colui che staua di cõtinuo in delicatezze, hora stà sempre in ardenti fiamme. Vediamo la risposta. [Et dixit illi Abraam.] Rispofegli Abraam. [Fili recordare, quia recepisti bona in uita tua.] Raccordati figliuolo, che in uita tua riceuesti de' beni assai. [Et Lazarus similiter mala.] Et Lazaro de' mali: conciosia carissimi, che questo ricco hauesse chiamato Abraam per padre, nõ per affettione, che gli hauesse, ma per propria sua utilità, persuadendosi di impetrare piu facilmente la gratia. Abraam all'incontro lo chiama per figliuolo: acciochè meglio si noti il demerito del peccatore poscia che'l padre nega aiuto al figliuolo. Mi persuado, ben che sentẽdosi il ricco chiamar per figliuolo, aspettasse buona nuoua, ma di poi si attristò piu grauemente, udendo dire. [Non autem hic consolatur, tu uero cruciaris.] Hora lui è consolato, & tu cruciato. [Et in his omnibus inter nos, & uos chaos magnum firmatum est: ut qui uolunt hinc transire ad uos non possint, neque inde huc transmeare.] Et tra tutte queste cose di cõsolationi, & di tormenti gli è fermato, & fondato fra noi beati, & uoi dannati un sì grande chaos, & un tãto ostaculo, che non si può uenire da noi à uoi, nè da uoi à noi. Poscia fratelli che'l ricco uide, che non era rimedio di refrigerio alle presenti sue pene, si mise à tentar di prouedere che almanco non gli fussero augumentate, percioche tanto piu peccassero i parenti per lo cattiuo suo essempio datogli, quando egli uiueua. [Et ait.] Et per tanto egli disse ad Abraam. [Rogo ergo te pater.] Adunque o padre Abraam, poscia che non posso ottenere la goccia di acqua, ti prego, [Vt mittas eum in domum patris mei.] Che tu lo mandi almanco à casa di mio padre. [Habeo enim quinque fratres: ut testetur illis, ne & ipsi ueniant in hunc locum tormentorum.] Imperoche, conciosia che io habbia cinque fratelli, credo che se gli testificarà in quali termini mi ritrouo; si emendaranno per non uenire in tanti tormenti. [Et ait illi Abraam.] Et Abraã gli rispose. [Habent Moysen, & prophetas, audiat illos.] Loro hanno la legge di Moyse, & de' Profeti; essequiscano quanto in essa si contiene, & fugiranno le pene. [At ille dixit.] Ma lui disse. [Non pater Abraam.] Non è questa la uia, padre Abraam: perche so molto bene, come si fa, & ho la esperientia, che si attende piu à piaceri, che à scritture. [Sed si quis ex mortuis ierit ad eos, pœnitentiam agent.] Ma ben potrà facilmente accadere, che certificati per bocca d'un morto, quanto grauemente sono tormentati i peccatori, si disporranno à fare penitentia. [Ait autem illi.] Rispofegli Abraam. [Si Moysen, & Prophetas non audiunt: neque si quis ex mortuis resurrexerit, credent.] Sappi di certo, che se loro non danno orecchie alli detti di Moise, nè de' Profeti, manco crederanno à morti. Questa è la serie della parabola; ma credo piu presto cosa uera, conciosia ch'ella fa mẽtione del proprio nome di Lazaro; il che nõ si usa nelle parabole. Et la causa, perche non si specifichi per nome il ricco, può essere per insegnarci di non infamar' il prossimo, ò per dimostrarci, che al fine la fama de' grandi maestri euanisce quando sono scelerati, & quella de' poueri stà in eterno, quando sono buoni. Et se questo ricco, amantissimi, è uituperato per le uesti sontuose, & cibi lauti, quanto piu dannabile sarà l'huomo pouero, ilquale ciò, che guadagna, si mette intorno, & ficca nel uentre? & se costui per non hauere pasciuto il prossimo, stà in tormenti; che si farà à quello, ilqual gli hauerà per forza tolto di mano il proprio pane? Et se per non donare si patisce, quãto piu si patirà per robare? Qui habẽt aures audiendi audiant, & mettasi à impararare la pietà de' cani, iquali in esprobatione dell'empio Epulone, prestauano qualche suffidio al mendico infermo. & se à questo egli nõ si uuole per amor inchinare, mouasi almãco per timore, uedẽdo che ancora lui sta sul pericolo d'essere nell'inferno sepolto, & ricordarsi che non uale nulla gridare iui, Miserere mei. Si che mentre che'l grido può giouare, dimandi perdonãza. Stiagli à mẽte, che la miseria di Lazaro passò oltra, & la gloria cõsecuta starà in sẽpiterno. Et similmẽte passò la gloria del ricco Epulone, & la miseria consecuta durarà in eterno. Non aspetti l'acqua di Lazaro, ch'ella non gli sarà mai data. O amantissimi miei, douereßimo certo hauere di continuo in memoria questa historia. Il pouero è portato da gli Angeli, & perche?

che? se non per hauere sostentato patientemēte le tribulationi sue. Il ricco sta nella gehenna, & perche? se non per hauere malamēte usato le ricchezze sue. Sforzisi adunque ciascun nel grado suo caminare secondo la uolontà di Dio. Et notiamo fratelli, che quātunque il corpo tutto del dānato patisca; onde dice, che fu sepolto nell'inferno; nondimeno patisce piu in quelle parti, doue piu ha peccato, il perche costui patisce piu nella lingua per il uitio della gola, & della iattātia, & uersa uice, gli Angeli uanno baiulādo Lazaro, facendogli d'intorno festa per la santa patientia, che hebbe di nō potere con li piedi suoi andare, & di stare lungo disteso fra cani. & non crediamo, che i mali, iquali in uita sostenne Lazaro, gli reputasse lui mali; anzi gli accettaua per suo bene; ma Abraam cosi lo chiamò, attēdendo all'opinione del ricco, colquale parlaua, si come etiam denominò i trionfi suoi passati beni, perche cosi lui in uita si reputaua per somma felicità. Si che non appetiamo i piaceri terreni per beni, nè fuggiamo i mali, per ueri mali, doue accada la offensione di Dio: imperoche se fossero ueri beni, & ueri mali, non si potrebbe offendere la maestà diuina, nè in cercare detti beni, nè in schiffare detti mali, nè il fine di tali beni sarebbe per le piu uolte la eterna infelicità. O quante sono le mutationi de gli huomini. Il ricco stà in tormenti, il mēdico in gaudii. Il ricco stà di sotto, & il pouero di sopra. Il ricco si affligge hora per uedere il pouero. Il pouero nō si affligge hora di nulla, per uedere il ricco. Già il pouero bramaua dal ricco un mostacciuolo di pane. Il ricco hora brama dal pouero una goccietta d'acqua, & la dimanda con grande grido, & che ella gli sia portata col dito. Misticamente per il grido amantissimi intendo il dolore de' peccati, per il dito la uirtù dello Spirito santo. Questi giouano all'anima mentre stà nel corpo. Usiamo adunque hora questi sussidii, & non aspettiamo andare di là, preghiamo con gemiti adesso il Padre eterno, che mandi lo Spirito santo à risanare col santo suo dito, & con la ontione salutare sua le ferite nostre. S'egli uuole di quanto le sono curabili prouedere, & non aspettare che siano insistolite nello inferno, perche se gli intramette un sì gran chaos, & tanta distantia, che non si può passare dal medico: Abraam cel testifica, crediamoli. Et meritamente certo sì, come in uita, gli effetti de' buoni, & de' cattiui sono molto diuersi; cosi etiam dopo morte le stātie loro diconsi essere assai differenti: & il termine & dispartimento loro è forte, ch'è dalle porte immobile, & impenetrabile. Onde hauendo ciò inteso il ricco Epulone, & conoscendosi indegno d'essere relassato dal cruciato, richiese, che Lazaro, & non lui, fusse mandato à parlare à suoi fratelli; accioche facessero penitentia, & non andassero doue lui era, non perche non desiderasse la dannatione ancora de' fratelli in generale, ma per suo manco tormento, imperoche sapendo, che molti si hanno à saluare, uorrebbe che fossero de' suoi, non per loro bene, ma per manco sua pena; perche i dannati tanto maggior dolore hanno, quanto piu persone sue care uanno all'inferno, & tanto più se per cagione sua (si come habbiamo detto di sopra) si dānano; onde dice che ha cinque fratelli, per li cattiui essempii, i quali si pōno dare al prossimo per uia di cinque sentimenti. Carissimi consideriamo in noi un poco spiritualmente la conditione di Lazaro. Qual di noi è, ilquale nō sia pieno di ferite di peccati? Qual di noi è, ilquale non sia pouero, & egeno di ogni uirtù? Qual di noi si può mouere per sua sufficiētia à opera ueruna di gratia? perche cagione adunque nō ci mettiamo à mēdicare delle miche de' superni, e celesti doni? Ecco i cani, i rimorsi della conscientia ci uanno di continuo leccando, & rodendo la marcura delle piaghe; che stiamo à fare, che non gli poniamo su qualche salutare unguento? Ma perche siamo poueri mendicanti, corriamo presto à casa del gran ricco, picchiamo fiducialmēte alla porta della speciaria sua. Costui non è, quale fu il ricco Epulone, picchiamo, che aprirà la botega gratiosamente; immo accumularà beneficio à beneficio, & da poi la restituita sanità, ci farà per li suoi santi Angeli portare in quella saluberrima patria, doue non sarà mai più pericolo di recidiua alcuna, & doue con Lazaro, & con Abraam saremo di continuo, & in eterno sani & beati. Tu autem Domine miserere nostri. Deo gratias.

NEL VENERDI

Dopo la seconda Domenica di Quaresima.
Sopra l'Epistola nel Genesi.
Cap. XXXVIII.

LA lettione amantissimi miei dell'hodierna epistola cauata dal Genesi, perche nō ha difficultà i se; trascorrerolla succintamēte per uenire piu presto all'Euāgelio, ilquale è assai pieno di consideratione.[In diebus illis dixit Ioseph fratribus suis.]Iosef disse a'suoi fratelli.[Audite somnium meū quod uidi.] Vdite un poco il sogno, che io ho uisto. [Putabam nos ligare manipulos in agro.] Mi pareua, che tutti noi fratelli ligauamo de' manipoli nel cāpo. [Et quasi consurgere manipulum meum,& stare; uestrosq; manipulos circunstantes adorare manipulū meum.] Et pareuami,che'l mio manipolo si leuaua sù,& staua diritto,& i uostri manipoli circondandogli d'intorno,l'adorauano.[Respōderunt fratres eius.] Ilche inteso i fratelli,gli risponderono.[Nunquid rex noster eris? aut subiiciemur ditioni tuæ?] Vorresti tu mai per questo inferire;che habbi à essere nostro Re,ouero, che noi siamo per diuentare sudditi sotto la Signoria tua? [Hæc ergo causa somniorum, atq; sermonum inuidiæ,& odij fomitem ministrauit.] Questa adūque causa di tali sogni, & di simili parlamēti fu principio di suscitare inuidia, & odio ne i cuori de'fratelli contra di Iosef; ilquale non si auuedēdo della cosa,& hauendosi anco insognato quello, che seguita,lo contò etiam à i fratelli.[Aliud quoque somnium uidit, quod narrans fratribus ait.] Similmēte ei uide un'altro sogno,& narrollo à i fratelli,dicendo.[Vidi per somnium quasi Solem, & Lunam, & Stellas undecim adorare me.] Mi sono sognato,che'l Sole,& la Luna, & undeci Stelle mi stauano à piedi, come quasi mi adorassino.[Quod cum patri suo,& fratribus retulisset.]Ilche hauendo referito in presentia del padre, & de' fratelli suoi. [Increpauit eū pater,& ait.] Il padre lo riprese,& dissegli. [Quid sibi uult hoc somnium,quod uidisti?]Che cosa importa,ò pretende questo sogno, che tu hai ueduto?[Nūquid ego,& mater tua, & fratres tui adorabimus te super terram?] Significarebbe mai egli,che tuo padre, in luoco del Sole,& tua madre in luoco della Luna, & i fratelli tuoi in luoco delle undeci stelle, ti habbiamo ad adorare sopra la terra? Questo disse il padre cō segni esteriori di indignatione contra di Iosef, perche già si era accorto, che gli altri undeci suoi figliuoli l'haueuano in odio.[Inuidebant igitur ei fratres sui.]Gli haueuano inuidia per tali sue uisioni; onde il padre fingeua ancora lui per nō li commouere più à sdegno,di farsi beffe di simili sogni;ma nōdimeno fra se consideraua molto ben la cosa. [Pater uero rem tacitus considerabat.] Cosi fanno spesso i saui uecchioni,che di fuora dissimulano,& dentro fabricano.Seguita la historia.[Cumq; fratres illius in pascēdis gregibus patris morarentur in Sichen, dixit ad eū Israel.] Vn giorno pascendo detti fratelli ne i prati di Sichen il grege, il padre loro chiamato per nome Israel disse à Iosef. [Fratres tui pascunt oues in Sichimis.] Tuoi fratelli sono in Sichimi à pascolare le pecore.[Veni mittam te ad eos.]Vieni à casa che ti uoglio mandare à ritrouarli.[Quò respōdente præsto sum.]Ilquale come figliuolo obedientissimo hauendo risposo,ch'era in ordine. [Ait.] Rispose il padre suo Iacob,ò uogliamo dire Israel,perche hebbe l'uno,e l'altro nome,& dissegli.[Vade & uide si cuncta prospera sint erga fratres tuos,& pecora, & renuncia mihi quid agatur. [Va presto correndo à uedere,se tuoi fratelli stanno bene,& le bestie, & ritorna à dirmi quello, che fanno là. Et cosi Iosef. [Missus per ualle Ebron, uenit in Sichem.] Se ne uenne dalla ualle d'Ebron nel paese di Sichē.Ma il pouero giouanetto smarrì la uia,& andaua uagabondo, donde si cōprende la singulare sua obedientia, & dilettione fraterna,che quātunque egli nō sapesse la uia,nondimeno per obedire al padre,& per amore ancor de'fratelli non si uolse escusare,& misesi à caminare alla uentura.[Inuenitq; eū uir errātē in agro.]Et nō sapēdo doue si andare,& errādo quà & là per lo paese, lo ritrouò un certo huomo da bene.Et iterrogauit,quid quæreret.] Et lo iterrogò, quello che andaua cercādo.]At ille respōdit,fratres meos quæro.]Et lui rispose,che cercaua suoi fratelli,

fratelli, pregandolo, che gli insegnasse doue pascolauano, dicendogli. [Indica mihi ubi pascunt gregem.] Con grande diligentia esseguisce il commandamento del padre, in ammonitione di noi posteri di fare il simile. [Dixit ei uir.] Rispose gli quello huomo. [Recesserunt de loco isto, audiui autem eos dicentes, eamus in Dothaim.] Tuoi fratelli si sono di quà partiti, & ho inteso, che uoleuano andare à i pascoli di Dothaim. [Perrexit ergo Ioseph post fratres suos, & inuenit eos in Dothaim.] Adunque Iosef si mise ad andare drieto à suoi fratelli; & finalmente gli ritrouò in Dothaim. [Qui cum uidissent eum procul, antequam accederet ad eos, cogitauerunt illum occidere.] I quali hauendolo dalla lunga ueduto, pensorno nanti, che se gli appressimasse d'ammazzarlo. [Et mutuo loquebantur.] Et si misero à parlare insieme fra loro in questa forma. [Ecce somniator uenit.] Ecco che uiene il sognatore. Venite occidamus eum.] Andiamo ad occiderlo. [Et mittamus eum in cisternam ueterem.] Et accioche mai non sia trouato, gittiamolo cosi morto nella cisterna uecchia. Penso carissimi, che questa cisterna doueua essere qualche grande concauità, & anco deserta, per la rouina di qualche edificio da tenergli dentro dell'acqua; onde poca gente gli andaua à guardargli dentro. Cosi fanno gli empij, cercano sempre di occultare piu che pono i loro maleficij; & per tanto pensorono anco costoro questa altra malitia. [Dicemusq; fera pessima deuorauit eum.] Diremo à nostro padre, & à chiunque altro che ci dimandarà di Iosef, che è stato mangiato da una fiera siluestre. [Et tunc apparebit, quid illi prosint somnia sua.] Et all'hora si uederà quello, che gli haueranno gionato gli suoi pazzi sogni, & se debbe essere nostro Re, & Signore. [Audiens autem hæc Ruben, nitebatur liberare eum de manibus eorum.] Ma un de' fratelli chiamato Ruben intendendo si crudele consiglio, tentaua di ostargli. [Et dicebat, non interficiamus animam eius, nec effundamus sanguinem.] Et diceuali, che era troppo empia cosa à torre la uita al fratello, & à mettere le mani nel proprio sangue. [Sed proiicite eum in cisternam hanc, manusque uestras seruate innoxias.] Ma meglio sarà, per non incorrere in sì gran flagitio, che lo spingiate nella concauità di questa cisterna, donde non potendo uscire da se, se ne morirà di fame, perche uedete bene, che per la solitudine del luogo, non ui è da dubitare, che persona habbia à passare di quà uia, che lo possi cauar fuora. [Hæc autem dicebat uolens eripere eum de manibus eorum, & reddere patri suo.] Et tutte queste cose diceua, non perche uolontieri lui consigliasse tale fatto cōtra di Iosef, ma accioche non fusse morto, & per liberarlo, e darlo uiuo al padre. Habbiamo uisto fratelli la crudeltà de' fratelli contra il fratello.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno in S. Mattheo. Cap. XXIII.

VEDIAMO ancora su l'hodierno Euangelio la crudeltà de gli agricoli contra il figliuolo del patrone. [Dixit Iesus discipulis suis, & turbis Iudæorum parabolam hanc.] Christo Giesu, si come recita San Mattheo, disse questa parabola à suoi discepoli, & alle turbe de' Giudei. [Homo quidam erat pater familias, qui plātauit uineam, & sepem circūdedit ei, & fodit in ea torcular, & ædificauit turrim, & locauit eā agricolis, & peregrè profectus est.] Fu un certo huomo padre di famiglia, ilquale piantò una uigna, & accioche fusse piu sicura, gli fece d'intorno una folta, & pungenre siepe, & per cauarne piu uino, che si potesse, gli fondò dentro un forte torchio, & accioche si potesse guardare da i ladri, gli edificò in mezzo un'alta torre da farli su la guardia, & fatto che hebbe queste cose, la diede ad affitto, & à coltiuare à certi lauoratori, & lui se n'andò fuori

in peregrinatione. Quest'huomo, carissimi, padre di famiglia, si piglia per l'eterno Iddio, ilquale ha delle creature sue non minor cura, c'habbia un'huomo della casa sua. Piantò una uigna, dellaqnale dice Esa. [Vinea domini sabaoth, domus, Istael est.] La uigna del Signore de gli esserciti è la casa, populo di Israel. Et circondolla cō una siepe fatta non di spine, ma de' diuini suoi cōmandamenti, & poseglì dentro il torchio, che fu la dottrina de' profeti & de' santi dottori, mediante laquale s'esprime meglio la diuina legge. Et edificolli una torre, che fu il tēpio suo santo, dalquale per diuine contemplationi si può uedere dalla longa i ladri della uigna, le suggestioni diaboliche, & prohibire, che nō ui entrino dentro. Et 'logolla à certi coltori, cioè à Sacerdoti & à Prencipi, i quali hauessero cura di seruare, & di far seruare il diuino culto, & la giustitia ne gli huomini; & andossene in uiaggio, nō perche Dio muti loco, cōciosia che sia per tutto, ma perche lasciò gli huomini i sua libertà di fare à loro modo, per il libero arbitrio. Onde è scritto. [Deus ab initio constituit hominem, & reliquit eum in manu cō silij sui. Item apposui tibi aqnam, & ignem, ad quod uolueris porrige manum tuam. Ante hominē uitā & mors, bonum & malum, quod placuerit ei dabitur illi.] Si che non sia persona, laquale si uoglia escusare de gli errori suoi, nè imputare altri, per hauer male coltiuata la uigna. [Adiecit dominus mandata, & præcepta sua.] Il Signore prima, che si absenta, informa gli agricoli di quello, che hanno à fare circa il culto della uigna. Onde colui, c'ha ben esseguito i suoi cōmandamenti, ne riporta laude, & premio, ilche non accadette già à gli hodierni Euangelici cultori. Onde seguita la parabola dicendo; che essendo uenuto il tempo della ricolta, il patrone mandò certi suoi famigli da i lauoratori à pigliare i frutti. [Cūq; tēpus fructuū appropinquasset, misit seruos suos ad agricolas, ut acciperēt fructus eius.] Quando il tēpo parue all'eterno padre di uedere la ricolta, & che assai uerisimile era, che in tanto spatio douessero hauere fatto buon guadagno, mandò i serui, i profeti, da gli agricoli, & capi del popolo, così ecclesiastici, come secculari; accioche con le loro predicationi, & buoni essempi di uita, gli inducessero à rendere buon cōto della loro amministratione, & à rēdere dolci frutti, & caritatiue, & sante opere. Ma i poueri serui furono li mal ueduti da i coltori, & che gli fecero costoro? [Et agricolæ apprehēsis seruis eius, alium ceciderūt, alium occiderunt, alium uero lapidauerūt.] Li pigliorono, & alcuni di loro ferirono come fu Hieremia; alcuni occisero, come Esaia, & Amos; alcuni lapidorono, come Naboth, & Zacharia. Et il Signore uolendo pur uoltare, & indolcire la loro impietà con la infinita sua clementia. [Iterum misit alios seruos plures prioribus.] Gli mandò di nuouo altri serui, e piu di numero, che i primi, e questo fece, accioche almanco per la moltitudine temessero di fare tanti homicidij, & sacrilegii, ma nō meno, che se la crudeltà hauesse giurato di fare guerra contra della pietà, fecero il simile à questi altri. [Et fecerunt illis similiter.] Et ne furono tāti occisi, che si come si legge nel quarto libro de' Re, Gierusalem andaua à sangue fin'alla bocca. Effundit sanguinem innoxium Manasses multum nimis, donec impleretur Heirusalem usque ad os.] Il che uedendo il Signore, desideroso pur anco di raffrenare la loro malignità, determinò di mandargli ultimamente il proprio figliuolo, pēsando che li douessero hauere riuerētia. [Nouissime autē misit ad eos filium suum dicens. Verebuntur forsitā filium meum.] Ma carissimi miei, quando i lupi, ò cani, ò altri crudeli fiere hanno una, & due, & tre uolte gustato il sangue della preda, con difficultà si distolgono, anzi è quasi impossibile, che mutino morso. Ecco la proua nel figliuolo proprio del patron della uigna. [Agricolæ autem uidentes filium, dixerunt intra se.] Li coltori uedendosi hauere nelle mani il figliuolo, cōsigliandosi insieme fra loro dissero.] Hic est hæres. Venite occidamus eū, & habebimus hæreditatē suam.] Costui è lo herede, amazzamolo, & haueremo la heredità sua. Nō crediamo già fratelli, che Dio padre nō sapesse, che i Giudei cattiui non harebbono riuerentia alcuna à Christo Giesù, ma il detto suo fù per dimostrare quello, à che erano tenuti di fare, & che quāto piu si discostarebbono

bono da tale segno, tanto piu in graue peccato incorrerebbono. Onde pésate hora uoi, quanto fu grande il loro flagitio, che ueden dolo fare cose diuine, & di molti, & grandi miracoli, per modo tale, che poteuano molto ben conoscere ch'era il uero loro Messia Dio, & Signore, nódimeno mai lo uolsero ha uere in ueneratione, anzi proposero in consiglio il partito di dargli la morte. Ilche fu di maggiore grauezza, massimamente non ui essédo stato huomo, che dicesse nulla in suo fauore. Ioseph hebbe Ruben per lui, & il Signore dell'uniuerso nó hebbe in tãti consiglieri niuno, che aprisse la bocca in sua escusatione. [Quid non mortalia pectora cogis, Auri sacra fames?] O auaritia, che non sai tu fare à i cuori de gli huomini? Questi agricoli, Scribi, e Farisei, & Sacerdoti uedédosi calare le offerte, e diminuirsegli il credito per la predicatione santa, & essemplare uita di Christo, & altri cattiui dubitádosi de' Romani, che non uenissero ad occuparli lo stato, determinorono di occidere il figliuolo del patrone. [Et apprehéfum eum, eiecerunt extra uineã, & occiderũt.] Et cosi lo pigliorno, & spinser lo fuori della uigna, cioè di Gierusalẽ, & sul monte caluario lo crocifigerono. Hauendo, amantissimi miei, il Redentore nostro narrato la predetta parabola, laquale importa, quã to di sopra habbiamo esposto, de' Profeti, & di lui, ricercò dipoi la loro opinione circa tale delitto, dicédo. [Cũ ergo uenerit dominus uineę, quid faciet agricolis illis.] Quando poi sarà ritornato il patrone della uigna, & che ritrouarà essere stato etiandio morto il suo figliuolo, che farà egli à sì maluagi agricoli? la quale dimanda non fu per ignorantia della futura risposta, ma per condannarli, non altramente, che loro sententiassero. [Aiunt illi.] Risposero adunque à una uoce tutti. [Malos male perderet, & uineam suam locabit alijs agricolis, qui reddant ei fructus temporibus suis.] Certamẽte da credere è, che come huomini mali gli trattarà malamẽte, & per gli homicidij perpetrati, gli farà morire. Et cosi questo si uerificò, quando Gierusalẽ fu da i Romani distrutta, ò uogliamo dire, che questo s'intende per la loro eternale dãnatione, & morte sempiterna. Ma non pensate fratelli, che tale loro giusta risposta procedesse da giustitia, che in loro regnasse, ma la troppo chiarezza della cosa gli sforzò à sententiare secondo la uerità, & credo fu con grandissima loro displicentia, dubitãdosi forse di non essere pigliati all'hamo con la propria esca, si come apparerà di sotto, che fu, perche gli Scribi, & Farisei, & Principi de' Sacerdoti furono eletti Apostoli, & Discepoli, & buoni Christiani, i quali renderono il frutto della uigna, & del diuino culto ne' tempi debiti della ricolta. uediamo hora, in che modo furno confusi col proprio loro giudicio. [Dixit illis Iesus.] Giesu disse à loro. [Nunquam legistis in scripturis, lapidẽ quẽ reprobauerunt ædificantes, hic factus est in caput anguli?] Secondo la lettera si intende di un certo sasso, ilquale nell'edificatione del tempio di Gierusalem i maestri lo uolsero mettere, & murare in piu luoghi, ma per non quadrare alle poste, fu piu fiate messo da canto, & quasi come in tutto reprouato per non si ritrouare luogo, doue si potesse ben assettare, finalmente fu attissimamente posto in un certo cantone, ilquale congiungeua insieme due diuerse muraghe. Disse adũque il Redẽtor nostro: ditemi uoi litterati, & dotti nelle scritture, non hauete mai uoi ne' salmi letto, che quella pietra, laquale gli edificatori riprouorno fu posta per capo d'un canton del tempio? Quasi dicesse, essendo uoi Rabbì, & Maestri della legge, non può essere, che nó l'habbiate le migliara di uolte letto, & riletto. O carissimi miei, ancora noi leggemo ben spesso di belle, & salutari cose, ma per non le essaminare diligentemente, perdiamo il tempo. Questa pietra significaua Christo, ilquale doueua essere per piu modi, & uie ripronato dalli Principi de' Sacerdoti, ma finalmente haueua à predominare, & à essere capo, & à cógiungere insieme due pareti, il popolo gentile, & hebraico, in una fede. & che per la pietrà s'intẽda Christo, l'habbiamo in Daniele, che dice. [Lapis, qui percusserat statuam, factus est mons magnus, & impleuit uniuersam terram.] Et che si chiami etiam lapis angularis, l'habbiamo appresso d'Esaia. [Ecce ego mittam in fundamentis Syon lapidẽ angularem probatum pretiosum.] Ma per ritornare alla pietra dell'edificio, perche forse qualch'uno si potrebbe ma

mora, ti benedica nel conspetto del Signor Dio. [Nunc'ergo fili mi acquiesce consilijs meis.] Adunque figliuol mio caro, consenti hora (perche la cosa importa) à i consigli miei. [Et pergens ad gregem, affer mi hi duos hœdos optimos, ut faciam ex eis escas patri tuo, quibus libẽter uescitur; quas cum attulerit, & comederit, benedicat tibi, priusquam moriatur.] Et uattene correndo al pecorile, & portami incontinente due ottimi capretti, perche li conciarò in modo, che suol dilettare à tuo padre, accioche quando tu glieli hauerai portati, & che egli hauerà ben mangiato, dia à te, & non ad Esau, la santa benedittione, prima che passi di questa uita. [Cui ille respondit.] Allaqua e esso rispose. [Nosti.] Tu sai madre mia. [Quod Esau frater meus homo pilosus sit, & ego leuis.] Che Esau è huomo peloso, & io sẽza peli. [Si attrectauerit me pater meus, & senserit.] Se mio padre mi andarà toccando & palpando, & che mi senta essere senza peli, & di carne morbida. [Timo, ne putet me uoluisse sibi illudere.] Temeo non pẽsi ch'io l'habbia uoluto ingãnare. [Et inducat sup me maledictionẽ pro benedictione.] Et che sdegnato, non mi dia la maledittione in luogo della benedittione. [Ad quẽ mater, in me sit, ait, ista maledictio, fili mi.] Alquale rispose la madre, deh non hauere paura figliuolo mio di questo, che non accaderà punto cosi, & son contenta pigliare tale maledittione sopra di me, quando non seguisse la cosa alle uoglie nostre. [Tantum audi uocem meam.] Fa pur tu, quanto ti dico io. [Et pergens affer, q̃ꝗ dixi.] Et ua, & portami quelle cose, che t'ho detto. [Abijt & attulit, deditq; matri suæ.] Et cosi fece, andò, & portò, & diede i capretti à sua madonna madre. [Parauit illa cibos, sicut nouerat uelle patrem illius.] Et lei di subito preparò le uiuande, secondo l'appetito del marito. [Et uestibus Esau ualde bonis, quas apud se habebat domini; induit eum.] Et uestì il figliuolo minore Iacob, con le migliori uestimenta, che hauesse appresso di se in casa; di quelle del maggiore figliuolo Esau. [Pelliculasq; hædorum circundedit manibus, & colli nuda protexit.] Et accioche Iacob al toccare del padre (perche era cieco) egli paresse per rispetto de' peli essere Esau; gli mise circa le mani in modo di guanti le pelli de capretti, & similmente circa il collo. [Deditq; pulmẽtum, & panes, quos coxerat, tradidit.] Et dettegli la uiuanda, & il pane, che'l portasse al padre. [Quibus illatis dixit, pater mi.] Et hauẽdogli portato tutte le cose disse. O mio messer padre. [At ille respondit, audio.] Alquale egli rispose, io ti odo, che uuol dire? [Quis es tu fili mi?] Quale sei tu figliuolo mio? [Dixitq; Iacob; Ego sum Esau primogenitus tuus, feci sicut præcepisti mihi.] Dissegli Iacob, io son Esau uostro primogenito, & ho esseguito, quãto mi hauete cõmesso. [Surge, sede, & comede de uenatione mea, ut benedicat mihi anima tua.] Leuateui sù à sedere, & mangiate della mia preda, accioche poi mi diate la uostra benedittione. [Rursum Isaac ad filium suũ, quomodo, inquit, tam cito inuenire potuisti fili mi?] Vn'altra uolta disse Isaac al figliuolo. A che modo mi hai tu ritrouato cosi presto la preda? [Qui respondit.] Ilquale rispose. [Voluntas Dei fuit, ut cito mihi occurreret, quod uolebã.] E cosi piacciuto à Dio, che presto si mi offerisce quello, ch'io desideraua di pigliare. [Dixitq; Isaac, accede huc tangã te fili mi.] Il pouero cieco dubitando pur alquãto, disse al figliuolo, accostati à me, accioche ti tocca un poco. [Et probem utrũ tu sis filius meus Esau, an non.] Et che proui, se tu sei mio figliuolo Esau, ò nò. [Accessit ille ad patrẽ.] Et cosi se gli accostò. [Et palpato eo, dixit Isaac, uox quidẽ uox Iacob est; sed manus sũt Esau.] Et palpato che l'hebbe, disse Isaac, la uoce mi pare ben essere quella di Iacob; ma le mani mi parono pur essere quelle di Esau. [Et nõ cognouit eũ, quia pilosę manus similitudinẽ maioris expresserãt.] Et non lo conobbe, perche le mani pilose representarono la similitudine del maggiore, cioè di Esau. [Benedicẽs ergo illi ait.] Onde credẽdo che fusse Esau, si mise per benedirlo, & dissegli. [Tu es filius meus Esau?] Nõ sei tu ueramẽte il mio figliuolo Esau? [Respõdit, ego sum.] Sì ch'io son, rispose gli [Ait ille, affer, inquit, mihi cibos de uenatione tua fili mi, ut benedicat tibi aĩa mea.] A cui egli disse, portami figliuolo i cibi della tua caccia, accioche ti benedica. [Quos oblatos cũ comedisset, obtulit ei etiam uinum.] Et poi

che hebbe mangiato, gli porse etiam del uino. [Quo hausto, dixit ad eum.] Ilquale hauendo beuuto, gli disse. Accede ad me, & da mihi osculum, fili mi.] Vien quà appresso di me, & baciami figliuolo mio caro. [Accessit, & osculatus est eum.] Egli se gli approssimò, & baciollo. [Statimque ut sensit uestimentorum illius fragrantiam, benedicens ait. [Et incontinente che hebbe sentito l'odore de'uestimenti suoi, benedicẽdolo, disse. [Ecce odor filij mei sicut odor agri pleni, cui benedixit dominus.] Ecco l'odore del mio figliuolo, che è quale è quello d'un campo fiorito; & incominciò à dargli la benedittione, dicendo. [Det tibi Deus de rore cœli, & de pinguedine terræ, abundantiam frumenti, uini, & olei, & seruiant tibi populi, & adorent tribus, esto dominus fratrum tuorum, & incuruentur ante te filij matris tuæ.] Dio ti dia della rugiada del cielo, & della grassezza della terra, abontia di frumento, olio, & uino; & i popoli ti siano sudditi, & adorinti le tribu, & sia tu Signore de' tuoi fratelli, & i figliuoli del la tua madre, stiano inclinati, & riuerenti dinanzi à te. [Qui maledixerit tibi, sit ille maledictus, e qui benedixerit tibi, benedictionibus repleatur.] Colui che ti maledirà, sia lui maledetto, & chi ti benedirà, sia pieno di benedittione. [Vix Isaac sermonem impleuerat, egresso Iacob foras, uenit Esau.] A pena Isaac hebbe finito di parlare, & uscito che fu Iacob fuora, ecco che uenne Esau. [Coctosque de uenatione cibos, intulit patri dicens, surge pater mi, & comede de uenatione filij tui, ut benedicat mihi anima tua.] Et portò dentro al padre i cibi cotti, dicendo. O mio padre, leuate su, & mangiate della mia cacciagione, accioche mi diate la uostra benedittione. [Dixitque illi Isaac, quis es tu?] Alquale disse Isaac, chi sei tu? [Ego sum filius tuus primogenitus Esau.] Ilquale rispose, io son Esau tuo primogenito. [Expauit Isaac stupore uehementi, & ultra quàm credi potest, admirans, ait] Isaac si spauentò grandemẽte, & marauigliãdosi più che credere si possa disse. [Quis ergo ille est, qui dudum captum uenationẽ attulit mihi, & comedi ex omnibus priusquam tu uenires, benedixique ei, & erit benedictus?] Chi adunque è stato quello, ilquale gran pezzo fa nanti che tu uenissi mi ha portato la cacciagione, & ne hò mangiato, & hogli data la benedittione, & cosi sarà benedetto? [Auditis Esau sermonibus patris, irrugijt clamore magno, & consternatus, ait.] Esau udendo questi parlari del padre, con gran gridore incominciò à rugire, & tutto consternato, & sbigottito disse. [Benedic etiam, & mihi pater mi.] O padre mio, benedite ancor me. [Qui ait.] Il quàl gli rispose. [Venit germanus tuus fraudulenter, & accepit benedictionẽ tuã.] Tuo fratello è uenuto cõ fraude, & ha tolto la tua benedittione. [At ille subiunxit] Sottogiunse Esau. [Iuste uocatum est nomen eius Iacob; supplantauit enim me en altera uice.] Certo giustamente lui fu nominato Iacob; imperoche, ecco che m'ha supplantato, & ingannato un'altra uolta. [Quoniã primogenituram meam ante tulit.] Impero che anco innanzi mi tolse la primogenitura. [Et nunc surripit benedictionem meam.] Et hora mi ha etiam rapito la mia benedittione. [Rursumque ad patrem, nunquid nõ reseruasti, ait & mihi benedictionem?] Et di nuouo disse al padre, non m'hauete uoi riseruato anco à me la benedittione? [Respondit Isaac, dominum tuum illum constitui, & omnes fratres suos seruituti illius subiugaui, frumento, & uino, & oleo stabiliui eum, & tibi post hæc fili mi ultra quid faciam?] Rispo segli Isaac. Io l'ho constituito per tuo Signore, & gli ho soggiogato al seruitio tutti gli altri fratelli, & hollo stabilito di frumento, di uino, & di olio, & dopo queste cose, che posso io piu fare à te figliuolo mio? [Cui Esau ait, non unam tantũ, inquit, benedictionem habes pater?] Alquale disse Esau. O padre può essere, che uoi non habbiate se non una benedittione da dare à uostri figliuoli? [Mihi quoque obsecro, ut benedicas.] Pregoui, che mi benediciate ancora me. [Cumq; eiulatu magno fleret, motus Isaac, dixit ad eũ, in pinguedine terræ, in rore cœli, desuper erit benedictio tua.] Et piãgẽdo cũ grãde ululato Esau; il padre Isaac si mosse à compassione, & dissegli. O figliuolo, la beneditione tua sarà nella grassezza della terra, & di sopra nella ru-

rugiada del Cielo. Carissimi, questa è la serie dell'historia uulgarizata distesamente, per non interrompere il parlare, diremo succintamente qualche cosa, doue può essere accaduto qualche dubbio nella mente di qualch'uno. Et prima di Rebecca, che insegnasse à Iacob di supplantare, & ingannare Esau. Questo non fu male, imperoche gli insegnò di uendicarsi cautamente quello, che di ragione gli perueniua; imperoche per diuina determinatione Iacob fu preposto à Esau. Onde Dio disse per la bocca del profeta Malachia. Iacob dilexi, Esau autem odio habui. Et San Paolo dichiarando questo detto, dice, che s'intende di loro fratelli prima che fossero nati. Il che sapendo Rebecca, & per fuggire forse anco maggiore scandalo; usò la cautela, che habbiamo inteso: & oltra di questa, gli è anco un'altra ragione, cioè che Esau uendette la sua primogenitura à Iacob, per una uiuāda, & non si può imputare à Iacob la cōpera di tāta cosa per cosi poco precio, perche ogni modo, come habbiamo detto, la primogenitura gli perueniua per diuina elettione. Siche doue dice Esau, che Iacob gli tolse la primogenitura, dice la bugia, perche lui scientemente, & con giuramento gli la uendè. Quando Rebecca disse à Iacob, che la maledittione andasse sopra di lei, fu perch'ella non dubitaua di nulla, che la ordinatione diuina non douesse sortire l'effetto suo. Quando Iacob disse, che era il primogenito suo Esau. Ei disse il uero, imperoche non rispondeua quanto all'intention della persona, ma solamente quanto alla ragione della primogenitura; donde etiam la dimanda di Isaac haueua rispetto à questo, cioè à quel figliuolo, alquale debitamēte gli apparteneua la benedittione, & cosi Iacob non ingannò il padre, ben che il padre per all'hora non intese, come Iddio guidaua la cosa. Quanto à quello, che Iacob disse, che fu la uolontà di Dio, che presto gli occorse quello che uoleua, fu anco uero, imperoche per diuina ordinatione la madre lo mandò al pecorile; doue presto harebbe il cibo per mangiare del padre, & cosi fu. Doue dice il testo, che Isaac expauit stupore uehementi, i dottori uogliono, che egli all'hora fatto in estasi; conoscesse in che modo ogni cosa era ita, & processa per diuina ordinatione, onde confermò etiam di nuouo la benedittione di Iacob, laquale si uerificò pienamente non in lui, perche fu di potentia assai inferiore di molti altri; ma si uerificò ne' pastori suoi, & massimamente in Christo, cui data est omnis potestas in cœlo & in terra. Doue dice Isaac, che Iacob andò fraudolentemente; gli Hebrei hanno una dittione, che significa fraudolentemente & prouidentemente; & cosi meglio è pigliarla quì per prouidentemente, imperò che Isaac illuminato della uerità, approua che Iacob habbia fatto con prouidentia. Moralmente facciamo ancora noi un poco di buon cibo al padre nostro Dio eterno, & di che cosa? di due capretti, animali petulanti, assai nociui al campo, cioè del corpo nostro, impinguato, & del spirito calcitrante alla diuina legge. Cauiamogli la pelle da mettere in circa alle mani, & al collo, & facciamone un suaue arrosto. Maceriamo il corpo in modo, che salti fuora delle piume, & ponga le mani all'aratro delle sante operationi. Et humiliamo il spirito, per sì fatta uia, che metta il collo sotto il giogo dell'obedientia de gli diuini commandamēti, & cociamo il cibo, la uolontà nostra, al fuoco dell'ardente carità uerso di Dio, & del prossimo, donde uscirà una fragrantia di maggiore, & migliore assai odore, che mai hauesse campo fiorito, & pieno di rose, & uiole. Et tanto grande sarà questo nostro odoramento, che ascenderà insino nel cospetto del superno nostro padre; & lui per la celerata nostra cacciagione delle buone saluaticine, & uirtù sante, lequali gli haueremo offerte, ci benedirà nella presente uita, dandoci dell'abbondantia della terra, cioè de' beni temporali, & della rugiada etiam celestiale, cioè de' beni spirituali, & dopo morte ci darà la sempiterna benedittione; & chiunque all'hora ci maledirà, sarà maledetto, & chi benedirà sarà benedetto.

Sopra

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in San Luca. Cap. XV.

VEDIAMO ancora l'Euangelio d'hoggi, & trascorriamolo, per che habbiamo poco tempo. Disse Iesu à gli discepoli questa parabola. [Homo quidam habebit duos filios, & dixit adolescentior ex illis patris. Pater da mihi portionem substantiæ, quæ me contingit.] Fu un certo huomo, cioè Dio, ilquale hebbe due figliuoli, il popolo Hebraico, & il popolo gentile. Il più giouane (intendi ogni peccatore) disse al padre. O padre datemi a portione, che mi peruiene della sustantia. Questa sustātia è ogni bene tēporale, e spirituale, robba, sanità, ingegno, intelletto, & similmente altre cose, che Dio dà uniuersalmente ad ogn'uno, accioche le usi nelle necessità sue, & del prossimo, secondo il dittame della ragione, & secondo la uolontà diuina; ma colui si dice dimandare la portione sua di tali beni, ilqual uuole uiuere secondo il senso, & fuori della legge di Dio. Onde conuenientemente questo tale si dice esser giouane, come è à dire di poco ceruello. [Et diuisit illis substantiam.] Gli diuise la sostantia; questo si intende dando al più uecchio, & a buoni, & à fideli suoi simili la protettione della gratia, secondo il loro desiderio, & al giouane, & à gli altri suoi pari capestrelli dandoli beni naturali, & lasciandogli reggere à loro senno. [Et non post multos dies congregatis omnibus adolescentior filius peregre profectus est in regionem longinquam, & ibi dissipauit substantiam suam uiuendo luxuriose.] Et fatto un fardello di tutte le cose, il più giouane andò in peregrinaggio, in paesi lontani. Et ben certo lontano uà colui, ilquale per uiuere à suo modo, si discosta da Dio, & è fatto peregrino, perche è ito fuora della patria de' buoni Christiani, & si ha fatto conciue di quelli, i quali habitano nella regione dell'ombra della morte, doue presto, presto, etiam per un minimo peccato mortale, & tanto più per molti, & graui si dissipano tutti i beni della gratia, & si debilitano quelli della natura. [Et postquam consumasset omnia, facta est fames ualida in regione illa, & ipse cœpit egere.] Et poscia che hebbe consumato ogni cosa una grā fame in quel paese, & il meschino incomminciò esserne bisognoso. [Et abijt, & adhæsit uni ciuium regionis illius, & misit illum in uillā suā, ut pasceret porcos.] Onde fu sforzato di leuarsi, & andò à stare cō un cittadino di quella regione; ilquale lo mandò in uilla à pascere i porci. Marauiglia non è, carissimi, se dopo la dissipatione de' beni spirituali, il peccatore patisce fame, & è bisognoso di tutte le sustantie del mondo, perche'l cibo della buona uita non lo sustenta più, & conciosia che habbia rinunciato à colui, senza ilquale niun bene si può hauere, meritamente uà mendico, & nudo, & spogliato d'ogni urtù, & diuenta seruo del Diauolo, ilquale è quello cittadino della regione, cioè della gehenna, & lui lo manda nella uilla sua, cioè nella uita brutale, & à che fare? Forse à qualche honoreuole esser citio? niente; ma à pascere de' porci, perche il Diauolo tiene occupati i famigli suoi in quāto più uili, & abomineuoli seruitij, & peccati, che può. [Et cupiebat implere uentrem suum de siliquis, quas porci manducabant, & nemo illi dabat.] Notiamo, carissimi, su le parole, à quanta carestia del spirito peruiene il peccatore. Ei desideraua di empirsi il uentre di scorze di ghiande, che mangiauano i porci, & niun gli ne daua. Questi porci sono gli huomini scelerati, & fetenti à guisa di fangosi animali. I loro cibi sono le carnali uolontà, & seculari concupiscentie. Il peccatore desidera di queste uiuande, & niuno gliene dà, imperoche la fame sua di simili cose è sì grande, che sempre gli pare di non hauerne à mezo corpo, & è un niente à comparatione di quello,

quello, che norrebbono. [In se autem reuersus dixit, quanti mercenarij in domo patris mei abundāt panibus; ego autē hic fame pereo?] Habbiamo uisto fratelli lo stato del peccatore, uediamo hora quello del penitente. Questo pouerino (perche la fame scaccia il lupo del bosco) essendo ritornato in se per la forza della fame, & per la consideratione del dānabile suo stato, disse fra se. Quāti mercenarij si ritrouano in casa di mio padre hauere del pane in abondantia, & io me ne moro qui di fame? [Surgam, & ibo ad patrem meū, & dicam ei: pater peccaui in coelū, & coram te, iam non sum dignus uocari filius tuus, fac mecū sicut unū ex mercenarijs tuis.] I mercenarij nella casa dell'eterno padre sono quelli, i quali aspirando alla sempiterna mercede, studiano di abbōdare di quā di buone operationi, accioche poi di lā siano ammessi nel celeste conuito; ma colui se ne muore di fame, ilquale s'ha mācipato del padre, & ha uoluto uiuere da se, & di suo capo secondo il senso, cercando la felicità, doue è somma miseria. Conforto ogn'uno, ilquale si ritroua in questo miserabile stato, à ritornare in se, & à penitentia, dicendo cō l'hodierno dolēte giouane. Io mi leuarò su dall'errore mio, & andarò dal padre mio, uiuēdo meglio del passato, & dirogli per la cōfessione. O padre, io ho peccato contra il cielo, cioè contra le creature, & contra di te, che sei il Creatore, & per tanto non merito piu d'essere nominato per tuo figliuolo, trattami si come uno de' tuoi serui. [Et surgens uenit ad patrem suum.] Et cosi costui fatta la deliberatione, si leuò sù, & uenne dal padre suo, perche non basta determinare; ma bisogna etiā prontamente esseguire. [Cum autē adhuc lōge esset, uidit illum pater ipsius, & misericordia motus est, & accurrens, cecidit super collum eius, & osculatus est eum] Ma essendo lui ancora assai lontano, il padre suo l'hebbe scusato, & mossesi à compassione, & correndogli incontra, se gli gittò al collo, & basciò le migliara di uolte. Qual sarà quello, carissimi, ilquale tema di nō essere accettato à penitentia? Perche il tēpo mi stringe, lascio di molte cose nella consideratione uostra. [Dixit filius, pater peccaui in coelū, & corā te, iam non sum dignus uocari filius tuus.] Vedendo il giouane sì grande humanità del padre, si pentì di dirgli quāto haueua deliberato, che lo facesse un de' suoi mercenarij, parendogli incarico di dimostrare un minimo segno di diffidentia, & tenēdo per certo, che gli sarebbe meglio, si come qui appare, ch'ei fece. [Dixit autem pater ad seruos suos, cito proferte stolam primam, induite illum.] Per non tenere il figliuolo in tēpo, disse il padre à serui suoi: Portatemi quà presto la prima stola, & uestitelo. Possiamo dire, che la prima stola sia la gratia giustificante à differētia della secōda, laquale è la gloria de beati, & che gli seruiuano gli Angeli, & Santi, & anco i buoni predicatori, per il mezzo de' quali il peccatore ritorna spesso in gratia del Signore. [Et date annulum in manu eius.] Dategli etiam l'anello, che importa la fedeltà di perseuerare nella fede, e nell'amore del suo Redentore. [Et calciamenta in pedes eius.] Mettetegli etiā in piedi i calciamenti, che sono disotto serrati, & disopra aperti, per dimostrarci, che si tēga il cuore serrato alle cose terrene, & aperto alle celesti. [Et adducite uitulum saginatum, & occidite, ut manducemus, & epulemur, quia hic filius meus mortuus erat, & reuixit, perierat, & inuētus est] Et arrecate quà il uitello ben grasso, & occidetelo, & māgiamo, facciamo un bello conuito in allegrezza, conciosia, che questo mio figliuolo era morto, & è reuiuuto. Egli era perso, & è stato ritrouato. Questo uitello è il Sacramento dell'Altare Christo Giesu, che fu occiso, & immolato su la Croce, e tutto grasso, perche ingrassa il spirito di quelli che degnamente lo riceuono. O felici questi tali. [Et coeperunt epulari.] Et si misero à mangiare. O felici conuiuanti, la grassezza uostra durarà in eterno. [Erat autem filius eius senior in agro, & cum ueniret, & appropinquaret domui, audiuit symphoniā, & chorum.] Il figliuolo suo maggiore era all'hora in uilla, & ritornando; come egli fu appresso di casa, udì, che di dentro se gli sonaua, & ballaua. Questo figliuolo maggiore è il popolo Hebreo, ilquale si duole per la salute del fratello minore, popolo gētile; ma il presente intēdo il tepido Christiano: ilquale si persuade, che le cerimonie siano quelle, che'l mādino in Paradiso, & non si accorge,

che

che è pieno d'inuidia, & di superbia. La festa, che si fa significa il giubilo che fanno in cielo gli Angeli sopra uno peccatore penitente più, che sopra nouantanoue giusti. Et uocauit unum de seruis, & interrogauit, quæ hæc essent.] Et chiamato à se uno de famigli; l'interrogò, che cose fussero quelle. [Isque dixit illi, frater tuus uenit, & occidit pater tuus uitulum saginatum, quia saluum illum recepit.] Et lui gli disse; come suo fratello era uenuto, & che'l padre pasteggiaua d'un buono & grasso uitello, per allegrezza della ritornata del figliuolo sano, & saluo. Il tepido cerca sempre più, che può di non si discoprire; & così costui cautamente, & in secreto, inuestigò la causa di tanto trionfo; ma tocco poi su'l uiuo, & su l'honore, non potè stare à segno. [Indignatus est autem, & nolebat introire.] Egli indignò per lo honore fatto al fratello; & benche più fiate il padre lo fesse chiamare dentro, lui di stizza non gli uoleua andare, per modo, che fu forza al padre uscire di fuora à pregarlo, che entrasse [Pater uero illius egressus, cœpit rogare eum.] Considerate hora uoi fratelli la benignità del celeste nostro padre, ilquale è uenuto fuora, mandando il suo unigenito à pregarci, che da lui entriamo. [At ille respondens, dixit patri suo, ecce tot annis seruio tibi, & mandatũ tuum nunquam præteriui, & nunquam dedisti mihi hædum, út cum amicis meis epularer.] Ma lui rispondendo, disse al padre, ecco già tanti anni ui seruo, nè mai ui son stato disobediente, & uoi mai non mi donaste un minimo capretto, da far un desinare à miei compagni. [Sed postquam filius tuus hic, qui deuorauit substantiam suam cum meretricibus uenit, occidisti uitulum saginatum.] Ma poscia che questo uostro figliuolo, ilquale ha consumato tutto il suo con meretrici, è uenuto, uoi gli hauete amazzato il più grasso uitello, che fusse in casa. Vedete carissimi, quanto la tepidità fa l'huomo cieco, & superbo; cieco, perche costui non conosce, che se l'ha seruito, l'ha fatto per obligatione, & per essere talmente seruo, che quando ha anco fatto le cose, bisogna, che confessi di non hauere etiam fatto nulla, & essere seruo inutile. Superbo, perche gli pare, che niun meriti d'hauere bene, se non lui, & meschino non uede; che doue lui cerca di imputare grandemente il fratello, rende il padre più scusabile, & anco più laudabile per la festa, che fa del figliuolo, ilquale era uscito fuori di tanto pericolo, & di sì uituperosa uita? & che altra cosa è la salute del figliuolo, che'l pasteggiare à cõpagni, benche'l padre hauesse potuto conuincere il figliuolo con qualche conueniente riprensione: nondimeno per mostrare la sua infinita dolcezza gli disse, che lui staua sempre seco, & che le cose sue era no etiãdio di lui, ma che bisognaua far festa in simile caso; conciosia che'l fratello era ri suscitato da morte à uita. [Et ipse dixit illi, fili tu semper mecum es, & omnia mea tua sunt, epulari autem, & gaudere oportebat, quia frater tuus hic mortuus erat, & reuixit, perierat, & inuentus est.] Intendete fratelli queste cose essere dette per quello figliuolo, ilquale osserua i commandamenti in uerità; & non per il tepido, di fuora santo, ma di dentro diauolo incarnato. Deo gratias. Amen.

NELLA TERZA DOMENICA *Di Quaresima. Sopra l'Epistola alli Ephesi. Cap. V.*

FRATRES estote imitatores Dei; sicut filij carissimi.] Fratelli, ci dice san Paolo, nell'Epistola di hoggi siate imitatori di Dio, sì come si conuiene à figliuoli carissimi, & ossequentissimi di tanto Padre. [Et ambulate in dilectione.] Et caminate per la uia della carità di passo in passo, d'opera in opera, ogni dì crescendo più il feruore, & aggiungẽdo di cõtinuo legne al fuoco. [Sicut & Christus dilexit nos.] Si come anco Christo ha amato ancora noi. [Et tradidit semetipsum pro nobis oblationem, & hostiam Deo in odorem suauitatis.] In tanto, che per noi saluare, si ha dato se medesimo per offerta à Dio, & per sacrificio in odore, & suauità; imperoche non manco suaue fu all'eterno padre l'odore dell'innocentissimo agnello su la Croce confitto, che sia all'huomo famelico quello

lo d'una grassa saluaticina ben arrostita. Se adunque amantissimi miei, il capo nostro ar se tanto d'amore uerso di noi; non debbiamo ancora noi insogarsi di amore uerso di lui, & rendere al Padre qualche buon odore della uita nostra? Accioche non si potessi mo mai escusare in dire, che non sapeuamo quali odoramenti di suauità gli doueuamo dare; l'Apostolo ci insegna politamente, dicendo. [Fornicatio autem, & omnis immunditia, aut auaritia non nominetur in uo bis.] Guardateui, guardateui, che nella fornicatione, nè alcun'altra lasciuia, nè l'auaritia non sia mai tra uoi nominata. [Sicut decet sanctos.] Si come condecente è à gli Santi di fare, & à quelli, i quali sono tinti del sangue immaculato di Giesu Christo crucifisso. Vedete carissimi quanto debbiamo fuggire la fornicatione, & ogni altro peccato della carne, & la concupiscentia disordinata delle ricchezze, conciosia che ci sia in uituperio di dannatione etiam il parlare. Che risponderanno qui coloro, i quali di continuo tengono le meretrici? & quelli, i quali mai non cessino di rapire? Oime, oime, gli sarebbe da dire lungamente. Ma ritorniamo alli odori di suauità, che ci propone il uaso di elettione. Egli ci ha detto, che fra noi nô si senta non pur nominare la immôditia della carne, nè l'auaritia; & oltra di questo ci prohibisce ancora, che nè etiandio si senta fra noi nominare dishonestà ueruna, hoc est, quod dicit. [Aut turpitudo: Supple iterum, non nominatur in uobis, aut stulti loquium, aut scurrilitas, quæ ad rem non pertinet.] Ne anco uuole che si senta parola stolta, nè uana, nè giocosa, ò buffonesca, nè altro detto, che non sia d'importantia, ò ueramente di salute. [Sed magis gratiarum actio.] Ma ci commanda, che più presto rin gratiamo sempre d'ogni cosa, & buona & rea, la diuina prouidentia. Confondansi adunque certi huomini, & donne, i quali non si sentono mai ragionare, se nô di mille spor citie, & nella loro bocca mai non gli risona cosa d'utilità, immo uengono in sì ostinata cecità, che uogliono infino quasi con la spada in mano mantenere, che il fornicare, & il congregare fin al tetto robba, non sia male. Ecco quello che ne sente Paolo, tromba dello Spirito santo. [Hoc autem scitote intelligentes.] Quasi dicat. O uoi, i quali desiderate d'intendere la mera, & pura ueritâ, siate più che certi, [Quod omnis fornicator, aut immundus, aut auarus (quod est Idolorû seruitus) nô habet hæreditatê in regno Christi, & Dei.] Che ogni fornicatore, & ogn'altro côtaminato della carne, & similmête l'huomo auaro (il che è una specie di idolatria) nô può mai hereditare il Regno di Christo, & di Iddio. O auaro, hai tu inteso il uerso? Non ti conosci tu essere schiauo dell'Idolo tuo, cioè della pecunia; mi persuadi tu, che Paolo nô intenda la cosa? Misero che tu sei, tutti gli altri à te simili auari, & anco i libidinosi, se sperate contra la sentêtia dell'Apostolo di hauere mai il Paradiso, uoi potrete ben'à uostro modo fare i uostri argomenti in difendere, che la lussuria non sia di peccato, per essere cosa naturale, nè il tenere la robba sua ad accatto, & per se. Io ui dico, che ue ne andarete all'inferno. [Nemo uos seducat inanibus uerbis.] Carissimi i miei fratelli non ci lasciamo noi ingannare da simili uane, & friuole ragioni, anzi teniamo con Paolo; che sono peccati enormi, & mortalissimi. Et la pena assai ce'l manifesta. [Propter hæc. n. uenit ira Dei in filios diffidêtiæ.] Imperoche per loro causa & grauità discende l'ira, & uêdetta di Dio sopra i figliuoli della diffidentia; hoc est di quelli, i quali si ponno quodâmodo dire esser nati fuora d'ogni fede, & à questi tali non se li debbe per niente credere; côciosia che uogliono, che le notorie scelerità, non siano uituperabili, anzi piu presto singolare uirtu. O ueneno da intossicare tutta la gente. Et per tanto dice Paolo à tutto il mondo; & massimamente à buoni, e penitenti; che debbono da loro fuggire. [Nolite ergo effici participes eorum.] Non solamente non gli douete dare orecchie; ma non uogliate anco conoscergli per participatione alcuna, c'habbiate con loro. Et raccor dateui della gratia, che Dio ui ha fatto, di ritirarui à penitentia, & non uogliate esser gliene ingrati, & disconoscêti. [Eratis enim aliquando tenebræ: nunc autem lux in domino.] Voi sapete bene come uoi erauate primamente tenebre, & immersi fino à gli occhi ne i peccati, hora sete con l'aiuto del Si-

gnore fatti luce,& sete in tutto purificati,& risplendenti quanto è il bello Sole meridiano. E donde che innãzi per essere nelle tenebre,andauate cadẽdo quì,e lì,hora c'hauete il lume.[Vt filij lucis ambulate.] Caminate hora dirittamente in modo che si conosca, che uoi siete quali essere debbono quelli che fanno professione d'essere figliuoli dell'eterna luce Dio padre celestiale.Et se mi interrogaste, qual frutto segua dal uiaggio di questa luce,ui dico,che è in ogni bontà,& ogni giustitia,& in ogni uerità.[Fructus enim lucis eo in omni bonitate.Però che la ui fa fruttificare circa uoi stessi.[Et iustitia.]Et circa il prossimo.[Et ueritate.] Et circa le cose diuine,imperoche in tutte le uostre operationi, & del secolo,& del spirito ui fa sempre meritare appresso del Signore & raccogliere frutti di gratia,ui pare à uoi fratelli,che chiũque camina in questa luce non debba stare lieto,& contento? e chi ui è fuora,non debba cercare di entrarui dentro? Se'l prigioniero fa ogni sforzo d'uscire alla luce Solare, quanto più debbe il peccatore forzarsi d'hauer il lume spirituale. Ilche non è altro se non la presentia dell'incommutabile Sole, Christo Giesu nostro redentore.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in San Luca. Cap. XI.

LA presentia del Sole immutabile, che è Christo, è tal lampada, carissimi miei, che non solamente indrizza i passi,ma indrizza etiandio la lingua,& l'orecchia,& fa parlare rettamẽte i muti,&udire i sordi:immo scaccia ancora i demonij. Et che sia il uero, uediamo quello,che narra nell'hodierno suo Euangelio S.Luca.[In illo tẽpore erat Iesus eijciẽs dæmonium,& illud erat mutũ.]Nel tẽpo,& in un certo giorno,quando che'l Redentore nostro hebbe insegnato à discepoli il modo di orare,& datogli certezza,che sarebbono nelle loro orationi essauditi, gli ne fece l'esperientia,imperoche poi che hebbe orato, si messe à curare uno offesso dal demonio,il quale era muto,non che'l diauolo sia nè muto,nè sordo;conciosia che è spirito,& nõ ha nè lingua,nè orecchie,ma il chiamo muto, imperò che teneua legata la lingua,& otturate le orecchie di quell'huomo; in modo, che non poteua nè parlare nè udire,nè anco, come referisce S.Mattheo, poteua uedere, perche era etiãdio cieco;e nõ sẽza causa cotui,ilquale è dal demonio, cioè dal peccato offesso,è detto essere muto,sordo, & cieco; imperoche mai nõ parla cosa buona;nè mai presta orecchie à buone essortationi,nè mai si diletta uedere cose giuste, nè honeste. Et cũ sit,che nõ si diletti,se nõ del male,e che'l male sia nulla,meritamente si dice essere priuo di tutti i sentimenti, perche nõ usa il loro officio secondo il fine, alquale Dio gli ha creati.O graue infermità, amantissimi miei, che è quella del peccato. Vi so dire,ch'ogni medico non la cura cosi di facile, gli bisogna altra potentia; & sapientia di quella d'Auicenna. Gli bisogna ui dico, non solamẽte il maestro dell'arte, ma etiãdio il Creatore delle medicine,& Saluator dell'uniuerso,e colui,nella cui mano stà la uita,e la morte.Et per conoscere meglio la difficultà di sanare tal piaga,considerate bene il detto dell'Euangelista,il quale dice,che'l Signore Giesu si mise,non à curare;ma à scacciare;& seguita etiam dicendo.[Et cũ cecidisset dæmoniũ.] Ilche importa grande uiolentia.Si che guardiamoci con ogni sollicitudine di non incorrere in sì dura infermità.Hauẽdo adunque il Redẽtore nostro spinto fuora il demonio.[Locutus est mutus.] Il muto incominciò à parlare, & perche il muto communemente è anco sordo;intendiamo,che rihebbe etiãdio l'udito,& che fu risanato del corpo,& dell'anima.Et conciosia che nõ appara nell'Euangelio di che cosa lui parlasse, assai credibile è, che ringratiasse sommamente Iddio,

Iddio, sì della salute corporale, sì etiam molto piu della spirituale. Il ricuperato lume dell'intelletto gl'insegnò da se il cõsiglio sopradetto dell'Apostolo, Sed magis gratiarum actio, che piu presto si debba ringratiare Iddio, che parlare cose uane, & ridiculose. [Et admiratæ sunt turbæ.] Le turbe, & quelli della plebe, si marauigliorono della uirtù, & possanza di Christo, & anco per quanto penso, del profondo, & alto parlare del muto, perche non posso se non credere, che per maggiore confermatione del miracolo, egli doueua magnificare il beneficio sopra le forze del dire humano. Le turbe, & il uulgo laudauano il miracolo, ma i sauij della legge, Scribi, & Farisei non lo poteuano patire; & non potendo loro negarlo, sì perche fu fatto in cõspetto del popolo; sì per testimonio che sapeua molto ben narrare la cosa, si missero à scriuerlo all'arte magica, & à gli incanti, & non alla uirtù diuina. Onde seguita. [Quidã autem ex eis dixerũt, in Beelzebub principe dæmoniorum ejjcit dæmonia.] Alcuni de gli astanti (intendi i Sacerdoti, i quali sempre cõtradiceuano à Christo) uoltandosi alle turbe, dissongli. Non crediate però uoi, ò poueri artegiani, che questo sia fatto per opera diuina, perche ui certifichiamo, che costui è un malefico, & per possãza del principe de gli ĩfernali spiriti Beelzebub egli scaccia gli altri demonii. O inuidia, che fai tu? Tu nõ permetti, che l'huomo consideri quello, che dice, pur che uomiti fuora del ueleno, tu non te ne curi d'altro, ò sia uerisimile, ò nò. [Et alii tentantes, signum de cœlo quærebãt ab eo.] Et alcuni altri di loro tentandolo, gli dimandauano, che desse dal Cielo qualche segno della uirtù sua, quasi pensando nel secreto del loro cuore, che se operasse per uirtù di Dio, egli farebbe altri segni, & di maggiore efficacia, che di scacciare i dianoli. Et per quanto mi persuado carissimi miei, questo di mandargli, che lui gli mostrasse segni dal cielo, non fu per desiderio, c'hauessero d'hauere la proua della diuinità sua, imperoche quãto piu argumenti n'haueuano, tãto piu si accendeuano cõtra di lui, ma la richesta, fu sperando che non ne sarebbe nulla, & così potrebbono meglio refutare quest'altri miracoli, come inferiori, & uili, & di poco momẽto, & non sufficienti alla testimonianza, che fusse il uero Messia. [Ipse autem, ut uidit cogitationes eorum, dicit eis.] Ma Christo Giesù conoscendo i loro pensieri, & secrete malitie, gli disse. [Omne regnũ in se ipsum diuisũ desolabitur, & domus supra domum cadet.] Per uerificare carissimi miei, quello, Vt uidit cogitationes eorum, possiamo intẽdere una di due cose, ò che gli Scribi, & Farisei dicessero le sopradette parole alle turbe in occulto, & secreto, ouero che solamente le pensorno. Potressimo anco intẽdere, ch'oltra le predette parole, hauessero anco hauuto in animo altre fallacie, le quali Christo conobbe, & per quelle massimamente si mosse à confortare le loro distorte, & praue interpretationi, dicendo. Voi pensate, che con la forza d'un demonio io scacci un'altro demonio. Può essere che dalla commune esperientia non conosciate, quanto uano, & irrationabile sia questo uostro pensiero? Non è questo ad ogn'uno manifesto; ch'ogni regno, sia grãde, & stabilito quanto si uoglia, se sarà diuiso in parte, presto, presto rimarrà desolato, & destrutto, & ogni cosa, che ui è dẽtro, anderà in rouina. [Si autem Satanas in seipsum diuisus est, quomodo stabit regnũ eius, quia dicitis in Beelzebub me eiicere dæmonia.] Sed cũ sit; che sia tutto il cõtrario, ilche si può comprẽdere, perche il regno suo dura, come potete uoi essere mai sì maligni, che'l scacciare il diauolo (ilche è proprietà del solo Iddio) l'attribuate ad un altro Diauolo? Miseri che uoi sete, & dall'inuidia accecati. [Si autẽ ego in Beelzebub eiicio dæmonia; filij uestri in quo eiiciunt? S'io, come dite, scaccio i demonii in uirtù del demonio, i nostri figliuoli in quale uirtù gli scacciano elli? So che rispõderete in uirtù di Dio, ma per qual causa non dite anco il simile di me, essendo un medesimo effetto? fuggiamo fratelli il rãcore, considerando qui quanto lui souerte il cuore del l'huomo. Questo è un diauolo, che tiene ossessa grauemẽte l'humana mente. Vsiamo tutti gli essorcismi, & sante cõgiurationi in scacciare uia da noi sì maligno spirito. Io l'ho per un di quelli, i quali si scacciano in ieiunio, & oratione. Et se mi dimãdaste, chi erano quelli figliuoli de'Scribi, & Farisei, iquali haueuano possanza sopra de i demonii? Rispondono

i dottori, che si può intendere de i discepoli di Christo, i quali, perche erano del popolo Hebreo; Christo gli uolse qui nominare per figliuoli loro piu presto, che suoi discepoli, accioche piu facilmente confessassino la uerità. Onde ben seguita. [Ideo ipsi iudices uestri erunt.] Et per tanto loro medesimi saranno quelli, i quali nel giorno del giudicio ui condannarano all'eterna seruitù de'diauoli, per hauergli con le loro per uerse interpretationi essaltati, in uita, tribuendogli la potestà, che non gli conueniua. [Hi enim sedebunt super sedes duodecim iudicantes duodecim tribus Israel.] Imperoche questi loro figliuoli, & compatriotti sederanno sopra del giudiciale tribunale cō Christo, à giudicare le dodici tribu d'Israel, & tutto l'uniuerso. Si puo anco intendere per li loro figliuoli certi essorcisti del popolo Hebreo, i quali inuocando il nome di Dio, liberauano gli indemoniati, conciosia che questa sia una gratia gratis data, & che etiā i peccatori possino in uirtù di Dio operare. Onde questi tali saranno dipoi i loro giudici, non per sententia, ma per comparatione, perche si ritrouaranno essere stati assai manco rei, per hauere tribuito à Dio solo il guarire gli inspiritati, & non al demonio, come faceuano costoro dell'hodierno Euangelio. Ma ritorniamo à casa. Hauendo Christo Iesu con la efficace sua interrogatione sforzato gli auersarij à confessare, se non con la lingua, almanco nel secreto del cuore, che non in uirtù del demonio, ma di Iddio ancora lui operasse; sottogiunse dicendo. [Porrò si in digito Dei eiicio dæmonia, profecto ueniet in uos regnum Dei.] S'io adunque nel dito, & spirito di Dio ho potestà di scacciare i demoni, & con altro imperio, & possanza, che non fanno gli altri, non ui è questo segno, & euidentissimo argomento; che è uenuto in uoi il Regno di Dio, & il Messia, ilquale ha da aprire le porte del Cielo? [Cū fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt omnia quæ possidet.] Quando un forte, & bene armato custodisce la casa sua, ogni cosa che ui ha dentro la possede in pace, & senza cōtradittione. [Si autem fortior illo superueniens uicerit eum, uniuersa arma eius auferet, in quibus cōfidebat, & spolia eius distribuet.] Ma se un più forte di lui gli uiene addosso, & lo souerchia, certo la prima cosa, che farà, gli leuarà l'arme, & dipoi darà à sacco tutta la sostantia sua. Questo forte armato, desideratissimi miei, era il diauolo, ilquale nanti lo auuenimento di Christo haueua grandi forze, & l'armi sue erano diuerse fallacie, & suggestioni, & le spoglie erano le delitie & piaceri terreni, & sensuali. L'atrio era questo mondo, doue perche lui non haueua, chi gli contradicesse, nè cui gli ostasse, & teneua ogni cosa sotto di se sen za fatica. Ma quando gli sopragiunse alle spalle il più forte, che fu Christo, incontinente fu debellato, & spinto fuora dell'atrio, & furongli tolte l'arme, nellequali lui si confidaua, imperoche Christo Giesu discoperse le sue astutie, con le quali fraudolosamente ingannaua le anime, & le spoglie sue furono dissipate, & date in rapina, imperoche gli huomini incominciorono à disprezzare chi la robba, chi gli honori, & chi le uolontà carnali, & tutte l'altre cose incētiue de' peccati mādorono à fracasso. O uittoria singolare, ò conflitto saluberrimo, ò Capitano nostro glorioso. Ascoltiamo, carissimi, il suo gran proclama, & cōmandamento, che manda fuora per tutte le parti del mondo. [Quia non est mecum, aduersum me est, & qui non colligit mecum, dispergit.] Colui, ilquale non aderisce à me, è contra di me, & chi non ricoglie meco, disperde. Non bisogna fratelli, che teniamo il piede in due scarpe, dalla destra è Christo cō gli suoi, con l'humiltà, con la purità, e con la carità. Dalla sinistra è Lucifero con gli suoi, con la superbia, con l'immonditia, e con l'odio. Et non ui è mezzo alcuno. Si che chi nō si accosta à Christo bisogna si accosti al contrario suo, & cosi di necessità è contra di lui, & perche ei si dislonga dalla uita, che è esso Christo. [Ego sum uia, ueritas, & uita.] Cioè che l'opera è cosa morta, & cosi getta uia, & perde tutte le fatiche. Ei si uorria hauere amantissimi, nel più bel luogo d'ogni casa un Christo, ilquale col dito dimostrasse un breue con queste parole. [Qui non est mecum, aduersum me est; & qui non colligit mecum, dispergit.] Ma uogliamo almanco noi scriuerle ciascaduno alla littiera sua, che bē per noi, se spesso ce ne raccordaremo. Colui

lui che ricoglie robba, ò honori, ò altro, ricoglia con Christo;per la uia,& modo,che à lui piace; altramente si ritrouarà al fine hauere fatto gran perdita, & tale che se bene hauesse acquistato tutto il mondo,non sarà nulla à comparatione di quello, che hauerà perduto. [Quid prodest homini, si uniuersum mundum lucretur,animæ uero suæ detrimẽtum patiatur?] Essaminiamo fratelli la conscientia nostra;& ritrouandola dal nimico ossessa;scacciamolo fuora cõ la cõtritione.Questa è anco uno armato piu forte dell'auersario nostro,ilquale ci discatenerà la lingua alla sacramentale confessione, & faracci fare opere d'ammiratione in satisfattione, & ricompensatione delle passate colpe.Ma accioche liberati che saremo, non ci lasciamo piu pigliare, uediamo quello, che fa il nemico, quando è stato scacciato.[Cum immundus spiritus exierit ab homine,ambulat per loca arida,& inaquosa quærens requiem.]Quando lo spirito immondo, & maligno è uscito dell'huomo (per forza intendi, & non per amore) cioè quando l'huomo contrito, & cõfesso ha da se fugato il diauolo,che fa egli? Credete uoi fratelli,che come uinto& conculcato se ne stia à giacere in terra? nequaquã,nol pensiamo, non si diletta lui di riposare in terra,ma ne'cuori de gli huomini, onde mai non stà fermo,& uà,di ¬te inuestigando per luoghi aridi, & inaquosi, doue possi hauer quiete.Per i luoghi aridi,io intẽdo amantissimi, gli animi de gli huomini seculari,& gli inaquosi, intendo quelli de'religiosi,i quali di ragione debbono pur hauere piu abõdantia di Spirito, che i seculari. Poscia adunque che'l diauolo è scacciato per la penitẽtia del cuor d'un peccatore, discorre quà, & là, esplorando diuerse menti de gli huomini per occuparne una per sua habitatione,ò di seculare,ò di religioso.[Et nõ inueniens,dicit.] Et se per caso nõ ritroua stãtia al suo proposito,dice.[Reuertar in domum meam,unde exiui.]Io ritornarò nella prima mia,casa donde mi son partito; notiamo bene fratelli le parole, & quanto sono piene di superbia.Et non dice.Io tentarò di ritornare,ma ritornarò,quasi che sia i sua balia d'andare, e uenire à suo piacere;& nõ dice anco semplicemẽte nella casa, ma nella casa mia, & donde sono uscito; & cosi nõ dice donde fui spinto, & scacciato fuora,perche mai nõ uuole confessare d'essere uinto. Et per tale consideratione,carissimi, dobbiamo metter cura,che'l diauolo non habbia mai luogo appresso di noi,accioche nõ possa dire,che noi siamo la casa sua.Raccordiamoci quello,che ci dice Paolo.[Templũ Dei,quod estis uos.] Cioè come noi siamo la stantia, & tempio di Dio.Si che non comportiamo, ch'ella diuẽti habitatione de'demonii, che guai à noi, se'l patiremo. Imaginiamoci,c'habbiamo sẽpre d'intorno qualche reo spirito, ilquale cerchi di ritrouare appresso di noi riposo.Teniamo ben chiuse le porte,che sono i cinque sentimenti.Mettiamogli à cadauno una forte stanghetta, una piaga di Christo. Queste ferite non ci lasciaranno stare in politezze, per la consideratione del deformato corpo di Christo, nè ci lasciaranno stare ociosi,comprendendo le fatiche per noi sostenute.Et accioche ci inanimiamo piu à prouedere à tanto pericolo, auertiamo bene su l'Euangelio il danno, che ne segue, quando il diauolo ritroua la conscientia starsene sicura,& dispro ueduta nelle delicatezze del mondo.[Et cũ uenerit.] Venendo dopo la determinatione fatta, il diauolo per entrare nella prima sua casa.[Inuenit eam uacantem,scopis mundatam,& ornatam. [Supple,si hoc est.] Se per disgratia di quell'anima ei la ritroua stare in ocio,& immonditie carnali, & in ornamenti temporali, dandosi uita lieta, & à piacer mondani, pensate dilettissimi, che se ne allegra.[Et nunc uadit, & assumit secũ septem alios spiritus nequiores se,& ingressi habitãt ibi.]All'hora, bẽ che si ueda il giuoco uinto i mano,nõdimeno per farela uittoria piu certa, & per non essere dipoi cosi come da prima spinto fuora facilmente, uà & piglia seco sette altri compagni assai piu di lui peggiori, & mettonsi ad habitare iui dentro del cuore di quella persona. [Et fiunt nouissima hominis illius peiora priorib.]Et cosi i fatti di quell'huomo miserabile uãno ogni dì più peggiorando, & diuenta assai più scelerato, che non era innanzi,imperò che'l morbo recidiuo sempre più aggraua del primo.Onde l'Apostolo dice.[Impossibile est eos,qui semel sunt illuminati,& prolapsi sunt,rursus re

uocare ad pœnitentiam.]E impossibile,cioè somma difficultà, che quelli ritornino mai più à penitentia,i quali dopo la illuminatione,e la riceuuta gratia,cadono di nuouo nel peccato, & la causa è per la ingratitudine loro, imperoche tanto manco meritano d'hauere il diuino aiuto, si etiam perche uedendosi si ricadere, uengono in diffidentia di potere perseuerare, & così si pongono alla disperata in darsi buon tempo;donde quãto più accrescono il fascio de' peccati,tanto più debilitano le forze da potersi rihauere,e perdono la consideratione dell'infermità sua,& pertanto non si dispongono à cercare la salute. Guardiamoci fratelli da questo cadimẽto, che se ricademo, faremo facilmente dipoi per un peccato le migliara, nõ che sette. Guardiamoci à piedi,che nõ trabocchiamo. Imitiamo il profeta su l'introito dell'hodierna messa. [Oculi mei semper ad dominum, quia ipse euellet de laqueo pedes meos.] Teniamo di continuo eleuati gli occhi al Signore,ciascaduno dica diuotamente.[Respice in me, & miserere mei, quia unicus, & pauper sum ego.]Signore uolta un poco(ti prego)il uiso à me,& habbimi compassione,cõciosia che sia solo,& pouero senza scudo,& lancia contra sette maligni,& possenti spiriti.[Fidelis Deus, qui non permittet uos tentari supra id,quod potestis.]Ei si dice pure, che tu sei fedele, & non permetti, che l'huomo sia tentato più delle forze.Tu uedi Signore,quãto di quà,& di là, & sù,& giù, & per diritto,& per riuerso,& dì,& notte uengo da nemici impugnato, & quanti lacci sono distesi per irretire l'anima mia.[Deus meus in te cõfido.]Ogni speranza mi è leuata,eccetto che la tua In te solo mi cõfido. [Susceptor meus es tu,&refugium meum;euelle pedes meos de laqueo, & dirige gressus meos in semitas mandatorum tuorũ.]Schifami adunque,che io non cada nelle reti. Et induci la uita mia nell'osseruatione de' tuoi santi cõmandamenti.[Qui stat uideat,ne cadat.]Io ui dico, carissimi, che ci bisogna stare su la custodia di non dare al diauolo uia, nè adito d'intrare da noi.Noi habbiamo ben inteso, quanto si fa forte nella propria nostra rocca, quando per nostra sonnolentia ui entra dentro. Auuertiamo che le mondilie seculari non ci priuino delle spirituali, & che'l momentaneo riposo del mondo,non ci faccia ire alle sempiterne fatiche dell'inferno. Studiamo di tenere ben ornata,& ben mondata la casa della conscientia, & con che cosa? Con le scope, ò per dire à nostro modo,con le granate;ma non già fatte di bacchette, nè colligate con uinchi,ma di che matteria adunque? Di mentale oratione, & di corporale maceratione, & di temporale & spirituale souuentione uerso il prossimo, & tutte le cose siano ligate col uinculo della carità. Vada poi quì trescando à sua posta il tentatore, & pigli pur quãti compagni si uoglia,che non ritrouarà buco per lui,& uederà,che ad ogni cantone ui sarà il breue.[Qui non est mecum,aduersum me est,& qui nõ colligit mecum, dispergit.] Et che succederà il cõtrario di quello, che speraimperoche le cose ultime saranno migliori delle prime,& andaranno crescendo sempre di bene in meglio. Ma ueniamo al resto dell'Euãgelio.Factum est autẽ cũ hęc diceret,extollens uocẽ quædã mulier de turba dixit illi.] Mẽtre che'l Redentore nostro narraua le cose predette,accadette,che una dõna piena d'ammiratione, per la ineffabile dottrina di Christo,alzò la uoce,& dissegli. [Beatus uẽter,qui te portauit, & ubera quæ suxisti.]Veramẽte quello uẽtre,che ti portò, & le poppe,che tu succhiasti,si põno dire felici. O donna quãto ben parlasti tu la uerità, perche in uero il uẽtre,& poppe,& ogni altra parte della Vergine madre è più,che beata Ma tu donna ancora mi pari essere assai felice,che mormorando di Christo fra dẽti gli Scribi,& Farisei, tu arditamente, & con alta uoce l'essaltasti, chiamãdo beato il materno suo utero,per il che tu dimostraui,che tanto più lui doueua essere eccellente, & magno, & il uero Messia.[Spiritus ubi uult spirat.]Lo Spiritosanto spira doue gli piace.Questo già non si può negare.La hodierna feminella ce ne rende fidelissima testimonianza. Ella non hebbe paura di dispiacere à gli huomini,per confessare la uerità. Forse ben fu alla predica di Christo quando ei disse. [Nolite timere eos,qui occidunt corpus.]Et se non gli fu il spirito, hora gli lo insegnò politamente. Non disprezziamo, amantissimi, le pouere dõnicciuole,perche assai uolte hãno più del

buono,

buono, che gli huomini. Et non guardiamo alla conditione del sangue, ò del stato, perche il Spirito santo non cõsidera nè altezza, ne bassezza mondana. Costei fu (per quanto si tiene da Santi dottori) una fantesca di Marta, chiamata per nome Marcella. Habbiamola in ueneratione, sì perche la Chiesa ne fa di lei festa; sì perche fu causa per la risposta, che gli fece Christo, che imparassimo la uia d'accostarsi alla felicità della beatissima sua diuinità, dicendo. [Quinimmo, beati qui audiunt uerbum Dei, & custodiunt illud.] Quasi dicesse, non per la predetta causa tale donna si potrebbe tanto chiamare beata, quando ben ella portasse nel uentre Christo, quanto colui, ilquale impara per il diuino uerbo, di portarlo per carità fisso nel cuore. Onde Santo Agostino dice, che con maggiore felicità Maria Vergine cõcepette per fede nella mente Christo, che nel corpo per l'assontione della carne. Considerando adunque, dilettissimi miei, che maggiore dignità & piu secura felicità è il uiuere secondo i precetti di Dio, che esser di lui madre, & che questo uiuere si impari mediante il diuino uerbo, uogliamo uolentieri ascoltarlo, & mandarlo ad essecutione. [Sed quia scriptum est; quod in maliuolam animam non intrauit sapientia.] Perche la sententia di Dio è, che nell'anima peccatrice non entrarà tale sapientia; imperoche lei è il regno in se diuiso, doue la sensualità repugna alla ragione, & forza è, che non si accordando insieme, habbia ad andare in rouina, & à cadere casa sopra casa, il corpo, & anima nel profondo dell'inferno; uogliamo horamai pacificare insieme, mettiamogli forti puntelli, che non rouinino, prima che si proueda del tutto. Vna casa materiale, carissimi, cade spesso, ò per uenti, ò per uecchiezza, ò per poco riparo. Così la spirituale uà in rouina, ò per il uento della superbia, ò per la carne inueterata nella lussuria, ò per l'auaritia. Onde secondo il bisogno ciascuno debbe prouedere al fatto suo, & tanto piu sollicitamente, quanto che è di maggiore importantia, & gli opportuni rimedij nõ gli mancaranno, se si dilettarà, ò di leggere, ò d'ascoltare la sacra scrittura, laquale non è altro, se non la propria loquela dell'onnipotẽte, & eterno Dio; onde si come lui, così il parlare suo starà in sempiterno. [Iuxta illud. Cœlum, & terram transibunt, uerba autẽ mea nõ preteribunt.] Et sono di uirtù tale, & tãta, che à chi le ode, & referisce, danno uita perpetua, & felicità eterna. Vi pare, amantissimi, che si acquista una bella cosa per un poco, & per un quasi niente? Quale cosa è all'huomo piu grande della beatitudine? Et qual cosa gli è piu facile d'ascoltare? Ma risponderete, il fatto sta, che all'acquisto del paradiso oltra l'ascoltare, gli bisogna etiam il custodire, perche dapoi che ha detto. [Beati qui audiunt uerbum Dei.] Aggiunge etiam insieme, & custodiunt illud; è uerissimo, che gliè anco necessario l'osseruarlo. Ma bẽ ui certifico, che se ui dilettarete della scrittura, lui ui darà tante forze, & tãto ui indolcirà le fatiche, che non sentirete nell'operare noia alcuna; anzi ui rincrescerà quãdo ui mancarà materia di essercitarui ne' seruitij del Signore, ò de gli eletti suoi. Fratelli miei, non potemo portare nel uentre nostro, come fece Maria il dolce bambino, ben lo possiamo portare nelle braccia della speranza, & nel grembo della fede, & nel cuore della carità. Preterea, perche lui ha detto, [Quod uni ex istis minimis fecistis, mihi fecistis.] Quello tanto, che uoi miei Christiani hauete fatto per mio amore à ogni pouerello, ue ne sentirò non manco grato, quanto l'haueste fatto à me proprio. Vogliamo portare nel uẽtre, e nelle intime uiscere dell'affetto nostro, il pouerino, amandolo cordialmẽte, e con le poppe allattiamolo sustentandolo con le facultà nostre, & così con Maria, benche diuersamente, conciperemo, & nutricaremo il figliuolo di Dio, & lui come il forte uero armato, che è, custodirà ogni cosa del nostro, in perpetua pace, & condurracci à saluamento nella patria de' beati.

NEL LVNEDI
Dopo la terza Domenica di Quaresima. Sopra l'Epistola nel quarto libro de' Re. Cap. V.

CON quanta patientia sopportare si deuono le corporali infermità, con ciosia che spesso da te siano da Dio, acciò siano il mezzo della salute dell'anima, lo

possiamo manifestissimamēte conoscere nel l'hodierna epistola, cauata dal quarto libro de'Re, ilquale dice in questa forma. [In diebus illis Naamā princeps militiæ regis Syriæ erat uir magnus apud dominū suum & honoratus.] In quelli giorni, cioè quādo per li grā di suoi miracoli fioriua la santità di Heliseo profeta, un certo Naaman capitano dell'essercito del Re di Siria era d'assai grande autorità, & dignità appresso del suo Signore. [Per illū enim dedit dominus salutē Syriæ.] Et la causa di tāto fauore fu perche lo Signore Dio saluò una fiata da gran pericolo la Siria per il mezzo della singolare uirtù del detto Naaman. [Erat autem uir fortis, & diues, sed leprosus.] Et costui era huomo di corpo gagliardo, & di ricchezze possente, ma haueua la lepra. Vi so dire carissimi, che rare uolte l'huomo ha tutte le cose à compimento. Per questo Naaman, fratelli, possiamo intendere l'huomo peccatore, & forte, & ricco, imperoche per la fortezza, & per le ricchezze massimamente si commettono di molti, & graui peccati. Onde Naaman è etiam interpretato decorus, & pulcherrimus, & in un'altro modo, commotio eorum; imperò che'l peccatore, benche di fuora para tutto fiorito, & contento; nondimeno è di dentro commosso, & conquassato dal rimorso delle proprie sceleraggini. Et per quanto mi persuado fratelli, & è assai uerisimile, quando questo Naaman fu creato principe della militia, nō doueua essere leproso; ma dipoi in processo di tempo si douette infermare; & perche la lepra è difficile da curare, & non mai quasi, se non per miracolo si guarisce, & conciosia etiam che Naaman fusse gentile, & pagano; questo dinota, che la lunga cōsuetudine de' peccati fa la infermità quasi incurabile, & di sorte, che nō mai se non per singolare dono della diuina gratia, l'huomo si risana, si come nel processo dell'epistola apparirà in Naamā, seguita adunque. [Porrò de Syria egressi fuerant latrunculi.] Certi malandrini eran'usciti di Siria per andare à guadagno. Siria è interpretato sublimitas, & è la patria di Naaman, tolto per il peccatore, imperò che'l desiderio di farsi sublime, non ha rispetto alle offese, nè di Dio, nè de gli huomini, onde costoro non guardando, che la Giudea fosse terra santa, nè che Israel fosse popolo di Dio, passarono lā senza rispetto, à far bottino. [Captiuam duxerant de terra Israel puellam paruulā, quæ erat in obsequio uxoris Naamā.] Et menorono uia per prigione una giouanetta, laquale fu data per fantesca alla moglie di Naaman. Pensate carissimi, la malignità del peccatore, conciosia che doue non può fare mali grandi, si attacca alli piccioli, & nō hebbono costoro uergogna di rapire una fanciulletta, quantunque forse bene ella gli facesse mille croci, & gittasse di molte lachrime, acciòche gli perdonassero. Ma i secreti di Dio sono molto occulti. [O altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei, quàm incomprehēsibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles uiæ illius. Quis enim cognouit sensum domini?] Chi harebbe mai al tempo della captiuità di di costei conosciuto, ch'ella douesse essere instrumento della salute corporale, & spirituale di Naaman. Non si creda mai l'huomo hauere addosso sì grāde sarcina di peccati, che non uoglia sempre hauere maggior speranza nella bontà di Dio, imperoche spesse uolte, mentre che noi dimoriamo, lui procura i mezzi della salute nostra. Non ritrouando adunque Naaman rimedio alla lepra, la fanciulla Hebrea, come quella, laquale perche era del popolo eletto, doueua essere tutta costumata, & cōpassioneuole, si mosse di lui à pietà. [Quæ ait ad dominam suam.] Laquale, non hauendo per uergogna così ardire di parlare col messere, andò dalla dōna, & disseglì. [Vtinam fuisset dominus meus ad prophetam, qui est in Samaria, profectò curasset eū à lepra, quā habet.] Dio uolesse che'l mio patrone fusse stato dal profeta, ilquale habita nella Samaria, ueramente lui l'haurebbe sanato dalla lepra, che ha. Questo profeta, si come di sotto nella curatione uederemo, si chiama Heliseo, interpretato, Dei mei salutare, & stantiaua in Samaria, interpretata, custos domini, imperoche alla cura della lepra, & del peccato gli interuiene la fede del salutare, cioè Christo Iesu nostro Saluatore, & la custodia & osseruatione de i diuini suoi commandamenti.] Il parlare amantissimi di questa ancilla, fu come la gratia di Dio preueniēte, laquale è il principio della ricuperatione del peccatore; la moglie di Naaman intesa,

che

che hebbe la cosa, riferse il tutto al marito; & lui incontinēte seguitò il partito.[Ingressus est itaque Naaman ad dominū suum, & nunciauit ei dicens, sic, & sic locuta est puella de terra Israel.] La moglie di Naaman è l'udito, ò corporale, ò spirituale, ilquale rappresenta al marito suo, all'intelletto la illuminatione, & gratia perueniente, & la riporta al patrone, che è la ragione, & iui discute la cosa. Naaman adunque entrò dal suo Re, & Signore, & gli annuncia dicendo: Cosi & cosi ci ha detto la fanciulla del paese d'Israel. E perche Israel significa mens uidens Deum, Naaman uoleua quodammodo inferire: Che per certo lui speraua qualche bene per lei, & che facilmēte tal parlare potrebbe procedere dal spirito diuino; & che uolentieri, se piacesse à sua maestà di dargli licentia, andarebbe à tentare sua uentura. [Omnia probate, quod bonū est tenete.] Douemo saper fare la proua delle inspirationi, & attaccarci à quello, che gli ritrouiamo di buono, aiutando sempre in quanto aspetta à noi, la materia, si come fece qui Naaman, & sperando di continuo buon successo. Ecco che'l Re non denegò dargli licentia.] Dixitq; ei Rex Syriæ; Vade, & mittam litteras ad regem Israel.] Rispose il Re di Siria à Naaman, & dissegli. Va à tuo piacere, che son contento, immo scriuerò in tuo fauore al Re d'Israel. Vedete, dilettissimi, come Iddio seconda, & prospera, & dispone bene tutti i mezzi della salute del peccatore, quando lui propone nel cuor suo di ritornare à penitentia. Et quale sarà quello che si uoglia mai diffidare dell'infinita misericordia del nostro Redentore? Stia pur attento al felice effetto, & mai son certo nō uerrà in disperatione. Poscia che Naamā hebbe la desiderata, & buona licentia, se ne partì. [Qui cum profectus esset, & tulisset secum decem talenta argenti, & sex milia aureos, & decem mutatoria uestimentorum, detulit litteras ad Reges Israel in hęc uerba.] Ilquale essendosi messo in uia, & hauēdo cō se portato dieci talenti d'argento, & sei mila ducati d'oro in oro, & diece sorti di uestimenti da mutarsi diuersamente, appresentò le lettere del Signore suo patrone al Re di Israel, lequali erano di questo tenore, uidelicet. [Cum acceperis epistolam hanc, scito quod miserim ad te Naaman seruum meum, ut cures eū à lepra sua.] Riceuuto che tu hauerai la presente mia epistola, sappi, che ho indrizzato à te il seruo mio carissimo Naaman, accioche tu lo guarisci della lepra sua. perche costui, dilettissimi, scriuēdo al Re; nel la cui porestà erano sottoposti i sudditi, parla in modo, come se'l Re inteso hauesse chi fusse quello, ilquale curasse tale infermità, cōciosia che per lo cōmandamēto suo, il profeta hauesse ad essequire l'opera; quasi inferendo, che letto che hauesse la lettera, operasse col profeta, che ei subito liberasse il seruo suo Naaman. Ma il Re d'Israel non comprese tale parlare. Onde seguita il testo. [Cūque legisset Rex Israel litteras, scidit uestimēta sua.] Hauēdo il Re d'Israel letto la littera, si stracciò di dolore le uestimēta sue. [Et ait, nūquid Deus sum ego, ut occidere possim, e uiuificare; Quia iste misit ad me, ut curē hominē à lepra sua?] Et disse uerso i suoi Consiglieri. Sarei mai io Dio, ilquale possi uccidere, & risuscitare, contiosia che costui mi mādà à dire, ch'io guarisca Naamā della sua lepra? [Animaduertite, & uidete quod occasiones quęrat aduersum me.] Considerate, & uedete in che modo ei cerca occasione cōtra di me, e uia di mouermi guerra, & discacciarmi del Regno. Nō ui marauigliate di questo circa le cose spirituali carissimi, impē roche innāzi che il penitente peruenga al desiderato esito, & in porto, ha prima di molti rouersi, & di strani disturbi. Et se gli cōuiene spesso quel Virgiliano uerso; Durate, & uosmet rebus seruate secundis. Durate gagliardamēte, & cōseruateui alle cose, che aspettate prospere. Et non durarà molto questo turbulēto tempo, nō. Ecco che ritorna la bonaccia. [Quod cū audisset Helyseus uir Deī, scidisset, scilicet regē Israel, uestimēta sua, misit ad eum dicens, cur scidisti uestimēta tua?] Il che hauēdo inteso Heliseo huomo di Dio, cioè che'l Re d'Israel haueua stracciate le uestimenta, mandò ad interrogarlo, dicēdogli. Perche hai stracciato le uesti? Quasi riprendendolo, & assai honestamente imputandolo della sua poca fede, che essendo lui il Re d'Israel del popolo da Dio eletto, ci fusse per sì poca cosa uenuto in disperatione. Onde gli disse. [Veniat ad me] Fa che uēghi

da me quel Syro leproso. [Et sciat prophetá esse in Israel.] Perche uoglio, che intenda, che in Israel, fra il popolo di Dio ui è sempre qualche Profeta; Quasi dicesse, uoglio, che lui conosca, e che possa testificare à tutti gli altri suoi del popolo Gentile, come noi Hebrei adoriamo il uero, & magno, & onnipotente Dio. [Venit ergo Naaman cum equis, & curribus, & stetit ad ostiũ domus Helysei.] Inteso adunque che hebbe Naaman la risposta del Re, se ne andò diritta mẽte con tutta la sua comitiua, caualli, & carri à casa di Heliseo, & fermossi fuori nãti dell'uscio. Non crediate fratelli, che'l Profeta si mostrasse in nulla ambitioso per la uenuta di tanto huomo, nè che gli facesse l'hoderne cerimonie, &c. [Qui habet aures audiendi, audiat.] Lui gli mandò à parlare per un messo, & forse ben uno interprete. [Misitque ad eum Helyseus nuntium dicens.] Ilquale da parte sua gli disse. [Vade & lauare septies in Iordane, & recipiet sanitatem caro tua, atque mundaberis.] Và, & lauati sette uolte nel Iordano, & la tua carne recuperarà la pristina sua sanità, & rimarrai mõdo dal male. Và ancora tu peccatore partẽdoti dalla uia tua praua, & lauati sette uolte dalli sette peccati mortali, & in che luogo? nel fiume Giordanò interpretato riuus iudicij, cioè sotto la sententia del cõfessore, & la consciẽtia tua recuperarà la salute della diuina gratia, & restarai purificato per l'acqua della penitentia, che lui ti imponerà. Ma ritorniamo all'historia. Fatta che fu l'ambasciata di Heliseo. [Iratus Naaman, recedebat dicens. Putabam quod egrederetur ad me, & stans inuocaret nomẽ domini Dei sui, & tangeret manu sua locum lepræ, & curaret me.] Ecco un'altr'osso al penitente da rodere. Naamã indignato si partiua, dicẽdo uerso de' suoi: Io mi stimaua, che douesse uscire fuori da me, & inuocare, alzãdo gli occhi al cielo, il nome del Signore Dio suo, & che dopo fatta l'oratione, mi toccasse cõ le mani i luoghi della lepra, & così mi sanasse. Ma uoi tutti hauete inteso, quanto simplice risposta mi ha fatto fare. [Nunquid nõ meliores sunt Abana, & Farsar fluuij Damasci omnibus aquis Israel? ut lauer in eis, & mũder?] I fiumi nostri di Damasco Abana, & Farsar non sono essi migliori di tutte l'acque di Israel? Quasi dicesse certamẽte sì, & per tanto nõ mi harebbe potuto cõmãdare piu presto, che mi lauasse in quelle per mõdarmi meglio? Il penitente carissimi miei, s'adira ancolui alle uolte, massimamẽte quãdo uolendo fare piu di quello, che nõ può, si uede mancare le forze, & cade in impatiẽtia, ilche è una fraude diabolica. Nõ bisogna ĩ questo fare di quello di Naaman, ilquale harebbe uoluto lauarsi à suo modo. Onde congruamente Abana, è interpretato, colligens lapides; perche quel tale penitente si mette à fare cose troppo dure, & Farfar è interpretato, dissipatio, perche imprudentemẽte uiene à debilitare, & à dissipare la uirtù naturale, & sono fiumi di Damasco, interpretato, sanguinis potus, imperò che tale penitentia è piu presto una crudeltà, & un bere il proprio sangue. Guardinsi adũque specialmẽte gli insipienti, che per uno indiscreto feruore, nõ si persuadano d'essere maestri nella uia di Dio. Io gli certifico essergli necessario, che prima uadino à scola, & che stiano alla obediẽtia, & massime de loro padri spirituali, & presertim nelle cõfessioni. Mi è forza stringermi; perche il tẽpo è passato, & restaci etiam grã uia. [Dum ergo uertisset se, & abiret indignans.] Naamã adũque uoltando il camino uerso il suo paese, & hauendo già incominciato assai sdegnoso di andarsene al uiaggio. [Accesserũt ad eũ serui sui.] Se gli accostorono certi suoi saputi serui. Possiamo dire dilettissimi, che questi siano i santi deuoti del penitente, ilquale per tedio delle deboli sue forze abbandona se stesso, & quasi propone di ritornare à patti uecchi. Onde loro se gli approssimano, per persuadergli il ben suo. Onde dice. [Et loquuti sunt ei.] Gli incominciorono à parlare, dicẽdogli. [Pater, & si rem grandem dixisset tibi propheta; certe facere debueras.] Lo chiamò padre per dimostrargli piu il loro cordiale affetto. Dissero adunque, ueramente padre nostro, se'l Profeta t'hauesse imposto qualche grande, & faticosa cosa, la doueui fare, per tentare di guarire da sì dura infermità [Quãto magis quia nũc dixit tibi; lauare, & mundaberis.] Quãto piu debbi tu fare questa minima, che ti ha detto. Che tu ti laui, & sarai mõdato. Quasi dicendo, che sai tu se l'acque di Israel hãno qualche occulta diui

na

na uirtù, laquale nõ hanno le nostre? una uolta si dice publicamente, che la Iudea è terra santa, & cosi forse debbono anco essere l'acque. Vedete amantissimi, che ponno pur più le buone inspirationi, & al fine preualeno al le diaboliche suggestioni. [Descendit.] Naaman discese da cauallo. [Et lauit in Iordane septies iuxta sermonẽ uiri Dei.] Et andò à lauarsi sette uolte nel Iordano secondo il precato d'Heliseo. [Et restituta est caro eius, sicut caro pueri paruuli, & mundatus est.] Et fatta la obedientia, incontinẽte la carne sua fu restituita pura, & netta, qual è quella d'un piccolo fanciul o, e cosi fu mõdato. Impariamo carissimi di nõ ci gouernare di nostro capo. Attẽdiamo à i consigli de gli essercitati nella militia santa, & siamogli grati di buoni ammaestramenti, che Naaman ce l'insegna; imperò, che guarito che fu ritornò dal Profeta à ringratiarlo sommamente, & forse anco per appresentargli oro, & argẽto; & assai uerisimile è, che per questo effetto Naaman hauesse portato seco di gran thesoro, come è detto disopra. [Reuersusq; ad uirũ Dei cũ uniuerso comitatu suo uenit, & stetit coram eo.] Lui andò à ritrouare Heliseo con tutta la sua compagnia, per honorarlo piu. Pensate hora uoi fratelli con quanta riuerentia gli debbe comparere dinanzi. [Et ait.] Et disse gli. [Vere scio quod non sit Deus alius in uniuersa terra, nisi tantũ dominus Deus Israel.] Adesso conosco ueramente, che nell'uniuersa terra nõ è altro Dio eccetto il Signore Dio d'Israel. Confessiamo ancora noi, dilettissimi, nella liberatione nostra dal peccato, che non per nostra uirtù, ma per la sola bontà del Signore Dio siamo liberati dalla seruitù del Diauolo. Deo gratias. Amen.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in San Luca. Cap. IIII.

NELLA espositione dell'hodierno Euangelio mi espedirò con breuità per mancamento di tempo. [Dixerunt Pharisei ad Iesum, Quãta audiuimus facta in Capharnaum, fac & hic in patria tua.] Certi Farisei di Nazareth, doue di presente era Christo, gli dissero: habbiamo inteso, quante stupende, & ma

gne cose tu hai fatto à questi dì nella terra di Capharnao, fanne ancor qui nella patria tua di Nazareth. Non crediate dilettissimi, che questo dicessero in cõfermatione de' miracoli fatti in Capharnao, nè perche desiderassero, che ne facesse in Nazareth, anzi d'inuidia si mangiauano quodammodo le mani quãdo se n'udiua, ouer uedeuano di lui qual che miracolo; onde il predetto loro parlare fù specialmẽte per reprouare i miracoli, i quali si diceuano essere stati da lui fatti in Capharnao. Quasi uolẽdo testificare, che se hauesse potestà in fare de' ueri miracoli, gli farebbe piu presto nella patria propria, che in terra aliena, & pur anco quando fusse uero, che ne facesse, lo uoleuano ĩ questo modo calũniare, perche facesse del bene a'stranij piu uolõtieri, che a' suoi proprij compatrioti. Et per tanto. [Ait autem.] Risposegli Christo Giesu. [Amen dico uobis, quia nemo propheta acceptus est in patria sua.] In uerità ui dico, che niun profeta mai fu grato nella patria sua; come se gli hauesse detto; che le calunnie, & pẽsieri suoi erano uani. Impero che s'ei nõ faceua di molti miracoli nella patria, nõ era per impotentia, nè perche lui nõ amasse la terra sua, ma solamente per il loro difetto, & fraterna inuidia, perche nõ erano di nulla disposti ad accettare la uirtù del con ciue suo. Et accioche per la loro malignità nõ potessero cõtradire, nè denegare, gli addusse gli essẽpi dicẽdo [In ueritate dico uobis, multæ uiduæ erant in diebus Heliæ in Israel, quãdo clausum est cœlũ, tribus annis, & mẽsibus sex, cum facta esset fames magna in oĩ terra, & ad nullam illarum missus est Helias, nisi in Sareptam Sydoniæ ad mulierem uiduã.] Vi dico di certo, che molte uedoue era

no

no in Israel nel tempo di Helia, quãdo il cielo stette chiuso tre anni, & sei mesi, che mai non piouette, donde essendo successa una graue fame per tutto il paese à niuna di tante uedoue fu mandato Helia, se non ad una in Sarepta di Sidonia, la quale lo ricolse benignamẽte, quãtunque fusse estranea. Il che fu à cõfusione de'suoi Israelitici, i quali lo perseguitauano. Helias, fratelli, è interpretato robustus dominator, & moralmente possiamo intendere colui, ilquale robustamente predomina alle sensuali passioni. Costui uiene perseguitato da i suoi proprij. [Quia inimici hominis domestici eius.] Imperoche l'inuidia eccita sempre guerra, & præsertim ciuile, contra de'buoni. Lui per humiltà nõ si confidando di nulla nelle proprie forze, nõ gli pare di metterst à resistere da se solo. Onde si fugge in Sarepta, interpretata incẽdio, cioè alla consideratione dell'ardente carità d'Iddio uerso de'suoi eletti, & di quelli, i quali implorano l'aiuto suo. Et così impetra to il soccorso per i numeri, & uarij modi insino da pouere uedouelle, cõseguisce la uittoria, & in ogni sua tribulatione gli è promesso diuinamẽte del bisogno. Attẽdiamo adũque d'essere nel cõspetto di Dio tali, che l'inuidia di quà nõ ci lasci stare ociosi sapẽdo. [Quia nullus coronabitur, nisi qui legitime certauerit.] Vn'altro essempio sottogiũse il Signore. [Quia in ore duorum, uel trium cõsistit omne uerbum.] Et è quello d'Heliseo, ilquale curò dalla lepra solamente Naaman Syro, benche nel paese suo gli fussero di molti leprosi. [Et multi leprosi erãt in Israel sub Heliseo profeta, & nemo eorũ mũdatus est, nisi Naaman Syrus.] Et questo fu, perche nõ lo meritauano; & nõ perche il Profeta di Dio non gli hauesse potuto guarire, quãdo lo hauessero meritato, nè perche ancora lui odiasse il popolo suo, si come gli scribi uoleuano imputare Christo di simile calunnia. Veritas, carissimi, odium parit. La uerità suscita sempre odio, & furore. Onde seguita il testo nostro. [Et repleti sunt omnes in Synagoga ira, hæc audientes.] Sentendo le predette parole. Quelli, i quali erano nella Sinagoga, si adirorno tutti contra del Signore nostro. [Et surrexerunt.] Et si leuorono con impeto da sedere. [Et eiecerũt illum extra ciuitatem.] Vedete amantissimi, se costoro erano forse degni, che le loro infermità fussero sanate, conciosia che non si uergognorno di spingere fuora della città il medico, & Saluator del l'uniuerso. [Et duxerunt illum usque ad supercilium montis, super quem ciuitas eorũ erat ædificata, ut præcipitarent eum.] Et ributtandolo, lo condussero su la sommità del Monte, doue sita era la loro città, & di iui lo uoleuano precipitare, e gittare giù à scauezzacollo. O scelerati che erano costoro, ardiscono di uoler far quello che'l diauolo non hebbe ardimento di fare, perche lui disse. Mitte te deorsum. [Ipse autem transiens per medium illorum ibat.] Ma perche non era ancora uenuta l'hora sua, se gli tolse diuinamente da'piedi.

NEL MARTEDI

Dopo la terza Domenica di quaresima. Sopra l'Epistola nel quarto libro de' Re. Cap. IIII.

HABBIAMO nell'hodierna Epistola transumpta dal quarto libro de' Re, come una certa donna andò dinanti ad Heliseo profeta con gran lamento, & cridore, dicendogli. Il tuo già diuoto seruo mio marito è à questi di morto, & tu sai, quanto lui temeua Dio, & ecco che è comparso un suo creditore, per esser da gli heredi pagato, & non hauendo noi facultà da potergli satisfare, uorrebbe, che tutti due gli miei figliuoli andassero à seruirgli. [Mulier quædam clamabat ad Helyseum Prophetam dicens, Seruus tuus uir mortuus est, & tu nosti, quia seruus tuus fuit timens Deum.] Quasi dicesse, & per tà to considerata l'antiqua amicitia, tu nõ debbi abbandonare i suoi discendenti, nè ricusare di soccorrere alla miseria della pouera sua famiglia, imperoche uno huomo da bene, sempre aiuta i posteri dell'amico. [Et ecce creditor uenit, ut tollat duos filios meos ad seruiendum sibi.] Moralmente amantissimi in Christo Iesu, piglio per questa donna la conscientia, laquale ha il marito morto, ch'è lo spirito per li peccati morto, ilquale già fu timẽte Dio, huomo buono, per la innocentia

nocentia battismale. Costei uede che 'l creditore demonio infernale uorrebbe la mercede de' mali, che gli ha fatto fare, & ricerca in perpetua seruitù due suoi figliuoli, cioè il corpo, & l'anima. Ma uedendosi lei, per la debolezza incorsa delle naturali forze, essere insufficiēte di poter satisfargli per uirtù propria, si riduce all'ultimo refugio dinanzi ad Heliseo, interpretato Deus meus saluator; corre à gridare, & à piangere à i piedi del Crocifisso Dio, e saluatore suo, accioche lui gli habbia à soccorrere raccordandogli massimamente nell'oratione, che 'l marito suo è pur sua creatura, & nel Battesmo fatto suo peculiare seruo. Onde, quia scriptū est [Nolo mortem peccatoris, sed ut conuertantur magis, & uiuat.] Il Signore non gli dà repulsa, anzi benignamente, come fece qui Heliseo, l'ascolta & dagli il modo, & nō olio materiale, ma spirituale; cioè tale dono dello Spirito santo, che può pagare i debiti. Seguita adunque. [Cui dixit Helyseus.] Heliseo rispose. [Quid uis ut faciam tibi?] Che cosa uorresti tu, ch'io ti facessi? Di qui, carissimi, cōprendere si può la somma benignità di Dio uerso il penitente: conciosia che stà sempre preparato per concedergli la salute dell'anima, & tutto quello, che saperà dimā dare; anzi gli pone eciā in bocca il bisogno suo. Ecco che in figura di Dio Heliseo fa questo medesimo, & dice alla donna. [Dic mihi, quid habes in domo tua?] Che cosa hai tu nella casa tua? [At illa respondit, nō habeo ancilla tua quicquam in domo mea, nisi parum olei, quo ungar.] Ilche lei, come serua, ch'ella confessò d'essere, humilmente rispose, ch'ella non haueua altro in casa, eccetto un poco d'olio da ungersi. E ben uero, carissimi, che la conscientia del peccatore ha poco di buono. Et gli resta solo un pochino d'olio da ungersi la uolontà, libera da poтersi risanare. O uogliamo intendere per questo poco olio, la uirtù del battesmo, & della cresma, perch'egli è pur Christiano, & di quanto non rinuncia in tutto alla fede, & che si confessa d'essere soldato nella militia, & sotto lo stendardo di Giesù Christo, può dalle mani del creditore suo liberarsi; & massimamente con l'aiuto de' uicini suoi. [Cum ait, uade, & pete mutuo ab omnibus uicinis tuis uasa uacua non pauca, & ingredere, & claude ostium tuum.] Allaquale donna, disse Heliseo, uà, & dimanda impresto da tutti i uicini tuoi, de uasi in buona somma, & che siano uuoti, & hauuti che gli haurai, uattene in casa, & stanga bene l'uscio. [Et cum intrinsecus fueris, tu, & filij tui, mitte inde in omnia uasa hæc, & cum plena fuerint, tolles.] Et quādo sarai co'tuoi figliuoli chiusa dentro, pigliarai l'orciulo del tuo olio, & incomincierai infonderui dētro in tutti quei uasi, & quādo saranno ben pieni, toglieralli. [Iuit itaque mulier, & clausit hostium super se, & super filios suos.] Quella donna intesa la cosa, andò senza dubitatione, & chiusesi co'suoi figliuoli, in casa, tolti prima i uasi imprestati; & così [Illi offerebant uasa, & illa infundebat.] I figliuoli gli porgeuano ad uno, ad uno i uasi, & lei gli andaua infondendo dentro dell'olio. [Cumque plena fuissent uasa, dixit ad filiū suum, affer mihi adhuc uas.] Et essendo pieni tutti i uasi, la madre disse ad uno de figliuoli, che gli recasse ancora qualche uaso. [Et ille respondit, non habeo.] Et egli rispose, che non gliе n'era più. [Stetitque oleum.] Et all'hora l'olio dell'orciuolo si fermò, & non moltiplicò piu oltra. [Venit autem illa, & indicauit homini Dei.] Ilche fatto che fu, lei ritornò dal profeta, & narrogli il tutto. [Et ille, uade, inquit, & uende oleum, & redde creditori tuo. [Tu autem, & filij tui uiuite de reliquo.] Allaquale rispose. Và e uendi l'olio, & d'una parte de' dinari satisfarai al creditore tuo, & di quello, che soprauanzarà, sostentaretenui la uita. Fratelli miei, i uicini, con l'aiuto de' quali il peccatore si rinfranca dalla diabolica captiuità, sono i Santi. Onde egli dice quel bel uersetto. [Leuaui oculos meos in montes.] Cioè fin alli spiriti beati. [Vnde ueniet auxilium mihi.] Donde sò di certo, che mi sarà dato soccorso, & de' uasi in abondantia, cioè delle orationi. Vero è, che saranno uasi alquanto uuoti, perche bisogna, che lui gli empi; imperoche uane sō no le intercessioni per lui fatte, quando egli non ui uuole mettere nulla del suo; ma infondendogli ancora lui di quel poco d'olio, che hæ, & esercitando la gratia, che Dio gli dà (conciosia che sempre gli manda

oportune

oportune illuminationi) i uasi suoi si uanno à poco à poco empiendo, & le orationi sortiscono l'effetto suo; onde il peccatore, co' figliuoli suoi, uiue in eterno, cioè con l'anima, & co'l corpo, ò ueramente diuentando egli perfetto è causa, che anco i suoi siano buoni, quia cum sancto sanctus eris, & cum innocente innocens eris, & cosi tutti insieme uanno in Paradiso. Notate fratelli, che'l Profeta commandò alla uedoua, che ella pigliasse da tutti i uicini de' uasi, per dimostrarci la difficultà, che ui è nel leuarsi dal peccato, & uolse, ch'ella si assettasse di dentro in casa, sì perche il penitente imparasse d'hauere il cuore raccolto in Dio, sì ancora accioche nell'opera non ricercasse l'honore del mondo, ma di colui solamente, ilquale uede in occulto, & rende la mercede. Dobbiamo ancora auuertire la prontezza della donna ad esequire. [Hilarem enim datorem diligit Deus; & anco la fede. Quia sine fide impossibile est placere Deo.] Se questa donna non hauesse tenuto per certo, che l'orciuolo suo dell'olio, sarebbe stato sufficiente d'empire molti uasi, non sarebbe corsa à pigliarli impresto. Et se costei, carissimi, hebbe tanta fede ad un Profeta per il guadagno d'una quantità d'olio, perche ragione non debbiamo ancor noi hauere confidentia del Signore, Profeta de Profeti, per l'acquisto dell'eterna felicità? Et se fu sollecita all'obedientia d'un'huomo mortale, debbiamo noi forse, esser lenti in obedire all'Immortale Iddio? Præterea assai uerisimile è, ch'ella douea da se molto bē conoscere, che quel tanto era stato miracolosamente fatto, accioche del precio di quell'olio si preualesse nelle sue necessità; e nondimeno per fuggire il sospetto della presontione, non uolse fare mente di suo capo. Il che è à nostra instruttione, che doue si può hauere il parere del superiore, non facciamo nulla senza licentia. Penso anco, che per ringratiare il Profeta di tanto suo beneficio, ritornasse da lui, etiam per nostra eruditione; che ne' ser uitij riceuuti, non ci portiamo da uillani. Et non senza misterio ancora, per quanto stimo, il profeta gli disse, ua te; quasi inferendo, che doue prima la conscientia per il peccato stà come in catena, può dipoi, c'ha ricuperata la diuina gratia, andare franca, & massimamente all'opere della satisfatione de' perpetrati macamenti suoi. Et questo è il uendere dell'olio, & il satisfare al creditore; & dapoi etiam può andare all'opere, che siano à sua propria utilità, crescēdo di uirtù in uirtù, & questo è il sustentarsi del resto, conciosia che'l penitente debba prima sempre, & ante omnia satisfare del mal tolto, & della infamia data; & dipoi darsi ad altre sante operationi. [Quia nō remittitur peccatū, nisi restituatur ablatum.] Et colui, ilquale dimora nel peccato, non può passare, nè pur mouere il piede uerso il porto della propria salute, nè aspirare à uita beata. Si che confortarei ogn'uno à guardarsi sopra ogni cosa, di non pigliare sopra le spalle sì graui pesi, i quali assai uolte fanno l'huomo immobile, in modo, che non si può muouere da niuno cāto, dalla destra, per consideratione del Paradiso, dalquale si uede sbandito, nè dalla sinistra, per consideratione dell'inferno, alquale si uede obligato. Con questo tale carissimi, non bisogna (ui sò dire io) usare il consiglio, ilquale ci insegna hoggi il nostro Redentore nell'Euāgelio di S. Mattheo, perche ha fatto secō lo il prouerbio, orecchie da cāpanile. Sed dimittamus mortuos sepelire mortuos suos. Lasciamo stare i sordi con il loro otturato udito. Ascoltiamo noi il consiglio.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in San Mattheo. Cap. XVIII.

Respiciens Iesus in discipulos suos, dixit Simoni Petro. [Si peccauerit in te frater tuus, uade, & corripe eum inter te & ipsum

ipsum solum.] Un giorno risguardádo il Sig. Giesu i suoi discepoli, disse à Simon Pietro: O Pietro, se il tuo fratello peccarà contra di te, uà in secreto, e correggilo dell'errore suo fra te, & lui solo. [Si te audiuerit, lucratus eris fratrem tuum.] Se ti udirà, emendandosi per le tue correttioni, potrai dire d'hauer guadagnato l'anima del tuo fratello. La causa, dilettissimi, per laquale Christo Giesu si uoltasse à dire à Pietro queste parole, può essere, che fusse, perche forse lo conosceua essere più coleroso de gli altri, & più inclinato alla uendetta. Onde anco al tempo della presa del Signore, lui in colera sfodrò il coltello, & tagliò l'orecchia ad uno. [Exemit gladium, & percutiens seruũ principis sacerdotum, amputauit auriculã eius.] Può ancora esser, perche lo uoleua constituire sopra il gregge, & l'officio del pastore è massimamente la correttione de' sudditi. Et intendendo in questo modo all'hora quello. [Si peccauerit in te frater tuus.] Meglio si pigliarà. In te, hoc est te sciente; cioè per tua saputa, quasi dicendo; Se ti uerrà all' orecchio qualche uitio del prossimo, raccordati prima, ch'egli è tuo fratello, & così riprendilo benignamente, & con amore da uiscerato, & intimo parente. Non si ritroua già huomo al mondo, carissimi, per quãto credo, così fuora d'ogni ragione, ilquale sentendo questo parlare, non sia sforzato à cõfessare, che la dottrina di Christo è somamẽte perfetta, & piena di dolcezza, & di sapientia, & essere cõuenientissima à gli huomini, creature rationali. Il porco cinghiaro, quãdo è offeso corre alla uendetta, il simile fa il leone, l'orso, & altri brutti animali. Ma l'huomo creato da Dio, con la ragione in mano, deue forse egli fare il medesimo? Nõ certo. Anzi si deue specchiare nel suo Creatore; ilquale mille uolte l'hora offeso, mille uolte perdona, & procura la salute di quelli, che l'offendono. Et ueramente, per quãto mi persuado, quel suo guardare, che fece uerso i discepoli, mentre che gli insegnaua questa dolce dottrina, doueua rappresentare il singolare affetto, ilquale hauere douressimo l'uno uerso l'altro, in modo che dal gratioso suo uiso, ogn'uno haurebbe compreso, che mai nõ potesse accadere si graue ingiuria, ò nella robba, ò nell'honore, ò nella persona, che l'huomo offeso non douesse hauere più rispetto alla salute dell'anima del prossimo, che di simili sue perdite. Et notate fratelli, quel uerbo. [Vade.] Ilquale dimostra un'andare tutto quieto, & cõ l'animo riposato; onde dice anco. [Et corripe.] Et non increpa, uel calũniare, uel castiga, sed corripe; come sarebbe à dire, ammoniscilo, & fallo amicheuolmẽte auuertente del fallo suo, persuadẽdoti tu, che per errore, & nõ per maleuolẽtia sia commesso. Et per schifare etia, che nõ habbia fastidio del uergognarsi, comãda, che tale officio si faccia secretamente, che non gli siano altri che loro due. O benigno, & circonspetto Signore, chi potrà opponere al sapientia tua? Et chi sarà quello, ilquale nõ segua il cõsiglio tuo, & nõ cerchi di guadagnare il fratello suo? Questo è altro certo che soggiogare castelli, & città, & è altro acquisto, che di argento, & oro. Mai (son certo) nõ sarà pouero colui, tanto di quà, quãto di là, ilquale hauerà saluato un'aia, & che sia il uero, che grãde merito se ne acquista, assai manifesto ci è il studio grande, che Dio uuole c'habbiamo circa tale cura. Onde sottogiunge. [Si autẽ te non audierit.] Ma posto per caso, che nõ dia orecchie alla secreta tua ammonitione, nè che per essa si emendi, non uoglio però, che tu resti di tentare altra uia. [Adhibe tecum adhuc unum uel duos, ut in ore duorum uel trium stet omne uerbum.] Il medico carissimi, dell'infermo corporale, quãdo una medicina nõ conferisce al male, ne piglia un'altra, & sempre più forte. Così il medico dell'infermo spirituale, debbe fare secondo la presente dottrina. Quãdo colui, ilquale douerebbe (sensualmente parlando) far uendetta della riceuuta ingiuria, non solamente la rimette, ma procura etiam il bene dell'ingiuriante, certamente è una medicina da cõmouere i sassi, & tanto più, quando in ogni cosa cerca di non gli maculare in nulla l'honore. Ma se pur l'amico sta duro, conciosia che la salute dell'anima si debbe preponere alla fama, il Signore uuole, che'l buõ Christiano procuri di saluare il fratello cõ un'altra medicina alquãto aspera, che è di palesare il difetto di quello, cõ qualche sua infamia, ma sempre minore, che sia possibile

bile. Onde dice, piglia con esso te un qualche huomo da bene, & quando ti paresse poco pigliane due, & communicata con loro caritatiuamente la cosa, ritrouate il fratello, & insieme sforzateui di sanargli la piaga, accioche quando recusasse la medicina, & che bisognasse andare ad un'altra ancora piu rincresceuole, lui non potesse negare il mal suo, conciosia cosa ch'ogni parola si proui per la testimonianza di due, ò tre persone. [Quod si noluerit audire eos.] Ma se anco per questa uia lui non uorrà intendere il fatto suo. [Dic ecclesiæ.] Denuncialo à i Giudici ecclesiastici, accioche loro proueda no, che una pestilentiata pecora non infetti l'altre. [Si autem ecclesiam non audierit.] Et se anco sarà così peruerso, & ostinato, che non obedisca à Prelati. [Sit tibi sicut ethnicus, & publicanus.] Habbilo per un gẽtile, & pagano, & per un publicano, cioè per publico peccatore, & per infidele. Et accioche gli huomini mai non uenissero in tanta dementia, che disprezzassero le censure ecclesiastiche, Christo promette di cõfermare in Cielo tutto quello, che i prelati determinaranno sopra della terra, dicendo. [Amen dico uobis, quæcunque alligaueritis super terram, erunt ligata & in cœlo: & quæcunque solueritis super terram, erunt soluta & in cœlo.] In uerità ui dico, che quelle cose, lequali uoi ligarete, ò dissoluere sopra della terra, saranno anco similmẽte ligate, & disciolte in Cielo. Et notate amantissimi, che'l Signore non dice quello che tu ligarai, & dissoluerai, ma quello, che uoi ligarete, & dissoluerete, per dimostrare al Prelato, che non si debbe gouernare da sua posta, nè secondo il proprio uedere, ma con consiglio della Scrittura, & de' Santi Dottori in modo, che quando lui sententia, si nel condannare, come nell'assoluere, si persuada d'hauere à lato per compagni, & per colleghi i Canoni, & approbate Scritture, i quali con lui insieme uengono à giudicare. Poscia adunque che'l Redentore nostro hebbe prouisto all'autorità della Chiesa, dimostra poi di quanta gratia sono appresso d'Iddio ambidue, cioè colui, ilquale usa la fraterna correttione, & colui, che l'ascolta, & obedisceglì uolõtieri. Onde seguita. [Iterum dico uobis.] Vn'altra cosa ui uoglio notificare, laquale ui può esser cara, per inanimarui più al correggere, & ad accettare, più l'ammonitione. [Quia si duo ex uobis consenserint super terram.] Che se duo di uoi consentirete, & ui accordarete insieme sopra della terra, ita che la correttione fraterna ui faccia essere d'un medesimo cuore, & d'una medesima uolontà d'amore, & carità spirituale. [De omni re quamcunque petierint, fiet illis à patre meo, qui in cœlis est.] Vi certifico, che d'ogni cosa, laquale dimandarete al padre mio celestiale, sarete essauditi. ui pare fratelli miei, che questo sia poco fauore del seruo appresso d'un patrone, quando mai non dimanda nulla indarno? & tanto più, quanto che'l patrone è maggiore? Et qual Signore si ritroua piu eccelso di quello, ilquale habita ne gli alti cieli? Et per tanto non sia mai huomo, ilquale richiedi à tanto principe cose transitorie, & terrene, ma solamente eterne, & celesti. Et per farci di questo auuertenti, il Saluatore nostro sottogiunse. Qui in cœlis est; & per dimostrarci etiam, che'l padre, & lui sono una cosa medesima, & che quello, che fa uno, fa l'altro; aggiunse. [Vbi enim sunt duo, uel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.] Quasi dicesse, conciosia ch'io son sempre in mezo di quelli, i quali nel nome mio si uniscono insieme, ò siano due, ò tre, ò più, marauiglia non è, se ottengono ogni cosa, hauendo con se il Creatore dell'uniuerso, imperoche colui, ilquale ha in sua balia la persona d'un Re, può dire hauere anco la robba sua. [Tunc accedens ad eum Petrus, dixit.] All'hora Pietro hauendo fra se bene essaminato quello che Christo haueua detto, circa il ligare, & sligare; accioche ben instrutto della cosa si sapesse reggere, si accostò à lui & dissegli. [Domine quoties peccauerit in me frater meus; dimittam ei?] O signore, fino à quãte uolte gli ho io à perdonare in tua persona al peccatore? [Vsque septies?] Forse in fino à sette uolte? Pietro carissimi miei, da un canto conosceua, che'l Signore era tutto benigno, & dall'altro canto lui era assai austero. Onde per quanto piu mi persuado, gli deuè dimandare, se uoleua, che gli perdonasse

passe insino à sette uolte. Quasi che uolesse dire, certo signore, ben che tu sia tutto gratioso, nondimeno quando tu uolessi, ch'io andasse à questo numero, non si douerebbe per niente trapassare. Ma il buon Pietro si inganna assai ben à partito, uolendo col debole suo ingegno misurare la infinita bontà di Dio, & ponergli il termine, & per tanto [Dixit illi Iesus.] Gli rispose il Signore Giesu. [Non dico tibi septies.] Non ti dico sette uolte solamente. [Sed usque septuagies septies.] Ma settanta uolte sette. Può essere ancora fratelli miei, che Pietro hauesse letto nella sapientia; ò sentito dire, ò che diuinamente ne fusse illuminato. [Quod septies in die cadit iustus, & resurgit.] Il che commentando santo Hieronimo, dice. Si iustus, quomodo cadit? Si cadit, quomodo iustus? Onde sottogiunge. [Iusti nomen non amittit, qui penitendo resurgit.] Il perche sarebbe espediente all'huomo, che caduto che è nel peccato, dimandasse di subito nel cuore perdonanza à Dio, con proposito di confessarsene al tempo debito. Onde può essere, che per la predetta sententia, san Pietro si mosse à tale interrogatione di sette. O ueramente per rispetto di sette peccati mortali, ò per li sette commandamenti della seconda tauola del decalogo quelli risguardano l'offesa contra del prossimo; onde gli dice; si peccauerit in te frater. La risposta etiã dio del Signore, non importa altro, se non come se dicesse, non solamente uoglio, che tu gli perdoni ogni giorno sette uolte, & de' peccati mortali, & della transgressione della seconda tauola, ma per ogni uia, & modo, che peccasse, etiandio quodammodo in infinito, uoglio che sempre tu gli perdoni mentre ch'egli ha di uita, laquale communemente nell'huomo non passa troppo gli settanta anni. Conciosia adunque fratelli miei, che la benignità del Redentore nostro uerso di noi ha eccesso l'opinione dell'huomo in perdonarci, perche causa non ci douemmo infiammare tutti ad essergli riconoscenti? Lui ama sommamente la conuersione del peccatore, & per questo ci commanda la fraterna correttione. Facciamola uolontieri; non ch'io dica, che debbiamo inuestigare gli altrui difetti, per fare tale officio, non s'intende cosi. S'intende che quãdo ci accade di uedere nel conspetto qualche cosa mal fatta, & che ui sono assai buone cõietture, che debba accettare l'ammonitione, non manchiamo del debito; ma quãdo in cõtrario conoscessimo manifestamẽte che in uano si affaticaressimo; meglio è spẽdere quel tempo in altra cosa utile, & massimamente in pregare Iddio per lui; che la diuina sua pietà sia quella, che gli tocchi, & uolti il cuore nella uia retta. Praeterea lui ha caro, che gli huomini si adunino insieme nel nome suo, & à parlare delle cose sue sante, promettendoci, che sempre ui sarà in mezzo. Stiamo adunque uniti insieme in dolce carità, che'l fatto è nostro.

NEL MERCORDI
Dopo la terza Domenica di Quaresima.
Sopra l'Epistola.

LEGGESI nell'Essodo al capitolo uigesimo (si come si recita nell'hodierna Epistola) che Dio cõmandò, che si honorassino i padri, & le madri, & che non si commettesse homicidio, nè adulterio, nè furto, & altre cose, si come intenderemo di mano in mano. [Haec dicit dominus Deus.] Queste cose, fratelli, commanda il Signore, & Dio nostro. [Et per tanto come suoi serui, che gli siamo, & sue creature, siamo obligati ad obedirgli. Et che cosa commanda egli? Queste che seguitano, uidelicet. [Honora patrem tuum, & matrem tuam, ut sis longaeuus super terram; quam dominus Deus tuus dabit tibi.] Fà che tu honori il padre & la madre tua, accioche tu uiui sopra della terra, laquale ti donarà il Signor tuo. Questa terra carissimi, è la terra de beati, & uiuenti, & in eterno, cioè il Paradiso. dice praeterea. [Non occides.] Non commetterai anco homicidio. [Non maechaberis.] Nè farai fornicatione. [Non furtum facies.] Nè anco robarai. [Non loqueris contra proximum tuum falsum testimonium.] Et guardati etiandio non testimoniare falsamente contra del prossimo. & similmente. [Non concupisces domum proximi, nec desiderabis

rabis uxorem eius, non feruum, non ancillam, non bouem, non asinum, nec omnia, quæ illius sunt.] Tu non desidererai la casa, ne la moglie, nè il feruo, nè l'ancilla, nè il boue, nè l'asino, nè cosa nessuna altra, che sia d'altrui, accioche tu uiui lungamẽte sopra della terra, & in eterno nel celeste regno. Questo, ut sis longæuus super terram, s'intende sempre ad ogni precetto de' sopradetti. Vedete amantissimi miei, quanto grã premio cõseguiamo per poche fatiche, che è la uita perpetua. Ei non è huomo, ilquale non patisca, & spenda ogni cosa per slongarsi la uita presente qualche tempo, & se cosi è, può essere, che per acquistarsene una sempiterna, debba recusare d'honorare i parenti suoi? & di non fare sangue? & d'essere casto? & di non rapire? & di non dire il falso? & di non desiderare nè le donne, nè le facultà d'altrui? Per quattro modi fratelli si può offendere il prossimo. Primamente nelle ricchezze; & contra di questo dice, che non si robi, nè si desideri la roba d'altrui. Deinde si può offendere nell'honore; & contra di questo egli cõmanda, che non testifichiamo il falso contra di lui. Tertio nella persona, percotendolo. Et quarto nell'anima, inducendolo à fare i peccati, & contra di questi ei prohibisce, che non occidiamo; cioè corporalmente, nè spiritualmente. Si che carissimi, quando essaminate i peccati nostri, massime al tempo della confessione; sarà credo utile, che essaminate bene la uita uostra sopra le antedette quattro uie circa l'offensione del prossimo. Ritorniamo al luogo nostro. [Cunctus autem populus audiebat uoces.] Mentre che'l Signor Dio cõmãdaua quanto habbiamo detto di sopra, tutto il popolo iui presente sentiua, & udiua le parole. Il testo però della Bibia dice. [Videbat uoces.] Ma nondimeno si espone uidebat pro audiebat.] Leggasi come si uoglia, la sententia è una medesima, eccetto, che leggendosi uidebat, uuole quodammodo inferire, che la diuina uoce si comprendeua piu col uedere dell'intelletto, che con con l'udire del corpo. Imperoche, come apparirà di sotto, l'orecchie del popolo non la poteuano sostenere, per la grandezza sua. Pensate fratelli, ch'ogni sillaba, non che ogni parola, doueua parere un grandissimo tuono. Audiebat itaque uoces. [Et uidebat lampades, & sonitum buccinæ, montemque fumigantem.] Et uedeua le lampade, & sentiua il suono della tromba, & uedeua il monte fumigare. Imperoche douete sapere, che su'l monte Sinai; quando dette la legge, iui d'intorno donde uenne la uoce, apparuero di molti folgori, & sentiuasi un sonare in modo di tromba, & eraui un fumo grande, & marauiglioso. [Et perterriti, ac pauore concussi steterunt procul dicentes Moysi. [Loquere tu nobis. & audiemus.] Potemo cõsiderare, dilettissimi, quanto stupenda cosa debbe essere quella, conciosia che quelli huomini fatti quodammodo attoniti per la terribiltà della uoce, & del suon della buccina, spauentati per il fuoco, & fiamma, ch'erano nell'acre, & per la caligine grande, che occupaua il monte, si ritornorono indietro, & dislongati assai bene, dissero à Moise, che lui gli parlasse, se uoleua, che ascoltassero. Quasi dicendogli, se tu ci hai cari, & ci ami, non ci sforzare piu andare là, perche non possemo nè udire, nè uedere si horrende cose. Riferisceci tu quello, che Dio dà noi richiede, che obediremo, Tantum. [Non loquatur nobis dominus, ne forte moriamur.] Fa solamente questa gratia, che'l Signore non ci parli, per che altramente moressimo. [Et ait Moyses ad populum.] Al che Moise rispondendo, dissegli. [Nolite timere.] Non uogliate metterui paura. [Vt enim probaret uos, uenit Deus. Imperoche Dio è uenuto, non accioche di spauento uoi moriate, ma solamente per prouarui, quanto uoi il temiate. [Et ut terror illius esset in uobis, & non peccaueritis.] Et à fine che'l terrore di lui duri ne'cuori uostri, & non ueniate à peccare. Ma qualcuno di uoi dirà, fratello. O come non sapeua Dio se'l temeuano sì, ò nò? Sì bene, che lo sapeua, ma non per questa uia che'l cercaua; cioè per fare noto il loro timore à gli altri, & anco à loro medesimi. [Stetitque populus de longe.] Il popolo adunque impetrata la gratia di non accostarsi più alla uoce del Signore, si fermò lontano dal luogo. [Moyses autem accessit ad caliginem, in quà erat Deus.] Et Moise s'auui-

s'auuicinò alla caligine, nellaquale Dio staua accioche potesse dapoi riferire al popolo quanto Iddio gli commetterebbe. In alcuni luoghi della scrittura carissimi miei, si come dice quì San Gregorio, si deue attendere & alla historia, & alla allegoria insieme, e spesso alla sola allegoria, & alle uolte alla sola historia, accioche i ruuidi, & grossi ingegni si possano pascere per la historia, & gli speculatiui per la allegoria. Et per tanto quãdo il popolo qui uedeua le lampade, & l'altre antedette uisioni, & spauentato dimandò, che Dio gli parlasse per Moise, & che si mise lontano, & che Moise si accostò alla caligine, nellaquale era Dio; che altro importano queste cose, se non che'l popolo non può penetrare la caligine della allegoria? Imperoche poche persone sanno scrutiniare l'intelletto spirituale delle scritture. Ma perche le menti de gli huomini carnali si pascono spesso della sola historia, per tanto il popolo stette lontano, mentre che'l Signor parlaua. Et conciosia che gli spirituali penetrano la nube della gloria, per tãto Moise si approssimò alla caligine, nellaquale era il Signore. Prouiamo hora etiam noi fratelli; se da queste poppe sappiamo ancora noi succhiare fuora un pocchino di dolce latte da pascere l'anima. Su'l monte di Sinai Dio diede la legge, & il popolo, & Moise andorno ad ascoltarlo, & di quanto egli parlaua, gli fulgurauano d'intorno lampade, & grandi splendori, & il mõte fumigaua, & risonaua la tromba, & il popolo non potè sofferire la uoce, nè l'altre uisioni, ma Moise sì, & il popolo se n'andò dalla lunga, & Moise di nuouo se gli auicinò. Il monte carissimi, con la summità, risguarda su in alto al cielo, & con la radice giù à basso in terra, & per tanto il Sig. uolse dare la legge stãdo su'l monte, imperoche per lei in parte aspettaua al diuino culto, che fu la prima tauola del Decalogo, Vnũ cole Deum, & reliqua; & in parte attendeua all'utile dell'huomo. Habeas in honore parẽtes, & quę sequũtur. & bene per tale effetto Sinai è interpretato mensura mea, imperoche tanto circa le cose diuine, quãto circa l'humane furono dati i precetti con ogni debita misura. La uoce di Dio è la predicatione de i suoi messi. Ite in uniuersum mundũ, & predicate Euangeliũ omni creaturæ. Mentre che parlaua, corruscauano d'intorno folgori, & il monte era pieno di caligine. Imperoche la predicatione si diffonde, & estendesi massimamente circa cose il luminose del paradiso, & anco tenebrose dell'inferno. Il popolo, & Moise, che era il loro capo & capitano, andorno insieme ad udire, perche & per grandi, & per piccioli è ordinato il uerbo di Dio. Onde ben disse. [Omni creaturæ.] & anco. [In omnem terram exiuit sonus eorum.] La buccina intonaua per rispetto del Spirito santo, ilquale fauella ne' predicanti. [Non enim uos estis, qui loquimini, sed spiritus patris uestri, qui loquitur in uobis.] Il popolo non può sopportare la uoce, nè l'altre uisioni. [Quia scriptũ est. Multi sunt uocati, pauci uero electi.] Et la causa potissima è, perche molti non credono cosa, che se gli dica del paradiso, & mãco dell'inferno, & così si allontanano dal uerbo, & dalla fede. Ma Moise non fa così, anzi sostiene ogni cosa, e si approssima. Quia multi quidem currunt, sed unus accipit brauiũ. Onde per questo, assai congruamente, Moise è interpretato urgens, perche colui, ilquale uuole fare profitto nella uia di Dio, non bisogna, che dia luoco alle tentationi, nè che fugga le fatiche, anzi che si metta all'opposito delle tentationi, & che sostenga uirilmente le fatiche. Coloro dimãdauano, che gli fusse parlato per Moise, & non più da Dio. Così fanno questi nostri. Imperoche sono fatti di quelli, iquali predisse l'Apostolo Paolo. [Erit enim tẽpus, cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coaceruabunt sibi magistros pruriẽtes auribus, & à ueritate quidẽ auditum auertent, ad fabulas autẽ conuertẽtur.] Vorrebbono, che gli fusse predicato à loro modo, ò qualche historia Romana, ò qualche poesia, ò di filosofia, ò altro, che li dilettasse alle orecchie, & nõ uorriano, che'l predicatore suo fusse il Signore, cioè, huomo, ilquale dica la uerità, representando colui, ilquale dice. [Ego sum uia, ueritas, & uita.] Ma uorrebbono, che fosse Moise, interpretato in un'altro modo palpans, cioè huomo adulatore, ilquale gli ridesse i bocca, e gli accarezzasse, e fessegli mille belle feste. Sinite illos, dilettissimi miei, cęci sũt, sicome diremo nell'Euãgelio, & duces cęcorũ, e tutti andarã

...si trabocconè nell'inferno. Ma noi acciò ci tegniamo à i piedi, pigliamo in mano la torcia, laquale ci è stata qui dimostrata, che è il terrore di Dio; imperoche se'l temeremo, non ci accadera di scapucciare ne'sassi. Lui ci guidarà à saluamento. Orsu ritorniamo à uedere quello, che fa Moise appresso della caligine. [Dixitque præterea dominus ad Moysem.] Oltra alle sopradette cose disse etiam il Signore à Moise. [Hæc dices filiis Israel.] O Moise, tu dirai da parte mia alli figliuoli d'Israel queste ambasciate. [Vos audistis, quod de cœlo loquutus sum uobis.] Voi hauete udito quello, che ho parlato dal cielo. Intendi hora tu, cioè dal luogo sublime, doue si causaua la uoce forse ben per ministerio angelico. Dipoi soggiunge quel tanto, che gli ha cõmandato; perche la cosa importa, dicẽdo. [Nõ facietis deos argenteos, nec deos aureos facietis uobis.] Quasi uolesse dire, uoi sete gẽte strana, e uolete spesso fare a uostro modo Io ui ho detto, & iterum ue lo raccordo, che sopra d'ogni cosa non commettiate la Idolatria, & non ui facciate dei d'argento, nè di oro. [Quia unus Deus, & una fides.] Et simulacra gentium, argentum, & aurum. Imperoche uoi non hauete ad adorare se nõ un Dio. Et i simulacri, & imagini d'oro, & d'argento sono cose da pagani, & infideli. Et sunt opera manuũ hominum. Loro come ciechi adorano le proprie loro fabriche, ma uoi douete adorare il uostro fabricatore, & plasmatore. Si che, [Altare de terra facietis mihi.] Farete l'altare mio di terra. [Et offeretis super illud holocausta, & pacifica uestra, oues uestras, & boues in omni loco, in quo memoria erit nominis mei.] Et di sopra quello offerirete mi gli holocausti, & altri uostri pacifici sacrificij, & pecore uostre, & boui in ogni luogo, nelquale stata sarà la memoria del mio nome Moralmente fratelli miei facciamo al Signor Dio nostro l'altare di terra, & non di argento, ò d'oro, cioè d humiltà, & non di superbia. Quia cor contritum, & humiliatum Deus non despiciet. Et superbis Deus resistit, humilibus autem dat gratiam. Quelli sacrificii si chiamauano holocausti, ne i quali tutta la uittima si abbruciaua. Facciamo à Dio questo holocausto in darg'li tutto l'amore nostro. Quia nemo potest duobus dominis seruire.] Quelli si chiamauano pacifici, ne'quali, parte della uittima si abbruciaua, & parte si daua à sacerdoti, & parte à gli offerenti, accioche mangiassimo nel conspetto del Signore. Offeriamo etiandio noi questo sacrificio. Ilche è la dilettione fraterna, laquale debbiamo hauere fra noi in beneficio dell'uno & dell'altro, massimamente per l'amore di Dio, figurato, per la parte, che si abbruciaua, si come si figura la carità fraterna per quell e altre due parti di sacerdoti, & di offerenti, i quali (per quanto ci debbiamo imaginare) doueuano insieme nel conspetto di Dio mangiare di quella uittima in grãde mutua pace, & unione, & fassi mentione massimamente delle peccore, lequali non hanno arme da nuocere, & de'buoni, i quali hanno le corna da difendersi, lequali cose importano che dobbiamo sempre fare bene, & resistere al male. Deo gratias. Amen.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in San Mattheo. Cap. XV.

VENIAMO hora allo Euangelio per uedere i ciechi, i quali uogliono guidare altri, & uederemo in che modo spesse uolte si fanno scorgere per poco sani. [In illo tempore accesserunt ad Iesum ab Ierosolimis Scribæ, & Pharisæi.] Nel tempo intendiamo, si come di sopra scriue san Mattheo, q̃ado il Signore nostro passò il paese di Genezareth, & che quelli huomini gli portauano dinanzi i loro infermi, in modo, ch'al solo tatto della fimbria tutti si risanauano. Allhora adunque certi Scribi, & Farisei partendosi di Gierusalem, l'andorono à ritrouare. [Dicentes; quare discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorũ?] Et l'in-

l'interrogorno, per qual causa i discepoli suoi preuaricassino le constitutioni de gli antiqui loro precessori. [Non enim lauant manus suas, cum manducant.] Imputãdoli, che quando andauano à mensa, non si lauassero le mani; & in questo modo calunniauano piu presto lui, come suo maestro, ilquale cõportasse tale discostumatezza. O poueri, & infelici Scribi, & Farisei, che uoi sete. Quelli contadini, per modo di dire, & uillani à comparatione di uoi nasciuti nella magna Città di Gierusalem. Quelli dico di Genezareth, saranno uostri Giudici, & ui condinaranno. Imperoche; auenga che loro fossero di poca scientia, ui eccessero però, & dimostroronsi essere piu saui di uoi, conciosia, che conobbero il saluatore suo, & beati quelli di loro, i quali gli poteuano toccare la falda del mantello, & uoi nõ ui uergognaste di leuarui dal la propria patria per andare à uituperarlo, & di che cosa poi? perche toccassero il pane senza lauarsi le mani. Vedono la festuca, che nõ è nulla nell'occhio del cõpagno, & non ueggono il il trauo nel suo, conciosia che della transgressione dell'humane ordinationi imputano colui, ilquale fu de'diuini precetti il uero latore. Dimostrorono ueramente una singulare leggierezza, che per una si picciola cosa tanti huomini insieme, & cosi lontani fussero fuora del paese, & conuenientemente certo si partirono da Gierosolima detta pacifica, & andorno in Genezareth, interpretata initium natiuitatis. Imperoche donde che per la loro dottrina doueuano stare pacifici, & su la debita grauità, fecero atti da fanciulli; i quali pur all'hora fossero nati, attaccandosi à sì pazze & fanciullesche di spute, ma piene però assai, quanto à loro, di fastidio. Ma il Signore perche l'hebbe per ridicole, non uolse circa di quelle rispondere imperoche non si conuiene, che un gran dottore risponda à quelli friuoli. Tuttauia però perche ad ogni modo meritauano d'essere per qualche uia cõfusi, gli interrogò d'un molto maggiore loro diffetto. [Ipse autem respondens ait illis. Quare & uos transgredimini mandatũ Dei propter traditionẽ uestram?] Rispondẽdogli, gli disse. Ditemi ancora uoi, perche causa preuaricate uoi il cõmãdamẽto di Dio per la uostra institutione? Quasi dicendo, nõ ui pare, che peccate piu uoi in fare, & osseruare statuti contra del diuino precetto? Et che cosa ella fusse, lui la pone dicendo. [Nã Deus dixit, honora patrem tuũ, & matrem tuam, & qui maledixerit patri, uel matri, morte moriatur.] Dio ha cõmandato, che si honori il padre, & la madre, & che quel figliuolo sia morto, ilquale maledirà suo padre, ò sua madre. [Vos autem dicitis.] Et uoi dite l'opposito, & hauetene fatto un bello statuto in questa forma. [Quicunq; dixerit patri uel matri munus, quodcunq; est ex me, tibi proderit.] In prima carissimi miei douete sapere, che l'honorare nella scrittura, importa nõ solamẽte riuerentia, ma etiandio souuentione. Onde l'honorare il padre, & la madre, s'intẽdeua, ch'oltra la ueneratione, se gli souuenisse etiãdio d'alimẽti. Ma i Sacerdoti per tirare roba per uia delle oblationi al suo molino, haueuano fatto una constitutione, che fusse lecito al figliuolo donare à Dio, come principale suo padre piu presto, che al carna le, & credeuano di mantellare, & honestare la cosa in questa maniera, con dire che pur meglio era dare à Dio, che à parenti, conciosia che la oblatione hauesse à giouare all'uno, & l'altro, & al padre, & al figliuolo, perche Iddio sarebbe quello poi, che gli prouederebbe. Il che era grã crudeltà, & contra il Decalogo. La construttione pare esser imperfetta, & potrebbe facilmẽte essere, che innãzi ad altre loro ordinationi gli fusse il uerbo principale, dalquale dependesse quest'altra, ut uerbi gratia, fecundabit, ò ueramente lõgæuus erit. Onde dapoi seguita. [Similiter quicunq; dixerit patri, uel matri, supple iterum, longæuus erit.] Cioè, colui ancora prospererà, ò lungamente uiuerà, ò simile altra cosa, come tu uuoi. Il qual e dirà al padre, ò alla madre, habbiate patiẽtia, è pur meglio, che dia al Signore Dio, che à uoi. Conciosia che lui dapoi per la oblatione del dono, & presẽte nostro, ui farà del bene assai, e uoi à me. O pouero figliuolo, quanto ti lassaui tu ingãnare da quelli auaroni sacerdoti. Il Signore ben te ne fece auuertente, che tu offeriui in uano, & che faceui cõtra il diuino cõmandamento, dicẽdo. [Et non honorificabit patrẽ suum, aut matrem suã.] Come sarebbe à dire, che notificaua à questo tale, che preuari-

caua la legge di Dio, non honorando secõdo il diuino precetto il padre, e la madre, & la causa di tãto male erano gli Scribi, & Farisei. Onde seguita. [Et iterum fecistis mandatum Dei propter traditionẽ uestram.] Quasi che gli dicesse, uoi riprendete gli altri per la trãsgressione de gli humani statuti, & non dite nulla di uoi, iquali con le uostre leggi fate rõpere i diuini cõmandamenti. [Hipocritæ bene prophetauit de uobis Esaias dicẽs, populus hic labiis me honorat, cor autem eorũ longe est à me.] Hipocriti che uoi sete, bẽ di uoi certamente ha profetato Esaia, dicẽdo: questo popolo mostra in parole honorarmi, ma col cuore sono da me lõtani. [Sine causa autẽ colunt me, docentes doctrinas, & mandata hominũ.] Indarno adunq; mi adorano, cõciosia che sotto pretesto del culto diuino insegnano certe loro dottrine, & cõstitutioni humane, corrõpendo la mia legge per un poco loro di terrena utilità, ma gli ricordo però, che non conseguiranno poi quella del celeste regno: Questo uoleua Iddio per bocca del Profeta notificare à questi maluagi hipocriti, & simulatori, iquali rapiuano sotto coperta dell'honore di Dio, cõmendando piu il figliuolo, quando daua à Dio, ch'al padre, ancora che fosse necessitoso. Seguitiamo la lettera del testo; che nõ gliè piu tẽpo. Cõfutata che Christo hebbe la malignità de i Scribi, & Farisei, per dimostrare che tale gẽtaglia nõ merita d'intẽdere la uera dottrina, si mise à insegnare alle turbe. [Et cõuocatis ad se turbis, dixit eis.] Chiamate à se le turbe dissegli. [Audite & intelligite.] Felici coloro, iquali da Christo sono chiamati. Odono certo, & intẽdono uolẽtieri. Il che nõ fanno questi altri, & intẽdete, disse egli. [Non quod intrat in os coinquinat hominẽ: sed quod procedit ex ore, hoc coinquinat hominẽ.] Quasi dicesse; nõ attendete tanto à costumatazzi corporali, perche ui so certi, che importapiu hauere il cuore mõdo, che le mani. Imperoche nõ quello, che si mette in bocca, coinquina l'huomo, ma si ben quello, che uiene fuora della bocca, coinquina l'huomo. [Tunc accedẽtes discipuli eius, dixerunt ei. Scis quia Pharisei audito hoc uerbo, scãdalizati sunt.] All'hora i discepoli gli dissero. Maestro, nõ ti sei tu accorto, che per tale tuo parlare i Farisei sono scãdalizati? [At ille respõdẽs ait. Omnis plãtatio quã non plãtauit pater meus cœlestis, eradicabitur.] Ogni piãta, rispose egli, laquale non sarà stata dal padre mio piãtata, uerrà eredicata & suelta. [Sinite illos, cæci sunt, & duces cæcorũ, cæcus autẽ si cæco ducatum prestat, ambo in foueã cadunt.] Lassategli andare, sono ciechi, & guide de ciechi; & se'l cieco uuole guidare l'altro cieco, tutti due al fine cadono nella fossa. [Respõdẽs autẽ Petrus, dixit ei: edissere nobis parabolam istam.] Spianaci, disse Pietro, questa tua parabola. [At ille dixit.] Rispose lui. [Adhuc uos sine intellectu estis.] Ancora uoi sete grossi. [Non intelligitis, quia omne quod in os intrat, in uentrem uadit, & in secessum emittitur. Quæ autem procedunt de ore, de corde exeunt, & ea coinquinant hominem.] Non sapete ben uoi, che quello, ch'entra in bocca, discende nel uentre, & dapoi ua in bruttura; ma quelle cose, che uengono dalla bocca, perche procedono dal cuore, per tanto queste coinquinano l'huomo? [De corde enim exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia: blasphemia; hæc sunt quæ coinquinãt hominem. [Non lotis autem manibus manducare non coinquinant hominem.] La lettera, & il senso è manifesto, & tempo non ui è da dirgli altro sopra.

NEL GIOVEDI.

Dopo la terza Domenica di Quaresima. Sopra l'Epistola in Geremia. C. VII.

ASSAI uolte nelle lettioni nostre accade, che per carestia del tẽpo posso dire poco su l'Euangelio; non ne posso altro. Questo medesimo accadarebbe su l'Epistola, se si recitasse prima l'Euangelio, imperoche la scrittura è tanto piena, che quanto piu si dice, tanto piu sempre risorge da dire. [Factum est uerbum Domini ad me.] Geremia profeta ci narra sta mattina, come il Signore gli parlò un giorno. [Dicens.] Dicendogli in questa forma. [Sta in porta domo domini.] O Geremia, mettiti su la porta del tempio. [Et prædica ibi uerbum istud.] Et fa, che iui tu predichi

predichi.[Et dic.]Et di così.[Audite uerbum domini omnis Iuda;qui ingredimini per portas has,ut adoretis dominum.]O noi tutto il popolo di Iuda,iquali entrate ad adorare Iddio per queste porte, udite l'ambasciata del Signore. Bisognarebbe, che hoggidi anco i predicatori facessero il simile,acciòche fosse forza al popolo udire quello, che ricusa di udire per amore; ma dubito,che molti resta rebbono d'andare à messa, iquali fanno pur questo poco di bene;piu però per un spasso, che per l'honore di Dio, & così Dio uolesse che non fosse,come assai dubito,che è;carissimi i miei fratelli, senza dubbio debbiamo tenere,che'l uerbo di Dio è sommamente necessario alla salute de gli huomini, uedendo che la maestà sua per l'amore che ci porta, uuole,che à due partiti,& etiam quasi à nostro mal grado l'ascoltiamo. Si che dilettiamoci di udire, & di leggere le scritture, & per bocca ascoltiamo quello, che ci insegna il Signore de gli esserciti Dio d'Israel. [Hæc dicit dominus exercituũ Deus Israel, Bonas facite uias uestras,& studia uestra,& habitabo uobiscũ in loco isto.]Fate,che siano buone le uie uostre, operando sempre bene, & anco gli studii uostri siano buoni, studiando sempre di guardarui dal male, & io ui prometto d'habitare di continuo in questo luogo cõ essi uoi.Et che cosa è, amãtissimi miei, lo habitare di Dio con l'huomo? se non à stare in sua custodia.[Et si Deus pro nobis,quis contra nos?] Et quale adũque di noi non uorrà darsi alle uirtuose operationi,& alle sante meditationi? Acciò che'l Signore ci custodisca & del corpo per le buone opere, & del spirito per le buone cogitationi?Stiaci à memoria,che in darno ueghiaremo,se'l custode non ci guardarà.[Nisi dominus custodierit ciuitatem,frustra uigilat,qui custodit eã.] Lui stà su la porta,& picchia.[Ego sto ad ostium, & pulso.] Toghiamolo dentro. La città è nostra; s'ella stà senza la custodia, uerrà quell'altro forte armato con i sette suoi compagni,& entraranno dentro,& dissiparanno tutte le cose;& il danno, & la uergogna sarà tutta nostra.[Nolite confidere in uerbis mẽdacij.]Nonci uogliamo cõfidare nelle nostre false persuasioni.[Dicẽtes tẽplum domini,tẽplum domini,templum domini est.] Dicendo,che siamo il tempio del Signore. Iuxta illud. Vos.n.estis templum Dei uiui. Vi è un prouerbio, dilettissimi, che doue è il Papa, iui è Roma. Adũque quando il Papa non è à Roma,si può dire secõdo questo prouerbio, che Roma nõ è all'hora Roma.Similmẽte ui dico,che mẽtre Dio è con essi noi,noi siamo il suo tempio,altramente nò,anzi siamo una sentina d'immonditie, & una stalla da porci infernali.Si che guardiamoci di non chiamare la casa de' demonij casa di Dio, & molto piu anco di non patire,che la casa di Dio diuenti casa de'demonij.Cum sit etiã,desideratissimi miei,che come dicessimo hieri. Quæ exeunt de corde,ea coinquinant hominem; possiamo moralmente intendere,che Geremia, ilquale di commissione di Dio stà su la porta della casa del Signore,sia l'Angelo custode dell'huomo,ilquale fa l'officio del buõ portonaro, in stare di cõtinuo uigilante al'a guardia sua, & à tutti i pensieri, ch'entrano dentro,gli dice, che auertiscano di fare,& di eleggere le uie buone,e studii buoni, imperoche cõciosia cosa che de corde exeunt cogitationes malæ,homicidia,adulteria,fornicationes,furta,falsa testimonia, blasphemiæ, lequali cose coiquinano l'huomo, alcune cõ l'opera esteriore,alcune con l'interiore,uidelicet col cõsenso.[Quia qui cõcupiuerit m u lierẽ ad cognoscẽdam eã, iam mæchatus est in corde suo.] Per tanto intendiamo per le uie l'opere corporali, & per li studii l'ope re mẽtali. Et bene à tale proposito Geremia è ĩterpretato excelsus domino;imperoche cõ l'ammonitioni si procura,che l'huomo Idrizzi su al Creatore,& à cose celesti gli atti, & proponimẽti suoi,& nõ che gli distorca giu alla creatura,e à uanità terrene.Perilche fratelli miei, attẽdiamo à questo nostro Geremia,& nõ al mẽdace,cioè al Diauolo.[Quoniam si benedixeritis uias uestras, & studia uestra.]Et reliqua; imperoche se faremo secondo l'ambasciata del Signore,egli habitarà cõ noi,altramẽte nò. Vediamo adunque quello,che resta da intẽdere dell'ambasciata. Si feceritis iudiciũ inter uirũ, & proximum eius,Aduenæ,& pupillo,& uiduæ nõ feceritis calũniam,nec sanguinẽ innocentẽ effuderitis in loco isto, & post deos alienos nõ ambulaueritis in malũ uobis metipsis,habitabo

nobiscum in loco isto in terra, quam dedi pa tribus uestris à seculo, & usque in seculum.] Il Signore Dio uuole, se debbe con noi habitare, & darci la terra (come habbiamo detto) de uiuenti, che facciamo, che le uie, & stu dii nostri siano tali, che uengano à meritare la sempiterna sua benedittione, essercitando ci noi massimamẽte circa la giustitia tra l'huomo, & l'huomo, & procurando, che'l forestiero, & il pupillo, & la uedona nõ uẽgano per la loro impotentia calunniati, nè per altro modo offesi; nè che ueruno innocente, ò altra semplice persona sia oppressa; & oltra di questo, che non adoriamo i Dei alieni. in effetto ei ci cõmanda, che circa le cose humane & presertim in non offendere il prossimo, anzi in difenderlo, & circa le diuine, & massime nel culto d'un solo Dio, ci portiamo sì rettamẽte, che siamo degni, che ci dica. [Venite benedicti patris mei, possidete paratum uobis regnum à constitutione mundi.] Obe diamo adunque fratelli miei al profeta, perche tutte quelle cose, che ci prononcia. [Ait dominus omnipotens.] è il Signore onnipotente che ce le fa dire, e così le debbiamo cõ ogni riuerentia, & sollicitudine osseruare.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in San Luca. Cap. IIII.

TANTO piu uolontieri douemo osseruare i diuini precetti, esplicati nell'Epistola, quãto che piu domesticamẽte per osseruatione di quelli il Signor Dio ci uiene fino in casa à uisitare. Ecco che l'hodierno Euãgelio ce ne rende fidele testimonianza. Simone è interpretato obediens. Dice adunque San Luca. [Surgens Iesus de Synagoga, introiuit in domum Simonis.] Partẽdosi Giesu della Sinagoga, entrò in casa di Simone. Il redentor nostro uà uolontieri à casa di quelli, iquali prõ tamente gli obediscono. Quando lui disse à Simon Pietro, & Andrea. Venite post me, & faciam uos fieri piscatores hominum. Non sterono à perdere tempo, nè à dubitare. Sed continuo relictis retibus, secuti sunt eum. Anzi subito abbandonorono ciò, che haueuano, & si misero à seguirlo. Per il che si comprende, che Pietro doueua essere molto piu pouero, che prima, hauendo lasciato le reti, & quella poca di sustantia, che haueua, & nõ dimeno il Signore dell'uniuerso non si sdegna d'andare à casa sua. O superbo tu, il quale ti uergogni di guardare, non che di uisitare il pouero. Segui tu forse Christo? uai tu forse per le buone uie del profeta nostro Geremia? Gli studij, & pensieri tuoi, quali sono? Forse quelli di Lucifero, & pensi ancora di porre la sedia sopra dell'Aquilone. Cieco, che tu sei. Ritorna giu al basso, humiliati, & non montare, doue tu non puoi lungo tempo stare, nè discendere se non à gãbe leuate, & cõ le parti brutte discoperte, diuentando ne l uulgo fauola, & poi nell'inferno somma miseria. Considera donde si parte Christo, dalla Sinagoga, & da quelli belli in banca, & uassene à casa del pouero, & humile, & à fare che? Per starsene iui solamente? nò, nò. [Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus.] Lo andare suo apporta sempre qualche singulare gratia. Gli altri Principi non si dilettano andar se non ne' belli palazzi di quelli, iquali trionfano in questo mondo, & il Saluatore nostro fa il cõtrario, per dimostrarci in fatto, che è uera la sentẽtia già per diuino spirito predetta inãzi le migliara d'anni. [Quod melius est ire ad domum luctus, quàm ad domum conuiuii.] Meglio è senza fallo andare à casa del pianto, che delle nozze. Non ci lasciamo fratelli miei ingannare dalle scorze di fuora, inuestighiamo quello, che è di dentro. Melior est pauper, & sufficiens sibi, quã gloriosus & indigens pane. Megliore, & piu felice è il pouero, ilquale si contenta; che il glorioso, ilquale mai non si satia. Quello è di dentro ricco, perche ha la gratia di Dio, & questo è pouero, perche è priuo. Giesu adun

que

que entrato in casa di Simone, ritrouò, che la Socera sua era inferma di febre, & forse bene di qualche graue doppia terzana, perche dice in numero plurale, febribus & magnis. [Et rogauerunt illum pro ea.] I circonstanti, & i discepoli, & altri forse di casa il pregorno, che la uolesse guarire. [Et stans super illam imperauit febri, & dimisit illam.] Et il Signore si fece sopra di lei, & cōmandò alla febre, che se n'andasse, & cosi incontinente si partì dall'inferma. [Et continuo surgens, ministrabat illis.] Et lei uscita del letto, incominciò di subito preparare il desinare per la brigata; perilche si conosce il miracolo fatto, imperò che, oltra che in uno instante, & al cōmandamento fu liberata; hebbe etiam le forze corporali, come se mai non hauesse hauuto male, onde si mise à ministrare, & à fare i seruitii di casa, per trattare bene il Signore in remuneratione della medicina, & i discepoli in remuneratione de' prieghi. Donde douemo ancora noi imparare di essere grati, & non differire, quando si può presto rendere il debito. Siamo hoggi, carissimi, al mezzo della quaresima, laqual principalmente è stata constituita per liberatione della infermità spirituale. Onde si come nell'infermità concorrono tre cose, principalmēte il dolore, secondariamente la curatione, & tertio la recuperatione della uirtù, cosi fin quì la santa madre Chiesa ha pregato per li figliuoli suoi spiritualmente infermi, & hoggi mette la curatione, & ne gli seguenti dì la procura per la reparatione delle forze. Et certo assai à tale proposito della presente curatione hoggi è la statione à gli santi martiri Cosmo, & Damiano, iquali furono medici singulari. Diciamo adunque qualche coselina moralmente sopra di questa materia. La socera è la sensualità, laquale à modo di socera rampogna sempre cōtra la ragione. La febre sono i peccati, & bē dice, ch'erano febri grādi, imperoche nō si ritroua al mondo maggiore infermità della spirituale. Onde bē dice, quod tenebatur. Ilche importa grande oppressione, quasi ch'ella fusse come incatenata; imperoche qui facit peccatū, seruus est peccati, & come il seruo nō è in sua libertà d'andare nè ī quà, nè in là, ma sta in ceppi & cō piedi, & cō mani, immo etiā con la mente, & pur se uà, uà spesso per forza, doue ei non uorrebbe. Onde l'Apostolo si lamenta, dicēdo. [Video aliā legem in mēbris meis repugnantem legi mētis meæ, & captiuantem me in lege peccati.] Et se Paolo per qualche suo disettuzzo uenne così constretto, che dobbiamo credere de i grādi peccatori, & forse non ui è huomo di noi, il quale non habbia l'esperiētia. Il medico dolce Giesu, iterpretato per questa causa Saluatore, uolēdo uenire à sanare l'inferma, si lieua dalla Sinagoga, luogo publico, doue si congregaua il popolo, & se ne ua in casa d'un mendicāte pescatore, che è luogo priuato, & humile. Pensate, ch'ella doueua essere qualche capanella. Queste cose dimostransi, che si come prima il peccatore ha fatto frōte di meretrice, scorseggiādo quà, & là per tutto, doue la sensualità l'ha tirato, se si uuole risanare, gli bisogna abbandonare queste uie uecchie, & publiche, & ritirarsi in occulto, uergognandosi della sua passata uita: & commodamēte la casa è detta essere di Simone, interpretato ponēs tristitiā, & etiā, come habbiamo disopra esposto, obediens, imperò che debbe primamente molto bene contristarsi per hauer preuaricato i diuini precetti, & dipoi preponere di uoler osseruarli con ogni diligentia. Lo stare poi disopra alla socera, significa, che si debbe sottomettere la sensualità alla ragione, non comportando piu, che lei sia il tiranno, ma la schiaua secondo il debito, & notate, che gli precedono le intercessioni de gli Apostoli; per dinotare, che quando la sensualità s'ha fermato il piede in signoria, con gran fatica ella si spinge poi di fuora. Onde si suole dire; che à scacciare una uecchia di casa, gli bisogna cento huomini. Io credo, che questa uecchia non sia altro se non la sensualità, quando s'ha posto in capo la corona. Vi so dire, ch'ella si fortifica à suo modo. nō si ritroua superiore. Si che espediēte sarà all'huomo ad ostargli nel principio, e ne i primi suoi moti, ch'ella non pigli scettro in mano, & la bacchetta della Signoria, che guai à lui se non prouede à buon'hora. Gli raccordo, che gli sarà necessario dipoi andare mendicando di fuora uia sussidio; & pericoloso è quel partito, quando si conuiene andare per l'altrui mani. Si espedisce troppo bene la cosa, quando si può fare da sua posta, al

tramente nō, crediatelo à me. Mi son qua un poco esteso, parendomi, che iui gli consisti la certa uittoria. Christo Giesu cōmandò alla febre, che si partisse, & cosi se n'andò. Nō fu nè Pietro nè Giouanni, nè Andrea, che cōmandasse, ma il Signore. Strana, & difficile infermità è quella, alla cura dellaquale non si ritroua se nō un medico. Pēsate amantissimi, che costui si debbe fare molto ben à suo modo pagare. Et spesso può accadere, che l'infermo se ne more per non hauere da cōtentare il medico. Se gli fusse, fratelli miei, una tale infermità corporale, quale huomo nō metterebbe ogni cura, & studio per nō infermarsi di simile male, & come ne sentisse qualche principio, immo che ne hauesse qualche minima suspicione, nó correrebbe egli incontinēte à i ripari? Attēdiamo adūque al fatto nostro, & stiamo su la custodia. Buona guardia, schiua rea uētura, cosi dice il prouerbio. Pur chi è infermo, non si diffidi del medico, perche è tutto gratioso, nè mai la medicina gli uà fallita, & alla sua parola risana. Ilche essendo cosi, come in uerità è, dilettiamoci delle parole sue c'hanno di dentro lettuarij, i quali si confanno cō ogni infermità, & risanano tutti quelli morbi, che ritrouano, in modo che niuno gli può resistere, si come anco la febre qui in un tratto fu annichilata, & la inferma di subito rihebbe le pristine forze, & incominciò à far facende, imperoche ricuperata che si ha la uirtù, che è la reintegratione nella gratia, & amore di Dio, non bisogna stare in ocio, ma essercitarsi nelle opere sante, & massimamente di pietà uerso del prossimo bisognoso, si come fece questa donna, perche assai uerisimile è, che Christo, & i cōpagni doueuano essere digiuni, & hauere fame, perche cōsuetudine è, che quando si ritorna dalla Chiesa si ua à mangiare. Desinato che hebbero si misero, mi stimo, à riposare, ò ueramente à ragionare, come accade fra cō uiuanti insieme. [Cum sol autem occidisset, omnes, qui habebant infirmos uarijs lāguoribus, ducebant illos ad Iesum.] Cōciosia che le cose magne presto si diuulgano, penso che la fama del miracolo fatto, si sparse incontinente per la terra, onde ogn'uno, che haueua in casa infermi, si mise in ordine per menarli à Christo. & cosi perche ui deue pur andare dal tēpo à mettergli in punto; tutti furono cōdotti là, sul tramontare del Sole. [At ille singulis manus imponens, curabat eos.] E lui mettēdo le mani adosso di ciascaduno, tutti gli sanaua. [Exibāt autē dæmonia à multis clamantia & dicētia, quia tu es filius Dei.] Et perche tra quelli īfermi gli n'erano alquāti di īspiritati, i demonij spinti fuora, gridauano, & diceuano: tu ci scacci perche tu sei figliuolo di Dio. Il Signore nostro, desideratissimi, per dimostrare, che mai fu tarda la penitētia. [Nunquā fuerit sera cōuersio] su la sera liberò questi infermi, & accioche niuno hauesse à temere per specie alcuna di peccato, ei dice ch'erano infermi di uarii mali. Si che niuno nè per grauità del peccato, nè per lūghezza si debbe diffidare della misericordia diuina: perche lei eccede tutti i peccati, per essere infinita, & intēsiue, cioè in se stessa, & extensiue, cioè in perdonare à molti, & à tutto il mondo. Onde Dauid disse. [Miserere mei Deus secundū magnā misericordiā tuā.] Ilche s'intēde quanto alla misericordia intēsiua. [Et secundū multitudinem miserationū tuarū dele iniquitatē meam.] Quāto alla misericordia sua estēsiua poi soggiunse. [Amplius laua me ab iniquitate mea, hoc est abūdātius, quàm ego peccauerim.] Quasi dicat, benche la iniquità mia sia massima, & in se quodammodo irremissibile: nondimeno non è nulla à cōparatione della infinita tua misericordia. Si che laua la macchia, e bruttura mia con la soprabondantia del fluente tuo. & per dimostrarci, che questo fu uero, lui ne dette l'esperientia, sanādo tutti i presenti infermi, non dando ad huomo di loro repulsa, nè differendo la salute nō pur alli indemoniati. Pēsate carissimi, qual uirtù debbe hauer la diuinità, se'l tatto della sola carne di Christo risana tutte le infermità. Non sia adūque niuno, che dica mai più. [Maior iniquitas mea, quā quod ueniam merear.] Perche ei si mente, & con grauissimo suo danno. Non si debbe qui attendere al peccato, ma à colui, à cui stà il perdonare; ilquale è infinito, misericordioso, & la proprietà sua istessa è il fare misericordia, & rimettere le colpe. Et per dimostrarci meglio tale sua potentia, uolse col tatto liberargli, & non col uerbo, nelquale si pretēde piu la diuinità. Ma forse qualcun si marauiglia,

uiglia, che i demonij dicessero, che fusse figliuolo di Dio. Costui non sa essere scritto. [Quia dæmones credũt & contremiscunt.] O quanti huomini si ritrouano peggiori del diauolo, iquali nè credono, nè anco temono. Vi so dire, che i diauoli non si partiranno da questi tali, perche sono suoi in anima, & in corpo. I peccatori anco sono diauoli. Se tu ti ritroui in peccato mortale, sappi che tu hai il diauolo adosso. Et per tanto corri da Christo, cioè dal sacerdote uicario suo, & fatti porre la mano sul capo, e fatti assoluere, & incontinente il nemico uscirà fuora, gridando, & confessando che Christo è quello, che'l scaccia. Non siamo piu pigri, amantissimi, in liberarci dal Demonio, che dal dolore colico, ò d'altro morbo corporale. Questo occupa il corpo solamente, ma quello occupa il corpo, & l'anima. Horsu al resto dell'Euangelio. [Et increpans, non sinebat eos loqui, quia sciebant ipsum esse Christum.] Et lo Signore reprendendoli, nõ li lasciaua parlare, imperoche sapeuano ben loro che era Christo. Ma direte quì forse. Perche causa adunque il Diauolo instigaua la gente contra Christo? Onde Luca dice. [Intrauit autem Sathanas in Iudã.] Si rispon de, che nõn preuedeua la rouina sua, ò ueramente possiamo intendere, che non per cer tezza, ma per conietture, lequali assai uolte fallano, lo conosceua, & perche la cosa gli era ancora dubbiosa, nõ restò di eccitarli cõ tra guerra, insino alla morte. La causa poi p che Christo nõ uoleua, che parlassino, potè essere, accioche nõ gli fusse dato orecchie & creduto, e cosi nõ fusse impedita la passione sua, ò ueramente per insegnare à noi altri, che nõ debbiamo mai hauere cõmercio, nè pratica con spiriti maligni, etiã che alle uolte ci dicano di buone cose, imperò che officio loro è di mescolare qualche uerità cõ le loro fallacie, per tirare al fin l'huomo nella bocca, si come il pesce all'hamo. Può anco essere, che fusse, per isegnarci di nõ esser auidi delle laudi, & di stare humili. Quia soli Deo honor, & gloria, & uniuersa uanitas omnis homo uiuens. [Facta autẽ die, egressus ibat in desertũ locum.] Fatto dipoi che fu il giorno, se n'andò uerso del deserto. [Et turbæ sequebantur eũ.] Et le turbe gli andorno dietro. [Et uenerunt usq; ad ipsum. Et tanto si affrettorno, che lo giunsero. [Et detinebant illum, ne discederent ab eis.] Et teneuanlo, accioche non si partisse da loro.] Il Signore dopo le grandi cose fatte, uà al deserto, luogo di penitẽtia. Cosi ancora noi quanto più bene habbiamo fatto, sforziamoci di farne sempre più. Costoro riteneuano Christo, massimamente per non essere priuati della santa sua predicatione; onde seguita. [Quibus ille ait, quia & alijs ciuitatibus oportet me euangelizare uerbum Dei, quia ad hoc missus sũ.] Habbiamo la sua dottrina scritta per mano di quattro Euangelisti, leggiamola, & mastichiamola bene, & cosi teneremo Christo cõ noi. La cui risposta, fu che gli bisogna ua andare in altre città à predicare il diuino uerbo, imperoche à tale fine era stato mandato. [Et erat prædicans in synagogis Galileæ.] Et cosi andò predicando.

NEL VENERDI

Dopo la terza Domenica di quaresima. Sopra l'Epistola nel libro de Numeri. Cap. XX.

ABBIAMO hoggi un'Euãgelio molto lungo, & la Epistola non è anco troppo breue, si che mi bisognerà stringere il parlare, & forse anco nõ mi curarò di uulgarizare cosi ogni cosa, massime dou' il latino sarà chiaro quasi quanto se fusse in uulgare. Al fatto. [In diebus illis.] Nel tẽpo, che'l popolo d'Israel se ne ueniua uerso la terra di promissione cauato dell'Egitto. [Conuenerunt filij Israel ad Moysen, & Aaron, & uersi in seditionem dixerunt, date nobis aquã ut bibamus.] I figliuoli d'Israel si adunorno insieme tutti un giorno dinanzi à i loro conduttori Moise, & Aaron, dicendogli assai turbatamente. Noi ne moriamo di sete, dateci dell'acqua da bere. [Ingressique Moyses, & Aaron, dimissa moltitudine ante tabernaculum fœderis, corruerunt proni in terram, clamaueruntque ad dominum. Moise adunque, & Aaron entrorno nel Tabernacolo del patto, lasciata iui di fuori la moltitudine, & gittati proni in terra, gridorno al Signore. [Et dixerunt.] Et diuotamente dissero.

[Dominus Deus exaudi clamorem populi huius, & aperi eis thesaurum tuum fontem aquæ uiuæ, ut satiati, cesset murmuratio eorum.] Signore Dio essaudi il clamore di questo popolo, & aprili qualche fonte d'acqua uiua, accioche satiati che saranno, cessi la loro mormoratione. Possiamo moralmente intendere per questi figliuoli d'Israel i cinque sentimenti del corpo, i quali di continuo mormorano contra del spirito per essere satiati à loro modo. Perilche se gli debbiamo raffrenare, & fargli stare quieti, ci bisogna hauere ricorso à Dio, & fare oratione. Onde dice l'Apostolo Paolo. Ter dominum rogaui, &c. Loro non entrano nel Tabernacolo, ma lo spirito si, perche i ribelli si fanno indegni del paradiso, & il fidele lo uiene à meritare, & ne prieghi suoi è essaudito, & per tanto seguita. [Et apparuit gloria domini super eos.] La gloria, & gratia del Signore apparue sopra di loro, questa si era una nube, nellaquale Dio parlaua à Moise. [Loquutusq; est dominus ad Moisen dicens. Tolle uirgam, & congrega populum tuum, & Aaron frater tuus.] Disse il Signore à Moise. Va insieme con Aarõ tuo fratello, & congrega il popolo, & piglia in mano la bacchetta. [Et loquimini ad petram coram eis, & illa dabit aquas.] Et in loro presentia commandate alla pietra, che fonda fuora dell'acqua, & cosi farà. [Cumque eduxeritis aquam de petra, bibet omnis multitudo, & iumenta eius.] Et in questo modo ogn'uno, huomini, & bestie potranno bere, quanto uorranno. [Tulit igitur Moyses uirgam, quæ erat in conspectu domini (sicut præceperat ei) cõgregata multitudine ante petram.] Moise adunque pigliò la uerga, & congregò la turba secondo la commissione. [Dixitq; eis.] Et disseli. [Audite rebelles, & increduli, nunquid de petra hac uobis aquam poterimus eijcere?] Diteci, credete uoi, che potremo di questa pietra darui dell'acqua da bere? [Cumque eleuasset Moyses manum, percutiens uirga bis silicem, egressæ sunt aquæ largissimæ, ita ut populus biberet, & iumenta.] Percossa che fu due uolte la pietra, mãdò fuora acqua, in copia, & tutti beuerono. La pietra non dette l'acqua alla prima percossa, perche Moise, & Aaron dubitarono alquanto. Ilche appare, perche Dio gli disse dapoi, che per tale loro dubitatione non condurrebono il popolo nella terra promessali. [Quia non credidistis mihi, ut sanctificaretis me coram filijs Israel, non introducetis hos populos in terra, quam dabo eis.] Quasi uolendo inferire, che da loro non era mandato, che non fusse santificato appresso del popolo; ma il benigno Dio per schifare tanto male, & per adempire ad ogni modo la promessa, fece che l'acque uscirono fuora del sasso. Questa pietra, carissimi, è Christo, la uerga è la croce, laquale percote la pietra, perche in essa fu confitto, & mandò fuora di grandissime acque, & di molto sangue, & ne beue il popolo, e giumenti, perche fu sparso in redentione cosi del popolo Gentile, quanto dell'Hebreo. La pietra fu due uolte percossa, perche Christo patì nel corpo, & nell'anima. Onde ei disse. Tristis est anima mea usque ad mortem. Et anco perche & da gli suoi, & da gli estranei fu martirizato. Amantissimi miei, se i sensi nostri uanno mormorando per carestia delle loro acque, & diletti, conduciamogli à questo diuino thesoro, fonte d'acque uiua. Ei getta uino dolce per cinque riuoli, ciascaduno di loro potrà pigliare una canella in bocca, & inebriarsi talmente tutti, che non cercaranno più l'acque torbide, & con la Samaritana staranno di continuo attaccati con i labri alla secchia. Et prima che ueniamo al fatto della detta Samaritana, diciamo il fine della Epistola. [Hæc est acqua contradictionis, ubi iugati sunt filij Israel contra dominum, & sanctificatus est in eis.] Questo luogo si chiamò dopo, l'acque della contradittione, perche iui mormororno gli Hebrei contra del Signore, dubitando, che gli uolesse lassar morire di sete, per ilche lui per il miracolo gli dimostrò la santità, & potentia sua, & che faceuano male à querelarsi.

Sopra

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in San Giouanni. Cap. IIII.

ABBIAMO parlato sopra l'acqua del Testamento uecchio. Veniamo hora all'altra del nuouo. [In illo tempore uenit Iesus in ciuitatem Samariæ, quæ dicitur Sychar.] Nel tempo, nel quale Christo Giesu, si come più disopra narra San Giouanni, s'era partito dalla Giudea per andare nella Galilea, gli bisognò passare per la Samaria, paese de Gentili, & fece il uiaggio per Sichar città di Samaria, & giunto che fu appresso una certa possessione del quondam Patriarca Iacob, si mise à riposare su un fonte, aspettando i discepoli, i quali erano andati alla città per comperare da mangiare, & cosi sedendo perche era stracco, comparse iui una donna per trarre dell'acqua. Seguita adunque il testo. [Iuxta prædium, quod dedit Iacob Ioseph filio suo. Erat autem ibi fons Iacob.] Ma in uero non era fonte, ma era un pozzo, ilquale Iacob fece cauare, donde seruaua ancora il nome. [Iesus autem fatigatus ex itinere, sedebat sic super fontem.] Questo ci dinota una certa humiltà, quasi dicat, cosi da pouero huomo, & senza pompa il Signore nostro sedeua su'l nudo sasso del pozzo. [Hora autem erat quasi sexta, uenit mulier de Samaria haurire aquam. Dicit ei Iesus, da mihi bibere.] Il Sign. nostro Christo Giesu gli disse: O donna, dammi, ti prego, un poco da bere. [Discipuli autem abierant in ciuitatem, ut cibos emerent.] Questa donna, amantissimi, di Samaria, è la pecora, & anima smarrita per i peccati, il Pastore Creatore suo la uà cercando, non schiffando fatiche, nè altri disagi. Onde appare per l'Euangelio, che era lasso, & haueua sete. Et per tanto ben dice, che si partì della Giudea, interpretata glorificatio, & peruenne in Sichar, interpretata conclusio, & era città di Samaria, prouincia de'Gentili; imperoche questo santo Pastore per ritrouare la pecorela, discese dalla gloria dell'eterno Padre, & si concluse nel uentre uirginale di Maria, & uenne in questo mondo ad habitare fra peccatori. Si mette su'l fonte per dimostrare, ch'egli è quello, ilquale per bocca del Profeta parlando dice. [Sitientes, uenite ad aquas, & qui non habetis pretium, uenite, & bibite cum lætitia.] Et fu allhora di festa, perche si andaua approssimando al giorno settimo del riposo per la sua gloriosa risurrettione, ma di presente andaua quà, & là stentando per saluare la pecorella. Il dimandare che fece da bere, quantunque uerisimile è, che douesse hauere sete per la grande lassitudine, nondimeno maggiore sete haueua della donna. Onde spiritualmente gli diceua: O anima mia cara, non mi conosci tu? Io son colui, ilquale bramo la redentione tua. Dammi da bere dell'acqua, & dell'amor tuo, & io ti darò dell'acqua della gratia mia. Ma la Samaritana per non hauere nulla del Spirito, non intese, doue Christo studiaua d'arriuare, & lo riprese, ch'essendo Giudeo, uolesse pigliare dell'acqua da una del popolo gentile. [Dixit ergo ei mulier illa Samaritana, quomodo tu Iudæus cum sis, bibere à me poscis, quæ sum mulier Samaritana, non enim coutuntur Iudæi Samaritanis?] Perche uoi Giudei secondo la legge uostra non douete hauere cõmercio con noi di Samaria. [Respondit Iesus & dixit illi; si scires donum Dei: & quis est, qui dicit tibi: da mihi bibere; tu forsitan petisses ab eo, & dedisset tibi aquam uiuam.] Rispostegli Giesu. Se tu sapessi donna, & conoscessi il dono di Dio, & chi è colui, ilquale ti ha richiesto da bere, forse ben n'haueresti dimãdato à lui, & harebbeti lui dato d'una acqua uiua. Vedete amantissimi miei, come il Signore parla lungamente con costei da solo à solo. Et impariamo di non ci scandalizare

cosi

cosi facilmente, doue non sono euidenti conietture del male. Il ragionamento loro è anco dolce, imperoche non si ritroua in questa uita maggior dolcezza del ragionar con Dio, massime da solo à solo, & per tanto i Discepoli hora erano absenti, perche quando uogliamo parlare con Dio, debbiamo da noi absentare tutti gli altri pensieri. Et considerate fratelli la benignità del Saluatore, & imitiamolo. Lui richiede da bere, & gli uiene negato, & dall'altro canto lui inuita la donna à douergliene dimandare à lui, per dargli dell'acqua de gli eterni, & celesti suoi cellarij. Comprendete di qui se faceua gran conto lui della sete sua corporale, nô instando più di nulla d'hauere di quell'acqua, anzi procura di mettere nella donna sete del desiderio dell'acqua sua. Et perche il calore induce sete, già ha incomincia to à infiammarla. Et il segnale è, che lo chiamaua per Signore. [Dicit ei mulier, domine neque in quo haurias, habes, & puteus altus est, unde ergo habes aquam uiuam?] Signore tu non hai con che cauare dell'acqua, & il pozzo è profondo, donde adunque puoi tu hauere acqua uiua. [Nûquid tù maior es patre nostro Iacob, qui dedit nobis puteum istum; & ipse ex eo bibit, & filij eius, & pecora?] Saresti mai tu maggior del padre nostro Iacob, ilquale ci diede que sto pozzo, donde lui, & i figliuoli, & i loro armenti, & gregi beuerono? Quasi uolesse dire, tu mi offerisci un'acqua uiua, & migliore di questa, conciosia che tu non hai ne anco il modo di darmi di questa; come ne potrai tu dare di un'altra in questo luogo, doue non ui sono nè fiumi, nè fonti, nè altro pozzo? Ogni modo costei era tocca di dentro, & staua sospesa, che non senza fondamento egli parlasse. Ma douete qui sapere fratelli, che i Samaritani teneuano & dello Hebreo, & del Gentile, imperoche osseruauano parte de libri giudaichi, & parteno, e per queste, & per altre ragioni i Giudei gli haueuano in luogo di Gentili. Et notate carissimi, che costei laudò quanto ella potè la sua, sì per la bontà, dicendo, che'l Patriarca Iacob, & i figliuoli ne beueuano, sì per l'abbondantia, perche bastaua etiam à tutti i loro bestiami, li quali erano quodammodo senza numero. Ma il Signore che dirà egli della sua acqua? Gli mancaranno forse le laudi? [Respondit Iesus, & dixit ei. Omnis qui biberit ex aqua hac, sitiet iterum. Qui autem biberit ex aqua, quam ego dabo; non sitiet in æternum.] Chi beuerà dell'acqua uostra gli ritornarà la sete, ma non mai à chi beuerà del la mia. O prudentia grande del Signore. Imperoche si come cauto, si etiam per la ue rità, ei diede la risposta, non uituperando Iacob, nè essaltando se stesso, & tuttauia accendeua la sete nella donna, & accioche per parergli la cosa impossibile, ella non restasse d'infiammarsi, ei sottogiunse incontinente, che l'acqua sua diuentarebbe nello stomaco dell'huomo quale fonte d'acqua, che salisse in uita eterna. [Sed aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ salientis in uitam æternam.] A queste parole la Samaritana fu illuminata, & conobbe, che ogn'uno, ilquale beneua dell'acqua di questo mondo, cioè de' piaceri di questa presente uità, sempre harebbe sete, & sempre desiderarebbe più, ma chi beuerà dell'acque spirituali, con seguirebbe uita eterna, & nè mai più hareb be sete, & per tanto tutta arsa di tale sete, lo pregò, che gli desse di quest'acqua. [Dicit ad eũ mulier, domine da mihi hanc aquam, ut non sitiã, neque ueniam huc haurire.] Accio che satiata di ueri gaudij, non ritorni alle ree uolontà. [Dicit ei Iesus, uade, uoca uirum tuũ, & ueni huc.] Il Signore. [Quia uenerat saluum facere, quod perierat.] Incomincia à procurare la salute de gli altri Samaritani, commettendo à costei, ch'ella gli me nasse il suo marito. [Respondit mulier, non habeo uirum. dixit ei Iesus, bene dixisti, quia non habeo uirum.] Tu hai detto la uerità, che tu nou hai marito. [Quinque enim uiros habuisti, & hunc, quem habes non est tuus uir.] Tu hai hauuto cinque mariti, & quello che tu hai hora, non è tuo marito. [Hoc uere dixisti. Dicit ei mulier. Domine, ut uideo, propheta es tu.] Amantissimi, uoi sapete, che la moglie sta sottoposta al marito. Questa Samaritana uoleua l'acqua della gratia, ma non sapeua, che ella non si daua à donna, laquale hauesse hauuto cinque mariti, cioè che si ha uesse

uesse totalmente sottomessa à cinque sentimenti del corpo, insino quasi all'ultimo del la uita,quando i sensi, ò per la età, ò per altri impedimenti uengono à mancare,& per modo di dire à morire, & all'hora in luogo loro succede l'altro marito,& questo è la uo lontà, ma non è il uero marito. Imperoche ben che gli sia il uolere,non gli è il potere. Se noi adunque uolemo di quest'acqua,non bisogna ci lasciamo signoreggiare da questi Tiranni,& se pur per nostra disgratia gli siamo stati sotto, dogliamoci del passato, & habbiamo ferma uolontà di non ritornare più, & così ci sarà concesso di bere al fonte dell'acqua uiua.Ritorniamo à casa.La Samaritana uedendosi riuelare i suoi secreti,disse. Certamente Signore,per quanto comprendo,tu sei gran Profeta, & tribuẽdogli già assai,l'interrogò d'un dubbio,dicẽdo.[Patres nostri in monte hoc adorauerũt,& uos dicitis, quia Hierosolymis est locus, ubi adorare oportet.] I nostri padri Iacob, & Abraam sacrificorono su questi monti. Il che facemo anco noi di Samaria,& uoi Giudei ci riprendete in dire,che solamente in Gierusalẽ nel tẽpio uostro si debbe adorare;dimmi la uerità della cosa.Quasi dicesse,son parata seguire l'autorità tua.Ecco come toccatadallo spirito,cerca la salute, della quale prima ne faceua poca stima,stãdo nell'adulterio,e fornicationi.I Giudei diceuano il uero per rispetto della legge data dopo Iacob, & Abraam, perche quella leuò uia la prima consuetudine,ma i Samaritani uoleuano in essa perseuerare.Alquale quesito rispondendo.[Dixit ei Iesus:Mulier crede mihi,quia uenit hora, & nunc est, quando neque in monte hoc, neq; in Hierosolymis adorabitis patrem.]Il Signore nõ risolue immediate la questione,ma poscia che lei ha incominciato à confessare bene di lui, la ritira à cose piu eccelse, & ante omnia dice. Crede mihi.Quia iam scriptum erat.Nisi credideritis, nõ intelligentis,& in primis,la fede è necessaria alla salute. Verrà tẽpo, disse egli,che nè su questo mõte,nè in Hierosolima adorareteil padre Dio; & così lui gli prenoncia la dottrina euangelica. [Vos adoratis,quod nescitis,no sadoramus, quod scimus;quia salus ex Iudæis est.] Qua si uolesse inferire,che poco importaua la differentia fra loro del luogo dell'adorare, ò sul monte loro,ò nel tempio di Gierusalem, perche ad ogni modo in breue tali sacrificij mancarebbono. Ma in questo stà l'errore uostro,che uoi adorate quello,che non sapete, ma noi sì, perche sappiamo,che la salute,& Saluatore del mõdo ha à procedere da'Giudei.E mi è forza lasciare le belle cose,patiẽtia,gli bisognarebbe una età à questo Euangelio.[Sed uenit hora; & nunc est, quando ueri adoratores adorabunt patrẽ in spiritu, & ueritate.] Perche si attẽderà più allo spirito,che à cerimonie,& più alla essentia, e uerità della cosa,che à uelamenti. [Nã, & pater tales quærit,qui adorẽt eum. Spiritus est Deus,& eos,qui adorãt eũ, in spiritu & ueritate oportet adorare.]Perche iSamaritani teneuano, che Dio si concludesse dal luogo, come cosa quasi corporea.Christo per le predette parole leuò uia tale errore della mente della Samaritana.Onde ella uenne à ricordarsi di quello. [Dicit ei mulier,scio quia uenit Messias,qui dicitur Christus; cũ ergo uenerit ille,annũciabit nobis omnia.] Ecco per hauere la donna creduto per il parlare predetto,che la salute uenisse da'Giudei, già si dimostra essere parata, di uolere credere al loro futuro Messia.Onde Christo hauendola à questo passo ritirata,se gli dimostra apertamente.[Dicit ei Iesus,ego sum qui loquor tecum; & continuo uenerunt discipuli eius.]Et à questo dire giũsero i discepoli. Et mirabantur, quia cum muliere loquebatur, nemo tamen dixit, quid quæris,aut quid loqueris cum ea?] Si marauigliauano della grã de humanità del Signore suo, che desse sì grata audientia à una pouerina, perche lo doueuano hauer uisto per un pezzo innanti dalla lũga.[Reliquit ergo hydria suã mulier, & abijt in ciuitatem,e dixit illis hominibus, Venite,& uidete hominẽ qui dixit mihi omnia,quæcunque feci, numquid ipse est Christus?] Studiosamente per indurgli à credere, non dice semplicemente, Venite à uedere colui, ilquale dice essere il Messia Christo, ma pronunciò prima il segno ch'ella hebbe della sua diuinità. [Exierunt ergo de ciuitate, & ueniebant ad eum.]Et di questi consta, che crederono. [Quia spiritus ubi uult spirat. Interea rogabant discipuli eius

li eius dicentes, Rabbi manduca.] I discepoli l'inuitauano à mangiare. [Illi autem dixit eis, ego cibum habeo manducare, quem uos nescitis.] Io hò altro cibo da mangiare, che uoi non sapete. Questo era il zelo della salute de' Samaritani, & di tutto il mondo. [Dicebant ergo discipuli ad inuicem, nunquid aliquis attulit ei manducare?] Gli sarebbe mai stato dato da mangiare? Ma il Signore, c'ha orecchie da intendere i secreti del cuore, [Dicit eis, meus cibus est, ut faciam uoluntatem eius, qui misit me, ut perficiam opus eius.] Ilche era come habbiamo detto la redentione dell'humana generatione. [Nonne uos dicitis, quod adhuc quatuor menses sunt, & messis uenit?] Non conoscete ancora uoi da i segni, quando sia il tempo di mietere? [Ecce dico uobis.] Ecco similmente pronuncio à uoi. [Leuate oculos uestros, & uidete regiones, quia albæ sunt iam ad messem.] Vedete su d'incirca, & guardate, quante genti discendeno giù. Questa è la biada mia, & è già bianca, & buona da mietere. Questi erano gli huomini di Samaria, i quali da monti discendeuano giù nel piano à ritrouare Christo, & così bisogna fare, discendere dal monte della superbia, & uenire nel piano dell'humiltà. [Et qui metit, mercedem accipit, & congregat fructum in uitam æternam.] Questa differentia è tra il messore temporale, & il spirituale, che quello ricoglie frutti per la uita mortale, & quest'altro per l'immortale. Costui adunque ricoglie. [Vt qui seminat, simul gaudeat, & qui metit.] Et in questo modo il Signore inanima i discepoli alla messe, cioè alla predicatione, conciosia che'l Predicatore, & l'auditore ne conseguitano la mercede insieme, & i sempiterni gaudij. [In hoc enim est uerbum uerum; quia alius est, qui seminat, & alius est, qui metit.] In questo si conosce, che la predicatione è uera, & efficace, & quando ui concorre la salute dell'uno, & dell'altro. [Ego misi uos metere, quod nō laborastis, alij autē laborauerunt, & uos in labores eorum introistis.] Quasi uolesse dire, che la potissima fatica di questa ricolta sarebbe la sua, & che gli altri uerrebbono à ricogliere i frutti de gli stēti suoi. Così intēdendo io moralmente: cioè, che tutti quelli, iquali sentirāno utile, & honore di questa spirituale messe, il tutto haueranno per le fatiche di Giesu Christo, in modo, che non bisogna, che anima uiuente se ne glorij. Non nobis domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam. L'altre espositioni per la breuità del tempo pretermetto, bisogna in due parole finire. [Ex ciuitate autem illa multi crediderunt in eum Samaritanorum propter uerbum mulieris testimonium perhibentis; quia dixit mihi omnia quæcunque feci.] Et in questo modo ancora lei pose la falce sua in questa benedetta messe. [Cum uenissent ergo ad illum Samaritani, rogauerunt eum, ut ibi maneret; & mansit ibi duos dies.] Ei fu contento di restare con loro due giorni. [Et multo plures crediderunt propter sermones eius.] Et molte piu persone gli crederono per la sua predicatione, che per quella della donna. Nè credo sia huomo, ilquale di questo si marauigli. [Et mulieri dicebāt, quia non iam propter tuam loquelam credimus: Ipsi enim audiuimus, & scimus, quia hic est uere Saluator mundi.] Ecco quanto haueua operato la parabola di Christo, conciosia che costoro testificano, che le cose sue gli sono certissime, quasi come i primi principij. Così fa il uerbo diuino, Quia efficax est, & penetrabilior omni gladio.

NEL SABBATO
Dopo la terza Domenica di Quaresima. Sopra l'Epistola in Daniele. Cap. XIII.

BISOGNARA etiam sta mane, si come fessimo hieri, che non uulgarizamo così ogni cosa, perche la Epistola è troppo lunga, & anco assai chiara etiam à chi non ha lettere. [Erat uir.] Si come si legge in Daniele. [In Babylone, & nomen eius Ioachin, & accepit uxorem nomine Susannam, filiam Helchiæ, pulchram nimis, & timentem Deum.] Ioachin fratelli è, interpretato domini resurrectio, & Susanna gaudium gratiæ. Onde conuenientemente Ioachin pigliò per moglie Susanna figliuola d'Helchia, interpreta

to uindicatus domino. Imperoche per la risurrettione del nostro Signore Giesu Christo crucifisso, seguitò la ineffabile letitia della perfettione della diuina gratia, cioè la reconciliatione di Dio uerso dell'huomo, ilquale mediante, da tale colpa fu uendicato l'huomo, & rimesso nel suo pristino honore appresso d'esso Dio. Et ben dice, che habitaua in Babilonia, che significa confusione, perche pigliando carne senza uirile seme, & nascendo d'una uergine, ei confuse la natura, & fece, che l'huomo era Dio; & Dio era huomo; & anco non inconuenientemente la moglie si scriue essere bella di corpo, & etiam d'animo temente Iddio. Imperoche colui, ilquale si ritroua in questa uita hauer la gratia del Creatore si dimostra sempre cosi ne' corporali suoi gesti, quãto ne gli spirituali d'esser tutto specioso, in modo che chiunque uede una santa persona, gli pare di uedere la più bella creatura del mondo. La causa, per laquale questa Susanna fusse donna da bene, & timente Iddio, dice, che fu, perche il padre, & la madre sua erano huomini giusti, & l'haueuano molto ben costumata. [Parentes enim illius cum essent iusti, erudierunt filiam suã secundum legem Moysi.] Chi uuole adunque hauere buoni figliuoli, studij prima lui essere buono, & tenga ammaestrati i figliuoli secondo la legge di Christo. [Erat autem Ioachin diues ualde; & erat ei pomeriũ uicinũ domui suæ.] Egli haueua un giardino appresso di casa. [Et ad ipsum confluebant Iudæi; eo quod esset honorabilior omnium.] Ogn'un si riduceà casa di lui, come à suo maggiore. Et constituti sunt duo senes Iudices in anno illo; de quibus loquutus est dominus. In quell'anno furono creati Giudici due uecchi, de i quali il Signore parlò (per bocca intẽdi del profeta, ilquale secondo alcuni fu Hieremia) Et che disse egli? Questo, che segue, uidelicet. [Quia egressa est iniquitas de Babylone à senioribus, qui uidebãtur regere populum] Cioè, che da quei uecchi di Babilonia procederebbe la iniquità, iquali per loro proprio officio haueuano à reggere il popolo. Pessima cosa certo è, & molto dannabile, quando i Rettori sono peggiori de gli altri. [Isti frequentabant domum Ioachin, & ueniebant ad eos omnes, qui habebant iudicia.] Costoro frequẽtauano molto la casa di Ioachin, & tutti quelli, che litigauano andauano là à ritrouargli. [Cum autem populus reuertisset, post meridiem ingrediebatur Susanna, & deambulabat in pomerio uiri sui.] Considerate carissimi la pudicitia di Susanna, conciosia che ella non usciua di camera, se non quando il popolo si era partito, & allhora haueua per cõsuetudine d'andare circa del mezzo giorno à passeggiare per il loro giardino. [Et uidebant eam senes quotidie ingredientem, & deambulantem. Et questo accadeua; perche loro si partiuano più tardi de gli altri, & Susanna non si guardaua da loro, per essere uecchi, & per parergli, che rapresentassino una santa ueneratione, senza alcuna suspitione di cattiua intentione; ma la meschina si ritrouò ingannata dell'opinione sua, imperoche i maligni uecchi restauano iui per amor suo. [Et exarserunt in concupiscentiã eius.] Et per tanto si infiammorono, & innamororonsi di lei grandemente. Considerate fratelli, come il principio della carnale concupiscentia processe massimamente dal uedere, & guardiamoci da tale esca, perche ha di sotto occultato l'amo, & lieua il ceruello all'huomo; onde seguita. [Et auerterunt sensum suum, & declinauerunt oculos suos; ut non uiderent cœlum, neque recordarentur iudiciorum iustorum.] Persono per modo l'intelletto, che non considerauano, che Iddio uederebbe dal Cielo l'iniquità loro, nè si ricordauano, che'l suo officio era di punire i tristi, & non di fare le tristitie. [Factum est autem, cum obseruarent diem aptum, quando eam possent inuenire solam, ingressa est aliquando sicut heri & nudius tertius cũ duabus solis puellis, uoluitq; lauari in pomerio, æstus quippe erat; & nõ erat ibi quisquã, præter duos senes absconditos, contemplantes eam.] Accadette, che stando i uecchi su l'auiso, per ritrouarla sola, & hauendosi occultati di dentro fra qualche folte frasche, Susanna entrò un giorno dentro con due ancille, si come hauea anco fatto il dì antecedente, & l'altro innanzi, & essendo iui lei sola, & piena di caldo, deliberò di lauarsi per rinfrescarsi un poco. [Di-

xit

xit ergo puellis, afferte mihi oleũ, & smigmata, & ostia pomœrij claudite, ut lauet.] Cōmandò alle serventi sue, che elle andassero à portargli l'olio, & altre certe ontioni odorifere da ongersi, perche si uoleua lauare. Ma non sia niuno, che per questo uoglia accusare Susanna di lasciuia, imperoche male non è il tenersi monda la carne, per conseruatione della uita. S. Hieronimo dice, che smigma era certa acqua artificiata da lauarsi la faccia, & da refrigerarsi. [Cum autem egressæ essent puellæ, surrexerunt duo senes, & accurrerunt ad eam, & dixerũt; ecce ostia pomœrij clausa sunt, & nemo nos uidet, & in concupiscentia tui sumus, quamobrem assentire nobis, & cōmiscere nobiscum] Partite che furono le dōzelle, corsero i due uecchi, & dissero. Susanna, niun ci uede, le porte sono serrate; noi moriamo per tuo amore; uoglici consentire. [Quod si nolueris, dicemus testimonium contra te; quod fuerit tecũ iuuenis, & hāc ob causam emiseris puellas à te.] Certificandoti, che se tu non lo fai, ti accusaremo, dicendo, che ti habbiamo ritrouata con un giouane, & che per questo mandasti fuora le fantesche. [Ingemuit Susanna, & ait, angustiæ mihi sunt undique. Si enim hoc egero; mors mihi est: si autem nō egero, non effugiam manus uestras; sed melius est mihi absq; opere incidere in manus uestras, quàm peccare in conspectu domini.] O risposta tanto più santa, quanto piu iniqua fu la richiesta di quelli maluaggi uecchi. Disse ella, da ogni lato mi uedo angustiata. S'io ui consento, sarò come adultera lapidata (secondo che uuole la legge,) se non ui consento, non potrò fuggire salua dalle uostre mani. Ma pur meglio è per me, ch'io senza difetto cada nelle uostre mani, ch'io pecchi nel conspetto del Signore Dio. Costei essequì quello, che dipoi il Redētore nostro insegnò à noi altri dicendo. [Nolite timere eos, qui occidunt corpus, timete autem illũ, qui habet potestatem mittere in gehennam ignis. Exclamauit uoce magna Susanna.] Per essere da quelli di casa udita. [Exclamauerũt autem & senes aduersus eam.] Ma i ribaldi, per dar colore allo iniquo suo fatto, incominciorno ancora loro à gridar cōtra di lei. Pensate, carissimi, come si doueuano fare caualieri circa l'improuerarla. Bisogna stringermi, rimetto molte altre cose alla uostra consideratione. [Et currit unus, & aperuit ostia pomœrij. Cum autem audissent clamorem in pomęrio famuli domus, irruerunt per posticum, ut uiderent quidnā esset.] Entrorno nel giardino per la porta di drieto, & dimandorno che cosa fusse accaduta. [Postquam autem senes loquuti sunt, erubuerunt serui uehementer, quia nũquam dictus fuerat sermo huiusmodi de Susanna.] Dapoi che li uecchi hebbero parlato; accusando Susanna per il modo che haueuano insieme machinato, & detto à Susanna di uolere fare, i famigli n'hebbero grandissima uergogna, massimamente perche mai non fu intesa simile cosa di sua madonna. [Et facta est dies crastina.] Venne l'altro giorno, & perche la fama si diuulgò, tutto quanto il popolo corse à casa di Ioachino. [Cumque uenisset populus ad uirum eius.] Forse per condolersi con lui. [Venerunt & duo senes uiri pleni iniqua cogitatione aduersus Susannam, ut interficerent eam.] Vēnero etiam quelli due uecchi per accusarla in giudicio al popolo, & per farla come adultera morire. [Et dixerunt coram populo; Mittite ad Susannā filiā Elchiæ, uxorē Ioachin.] Fate citare Susanna. [Et statim miserũt.] Et cosi la fecero chiamare. [Et uenit cum parentibus, & filijs, & uniuersis cognatis suis; flebant igitur sui, & omnes, qui nouerant eam.] Pensate fratelli, che pietà era uedere tanti parenti, & amici andare con lei piāgendo per le strade. [Cōsurgens autem duo senes uiri in medio populi, posuerunt manus suas super caput eius.] Giunti che furono al luogo del giudicio, e della giustitia, quelli due uecchi. Quia in ore duorum, uel trium consistit omne uerbum; misero le mani sue sopra il capo di Susanna; ilche era modo di giudicare appresso de gli Hebrei, quando faceuano testimonianza contra del reo. O mani sacrileghe: come nō tremauate uoi nel toccare sì santo capo? O maluaggi uecchi, come poteste uoi tra tāti pianti proseguire più oltra nella accusatione contra di cosi uenerabile, & diuina donna, quanto era Susanna castissima? [Quæ flens suspexit ad cœlum. Erat enim cor eius fiduciam habens in domino.] Laquale leuò

gli

gli occhi al Cielo, perche nel cuor suo haueua gran confidentia nel Signore Iddio. Qui confidunt in domino, sicut mons Syon non cōmouebitur in æternum.[Et dixerunt senes uiri: Cum deambularemus in pomœrio soli, ingressa est hæc cum duabus solis puellis, & clausit ostia pomœrii, & dimisitā se puellas;uenitque adolescens ad eam, qui erat absconditus,& concubuit cum ea.] Gli scelerati uecchi mescolano cose uere con le false, accioche si desse fede alla bugia. L'accusarono d'hauere peccato con'un giouanetto. [Porrò nos cū essemus in angulo pomœrii, uidentes iniquitatem,cucurrimus ad eos, & uidimus eos pariter commisceri.] Testificando di hauerli ueduti insieme con li proprii loro occhi.[Et illū quidem nequiuimus cōprehendere,quia fortior nobis erat, & aperto ostio,exiliuit.]Ma che uolendo loro pigliare il giouane, lui per essere piu gagliardo, saltò fuora del giardino. [Hanc autem cum apprēhendissemus, interrogauimus, quisnam esset adolescens,& noluit indicare nobis.]Poi dissero,che intorno cō Susanna, per sapere chi fusse il giouane, ma che lei mai glielo uolse dire.[Cuius rei testes sumus.]Et di tutta questa cosa,noi ne testimoniamo.[Credidit omnis multitudo,quasi senioribus populi, & iudicibus,& condemnauerunt eam ad mortē.] Per l'autorità grande de' testimoni, come di huomini uecchi,& giudici nel popolo,gli fu data piena fede,& Susanna fu condēnata alla morte. [Exclamauit autē uoce magna Susanna;& dixit,Deus æterne,qui absconditorum es cognitor,qui nosti omnia ante, quàm fiāt, tu scis, quoniam falsum testimonium tulerūt cōtra me. & ecce morior,cum nihil horū fecerim,quæ isti malitiose cōposuerunt aduersum me.] Gridò Susanna, & testificò à Dio, quanto innocentemente lei ueniua giustitiata,cōmettendo à lui la causa,& appellatione sua.[Exaudiuit autem dominus uocem eius, Quia scriptū est.Exaudiet me dominus, cum clamauero ad eum.Cumq́;duceretur ad mortē, suscitauit dominus spiritū pueri iunioris, cui nomen Daniel, & clamauit uoce magna, & dixit.Mundus ego sum à sanguine huius.] Mētre che la pouerina era condotta alla morte, ecco l'onipotente Iddio hebbe ripieno di Spirito Sāto un fanciullo nominato Daniel,il quale gridādo disse, che lui nō cōsentiua alla sentētia,per esser iniqua.[Et cōuersus omnis populus ad eū dixit, quis est sermo iste, quē tu loquutus es?]Che cosa di tu?disse il popolo a Daniel. [Qui cum staret in medio eorū, ait,sic fatui filii Israel non iudicantes, neque quod uerū est cognoscentes,condemnastis filiā Israel.]Rispose egli.A questo modo,uoi insensati d'Israel non giudicando,nè conoscendo quello,che è uero,hauete cōdannato una donna d'Israel.Quasi uolesse dire,pare à noi, che ui dimostrate sauii in condennare si facilmente una persona alla morte senza inquirere la uerità per ogni uia,che si possa.[Reuertimini ad iudiciū, quia falsum testimonium loquuti sunt aduersus eam.]Ritornate alla ragione,perche se ui farà constare la falsa testimonianza di costoro. [Reuersus est ergo populus cum festinatione.]Ritornorno incontinente al tribunale.[Et dixit ad eos Daniel. Separate eos ab inuicem procul, & diiudicabo eos.] Et fece l'uno dall'altro separare i testimonii. [Cum ergo diuisi essent alter ab altero,uocauit unum ex eis,& dixit ad eū.Inueterate dierum malorū, nunc uenerūt peccata tua, quæ prius operabaris iudicans iudicia iniusta;innocētes opprimens, & dimittēs noxios,dicente domino, innocentē, & iustum nō interficies; nunc ergo si uidisti eam, dic, sub qua arbore uideris eos colloquētes sibi?] Chiamò un di loro,& dissegli. O pessimo,& scelerato huomo, hora è uenuto il tempo di essere grauemente punito delli peccati tuoi passati,se tu hai uisto questa cosa, fammi sapere sotto quale arbore gli uedesti tu à ragionare isieme?Si uergognò Daniel d'aprire la bocca in parola dishonesta; & il uecchio rispose d'hauerli uisti sotto un lentisco. Qui ait sub schino. Pēso ben,che di qui incominciò à uedere la futura sua rouina. [Dixit autē Daniel rectè mētitus es in caput tuum.Tu te ne mēti,disse Daniel.Perch'era pieno del Spirito sāto, & conosceua la uerità della cosa per spirito,& cosi gli predisse etiā la punitione.[Ecce enim Angelus domini accepta sententia ab eo,scindet te mediū.]Ecco anco che per diuino giudicio tu sarai punito come tu meriti. [Et amoto eo iussit uenire aliū.] Partito questo,ei fece uenire l'altro. [Et dixit ei, semen Chanaam, & non Iuda.] Cananeo che tu

sei piu presto, che della stirpe di Giuda, per gli iceletti tuoi costumi. [Species decepit te, & concupiscentia subuertit cor tuum, sic faciebatis filiabus Israel, & ille timētes loquebātur uobis.] Così soleuate uoi fare alle pouere donzelle d'Israel, & loro per timore ui compiaceuano. [Sed filia Iuda non sustinuit iniquitatem uestram.]Ma la figliuola di Giuda la buona Susanna non ui ha uoluto lei consentire nella uostra concupiscentia. [Nunc ergo si uidisti eam, dic mihi sub qua arbore comprehenderis eos loquentes sibi? Qui ait, sub pino.] Rispose, che gli uide sotto un Pignaro.[Dixit autem ei Daniel, recte mentitus es, & tu in caput tuum.]Ancora tu te ne mēti à tua dannatione.[Manet enim Angelus domini gladium habens, ut secet te medium, & interficiat uos.]Quasi dicesse. Non puo essere, che Iddio non ui faccia castigare. [Exclamauit itaque omnis cœtus uoce magna, & benedixerunt Deum. Qui saluat sperantes in se.]Tutto il popolo, conosciuta la falsità de' testimonii, ringratiarono il Signore della salute di Susanna. [Et consurrexerunt aduersus duos senes uiros.] Et si adirorno tutti contra de' uecchi, perche si conobbe la sua falsa accusatione per la prudentia di Daniele.[Conuicerat enim eos Daniel ex ore suo falsum dixisse testimonium, feceruntque eis, sicuti male egerāt aduersus proximū, & interfecerūt eos.]Gli fecero(come meritauano) giustitiare, & ammazzare. [Et saluatus est sanguis innoxius in illa die.]Et così fu liberata Susanna innocentissima. Possiamo anco fratelli intendere moralmente, che Susanna sia l'huomo penitente, ilquale uà al giardino della uita spirituale à lauarsi nel fonte della confessione della sorde de' peccati. Gli uecchi inueterati dierum malorum tendono aguati, questi sono i Demonii ostinati nel male; quasi dall'instante della sua creatione, & citano al giudicio l'anima, il che fanno nel transito della morte, & la calunniano etiam de' peccati, che ella non commise mai, per indurla in disperatione, ma il buon Daniele Angelo suo custode se gli oppone, & può piu con la uerità, che i demonii con la falsità, & l'anima rimane libera, & i demoni confusi. Susanna innocente fu per Daniele saluata.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in San Giouanni. Cap. VIII.

ANDIAMO hora à uedere, in che modo la donna adultera, fu per Christo liberata dalle mani de gli Scribi & Farisei. [Perrexit Iesus in mōtem Oliueti, & diluculo iterum uenit in templum.]Vn giorno, si come si legge nell'Euangelio di Giouanni, il nostro Signore Giesu Christo andò nel monte Oliueto, & su'l fare del giorno ritornò un'altra fiata al tēpio. [Et omnis populus uenit ad eum, & sedens docebat eos.]Et tutto'l popolo concorse da lui, & egli sedendo, gli predicaua. Considerate carissimi, come sempre quelli di bassa liga sono communemente piu diuoti de' grandi. Il uulgo uà à imparare, & gli Scribi, & Farisei uanno à tentare il predicatore. [Adducunt autē Scribæ, & Pharisæi mulierem deprehensam in adulterio.] Imperoche menorno innanti à Christo una donna ritrouata poco tempo innanzi commettere adulterio. [Et statuerunt eam in medio, & dixerunt ei; Magister, hæc mulier modo deprehensa est in adulterio.]Et posta in mezzo loro, dissongli. O maestro, questa donna poco hora innanzi è stata ritrouata con l'adultero.[In lege autem Moyses mādauit nobis huiusmodi lapidari. Tu ergo quid dicis?] Moise ci ha nella legge commandato che lapidiamo simili persone. Ma che dici tu? Costoro chiamano per maestro colui, ilquale erano uenuti per pigliare nel parlare, & tendon le reti contra di colui, al quale nulla cosa può stare celata, ilquale come ha detto stamane Susanna; uede ogni cosa prima, che si faccia.[Hoc autē dicebāt tentantes eum; ut possent accusare eum.] Haueuansi

uansi questi miseri fra se consigliato di prendere Christo qualunque modo lui rispondesse ò si, ò nò. Imperoche, se rispondeua, che la pidare si douesse, uoleuanlo riprendere, che sententiasse contra della dottrina sua, nellaquale massimamente lui cōmendaua la misericordia. Se rispondeua, che nō gli uoleuano essere adosso, che consigliasse contra la legge loro buona, & santa. Ma Giesù pigliò altro partito, & non diede nel laccio teso dalla mal uagità loro. [Iesus autem inclinans se deorsum, digito scribebat in terra.] Che cosa lui scriuesse, l'Euangelista nol dice, ma per le susseguenti parole, si stima che facesse uedere à ciascaduno di coloro tutti i proprii peccati, & forse bene non era huomo di loro, ilquale non hauesse cōmesso le centenara di uolte l'adulterio. Et di quanto ei scriueua, perche tardaua darli la risposta, si stimorno, che fusse dreso, nè sapesse risponderglì. Onde tanto piu instauano alla dimanda; & lui leuato sù, gli disse, che quello di loro, ilquale si ritrouaua senza peccato, fosse il primo à lapidarla. [Cum autem perseuerarēt, interrogantes eū erexit se, & dixit eis; qui sine peccato est uestrum, primus in illam lapidem mittat.] Et dette queste parole si inclinò un'altra fiata, & si mise pur anco à scriuere in terra. [Et iterū inclinans se, scribebat in terra.] Donde mi persuado; ò che costoro non gittorno sì presto gli occhi à uedere quello, che scriueua, oueramente che non haueua ancora finito di fare quello, che uoleua fare, quando che si leuò sù, & dissegli, quello di uoi che è senza peccato, sia il primo à mettere mani alle pietre; per il che si comprende la grande loro importunità di hauere presto la risposta, per nō gli dare tempo di pensargli sopra; & Christo per contentargli in dargli presto la risposta, ma non quale desiderauano, intermesse lo scriuere. Ilche è à nostra ammonitione d'intermettere qualche buona opera, per farne un'altra migliore, secondo il bisogno. Ma che la risposta nō fusse secondo che uoleuano, ecco il segno euidentissimo. [Audientes autē hæc unus post unum exibant, incipientes à senioribus.] Intendendo loro tali parole, incominciorno partirsi uno dopo l'altro, incominciando dalli uecchi, come (credo) piu inueterati ne gli adulterij, & in altri uitii. Ma perche qualcū di loro s'harebbe potuto fare di buona uilla, & mostrare che fusse senza peccato, assai uerisimile è, che'l Signore gli chiudesse la uia in fargli intendere per quella sua scrittura, che non poteua negare d'essere grā peccatore. [Et remansit Iesus solus, & mulier in medio stans. Rimasero iui insieme la misericordia Christo Giesù, & la misera adultera, il medico, e l'inferma, il redētore, & la captiua. Mi persuado, che la dōna staua ad aspettare l'essito della cosa, & con timore per essere cosa dell'adulterio, & cō speranza per la partita de gli accusatori. [Erigēs autem se Iesus, dixit ei, Mulier, ubi sunt, qui te accusabant?] Leuossi sù il Signore, & dimādogli, doue erano iti coloro, iquali l'accusauano, & dipoi etiam l'interrogò, dicendo. [Nemo te condēnauit.] E uero, o donna, che niuno ti ha condennata? [Quæ dixit, nemo domine.] Laquale rispose, niuno certo, Signore. [Dixit autem Iesus, nec ego te condemnabo.] Ne anco io, rispose lui, ti condannarò. [Vade, & iam amplius noli peccare.] Va à far bene, e guardati dal male. Il Signore nostro, fratelli, innāti che uenisse nel tempio ad insegnare, l'Euangelista dice; che prima era ito sul monte Oliueto; à dinotare, che niuno di noi presumi mai di poter insegnare ad altri senza l'aiuto di sopra, & senza la gratia del Spirito santo. Et nel fare del giorno ei uenne à predicare, per dimostrare, che co'l uentre digiuno, massimamente si debbe attendere à cose diuine. Il Signore siede di quanto che l'insegna, imperoche, benche l'officio del dottorato sia degnissimo, & massimamente il Dottore de' Dottori, nōdimeno questo si eccellentissimo Dottore s'ha molto humiliato. [Humiliauit semetipsum formam serui accipiens, & uenit ministrare, & non ministrari.] Gli Scribi, & Farisei uennero con intentione di confondere Christo alla discoperta, & lui gli confuse loro secretamente. Imitiamo il capo, & non le membra; l'hora è ita.

NELLA QVARTA.

Domenica di Quaresima. Sopra l'Epistola alli Galati. Cap. IIII.

IN tutte l'altre lettioni dell'Epistola fin quì da noi esposte, non credo che ue ne sia

alcuna, nellaquale non habbia posto qualche cosa morale del nostro. Quia facile est inuētis addere. Facil cosa è aggiūgere sēpre qualche inuentione nuoua alle cose ritrouate, & dette. Ma hora nella presente Epistola di S. Paolo scritta à Galati, non mi basta già il cuore di saper dir altro, se non quanto hò ritrouato appresso gli altri, eccetto se nel progresso. Quia spiritus ubi uult spirat, & linguas infantium facit desertas; lo onnipotente Dio increata, & immensa sapientia, non si degnasse d'illuminarmi di qualche cosa nuoua. [Fratres scriptum est.] Cioè nel libro del Genesi al capitolo sestodecimo. [Quoniam Abraam duos filios habuit.] Che Abraam hebbe due figliuoli. Intendi fra gli altri, perch'egli n'hebbe assai più; ma hora ei parla di quelli due solamente, i quali fanno al proposito di quello che ci uuol dire per il presente. Lui hebbe adunque due figliuoli. [Vnum de ancilla.] Nominata Agar, & fu Egittia; & il figliuolo fu detto per nome Ismaele. [Et unū de libera.] Et l'altro nacque di Sarra; & fu nomato Isaac. [Sed qui de ancilla, secundum carnem natus est.] Ma quello dell'ancilla, nacque secondo la carne, qualmente nascere suuole un figliuolo concetto d'una giouinetta per la copula di un uecchio, uuole dire per uia naturale della carne. [Qui autem de libera, per repromissionem.] Ma l'altro figliuolo di Sarra non nacque per uirtù della carne, ma qualmente può nascere, & essere conceputo un figliuolo de parenti, i quali da uecchiezza siano fatti sterili, ilche si fa per gratia diuina, che aiuta la natura, e così nacque Isaac, perche Dio già l'haueua promesso ad Abraam, si come consta nel decimosettimo cap. del detto libro del Genesi. Poscia che san Paolo ha riferito l'historia, discende dipoi alla allegoria, dicendo. [Quæ sunt per allegoriam dicta.] Lequali cose tutte sono state ordinate per cagione della allegoria. [Hęc enim sunt duo testamenta.] Imperoche queste due parti significano due testamenti. [Vnum quidem in monte Synai in seruitutem generans; quæ est Agar.] De' quali testamenti uno fu dato da Dio nel monte Sinai, & questo fu il testamento uecchio, ilquale importaua seruitù; iperoche sotto di quello i Giudei seruiuano per paura della pena, & per le promissioni delle cose temporali, & questo è, secondo la carne, laqual tēme le pene, & ama le cose dolci, & tale seruitù è significata per Agar ancilla. [Syna. n. mōs est in Arabia, quia coniunctus est ei, quæ nūc est Hierusalem.] Secondo il senso litterale; il mōte Sina è in Arabia molto distante da Gierusalem; ma secondo il senso allegorico, si dice essergli congiunto; imperoche la seruitù del testamento uechio significata etiam per Sina, fioriua massimamente in Gierusalem, doue era il tempio, nelquale si offeriuano i sacrificii, & si osseruauano le cōstitutioni della legge; & perche al tempo dell'Apostolo staua ancora in piedi il tempio, & si seguitaua la legge, soggiunge. [Et seruit cum filiis suis.] Gierusalem serue ancora con suoi figliuoli, cioè seguitando ancora le cose legali, & stando sotto la seruitù del uecchio testamento. [Illa autem quæ sursum est, Gierusalem libera est, quæ est mater nostra.] Ma quell'altra Gierusalem; laquale allegoricamente è detta essere disopra, perche ella ci prędica, & promette cose superne, & celesti, quella è ben libera lei dalla seruitù legale, & dal giogo del testamento uecchio, & questa è la uera madre nostra, per la regeneratione del battesimo. [Scriptum est enim.] Imperoche di tale nostra regeneratione habbiamo la profetia di Esaia, che dice. [Lętare sterilis, quæ non paris.] Allegrati tu donna sterile, laquale non partorisci. [Erumpe & clama, quæ non parturis.] Manda fuora la uoce, & grida di essultatione, tu, che non generi. [Quia multi filii desertæ magis, quàm eius, quæ habet uirum.] Imperoche molti piu figliuoli hauerà la donna in tutto abbandonata, che quella, che ha il marito. La dōna sterile che non partoriua, era il popolo gentile; perche seruendo à gli Idoli, niuno buon frutto poteua produrre. Il profeta l'inuita à pigliare allegrezza di cuore & à mostrarla di fuori, prorompēdo in laudi diuine, conciosia che lui per la cōuersione sua alla fede di Christo, habbia ad essere più fecondo del popolo Hebreo. La donna, laquale haueua il marito, era la Synagoga; perche sū'l monte Sinai ella fu da Dio dispensata per la legge iui datagli. Bē certo, amantissimi miei, noi Christiani, iquali gia erauamo deserti, & del popolo pagano, habbiamo causa di giubilare sommamente,

& molto

& molto siamo obligati di riferire continue, & immortali laudi al nostro Signore, ch'egli si sia degnato farci di sterili fecondi, & d'huomini deserti, & uili, farci honorati; & donde, che prima erauamo per il peccato serui, hora siamo per gratia sua fatti liberi; onde segui tal testo nostro. [Nos autem fratres secundũ Isaac promissionis filios sumus.] Adesso noi christiani siamo figliuoli della promissione alla similitudine d'Isaac, figliuolo della donna libera. Ma innanzi che andiamo più oltra, desideratissimi miei, prouiamo un poco se sappiamo ritrouare qualche cosa morale sopra l'antedette cose; Abraam pigliaremo per il libero nostro arbitrio. Costui ha due figliuoli, cioè due uoleri, uno di seruire à Dio, l'altro al diauolo. Quello è figliuolo della libera. Quia seruire Deo regnare est. Il seruire à Dio non è altro, ch'un signoreggiare; & congruamente costei si chiama Sarra interpretata angustia, imperoche colui, ilquale elegge di seruire à Dio, camina per la uia angusta, & stretta, & il figliuolo che ne nasce, si chiama Isaac, interpretato risus, uel gaudiũ, perche al fine tutte l'angustie si cõuertono in risi, & allegrezza del Paradiso. Quell'altro è figliuolo dell'ancilla. Quia qui facit peccatum, seruus est peccati; & ben'al proposito si chiama Agar interpretata festa suscitans, perche lui camina per la uia spaciosa, & piena di feste, & canti, & genera il figliuolo che si chiama Ismael, ilquale come habbiamo nel Genesi, fu huomo fiero, & dilettauasi di contrastare con tutti, & tutti contrastauano cõ lui: ilche mi significa una perpetua inquietudine, che è la infernale gehenna, alla quale giungono quelli, iquali uanno per la uia larga de'piaceri; & per le predette nostre cose, assai conuenietemẽte Abraã è interpretato pater multi dinis. Imperò che dal libero nostro arbitrio prouengono tutti i beni, & i mali, che si fanno, si come i figliuoli dal padre, & in questo modo tutti i buoni, & tutti i cattiui si ponno dire d'essere figliuoli di questo Abraã libero nostro arbitrio. Et alquanti secundum carnem nati sunt, perche non si dilettano d'altro se non delle uolontà sensuali, & carnali. Et alquanti per repromissione, & perche non attendono ad altro se non ad acquistare la corona, & mercede, laquale il Redentore nostro ha promesso a'diletti suoi, & questi saranno de'cittadini della città di sopra Gierusalem; & quegli altri della città di sotto dell'inferno. Contristinsi adunque costoro dell'infelice suo camino non manco, che allegrare si debbono questi tali del suo prospero, & felice. Ritorniamo all'Epistola. Poscia che l'Apostolo ha dimostrato allegoricamente essersi dato principio alla città delli figliuoli liberi, che è la santa madre Chiesa, & conciosia cosa che haueua di molti auersarii, ei fa auertenti i Galati à stare constanti, & forti nella fede, dicendo. [Sed quomodo tunc is, qui secundum carnem natus fuerat, persequebatur eum, qui secundum spiritum scilicet natus erat; ita ut nunc.] Si come nel testamento uecchio Ismael, ilquale nato era secondo la carne, perseguitò Isaac, ilquale era nasciuto secondo lo spirito: così anco adesso accade, & questo disse, perche in quel tempo certi falsi dottori, & professori della scrittura no leuano indurre quelli di Galathia, iquali s'erano fatti Christiani, ad osseruare ancora certe cose Giudaiche, & accioche loro di questo non si marauigliassero, l'Apostolo gli raccorda la persecutione d'Ismael fatta contra d'Isaac, come figura nella presente loro infestatione. & questo à fine specialmente, che uedendo loro simile cosa procedere per diuina prouidentia, non si lasciassero inuiluppare il ceruello, & che uirilmente resistessero, insegnandogli anco il modo della uittoria, pur per quella medesima historia. Onde seguita. [Sed quid dicit scriptura?] Ma che cosa dice, & insegna la scrittura, che s'habbi quì à fare? Eiĩce ancillam, & filiũ, nõ.n.erit hæres filius ancillæ cũ filio liberæ.] Scaccia da te l'osseruatione della Mosaica legge, & quelli, iquali te la uoleuã persuadere, perche il figliuolo dell'ancilla non può hereditare insieme co'l figliuolo della libera, hoc est, il giudaizante nõ può essere herede cõ il Christiano. [Itaq; fratres non sumus ancillæ filii, sed liberæ. Qua libertate Christus nos liberauit.] Siche fratelli miei noi non siamo hora piu figliuoli dell'ancilla, nè piu soggetti alla seruitù del testamemento uecchio, ma siamo figliuoli della libera, cioè della Chiesa militante sotto il stẽdardo del testamẽto nuouo. Ilche è la uera libertà, per laquale Christo Giesu mediã

te la passione sua ci ha liberati tutti,& ridotti in porto. O fratelli miei, se considerassimo alle uolte i grandi stenti, & dure fatiche che per noi liberare ha sostenuto il nostro Dio, & Signore, certamente nõ uenderissimo (si come facciamo) per ogni minimo sensuale diletto tanta nostra libertà. Paolo ci lascia bene nel fine della presente sua lettera memoria, in che modo noi siamo figliuoli della libera,& non dell'ancilla. Ma per quanto dubito, temo assai, che questo nõ si intẽda per noi affirmatiuamente, anzi che non è à dire altro, se nõ un ricordarci di quello, che douerressimo essere. Oime oime se nõ mi stimasse, che il tempo mi mãcarebbe per l'Euangelio, piangerei qui alquanto diffusamente la stolta nostra cecità di cosi poco apprezzare il thesoro grãde, ilquale Christo Giesu nostro Dio,& Signore, ha messo à man per noi; per cauarci di catena, & fuora della seruitù dell'infernal tiranno. Ma son contento di passare all'Euangelio.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in San Giouanni. Cap. VI.

ABBIAMO (si come recita san Giouanni) che il nostro Sig. passò un giorno il golfo di Galilea. [Abiit Iesus trãs mare Galileæ, quod est Tyberiadis.] Giesu nauigò di là dal mare di Galilea; ilqnale è à canto la città Tiberiade. [Et sequebatur eũ multitudo magna.] Et molta gẽte il seguitaua. [Quia uidebant signa, quæ faciebat super his, q. i infirmabantur.] Perche ue leuano i grãdi segni,& stupẽdi miracoli che operaua in guarire gli infermi; dõde (per quanto mi stimo) conietturãdo loro, che era huomo di Dio,& persuadẽdosi, che la dottrina sua fusse santissima, per impararla gli andauano drieto, imperoche non essendo loro infermi, non gli sarebbe accaduto di seguitarlo, presertim fuora del paese. [Subiit ergo in montem Iesus.] Dismontato che fu il Signore di naue, ascese sul mõte. [Et ibi sedebat cum discipulis suis.] Et posesi iui à sedere con li suoi discepoli. [Erat autem proximum pascha dies festus Iudæorum.] Et questo fu pochi dì innanti la Pasqua, ch'era la solennità de' Giudei. Amantissimi miei, possiamo misticamente intendere per il mare di Galilea, interpretata Rota, l'amore del stato della presente nostra uita. Quia nunquam in eodem statu permanet, & à guisa di Rota ella uà d'anno in anno, & di mese in mese, & di di in dì, & d'hora in hora girando. Il signore nostro passò questo mare,& sali sul monte, & iui con suoi discepoli si riposò. Il passaggio non è altro, che la morte, il monte è il cielo, il sedere è l'eterno riposo. Il passaggio faremo tutti indubitatamẽte. Il salire, & riposare ci è in certo. Ben sappiamo questo infallantemente, che doue è ito al capo, põno anco andare le mẽbra,& che à questo fine siamo creati,& redenti per andargli drieto; ma se desideriamo andargli drieto di là, bisogna che primamente gli andiamo anco drieto di qua, cioè che seguitiamo le sue pedate, lequali non furno altro, che fatiche,& amari stẽti. Onde lui per questo disse. [Qui uult uenire post me, tollat crucem suã, & sequatur me.] Dicẽdo, suam, ei dimostraua, ch'ancora lui andaua innanzi con la sua; & ben era il uero, massime ne' giorni del presente Euãgelio, perche di prossimo era la Pasqua, interpretata transito; imperoche in breue doueua passare di questa uita, per uia del crudele martirio dell'amara Croce. Et assai rationabilmente passò prima il mare, & ritirossi su'l monte in luogo remoto,& solitario per dimostrarci, che quando ci uedemo prossimi alla morte, debbiamo in tutto,& per tutto prima cõ l'affetto dilongarsi da quelle cose, lequali ad ogni modo di certo siamo per lasciare corporalmente. Ma dubito assai, che molti non auertiscono questa dottrina, ponẽdo massimamente all'hora affettione alle cose temporali, quando massimamente le douerebbono disprezzare. Il Signore andò su'l monte,

monte, & sedeua con i suoi cari discepoli, & assai uerisimile ci è, che lui gli doueua predicare qualche bella cosa, & forse ben dell'humiltà col uiso à terra. Onde seguita, che hauendo dipoi leuato gli occhi, uide molta gête, che ueniua à ritrouarlo. Bê lui doueua conoscere, ch'erano no de'suoi auditori. [Cum subleuasset ergo oculos Iesus, & uidisset, quia multitudo magna uenit ad eû, dicit Philippo, unde ememus panes, ut mâducêt hi?] Notate bene carissimi quello, uenit, che è têpo preterito. Christo adunque uide la turba quâdo fu lì presente, per il che si comprende, che nè lui, nè huomo de'discepoli l'haueuano innâti ueduta, il che è segno, che nô teneuano gli occhi uaghi di quà, & di là, come hoggidi noi altri facciamo, in modo, che nô si moue una mosca lontana etiâ da noi, che nô la uediamo, e nô si douerebbe fare cosi, nô per niente. Auertiamo etiâ fratelli il grande feruore di costoro, imperoche senza pêsare piu oltra del uiuere, si partirono da casa, nô portâdo seco nulla da mâgiare. Cosi fa l'amor diuino, quâdo è del buono, che fa l'huomo smenticarsi di se stesso, nô che delle cose seculari. Si che niuno implicato nel môdo mi dica mai, che esso ami Dio, perche mai no'l crederò. Ab arbore fisci discite parabolam, all'insegna si conosce il soldato. Santa Catherina da Siena Vergine, mia deuotissima, dice, che'l sposo suo Giesu Christo, gli disse un giorno. O Catherina, pensa di me, ch'io pensarò di te. & che hauesse per costume di fare questo in uita, il conosciamo quì, perche uersa uice; lui ancora pensò di questa gête; laquale di lui pensando, non si raccordaua di se medesima, per il che uoltandosi à Filippo, l'interrogò, donde potessero comprare del pane da cibarla. [Hoc autem dicebat tentâs eum; ipse n. sciebat, quid esset facturus.] Et questo disse per tentarlo; imperoche sapeua ben lui quello, che uoleua fare, & sapeua anco la risposta, che gli farebbe Filippo. Quia omnia sunt aperta oculis domini, perche tutte le cose, tanto future quâto presenti, & preterite sono note à Dio. Il Signor nostro, amâtissimi, accioche non potesse accadere dubitatione alcuna circa la uerità di tâto miracolo, cercò che per la risposta di Filippo si conoscesse, quanto loro erano poueri, côciosia che non teneuano danari in quâtità, nè portauano con loro grandi uittuarie. Et cum sit, che (si come habbiamo di sopra detto) si approssimaua il tempo della morte di Christo, & che bisognaua molto ben prima côfermare gli Apostoli nella fede, per tanto Christo uolse per tale sua interrogatione, che non solamente Filippo, ma etiâdio tutti gli altri côpagni si conoscessero, che ancora non erano ben stabiliti, accioche hauessero causa di confermarsi molto bene, & à sufficientia delle grandi cose future. Siche per tale dimâda s'attese à piu cose. Attêdiamo ancora noi alla risposta. [Respondit ei Philippus; ducentorum denariorum panes non sufficiunt eis, unusquisque modicum quid accipiat.] Quasi che dicesse. O maestro nostro, assai mi marauiglio di tale tua dimanda sapendo pur tu, che noi non accumuliamo danari, perche tu ce lo prohibisci. Si che, non conosci ben tu, che quando si spendesse in pane anco piu di ducento danari, come sarebbe à dire ducati, à pena se gli potrebbe dare uno mostacciuolo per uno? pensa hora tu quanto pane gli bisognarebbe à dargliene à sufficientia, & se la borsa nostra risponderebbe à tanta spesa. Filippo, dilettissimi, è interpretato os lampadis; ma non già ancora era diuentato illuminoso, e istaua pur ancora in tenebre, & nell'ignorantia dell'onnipotentia del suo maestro. Similmente Andrea fratello di Pietro non lo conosceua troppo; ilquale gli disse, che era iui un giouanetto, che haueua cinque pani d'orzo, & due pesci, ma che sarebbe niente fra tante persone. [Dicit ei unus ex discipulis eius Andreas frater Simonis Petri; est puer unus hic, qui habet quinque panes ordeaceos, & duos pisces, sed hæc quid sunt inter tantos?] Stimo che tutti gli altri discepoli si ritrouauano in quella medesima ignorantia, imperoche niuno di loro gli rispose, che non bisognaua che andasse per l'altrui mani à ritrouare de'cibi, essendo lui il Creatore di tutti. Mi persuado fratelli, che questo putto doueua essere qualche diuoto giouane, & seruente loro, come sarebbe à dire uno conuerso, il cui officio era circa i sacchi, & cesti del pane, & delle cose da mangiare. Non mi estendo qui altramente, perche nell'altra nostra opera

ra delle dominiche ne habbiamo parlato sopra assai diffusamente,& à me non piace il referire una cosa piu uolte, massimamente in scrittura;non mi pare però di pretermettere, che dobbiamo cōsiderare la qualità,&la quātità della uittuaria, c'haueuano gli Apostoli, pane di orzo,& cinq; solamēte,& due pesci. L'Epulone dell'Euangelio non uoleua già lui stare à questi pasti,ma è hora sforzato stare à peggiori senza comparatione, & staraui in eterno,& questi altri stanno,& sempre starāno alla mensa piena di tutte le uiuande, che sanno desiderare. Siche non ci dimentichiamo di tale,& tāta permutatione.Ci è un prouerbio, che è meglio il pan che dura, che i capponi,che mancano.Ma quāto piu il pane, che sempre multiplica?Se si ritrouasse in terra tale pane, ogniuno ne uorrebbe. Ma perche non debbiamo noi fratelli cercarlo, doue si può hauere?Miseri,& insensati, che noi siamo,può essere,che uogliamo andare sempre dietro à cibi, iquali se ben s'hanno, mai però saciano,& se non s'hanno, cruciano; il fin loro non è altro se non il lasciargli di dietro una crudele, & sempiterna fame.Deh ritorniamo horamai in noi. Ci auiciniamo pur alla Pasqua de'Giudei, interpretati confitentes. Quando ci uorremo noi confessare? Ogni fiata,che andiamo à māgiare il pane materiale, ci lauiamo in prima le mani. Siamo inuitati à mangiare il pane spirituale à questa prossima Pasqua. Quando ci uorremo noi lauare la conscientia? E forse questo un lauarsi le mani? Si fa forse questa bugata cosi facilmente in un tratto? Io ui dico, carissimi miei fratelli, che ci uuole del tempo. Christo Giesu ha fatto proua della fede di Filippo innanzi che uolesse dare da mangiare alla brigata. Facciamo ancora proua di noi medesimi.Siamo stati lussuriosi,uediamo se hoggi,se dimane,se questa settimana possiamo stare di non andare doue sia la innamorata nostra.Siamo stati auari,golosi,ociosi,stizzosi, superbi, prouiamo in questi pochi giorni,se possiamo mutare natura.Facciamo dell'elemosine, māgiamo un poco nel digiuno nostro grossamēte,affatichiamoci piu del consueto,stiamo in pace, & in humiltà, & doue conoscemo il difetto nostro, facciamo esperientia di rimouerlo da noi. Cosi si debbe fare amantissimi miei, & à queste cose gli bisogna de' giorni. Siamo inueterati ne i peccati, & innanti che andiamo à questo glorioso conuito, ci è necessario,che quale era colui, c'haueua i cinque pani,noi ritorniamo putti, cioè puri, & mondi di cuore,& si come quelli cinque pani stauan sotto la custodia del fanciullo, che cosi ancora noi teniamo sotto buona guardia i cinque sentimenti del corpo, non permettendo, che facciano piu à modo suo; & cosi anco di custodire i due pesci, ch'è di reggere la uolontà, eleggere il bene, & discacciare il male. Pare à uoi,che dobbiamo aspettare il Sabbato Santo à fare queste proue, & altre cose? Horsu ritorniamo alla turba, perche so,che ha fame. [Dicit ergo Iesus,facite omnes discumbere.] Cōmandò il Signore à gli Apostoli,che gli douessero fare tutti andare à tauola.[Erat autē fœnum multum in loco.]Le mense loro erano in fieno,à dimostrare, Quia omnis caro fœnum. Il fieno sedeua sopra del fieno. Ricordiamoci, dilettissimi, che siamo fieno, & il fieno facilmente s'abbruscia. Stiamo uigilanti, che non se gli accosti fuoco di ueruna concupiscentia, perche non sarà cosi presto tocco, che s'impicciarà: & sapete bene,che'l fuoco del fieno cō difficultà si può estinguere,se non quando la materia tutta è cōsumata.Se'l fuoco dell'auaritia, ò della superbia, ò dell'altro il tocca, ogni cosa uà in cenere. Quando si attacca il fuoco i una casa,gli rimane pur sempre qualche parte,almāco il terreno. Ma il fieno se ne ua tutto in mal'hora nell'eterno supplicio. Qui in uno offenderit,factus est omnium reus.Quāto studio pōga ogni famiglia in guardare di continuo la casa sua dal fuoco, ogniuno il sa, ma niuno negghia per non bruscia re se stesso.Raccordiamoci dico un'altra uolta fratelli, che siamo fieno, & che sediamo anco sopra'l fieno, & su la uanità di questo mondo, & che qui almente si secca presto il fieno,& diuēta presto letame marcio,cosi fa la gloria,& ogni piacere del secolo.Credete uoi carissimi,che'l Signore Giesu non hauesse potuto far esser iui di molte tauole?Io ui dico, ch'ogni sua cosa fu fatta cō misterio,e nō è da credere, che fra tāte persone nō ui fusse d'ogni sorte d'huomini, e ricchi, & dotti, & honorati,& belli,& forti,&c.Et tutti però se

derno sopra'l fieno, à dinotare, che tutti siamo d'una medesima, & caduca massa, & che Dio nõ è accettatore, nè parteggiano di per sone, & che niuno ha da fidarsi in simili terre ni auantaggi, nè in cõspetto di Dio, nè in cõspetto d'huomo. [Discubuerũt ergo uiri nu mero quasi quinq; millia.] Furono circa cinque milia huomini oltra le donne, & putti; perche l'Euangelista parla quì secondo la cõ suetudine del popolo Hebreo, laquale per ancora nõ haueua totalmente cesso alla legge Euangelica, & di costume era loro nel nu merare del popolo di nõ gli porre le dõne, nè maschi da uinti anni in giù, & forse bene S. Giouanni seguì questo modo per dimostra re, che iui erano huomini degni di fede; iqua li uiddero tãto miracolo, & che nõ erano di sorte, che si potessero ingãnare. Possiamo an co intendere, che coloro, iquali aspirano d'essere intromessi all'eterno, & celeste cõui to, bisogna, che habbino del maschio, & siano cõstanti nella militia spirituale, & che nõ diano, come femine, ò fanciulli à gãbe, quan do ueggono uenirsi contra forti auuersarij. Similmente alle nozze prossime pasquali ci cõuiene essere huomini, & saldi di ceruello, in credere di quello cõsacrato pane, quanto tiene la santa Madre chiesa. [Accepit ergo Iesus panes.] Il Signore pigliò in mano quelli cinq; pani; & doueuano essere attaccati insie me, per dimostrare, che'l cõsecrato pane ha uirtù d'unire l'huomo cõ Dio, & la creatura cõ il creatore, & il seruo col suo Signore. O felice quelle mani, che impastorno cosi dolce pane. Et quali furono quelle mani? se non lo Spirito santo, & il purissimo sangue della uergine madre Maria? Non ui pare, carissimi, che si debba hauere in pretio? Mi persuado, che uisto c'hebbero quelli discõbenti il pane in mano di Christo Giesu, stauano tutti miratiui, da un cãto pensauano, che non già senza intentione di pascergli; gli doueua hauere fatti assettare, dall'altro uedeuano la paucità del pane, & cosi, chi si imaginaua una cosa, & chi un'altra, ma nõdimeno tutti doueuano stare attẽti aspettãdo qualche stu pẽda opera, laquale dipoi fu di tãto maggio re autorità, quanto più fu auuertita da tutta la gente. Il Signore sa troppo ben fare le cose sue. Ecco anco per insegnarci di rendere le gratie, prima ringratiò Iddio, da poi incominciò à partire il pane. [Et cũ gratias egisset, distribuit discũbẽtibus.] Et similmente il pesce. [Similiter & ex piscibus, quantum uolebant.] Gli ne daua quãto ne uoleuano. Co si fa ogni cibo spirituale, che tien robusto l'huomo mirabilmente, & corrisponde sempre à qual gusto ei uuole. O quanto suaue, & saporito doueua essere questo pane, & pesce à quella gente. Mentre che'l frangeuano, se gli procreauano di nuouo nelle mani i fragmẽti, & à guisa di fonte, dõde si tolleua, non si diminuiua, mangiauano, & le mani sempre se gli riempiuano. O mirabile opera, toccauano con mani quello che non intendeua no, sminuiuano nel mangiare quello, che più in mano gli cresceua. Chi sarà quello adunque, ilquale uoglia penetrare le cose inuisibili di Dio? Conciosia che queste, lequali si teneuano in mano, comprendere non si poteuano. Questo pane, carissimi, figura l'hostia consecrata, che rompila in quanti pezzi tu uuoi, ogni particola pasce un'anima, & ingrassa, & nõ si uede, & si uede; & non s'intende, & multiplica continuamente le forze à chi diuotamente la piglia. [Vt autem impleti sunt, dixit discipulis suis: colligite, quæ supe rauerunt fragmenta, ne pereant. [Poscia che pasciuta fu tutta quella turba, ei commandò à discepoli suoi, che raccogliessero i fragmẽti, & pezzi, iquali gli erano auanzati dinãzi, accioche nõ andasse à male. La cura di raccogliere questi pezzoli fu data a'discepoli, perche la cura etiã loro fu specialmente d'andar gli spargendo per tutto l'uniuerso, & predicando le cose grandi di Christo, & à fine anco, che tenẽdo in mano detti fragmenti, ha uessero causa di considerare più il miracolo, & piu à confermarsi nella fede; dellaquale loro haueuano ad essere i fondatori, & à sustentarla fino al martirio. [Collegerũt ergo, & impleuerunt duodecim cophinos fragmẽ torũ ex quinque panibus ordeaceis, quæ superfuerunt his qui manducauerunt.] Raccolsero dodici paniere piene di quelli fragmenti di cinque pani, i quali soprauanzarono à quelli conuiuanti. Notate fratelli, con quanto studio lo Euangelista riferisce la cosa, rimouendo ogni dubitatione, perche ei non dice semplicemente, che raccogliessero

dodici

dodici cofani di fragmenti, ma sottogiuuse anco di cinque pani ordeacei, inferẽdo, che ancora si uedeua manifestamente, che i miracoli erano di pane d'orzo. Et questo è à nostro ammaestramẽto, che le cose della fede, debbiamo cõfessare insino ad un iota, & massimamente circa i dodici articoli, figurati forse bene per queste dodici paniere, lequali assai al proposito si tessono di uinchi; perche i dodici articoli sono insieme legati per modo, che non si ponno da uno separare; nõ bisogna credere uno, & discredere l'altro. Onde si come il uinchio è flessibile, & tenace, massimamẽte quando è uerde, così il cuore del fidele debbe essere flessibile à creder gli indubitatamãte, tenace à cõfessargli asseuerantemente, quando fussero impugnati, con certezza che la fede sua sempre hauerà à fiorire, & à uerdeggiare, cioè à restare uirtuosa. Considerate ancora una bella corrispondentia, cinque pani, cinque mila persone, dodici cofani, dodici Apostoli. Che sarebbe se noi pigliassimo per questi cinque pani, le cinque principali uolte, che Christo Giesu sparse il suo precioso sague? Nella circoncisione ferito, nell'horto angustiato, alla colonna flagellato, di spine coronato, & su la croce confitto? Non sappiamo ben noi le migliara di persone che si pascono à questi essuberanti cellarij? chi à uno, chi ad un'altro, & tutto è un medesimo pane ordeaceo duro, & dolce, duro per la passione, dolce per l'ardente carità. Et i due pesci non ci põno ancora loro representare l'humanità, & diuinità del nostro redentore? Non ui pareno questi due gran pesci? Ma fatti solamente d'uno Christo Giesu arrostito sul legno del la croce? Non consideriamo noi iui Dio & huomo, & huomo & Dio essere crucifisso? I due pesci mentre si spezzauano, & mangiauansi, crescevano. Christo quanto piu si mangia, & masticasi (& non dico hora con mano, nè con denti corporali, ma si mentali) nõ cresce egli sempre piu nel cuore nostro? Di bambino nel presepio non diuenta egli il gran Gigante Dio onnipotente su nell'alto cielo? Questi cofani, in quanto che sono pieni, che cosa meglio ponno significare, che gli abondanti thesori della santa Madre Chiesa? Si potrãno mai questi forse uotare. Et se pur tutti gli altri mancassero, può forse mancare quello del sangue di Christo Dio, & huomo? Non certo, perche gliè cauo, & largo in infinito. [Illi ergo homines cũ uidissent, quod fecerat Iesus signum, dicebant, quia hic est uere propheta, qui uenturus est in mundũ.] Adesso San Giouanni non dice uiri, sed homines, ilquale uocabulo comprende maschi, & femine, per dimostrarci, che tutti loro di qualunque sesso, & età fussero, conobbero tutti il miracolo, & ad una uoce confessorono che era il profeta, ilquale douea uenire al mondo. Così tutti i Christiani huomini & donne, & grandi, & piccioli sono tenuti di confessare la fede, & in significatione di questo lo Euangelista usò (come habbiamo detto) il uocabulo commune à tutta la gente, & à tutte le persone. Carissimi i miei fratelli, noi siamo entrati nel mare di questo mondo à fine, che'l conculchiamo lui, & non che lui ci conculchi noi: perche uedete ben, che con i piedi andiamo su per la tèrra. Onde il profeta uoltato à Dio, dice dell'huomo. [Omnia subiecisti sub pedibus eius.] Il Sig. Dio uuole, che non signoreggiamo à queste cose inferiori, e che per niente permettiamo, che loro signoreggino à noi, perche di patroni honorati diuentaressimo uilissimi serui. Reggiamo adunque questa barca per lo suo dritto. Non uogliamo, che la carne, nè la roba, nè l'honore diuentino nostri Signori; raccordiamoci, c'habbiamo un solo Signore, & che questo è già ito sul monte cioè in cielo, & iui siede alla destra del padre con gli suoi cari discepoli d'intorno. Noi siamo della grãde moltitudine, che'l seguita. Stiaci à mente, che'l Signore subleuò gli occhi uerso dell'hodierna turba, perche s'era messa in uia, non pensando nulla al fatto del corpo, nè del uiuere, & forse ben non haueuano ancora udito predicare. [Ne soliciti sitis animæ uestræ quid manducetis; non ne anima plus est quàm esca? Respicite uolatilia cœli, quæ non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea, & pater uester cœlestis pascit illa. Non ne uos magis pluris estis illis?] Il Signore risguarda uerso di questi tali, & gli pasce honoreuolmente, ancora che non sia richiesto. Lui sa ben quello, che ci fa di bisogno; attendiamo

mo pur à seguirlo, & à seruirli. Dignus mercenarius mercede sua; & lui non dimora alla mattina à darla. Mettiamoci sul fieno à cōsiderare la grande fragilità nostra, quali siamo stati per il passato, & quali siamo nel presente, & quali siamo per esser nell'auuenire, & iui etiam essaminiamo bene, di quale pane siamo più necessitosi, ò di quello, delquale ci è detto. In sudore uultus tui uesceris pane tuo, ò di quell'altro, delquale habbiamo scritto: Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die ac nocte; & non dubito, che conosceremo, che questo secōdo è più al nostro proposito. Et à questo un'inuito carissimi in questi giorni di penitentia, accioche nella prossima Pasqua meritiamo hauere di quell'altro mellifluo pane, delquale Paolo dice. Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & dapoi nel fine di nostra uita meritiamo etiam di passare all'eterno conuito del Paradiso.

NEL LVNEDI
Dopo la quarta Domenica di Quaresima. Sopra l'Epistola nel terzo libro de' Re. Cap. III.

VENERVNT duæ mulieres meretrices ad regem Salomonem.] Due certe donne meretrici uennero un giorno (si come si riferisce nell hodierna Epistola) à ritrouare il Re Salomone. [Steteruntq; coram eo.] Et si appresentorno dinanzi à lui. [Quarum una ait: obsecro mi domine.] Dellequali una Disse. Ti priego Signore, che mi dia un poco d'audientia. [Ego, & mulier hæc habitamus in domo una.] Questa donna, & io habitiamo in una medesima casa, quia pares cum paribus facillime congregantur. Meretrice con meretrice, porco con porco facilmente si mettono insieme; & anco assai al proposito si ridussero da Salomone, cosi permettendo la diuina prouidentia, perche ancora lui s'haueua col tempo à porre in loro commercio di compagnia: [Et peperi apud eam in cubiculo.] Questa altra, carissimi, doueua essere la patrona della casa, & piu uecchia di tempo, & cosi anco piu cattiua. Io partorì, disse costei, appresso di questa mia compagna nella camera sua. [Tertia uero die, postquam ego peperi, peperit & hæc.] Et dopo tre dì del mio parto lei ancora partorì. [Et eramus simul nullusq; alius in domo nobiscum exceptis nobis duabus.] Et noi sole solette erauamo in casa. Pensate, carissimi, come elle doueuano stare, & come gli doueua nel parto essere atteso. Questo sempre fu, & sempre credo, sarà, che le donne di questa sorte stetano qua si sempre, & spesso fanno insieme il peccato & la penitentia, ma il peccato loro in se è perfetto, ma non già la penitentia. Seguita la querela, & dice. [Mortuus est autem filius mulieris huius, nocte dormiens quippe oppressit eum.] Occorse, che'l suo figliuolo morse una notte, perche lei dormendo il uenne à soffocare. [Et consurgens intempestæ noctis silentio, tulit filium meum de latere meo ancillæ tuæ dormientis, & collocauit in sinu suo.] Et cosi lei si leuò pian piano su'l secreto tempo della notte, & mi tolse dal lato il mio figliuolo, & poselo nel grembo suo. [Suum autem filium, qui erat mortuus, posuit in sinu meo.] Et dapoi mi mise accosto il figliuolo suo, ch'era morto. Costume è, carissimi, della dōna piāgere di subito la morte del figliuolo. Ma costei nō si mosse di nulla, perche si come ella douea hauere la fronte secondo il prouerbio inuetriata, cosi anco haueua il cuore immobile. Et questo sia à nostro essempio di non credere à uolto & manco à mente di meretrici. [Cum autē surrexissem mane, ut darem lac filio meo, apparuit mortuus.] La mattina uolendo allattare il mio figliuolo, ritrouai che era morto. [Quem diligentius intuens clara luce, deprehendi non esse meum, quem genueram.] Ma fatto che fu il giorno, mirando io con diligentia il putto, conobbi la fallacia, che non era il mio figliuolo, ch'io haueua generato. Impariamo, dilettissimi, dalla meretrice di non andare cosi con gli occhi serrati nelle cose nostre, & massimamente d'importantia, perche assai uolte si piglia il negro per il biāco, & il biāco per il negro, doue non si usa la debita diligentia. [Respondítque altera mulier, non est ita.] L'altra femina rispose, ei non è punto cosi. [Sed filius tuus mortuus est meus autem uiuit.],

uit.] Anzi il tuo figliuolo è quello, che è morto, & il mio uiue. Mi pare di uedere costei stare dinanzi à Salomone con una faccia falda, & udirla à parlare cõ una uoce ferma, & farsi quodammodo la ragion da se. [E contrario illa dicebat, mentiris, filius quippe meus uiuit, & filius tuus mortuus est.] L'altra diceua il contrario. [Atque in hunc modum contendebant coram rege.] Et in questo modo dicendo una di sì, & l'altra di nò contendeuano dinanzi al Re. Auertiscano qui i Prencipi della terra, che'l loro officio è d'ascoltare le controuersie de' sudditi, & di ministrar loro istessi per giustitia che la signoria nõ gli è data accio che stiano nelle loro inaurate camere à trõ fare. Stiagli à memoria, che uerra tempo, ch'ancora loro saranno citati à ragione, & conuerragli à loro mal grado comparere, & saranno condennati de'loro difetti, non con più rispetto d'ogni minimo arteggiano. Pensate carissimi, di che animo, & quanto fluttuante debbe rimanere Salomone, & massime sul principio quando intese tale cõtrouersia, & di tanta importantia, attento, che niuna di loro poteua per testimoni, nè per altre proue certificare il fatto suo. Mi stiamo anco, che con grande aspettatione i circonstanti stauano attenti, qual giudicio potesse quì fare il Re. Et forse bene se diceuano, hora uederemo se in uerità la sapientia di Salomone è sì grande quanto si dice. [Tunc Rex ait, hæc dicit, filius meus uiuit, & filius tuus mortuus est.] Il Re rispose. Costei dice in un modo. [Et ista respondit, non, sed filius tuus mortuus est, & filius meus uiuit.] Et questa altra dice in un'altro. Che farai qui Salomone? proua niuna ui è, & la lite non è di un paro di buoi, nè di una uigna. [Dixit ergo Rex, afferte mihi gladiũ.] Portatemi quà presto disse il Re, un coltello. Et per quãto mi è uerisimile, ei finse nel uolto assai turbato, & pieno di furore. Et gli astanti deuerono forse ben fra se incominciare à scandalizarsi, che fusse sì crudele, che uolesse diuidere il fanciullo: imperoche credibile è, che occorresse tale suspicione, massimamente uedendo il Re in colera; ma lui il tutto simulò, accioche più si commouessero le uiscere della madre. Imparino quì i giudici di cauare la uerità, quanto più sia possibile. [Cumque attulissent gladium coram Rege, diuidite, inquit, infantem uiuum in duas partes, & date dimidiam partem huic, & dimidiam partem alteri.] Portato che fu il coltello, disse il Re à carnefici: partite per mezzo questo fanciullo, & datene una parte à questa donna, & l'altra parte à quell'altra. [Dixit autem mulier, cuius filius erat uiuus, ad Regem (commota sunt quippe uiscera eius sup filio suo) obsecro, domine, date illi infantem uiuum, & nolite interficere eum.] La madre uera (perche le uiscere se gli commossero uerso del figliuolo) pregò il Re, che piu presto desse il figliuolo uiuo alla auuersaria, che lo amazzasse, ma quell'altra instaua, che fusse morto, accioche nè l'una nè l'altra l'hauessero uiuo. [E contrario illa dicebat, nec mihi, nec tibi, supple detur uiuus, sed diuidatur.] Ma sia spartito. [O impia, & inueterata dierum malorum. Respondit rex, & ait, date huic infantem uiuum, & non occidatur, hæc est enim mater eius.] Rispose il Re, & disse, date à costei il fanciullo uiuo, & non sia per niente diuiso. Imperoche lei è la uera sua madre. O sapientia ueramente diuina, che fu quella di Salomone. [Audiuit itaque omnis Israel iudicium, quod iudicasset Rex, & timuerunt regem, uidentes sapientiam Dei esse in eo ad faciendum iudicium.] Tutto Israel intese la sententia data dal Re suo, & l'hebbono in grande timore, & riuerentia, conoscendo manifestamente, che la sapientia di Dio era con esso lui in fare giudicio, & in ministrare la giustitia. La donna, carissimi miei, la quale si uoleua fare suo l'altrui figliuolo, mi rappresenta moralmẽte la sensualità, laquale uorrebbe, & cerca di cõtinuo di souuertire l'altra dõna, & farla fare à suo modo, cioè la ragione, & uorrebbe, che'l figliuolo uiuo si ammazzasse. Questo è l'opera d'essa ragione fatta in carità, imperoche dõde che ella uiue à meritoria di uita eterna, ella si uiene à mortificare ogni fiata, che lei si lassa superchiare dalla sensualità à fare peccato mortale, ma pur quando ella determina di uolere stare forte, & di resistere, non può essere sforzata, & sempre ha l'aiutorio del Re Salomone, interpretato pacifico, cioè del magno

gno Re pacifico Dio onnipotēte Et bē dice il testo, che costoro habitauano in una istessa casa, e dormiuano in una medesima camera; perche & la ragione, & la sēsualità sono cohabitatrici appresso di qualūq; persona.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in San Giouanni. Cap. II.

NARRA San Giouanni sta mattina, che era propinqua la Pasqua de'Giudei, quando Christo uenne in Gierusalem. [Prope erat Pasca Iudæorū, & ascendit Iesus Hierosolymā] Fratelli miei si approssima ancora à noi la nostra Pasqua, nellaquale habbiamo à mãgiare l'agnello, ma non quale mangiauano i Giudei. Quello suo era la figura, e l'ombra. Il nostro è il figurato, & il Sole Christo Giesu nostro Dio, & Sig. Euui niū di noi, ilquale per essere in ordine à tāto conuito, habbia ancora incominciato di ascendere, cioè che si sia ancora dispiccato da carnali, & terreni desiderij? Et c'habbia hora mai indrizzato al camin uerso di Hierosolyma, interpretata uisiō di pace, cioè nella uia di Dio, nellaquale nō si uede altro se nō pace? Pace di sensi, pace di memoria, pace d'intelletto, pace di uolontà? Ogni cosa guerra, guerra. Imperoche mai nō si cōtentano quelli, i quali seguitano q̄sta strada del secolo. Eccone hoggi una frotta, iquali per la insatiabilità della robba, hanno fatto un mercato del tēpio di Dio. [Et inuenit in tēplo uendētes oues, & boues.] Et cosi ne hanno anco fatto una stalla, & un pollaro, onde seguita. [Et colūbas & nūmularios sedētes.] Il Sig. in effetto ritrouò nel tēpio di molte, & diuerse persone, lequali uendeuano pecore, & buoi, & colombe. Et eranui anco banchieri di cambio. Appare adunque di qui, carissimi, ch'entrato che fu Christo Giesu nella città, se n'andò al Tempio per nostra institutione, che la prima cosa, che fa l'huomo, ogni giorno douerebbe ire alla Chiesa ad udir messa, ò almeno à rendere qualche gratie à Dio. I Sacerdoti, Scribi, & Farisei, acciò che se gli offerisse largamente, faceuano uendere nel Tempio simili cose, & faceuangli anco stare certi loro amici à cambiar monete, & à prestare, accioche per la cōmodità & della robba, & de'danari, si inducessero piu gli huomini à offerire. O auaritia detestabile tu, souuerti bene i cuori de gli huomini, & fai quelli massimamente essere rapaci, iquali douerebbono massimamēte essere elemosinieri. Ma ricordinsi questi tali, che saranno flagellati. [Et cū fecisset quasi flagellū de funiculis, oēs eiecit de tēplo.] Forse bene il Sig. doueua essere cinto cō qualche corda, & di quella ne fece come una scorreggiata, & incominciò menare le mani, & tutti gli spinse fuora del tēpio. [Oues quoque, & boues.] Et similmēte le pecore, & boui. [Et nūmulariorū effudit æs, & mēsas subuertit.] Et seminò p terra i danari de'bāchieri, & rouersciò sotto sopra le loro tauole, & banchetti. Grande certo uirtù, carissimi miei, mostrò il Sig. in sanare i ciechi, & stroppiati, & in fare dell'acqua uino, & di altri simili miracoli, ma non manco uirtù ueramente mostrò al mio parere in scacciare tante persone senza neruna resistentia. Costoro erano auarissimi, e furno nella robba tocchi, & nondimeno se n'andorno guatti guatti. Pēsate che uolto lui gli deuue fare, ma pensate etiā qual uolto egli sarà a' dānati nel giorno del giudicio. Et per tāto se nō per amore, almeno per timore uogliamoci emendare da nostri errori. Initiū sapientiæ timor domini. Stiaci à mente, che'l giudicio suo sarà anco assai piu perspicace di quello di Salomone, & il flagello sarà allhora molto piu duro di questo di funi. Dapoi che hebbe fugato quelli piu grossi sacrilegi, si mise à riprendere i minori. [Et his qui colūbas uēdebāt, Dixit, auferte ista hinc, & nolite facere domū patris mei, domū negociationis.] Et disse à quelli, iquali uendeuano le colombe, portate fuora di quà queste merci, & nō uogliate della casa del mio padre farne

una

ei fece molti miracoli, per li quali molte per
sone furono indotte à crederglı. [Cum au-
tem esset Hierosolymis in Pascha in die fe-
sto, multi crediderunt in nomine eius uiden
tes signa eius, quæ faciebat.] Studiosamen-
te il Signore si mise à fare di molti miracoli
in quelli giorni della solennità, per la frequē
tia de'popoli, che concorreuano alla festa.
[Ipse autem Iesus nō credebat semetipsum
eis.] Ma esso Giesu non appareua però in
tutto a loro, cioè nō gli riuelaua cosi tutte le
sue cose, si perche erano ancora imperfetti,
& nō hariano cosi potuto capire i grandi mi
sterij; si anco forse ben perche fra loro gli
erano alcuni di natura lupina occultati sot-
to la pelle dell'agnellino. Si che questi non
erano degni, & quelli altri non haueuano il
ceruello atto à comprendere i magni secre-
ti di Dio. Onde lui sottogiūge la causa di nō
crederſi à loro. [Eo quia ipse nosset in om-
nes.] Perche gli conosceua tutti, tanto i
perfetti, quanto i simulati; & di questo non
è da marauigliarsi, imperoche essendo lui
scrutatore de'cuori, non haueua bisogno,
che da altri riuelato gli fusse il pensiero del-
l'altro huomo, perche lui sapeua, che co-
sa era nell'huomo insino nel profondo del
cuore. Questo è quello, che dice il testo.
[Et opus ei non erat, ut quis testimonium
perhiberet de homine. Ipse enim sciebat,
quid esset in homine.] Habbiamo sta matti-
na nell'introito della messa il principio di
quel salmo, che incomincia. [Deus in nomi
ne tuo saluum me fac.] Ilquale ogni di si di
ce à prima nell'officio & del Signore, & del-
la Madonna, & per tanto mi son mosso à uo
ler fare sopra del detto salmo un poco di dol
ce meditatione, cosi spero sarà, & per que-
sto mi sōn nell'altre lettioni alquanto ristret
to. horsu incominciamo. [Deus in nomine
tuo saluum me fac.] Dio mio son grauemē
te infermo, non dico di corporale infermi-
tà, perche quella è minima, anzi è nulla à
comparatione della spirituale, dellaquale mi
ritrouo miseramente oppresso. Oime, che
talmente l'anima mia è impiagata, che da
niun canto ha riposo, & ha già le ferite qua
si tutte insistolite; in modo che non bisogna-
rebbe ritardare più la medicina. Che farò
io? à che mi ridurrò? à Maria forse uergine?
sfortunato me cō quale fronte, cō quale a-
nimo, con qual confidentia? imperoche ha
uendo io crudelmente offeso il suo dolce fi-
gliuolo, dubito assai, che non mi dia repul-
sa. Che farò adunque? à cui confugirò? al
patrocinio forse de'Santi? tristo & sciagura-
to me, se uederanno la Madonna non mi es
sere propitia, ardiranno eglino forse racco-
gliermi sotto l'ale della protettione sua? Oi-
me che farò? à chi supplicarò? chi mi uorrà
soccorrere? chi mi potrà aiutare? chi sarà il
mio medico? chi pigliarà cura delle molte
graui piaghe mie? Certo colui, che ho offe-
so, lui è infinito, misericordioso, & onnipo
tente. Si che credere debbo, che si come po
trà, anco egli uorrà liberarmi, pur che'l ri-
chieda humilmente, & per tanto prostrato
in terra gridarò. [Deus in nomine tuo sal-
uum me fac.] O Dio, fammi nel tuo nome
saluo. Ma quale è questo nome Dio mio? Sa
resti mai tu creatura, laquale comprendere
si possa sotto alcun labile, & caduco nome?
Certo non. E quale adunque è questo tuo
nome? forse la tua onnipotētia? forse la tua
incomprensibile sapientia? forse la infinita
tua bontà? Non ritrouo per niente Dio mio
questo tuo nome, s'ei non fusse forse questo
nome Dio; ma che cosa è anco questo no-
me Dio? per me non lo capisco; ma sia
qual cosa si uoglia questo tuo nome, ti prie
go nel nome tuo mi uogli in questa uita da
peccati saluare, & nell'hora della morte nel
la uirtù tua giudicare; & forse bene l'hauer-
mi in questo modo saluato, & giudicato,
rappresētarà in me l'inscrutabile tuo nome.
[Et in uirtute tua iudica me.] Nella possan
za tua, & non ne'demeriti miei, imperoche
meritarei in questo mondo mille inferni,
ma per la onnipotente tua uirtù degnati di
mitigare uerso di me il tuo giudicio, & au-
uenga ch'io sia degno della gehenna, più
presto, che d'impetrare gratia; nondimeno
non restarò di pregare, che tu uogli essau-
dire l'oration mia. [Deus exaudi orationem
meam.] Tu sei il Dio scruttatore de'cuori,
& conosci meglio di me i bisogni miei, fam-
mi operare il bene, ch'io non capisco, &
fuggire il male, ch'io non comprendo, &
doue non agguaglia l'intelletto mio, accetta
la petitione mia. [Auribus percipe uerba
oris.

oris mei.] Non dare al uento le parole mie, anzi riceuile amoreuolmente con le orecchie tue, una della misericordia uerso la fragilità mia; l'altra della giustitia cõtra di quel li, i quali si sforzano di robarti l'anima mia: per laquale essendo tu morto possi imo dire, ch'ella sia il tuo caro thesoro. Io non posso per me solo difenderla. [Quoniam alieni insurrexerunt aduersum me.] Perche gli alieni, & contrarij della salute nostra, presertim la carne, il mondo, & i diauoli si sono contra di noi con grande impeto leuati, per rapirci il thesoro tuo. Et tu sai Signore, il figmento mio (per hauerlo tu con le proprie mani impastato) quanto è debile, conosci anco, quanto forti sono quelli, che cercano l'anima mia. [Et forte quæsierunt animam meam.] Et tanto più sono gagliardi. Quia. [Et non proposuerunt Deum ante conspectum suum.] Perche non risguardano nulla all'offesa tua. Si che tu Dio, & Signore nostro mouiti tu à compassione, & fa che in tanta difficultà possa dire. [Ecce enim Deus adiuuat me.] Ecco che'l mio Dio mi dà aiuto; & fammi forte di corpo in sostenere uirilmente le persecutioni. [Et dominus susceptor est animæ meæ.] Et mi dà ancora fortezza della mente, & tanta constantia d'animo, che nõ gli cerchi uendetta di nimici, anzi lo priego per la loro salute. [Auerte mala inimicis meis.] O Signore Dio mio, ti supplico dolcemente, che tu difendi gli auersarij miei da tutti i mali, & perdona i loro peccati; ma se pur fussero ostinati, & incorrigibili. [In ueritate tua disperde illos.] Fa che si conosca la uerità delle parole tue. [Nisi conuersi fueritis; gladium suum uibrabit. Et cognoscetur dominus iudicia faciēs.] Disperdigli, acciò che non hauendo uoluto, che in loro si essalti la misericordia tua, sia essaltata la giustitia. Ma io per l'infinite gratie, che tu mi hai sempre fatto. [Voluntarie sacrificabo tibi.] Spontaneamente, & non per timore dell'inferno, nè per speranza del paradiso, ma per puro, & sincero amore ti sacrificarò sacrifici di sante operationi. [Et confitebor nomini tuo domine.] Et cõfessarò d'hauer riceuuto nõ da altri se nõ da te la salute mia, non per meriti miei, ma in uirtù solamente del nome tuo, nè mai fin che uiuerò, cessarò di far ogni dì tale confessione. [Quoniam bonum est.] Perche espediente cosa è di fare cosi. [Quoniam ex omni tribulatione eripuisti me.] Perche in uero tu sei stato quello, ilquale mi hai sempre cauato d'affanno, si nel temporale, quanto nel spirituale. [Et super inimicos meos despexit oculus meus.] Et così per tuo dono, e gratia spero nell'auuenire di potere stare uittorioso sopra de gli inimici miei, & d'hauerli manco à temere, che se fussero uili conigli, fiat, fiat. Amen.

NEL MARTEDI

Dopo la quarta Domenica di Quaresima. Sopra l'Epistola nell'Essodo. Cap. XXXII.

IN diebus illis.] Nel tempo, che Moise conduceua dell'Egitto il popolo Hebreo uerso della terra di promissione, si come habbiamo nell'hodierna Epistola transonta del trigesimo secondo capitolo dello Essodo. [Loquutus est dominus ad Moisen, dicens.] Il Signore Dio parlò à Moise, dicendo. [Descende de mõte quia peccauit populus tuus, quem eduxisti de terra Aegypti.] O Moise, discendi presto giù del monte, perche ti so noto, come il popolo tuo, ilquale tu hai cauato fuora dell'empia seruitù dell'Egitto, è ritornato al uomito, & à peccare. Quasi dicesse, questo è il merito, che ne aspettauamo. [Recesserunt cito de uia quam ostendisti eis.] Presto ti so dire io, si sono slongati dalla uia, che tu g i hai insegnata. Consideriamo carissimi, che'l Signore disse à Moise, che discendesse del monte, à dimostrare, che si come gran gloria è del prelato quando i sudditi suoi caminano per la uia dritta, cosi per il contrario gli è gran bassezza quãdo uanno per la uia torta. Præterea il Signore disse, il popolo tuo ha peccato, & non disse il popolo mio, per notificarci, che quando pecchiamo, ci leuiamo noi stessi di sotto il gouerno & Signoria del magno, & onnipote Iddio. Moralmente possiamo intendere, che l'huomo mentre che tiene l'animo sul monte della superbia, la carne giù da basso scorre facilmente nel peccato, &

fabricasi di questo mondo un Dio à suo modo. Onde seguita. [Feceruntque sibi uitulum conflatilem.] S'hanno fatto alla bella fucina un uitello. [Et adorauerunt.] Et l'hanno quanto all'intrinseco, cioè col cuore, adorato come suo Dio. [Atque immolantes ei hostias, dixerunt.] Et cosi all'estrinseco, cioè con le loro esteriori cerimonie, & immolationi di hostie; & oltra di questo l'hanno etiandio publicamente confessato, & pronunciato, & non semplicemente dicēdo, che sia il suoDio, ma che sono i suoi Dei. [Isti sunt dij tui Israel, qui te eduxerunt de terra Aegypti.] Questo fu per quanto stimo, per dare piu autorità al loro Idolo, come che lui solo fusse per tutti i Dei, i quali esser potessero. Et forse anco per dire piu contra la legge data per Moise, laquale teneua, che fusse solo un Dio, imperoche oltra che negauano quello Dio, delquale Moise intendeua, uoleuano ancora mostrare che fossero piu Dei, ma che'l suo uitello fusse per tutti. O generatione peruersa, & adultera. Crediamo noi fratelli, che tra Christiani ui siano de gli huomini di questa fatta? ò cosi non gliene fossero, come ben ne dubito assai. Questo tale uitello, carissimi, fu fatto di anelli d'oro, i quali portauano nelle orecchie le donne Hebree, & i loro figliuoli, per dinotarci, che per la uanità d'habiti si cade assai nel peccato dell'Idolatria. Nec longe exempla petantur. Et per hauerne la esperientia, non ci bisogna andare molto dalla lunga, conciosia che le nostre donne hoggidì non studiano in altro, se non in conciarsi in forma, c'habbiano ne'conspetti de gli huomini ad apparere Dee in terra, & anco ui sono de' giouani, & anco de'uecchi, che fanno molto ben con le donne à gara. Et i predetti anelli si portauano attaccati all'orecchie, imperoche simili persone piene di uanità, non hanno l'uso dell'udito i cosa ueruna, che li sia detta per rimouere dalle loro lasciue pompe. Et per tale ancora causa il uitello fu conflatile, cioè fatto di getto per uia di mantici, che significano il uento della superbia, perche iui ogni cosa soffia alterezza, & elatione. Et fu d'oro, che è il pretioso metallo, che sia, imperoche costoro tanto si stimano, che gli è auiso di nō hauere pari. Onde marauiglia non è, se si fabricano Dei à loro parere, & adoranli, & sacrificangli, & uanli publicando, estollendo, & magnificando, non manco che se per loro fossero stati cauati della terra di Egitto, interpretato angustia. Miseri che sono, credono di essere usciti della tribulatione, conciosia che piu presto ui sono iti dentro insino à gli occhi in anima, & in corpo. Ritorniamo al parlare del Signore. [Rursumq; ait dominus ad Moysen; cerno, quod populus iste duræ ceruicis sit.] Di nuouo disse il Signore à Moise. Io ueggio, che questo popolo è di dura ceruice. Pare adunque, dicendo rursum, che si fusse altre uolte doluto della perfidia di quel popolo; perilche conprendiamo, & la patientia di Dio, & malignità dello huomo, lequali quodanmodo combattono insieme, & la patientia in aspettare la penitentia, & la malignità in non uolerla fare. O grande, & immēsa benignità di Dio, conciosia che non mai se non sforzato ei uenga al bastone. uedete, carissimi, che modo ei tiene, acciò che induca Moise à pregare per il popolo per hauere causa di perdonargli. Ei mostra, che Moise gli tenga la man per forza, dicēdogli. [Dimitte me, ut irascatur furor meus contra eos, & deleam eos; faciamq; te in gentem magnam.] Lasciami infuriare contra di costoro, che se ben tutti gli distruggerò, farò però te Signore di grā de gente. Che farai tu quì, o Moise? Seguirai tu forse le uestigie de gli hodierni nostri capi; liquali per ogni minima loro commodità, rouinariano mille creature? [Moyses autem orabat dominum Deum suum dicens.] Ma Moise mosso à cōpassione sopra del prossimo, si gettò in terra, & orando al Signore Dio suo, disse. [Cur domine irascitur furor tuus cōtra populum tuum, quem eduxisti de terra Aegypti in fortitudine magna, & in manu robusta?] Perche causa Signore si uuole adirare il furore tuo contra del popolo tuo, ilquale tu hai estratto fuora della terra d'Egitto con gran fortezza, & mā robusta? Quasi uolesse dire, poi che tu gli hai dato del latte, non uolere, ti priego, hora spāderglielo. Se l'hai liberato, per modo di dire, cō grandi tuoi stēti, nō debbi tu hauere rispetto, che non siano state gittate uia tante tue fatiche? Non debbi tu anco ouuiare allo scandolo, & alle mormorationi? [Ne quęso dicāt Aegyptii; callide eduxit eos, ut interficeret in mōtibus; & deleret de ter

ra, quiescat ira tua, & esto placabilis super malitia populi tui.] Deh Signore ti priego, che tu mitighi l'ira, & perdoni il peccato al popolo tuo; accioche gli Egittii non dicano, che tu l'habbi dolorosamente leuato dell'Egitto per ammazzarlo ne i monti, & eradicarlo di su la terra, come quelli, iquali per ogni uerso cercano di debilitare la tua onnipotentia, quasi che in niun altro luogo, se non fra i monti la hauessi potuto dissipare, & struggere. Auuertite, carissimi, che Moise parlando à Dio in fauore del popolo, sempre lo chiama popolo di Dio, ilche esso Dio non uolse dire, come habbiamo detto di sopra, per rispetto del loro peccato. Ma Moise per commouere meglio à misericordia il Signore in ogni luogo il nomina popolo suo, imperoche se ben all'hora ei non era per gratia popolo di Dio, era almanco per creatione. Et di quì debbiamo imparare di placarci Iddio per quelli mezi, che ci accadono opportuni. Ecco che ancora Moise gli raccorda la promessa fatta da lui à i suoi antecessori, dicendo, Signore nostro. [Recordare Abraam, Isaac, & Israel seruorum tuorum, quibus iurasti per temetipsum dicens, multiplicabo semen uestrum sicut stellas cœli, & uniuersam terram hanc, de qua loquutus sum dabo semini uestro, & possidebitis eam semper.] Raccordati de' serui tuoi Abraã, Isaac, & Israel. Quasi dicesse, se i figliuoli per suoi difetti hanno eccitata l'ira tua, i padri la debbono assai per i loro passati meriti placare, iquali ti furono sì grati, che li giurasti per te stesso, & su la fede tua, dicendo. Io multiplicarò il uostro seme come le stelle del cielo, & al uostro seme, & discendenti darò tutta questa terra, della quale io ho parlato, & quella sempre possederete. O padre, tu, il quale ti ritroui hauere i figliuoli cattiui, & incorrigibili, attẽdi pur tu à uiuere, perche facilmente per tuo rispetto il Signore Dio ritrarrà i figliuoli tuoi nella buona & santa uia. Ecco l'essempio. [Placatus est dominus, ne faceret malum, quod locutus fuerat aduersus populum suũ.] Il Signore tocco dalla memoria di quei buoni passati padri, si placò, & cessò di fare il male, che egli haueua detto di uoler fare contra del popolo suo. Ma non crediate carissimi, ch'egli si mitigasse per la promessa; imperoche all'onnipotẽtia di Dio, non sarebbe mancato il modo di moltiplicare il seme loro, ma fu piu presto per loro amore, & anco per la feruente oratione del Capitano loro Moise, impetrata la loro liberatione. [Et misertus est populo dominus Deus noster.] Il perche amantissimi miei, usiamo la dottrina presente nei peccati nostri di fare pregar Iddio per noi; & quelli, iquali hanno figliuoli, sforcinsi di uiuere santamente per la salute sua, & de' figliuoli.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in San Giouanni. Cap. VII.

[IAm die festo mediante ascendit Iesus in tẽplum, & docebat.] Per la intelligentia di questo detto, doue te sapere carissimi, che si celebraua nel mese di Settembre da Giudei una festa chiamata Scenophegia, la quale duraua per otto giorni in memoria del beneficio d'essere stati da Dio cauati del deserto: Onde l'Euangelista dice, ch'un di questi dì di mezzo, Christo andò nel tempio, & iui si mise à predicare. La causa perche egli non ui fusse ito innanzi, fu forse per rispetto del tumulto, imperoche credibile è, che piu gente ne i primi dì gli doueua concorrere. Forse anco per accendere piu i cuori de' deuoti suoi, non uolse cosi presto comparere. Potrebbe anco essere, che con ciosia che tale solennità fusse assai delitiosa per li tabernacoli, che si faceuano molto ornati di rami, & foglie di cedri, & di palme, & di altri alberi, lui uolesse dimostrare, che aspettaua un'altra festa piu peculiare, cioè della sua passione, laquale già come si uederà di sotto, si procuraua da Giudei. Onde ben dice. [Ascendit in templum.] Perche ascese etiam su la Croce; ma al proposito presente, ascendit; imperoche à cui aspetta l'officio del predicare, gli conuiene, che lui sia il primo à dispiccarsi dallo affetto delle cose terrene, se uuole bene alzare i cuori de gli altri al desiderio della felicità celeste. Horsù il Signore nel tempio insegnaua. [Et mirabantur Iudæi dicentes, quomodo hic litteras scit, cum non didicerit? [I Giudei si marauigliauano di tanta sua dottrina, & diceuano l'uno con l'altro, in che modo sa costui lettere, conciosia che mai non fu ueduto ire à scola? [Respondit eis Iesus.] Il Redentore

nostro, ilquale haueua l'orecchie di sorte, che udiuano insino à i pensieri del cuore, rispose à loro. [Et dixit. Mea doctrina non est mea, sed eius qui misit me.] Et dissegli; la mia dottrina, non è mia, ma è di colui, ilquale m'ha mandato. Quasi dicesse, miseri che uoi sete, non conoscete l'opera mia essere mirabile, & sopra l'humane forze, ma non uolete estenderui piu oltra à considerare, che iui è il detto di Dio, & la uirtù diuina. O Signore, stiano costoro nella loro cecità, perche l'amano, non desiderando nulla di uedere la luce. Ma dichiara à noi altri in che modo la dottrina tua non è tua. Ei ci risponde carissimi, che la dottrina sua non è sua, perche, si come lui, che è figliuolo eterno, ha principio dal padre, cosi dal padre uiene anco ad esser la dottrina sua; ò ueramente, che la dottrina sua non è sua, attendendo all'humanità sua, perche in quanto huomo gli fu la dottrina infusa diuinamente, insino nel uentre materno nell'instante della sua cõcettione. Ma se uerun di uoi ui è, ilquale non intenda questo parlare, oda il consiglio, che gli dà esso Christo da potere intendere. [Quis quis uoluerit uoluntatem eius facere, cognoscet de doctrina mea utrum ex Deo sit, an ego à me ipso loquar.] Et in questo modo ei leuò uia l'occasione à Giudei di dimandargli segni in testificatione della dottrina sua, dicendogli, che chiunque uorrà fare la uolontà di colui, che l'ha mandato, egli conoscerà la uerità della dottrina sua, se è da Dio, ò se lui parla da se medesimo. Quasi uolesse dirgli, leuateui il uelo dell'inuidia da i uostri occhi, & uederete chiaramente, che'l parlar mio è di Dio. Ma perche potrebbe nel ceruello di qualch'uno sorgere qualche suspitione in dire, adũq; Christo poteua dire qualche cosa da se, & di suo capo fuora dell'intentione del padre Absit, non perche in nulla poteua discordarsi; ma quello suo detto haueua rispetto all'opinione de' Giudei, i quali il reputauano puro huomo, & che per uanagloria andasse predicando. Onde contra questo gli getta dinanzi un duro osso da rodere, & un argomento insolubile à loro proposito, & è questo. [Qui à se ipso loquitur gloriam propriam quærit.] Colui, che parla da se stesso, mostrando di cauare la cosa di suo ceruello, costui cerca la propria gloria; & è molto ambitioso. [Qui autem quęrit gloriam eius, qui misit illum; hic uerax est, & iniustitia non est in illo.] Ma quello, ilquale cerca la gloria di colui, che l'ha mandato, costui è uerace, & camina per il buon sentiero dell'humiltà, & di niuna cosa ingiusta, ò mal fatta può essere imputato. Questo tutto in effetto non uuole dire altro, se nõ che, cum sit, che colui ilquale uuole porre i cãpo qualche sua nuoua dottrina, nõ lo faccia ad altro fine, se non per uendicarsi fama, & nome; & conciosia che Christo dica, che la dottrina sua non è sua; manifesto è, che lui uà in uerità; imperoche nel predicare l'altrui dottrina, non gli accade il fumo della uanagloria. Et chi fusse colui, ilquale lo hauea mandato, già innanti nel suo predicare lo haueua manifestato, dicendo. [Hoc est opus Dei; ut credatis in eum, quem ipse misit.] Questa è l'opera di Dio, che crediate in colui, che l'ha mandato. Et questa era anco quella uolontà di Dio, delquale Christo intendeua. [Si quis uoluerit uoluntatem eius facere, cognoscet de doctrina mea.] Hoc est. Ogn'uno, che uorrà in me credere secondo la uolontà del l'eterno padre; conoscerà incontinente la dottrina mia in che modo da lui ella proceda; & ch'io son uerace, perche predico la uerità, & che ingiustitia non è in me, perche io non uado usurpando l'altrui gloria. perilche il Redentore nostro ci ha dato un gran segno, & essempio di humiltà, conciosia che quantumque ei fusse al padre uguale, nondimeno in forma di seruo testifica di cercare la gloria del padre, & non la sua. Et per tanto il douer sarebbe, che tutte le buone nostre opere attribuissimo à Dio; ma facciamo spesso il contrario, attribuendole à nostra uirtù, & se nulla di male facciamo, il tutto imputiamo à lui, che ci habbia creati troppo fragili. Certo siamo peggiori de' Giudei, imperoche loro studiauano di calunniare Christo di qualche suo proprio errore, e noi gli uogliamo attaccare su le spalle i nostri proprii difetti. Vere languores nostros ipse tulit, & peccata nostra ipse portauit; ma non per questa uia, che ci uogliamo giustificare noi sopra del mancamento suo. Miseri che noi siamo, ci potrebbe ben essere gittato in uiso un detto simile, quale disse Christo Giesu à questi Giu-

dei. [Nonne Moyses dedit uobis legem? & nemo ex nobis facit legem? Nonne Christus Iesus dedit uobis legem? & nemo ex uobis facit legem?] Non ci ha dato Christo Giesu la legge? & non scritta in tauole di pietra, come fu quella di Mose, ma scritta nel corpo suo, tutto impiagato, & tuttauia non è huomo di noi, che n'osserui un iota. Io ui dico fratelli, ch'e bisognarebbe in queste cose piangere, & stracciarsi il cuore, & non parlare. Oime, oime, quando uedo essersi fatto del Christianesimo un Giudaismo. Il Signore Christo Giesu, perche era de'cuori scruttore, conoscendo, che questi Giudei stauano per uolergli contradire, che la dottrina sua fusse da Dio, conciosia ch'ella fusse publicata da un transgressore della legge, ilquale nella cura degli infermi non osseruasse il Sabbato, gli getta à terra tale loro friuolo argomento; & insieme gli dimostra, come lui è ueramente Dio, manifestandogli i secreti de'loro cori, & dice: Ditemi uoi in carità. Mose non ui ha egli dato la legge? Forza gli è rispondere che si. O ueramente se tacquero, confirmorono il detto, Quia qui tacet affirmat. Se cosi adunque è, dice il Signore, donde procede, che niun di uoi obedisce alla legge? & ogni cosa fate al contrario? & che sia il uero. [Quid me quaeritis interficere?] Perche cercate uoi contra la legge di Mose d'ammazzarmi? il prohibire d'ammazzare un huomo; non è già di una pecora, perilche tale commandamento debba ire in obliuione. Pensate, carissimi, quanto costoro debbono restare confusi, uedendosi di tanto loro peccato discoperti, & perche non lo poteuano negare con uerità, & conosceuano, che alle proue non harebbono potuto sostenere il contrario, si uoltarono à uillanie, mostrando in sua escusatione, che'l diauolo gli facesse dire la bugia. [Respondit turba.] Ben dice turba, perche rimasero tutti turbati, come conobbero la loro iniquità cosi publicata. [Et dixit, daemonium habes, quis te quaerit interficere?] Dissero essi. Tu hai il diauolo addosso, chi cerca d'ammazzarti? Considerate carissimi, in quanto errore spesso caddono gli huomini, che mentre si uogliono escusare di qual che loro peccato, ne commettono qualch'altro maggiore. Ecco qui in che modo costoro haueuano ardimento di dire, che colui era dal demonio assalito, ilquale haueua dal Cielo scacciato tutti i diauoli nel profondo dell'inferno, & uedeuano, che lui ogni dì liberaua gli altrui corpi da demonij, & uoleuano, che lui n'hauesse addosso. Impariamo, carissimi, dell'errore di costoro, di non ci lasciare uincere da turbatione ueruna di animo, & dal Sig. di stare tranquilli su la uerità, & di non rispondere da irato ad irato. [Respondit Iesus, & dixit eis, unum opus feci, & omnes miramini.] Io ho fatto un'opera, & tutti ui turbate, & contradicete, calunniandomi, ch'io non osserui il sabbato. Questo fu quando egli sanò il stroppiato, ilquale hauea portato la infermità trẽtaotto anni, & fu guarito appresso della probatica piscina; perche tal curatione fu fatta nella festa del sabbato, i peruersi Giudei se ne marauigliauano, hoc est, si scandalezzauano per la transgressione, secondo loro, della festa. Ma Christo gli conuinse con la circoncisione, laquale si faceua anco nel Sabbato, & dice loro. [Propterea Moyses dedit uobis circũcisionẽ, nõ quia ex Moyse est, sed ex patribus.] Moise per tanto ui ha dato la circoncisione, non per che la proceda da lui, ma dalli antiqui padri, massimamente da Abraam; onde tale legge è di maggiore autorità, perche data fu ad Abraam, ilquale fu il principale del popolo. [Et in Sabbato circunciditis hominem.] Et nondimeno non restate di circoncidere l'huomo nel giorno del Sabbato. [Si circuncisionem accepit homo in Sabbato, ut non soluatur lex Moysi, mihi indignamini, quia totum hominem sanum feci in Sabbato?] Se uoi adunque nel circoncidere uno nel Sabbato non l'hauete per inconueniente, nè tenete, che per questo si rompa la legge, uoi uolete pigliare isdegno contra di me, ch'io habbia sanato tutto un huomo nel giorno del Sabbato? Quasi dicesse, certo non potete negare, che non facciate contra ogni douere. Tra l'altre cause, dilettissimi, la circoncisione fu constituita in significatione, che l'huomo si conseruasse casto & dell'anima, & del corpo, & tanto conferiua, quanto conferisce hora il sacramento del Battesimo, eccetto che questo apre la porta del cielo, ilche non faceua la circoncisione. Conciosia adunq; che la uenuta di Christo apporta la totale liberatione dell'huomo, & che

& che ci appriua il cielo, ei fa un'argomento d'una cosa minore ad una maggiore, che se loro stimauano per alquanto di particolare salute dell'huomo, che non si fesse contra del la legge in circoncidere nel Sabbato, manco lui contrafaceua in sanare un'huomo totalmē te. Il tempo è passato, perdonatemi che certo io m'abbreuio quanto piu posso. [Nolite iudi care secūdum faciem; sed iustum iudicium iu dicate.] Poscia che'l Signore gli hebbe fatto l'argomento, che era inconuincibile, gli remette à loro la sententia, confortandoli à dar la, remota ogni passione; quasi dicesse, bēche Moise sia appresso uoi di maggiore nome che io, non uogliate per questo però sententiare secondo la dignità delle persone, ma secondo la uerità della cosa. Et di quì, amantissimi, sono instrutti i Giudici della terra à non guardare in fronte à huomo nel sentētiare, ma so lamente di attendere alla uerità. Dicebant er go quidam ex Hierosolymis; nonne quærunt Iudæi interficere? Ecce palā loquitur, & nihil hic est, quē ei dicunt. Costoro sapeuano cō quanta instantia i Giudei cercauano d'hauere nelle mani Christo, & però si marauigliauano per qual uirtù non ardiuano di pigliarlo, & cosi sospettarono, che douessino hauere com preso, che fusse il loro uero Messia, detto Chri sto. Vnde sequitur. [Nunquid uere cognouerunt principes, quia hic est Christus? Sed hinc scimus unde sit Christus, quum autē uenerit; nemo scit, unde sit.] Quasi dicessero, non ci è già però uerisimile, che l'habbiamo conosciuto per Christo. Imperoche quando uerrà, non si saperà secōdo la scrittura l'origine sua, sappiamo questa di costui. Miseri, & ciechi ch' erano. Perche Esaia haueua detto. [Generatio nē eius quis enarrabit?] Per tanto teneuano il capo fisso lì; & non auuertiuano le altre scritture doue fu predetto che sarebbe Nazareno, & che nascerebbe in Bethleem di Iuda. Et per tanto la profetia di Esaia non intendeua di tale generatione, cioè hummana, & terrena; onde Christo rispondendo loro, confermò l'una, & l'altra parte. [Clamabat ergo docens in templo Iesus, & dicens.] Et gridaua di cendo. [Et me scitis, & unde sum, scitis.] Quasi dicesse, benche quanto all'effigie humana mi conosciate, & anco di qual terra son nato in carne, lo sappiate, egli è però in me altra cosa, che uoi non sapete; & sottogiunse, che cosa ella sia. [Et à me ipso nō ueni, sed est uerus, qui misit me, quem uos nescitis.] Imperoche cum sit, che quanto alla diuinità, Christo nō uenisse da se stesso; ma che'l padre il mandasse, & questo fusse quello, che costoro non sapeuano, onde ne anco intendere poteuano di chi parlasse Esaia, dicendogli Christo, che colui è uero, ilquale l'ha mandato, & che loro non lo conoscono assai chiaramente secondo la loro propria opinione, & attestatione gli di mostra, che è Christo, cum sit, che non conoscario colui, ilquale l'ha mandato, & cosi si uerifica il profetico detto. Generationem eius quis enarrabit? Et considerate carissimi, la benignità di Christo in questo che seguita. [Ego scio eū, & si dixero, quia nescio eū, ero similis uobis mēdax.] Et gli apre la luce di poterlo ancora loro sapere, insegnandogli il Maestro, che sa la cosa, & cosi la può insegnare. Se dicessi io che non lo conoscesse, sāria mendace, qual uoi. Quia omnis homo mendax, cioè, che sia puro huomo; ma perche Christo era Dio, & huomo, lui non si comprende sotto questo detto. Omnis homo mendax. Et per indurre piu alla scola sua gli audienti afferma anco piu la cosa, dicendo. [Sed scio eum, quia ab ipso sum, & ipse me misit.] Io lo conosco, perche in quanto suo figliuolo eterno uerbo son dal padre, & lui mi ha mandato in quanto mi uedete in carne. Sed cum sit, amantissimi: Quia ueritas odium parit. I Giudei indignati, che gli hauesse detto, che loro non lo sapeuano, persuadendosi loro di saperlo, ferno moto di pigliarlo, ma niuno però hebbe cuore porgli le mani addosso, perche non era ancora l'hora, nè il tempo della passion sua. [Quærebant ergo eum apprehendere, & nemo misit in eum manus, quia nondum uenerat hora eius.] Pensate che questi tali erano di quelli principali Scribi, & Farisei, perche i grandi per le piu uolte sempre sono i peggiori, & pochi si conuertono à rispetto de gli inferiori, & ecco l'essempio. [De turba autem multi crediderunt in eum.

NEL MERCORDI

Dopo la quarta Domenica di Quaresima. Sopra l'Epistola in Ezechiele. Cap. XXXVI.

HAEC dicit dominus Deus.]Il Sig. Iddio,carissimi in Christo Giesù, dice per bocca del Profeta suo Ezechiele queste cose,lequali à mano à mano intenderete, & hoggi la santa madre Chiesa le recita nell'Epistola prima della messa,uidelicet.[Sanctificabo nomen meum magnū, ut sciant gētes, quia ego Dominus.] Et douete sapere, che questa fu una profetia per il popolo Hebreo afflitto da'nemici suoi, nellaquale Dio gli pronuncia la sua liberatione, ma uederemo d'accommodarla à noi afflitti da'peccati,quādo che habbiamo intētione di uolerci per ogni modo emendare.Dice adunque Diò a'peccatori, desiderosi d'uscire dalla seruitù del peccato.State di buona noglia, nè ui perdette d'animo per conoscerui debili alla pugna.Io mi ui offero per Capitano,& dimostrarò,quanto sia santo,& grande il nome mio,acci oche le genti,diauoli infernali,e i loro satelliti huomini scelerati,sappiano,& conoscano, che sono il Sig.& che non è altro Dio che me in tutto l'uniuerso. [Cū sanctificatus fuero in uobis coram eis.]Quādo in loro conspetto mi ritrouarò essere santificato in uoi,hoc est, quando à loro mal grado, & oculata fide, si uederà la conuersione uostra,laquale reputo per una propria santificatione:all'hora consolamini, consolateui anime mie care,consoliteui.[Tollam quippe uos de gentibus.]Perche ancora io nō ui mācarò,& leuarouui dalle loro mani.[Et cōgregabo uos de uniuersis terris.] Et si come in tizi ui ritrouauate dispersi in uarii,& diuersi piaceri terreni ui congregarò. [Et adducam uos in terrā uestrā.] Et ridurrouui nella uostra terra alla uera uostra dilettatione del Spirito.Fuora fuora,ò anime mie,di questi inferiori terre, la stanza uostra non è di stare ne' carnali diletti.Ritornate,ritornate alla terra, alla propria patria. Su su ad montem myrrhæ,& ad collem thuris.Al Crucifisso,al Crucifisso.[Et effundam super uos aquā mūdam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis uestris.] Et nella consideratione, che farete delle offese fatte à colui, ilquale stà per uoi confitto in croce, farouui da gli occhi piouere acqua monda,che ui lauarà, & netterà da tutte le sordidezze de'peccati uostri in modo tale,quod [Et ab uniuersis idolis uestris mūdabo uos.] Che etiā le cose uostre carissime, dellequali per l'affetto grande ue ne faceuate i belli idoli, uerrannoui in abominatione, & restarete mōdi,& liberi dal loro sporco,& iniquo amore.[Et dabo uobis cor nouum.] Et darouui un cuor nuouo,ilquale disprezzarà tutte le cose terrene,& trāsitorie.[Et spiritū nouū ponā in medio uestri.] Et piātarouui nel mezzo del petto un nuouo spirito,ilquale attēderà sempre à cose celesti,e sēpiterne. [Et auferā cor lapideū de carne uestra.] Che cosa è,amantissimi, al proposito presente nostro, questo cuore lapideo, se non il fomito della carne prono al male,perche sempre stà nura ad impugnare il spirito. il Signore Dio ci permette etiam di leuarcelo, quando fa bisogno, & di darci un'altro cuore di carne,ilquale sia tenero, & idoneo à riceuere la impressione d'ogni buono essempio, si come la cera molle riceue facilmente la figura del sigillo.[Et dabo uobis cor carneū.]Ma per essere questo un dono singolare, accioche nō ce ne diffidiamo per la nostra grande fragilità,il buon nostro signore oppone à tale dubbio, dicendo. [Et spiritum meum ponam in medio uestri.]Vi darò il mio proprio Spirito. Et si Deus pro nobis,quis contra nos?Mi raccordo,che l'Euangelio è molto lungo,mi conuiē strignermi.Seguita.[Et faciam ut in præceptis meis ambuletis.] Farouui essequire, quanto con promesse ui ho commandato. [Et iudicia mea custodiatis]Et farouui declinare, & fuggire, quanto ho prohibito con minaccie. [Et operemini.]Et cosi farouui operare dall'un,& dall'altro canto.[Et habitabitis in terra, quam dedi patribus uestris. Questa era, amantissimi,la terra di promissione, ma hora intēdiamo per la terra de'uiuenti,ch'è il paradiso,doue sempre saremo il popolo di Dio, & lui sempre sarà il nostro Dio,perche all'hora nō peccaremo piu,& cosi non ci accaderà mai piu nè noi da Dio, nè Dio da noi discordarsi. Questo è quello, che si intēde nel fine dell'Epistola che dice.[Et eritis mihi in populum;

lum;

lum; & ego ero uobis in Deum, dicit dominus omnipotens.]

Sopra l'Epistola seconda del medesimo giorno in Esaia. Cap. I.

ASCOLTIAMO ancora quello che dice Esaia profeta nell'altra epistola di hoggi. [Lauamini.] Ci approssimiamo alla Pasqua al cõuito benedetto delle nozze, doue ci bisogna comparere con le uesti nuttiali, acciochè non ci sia detto. Amice, quomodo huc intrasti, non habés uesté nuptialem? Questa ueste, carissimi, è la conscientia netta de' peccati. Onde la Chiesa ci raccorda, che la prepariamo; e Dio è quello, che ce ne parla hoggi dicẽdo. Lauateui da i cõmessi peccati con l'acqua della penitenza. [Mundi estote.] Perseuerate dipoi nella mondicia, & per poterlo fare. [Auferte malum cogitationum uestrarũ ab oculis meis.] Quando ui occorre qualche reo pensiero, ricordateui di subito, ch'io ui ho gli occhi addosso, & leuate ui dal pẽsar male, & così. [Quiescite agere peruerse.] Riposateui lui, & non seguite più oltra all'opera cattiua, anzi [Discite bene facere.] Imparate di far bene, & di far guadagno etiã delle sinistre cogitationi. O santa, & saluberrima dottrina. Verbi gratia, dilettissimi, se ci uiene qualche cogitatione di rapina; facciamo all'hora qualche buona elemosina. Se ci occorre pẽsiero d'honori, all'hora humiliamoci nel conspetto di Dio, & nel conspetto de gli huomini. Se ci sorge concupiscentia della carne, diamoci qualche disciplina. Ritorniamo al testo. [Quærite iudicium.] Non uogliamo fuggire, carissimi, il giudicio, per dire. Io son messer il tale, & madonna la tale. Dio giudica il pouero, & il ricco. [Subuenite oppressos.] Soueniamo à chi è oppresso ingiustamente, ò ueramente aiutiamolo à rileuarsi. [Iudicate pupillo.] Facciamo giusto giudicio sopra del pupillo [Defendite uiduã.] Habbiamo in protettione le uedoue. In somma il Signore, fratelli, ci commanda, che ci mondiamo da' peccati, & perseueriamo di stare netti, & puri, guardandoci dal male, & operando il bene, & massimamente ci essorta circa l'opera della pietà. Ilche facendo, ei ci dice il fine. [Et uenite; & arguite me, dicit dominus.] All'hora, se io non ui rimeritarò, dice il Signore; sarò contento, che uenia te, & che mi riprẽdiate d'ingratitudine, anzi ui prometto. [Si fuerint peccata uestra ut coccinum, quasi nix dealbabuntur, & si fuerint rubra, quasi uermiculus, uelut lana albã erũt.] Il coccino, & il uermicolo sono due colori rossi tenaci, & duratiui, onde ei uuole per essi significare, che siano i peccati nostri, quãto graui, & inueterati essere possono, tutti saranno per la diuina gratia purgati, & perdonatici in modo, che la conscientia nostra rimarrà tutta candida, quanto è la neue, & una lana bianca. Ma perche la neue è fredda, egli uuole dinotare, che dapoi in futurũ saremo agghiacciati nelle terrene, & carnali cõcupiscẽtie, e perche la lana ci riscalda quãdo l'habbiamo incerco, dimostra, che saremo accesi ne i desiderii celesti, & spirituali. Il Sig. Dio, carissimi, ci ha detto di molte cose nella presente Epist. Ma nel fine ei comprende il tutto in due parole, che sono queste. [Si uolueritis, & audieritis me, bona terræ comedetis, dicit dominus omnipotẽs.] Se uorrete obedirmi, possederete i beni del paese, ilquale ui ho promesso, doue sempre à uostro modo ui pascerete. Raccordiamoci fratelli, che quel dolce pasto mai non hauerà fine, & per obedire à i precetti diuini, il possiamo acquistare, altramente non mai. Non più sopraciò per hora, l'Euangelio di Giouanni ci aspetta.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in San Giouanni. Cap. VIII.

PRAETERIENS Iesus uidit hominẽ cæcum à natiuitate.] Passando Giesu per certo luogo, uide un certo huomo, ch'era cieco insino dal uẽtre della madre. [Et interrogauerunt eum discipuli eius.] Et i discepoli, uedẽdo, che'l Sig.

staua à considerare la cecità di quel pouero huomo, lo interrogarono, dicendogli. [Hoc est magister.] Maestro nostro dichiaraci di gratia un dubbio. [Quis peccauit, hic, aut parentes eius, ut cæcus nasceretur?] Chi ha peccato? costui, ò i primi genitori suoi, per ilche ei sia nato cieco? Et forse ben fratelli, tale dimanda procedesse per le parole di Christo, che disse al paralitico, quando fu sanato, uidelicet. [Vade, amplius noli peccare, ne deterius aliquid tibi contingat.] Da questo forse loro si persuadeuano, che per li peccati Dio mandasse tutte le infermità, onde da un canto cõsiderando, che niun può peccare nella sua natiuità, & dall' altro canto, ch'era scritto. [Quod filius non portabit iniquitatẽ patris.] Stauano circa ciò stupefatti, & dubbiosi; ma perche si ingannauano nella interpretatione del parlare di Christo. [Respondit Iesus, neq; hic peccauit neque parentes eius.] Hoc est, nè per peccati di costui, nè per peccati de' suoi genitori è proceduta la sua cecità. Niun però creda, che costoro non hauessero de' peccati. [Quia nemo immunis à peccato. Et si dixerimus, quia peccatũ non habemus, in nobis ueritas non est.] Ma il Signore risponde, che l'infermità non gli è stata data per rispetto de' peccati loro. [Sed ut manifestentur opera Dei in illo.] Ma à fin solo, accioche nel guarirlo si manifesti l'opera della misericordia, & potentia diuina. Et per le cui mani si hauesse à dimostrare questo, lui testifica, che si ha à far per il mezzo suo, dicẽdo. [Me oportet operari opera eius, qui misit me, donec dies est.] Mentre che è il giorno chiaro, mi bisogna operare l'opere di colui, il quale mi ha mandato. Et in questo modo carissimi, comprendiamo, che l'opera del figliuolo uerbo eterno, & l'opera del padre sono una opera medesima. Si come anco sono una medesima sustantia, ma quanto all' humanità Christo operaua come instrumento della diuinità, & cosi come instrumento gli bisognaua operare, ma quanto alla diuinità, & alla uolontà quello, oportet, non importa necessità, ma una immobilità dell'ordinatione diuina. Christo Giesu dice, che è il giorno. Et quali sono queste opere, se non sanare gli infermi? corroborare i debili, illuminare i ciechi, & finalmente ridurre le pecore al suo ouile, & cõdurre l'anime in Paradiso? Et quale è questo giorno, lasciamo stare che propriamente fusse il tempo, che Christo uisse in terra, ilquale à guisa di meridiano Sole, illuminaua tutto lo uniuerso, & scacciaua le tenebre dell'ignorantia del cuore de gli huomini. Questo giorno, amãtissimi, è la uita di ciascaduno uiuente in carne sopra della terra. Il nostro Redẽtore di quanto habbiamo di uita, mai non cessa d'operare cose grandi per tirarci alla patria, ei ci chiama tutti. [Venite ad me omnes.] Andiamo da lui tutti, di quanto ci uediamo à piedi. [Venit nox, quãdo nemo potest operari.] La notte uiene, la morte di continuo piu ci si auicina quando poi ei non ci può piu nulla operare. Facciamo bene innanzi, ch'ella ci chiuda gli occhi. L'Euangelio lungo mi fa lasciare di molte belle meditationi. Ma ciascuno consideri da se qualche cosa secondo il bisogno suo. [Quandiu in mundo sum.] Dice Christo. [Lux sum mundi.] Mentre che sono nel mondo, io son la luce del mondo. Di quanto mi hauete in carne appresso di uoi, ui posso facilmẽte illuminare. Imperoche oue batte il Sole, iui si uede molto bene ciò, che gliè di netto, & di brutto. Carissimi, rendiamosi certi, che per insino alla presente hora, questa benedetta luce ha operato, & sempre operarà ne gli huomini, per illustrargli à conoscere il bene, & il male. Se ueruno è in tenebre per il peccato, apri la finestra. Ilche non è altro, se non aprire la cõscientia al cõfessore, & la luce che è la diuina gratia, in un subito gli entrarà dẽtro, & faragli uedere, in quanto sicuro stato si ritrouarà all'hora, & in quanto pericoloso egli era innanzi. Et per inanimarci piu à cercare tal luce, uediamo la illuminatione del cieco nato. [Hæc cum dixisset, expuit in terrã, & fecit lutum ex sputo, & liniuit lutum super oculos eius.] Dapoi che Christo hebbe detto le antedette parole, egli sputò in terra, & fece del sputo suo, & della poluere un poco di fango, & con esso impiastrò gli occhi del cieco. Queste cose, carissimi, hanno tutte grandi misterii. Nel fare il luto Christo dimostrò, che era quello, ilquale haueua formato l'huomo del fango della terra. Et facendo della saliua, & della terra il fango, significò etiam, Quia Verbum caro factum est. Imperoche per la saliua s'intende la sapientia, che è il uerbo eterno, & per la terra è significato il purissi

mo sangue della Vergine madre, delqual fu formato, & impastato questo luto, che è il glorioso corpo di Giesu Christo, & cum sit che lui haueua ad essere l'ontione, & medicina dell'inferma humana generatione, però unse gl' occhi del cieco rappresentato per lei, come di quella, laquale ancora era in tenebre, & nell'ignorantia del nato suo redentore, e notantemente ei fu mandato à lauarsi nell'acqua del Siloe, interpretata missus. Imperoche nella fede, & uirtù del Messia, Christo Giesu Saluatore si haueua à causare totalmente questa opera della salute nostra. Onde seguita. [Et dixit ei, uade, & lauare in natatoria Syloe, quod interpretatur missus.] Va, disse Giesu al cieco, e lauati nel natatorio del Siloe. Ilche è interpretato missus. L'acqua di Siloe, dilettissimi, discorre cõ grã silẽtio. Onde Esaia dice, Aquæ Syloe, quæ uadũt cũ silentio, per dimostrare, che nella fede di Christo ci bisogna andare senza dispute. Ad firmandũ cor sincerũ sola fides sufficit. Il cieco hodierno ce ne dà la testimoniãza, perche sẽza dir'altro. [Abijt ergo & lauit, & uenit uidẽs.] Andò, si lauò, e ritornò con la uista. Ei fu incontinẽte illuminato, intẽdi per uirtù diuina, & non dell'acqua. Ma ei fu mandato là cõ gli occhi infangati, accioche da piu persone ei fusse uisto, e ben notato, & che'l miracolo più si spãdesse, per indurre il popolo à credere, che fusse il suo Messia, ma chi ne diceua ad un modo, & chi ad un'altro i buoni bene, & i cattiui male. [Itaque uicini, & qui uiderant eũ prius, quia mendicus erat, dicebãt, nonne hic est, qui sedebat, & mẽdicabat?] Molti diceuano, non è costui quel pouero, che mendicaua? [Alij dicebãt, quia hic est, alij nequaquã, sed similis eius est.] Alcuni pur huomini da bene diceuano, si che è esso, alcuni altri cattiui ne gauano, dicendo, che era un'altro, ilquale se gli assimigliaua. [Ille uero dicebat, quia ego sum.] Ma lui stesso gli testificaua, che era pur quello. [Dicebant ergo ei, quomodo aperti sunt tibi oculi?] Se tu sei quello, in che modo ti sono stati aperti gli occhi? [Respondit ille homo, qui dicitur Iesus, lutum fecit, & unxit oculos meos, & dixit mihi, uade ad natatoria Syloe, & laua; & abij, & laui, & uidi.] Rispose il già cieco. Colui, che si chiama Giesu, ha fatto il luto, & hammi unto gli occhi, & dettomi, che mi uada à lauar nell'acqua di Siloe. Sono andato, & lauatomi, & ho riceuuto il lume. Ecco con quanto feruore egli manifesta la uerità, non temendo di nulla il feruore de' Giudei, cosi dobbiamo anco ra noi fare. [Dixerunt ergo ei. Vbi est ille?] Doue è costui, dissero loro, che ti ha guarito? [Ait, nescio.] Rispose egli, io non so doue ei sia ito. Et per tanto desiderosi, che riuocasse di attribuire tãta gloria à Christo. [Adducũt eũ ad Pharisæos, qui cæcus fuerat.] Lo cõdusſero dinãzi a Farisei, forse bene accioche cõ tortura lo facessero dire al loro modo. [Erat autẽ sabbathũ, quando lutum fecit Iesus, & aperuit oculos eius.] L'Euãgelista interpone il giorno del miracolo per aprire l'occasione della maligna accusatione. Et dice, che era il sabbato. [Iterum ergo interrogabant eum Pharisæi, quomodo uidisset.] I Farisei ancora loro lo interrogorno, in che modo lui gli uedesse. [Ille autem dixit eis, lutum posuit mihi super oculos, & laui, & uideo.] Ecco come prudentemẽte costui aggradisce la cosa parlando hora mozzo, quasi dimostrando che horamai la debba essere nota à tutto'l popolo, massimamẽte à i principali, quali loro erano. Rispose adũque, lui ha fatto del luto, & non dice chi, quasi inferẽdo quello già noto, & famoso, & gran profeta, & hammi unto gli occhi, & sonmi lauato, e uedo. E mi è forza abbreuiare le parole. [Dicebant ergo ex Pharisæis quidam. Non est hic homo à Deo, qui sabbathum nõ custodit.] Alcuni de' Farisei diceuano, colui non può essere huomo di Dio, ilquale non osserua la festa. Alcuni, dice, & non tutti, perche la uerità fa sempre stare indrieto qualcuno. [Alij autem dicebãt, quomodo potest homo peccator hæc signa facere? [Et erat scisma inter eos.] Gli altri diceuano; per qual uia potrebbe mai un peccatore fare sì grandi miracoli? Et cosi fra loro era gran discordia. Considerate, carissimi, la malignità de' primi, doue dicono. Qui sabbathum non costudit. Conciosia che adducano in campo la transgressione secondo loro del Sabbato, & tacciono l'opera pia della illuminatione. Ma quest'altri fanno il contrario. Perche toccano l'opera del miracolo, & tacciono l'altra parte, perche non la

reputano per transgressione. Quasi uolendo inferire questi ultimi, che la piu bella osseruatione della festa sia il uiuere senza peccato, onde uolendo costoro confermare bẽ l'opinion sua, interrogarono di nuouo il cieco. [Dicunt ergo cæco iterum. Tu quid dicis de eo, qui aperuit tibi oculos?] Che ne senti tu di colui, ilquale ti ha aperto gli occhi? Ecco che non dicono, ilquale ha preuaricato la legge del Sabbato. Quasi uolessero dire, lascia pur cianciare costoro, come che uogliono, la testimonianza tua non può fallire, per hauerne tu ottima esperienza, & così gli faceuano cuore. [Ille autem dixit.] Donde lui più inanimato disse. [Quia propheta est.] Veramente lui è il profeta, & il proferse per modo, che si conobbe, che parlaua del gran Messia, & non d'altro semplice profeta. [Non crediderunt ergo Iudæi de illo, quia cæcus fuisset, & uidisset.] I Giudei ini circonstanti non si poteuano pur ancora indurre à credere alla testimonianza sua, che fusse stato cieco, & illuminato, forse perche parlaua in fatto proprio. Non crediderunt ergo Iudæi. [Donec uocauerunt parentes eius, qui uiderat.] Fino à tanto, che non chiamarono i proprij progenitori di colui, ilquale haueua ricuperato la uista. Et per quanto penso, carissimi, i Farisei, & massime quelli primi impugnatori debbono essere quegli, iquali fecero chiamare à se il padre, & la madre di costui, accioche rispõdessero qualche cosa in cõtrario del miracolo. Onde comparsi che furono dinanzi à loro, stimo che gli fecero assai tristo uolto, per sbigottirli. [Et interrogauerunt eos dicentes, hic est filius uester, quem uos dicitis, quia cæcus natus est?] La interrogarono dicendo, è forse uero, che costui sia uostro figliuolo? Et che sia nato cieco? [Quomodo ergo nunc uidet?] A che modo gli potrebbe hora uedere? Miseri ch'erano costoro. Voleuano, che i padri negassero una tanta cosa, & notissima alle migliara di persone. Così fa, carissimi, l'odio peruerso. Guardiamocene per l'amor di Dio, perche si priua d'ogni ragione. Ma il pensiero loro gli andò fallito, anzi, doue si sforzano d'annichilare la uerità, d'indi più si manifestò. Et ecco la proua. [Responderunt ergo parentes eius, & dixerunt, scimus.] Notate questo, Scimus, che importa certezza. [Quia hic est filius noster, & quia cæcus natus est.] Sappiamo di certo, che costui è nostro figliuolo, & che nacque cieco. Queste particolarità, fratelli, si debbono leggere con grande efficacia, perche ancora loro, come uerisimile è, le proferirono con tal cuore, & certezza, che mostrauano d'essere paratià mettergli la uita, per mantenere tale uerità, ma del modo d'essere guarito, il rimettono al detto di lui, dicendo. [Quomodo autem nunc uideat, nescimus: aut quis eius aperuit oculos, nos nescimus: ipsum interrogate, ætatẽ habẽt.] Il modo, & l'autore dell'illuminatione sua, noi nõ lo sappiamo, domandateglielo à lui, che è grande, & grosso, & saperà lui molto ben dire la cosa come è ita, & à questo modo dimostrauano, che la testimonianza sua non poteua essere, se non la mera, & pura uerità, & che stolti, & maligni erano tutti quelli, iquali se gli mettessero a contradire. [Ipse de se loquatur.] Lui ha la lingua buona, perche nõ fu mai muto, dica lui. [Hæc dixerunt parẽtes eius, quia timebant Iudæos.] Loro dissero così, perche temeuano i Giudei, & sottogiunge la causa. [Iam enim conspirauerunt Iudæi, ut si quis eum confiteretur Christum, extra synagogam fieret, propterea parentes eius dixerunt, quia ætatem habet, ipsum interrogate.] I Giudei haueuano determinato, che qualunque affermasse, che fusse Christo, fusse subito escluso fuora della Sinagoga, come sarebbe à dire, che fusse scommunicato, & per questa cagione dissero, lui ha la età, dimandate à lui. Ma i maluagi non gli uolsero dire, quanto già circa ciò il figliuolo gli haueua risposto, imperoche tale generatione occulta sempre quello, che gli dispiace, & rispondendogli, che nõ sapeuano in che modo lui gli uedesse, nè chi gli hauesse aperto gli occhi, per questo non dissero la bugia, imperoche non lo sapeuano di certo, perche non si ritrouarono al miracolo. I Farisei adunque deliberarono di uolere di nuouo parlare al cieco. [Vocauerunt ergo rursum hominem, qui fuerat cæcus.] Et così lo ferno chiamare. [Et dixerunt ei, da gloriam Deo.] Lo instruiscono di quello,

lo, che uorrebbono, che lui rispondesse, dicendo, dà la gloria à Dio; & dicono in generale, per non se gli fare sospetti, se dicessero della uista, & anco non ardiscono dire, non la dare à Christo. [Nos scimus, quia, hic homo peccator est.] Noi sappiamo, che costui è huomo peccatore. O infelicissimi, o inuidia, quanto sei tu ben un uitio diabolico. Costoro ardiscono affermare di certo, che colui sia peccatore, ilquale chiude nell'inferno tutti i peccatori. Che risponderai tu, o cieco? [Respondit ergo ille, si peccator est, nescio; hoc unum scio, quia cum cæcus essem, modo uideo.] Ei uolse con l'opera di Christo refellere la loro obiettione più presto, che con le sue parole, & disse loro. Se è peccatore, io nol so, ben so questo indubitatamente, ch'essendo io cieco, ei mi ha guarito. O buona, & acuta risposta. Quasi uolesse, dire, il miracolo ui fa mentire per la gola, senz'altra mia disputa in difensione, nella santità sua. [Dixerunt ergo illi; quid fecit tibi?] Non hauendo la risposta à loro modo, tentauano un'altra uia, & dicono, che cosa ha egli fatto in guarirti? [Quomodo aperuit tibi oculos?] Cercauano che almãco ei uenisse à cõtradire in qualche cosa al primo suo parlare, per dimostrare poi, che fusse un bugiardo. Quia mẽdacem oportet esse memorem. Ma le malitie loro non gli ualeranno nulla à questa uolta. [Respondit eis, dixi uobis iam.] Ve l'ho detto piu uolte. [Et audistis.] Et so, che m'hauete molto bene inteso. [Quid iterum uultis audire?] A che proposito il uolete di nuouo intendere? [Nunquid & uos uultis discipuli eius fieri?] Vorreste mai ancora uoi diuentare suoi discepoli? Et uolse dimostrare, che lui già era suo discepolo, ma che anco conosceua che, loro erano molto dalla lunga di tanta gratia. [Maledixerunt ergo ei, & dixerunt. Tu discipulus eius sis, nos autem Moysi discipuli sumus.] Ricusano d'essere discepoli del Signore, & si gloriano di essere discepoli del seruo. A questa uolta gli uede meglio il cieco, & fa migliore elettione di loro. Il maledirono, dicendogli sia pur tu discepolo suo. Quanto al loro cuore dilettissimi, fu un maledirlo, ma quanto alla cosa, fu una singolare benedittione.

[Nos scimus, quia Moysi loquutus est Deus.] Sappiamo almanco noi, che'l nostro Maestro fu amicissimo di Dio, perche gli parlaua à faccia à faccia. [Hunc autem nescimus, unde sit.] Ma questo uostro Maestro non si sa chi si sia, ò buono, ò reo, nè pur la origine sua. O pessimi che uoi sete, nè anco in uerità ueri discepoli di Moise, imperoche lui ui prohibisce la falsa testimonianza; & uoi la usate, pche già altre uolte hauete detto in publico, hunc scimus unde sit, & hora dite il contrario. Carissimi, guardiamoci di non ci fare discepoli di Christo in parole, poi in fatti essere del diauolo. [Respondit ille homo, & dixit eis, in hoc enim mirabile est, quia uos nescitis, unde sit, & aperuit oculos meos. Rispose lui, & disse à loro. In questo si dimostra la cosa più mirabile, che un'huomo abietto, quale uoi riputate esser costui, habbia tanta uirtù, che m'habbia illuminato, & così uolse dimostrare, che egli era il Messia per la profetia di Esaia, che dice di lui, Generationem eius quis enarrabit? Quasi dicesse il cieco, uoi medesimi cõ la bocca uostra aprite la profetia della sua diuinità, testificando da un canto, che non sapete di doue si sia, & dall'altro, ch'un peccatore non può fare questi segni; & così dico ancor io, cioè. [Scimus autem quia peccatores Deus non audit, sed siquis cultor Dei est, uoluntatem eius facit, hunc exaudit.] Sappiamo, che Dio non ode i peccatori, intende in cose, che approbassino la loro mala uita, ma essaudisce bene i santi huomini, quale è Christo, così uoleua, che s'intendesse. [A sæculo non est auditum, quia aperuit quis oculos cæci nati.] Mai nõ fu huomo, ilquale illuminasse un cieco dalla natiuità. [Nisi esset hic à Deo, non poterat facere quicquam.] Il buon cieco predicaua gagliardamente, & sarebbe ito dietro, ma gli fu rotto il sermone de gl'impij. [Responderunt, & dixerunt ei in peccatis natus es totus, & tu doces nos, & eiecerunt eum foras. [Lo scacciarono della Sinagoga come escommunicato. Beati qui persecutionẽ patiuntur propter iustitiam, e non gli mancarà chi lo ricettarà. [Audiuit autem Iesus, quia eiecerunt eum foras, & cum inuenisset eum, dixit ei.] Giesu intesa la co-

sa,

sa, andò à ritrouarlo,& dissegli. [Tu credis in filium Dei?] Credi tu nel figliuolo di Dio? [Respondit ille, & dixit, quis est domine, ut credam in illum?] Chi è questo figliuolo di Dio, insegnamelo, accioche possa credere. [Dixit ei Iesus,& uidisti eum, & qui loquitur tecum ipse est.] Rispose Giesu, tu l'hai ueduto, & colui, ilquale ti parla, è esso. [At ille ait. Credo domine.] Credo Signore, rispose egli. [Et procidens, adorauit eum.] Et gettatosegli dinanzi in terra, l'adorò. Quando le lettioni sono sì lunghe, ci possiamo ostendersegli poco sopra.

NEL GIOVEDI
Dopo la quarta Domenica di Quaresima. Sopra l'Epistola nel quarto libro de'Re. Cap. IIII.

PER intelligentia, dilettissimi, dell'hodierna Epistola cauata dal quarto libro de'Re, douete sapere, come una certa diuota donna Sunamite, cosi detta, perche era d'una città chiamata, Suna, hebbe in gran riuerentia Heliseo profeta, & quando passaua per la casa sua, l'albergaua caritatiuamente. Onde essendo lei senza figliuoli, & hauendo il marito assai uecchio, per intercessione di Heliseo ella concepì & partorì un figliuolo, ilquale essendogli poi morto, si mise in uia per andare à ritrouare il profeta. Onde incomincia cosi l'Epistola. [Venit mulier Sunamitis ad Heliseum in montem Carmeli.] La donna Sunamite uenne un giorno nel mõte Carmelo à ritrouare Heliseo. [Cumq; uidisset eam uir Dei de contra, ait ad Giezi puerũ suum.] Et Heliseo hauendola uista all'incontro, disse al seruo suo Giezi. [Vade ergo in occursum eius.] Corregli contra presto. [Et dic ei, recte ne agitur circa te: & circa uirum tuum? & circa filium tuum?] Et dimandagli se le cose passano bene circa lei, & il marito, & il figliuolo suo? Il Profeta non sapeua nulla della morte del figliuolo; ma ben può essere, che sospettasse qualche cosa di sinistro uedendo la Donna uenire à ritrouar lo, & forse anco in uiso maninconioso; & uestita da tribolata, il seruo fu presto, & fece l'ambasciata alla donna. [Quæ respondit, recte.] Laquale rispose, che ogni cosa passaua benissimo, imperoche, come donna da bene, & diuota, si conformaua con la uolontà diuina, oltra che anco ella teneua per certo, che Heliseo gli douesse risuscitare il figliuolo morto. Impariamo, carissimi, dalla Sunamite d'accettare uolentieri la man di Dio, & di sperare sempre buon riuscimento, considerando che nelle tribulationi, quãto nelle consolationi Dio cerca di continuo la santificatione nostra. Data che hebbe la risposta al seruo, seguitò la uia sua. [Cumq; uenisset ad uirum Dei in montem, apprehẽdit pedes eius.] Et essendo giunta in su il mõte innanzi all'huomo di Dio, se gli gittò prostrata, e supplicò a' piedi, & abbracciolli. [Et accessit Giezi, ut amoueret eam.] Et Giezi se gli accostò per leuarla suso di terra. Doueua esser tutto gentile, & costumato, & anco pien di prudenza, & benemerito. Quia cum sancto sanctus eris. Staua dì, & notte con Heliseo. Pensate, non uedeua, nè udiua cose se nõ di somma essemplarità. Et questo anco uolerla rimouere fu forse bene per rispetto d'Heliseo; ilquale, per quanto mi è uerisimile, non doueua costumare di lasciar si toccare da donne. Auuertiscano quà certi padri religiosi, i quali hanno piacere, quando le donne gli baciano le mani. Nõ credo, che usassino questa foggia quelli antichi santi padri. Ma parmi di sentire essermi soffiato nella orecchia. Tu uai per uiole, attendi à quello, che seguita, doue appare essere il contrario. [Et ait homo Dei, dimitte illam.] Dissegli Heliseo. O Giezi, lasciala stare, & fare à suo modo. Ergo &c. Che risponderò io à questa obiettione. Lascia la risposta mia, & sarà l'autorità singolare, & trita, che dice. Littera quidem occidit, spiritus autem uiuificat. Rispõderò, che la lettera quando è intesa semplicemente, & come ella suona, spesse uolte induce la morte dell'anima, ma quando da lei caua il senso, all'hora ella uiuifica. Cosi fa qui. Conoscendo Heliseo; che costei si ritrouaua in grandissima afflittione, ei sottogiunse. [Anima enim eius in amaritudine est.] Et conietturando, ch'ella doueua uolere impetrare da Dio, per il mezzo suo d'essere consolata di qualche gratia, non uolse, ch'ella fusse impedita, acciò ch'ella si hu-

humiliasse bene nel conspetto di Dio, & piu cresceße il feruore, sapendo, che quando si prega Dio per qualcuno, assai gioua, quando colui è ben disposto, & fa anco dal canto suo il debito, accioche i prieghi per lui fatti d'una terza persona siano essauditi. L'anima sua, disse Heliseo, mi pare essere in grande amaritudine. [Et dominus celauit à me, & non indicauit mihi.] Et quello, che habbia il Signore nô me l'ha riuelato. [Quæ dixit illi, nũquid petiui filium à domino meo?] Laquale gli disse. Ti dimandai io forse, che tu mi facessi hauere un figliuolo? Quasi dicat, certo nò, anzi tu stesso mi dicesti, ch'io conciperei, parendomi la cosa impossibile per la uecchiezza, & decrepità del mio marito. [Nũquid nô dixi tibi, ne illudas me?] Nô ti dissi io all'hora, che tu non mi uolessi dileggiare? Quasi uolesse dire; Ecco hora che essendomi il figliuolo così presto morto, pare ch'io sia stata ingannata, & delusa; ma si come tu me'l desti, senza ch'io te'l richiedessi, così anco uogliamelo restituire uiuo. Questo intêdeua la dôna di dire, ma per il grã dolore, & anco per la grãde confidêtia ella usò poche parole; & è ancora assai laudabile, che la femina parli manco, che può. Heliseo, come huomo prudentissimo, intese la cosa. [Et ait Giezi.] Et disse al seruo. [Accinge lũbos tuos.] Tirati su le uesti, per andare piu presto. [Et tolle baculum tuum in manu tua.] Et piglia in mano il mio bastone. [Et uade.] Corri à casa di costei. [Si occurrerit ti homo, non salutes eum.] Se niuno ti incontrasse, non ti mettere à cianciare seco, non pure à salutarlo, per non perdere il tempo. [Et si salutauerit te quispiam; non respondeas illi.] Et similmente per non fare dimora, non rispondere, ancora che tu fussi salutato. Mi persuado, che per essere Giezi seruo d'un sì santo Profeta, gli doueua accadere spesso di essere tenuto à parole dalli amici, & deuoti suoi. In somma, Quia de uita hominis agebatur; ei uoleua, che andasse con ogni celerità. Il simile cômandò Christo à suoi discepoli, dicendogli. Neminẽ salutaueritis per uiã. imperoche ancora loro procurauano la uita spirituale de gl'huomini cô la predicatione. Ilche ci è ad eruditione, che nel ben operare studiamo d'essere presti. Il tutto adunque non uuol dire altro, se non, uà correndo piu, che tu puoi. [Et ponas baculum meum super faciem pueri.] Porrai il mio baston su la faccia del putto morto. [Porrò mater pueri ait.] La madre del fanciullo non contenta troppo, che lui mandasse il seruo, disse ad Heliseo. [Viuit dominus, & uiuit anima tua.] Questo era un modo di giurare, quasi dicat così come il Sig. Dio uiue, & che io desidero, che tu uiui. [Non dimittam te.] Non mi partirò da te, ilche era à dire, forza è, che tu uẽga. [Surrexit ergo, & sequutus est eam.] Heliseo si leuò, & andò con lei. [Giezi autẽ præcesserat ante eos, & posuerat baculum super faciem pueri, & non erat uox, neque sensus.] Giezi era ito buon pezzo innanti di loro, & haueua posto il baston su'l uolto del putto, & non si dimostrò uiuo, nè per la uoce, nè per il senso, ò moto ueruno, che facesse. Niẽte gli giouò il bastone à risuscitarlo. [Reuersusq; est Giezi in occursum eius.] Et lui ritornando in drieto, scontrò il Messere. [Et nũciauit ei dicens. Nô surrexit puer.] Et referigli come ei non haueua fatto nulla. Il baston, carissimi, può significare la Croce di Christo, mediante laquale si haueuano à risuscitare gli huomini da morte à uita, & dal peccato alla gratia. Ma che costui non risuscitasse, può essere, che fu per la poca fede c'hebbe la dôna, che per Giezi ei douesse risuscitare, à dimostrare, che benche Christo fusse crucifisso per la salute uniuersale di tutti gli huomini; nondimeno non tutti sarebbono salui, ma solamente quelli, i quali in uerità crederebbono, & così il putto sarà risuscitato per Heliseo, perche di lui non dubitò lei niente. Alcuni dicono, che Giezi nô lo puote risuscitare, per che nô osseruò, quãto gli haueua commesso Heliseo, per esser si indugiato per la uia à parlare con gli amici. Ilche, se così è, ci può significare, che anco per la croce di Christo, se uogliamo risuscitare, ci conuiene osseruare i suoi commandamenti. Seguitiamo il testo. [Ingressus est ergo Heliseus domũ, & ecce puer mortuus iacebat in lectulo eius] Heliseo adunque intendendo, che non si era fatto nulla, entrò in casa, & ritrouò il putto morto; ch'era ancora su'l letticiolo suo. [Ingressusq; clausit ostiũ super se, & super puerum.] Et ritirossi

nella

nella camera, & si serrò dentro col putto. [Et orauit ad dominum.] Et fece oratione al Sig. [Et ascendit.] Montò su la lettiera. [Et incubuit super puerum.] Et si mise lungo, & disteso sopra del putto. [Posuitq; os suum super os eius.] In modo che pose la bocca sua sopra quella del fanciullo. Et oculos super oculos eius, & manus suas super manus eius.] Et similmēte le mani cōgiunse cō quelle del putto, & gli occhi cō gl'occhi. [Et incuruauit se super eū.] Et incuruossi come habbiamo detto sopra del morto. [Et calefacta est caro pueri.] Et per quello stare anesso al morto, la carne se gl'incominciò à riscaldare. [Vt ille reuersus deambulauit in domo semel huc atque illuc.] Dipoi discese giù, & passeggiò una fiata per casa quà, & là. [Et ascendit.] Et un'altra uolta montò su la lettiera. [Et incubuit super eum.] Et di nuouo si distese alla lunga sopra del morto. [Et oscitauit puer septies.] Et ecco che'l putto sbadacchiò sette uolte. [Aperuitque oculos suos.] Et aperse gli occhi suoi. Alcuni uogliono misticamente, che'l baston significasse la legge uecchia, laquale non haueua uirtù di dare la gratia uiuificante, e per tāto il putto non risuscitò per il tatto del bastone, ma si bene per la ostensione d'Heliseo sopra del corpo morto. Il che significaua il uerbo eterno, c'haueua ad incarnare. [Quia cum in Dei forma esset semetipsum exinaniuit formam serui accipiens.] Et il passeggiare quà & là, denotaua, che doueua uenire per saluare l'uno, & l'altro popolo Hebreo, & Gentile. L'oscitare sette uolte, pretendeua la gratia uiuificante del Spirito Santo, inspirata dipoi, & data à quelli, i quali giaceuano prima nella morte del peccato. Moralmente, carissimi, per la Sunamite interpretata misera, & captiua, possiamo intendere il peccatore, perche sapete bene, che è in somma miseria, & nella seruitù del diauolo. Et ha il figliuolo morto, questo è l'anima sua. Heliseo interpretato Deus meus saluator, significa il nostro Redētore Christo Giesu benedetto, ilquale per uiuificare l'anima morta, manda Giezi interpretato praeruptum uidens, perche lui gli fà uedere, & conoscere il profondo del precipitio suo. Et fagli porre addosso il bastone, che è la terribilità del la diuina sua giustitia, perche egli induce massimamente à memoria, che non si emendando, ei sarà al fine spinto nell'Abisso, & bastonato senza misura nell'inferno. Ma se per tale cōsideratione nō si ritroua nel morto neque uox neq; sensus, nè uoce di chiedere perdonāza, nè senso di nō pur dolersi del le colpe, che fa egli il buon Giesu in tale caso? Corre lui forse à furia? Nequaquā. Perche lui medesimo dice. Nolo mortem peccatoris, sed ut conuertatur, & uiuat, hoc est. Io non desidero per niente la morte del peccatore; anzi non lascio cosa al mondo à fare, acciò che si conuertisca, & che gli possi donare la uita. Che cosa fa adunque il nostro benigno, & gratioso Signore? Ei fa quello, che fece qui Heliseo, ilquale entrò in casa, & si serrò dētro col putto, & se gli distese sopra, & fece di molte altre cose, come hauete inteso per suscitare il fanciullo, ilquale in somma non importaua altro, se non gli uarij, & diuersi modi, che Dio usa per riuocare il peccatore dalla uia sua praua, & massimamēte circa la infinita sua misericordia, & amore grande, che gli porta. Onde tra l'altre cose entra in casa, rappresentandogli nella mēte come la immensa, & incomprensibile sua Maestà è entrata nella casa, & habitacolo di questo mondo, & si ha chiuso dentro col putto, angustiandosi nella carne humana fatto huomo; & si ben passibile, quale è ogni minimo fanciullo. Et si distese; imperoche si come la pelle sul timpano, così il corpo suo fu disteso, & tirato sul legno della Croce. dice ancora il testo, ch' Heliseo si leuò sù, & seguitò la donna. [Surrexit, & secutus est eam.] Perche il uerbo eterno si leuò dal lato dal padre, & seguitò l'humana creatura, cioè che per la redentione nostra ei uēne ad habitare con noi quà giù trentatre anni. Et mettere la bocca sopra la bocca, & gli occhi sopra gli occhi, & le mani sopra le mani, non mi significano altro, se non il ricordarci, che quanto all'humana natura ei fu huomo, con quelle conditioni, che siamo noi altri, & l'andare per la casa sù, & giù, uuol dire, che ancora lui in questa uita portò amari stenti, & si affaticò molto bene, & che in sudore uultus sui uisse ancora lui. Queste cose, amantissimi, il Saluator nostro

stro cō la uirtù del Spirito Santo, significata per il spirare del putto sette uolte rappresenta spesso alla memoria del peccatore, perche lui istesso testifica, che stà all'uscio, &c. di continuo batte. Ego sto ad ostium, & pulso. Questo uscio è la mente, & il cuore del l'huomo peccatore. Le picchiate sono le ricordationi di simil cose, & d'altri infiniti suoi beneficij. Mi son alquanto quì disteso per farui almanco cenno, che non senza causa la scrittura narra tante cose, che fece Heliseo per risuscitare il fanciullo. Persuadeteui questo fratelli, che Heliseo sia il Saluator nostro, & che'l fanciullo sia la humana natura per lui saluata; andate poi uoi meditando sopra l'altre cose, ritrouando pascoli d'ingrassarui l'anima. Per questo son stato in questa parte lungo. A diuerticulo repetatur fabula. Ritorniamo all'historia nostra. [At ille uocauit Giezi; & dixit ei; uoca Sunamitem hanc.] Heliseo, dapoi che'l putto fu risuscitato, fece chiamare per Giezi la donna. [Quæ uocata, egressa est ad eum.] Laquale entrò in camera da lui. [Cui ait, tolle filium tuum.] Alla quale lui disse. Piglia il tuo figliuolo. Cosi puote anco dire Christo al padre dell'humana generatione da lui redenta, & risuscitata. [Venit autem illa, & currit ad pedes eius, & adorauit super terram.] Colei di subito se gli gittò à piedi, & adorollo prostrata in terra, ringratiandolo del beneficio. Ringratiamo ancora noi il nostro Sig. delle gratie, lequali à constitutione mundi ci ha fatto, e di continuo ci fa. [Tulitq; filium suum, & egressa est.] E secondo la cōmissione del profeta la Sunamite pigliò il suo figliuolo, & uscì fuora. Cosi l'humana generatione dapoi la sua redentione si mise in uia d'osseruare i commandamenti del suo Saluatore. [Helyseus uero reuersus est in Galgala.] Et Heliseo se ne ritornò à casa in Galgala; cosi Christo ritornò alla patria sua celestiale; & ben Galgala è interpretata riuolutione, perche di continuo il Cielo gira.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in San Luca. Cap. VII.

HABBIAMO udito nell'Epistola, come il figliuolo della Sunamite fu risuscitato da Heliseo profeta, & lui se n'è andato: hora uediamo che modo tiene l'altro Heliseo del testamento nuouo in risuscitare il figliuolo della uedoua. [Ibat Iesus in ciuitatem, quæ uocatur Naim.] Christo Giesu Dio, & Saluatore nostro se n'andaua un giorno, sicome recita san Luca, uerso della città, che si chiamaua Naim. [Et ibāt cum illo discipuli eius, & turba copiosa.] Et i discepoli andauano con lui, & molte altre persone lo seguitauano. La calamita tira il ferro, l'esca tira l'animale, cosi il Saluatore l'infermità. [Cum autem appropinquaret portæ ciuitatis, ecce defunctus efferebatur filius unicus matris suæ.] Et essendo già lui giunto appresso della città; eccoti uenir fuora gente, laqual portaua à sepelire il corpo d'un giouanetto morto; ilquale era unico figliuolo della madre sua. [Et hæc uidua erat.] Et questa era anco uedoua, cosa certo da commouere tutta la gente à compassione; non hauendo lei piu figliuoli, nè speranza di hauerne più, & per tanto marauiglia non è, che molta turba fosse alle essequie di cosi miserabile caso. Ilche non processe senza la diuina dispositione, acciò che il miracolo fosse piu noto, & che da maligni non si potesse negare; & per questo molta gente si ritrouò essere con Christo in compagnia, & col morto. Et anco la cosa fu famosa per rispetto dell'unico figliuolo, & della madre uedoua

ua. Pensate, che tutta la città doueua dolersene, onde dice. [Et turba ciuitatis multa cum illa.] Le madri in quelli tempi accompagnauano alla sepoltura i corpi de' loro figliuoli morti. Tutti per quanto stimo doueuano piangere con essa lei. [Quam cum uidisset dominus, misericordia motus super eam, dixit Illi.] Laquale uista che fu dal Sig. piangere così amaramente, si mosse di lei à compassione, & dissegli. [Noli flere.] O donna, non piangere. Questo disse per cõsolarla; onde debbiamo credere, ch'auuenga che dicesse poche parole, nondimeno deuettero essere di somma efficacia, & di tale, ch'ella deue sapere, che gli risuscitarebbe il figliuolo, perche altramente uerisimile è, che lei gli harebbe incontinente risposto qualche cosa in condolersi massimamente, che in tanto suo infortunio gli uolesse prohibire le lagrime. Sequitur postea. [Et accessit, & tetigit loculum.] Et si accostò al cathaletto, & tocollo, & questo fu fatto in segno, che'l sacro corpo di Christo era efficace all'humana salute, perche egli è corpo della uita, & carne del uerbo onnipotente, dalquale uerbo ha uirtù esso corpo, in modo poi, che fu unita la carne al uerbo, ilquale uiuifica ogni cosa; ancora lei fu fatta uiuificatiua, & di uirtù di scacciare la morte. [Hi autem, qui portabant, steterunt.] Quelli, che'l portauano, s'affermarono, ò per che Christo gli commandasse, o ueramente perche l'hauessero innanzi uisto fare di grandi miracoli, onde accostandosegli, si puote persuadere, che uolesse riuocare il fanciullo in uita. Onde posta che fu in terra la barra, il Signore mise le mani alle sue medicine. [Et ait, adolescens tibi dico surge.] Et disse. O giouanetto, io ti dico, & commando, che tu ti leui suso; & incontinente si dimostrò l'onnipotentia del uerbo. [Et resedit, qui erat mortuus, & cœpit loqui. [Imperoche si leuò à sedere colui, che era morto, & incominciò à parlare. [Et dedit illum matri suæ.] Et il Sig. lo dette, quasi come un presente, alla madre sua. [Accepit autem omnes timor, & magnificabãt Deum dicentes, quia Propheta magnus surrexit in nobis, & quia Deus uisitauit plebẽ suam.] Et tutti i circonstanti si riempirono di timore, & di stupore, e magnificauano Iddio, dicendo: ueramẽte egli è suscitato in noi il gran profeta, che aspettauamo, che il grã Messia; & Dio ha p lui uisitato la plebe sua. Habbiamo udito fratelli, come Christo andaua uerso la città di Naim, & che fuora del la porta s'incontrò nel figliuolo della uedoua morta; & reliqua. Douete sapere, che moralmente sono due città, una chiamata Hierusalem interpretata uision di pace. Per laquale s'intende la celeste, & beata patria; l'altra chiamata Naim interpretata fructus, seu commotio, figuratiua del presente seco lo, & di questa nostra uita mortale piena di grande commotione, & sempre fluttuosa. Giesu adunque, che significa Saluatore, uenne in Naim, cioè in questo mondo, pigliando carne humana, & che uenne egli à fare? à saluare tutta la gente. onde dice, & ibant cum eo discipuli eius; per liquali intendiamo il popolo Hebreo; & turba copiosa, per laquale intendiamo il popolo Gentile. Ei uenne per cauare di Naim tutti costoro, & per condurli nell'altra città superna Gierusalem alla beatitudine. Ma perche la sù non può salire huomo morto nel peccato, & con ciosia che tal morte fusse causata principalmente per tre modi, uno per il peccato commesso nel cuore, l'altro per lo peccato commesso in opera; & tertio per il peccato posto in consuetudine: pertanto in significatione di tal morte, habbiamo appresso gli Euangelisti di tre solamente morti, i quali Christo risuscitò, benche uerisimile sia, che ne douesse risuscitare molti più. uno fu il figliuolo dell'Arcisinagogo, ilquale fu risuscitato dentro in casa, in segno del peccato cõmesso in corde, tanquam in domo. L'altro fu in porta, che è questo d'hoggi nell'uscire della città, che denota il peccato mandato in opera. Il terzo fu Lazaro, quatriduano nel Sepolchro. Ilche dinota il peccato habituato. Il morto adunque significa il peccato re. La madre, è la Chiesa, & è uedoua per la morte del suo sposo Christo Giesu benedetto, & piange l'unico figliuolo, perche lei tanto ama qualunque anima, quanto la madre carnale l'unico suo figliuolo. Il Signor nostro si mosse à compassione, sì perche lui è la incarnata misericordia, sì perche

e l'espe-

è l'esperientia per la carne assunta, quanto l'huomo è di natura fragile, per ilche uolontieri ei perdona al peccatore, praesertim quando quelli, i quali ci portano nel peccato, si fermano, ilche non è altro, se non leuar uia l'occasione de' uitii. Et toccò il cathaletto, che fu un dirgli, che non andasse piu oltra, & che non li lasciasse condurre dentro della fossa. Quia in inferno nulla est redemptio, & disse. O giouane, io ti dico, lieuati suso. Lo chiama giouane, perche ogni peccatore, quãto al poco intelletto, è peggio, ch'un fanciullo. Et dicendo, io ti dico, ci dimostra che mai l'huomo per uirtù propria non si puo distorre dal peccato, & per dire, lieuati sù, denota, che bisogna anco, che'l peccatore si aiuti se stesso. Quia, qui fecit te sine te, non saluabit te sine te. Benche Dio ci habbia creati senza interuenirli nostre opere, bisogna che facciamo di quello, che fece questo figliuolo della uedoua. Qui resedit, & coepit loqui, cioè, che riposiamo, cessando dal fare male, & incominciamo affaticarci nel fare bene. O ueramente, Qui resedit. Ei si mise à sedere. Ilche denota stato di quiete, & non significa altro, se non acquietare la mente sua, & conformarsi con la uolontà di Dio, perche uediamo bene in quante fluttuationi sono cõtinuamente quelli, i quali si dilongano da i diuini precetti. Dipoi che cosa fece il giouane risuscitato? Coepit loqui, incominciò à parlare. [L'Euangelista non scriue quello, che dicesse, ma uerisimile è, che ringratiasse Iddio, & promettesse, saltem in corde suo, d'essere suo buon seruo; facciamo ancora noi il simile, accioche se per insino à qui la santa madre Chiesa ha sopra di noi pianto amaramẽte, come figliuoli morti, che siamo stati, ella possi i futurũ allegrarsi, e magnificar Iddio, che ci habbi uisitati, e toccatoci il cuore di ritornare à uera penitentia.

NEL VENERDI

Dopo la quarta Domen. di Quaresi. Sopra l'Epistola nel terzo libro de' Re. C. XVII.

BISOGNAREBBE questa mattina parlare solamente di Lazaro risuscitato, per essere molto lũgo, tuttauia per nõ ci suiare dalla cõsuetudine nostra, trascorreremo ancora l'Epistola, laquale è trãsonta dal terzo libro de' Re, & dice così. [Aegrotauit filius mulieris matris familias, & erat languor fortissimus, ita ut non remaneret in eo halitus.] S'infermò un figliuolo di una certa donna madre di famiglia, & l'infermità sua era grandissima, in tanto che non gli era rimaso quasi nulla di spirito, & per quanto si comprende nelle parole susseguenti, Helia Profeta era uenuto à casa di questa donna, forse per uisitare l'infermo. Ma in questo mezzo il putto espirò. Onde la madre addolorata corse incontinente da lui, come all'unico suo refugio. [Dixit ergo ad Heliam.] Et dissegli. [Quid mihi, & tibi uir Dei? Ingressus es ad me, ut rememorentur iniquitates meae, & interficeres filium meum?] O huomo di Dio, che à te, & à me? Quasi dicat, qual partita di bontà è fra te, e me? Conciosia che il tuo essere entrato in casa mia non sia stato altro, se non un farmi raccordare le graue mie iniquità in consideratione della santità tua, & così mi è auiso, che tu sii stato quello, ilquale habbi morto il figliuolo mio. Imperoche uedendomi essere molto lontana dalla bontà tua, per questo mi par d'hauere meritato che'l figliuolo mi mora [Et ait ad eam Helyas, da mihi filium tuum.] Rispose Helia, dammi quà il tuo figliuolo. [Tulitq; eum de sinu illius.] Et così glielo tolse di braccio. [Et portauit in coenaculum, ubi ipse manebat.] Et lo portò sù nel cenacolo, doue lui albergaua. Non senza causa, dilettissimi, il profeta portò sù nel cenacolo il putto morto, per insegnarci, che nell'impetrare le gratie di Dio, ci bisogna dispiccare l'affetto dalle cose di giù. [Et posuit super lectulum suum.] Et miselo su la sua lettiera, per dimostrarci, che bisogna, che mettiamo del nostro à mano, si come dice il prouerbio, il lauezo al fuoco à odore del nostro uicino. [Et clamauit ad dominũ, & dixit.] Et gridò, ilche denota grã feruore, al Sig. Dio, & disse. [Dominus Deus meus etiã ne uiduã, apud quã ego utcunq; sustentior, afflixisti, ut interficeres filiũ eius?] Quasi dicesse. O Sig. Dio mio ancora i peccati miei hanno meritato questo altro supplicio, che tu habbi afflitta questa uedoua, & amazzatogli il figliuolo, appresso della qual (si come si può, e di quella pouertà, che ha) son pur sostentato per il uiuere mio? La donna, carissimi, stimaua, che per li peccati suoi, & Helia stimaua, che per li suoi, il putto fusse morto; così fanno le persone deuote, perche sempre gli pare che tutti i flagelli

procedano dalle loro graui sceleratà. [Et expàdit se atq; mensus est super puerum tribus uicibus.] Ei si estese sopra del fanciullo, quãto che era lungo, per tre uolte, forse in attestatione della summa Trinità, per confessione della quale si ottengono tutte le gratie. [Clamauitq; ad dominum, & dixit.] Et cosi cõ gran speranza gridò al Signore & disse. [Domine Deus meus reuertatur obsecro anima pueri huius in uiscera eius;] Signore Dio mio ti supplico, che tu ritorni l'anima nel corpo di questo fanciullo. [Exaudiuit autem dominus uocem Helyę, & reuersa est anima pueri intra eum, & reuixit.] Et cosi Helia impetrò la gratia, & il putto risuscitò. [Tulitq; Helyas puerum.] Il pigliò in braccio. [Et deposuit eum de cœnaculo, in inferiorem domũ.] Et lo portò giù da basso, in dimostratione, che tanto piu l'huomo si debbe humiliare, quanto piu gran cose ei uiene ad operare. Onde Helia non corse come gloriabondo fuora di casa à publicare la cosa, & mostrare al popolo il putto risuscitato, ma lo restituì secretamente alla madre, quare sequitur. [Et tradidit matri suæ, & ait illi, en uiuit filius tuus.] Quasi dicesse. Tu credeui forse, che'l tuo figliuolo fosse morto, & ecco che uiue, & cosi non gli testifica anco, che lui l'habbia risuscitato, per insegnare di non appetere la humana gloria; ma la donna conobbe il tutto, & non tacque la laude del profeta. [Dixitq; mulier ad Helyam, nunc in isto cognoui quoniam uir Dei es tu, & uerbum domini in ore tuo uerum est.] Et lei gli rispose dicendo, hora in questo ho conosciuto chiarissimamente, che tu sei huomo di Dio, & uero profeta. Breuemente carissimi possiamo dire, che'l giouane morto fosse la natura humana, morta nel principio della sua creatione, per il peccato de' primi parenti. Helia fu Christo, ilquale per risuscitare da morte à uita, gridò al Padre dicendo: Pater mi, si possibile est, transeat à me calix iste. O padre mio, se è possibile, fa che presto passi questo calice della morte mia. Ilche non fu altro, che pregarlo, che per la passion sua presto si risuscitasse l'huomo morto, & tre uolte si estese, per li tre principali martirij, ch'ei sostenne, uno della flagellatione alla colonna, l'altro della corona di spine, & il terzo della croce; & cosi fu essaudito, & restituì il fanciullo uiuo alla madre, cioè che reintegrò nella diuina gratia l'humana creatura, & si conobbe all'hora, che Christo era il Saluator del mondo. Deo gratias. Amen.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in San Giouanni. Cap. XI.

NARRA san Giouanni la risuscitatione di Lazaro, con tanta diligentia che nulla se gli può giũgere nè minuire, dũque ascoltiamolo attẽti. [Erat quidam languens Lazarus à Bethania castello Maria, & Marthæ sororum eius.] Egli era un certo infermo chiamato Lazaro di Bethania, castello di Maria, e Martha sue sorelle. Et per maggior dichiaratione, dice. [Maria autem erat, quæ unxit dominum unguẽto, & extersit pedes eius capillis suis, cuius frater Lazarus infirmabatur.] Questa Maria era quella, laquale unse il Signore, & sciugolli i piedi cõ i proprii capelli, & il fratello suo staua male. Lazaro carissimi, è iterpretato adiutus à Deo, & assai cõgruamẽte, imperoche nella risurrettione sua per esser quatriduano, si dimostrò massimamente (quanto alla apparentia de gli huomini) lo aiuto grande del Signore; quanto alla apparentia de gli huomini ho detto, imperoche se consideriamo l'onnipotentia di colui, che l'ha risuscitato, ci parerà esser cosa minima. Il giouane staua malissimamente, le sorelle non l'abbãdonauano, & determinaro no di fare intendere la cosa à Giesu Christo suo caro Maestro: onde seguita. [Miserunt ergo sorores eius ad eum dicentes.] Et fecionli dire. [Domine ecce, quem amant, infirmatur.] Signore, ecco colui, che tu ami, si è infermato.

mato. Non gli ferono dire, che uenisse: imperoche chiunque ama, basta di fargli intendere il bisogno dell'amico. Non andarono anco elle à ritrouarlo, sì perche non sta bene, che le donne uadano troppo fuori, sì anco per rispetto della carità uerso del fratello in non lo abbandonare, sì etiam per la gran confidentia, ch'elle haueano nel dolce suo Maestro, sapendo, che era tutto pieno di pietà. Siche facendogli à sapere, che l'amico suo era infermo, uoleuano inferire, che di costume suo nõ era di abbãdonare mai quelli, che lui amaua. E per tãto fratelli sforziamoci di farcelo nostro beniuolo. [Audiens autẽ Iesus dixit eis, infirmitas hæc non est ad mortẽ.] Giesu adunque intesa l'ambasciata, rispose lor. Questa infermità sua non è mortale, & ben disse il uero, perche lui sapeua d'hauerlo à risuscitare in dimostratione della diuina sua onnipotẽtia, ideo sequitur. [Sed pro gloria Dei, ut glorificetur filius Dei per eam.] Ma la infermità sua si è per la gloria di Dio, imperoche per lei uerrà à glorificarsi il figliuolo suo. [Diligebat autem Iesus Martham, & sororem eius Mariam, & Lazarum.] L'Euangelio interpone questo per una parẽtesi, & per una sentẽtia da sua posta, dicẽdo, che Christo amaua cordialmente queste due sorelle Maria, & Marta, & il fratello Lazaro, quasi uolesse dire lo scrittore, niun si marauigli nè dell'ambasciata cõmessa con grande confidentia, ne della risposta cosi sicura, conciosia che fra loro era un singolare amore, & stretta famigliarità. Ma per intelligentia di quello, che seguitarà, possiamo intendere carissimi, che di quãto ueniuano quelli messi à ritrouare Christo, in quel tẽpo Lazaro passò di questa uita, & Christo dimorò di andare là quattro dì dopo la morte, acciò che'l miracolo fusse tale, che nõ li si potesse opponere; dice adunq; il testo. [Vt ergo audiuit, quia infirmabatur, tunc quidem mansit in eodem loco duobus diebus.] Dopo l'ambasciata fatta, che Lazaro staua male, Christo Giesu restò per due dì, doue era. [Deinde post hæc, dicit discipulis suis, eamus in Iudæam iterum.] Dopo che fu il terzo giorno, dopo le predette cose, il Signore disse à suoi discepoli, andiamo un'altra uolta nella Iudea. Et questo figura, che la fede ha à ritornare ne'Giudei nel fine per Enoc, & Helia. Quia in fine saluabitur Iuda. Et notate amãtissimi, che mai piu Christo non disse à discepoli, doue lui uolesse ire, se non qui, & questo fece, accioche non si potessero dolere che all'improuiso gli conducesse fra nemici, imperoche poco innanti i Giudei gli haueuano fatto di stranii assalti, & per tanto. [Dicunt ei discipuli. Rabbi non quærebant te Iudæi lapidare, & iterum uadis illuc.] O maestro, pochi giorni sono, che i Giudei ti uoleuano lapidare, & tu uuoi di nuouo ritornare nelle loro mani? I poueri ogni modo (stimo) temeuano principalmente per rispetto di Christo, ma anco uerisimile è, che non stauano sicuri de'fatti suoi, & il timore li leuò un poco la prudentia, non auertendo, che non si conueniua, che i discepoli uolessero ãmaestrare il maestro, nè gli huomini dare consiglio à Dio. Alche. [Respondit Iesus.] Christo gli rispose con riprensione assai honesta, adducendogli à mente il quottidiano prouerbio, uidelicet. [Nonne duodecim horæ sunt diei?] Quasi gli dicesse, ui dimostrate ben esser smenticheuoli, & smemorati, non sapete ben, che ad ogn'hora, & ad ogni minimo interuallo di tempo, l'huomo si puo mutar di fantasia? Et perche ha fatto mentione del dì, ei mostra essere un'altro certo dì (intendendo di se) nelquale caminando, niun puo errare. Dicit ergo. [Siquis ambulauerit in die, non offendit; quia lucem huius mundi uidet.] Se uerruno caminerà nel giorno, non scapuccierà, perche uede la luce di questo mondo. [Si autem ambulauerit in nocte, offendit quia lux non est in eo.] Ma se caminarà di notte, egli trabboccarà, perche non è luce in lui. Queste cose, carissimi, non uoleuano inferire altro alli discepoli, se non che non doueuano temere di andare con lui. Imperoche essendo lui il uero giorno, & la uera luce, niuno poteua seco in compagnia pericolare, sicome anco niuno poteua saluarsi, ilqual caminasse senza lui. [Hæc ait, & post hæc dicit eis, Lazarus amicus noster dormit; sed uado ut à somno excitem eum.] Et disse queste cose, & dipoi disse à discepoli suoi. Lo amico nostro Lazaro dorme, ma uado per suegliarlo dal sonno. Et in questo modo gli mostrò, che nõ haueuano anco causa di temere; imperoche egli haueua ad andare in Bethania ad excitare l'amico, & nõ in Gierusalem à cõbattere

cō li increduli della sua dottrina.e dicēdo l'amico nostro, ci mostra la necessità dell'andare & istituisce noi dell'amore, che Dio porta alli amici suoi. [Dixerunt ergo discipuli eius, Domine si dormit, saluus erit.] Sig. dissero i discepoli, se dorme, ei non hauerà male nessuno, quasi dicessero, il sonno è buon segno, & non sarebbe al proposito suegliarlo. Ma l'Euangelista sottogiūge, che hauea parlato della morte, & che loro haueuano inteso del dormire. [Dixerat autem Iesus de morte eius, illi autem putauerunt quia de dormitione somni diceret.] Ma direte forse uoi fratelli, pare pur, che Christo dicesse una cosa, e n'era però un'altra, uero è quanto alli huomini, ma non quanto à Dio. Imperoche la facultà si era di risuscitarlo, non con manco facilità, che suegliaressimo noi altri un'huomo, che dorma; ma ben lui era morto à gli huomini, perche non harebbero potuto loro riuocarlo in uita. Le parole adunque del Signore, risonauano del sonno, & la intentione si distendeua alla morte. Ma uedendo lui, che i discepoli haueuano pigliato il detto suo secondo le parole. [Tunc dixit eis manifeste, Lazarus mortuus est.] Gli disse dopo apertamente, che Lazaro era morto. Ma forse qualcun si marauigliarà de' discepoli, che hauessino inteso del sonno; conciosia che assai dissonante era, che Christo si mettesse à fare tanto camino, per andarlo à suegliare, perilche si comprende, che loro credeuano che parlasse per parabola, si come di consuetudine sua spesso era di fare. Onde ancora loro risponderono al proposito della parabola. Il Signore gli disse adūque chiaramente, che l'amico era morto. Ma non gli disse piu, che andaua à suscitarlo, forse ben per non dare materia à i discepoli di non gli credere tanta cosa, onde uolse aspettare, che la uedessero in fatto, & è à nostro essempio di non scandalizare il prossimo in cosa ueruna. Praeterea forse anco fu per non dare occasione di suspicione, che fusse uanaglorioso in predire l'opera grande, che uoleua fare, e cosi anco ci insegna di non solamente fuggire la uanagloria, ma di non fare anco segno minimo, che ella ci piaccia. Vlterius ei potè ancora forse tacere la cosa, accioche hauesse ad apparere dipoi à i discepoli tanto piu mirabile, quanto piu fusse stata fatta all'improuiso; donde loro si potessero dapoi confermare piu nella fede, & à questo corrisponde il seguente suo detto. [Et gaudeo propter uos, ut credatis, quia non eram ibi.] Quasi dicesse, m'allegro, che non mi sono ritrouato alla morte, accioche crediate, che la presentia mia puo qualche cosa, come farò anco presto uedere più chiaramēte. [Sed eamus ad eum.] Si che andiamolo à ritrouare cosi morto come è. [Dixit ergo Thomas qui dicitur didymus ad condiscipulos, eamus & nos, & moriamur cum eo.] Quasi dicesse, meglio è, che insieme con lui moriamo, che senza lui uiuiamo, & questo disse, perche tutti i discepoli temeuano d'andare in Giudea. Quando ancora à noi, carissimi, ci accade di fare qualche cosa ardua per l'honor di Dio, diciamo ancora noi; che li puo andare, piu che la uita? Sed mori pro Christo lucrum, & uita est. [Venit itaque Iesus.] Che fu il quarto di. [Et inuenit eum quatuor dies, iam in monumento habentem.] Et ritrouò che già per quattro dì inanzi Lazaro era stato sepolto. [Erat autem Bethania iuxta Hierosolymam, quasi stadia quindecim.] Quasi uolesse dire, conciosia, che Bethania sia assai appresso di Gierusalem, per tanto molti Giudei erano uenuti di là à uisitare Martha, & Maria. Quare sequitur. [Multi autem ex Iudaeis uenerant ad Marthā, & Mariā, ut consolarentur eas de fratre suo.] Vennero à consolarle della morte del fratello. Misticamente fratelli i quattro giorni del morto, significano quattro morti del peccato, una si fa per la lunga cogitatione di cosa rea; l'altra si fa per il consenso; la terza per la opera; la quarta per la consuetudine. ò ueramente il primo di è il peccato originale, il secondo la transgressione della legge naturale. Ne feceris alteri, quod fieri tibi non uis. Il terzo è la preuaricatione della legge data per Mose; il quarto la preuaricatione dell'Euangelio, & à tutti però si estende la misericordia diuina. Ma notate anco alla risuscitatione del morto, bisogna interuengano Martha, & Maria, Martha è interpretata damnans, siue obiurgans, perche al morto è necessario, che condanni, & detesti il peccato suo. Maria è detta spes ueniae, perche senza speranza non si rihauerebbe la uita, & l'una sorella non può stare senza l'altra; imperoche quando

si hauesse

si hauesse solamente Martha, è cosi pericolosa, che facilmente si caderebbe in disperatione; & quando si hauesse solamente Maria, si potrebbe trabboccare nella presontione, & cosi il pouero Lazaro, il peccatore non uerrebbe fuora del monumento, nè del peccato. Præterea per Martha è significata la uita attiua, per Maria la contemplatiua, per Lazaro il peccatore penitente, onde ben dice l'Euangelio, che Christo amaua Martha, & Maria, & Lazaro, perche lui ama singolarmente queste tre specie d'huomini attiui, contemplatiui, & penitenti. La patria del morto Bethania, interpretata domus obedientiæ, distaua per quindeci stadii da Gierusalem, detta uision di pace, figuratione della beatitudine, imperoche per la osseruantia de' dieci commandamenti, & mediante la uirtù, & merito delle cinque piaghe, cioè della passione del nostro Redentore potemo salire, & entrare nel Paradiso à fruire in eterno la uision di Dio; horsu non piu, che'l tempo ci stringe. [Martha ergo ut audiuit, quia Iesus uenit, occurrit illi, Maria autem domi sedebat.] Martha intesa che hebbe la uenuta di Christo, nõ disse nulla alla sorella, accioch'ella restasse in compagnia della brigata, ma di subito andò lei incontra al Signore, & Maria restò à casa. Et marauiglia non mi è, che Martha fosse la prima, che uedesse il messo, imperoche come donna facendiera, doueua esser per casa à fare i seruitii, & Maddalena doueua stare in compagnia de' forestieri. Et questo à nostra instruttione, che ogn'un faccia gli officii suoi. Ancora Martha andò uolontieri sola per potere col Signore parlare à suo modo, & forse cõ sperãza di riportare alla sorella qualche buona nuoua. [Dixit ergo Martha ad Iesum, Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus.] Questo era ben uero, perche doue è la uita, non gli puo essere la morte. Signore, disse Martha, se tu fussi stato qui, il mio fratello non sarebbe morto. [Sed & nunc scio, quia quæcunq; poposceris à Deo, dabit tibi Deus.] Ma so, che ciò, che tu uorrai, impetrarai da Dio. [Dicit illi Iesus, resurget frater tuus.] Rispose Giesu, o Martha, il tuo fratello risusciterà. Harebbe uoluto lei, che le hauesse detto, è risuscitato, & non dubito, che ella sarebbe in un fiato corsa alla sepoltura, ma perche lui disse ei risusciterà. [Dicit ei Martha, scio, quia resurget in resurrectione in nouissimo die.] Sò Signore, rispose ella, che risusciterà nel giorno del giudicio. Et nota, che ella non ardisce di domandargli, che'l debba risuscitare; imperoche ella non sà, se habbia da essere per lo meglio sì, ò nò, ella rimette il tutto alla diuina sua prouidentia, rendendosi certa, che farà il bisogno. Cosi debbiamo ancora noi fare. [Dicit ei Iesus. Ego sum resurrectio, & uita, Qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, uiuet. Et omnis qui uiuit, & credit in me, non morietur in æternum.] Quasi dicesse, o Martha, non mi è necessario il supplicare, come creditu. Io ti certifico, ch'io son la risurrettione, e la uita, e qualunque in me crede, etiãche fusse morto, uiuerà. Et ogni uno, che uiue, & crede in me, non morirà in eterno. Christo è, carissimi, la risurrettione, perche anco lui è la uita. Et chi fusse morto in corpo, & hauesse in lui creduto, ei uiuerà in anima fin tanto, che risusciterà etiam la carne sua per uiuere dipoi in sempiterno. imperoche la uita del l'anima è essa fede, & cosi chi uiue in carne, & crede in lui, ancora che costui muore temporalmente per la morte del corpo, non morirà però in eterno, per rispetto della uita del spirito, & dell'immortalità della risurrettione nel dì nouissimo. Detto c'hebbe il Signore à Martha queste cose, quantunque ei sapesse, che lei gli credeua ogni cosa, nondimeno ei uolse circa ciò la sua uocale testificatione, interrogannola. [Credis hoc?] Creditu, quãnto io t'ho detto? [Ait illi, utique domine ego credidi, quia tu es Christus filius Dei uiui, qui in hunc mundum uenisti.] Ecco la gran fede di Martha, che risponde. O Signor non pur adesso credo, ma gran tempo è, che ho creduto le cose tue, perche so, che tu sei il figliuol di Dio, ilquale sei uenuto in questo mondo. Et cosi ella confessò la uerità della diuinità, dicẽdo, figliuolo di Dio, & anco dell'humanità, dicendo, ilquale sei uenuto in questo mondo, cioè pigliando carne humana. Fatta la risposta di Martha, douemo intendere, che Christo gli cõmandò, che andasse à chiamare Maddalena. Ideo sequitur. [Hæc cum dixisset, abiit, & uocauit Mariam sororẽ suam silentio dicens. Magister adest, & uocat te.] Intẽdi, ch'ella gli fece

l'ambasciata nell'orecchia, & non senza diuina ordinatione, accioche i Giudei andassero con lei, credendo, che andasse al monumento. Et cosi per tale uia tutti furno testimonij del miracolo. [Ille autem ut audiuit, surrexit cito. Ecco il fuoco dell'amore, perche subito la si leuò sù. [Et uenit ad eum.] Et andò à ritrouare il Signore. [Nondũ enĩ uenerat Iesus in castellum, sed erat ad huc in loco illo, ubi occurrerat & Martha.] Il Signore non si curò di entrare dentro del castello, forse per essere di fuora. Onde Maria il ritrouò doue Martha l'haueua lasciato, per dimostrarci anco, che alli attiui, & alli contemplatiui ei si offerisce, & dà egualmente. [Iudæi ergo, qui erãt cum ea in domo, & consolabantur eam, cum uidissent Mariam, quia cito surrexit, & exiit, secuti sunt eam dicentes, quia uadit ad monumentum, ut ploret ibi.] Andarono seco per darli iui qualche conforto, & desiderosi, come accade, di uedere. [Maria ergo, cum uenisset ubi erat Iesus, uidens eum, cecidit ad pedes eius. [Dinãti che fu Maddalena à Christo, se gli gettò à piedi, & hauea prouato quãto erano suaui, & salutari. [Et dixit ei. Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus.] Marauiglia non è, che due discepole d'uno maestro si conformino nel thema, & nel parlare, ma costei fu piu brieue, prohibita dal pianto. [Iesus ergo, ut uidit eam plorantem, & Iudæos, qui uenerant cum ea plorantes, infremuit spiritu.] Maddalena piangeua, & i Giudei con lei piangeuano. Ilche uedendo Giesù, non puote di compassione parlare, ma gittò un gran sospiro. [Et turbauit semetipsum.] Et si commosse, & si addolorò. [Et dixit, ubi posuistis eum?] Et disse, doue l'hauete uoi sepolto? Laquale interrogatione fu per fare i circonstanti piu auuertenti al miracolo. Quia ipsa omnia sciebat. [Dicunt ei, domine ueni, & uide.] Et cosi il menarono al sepolchro. [Et lachrymatus est Iesus.] Et nell'andare, lui incominciò à lagrimare. Il fonte di pietà, carissimi, gittò fuori l'acqua, piangendo in quanto huomo, la morte dell'amico, ilquale inquanto Dio, poteua risuscitare à suo piacere. Et questo fece, per attrahere meglio à se, & alla fede di cuore gli huomini, ma loro pensorno, che procedesse dal solo amore. [Dixerunt ergo Iudæi, ecce quomodo amabat eum.] Perche il pianto in simile caso era segno di dilettione. Et ben era uero, che lo amaua. Quia ipsemet dixerat. Non ueni uocare iustos, sed peccatores ad pœnitentiam. Ma perche in grande moltitudine di persone, gli sono sempre mescolati dentro de' cattiui. [Quidam autem ex illis dixerunt, non potuit hic, qui aperuit oculos cæci nati, facere, ut & hic non moreretur?] Alquanti di loro incominciarono à mormorare, dicendo, se costui puote sanare il cieco nato, non poteua anco egli fare, che l'amico suo non fosse morto? quasi uolendo inferire, certo ei non debbe hauere potuto fare questo, & forse anco il fatto del cieco non fu come si crede. I cattiui quando gli accade qualche occasione di detrahere l'acconciano à suo modo, ma spesso il loro parlare, & mormorare li termina à propria confusione, come accaderà à costoro, quando uederanno maggior uirtù in Christo, che di guarire un'infermo. Iesus ergo rursus fremens in semetipso, uenit ad monumentum.] Ei s'accostò alla sepoltura sospirando di nuouo in segno, che era ueramente huomo; imperoche quanto piu Christo in qualche gran cosa dimostraua la uirtù della sua diuinità, cosi tanto piu anco dimostraua la infermità della sua humanità; accioche insieme ei fesse fede dell'una, & dell'altra. Et l'accostarsi al sepolcro figura la gratia di Dio preueniente, quando fa che'l peccatore conosce il suo errore, & conciosia che'l peccato messo in consuetudine sia grande, & graue, sottogiunge. [Erat autẽ spelunca, & lapis superpositus erat ei.] La sepoltura era grande in modo di una spelunca, & un sasso gli era disopra. [Ait Iesus, tollite lapidem.] Cosi il peccatore, dopo che ha per gratia conosciuto l'errore, ei leua ancora per gratia la mala usanza, mediante la confessione. Christo harebbe potuto alla sola uoce leuare il sasso, ò far saltare su il morto, standoui sopra il sasso, ma non uolse; accioche i maestri fussero fideli testimonii del miracolo, & su anco à dinotare, che nel risuscitare del peccatore, bisogna, ch'ancora lui gli põga la sua mano, & fatiche. Seguita. [Dixit ei Martha soror eius, qui mortuus fuerat. Domine iam fœtet, quatriduanus est.] Questo anco fu detto per diuina ordinatione, accioche innanti il

mira-

miracolo, la morte, & il tempo fussero notissimi, per la testimonianza della propria sorella. La pouera Martha non era ben ancora stabilita nella fede, quare. [Dicit ei Iesus, nonne dixi tibi, quoniam si credideris, uidebis gloriam Dei?] Nō ti ho io detto, che se tu crederai, ti farò uedere la possanza di Dio? [Tulerūt ergo lapidem.] I ministri figuratiui de sacerdoti leuorno su la pietra. [Iesus autem eleuatis oculis sursum dixit. Pater, gratias ago tibi, quoniam audisti me; ego autem sciebam, quia semper me audis.] Questo puo significare l'assolutione che fa il sacerdote, che sempre ha uirtù. Il Signore nostro alzò gli occhi per instruirci del modo di orare. Et ringratiò il padre, accioche noi etiam ringratiamo Iddio in tutte le cose nostre. Et dicendo, tu mi hai essaudito; uolse dimostrare, che era una cosa medesima col padre, & ab eterno una medesima uolontà. Et dicendo io sapeua, che sempre tu mi odi; uolse mostrare la humanità, quasi inferendo, che etiam in quanto huomo si conformaua sempre con la diuina uolontà, & lei con lui, & sempre operaua quello, che uoleua. Et per dimostrare etiam, che l'oratione sua nō procedeua per imbecillità, nè per impotentia, soggiunse d'hauerla fatta per rispetto del popolo circonstante, accioche credessero, che fusse il uero Messia, hoc est, quod dicit. [Sed propter populum, qui circunstat, dixi.] Cioè ho fatto la promessa oratione. [Vt credant, quia tu memisisti.] Accioche credano, ch'io sono il Messia mādato da te ad operare per propria uirtù diuina, & non di Belzebub. [Hæc cum dixisset, exclamauit uoce magna, Lazare ueni foras, & statim prodiit qui erat mortuus ligatus manus, & pedes institis, & facies illius sudario erat ligata.] Il Signore gridò ad alta uoce. Lazaro uien fuora, & incontinente saltò fuora, cō le mani, & piedi ligati cō binde, ò fascie, & cō la faccia coperta d'un fazzoletto. Notate, che nō disse surge, sed ueni foras, quasi che parlasse ad un'huomo uiuo, per dimostrare, che'l morto à lui, & alla possāza sua, era come uiuo. Et lo chamò per nome per dinotare, che parimēte sarebbe leuato su ogn'altro, che haueste nominato. Et commandolli come Signore, per dinotare, che quantunque haueste fatto oratione, era però lui col padre una cosa medesima, si come egli predicaua. Ei mi bisognarebbe quì un'anno à parlare, horsu spaciamoci. [Dixit eis Iesus, soluite eum.] Disligatelo. [Et sinite abire.] Et lasciatelo andare. Il gridore grande, dilettissimi, puo significare la difficultà, che è dalla parte del peccatore à risuscitare, præsertim quando gli è inuecchiato nel peccato. Et l'uscire fuora è il proponimento d'emendarsi, che è la contritione. Et lo dissoluere è l'assolutione, cioè la confessione. Et il lasciarlo ire, è la satisfattione de' peccati. Si come il debitore pagato che ha i debiti, è posto in libertà, cosi il peccatore, satisfato che ha con la penitentia per le colpe sue, non è piu sotoposto alla pena della gehenna, & è libero. [Multi ergo ex Iudæis, qui uenerūt ad Mariam, & Martham, & uiderant quæ fecit Iesus, crediderunt in eum.] Ma raccordiamoci noi fratelli quia scriptum est. Beati qui non uiderunt, & crediderunt.

NEL SABBATO

Dopo la quarta Domenica di Quaresima. Sopra l'Epistola in Esaia. Cap. XXXIX.

LA hodierna Epistola, è, dilettissimi miei, una profetia d'Esaia profeta, laquale parla delle cose del Signore nostro Christo Giesu benedetto [Hæc dicit dominus.] Il Signor Dio padre dice queste cose al figliuol suo incarnato uerbo eterno. [In tempore placito exaudiui te.] Nel tempo piaceuole, che fu il tempo della gratia, io t'ho essaudito. Et fu uero, imperoche lui sempre ottenne dal padre quello, che uolse. Ma direte forse, par pur, che non fusse essaudito quando nell'horto orò, dicendo. Pater transeat calix iste à me. Et io dico di sì; imperoche come anco u'ho detto, lo pregò che presto si adempiesse la sua passione, & cosi fucesse. Et santa Catherina da Siena testifica, che ella interrogò il suo sposo Christo Giesu di questo detto, & lui gli rispose secondo la predetta espositione. Exaudiui itaque te. [Et in die salutis auxiliatus sum tibi.] Et nel di della passione tua, per laquale fu saluata & redenta l'humana natura, ti diedi aiuto à patire constātemēte su'l legno della croce la morte acerbissima. [Et seruaui te.] Et ti seruai, raccoglien-

do l'anima tua nel seno mio, & preseruando il corpo d'ogni corruttione [Et dedi te in fœdus populi.] Et feci che per il mezzo tuo fu confederata con me l'humana generatione, & fu fatta fra noi buona pace. [Vt suscitares terram.] Accioche in questo modo tu fussi quello, ilquale suscitasse la terra, cioè l'huomo creato di terra, hoc est, che dalla morte del peccato, tu lo riducessi alla uita della gratia. [Et possideres hæreditates dissipatas.] Et accioche ancora tu uenissi à possedere l'anime de gli infideli, dissipate, & inuiluppate in uarii, & diuersi errori. [Vt diceres his, qui uinčti sunt, exite: & his, qui in tenebris sunt, reuelamini.] Accioche tu dicesti à quelli, iquali erano in ferro della praua consuetudine, uscite fuora di catena, e non state piu nel tenebroso carcere dell'ignorantia, uenite alla luce della uerità, & à penitentia. [Super uias pascentur.] Et cosi per l'auuenire si pasceranno su per le uie, & in aperto osseruando i diuini precetti, & buoni consigli, iquali per essere in nulla riprensibili, & senza ogni minimo difetto, non si debbono tenere in occulto, ma in palese, quasi su per li cantoni delle strade. [Et in omnibus planis pascua eorum.] Et gli pasco li loro saranno anco in tutte le pianure, cioè ne gli essempi de' Santi, iquali sono piani, & chiari, in modo, che non si ponno negare. Et si come senza fatica si camina su per la pianura, cosi con ogni piaceuolezza, & diletto l'huomo camina nella uia di Dio, quando ha dinãzi qualche buona & santa guida. Quia exempla magis mouent, quàm uerba. O felici quelli tutti, iquali si pascono in sì fertili, & ameni pascoli. [Non esurient, neque sitient.] Non haranno mai piu fame, nè sete di cose terrene in questa uita, e manco nell'altra. [Et nõ percutiet eos æstus, & Sol.] Lo estò, carissimi, che è la gran bogliura della estade affligge molto il corpo, & il Sole conforta molto il spirito, e per tanto possiamo quì intendere, che nè essa carne, nè esso spirito percoterà, nè tribolerà piu costoro. [Quia miserator eorum reget eos.] Perche Christo Giesu cosi gli reggerà per l'auuenire, sì come di loro ha anco hauuto misericordia in redurli su'l buon sentiero. [Et ad fontes aquarum potabit eos.] Et alle fonti del l'acque gli darà bere in abondantia, & ben dice alle fonti, & non ad una sola fontana, per dimostrare che'l sodisfare di tutti i bisogni, cosi al corpo, quanto al spirito, si puo anco intendere carissimi. Non esurient, neque sitient &c. della celeste beatitudine, doue non ui è alcun male, ma ogni bene, & satietà, & contentezza felice, & eterna. Si che fratelli miei mettiamoci à pascolare su per le uie, & pianure, accioche fuggiamo il male, & conseguiamo il sempiterno bene, tanto del corpo, quanto dell'anima. Ritorniamo al testo. [Et ponam omnes montes in uiam.] Et ponerò, dice Iddio, tutti i miei monti su la strada. Possiamo intendere de gli Apostoli. Onde Christo disse. Quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quemquam. Et gli chiama monti, per l'altezza della uita, & della scientia, perche mai hebbero nè haueranno pari della santità, & di dottrina. Onde ben seguita. [Et semitæ meæ exaltabuntur.] Imperoche cum sit, che dopo la receptione del Spirito Santo, gli Apostoli caminassero continuamente per la uia di Dio; per tanto à piu loro honore il Signore li chiama le sue proprie uie, dicendo, le semite mie saranno essaltate, cioè quelli, i quali caminaranno per le mie uie, & questi furono come habbiamo detto, principalmente gli Apostoli. Et conciosia, carissimi, che gli fusse commãdato andare à predicare. Ite in uniuersum mundum, & prędicate Euãgelium omni creaturæ. Dio proua, che sono iti per le uie sue, cũ sit, che obedirono al precetto, mostrando che per le loro predicationi si conuerse quasi tutto il mondo alla fede. Quare sequitur. [Ecce illi de longe uenient, & ecce isti ab Aquilone & mari, & isti de terra Australi.] Ecco questi uerranno da lontan paese, & quelli da Aquilone, & dal mare, & questi altri dalla terra Australe. Quasi dicat, da tutte le parti del mondo uerrà gente alla fede, & tanto da terra continente, quanto dalle insule del mare cõcorreranno i popoli al battesimo per il suono de' monti, & de gli Apostoli Santi, & allegrezza di tanta opera. Il profeta inuita à fare festa i cieli, & la terra, & omnia quæ in eis sũt, dicendo. [Laudate cœli, & exultet terra.] O cieli, & uoi tutti celesti spiriti, laudate il Signore, e tu, o terra, e uoi tutti della uita attiua gioiteni, & fate allegrezza. [Iubilate mõtes laudẽ.] E uoi altri speculatiui, cãtate laudi. [Quia consolatus est dominus populum suum.] Perche

che il Signor Dio ha per il figliuol suo,& per li santi suoi trõbetti consolato il popolo suo, l'humana generatione.[Et dixit Syon.]Sion, carissimi, significa alle uolte la congregatione de'Giusti. Vnde illud. Diligit dominus portas Syon.Et cõciosia che nanti che Christo incarnasse, i santi padri espettassino con grandissimo desiderio la redentione sua, & uedessino la cosa andare più in lungo, possiamo per modo di parlare intendere qui, che lamentandosi Sion, cioè la turba de'giusti, che dimorasse tanto il Messia à uenire, dicesse.[Dereliquit me dominus,& dominus oblitus est mei.]Il Signore pare hauermi abbandonato,& essersi smẽticato de'fatti miei,ma dopo che è apparuto in carne, & asceso su la croce,& risuscitato, la può fiducialmente dire.[Nũquid obliuisci potest mulier infantẽ suũ,ut non misereatur filio uteri sui?] Può forse la donna dismenticarsi dell'infante suo sì,& per modo tale, che lei non habbia pietà del figliuolo del proprio utero suo?Quasi dicat,certamente nò,ma tuttauia quando anco questo potesse accadere, sò che'l Signor mio non si smenticarà di me,perche lui medesimo ce lo testifica dicendo. [Et si illa oblita fuerit,ego tamen non obliuiscar tui, dicit dominus omnipotens.] Vi pare,fratelli,che questo sia un'amore di farne poca stima, & che non debbiamo riamare colui,ilquale ci ama senza cõparatione più,che non fa la madre il proprio figliuolo?uergognamoci,& indrizziamo il cuor nostro al uero nostro amoroso, che è Christo Giesu per noi crucifisso.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in San Giouani. Cap. VIII.

DICEBAT Iesus turbis Iudæorum, ego sum lux mundi.] Il Signore Giesu diceua a'Giudei. Io son la luce del mõdo.[Quisequitur me, nõ ambulauit in tenebris.] Colui,ilquale mi seguita nõ camina per le tenebre. [Sed habebit lumẽ uitæ.]Ma hauerà il lume della uita. Notate,che nõ dice io son la luce de gli Angeli, nè del cielo,ma dice son la luce del mõdo, cioè de gl'huomini, unde homo dicitur microcosmos. i. paruus mũdus. Voi uedete, carissimi, quanto siamo ottenebrati di dentro per li peccati nostri,& di fuora per praui essẽpi. Omnes declinauerunt. Certo, se noi nõ sapessimo il modo di potersi illuminare, doueressimo dì, & notte affaticarci pér ritrouarlo.Ecco che c'è hoggidimostrato:che stiamo adũque à fare, che prostrati in terra,non crediamo à colui, ilquale ci dice esser la uera luce? Illuminare domine his, qui in tenebris,& in umbra mortis sedẽt.Sig.degnati di mãdare il lume tuo sopra di quelli miserabili tuoi serui,iquali sedono nelle tenebre de proprij uitij,& nell'ombra,& oscurità densa, & dell'hodierna & uniuersale corruttela. Desideriamo di seguitare contra la fede uiua, accioche nõ caminiamo piu p tenebre alle tenebre,per li peccati all'inferno,accioche hauere possiamo il lume della uita di quà per gratia,e dipoi di là per la gloria.La petitione, fratelli,è giusta,il Sig.è benigno, rendiamoci certi,che ci habbia essauditi. Resta,che ci mettiamo al camino.La luce ci ua innanzi,seguitiamola, & nõ differiamo, perch'ella di fece. Qui me sequitur, non autem qui me sequetur.Chi mi seguita,e non chi mi seguitarà,gli bisogna di presente,mentre che ui sono le forze, operare. La promessa parla ben lei del futuro, uidelicet. Sed habebit lumen uitæ,per dimostrarci, che ci è anco necessario il continuare fin al tempo di riceuere il premio.Essaminiamo diligentemente,carissimi, le parole del Redentor nostro.Lui è la increata sapientia, sì che debbiamo credere, che sono piene le sue sentẽtie,& che possiamo igrassarceli dẽtro pur che ci attacchiamo alla canella destra, & non alla sinistra, come fecero i Farisei,i quali interpretarono il detto suo alla rouersa.[Dixerũt ergo ei Pharisei, tu de teipso testimoniũ perhibes, testimoniũ tuum

tuum nõ est uerum.] La inuidia non li lasciò bere del buon latte. Dissero essi. Tu testifichi de'fatti tuoi proprij. La testimonianza tua non è uera, quasi uolessero dire. Crederesti mai tu di parlare con gente sciocca, laquale non sappia, che nõ si debbe credere à persona, laqual parli à sua propria gloria, & beneficio di se stesso? Quante uolte fratel li accade, che i sauij di questo mondo s'ingannano se medesimi mirabilmente. Questi secondo i dottori singolari della legge, & scientissimi delle scritture, non considerauano, quanti testimonij erano iti innanti de'fatti del uenturo Messia, & se pur li haueuano mandati in smenticanza, attento che facilmente si può smenticare quello che si legge, non doueuano almãco ricordarsi di quello, che haueuano con i proprij occhi uisto, cioè del suo reputato Giouambattista, & quanto haueua lui testificato di Christo? Ma stiano pur costoro à udire la risposta, imperoche con quanta lenità hanno argumentato, con tanta facilità rimarranno conuinti, & confusi. [Respondit Iesus, & dixit eis.] Rispondendo Giesu, disse à loro. [Et si testimonium perhibeo de me ipso, uerum est testimonium meum.] Benche io testifico di me proprio, nondimeno la testimonianza mia è uera, & debbeseli credere indubitatamente. [Quia scio unde ueni.] Perche so dalla bocca di quãti testimonij sõ uenuto, & nato in questo mondo. [Et quo uado.] Et anco doue uò, & à qual morte mi approssimo, quasi dicesse. Sò molto ben io, che non mi mancano profeti, iquali habbiano dal principio al fine de'fatti miei testimoniato fidelmente, & à sufficientia. Possiamo anco intendere, che sa donde è uenuto, cioè dall'eterno Dio in questo mondo, & che dal mondo à lui ritorna, cioè in effetto, che è Dio, & figliuolo di Dio, e per tanto dignissimo di fede; ma questo non uolse dichiarare piu manifestamente, perche ei mescola sempre cose humili alle alte, & rẽde la gloria al Padre, dalquale lui fu mandato, per insegnarci, che tanto piu noi huomini debbiamo glorificare colui, dalquale siamo creati. Mi dubito assai, che non facciamo il contrario, & cosi Dio uolesse, che nõ fusse, come è, che il uituperiamo grandemente. Et ab arbore fici discite parabolam, dalla quotidiana esperientia del uiuere nostro, possiamo cauarne la uerità, in modo che meritamente potrebbeci ancora à noi essere detto, come fu alli hodierni Farisei, impugnatori della uerità. [Vos autem nescitis, unde uenio, aut quo uado.] Imperoche sappiamo delle cose di Christo, quanto di quella cosa, che non fu mai. Horsu mettiamoci da cãto per l'amore di Dio, & diamo per hora luogo à Farisei. Voi non sapete, dissegli Christo, donde io uengo, nè doue io uado. Quasi gli dicesse, uoi non considerate in me se non quello, che uedete, cioè la carne, & l'humanità, ma non uolete per niente dalle opere mirabili penetrare di dentro alla consideratione della diuinità. Voi sete tutti carnali, & cosi anco. [Vos secundum carnẽ iudicatis.] Quia nemo dat quod nõ habet, uoi nõ hauete nè spirito, nè ragione, & cosi etiãdio nõ potete giudicare circa di quello, che non intendete, ma solamente secondo la carne, laquale uedendo in me, uoi pensate, ch'io sia solamente huomo, & non Dio, & per tanto negare che'l testimonio mio sia uero. Costoro fratelli uedeuano, che Christo era huomo, & non attendeuano per li miracoli, che fusse, ò almãco che potesse essere il Messia, & per tanto gli pareua essere arrogante, che parlasse in sua glorificatione. Caminauano in tenebre, & si stimauano che la luce fusse anco lei tenebre. Il cattiuo si persuade sempre, che i compagni siano ancora loro cattiui, & è facile giudicare sempre male. Ma il buon non fa cosi, anzi fugge di fare giudicio. Et cosi debbiamo fare dilettissimi. Ecco che'l Signor nostro ce lo insegna, dicẽdo. [Ego non iudico quenquam.] Io non giudico niuno, il che s'intẽde, in quanto che è puro huomo, & è à nostro essempio, come habbiamo detto. Ma in quanto che è Dio, ei dice. Io non giudico niuno, cioè per le cose solamente esteriori, come faceuano costoro, ma ei guarda piu all'intrinseco, imperoche lui è scrutator de'cuori, quare subiungit. [Et si ego iudico, iudicium meum uerum est.] Et se io giudico, il giudicio mio è uero, conciosia ch'io nõ posso errare. [Quia solus non sum, sed ego, & qui misit me pater.] Perche io non son solo, ma son io, & il

il padre, ilquale m'ha mandato. [Et in lege uestra scriptum est, quia duorum hominum testimonium uerum est.] Ecco, amantissimi, quanto bene egli conuince i Farisei con la propria loro scrittura, dicendo, che hanno nella legge sua, che la testimonianza di due persone è uera, la chiama legge loro, nõ perche loro constituissero, anzi fu Dio, che gliela diede, ma perche secondo quella uiueuano, & si gouernauano. Et in lei è scritto; quod in ore duorum uel triũ testiũ stat omne uerbum. Ma conciosia, carissimi, che gli possa accadere anco, & ben spesso la falsità, come apparse nel giudicio della castissima Susanna, nõ posso se non credere, che in tali parole ui è incluso dentro il misterio dell'infallibile Trinità. Onde può ben qui Christo dire. [Ego sum, qui testimonium perhibeo de me ipso, & testimonium perhibet de me, qui misit me, pater.] Io son colui, ilqual rendo di me stesso testimonianza, & anco il padre, che m'ha mandato, ne fa ottima fede, & cosi il giudicio, & testimonio mio non può per cosa alcuna, & in eterno mai essere falso. Prima che andiamo più oltra repetiamo un poco moralmente le cose dette di sopra. Il Signore ci ha detto, che è la luce; e chi lo seguita nõ uà p le tenebre. Adũque colui, che nõ lo seguita camina per le tenebre. In che termine siamo noi fratelli? Caminiamo per le tenebre sì, ò nò? O direte, il testimonio nostro non sarà buono, nè degno di fede? Anzi sì, dica pur ogn'uno la testimonianza di se stesso, e raccordisi, che la uerità gli può assai giouare, ma la bugia nò. Christo è lui ito innanzi, ha egli thesaurizato in terra? certo nò. Ei nacque pouero, uisse pouero, e morì pouero. Seguita esso gli honori mõdani? Nequaquã. Humiliauit semetipsum. Factus obediens. Et uenit ministrare, & non ministrari. Della carne non ne bisogna parlare, conciosia che'l pensare sarebbe fare grandissimo sacrilegio. Euui niuno di noi, che non percota in qualchun di questi sassi? O Dio uolesse, che non si percotesse anco in tutti, & se non dico alle uolte per fragilità, ma di continuo, & di giorno, & di notte, & se non in atto, in habito? Oime, oime. La conscientia non ci lassa mai fare di noi medesimi falso giudicio. Potremo ben mostrarci di fuora il contrario di quello che siamo, ma non già di dentro ce lo potremo dare ad intendere. La luce, quella dico, dellaquale parla hoggi l'Euangelio. Et quæ illuminat omnẽ hominem uenientem in hunc mundum, ci ha sparso ne i cuori un tale lume, che ci discopre ogni cosa, & niente ui può stare nascosto. Se noi dilettissimi, non sappiamo te Christo, Vnde ipse ueniat, neque quo uadat; cioè se non intendiamo gli alti, & profondi suoi misterij, cerchiamo al manco di sapere, Vnde nos ueniamus, & quo eamus. Memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris. Et creauit Deus hominem ad imaginem, & similitudinem suam. Habbiamo il corpo della terra, & alla terra ha à ritornare. La carne uoglia, ò non uoglia, diuentarà poluere, questo ci è certo, ma l'anima, che habbia à diuentare spirito di Dio, questo ci è incerto; bene è uero, che stà à noi, & è in nostra potestà di ottenere la gratia. Ecco che siamo hormai appresso il fine della Quaresima. L'introito della messa dice hoggi. [Sitientes, uenite ad aquas, dicit dominus.] O uoi che hauete sete, & desiderio di saluarui, uenite all'acque della penitentia. [Et qui non habetis pretium; uenite, & bibite cum lætitia.] Et se ueruno non hauesse cosi il modo da pagare, & da sodisfare per le passate colpe, non si diffidi, uenga pur, & gli sarà dato allegramente da bere, & anco il modo, & la uia da redimersi dalle mani dell'antiquo auuersario. [Attendite popule meus legem meam.] Attenda pur questo tale ad osseruare per l'auuenire la legge di Dio, & i suoi santi commandamenti. [Inclinate aurem uestram in uerba oris mei.] Et ad udire uolontieri i sacrosanti suoi eloquij, & non dubiti, che questo harrà piu, che tutto il thesoro del mondo, & faragli conoscere, & se non di quà almanco di là in Paradiso, in che modo il giudicio di Christo è uero, per non esser iui solo, ma il padre, & lui, & in che modo etiam ei non giudica, quantum che ei sia però constituito giudice sopra dell'uniuerso, & come anco ei renda testimonianza di se stesso, & il padre, ancora ne faceua testimonio. Tutte queste cose, & molti altri secreti, quasi in infinito conoscerà l'huo

mo

mo, ilquale caminerà nell'Euangelica hodierna luce. Non ui pare à uoi, carissimi, che debbiamo fare ogni cosa per giungere alla cognitione di così belli misterij? Non indugiamo adunque più d'andare all'acqua, & al fonte della confessione, perhora finiamo il nostro Euangelio. Inteso c'hebbero i Farisei da Christo, che'l padre, ilquale l'haueua mandato, rendeua di lui testimonianza, pensarono, che parlasse del padre carnale, che haueua, & forse ben conosceuano Gioseph, & lo riputauano suo padre, onde per hauere causa di riprenderlo, che uolesse attribuire tanto ad un fabro lignaro, che per il suo testificato ei cercasse deprimere lo honore di tanti dottori, gli dimandarono doue era questo suo padre, accioche gli rispondesse qualche cosa di Gioseph. [Dicebant ergo ei, ubi est pater tuus?] Insegnaci, doue è questo tuo padre, ilquale fa proua de'fatti si come tu ci narri. [Respondit Iesus, neque me scitis, neque patrem meum.] Rispose Giesu, uoi non conoscete me, nè anco mio padre. Quasi uolesse dire, uoi mi hauete in mezzo di uoi, & tuttauia non mi conoscete. onde se ben ui dicesse, chi è il mio padre; conciosia che uoi l'haueste però innãti de gli occhi, tanto manco certo conoscereste lui. Ma perche, carissimi, la disputa di coloro sarebbe ita in infinito, il Signore reprendendoli, se gli tolse dalle spalle, dicendo: [Si me sciretis, & patrem meum sciretis.] Se conosceste me, dubitate uoi forse, che non conoscereste anco il padre mio? Quasi dicat, certo il conoscereste, perche siamo una cosa medesima. Quello, forsitan, fratelli non importa dubitatione; Imperoche impossibile è, che uno conosca il figliuolo, & non il padre; ma in questo luoco ha uigore di increpatione contra de'Farisei, perche dubitassero della sentẽtia di Giesu Christo, che dice. Ego, & pater unum sumus. Et il Signore con tale riprensione uoleua inferire, che douessero attendere di conoscere prima lui, perche uerrebbero anco per questa uia à conoscere il padre. [Hæc uerba loquutus est Iesus in Gazophilacio docẽs in templo.] Queste parole disse Christo nel luogo doue si teneuano le oblationi, & ricchezze del tempio, come sarebbe à dire nella Sacristia. Docens autem in templo. Possiamo intendere, che doueua hauer predicato nel tempio, & poi fu da Farisei chiamato da parte per disputare seco, sopra di quello, che haueua predicato, & così si ritrouò nel Gazofilacio. Et questo ha posto l'Euangelista, per dimostrare, che conciosia che in quelli di cercassero i Giudei di pigliare Christo, lo hauerebbero potuto hora prendere à suo piacere, se per diuina uirtù non fussero stati ritenuti. Sequitur itaque. [Et nemo apprehendit eum.] Et niuno si mosse à pigliarlo, si come haueuano ordinato di fare, & la causa fu, non perche la uolontà loro non fusse contra di lui accesa. [Sed quia nõdum uenerat hora eius.] Ma perche non era ancora uenuta l'hora sua. Sua; dico, cioè nella quale si degnasse di sua spontanea uolontà di essere occiso, & non per l'altrui forze alla morte costretto.

NELLA DOMENICA *Di Passione.*

PER dichiaratione, carissimi, dell'hodierna Epistola cauata da San Paolo alli Hebrei al cap. 9. douete sapere, che'l Tabernacolo di Moise figuraua la nuoua legge, ò uogliamo dire il testamento nuouo. Et circa detto Tabernacolo esso Apostolo haueua notato cinque cose. Prima la dignità del luogo. Imperoche quella parte del Tabernacolo, laquale significaua la legge nuoua, si chiamaua sanctorum. Secondariamente la degnità del ministro, perche solamente il sommo Pontefice entraua la dentro. Tertio il modo d'entrarui, perche col sangue delle uittime egli entraua. Quarto il tempio, perche una sola uolta l'anno gli andaua dentro. Quinto, & ultimo, à che fare egli entrasse, & questo era per placare Dio uerso di se, & del popolo. Et queste cose tutte significano le cose, che sono nella nuoua legge. Imperò che Christo, ilquale è il sommo Pontefice, entrò in cielo, significato per sancta sanctorum, & entrouui con lui il suo proprio sangue à placare il padre uerso dell'humna a creatura; & così l'Apostolo Paolo nell'hodierna lettione accommoda le predette cose del Tabernacolo

colo al nuouo Testamento. Ma perche la cōstrututtione del parlare, ò uogliamo dire del latino è alquanto intricata, non esponerò il testo secondo l'ordine della lettera, ma del senso. Dice adunque. [Fratres Christus assistens Pontifex futurorum bonorum, introiuit semel in sancta.] Fratelli, dice Paolo, essendo Christo Pontefice, & distributore de'beni eterni, entrò una fiata in sancta sanctorum, cioè in cielo. Dicendo Pontifex, dimostra il singolare officio di Christo, perche lui è il Prencipe de'pastori. Dicendo assistens, ci dimostra, che stà sempre parato all'ufficio suo, di pregar sempre il Padre per noi in difenderci da gli nimici. Entrò adunque in sancta, idest in cœlū, quod quidem cælum. [Per Tabernaculū amplius.] Cioè molto piu amplo per rispetto de'grandi, & innumerabili beni celesti [Et perfectius.] Et molto piu perfetto, che fusse il Tabernacolo di Mose, ilquale fu mobile, & portabile, ma quest'altro è immobile, & eterno, & di questo habbiam o la profetia di Esaia, che dice. Oculi tui uidebūt Hierusalē ciuitatem opulenāt, tabernaculū, quod nequaquam transferri poterit. Ilche s'intende del Paradiso, patria superna. [Non manu factū.] Ilquale non è stato fabricato per mano d'huomo, come fu quello di Mose per mano di bezeleel, & per maggiore dichiaratione di questo sottogiunge. [Idest nō huius creationis.] Cioè non di humana operatione. Et cosi carissimi, doue ha detto semel, ha dimostrato il tēpo. Impercioche tutto il tēpo nō è, se non per un'anno al Pōteficato di Christo Giesu nostro Signore: perche si come una uolta ei ui entrò, cosi sēpre ui stà, nè mai si muta, nè uiē rimosso. Del la dignità del ministro, uoi l'intendete, e per questo nō mi pare di parlarne, perche la lingua mia in questa parte è troppo balbutiēte. Et adhæsit faucibus meis, per modo, & uia che non si potria mai à tanta cosa degnamente mouere. Toccasi anco il modo dell'entrare di Christo. Quare sequitur. [Neq; per sanguinē hircorum aut uitulorum.] Non per il sangue d'animali sacrificati, si come entraua il Pōtefice del uecchio Testamento. Sed per propriū sanguinem. Ma col proprio suo sangue sparso per noi su'l legno della Croce. Et à che fare entrò egli? Ecce ad quid, uidelicet. [Aeterna redemptione inuenta.] Per rispetto dell'eterna nostra redētione, cioè per tirare ancora noi in Paradiso, mediāte la nettezza dell'anime, causata per il precioso lauacro del sāgue suo benedetto. Et che à questo sia efficacissimo, ecco qui la proua in pronto. [Si.n.sanguis hircorū, & taurorum, & uitulæ aspersus inquinatos sanctificat ad emundationē carnis.] se il sangue de gli animali bruti, & il cenere della uitella asperso, hoc est. Se gli sacrifici fatti di bestie santificano, & hānō uirtù di mōdare la carne, & il corpo dell'huomo. [Quanto magis sanguis Christi, qui per spiritū sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo emundabit conscientiā nostrā ab operibus mortuis ad seruiendum Deo uiuenti? [Quanto piu facilmente il sangue di Christo mōdarà l'anima? Quasi d. certo, molto piu, & in infinito. Ma notiamo, carissimi, le parti circa l'antiquā mōdatione del Testamēto uecchio, & circa questo del nuouo, & conosceremo quāto quelle erano di poca efficacia à rispetto di quest'altre; ma prima uoglio che sappiate, che al tempo della Mosaica legge per difetti l'huomo diuenta immōdo, per laquale immōditia era escluso dal culto diuino, & in purgatione di simili difetti, e di tali corporali immunditie erano constituti diuersi sacrificij d'animali, tra i quali ue ne era uno, che si faceua della cenere di una uitella, & con l'acqua, & altre cerimonie. Onde con la aspersione di tali cose si espurgaua uno, che fusse stato immondo, massimamente per hauersi tocco qualche morto. Se uolete intender questa cosa più diffusamente, leggete il libro de Numeri al decimonono capitolo. Horsu uediamo hora le parti antedette. [Si sanguis hircorum, & taurorum.] Vedete, che animali sono questi, & di quanto uil prezzo, à comparatione di molti altri animali che uiuono sopra della terra. [Et cinis uitulæ aspersus.] Vedete anco di che ualore, ò uirtù è la cenere d'una uitella, cōsiderate quante aromatice polueri si ritrouano, dellequali una oncia uarrà più, che cento, & mille libre di tale cenere. [Ad emūdationem carnis, & nō animæ.] Perche purgauano solamente il corpo, & niuna uirtù haueuano sopra del spirito. Voltiamoci dall'altro cāto. [Quanto magis sanguis Christi.] Ilquale è

uerbo

uerbo eterno, in creatura sapientia, Dio, & figliuolo di Dio. [Semetipsum obtulit.] Si ha offerto se stesso, si ha dato se medesimo in sacrificio, & non ha offerto un'Agnello, nè altra cosa creata. Quia astra cœli sunt immunda in conspectu Dei. & per tanto. [Obtulit se immaculatum Deo.] Accioche tale hostia fusse in tutto, & per tutto candidissima, & mondissima alla presentia dell'eterno Padre. Et la oblatione sua non fu fatta per forza nè per timore di pena, nè per speranza di premio, quia bonorum nostrorum nō indiget. Sed. [Per Spiritum Sanctum.] Ma solamente per sincera carità, & puro amore, che portà all'humana natura. Crediamo adūque fratelli indubitatamente, che ci sarà efficacissimo il suo immaculato sacrificio ad emundar le conscientie nostre dalle opere nostre morte, hoc est, dalli peccati nostri passati, per liquali siamo obligati alla morte, & alle pene sempiterne, & anco ci sarà efficacissimo per l'auuenire à farci seruire al Dio nostro uiuente in secula seculorum, & non alla carne fragile, nè al mondo caduco; si come habbiamo fatto per il passato. Stiaci bene à mente, che'l Dio nostro è il Dio uiuente, onde non bisogna, che gli seruiamo con opere che siano morte, fuggiamo, perche'l tatto loro ci coinquinarebbe, & non potressimo comparere dinanzi al Signore, nè intrare in paradiso, si come ne anco quelli della legge Mosaica poteuano entrare nel tempio quando haueuano tocco qualche morto. Pur se qualcun di noi si ritrouasse immondo, che s'ha da fare? Ei si debbe mōdare; & il modo uediamo di cauarlo del Testamento uecchio. Insegnando Dio à Mose il modo d'espiarsi, quando uno fusse immondo, tra l'altre cose gli disse. Accipiant iuuencam rufam à te, & dabis eam ad Eleazar sacerdotem, & eijcient eam extra castra in locum mundum, & occident eam in conspectu eius, & accipiet Eleazar sanguinem eius, & erit legitimum, sempiternum, & æternum. Vsiamo ancora noi, carissimi, questo modo ad emondarci. La giuuenca, ò uogliamo dire la uitella, mi significa la sensualità del peccatore, laquale è debile, molle, & effeminata, & in effetto non ha niente del uirile, & à niuna tentatione può resistere, & è rufa, cioè di colore uermiglio, perche è tutta accesa di concupiscētie. Colui adunque, ilquale è immondo, à uolersi mondare, bisogna, che pigli questa uitella, & non da se stesso, ma per mano di Mose, cioè de gli huomini buoni, & santi, si come fu Mose, imperoche à reggere la sensualità molto conferisce specchiarsi ne gli essempi de'Santi passati. Dipoi diala ad Eleazar, interpretato Dei mei adiutorium, imperoche cum scriptum sit. Quia sufficientia nostra à Deo est, l'huomo immondo non potrebbe fare nulla senza il diuino soccorso, & la uitella sēpre ricalcitrarebbe, doue nō gli fosse la superna gratia. Bisogna adunque raccommandarsi prima à Dio, & dipoi mettersi à scacciare fuora de'steccati la uitella, & condurla in luogo mondo. I steccati sono le gran forze, che ha pigliato la sensualità per la lunga consuetudine de'piaceri carnali, si che necessario ci è à spingerla fuora. Et ui so dire fratelli, ch'ella è una forte armata, & custodisce l'atrio suo con piedi, & con mani. Mi raccordo del prouerbio, & non so se piu ue l'habbia detto. Sed decies repetita placebunt. A scacciare una uecchia di casa, gli bisognano dieci huomini. Il luogo mōdo è l'assuefarla dipoi à cose pudiche, honeste, & giuste, & questo è occidere la uitella, & cosi Eleazar, idest Dio nostro adiutore piglia, & accetta il sangue, & il santo sacrificio della sensualità, & è un sacrificio legitimo, sempiterno, & eterno, perche ne ueniamo à conseguire la beatitudine sempiterna. Questa uitella, fratelli carissimi, significaua però principalmente la carne di Giesu Christo, & era femina per rispetto dell'infermità, perche era, quale è la nostra passibile, & mortale, & fu rusa da capo à piedi sanguinolenta. O uos, qui transitis per uiam, uidete, si est dolor, sicut dolor meus. I Giudei pigliorno questa uitella da Mose figuratiuo della lor legge, perche accusarono Christo, come transgressore, dicendo à Pilato. Nos legem habemus, & secundum legem debet mori, ilche fu fuora d'ogni ragione. Onde lui uerità infallibile disse. Non ueni soluere legem, sed adimplere, & per questo ei uolse essere circonciso, & appresentato al tempio, & fece altre simili cose secondo la

legge, quantunque, quanto alla uerità, lui non gli fusse soggetto. La uitella fu data non ad Aaron, ilquale all'hora era Sacerdote, ma ad Eleazar, per dinotare, che la passione di Christo nõ haueua ad essere in quel li primi tempi della legge Mosaica, ma haueua à peruenire à posteri, & successori di quello Sacerdotio. Et fu gittata fuora de'ftec cati extra castra, così Christo fuora della città di Gierusalem, & fu eietta, & spinta in luogo mondo, sì perche in tale causa non ui fu dalla parte di Giesu Christo nostro Saluatore nulla di cattiuo, anzi ogni cosa daua odore di purità, & immensa bontà; sì anco, perche haueua uirtù di mondare, e di santificare ogni luogo, doue egli andasse. Et fu occisa nel cospetto di Eleazar; così fu crucifisso Christo in presētia di quelli, iquali haueuano ad essere nel nuouo testamēto Sacerdoti del Sig. Dio Eleazar pigliò questo sãgue perche il Sacerdote, & la sãta madre Chiesa cõ fice, e fa cõ detto sãgue gli ecclesiastici Sacramenti, per liquali ueniamo ad acquistare gli eterni gaudij del paradiso. Colui adunque, ilquale si ritroua immondo, mettasi un poco extra castra, fuora de gli humani tumulti à meditare la passione di Giesu Christo per lui crucifisso, & son certissimo, che ritrouerà iui fonti da lauare ogni specie di immonditie. Ritorniamo all'Epistola, & finiamo presto, perche l'Euangelio ci aspetta. [Et ideo noui Testamenti mediator est.] Conciosia adunque, dice Paolo, che'l sangue di Christo sia senza misura di maggiore possanza, che'l sangue de gli animali, meritamente lui è fatto mediatore, & constitutore del testamento nuouo, cioè della spirituale mondificatione, & per qual modo ei sia mediatore, eccolo qui descritto, & il construtto è questo. [Vt illi, qui uocati sunt in Christo Iesu domino nostro, accipiant repromissionem æternæ hæreditatis morte intercedente in redemptionem earum præuaricationum, quæ erant sub priori testamento.] La sententia in effetto è questa, che è fatto mediatore, conciosia che per la morte sua siano remesse quelle preuaricationi, & colpe, lequali non poteuano per il testamento uecchio essere rimesse. Ma uediamo il tutto di parte in parte, secondo che stà il testo. [Vt morte intercedente.] Accioche interuenendoli la morte, cioè d'esso Christo, per laquale il testamento nuouo fu cõfermato. [In redemptionem earum præuaricationum, quæ erant sub priori testamento.] Et questo per redimere quelle preuaricationi, lequali sotto il uecchio testamento erano irremissibili, ma per la morte di Christo uengono hora perdonate. [Accipiant repromissionem æternæ hæreditatis; qui uocati sunt in Christo Iesu domino nostro.] Conseguiscano la promissione dell'eterna heredità tutti quelli, i quali in uirtù, & per gratia del Signore nostro Giesu Christo, sono stati chiamati à tanto bene per la uia della santa fede. Et così amantissimi chiaro, & manifestissimo ci è, che'l testamento nuouo è più efficace del uecchio, perche questo monda, & purga l'anima, & retribuisce la sempiterna gloria; quell'altro mondaua solamente la carne, & prometteua temporali beni, & heredità caduca. Et per tanto, fratelli, rendiamo di continuo immortali gratie al Signor nostro Iddio, ilquale si sia degnato di chiamarci à sì grande heredità quanto è l'eterna felicità. Ma poniamo anco diligentia, & cura, che per nostro difetto nõ siamo delli chiamati indarno, & di quelli, de'quali il Signore del conuito dice. Dico autem uobis, quod nemo uirorũ illorum, qui uocati sunt, gustabunt cœnam meam. Raccordiamoci, Quia multi sunt uocati, pauci uero electi. Pochi sono gli eletti, non per difetto di colui, che gli elegge, ma per difetto de'chiamati. Quia non fuerunt digni, per non hauere curato uestirsi della ueste nuttiale. Siche poscia che'l sangue della uittima nostra Christo Giesu crucifisso stilla sopra di noi per lauarci l'immõditie del spirito, nõ ci facciamo da canto, non uogliamo fuggire la cannella; stiamogli sotto, siamogli obedienti. Egli è nostro Dio, adoriamolo; egli è il nostro Signore, seruiamolo; egli è il nostro Redentore, & benefattore, ringratiamolo; egli ci ama, riamiamolo; egli desidera il nostro bene, benediciamolo. Siamo le sue delitie, sia ancora lui il nostro solo thesoro. O benedetto Giesu, accendimi, brusami, sfogami, liquefami dell'amor tuo, consumami, che la consumatione mi sarà somma perfettione.

Tu

Tu sei morto per me, non debbo ancora io morir per te? Et se non col corpo, almanco con lo spirito.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in San Giouanni. Cap. VIII.

Tempo è di passare all'Euangelio, per uedere se ritrouiamo qualche poco di fuoco d'accendere gli agghiacciati nostri cuori, si come narra sta mane san Giouanni. [Dicebat Iesus turbis Iudæorũ, & principibus Sacerdotum, quis ex uobis arguet me de peccato?] Il Signor nostro Christo Giesu diceua alle turbe de' Giudei, & à principi de' sacerdoti, quale di uoi mi potrà giustamente imputare di peccato? Et per intelligẽtia dell'hodierno Euangelio, carissimi, sappiate, che questa fu una disputatione, c'hebbe un giorno il Redentor nostro con molte, & uarie persone. Pensate, che erano lupi d'intorno all'agnello, molti addosso ad uno. Ma l'agnello solo potrà più de' lupi à questa uolta, & non lo potranno accogliere nè in detti, nè in fatti. Ascoltiamo pur il tutto, & uederemo chi si saperà meglio difendere. I Giudei, & questi principi de' sacerdoti haueuano detto di sopra nella disputa. Nos ex fornicatione non sumus nati, unum patrem habemus Deum, & tuttauia impugnauano la dottrina del figliuolo d'esso eterno padre, & quanto più poteuano il perseguitauano. Onde Christo uolẽdo cõfutare il loro detto, gli interrogò di quale peccato il poteuano calunniare, & accusare; alche nõ rispondeuano nulla; imperoche dobbiamo essere certi, che non haueuano doue attaccarsi; & da credere è, che essendogli tanto nemici, quanto erano, se hauessero hauuto nulla contra di lui, subito l'hauerebbono manifestato, & per tanto non rispondendo parola all'interrogatione, Christo soggiunse, & disse. [Si autem ueritatem dico, quare, non creditis mihi?] Quasi dicesse, poscia che non mi conoscete per peccarore, il douer uuole, che ogni huomo da bene mi debba credere, con ciosia che sa bẽ che un'altro huomo da bene non direbbe la bugia. ma donde è, che nõdimanco uoi non mi credete? Quasi dicesse. Certo nõ può essere per altro, se nõ perche nõ sete, quali ui mostrate, dicendo d'hauere un solo padre Dio, & ecco la ragion che non sia cosi. Quoniam. [Qui ex Deo est, uerba Dei audit.] Perche colui, ilquale è ueramente huomo di Dio, ode, & crede le parole sue. [Propterea uos non auditis, quia ex Deo non estis.] Ma uoi per tanto non l'udite, & manco credete, perche non sete huomini di Dio. Essaminiamoci adunque, fratelli, ciascaduno se stesso, & consideriamo bene, se con l'orecchia non della testa, ma del cuore ascoltiamo le parole di Dio, & conosceremo di donde lui è, imperoche ascoltare i diuini precetti con l'orecchia del corpo, & non della mente, nè con la osseruatione, non si fa nulla, & chi fa questo, se ardirà di dire, quod ex Deus est, se ne mentirà grandemente, & si ritrouarà ingannato, nell'inferno. Attendino bene à questo certi huomini, i quali tutto'l dì stanno in Chiesa, odono tutte le messe, uesperi, & altri officij, sono i primi à pigliare i luoghi al tempo delle predicationi, & poi haranno la concubina in casa, & poi torranno trenta per cento, & poi non cederiano ad huomo uiuente, & se gli toccasti un poco della cima del naso, anzi del minimo dito, saltarebbero in colera, & à conuicij con piu furore de gli hodierni disputanti con Christo, & risponderebbero peggio. [Responderunt igitur Iudæi, & dixerunt ei.] I Giudei adunque uedendosi confusi, non si chiamarono in colpa, non, anzi si uoltarono alle uillanie, e dissero. [Nonne bene dicimus nos, quia Samaritanus es tu, & dæmonium habes?] Non dicemo ben noi, che tu sei di quella peruersa generatione di Samaritani, & che hai il dia

uo lo

uolo addosso? O blasfemi, ò sacrileghi. Dicono che colui ha il Demonio nel corpo, ilqual dal cielo precepitò nell'inferno tutti i maligni spiriti; & iui li tiene in catena ligati. Præterea uillaneggiano il Re di gloria, dicendogli, che è Samaritano, & questo è appresso de gli Hebrei un modo di suillare qualcuno in dirgli che fusse Samaritano, perche loro haueuano i Samaritani in sommo odio, & dispreggio. O carissimi, egliè uero, che i primi moti non sono in nostra potestà, & che ci accade all'improuiso turbarsi, ma guardiamoci per l'amore di Dio di non ingiuriare il prossimo. Impariamo la dottrina di Christo, & non de' Giudei. Costoro saltano alli uituperii, & Christo risponde quietamente, & difende la parte sua con ogni humiltà. [Respondit Iesus, ego dæmonium non habeo.] Risposegli il Signore. Io non ho punto, come dite, il diauolo addosso. [Sed honorifico patrem meum.] Ma io honorifico il padre mio, diuulgando la dottrina sua per la salute uostra. [Et uos inhonorastis me.] Et dall'altro canto uoi per retributione mi andate uituperando. Impariamo, dilettissimi, di non rispondere nelle cõtentioni cosi ad ogni cosa. Christo Giesu non si curò di rispondere alla parte del Samaritano, præsertim perche tale contumelia risguardaua alla persona sua; ma perche l'hauere il diauolo addosso, cedeua in dishonore di Dio, per tanto non lo uolse comportare, & dettegli in questa parte su la lingua. Notate etiam, che il dirgli, che era Samaritano (benche quanto alla praua loro intentione fusse contumelia) nondimeno quãto al significato, lo laudauano sommamente, & diceuano una grande uerità, perche Samaritano è interpretato custos; & cosi il Signore tacendo, approuò tale detto. Imperoche lui è quello, delquale è scritto. Nisi dominus custodierit ciuitatem, frustra uigilat, qui custodit eam; si come sapeua, che era uenutò per redimerci, cosi anco ei sapeua, che lui ci haueua à custodire. Carissimi, il Sig. dice: dæmoniũ non habeo, & bene, & merito, quia & alibi dicit. Venit. n. princeps mundi huius, & in me nõ habet quicquã. Ma se à qual si sia di noi fusse detto, tu hai il demonio addosso, potrebbe egli forse in uerità rispondere, Dæmonium non habeo, essendo pieno di iniquità? O fratelli miei cari, il Signore ci ha detto. Exemplũ enim dedi uobis, ut quemadmodũ ego feci, ita & uos faciatis. Cerchiamo adunque d'honorare Iddio tanto piu, quanto c'habbiamo piu bisogno dell'aiuto suo; & perche nè hauemo dibisogno piu che dire si possa, cosi magnifichiamolo piu che dire si possa. Se'l figliuolo l'honora, non debbiamo ancora noi serui suoi honorarlo? Ma direte forse, noi ne conseguiremo poi uituperio appresso de gli huomini del mondo, si come l'esperientia ce lo manifesta ogni giorno. O fratelli, uoi temete il uostro bene, & la uostra gloria. Qual honore ui puo essere maggiore, che essere simili al Signore? Lui ancora per honorare Dio, fu dishonorato, & questa fu la sua grã laude, cosi sarà ancora à uoi. Facciamo pur noi quello, che dobbiamo fare, & se per l'altrui malignità ci accade quello, che non douerebbe, sopportiamolo piaceuolmẽte, ascriuendo il tutto ad altri nostri difetti. Non est seruus maior domino suo. Raccordiamoci, c'habbiamo fatto le centenara de' peccati senza persecutione, compensiamo quelle con queste. Habbiamo la guida; non potremo errare, se gli andaremo drieto. Eccola innanzi, & dice. [Ego autem non quæro gloriam meam, est & qui quærat, & iudicet.] Io non cerco la gloria mia, ei ui è ben uno, ilquale la cerca, & ne giudica. ma quà forse qualcun dirà, conciosia che'l padre eterno, & il figliuolo sia una cosa, & una medesima essentia, necessario è, che anco la gloria del padre sia del figliuolo, à che modo adunque puo stare la sententia di Christo? Se gli puo rispondere, che'l Signore parlò secondo la intentione di quelli, con liquali ei dispu taua, dicendo. Non quæro gloriam meam, s'intende, che non cerca honore mondano, nè cosa, che deuiasse dalla gloria diuina, si come loro si persuadeuano. Et che questo sia uero, ei mostra che i testimonii non gli hanno à mancare, dicendo; Est qui quærat & iudicet; quasi dicat, conciosia che si ritrouano molti, liquali cercano delle laudi humane, costoro tutti potrãno giudicare, se ancora io le cerco sì, ò nò. Quasi dica, da credere non è, che debbiano darmi contra, uedendo gli andamenti miei in tutto contrarii alle loro pratiche. Et si puo anco altramẽti intẽdere, & dire

cosi.Ego non quæro gloriam meam,cioè quã to al presente, perche la uita sua fu tutta piena d'humiltà. Et qui quærat,cioè il padre,per che, dopo la passione l'essaltò sommamente, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen. Et iudicet contra di quelli, iquali lo haueuano dishonorato, & cosi fu fatto, perche dopo non molto tempo s'adempì la profetia di Christo,quãdo egli disse.Filiæ Hierusalem nolite flere super me, sed super uos ipsas flete,& reliqua;perche Gierusalem fu distrutta,&il tempio rouinato,&dal popolo de i Romani furono fatti prigioni i Giudei.Fratelli miei, si cõmettono di molti mali in questa uita,& i delitti passano impuniti. Quia nõ est hic,qui quærat, & iudicet. Ma raccordiamoci,quia illic erit qui quærer,& iudicabit.Se di quà nõ ui è chi cerchi,nè chi punisca i mal fattori, ei sarà di là,chi gli cercarà,& punirà. La uendetta per tarda ch'ella sia, quando poi è il suo tempo,non ci rilieua in nulla il passato.Si che ben sarà,che ciascuno di noi cerchi sopra di se medesimo,& giudichi il fatto suo, accioche dopo la morte ei non sia ricercato con graue sua confusione, & giudicato con danno suo graue à gli eternali supplicii. Si ueritatem dico uobis, mi douete credere, & prouedere à gli raccordi; ilche se farete, sarà segno, che sete huomini di Dio, altramente nò. Vogliamo essere buoni Samaritani, & fideli custodi delle uoglie nostre,non patiamo, che'l demonio sia quello, che le distragga à suo modo. Lui cerca dishonore dell'eterno padre,perche è fuora de'termini della speranza. Noi gli siamo dentro,mentre siamo in questa mortale uita. Cerchiamo adunqne di glorificare il Signor Dio, & lui cercarà di glorificare noi. Niun sia di noi, ilquale si metti à cercare la propria gloria; imperoche per li momentanei, & uani honori ci sarebbe indegni de gli eterni,& ueri. O quanto mala cosa è perdere mille per uno, perdere la felicità à posta della uanità, perdere la immortalità per il fumo, che in un tratto passa.Attendiamo,carissimi,à quello che dice Christo à questi hodierni Giudei.[Amen amẽ dico uobis, si quis sermonem meum seruauerit;mortem non uidebit in æternum.] O bontà somma del nostro Redentore, quanto piu ei uien da nemici della uerità calunniato,tanto piu si sforza d'imprimergliela nel ceruello & quanto piu da loro è stimato insensato, & reo, tanto piu studia di erudirli,& farli buoni. In uerità in uerità ui dico, disse à loro,& anco dice à tutti noi. Se uerun seruarà il mio parlare,non uederà la morte in eterno. Habbiamo,carissimi,in san Luca,Quod semen est uerbũ Dei.Il uerbo di Dio è come il seme,imperoche si come per la conseruatione del seme si peruiene al frutto,cosi per la osseruatione del uerbo diuino seme spirituale si peruie ne al suo frutto proprio, che è la beatitudine, laquale perche consiste nella uision di Dio, per tanto Christo usò questo uerbo, nõ uidebit mortem in æternum, quasi dicat,anzi uederà Dio à faccia à faccia, & conseguirà l'eterna felicità. Ilche non intendendo i Giudei, & credendo che parlasse della morte corporale, gli parse impossibile quello, che diceua, & cosi si confermarono ancora piu nella praua loro opinione. Quare sequitur.[Dixerunt ergo Iudæi.Nũc cognouimus, quia dæmonium habes.] Hora habbiamo manifestamente conosciuto,che tu sei indiauolato, & la ragione è in pronto. [Abraam mortuus est,& Prophetę,& tu dicis, si quis sermonem meum seruauerit, mortem non gustabit in æternum.]Abraam huomo sì buono & santo è morto, & cosi etiam tutti gli altri grandi Profeti, & tu dici,che non morirà mai colui,ilquale sarà à tuo senno. [Nunquid tu maior es patre nostro Abraam,qui mortuus est? Et Prophetę mortui sunt?] Saresti mai tu da piu del nostro padre Abraam, che fu così grã de Patriarca, & nondimeno gli fu pur necessario di morire?& cosi à gli altri nostri Profeti grandi che sono stati. Harebbono ancora potuto costoro dire. Saresti tu mai da piu, che Dio, conciosia che è morto Abraam, & gli altri Profeti, auuenga che osseruassino quanto gli haueua parlato, & commandato in su la legge. Ma per maggiore uilipendio di Christo dissero d'Abraam,perche riputauano che in cõparatione d'Abraam, & d'altri Profeti, Christo fusse per modo di dire di nulla stima, e nulla consideratione.Onde la loro interrogatione fu un dispreggiarlo, piu presto, che interrogarlo,cosi anco. [Quem te ipsum facis?] Quasi dicessero, taci huomo da poco, che non è persona, laquale spendesse un dina

tò nel fatto tuo, & tu uuoi pur farti un grande Maestro. Che farà fratelli il buono, & patiēte Giesu. S'adirarà egli? Non certo. Benignus, & patiens est, & multæ misericordiæ. [Respondit itaque Iesus.] Rispósegli lui. [Si ego glorifico meipsum, gloria mea nihil est.] Se io mi uado glorificando per il modo, che uoi credete, cioè come huomo ambitioso, io uada mendicando gli honori mondani, dirò come dite uoi, che la gloria mia è nulla, quasi uolesse dire. Sed cum sit, che'l glorificare mio sia secondo Dio, & uoi lo uillaneggiate, & deprimete, che farà di uoi? Malos male perdet, crediatelo à me. Voi mi dispreggiate, ma sappiate, che ho chi m'essalta. [Est pater meus, qui glorificat me.] Eglie il padre mio, ilquale mi glorifica, e fu uero per li miracoli in uita, & per la dottirna, & dopo etiam la morte per la risurrerione, & Ascensione. [Quem uos dicitis, qui uester Deus est, & non cognouistis eum.] Quasi dicesse, & uoi istessi confessate in parole, ch'egli è il uostro Dio, ma in fatti dimostrate di non lo conoscere, preuaricando ogni giorno la legge sua. [Ego autem noui eum.] Ma io ben lo conosco, & per tanto faccio anco la uolontà sua. [Et si dixero, quia nescio eum, ero similis uobis mendax.] Et s'io dicessi, che non lo conoscessi, saria mendace come uoi, i quali dite, che è uostro Dio, & ne mentite, facete contra de'suoi precetti. [Sed scio eum, & sermonem eius seruo.] Ma io lo conosco, perche faccio il suo uolere. Et così, dilettissimi, il Signore ha risposto ad una parte della interrogatione, quem te ipsum facis. hora discende alla risposta dell'altra parte, & dimostra, che è maggiore d'Abraam, dicendo. [Abraam pater uester exultauit, ut uideret diem meum.] Vostro padre Abraam ha essultato per grande desiderio di uedere il mio dì, & questo fu perche preuedendo Abraam, che si doueua redimere l'humana generatione, per l'auuenimento in carne dell'eterno uerbo, con grande allegrezza l'aspettaua, & hoc modo, uidelicet in spiritu profetico. [Vidit, & gauisus est.] Ei uide, & se ne allegrò, imperoche à profeti le cose etiam future per migliara di anni dapoi gli sono certissime, & note, quanto le passate: & per tanto dice, uidit & gauisus est. Pensate fratelli, che i Giudei si fecero beffe di questo detto non manco, che de gli altri, perche la malitia haueua accecato i loro intelletti, & non teneuano il cuore fisso ad altro, se non à gli uncini di attaccarsi donde potessero calunniare il Signore. [Dixerunt ergo Iudæi ad eum; quinquaginta annos non dum habes, & Abraam uidisti?] Quasi dicessero. O bugiardo, che tu sei, tu non hai ancora uisso cinquanta anni, & mostri d'hauere uisto Abraam, ilquale è morto già fanno le centenara d'anni? Vogliono riprēdere Christo della bugia, & loro la dicono, perche Christo non disse punto d'hauere uisto Abraam, ma non restò però per questo, che non gli rispondesse secondo il loro parlare. [Dixit ei Iesus.] Giesu gli rispose, & disse. [Amen amē dico uobis, antequā Abraam fieret, ego sum.] In uerità in uerità ui certifico, che prima che nascesse Abraam, io sono. Ei non disse io fui, ma usò il tempo presente, il quale è di Dio proprio, & questo fece, per indurre gli animi loro à cōsideratione della sua diuinità, della quale haueuano nella legge sua scritto quel la trita sentenzia, Ego sum qui sum. Ma quantunque si dica, quod gutta cauat lapidem, non caua però i cuori di questa sorte, & piu grossi d'una bombarda. I miserabili non si misero à pensare nulla della risposta; ma incontinente pigliarono de' sassi per lapidarlo. Tulerunt ergo lapides, ut iacerent in eum.] Voleuanò annichilare colui, le parole delqua le non poteuano capire, & ilquale ante secula sempre fu, & ultra secula sempre sarà. Impariamo, carissimi, di nō ci scandalizzare sì presto, quando le parole del prossimo ci parono alle uolte in superficie dure & aspre, ma mastichiamole prima un poco di dentro, perche spesso gli ritrouaremo in mezzo di dolce miele. Il Signore, mentre che costoro contra stauano seco con parole, sempre piu si ingegnaua d'illuminargli, perche ui era qualche speranza di correttione, ma dimostrandosi poi loro icorrigibili, & duri, quali sono le pietre, egli cessò. Quia scriptum est, nō extendas sermonem, ubi non est auditus. Iesus autem abscondit se. Perilche lui si ascose; non intendere però, che si ascondesse, come facciamo noi, per qualche timore, ma intendi, che ottenebrò gli occhi loro in modo, che non lo uedeuano, & fecesegli inuisibile. [Et exiuit de

templo.Et cosi usci fuora del tempio,perche mancandogli l'audientia,abbandonò in tutto l'impresa. Guardiamoci fratelli di non uenire mai in tanta durezza, che non ascoltiamo uo lontieri le cose di Dio, imperoche il fare que sto non è altro, se non un preuaricare in tutto noi medesimi della cura di Dio uerso noi. Se pecchiamo,non uogliamo almanco porre oppositione alla gratia del Spirito santo in chiudere l'orecchie alla dottrina sua. Carissimi,Christo Giesu si leuò di mezzo da i sassi di costoro.I sassi sono duri. Il Signore fugge la durezza,non uogliamo essere crudeli, imperoche la misericordia, che è esso Dio, non può stare con la crudeltà dell'huomo. Siate certi, che Christo harebbe potuto ridurli tutti in cenere, ma non uolse, & cessò, & uscì del tempio, per insegnarci, che ancora noi à luoco, & tempo dobbiamo cedere à l'ira de' malignanti, & non gli resistere in tutto quello che possiamo, massimamente perche la uittoria spesso consiste nel fuggire,e la perdita nel resistere,& son certo,che niun di noi ardirebbe denegare, che Christo quì non fusse stato uincitore, & i Giudei perditori.

NEL LVNEDI
Dopo la Domenica di Passione. Sopra l'Epistola in Iona. Cap. III.

MAI (dilettissimi in Christo Giesu) non douerebbe l'huomo cessare di fare penitētia, se ben fusse qua si certo della sua reprobatione;& che sia il uero, l'essempio del popolo di Niniue,recitato nell'hodierna Epistola,ce lo testifica. [In diebus illis.] Quando Iona fu uscito del uentre del pesce marino.[Factum est uerbum domini ad Ionam prophetam secundo, dicens.] Vn'altra fiata il Sign. Dio parlò à Iona Profeta,& dissegli. [Surge,& uade in Niniuem ciuitatem magnam.] Lieuati sù, & uà nella gran città di Niniue. [Et praedica in ea praedicationem, quam ego loquar ad te.] Et predica in essa la predicatione, che ti dirò. Moralmente, carissimi, possiamo dire, che le predette parole figurano la giustificatione del peccatore, perche primà si lieua col proposito dalla uia sua praua, dapoi uà in Niniue interpretata natiuitas pulchra, che è la confessione;& è una bella cosa,ch'essendo l'huomo per li peccati morto,uenga di nuouo per la confessione à rinascere. Et Niniue era città magna, cosi anco la confessione è un gran mare,che non tiene nulla di brutto, & bisogna gettare fuora tutte le cose ree insino alle praue cogitationi. Vlterius egli si mette à predicare, ilche significa, la sodisfatione, & predica quello,che Dio gli parla, che denota il diuino aiuto, dalquale ogni ben procede. Quia non sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis quasi ex nobis, & tanto manco siamo sufficienti à leuarci dalli piaceri consueti mondani,& à manifestare senza rispettto del l'honore le sozzure nostre,& à farne la graue penitentia per nostra propria uirtù.Ritorniamo su la strada,donde siamo digressi.[Et surrexit Ionas, & abiit in Niniuem iuxta uerbū domini.]Iona si leuò,& andò dentro di Niniue. Notate fratelli,che usa quelli medesimi significati in obedire,i quali hebbe nella commissione, per insegnarci, che si debbe essequire il diuino precetto secondo l'intentione del Signore, & non distrahere le parole à nostri desiderii. Questo dico per alcuni iquali interpretano le scritture à loro modo, per coprir assai uolte le grandi sue scelerità. Pazzi che sono, si persuadono forse, che Dio s'habbia smenticato il senso de'suoi eloquii, & che loro possino sicurissimamente commētare come gli piace; al fine s'auuederanno,se cosi sarà. Iona nō seguitò hora questo modo, anzi fece secondo la commissione apunto apunto del Signore, & con prontezza, non si escusando di nulla per fatica grande, che hauesse à fare d'andare predicando per tutta la città di Niniue,laquale si come sottogiunge, era sì ampla, che gli uoleua tre giornate in cercarla,onde dice.[Et Niniue erat ciuitas magna itinere trium dierū.] Pensate fratelli,che Iona connobbe molto bene, che sudarebbe i predicare per tante strade, & cosi quanti doueuano essere in si magna città,& nondimeno,accettò il peso senza mormoratione, & si mise in essecutione con ogni prestezza.Ma direte forse bē bene,era stato scotato,però corse alla obedientia.Confessoui,che è uero,ma non è meglio, che noi altri non aspettiamo di essere scotati. Misticamente, amantissimi,

Mi, per Iona possiamo intendere Christo, qui surrexit à mortuis, & commodamente Iona è interpretato donans, imperoche Christo donò alli suoi Apostoli lo Spirito santo. Et insufflauit, & dixit eis, accipite Spiritum sanctum, & gli mandò à predicare, & à battezare in nomine patris, & filij, & spiritus sancti. Ilche è il camino di tre giorni, cum sit, che la uirtù del battesimo consiste nella cōfessione d'una fede, & d'un solo Dio, questo si figuraua per il camino d'un giorno, dicendo il testo. [Et cœpit Ionas introire in ciuitatem itinere unius diei, & clamauit, & dixit.] Iona incominciò à caminare tutto un giorno per la città, gridando, & predicando, & diceua. [Adhuc quadraginta dies, & Niniue subuertetur.] Da qui à quaranta dì Niniue uerrà ad essere sommersa. Il construtto è questo. Quadraginta adhuc dies, supple restant o Niniuitæ. Vi restano ancora quaranta dì, & dapoi tutti sarete sommersi. Può essere, carissimi, che Iona non dicesse altre parole, ma penso pur io, che doue ua etiam predicare altre cose, esprobando massimamente i loro peccati, ma che ogni cosa si riducesse all'ambasciata di Dio. I quaranta dì si pōno ancho accommodare ad esso Christo, per li quaranta giorni, che digiunò, & per li quarāta dì, che dimorò in terra, dipoi che risuscitò. Si pōno anco quadrare al peccatore nostro giustificato per il buon proposito, & per la confessione à sodisfattione, perche essendo dapoi obligato di pigliare alla Pasqua con la debita riuerentia al sacrosanto Sacramento dell'altare, gli sono principalmente constituiti innanzi quaranta giorni di penitentia da potersi mettere in punto. Iona adūque si mise à predicare da ualent'huomo. [Et crediderunt uiri Niniuitæ domino.] Et incontinente i Niniuiti conobbero l'errore suo in adorare gli Idoli, & incominciarono à credere nel Signore Dio uiuente. [Et prædicauerunt ieiunium.] Et cosi congiunti, andarono, predicando, che si douesse digiunare. [Et uestiti sunt saccis à maiore usque ad minorem.] O bello, & laudabile costume, quando si aggiunge sempre qualche piu bene alle uirtù imparare. Quelli predicarono il digiuno, & tutta la gente grandi, & piccioli; oltra di questo, si uestirono anco di sacchi, accioche, & con l'astinentia, & col uile, & inculto habito, mouessero piu à misericordia il Signore. [Et peruenit uerbum ad Regem Niniue.] Et la uoce del tutto andò all'orecchie del Re di Niniue. [Et surrexit de solio suo, & abiecit uestimentum suum à se.] Et lui incontinente si leuò dalla sua regale sedia, & gittò uia l'imperiali sue uesti. [Et indutus est sacco.] Et si uestì ancora lui di sacco. [Et sedit in cinere.] Ecco che etiandio lui accresce la penitentia. Et si mise à sedere su la terra nuda, per maggiore humiliatione. Et clamauit, & dixit in Niniue ex ore Regis, & Principum eius.] Hoc est, che in tutta la città egli fece da parte sua, & de'Baroni suoi publicare una grida, & un bando. Dicens. Ilquale diceua in questa forma. Homines, & iumenta, & boues, & pecora non gustent quicquam, nec pascantur, & aquam non bibant. Gli huomini, & giumēti, & boui, & pecore non gustino nulla, nè uadano à pascolare, nè beuano acqua. Et questo fu principalmente per maggiore afflittione dell'huomo, ilquale ne'suoi bisogni si preuale d'animali, onde quanto piu essi sono afflitti, tanto minore commodo ne caua. Questo ancora si puo assettare à Christo, & similmente al penitente nostro, à Christo, imperò che per lui, per li Trombetti suoi fu fatto in tutto l'uniuerso il proclama della penitentia ad ogni gente, & Hebrea, & Gentile, & grandi, & piccioli. Ego uox clamantis in Deserto, parate uiam domini. & stamane haueremo nell'Euangelio, quod Christus clamabat dicens. Si quis sitit, ueniat ad me, & bibat. Ilche era inuitare gli huomini à penitentia. Et de gli Apostoli habbiamo; Et in omnem terram exiuit sonus eorum. Si che quanto à gli huomini, che non gustassino nulla, intendiamo de'Giudei, quali haueuano pur cagione del uero Dio, & quanto à gli animali, che non pascolassino, intendiamo de'Gentili, iquali come bestie uiueuano adorando gli idoli, opera manuū hominum. Et per il gustare, & pascolare, & di non bere pure dell'acqua, si dinota il bādo di Christo, il quale ci prohibisce nō solamente i peccati attuali, ma ancora ogni rea cogitatione. Al penitente nostro rispondono etiam le cose in questa forma, che gli huomini, intendiamo le potentie dell'anima, cioè intelletto, memoria, & uolontà; per i giumenti, & animali brutti intendiamo

diamo i sentimenti del corpo. A tutte queste cose bisogna che'l penitente ponga il freno, che non gustino, nè pascansi, nè pur beuino goccia d'acqua torbida, come faceuano da prima; imperoche quando uno ha gustato cibi, che gli dilettano sommamente; & poi se ne è distolto, se per gratia ei mette di nuouo il muso su uno di quelli, ancora che fusse de' minori, facilmēte ritorna alla prima crapula. Quando la pecora ha gustato il sale, se tu gli ne appresentarai dinanzi, non potra fare che ella non ne mangi. Siche al penitente conuiene gridare di continuo, homines non gustent quicquam, nec pecora pascantur, & aquam non bibant. Ogni uno stia ne i termini suoi, nè uada d'un iota fuora della regola, nè del l'honesto ordine. [Et operiantur saccis homines, & iumenta, & clament ad dominum in fortitudine.] Qualche uno dirà forse già si erano uestiti di sacco, per ilche appare, che questo fusse di superchio; si forse ne gli huomini, ma non già ne gli animali brutti, & anco ne gli huomini non fu totalmēte in uano, per che harebbono potuto presto disuestirsi i sacchi; Siche la grida, ueto il mettergli giù; & commandò il pigliarli à quelli, che non gli haueuano. Direte anco forse, come si puote commandare alle bestie, che chiamassero in fortezza il Signore? Douete essere certi, che per la fame, & sete che patiuano, mugiauano, & ululauano insino al cielo, onde in quanto che questo fu ordinato da gli huomini in segno del dolore de' suoi peccati, pareua quodā modo, che loro medesimi fussero quelli, iquali mandassero à Dio questi tali gemiti, & ululati per placare la sua maestà. Christo diede ancora lui un gran mugito, quando nella passione sua, Emissa uoce magna, expirauit, & uelum templi scissum est in duo à summo usque deorsum; & terra mota est, & petræ scissæ sunt & monumenta aperta sunt, & multa corpora sanctorum, qui dormierant surrexerunt. Vi pare, carissimi, che questo fusse un gran rugito del Leone della tribu di Giuda? ma che diremo di quell'altro strido, quando descendit ad inferos, & clamauit. Attollite portas principes uestras, & eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ? Il penitente nostro non sa egli bē quello, che è scritto. Nō omnis qui dixerit mihi, domine, domine, intrabit in regnum cœlorū; ma che bisogna, che dia altri mugiti, cioè sospiri di cuore, & che gridi con le sante opere. [Et conuertatur uir à uia sua mala, & ab iniquitate, quæ est in manibus eorum.] Et conteneua ancora il pre detto proclama, & regale detto, che ogni persona si distolesse dalla praua uia sua, & dal l'iniquita loro, cioè che tutta la gente s'emendasse. Così la uenuta del figliuolo di Dio in questo mondo, non fu anco per altro, se non accioche l'huomo si conuertisse dal male al bene, dal peccato alla uirtù, & dall'amor terreno all'amor diuino. Vogliamo adunque amantissimi i miei fratelli, pigliare l'essempio dalli Niniuiti, quantunque i peccati nostri fussero piu enormi del mondo. [Quis scit, si conuertatur, & ignoscat Deus?] Chi sa, se facendo noi penitentia, il Signore Dio s'habbia à uoltare, & à perdonarci? [Et reuertatur, à furore iræ suæ, & non peribimus?] Et che si remoui dal furore dell'ira sua contra di noi, in modo che non ueniamo à periclitare nello inferno? Bonum est sperare in domino, quàm sperare in principibus. Meglio è, fratelli, sperare in Dio, che ne i Principi della terra, perche lui mai non ci uiene scarso, pur che'l richiediamo con fede, & con buone operationi, ecco l'esperiētia su'l popolo di Niniue. [Et uidit Deus opera eorum, quia conuersi sunt de uia sua mala, & misertus est populo suo dominus Deus noster.] Et Dio uide l'opere loro in essersi cōuertiti da peccati, & hebbegli misericordia, & perdonogli; imperoche l'ambasciata fattagli per il Profeta non fu assoluta, ma conditionata, che non pentendosi de gli errori, la sarebbe esterminata, & absorta. I Niniuiti si sono conuertiti, iquali erano del popolo Gentile.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in San Giouanni. Cap. VII.

HABBIAMO inteso nella sacra Epistola d'hoggi, che cosa si è fatto nella grande Città di Niniue. Passiamo nella Giudea à uedere, che si fa là. [Miserunt Principes, & Pharisæi ministros, ut apprehenderent Iesum.] Crediamo noi fratelli, che i Niniuiti non habbiano à giudicare, & à condennare costoro? Referisce stamane la

Aquila

Aquila uolante san Giouãni, che i Principi, & Pharisei mandarono prouisionari, accioche pigliassero Christo. Non presumeuano d'andargli loro addosso, forse ben perche conosceuano la sua grã forza meglio de' Scribi. Sed quia omnia sunt aperta oculis domini, per tanto conoscendo il Signore, à che fare erano uenuti, gli cignò, che per hora il partito gli ãdarebbe fallito. [Dixit ergo eis Iesus, adhuc modicum tempus uobiscum sum.] Quasi dicesse, uoi sete uenuti per pigliarmi, ma ui notifico, che ho à stare ancora un pezzo con uoi in mia libertà. O felici satelliti, conciosia che ui sia concessa tanta opportunità d'udire dal Signore del cielo, & della terra parola di uita eterna, aprite bẽ l'orecchie, anzi piu presto il cuore, guadagnarete hoggi più, che mai faceste in uita, & nel tempo del stipendio uostro, purche uogliate scolpirui nella mente la dottrina santa di colui, ilquale sete iti per ligare. Seguita il pio Signore, & dice. [Et uado ad eum qui misit me.] Io uado da colui, ilquale mi ha mandato, questo disse per mettergli forse terrore per la consideratione che la ingiuria fatta al messo soglia cedere in uituperio del patrone che l'ha mandato. Quasi uolesse dire, guardate bene à quello, che faccia te. Prima egli studiò d'accendersi ad ascoltarlo predicandogli, che poco tempo haueua à stare con loro, quasi dicessegli. Imparate fin che potete, perche presto hauerete carestia della dottrina mia. Dapoi gli mise un poco di spauento nell'orecchie, cignandogli, che offendendo lui, offenderebbero anco altri, cioè il Signore, ilquale l'hauesse mandato, & nel principio parlò alquãto stretto, & oscuramente, perche gli auditori assai uolte masticano con piu diligentia quello, che gli è detto succintamente, & quodammodo sub nube; non restò però anco la sua diuina bontà di aprirgli meglio la cosa, dicẽdo. [Quæritis me, & nõ inuenietis.] Verrà tempo, che mi cercarete, & non mi ritrouarete. Notate fratelli, che Christo gli disse queste parole con tale maniera, che intendeuano molto bene che il loro cercarlo sarebbe all'hora non per male, si come di presente era, ma per bene, & per desiderio di godere la sua presentia; ilche si uerificò la passione sua; imperoche quelli, iquali crederono dipoi perfettamente in lui, bramauano d'hauerlo, & cercauanlo spiritualmente, non lo potendo ritrouare corporalmente. Et così di presente esso si cerca ogni dì da fideli christiani con speranza di ritrouarlo poi personalmente nella felice patria. Egli è uero fratelli miei, che quelli magni Apostoli, & gli altri fideli di quel tempo, hebbero una singulare gratia, laquale noi posteri nõ habbiamo. Imperoche mẽtre uiueuano, cercarono, & ritrouarono, ma noi altri, ben che'l cerchiamo per la medesima uia che fecero loro, nõ possiamo però se non dopo morte ritrouarlo. ma stiaci à mente; che per qualche tempo perderono loro quello che haueuano ritrouato, ma noi poi che l'haueremo ritrouato, mai nõ potremo perderlo. Siche compẽsiamo l'uno cõ l'altro, & cerchiamolo diligentemente; imperoche di gran ualore è quel thesoro, ilquale acquistato che l'habbiamo, mai in eterno non ci puo essere tolto. Ma auuertite carissimi, che per essere Christo Dio, & huomo, come il primo suo parlare risguardaua massimamẽte l'humanità, dicendo. Vado ad eum qui misit me. Così il seguente risguarda principalmente la diuinità, dicendo. [Et ubi ego sum, uos non potestis uenire.] Voi non potete uenire, doue io sono; imperoche ab eterno lui è col padre, quasi dicesse, uoi non potete attingere à questo grado dell'essere eterno, ilche è l'essentia propria di Dio. Onde lui dice. Ego sum, qui sum; ilche non può cõ uerità dire huomo ue runo uiuẽte, nè altra creatura, perche nel proferire ego sum, qui sum, gli interuiene tẽpo, & colui, ilquale ciò proferisce, non è quale prima era, quando l'incominciò à proferire, ma cũ sit, che in Dio non cada tẽpo, ò uogliamo, dire, che non sia sottoposto à tẽpo. Quia ante omnia tempora ipse est, ei puo lui solo dire.

dire.Ego sum,qui sum. Pensate,carissimi,che Christo diede da pensare à costoro. Quamobrem. [Dixerunt ergo Iudęi ad semetipsos, quò hic iturus est, quia non inuenimus eũ?]Dissero fra se i Giudei,doue è per andare costui,che dice,che non lo ritrouaremo?[Nũ quid in dispersionem gentium iturus est, & docturus gentes?] Ecco dilettissimi, che come habbiamo detto, il Signore parlò per modo,che intenderono,che il cercarebbero per bene,& non per male,onde si persuaderono, che parlasse specialmente per la dottrina sua, per ilche dissero, harebbe mai esso determinato d'andare in altri paesi de Gentili ad insegnare loro,che quando poi noi desideraßimo la sua dottrina, non lo potremo hauere? [Quid est hic sermo, quẽ dixit, quæritis me, & nõ inuenietis, & ubi ego sum,uos nõ potestis uenire?]Et cosi dentro di se andauano meditãdo sopra delle parole del Sig. & pensate che freneticauano. Quia in maleuolam animam non intrabit sapientia; furono simili à Caifas,ilquale nõ sapendo,profetizò dicẽdo. Expedit,ut unus moriatur pro populo, & nõ tota gẽs pereat; cosi costoro profetizarono, che la dottrina, & fede di Christo andarebbe fra Gentili,& loro sarebbero reprobati.Et notate etiã, quanto per giusto diuino giudicio gliè à loro accaduto il prouerbio,delquale essi calunniauano gli altri; imperoche hora sono in dispersione,ilche imputauano à Gentili.Niuno mai si diletti di infamare altri, perche Dio spesso permette, che l'infamia gli ritorni su le spalle,& cosi è di quà segnato à dito,& di là uillanegiato, & calpestato da diauoli. Ritorniamo al testo; ma prima douete raccordarui, che come u'habbiamo detto altre uolte,i Giudei celebrauano una festa chiamata Scenofegia, laquale duraua ꝑ otto giorni,& il primo,&l'ultimo erano massimamẽte celeberrimi, onde in questo ultimo dì,Christo fece una bella predica.Dicit itaq; Eũãgelista.[In nouissimo autem die magno festiuitatis stabat Iesus in Templo, uidelicet subintelligendum est.] Nell'ultimo giorno della festa de'tabernacoli,Christo Giesù era nel Tẽpio. [Et clamabat dicẽs.] Et si mise à gridare ad alta uoce,& disse.[Siquis sitit, ueniat ad me, & bibat.] Se ueruno ha sete,uẽga da me à bere. Il Sig.carissimi, si mise à gridare piu che potena,per rõpere meglio i cuori de'Giudei.Crediamo noi,che ci bisognasse ancora à noi questo tono?Ci persuadiamo noi,che ci penetrasse al cuore?Oime,oime credo,che non ci giouarebbe nulla, ancora che ci andasse insino alla radice,& la causa è,perche noi non ci stimiamo d'hauere sete.Siamo tanto pieni,&ebrii di cose sensuali, che non sentimo la sete delle spirituali. O buon Giesu, tu stai la su in piedi confitto sul legno della croce, & gridi da un canto:Sitio,& non ui è che ti dia bere, se nõ assentio, fiele,mirrha,& aceto. Dall'altro cãto gridi.Siquis sitit,ueniat ad me, & bibat,& niũ si fa inãzi. Niuno ti uuole dare del suo, nè anco torre delle cose tue. O grande odio,che è questo.Ditemi fratelli sono i Christiani hora in questo termine sì,ò nò? Ma dire te i prelati,& beneficiati,se non gli danno,almanco pigliano.E non bisogna quì berteggiare,carissimi,bisognarebbe piãgere,la sentẽtia loro rimetto à ciascadun di uoi,& ardirò anco rimetterla à qual sia di loro, & son certo, immo certissimo,che se con la bocca ei si giustificasse, col cuore uoglia,ò non uoglia,si cõdannarebbe.Al fatto nostro,uogliamo considerare diligentemente carissimi, le parole di Christo; ei ci inuita à bere se habbiamo sete. Ei ci uuol dare dell'acqua uiua à nostro dispetto.Et non è poca gratia.O liberalità,il proferirci il fonte,eo maxime, perche lui non può disdire;sappiate, che l'acqua sua è di tale uirtù,che nõ solamente satia colui,che ne beue, ma li fa etiãdio scaturire nel petto fiumi d'acqua uiua,da poter dare bere ad altri.Ecco che lui medesimo ce lo manifesta. [Qui credit in me (sicut dicit scriptura) flumina de uentre eius fluent aquæ uiuæ.] Vogliamo adunque, fratelli miei, stabilirci gagliardamẽte nella fede del nostro Signor Giesu Christo? non sopportiamo piu la sete. Corriamo al fonte,non cõ i piedi,ma cõ i buoni desiderii,nõ caminãdo,ma amãdo. [Et breuiamo nõ cõ la bocca, ma con il cuore.Inebriamoci,perche tale inebriatura ci illumina sempre piu l'intelletto,& quãto piu beuemo,tanto piu sauii diuentaremo;in modo, che'l lume nostro può far lume ad altri, & della sapiẽtia nostra ne può participare molta gẽte.Et non ui para questo difficile, perche al Spirito santo ogni cosa è facilissima.[Hoc aũt dixit de spiritu,quẽ accepturi erant

ri erant credentes in eum.] Questo disse Christo per rispetto del spirito santo, ilquale erano per hauer tutti quelli, iquali in lui crederebbero.

NEL MARTEDI

Dopo la Domenica di Passione. Sopra l'Epistola di Daniele. Cap. XIIII.

IN diebus illis.] Nel tẽpo, che'l Re Ciro regnaua in Babilonia (si come habbiamo nel 15. cap. di Daniele.) [Cõgregati sunt Babilonij ad regẽ.] I Babilonij si ragunarono dinãzi al loro Re. [Et dixerunt ei, trade nobis Danielẽ qui Bel destruxit, & draconẽ interfecit.] Et dissongli, dacci nelle mani quello malfattore di Daniele, ilquale ha destrutto Bel, & occiso il Serpẽte. [Alioquin occidemus te, & domũ tuã.] Altramente se non ce lo darai, amazzeremo te, & tutta la progenie di casa tua. Bel, carissimi, era un'Idolo, che adorauano i Babilonij, & il Serpẽte era un drago, ilquale haueua una cauerna in un certo Tempio, & i Babilonij l'adorauano. Ma Daniele fece toccar con mano al Re Ciro, che era ingannato da'Sacerdoti di Bel, & che era solo un Dio uiuente, & cosi Ciro gli dette licentia, ch'ei facesse dell'Idolo quello, che uoleua, & anco del Serpente, & cosi ruppe, & spezzò la statua di Bel, & amazzò il dragone, & rouinò tutto il tẽpio loro. L'historia l'hauete diffusamente narrata in Daniele. Me ne spaccio, perche il tẽpo ci mancarebbe. I Babilonij adunque indegnati cõtra di Daniele, uoleuano ad ogni modo dargli la morte, & perche era caro compagno del Re, gli lo dimandarono à lui. [Vidit ergo Rex, quod irruerẽt in eũ uehementer, & necessitate compulsus, tradidit eis Danielẽ.] Il Re uedendo il gran furore, & tumulto contra di se, di necessità fu cõstretto à dargliele, per fuggire lui il pericolo. Forse qualchun dirà, non haueua lui esserciti da difendersi? sì, ma nõ erano iui all'hora in ordine, & non ui era tempo di congregarli. Potrebbe anco essere, che Ciro condiscendesse à dargli Daniele, con speranza, che essendo lui huomo di Dio, sarebbe liberato, si come fu. Oltra di questo puote anco pensare, ch'ogni modo Daniel nõ sarebbe scãpato, quãdo lui fusse stato dal popolo morto, per non uolerglielo dare nelle mani pensate fratelli, cõ quanta furia: & con quanti uituperij debbon si costoro portare cõtra del pouero Daniele. [Qui miserunt eũ in lacum leonum, & erat ibi sex diebus.] Il serrarono in una cõpagnia di Leoni feroci, accioche lo mangiassero, ma non gli faceuano male alcuno, & cosi stette lui senza alcuna lesione per sei giorni. Ma cõciosia ch'alcuno hauerebbe potuto credere, che i Leoni non hauessero hauuto fame, sottogiũge quãta robba soleuano mangiare ogni dì, & che in quelli sei giorni non gli detteronulla, e metteui ancora il numero, dicendo che erano sette. [Porrò in lacu erãt leones septẽ, & dabantur ei quotidie duo corpora, & duæ oues.] Et ogni giorno se gli daua à mangiare due corpi, & due pecore. Il testo nõ specifica chi fossero, ma mi rendo certo, che doueuano essere huomini, & forse di quelli che per giustitia meritauano la morte. Et assai bene al proposito fu tal cosa, per dimostrare, che i Leoni erano assuefatti al cibo de corpi humani, per leuar uia ogni sospitione del gran miracolo. Nè dobbiamo marauigliarsi, che tãti fussero i cõdãnati, ch'ogni dì se ne potessero dare due à i Leoni, perche il Regno di Ciro era amplissimo. [Et tunc non data sunt ei.] Et all'hora non li furono dati. [Vt deuorarent Danielẽ.] Accioche per la fame, deuorassero più presto Daniele, ma nõ gli andarà fatta. [Erat aũt Abbachuc propheta in Iudæa.] Vn certo profeta chiamato Abbachuc, si ritrouaua ẽt in quelli giorni stare in Giudea. [Et ipse coxerat pulmentũ, & intriuerat panes in alueolo.] Et costui haueua cotto certa uiuãda, e tagliato fette di pane in un uaso. Et andaua nel campo à portare da mãgiare à gli metitori. [Dixitq; Angelus domini ad Abbachuc, fer prandiũ, quod habes, Danieli in Babilonẽ, qui est in lacu Leonũ.] Et l'Angelo del Sign. apparse ad Abbachuc, & gli disse, che portasse in Babilonia quello desinare à Daniele posto nel lago de'Leoni. [Et dixit Abbachuc, Domine, Babylonẽ nõ uidi, & lacũ nescio.] Rispose Abbachuc, che non era mai stato in Babilonia, nè sapeua, doue fusse il lago de'Leoni, quasi che gli dicesse come uuoi tu ch'io uada doue mai nõ saperei andare? [Et apprehẽdit eum angelus domini in

in uertice eius,& portauit eum capillo capitis sui, posuitq; eum in Babylone super lacũ in impetu spiritus sui.] L'Angelo pigliò per un capello in cima della testa Abbachuc, & in un tratto l'hebbe posto dou'era Daniele. [Et clamauit Abbachuc, dicens; Daniel serue Dei, tolle prandiũ, quod misit tibi Deus.] Et nel callare giù, Abbachuc gridò, dicendo. O Daniele seruo di Dio, piglia il desinare, che ti ha mandato il Signore. [Ait Daniel, recordatus enim es mei domine Deus meus.] Et Daniel disse. O Signor Dio mio, hora uedo, che tu ti sei di me raccordato. [Et non dereliquisti diligentes te.] Et mai tu nõ abbandonasti coloro, i quali t'amano in uerità. Notiamo ben fratelli la gratia che hanno gli amatori, & amici del Signore Dio. [Surgensq; Daniel, comedit.] Daniele si leuò suso, & mangiò molto bene, & il buon prò gli faccia; & tutti i serui di Dio, che credo bene, che'l loro cibo sia un zuccaro, impastato dalle mani di Angeli. [Porrò Angelus domini restituit Abbachuc confestim in locum suum.] Dipoi l'Angelo riportò incontinente Abbachuc nel luogo di prima. [Venit ergo Rex die septimo, ut lugeret Danielem.] Nel settimo giorno il Re uenne per pianger la morte di Daniele. Nè gli andò piu presto, doueua forse essere stato determinato (per quãto stimo) che per sei giorni niuno potesse andare da i leoni, nè accostarsegli, accioche Daniel non fusse da gli amici liberato. [Et uenit ad locum, & introspexit, & ecce Daniel sedens in medio leonum.] Et giunto al luogo, il Re guardò di dentro, & ecco che hebbe uisto, che Daniele staua lieto, & grasso in mezzo de'leoni. [Et exclamauit Rex uoce magna dicens; Magnus es domine Deus Danielis.] Et il Re d'allegrezza, & di stupore gridò con gran uoce dicendo. O Signor Dio di Daniele, ueramente tu sei magno, & potente. [Et extraxit eum de lacu.] Et lo cauò fuori. [Illos autem, qui perditionis eius causa fuerant, intromisit in lacum, & deuorati sunt in momento coram eo.] Et fecegli subitamẽte porre dentro quelli, i quali haueuano procurato la morte di Daniele, & in un subito ĩ presẽtia del Re furono diuorati. [Tũc Rex ait, paueant omnes habitantes in uniuersa terra Deum Danielis.] All'hora disse il Re. tutti gli habitatori della uniuersa terra temino il Dio di Daniele. [Quia ipse est liberator, & saluator, faciens signa, & mirabilia in cœlo, & in terra, qui liberauit Danielem de Lacu leonum.] Perche lui è il liberatore, & saluatore, & fa segni, & mirabil cose in cielo, & in terra, conciosia che ha anco liberato Daniele del Lago de'leoni. Habbiamo à considerare, carissimi, sopra delle predette cose la potente man di Dio, & il fine de'buoni, che è dapoi la persecutione, la liberatione, & il fine de'cattiui, che è dapoi gli contenti la dannatione loro. Il Lago è questo mondo, i Leoni sono le tentationi, & ben dice, che erano sette, per li sette peccati mortali, ne'quali cadiamo per le tentationi. Tutti gli huomini giusti, & rei sono nella gabbia di questo circuito mondiale. Le tentationi assaltano tutti, ma à buoni non fanno male, e à cattiui sì, & diuorangli nelle fauci dell'inferno. Nõ uoglio spendere qui piu il tempo, acciò che non ci mancasse su l'Euangelio; potremo dipoi ritornargli, se ci auanzarà.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in San Giouanni. Cap. VII.

AMBULABAT Iesus in Galileã.] andaua Giesu (secondo narra san Giouanni) uerso della Galilea. [Non. n. uolebat in Iudæam ambulare, quia quærebant eum Iudæi interficere.] Imperoche non uoleua andare nella Giudea, perche i Giudei cercauano di torgli la uita, & pone il tempo, quando fu questo. [Et erat enim in proximo dies festus Iudæorum Scenophegia.] Et dice che fu poco innanzi la festa de'Giudei, chiamata Scenophegia, dellaquale (perche n'habbiamo altre uolte parlato assai diffusamente) non dico per hora altro, se non che quantunque ella si celebrasse per otto giorni; nondimeno tutti insime si chiamauano dies festus Iudæorum. Il Signor nostro amantissimi, fuggiua la Giudea non per timore, imperoche si come è scritto, in sua potestà era di morire, & di risuscitare à suo piacere, & essendo onnipotente, haurebbe potuto andargli sicuramente; & profundare tutta la Giudea, quando

do hauesse uoluto, ma ciò uolse fare di fuggire in quanto huomo, accioche noi altri nõ ci ueniamo à scandalizare de gli huomini santi, quando per passione humana fanno alcune cose, lequali ci para deuiare dal rigore della santità. Et certamente sono da uituperare sommamente certe persone, lequali di ogni minima fraschetta pigliano scãdalo, quasi che l'huomo nõ possa essere perfetto, se nõ quãdo corrispõde al loro ceruello: pazzi, che sono, assai uolte non haueranno nulla di spirito, & uorrino giudicare dell'altrui cõse spirituali. Raccordinsi, che non stà bene il uoler giudicare il seruo alieno. Ma perche, amantissimi, ogni operatione di Christo è nostra instruttione, & consolatione, possiamo anco moralmente dire, che nõ uolse ire nella Giudea, interpretata glorificatione, prima che si fusse dimorato per la Galilea, interpretata uolubilità, per dimostrarci ch'ancora lui si haueua ad essercitare nella scrima di questo uolubile mondo, innanzi che intrasse nella gloria sua; si come successe dopo che lui fu crucifisso. Onde ben dice il testo, che cercauano d'occiderlo. Imperoche la strada di tal uiagio è solamẽte quel della morte, & ben al proposito segue la solẽnità della festa Scenofegia, laquale era tutta piena di allegria, & ben che fussero piu dì, tutta uia si domandaua dies festus, perche la gloria de beati, è tutta piena di giubilatione perpetua, & è un giorno festiuo sempiterno, & una eternità gioconda, & una giocondità eterna. Ancora noi fratelli bisogna ci affatichiamo di quà, innanti, ch'andiamo di là à fruire la gloria de'beati. Et stiaci bene à mente, che se gli ua per la uia della morte, si che non bisogna che poniamo affetto alle cose di questa Galilea, cioè del presente secolo, imperoche oltra che tutte sono instabili, uolubili, & che etiam in uita ci ponno da una hora all'altra essere tolte, ogni modo, & senza fallo le habbiamo à lasciare al ponto della morte, & per tanto uogliamo attendere alle cose della gloria permanente, & non momentanea, & caduca. Habbiamo un prouerbio, che mai non fu male d'uno, che non fusse ben d'un'altro. Il signore non uoleua andare nella Giudea, & questo era il fatto della Galilea, perche lui predicaua iui, & ci faceua di gran miracoli, de'quali dubitando assai certi suoi parenti, per nõ gli credere molto, pensarono (per quanto si può conietturare) in questo modo fra se dicẽdo. Se le cose di questo nostro parente sono da Dio, meglio sarebbe per nostro honore, che andasse in Gierusalem alla festa, accioche si publicasse più la santità, & uirtù sua; ma anco se fussero fallacie, una di due cose seguirebbe, ò lui non ardirebbe di fare nulla doue fusse tanta gente, & noi dipoi il potressimo correggere, ò facendo qualche cosa, ella potrà essere uentilata da gli huomini sauij, & d'ingegno, & ritrouandosi l'opera sua essere inganno, la cosa non andarà piu oltra, & noi non rimarremmo si suergognati. Imperoche quanto piu la cosa multiplicasse, mancando dipoi, ci sarebbe di maggiore incarico, & così determinarono di uolergli persuadere, che egli andasse in Giudea alla festa. Quamobrem. Dixerunt autem ad eum fratres eius.] Non fratelli, quali noi uolgarmẽte chiamiamo, perche Christo fu unigenito di Maria, ma secondo il costume della scrittura, intendiamo per li fratelli i parenti, disserongli adunque certi suoi parenti. [Trã si hinc.] Partiti di quà, & non stare à perdere il tempo in luoco sì uile, & abietto. [Et uade in Iudæam.] Et uatene piu presto nella Giudea luoco degno, & glorioso, & se non per altro almãco. [Vt discipuli tui uideant opera tua, quæ tu facis.] Accioche i discepoli, & diuoti tuoi per maggiore loro edificatione uedano le cose grandi che tu fai quasi dicessero, se tu gli ami, & desideri la loro salute, si come tu dimostri, tu non debbi per niente ricusare di andare là à cõsolargli. [Nemo quippe in occulto quicquam facit.] Conciosia che niuno opera in occulto. [Et, idest quia, quærit ipse in palam esse.] Perche ogn'uno che fa qualche cosa, cerca d'essere sempre in palese, doue ei possa essere uisto. Quella particula, &, si piglia adunque qui, come già è detto, in luogo di quia. Si come etiam appresso di Vergilio poeta. Audieras, & fama fuit, tu intendesti, perche la fama già era sparsa. Et notiamo, amantissimi, con quanta duplicità cerchino costoro per uia della uanagloria, di indurre Christo ad andare in Gierusalem, ma

non

non però apertamente, per hauerlo sempre conosciuto essere tutto humile, & nemico dell'honore mondano, onde di sopra dissero, che andasse in Giudea almanco per edificatione de'discepoli & diuoti suoi, & hora gli fanno motto che gli sarà etiam di qualche riputatione, dicendo. [Si facis hæc, manifesta teipsum mundo.] Se tu fai queste cose, manifestati al mondo, uattene alla festa in Giudea, doue cōcorrono tutti i popoli degli Hebrei, & fatti conoscere. Et conciosia, carissimi, che quello, Si facis hæc, importi dubitatione. L'Euangelista interpose del suo un de to, uidelicet. [Neque enim fratres eius credebant in eum.] Perche i suoi fratelli non gli credeuano. Dapoi seguita la risposta di Christo. [Dixit ergo eis Iesus, Tempus meum nōdum aduenit.] Il tempo della gloria mia, laquale risguarda il futuro eterno, non è ancora uenuto. [Tempus autem uestrum semper est paratum.] Ma il tempo della gloria uostra, laquale non attende ad altro se non à quello che di presente sempre è parato. Quasi dicesse. Verrà ben tempo, che donde io hora non mi curo d'honori mōdani, sarò in sempiterno glorificato; & uoi, iquali hora attendete solamente alle laudi terrene, restarete al fin uituperati, & pieni di scorno in seculorū secula, & conoscerete all'hora che l'essaltation uostra mondana nō sarà stato altro, se non un momētaneo punto. Et ueramente così è fratelli. Poniamo quà in mezzo un'huomo di somma dignità nel secolo, tutti gli honori suoi passati sono nulla, così i futuri sono nulla; e chi potrà misurare quello, che è di presente? Conciosia che nō così presto harà estesa la palma per misurare quāto presto costui harà potuto roinare in somma miseria. Infelici adunque, & sfortunati sono tutti quelli, i quali per la presente fuggitiua gloria perdono la futura permanē te. Ritorniamo à seguitare il parlare del Signore con questi suoi parenti. Loro appetiuano gli honori del mondo, & hariano uoluto per loro gloria, che'l parente suo hauesse manifestato alla Giudea, & à tutto il mondo le opere sue, quanto fussero state buone; Christo gli dimostra, che la parentela sua non gli può essere d'honore, quale loro desiderano, conciosia che non uà per la uia, che uanno loro. [Vos non potest mūdus odisse.] Il mondo non può hauere uoi in odio, imperoche che uoi altri per essere honorati nel popolo, andate à uerso ogni uno, & a tutti fate feste, & carezze, & confermate quello che dicono, & negate quello che negano, sia bene, ò male, per stare nella loro gratia. [Me autem odit, quia ego perhibeo testimonium de illo, quia opera eius mala sunt.] Ma egli ha ben me in odio, per che io gli dico contra, & rendo testimonianza, come l'opere sue sono ree, & pessime, & degne d'ogni supplicio. Quasi dicesse. Considerate hora uoi, se potete aspettare da i fatti miei la fama & gran nome, quale uoi desiderate. Præterea, perche tutto lo sforzo del parlar nostro si indrizza à questo, che io uado alla festa; ui rispondo in somma, & per la ultima conclusione. [Ascendite uos ad diem festum hunc.] Questo ascendite, carissimi, non stà per modo di commandare, ma più presto di permettere. Costoro (come habbiamo detto) desiderauano, che Christo andasse alla festa de'Tabernacoli, & sforzàuansi bellamente indurlo ad appetere d'essere riputato, accioche li menasse seco per hauere gran coda drieto, & conciosia che loro haueuano ogni modo determinato di andarli, & specialmente in quelli primi di della solennità; imperoche in quel principio si dauano massimamente à piaceri, & à conuiti, perche haueuano di buona robba da mā giare dentro di quelle sue frascate, per tanto il Signore li disse, andate pur uoi à uostro piacere alla festa, & forse ben con qualche cigno d'improperare il loro fine di andargli più presto per cagion del diletto sensuale, che spirituale, & più presto per mangiare, & fare ballariccio, che per la causa, per laquale era stata cōstituita detta solennità, che fu per ringratiare Iddio per il beneficio dell'essere stati cauati fuora del deserto, nelquā le erano stati uagabondi ne tabernacoli per quarātā anni. Et dicendo, andate uoi à uostra posta, gli mostrò, che non uoleua pompa, nè comitiua drieto, & che non stauano bene insieme un, che disprezzasse gli honori terreni, & loro, che gli appetissero. Quia sicuti pares cum paribus facillime congregantur; così con somma difficultà persone

di

di contrarij costumi si mettono insieme. Da poi disse. [Ego autem non ascendam ad diē festum istum, quia tempus meum nondum impletum est.] Ma io non ui andarò, perche ancora non è adimpiuto il mio tempo. Notate, carissimi, quello istū, ilche importa cosa prossima à gli audiēti. Dice adunque il Signore. Io non andarò à questo uostro di festiuo, cioè per celebrarlo, p il modo, che uoi hauete in cuore di fare, in diletti, & crapule. Quasi dicesse. Peccatori grādi, che uoi sete, e preuaricatori della legge, cōciosia che p una certa mala usanza, & abusione fate uostro proprio il giorno santificato à Dio, & ue ne fate un gaudeamus. Io uerrò à tale uostra solēnità nò, p che'l tēpo della festa mia, che sarà eterna, nō è ancora uenuto. [Hæc cū dixisset, ipse māsit in Galilea.] Detto che hebbe queste parole, restò nella Galilea. O felice tu Galilea, ti rimase il buono, & partironsi i rei. [Vt autē ascenderunt fratres eius.] Poscia che furno partiti i parenti del Signor nostro Christo Giesu. [Tunc & ipse ascendit ad diem festū, non manifeste, sed quasi in occulto.] Lui ancora dapoi gli andò non palesemente, ma quasi d'ascoso, per darci essempio che quādo andiamo ancora noi alle feste sante, & alle perdonanze, non gli debbiamo andare per uanagloriarsi nelle belle uesti, nè per essere da capo à piedi cōtemplati, ma solamēte per l'honore d'Iddio, ilquale uede in occulto, & rende à ciascaduno la debita, anzi accumulata retributione. Et notate, carissimi, che tanto i cattiui, quanto Christo, ascēderono alla festa, imperoche, benche quanto all'effetto diuersamente, nondimeno i cōsigli rei appetiscono sempre di ascēdere più che possono nelle concupiscētie sue sensuali, come i buoni ne' desiderij suoi santi spirituali, & tutti aspirano al sōmo, quelli circa i diletti del corpo, & questi altri dell'anima, e dicendo, che ascese quasi in occulto, si comprende, ch'ei si rendeua pur uisibile à qualchuno, e se à qualchuno, debbiamo credere à suoi deuoti, per ilche ci debbiamo inanimare di farci de' suoi diletti, perche ha piacere di mostrarsegli, & nō li può star nascosto, & ha per somme delitie il cōuersare cō loro. Il cōtrario accade à cattiui, & ecco qui la proua. [Iudæi ergo quærebant eū in die festo.] I Giudei non lo uedendo li presente alla festa, lo cercauano, mirando se compareua. [Et dicebant, ubi est ille?] Quasi improperādolo, & inferendo, che se ei fusse huomo di Dio, sarebbe uenuto alla festa. Diceuano adunque, doue è colui? Non lo nominando per il grande odio, che gli haueuano addosso, in modo che come habbiamo inteso di sopra, cercauano per ogni uia leuarlo di sopra della terra, & di dargli la morte. Pensate fratelli, cō qual diuotion stauano costoro eleuati à Dio in tanta loro solēnità, & quello, che doueuano fare ne gli altri giorni, conciosia che nōhaueuano il cuore fisso ad altro, se nō cōtra del prossimo etiā innocentissimo, e nō faceuano se non mormorare, per maniera ch'era una grā mormoratione fra la turba de fatti suoi, & chi ne diceua una cosa, e chi un' altra. [Et murmur multus erat de eo in turba. Quidā enim dicebant, quia bonus est; alij aūt dicebant nō; sed seducit turbas.] Alcuni diceuano, egliè pur buono. O felici costoro. Alcuni altri diceuano, ei nō è punto, anzi ei uà seducendo, & ingannando le turbe, & li simpliciastri, & poco esperti. O miseri, & insensati, che erano costoro. O blasfemi; si che la increata uerità ui era per un truffatore? L'infinita bontà ui era per un malfattore? Et non ardite di nominare colui, il cui nome è più dolce, che'l miele, e fauo. Ma questo bē ui perdono, perche grande incōueniente sarebbe ogni modo stato, che uno sì puro nome uersato fusse tra bocche sì fetēti, quali essere doueuano le uostre, e che un sì glorioso uerbo, proferto fusse da labri sì uituperosi. Carissimi fratelli, impariamo di sopportare patiētemēte le uillanie, & oltraggi. spesso accade q̄sto, che quādo uno uiue bene, chi'l lauda, chi'l uitupera, chi li crede, e chi non li crede. Se ueruno di uoi è in questo termine, racordisi ch'ancora Christo fu in questo medesimo bagordo, & stia cheto, ch'ancora lui nō rispose nulla, & era iui presēte & udiua ogni cosa. [Nemo tamē palā loquebatur de illo pp metū Iudæorū.] Niun però di quelli mali gnāti ardiua di parlar troppo all'aperta cōtra di lui p paura de' Giudei, cioè di quelli, che'l difendeuano, e di quì appare, che costoro erano molto più, & che solamente gli scribi, & Farisei doueuano essere quelli, iquali l'impugna-

pugna-

pugnauano, ilche anco si conosce meglio in quello loro detto. Sed seducit turbas. Niuno adunque di costoro hebbe ardire di parlare de'fatti suoi, massime d'ammazzarlo, per timore della turba, & del popolo per ilche si comprende, che quando è fatto, & fatto, i buoni souerchiano i cattiui, & se nõ alle uolte per il numero, sempre & di continuo per la uirtù.

NEL MERCORDI
Dopo la Domenica di Passione. Sopra l'Epistola nel Leuitico. Cap. XIX.

HOGGI non spenderemo molto tempo nella dichiarattione dell'occorrente Epist. per essere da se chiarissima. Ben sarebbe espediente, che se gli ne spendesse in impararla à mente, & piu presto anco in mandarla ad essecutione.[Loquutus est Dominus ad Moysen.] Il Signore Dio (si come habbiamo nel Leuitico) parlò un giorno à Moise.[Dicẽs.] Dicendogli [Loquere ad uniuersum cœtum filiorum Israel.] O Moise uà, & parla all'uniuersa congregatione de'figliuoli d'Israel.[Et dices ad eos.] Et diragli in nome mio.[Ego dominus Deus uester.] Io sono il Signore & Dio uostro. Quasi dicesse: Et per tanto uoi mi douete obedire à quanto ui commando, che è questo. [Non facietis furtum.] Non commetterete furto. [Non mentiemini.] Non direte le bugie.[Ne decipiat unusquisque proximum suum.] Nè per altra uia sia huomo di uoi, ilquale inganni il compagno. [Non periurabis in nomine meo.] Nõ giurarai il falso in nome mio. [Nec polues nomẽ Dei tui] Nè per altro modo cõtaminarai il nome del Dio tuo: & sottogiunge la ragion di questo, dicendo.[Ego dominus.] Quasi dicat conciosia ch'io sia il Signore dell'uniuerso, non solamente uoi huomini, ma etiandio tutte l'altre creature mi debbono hauere in somma riuerentia, & auertite di non fare un iota, che ceda contra de'miei peccati. Præterea. [Non facies calumniam proximo tuo.] Non uillaneggiare il prossimo tuo. [Nec ui opprimes eum.] Nè fargli uiolentia [Nõ morabitur opus mercenarij tui apud te usque mane.] Non permetter mai, che'l pagamento, ò mercede del mercenario tuo stia appresso di te insino alla mattina. Quasi dicesse, fa che la sera tu paghi i tuoi lauoranti, & non indugiare piu oltra. O carissimi miei, quante anime per la transgression di questo precetto uanno all'inferno così dõne, come huomini, così religiosi, come seculari, & cosi non fosse, come ben uero è. Lighiamoci almanco sta mane questo detto al cuore. Non morabitur opus mercenarij tui apud te usque mane; ò uogliamo in uolgare dire, darai incontinente il pagamento al lauorante. [Non maledices surdo.] Non dirai male del sordo, cioè di colui, ilquale non può nè dire, nè usare la sua ragione. Et egli è forza d'essere qual'huomo sordo.[Nec coram cœco pones offendiculum.] Non metterai scauezzacollo dinanzi à i piedi del cieco, cioè non uoler essere la rouina, nè scãdalo de gli huomini simplici, & grossi. [Sed timebis dominum Deum tuũ, quia ego sum dominus.] Ma habbi in timore il Signore Dio tuo. Quasi dicesse. Tu mi obedirai in tutte le cose, se riteneral nella memoria, quãto tu debbi temere il Signor Dio tuo. Et ueramẽte, carissimi, se ogni buono seruo teme il suo patrone, & se per obedire à quello alle uolte ha rispetto à cui ei non douerebbe, quanto maggiormente noi debbiamo temere Iddio, & obedirgli in ogni cosa. Cõciosia che i precetti suoi quando gli osseruiamo, cedano senza comparatione à maggior nostro bene, che di colui, à cui noi per amor suo seruiamo, imperoche quello che facemo al prossimo di bene, è à lui momentaneo, ma la mercede, che Dio ci rende à noi, ci è eterna. Et prima che concludiamo gli altri suoi commandamenti. [Non facies, quod iniqui est, nec iniuste iudicabis.] Non farai cosa, che sia di iniquità, nè ingiustamente giudicarai, immo quando ti accade dar qualche sententia. [Non consideres personam pauperis, nec honores uultum potentis.] Non hauere consideratione nè rispetto alla persona, ancora che sia miserabile del pouero, nè à gli honori di quale si sia molto potente, sed [Iuste iudica proximo tuo.] Ma fa pur, che cosi nel cuore, come al tribunale, & cosi al tribunale, come nel cuore tu uenghi à giudicare sopra del prossimo

mo per la mera uerità. Imperoche, cariſſimi, doue gli interuiene la giuſtitia, iui ſempre è la pietà ſopra del pouero, & il timore da canto. Ma hoggidì ſi mette ben ſpeſſo da canto la pietà del pouero. Ma non già il timore del potente. Ad reliqua per non perdere tempo. Præſertim, doue non ſi ſarebbe frutto. [Non eris criminator, nec ſuſurro in populis.] Non uolere eſſere maledicente, nè in aperto, nè in occulto.[Nō ſtabis contra ſanguinem proximi tui.] Quaſi dicat.Nō ti dilettare d'eſſere crudele. [Quia uirum ſanguinum, & doloſum abominabitur dominus.] O ueramente non ſtarai cōtra il ſangue del proſſimo tuo, cioè non ti mettere in compagnia di quelli, iquali nō ſtudiano mai in altro, ſe nō di far rouinare queſto, & quello, i quali ſono huomini diſcordioſi, & di parte. & replica etiam di nuouo. [Ego dominus.] Quaſi uolendo ſpeſſo inferire, che debbiamo attendere à colui, ilquale ci commanda, che il ſommo, & immortal Signore, alquale non debbiamo per niēte hauer ardimento di diſobedire. [Nō oderis fratrem tuum in corde tuo, ſed publice argue eum, nè habeas ſuper illo peccatum.] Non tenere odio, nè rancore occulto contra del fratello tuo. Et queſto diſſe per alcuni che ſono tanto maligni, che hanno piacere, quando il proſſimo fa ogni dì peggio, acciò che uada in rouina, & non gli direbbero una parola per ſua emendatione, per timore che non ſi ritiraſſero nel buon ſentiero. Dio non uuole, che ſi faccia coſi, cariſſimi, anzi commanda, che publicamente, hoc eſt, eſpreſſamente ci corregiamo l'uno l'altro. Dice adunque, non odiare nel cuore il tuo fratello, ma con parole chiare, & aperte correggilo, accioche tacendo, non uenghi tu à peccare per la trāſgreſſione del la fraterna correttione. O cariſſimi, quanta gente fa il contrario, inanimando più preſto al male, che al bene, & ſpecialmente ſono quelli, l'officio de'quali ſarebbe il caſtigare. O tempi miſeri, & miſerabili che ſono i noſtri, colui, ilquale douerebbe al proſſimo leuare di mano la ſpada, gli la mette in mano, & ſpeſſo al ſuo diſpetto, & con mortali minaccie. Nec longe exempla petantur. l'eſſempio non ci è da lungi. Sed digito compeſce labelum. Ma ſta quieto, nè aprire la bocca, perche oltra il pericolo, ogni modo non ſi ſarebbe nulla, non, ſe ben San Paolo, per quanto credo, ueniſſe in terra. Coſi ne ho ſoſpittione per il preſente. Dio è potente à fare ogni coſa. Baſta, cariſſimi, che negare non ſi può che i capi, aſſai uolte ſono cauſa potiſſima, & principale del fracaſſo delle membra. Abbati di monachi. Abbateſſe di ſuore. Prelati di Chierici. Padri di figliuoli, & uà diſcorrendo per tutti i gradi. & ſono contento di ſtare al detto di qual ſi ſia, ilquale uenga à giudicare giuſtamēte come ſi contiene di ſopra. Non credeua di dire tante parole ſopra della Epiſtola. Horſu al fine preſto. [Non quæras ultionem, nec memor eris iniuriæ ciuium tuorum.] Non cercarai mai di uendicare, nè uolere ricordarti delle ingiurie de'tuoi Cittadini, hoc eſt amantiſſimi, che per odio priuato non facciamo nulla di queſte coſe, altro ſarebbe per zelo della giuſtitia. [Diliges amicum tuum, ſicut teipſum.] Amarai l'amico tuo, per lo modo, che tu ami te ſteſſo. [Ego dominus.] Perche tale accordo aſſai importa, il replica ſpeſſo. [Leges meas cuſtodite.] Cuſtodite, & oſſeruate le mie leggi. [Ego enim ſum dominus Deus ueſter.] Quaſi dicat. Son quello Signore, & Dio uoſtro, ilquale ui ho creati, & douete eſſer certi che ui amo cordialmente, & amandoui, che non ui commandarei, nè conſiglierei ſe non coſe à uoi utiliſſime, & coſi uoi ſenza eſſer ritroſi, anzi con ſolicitudine le douete eſſequire.

Sopra l'Euangelio del medeſimo giorno, in San Giouanni. Cap. X.

SCRIVE ſta mane ſan Giouanni. [Facta ſunt Encenia in Hieroſolymis, & hyems erat, & ambulabat Ieſus in tēplo in porticu Salomonis.] Per dire qualche moralità ſopra queſte ſacroſante parole, cariſſimi, douete ſapere, che Encenia ſignifica la conſecratione del tempio, & di che la ſanta madre Chieſa ne fa ſolēne feſta. Salomone fu quello, ilquale conſtruſſe il il tempio di Dio in Gieruſalē & perche i ſecolari non gli poteuano entrare di dentro, li fece d'intorno di molti portici,

tici, un per lui, & gli altri per li popoli, & cō secrollo nel mese di Settembre. Ma essendo dapoi stato distrutto da Nabucodonosor, fu riformato per Esdra, & consecrato nel mese di Marzo; dapoi fu polluto da Antioco, per hauerlo dedicato à Gioue, ma fu dapoi purificato da Giuda Macabeo, & consecrato à uinticinque dì di Decembre, & di questa cō secratione parla l'hodierno nostro Euangelio, dicendo, che era inuerno, quando si celebrò detta festa chiamata Encenia. Moralmente parlando, il tempio è l'huomo, ilquale fu primamente consecrato da Salomone, interpretato pacifico, perche Dio il creò in grandissima pace, facendo, che'l spirito dominasse la carne, & che la sensualità stesse sottoposta alla ragione; ma conciosia che tale pace si perse per il peccato originale, questo nostro tempio cosi distrutto, fu dapoi reparato per Esdra, interpretato misericordia domini. Ilche fu mediante la infinita clemētia del uerbo eterno per noi incarnata, e crucifisso, & cum sit, che questo tempio nostro sia stato etiandio dapoi polluto per li peccati nostri proprij, e purificato per Iuda, interpretato confitente, imperoche noi lo possiamo purificare col sacramento della confessione, laquale, accioche sia buona & ualida, bisogna che habbia cinque principali cō ditioni introcluse nelle cinque lettere di questo nome Iudas, & queste parti significano i portici, i quali erano d'incerco al tempio. Prima la confessione debbe essere intiera, & non diuisa malitiosamente à piu confessori. Secondariamente ella debbe essere uera, & uereconda, accioche sia fatta con uerità, & con uergogna. Tertio debbe essere dolorosa, hoc est, che l'huomo habbia dolore, & ramarico de' peccati suoi. Quarta debbe essere, che ella non sia adombrata per allegerire il peccato. Quinto debbe essere sua, cioè confessando i proprij peccati, & tacendo quelli del compagno. Et ben questo Iuda è detto Macabeo, interpretato percutiens, & protegens, imperoche la confessione, percuote grandemente l'inimico nostro Diauolo infernale, & ci difende da i suoi assalti. Et quando si debbe fare questa purificatione del tempio nostro? mentre che siamo in questa mortale uita significata per l'inuerno dell'hodierno Euangelio, & hyems erat, imperoche questa nostra uita non è altro se non uenti d'affanni, & tempeste di persecutioni, & ghiacci di pigritie. Et notantemente era il mese di Decembre, che era il decimo mese del principio dell'anno, ilquale incominciaua anticamente da Marzo, perche la confessione si fa circa la preuaricatione de' dieci commandamenti. Onde dapoi seguita l'anno nuouo, per dimostrarci che per l'auuenire doueuano fare una nuoua uita, buona, & santa, diuersa in tutto dalla passata, piena di uitij & di abominationi. Vedete, amantissimi, quanto sono ample, & abbondanti le parole della sacra scrittura; in tale adunque solennità della consecratione del Tempio, Christo Giesu passeggiaua sotto il portico di Salomone, & ecco che se gli ragunarono d'intorno di molti Farisei. [Circundederunt ergo eum Iudæi.] Et cosi fu adempita la profetia, che dice. Circondederunt me canes multi, tauri pingues obsederunt me. Molti Giudei, & Scribi, & Farisei lo circondarono. [Et dicebant ei. Quousque animam nostram tollis?] Et dissongli, per quanto temto ci uorrai tu tenere sulleuata, & in pendente la mente nostra? Quasi dicessero, uorraici tu tenere sempre sospesi, & dubbiosi del fatto tuo? [Si tu es Christus, dic nobis palam.] Se tu sei Christo, dicelo apertamente. Quasi inferendo, che starebbero al detto suo. Et questo faceuano, per indurlo à confermare, che sì, per hauere occasione d'accusarlo all'Imperio, che si facesse Christo, cioè Re de' Giudei. Ma Christo Giesu, conoscendo, che non cercauano di sapere la uerità della cosa, anzi, che cercauano occasione d'incolparlo de crimine læsæ maiestatis, gli rispose copertamente, & per modo che non hebbero luoco, doue attaccarsegli contra, & tuttauia poteuano comprendere che testificaua di essere Christo. Quare. [Respondit ei Iesus; loquor uobis, & non creditis.] Rispose gli Giesu, io ui parlo, & non mi credete. Ma in che modo egli parlasse, lo sottogiunge, dicendo. [Opera, quæ ego facio in nomine patris mei, hæc testimonium perhibent de me.] Le opere, che io faccio nel nome del mio padre, rendono testimonianza di me. Quasi dicendo, quali

parole ui ponno piu certificare, che io sia Christo, che i miracoli, che io fo? Et tuttauia cum sit, che non gli crediate di nulla, tanto manco credereste alle parole; & aggiunge la causa di tanta loro incredulità, che è questa. [Sed uos non creditis, quia non estis ex ouibus meis. Ma uoi non credete à i fatti, & manco ancora credereste alle parole, perche non sete delle mie pecorelle amatrici dell'uerità, anzi di natura, che uorreste che fusse risposto à uostro modo, ancora con le migliara di bugie. Ma direte forse fratelli. O, come non se harebbono costoro potuto mutare di fantasia, & credere? Rispondo, che debbiamo persuaderci, che Christo conobbe, ch'erano incorrigibili, & presciti alla eterna dannatione, imperoche quando non fussero stati incorrigibili, non è dubbio, che non gli harebbe cosi posti fuora del grege suo, & alla loro interrogatione hauerebbe risposto per modo di riuocarli dall'errore, & cō studio di guadagnare le loro anime. Et ueramente, dilettissimi, per quanto la quotidiana esperientia ci dimostra, pochi, & quasi niuno s'emenda della sorte di questi huomini, iquali non studiano in altro, senon in conculcare la innocentia. Costoro sono propriamente delle pecore del diauolo, che hanno le corna da contrastare di continuo contra di Dio, & de gli huomini, uolendo con un corno mantenere il falso, & con l'altro deprimere il uero. Carissimi fratelli, il Signore Christo dice hoggi. [Oues meæ, uocē meam audiunt.] Le pecorelle mie odono la uoce mia. Essaminiamoci un poco in conscientia, se noi siamo del gregge suo. Rispōderemo forse che ci pare di sì, cōciosia che ci diletti di leggere, & d'udire le cose sue. Questo carissimi, non ci fa sicuri in tutto, attēdiamo un poco piu oltra ad altri segni. [Et ego cognosco eas.] Consideriamo quì se'l Signore ci conosce lui sì, ò nò. Che diciamo noi? Alcun forse risponderà, che niuno sa se sia degno d'odio, ouer d'amore. O Signore, puo essere, che debbiamo essere totalmente priui di tutte le conietture della gratia tua? Ei ci risponde che non, anzi ce ne dà una assai felice, & uera dicēdo [Et sequuntur me.] Carissimi, se noi non possiamo cosi ben sententiare del Spirito, sentētiaremo delle quotidiane opere. Consideriamo che fanno le mani, doue caminano i piedi, che parlare fa la lingua, à che guardano gli occhi, quali sono i nostri essercitii, & assai facile ci sarà comprendere se seguitiamo il buon pastore, & se siamo del suo gregge; & hauendo segni che sì, seguitiamo il camino, quādo che non, cerchiamo di metterci su'l sentiero con l'altre sante pecorelle, & andiamo drieto alla traccia. Et accioche niun di noi per tedio del lungo uiaggio, ò per dure fatiche si sgomenti, udite quello, che promette Christo Giesu à coloro, iquali insin'al fine lo seguitano. [Et ego uitam æternam do eis.] Et io gli dò uita eterna, dandogli etiam in questo presente secolo qualche arra del paradiso cō le mie diuine cōsolationi. [Et nō peribunt in æternū.] Et non periranno in eterno, cōciosia che dapoi morte habbiamo à uiuere i sempiterno nella gloria de'beati. [Et non rapiet eas quisquam de manu mea. Et niuno mi leuarà per forza delle mani, nè quà à commettere peccati di eterna dannatione, nè di là all'infernale, & sempiterno supplicio. Et che questo il possa fare, lo dimostra in questo modo. [Pater meus, quod dedit mihi, maius omnibus est.] Quello, che m'ha dato il padre, è maggiore, & piu possente di tutte le create potestà. Et questo disse in quanto che'l uerbo eterno procede dal padre. Et cosi Dio è eterno, & eguale al padre, & di possanza infinità, & niuna creata potentia puo resistere al la sua diuina uolontà, laquale col padre è una medesima uolōtà, perche il padre, & il figliuolo è una sola essentia, & potestà, & una diuinità. Quare sequitur. [Et nemo potest rapere de manu patris mei.] Ei disse innanti, & nō rapiet quisquā de manu mea, hora dice della mā del padre; onde per dimostrare, che la mā del padre è quella del figliuolo, & che la mano del figliuolo è quella del padre, & che nō gli è diuersità, lice susseguentemēte [Ego & pater unū sumus.] Io e il padre siamo una medesima sustātia. In effetto ei uolse inferire che egli era il Messia, & Dio figliuolo di Dio, & onnipotēte Sig. à difendere i suoi eletti. Ma perche i Giudei non hebbero la risposta aperta, come desiderauano, cioè che rispondesse, si che io son Christo, adirati c'hauesse risposto adōbratamēte, p modo che nō lo poteuano accusare, si misero peruolerlo lapidare come blasfemo, che si facesse Dio. [Sustulerūt ergo

apides Iudæi;ut lapidarent eum.]Pigliarono in mano de'sassi,ma Christo in un tratto ripresse il loro furore,parlãdogli dolcemente,& interrogãdoli per qual causa il uolessero lapidare.[Respondit ei Iesus.] Rispose Iesu . [Multa bona opera ostendi uobis ex patre meo .] Io ui ho per gloria del mio padre mostrato di molte buone cose . Et per quanto mi è uerisimile, fratelli, egli messe à memoria tutti i mìracoli,che haueua fatto,& gli amaestramẽti, che gli haueua predicato,& poi soggiunse. [Propter quod horum opus me lapidatis?] Per quale opera di tante, & cosi singolari mi uolete uoi lapidare? [Responderunt ei Iudæi, de bono opere non lapidamus te.] Furono al loro mal grado constretti à non negare le sante sue opere, & risponderono , noi non ti lapidiamo per l'opera tua buona. [Sed de blasphemia.]Ma per la biastema;&mettemo qua le fusse questa biastema , uidelicet . [Et pro , idest, quia tu homo cum sis, facis teipsum Deum .] Perche essendo tu huomo, tu ti fai Dio.o cecità grande di costoro, nõ niegano i miracoli diuinamente fatti da Christo,& uogliono che sia blasfemo, & contrario à Dio . [Respondit eis Iesus, non ne scriptum est in lege uestra?]Non hauete uoi scritto & autẽticato nella legge uostra?Et questo è nel Salmista.[Quia ego dixi,Dii estis.]Io ho detto, dice Iddio à gli huomini, uoi sete Dei, dalqual detto Christo fa un tale argomento . [Et si illos dixit Deos ,ad quos sermo Dei factus est; & non potest solui scriptura.Quem pater sanctificauit,& misit in mũdum, uos diciris quia blasphemat,quia dixit filius Dei sum] Et se'l profeta chiama per Dei gli huomini,alliquali il parlare di Dio è fatto , & la scrittura non si puo disciogliere,nè contradirsegli,uoi direte à colui,ilquale è stato santificato dal padre,& mandato nel mondo , tu biastemi, conciosia ch'io dissi che son figliuolo di Dio.Veramente,carissimi,l'argomento fu da se inconuincibile, ma oltra di questo lo dimostra esser molto piu forte,& piu fermo per le opere,dicendo.[Si non facio opera patris mei, nolite credere mihi.] Quasi dicesse, benche la scrittura mi difende sufficientissimamente contra la calunnia della biastema , son però anco contẽto di chiamarmi uinto,quando l'opere mie non corrispondano al figliuolo di Dio; ma conciosia che come apertamente uedete,l'opere , che io faccio , siano diuine & non humane , se non uolete credere à me , credete almanco alle opere. hoc est. [Si autem facio, Videlicet opera attestantia diuinitatẽ meam.] Se io faccio operẽ tali, lequali fanno fede del la mia diuinità.[Et si mihi non uultis credere, operibus credite.]Se pur sete ostinati,&indurati contra di me,che non mi uogliate credere, credete almanco alle opere,lequali per essere manifestissime, non ui possono ingannare . Et questo disse per aprirgli l'intelletto à considerar, che sapeuano molto bene, che la diuinità non cade uisibile à gli occhi corporali , & che uedendo loro segni manifesti della sua onnipotentia , doueuano inclinarsi à credere,che lui fusse il Messia,& figliuolo di Dio, & che'l padre fusse i lui,& lui nel padre.Quare sequitur. [Vt cognoscatis & credatis, quia in me est pater,& ego in patre.]Quasi dicesse in conclusione del tutto,perche io ho detto; ego, & pater unum sumus , m'hauete uoluto lapidare ; ma cõciosia che di questa uerità nõ possiate hauere oculata fide, uogliate hauere l'occhio à quello,che potete uedere, cioè all'opere della diuinità mia , acciochè per questa uia conosciate , & crediate , che'l padre è in me,& io son nel padre;hoc est,quia ego,& pater unum sumus.Carissimi fratelli l'unigenito figliuol di Dio è nel padre,& il padre nel figliuolo , come equale . Noi possiamo essere in Dio,& Dio in noi, come participeuoli della sua gratia,&da lui illuminati,quando uiuiamo da fideli,& buoni Christiani.Et dii sumus, & filii excelsi omnes,facendo la sua santa uolontà; facciamola adunque in nomine patris, & filii , & spiritus sancti . Amen .

NEL GIOVEDI

Dopo la Domenica di Passione.Sopra l'Epistola in Daniele. Cap. III.

AMANTISSIMI in Christo Giesu,hauete nel terzo cap. di Daniel di quella grande Statua aurea,laquale Nabuccodonosor uoleua che si adorasse da tutti i popoli, & nationi;e perche non hauendo uoluto i tre giouanetti Hebrei quella adorare , furono gettati nell'ardente fornace, & furono diuinamente conseruati

senza

senza male, & un de'tre giouani, cioè Azaria, fece iui una bella oratione al Signore, del laquale una parte se ne recita hoggi nella Epistola, & dice in questa forma. [Orauit Daniel dominum.] Daniele fece oratione al Signore. Non che fusse Daniel, che orasse, anzi fu Azaria, si come habbiamo detto, ma dice che fusse Daniel mettendo il nome dell'autore, ò uogliamo dire del Profeta per Azaria, ma non importa nulla al fatto della oratione. Azaria adunque, si come habbiamo in Daniele, pregò il Signore. [Dicens.] In questo modo parlando. [Domine Deus noster, ne despicias populum tuũ propter nomen tuum. O Signore Dio nostro, non disprezzare il popolo tuo per rispetto del nome tuo. Quasi dicat, benche per li peccati nostri noi meritiamo ogni male, nõdimeno, accioche perdonandoci tu uenga ad essere glorificato il nome dell'infinita tua misericordia, non ci uolere abbandonare. [Neque dissipes testamentũ tuum.] Nè uolere dissipar'il testamento tuo, Quasi dicesse, nõ patire, che'l popolo tuo eletto sia da nemici destrutto; imperoche la destruttion sua sarebbe etiam quodammodo la rouina & dissipatione, del Testamento della legge tua. Si che se non per altro rispetto, almanco per lo honore tuo habbici compassione. [Neque auferas misericordiam tuam à nobis propter Abraam dilectum tuum, & Isaac seruum tuum, & Israel sanctum tuum.] Nè leuare in tutto da noi la misericordia tua, che te ne preghiamo per l'amore & dilettione d'Abraam tuo, & per la seruitù d'Isaac, & per la santità d'Israel. [Quibus locutus es pollicens, quod multiplicares semen eorũ, sicut stellas cœli, & sicut arenã, quæ est in littore maris.] A gli quali tu parlasti promettendogli, che tu multiplicaresti il seme, & la loro progenie come le Stelle del cielo, & li granelli della sabia del mare; & per tanto non ci lasciare piu oltra distruggere. [Quia domine imminuti sumus plusquam omnes gentes.] Imperoche per le grandi persecutioni siamo fortemente disminuiti, & rimasti pochi piu, che tutte l'altre nationi, sumusq; humiles in uniuersa terra hodie propter peccata nostra. Et siamo hoggidì per li graui peccati nostri, in tutta la terra abbassati, & despetti, quasi che siamo l'opprobrio dell'uniuerso. Et questo diceua Azaria, dilettissimi; imperoche i Giudei all'hora si ritrouauano molto dispersi i quà & i là, per le gran guerre mosse contra di loro da gli Assirii, & Caldei, & Egittii, & n'erano stati uccisi, & molti se ne ritrouauano essere captiui, in modo tale, che non haueuano nè Capitano, nè guida, nè pur profeta, ilquale almeno gli tenesse con parole confortati. Onde segui ta [Et non in tempore hoc Princeps, & Propheta dux.] Quasi dicesse, siamo abbandonati d'ogni humano sussidio, & ilche ancora è molto peggio, ci è ancora stata leuata la uia da poter placare Iddio. Et questo disse perche la città di Gierusalẽ era già stata distrutta, & non haueua luogo doue sacrificare, & per tanto continua il testo, & dice. [Neque holocaustum, neq; sacrificium, neq; oblatio, neq; incensum.] Quasi dicesse, non ci è rimasto nulla, & non pur il modo di fare un minimo sacrificio di sorte alcuna, immo. [Neque locum primitiarum coram te, ut possimus inuenire misericordiam.] Ne anco ci è rimasto il luogo delle primitie, donde possiamo nel conspetto tuo impetrare misericordia, imperoche per essere stata Gierusalem disfatta, in niuno altro luogo poteuano à Dio sacrificare, & in questo modo erano priuati di poter ottenere da Dio uenia per uia di sacrificii, & di oblatione. Onde in tanta difficultà si uolta Azaria al Signore pregandolo, che poscia che non gli ponno offerire i soliti sacrificii di animali, ei uoglia in luoco di quelli accettare i sacrificii de'loro cuori contriti, & humiliati. Quare sequitur. [Sed in animo contrito, & spiritu humilitatis, & suscipiatur, sicut in holocausto, & arietum, & taurorum, & sicut in milibus agnorum pinguium, sic fiat sacrificium nostrum in conspectu tuo hodie, ut placeat tibi, quoniam non est confessio confidentibus in te.] Quasi dicesse, conciosia che quelli, iquali in te si cõfidano mai si ritrouano confusi, nè ingannati dalla loro speranza, per tanto siati hoggi grato il sacrificio de'nostri cuori, non manco che'l sacrificio delle migliara d'animali, attento massimamente. Quia. [Et nunc sequitur te in toto corde.] Perche di presente seguitiamo te, come nostro Capitano, & guida, & ti seguitiamo dico, non come di prima freddamẽte, ma cõ tutto il cuore parati d'andare, doue ti pia

ce di guardarci.[Et timemus te.] Et ti temiamo come nostro Re, & Sig. che tu ci sei. [Et quærimus faciẽ tuam.] Et cerchiamo la faccia,& presenza tua, come del nostro Dio, nel la cui uisione consiste la nostra cõtẽtezza, & la finale nostra beatitudine in sempiterno. Itaq; [Ne confundas nos.] Si che non ci dare repulsa. [Sed fac nobiscum iuxta mansuetudinem tuam, & secundum multitudinem misericordiæ tuæ.]Ma usa uerso di noi la infinita tua solita clemẽtia. [Erue nos in mirabilibus tuis.] Et cauaci fuora dell'ardente fornace con la mirabile tua onnipotentia,& libera il popolo tuo da tutte l'angusthe. Et da gloriã nomini tuo domini.]Acciò che di qui le genti à te contrarie,& dal culto tuo aliene, siano indutte à rendere gloria al tuo magno nome. [Et confundantur omnes, qui ostendunt seruis tuis mala.] Et siano confusi tutti quelli,iquali si sforzano insegnare cose cattiue à i serui,& eletti tuoi. [Confundantur in omnipotentia tua,& robur eorum contetatur.[Siano dico confusi per la liberation nostra, che tu sei il Dio onnipotente;& sia smarrita,& conculcata la loro forza,conoscendo che niente ponno contra di te.[Et sciant, quia tu es dominus Deus solus, & gloriosus super omnẽ terram dominus Deus noster.] Et fa per modo tale Signore Dio nostro, che sappiano di certo,che tu solo sei il Dio,& Signore glorioso sopra di tutta la terra,& della machina mõdiale. Carissimi, Azaria fece oratione per l'angustia de'tempi suoi,facciamo ancora noi oratione per quella de'tempi nostri, perche non sono forse minori. Gli Hebrei erano perseguitati massimamente da tre suoi nemici, da Caldei, Assirij,& da Egittij. Cosi anco noi siamo di cõtinuo impugnati da Caldei, interpretati quasi dæmones, quia aduersarius noster diabolus tanquam leo rugiens circuit quærens quẽ deuoret;& da Assirij,interpretati sustollentes uigilias domini, per il che intendo il stimolo della carne; per il quale siamo combattuti,accioche ci diamo al sonno, & all'otio contrarii alla uigilantia delle cose del Signore,& da Egittij,interpretati angustiati, che mi dinotano i peccati di questo mõdo,imperoche quãto piu l'huomo ne piglia, tanto piu si ritroua angustiato.Preghiamo adũque il Signor Dio, dicendo: Domine Deus, ne despicias populum tuum,& ne dissipes testamentum tuum. O Christo Giesu nostro Dio,& Signore,non disprezzare il popolo tuo, raccordati che la salute nostra è quodammodo stabilimento del Testamento tuo,cioè dell'Euangelica tua legge. Itaq; propter Abraam, & omnes sanctos, & sanctas non auferas misericordiam tuam à nobis. Ti preghiamo per Abraam, & per tutti gli altri santi che tu non uogli dissipare il Testamento tuo, nè essere contra di noi crudele. Domine imminuti sumus plusquam omnes gentes. Cõfessiamo Sig. che siamo piu debilitati, che gente che sia in tutto l'uniuerso. Sumusq; humiles in uniuersa terra propter peccata nostra, & non est tempore hoc Princeps,& Profeta,& Dux,neq; holocaustũ,neque sacrificium,neque oblatio,neq; incensum corã te. Cõfessiamo ancora,che tali & tanti sono i peccati nostri, & per si fatto modo ci hãno humiliati,& fattoci nel cõspetto tuo odiosi, che non meritiamo di hauere nè chi ci regga,nè chi ci guidi, nè chi ci conforti,& oblation niuna quasi si ritroua,laqual ci dia ferma speranza coram te, ut possimus inuenire misericordiam, eccetto che speriamo pur, quod in animo cõtrito, & in spiritu humilitatis suscipietur sacrificium nostrum, sicut in millibus agnorum in conspectu tuo, quoniam nõ est confusio confidentibus in te. Et tanto maggiormente ci confidiamo nella clementia tua, quia non sequimur te in toto corde,& timemus te,& quærimus faciẽ tuã; imperoche di presente non uolemo nè altro Signore, nè altro Dio, nè altra felicità, se non la tua maestà. Ne cõfundas itaque nos,& fac nobiscum iuxta mansuetudinem tuam. Siaci propitio, & usaci misericordia secondo il consueto tuo costume.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in San Luca. Cap. VII.

LA sacra Epistola d'hoggi ci ha mostrato quali deuono essere i nostri prieghi innãti à Dio. Et accioche, dilettissimi, c'inanimiamo à simili prieghi, uediamo il singolare essempio della diuina clemẽtia, dimostrato hoggi nella penitẽtia dell'Euangelica peccatrice. Scriue San Luca di Maria Maddalena, in questa forma.

[Roga-

[Rogabat Iesum quidam Pharisæus, ut manducaret cum illo.] Vn certo Fariseo inuitò Christo Giesu à mangiare un giorno seco. Impariamo, carissimi, dal Fariseo di dare del pane à poueri, & non solamente impariamo il dare, ma etiandio l'affetto grande, imperoche con prece instò che accettasse l'inuito. O quanti fra i Christiani si riputano essere de' primi, iquali nō sono ne anco al Fariseo eguali. Christo Giesu non rifiutò i prieghi. [Et ingressus domum Pharisæi, discubuit.] Et entrato che fu in casa del Fariseo, si mise à tauola. Venerat.n. saluum facere, quod perierat, & per tanto marauiglia nō ci sia, che intrasse in casa d'un cattiuo, imperoche questo fece, nō per participare de gli errori suoi, ma per farlo partecipe della uerità, che predicaua à salute dell'anime perdute. Il Signore, per quanto ci è uerisimile, era ito dal Fariseo per procurare la sua salute. [Sed Et ecce mulier, quæ erat in ciuitate peccatrix.] Ma eccoti uenire à cercare la salute una certa donna, laqual nella città era conosciuta per peccatrice, & che fece ella? [Vt cognouit, quod Iesus accubuit in domo Pharisæi,] Inteso c'hebbe come Giesu era ito à desinare in casa del Fariseo, uenne in speranza, ch'essendo andato à casa d'un peccatore, ei non ricusarebbe d'accetarla ancora lei, quantunque fusse peccatrice. Ideoq; [Attulit alabastrum unguenti.] Et per tanto portò seco un uaso d'Alabastro pieno d'unguento; & forse bene, che era Balsamo. [Et stans retro secus pedes eius, lachrymis cœpit rigare pedes eius.] Et postasi di drieto à i santissimi suoi piedi, & pigliatili in mano, gli incominciò à lauare con le proprie lagrime. O occhi di Maddalena, uoi hauete pur esperientia de i piaceri del mondo, & de' piāti del peccato. Quale è quella cosa che ui cōforta piu il spirito? qual cosa ui diletta piu? quale è quella che ui pare piu proficua, & salutare? ò il piangere l'offese di Dio, ò il uedere le tante uanità del secolo? o Maddalena, di che ti chiami tu piu contenta, ò di non ardire hoggi comparire dinanzi à Christo, ò ueramente d'essere stata per il passato sfrōtata innāzi à tutti gli huomini della città? Le mani tue cō acque stillate già si bē forbite, sono elle forse da comparare alle mani d'hoggi piene di lagrime, & occupate in lauare i piedi di un pouero discalzo? Le chiome tue già si bene adornate, & con uarii anelli intorte, furono di mai di tāto honore, di quanto ti sono al presente in asciugare i piedi del tuo Redentore? [Et capillis capitis sui tergebat.] O felici capelli, o felici occhi, o felice bocca. [Et osculabatur pedes eius.] Imperoche scancellate hora le passate uostre commesse colpe. O felice anco tu cuore. [Et unguento ungebat.] Anco ra tu non sei lenta alla tua mondificatione, tu apri il uaso dell'Alabastro, cioè tu spezzi la durezza solita, & ostinata tua uolōtà ne i sensuali diletti, & effondesi fuora odoriferi unguenti, mettendo, à mano le sante uirtù. Caua ben fuora anima penitēte di questa benedetta monitione. Spezza i uasi, accioche con ogni abbondantia escano gli odori di suauità. Cor cōtritum, & humiliatum Deus non despicies. O fratelli, che spettacolo essere doueua in uedere Maria Maddalena si altiera stare i terra prostrata: & già si festeuole, & giocosa, piangere amaramente: & già lisiata, spendere il precioso unguento della propria persona in ungere altri? & già si schiffosa, baciare i piedi d'un pouero mendicante? che cosa è questa di Maddalena? ha uergogna di farsi auanti, & nō ha uergogna di fare cosi uile opera? In questo ci è dimostrato che dobbiamo uergognarci de' peccati, ma non di cōfessarcerne. Ecco carissimi, che siamo horamai propinqui al conuito dell'Agnello pasquale, alquale non se gli debbe andare per niente senza la ueste nuttiale, che è la penitentia, dellaquale la Maddalena ce ne dà hoggi la forma. Consideriamo carissimi, sopra di lei, di quali panni siamo uestiti. Et ecce mulier, quæ erat in ciuitate peccatrix, ut cognouit quòd Iesus accubuit in domo Farisæi, attulit alabastrum unguenti.

Questo ci dimostra la prontezza del uolersi emendare, laquale procede dal conoscimento sì de' peccati suoi, come della misericordia diuina; Cosi Maddalena per conoscersi peccatrice, & essere Christo di somma clementia, essendo ito à casa di un peccatore, essa si propose, & mise in animo di uolere à Iddio offerire il buon thesoro insieme con gli suaui odori. Et stans retro secus pedes eius, lacrymis cœpit rigare pedes eius. Questo è il thesoro, che è la confessione fatta con uergogna, & pianto à i piedi del sacro Sacerdote. Et capillis capitis sui tergebat. Et questo è un altro thesoro, che è la satisfattione de' peccati confessati. Et osculabatur pedes eius, & unguento ungebat. Questi sono i soaui odori, che è la perseuerantia di andare ogni giorno di bene in meglio. Quia in uia domini non progredi, est retrogredi. Il non andare di continuo innãzi nella uia d'Iddio, è un ritornare indrieto, & i buoni odori uanno in fumo. Studiamo adũque, dilettissimi, di hauere queste belle uestimente. Ne ligatis manibus, & pedibus, proiiciamur in tenebras exteriores. Mentre c'habbiamo i piedi, & le mani in nostra libertà, & che ci resta qualche poca di luce, prouediamo al fatto nostro. La Maddaleci insegna il modo, ella nõ aspetta, che la morte gli chiuda gli occhi, ma un pezzo innanzi corre uerso il porto di salute, nè stà con le mani cortesi, anzi fa fatti. [Videns autem Phariseus, qui uocauerat eum, ait intra se.] Ma il Fariseo uedendola molto affaticarsi in circa al Signore, incominciò à mormorare. [Dicẽs.] Parlando fra se in questa forma. [Hic, si esset propheta, sciret utique, quæ, & qualis esset mulier, quæ tangit eum, quia peccatrix est.] Certamente se costui fusse profeta, egli saperia che questa femina, che lo tocca, è una peccatrice, & non si lasciarebbe toccare. O Fariseo, che uai tu ruminando nel cuor tuo? Non uedi tu, che non fai retto giudicio? La Città quasi tutta sapeua i peccati di Maddalena, adunque huomini, & donne quasi tutti erano à tuo modo profeti; Christo (mettiamo per caso) non lo sapeua; adunque lui solo non è profeta; Ma dimmi, perche non facesti tu sopra di te questo medesimo argomento, dicendo: Se costui fusse profeta, ei conoscerebbe ch'io son un gran ribaldo, & non sarebbe uenuto à mangiare con me. Costui, carissimi, doueua essere un grande ipocrita, & per ipocresia piu che per carità diede forse bene da desinare à Christo, uedendo, che haueua pur buõ nome nel popolo. Ma nõ restò però data l'occasione, secõdo il costume de gli hipocriti di appontare gli altrui fatti, & i proprii suoi la sciarli andare impuniti. Penso dilettissimi, che rimase tutto lieto, persuadendosi di qui, che Christo non fusse di quella santimonia, che altri credeuano; Imperoche l'altrui laudi, & uirtù discruciano molto il cuore dell'ipocrita, ma tale sua allegrezza durò poco, perche Christo gli diede un tale segno della santità sua, che rimase tutto cõfuso, & questo fu il riuelargli quello, che nel secreto del cuore egli andaua argomentando. [Et respõdens Iesus, dixit ad illum.] Christo rispõdendo, gli disse. [Simon habeo tibi aliquid dicere.] O Simone, io ho una certa cosa da dirti: Et cosi lo fa attento. [At ille ait, Magister dic.] Et cosi lui acceso, & desideroso d'intendere presto il tutto, gli abblandisce, chiamandolo per Maestro, accioche non lo tenga in tẽpo Di, ò Maestro, rispose il Fariseo. [Et respõdens Iesus, dixit. Duo debitores erant cuidã fœneratori.] Rispose Giesu. Due si ritrouauano essere debitori ad un certo usuraro. [Vnus debebat denarios quingẽtos; alius quinquaginta.] Vnõ gli doueua dare cinquecento ducati, & l'altro cinquanta. [Non habentibus illis unde redderẽt, donauit utrisque.] Et niun di loro hauendo il modo di pagare, lui donò à tutti due il debito. [Quis ergo eum plus diligit? Quale di questi due lo ama più? [Respondens Simon dixit; Aestimo, quia is, cui plus donauit.] Rispose Simone. Credo che l'ami più colui, à cui ha donato più. O Fariseo, la malitia tua non ti ualerà hora nulla. Tu ti condanni te medesimo, & non te ne auedi. [At ille dicit. Recte iudicasti.] Dissegli Giesu tu hai rettamente giudicato. Et forse ben questo fu il primo retto giudicio, che fece mai in uita sua. [Et cõuersus ad mulierem, dixit Simoni: Vidẽs hanc mulierem? Et uoltandosi il Signore uerso di Maddalena, disse Simone; uedi tu questa donna? Me ne passo, perche il tempo è ito. [Intraui in domũ tuam; aquam pedibus meis non dedisti.] Io son uenuto in casa tua tutto lasso, & pieno di luto, & non sei stato da tanto di darmi un

poco

poco d'acqua calda da lauarmi,&cô fortarmi i piedi. [Hæc autem lachrimis rigauit pedes meos, & capillis suis tersit.] Ma costei con le proprie lagrime gli ha à guisa d'un uiuo fonte irrigati tutti, & in luoco di un drappo candido, con i capelli suoi me gli ha sciugati. [Osculum mihi non dedisti.] Tu non mi hai pur una fiata in segno d'amore baciato in faccia.[Hæc autem ex quo intrauit,non cessauit osculari pedes meos.] Ma costei, dopo che è entrata in casa, mai non ha cessato di baciare i piedi miei.[Oleo caput meum non unxisti.] Tu nó m'hai dato una goccia d'olio da unger mi il capo.[Hæc autem unguēto unxit pedes meos.] Ma costei mi ha unto insino alli piedi col precioso unguento. [Propter quod dico tibi. Remittuntur ei peccata multa, quia dilexit multum.]Perilche ti dico,che à lei sono rimessi di molti peccati:perche ha molto amato. Pare carissimi,che al proposito della parabola questo detto sia posto al rouerso, & che douerebbe dire, dilexit multū, quia remissa sunt ei peccata multa; Ma possiamo intendere,che la Maddalena hauesse tanta fede nella misericordia del Signore,che icôtintēe si persuase, che i peccati gli fussero stati perdonati,& cosi lei si accese di maggiore amore.Onde nel fine apparerà,che la fede sua fu quella che la fece salua.ma ben che Christo per confondere meglio il Fariseo parlasse nella parabola secondo l'uso mondano, uolse dipoi nel la conclusione parlare secondo l'usó spirituale,conciosia che Dio perdoni i pecati secōdo la misura dell'ardēte fede. [Cui autem minus dimittitur, minus diligit.] A cui è manco rimesso,quello tale manco ama,& questo corrisponde etiandio alla parabola, perche colui anco ama piu, alquale è piu rilassato. [Dixit autem Iesus ad illā, remittuntur tibi peccata tua.]Giesu uoltādosi dipoi alla donna,gli disse i peccati tuoi ti sono rimessi,quasi uolendo al Fariseo inferire,che à lui non erano rimessi perche ei non l'amaua in uerità, & ch'era uno hipocrito, & un grande mormoratore. Sed quia ubi corpus, illic congregantur & aquilæ.Doue è una carogna, là si adunano gli uccelli di rapina per mangiare.Cosi in casa di questo Fariseo ui erano molti suoi simili,iqua li icominciorono ancora loro à mormorare. Quare sequitur. [Et cœperunt; qui simul discumbebant, dicere intra se, quis est hic, qui etiam peccata dimittit? [Quasi dicessero, per certo ei debbe essere molto presontuoso,attribuendosi la potestà di perdonare i peccati, laquale è di Dio solamente,& non di huomo uiuente.[Dixit autē ad mulierem.] Ma Christo per non intrare con costoro altramente in disputa,Quia qui in sordibus est,sordescat adhuc.Quando uno è incorrigibile, si uuole lasciarlo fare, accioche egli empi bene il sacco,disse,alla dōna.[Fides tua saluam te fecit, uade in pace.]La fede tua ti ha saluata.Vattene in pace,hoc est ujne;& reggiti per l'auuenite in modo,che ogni cosa del tuo si indrizzi alla uera pace dell'eterno riposo. Moralmente carissimi,per le lacrime,che procedonō dall'affetto del cuore, possiamo intendere i beni dell'animo; per li capelli, che sono caduchi, possiamo intendere i beni del corpo; per l'unguento, possiamo intendere i beni esteriori della fortuna. Et conciosia che per lo disordine di qualunque de'predetti beni si cōmetta il peccato, & l'offesa di Dio; per tanto ogni buon penitente se debbe conseguire uenia de'suoi flagitii,& reconciliarsi col Signore, bisogna che ritorni à regolare detti beni secondo la uolontà diuina,ilche è un fare sacrificio alli piedi del Saluator nostro, quasi in segno, che ci rincresce de i passati disordini, & che siamo parati & pronti di seguire le pedate sue,& di gouernarci per l'auuenire ordinatamente secōdo la forma,& regola scrittaci per lui nel nostro cuore, & mostrataci nell'Euangelica sua legge.Et per il baciare de'piedi si dimostra l'amore. Imperoche ogni cosa debbe essere fondata in carità uerso di Dio, & del prossimo. Si che un piede significa l'amore del prossimo. Scriptum est enim.Si linguis hominū loquar,& angelorum &c. Charitatem autē non habuero, nihil mihi prodest.

NEL VENERDI

Dopo la Domenica di Passione. Sopra l'Epistola di Gieremia. Cap. XVII.

DIxit Hieremias.]Gieremia(si come si recita nell'hodierna Epistola)disse al Signore Dio. [Domine omnes,qui derelinquunt te,cōfundē

tur.] Signor tutti quelli, iquali ti abbandonaranno, saranno confusi; & sottogiunse il modo di tale confusione, dicendo. [Recedentes à te, in terra scribentur.] Quelli, iquali da te si partono, sarāno scritti nella terra, cio è nell'inferno, tèrra miseriæ, & tenebrarum, ubi umbra mortis, & nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.] Et la causa di tanta cōfusione è questa, [Quoniā dereliquerunt uenam aquarum uiuentium, dominum.] Perche hāno lassato il Signore, che è la uerità, & fonte dell'acque uiue, cioè delle superne gratie, mediāte laquale si salisce in uita eterna. Qui biberit ex aqua quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ salientis in uitā æternam. Si come carissimi, il corpo manca per sete delle acque materiali, cosi per sete delle spirituali manca l'anima: & conciosia che la perdita dell'anima sia senza cōparatione piu dānosa di quella del corpo, ciascuno di noi, ilquale si troua essere al fonte dell'acque uiue, auuertisca di non si partire da sì dolci, & salutari riui, & chi non ui è, procuri di andarui. Sitientes, uenite ad aquas, & qui non habetis pretium, uenite, & bibite cum lætitia. Niūn si debbe diffidare cosi delle proprie forze, sia ben debile, & infermo, quanto si uoglia, che resti di mettersi al camino, pigli pure il uiaggio arditamente uerso il fonte. Tutta la gente è inuitata, perche tutta la gēte ui puo andare à suo piacere. Cōciosia che altramente il chiamare tutti i sitienti sarebbe uano, quando tutti non ui potessero ire. Noi uediamo dilettissimi, quante persone concorrono alle acque de' bagni per l'infermità corporali, & noi saremo sì pazzi, che per l'infermità spirituale uogliamo fuggire di correre al fonte, che ci dà uita beata? Nō piaccia à Dio, anzi col Profeta hodierno gridiamo deuotamenre. [Sana me domine, & sanabor.] Signore sanaci dell'infermità della colpa, che te ne preghiamo caramente, & sappiamo, che uolendo tu, saremo sanati. [Saluum me fac, & saluus ero.] Et saluaci etiam dal morbo della pena, perche piacendo à te saremo saluati. Ritorniamo alla persona del Profeta. Egli priega Iddio dicendo. Signore sanami & saluami, conciosia che à te stia il dare la sanità, & la salute. [Quoniā laus mea tu es.] Quasi dicesse, non mi soccorrēdo, tù, sarò suergonato, & uituperato, & per tanto tu solo puoi essere la laude, & gloria mia. [Ecce ipse dicūt ad me.] Ecco che gli inimici miei mi dicono. [Vbi est Verbum domini?] Doue si uerifica quello, che tu ci hai prenūciato da parte del Signore? Veniat. Fa che uenga. Quasi dicendo. Sappiamo bene, che nō uerrà, perche tu ti fai Profeta, & Santo, & sei hipocrita, & huomo reo. Nō senza causa è scritto, amātissimi, che colui, ilquale uuole mettersi al ben uiuere, si debbe preparare alle tentationi. Il buon Gieremia l'hauea ben lui posto in pratica. Egli era di quà, & di là beffeggiato. Et come si portaua egli? Ecco che lui medesimo lo scriue. [Et ego sum turbatus te pastorem sequens, & diem hominis non desideraui.] Signore, tu conosci ogni cosa. Scrutaris enim renes, & corda hominū. Tu sai ch'io mai non mi son turbato, anzi come obedientissima pecorella, ho sempre seguito la uoce tua, come del uero & unico mio pastore, nè ho desiderato il dì, cioè la morte d'huomo uiuēte, per cupidità di uēdetta, nè per odio, c'habbia portato à persona alcuna per ingiurie, & uillanie, che mi siano state fatte, Tu scis ēt qualiter. [Quod egressum est de labiis meis, rectum in conspectu tuo fuit.] Tu sai etiā, che cio che uscì mai fuora della bocca mia, tutto ho parlato di tua commissione, & niēte di mio capo. Qua propter. [Non sis mihi tu formidini.] Se bene i cattiui cercano di spauentarmi, non m'essere tu à terrore, anzi piu presto uogli essere mia sola, e ferma speranza. [Sis itaque spes mea tu in die afflictionis.] Quasi dicēdo, quādo uerrà l'afflittione, che ho da parte tua al popolo prenunciata, farai Signore, che allhora nō tema di nulla il furore tuo sopra della persona mia, anzi che sōmamēte speri nella prottetione tua. Præterea [Cōfundantur, qui me persequuntur, & non cōfundar ego, paueant illi, & nō pauea ego.] Farai che in essempio della diuina tua giustitia siano confusi i persecutori miei, & non io, & che loro tremino di spauento, & io stia sicuro in essempio della diuina tua custodia. Signor tu uedi quanto atrocemēte mi uanno perseguitando. [Induc super eos diē afflictionis.] Fa, che'l flagello uenga presto sopra di loro, & nō differire piu oltra. [Et duplici cōtritione cōtere eos domine Deus noster.] Et abbassagli doppiamēte. Notate carissimi, che qsto modo di parlare che fa il Profeta, nō è per

che

che ei desideri del male al popolo inquanto male;ma inquanto che la giustitia di Dio habbia luoco,& che i peccati non uadano moltiplicando.O ueramente si può anco intendere, che sia un prenunciare, & profetizare il male futuro,& cosi successe, perche furono puniti di doppia afflittione, cioè della captiuità,& della morte, perche molti furono occisi,& molti menati prigioni.Fratelli, quãdo siamo perseguitati per il nostro ben fare,raccordiamoci di Gieremia,& nõ ci turbiamo, & riduciamoci à Dio, & lui confonderà, & spauentarà gli nimici, & consolarà noi.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in San Giouanni. Cap. XI.

PER maggiore nostro conforto, uediamo un poco su l'hodierno Euãgelio di S. Giouanni la persecutione c'hebbe il capo nostro Christo Giesu benedetto per le sante opere,ch'ei faceua.[Collegerũt Põtifices,& Pharisei cõsiliũ aduersus Iesum.]I Põtefici,& Farisę coadunarono il cõsiglio contra di Giesu. Forse ch'erano qualche artigiani,che'l perseguitauano,minime, anzi i Pontefici, liquali erano nel popolo di somma auttorità,e di dottrina i primi,& i Farisei,iquali pretendeuano d'essere più religiosi de gli altri.Si che la persecutione del nostro Redẽtor fu crudele e dura, & se la consideraremo,le nostre ci parerãno à comparatione di quella essere un gioco,& tãto più fu crudele, perche ella fu bẽ essaminata,& da più teste uentilata.[Et dicebant.] Adunati che tutti furono,penso,che si assettorno secondo il consueto,& ferno tale proposta. [Quid facimus?] Che facciamo noi? [Quia hic homo multa signa facit?]Cõciosia che questo huomo fa di molti segni? Non nominarono Giesu per grande odio, che gli haueuano adosso, & sermo ogni modo bene à nõ lo nominare,perche nõ meritauano, che sì dolce,& magno nome risonasse nelle loro scelerate bocche. [Si dimittimus eum sic.] Se permettiamo,che uada cosi facẽdo.[Omnes credent in eum.]Tutta la Giudea gli crederà.[Et uenient Romani, & tollent locum nostrum,& gentem.] Et uerrãno i Romani, & per sospetto che nõ uogliamo cercare un nuouo Re, ci leuaranno quella poca di libertà, c'habbiamo, & confinaranno questo, & quello fuora del paese. La proposta, carissimi,tutta isieme è questa.Quid facimus,quia hic homo multa signa facit?Si dimittimus eũ sic,omnes credẽt in eũ,& uenient Romani, & tollent nostrum locum,& gentem. Et ha due parti,una che se lo lasciano fare,tutti affatto crederanno in lui,l'altra,che perderanno il stato,& andaranno in seruitù.Ogn'uno, amantissimi,ilquale uolesse molto bene essaminare l'una parte,& l'altra, & determinare la cosa secondo la ragione, certamente diria cosi, la santità di costui per li miracoli è manifesta.Si che ancora noi gli debbiamo credere,sì perche le cose certe debbonsi mettere innanti alle incerte, & noi non sappiamo anco di certo,se per questo i Romani ci habbiano à dare fastidio, si etiam massimamẽte perche le cose spirituali sono di piu importãtia,che le tẽporali.Ma conciosia,che l'odio,& la inuidia nõ permettano,che l'huomo uada ratiocinando,nè essaminando il pro, & il cõtra,ma facciano sempre,che ficchi il ceruello al contra, & alla cõsideratione dell'offendere; per tanto. [Vnus autem ex ipsis Caiphas nomine, cum esset pontifex anni illius, dixit eis,uos nescitis quicquam.] Vno de gli astanti nominato Caiphas essendo sommo Pontefice di quell'anno, saltò in renghiera, come capo,& disse,uoi non sapete nulla, & ui dimostrate d'essere molto ignoranti à nõ cõsiderare,che è molto meglio,che uno mora per tutti,accioche tutta la gẽte nõ uẽga à perire.[Nec cogitatis,quia expedit uobis,ut unus moriatur homo pro populo,& nõ tota gens pereat.] Costui applicò per inuidia tutto l'intelletto al danno, & offesa dell'inimi-

co, & accómodatamente costui si chiamaua Caiphas, interpretato uomitus oris. Impero che quâto all'intentione sua ei mandò fuora de'labri, & del cuore suo un fetente, & horrêdo uomito, bêche però diuinamête egli ue nisse à profetizare. Quare sequitur. [Hoc aût à semetipso nõ dixit, sed cû esset Põtifex anni illius prophetauit: Quia Iesus moriturus erat pro gente, & non tantû pro gête, sed ut filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum.] Questo non disse da se medesimo, ma per induttione del spirito santo. Imperoche benche la persona, come scelestissima, nõ meritasse di profetizare, nondimeno gli conuenne per rispetto dell'officio del sommo ponteficato profetizare, che Christo morirebbe per la gente, & non solamente per la gente Hebrea, secôdo l'intentione di Caiphas, ma per tutto l'uniuerso. Hoc est, quod dicit, ut filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum, accioche sotto il sten dardo della catholica, & santa fede egli coadunasse insieme tutti i figliuoli di Dio, iquali si ritrouauano molto dispersi sotto uarie spe cie d'idolatria. Per tirare qualche cosa delle predette, amantissimi miei, alla moralità, i Põtifici, & farisei, cioè i diauoli infernali, fan no ogni dì cõsiglio cõtra di Giesu interpreta to Saluatore, uidelicet cõtra di ciascuno buõ Christiano, ilquale cerca di saluare principal mente l'anima sua, & etiam quelle de' prossimi, doue che possa, & dicono, che facciamo noi, uedendo che un'huomo fa tanti segni? Questo dicono per grande inuidia, c'hanno all'huamana creatura, conoscêdo, ch'ella uada à godere quelle angeliche sedie, dõde loro rouinarono, e non pongono il nome. Imperoche fanno consiglio contra di ciascuno buõ Christiano sia di qual sorte, & stato si uo glia, ò grâde, ò piccolo, ò maschio, ò femina, ò seculare, ò religioso. Loro non guardano in uiso à persona, & dicono, se lasciamo, che costui uada proseguendo così di bene in me glio, uerrâno i Romani, & torràci il luoco, & la gête. Questi Romani, iquali erano piu pos senti de'Giudei, sono nella nostra moralità le sante uirtù, lequali leuano al diauolo le forze, & toglionli dalle mani assai uolte i suoi se guaci, & conuertisconli à Christo con i buo ni essempij. Caiphas parla, & crede di dire contra di Christo, & tuttauia inscientemente profetiza. Imperoche per l'aiutorio di Dio, & de'suoi benedetti sâti, spesso i proprij cõsigli, & persecutioni de'demonij cedono à bene, & in salute di quelli, iquali uengono da loro perseguitati. Si che fratelli, Estote fortes in fide, & pugnate cum antiquo serpente. Quâdo siamo cõbattuti, stiamo saldi nella fede, & cõbattiamo animosamente col nemico. Quia & hæc olim meminisse iuuabit; perche passata la guerra, ci sarà dolce il raccordarsi le fatiche, lequali haremo uirilmête sostenute per l'honore diuino, e per sa lute dell'anime nostre. Et sopra ogni cosa nel la guerra nõ ci lasciamo mai corrompere l'in telletto del rancore, perche ci toglie il lume, & quâdo uno è accecato, mal può combatte re, & di raro uince. Vedete l'esperiêtia ne gli hodierni Pontefici, & Farisei. Dicono da un canto, che Christo fa miracoli, & dall'altro câto propongono in consiglio, che si ammaz zi. Non cõsiderauano i miseri, che gli sarebbe difficile d'occidere uno, ilquale hauesse potestà di risuscitare i morti. Et nõ doueuano loro piu presto honorarlo per hauere da lui la uita, che pensare di dargli la morte? Forse si persuadeuano, che potesse fare le cose grâdi, ma nõ le minori, & che potesse uiuificare, ma nõ difendersi? Temono ancora costo ro, che i Romani nõ gli lieuino il loro Regno, & qual Regno? Che Signoria era la sua? Che facena Pilato, & gli altri Romani magistrati nelle loro terre? Erano sudditi, & in preda quodammodo de'Romani, & schiaui di Cesare, & haueuano paura del stato. Qual può essere maggiore cecità di questa? Così accade à cui per odio sta sempre fisso in uno; e nõ si uolta mai. Dall'altro canto, se hauessero cõ siderato, com'erano serui del Romano Impe rio, & che Christo era potentissimo, immo per li miracoli onnipotente, harrebbonsi cõ sigliati di adherirsegli per essere cauati di ser uitù. Præterea Christo Giesu haueua egli forse prouisionati, ò balestrieri? Andaua egli forse armato? per il che douesse accadere sospitione, che si uolesse fare Tirâno. Per mil le modi dimostrano la loro cecità, & malignità. Caiphas lui parla da cieco, & imputa gli altri, che non fanno nulla, essendo ancora lui in quella medesima dannatione. Impero-

che

che tutti quelli, iquali nõ ſanno Chriſto, nõ ſanno nulla. Caiphas non lo ſapeua, adunque era etiam lui ſi bene ignorante, quãto i compagni. Ma direte forſe, ei profetizò pure. Rispõdo, che nulla gioua all'huomo, che'l Spirito ſanto uſi la uoce d'uno, quando che per li peccati gli ſtà lontano dall'anima. Cõſideriamo anco dilettiſſimi, quanta forza ha ſpeſſo un mal conſiglio. Imperoche, inteſo che fu il parere di Caiphas, tanto entrò nel capo di tutti gli altri, che da quel giorno ſempre pẽſarono di uolere ammazzare il noſtro Saluatore. [Ab illo ergo die cogitauerunt, ut interficerent eũ.] Prima cercauano cauſe di potergli giuſtamente dare la morte; hora ſenza riſpetto ſtatuirono, & ſententiarono fermamẽte d'occidere il Signore della uita; uolendo piu preſto perdere le coſe eterne, e l'anima, che le tẽporali, bẽche però anco le perderono, cioè il luogo, perche Gieruſalẽ fu rouinata, & la gente, perche quaſi tutti furono occiſi, & le reliquie loro ſono diſperſe per lo mõdo. Coſi incontra à gli oſtinati peccatori, che al fin ſempre perdono il luogo, & la gente, il corpo, & l'anima. Credono pure di ſaluarſi al pũto della morte, & differiſcono, & al fine nõ ſi auedendo, traboccano nella foſſa. Io ui dico, cariſſimi, che ci biſogna andare ſauiamẽte ne' fatti noſtri. Ecco che Chriſto ce ne dà eſſempio [Ieſus autem iam non in palam ambulabat apud Iudæos.] Sapẽdo il Signore noſtro; quia nouit abſcondita tenebrarũ, che i predetti conſiglieri haueuano cõcluſo per ſentẽtia irreuocabile di uolergli dare la morte, ſi guardaua d'andare fra loro alla diſcoperta, non perche gli mancaſſe la potẽtia di dimoſtrarſi à ſuo piacere ſẽza ogni pericolo, ma per inſegnarci di caminare cautamente, doue biſognaſſe, ſi in ogni fatto, ſi maſſimamente nelle coſe dello ſpirito. O generation praua, & adultera de' Giudei, cõcioſia che colui ui uada fuggẽdo per nõ uolere ancora eſſere da uoi morto, ilquale uoi doureſte con ſõma deuotiõe cercare, acciò che ui donaſſe la uita. Voi ſete morti, e procurate d'occidere quel ſanto Profeta, ilquale ui può riſuſcitare & bẽche hauete hauuto di molte eſperiẽtie, tuttauia perſeuerate pur nella uoſtra rouina. O pazzia ſingolare; quãdo uno nõ cura d'offendere la propria anima, per offendere il corpo del nimico. Coſtui non ſarà giamai nel numero de' figliuoli di Dio congregati in uno; anzi ſarà de' Fariſei interpretati diuiſi, cioè de' diauoli infernali auttori delle diuiſioni. Sono alcuni, iquali hãno piacere di aggiũgere ſempre legne al fuoco, & di inſtizzare ſempre piu il cõpagno quãdo è adirato, Chriſto Gieſu nõ gli inſegna hoggi à fare coſi, anzi gli dimoſtra il contrario. Pẽſate cariſſimi, che quãdo i Giudei l'haueſſero uiſto comparere per tutto, & non lo potere accoglere, ſi come haueuano determinato, ſarebbono diuentati piu che rabbioſi, & harebbero detto mille biaſteme; ma per euitare tanto male, Chriſto diede luogo all'ira, & non ſi dimoſtraua. [Sed abijt in regionem iuxta deſertũ in ciuitatem, quę dicitur Ephren.] Ma ei ſi ritirò non in luogo ameno, ò delitioſo, non, anzi appreſſo d'un deſerto in una città chiamata Effren. Per quanto mi perſuado ei doueua eſſere nel deſerto; ma andaua alle uolte nella Città di Effren à predicare, per ſare qualche buon frutto. Onde ella è interpretata fertilis, & creſcens; imperoche eſſa doueа accettare uolontieri il ſeme di Chriſto, che era il diuino uerbo; & fecondare, & creſcere multiplicando e creſcendo ogni di più in uirtù, & bontà. O Hieruſalem Hieruſalem, quæ occidis Prophetas. Tu ſei piena d'huomini ſauij, di Pontifici, & di Sacerdoti, non uuoi aſcoltare il gran Meſſia, anzi il uai perſeguitando, & Effren il raccoglie, ama, & honora. Di uoi bene è ſcritto. Multi filij deſertæ magis, quàm coniugatæ. Molte più perſone di Effren piccola città, che di Hieruſalem populoſa ſi ſaluaranno. Cariſſimi, uogliamo eſſere de' Cittadini di Effren. Se per inſino ad hora ſiamo ſtati ſterili, & infecondi; conſideriamo, che in breue ce ne moriremo di fame, ſe non fruttifichiamo. Quando il campo uà rendendo male molti anni, alla fine il contadino non gli può durare egli è forza à mancare, per non hauere da mangiare. Deh amantiſſimi, non conoſciamo ben noi, che ſe'l noſtro canto ſpirituale ſarà hoggi ſterile, domani harà manco forze, perche hoggi non l'haueremo fortificato col cibo. Et coſi di giorno in giorno debilitandoſi più in uirtù, nè andiamo nel precipitio, & all'ultimo eſterminio dell'inferno. Orſu adunque,

que, il Signore si parte della Giudea; & uiene appresso del deserto in Effren. Giudea è interpretata glorificatio. Il Saluator nostro ci riduce hoggi à memoria, che è disceso dalla glorificatione sua paterna, cioè dal seno d'Iddio padre, & è uenuto nel deserto di questo mondo, per fruttificare ne' cuori nostri, accioche siano fecondi, & pieni della dolce grassezza dell'Angelico pane. In questa prossima solennità di Pasqua, uogliamo fare consiglio, & qualche ferma deliberatione di non ritornare piu al uomito di Caiphas, cioè al peccato, ilche non è altro se non un crucifigere di nuouo Christo, consideriamo, quanto era grata Effren al Redentor nostro, cum sit, che non solamẽ te lui si mise à dimorare iui, ma uolse che ancora seco stessero i suoi discepoli. [Et ibi morabatur cum discipulis suis.] Imperoche ei si sforza di consolare per tutte le uie, & modi, che sia possibile, le menti di quelli, iquali si affaticano per essere fertili, de' doni celesti. Ancora possiamo dire, che'l Signore si partì da' Giudei, interpretati confitens, cioè da questa nostra Chiesa militante, & andò in Effren, cioè alla celeste Chiesa trionfante, laquale è sempre feconda, & piena di tutti i beni, & iui dimora, & in eterno dimorarà con i discepoli, & eletti suoi; alla quale felice città ille nos perducat, qui uiuit & regnat in secula seculorum. Amen.

NEL SABBATO

Dopo la Domenica di Passione. Sopra l'Epistola in Gieremia. Cap. XVIII.

HOGGI si legge un'Euangelio assai lungo, & per tanto trascorrerò l'Epistola piu succintamente, che potrò. [In diebus illis, dixerunt impij Iudæi ad inuicem: uenite, cogitemus contra iustum cogitationes.] Il testo della profetia dice contra Gieremia; ma la santa madre Chiesa, accommodandola à Christo, dice, contra iustum. Dice adunque in uolgare così. In quelli tempi di Gieremia, ò uogliamo dire di Christo; i Giudei empij dissero tra se, uenite, & pensiamo, & ripensiamo molto bene contra del giusto, per qual uia, & modo ei si possi ammazzare.

O grande loro malignità, ò scelesta proposta, chiamano CHRISTO il giusto per eccellentia, quia dolus non est inuentus in ore eius, & nondimeno si pongono à trattare di dargli la morte, & primamente nella proposta, perche qualcun del consiglio harebbe potuto opponere & dire; questo non si debbe fare, perche sarebbe un priuarsi noi stessi del dottore della legge, & del principale consigliero, & uero profeta, gettano à terra tale obiettione. Quasi dicendo. Non habbiamo paura di questo. [Non enim perhibit lex à sacerdote, neque consilium à sapiente, neque sermo à propheta.] Per ilche non perirà mai la legge per carentia de' sacerdoti, che ce l'insegnino, nè mancarà il consiglio per carentia de gli huomini saui, i quali ci consigliano, nè il sermone, cioè la profetia, ò uogliamo dire la predicatione, uerrà mai à meno, per carentia de' profeti. Pensate carissimi, in quanta riputatione si ritrouaua Christo, conciosia che i proprij auersarij, se non apertamente, almanco sotto coperta si sono sforzati di confessare, che quando mancasse lui, mancarebbe quodammodo la legge, & il consiglio, & ogni buona, eshortatione, & ogni altra uirtù nel popolo, & nondimeno non si desistono dall'incetto. Quare sequitur. [Venite, percutiamus eum lingua.] Venite, & incominciamolo à calonniare, quia Samaritanus est, & dæmonium habet; & accusiamolo, quia dixit. Ego dissoluam templum hoc manu factum, & post triduum aliud non manufactum ædificabo. Et hunc inuenimus subuertentem gentem nostram, & prohibentem tributa dari Cæsari; & dicentem Christum Regem esse. Et gridiamo ad alta uoce, Crucifige crucifige, quia reus est mortis. [Et non attendamus ad uniuersos sermones eius.] Hoc est, ad nullos sermones eius attendamus, cioè nõ diamo orecchie alle parole, che ci dice. O grande ostaculo che è questo alla gratia dello spirito santo. Adunque quãdo anchora egli parlasse cose sante, uoi non uolete ascoltare? Ite, ite à nasconderui, & aspettate l'ira di Dio sopra di uoi. Che ditu Gieremia? [Attendite domine ad me.] Il profeta Gieremia, perche si conosceua essere ueramente seruo, chiamò Dio per suo Signore.

Signore. Christo Giesu ancora lui, in quanto huomo gli può dire. Signore prestami grata audiẽtia, & stammi attẽto. [Et audi uocẽ aduersariorũ meorum.] Ecco che dicono. Tolle, tolle eum, & dimitte nobis Barabbam, e sl'audisci adunque la loro uoce. Et questo ei dimanda, non consentendo al loro peccato, ma con desiderio, che poscia che cosi richiedono, siano presto essauditi, accioche presto sia redẽta per la morte sua la natura humana. Et raccordãdosi dall'altro cãto il Dio, & Signor nostro Christo Giesu quanti beni haueua fatto al popolo Hebreo, uice cõ grãde ammiratione. [Nũquid redditur pro bono malũ?] Quasi dicesse, certo nõ si douerebbe già rendere male per bene, & tuttauia costoro pur lo fanno à me. [Quia foderũt foueam animæ meæ.] Perche m'hanno posto dinãti il precipitio, per farmi rouinare, e tormi la uita. Ma una cosa mi cõforta grãdemente, che nõ ꝑ mio mãcamẽto mi põgono le insidie, & tu Signore Dio ne sei ottimo testimonio. [Recordare, quod steterim in cõspectu tuo, ut loquerer pro eis bonũ, & auerterem indignationẽ tuam ab eis.] Raccordati quanto ti ho sempre per il ben loro pregato, & procurato di mitigare l'ira tua cõtra di loro insino su'l legno dell'amara croce, dicẽdo. Pater ignosce his, quia nesciunt, quid faciũt. [Propterea da filios eorũ in famem, & deduc eos manus gladij, fiant uxores eorum absque liberis, & uiduæ, & uiri eorum interficiantur morte.] Questo parlare, carissimi, del Profeta Gieremia si può intendere, che sia denũciato, & una profetia delle cose future, oueramente deprecatiuo, non per odio, ma per zelo della diuina giustitia. Per tanto dà Signore loro figliuoli nella fame. Quasi dicat. Gli annuncio, che tu gli mandarai la fame, & il coltello addosso, & le dõne rimarrãno uedoue de'figlinoli, & de'mariti. Christo ancora lui disse. Filiæ Hierusalem, nolite flere super me, sed super uos ipsas flete, & super filios uestros, quoniã ecce uenient dies in quibus dicẽt, Beatæ steriles, & uentres, qui non genuerunt, & ubera, quæ nõ lactauerunt, tunc incipient dicere montibus cadite super nos, & collibus operite nos. Non sia nessuno fratelli, che faccia male con speranza d'hauere bene, nè egli, nè i suoi, perche ancora assai uolte il peccato di uno uà addosso de'discendenti in terza & quarta generatione, cioè quanto alle pene tẽporali solamente. Onde seguita la profetia. [Iuuenes eorum confodiantur gladio in prælio, audiatur clamor de domibus eorum.] I giouani loro siano occisi in guerra, & il cridore sarà sentito dalle case loro per il graue pianto, che faranno le famiglie per la occisione de'suoi. [Adduces enim super eos latrones repẽte.] Questo fu Nabucodonosor, & lo essercito suo, che sopravenne all'improuiso addosso al popolo di Giuda. Cosi anco intrauẽne à Christo, impẽroche (si come uederemo nell'hodierno Euãgelio) un giorno fu grandemente honorato con le palme, & ecco che l'altro di ei fu uituperosamẽte pigliato. [Quia foderũt foueã.] Ferno la fossa, cioè uforno inganni. [Vt caperent, & laqueos abscõderũt pedibus meis.] Per pigliarmi, ferno di molte, & uarie insidie. [Tu autẽ domine scis omne consilium eorum aduersum me in mortem.] Signore tu sei quello, ilquale uedi, & conosci ogni cosa, & cosi tu sai quale cõsiglio hãno fatto per darmi la morte. Gieremia parlaua di se, & figuraua però il consiglio fatto contra di Christo, delquale parlassimo hieri. [Ne propitieris iniquitati eorum.] Non perdonare à tanta loro iniquità. [Et peccatum eorũ à facie tua nõ deleatur.] Et non sia scãcellato il loro peccato dalla faccia, & presentia tua. [Fiant corruẽtes in cõspectu tuo in tẽpore furoris tui, domine Deus noster.] Caschino à fracasso nel cõspetto tuo, quando tu farai la uẽdetta. Et questo è detto (ut supra) ò denunciatiuamente, ò imprecatiuamente, per l'honore della diuina giustitia, & cosi tale profetia fu adempita ancora per la morte di Christo, perche Hierusalem fu da Romani sacchegiata, & distrutta.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in San Giouanni. Cap. XII.

Ecco ui, dilettissimi, come ci descriue S. Giouanni nell'Euangelio l'honore fatto à Christo. [Cogitauerũt pricipes sacerdotũ, ut Lazarũ interficerẽt.] I principi de'sacerdoti si misero in cuore di uolere ammazare Lazaro. [Quia

[Quia multi propter illum abibant ex Iudæis, & credebant in Iesum.] Perche molti Giudei per il miracolo dell'euidēte sua risurrettione, si partiuan dalla loro diuotione & accostauansi à Christo. Vedete fratelli la cecità di costoro, non auuertendo, che quādo anco l'ammazzassero, ogni modo colui, ilquale haueua risuscitato dalla morte naturale, lo potrebbe anco risuscitar dalla morte uiolenta, donde poi restarebbero più confusi, & forse ben per questo s'astennero. Della malignità loro non parlo, perche ella ui è notissima in uoler ammazzar un risuscitato, per non perdere il credito di santimonia, conciosia ch'ella non consista nell'opnione del popolo, ma nella uerità della cosa. [In crastinum autem turba multa, quæ conuenerat ad diem festum, cum audissent, quia uenit Iesus Hierosolymam, acceperunt ramos plamarum.] Nel dì seguente molte persone, lequali erano uenute alla festa pasquale, hauendo udito, che era giunto Giesu in Gierusalem, corsero à pigliare de' rami di palme. [Et præcesserunt obuiam ei.] Et in modo di processione; gli andarono in contra cantando. [Et clamabant, Osanna, benedictus qui uenit in nomine domini rex Israel.] Osanna è una uoce di letitia, & un segno di deprecatione, che non significa altro, se nō un'affetto dolce di cordiale giubilatione. Gridauano adunque Osanna, sia benedetto il Re d'Israel, & cosi confessauano che era huomo; & dicendo, ilquale è uenuto, confessauano, che era etiandio, come quello, ilquale per propria possanza fusse incarnato. Osanna ancora, secondo alcuni, è interpretato salutificato nostra. Quasi dicessimo. Sia benedetto Christo Giesu, ilquale è uenuto per saluarci, & ad essere Re d'Israel, e di tutti gli eletti suoi, & non per hauere da lor tributo, ma per dare loro le ricchezze del cielo, & è uenuto humile sopra d'un'asinello per essaltare noi nelle angeliche sedie. [Et inuenit Iesus asellum.] Il Signore andò à ritrouare un'asinello, e non dice, che gli fusse menato à casa. [Et sedit super eum.] Et misesi à sedere di sopra, non gli fu chi gli tenesse le staffe, ò il basto. Da se stesso il Re di gloria montò à cauallo sù un'asinello. [Sicut scriptum est.] Si com'è scritto appresso le profetie di Zacharia, doue sono queste parole. [Noli timere filia Sion.] O figliuola di Sion, cioè, o Gierusalem, non uoler temere. [Ecce Rex tuus uenit sedens super pullum asinæ.] Ecco che uiene il Re, & difensore tuo su'l pulledro dell'asinella. Quasi uolendo inferire, ch'ella non debbe temere il graue giogo de i passati suoi Re, imperoche il Re presente uiene à regnare in mansuetudine, & in dolce dilettione uerso de' sudditi. O superbia de gli hodierni Prencipi, specchiateui qui, & abbassate le ceruici, se uolete col sommo Re in eterno regnare. [Hæc non cognouerunt discipuli eius primum.] I discepoli suoi non auuertirono prima tal scrittura. [Sed quando glorificatus est Iesus, tunc recordati sunt, quia hæc scripta erant de eo.] Ma dopo che'l Signore per la risurrettione sua fu glorificato, aperuit eis sensum, ut intelligerent scripturas, & cosi al l'hora conobbero, che tali cose erano state scritte per li fatti suoi. [Et hæc fecerūt ei.] Et per adempirsi tale profetia gli furono fatti i predetti honori, & quelli, iquali haueuano uisto risuscitare Lazaro, gli andauano massimamente à fargli honore, & rendeuano testimonianza del miracolo, e forse bene lo laudauano in hymnis, & canticis publicando. Ideo sequitur. [Testimonium ergo perhibeat turba, quæ erat cum eo, quando Lazarum uocauit de monumento, & suscitauit eum à mortuis.] Non crediate che ueruno di quelli grandi confessasse il miracolo, quia paruulorum est regnum Dei. Propterea & obuiā uenit ei turba, quia audierunt eum fecisse hoc signum. Et per tanto quelli della plebe, gli andarono contra, perche haueuano inteso il grande segno, che haue-

ua fatto. Di questi tali bene è scritto. Beati, qui non uiderunt, & crediderunt. [Pharisæi ergo dixerunt ad semetipsos.] I Farisei uedendo esser fatto tanto honore à Christo, dissero tra se. [Videtis, quia nihil proficimus.] Non uedete uoi, che non facciamo nulla, & che non possiamo estinguere il credito di costui? [Ecce mundus totus post ipsum abijt.] Ecco che tutto il mondo ha incominciato andargli drieto. Costoro fratelli portauano à Christo tanta inuidia, che per un'huomo, che'l seguitaua, li pareua, che fussero mille, & forse anco questo fu un profetizare insciententemente, perche il suono del l'Euãgelio suo andò dipoi per tutto l'uniuerso; nè marauiglia è se'l mondo segue il creatore, & redentore suo. Così ogni buon figliuolo segue il progenitore, & benefattor suo. Ma non fanno così i Farisei, anzi sono peggiori de'Gentili, & che sia il uero, Vdite quello che sottogiũge l'Euangelista. [Erãt autem quidam Gentilis ex his, qui ascenderant, ut adorarent in die festo] Et hanno iui certi huomini Gentili di quelli, i quali era no uenuti alla festa pasquale, per far ancora loro oratione, imperoche il Tempio di Gierusalem era in tanta riputatione di santità ancora appresso de gli circonstanti Gentili, che quando gli occorreua qualche solennità de gli Hebrei, & præsertim quella di pasqua, molti, & assaissimi di loro andauano alla festa à fare le loro deuotioni da sua posta. [Hi ergo accesserunt ad Philippum; qui erat à Bethsaida Galileæ.] Costoro adunque uedendo, che Christo era stato tanto honorato, & intendendo de i miracoli suoi, s'accostarono à Filippo, uno de gli Apostoli, ilquale era di Bethsaida di Galilea. [Et rogabant eũ dicentes.] Et lo pregarono, dicendogli. [Domine uolumus Iesum uidere.] Patron nostro, noi uorressimo uedere & conoscere il uostro maestro. Per trouare costoro da lui beniuolentia, & che gli fusse propitio al desiderio loro, lo chiamarono messere. Ecco, come i Farisei, iquali doueuano portare Christo su la palma della mano, lo perseguitauano, & i Gentili bramano di uederlo. Felice colui, ilquale, adherisce hoggi alli Gentili, & cerca ueder Christo. Gustate, & uidete, quàm suauis est dominus. Seguitiamo oltra. [Venit Philippus, & dicit Andreæ.] Filippo per conferire con Andrea, se doueua fare la ambasciata; Scriptum enim erat, in uiam gentium ne abieritis, lui gli cãtò la richiesta, che gli haueuano fatto quelli forestieri. [Andreas rursum, & Philippus dixerant Iesu.] Et così discussa la cosa, tutti due insieme lo riferirono al Signore. [Iesus autem respondit ei dicens. Venit hõra, & clarificetur filius hominis.] Et Giesu rispondendo, disse à loro. Viene l'hora, & il tempo che'l figliuol dell'huomo, cioè della Vergine, uerrà glorificato. Et questo disse. Vedendo per la denotatione de' Gentili prepararsi la materia della gloria, che cercaua per la morte sua, ch'era la salute dell'anime. Ma conciosia che per la humiliation sua alla croce ei s'habbia ad essaltare, quia qui se humillat, exaltabitur, pone una similitudine del grano figuratiuo di se stesso, dimostrãdo, che quando ei sarà morto, all'hora farà molti frutti. Dice adunque così. [Amen amẽ dico uobis.] In uerità in uerità ui dico. [Nisi granum frumenti cadens in terrã mortuũ fuerit, ipsum solũ manet.] Se'l grano del frumento, che è seminato non uiene à morire, idest à corrompersi, ei rimane solo, nè fruttifica nulla. [Si autem mortuum fuerit, multũ fructum affert.] Ma se si uiene à corrompere, produce di molto frutto. Et così fece Christo, egli morì solo, & fu causa della risurrettione di tutti li uiuenti. Præterea usò anco questa similitudine, accioch'ella fusse conforto à discepoli al tempo della sua instante passione, & che dopo il giorno che fu il corpo suo crucifisso, aspettassero lietamente la multiplicata messe da lui predetta; & accioche ancora loro stessero constanti nelle proprie persecutioni, & alla sua morte; sequitur dicens. Qui amat animam suam, perdet eam. Colui ilquale ama l'anima sua, cioè la uita corporale, la perderà, perche andarà alla morte eternale. Quasi dicesse: Colui, che non uuole, che'l grano suo mora, ma che stia in gioia, e canti, rimarrà solo, nè farà frutti degni di uita eterna, e così perirà, & andarà all'inferno. Ma per il contrario. [Et qui odit animam in hoc mũdo, in uitam æternam custodit eam.] E chi ha in odio la uita sua, mettendo il grano à

mo-

morire, & à fare frutti, la custodisce in uita beata, perche se ne uola in Paradiso. Se uogliamo, carissimi, conseguire uita eterna, non uogliamo auezzare questa nostra uita transitoria, perche auezzandola andiamo al l'interito sempiterno. Vdite quello, che ci dice il capo nostro Christo, ilquale è ito lui innanzi à farci la strada. [Siquis mihi ministrat.] Se ui è alcun, che mi uogli seruire. [Me sequatur.] Vengami drieto, & seguiti le mie pedate; & non declini in quà, & in là secondo le proprie concupiscentiæ, ma camini secondo la uolontà mia, perche il buon seruo essequisce in tutto i precetti del patrone. Et questo è, amantissimi, il uero, & salutare odio, che si debbe hauere dell'anima propria in questo mondo, che è abnegatiuo della propria uolontà. Ma direte, la cosa è dura & faticosa, ui rispondo, che è almanco brieue, perche habbiamo à stare poco in questo hospitio. Vi rispondo etiam, che'l premio è grande; eccolo qui. [Et ubi ego sum, & ibi minister meus erit.] Doue è Christo, iui staremo ancora noi, quan lo simo fedeli, & buoni suoi ministri. Et doue è Christo? Certamente in paradiso, & siede alla destra di Dio padre. Vi pare questa una piccola mercede di stare di continuo, & in eterno appresso del suo Signore? & essere honorificato à paro de gli Angelici spiriti? Ideo addit. [Siquis mihi ministrauerit, honorificabit eum pater meus.] Il padre mio honorificarà tra le Gierarchie de gli Angeli tutti quelli, iquali diuotamente mi seruiranno. Accendiamoci adunque, fratelli ad essere solleciti ministri di Giesu Christo, per noi crucifisso, che se non fusse mai quasi altro, se non il debito della gratitudine, questa è di sorte che doueressimo per lui metterli mille uite. Ecco hoggi per rispetto, & amor nostro che incominciò à risentire, & à sentire dolore per la consideratione della passione, laquale in brieue era per sostenere; accioche noi hauessimo per lei à trionfare in sempiterno. Dicit itaque Iesus. [Nunc anima mea turbata est.] Hora l'anima mia s'è turbata. [Et quid dicam?] Et che cosa debbo in questa mia humana angonia dimandare al padre? Notantemente uolse hora secondo l'humanità sentir dolore, accioche niun à scandalizasse di lui, che essortasse gli altri à patire quello, che lui non potesse patire per la diuinità à se congiunta, & pertanto ei dimostrò, che ancora lui era in quella medesima Naue delle passion corporali, & cosi per certo timore in quanto huomo passibile, disse. [Pater saluifica me ex hac hora.] Padre eterno, salua me da questa hora, Quasi dicesse, cauami fuora libero da questo stretto del morire, & questo disse, per dimostrare la sua humanità. Dapoi adherendo totalmente alla ragione, soggiunse. [Sed propterea ueni in hanc horam.] Ma per questa causa però del morire son uenuto à questo punto, quasi dicesse, & cosi son cõtentissimo, che'l tutto s'adempisca. [Venit ergo uox de coelo.] Per la qual cosa uenne una uoce dal cielo. Dicens. Laquale in persona del padre gli disse. [Et clarificaui.] Figliuolo insino à qui, io t'ho sempre clarificato, & questo disse per la mirabile sua incarnatione nell'utero dell'intatta Vergine, & per la sua ineffabile dottrina, & per li stupendi miracoli, che ogni di egli faceua, & per la mirabile trasfiguratione, & uocale attestatione del Spirito santo in specie di colomba, & per altri grandi, & innumerabili segni, & si come assai ci può essere uerisimile. Ma egli testifica di clarificarlo ancora più. [Et iterum clarificabo.] Et questo fu, quando che morendo il nostro Redentore, fu fatto per tutto l'uniuerso un grande terremoto, & il uelo del tempio si spezzò dalla cima insino à i fondamenti, & le pietre si spezzarono, & il Sole s'oscurò, & i corpi di molti santi risuscitarono. E fu ancora quando ruppe le porte infernali, & cauò del Limbo i santi padri, & quando risuscitò, & dimorò in terra per quaranta giorni, instituendo uarij misterij. E fu ancora quando egli ascese in cielo. Et lo clarificò etiandio tra molte altre eccellentie col giudicio del mondo, & nel scacciare fuora in uirtù della croce il principe delle tenebre: ilche si toccarà disotto. Ma ritorniamo hora al luoco nostro. Pensate fratelli carissimi, qual uoce debbe essere questa, conciosia che gran parte de gli astanti stimarono che fusse stato un grande tuono. [Turba autem quæ stabat, & audierat, dicebat, tonitruum factum esse.] Mi persuado assai, che questi

questi doueuano essere i persecutori di Christo, i quali sempre cercano di torgli l'honore.[Alii decebant.]Et questi erano di quelli, iquali caminauano in uerità, e diceuano.[Angelus ei loquutus est.]Certamente debbe essere stato l'Angelo di Dio, che gli ha parlato. Et cosi carissimi credibile è, che tale uoce fosse formata per misterio di qualche magno,& degno Angelo.[Respondit Iesus, & dixit.]Il tempo mi manca,mi stringerò;disse Giesu.[Non propter me uenit hæc uox, sed propter uos.] Non per me,ilquale ab eterno so ogni cosa; ma per uoi è uenuta questa uoce. Similmēte ancora l'anima sua si turbò nō per se, ma per rispetto loro.Per uoi adūque, disse Christo,è uenuta questa uoce,accioche conosciate il uostro errore, negando, ch'io sia da Dio;quasi dicesse,ecco che hauete udito la testimonianza;perche sapete bene,che Dio nō testificarebbe i fauore d'uno, ilquale nō fusse da lui. Et che fusse il uero, che di nuouo ei sarebbe clarificato;lui istesso sottogiunge quell'altro modo c'habbiamo tocco disopra,ilquale è questo.[Nūc iudiciū est mūdi.]Hora è il giudicio discretionis; cioè, che per la morte sua si disgregarebbono,& separarebbōsi insieme i cattiui da'buoni; onde seguita.[Nunc princeps mundi huius eiicietur foras.] Hora non si indugiarà piu il Principe di questo mondo,cioè il Diauolo capo de gli huomini mōdani,& carnali sarà spinto fuora del cuore di molti, & cosi nō dominarà piu per rispetto della nuoua mia essaltatione.[Et ego si exaltatus fuero à terra, oīa traham ad me ipsum.]Et io se sarò,ò uogliamo pigliare, si,pro quia,&forse sarà meglio;dice adūque, e perch'io uerrò ad essere su dalla terra eleuato,trarò à me ogni cosa. [Hoc autē dicebat, significans,qua morte esset moriturus.]Cioè che saria confitto su l'alto legno della croce, mediāte laquale i cuori de gli huomini si mouerebbono ad amarlo, & à desiderare d'andargli drieto alla gloria de'beati perche ogni uno appetisce il bene, & felicità eterna, ma nō già ogniuno appettisce il modo,per ilquale se gli uà.Si che quello,omnia trahā, s'intēde quāto al uolere la beatitudine; ò ueramēte, perche tutte le nationi del mondo, ne ha tratto à se qualcuno, ò uogliamo intendere nō tanto quāto all'anima,ma etiādio quanto al corpo,perche dopò la risurrettione gli eletti andaranno con Christo in Paradiso in anima,& in corpo.Nō piu,tronchiamo.[Respōdit ei turba. Nos audiuimus ex lege,quia Christus manet in æternū.] Gli ottenebrati uogliono disputare con la luce. Habbiamo, disse la turba,scritto nella legge,che Christo sempre uiuerà.[Et quō tu dicis,oportet exaltari filium hominis?]In che modo adunque ditu,che bisogna,che muora il figliuolo dell'huomo?[Quis est iste filius hominis?] Quasi dicessero,che è egli altro se nō Christo? & essendo tu questo figliuolo dell'huomo, come tu testifichi,in che modo puoi tu morire?[Dixit ergo eis Iesus.Ad huc modicum lumē in uobis est.]Quasi che gli dicesse,uoi ui credete d'essere dottissimi nelle scritture, & d'essere una lucerna della legge,& io ui dico, che n'hauete ancora poco lume,& poca scientia, non intendendo che Christo stà in eterno, quanto alla diuinità, & che non contraria à questo,che mora,quanto all'humanità.Vedete amantissimi,da un canto la malitia,& dall'altro la falsità di costoro. La malitia, imperoche hauendo loro di molte scritture circa la passione, & risurrettione del Messia, non adducono in campo se non quella della eternità.Falsità,perche Christo non haueua punto detto, oportet exaltari filium hominis, ma disse. Si exaltatus fuero, non si nominando iui per il figliuolo dell'huomo. Qualcun potrebbe dimandare, in che modo hauessero costoro inteso della Croce? Egli risponde, che hauendo loro in cuore di crucifigerlo, facilmente ritornò à quello bersaglio. Possiamo ancora intendere. Adhuc modicum lumen in uobis est, cioè uoi mi hauete ancora ad hauere con uoi per qualche poco di tempo, & potete per il lume della presentia & dottrina mia essere illuminati, itaque, ambulate dum lucem habetis, ut non tenebræ uos comprehendant. Si che ui so confortare à caminare nella cognitione della uerità mentre che hauete chi ui fa lume à intenderla, accioche le tenebre del peccato non ui acciechino à fatto, perche pericolosa cosa è il non uedersi alli piedi.[Et qui ambulabat in tenebris, nescit quo uadat.]Et cosi chi nō gli uede,&camina p le tenebre, nō sa doue si uada, & trabocca final

O mente

mente nelle tenebre esteriori, ubi est fletus, & stridor dentium, quamobrem. [Dum lucem habetis, credite in lucem, ut filii lucis sitis.] Si che di quanto hauete la lucerna della dottrina mia, crediate nelle illuminationi, ch'io ui dimostro, accioche siate figliuoli del la luce, cioè della somma uerità, che è esso Dio. [Hæc loquutus est Iesus, & abiit.] Detto c'hebbe Christo queste cose, si partì. [Et abscondit se ab eis.] Et si tolse di mezzo loro. Quia nondum uenerat hora eius.

Nota Lettore.

CONSIDERANDO, che se uolessi in ciascuno de'giorni, ne'quali occorre l'Euangelio della passione, parlare sopra l'Epistola, & tutto l'Euãgelio, sariano le lettioni troppo lunghe, oltra etiam che accaderia dire una medesima cosa piu uolte, per tanto ho determinato diuidere la passione in quattro parti, & secondo il consueto, dire prima sopra l'Epistola, dapoi uenire all'Euangelio, facendo di quattro Euangelii un solo Euangelio, per toccar ogni cosa piu, che si potrà.

NELLA DOMENICA

Delle Palme. Sopra l'Epistola delle Palme nell'Essodo. Cap. XV.

POTRENO, credo, dir poco nella presente lettione su l'Euangelio della passione, perche habbiamo à ragionare prima su l'Epistola, & su l'Euãgelio delle palme, & dipoi ancora su l'Epistola della passione. Tuttauia sopra di queste parti mi stringerò piu che potrò. [Exodi in diebus illis uenerunt filii Israel in Helim, ubi erant duodecim fontes aquarum, & septuaginta palmæ.] Per intelligẽtia di questo testo douete sapere, che passato che hebbe il popolo d'Israel il Mare rosso, entrò nel deserto, doue che hauẽdo caminato tre dì, & tre notti, si moriuano di sete, perche mai non ritrouarono acque da bere, & finalmẽte peruenuti ad un fiume chiamato Marath, ritrouando che l'acque di quello erano molto amare, incominciarono à mormorare cõtra di Moise, per laqual cosa lui si mise à fare oratione, & il Signore Dio gli mostrò un legno, ilquale posto che fu nel fonte, incontinente l'acque diuentarono dolci, & si come habbiamo hoggi, uennero poi di quì ad un'altro luogo detto Helim, doue erano dodici fontane, & settanta palme. Misticamẽte, carissimi, quia littera occidit, spiritus autẽ uiuificat; L'acque amare significano le scritture, quando s'intendono solamente secondo la lettera. Ma poi per il legno diuentano dolci quãdo mediãte la fede della santa Croce s'interpretano spiritualmente, & iui sono dodici fonti, che significano i dodici articoli, & ui sono etiam settãta palme per li sette doni dello Spirito santo, e per li dieci cõmãdamẽti, & sono moltiplicati sette uolte quattro per li quattro Euãgelisti, & tre per la santa Trinità. Imperoche lo spirito nella intelligẽtia delle scritture mai non si parte da gli articoli, nè dalli cõmãdamẽti, nè dalla dottrina de gli Euangelii, nè dalla santa Trinità, che è il fondamẽto, & tutto spirituale edificio; chiunque si discosta per un iota dalle predette cose beue al fonte Marath, pieno d'amaritudine; onde ben seguita. [Et castrametati sunt iuxta aquas.] Distenderono i suoi padiglioni appresso dell'acque di detti fonti. [Profectiq; sunt de Helim, & uenit omnis multitudo filiorum Israel in desertum Syn, quod est inter Helim, & Synai, quintodecimo die mensis secundi, postquam egressi sunt de terra Aegypti.] Dapoi uennero nel deserto Sin, posto tra Helim, & Sinai, & questo fù à quindici dì del secondo mese dipoi che furono usciti fuora dell'Egitto. [Et murmurauit omnis congregatio filiorum Israel contra Moysen, & Aaron in solitudine.] Et iui nel deserto, perche gli incominciò mancare la uittuaria portata d'Egitto, incominciarono à mormorare contra di Moise, & di Aaron, laqual mormoratione era però piu contra d'Iddio, che di loro, & quale ella fusse, la sottogiunge, dicendo. [Dixerunt ad eos filii Israel, utinam mortui essemus per manum domini in terra Aegypti, quando sedebamus super ollas carnium, & comedebamus panem in saturitate.] Dio uolesse, che noi fossimo morti in Egitto, quando erauamo abondanti di carne, & di pane. [Cur induxistis nos in desertũ istud, ut occideritis omnem

omnem multitudinē fame.] Perche ci hauete uoi condottti quà, se non accioche ce ne moriamo di fame? o giudicio temerario & impio, cosi fanno gli huomini ingrati, quādo ogni cosa non gli uà prospera à suo modo. [Dixit autem dominus ad Moysen: Ecce ego pluam uobis panem de coelo.] Disse Dio à Moise: Io farò dal Cielo piouer del pane. [Egrediatur populos, & colligat, quæ sufficiūt per singulos dies; ut tentem eum, utrum ambulet in lege mea, an non.] Esca fuora il popolo, & raccoglia ogni dì della uittuaglia, quanto gli basta per quel giorno, accioche nel raccogliere io proui se mi è obediente sì, ò nò. [Die autem sexto parent, quod inferāt, & si duplū, quàm habere solebāt, per singulos dies.] Ma nel sesto dì raccogliano al doppio; & questo disse, per il uenere del giorno seguēte, cioè il Sabbato, ch'era à loro solenne. [Dixerunt Moyses, & Aaron ad omnes filios Israel. Vespere scietis, quod dominus eduxerit uos de terra Aegypti, & mane uidebitis gloriam eius.] Et cosi Moise, & Aaron publicarono la cosa, dicēdogli. Voi conoscerete stà sera, che'l Signore è stato lui quello, & non uoi; ilquale ui ha cauati dell'Egitto, e uederete domattina la gloria sua. Moralmente carissimi, i sei dì dinotano la uita presente, cōciosia che sì come nella fabrica mondiale Dio cōsumò sei giorni, & die septimo requieuit; cosi noi ci douemo affaticare di congregarsi in questo mondo tanti beni spirituali, che ci bastino etiā per il sabbato interpretato riposo. Quāto al conoscere su la sera, che'l Signore sia quello, ilquale ci caua dell'Egitto, & che la maitina uediamo la gloria sua; Egitto è interpretato tenebre, & figura il presente nostro stato pieno d'ignorātia, nelqual su la sera, quasi sub umbra, & in ænigmate uediamo che Dio è quello solo, ilquale ci caua delle mani di Faraone, cioè della seruitù del Diauolo; ma quando uerrà la luce matutina, che l'anima sarà uscita fuora del tenebroso carcere del corpo, & ita in Paradiso, allhora conosceremo à faccia à faccia Dio, & quale sia la gloria sua. Dum sumus in hoc corpore peregrinamur à domino. Onde per esserli noi discosto, & lontani, siamo quodammodo in Occidente, nell'oscura sera; ma quādo haremo finito il uiaggio, & saremo uenuti all'Oriente nella matutina, & celeste patria, all'hora uederemo in sempiterno la gloria di Dio, & questa sarà il nostro eterno trionfo.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in San Mattheo. Cap. XXI.

ANDIAMO hora un poco à ueder lo honore che uiene à Christo fatto in terra da' Giudei nell'entrare in Gierusalē. Scriue S. Mattheo. [Cū appropinquasset Iesus Hierosolymis, & uenisset Betphage ad montē Olíueti.] Essendosi Giesu approssimato alla città di Gierusalē, ei uēne à Betsage su'l mōte Oliueto. Gierusalē è interpretata uisio pacis, ch'è la celeste beatitudine. Betsage è interpretata doms oris, & era una uilla alle radici del monte Oliueto, distante da Gierusalem per un miglio, nel laquale si riduceuano i sacerdoti dapoi che celebrati haueuano nella città i loro sacrificii. Per l'oliua ha significata la misericordia. Approssimandosi adunque Christo Giesu alla passione, mediante laquale haueua à passare la superna Gierusalem. Oportuit enim Christum pati, & sic intrare in gloriā suā. Et cōciosia che tale uiaggio ci stesse prima per li peccati à noi altri chiuso, notantemente uolendocilo il Signore aprire, ei uenne al monte Olíueto in Betsage casa della bocca, & habitatione de'sacerdoti, per dimostrarci, che per lo mezo della confessione fatta à i piedi del sacerdote con l'ontione della diuina misericordia, che è l'assolutione, ancora noi altri poteuamo salire alla uisione dell'eterna pace in Paradiso. Quodcunque solueritis super terram, erit solutum & in cœlis. Sequitur. [Tunc misit duos discipulos suos, dicens eis. Ite in castellum, quod contra uos est.] All'hora mandò di quiui due suoi discepoli in Gierusalem, laquale la chiama Castello per rispetto di molte torri, che haueua d'incirca. Dissegli adunque, andate alla città, che ui stà all'incontro. [Et statim, quasi dicat nell'entrare. Inuenietis asinam alligatam, & pullum cum ea, soluite, & adducite mihi.] Ritrouarete l'Asina ligata col Polledro suo. Scioglietela, & menatela da me. [Et siquis uobis aliquid dixerit, dicite, quia dominus his opus habet.] Se uerun ui uolesse impedire, ditegli, non ci date noia, perche il Signore

n'ha di loro bisogno. [Et confestim dimittet uos.] Et di subito egli cessarà di darui impaccio. Questa asina, dilettissimi, si teneua in un certo luogo (credo appresso della porta) accioche i poueri la usassino ne' loro seruitii. Onde el disse, uoi ritrouarete l'Asina, come cosa notissima. Ma perche chi prima andaua, prima l'adoperaua, per tanto egli disse, ditegli, che'l Signor la uuole. Quasi dicesse, nõ solamente il patron dell'Asina, ma etiandio Signor di tutto l'uniuerso. [Hoc autem totum factum est, ut adimpleretur, quod dictum est per prophetã, dicentem. Dicite filiæ Syon. Ecce Rex tuus uenit tibi mansuetus; & sedens super Asinam, & pullum filium subiugalis.] Habbiamo detto, carissimi, di sopra, che Betfage era uicina à Gierusalem per un miglio, & conciosia che'l Signore nostro facesse à piedi spesso di molti piu lũghi uiaggi di questo, assai ci può essere manifesto, che'l suo caualcare d'hoggidì fu per adempire la profetia di Zacharia, laquale diceua. Annunciate alla figliuola di Sion, hoc est à Gierusalẽ. Ecco che'l tuo Re uiene à te mãsueto, sedẽdo sopra l'Asina, e sopra dell'Asinello idomito. Ma sappiate, carissimi, che Christo Giesu in un subito l'hebbe domato. Siõ era un mõte, in cima delquale, perche gli era la fortezza di Gierusalem, per tãto essa città si chiama figliuola di Siõ, cõciosia, che la fortezza difende ogni città, si come il padre la figliuola. Siõ è interpretata speculo, & questa moralmente parlando, difende la città dell'anima nostra, imperoche se noi uolemo ben speculare, & considerare i fatti nostri, non ci accade d'andare in rouina. Essa ci dimostra che siamo poluere & cenere, & cosi ci fa stare humili, & mansueti, & sedere sopra dell'Asina, che è la sensualità, & sopra del Polledro indomito, che è il diauolo, ilquale sempre ad un modo è feroce contra di noi; ma per la continua speculatione, & consideratione tenemo l'uno, & l'altro sotto i piedi, & ne riportiamo la uittoria. [Euntes autem discipuli, fecerunt sicut præceperat illis Iesus] I discepoli andarono à far ela obedientia. [Et adduxerunt ei Asinam, & Pullum, & imposuerunt super eos uestimenta sua.] Et menarono al Signore l'Asina, & il Polledro, & gli distenderono sopra le sue uestimenta. [Et eum desuper sedere fecerũt.] Et lo misero a cauallo. L'Asina ancora, carissimi, subiugale, può significare l'anima, laquale è assai piaceuole rispetto al Polledro indomito, cioè del corpo, imperoche con maggiore difficultà si raffrena la carne, che l'anima. Onde san Paolo dice: Video aliam legem in mẽbris meis repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in lege peccati. I discepoli adunque conducono à Christo questa Asina, & questo Polledro, non solamente con la loro dottrina, ma etiandio con i loro buoni essempi di santa uita; & queste sono le uesti, che gli gettano adosso, cioè inanti gli occhi da specchiarsegli dentro, & li fanno disopra sedere il Signore, perche il tutto è fatto in dimostratione, che lui è il sessore, & predominatore tanto delle anime, quanto ancora de' corpi. Quia ipse è dominus Deus noster, nos autẽ populus eius, & oues pascuæ eius. Quare optime sequitur. [Plurima autẽ turba strauerunt uestimenta sua in uia; alii autem cedebant ramos de arboribus, & sternebãt i uia.] Et in segno di ciò il popolo si mosse ad honorarlo; distendendo alcuni le proprie uesti sotto alli piedi, & alcuni seminando fiori, & rami di uerdure per doue andaua. [Turbæ autem, quę præcedebant, & quæ sequebantur, clamabant, dicentes. Osanna filio Dauid, benedictus qui uenit in nomine domini.] Et tutti coloro, i quali dinanzi, & di dietro l'accompagnauano, per letitia gridauano dicendo: Osanna, cioè Iubilo, & trionfo, & gloria al figliuolo di Dauid, & benedetto sia lui, conciosia che è uenuto per saluarci nel nome del Signore. Le turbe gettano sotto à i piedi del Signore i rami, & le uesti, per dimostrarci, che debbiamo per l'honore diuino, non solamente dare uia le cose, che habbiamo di souerchio, ma etiandio le sommamente necessarie, & anco la propria uita. Quia qui nõ odit animam suam in hoc mundo, in uitam ęternam non custodit eam. Præterea, tanto quelli dinanzi, quanto quelli di dietro, & tutti gridano una uoce in laude, & festa del Messia uenuto. Cosi ancora noi dinãzi & di dietro, in palese, & in occulto, & col cuore, & con la bocca, & con l'opera debbiamo glorificare sempre, e benedire, & essaltare il Sig. Dio saluator nostro, ilquale per essaltare noi tãto, si è se stesso humiliato.

Sopra l'Epistola del medesimo giorno, recitata nella messa, alli Filippensi. C. II

VEDIAMO quello, che riferisce stamane nell'Epistola sua l'Apostolo san Paolo. [Fratres hoc.n.sentite in uobis, quod & in Christo Iesu.] Fratelli non siate quali sono gli hipocriti, iquali di fuora uia si dimostrano tutti humili, & di dentro sono pieni di superbia, anzi nel cuore sentite quello, che è stato in Christo. [Qui cũ in forma Dei esset, non rapinã arbitratus est esse se æquale Deo.] Ilquale essendo ab eterno una cosa medesima cõ Dio padre, egli nõ ha riputato di fare rapina in farsi ancora in potestà à lui eguale. Quasi inferendo, che quantũque ei sapesse, che non usurparebbe gli altrui honori, quãdo egli si facesse eguale all'eterno padre, nondimeno ciò non uoleua fare, mentre che staua nella presente uita. Quare sequitur. [Sed exinaniuit se metipsum, formam serui accipiens, in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus, ut homo.] Ma egli è fatto humile & basso in modo tale, che ha pigliato forma di seruo, incarnandosi, & pigliando il corpo cosi passibile, come hanno gli altri huomini, & uiuendo etiam tra loro secondo l'humano costume, uestendo, mangiando, & guadagnandosi il uitto al modo d'altri. Et cosi per nostro essempio. [Humiliauit semetipsum factus obediens.] Et si ha humiliato, facendosi obediẽte al padre, nõ solamẽte à patire disagi, & uituperii, uerũ etiam [Vsque ad mortẽ.] Ma etiã dio à sostenere la propria persona percosse in fino alla morte, & morte dico non semplice, ò di poca passione, nè secreta per manco sua uergogna, anzi per il contrario. [Mortẽ autẽ crucis.] La morte della croce, laquale era & acerbissima, & uituperosa, & manifesta sopra tutti gli altri supplicii. O fratelli il Signore Dio nostro si ha fatto humile, & ha detto. Exemplum dedi uobis, ut quemadmodum ego feci, ita & uos faciatis. Egli si ha fatto di inuisibile, uisibile, & noi di uisibili ci uorremo fare inuisibili? I peccati nostri saranno à tutto il mondo notissimi, & uorremo etiã, che tutto il mondo chiuda gli occhi sopra di noi, & che ci habbia in ueneratione non manco, che se nulla di male egli uedesse de' fatti nostri? Egli è disceso dal cielo in terra, & noi ci uorremo estollere sopra delle stelle? Lui hauisso poueramẽte, e noi uiueremo piu che da Signori? Et per non andare in lungo, ei si ha fatto di Dio huomo, & noi di huomini ci uorremo fare Dei? Ma st:aci à memoria. Quia, qui se humiliat exaltabitur, & qui se exaltat humiliabitur. Il capo nostro si ha humiliato.] Propter quod & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quid est super omne nomẽ.] Perilche Dio l'ha per la risurrettione & ascensione essaltato, & datogli un nome sopra d'ogni nome, conciosia che si dica esse re Dio, & huomo. [Vt in nomine Iesu omne genu flectatur cælestium, terrestrium, & infernorum.] Accioche in riuerentia di tanto nome s'habbino da inchinare tutte le rationali creature, angeli, huomini, & diauoli. [Et omnis lingua cõfiteatur, quia dominus Iesus Christus in gloria est Dei patris.] Et che ogni lingua tanto spirituale, quanto corporale cõfessi, che'l Signor Giesu Christo è nella gloria di Dio padre, hoc est, che secondo la diuinità, la gloria del padre, & del figliuolo è una gloria medesima. Andiamo all'Euangelio della passione, alla quale per uenire presto, mi son stretto assai, ma uoi secondo il tempo c'hauerete, potrete considerare altre cose di ciò ch'io dissi.

Sopra l'Euangelio della Passione del Signor nostro in san Mattheo. C. XXVI.

PASSIO Domini nostri Iesu Christi. Dixit Iesus discipulis suis. Scitis, quia post biduũ Pasca fiet.] Discepoli miei, nõ sapete, che passati questi due giorni si farà la Pascha? Da credere è, che'l sapeuano molto bene, ma uolendo il Signore nostro inferire, che s'haueua à far un altra Pasqua fuora del cõsueto, & à occidersi un nuouo agnello, sottogiunse immediate, di qual solennità egli intendeua. [Et filius hominis tradetur ut crucifigatur. [Non sapete uoi anco, che à questa uolta, io ho à esfere l'agnello, & che sarò crucifisso? o poueri discepoli, aspettauano d'intendere qualche gioioso ordine di far isieme la Pasqua, & egli prenũcia la morte, & la morte dell'amara, & uituperosa croce. Pensate fratelli, come doueuano ritrouarsi ammaricati, sapendo che

annótiationi di Christo nõ andauano fallite, & hauendo in lui posto ogni sua speranza, & udendo che l'haueuano cosi presto à perdere. [Tunc congregati sunt Principes Sacerdotum, & Seniores populi in atrium Principis Sacerdotum, qui dicebatur Cayphas, & consilium fecerunt, ut Iesum dolo tenerent, & occiderent eum.] Quelli, a'quali aspettaua di difendere l'innocentia, si consigliano insieme d'opprimerla, & d'amazzare fraudolentemẽte l'huomo giusto. Imperoche se lo hauessero ritrouato in colpa, non sarebbero iti per uia d'ingãno à punirlo. Si che per la loro determinatione si manifesta chiarissimamẽte la loro grande iniquità, & tanto ancora piu, perche non hebbero ardimẽto concludere di pigliarlo nel giorno della festa, persuadendosi che per la bontà, & buona fama dell'huomo, facilmente sarebbero impediti dal popolo. [Dicebant enim non in die festo, ne forte tumultus fieret in populo.] O grande malignità de gli huomini, quando appresentandosegli d'ogni canto l'innocentia del prossimo, nõ restano però d'incrudelirsegli cõtra. [Timebant uero plebẽ.] O miseri, temeuano la plebe, che nõ lo difendesse, & nõ temeuano il Sig. Dio, che gli hauesse à punire della loro impietà. [Cum autẽ esset Iesus in Bethania in domo Simonis leprosi, accessit ad eum mulier habens alabastrum unguẽti preciosi, & effudit super caput eius recũbentis.] Essendo Giesu alla mẽsa in casa di Simone, ilquale fu già leproso, ui andò una certa donna con un uaso d'Alabastro pieno di odorifero liquore, & sparseglielo disopra il capo. [Vidẽtes autẽ discipuli, indignati sunt dicẽtes, ad quid perditio hæc? potuit enim unguentũ istud uenũ dari multo, & dari pauperibus.] I discepoli si indignarono, ma diuersamente; Giuda per auaritia, quia fur erat. Ma gli altri per zelo del la pouertà, & benche in questo caso à ogni modo errassero, nondimeno la loro sẽplicità gli solleuaua assai, e cosi il Sig. gli corresse dol cemẽte, dicẽdo. [Quid molesti estis huic mulieri? opus enim bonũ operata est ĩ me.] Quasi dicesse, uoi reputate perdita quello, che à lei è stato di grã guadagno. [Nã pauperes sẽper habebitis uobiscũ, & cũ uolueritis, potestis illis benefacere.] Et cosi ancora il bene, il quale nõ gli haurete fatto una uolta, lo potrete ricuperare ĩ un'altra dãdogli il doppio piu. Ma questo non potrete già fare uerso di me, perche nõ m'haurete sempre. [Me autẽ non semper habebitis.] Et questo s'intẽdeua della presentia corporale, imperoche della spirituale egli haueua già promesso d'esserecõ loro insino alla consumatione del secolo. Et in questo modo non possiamo fare alla persona di Giesu Christo seruitù tẽporale. Ma auuertite, carissimi, come fu'l predetto parlare del Signore fondata su la sentẽtia del futuro suo Apostolo san Paolo, ilquale ci insegna di fare bene à tutte le persone, maxime autẽ ad domesticos fidei, cioè à buoni. Si che meglio fu per questa donna spẽdere l'unguento suo in seruitio del capo, & del Signore infinita bontà, che de'mẽbri, & de'serui huomini peccatori. Quia nemo immunis à peccato, neq; infans unius diei. Et astra nõ sunt munda in cõspectu Dei. Et oltra di questo il Sig. testifica, che l'ongerlo, che fece questa dõna, fu quodãmodo una profetia, c'haueua à morire, iperoche di costume loro era d'ongere i corpi morti, quãdo si doueuano sepelire. Quare sequitur. [Præuenit enim ungere corpus meũ in sepulturam.] Et quia sicut nullum malum impunitũ, & ita nullũ bonũ irremuneratum. Adiungitur. Amẽ dico uobis, ubicuuq; prędicatũ fuerit Euangeliũ istud in uniuerso mũdo dicetur, & quod hæc fecit in memoriam eius. Et cosi il Sig. predisse quello, che dapoi successe; Quia in omnẽ terram exiuit sonus eorum. L'Euãgelio si è sparso mediãte la predicatione de gli Apostoli per tutto l'uniuerso; & cosi il fatto di gloriosa elemosiniera è celebrato per tutto in memoria & laude sua, & cõ grãde sua ueneratione. Non cosi i gesti di Cesare, nè dell'Africano Scipione, nè del magno Alessandro; per insino in cielo si fa festa di cosi singolare cõmẽdatione, quale hoggi meritò questa dõna per bocca propria del Saluatore. Cerchiamo hora, carissimi, di queste glorie, & allegriamoci etiã quando il prossimo nostro le uà inuestigãdo, & non facciamo, come fece Giuda, ilquale indegnato andò à tradire Christo per riualersi di quello che haurebbe robato, se'l pretio dell'unguẽto gli fusse peruenuto allemani, perche à quãto si cõprende nell'Euãgelio, lui era il spenditore della cõpagnia. [Tunc abiit unus de duodecim,

decim, qui dicitur Iudas Scharioth, ad Principes Sacerdotum. Et ait illis, quid uultis mihi dare, & ego eũ uobis tradam?] Et cosi di qui appare, che trattauano di uolere ammazzaer Christo, dicẽdo, che mi uolete uoi dare, & io ue lo tradirò? Imperoche nõ lo nominãdo, segno è, che loro parlauano di lui. O maluagio discepolo, non si può già negare, che'l diauolo non ti fusse entrato nel cuore. [Intrauit autem sathanas in Iudã.] Cõciosia che senza ogni uergogna tu parli del tradimento, almãco hauesti tu detto, & io ue lo darò nelle mãni; ma per cõseguire maggior premio mi persuado, che tu parlasti del tradimento, parendoti, che'l uocabolo ti douesse giouare, facẽdoti piu conto del danaro, che dell'honore. Tu dimostrasti bene, che tu eri della uilla Scarioth, interpretata mercedẽ accipiẽs, perche tu haueui l'animo totalmente fisso a pigliare un buõ boccone, & un grã premio. Il ribaldo haueua udito il parlamẽto di costoro, che temeuano la turba, & che non si facesse tumulto, & per tãto lui gli promette di cõdurre la cosa per modo, che non seguirà disturbo, & gli domãda quanto gli uogliono dare, nõ mã co che se uolesse uẽdere un giumento da menare al macello, & alla beccaria. [At illi cõstituerunt ei triginta argentos.] Patteggiarono insieme in trenta danari d'argẽto. O uile pretio à rispetto della uenduta uittima. Fuggiamo, carissimi l'auaritia, conciosia che per il guadagno della pecunia ella ci fa perdere la anima, & priuaci delle ricchezze eterne per le trãsitorie. O Giuda, uuoi col pretio del Signore ricuperare il danno, anzi il frutto del sparso unguẽto, & nõ uedi che tu dai te stesso in preda in anima, & in corpo al diauolo dell'inferno? & lui con gli eterni supplicii re sarcirà cõtra di te il dãno, che tu gli haurai fatto, che per il mezzo tuo gli siano spezzate le porte della corte sua. Fatto che fu dilettissimi il patto, il traditore andaua cercando il luogo, & tẽpo di tradire il suo Signore. [Et exinde quærebat opportunitatẽ, ut eũ traderet.] Ma che credi tu, o Iuda, che facci il diauolo cõtra di te? Che altro, se non che uà di quà, & di la fustigãdoti in circa, per far che tu ti impicchi te medesimo. Tu cerchi, che Christo sia occultamẽte ligato; il diauolo cerca, che tu ti lighi il capestro al collo, & rimãghi in publico sospeso al trauo strangolato per le cane della gola. Stiaci à mẽte carissimi, che quãdo instamo à fare male al prossimo, in quel medesimo tẽpo il demonio insta di fare à noi male, & peggio. Si che se uorremo essere salui, ci uoltaremo piu presto à difenderci, & lasciaremo uolẽtieri ogn'altra impresa, perche questa è la sõma & principale, che possiamo hauere nella presente uita in schiffare i colpi del diauolo. Io ui dico fratelli, che nõ bisogna che ci occupiamo in altra guerra. Questa ci tiene talmente essercitati, che nõ sì presto attendiamo ad altro, quanto presto siamo spacciati. Vna di due cose è necessaria, ò perdere, ò di continuo cõbattere. Lasciamo un poco gli scelerati Giudei, & andiamo à uedere quello, che si fa dal canto di Christo. [Prima autẽ die azimorũ, quando pascha immolabãt, accesserunt discipuli ad Iesum dicentes, ubi uis paremus tibi comedere pascha.] Nel primo di delle azime, quando si immolaua l'agnello pasquale, i discepoli interrogarono Christo; doue lui uoleua, che se gli apparecchiasse il conuito della pasqua. Et cosi appare, che il Signore dell'uniuerso, & gli Baroni suoi santi Apostoli non haueuano stantia ferma, nè casa atta al solenne desinare della Vittima Pasquale. O superbia humana, attẽdi quà in abbassare la ceruice. Et diuitiæ si affluant, nolite cor apponere. Et se tu hai pur delle ricchezze, nõ gli mettere l'affetto, & in che modo tu le debbi spẽdere, piglia essempio da colui, ilquale preparò hoggi sollicitamẽte la Pasqua al Sig. Quare sequitur. [At Iesus misit Petrũ, & Ioãnem, & dixit ad eos: Ite ciuitatem, & ecce introeuntibus uobis occurret, homo amphorã aquæ portans, sequimini eũ in domũ, in quã intrat.] Accommodatamente fu mãdato Pietro ad apparecchiare l'ultima Pasqua secondo la legge Mosaica, cõciosia che lui haueua ad essere anco il primo sopra della Pasqua dell'Euãgelica legge, & fugli dato per compagno Giouanni diletto del Signore, per dimostrarci, che'l sacerdotio ricerca huomini di uita tale, che siano grati nel conspetto d'Iddio, senza gran misterio egli predisse quanto gli accaderà, imperoche preuedendo lui l'instante loro pericolo, che non mancassino di fede, quando il uedessero pigliare, & essere crucifisso, gli uolse pri

ma stabilire, dandogli segni della sua diuinità. Et questo ci è in documento à fare l'opportune prouisioni à gli imminenti spirituali scandali. Andate, disse à loro in Gierusalé, & nell'entrare ritrouarete un'huomo con una secchia d'acqua in spalla, seguitatelo nel la casa doue entrarà. [Et dicite domino domus, Magister dicit, tempus meũ prope est.] Et dite al patrone, il Maestro dice, che'l tempo suo è propinquo. Quasi dicesse. Raccordategle da parte mia, che sono presto per morire, si come piu uolte gli ho predetto, & per tanto uoglio fare appresso di lui questa ultima benedetta pasqua con i discepoli miei. [Apud te facio Pascha cum discipulis meis, & ipse uobis demonstrabit cœnaculum grande stratum.] Et lui ui mostrarà una bella sala con le tauole in punto, & ordinata ogni cosa. Debbiamo forse noi credere fratelli, che Giuda si ritrouasse à questo parlamento? Certo sì, immo etiam, che lui fu il primo à dimandare doue s'haueua à fare la pasqua, per uedere, se per caso il Maestro eleggeua luogo atto da poterlo far pigliare, conciosia che ogni traditore brama di sẽpre di fare presto il tratto, sì per il premio, sì ancora per uscire presto d'affanno, imperoche di continuo teme di non essere discoperto. Ma non credete già che ciò temesse Giuda, imperoche hauẽdo già lui dato principio all'immolatione della santa uittima, non mi è uerisimile che non intendesse, Tempus meum prope est, apud te facio pascha, cioè per il tratto, che machinaua, si haueua à celebrare presto una noua Pasqua, & à sacrificare un nuouo Agnello, & nondimeno non restò per paura di proseguire il tradimento, procurando di fare morire il uero Agnello sotto coperta dell'adombrato. O misero huomo che tu sei, o Giuda, & pieno di tenebre, non considerasti tu, che per qualche causa il Signor non nominò appresso di chi lui uoleua fare la Pasqua? & che non ti mandò à prepararla? Egli ti chiudeua le uie al male, & tu sempre (si come apparerà disotto) n'andaui fabricando di nuoue. Ma ritorniamo per hora alli messi del Signore. [Euntes autem, inuenerunt sicut dixit illis Iesus.] Ritrouarono l'huomo che portaua l'acqua; ilche essendo successo secondo che'l maestro gli haueua prenuntiato, da credere è ch'hauerebbe anco saputo dire & molto meglio il nome dell'huomo, & doue egli uoleua andare, mà non lo nominò, acciochè Giuda non hauesse sì presto l'intento suo. Quantunque l'harebbe anco potuto per mille modi impedirlo, ma questo fece a nostro essempio, che doue si può, debbiamo usare i mezi humani. Pietro, & Giouanni seguitarono colui, che portaua l'acqua & ferno l'ambasciata al patrone. [Et parauerunt Pascha.] Metterono in ordine la Pasqua, figuratiua della sacrosanta Eucharestia. Pietro interpretato dissoluens, & Giouanni gratia domini, mentre che costoro uanno per preparare la Pasqua, s'incontrano in un'huomo che porta un'Ansora d'acqua, & lo seguitano, & doue lui entra, entrano ancora loro. Moralmente, dilettissimi, se uogliamo nella prossima Pasqua andare à mangiare il consecrato agnello Christo Giesu nostro Redentore, bisogna che ci dislighiamo da i peccati per la confessione, & che habbiamo in cuore di uolere cõ tutte le forze mantenersi noi sempre nella gratia del Signore, ilche è il stare senza peccato. La cosa è assai difficile per l'humana fragilità, ma seguitando noi l'huomo; ilquale ci è uenuto incontra con l'ansora, il tutto ci sarà assai facile. Questo è il figliuolo di Dio incarnato, ilquale ci è uenuto incontra cõ l'anfora piena d'acque uiue, cioè con la plenitudine delle diuine gratie, & de'doni del Spirito santo. Et è ito inanzi calpestandoci la uia in modo, che considerando noi le molte, & graui fatiche, lequali lui ha per noi sostenuto, douemo con allegro cuore seguitarlo, & entrare doue egli è entrato. Egli entrò per forza della passiõ sua nell'eterna gloria. Ancora noi non douemo fuggire d'affaticarci dì, e notte per entrarui, & in questo modo facẽdo potremo andare senza scropolo al cõuito del la santa Pasqua. Ho fatto, carissimi, questa poca interpretatione per una ammonitione, che ci prepariamo in questi pochi giorni alla santa cõmunione. Ritorniamo alla cena del Sig. [Vespere autẽ facto, discũbebat cũ duodecim discipulis suis, & ait illis. Desiderio desideraui hoc pascha manducare uobiscũ anteq̃ã patiar.] Fatta la sera, il Sig. si mise cõ i dodici suoi discepoli à tauola, & disse à loro: Discepoli miei cõ grã desiderio ho sempre desi

derato

rato di fare con uoi questa ultima Pasqua, prima che mora. Con quanto dolore di cuore credete uoi fratelli che Christo dicesse, & gli

Apostoli udissero tale parlare, per ilqual prediceua la separatione della loro dolce compagnia. Ma molto anco piu amaro li fu il seguente. [Amen dico uobis, quia unus uestrũ me traditurus est.] In uerità ui dico, che un di uoi tratta di tradirmi. Sapeuano i discepoli che'l Signore non era solito di dire bugia, odono che secondo il costume suo di giurare afferma la cosa, pensate hor di che animo si ritrouarono, & quãto se gli deuettero impallidire le faccie, e rimanere desformate, & quanto i cuori doueuano palpitare. [Et cõtristati ualde, cœperũt singuli dicere, nunquid ego sum domine?] Cõciosia che credeuano piu al maestro che alla propria conscientia, per tanto dubitando ciascuno della propria fragilità, dimandogli se esso mai fusse quello maluagio traditore: [At ille respõdẽs, ait, qui intingit mecũ manũ in paropside, hic me tradet.] Forse ben Giuda, per dar fede al l'hoste mangiaua più francamẽte de gli altri pieni tutti di tristitia, & cosi Christo il notò per modo, che lui puote cõprendere la cosa, ma nõ gli altri, conciosia che tutti pescauano nel piatello. La malignità di Giuda fu grãde, ma nõ minore fu la bontà di Christo, non ricusando d'hauere il traditore per suo conuiua, & commensale. Impariamo, carissimi, di uicere (sicut dicit scriptura) il male col bene. [Filius quidẽ hominis uadit, sicut scriptũ est de eo.] Il figliuolo dell'huomo uà alla morte, si come è stato scritto. [Tanquã ouis ad occisionem ducetur. Væ tamẽ homini illi, per quẽ tradetur.] Guai però à chi lo tradirà. [Bonũ erat ei, si natus non fuisset homo ille.] O Giuda, la uergogna nõ ti ha mosso di nulla, e manco ancora ti moue la pena futura, anzi ti mostri più di buona uilla. [Respõdens aũt Iudas, qui tradidit eum dixit, nunquid ego sum rabbi?] O temerità & presontion grãde, ancora ha ardimento di interrogare il Signore, se lui è quello, che ha à tradirlo. Forse si persuadeua, ò che Christo nõ sapesse ben di certo, quale fusse il traditore, se ben sapeua del tradimẽto, ò che mai nõ harebbe risposto, tu sei quello: per nõ riuelare il peccato del prossimo. Cosi fanno tutti i peccatori, perche mai nõ gli mancano uelami da coprire le loro iniquità, massimamente secõdo il loro parere, & assai fiate quelli medesimi uelami gli discoprono sommamẽte piu. Giuda fece l'interrogatione con molta malitia per mostrarsi innocente. Et Christo Giesu gli fece la risposta con gran cautela, in fargli intendere, che lui era quello senza scãdalo de'cõpagni. [At illi, tu dixisti.] Tu l'hai detto tu, attendendo Christo non alla mera interrogatione, ma alle ultime sue parole, ego sum. Et notate, carissimi, la natura d'ogni peccatore, che è d'alleggerire sempre la colpa sua, ciascaduno de gli altri discepoli dissero. Nunquid ego sum domine? ma Iuda disse. Nunquid ego sum rabbi, id est Magister, per dimostrare, che nõ è sì gran peccato tradire il Maestro, quanto sarebbe tradire il Signore. basta per hora. seguita poi. [Cœnantibus autem illis; & quæ sequuntur.]

NEL LUNEDI SANTO.

Sopra l'Epistola in Esaia. Cap. L.

QVANTVNQVE, dilettissimi miei, le cose, lequali si cõtegono nell'hodierna Epistola cauata da Esaia, si possono riferire ad esso profeta, nõdimeno s'idrizzauano anco a'fatti di Christo, e cosi la sãta madre Chiesa quasi i approbatione di questo ha ordinato, che in questo giorno di passione si reciti alla messa detta Epistola, laquale parla i questa forma. [Dixit Esaias.] Esaia in psona di Christo disse [Dominus Deus aperuit mihi aurẽ]. Il Sig. Dio mi ha aperto l'orecchia, sì corporale, Ad audiendã uocẽ eius, & à fare la uolontà sua: sì ancora del-

dell'intelletto, à conoscere, quanto gran frutto sia per partorire la passion mia, che è la redentione dell'humana natura, fatta prigiona sotto la diabolica seruitù. Quamobrem. [Ego autem non contradico.] Per laqual cosa io non contradico alla uolõtà paterna, parte per il merito della obedientia, parte ancora per amore del popolo. Et questo si uerificò quando egli disse: Non tamen mea uoluntas; sed tua fiat. Cosi ancora si uerificò. [Retrorsum nõ abijt.] Quãdo di sua propria uolõtà egli si mise andare incõtra à quelli, iquali ueniuano ꝑ pigliarlo. [Sciens Iesus omnia, quę uẽtura erant super eũ, processit.] Egli andò incõtra gli sbirri. Et dixit eis, quem quæritis? Et similmente. [Corpus meum dedi percutienibus, quia à plãta pedis usque ad uerticẽ non fuit sanitas in eo. Plectentes enim milites coronã de spinis, imposuerunt super caput eius, & percutiebãt faciẽ eius, & Pilatus eũ flagellis cæsum tradidit, ut crucifigeretur.] Nõ ui pare carissimi, che l'Euangelio renda ottima testimonianza delle percosse? Sequitur Epistola. [Et genas meas uellentibus.] Ho dato ancora, dice il Signore, le guanze mie ad essere sbarbate. Questo nõ cõsta già fratelli per l'Euãgelio, ma conciosia che tutte le cose nõ furono scritte, possiamo credere molto bene, che quelli maluagi Giudei gli trassero ancora duramente la barba; imperoche essendo adẽpiute le cose maggiori, uerisimile è, che si adempirono anco le minori. [Faciẽ meã nõ auerti ab increpãtibus, & conspuẽtibus in me. Multi.n. testimonium falsum dicebãt aduersus Iesum, & cœperũt quidã conspuere in eũ.] Si che ben si uerificò, che non uoltò la faccia per non sentire i uituperi, nè per fuggire gli sputi di quelli, da quali egli era di quà, e di là à guisa di saette bersagliato. O Christo Giesu, chi ti diede soccorso in tãti affanni? forse huomo ueruno mortale? nõ. Chi adũque? [Dominus Deus auxiliator meus.] Il Signor Dio solo fu la mia difesa. [Et ideo nõ sum cõfusus.] Et per tãto nõ rimase cõfuso. Quasi dicat, anzi rimasi uittorioso, e pieno di somma gloria, risurgẽdo immortale, & ascẽdẽdo in cielo cõ trionfo grãde, & con la comitiua de' santi Padri. [Ideo posui faciẽ meam, ut petram durissimam.] Per tanto io esposi la faccia, & persona mia à modo d'una pietra durissima à so stenere ogni percossa, accioche uenisse à rompere le porte dell'inferno & à mettere in fuga il Prẽcipe di questo mõdo, & à liberare l'humana generatione della diabolica seruitù. [Et scio quoniã nõ confundar.] Et so di certo, che nõ restarò uinto, nè il pẽsiero mi andarà fallito. Ecco. [Iuxta est, qui iustificat me.] Non mi è lontano colui, ilquale mi giustifica, & questo egli disse per la uoce dal cielo uenuta. Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene cõplacui, ipsum audite. Laqual uoce diede testimoniãza, che Christo era il figliuolo di Dio increata giustitia, & che si doueua hauere in riuerẽtia, e rẽdersegli obediẽti, come à uero, e giustissimo Signore. Quare sequitur. [Quis contradicet mihi?] Qual sarà quello, ilquale mi debba cõtradire? Quasi dicesse, niũ certo lo debbe fare; ma se ueruno pur sarà cosi temerario, che se miuoglia opporre, gli raccordo, che per esperiẽtia, & con graue suo supplicio conoscerà egli quello, che nõ hauerà uoluto intẽdere per la testimoniãza dell'eterno mio padre. Si che uogliamo, noi amãtissimi, credere alla uoce dell'eterno padre. Siamo obediẽti all'incarnato suo figliuolo, ilquale ci dice. [Stemus simul, quis est aduersarius meus?] Stiamo isieme. Quasi dicat, bẽch'io sia il Signore, & uoi i serui, anzi di serui di uilissimi mãcipi, son nõdimeno cõtẽto di stare cõ essi uoi in giudicio. Chi può essere mio auuersario? [Accedat ad me.] Facciasi innãzi, & uẽga alla proua, come inferendo. Son certo che quãto alla uerità niun mi potrà notare. Quare in Euãgelio ẽt dixit. [Quis ex uobis arguet me de peccato?] & cosi nella presente Profetia. [Ecce dominus Deus auxiliator meus, quis est qui condẽnet me?] Ecco il Signor Dio mio, che sta alla cõtinua mia custodia, & sempre mi dà soccorso; chi adunque è colui, ilquale mi possi cõ ragion condannare? Et questo disse in modo di predire, che sarebbe condãnato ingiustamẽte, ma con graue punitione di tutti quelli, i quali lo condãnarebbono, sottogiũgẽdo. [Ecce omnes quasi uestimentum conterentur.] Ecco che tutti saranno quasi come un uestimento rotti, & consumati, & questo disse per la morte loro corporale. [Et tinea comedet eos.] Et la tinea gli mãgiarà; e questo disse per la morte

spiri-

spirituale,& cosi fu uero,perche Pilato,e gli altri ferono il mal fine, & morirono miserabilmēte, & son nell'inferno cruciati,nè mai haueranno riposo nè al corpo, nè all'anima. Onde il Profeta idegnato cōtra di questi tali; predice la loro ostinatione, & impenitētia, dicendo.[Quis ex uobis timens Deū? Quale di uoi uorrà temere il Signore?[Et quis ex uobis audiens uocem serui eius?] Et quale di uoi ascoltarà la uoce del seruo suo, cioè del proprio figliuolo,quādo che si ritrouarà hauere pigliato la forma del seruo? Quasi dicesse,niuno s'emēdarà,nè per paura delle diuine minaccie,nè per sperāza delle celesti promesse,& il tutto bē fu uero,iperoche pochissimis 'emendarono à cōparatione de gli ostinati,& cosi anco corporalmēte pochi scamparono dalle mani de'Romani à cōparatione de gli occisi,e fatti prigioni. Carissimi i miei fratelli, uogliamo noi temere il Signore& udire uolontieri le parole del figliuol suo. Il timore del padre ci farà declinare dal male,& l'amore del figliuolo per noi fatto seruo ci farà operare il bene.[Timor domini superat omnia.Et charitas Christi omnia suffert.Quis ambulauit in tenebris?]Quale è colui,ilquale habbia mai tanto caminato nelle tenebre della ignorantia?[Et nō est lumē ei?] Che nō gli sia stato fatto lume, cioè quando habbia uoluto temere Iddio,e sperare nel figliuolo? Quasi dicat,à niū mai accade, che non sia illuminato,quādo teme,& ama il suo creatore; Qua de re. [Speret in nomine domini?] Ogniun si metti à sperare nel nome del Signore, cioè nell'infinita misericordia dell'eterno Padre,Iuxta illud,Deus in nomine tuo saluū me fac. [Et inuitatur super dominum Deū suū.]Et oltra la speranza, sostentasi etiā appogiandosi al Signor Dio, cioè à Christo, ilquale secōdo l'humanità è nostro Signore, & secōdo la diuinità è nostro Dio.Si che debbiamo sperare nella diuina misericordia, & imitare Giesu Christo, ilquale cō la croce in spalla ci sarà i luogo d'un bastone,si da regersi,si anco da sostētarsi,ꝑ modo,che sēza offēdere possiamo giūgere per l'ombrosa ualle del presente secolo,alla desiderata patria del la eterna uita. Fratelli il Signore ci ha aperta l'orecchia, & ci fa come fa il maestro al discepolo, quando tirandogli l'orecchia, dice ascolta quà. Attendiamo adunque al Signore,& non al mondo. Ei uuole, che'l seguitiamo.Exemplum dedi uobis;ut quemadmodū ego feci,ita & uos faciatis,non gli uogliamo contradire.Egli uuole,che perseueriamo insino al fine, non ritorniamo indrieto,nè per percossa del corpo,nè per improperij di huomini, perche ancora lui è passato oltra per questi stretti. Il Signore Dio è nostro soccorso,& per tanto non temiamo mai d'essere cōfusi.Egli ci stà sempre d'appresso,e chi ci uorrà contradire?Stiamo insieme con lui colligati,& chi ci uorrà essere auersario? chi ardirà di pigliarla contra di noi? Vengaci contra chi si uoglia, ò il mondo,ò la carne,ò il diauolo,ecco che'l Signor Dio nostro ci presta sempre contra di loro opportuno, & sufficiēte aiuto.Et chi ci potrà adunque condannare per uili combattenti? Si Deus pro nobis, quis contra nos?Se haueremo dal canto nostro Iddio,qual potentia ci souuerchiarà? Ecco che finalmente tutti gli nemici sarāno come il uestimēto pieno di tarme, frustati, & insino all'ossa da noi consumati, imperoche mai l'huòmo Dio timēte,& di Christo innamorato,puo essere uinto. Si che sperādo noi nella misericordia del padre,& studiand odi stare attaccati alla croce del figliuolo, seguitiamo arditamēte la guerra,perche non qui cœperit,sed qui perseuerauerit,saluus erit.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in San Giouanni. Cap. XII.

ONCIOSIA che ottime arme siano le scritture. Vediamo un poco quello, che dice hoggi San Giouanni nel suo occorrente Euan-

Euangelio. [Ante sex dies pasche uenit Iesus Bethaniam, ubi Lazarus fuerat mortuus, quem suscitauit Iesus.] Sei giorni innanzi alla Pasqua Giesu uenne in Bethania, doue già haueua risuscitato Lazaro morto. [Fecerunt autem ei cœnam ibi.] Et in quel luogo gli fu fatta una memorabile cœna. [Et Martha ministrabat.] Et Martha seruiua alla mensa. [Lazarus uero erat unus de discũbentibus cum eo.] Et Lazaro era uno de gli assettati à tauola. [Maria ergo accepit libram unguenti nardi pistici pretiosi.] Maria adunque informata del tutto, pigliò una libra di un pretioso unguento, fatto di nardo pistico. [Et unxit pedes Iesu, & extersit capillis suis pedes eius.] Et andò à ungere i piedi del nostro Signore, & sciugolli con li proprij capelli. Ma alcuni altri Euangelisti dicono, che ella gli unse il capo. Per ilche potiamo intendere, che spargendo detto unguento sopra'l capo puote accadere per essere liquido; & forse anco acquastillata, che discorresse etiam sopra de'piedi, oueramente, che l'unse insieme & il capo, & i piedi, per confortare tutta la persona del suo Maestro, si come lui l'hauea risanata tutta d'innumerabili suoi peccati, & per tanto la penitente Maddalena non si satiaua di renderglie ne' qualche mercede. Nardo, carissimi, è una certa herba, con laquale si faceua un certo unguento, ò fosse acqua odorifera di grã pretio di quelli paesi della Giudea, & chiamasi pistico dal luogo, doue si ricoglieua. Altri dicono, che pistico uuol dire non adulterato, cioè fedele, & non falsificato. in somma doueua essere un'unguento singolare, & di ualore, ma dapoi fu molto piu stimato, essẽdo adoperato in seruitio del Signore de' Signori. Ogni cosa, carissimi, delle predette ha il suo misterio. In sei giorni Dio creò tutte le cose. Nel sesto dì egli fece l'huomo. Nella sesta età uenne à redimere l'humana natura. Nella sesta feria fu passionato. Cosi per sei giorni innanti la Pasqua egli uenne in Bethania interpretata domus obedientiæ, quia factus obediens usque ad mortem; per insegnare à noi altri d'essere all'eterno padre obedienti, imperoche se'l figliuolo l'ha obedito, tanto piu noi serui il debbiamo obedire. Bethania era su'l monte Oliueto, interpretato per l'olio di misericordia, perche iui massimamente Christo dimostrò la grande sua pietà, & prima circa il spirituale in perdonare li peccati alla famosa peccatrice Maddalena, & dipoi circa il temporale in risuscitare Lazaro quatriduano, onde ben fu posta sopra'l monte. Quia tanquam ciuitas super montem posita, non puote stare nascosta per tante belle, & gran cose in essa fatte. Bethania anco è interpretata domus afflictionis eius. Et in lei si fa la cena, perche dopo le afflittioni per amore di Dio sostenute andiamo à godere la diuina sua Maestà nel celeste, & eterno conuito, & Martha gli ministra interpretata dominatrix, perche di ministri in questo mondo, diuentiamo Signori nell'altro. Maria, & ogni altro buon Christiano unge il capo à Christo quando di lui predica cose alte; & colui, ilquale ha in ueneratione le cose piu basse, gli unge i piedi, & con i capelli gli asterge, quando dà à poueri in loro refrigerio, & sostentamẽto le cose superflue. [Et domus impleta est ex odore unguenti.] Perche il nome di simili persone si sparge per tutto, & rendono al prossimo buon odore di uita essemplare. Possiamo anco dire, che in Bethania detta casa di afflittione fosse accommodatamente fatta la cena, sì perche'l si approssimaua il tempo della passione, sì etiam perche in essa cena il diauolo entrò nel cuore di Giuda, che hauesse à tradire Christo, & cosi di quì s'incominciò à dar principio alla morte sua. Carissimi, quando nel sesto giorno prossimo futuro noi andaremo alla cena, & conuito dell'agnello Pasquale, & della consecrata hostia, guardiamoci bene che'l diauolo non ci entri nel cuore, imperoche colui, ilquale si communica in peccato mortale, non manco pecca che peccasse Giuda in tradire Christo. Onde se'l diauolo entrò à lui nel cuore, probabile cosa è, che entri etiam nel cuore di coloro, i quali parimente offendono Dio, quanto fece lui. Præterea, amantissimi, l'eterno padre consumò sei giorni nella fabrica dell'uniuerso, consumiamo ancora noi tutti questi sei giorni nella restitutione della fabrica nostra spirituale. Ella si ritroua in fracasso per li peccati commessi, andiamo in Bethania ad affliggere noi per la scele-

tata uita nostra passata,& questa sarà un giorno. Pigliamo la libra,& la bilancia in mano, & ponderiamo bene,quali sono i piaceri del mondo,& che frutto ci resta hora in man di tutti i diletti,iquali per tutto il tẽpo della uita nostra habbiamo hauuti,e questo sarà il secondo giorno. Pigliamo etiã dall'altro canto l'unguẽto,cioè quel poco di bene spirituale, ilquale ci ritrouiamo hauere fatto,& cõsideriamo quanto pesa à cõparatione de'beni trãsitorij,& questo sarà il terzo giorno. Pigliamo etiã il Nardo,che è una herba bassa e calida,& significa l'humiltà,e carità,& mettiamo giù la superbia,& auaritia, & questo sarà il quarto giorno. Et sia pistico, cioè fedele, hoc est, che manteniamo la fede del corpo nostro à Christo,& guardiamoci dalla lussuria, & questo sarà il quinto giorno; perche sappiamo molto bene,che secõdo l'Apostolica sentẽtia,ogni cosa di male,che si fa in questo mõdo,procede dalla superbia,ouero dall'auaritia,ò dalla lussuria. Præterea, sia ancora l'unguento pretioso. Pretiosa in cõspectu domini mors sanctorũ eius. Et questo sarà il sesto giorno,cioè che siamo preparati di uoler più presto morire,che mai più preuaricare i diuini cõmandamenti,& l'Euangelica legge. Dobbiamo ancora ungere il capo del Signore,dãdosi cõ Maddalena alle superne contẽplationi,& ungere ancora i piedi,dandosi cõ Martha a'seruitij del prossimo, & cosi la casa dell'anima nostra renderà d'ogni canto suauissimi odori nel conspetto di Dio, & de gli huomini da bene;da bene dico,perche à cattiui gli sono come uermi, iquali di continuo gli rodono l'interiora. Ecco quì l'essempio. [Dicit ergo unus ex discipulis eius Iudas Schariotis,qui erat eũ traditurus.Quare hoc unguentũ non uenijt trecentis denarijs,e datum est egenis?] Vno de i discepoli,nominato Giuda,della uilla chiamata Scharioth, nõ potendo patire l'odore suauissimo di Maria, incominciò di lei à mormorare, dicendo: perche causa non ha costei piu presto uenduto questo unguẽto, & del pretio souuenuto à poueri? perche son certo n'harebbe hauuto trecento buoni danari, come sarebbe à dire ducati. [Dixit autem hoc, non quid de egenis pertinebat ad eum.] Et questo disse egli, non perche hauesse lui molta cura de poueri, nè che gli hauesse compassione. [Sed quia fur erat, & loculos habens, quæ mittebantur, portabat.] Ma perche lui era un ladro,& haueua la tasca de'danari, i quali erano dati al Maestro per elemosina. uolendo inferire per questo l'Euangelista, che Giuda harebbe uoluto, che quello unguento si fosse uenduto, sperando, che de' danari Maddalena n'harebbe dato à Christo una buona parte, & forse tutti, & lui per essere thesoriero, n'harebbe robbato la decima. Onde secondo alcuni per questo ei tradì il suo Signore per trenta danari,che è la decima di trecento. Notate qua,uoi massimamente claustrali religiosi. Giuda è cattiuo,& non dimeno è numerato fra gli Apostoli, & è à uostra eruditione, che tolerate con patientia i cattiui, & che non diuidiate la congregatione, attẽto che i cattiui non possono nocere à buoni,perche nè Giuda puote uitiare gli altri suoi compagni. O Giuda tu sei fatto thesoriero,& donde tu ti doueresti arricchire,tu ti fai pouero. Tu sei uno de'Lupi uesti ti della pelle della pecora, tu sei del diauolo,& seguiti Christo, tu non fai goccia di bene, & hai per male, che altri ne facciano, tu mormori dell'altrui elemosina, per non poterla tu robbare. Zambella à tua posta, & barbotta quanto tu uuoi contra della penitente, che lei ha Christo che la difende, & non solamente contra di te, ma etiandio contra di tutti gli altri tuoi simili maldicenti. [Dixit ergo Iesus Sinite illam, ut in diem sepulturæ meæ seruet illud.] Gieri hauessimo come i discepoli tutti mormorarono, ma perche Giuda particolarmẽte mormorò per cupidità propria,& non per pietà della pouertà,per tanto S.Giouanni riferisce solamẽte di Giuda, ma poi nel difenderla che fa Christo, egli mostrò, che molti altri insieme mormorarono, à denotare non tanto la cosa, quanto ancora la singolare gratitudine del Signore,in difendere la causa della dõna,& similmente di qualunque altro suo diuoto contra d'ogn'uno. Et notate, amantissimi, che quantunque Christo sapesse per qual causa si fosse mosso Giuda contra di Maddalena,che fu l'auaritia,nondimeno la riprẽsion sua fu i generale, per insegnarci,che non dobbiamo propalare l'altrui peccato, quando

quando è secreto, ma si ben procurare la salute sua per ogni altra miglior uia, che ci sia possibile. Præterea dicendo. Sinite illam, cioè lasciatela fare quel tanto, ch'ella fa, ci dimostra, che sono alcune cose, lequali si fanno rarissime uolte, & quando accadono, le douemo fare, & lasciare l'altre. Exempli gratia, un'adulto si uorrà hoggi far battezzare, si debbe attendere à quello, & non à ministrare à poueri. Cosi uno uorrà dimane cãtar la sua prima messa, ò congiungersi in matrimonio, ò entrare nella religione, all'hora quel tale non si debbe in altro occupare. Et per tanto disse qui Christo à i discepoli, che non douessino impedire l'opere di Maddalena, quasi dicesse, hora bisogna fare così, & ungermi, in significatione, che presto harò à morire, & à essere unto nella sepoltura, perche cosi usano gli Hebrei. Ma acciochè però niun qui si mantelasse in non fare mai elemosina, per dire Christo l'ha reprobata, seguita nel parlare, dicendo. [Pauperes enim semper habebitis uobiscũ, me autem non semper habebitis.] Imperoche i poueri mai ui sono per mancare, & sempre gli potrete far del bene, ma alla persona mia non cosi, perche non mi hauerete sempre personalmente con uoi. Moralmente possiamo intendere, che per Giuda solamente, & per suoi simili scelerati huomini sia detto. Me autem non semper habebitis. Imperoche il Signor Dio spiritualmente stà di continuo con li giusti, ma con gli empij nò. Il perche se consideraremo fratelli, quanto dãnosa ci sia l'assentia del Saluatore, & quanto la presentia sua ci sia utile, studiaremo stargli sempre con Maddalena attaccati à piedi con le lagrime della penitentia, & con l'unguento delle pie opere. Sottogiunge dipoi l'Euangelista, che essendosi diuulgata la fama dou'era ito Christo Giesu, molti Giudei corsero là, non tanto per rispetto suo, quanto per uedere Lazaro da lui risuscitato. [Cognouit ergo turba multa ex Iudæis, quia illic esset: uenerunt nõ propter Iesum tantũ, sed ut Lazarum uiderent, quem suscitauit à mortuis.] O mala cosa, quando l'huomo per curiosità mette da canto la carità. Doueuano quelli molto piu desiderare di ueder CHRISTO, per innamorarsi della uirtù, che di uedere Lazaro per ammirarsi dell'opera.

NEL MARTEDI SANTO,

Sopra la Epistola in Gieremia. Cap. XI.

TEMPO l'hodierna Epistola è assai breue, perche potremo su la passione far maggiore progresso. [Dixit Hieremias, domine demõstrasti mihi, & cognoui.] O Signore, disse Gieremia à Dio, tu m'hai mostrato, & io ho conosciuto; & sottogiunge, che cosa egli ha mostrato, cioè qualmente gl'inimici suoi cercauano con molte insidie d'ammazzarlo. Ilche era figura della morte di Christo. Sequitur ergo. [Tu ostendisti mihi studia eorum.] Tu mi dimostrasti le loro machinationi. [Et ego quasi agnus mansuetus, qui portatur ad uictimam.] Supple ibam, & io n'andaua sicuramente, & con semplicità, quasi come che uà un'agnello, quando egli è portato alla morte. [Et non cognoui.] Et io non me ne accorgeua, cioè intendi per propria scientia. & di che cosa non si accorgeua lui? Videlicet. [Quia cognouerunt super me consilia.] Cioè, che hauessero fatto contra di lui consiglio. [Dicentes, uenite, mittamus lignum in panem eius.] Dicendo mettiamo un poco di legno, cioè di ueneno nel suo pane, cioè nel suo mangiare. Il taxo, carissimi, è un legno, che qui si pone per il tossico. Sequitur. [Et radamus eum de terra uiuentium.] Et leuiamolo di su la terra, & dinanzi à gli occhi nostri, in modo tale, quod [Et nomen eius non memoretur amplius.] Che insino al nome suo sia distrutto, & non si parli di lui piu, che se mai non fusse stato in rerum natura. O grande inimicitia quando si cerca di leuare della memoria de gli huomini etiam il nome del nemico. Onde uedendosi il profeta hauere tante persecutioni, si uolta al Signore dicendo. [Tu autem domine sabaoth. Hoc est exercituum. Qui iudicas iuste.] Ma tu Signore de gli Angelici esserciti, ilquale sempre fai giusto giudicio, rendendo à ciascuno secondo la misura

fura ò del bene, ò del male. [Et probas renes, & corda.] Per ilche tu non puoi essere ingannato, conoscēdo il tutto insino à gli secreti del cuore. [Et fac ut uideam ultionem tuam ex his.] Fa ch'io ueda la uendetta tua sopra di questi ribaldi. Et questo disse non per odio, ma per zelo della diuina giustitia. Onde soggiunge, come egli rimette nelle mani di Dio la causa sua. [Tibi enim reuelaui causam meam domine Deus meus.] Quasi dicesse, fa quanto ti pare, che restarò sempre contento di quello che tu farai.

Sopra la Passione in San Mattheo. Cap. XXVII.

PROSEQVENDO noi la narratione della Passione del Signor nostro, laquale cominciassimo domenica: l'Euangelista San Mattheo, cosi seguita. [Cœnantibus autem eis, accepit Iesus panem, & benedixit, & fregit, deditque discipulis suis, & ait, accipite, & comedite, hoc est corpus meum.] Conuenientemente, carissimi, mangiato che fu l'agnello Pasquale, perche egli figuraua il Sacramento dell'altare, il Signore incontinente lo constituì, & cosi finita la figura, fu dato principio alla uerità, & in luogo dell'Agnello s'incominciò à celebrare la Pasqua col consecrato corpo di Giesu Christo, ilquale accommodatamente si offerisce nel pane, e nel uino. Imperoche si come la uita corporale dell'huomo si mantiene massimamente col cibo del pane, & del uino, cosi la spirituale si mantiene col cibo del Sacramento dell'altare. [Et accipiens calicem, gratias egit, & dedit illis, dicens. Bibite ex hoc omnes, hic est enim sanguis meus noui testamenti, qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum.] Consecrato che hebbe prima il pane, egli consacrò dapoi il uino, & dettene à ciascaduno à bere, testificando, che era il suo sangue, ilquale si haueua à spargere in remissione de' peccati. Impariamo, amantissimi, dalle parole del Signore, di pigliare degnamente il consecrato corpo suo. Egli pigliò il pane, & benedisselo, & pigliò etiam il uino, & ringratiò Iddio. Il pigliare del pane, & del uino significa una libera uolonta, perche non costretti, anzi spontaneamente douemo cibarci spesso della carne, & sangue del nostro Dio, & Signore GIESV CHRISTO. Et cosi circa due cose, cioè circa l'humanità sua, e circa la diuinità siamo obligati di benedirlo di continuo, & di riferirgli innumerabili gratie, tenendo noi per certo, che tale Sacramento sia ueramente il nostro Signore Dio, & huomo Christo Giesu benedetto, & cosi ci debbiamo molto dare all'oratione, & alle elemosine, doue ci consti essere la necessità, etiam che non siamo richiesti, & dando etiandio alli proprij nemici, perche anco Christo disse. Accipite, & bibite ex hoc omnes, & cosi appare, che nō richiesto, à tuti insino etiam à Giuda, diede il corpo, & sangue suo. Et niun di loro dubitò, perche niun ricusò, nè contradisse. Onde molto manco noi ne douemo dubitare, conciosia che dapoi si siano uisti quasi innumerabili miracoli circa la uerità di tanto Sacramento, ilquale s'offerse per uittima in remissione uniuersalmente di tutti i peccatori, quanto alla sufficientia; benche non di tutti, quanto alle efficacia. [Quare dixit; qui pro multis effundetur in remissionem peccatorū.] Et cosi non fu per Giuda efficace, ma si per li altri undici compagni. Sapemo, carissimi, che non siamo per niente da noi sufficienti d'andare degnamente à tanto conuito, ma imitiamo gli undici, di stare insieme uniti col Signore, & lui per sua bontà, non ci mancarà dell'efficacia insino à tanto, che andiamo ancora noi à bere del nuouo suo uino, nel regno del padre eterno. Sequitur. [Dico autem uobis, non bibam amodo

modo de hoc genimine uitis usque in diem illum, cum illud bibam uobiscum nouum in regno patris mei.] Io ui dico, dice Christo à discepoli, che io non berrò da questa hora indrieto di questo succo di uite, insino che non ne beua del nuouo con uoi nel regno del padre mio. O buon Maestro, haueua contristato i discepoli, predicendoli la morte sua, hora gli consola predicendoli la risurrettione, laquale lui chiama regno, imperoche risuscitato che fu, niuna terrena potestà li puote piu hauere possanza addosso, anzi lui come sommo Re dell'uniuerso predominaua à tutti. Et conciosia che in testimonio della uera sua risurrettione haueua à mangiare, & à bere insieme con i discepoli, accioche poi niun hauesse à dubitare, che fusse un fantasma, per tanto egli uuole predicargli la cosa, & chiama quello uino nuouo, imperoche per un certo nuouo modo il beuè, cioè non per sustentatione del corpo, imperoche essendo impassibile, egli non haueua bisogno di cibo, nè di poto, ma lo mangiò & beuè in testimonianza, che era ueramente risuscitato. Carissimi, incominciamo ancora noi horamai à mãgiare l'agnello Pasquale con un nuouo altro modo, che non habbiamo fatto insino à qui. Consideriamo bene, quante uolte non habbiamo cosi presto pigliato la communione, che incontinente siamo ritornati al uomito, facendo il cibo della uita esserci cibo della morte. Non piu cosi fratelli, non più, humiliamoci horamai, & stiamo soggetti alli diuini precetti. Il cibo materiale dà forza al corpo, quando è ben disposto. Cosi il cibo spirituale dà forza all'anima, quando è ben disposta, altramente nò. La uite ancora lei non produce il buon uino senza la sua dispositione, laquale assai quadra con quella dell'anima. Primamente la uite si monda tagliãdosi i rami troppo lunghi, dapoi lagrima, poscia getta fuora le gemme, & successiuamente le foglie, & i racemi, & per il calore del Sole si maturano, & premesi fuora il dolce uino. Similmente l'huomo accioche la consecrata hostia li gioui, ei debbe tagliare, & rimouere da se le superfluità, che li sono occasione di peccati, & debbe piangere le colpe commesse, & germinare, principiando un uiuere contrario al passato, & cosi seguire l'opera di grado in grado, & di uirtù in uirtù, non mancando mai ne' suoi debiti mezi insino che si uenga, per quanto sono le forze sue, alla maturità, & alla perfettione d'una ardente carità, donde si caua il suauissimo uino di uita beata. O felice l'anima, che segue questa uia, per lei certo non sarà già stato indarno sparso il benedetto sangue di Giesu Christo, anzi, & di quà se ne inebriarà, & di là lo goderà in sempiterno nel regno del celeste padre. Ritorniamo à i discepoli. [Facta est autem contentio inter eos, quis eorum uidetur esse maior.] Incominciarono tra se i discepoli à contendere, qual di loro fusse il maggiore. Possiamo intendere, che come huomini, i quali ancora erano perfetti, contendessero insieme, uolendo ciascuno essere il primo, ò ueramente ch'essendogli per mancare il Maestro, si consigliassero insieme, qual di loro douesse succedere in suo luogo. Ma attendiamo noi al detto di Christo piu presto, che alla contentione de gli Apostoli, perche piu ci giouarà. [Dixit autem eis.] Christo disse à loro. [Reges gentium dominantur eorum, & qui potestatem habent super eos, benefici uocatur.] Et i Prencipi, & Re delle genti ti cercano di signoreggiare sopra delli loro popoli, & benche gli tengono sotto il giogo, & oppressati, nondimeno uogliono ancora essere tenuti che siano i loro benefattori. [Vos autem non sic.] Ma uoi altri miei eletti non uoglio, che secondo il costume di questi tali uoi cercate di precedere à gli altri. Quasi dicesse. Egli è cosa da pagani l'ambitione, & non da huomini, quali uoglio, che uoi siate. [Vos itaque non sic. Sed qui maior est in uobis, fiat sicut minister; & qui præcessor est, sicut ministrator.] Anzi quello di uoi, ilqual'è maggiore, & più uirtuoso, stimasi d'essere il piu disutile; e quello, ilqual è piu degno, & piu honorato, stimasi essere il piu abietto; & per più innanimarli à questo, egli adduce l'essempio di se stesso dicendo. [Nam quis maior est, qui recumbit, an qui ministrat?] Ditemi, quando si è in uno conuito, chi è maggiore, ò colui, che siede à tauola, ò colui, che serue? [Non ne qui recumbit?] Non è egli colui, che sta à

sedere?

sedere? Quasi dicat, certamente sì.[Ego autem in medio uestrum sum, sicut qui ministrat.] Vedete adunque, come io faccio quel lo, che ui insegno, dimostrãdomi essere il minore di uoi in ministrarui. Quasi inferendo, che nell'humiliarsi l'huomo s'essalta, & nello essaltarsi si fa uile & indegno. Imparino qui i Prencipi, e prelati Christiani di nõ si regge re al costume de'Pagani, i uolere essere seruiti, & hauere i sudditi peggio, che schiaui uẽduti.[Vos autẽ non sic Christi cultores.] Nõ douete cosi fare uoi, ò capi della Christianità. Il Signore ui ha dato essempio di ministrare. Guardateui che le dignità nõ ui estolano in modo, che al fin u'habbia à ritornare in sõma & in eterna miseria. O quanto dannosi sono quelli honori, iquali si come presto passano, cosi in perpetuo cruciano. Contendiamo noi fratelli d'essere piu humili de gli altri, & non piu honorati, & stiamo forti nelle tribolationi. Ecco quello, che dice il Signore à i discepoli, & à qualunque altro, ilquale il uoglia hauere per maestro. [Vos autẽ estis, qui permansistis mecum in tẽtationibus meis, & ego dispono uobis, sicut disposuit mihi pater meus regnũ, ut edatis, & bibatis super mẽsam meã in regno meo, & sedeatis super thronos duodecim, iudicãtes duodecim tribus Israel.] Si come à Iuda per hauere lui à mancare nella uia stretta, il Sig. gli denunciò di sopra gli eterni supplicii, cosi à gli altri discepoli, per la perseuerãtia loro, gli predice hora i sempiterni trionfi. Et che cosa è mangiare, & bere alla mẽsa di Christo nel regno suo? se nõ il pascere di cõtinuo nella uisiõ circa la sua humanità, & nella contẽplatione circa la sua diuinità? questo è un cibo, & un poto, che tengono sempre grassi, & lieti i beati. Et che cosa è il mãtenersi cõ Christo nelle tẽtationi, se nõ il perseuerare humile insino alla morte? & per l'honore suo essere di quà afflitto, & angustiato, & à diuersi martirii indebitamẽte cõdannato. Meritamẽte certo di là poi il Signore cõmuta le cose, & di humili ci fa eccelsi, & di giustitiati falsamente, ci fa essere suoi ueraci compagni à giudicare in tribunale sopra le dodici tribu d'Israel, cioè sopra tutto l'uniuerso. Poscia che'l Sig. hebbe parlato à gli Apostoli, egli si uoltò à Pietro, il quale si chiamaua ancora Simon, & dissegli. [Simon, ecce Sathanas expetiuit uos, ut cribraret sicut triticum.] O Simon Pietro, ecco che il diauolo ha fatto instãtia di tentarui, si come si criuella il formento. Adunque carissimi, allegriamoci, cum sit, che non sia in facultà de' demonii impugnarci à loro modo, ma solamente tanto, quanto Dio gli permette, & oltra di questo habbiamo etiam il figliuolo suo, ilquale per noi prega. Quare sequitur.[Ego autem rogaui pro te, ut non deficiat fides tua.] Voi sapete, carissimi, che nel criuellare del formento, le festuche rimangono dentro, & il buon grano passa suora, cosi nel criuello del diauolo, i buoni passano alla uita dell'eterna, & celeste libertà, & i cattiui rimangono incatenati nell'eterna, & infernale seruitù. E non sia niuno, che si insuperbisca della uittoria, anzi renda l'honore à Christo, conciosia che non per altro quasi, se non per le sue intercessioni restiamo uittoriosi. Nè anco sia ueruno, ilquale si doglia per le tentationi, conciosia che per esse l'huomo si conosce, ò ueramente quanto è forte, & cosi procura di nõ mancare, ò ueramẽte quãto è debile, & cosi si sforza di farsi gagliardo, accioche dapoi che sarà cosi stato prouato, ei uenga à conseguire la corona della uittoria. Ma qualcun dirà forse, adunque il diauolo non douerebbe tentare. Mi persuado dilettissimi, che non si cura di tentare, se non quelli, de'quali ha poca speranza, c'habbiano ad essere de'suoi, imperoche hauendogli per persi, si mette à prouare di guadagnare, doue egli non puo perdere, secondo quel detto del Poeta. Ouidio. Quid enim tentare nocebit? Forse ancora qualcun si marauigliarà, che Pietro lo negasse, hauendo per lui Christo pregato. Sappiate, che tale pregare fu solamente, accioche dapoi la rouina, non rimanesse sempre al fondo. Donde noi altri imparassimo di non ci diffidare mai di potere dapoi il cascare risurgere. Et forse per diuina ordinatione questo occorse al Prencipe, de gli Apostoli, accioche tanto piu l'essempio fosse noto, quanto che la persona era piu degna. Io ho pregato per te disse Christo à Simon Pietro, accioche totalmente tu non manchi nella fede. O Signore, non sei tu quello, ilquale disse anco ad esso Pietro. Tu es Petrus, & super hanc petrã ædificabo eccle-

ſiam meam. Et tibi dabo claues regni cœlorum. Se tu puoi Sig. mio per te fare coſe grã di, quanto è il dare le chiaui del cielo à chi ti pare: Perche cauſa dimoſtri tu hora hauere biſogno di fare oratione in una coſa sì picciola, quanto è di fare, che la fede non uenga à mancare nel cuore d'un'huomo? Omnia tempus habet. Coſi Chriſto Gieſu Dio, & huomo, amantiſſimi, ſecondo diuerſe opportunità de' tempi hora parla, quanto Dio, & hora quanto huomo. Et di preſente, perche ſi approſſimaua alla morte, egli parla da huomo per dimoſtrar meglio la ſua humanità. Similmente ancora noi fratelli ſecondo le conditioni de' tempi douemo nauigare hora ne gli eſſercitii del corpo, & hora ne gli eſſercitij del ſpirito. Et ſe alle uolte ſiamo dalle tẽtationi ſiniſtramente agitati, armiamoci di ſperanza, & perſuadiamoci, che preſto ſi habbia à mutare la procella in trãquillità. Et quantunque fratelli il tentatore sbatte ſpeſſo le foglie, fa però poco male, ſtando la radice ferma della fede. Imperoche preſto ſempre rinuerdiſce l'albero, che ha la radice ſana. Coſi Pietro per l'oratione del ſuo Maeſtro conſeruò la radice uiua. Ilche preuedendo eſſo Chriſto, ſoggiunſe, & diſſegli. [Et tu aliquando conuerſus confirma fratres tuos.] Et tu ancora dopo che haurai ributtato de noui rami, & ridottoli à penitentia, confermarai, & sforzaraiti di tenere ſaldi nella fede i fratelli, & pecorelle tue. [Qui dixit ei, Domine tecum paratus ſum & in carcerem, & in mortem ire.] Il Signore prediſſe à Pietro il caſcar ſuo, & perche ogni ſpiritua le rouina, nõ è altro eccetto il diſcoſtarſi dal ſuo Redentore, credendo Pietro piu alla cõſcientia ſua, che alle parole del Maeſtro, diſſegli, Signore io ſono apparecchiato d'eſſere teco incarcerato & morto, quaſi diceſſe, nõ ti hauendo io mai ad abbandonare, come può eſſere, ch'io debba pericolare? [Et ille dixit, dico tibi Petre, non cantabit hodie gallus, donec ter abneges noſſe me.] Chriſto per raffrenare la proſontione di Pietro gli ſpecifica il caſcar ſuo, accioche tanto piu egli ſi ha ueſſe ad humiliare, quanto manco ſi haueſſe potuto guardare dal male già predettogli, imperoche aſſai piu facilmente ſi ſchiffano i precipitij preuiſti, che nò. Cariſſimi miei, nõ è già huomo di noi tanto inferuorato ad un gran pezzo, quanto fu Pietro. Si che tanto etiã manco debbiamo preſumere di noi ſteſſi. Se lui rouinò nella buca già moſtratagli dinãti à gli occhi, qual di noi ſi perſuaderà d'eſſere fuora di pericolo? Fratelli, niuna coſa ci fa ſcauezzare il collo, quanto la ſicurtà di noi medeſimi. Il proponimento, etiam che ſia buono & fermo, non ci gioua nulla ſenza il diuino aiuto. Pietro, benche fuſſe pieno di ardore, caſcò però, perche egli non hebbe la man del Signore, che'l ſoſtentaſſe; l'hebbe ben poi nel rileuarlo per lo riſguardo, che gli fece. Diceſſimo, quod omnia tempus habet; & che ſia il uero, hora etiam il Redentor noſtro ce lo dimoſtra meglio, dicendo à gli diſcepoli. [Quando miſi uos ſine ſacculo, & pera, & calceamentis, nunquid aliquid defuit uobis?] Quando ui mandaua già in quà, & in là prohibendoui d'eſſere ſolleciti del uitto, & ueſtito, ui mancò forſe mai coſa alcuna neceſſaria? [At illi dixerunt, nihil.] Nulla mai. [Dixit ergo eis Sed nunc qui habet ſacculũ, tollat ſimul & peram, & qui non habet, uendat tunicam ſuam, & emat gladium.] Riſpoſegli il Maeſtro. Ma hora per la mutatione de' tempi, & delle imminenti perſecutioni biſogna fare altramente, & prouederſi del uiuere, & anco d'arme. Si che chi ha il ſacco di danari, toglia la bolza da portare del pane, & chi non ha danari uenda la tonica, per comprare qualche coltello. Et coſi appare, che nõ erano ſoliti di portare arme di niuna guiſa; ma di preſente le gli ſono conceſſe per difenderſi, & non per offendere; immo ne anco, per quanto ſtimo per difenderſi, perche gli ſaria biſognato d'hauere altre arme, che una ſpada per uno in mano, & eſſere piu huomini contra quaſi tutta la Giudea, che gli era nemica, & bene armata. Et per tanto uerisimile piu è, che per il ritrouare de' coltelli egli uoleſſe predirgli la corte armata, ch'era già forſe in uia, per uenirlo à pigliare. Ilche etiam pare, che atteſti per il detto della ſcrittura. Dico autem uobis, quoniam adhuc hoc, quod ſcriptum eſt, oportet adimpleri in me.] Vi dico, che ſi come l'altre coſe, coſi etiam queſto, che di me è ſtato profetizato, biſogna s'adempiſca, uidelicet. [Et cum iniquis deputatus eſt.] Che ſarò à modo d'altri mal

fattori

fattori reputato essere un grande ribaldo, & uerrò pigliato da gēte armata come che fosse uno assassino. [Etenim ea, quæ sunt de me finem habēt.] Imperoche tutte quelle cose, lequali sono state predette de'fatti miei, hanno ad hauere il fine, & effetto suo. Et notate carissimi, che per nō gli contristare in tutto, non li disse apertamente il caso suo, & anco totalmente non glielo occultò, accioche poi non si perdessero d'animo per gli repentini, & inopinati insulti contra di lui fatti nel loro conspetto. Ma quodammodo sub nube gli parlò, accioche dopo che fusse seguita la cosa, conoscessero, che spontaneamente egli si hauesse dato in precio per la salute nostra. Notiamo quì fratelli, che senza offesa di Dio non sempre si osserua una medesima forma di uiuere. Gli Apostoli non portauano prima niente per la uia, ma dapoi per le persecutioni portarono delle uittuaglie, cosi ancora noi potemo alle uolte per qualche giusta occorrētia rimettere senza peccato la strettezza solita della uita; & onde che prima erauamo huomini di pace; potemo, giustamente diuētare huomini di guerra, uendēdo le uesti, cioè lasciando qualche buona opera per cōprare delle arme da difenderci da qualche imminente gran pericolo spirituale. Horsu il tempo mi stringe, ritorniamo al testo. [At illi dixerunt, domine ecce gladii duo hic.] L'ardore di uolere difendere il suo Maestro occupò i discepoli à pēsare solamēte dell'armarsi, & non di torre sacco, nè bisaccia; onde dissongli, ecco c'habbiamo quì con noi due coltelli. [At ille dixit eis.] Et lui rispose. [Satis est.] Sono bastanti. Et questo debbiamo intendere misticamente piu presto, che intēderlo puramente secondo la loro intentione ch'era di difenderlo corporalmēte. Il suo uolere adunque difendere Christo è moralmēte il uoler fare la sua uolontà. Et con due coltelli la osseruiamo, macerando con uno la carne, & con l'altro tenendo humiliato il spirito. [Et hymno dicto, exierunt in montem Olіueti.] Andarono in uerso il monte Olіueto, & nel caminare. [Tunc dicit illis Iesus, omnes uos scandalum patiemini in me in ista nocte, scriptum est enim. Percutiam pastorem, & dispergentur oues gregis; postquam autē resurrexero, præcedā uos in Galileā.] Et detto c'hebbe queste parole. [Venit in uillam, quę dicitur Getsemani, & dixit discipulis suis. Sedete hic donec uadā illuc, & orem.] Gethsemani è interpretato uallis pinguedinem; & conciosia che l'oratione tenga ingrassato il spirito; accommodatamente iui il Signore si mise à uolereorare. [Et assumpto Petro, & duobus filiis Zebedei, cœpit contristari, & mœstus esse.] Tolti seco Pietro, & i due figliuoli di Zebedeo, cioè Giacomo, & Giouanni si dilongò alquanto da gli altri. Et forse bene il Signore, per conoscere questi tre essere nelle tribulationi piu constanti, che gli altri, non curò di mostrare nella loro presentia, quanto egli si ritrouaua angustiato, & dissegli.] Tristis est anima mea usque ad mortem.] Et questo disse non per la pena, imperoche non per altro, senon à fin di morire era incarnato; ma si contristaua per il scandalo de gli Apostoli, & per la perditione de gli ostinati peccatori. Et ipse auulsus est ab eis, quātum iactus est lapidis.] Per un tratto di pietra egli si discostò da loro, per insegnarci che all'oratione debbiamo essere soli. [Et positis genibus, orabat.] Et inginocchiatosi su la nuda terra, fece oratione [Pater, si uis, transfer calicem istum à me.] Padre, se ti piace, fa che presto si fornisca la passion mia, accioche tanto piu presto sia redenta l'humana natura, quanto piu presto sarò crucifisso. [Veruntamen non mea uoluntas, sed tua fiat.] Questo disse per nostra eruditione, accioche rimettiamo tutti i nostri desiderii alla uolontà di Dio. [Apparuit autem illi Angelus de cœlo confortans eum.] Et tanto fu il dolore nella consideratione della passione, che quantunque discesso fusse l'Angelo à confortarlo. [Factus in agonia, prolixius orabat, & factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terrā.] Pensate carissimi, qual fu il dolore della passione, essendo stato sì crudele quello della consideratione. Non mi curo quì faruì piangere, perche non ui mancano altre scritture atte à tale opera. Sequitur. [Et cum surrexisset ab oratione, & uenisset ad discipulos suos, inuenit eos dormientes prę tristitia, & ait illis, quid dormitis? surgite, & orate, ne intretis in tentationem. Spiritus quidem promptus est, caro uero infirma.]

NEL MERCORDI SANTO
Sopra l'Epistola in Esaia. Cap. LXIII.

ON mi estenderò molto sopra le hodierne Epistole per rispetto del Passio. Lettion di Esaia profeta. [Hęc dicit dominus Deus.] Queste cosi dice il Signor Dio. [Dicite filiæ Syō.] Fate intendere alla figliuola di Sion, cioè alla città di Gierusalem. [Ecce saluator tuus uenit, eççe merces eius cum eo.] Ecco che uiene il tuo Saluatore, & ecco con lui ui è anco la mercede sua. Questa è, carissimi, una profetia dell'Ascensione di Christo in cielo, & sono gli Angeli, che parlano, i quali quodammodo stupefatti per la giunta del Signore cō la mercede sua, che è la compagnia de' santi padri, dicono con ammiratione. [Quis est iste, qui uenit de Edon tinctis uestibus de bosra. Edon significa sanguineo, & bosra significa in angustia. Dicono adunque, chi è costui, ilquale uiene di Edon con le uestimenta di bosra, quasi dicessero, quanto è glorioso, & potente questo Signore, ilquale è pieno di uermiglie cicatrici, uien dapoi l'angusthe del la croce à signorreggiarci tutti noi beati spiriti del celeste regno. [Iste formosus in stola sua.] O quanto è lui bello nella stola, cioè carne sua. [Speciosus forma præ filiis hominū.] Et si come questo è di lui detto per la bellezza della sua humanità, cosi anco. [Gradiens in multitudine fortitudinis suæ.] E detto per la possanza della sua diuinità. Il Profeta, amātissimi, ha in persona de gli Angeli interrogato, chi è costui che ascende, cosi formoso, & forte in Paradiso? Hora Christo gli rispon de. [Ego, qui loquor iustitiam.] Quasi dicat. Io son il sommo Dio infinita, & increata giustitia. [Et propugnator sum ad saluandum.] Et anco l'huomo à questo fin'è uenuto per saluare l'humana generatione, debellando il nemico suo diauolo infernale. [Quia princeps huius mūdi eicietur foras.] Quare ergo rubrum est indumentum tuum? Perche adunque essendo tu si possente, hai tu (dice il Profeta) segni in contrario, cioè la ueste rossa, & la carne tua tutta sanguinolente? Et uestimenta tua sicut calciamentum in torculari. Et i panni d'incirca, cioè i membri tuoi tutti macchiati, à modo di quelli, i quali pestauano le uue ne' torculari. & il Signore risponde. [Torcular calcaui solus.] La causa è questa, perche io solo son stato à strin gere il torchio sul legno della croce per esprimere fuora di molto buon uino, acciochę niun uenisse à perire per sete, che hauesse. [Et de gentibus] Et nondimeno di tante migliara di persone, per lequali mi sono affaticato insino à mettergli per loro la uita, non est uir mecum. Nō si ritroua huomo, che me ne senti grato, anzi tutti mi sono fatti inimici per il mio à loro ben fare; perilche merauiglia non è se gli ho castigati. [Calcaui eos in furore meo, & conculcaui eos in ira mea.] Et questo disse, perche uennero i giorni predetti sopra di Gierusalem, che le donne chiamauano felici quelli uentri, i quali mai non haueuano partorito, & beate quelle mammelle, lequali mai non haueuano allattato. [Et aspersus est sanguis eorum super indumenta mea.] Imperoche, benche habbia detto, non est uir mecum, non s'intende però cosi ad literam, ma sanamente, cioè, che pochi gli furono grati à comparatione de gli ingrati; onde ei dice, che'l sangue loro, cioè de gli eletti, si sparse sopra delle uesti sue, hoc est del corpo suo, perche come si dirà nella seguēte Epistola. [Lāguores nostros ipse tulit.] Christo sostēne la pena per li peccati di tutti i penitēti. Et quāto ella fusse graue, ecco quà la testimonianza del profeta i persona di Christo, che dice. [Et omnia indumēta mea inquinaui.] Mi lasciai pestare tutte le mēbra mie, quia à planta pedis usque ad uerticem non fuit sanitas in eo. [O uos omnes qui transitis per uiā; attendite, & uidete, si est dolor similis, sicut dolor meus.] Et nondimeno il pijssimo nostro Sig. amatāto l'humana creatura, che nō si mise però à fare si presto la uendetta. [Dies enim ultionis in corde meo.] Il giorno della uēdetta, dice lui, fu seruato nel petto mio; & che fusse il uero, habbiamo, come lui pregò per li suoi crucifissori, dicēdo. [Pater ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt:] & qual fosse la causa di reprimere la uendetta, eccola quì sottoscritta. Quia annus retributionis meæ uenit.] Perche quello era il tēpo, che haueua à retribuire, & nō à punire; e questo era il procurare la redētiō nostra, che

non faceua la morte sua, nellaquale si lamenta di non hauere hauuto un minimo soccorso. [Circũspexi.] Mi guardai d'intorno intorno dall'alto legno della croce. [Et non erat auxiliator. Quæsiui, & non fuit qui adiuuaret.] Et non ui fu huomo, ilquale mi souuenisse, nè anco pur mi desse un poco di uino, ò d'acqua à bere; anzi mi dierono del fele amaro, & acerbo aceto. [Et saluauit me brachium meum.] Quasi dicat, non però mai in tanta mia afflittione se mi indebolì, nè mancò la fortezza dell'animo, anzi stetti sempre fermo, & saldo. [Et indignatio mea ipsa auxiliata est mihi.] Et la indignatione, ch'io haueua contra del diauolo, mi daua refrigerio à patire, perche haueua piacere di torgli il Regno di mano, & di cauargli l'huomo dalle griffe. [Et cõculcaui populos i furore meo.] Et cosi al fine ho conculcato i popoli, & esser citi infernali. [Et inebriaui eos in indignatione mea.] Et soggiunge qual fosse questa inebriatura. [Et detraxi in terram uirtutem eorum.] Perche ha quodammodo tolto à i diauoli la possanza, & intelletto loro; inducendogli a' termini, che sono hora, quali huomini inebriati senza forze, & senza senno. Conciosia, che essendosi per la morte di Christo discoperte le occulte loro fraudi, si ponno adesso assai meglio, che prima schiffare i loro colpi; & per tanto ogni huomo ne debbe rendere immortal gratie al suo Redentore, dicendo. [Miserationũ domini recordabor.] Mi raccordarò sempre quali, & quanti beneficii ci ha fatto per sua misericordia il Signore. [Et in æternum reddam laudem domino super omnibus, quæ reddidit nobis dominus Deus noster.] Et sempre gli renderò laudi degne d'uno tanto benefattore per tutti i beni, che ci ha donato.

Sopra la seconda Epistola in Esaiz. Cap. LIII.

Christo ci cõuien trascorrere le sacre scritture, quando ne hauemo tante insieme da esplicare; hora adũque trascorriamo la secõda Epist. [Dixit Esaias: Domine quis credidit auditui nostro?] Signore, chi crederà al nostro udito, hoc est, à quello, che per bocca nostra udiranno le genti circa le mirande cose dell'incarnato tuo figliuolo? [Et brachiũ domini cui reuelatum est?] Et à chi è stato riuelato il braccio del Signore, cioè chi capirà mai con l'intelleto la potentia tua grande circa tali, & tanti misterii? Quasi dicat, pochi ce ne crederanno, sì perche sono pure alti secreti, sì etiam perche à pochi per loro peccati è concessa la gratia della santa fede. [Multi n. sunt uocati, pauci uero electi.] Dapoi il profeta incomicia à narrare il tutto di parte in parte, & prima della incarnatione. [Et ascẽdet, sicut uirgultũ corã eo, & sicut radix de terra sitienti.] Questa terra sitiente, arida, & secca, è l'utero uirginale sitiente, & sterile nell'altre dõne, ma in Maria secondissima di uno singolare uirgulto, che è l'humanità, & d'una mirabile radice, che è la diuinità dello eterno incarnato uerbo, & ascende in alto sopra'l legno della croce, & cosi il profeta poteua parlare della passione di Christo, & come quello, c'haueua molto ben conosciuto in spirito quãto ch'era bello; ma mettendoselo dipoi innãzi à gli occhi quale era in croce, dice. [Nõ est species eius, neque decor.] Tanto è deformato, che non ha alcuna simigliãza. [Vidimus eum.] Habbiamo in spirito molto bene conosciuto, qual'egli era inanti la passione, ma dapoi che l'habbiamo uisto crucifisso, ei ci è parso un'altra cosa. [Et non erat aspectus.] Et non ui era in lui aspetto alcuno, dõde ei si potesse in nulla figurare. Ma nõ per questo però ei mancò della sua dignità, imperoche lo haueuano in sommo pretio, & in somma riuerentia. [Et desiderauimus eũ despectũ, & nouissimũ uirorũ, uirum dolorum, & scientẽ infirmitatẽ.] Onde ben che fusse cosi despetto, & che paresse à molti essere quasi l'ultimo, & infimo de gli huomini, soggetto ad affanni dell'animo, & ad infermità del corpo; nõdimeno noi desiderauamo molto d'hauerlo cosi abietto, come che era, & cosi Ioseph Abarimatia lo dimãdò cõ grãde instãtia a Pilato. [Et quasi absconditus uultus eius, & despectus.] Et come che fusse un corpo despetto, l'inuolse nella sindone; quasi che iui dẽtro l'occultasse; ma tãto thesoro stette poco celato, bẽche iãzi per la uile morte della croce egli fusse poco apprezato. [Vnde nec reputauimus eũ.] Etnõdimeno. [Vere languores nostros ipse tulit] In rei ueritate lui

ſtato di tanto pretio, che ha portato tutti i peccati noſtri carnali.[Et dolores noſtros ip ſe portauit.] Et anco inſieme gli ſpirituali, imperoche di tutti ha per noi ſatisfatto, & ſoſtenuto la pena delle colpe noſtre.[Et nos putauimus eum quaſi leproſum, & percuſſum à Deo,& humiliatum.] Et noi inſenſati credeuamo il contrario, cioè,che come huomo ſeduttore, & ſuperbo, fuſſe ſtato da Dio caſtigato. Coſi crederono quelli canI Giudei, i quali procurarono la ſua morte. Ma il Profeta teſtifica la uerità della coſa,dicendo.[Ipſe autem uulneratus eſt propter iniquitates noſtras, attritus eſt propter ſcelera noſtra.]Idem eſt,quod & languores noſtros ip ſe tulit, & dolores noſtros ipſe portauit; ma queſto dichiara quello diſopra piu apertamẽte. Itaque [Diſciplina pacis noſtræ ſuper eũ.] La diſciplina, & punitione, per laquale è ſeguita,la pace & recõciliation noſtra cõ l'eterno Dio,è andata ſopra le ſpalle ſue.[Et liuore eius ſanati ſumus, & coſi ſiamo riſanati per la paſſione che lui ha ſoſtenuto.[Omnes nos quaſi oues errauimus,unuſquiſq; in uiã ſuãdeclinauit.]Noi tutti andauamo prima errãdo, chi in un peccato, & chi in un'altro.[Et dominus poſuit in eo iniquitatem omnium noſtrum.]Quaſi dicat,& il Signore Dio ha concluſo,& finito in eſſo ſolo tutte l'iniquità noſtre,& à queſto modo lui in perſona ha portato il peſo,ma non però per forza, anzi per puro & ſincero amore.Quare ſequitur.[Oblatus eſt, quia ipſe uoluit, & non aperuit os ſuum.]Egli ſi ha offerto ſpontaneamente,nè ha contradetto di nulla.[Sicut ouis ad occiſionem ducetur, & quaſi agnus coram tondente ſe obmuteſcet,& non aperiet os ſuũ.] Perche ſi laſciò ammazzare à modo d'una ſemplice,& muta pecorella.[Quocirca iure, & merito.De anguſtia,& de iudicio ſublatus eſt.] Et queſto fu per la glorioſa ſua riſurrettione, imperoche fu ſubleuato dall'anguſtia della morte, & dal giudicio de gli empii.[Quia ſicut Chriſtus reſurrexit à mortuis,& illi ultra mors non dominabitur,ita nec iudicium.] Et in queſto modo nè la morte, nè il giudicio di Pilato,nè altre creature,ò celeſti, ò terreſtri,ò infernali che ſiano,hanno giuriſditione alcuna ſopra di lui.Dõde ſtupefatto il profeta nella cõſideratione della diuinità unita cõ l'humanità,dice.[Generationẽ eius quis enarrabit?] Qual creatura, ò huomo, ò Angelo che ſia, potrà mai narrare la generatione dell'humanato eterno uerbo? Quaſi dicat,niuno.Et queſtos 'intende quãto alla diuinità, laquale è incomprenſibile, & ineffabile.Quare ſequitur.[Quia abſciſſus eſt de terra uiuentium.]Quaſi dicat,marauiglia non è, ſe niun può comprendere la generation di coſtui,perche egli è abſciſſo,& remoto dalla terra de'uiuenti,cioè che trapaſſa la conditione di tutti i uiuenti, tanto in cielo, quanto in terra; & nondimeno dice di lui Dio padre, ben che ſia tale,& tanto. [Propter ſcelus populi mei percuſſi eum.]Io ho però permeſſo che per la ſceleſte uita del popolo mio ei ſia percoſſo,& crucifiſſo.[Sed quia nullum malum impunitum.] Egli predice la punitione fatta ſopra i crucifiſſori.[Et dabit impios pro ſepultura, & diuites pro morte ſua.] Et queſto fu quando la città di Gieruſalem fu data in preda à Romani,& all'hora ſi legge,che le madri mangiauano i proprii figliuoli,& coſi furono le loro ſepolture;i ricchi ancora,maſſimamente Pontefici,Scribi, & Fariſei furono grauemente puniti per la morte del Saluatore.[Ego quod iniquitatem non fecerit, nec dolus inuentus fuerit in ore eius.] Conciofia, che per loro ſpeciale machinatione fuſſe ſtato morto un'huomo innocente tale, ilqua mai nõ fece male, nè pur mai diſſe una minima bugia. [Et dominus uoluit cõterere eũ infirmitate.]Et nondimeno il Signor Dio ha permeſſo,che ſia ſmaccato quanto all'humanità,& nell'honore, & nella perſona con opprobrii,& percoſſe. [Si poſuerit pro peccato animam ſuam.] Si pro quia. Perche anco lui uolſe di ſua uolõtà mettere la propria uita per il peccato,hoc eſt per ſalute de'peccatori, & per tanto [Videbit ſemen longæuum.]Egli uederà queſto Seme, cioè molti peccatori durare & perſeuerare in penitentia.[Et uolũtas domini manu eius dirigetur.] Et la uolontà del Signore, qui non uult mortem peccatoris,ſed ut conuertatur,& uiuat, ſarà retta, & indrizzata al fine ſuo della ſalute noſtra in uirtù, & con forza della paſſion di Chriſto.[Pro eo.]Per riſpetto.[Quod tradidit in mortem animam ſuam.Che ſi ha offerto alla morte.[Et cum ſceleratis deputatus

tus est;& ipse peccata multorum tulit,& pro transgressoribus orauit,ut non perirent.]

Sopra la passione in san Matthe o. Cap. XXVI.

LE cose predette di Esaia,&narrate nelle lettioni d'hoggi,qualmente si siano adempite, lo uederemo nel progresso della Passione, laquale lasciassimo hieri su quel. [Spiritus quidē promptus est,caro autē īfirma.]Siche amantissimi miei, non ci fidiamo mai della carne,perche quāto ella sia inferma,gli Apostoli ci hāno dato l'essempio, imperoche bē che Christo gli essortasse ad orare,& à negghiare, non ne poterono però fare nulla. [Oculi enim eorum erat grauati.] Onde nō poterono ueggiare,& manco orare.Da dubitare non è, carissimi che gli Apostoli non hauessino il spirito prontissimo, & tuttauia la carne li souuerchiò,& feceli dormire.Pēsate hora quanto imperio ha sopra quelli, i quali hanno il spirito negligente,& per tanto guardiamoci da si periculosa negligentia. [Iterum secundo abijt, & orauit, & tertio eundem sermonem dicens.] Rinfrescando sempre il Signore quella medesima petitione,siamo ammoniti di perseuerare nella oratione, iuxta illud. [Oportet sempre orare. Tunc uenit ad discipulos suos,& ait illis:dormite iam,& requiescite.] Il Signore ueramēte in ogni parte portò le nostre fatiche. Ecco qui,che lui ha ueggiato,& fatto oratione piu per li discepoli, che per se stesso, & cosi à loro è cōcesso il riposo del sicuro dormire sopra le spalle del Maestro;ilquale ancora ci dà essempio, quanta forza dia l'oratione al spirito,imperoche ben che sapesse d'essere presto tradito, (ilche predisse à i discepoli, nondimeno si mise ad andare incontra del traditore. [Dixit itaque.Ecce appropinquabit hora,& filius hominis tradetur in manus pecatorum,surgite,eamus,ecce appropinquabit,qui me tradet.]O Signore,perche causa chiami tu i discepoli, che uengano teco, forse accioche ti difendano con i due loro cortelli? Può forse fallire il tuo parlare? Tu testifichi,che tu hai à essere tradito;di necessità questo si ha adempire. I discepoli nō potranno ostare alla diuina ordinatione. Nō sarebbe adunque meglio, che tu gli lasciassi dormire?Non charissimi,che non sarebbe stato meglio, per rispetto della profetia posta di sopra.Percutiam pastorem, & dispergentur oues gregis; perche altramente ella non si sarebbe uerificata.Præterea la Chiesa non haueria la fedele testimonianza che ha della captura del nostro Signore, & d'altri molti misterii della passione. Ancora li puote uolere seco,accioche con i proprii occhi impa rassero da lui portar patientemente le tribulationi, conciosia, ch'ancora loro erano per entrare nel gran mare delle persecutioni,doue gli bisognarebbe non poca constantia, & la memoria delle crudeltà uiste farsi contra del Signore,gli sarebbe per giouar assai.Et di qui noi amātissimi,debbiamo hauere nel Re

dentore nostro somma confidentia, uedēdo che usa ogni studio per salute dell'anime. [Adhuc eo loquente, Ecce Iudas, unus ex duodecim uenit, & cū eo turba multa cum gladiis, & fustibus missi à pricipibus sacerdotum, & senioribus populi.]O Giuda tu sei chiamato uno de' dodici. Meschino che tu sei,tanto piu ti è questo à maggiore cōfusione,quanto che per tu colpa sei stato spinto fuora di cosi degno collegio. Guardiamoci fratelli, che parimente non siamo noi Christiani di nome,& non di merito.Giuda ci sia specchio d'arare dritto, imperoche come si incominci a andare distorto, non si guarda in fronte ad huomo, & non pure à Christo, & ecco la proua. [Dederat autem traditor eis signum dicens,quemcunq; osculatus fuero, ipse est, tenete eum,& ducite caute.]O temerità inaudita, Giuda ardisce con la falsità del bacio tradire lo Dio della uerità. [Et

confestim accedens ad Iesum dixit: aue Rabbi.] Dio ti salui Maestro. Ei mostra desiderare la salute di colui, ilquale tuttauia lui dà nelle mani de' carnefici à morire. [Et osculatus est eum.] Et in segno d'amore egli basciò colui, là cui uita gli è sommamēte odiosa. O diabolica, & infernale simulatione. O diuina & celeste patientia di Christo. Ei soppor'a il bacio del proprio traditore. A che fin Signore? Tu non ami già i simulatori di questa sorte. [Eglie uero, carissimi, che nō gli ama ma ben gli aspetta à penitentia, & perche quanto è in se non li refuta insino all'estremo della uita loro, per tanto egli non ributtò da se il traditore, per dargli ad intendere, che perseuerarria di uolere essergli quel suo suiscerato Maestro, che fu sempre, se lui ritornaua ad essere suo buono, & fedele discepolo, & per riuocarlo, & incitarlo à questo, gli disse. [Amice ad quid uenisti?] Quasi dicesse, non andate piu oltra, & ritorna, ch'io son preparato di raccettarti. O Giuda, il Signore ti dimanda, che cosa tu sei uenuto à fare, che gli respondi tu? Nō sai, che conosce il tutto? Et ch'ei debbe uoler inferire altro di quello, che risonano le parole? Tu taci, mal per te sarà. Carissimi quādo siamo rouinati in qualche peccato, sia certo ciascadun di noi, che'l Signore dice. [Amice, ad quid uenisti?] A che sei tu uenuto? & in quanto graue precipitio sei tu caduto? Tu mi sei fatto nemico, & io uorrei pur restare tuo amico; che pensiero è il tuo, ò di seguire, ò di rouinare? Et cosi non uoglia questo tale à modo di Giuda stare à inspiratione muto: anzi, & uoce, & corde clamet. [Peccaui domine miserere mei.] Non rispondendo adūque nulla Giuda, & conoscendo Christo, che la piaga sua era incurabile, si uoltò à gli sbirri. [Et dixit eis, quem quæritis?] Che andate uoi cercando? [Responderunt ei: Iesum Nazarenū.] Cerchiamo dissero loro, Giesu Nazareno. [Dixit eis Iesus: ego sum.] Et à queste parole tutti loro [Abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram. Cascarono indrieto à gambe leuate. [Iterum ergo eos interrogauit, quem quæritis?] Leuate che furono su di terra, gli interrogò un'altra uolta, che andassero cercando? Benche Giuda, amantissimi, gli hauesse dato il segno del bacio tra loro ordinato, Christo però non permesse, che lo conoscessero, accioche comprendessero, che nulla potrebbero contra di lui, quando uolesse, & per questa cagione ancora gli fece alla sua uoce cadere col capo in drieto. Ma loro ostinati nel male, non auertiuano ad altro, se nō alla cura di uoler pigliare Christo, & risponderono la secōda uolta, che cercauano Giesu Nazareno. [Quibus respondit Iesus.] A i quali lui rispose. [Dixi uobis, quia ego sum. Si ergo me quæritis, finite hos abire.] Vi ho detto, che son io quello, & se cercate me, lasciate andare i miei cōpagni. [Vt impleretur sermo quem dixit, quia quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quēquam.] Forse bene haueuano incominciato à porre le mani addosso à qualcun di loro, ma non poterono fare nulla, acciò che si adēpisse quel tanto, che già lui haueua predetto, dicendo. Quos dedisti mihi, ego custodiui, & nemo ex eis periit, nisi filius perditionis, qui fuit Iudas.] Et se ben Christo intendeua della perditione spirituale, l'Euangelista la piglia et per la morte corporale, uolēdo dimostrare, che se costoro lasciarono andar franchi gli Apostoli, questo processe non dalla loro propria uolontà, ma dalla uirtù di colui ilquale spontaneamente se gli daua se stesso nelle mani. [Tunc accesserunt, & manus iniecerunt in Iesum, & tenuerunt eum.] Lo pigliarono. [Vidētes autem hi, qui circa ipsum erant, quod futurum erat.] Conoscendo i discepoli, che quelli santi lo uoleuano ligare, & menare in prigione. [Dixerunt ei. Domine si percutimus in gladio?] Non sarà bene Signore, che meniamo le spade à difenderti? I buoni discepoli doueuano essere soliti di non ardire di fare mai nulla senza licentia del Maestro, ma tuttauia il buon Pietro non potrà hora stare al segno, &c. [Extendēs manum, exemit gladium suum, & percutiens seruum Principis Sacerdotum, amputauit auriculā eius dexteram, erat aūt seruo nomē Malcus.] Ei tagliò l'orecchia destra ad uno chiamato Malco. Cōciosia, fratelli, che dubito assai, che'l tēpo non m'habbi à mancare il Venerdì Sāto per leggersi all'hora due Epistole; mi conuiene hora su l'espositione stringere piu assai, che nō uorria, ma patiētia. Cōgruamēte il Prencipe futuro de' Sacerdoti dell'Euangelica legge tagliò l'orecchia al

fermo del Prẽcipe de' Sacerdoti della Mosaica scrittura, perche il Testamẽto uecchio haueua à cedere al nuouo. [Tunc ait illi Iesus, conuerte gladiũ tuum in locum suũ, omnes enim; qui acceperint gladiũ, gladio peribũt.] Tutti quelli, iquali percoteranno il prossimo col coltello, sarãno ancora percossi loro col coltello del diauolo, eccetto, se nõ faranno la penitẽtia, perche non fuggiranno mai altramẽte la diuina giustitia. Sequitur. [An putas, quia nõ possum rogare patrem meũ, & exhibebit mihi modo plusquã duodeci legiones angelorũ?] Quasi dicesse, pensaresti mai tu per uedermi legato, che se uolesse nõ mi potesse ancora difendere? [Quomodo ergo adimplebuntur scripturę, quia sic oportet fieri?] Essendo necessario secondo le scritture ch'io mora, bisogna che uada cosi. [Et ait, sinite usq; huc.] Menate fin quì da me il ferito. [Et cum tetigisset auricula eius, sanauit eũ.] Et questo fece, per dimostrargli, di quãta uirtù era il corpo suo, delquale loro cercauano farne ogni stratio, & anco per dimostrare che'l Testamento uecchio ci è etiãdio à salute, quãdo il seguitiamo secõdo il senso, & nõ secondo l'udito della terra. Deinde dixit illis. [Tanquã ad latronẽ existis cum gladijs, & fustibus cõprehendere me, cum quotidie uobiscum fuerim docens in templo, & non extẽdistis manus in me. Sed hæc est hora uestra & potestas tenebrarũ.] La potestà delle tenebre si mise à cõbattere contra della increata luce. [Tunc discipuli eius relinquentes eum, omnes fugerunt.] Et cosi fu adempita la profetia. [Percutiam pastorem, & dispergentur oues gregis. Adolescens autem quidam sequebatur eũ amictus syndone super nudo, & tenuerunt eũ, ille reiecta syndone, nudus profugit ab eis.] Questo fu il diletto discepolo San Giouanni, come alcuni uogliono. Super nudo, scilicet corpore, idest ualde nudo. Cosi si può, credo, intendere, quasi che restasse al hi nudo, & con la sola camisa indosso. Fratelli, se uogliamo fuggire dalle mani de' nemici nostri demoni infernali, lasciamogli le uesti, le cose superflue, & i uani desiderij. [Et adduxerunt Iesum ad summum Sacerdotem.] Menarono l'agnello innanzi al lupo. [Pontifex ergo interrogauit Iesum de discipulis suis.] Li dimandò doue erano iti i suoi discepoli. Forse con intentione di mandargli à pigliare. [Et de doctrina eius.] Li dimandò ancora, qual dottrina, & qual setta fusse la sua. [Respondit ei Iesus. Ego palam loquutus sum mundo, &c. quid me interrogas? interroga eos, qui me audierunt.] Io ho sempre parlato in palese, si che non cercare la mia testimonianza, perche so bene, ch'ella ti è sospetta, dimanda à quelli, iquali m'hãno udito, & non ti sono sospetti. [Hæc cum dixisset, unus assistens ministrorum, dedit alapam Iesu.] Egli diede al Signore nostro Giesu Christo una gran guanciata. [Dicens sic respondens Pontifici?] Tu hai ardimento di rispondere cosi presontuosamente al Pontefice? [Respondit ei Iesus. Si male loquutus sum, testimonium perhibe de malo, si autem bene, cur me cædis?] Il Signore sì duramente percosso, non corre al uendicarsi, anzi risponde con ogni humiltà, dicendo. Se io ho parlato male, usa la ragione, ma se ho parlato bene, perche causa mi hai tu percosso? Lascio à uoi fratelli considerare la mãsuetudine del Signore, & à piangere per quãto lo spirito ui mouerà. [Petrus autem sequebatur eum à longe usque in atrium Principis Sacerdotum, & ingressus intro, sedebat cum ministris, ut uideret finẽ.] O Pietro, tu seguiti il Maestro dalla lunga. Onde, che marauiglia sarà se'l negarai? Guardiamoci, amantissimi, di non ci discostare dalla uita, perche caderessimo nella morte. [Principes autem Sacerdotum, & omne concilium quærebant falsum testimonium contra Iesum, ut eum morti traderent, & non inuenerunt, cum multi falsi testes accessissent.] Ben che molti li testificassero contra, non

ritro-

ritrouauano però causa, perche difficile è impugnare la somma innocentia. [Nouissime autē uenerūt duo falsi testes, & dixerūt, hic dixit, possum destruere templum Dei, & post triduū reædificare illud.] Il Signore non rispōdeua alla loro accusatione, come cosa falsissima, & notissima al popolo. [Et surgens Princeps Sacerdotū, ait illi, nihil respōdes ad ea, quæ isti aduersum te testificantur?] Egli si sdegnò, non perche Christo non si mettesse lui à difendere, ma per desiderio che haueua di ritrouarlo almanco nel parlare in qualche dolo. [Iesus autem tacebat.] Parendogli che una tāta, & cosi manifesta bugia non meritasse risposta, e che'l tacere solo bastasse à cōfutarla, imperoche nō manco da se la bugia euanisce, che la uerità da se si mantenga. [Et Princeps Sacerdotum ait illi: Adiuro te per Deū uiuū, ut dicas nobis, si tu es Christus filius Dei.] Dolosa fu l'interrogatione, ma cauta ancora fu la risposta. [Dixit illi Iesus. Tu dixisti.] Et cosi ei confessò la uerità, & gittò la imputatione su le spalle del giudice, quando malignamente uolesse imputarlo di tale cōfessione, si come cercaua di fare, quando hauesse altramente risposto, si che io sono figliuolo di Dio. Sequitur. [Veruntamen dico uobis.] Hora parla à tutti i circonstāti. Vi dico à uoi tutti. [Ammodo uidebitis filiū hominis sedentem à dextris uirtutis Dei, & uenientē in nubibus cæli.] Ammodo, hoc est presto presto, perche à Dio tutti i secoli sono un niente. Vedrete dico presto il figiuolo dell'huomo uenire à giudicare i uiui, & i morti, ilquale hora uoi cercate di giudicare. [Tunc Princeps Sacerdotū scindit uestimenta.] Per aggrauare, & imputare più il detto del Saluatore, egli si stracciò la ueste. [Dicens, blasphemauit, quid adhuc egemus testibus? Ecce nūc audistis blasphemiam.] Io non laudo già, dilettissimi, la causa, che mosse costui à stracciarsi le uestimenta, ma si bene quello, che per giusto diuino giudicio importaua, imperoche dapoi per la morte di Christo furono tolte di dosso à i Giudei le uestimenta de' loro Sacerdoti, & furono priuati della gloria Pontificale. La causa ho detto, che non laudo, perch'ella fu in fraude, cioè per eccitare gli animi d'altri contra di Christo. Et cosi successe, imperoche hauendo il Pontefice detto. [Quid uobis uidetur?] Gli astanti tutti risponderono. Dicendo. [Reus est mortis.] Egli merita la morte. Nō saperia già io fratelli discernere, chi fosse in dolo per sì iniqua sententia, ò i Giudei in proferirla, ò il Pontefice per hauerli indotti a rispondere cosi, & à condānare alla morte il Signore della uita, & à uillaneggiare cō mille uituperij il Re di gloria. Quare sequitur. [Tūc expluerunt in faciē eius.] Gli sputarono nella faccia. Pensate che beato si stimaua colui, ilquale con più sporco sputo l'accoglieua in mezzo de' delicati, e mōdi suoi labri. [Alij autem palmas in faciē eius dederunt] Altri li dauano di graui guanciate, dicendo: [Prophetiza nobis Christe quis est, qui te percussit?] Mi persuado che cō gli sputi gli doueuano hauere chiusi gl'occhi, e perche egli non gli poteua uedere, gli diceuano, che indouinasse, chi lo percoteua. Quasi che berteggiandolo gli dicessino, in questo uedremo, se tu sei Christo, & profeta, si come tu ti fai. [Petrus uero sedebat foras in atrio, & accessit ad eum una ancilla dicēs, & tu cū Iesu Galilæo eras? at ille negauit coram omnibus dicens, nescio quid dicis] Egli negò, non considerando, che tanto piu peccaua, quanto più persone scandalezaua. [Exeunte autem illo ianuam, uidit eum alia ancilla, & ait his, qui erant ibi, & hic erat cum Iesu Nazareno, & iterū negauit cum iuramento, quia non noui hominē.] O Pietro, doue è la confidentia tua, & si oportuerit me tecū mori, non te negabo? [Et post pusillum accesserunt, qui astabant, & dixerunt Petro; uere tu ex illis es; nam & loquela tua manifestum te facit. Tunc cœpit detestari, & iurare, quia non nouisset hominem.] Pietro non si pente cosi presto del suo peccato; perche ogni peccatore non può cosi da se à se rileuarsi, ma gli è necessario il diuino soccorso. Onde Christo risguardò Pietro, accioche si pentisse. [Et continuo adhuc eo loquente, cantauit Gallus, & conuersus dominus, respexit Petrum.] Per ilche egli si riuede dell'error suo. [Et recordatus est uerbi Iesus, quod dixerat; Priusquam Gallus cantet, ter me negabis, & egressus foras fleuit amare.] Piangemo ancora noi, carissimi, amaramente i peccati nostri.

Nel

NEL GIOVEDI SANTO.
Sopra l'Epistola prima alli Corinti. Cap. XI.

SOLEVASI anticamente, fratelli, cõmunicare il popolo dopo mangiare, secõdo che'l Signore cõmunicò i suói Apostoli. Onde uolẽdo dipoi essi Apostoli rimouere tale costume, ordinarono nella Chiesa, che ci haueßimo à cõmunicare digiuni. Ma seguendo pur ancora i Corinti l'antico costume, san Paolo gli scrisse l'hodierna occorrẽte Epistola; laqual dice così. [Fratres cõuenientibus uobis in unum, iam non est dominici cœnã manducare.] Fratelli, quando ui coadunate insieme, per communicarui, non si fa piu per il modo, che fece il Signore, sì come ancora uoi perseuerate di fare. [Vnusquisq; enim suã cœnã præsumit ad manducandũ.] Perche ciascaduno di uoi præsumit, id est, ante sumit, piglia la cena, & mangia prima che si cõmunichi. Et cõciosia che mangiauano publicamẽte nella Chiesa ciascheduno della robba, che si portaua, seguitaua oltre il mãgiare innanti la santissima communione, questo altro inconueniente, che i ricchi mangiauano molto bene, & beueuano molto meglio, & i poueri, & bassi non hauendo alle uolte da mangiare à mezo corpo, rappresentauano spesso Lazaro mendico, & contristauansi della loro fame in conspetto de gli Epuloni cõuiuanti lautamente. Onde l'Apostolo in reprobatione di tale scãdalo soggiunge. [Et alius quidem esurit, alius autem ebrius est.] Quasi dicesse, ei nõ sta bene, che si uada in Chiesa, e che i poueri morino di fame, & che i ricchi trionfino, nè anco si conuiene, che si facci iui la tauerna, & così lui riprende ancora di quello i Corinti, dicendo. [Nunquid domos non habetis ad manducandum, & bibendum?] Non hauete uoi le uostre case da mangiarli dentro? [Aut Ecclesiam Dei contemnitis?] O ueramente hauete forse uoi così poca riuerentia alla Chiesa di Dio, che uogliate farne un'hostaria piu presto, che mangiare in casa uostra? O miseri che uoi sete, uoi sconsacrate la Chiesa. [Et confunditis eos qui non habent.] Perche sete causa, che i gentili rimangono di uoi, & della fede uostra molto male edificati, & ue gli rendete uituperabili, quamobrem. [Quid dicam uobis?] Che debbo io dirui circa questo uostro modo di communicarui? [Laudo uos in hoc? Interrogantis est.] Debbo io forse laudarui in questo fatto? [Non laudo.] Certamente nò. Carissimi gli miei fratelli moralmente parlando, siamo per communicarci questa prossima Pasqua. Conueniamo adunque tutti in uno, cioè diuentiamo tutti insieme un cuore, & uno amore, & una santa dilettione, & rimettiamoci l'uno l'altro le ingiurie, & raccordiamoci, che la eucharistia non è cena, nè cibo materiale, ma medicina spirituale. Si che niuno presumi di pigliarla inconsideratamente, come si fa il pane da sustentar il corpo, perche egli rimarrebbe famelico assai piu, che prima. L'ebrio & ben pasciuto in questa sacrosanta cena è colui, ilquale considera, che altramente si maangia il pane in casa, & altramente la consecrata manna in Chiesa; & quello che iui s'habbia à considerare, il Signor nostro lo publicò nell'hodierna cena, & esso Apostolo Paolo ce lo raccorda, dicendo. [Ego enim accepi à domino, quod & tradidi uobis.] Quello che'l Signore mi ha riuelato, ne l'ho insegnato ancora à uoi. [Quoniam dominus Iesus in qua nocte tradebatur. Accepit panem, & gratias agens, fregit, & dixit, accipite, & manducate, hoc est corpus meũ, quod pro uobis tradetur, hoc facite in meã commemorationem; similiter & calicem, postquam cœnauit, dicens, hic calix nouũ testamentum est in meo sanguine, hoc facite, quotiescũque bibetis, in meã commemorationem.] Raccordiamoci adunque, fratelli, della passione del nostro Signor Giesu Christo, & della infinita sua benignità, per hauerci cõmunicato il corpo suo prima, che fusse dato nelle mani de'cani Giudei. Et tra l'altre cose teniamo memoria, che ha à uenir à sententiar all'eterno supplicio quelli, iquali del corpo suo sarãno rimasti famelici, & à retribuire i sẽpiterni beni à quelli, iquali se ne sarãno ingrassati. [Quotiescunque.n. manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem domini annunciabitis donec ueniat.] Onde l'Apostolo per inanimare i cuori de gli huo-

huomini alla debita preparatione di tanto sacramento, dice. [Itaque quicunque manducauerit panem, & biberit calicem domini indigne, reus erit corporis, & sanguinis domini.] Et persa uice, chiunque lo pigliarà degnamente, uerrà à meritare di uiuere col suo Signore in eterno. [Probet autem seipsum homo.] Et per tanto prouisi ben l'huomo, & essamini diligentemente la conscientia sua, & sforzisi mondarla molto bene. [Et sic de pane illo edat, & de calice bibat.] Et uada dipoi sicuramente alla santa communione, altramente nò. [Qui enim manducat, & bibit indigne, iudicium sibi manducat, & bibit, non diiudicans corpus domini.] Perche quando alcuno si communicasse con la conscientia immonda, si farebbe male à se stesso, e non al Signore, & finalmente saria all'infernal supplicio condennato, oltra che spesso etiam di quà incomincia ad esser punito, si come Paolo testifica essere accaduto alli Corinti, per non hauer seruato il debito ordine, che lui gli haueua insegnato per riuelation diuina, unde ipse dicit. [Ideo inter uos multi infirmi.] Per tanto hauete ui sto, quanti di noi hanno patito di strane infermità. [Et imbecilles.] Et quàti sono rimasti stroppiati, & disutil [Et dormiunt multi.] Et anco molti ne sono morti. [Quia pp peccata ueniunt aduersa. Et conciosia fratelli, che cõ municãdosi noi indegnamente, pecchiamo non manco, quasi che se con le proprie mani ammazzassimo il nostro Dio, & Signore, marauaglia non è, se per diuin giudicio incominciamo spesso hauere l'inferno in questa uita. [Quod si nosmetipsos dijudicaremus, non utique iudicaremur.] Ma se prima ch'andiamo alla cõmunione, ci giudicassimo ben noi medesimi, & scrutinassimo diligentemente le nostre conscientie, non è dubbio, che la sacrosanta manna ci giouarebbe per modo che nõ uerressimo giudicati, nè di quà, & manco di là puniti. Ma conciosia, carissimi, che pur anco per quanto si uede i buoni hanno spesso di strane angoscie in questo mondo, acciochè l'huomo non s'habbia di qui à scandalizare, l'Apostolo ci testifica, che Dio fa questo per tenerci corretti, & dritti su'l sentiero della uita Christiana; & forse bẽ all'hora Paolo si ritrouaua con i compagni suoi in qualche sinistro caso, & affanno; & cosi occorre alla tacita obiettione de' fatti proprij suoi dicendo. [Dum iudicamur autem à domino corripimur.] Et la causa è. [Vt non cum hoc mundo damnetur.] Accioche non ci accada di esser condannati insieme con gli altri huomini mondani, & carnali. Non mi estenderò piu oltra, dilettissimi, su'l fatto della communione, massimamente per hauerne in piu luoghi, & assai diffusamente parlato nell'altra uostra opera, & specialmẽ te nella Domenica delle palme, & circa il fin del libro. Vi rimetto à quelle; doue anco potrete uedere tutta la passione insieme difesa nel giorno del Venerdì santo.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in San Mattheo. Cap. XIII.

PERCHE diffusamente ho esposto nel libro sopra citato l'Euangelio d'hoggi, farò hora assai piu brieue, & chi uorrà hauer un sermone al proposito predetto, potrà pigliare quel l'altra nostra espositione. Ad rẽ accedamus. [Ante diẽ festũ paschæ sciens Iesus quia uenit hora eius, ut trãseat ex hoc mundo ad patrẽ.] Sapendo Christo essere uenuto il tẽpo della morte sua. [Cũ dilexisset suos, qui erant in mũdo, in finẽ dilexit eos.] Et dimostrò nõ manco nel fine, che per lo passato, quanto amaua i suoi: così etiã noi fratelli, quãto piu ci appressimiamo alla morte, sforziamoci tãto piu a mostrare segni di penitentia, fondati massimamente in carità uerso del prossimo, imperoche guai à coloro, iquali passano di questa uita cõ rãcore. Farãno bene il passato ma non quello della Pasqua dalla risurrettione perche andaranno alla morte eterna. [Et cena facta, cũ diabolus iam misisset in cor ut traderet eum Iudas Simonis Schariotis.] Et fatta che fu quella grande & memorabile cena, nella quale Christo diede il consacrato suo corpo à mãgiare a' discepoli, essendo entrato il diauolo nel cuore di Giuda in modo tale, che incominciò à pensare di uoler tradir il suo Signore. [Sciens scilicet ipse dominus Iesus, quia omnia dedit ei pater in manus.] Che'l padre eterno gli haueua dato in potestà sua ogni cosa. Et se ogni cosa, adunque haueua

ueua etiã in sua balia il traditore di Giuda,& tutti gli altri suoi persecutori. Onde quando Pilato gli disse, nõ sai tu, ch'io ho potestà di darti,& di torti la uita, lui gli rispose, che nõ harebbe potestà alcuna contra di lui, se non gli fusse cõcessa di sopra,& da se stesso, onde di se parlando già l'haueua inanti publicato, che era Re de'superni spiriti, dicendo. Ego desursum sum,& hora anco il conferma, dicẽdo.[Et quia à Deo exiuit,& ad Deum uadit.]Nõ crediate però carissimi, che lo abbãdonasse Iddio uscẽdo da lui, nè che abbandonasse noi, ritornando à lui. Sapẽdo adunque Christo, quale, e quãta fosse la sua potentia. [Surgit à cena.]Egli si lieua dalla mensa.[Et ponit uestimẽta sua.]Et mette giù le sue uestimenta. Pensate, amantissimi, che i serui debbano rimanere stupefatti, uedẽdo leuarsi il Signore, e bisognando à loro restare assentati, perche uerisimile è, che gli cõmãdasse à nõ si mouere. Mi persuado, che cõ grande aspettatione attendeuano al fine della cosa. Sequitur.] Et cum accepisset linteum, præcinxit se.] Pigliato uno candido drappo, se lo cinse à trauerso.[Deinde misit aquã in peluim.] Dapoi mise dell'acqua in una conca.[Et cœpit lauare pedes discipulorum, & extergere linteo, quo erat præcinctus.] Incominciò à lauare i piedi à i discepoli, & sciugarlieli col drappo, che haueua cinto. Vi pare, fratelli, che hora Christo dimostri sapere d'hauere ogni cosa sotto al suo dominio, e che da Dio egli sia uscito?& à Dio uada?un'huomo ilquale sapesse esser Signore di due, o tre città,& figliuolo di qualche Re, e Regina, si mettereb be egli forse à uili essercitij? nequaquã. Non è per niẽte consonante. Ecco però, che'l Re de'cieli fa l'officio del seruo, & seruo uilissimo, per darci essempio di conculcare ogni nostra superbia,& fa da se solo ogni cosa, p insegnarci di non schiffare fatiche, per quanto patiscono le forze nostre, imperoche troppo delicato è quel seruo, ilquale nõ uuole fare se non una cosa in casa del patrone, potendo commodamente farne di molte. Il Saluator nostro, carissimi, misticamente si leuò dalla cena, quando il uerbo eterno uolendosi incarnare, discese dal celeste conuito,& mise giù le uestimente, quasi che rinunciasse alle superne ricchezze,& pigliò il drappo, la carne purissima del purissimo sangue di Maria,& se lo cinse à trauerso, sottoponendosi à tutte le miserie del corpo humano, dipoi mise l'acqua nel catino, che significa l'amaro calice della sua passione, del cui sangue uenne à lauare, & purgare l'humana generatione lorda, prima per il peccato de'primi nostri parenti. Fratelli leuiamoci da cena, cioè dalla uolontà della carne, & mettiamo giuso le uestimente, che sono le pompe di questo mondo,& cingiamoci col linteo, per essere espediti à combattere contra del diauolo,& infondiamo l'acqua nel catino. Per l'acqua, che pioue dal cielo, intendo la consideratione delle cose superne,& per il catino, che è di legno, ò di terra, intendo la cõsideratione di queste cose inferiori. Si che mettiamo l'acqua nal catino, cioè cõsideriamo bene, quãta differentia hanno le cose celesti,& eterne, dalle terrene, e caduche. Et facile cosa ci sarà, che ci mõdiamo da peccati, & questo sarà il nostro lauarci i piedi,& asciugarceli col linteo, accioche mai piu la poluere nõ se gli possi fu attaccare, e che perseueriamo netti usq; in finẽ; hoc est per gratiã domini nostri Iesu Christi, ilquale è il uero fine della uita nostra. Ritorniamo al loco di prima. Il Signore si mise à lauare i piedi à i suoi discepoli, & incominciò da un capo, & andando seguendo d'uno in uno,[Venit ad Simonẽ Petrũ.]Giũse à Simon Pietro.[Et dicit ei Petrus.]Et Pietro uedẽdo il suo Dio,& Signore inclinato dinanzi à se, per lauargli i piedi, gli disse cõn somma ammiratione.[Domine, tu mihi lauas pedes?]Quasi dicesse. Io non comportarò mai tanta cosa, Grande efficacia hanno, dilettissimi miei, quello tu, & quello mihi, & sono parti da rimetterle più presto alla cõsideratione de gli auditori, che da mettersi à uolerle esprimere. Tu increata mõditia, uuoi lauare i piedi à me porco sporchissimo? Tu Signore al seruo? tu Dio all'huomo? tu maestro al discepolo? tu luce alla tenebra;& uà tu, o mio lettore, col spirito à tuo modo discorrendo, che quanto piu dirai entrarai sempre in maggior fondo. Pietro ricusaua. Respondit Iesus, & dixit ei, quod ego facio tu nescis modo, scies autẽ postea.] O Pietro, tu non sai hora à che fin, nè perche causa io faccia questo, ma bẽ il sape-

saperai dapoi. Si che non essere renitēte. [Dicit ei Petrus, non lauabis mihi pedes in æter nū.] Non farò mai si temerario, che patisca, che tu mi laui. [Respondit Iesus, si non lauerò te, non habebis partē mecū.] Impariamo fratelli d'obedire al Signor nostro Iddio. Ecco, che benche Pietro ricusasse di uoler fare una cosa, laquale pareua essere assai escusabile, nondimeno erraua grandemente per la disobedientia. Ma quanto più uituperabile uerrà ad essere colui, ilquale sarà disobediente nelle cose, doue d'ogni cāto per infinite ragioni si dimostra essere piu graue il peccato suo. Non siamo mai ostinati fratelli miei. Pietro ci dà essempio di nō essere di dura ceruice. Poscia che Christo gli hebbe detto, se nō ti lauarò, o Pietro, non sperare mai d'hauere parte de gli eterni miei beni [Dixit ei Simon Petrus.] Di subito gli rispose, dicēdo. [Domine nō tantū pedes meos, sed & manus, & caput.] Mi stimo, che Pietro si ricordò della dolcezza, che sentì nella transfiguratione del Signore, e per tanto spauentoso di nō essere priuato di sentirne mai piu gusto, incōtinente cesse alla uolōtà del maestro, perche la perdita era troppo grande. Onde, bēche à lui fusse duro il lasciarsi seruire dal suo creatore, nondimeno, perch'egli era anco molto piu duro l'essere da lui separato, rispose. O Signore, son contento che tu mi laui, non solamente i piedi, ma etiandio il capo, & le mani. Quasi dicesse, fa pur di tutta la persona mia quello, che ti piace, piu presto che spogliarmi della presentia tua. Auuertano quì coloro, iquali con qualche inconsideratione alle fiate prometterānō di fare ò di nō fare qualche cosa, che è fuora di ragione, & per la promessa uogliono perseuerare, & essequire l'opera. Miseri che sono, si debbe fare cosi. Pietro riuocò la sententia, riuochiamola etiam noi, quando ci accade tale caso. Quando inconsideratamente uno cade in qualche rouina, se non è pazzo, & che possa, si attacca à qualche cosa, & iui si sostiene, per non andare in fondo. Cosi fece Pietro, ei si attaccò alle minaccie del maestro, egli offerse piu che non dimandaua. [Sed dicit ei Iesus, qui lotus est, non indiget nisi ut pedes lauet, sed est mundus totus.] Per questo tale, dilettissimi, ilquale è lauato, intendo ogn buō Christiano, che uiue sēza peccato mortale; & conciosia che non può però fare, che non s'imbratti i piedi per gli humani affetti, quoniam si dixerimus, quia peccatum non habemus, nos ipsos seducimus; per tanto costui non ha dibisogno se non di lauarsi i piedi, cioè di mondarsi da questi peccati quasi inuitabili, per iquali, benche sia alquanto tinto, ei si può però quodammodo dire, che è tutto mondo, per essere in quella monditia nellaquale può essere un'huomo uiuente, & in questa debbiamo credere, che Pietro se gli ritrouaua, & gli altri compagni, eccetto Giuda, propterea sequitur. [Et uos mundi estis, sed non omnes; sciebat enim, quisnam esset, qui traderet eum: propterea dixit, non estis mundi omnes.] Credo però che mise un pulice nell'orecchia di tutti gli altri Apostoli, iquali benche fossero mondi, si mondarono però ancor piu, iuxta illud, mundus mundificetur adhuc, ma all'opposito Giuda s'imbrattò piu. [Scriptum est enim.] Qui in sordibus est, sordescat adhuc. Il Signore lauò à Giuda i piedi, ma non già la cōscientia. Fratelli, son certo, che ciascun di noi è stato à lauar si al fonte della confessione, ma auertisca bene che non rimāga lordo insieme cō Giuda della cōscientia. [Non omnis qui dixerit mihi, domine, domine, intrabit in regnū cœlorū.] Cosi ogni uno, che si confessa, nō riman purgato, non basta il confessare i peccati al sacerdote, ma ui bisogna di molt'altre cose, præsertim il fermo proposito di non peccar mai più. Si che consideri bene il fatto suo colui che ha la cōcubina in casa, e dice non mi impacciarò con lei più, & sic de singulis. Sequamur reliqua [Postquā ergo lauit pedes eorū, accepit uestimenta sua.] Egli ripigliò le sue uestimenta. Così ancora noi fratelli, poscia che ci siamo ben mōdati da peccati, ritogliamo le uestimenta dell'innocentia, e sforziamoci di non ritornare mai piu al uomito, mai piu dico, accioche perseueriamo disposti nel buon proposito, imperoche chi ui stà dentro freddamente per poco, e niente uiene à traboccare, & à rompersi di nuouo il collo. Sequitur. [Et cum recubuisset iterum.] Hauendosi un'altra uolta posto à tauola [Dixit eis, scitis, quid fecerim uobis.] Sapete uoi, o miei discepoli, perche causa u'habbia

bia lauato i piedi? [Vos uocatis me magister, & domine.] Voi mi chiamate maestro per la dottrina, & Signore per la superiorita. [Et bene dicitis]Et dite la uerità [Sum etenim.] Perche in uero cosi sono. [Si ergo ego laui pedes uestros dominus, & magister, & uos debetis alter alterius lauare pedes.] Egli fa un'argomento da una cosa maggiore ad una minore, dicendo. Se essendo io maestro, e Signore, ho lauato i piedi à uoi essendomi uoi serui, e discepoli, quanto piu ui douete uoi l'un l'altro lauare i piedi? Quasi dicat, certamente molto piu, & senza ueruna cōparatione.[Exemplum.n.dedi uobis, ut quēadmodū ego feci, ita & uos faciatis.] Et cosi fu uero quel detto dell'Apostolo, cœpit Iesus facere, & docere. Quel che Christo insegnaua, lo dimostraua parimente in fatti. Et Dio uolesse, che di presente si usasse questo costume. Sed omnes declinauerūt, in maniera, che nè insegna il bene, nè si fa, immo, ilche è anco peggio, si insegna il male, e si impedisce chi uuol far bene. Vedete hora fratelli, se seguiamo gli essempij, e le pedate del maestro, e signor nostro si ò nò. Lauiamoci noi carissimi l'uno l'altro i piedi. Hoc est amiamoci insieme, & seruiamoci l'uno l'altro, si ne' beni spirituali, significati per il piede destro, si ne' temporali, significati per il piede sinistro. Misticamente carissimi dopo che Christo ci hebbe redenti col pretio del suo sangue, egli ripigliò le uestimenta sue, cioè il corpo, risuscitando da morte à uita, & si mise di nuouo alla mensa co i cari suoi discepoli; imperoche in testimoniāza della gloriosa sua risurretione mangiò piu uolte con essi loro, & dapoi andò alle superne nozze del Paradiso, & iui à quelle deliciose celesti tauole starà in eterno cō gli eletti suoi. Cerchiamo adunque, amātissimi miei fratelli, di stare mondi, & casti di corpo, e di anima. Et lauiamoci spesso la conscientia nel medicinal fonte della confessione, e spesso reficiamoci col cibo dell'angelico pane, e stiaci bene à mente l'introito hodierno della messa, che dice. [Nos autem gloriari oportet in cruce domini nostri Iesu Christi.] Di niuna cosa ci conuien gloriare se non nella croce del nostro Signor Giesu Christo. [In qua est salus, uita, & resurrectio nostra.] Imperoche in ricchezze, nè in honori, nè in altra cosa, eccetto che in essa croce cōsiste la salute, & uita, & risurrettion nostra. [Quam ille nobis concedat, qui nobis exemplum dedit, ut quemadmodum ipse fecit, ita & nos faciamus.]

NEL VENERDI SANTO.

Profetia prima d'Osea. Cap. VI.

Haec dicit dominus. [Queste cose dice il Signore, sopra delle quali, carissimi, faremo un poco di meditatione; si come Iddio c'inspirarà. [In tribulatione sua mane consurgent ad me.] Mentre che stiamo nel peccato, siamo tenebre, ma quando uiene la mattina, cioè il conoscimento de gli errori nostri, all'hora ci leuamo à dimandare à Dio misericordia. [Venite.] Sforziamoci adunque uenire fuora di così horrenda notte. [Et reuertamur ad dominum, quia ipse cœpit, & sanabit nos.] Et ritorniamo al Signore, perche si come ha incominciato à darci le medicine, così dobbiamo credere, che fornirà anco di sanarci tutti. [Percutiet & curabit nos.] Patiremo un poco nel corpo in fare penitentia, ma dell'anima saremo totalmēte risanati. [Et uiuificabit nos post duos dies.] Et dopo due giorni, uno della contritione, l'altro della confessione ci uiuificarà, dandoci la sua gratia. [Et in die tertio suscitabit nos.] Et nel terzo dì della sodisfattione ci suscitarà, chiamandoci all'eterna sua gloria. [Et uiuemus in conspectu eius.] Perche mai piu non temeremo di morire. [Sciemus, sequemurque, ut cognoscamus dominum.] Imperoche in Paradiso non saremo ignoranti, conciosia che seguitaremo di continuo il Signore, nel cui specchio si conoscono tutte le cose. [Quasi diluculum præparatus est egressus eius.] Si come la notte se ne fugge uenēdo la mattina. Cosi poi che Christo uscì fuora del uirgineo utero, incominciarono partirsi le tenebre dell'ignorantia dalli nostri cuori. [Et ueniet quasi imber noctis temporaneus, & serotinus terræ.] Et à modo di una opportuna rugiada ci fa produrre frutti di uita beata [Quid faciā tibi Ephraim?] Efraim è interpretato fertilitas. [Quid faciam tibi Iuda?] Giuda è interpretato glorificans.

rificans. Dice adunque Dio all'huomo, ilquale fruttifica nella uigna spirituale, & cerca di glorificare il suo signore; che cosa ti debbo io fare? [Misericordia uestra quasi nubes matutina, & quasi ros mane pertrasiés.] Quasi dicesse, cõciosia che la misericordia uostra sia in cõparatione della mia, quasi come una nube matutina, & una rugiada, che prestò passa, & niẽte gioua, nondimeno essendo però solito io à questi tali di tribuire la mercede senza misura, che darò io à uoi? Quasi dicesse, darovi ad ogni modo cio, che uoi saprete dimãdare, & desiderare. [Propter hoc dolaui in prophetis.] Et per tãto si come il fabro lignaro indrizza col ferro suo le torture del legno; cosi dice Iddio, Io indrizzo questi tali con la dottrina de' profeti, e de' santi miei. [Et occidi eos in uerbis oris mei.] Et à modo di cortelli tagliẽti gli ho cõ le parole del la bocca mia uccisi, & fattogli tutti mãsueti, mortificando cõ uarie detestationi i disordinati loro appetiti. [Et iudicia mea quasi lux egrediẽtur.] Et gli horrendi miei giudicij gli sono stati assai uolte come una luce, à fargli uedere, che nõ caminãdo dritto, si scauezzarãno il collo, & caderanno nelle mani de' giustitieri miei demonij infernali, benche io ancospesso, per nõ li mettere in disperatione, gli sia stato un lume à fargli uedere. [Quia misericordiã uolo, e non sacrificiũ.] Perche desidero piu la misericordia, che'l sacrificio. [Et sciẽtiã plus, quã holocaustũ.] Et la sciẽtia piu, che l'holocausto, cioè che mi diletto piu, che sieno misericordiosi, che austeri di uita, & studiosi della cognitione di Dio, piu che di holocausti, & d'ogni altra cerimonia.

Seguita la seconda lettione del medesimo giorno, nell'Essodo. Cap. XII.

DIXIT dominus ad Moysen, & Aarõ in terra Aegypti. Mensis iste uobis principiũ mensiũ primus erit in mẽsibus anni.] Questo mese carissimi, ilquale Dio uoleua, che fosse il primo, era Marzo, nelquale egli cõstituì il sacrificio dell'agnello Pasquale, figuratiuo del cõsacrato corpo di Christo, in dimostratione, che si come nel mese di Marzo ogni cosa si rinuoua, & i cãpi incominciano à fiorire, cosi noi quando siamo per pigliare la sacrosanta Eucaristia, debbiamoci rinouare, & fiorire di buoni costumi, & uirtù sante. [Loquimini ad uniuersum cœtũ filiorũ Israel.] Parlate à tutti, perche niuno è esente dalla communione secõdo l'ordinatione della Romana Chiesa. [Et ducite eis, decima die mẽsis huius tollat unusquisq; agnũ ꝑ familias & domos suás.] Questo agnello s'ha à pigliare nel decimo giorno, hoc est nell'osseruatione de' dieci cõ mandamenti, & per domos, cioè secretamente, e con diuotione, non discorrendo quà, & là, nè col corpo, nè con le mẽte. [Sin autem minor est numerus, ut sufficere possit ad uescendum agnũ, assumat uicinũ suum, qui iunctus est domui suæ iuxta numerum animarũ, quæ sufficere possint ad esum agni.] Et se fussero pochi in casa, piglisi per cõpagni de' uicini tanti, quanti siano sufficienti al mangiare tutto l'agnello; per il che ci insegna di fare qualche elemosina nel tempo pasquale, & massimamente à uicini, & parenti bisognosi, piu che ad altri, secondo i gradi della carità. [Erit autem agnus absque macula masculus anniculus.] Questo uuole dire, che debbiamo andare alla communione senza macchia di peccato, & uirilmente, con fortezza della fede, & senza rancore di cuore, qualmente se fussimo infanti di uno anno. [Iuxta quem ritum tolletis & hædum, & seruabitis eũ usq; ad quartamdecimam diẽ mensis huius.] Il capretto significa il peccatore, perilche siamo ammoniti bisognarci, che nel conspetto d'Iddio ci chiamiamo peccatori, & indegni di tanto dono, & che siamo dispo sti di non mancare dalle sette opere della misericordia spirituale, nè dalle sette opere della misericordia corporale, significate per il quartodecimo giorno. [Immolabitq; eum uniuersa multitudo filiorum Israel ad uesperã.] Per l'uniuersa moltitudine, & per lo ammazzare della uittima, s'intẽde, che tutti debbono innanzi alla cõmunione pẽsare un poco la passione di Christo, per infogarsi bene nell'amor suo. Et per la sera debbe ciascun pensare, che sia all'hora all'hora su'l punto, & su lo estremo della uita sua; preparandosi in modo, come se hauesse à morire incontinente dopo, che si fusse communicato. [Et sument de sanguine eius, ac ponẽt super

utrunque

uttrunque poste.] Il pigliare del sangue significa, che nõ si debbe disperare per graui suoi peccati, cõsiderando, che col sangue di Christo per lui crucifisso si può aiutare tanto ne' peccati spirituali, quãto ne' corporali, & questo è ungere l'uno, & l'altro poste. [Et in superliminaribus domorum, in quibus comedent illum.] Et etiandio se fossero ben peccati, quali mai non furono fatti, & che sopra uanzassero & di numero, & di grauezza tutti li passati, sempre debbiamo confidarci nel l'alto legno della croce di Christo, e questi sono i sopraliminari. [Et edent carnes nocte illa assas igni.] La notte ci significa la consideratione, quando siamo nel stato del peccato. Et il fuoco ci significa, quando siamo in stato di gratia per la confessione debitamente fatta. [L'huomo adunque quando si uuole communicare, espediente gli è à considerare, quãta differentia è tra stato, e stato. E certamente, carissimi, uedendosi chiaramente quanta, & quale allegrezza di cuore ci rappresentano gli habiti dimessi di questi di santi, non sò giamai come si presto passato il dì di Pasqua ritorniamo alle pompe del mondo. Veramente appare, che non si considera in uerità, nè alla notte, nè al fuoco della interpretation nostra; mangiauano le carni arrostite, che sono saporite. Ilche dinota la diuotione, laquale debbiamo hauere nel prepararci à tanto sacramento. [Et azimos panes.] Hoc est, che non facciamo dell'Hipocrito, ma che con simplicità, & purità di cuore, andiamo alla communione. [Cum lactucis agrestibus.] Che significano l'amara displicentia delle offese fatte à Dio, & al prossimo, laquale ci conuiene hauere à uolersi degnamente communicare. [Non comedetis ex eo crudum quid.] Perche nõ bisogna, che andiamo inconsideratamente all'Agnello Pasquale, come bestie, che mangiano la la carne cruda [Nec coctum aqua.] Nè anco che gli andiamo con argomenti Filosofici, imperoche alla uerità di tanto misterio, le ragioni humane sono insipide, non manco che al giusto sia la carne alessa, à rispetto del l'arrosto, ilqual è tutto saporito. Quare sequitur. [Sed assum tantum igni.] Che è il fuoco della carità. [Caput cum pedibus eius, & intestinis uorabitis.] Il capo dell'Agnello nostro, significa la diuinità, & i piedi significano la humanità. Le uiscere sono gli altri secreti posti in questo Sacramento. Ogni cosa si debbe diuorare per grande desiderio di incorporarsi con l'Agnello santo. [Et os eius non confringetis.] Non gli era lecito rompere osso ueruno dell'Agnello, in significatione che in nulla si derogarebbe alla diuinità per pigliare carne humana, & anco perche credere debbiamo così circa l'humanita, come circa la diuinità, quãto creda la santa madre Chiesa, & questo è osseruare tutte le ossa intiere. [Nec remanebit ex eo quicquam usque mane.] Et non ritenere nulla insino alla mattina, significa, che non debbiamo mai titubare insino, che siamo nel giorno della presente uita. Quia dubius in fide, infidelis est. [Si quid residuum fuerit, igni comburetis.] Se ci accade, che qualche cosa ci uenga ad occupare l'intelletto, rimettiamola al fuoco del Spirito santo, & consideriamo che siamo tenebre; & che tante cose appartengono all'increata sapientia, che non fanno per li nostri denti. [Si autem comedetis illum, renes uestros accingetis.] Ilche significa, che debbiamo essere casti del corpo, & se del corpo, tanto piu etiam della mente. [Et calceamenta habebitis in pedibus.] Questo dinoti, che teniamo sotto i piedi gli affetti mondani, & che siamo humili. [Tenentes baculos in manibus.] Questo significa la sustentatione de' poueri. Imperoche douemo massimamente essere liberi da questi tre capitali uitii; Lussuria; Superbia; & Auaritia. [Et comedetis festinanter.] Vuole dire, che con ogni celerità ci debbiamo preparare al Sacramento, & non aspettare il Sabbato Santo. [Est enim phase, idest transitus domini.] Imperoche assai uolte il tempo ci manca, & all'improuiso passiamo di questa uita.

Sopra la passione in San Mattheo.
Cap. XXVII.

LASCIASSIMO Mercordì passato la Apostolo Pietro à piãgere il peccato suo, hora seguita. [Mane aũt facto, cõsiliũ inie ũt oẽs Pricipes Sacerdotũ, & Seniores populi aduersus Iesũ, ut eũ morti traderẽt.] O mirabile fatto, molti

cani,&rabbiati corrono addosso ad una sola, & mansueta lepore. [Et uinctũ adduxerunt eum.] Menarono alla morte ligato colui, ilquale disligò Lazaro da gli uinculi della quat triduana morte.[Et tradiderunt Pontio Pilato præsidi.] Derono il fondatore della fede nelle mani d'uno infidele. [Tunc uidens Iudas, qui tradidit eum, quòd damnatus esset, pœnitentia ductus,retulit triginta argenteos Principibus Sacerdotum dicens: Peccaui tradens sanguinem iustum.] I Giudei, quando haueano sententiato qualcun alla morte,costumauano di darlo ligato nelle mani del Preside Romano. Onde Giuda di qui conobbe, che Christo era stato condãnato; & pentito del tradimẽto, & nõ sperando perdono,restituì i danari, & appiccossi se medesimo per la gola;unde sequitur.[At illi dixerunt,quid ad nos?] Che ne habbiamo à fare noi? Tu uideris.] Il pensiero di questo sia tuo.] Et proiectis argenteis in templo,recessit,& laqueo se suspendit.] O Giuda, tu confessasti d'hauere tradito un'huomo giusto,ma perche non dicesti tu d'hauere tradito il figliuolo di Dio? Tu haueui etiam il cuòre infetto,& uenenato,& cosi sempre,& in eterno hauerai. Carissimi, notiamo, che il restituire il mal guadagnato su'l punto della morte poco gioua, & che non si accettano tali danari in remission del peccato. [Principes autẽ Sacerdotũ acceptis argẽteis,dixerunt.Nõ licet eos mittere in corbonam,idest in locũ oblationum. Quia pretium sanguinis est.]O buone, & timorate conscientie. Non si curano di spargere il sangue con le proprie mani, & fansi scropolo di porre il pretio nel gazophilacio. [Cõsilio autẽ inito emerunt ex illis agrũ figuli in sepulturã peregrinorũ.] Ben certo il pretio del sangue del Saluatore nõ rimã nel le mani de'peccatori. Ma lo spẽde in riposo de' peregrini,cioè di quelli,iquali conoscendosi essere in questa presente uita forestieri,si affaticano per ritornare uittoriosi alla celeste patria. [Propter hoc uocatus est ager ille acheldemach,hoc est Ager sanguinis,usque in hodiernũ diẽ.] La mercede dura, merauiglia non è, che'l nome anco del pretio stia. [Tũc ampletũ est quod dictũm est per Hieremiam propheiam dicentẽ; & acceperunt triginta argentos pretiũ appretiati,quem appretiaue runt à filiis Israel, & dederunt eos in agrum figuli,sicut constituit mihi dominus.] O Giuda cõprendi hora quà, per quanto uile pretio tu uẽdesti il sommo bene, conciosia che tutto si sia speso in un piccolo campo.[Iesus autem stetit ante præsidem, & interrogauit eum Præses dicens. Tu es Rex Iudæorum?] Sei tu ueramente Re de'Giudei?[Dixit ei Iesus,tu dicis.]Quasi dicat.Io sto, & mi rimetto al tuo detto, accioche non dia allegrezza alle uolpi circonstanti. [Et cum accusaretur à Principibus Sacerdotum,& senioribus.]O inueterati dierum malorum, uere mentimini in caput uestrum.Essendo da costoro accusato il Saluatore.[Nihil respondit.]Ei non gli rispose nulla, perche in tutte le cose l'accusauano à torto. [Dicentes, hunc inuenimus subuertentem gentẽ nostram, & prohibentem tributa dari Cæsari,& dicentem se Christũ regẽ esse.]Chiamano subuersore il Rettore del mondo. [Tunc dicit illi Pilatus, non audis quãta aduersum te dicunt testimonia? Et nõ respondit ei ad ullum uerbũ, ita ut miraretur præses uehementer.]Pilato si marauigliaua grãdemente, cõciosia,che ò giustamẽte,ò ingiustamente,che fosse accusato, cõueniente gli pareua,che in tãto pericolo di uita si douesse difendere.[Per diem autẽ solennẽ consueuerat præses dimittere populo unum uinctum,quem uoluissent.]Dura ancora questa consuetudine in molte città,che nella Pasqua si lascia qualche prigione. [Habebat autem tunc uictum, insignẽ,qui dicebatur Barabbas, qui propter homicidium missus fuerat in carcerẽ.] Et ben certo il nome conueniua alla uita, perche Barabbas è interpretato filius patris. [Vos ex patre diabolo estis.] Egli era figliuolo del diauolo,tanto era scelerato.[Congregatis autem illis, dixit Pilatus, quẽ uultis dimittam uobis?Barabbam, an Iesum,qui dicitur Christus?Sciebat enim quod per inuidiam tradidissent eum.] Conoscẽdo Pilato l'innocẽtia di Christo,cerca di liberar lo per questa uia,persuadendosi,che non douessero mai dimandar la uita d'un tãto ribaldo,quanto era Barabbas.O Pilato,non sai tu, che omne simile appetit suum simile? Il lupo non mangia carne di lupo. Il cattiuo ama il cattiuo.[Sedente autẽ illo pro tribunali,misit ad eum uxor dicens,nihil tibi,& iusto illi.]

O Pilato,

O Pilato, marito mio, non ti impaeciare nella causa di quello huomo giusto Christo Giesu. [Multa enim passa sum per uisum hodie propter eum.] Perche t'auiso, che ho patito per lui in sogno di strane cose. Si come già, amantissimi, il diauolo per mezzo della donna fece rouinare l'humana natura, così etiam hora per mezzo della donna, egli cercaua di impedire la sua rileuatione, laquale lui incominciaua à preuedere per la morte di Christo. [Principes autem sacerdotum, & seniores persuaserunt populis, ut peterent Barabbam, Iesum autem perderent.] Quelli, i quali douerebbero riuocare gli altri dal male, l'incitano à farlo. Pilato intesa l'ambasciata della moglie, pensando pur, che'l popolo debba rispondere per il douere. Iterum. [Ait illis, quē uultis uobis de duobus dimitti?] Rispondetemi in buona hora. Qual uolete, Giesu, ò Barabba? [At illi dixerunt Barabbam.] Dimandarono la uita d'un figliuolo propriamente del diauolo, piu presto, che del figliuolo di Dio, e per perdere Christo, perderono se medesimi. [Dixit illis Pilatus, quid ergo faciam de Iesu, qui dicitur Christus?] Quasi dicesse, non sapete ben uoi, che lui è innocente? E come hauete uoi sì poca uergogna di uoler piu presto un ladro, & homicidiario? Di pur quāto tu uuoi Pilato, che tu non uoltarai niuno. [Dicunt omnes, crucifigatur?] Aggiungono peccato à peccato, hanno indebitamente liberato il reo, & cercano la morte del giusto, & morte turpissima, & crudelissima. [Ait illi præses, quid enim fecit?] Quasi dicesse. Ei non ha fatto male alcuno, & uolete che'l faccia morire? Questo non farò già io. [At illi magis clamabant dicentes: crucifigatur.] Ti diciamo, che tu lo debbi far crucifigere per ogni modo. Et così per il tanto loro impeto si uerificò il uersetto del Salmo, che dice. Circundederunt me canes multi, i quali latrauano contra di me, consilium malignantiū obsedit me, iquali instizzauano etiam gli altri cani à latrare. E questi furono i Principi de'Sacerdoti, & seniores populi. [Videns autem Pilatus, quod nihil proficeret, sed magis tumultus fieret, accepta aqua, lauit manu scoram populo dicens, innocens ego sum à sanguine iusti huius.] Egli si lauò le mani secondo il loro costume, à dimostrare, che lui non consentiua alla morte di Christo. [Postea dixit. Vos uideritis.] Quasi dicesse, la punition uerrà sopra di uoi. [Et respondens uniursus populus, dixit. Sanguis eius su per nos, & super filios nostros.] O grande odio, non ricusano sopra di se ogni supplicio per opprimere un'huomo santo, e per la bocca del giudice sententiato essere giusto. Vi pare, carissimi, che l'odio habbia forza. Fuggiamolo per l'amor di Dio. [Inimici hominis domestici eius.] I suoi proprii compatrioti cercano per ogni uia, che Christo muora, & Pilato estraneo cerca per ogni uerso, che scāpi. [Tunc ergo apprehēdit Pilatus Iesum, & flagellauit.] Lo fece da capo à piedi battere con uerghe alla colonna. [Et milites plectentes coronā de spinis imposuerunt capiti eius.] Gli misero in testa una corona di spine ngēti. Pēsate, che le passauano il ceruello;

onde Pilato per cōmouere quelli cani rabbiati à cōpassione, menò fuora in cōspetto loro Christo tutto di sangue disformato. [Et dixit eis: Ecce homo.] Quasi dicesse, uedete, come l'ho trattato. Questo ui debbe bastare. Io lo uoglio ogni modo lasciare. [Quia in eo nullā causam inuenio.] Perche non lo ritrouo in mancamento. [Iudæi autem clamabant dicentes. Si hunc dimittis, nō es amicus Cæsari, omnis enim, qui se regem facit, contradicit Cæsari.] Questa fu la bombarda, che atterrò Pilato. Vi so dire, che doue gli uà il male, & bene proprio, e non si ha rispetto troppo alla offesa di Dio. [Pilatus autē cum audisset hos sermones, adduxit foras Iesum, & sedit pro tribunali, & tradit eis illum, ut crucifigeretur.] Ei mi bisogna per carestia di tempo troncare le belle, & deuote cose perdonatemi, [Tunc milites suscipientes Iesum genuflexi

il'udebant ei,dicētes. Aue Rex Iudæorum.] Confessauano la uerità con graue lor pecca to.[Et acce[illegible] arundinem.&percutiebāt

caput eius.]Lo percoteuano,acciochе le spi ne intrassero piu dentro [Et cum ducerent eum.] Conducendolo al patibulo, perche lui non poteua portare la croce. [Angariaue runt prætereuntem quempiam Simonē Cyreneum,ut tolleret Crucem eius.] O felice chiunque porta la croce uolentieri.[Et impo suerunt super caput eius causam ipsius scriptām,Iesus Nazarenus Rex Iudæorum. Sequebatur autem illum multa turba populi, & mulieres,quæ plangebant eum.] Piangemo ancora noi,carissimi,la morte del nostro Redentore. [Conuersus autem Iesus ad illas dixit,filiæ Hierusalem nolite flere super me, sed super uosipsas flete,&super filios uestros; quoniam ecce uenient dies, in quibus dicēt. Beatæ steriles,& uentres,qui nō genuerunt, & ubera,quæ non lactauerunt; tunc incipi.t dicere montibus,Cadite super nos, & collibus,operite nos.]Et ben fu uero,perche i Romani castigarono Gierusalem in modo, che le madri di fame mangiauano i proprii figliuoli. [Ducebantur autem & alii duo nequā cum eo,ut interficerentur.]Per maggior uituperio di Christo uolsero, che insieme con lui fussero ancora sententiati due malfattori, per dare ad intendere alla brigata,che ancora lui era huomo pessimo. [Et postquam uenerunt in locum, qui dicitur Caluariæ, ibi crucifixerunt eum, & latrones unum à dextris,& alterum à sinistris.] I Giudei attendeuano al dishonore di Christo, ma noi attenderemo all'honore.Degnamente certo fra la droni fu crucifisso il nostro Redentore, perche per la loro salute, & di tutti i peccatori egli ueniua morto, & cosi ancora lui pregò insino per li proprii suoi crucifissori, dicēdo [Pater ignosce illis,non enim sciunt quid faciunt.]Impariamo fratelli,di rimettere le ingiurie.[Diuidentes uero uestimenta eius miserunt sortes.]O mirabile cosa,che d'un uile uestimēto se ne facesse tāta stima;Forse si raccordauano,che al tatto della fimbria molti infermi haueano riceuuto la sanità.[Deridebāt eum Principes dicentes,alios saluos fecit, se ipsum nō potest saluum facere. Si Rex Israel est,descēdat nunc de cruce,& credimus ei.] Lo uiddero dapoi essere risuscitato,& nō gli crederono;uerisimile ci è,che anco nō gli harebbero creduto,quando ei fosse di croce disceso [Et facta hora sexta,tenebræ factæ sunt super totam terram,usque in horam nonā.] Il sole si ascose, per non uedere il Creatore suo in tanta afflittione, & gli empii huomini se ne godeuano. [Et circa horā nonam exclamauit Iesus dicens,heli heli lamaz abathani, hoc est Deus meus,Deus meus,ut quid dereliquisti me?]Se qualcun forse si marauiglia di tāta bassezza del Signore, ascolti un poco la grāde promessa,che lui fece al ladrone;ilquale gli disse.[Domine memento mei,cū ueneris in regnū tuum.]Et cosi conoscerà,che nō era però ipotente. E che promise egli.[Amē dico tibi.]In uerità ti dico. [Hodie eris mecum in paradiso] Cosi come qui donando il Paradiso si dimostra essere Iddio,cosi li si dimostrò esserehuomo in testimonio dell'una, & dell'altra natura dell'humanità, & della diuinità:Sequitur.[Stabant autem iuxta crucē Iesu mater eius, & soror matris eius, Maria Cleophæ, & Maria Magdalenæ.] Pensate carissimi fratelli miei,in quanta angustia si ritrouaua Maria uergine. [Cū uidisset ergo Iesus matres,&discipulum stantē,quē diligebat,dicit matri suæ:Mulier ecce filius tuus.] Donna,ecco il tuo figliuolo.[Deide dicit discipulo, ecce mater tua, & ex illa hora accepit eā discipulus in suā.]Me ne passo,perche il tēpo è ito.Ciascun mediti da se. La materia è larga,& altre scritture nō gli mancano [Postea sciens Iesus, quia iam omnia cōsumata sunt, ut cōsumaretur scriptura dicit.Sitio.]Il fonte indeficiēte per amor nostro patisce ardente sete. [Vas ergo positum erat aceto plenū; illi autē spongiam aceto plenam hysopo circumponentes, obtulerunt ori eius.] Gli por

gerono

gerono da bere dell'aceto.[Cũ ergo accepiſſet Ieſus acetũ,dixit,cõſumatũ eſt.]Ogni coſa ſi è cõſumata,& tutte le profetie ſono adẽpite,& anco la uita mi è finita.[Et clamãs uoce magna, Pater in manus tuas cõmendo ſpiritum meũ,& hæc dicens,expirauit.] Paſsò di queſta uita. [Poſt autem rogauit Pilatum

Ioſeph ab Arimathia,eo quod eſſet diſcipulus Ieſu, occultus tamen pp metũ Iudæorũ, ut tolleret corpus Ieſu,& permiſit Pilatus] Pilato fu cõtento,che Ioſeph leuaſſe di Croce il noſtro Signore [Venit ergo, tulit corpus Ieſu.] Et coſi lo tolſe giu. [Venit autem & Nicodemus, qui uenerat ad Ieſum nocte primum ferens miſturam mirrhæ, & aloes, quaſi libras centum.]Vedete cariſſimi, come ancora dapoi la morte non mancano gl'huomini da bene di ogni neceſſario ſoccorſo. [Acceperũt ergo corpus Ieſu,& ligauerunt cũ linteis cum aromatibus, ſicut mos eſt Iudæis ſepelire.]Accioche i corpi non ſi putreſceſſero coſi preſto, i Giudei coſtumauano di ungerli con uarij unguenti,& liquori odoriferi.Et bẽ diſſe l'Euangeliſta, che queſto fu fatto per cõſeruar il ſolito loro coſtume,quaſi diceſſe,che nõ era però neceſſario,eſſendo il corpo di Chriſto incorruttibile per l'adherentia della diuinità,quia quod ſemel aſſum pſit,nunquã dimiſit.[Erat autem in loco,ubi crucifixus eſt, hortus,& in horto monumentum nouum,in quo nondum quiſquam poſitus fuerat.]Ilche fu per diſpẽſatione diuina, accioche poi nella riſurrettione di Chriſto non gli accadeſſe alcuna dubitatione. [Ibi ergo propter paraſceuem Iudæorum, quia iuxta erat monumentum,poſuerũt Ieſum.] Conuenientemente il fiore della radice di Gieſu fu nell'horto poſto.

NEL SABBATO SANTO *Sopra l'Epiſtola alli Coloſſ. Cap. III.*

SIAMO, dilettiſſimi,mediante la diuina gratia giũti cõ la naue in porto, & domattina ſmontaremo in terra à ripoſare. Et anco nõ ci affaticaremo molto per eſſere le lettioni, ſopra lequali habbiamo à parlare,aſſai brieui.Dice S.Paolo nell'Epiſtola ſua hodierna.[Fratres ſi conſurrexiſtis cum Chriſto.]Fratelli miei, ſe uoi ſete riſuſcitati cõ Chriſto;ma riducendolo al propoſito noſtro,ſe uoi fratelli miei ſete riſuſcitati per il mezzo delle noſtre lettioni(tali quali ſiano ſtate uſcite)fuora del ſepolchro,& della oſcura foſſa del peccato.[Quæ ſurſũ ſunt,quærite.]Cercate da quì indrieto le coſe che ſono di ſopra.[Vbi Chriſtus eſt, ĩ dextera Dei ſedens.] Doue è Chriſto, & ſiede alla deſtra di Dio padre.Voi ſapete,dilettiſſimi. [Quia oportuit Chriſtũ pati;& ſic intrare in gloriã ſuã.]La uita adũque di cercarlo,è andare per quella medeſima ſtrada, per laquale è ito.Si che. [Quæ ſurſum ſunt ſapite,nõ quæ ſuper terram.]Studiate di ſaper le coſe che ſono di sù, & che cõducono l'huomo in cielo,e nõ ui curate d'intendere le coſe di giù terrene,e trãſitorie,lequali ci cõducono all'inferno; Et ſe ben in tale uiaggio ſono paſſi duri & amari,raccordateui, che i ſerui non ſono, nè anco debbono uoler eſſere piu delicati del Sig.Oime, ſe'l Capitano entra nella ſcaramuccia,e nel fatto d'arme,non ſarebbe uituperio, & gran uergogna à ſuoi ſoldati,quãdo loro ſi ritiraſſero indrieto? Oime, nõ è meglio un'honeſto morire, che un uituperoſo uiuere? Et qual uita è piu ignominioſa di q̃ſto Chriſtiano,ilqual ricuſa,ò teme di ſeguire il ſuo Redẽtore? uæ, uę, guai guai queſto tale,ei fugge quello,in che fuggendo più entra.Mẽtre che ei fugge i mali tẽporali, ſe ne uà di paſſo in paſſo ne gli eterni, ritorniamo all'Epiſtola noſtra. Paolo ci ha detto, che ſe noi ſiamo riſuſcitati con Chriſto,ci deuemo mettere à cercare le coſe del Cielo, & nõ della terra;cerchiamo adunque le coſe celeſti, & non cerchiamo le terrene.[Primũ q̃rite regnũ Dei,& cætera adijciẽtur uobis.] Cerchiamo il Paradiſo, & le coſe di sù, &

Dio ci prouederà delle cose di giù.[Mortui enim estis.]Raccordiamoci,che come buoni Christiani debbiamo essere morti al mondo, & che di cosa ueruna, che sia sopra della terra,nó ci douemo curare,habbiamo rinunciato à Sathanasso, & alle pópe,& à tutti i peccati.[Et uita uestra.]Ma diciamo hora; & uita nostra.[Abscondita est cũ Christo in Deo.] La uita nostra stà con Christo in Dio nascosa. [Iuxta illud,hæc est enim uita æterna, ut cognoscant te solum Deum, & quem misisti Iesum Christum.] Imperoche la uera uita di noi Christiani non consiste dal canto di là in altro,se non nella uisione principalmente di Dio,& dell'humanità del Saluator nostro Giesu Christo. Quare sequitur.[Cum enim Christus apparuit uita uestra.] Quasi che ci dica,non cosi presto Christo s'appresentarà, che di subito icominciarà la uita nostra dell' eterna beatitudine,& à maggior dichiaratione di questo soggiũge l'Apostolo dicẽdo. [Tunc & uos apparebitis cũ ipso in gloria.] Apparerete ancor uoi insieme con lui gloriosi. O uita desiderabile.Se un'infermo,carissimi,sapesse di certo di conseguire una fiata la sanità, o con quanto desiderio l'aspettarebbe.Ma con quãto maggior ardore debbiamo noi aspirare à quella superna uita, à quell'eterno riposo,à quella beata patria,doue il Redentor nostro siede alla destra di Dio padre,& interpella per noi,accioche con esso lui possiamo godere i sempiterni beni.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno, in San Mattheo. Cap. XXVIII.

INTENDISSIMO hieri in che modo fu morto,e sepolto Christo:Ascoltiamo hoggi in che modo egli risuscitò.Maria Maddalena si mette in camino per andare al Sepolchro, scriue S. Mattheo.[Vespere autẽ sabbati, quæ lucescit in prima sabbati,uenit Maria Magdalenæ, & altera Maria,uidere sepulchrum.]Per intelligentia di questo parlare douemo sapere,che si come noi denominiamo i giorni della settimana per le ferie, cosi gli Hebrei denominauano questo nome sabbato,in modo che'l di seguente dipoi il sabbato solenne si dimandà prima sabbati,idest dies prima post sabbatũ; cosi seconda sabbati, & tertia sabbati, & sic de reliquis. Il Signor nostro passò di questa uita il uenerdì all'hora di nona, & da li à un poco Ioseph,ottẽne da Pilato di torlo giù di

croce,& cosi lo sepeli quel medesimo dì, & stette nella sepoltura insino al farsi del giorno,chiamato prima sabbati,ilquale hora noi dimãdiamo la Domenica, & in quell'hora le Marie uennero al monumẽto.Ma perche uerisimile nõ è,che le dõne si mettessero in uia la sera, possiamo intendere; che passata che fu la solennità del sabbato, incominciarono mettersi in ordine, & forse bẽ stettero in pie di tutta quella notte in ordine per le cose da honorare l'essequie del suo caro Maestro, & Signore, ilche non poterono fare il Venerdì per la breuità del tempo, nè il Sabbato, per la solennità;onde quanto più presto hebbero il tẽpo idoneo, non sterono à dormire.Et è à nostra dottrina, che ci dilettiamo d'esser solleciti all'honor diuino.Giunta che fu Maria Maddalena con la compagna al sepolcro. [Ecce terræ motus factus est magnus.]Fu un gran terremoto.Et assai conueniente fu,che si come la terra tremò in testimonio della morte,cosi tremasse etiã i testimonio della risurrettione.Et la causa del primo terremoto puote essere ꝑ mettere terrore nel cuore de gli huomini della giustitia di Dio,e di questo secondo per eccitarli à speranza della misericordia.Et se la terra tutta si conquassò, carissimi,per lo discẽdere dell'Angelo.[Angelus enim domini descẽdit de cœlo.] Quãto più tremarà ella quãdo il Signore uerrà con potestà grande à giudicare i uiui, & i morti? L'Angelo adunque del Signor discese dal cielo.[Et accedens reuoluit lapidem.] Et accostandosi

ſtandoſi alla ſepoltura, leuò uia il ſaſſo. [Et ſedebat ſuper eum.] Et miſeſi ſopra quello à ſedere; ma conciosia fratelli, che etiam che'l ſepolcrho fuſſe rimaſto ſerrato, Chriſto però harebbe anco potuto uſcire fuora nõn mãco che egli uſcì del uentre uirginale, ſtãdo chiuſi i clauſtri; non potemo ſenon credere, che l'aprire del monumento, ci dimoſtri in figura qualche coſa, & ſe qualche coſa, certo moralmente queſta, che ſe il peccatore uuole da morte à uita ritornare, li conuien leuarſi dal cuore due coſe ſignificate per il ſaſſo, cioè la durezza di non uoler aſcoltare correttione che li ſia fatta, & la grauezza della mala conſideratione, & in eſſeguir queſto, biſogna, che di ſopra gli ſiede l'Angelo, cioè, che'l peccatore non ſi metti per ſua propria uirtù à uoler uſcire del monumento, perche mai uſcir potrebbe ſenza il ſoccorſo delle ſuperne gratie. Praterea nõ anco ſenza morale ſignificatione ſi dice, che la faccia di queſto Angelo era ſimile al ſolgore, & la ueſte alla neue. [Erat autem aſpectus eius, ſicut fulgur, & ueſtimenta eius, ſicut nix.] Il ſolgore, per riſpetto del candore, conforta aſſai, il peccatore debbe hauer queſte due parti, timore di far piu male, conforto, & ſperanza d'operar ſempre bene. Il ſolgore ancora ſta di sù, per eſſer di materia leggiera, & la neue ſtà in giù per eſſer di materia graue. Coſi il peccatore debbe ditutti i beni rẽdere l'honore al celeſtiale, & eterno padre, & di tutti i mali, imputar ſe ſteſſo, come poluere, & cenere che è, dando in ogni fatto à Dio quello, che è di Dio, & alla terra quello, che è della terra. Amantiſſimi miei, ſforziamoci di leuare da'cuori noſtri queſto duro, & graue ſaſſo. Et accioche ci accendiamo à farlo, conſideriamo un poco, quanta differentia è tra gli animi de gli impij, & quelli de'giuſti. Traſſe un grande terremoto, & l'Angelo diſceſe nella forma, c'habbiamo detto; uediamo come ſi portarono i cuſtodi del ſepolchro, & come ſi portarono le Marie. [Præ timore autem eius exterriti ſunt cuſtodes, & facti ſunt uelut mortui.] I cuſtodi ſi ſpauentarono, & traſmortirono. [Reſpondens autem Angelus, dixit mulieribus. Nolite timere uos.] Ma le donne confortate dall'Angelo, non temerono di nulla. Siate certi fratelli, che la conſcientia netta, & monda non teme tutto il mondo. Tuoni, pioggia, tragano ſaette, ſia tempeſta, rouini quello che uoglia, lei ſtà immobile, & interrita, & ſempre ſi conforma à quanto Dio permette. Non ſic impij, non ſic, anzi cadono di fatto à terra, perche gli manca la fortezza della conſcientia, che li ſoſtenga, & diuentano quali morti, perche ſpeſſo etiam di quà incominciano entrare nella morte eterna. Laſciamo queſti maluagi ſtare nella loro conſternatione, & aſcoltiamo quello, che dice l'Angelo ſanto alle Marie. Non temete uoi donne. Laſciate temere gli ſcelerati, & uoi ſtate di buona uoglia. [Scio enim quod Ieſum qui crucifixus eſt, quæritis.] Sò, che andate cercando il uoſtro dolce Maeſtro Gieſu Chriſto, che fu Venerdì crucifiſſo. [Non eſt hic.] Egli non è quì. [Surrexit enim ſicut dixit.] Egli è riſuſcitato, ſi come già inanti l'haueua predetto. [Venite.] Fateui quà dappreſſo. [Et uidete locum ubi poſitus erat dominus.] Et guardate bene il luogo di dentro, doue il Signore fu poſto, q.d. Se non credete à me, credete al luoco uacuo. Quia certior aure arbiter eſt oculus, & accioche poteſſino con maggiore certezza teſtificare della riſurrettione, le induſſe à uedere la coſa occulta fide, & poi commiſe, che andaſſero ad annunciare il tutto à gli Apoſtoli. [Et cito euntes, dicite diſcipulis eius, quia ſurrexit, & ecce præcedet uos in Galilæam, ibi eum uidebitis, ſicut prædixit nobis.] Andate preſto, & dite alli diſcepoli ſuoi, che'l Maeſtro è riſuſcitato, & che andarà innanzi di loro in Galilea, & iui lo uederanno, ſi come egli diſſe inanti che moriſſe. Cariſſimi, cerchiamo ancora noi il Signor noſtro Gieſu Chriſto. Quia qui quærit, inuenit. Ben che le Marie non lo ritrouaſſero nel monumento per preſentia corporale, lo ritrouarono però per preſenza ſpirituale; ſimilmente noi ſe'l cercaremo in uerità, lo ritrouaremo, & nel Sepolcro delle coſe triſte, & fuori del ſepolchro nelle coſe liete; perche mai ci mancaranno l'opportune ſue conſolationi.

NELLA DOMENICA

Della risurrettione. Sopra l'Epistola nella prima alli Cor. Cap. V.

Per conformarmi col costume dèl la nostra sacrosanta Madre Roma na Chiesa; farò stamane breue, attento massimamente, che sopra la materia dell'hodierno Euangelio nè parlassimo hieri à sufficentia secondo la pouertà dell'ingegno nostro. Donde hora non ci acca de di dire altro, se non la espositione sopra dell'Epistola, laquale etiandio è assai curta, & incomincia cosi. [Fratres expurgate uetus fermentũ, ut sitis noua consperso, sicut estis azimi.] Il fermento, carissimi, ò uogliamo di re in nostra lingua il leuatoro, alteriza la fari na à farsi il pane. Cosi à simili il peccato inaltera la cõscientia á fare il male. Pigliamo adũ que fratelli, il cõsiglio dall'Apostolo Paolo, & espurgamo il fermẽto uecchio, e mondiamo molto ben la cõsciẽtia nostra da peccati uecchi, acciò che sia per una nuoua conspersione molto ben lauata, & con forte sapon della penitentia molto ben stregliata, donde possiamo ritornare nel pristino stato nostro del pane azimo, & alla solita, & utile Christiana purità, & raccordiamoci, che per questo effetto. [Etenim.] Veramente. [Pascha nostrũ immolatus est Christus.] Christo Giesu è stato immolato, & diuentato la Pasqua, & emõ datione nostra. Et questo disse, imperoche si come per il sangue dell'agnello pasquale i figliuoli d'Israel erano risguardati dall'Angelo percutiente, cosi noi per il sangue del Signor nostro Giesu Christo siamo liberati dal la diabolica percussione. Et congruamente è detto essere la nostra Pasqua interpretata transito, imperoche in uirtù del detto sangue diuentiamo mondi di immondi, & di peccatori diuentiamo giusti, & di pane fermentato diuentiamo pane azimo, & finalmẽte passiamo dall'eterna miseria all'eterna gloria. [Itaque epulemur non in fermento ueteri.] Siche non uogliamo per niente tradurre la uita nostra nel fermento uecchio; & qual sia questo fermento uecchio, il dichiara, dicendo. [Neque in fermento malitiæ, & nequitiæ.] Cioè nè ne gli peccati spirituali, nè ne i carnali; & chiamasi fermento uecchio, perche fanno inuecchiar l'anima, & la debilitano mirabilmente. Nõ uogliamo adunque, carissimi, uiuere piu nelle sozzure de' peccati. [Sed in azimis sinceritatis, & ueritatis.] Ma in tutta purità, & uerità. Laude sia, & honore, e gloria all'onnipotente Dio, ilquale ci ha condotti al desiderato fine dell'opera nostra.

Eiusdem Ludouici oratio, ad Christum dominum.

Domine mi, & Deus mi Christe Iesu tuam solam usque ad mortem profiteor fidem, & de tuis erga me beneficijs immortales tibi ago gratias, & de mea aduersus te ingratitudine ueniam suppliciter peto, oroq; , ut tuo pro me effuso sanguine mea omnia deleas peccata, nullo mei, cuiusq; exigui doloris, habito respectu, sed amantissimæ potius tuæ passionis. Quæ sane mea scelera mihi animo fixo est debitè confiteri eo proposito, & quidem firmissimo mori malle, quàm mortaliter in posterum peccare. quod ut exequi possim mihi concedas, quæso, ita me gratia muniens tua, ut supra omnia te, & sicut me propter te amem proximum, & quas hodie effundam preces tibi gratæ futuræ sint, & quicquid à spiritu corporeq; proficiscetur in laudem tuam semper fiat, hoc donec uiuam, facere intendo, nec sane tantum spe præmij, aut supplicij timore, quantum tuæ gloriæ desiderio, pro qua omnia tolerare omnino uellem; etiam si æterna mihi dannatio reuelaretur, à qua bone Iesu sicut uelis es seruator, ita nos omnes seruare uelis profunda intercedente humilitate Matris tuæ, & aduocatæ dominæ sueque nostræ Virginis Mariæ. Deo gratias. Amen.

Il fine della prima Parte.

DELLE HOMELIE DI M. LODOVICO PITTORIO

da Ferrara,

PARTE SECONDA.

Sopra gli Euangelij, & Epistole, che si leggono ne' giorni festiui di tutto l'anno, sì de' Santi, come delle Domeniche, secondo l'ordine della Chiesa Romana.

Appresso vi sono aggiunti alcuni Sermoni della Confessione, della Contritione de' peccati, della santa Communione, & del dispreggio della Morte;

Con alcune diuote Meditationi sopra l'oratione Dominicale.

Di nuouo ristampata, & da infiniti errori corretta.

IN VENETIA,
Appresso Domenico, & Gio. Battista Guerra, fratelli. M D LXXXVI.

A TVTTI GLI ELETTI DI DIO;

Et specialmente huomini deuoti di Congregatione,

LODOVICO PITTORIO, MINIMO, & inutile fratello della Compagnia di Santo Lodouico da Ferrara, infinita, & immortale di CHRISTO Giesu desidera salute.

ER ouuiare à temerarij giudicij, i quali accadere facilmente potriano per la presente opera nostra: imperoche molti forse ci notariano chi di ambitione, & chi di arrogantia. Di ambitione che nel publicare i scritti miei, mi dimostrasse cercare fama. Di arrogantia, che prosontuosamente hauesse mandato in stampa questo volume, præsertim hauendo vn parlare assai grosso, & inculto. Risponderò prima: & circa l'ambitione dico, che se l'huomo per scriuere, douesse essere di vanagloria sospetto, tutti gli scrittori, per quanto mi pare, sarebbero in questa medesima naue. Circa l'arrogantia, mi rimetto alla testimonianza di M. Lodouico Mosto, huomo di singolar fede; Sò che egli testificarà, come non già io, ma lui, & di sua spontanea volontà, ha fatto stampare questo nostro libro, persuadendosi (si come egli dice) che debba sommamente giouare alli Lettori di buona volontà, specialmente à gli idioti, & illiterati, i quali non inten-

dono cosi gli Euangelij, & Epistole, quando si leggono alla Messa; imperoche non si contiene quì quasi altro se non la espositione de gli Euangelij, & spesso etiam delle Epistole, che si recitano alla messa in tutte le Domeniche dell'anno, & di tutte l'altre feste commandate, & di certi altri dì. Non tacerò etiam in mia escusatione questo, che l'huomo, per quanto si dice, fà due uolte il fanciullo, prima ne i teneri anni, dapoi ne i senili; cosi ho fatto io, perche le cose quì scritte sono propriamente le infantie della uecchiezza mia. Si che non ueggio, che doue non gli è sano intelletto, iui gli possa cadere imputatione. Ma poscia che l'opera è stampata, non restarò postposto ogni rossore, di dire queste poche parole, che ueramente ogni fedel Christiano, ilquale non ha il Latino, ma tuttauia si diletta intendere in uolgare cose spirituali, douerebbe hauer questo libro, & leggere sempre la lettione della festa occorrente, inanti che andasse alla Chiesa, perche sì nel leggere, sì dapoi nell'udire la messa si pigliarà gran consolatione, & se sarà huomo dedito alle sante meditationi, & alle mentali orationi, potrà egli hauere da essa lettione aperti sensi: & per se etiam (quia facile est inuentis addere) cauarne di altri nuoui, iquali dapoi in secreto meditando, sentirà forse tal gusto di Dio, che non harebbe uoluto per tutto l'oro del mondo essere restato di hauer fatta la spesa. Et acciò ch'egli sia instrutto del modo, che si tiene nell'opera, lo stile è in forma di Homelia, ò uogliamo dire di sermone, & ha dentro il testo Latino serrato con questo segno [ ]. Dapoi quando incomincia la dichiaratione, ò il uolgare, gli è nel principio una lettera maiuscola. Spero in Dio, che l'opinione dell'amico nostro non uscirà forse in tutto scarsa. Et accadendo, che qualcuno ne riporti spirituale frutto, & che nelle orationi sue uoglia essere del beneficio riconoscente, certo non saperei già io ben discernere, per cui egli debba pregare, ò per chi ha fatto stampare l'opera, ò per me, che l'ho composta; ma conforto quel tale, acciò nel giudicare non erri, à pregare per ambidue noi. Et cosi in uisceribus Christi il supplico à farlo. E la pace del Signore sia di continuo con esso lui, & con tutti gli eletti di Dio, in secula seculorum. Amen.

LODOVICO PITTORIO FERRARESE,

ALLI HONORANDI SVOI FRATELLI DELLA diuota Compagnia del glorioso, & Christianissimo Re S. Lodouico, salute dice in Christo Giesu sempiterna, pregando ogni persona che leggerà, si degni pregar Dio per lui. Amen.

NELLA DOMENICA, *Che è Tra l'ottaua della Epifania, Homelia sopra l'Euangelio in San Luca. Cap. II.*

Olevasi ogni anno celebrare i Hierosolima da Giudei una festa detta Pasqua, laquale duraua per sette giorni, & questo si faceua in commemoratione del beneficio da Dio riceuuto per hauerli condotti in terra di promissione. Onde essendo Giesu (come dice l'hodierna Euangelica lettione) d'anni dodici, andò ancora lui con la Vergine sua madre, & cō Ioseph in Hierosolima à detta festa; laquale finita che fu, & ritornando Maria, & Ioseph à casa, Giesu rimase in Gierusalem, non lo sapendo i parenti. [Cum factus esset Iesus annorum duodecim, ascendentibus illis Hierosolimam secundum consuetudinem diei festi, consumatisque diebus, cum redirent, remansit puer Iesus in Hierusalem, & non cognouerunt parentes eius.] Quanto studio debbano hauere i padri di assuefare i figliuoli al celebrare le solennità, da quì lo potiamo conoscere, hauendo Maria con Gioseffo menato con seco il suo dolce figliuolo Giesu, & non fecero come fanno molti ciechi padri, iquali per non rompere il sonno à i figliuoli, permettono spesse uolte, che nelle feste ancora di precetto stiano senza messa. O amor peruerso, o sensualità dannosa, così à padri, come à figliuoli. Quanto ancora debbano essere obedienti i figliuoli à padri, & præsertim nelle cose spirituali, questo medesimo essempio cel dimostra, non hauendo ricusato Giesu andare con i parenti, ben che per esser tenerino, uerisimile sia, che la uia montuosa gli douesse grauare. o laudabile paterna diligentia, o pronta figliale obedientia; uorrei al presente mi fosse concessa una tale & tanta uoce, laquale fosse udita da tutti i padri, & da tutti i figliuoli. Gridariagli nell'orecchie, neque uos filii. I padri del presente tempo non ponno essere detti ueri padri, perche non usano la paterna custodia, nè i figliuoli pōno essere detti ueri

roso suo figliuolo. Credo diceuano à tutti quelli, che scontrauano, diteci o buone persone, hauete uoi ueduto il diletto nostro? sapete doue sia l'innamorato nostro? sarebbe mai nelle man uostre capitato il consolator nostro? il cuor nostro? l'anima nostra? pregamoui, ce l'insegnate; mouaui gli affanni nostri, habbiate compassione à i pianti, & lachrime nostre. Deh per l'amor di Dio datecene horamai qualche notitia, non tenete noi piu sospesi. Languiamo, & sentiamoci crepare, & dirompere le uiscere per amor suo. Il diletto nostro è candido, rubicondo, & fra le migliara differentiato. [Et factum est post triduum, inuenerunt illum in templo sedentem in medio doctorum audientes eos.] O buona nouella, allegriamoci tutti, facciamo festa, accascò, che dapoi tre dì fu ritrouato il putto Giesu. Dapoi tre giorni si ritroua Giesu, il primo della contritione, il secondo della confessione, il terzo della satisfattione; & come lo ritrouiamo? Sedentem, à sedere; & in qual luoco? in templo. Che siede alla mente quieta. Il uero tẽpio è l'huomo, templum Dei quod estis uos. Chi desidera ritrouare Giesu, habbia la mente riposata, & non distrutta da uarie, & uane fantasie, & cerchinlo non per le corti, non per le uie, non fra gli amici, & noti, ma in se medesimo, nella sua propria castità, nella sua propria humiltà, nella sua propria pietà, fra i santi Dottori. [In medio doctorum.] Fra le espositioni della sacra scrittura, ascoltando uolontieri quelli, iquali d'essa dottamente parlano. [Audientem illos.] Et essaminando etiam gl'ignorãti di salutari, & occulti sensi. [Interrogantem eos.] Così si ritroua Giesu, così si cõuersa cõ Giesu, così si stà cõ Giesu. [Vbi fuerũt duo, uel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.] In questo modo s'acquista la uera dottrina, in questo modo s'impara la diuina sapientia, in questo modo le lingue dell'infanti si fanno diserte, & parlano cose sì alte, che inducono in stupore i sauii dell'humana scientia. [Stupebant autem omnes, qui eũ audiebant super prudentia, & responsis eius, & uidentes admirati sunt.] Ben haueuano causa di stupirsi, ben si poteuano marauigliare. O satrapi, o satrapi, o superbi, superbi, liquali ui cõfidiate nel uostro sapere. Nõ plus sapere, quàm oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem, dice Paolo nell'hodierna Epistola. Calate le uele, non uogliate tanto inebriarui nella uostra Filosofia, nella uostra poesia, nella uostra Astrologia, nella uostra scientia, che u'habbiate à reputarui esser Dei in terra, imparate, non plus sapere, quã oportet sapere, sed sapere, ad sobrietatẽ. Chi è sobrio, conosce se medesimo, & se essere nulla, & Dio essere quello solo, che è, & così stà humile, ne è curioso intẽdere piu di quãto gli cõuiene. Onde la madre specchio d'humiltà ritrouato che hebbe il figliuolo, non curò molto di ricercare da lui la causa del suo essere stato in Hierusalem, ma solum così teneramente dolendosi gli disse. [Fili, quid fecistis nobis sic? Deh figliuolo, come ci potesti così abbandonare? il padre tuo, & io addolorati ti andauamo cercando. [Ecce pater tuus, & ego dolentes quærebamus te.] Non dice io, & il padre tuo: ma il padre tuo, & io, per insegnarci, che mai non ci preponiamo à gli altri, & che ci dilettiamo de' buoni costumi, non solamente nelle attioni nostre quotidiane, ma etiam nel parlare. [Dolentes.] Ben certo ha causa di dolersi colui, ilquale si uede hauere perso il dolce, & unico rifugio Giesu. Questo è il dolore, che trapassa ogni dolore. Da questo, o Signore, uogli guardare ogni creatura, questo è quello, che desicca fin'all'interiora, & all'ossa; per me dãmi la morte etiã acerbissima; prima che incorra in tanta miseria. Onde non è marauiglia, se l'huomo da tal tristitia oppresso, cerca con ogni studio solleuarsi, inuestigando di ritrouare il perduto Giesu, ilquale, ben che fosse stato dalla madre solamente interrogato, rispose nondimeno ad ambidue, à lei, & à Giosefo. [Et ait ad illos.] Imperoche per cedere Giosefo, & dar l'honore alla madre, & per riputarsi indegnissimo d'aprire la bocca, non hebbe (si come credo) ardire interrogarlo se per qualche suo difetto si fosse da lui absentato. Ma il buon scrutatore de' cuori Giesu conoscendolo per tale sospetto essere tutto ammaricato, per confortarlo, disse. [Quid est, quod me quærebatis? Che bisognaua, o dolce mia madre, che bisognaua, o buon homicciuolo Giosefo, che pigliaste

di me fastidio, non ui raccordate uoi, che mi conuiene essercitarmi nelle cose, & laudi del mio Padre? [Nesciebatis quia in his, quæ mei patris sunt, oportet me esse?] Vi doueuate pur persuadere, che'l mio restare non poteua essere accaduto se non per diuin misterio, & non per errore del uiaggio, imperoche sapendo uoi, che la stella in mio seruitio haueua cõdotti i Magi al presepio, doueuate stimare, che manco à me haueria potuto mancare guida. state consolati, imperoche non ui ho fuggiti per ueruno scandalo, ò dispiacere, che hauesse da uoi pigliato, absit, sed solum per dare hormai principio alle cose del mio padre. Ma si come il mare, dilettissimi fratelli, quando è turbato, & da uenti cõmosso, benche soprauenga la bonaccia, non cosi presto, nè in un tratto si cheta, parimente la Vergine madre, & Giosefo restano pur ancora alquanto con la mente turbata per l'affanno già pigliato. [Nõ intellexerunt uerbum, quod loquutus est ad illos.] Non intesero bene il parlare di Giesu, ilquale per adempire la uolontà del celeste padre, non hebbe rispetto alli terreni parẽti. Ilche douemo ancora noi fare, & preponere le cose dell'eterno padre à tutta la gẽte; & se i sensuali padri, ò altri parenti, & amici si cõtristaranno, & ci andaranno cercando per ritirarci dal buon desiderio, andiamo pur di continuo piu innãzi di salto in salto, di uirtù in uirtù, e ad imitatione del Redentor nostro, nõ uogliamo per niẽte lasciare, anzi ogni dì piu augumẽtiamo le incominciate buone, & sante opere, ma cõ auuertentia sempre, che nella mente discendiamo con esse al basso. [Et descendit cum eis.] Cioè, che per quelle non ueniamo à insuperbirci, nè ad alzare il capo, immo quanto piu cresceremo nelle uirtù, tãto piu nell'anime nostre humiliamoci, & cosi facẽdo, per ueniremo pian piano in Nazareth. [Et uenit Nazareth.] Interpretata separatione, & mondicia, perche in questo modo ueniremo à separarci dalli cattiui, & accostarci alli mõdi del cuore, & pudici del corpo. & noi per humiltà come inferiori, & uili cõ socii, staremo sudditi ad essi. [Et erat subditus illi.] Se Christo Giesu Re dell'uniuerso staua suddito non solamente alla madre, ma etiandio à Giosefo artefice manuale, quale è quello huomo tanto gonfio, & superbo, ilquale sdegnar si debba incuruarsi sotto la potente man di Dio? Consideriamo fratelli carissimi, cõsideriamo spesso queste poche paroline. [Et erat subditus illis.] Chi è questo suddito? forse un puro huomo? non, ma Christo Giesu Dio uero di Dio uero, à cui era esso suddito, forse alla grãde Regina Sabba? forse al magno Salamone? nò? Ma ad una verginella pouerina, & ad un fabro lignaro. Onde iterum, & iterũ ui dico, che li consideriamo & con diligentia, perche la Vergine Madre ancora lei gli pensaua molto ben sopra. [Et mater eius conseruabat omnia uerba hæc conferens in corde suo.] Se uorremo similmente noi conferire, & masticare diligentemẽte le salutari parole del dolce, & amoroso incarnato uerbo Christo Giesu nostro Dio, & Signore, non è dubbio, che ogni dì piu faremo profitto in sapientia, & tãto piu cresceremo in gratia appresso à Dio, & à gli huomini. [Et proficiebatur Iesus sapientia, & ætate, & gratia apud Deum, & homines.] O quanto ben doueua essere gratioso nel conspetto de gli huomini quello benedetto giouenetto. O Maria, poi che l'hai ritrouato, piglialo, stringilo, abbraccialo. O Giosefo gittategli à piedi, ricuperate, resarcite le dolcezze perdute, l'absentia ui ha contristati, la presentia hora ui allegri, allaquale Dio ci conduca noi tutti.

NELLA DOMENICA
Seconda dopo l'Epifania. Homelia sopra l'Euangelio in San Giouanni. Cap. II.

ABBIAMO inteso nell'hodierna occorrente lettione dell'Euangelio, che furono fatte nozze in Cana di Galilea. [Nuptiæ factæ sunt

sunt in Cana Galileę.] Cana è interpretata zelo: Galilea trãsmigratione. Vogliamo ancora noi fratelli carissimi essere di quelli zelanti, e desiderosi del transmigrare & del trasferirsi horamai dalla libidine alla continentia, dall'auaritia alla larghezza della carità, dalla superbia all'humiltà, acciochè nella casa delle conscientie nostre in questo modo rifatta, & rimbellita, possiamo celebrare le spiritual nozze, nellequali per la loro trãsmutatione del male al bene, dalli uitij alle uirtù, dalle tenebre alla luce, dalla immõditia alla purità, si degni interuenirgli quella intemerata Vergine Madre dell'immaculato agnello Giesu benedetto. [Et erat mater Iesu ibi.] Acciò ch'ancora per la presentia di tanta Madõna ricreati tutti noi, & fatti animosi, non temiamo inuitare alle nozze esso Giesu cõ i santi suoi discepoli, cõciosia che i buoni figliuoli stanno uolontieri appresso la dolce madre loro, & i discepoli appresso il caro suo Maestro. [Vocatus est autem Iesus, & discipuli eius ad nuptias.] O nozze gra... li, o nozze regali, o nozze gloriose, chi ui ... mai, chi udì mai le più splendide, le più magnifiche, le piu trionfanti? O felice casa, o felice sala, o felice mensa, o felicissimi sposi. Chi potria con la lingua esprimere, chi potria con la mente aguagliare l'inestimabili consolationi, lequali sentire doueuano tutti quelli conuiuanti per il sereno, & diuino aspetto della Vergine madre, & dell'eterno incarnato uerbo? O se ci fosse etiam à noi fratelli concesso hauerne qualche saggio, sentirne qualche gusto, o se potessimo ancora noi essere de' feruenti in simili nozze, o se fossimo de' compagni discombenti. Ma io ui dico più, desideratissimi miei, che potemo essere (pur che uogliamo) i proprij sposi. Ma bisogna che seguitiamo il consiglio dell'Apostolo hoggi nell'Epistola recitato. [Audientes malum, adhærentes bono.] Questa è la zelante transmigratione in Cana di Galilea, che incominciamo hauere in odio il mal fare, & ci accostiamo al ben operare, & in questo modo la madre di Dio, & il figliuolo, & i discepoli ne uiranno alle nozze nostre: e se per caso (quia omnis homo pronus est ad malum ab adolescentia sua) caderemo in qualche fragilità, la madre mossa subito à compassione, intercederà per noi appresso il figliuolo, e cordialmẽte diralli. [Vinũ nõ habẽt.] Figliuolo mio, ecco questi sposi se tu nõ li soccorri restaranno uituperati, gli è mãcato il uino, se gli è intepidito il feruore del spirito, sono fatti aridi, restauragli, ti prego, dolce figliuolo mio; ecco le poppe mie, dagli del materno latte, s'altro uino nõ hai donargli. Ma sei pur l'eterna uite del uino nõ mancante. Questi sono i palmiti tuoi, subministragli il desiderato humore, si che in te uiuendo, non siano per l'ardẽti tẽtationi in tutto deseccati, anzi che nel la rugiada tua uiuificati, & riuerditi, rendano tali frutti, ch'una fiata meritar possino trãsmigrare alle supne nozze, doue piu nõ habbiano à temere, che mãcar li possa il uino, & ogni dì più inebriati dalla copia della celeste uigna, ogni dì piu ne desiderino bere, e che l'ebrietà nõ li sia in fastidio, nè il desiderio in afflittione. Ma noi fratelli miei, mentre siamo in questa uita, sforciamoci dal canto nostro, quãto piu potemo, che'l spiritual uino nõ ci manchi, & che'l calice inebriante l'anima nõ ci uenga meno, però che quãto maggior custodia, & uigilantia circa ciò porremo, tanto piu la madre ne i casi nostri sarà pronta pregar per noi, & il figliuolo si renderà piu facile alle preci, & risponderagli non con indignatione, ma con benignità. [Quid mihi, & tibi o mulier? O donna non sai tu? Non ti raccordi tu, qual cõuẽtione, & patto è fra te, & me? certo che tu sia aduocata de peccatori appresso me. Questo già nõ niego, ma. [Nondu uenit hora mea.] Ben chę ueramẽte (quia omnia in tempore suo) non fosse ancora l'hora mia di souuenirgli, imperoche condecente saria, che prima auuertissero il uino della gratia essergli per li peccati loro mãcato, e quello prima dimandassero con gemiti, & pianti, acciò che la facilità della uenia non gli facesse piu negligenti, nondimeno, perche tu hai ciò preoccupato, sarà fatto quanto tu desideri, acciò ch'ogn'uno intẽda il figliuolo tuo esser quello, delquale è scritto. [Ego sum, qui sum.] Io son quel Dio permanente, ilquale à niun tempo son sottoposto, & ogni cosa, che io uoglio, faccio sempre in cielo, & in terra, & nel profondo dell'abisso; & per tanto la madre intesa la beniga risposta, e niẽte dubitando della promessa. [Dicit

mini-

ministris. Quodcũque dixerit uobis, facite.] Ella dice à gli occhi nostri, alla lingua nostra, all'orecchie, alle mani ministri dell'anime nostre, che facciamo quanto gli commãda il figliuolo; à gli occhi, che stiano chiusi uerso le uanità, alla lingua che non sia loquace, all'orecchie, che non ascoltino cose inutili, alle mani, che si ostengano dall'altrui roba, & offese. Il che facendo, carissimi miei, facilmente ci saranno preparate le sei hidrie da purgare le conscientie nostre. [Erant autem ibi lapideæ hidriæ sex positæ secundum purificationem.] La hidria prima del cõsiderare l'infinita misericordia di Dio, & questa ci purgarà dalla disperatione. La seconda della giustitia, & questa ci mondarà dalla presontione. La terza del pensare pqual uia s'acquista il Paradiso, & per qual modo si uà all'inferno, e questa ci laua le lorde della pigritia. La quarta dell'essaminare l'instabilità delle cose terrene, & questa ci purificarà dall'affetto mondano. La quinta del conoscere noi essere poluere, & cenere, & questa ci nettarà dalla superbia. La sesta dell'auertire la breue, & sporca uolontà della carne, & questa ci estinguerà il uenereo incendio; & non dubitiamo, che se nel principio ci pareranno dure, & lapidee, le potremo col diuino aiuto molto ben, & presto mollificare, empiendole, secondo ci è cõmandato, d'acqua. [Implete hydrias aqua.] Empiamo fratelli miei &c. [Vsque ad summum.] Fino al colmo le hidrie nostre d'acqua, cioè della scientia sacra, iuxta illud, aqua scientiæ salutaris potauit nos. Diamoci alla scientia, non de' Poeti, & non de gli Oratori, ma delle sacre scritture. poniamo da canto i libri d'Orlando, & di Rinaldo, di Cesare, di Pompeo. Leggiàmo le uite de' santi martiri, delle beate uergini, de' beati confessori, de' Profeti, de gli Apostoli; e in questo modo le cose dure ci pareranno molli, le ardue facili, le faticose leggiere. Questa sarà l'acqua, con laquale Christo Giesu ci potarà suauemente in questa uita, & per intercessione della madre ce la mutarà nell'altra in quello nuouo, & delicato uino, ilquale gustato, che l'haueremo, satiati in tutto, ringratiaremo di continuo il Sig. che degnato si sia manifestarci la gloria sua. [Et manifestauit gloriam suam.] Allaquale acciò ci sia concesso dapoi questo terreno bando per uenire, habbiamo dilettissimi miei, questa Madre in somma diuotione, raccordandoci noi, che se essa ha nel uentre suo portato l'increata, & infinita misericordia, quello suo glorioso uirgineo uaso darà odore in eterno di simili speciarie. Quod semel est imbuta recens seruabit odorem, testa diu; la pentola (come dice il Poeta) conserua lungo tempo il primo odore, & per tanto, carissimi, fin che uiuemo, richiediamoli diuotamente col cuore ogni dì almeno due uolte, la mattina, & la sera, che habbia di noi compassione, sperando, & tenendo per certo, che se lei, non richiesta, in queste nozze di Cana Galilea, si mosse à pietà della confusione de' sposi, per essergli il uino mancato, tanto maggiormente da noi pregata, diffonderà la clementia sua in salute dell'anime nostre, & ci armarà della uiua fede; & si come fedeli discepoli crederemo, che'l figliuolo suo mediante le materne intercessioni ci habbia à saluare. [Et crediderunt in eum discipuli eius.] Cioè quelli crederono, iquali per questo primo miracolo, che Giesu fece furono dapoi suoi discepoli. [Hoc fecit initium signorum Iesus.] Et per tanto confortarei ogn'uno, che à quel libretto intitolato dell'infantia di Christo, l'abbrusciasse, perche (come intendete) contradice de directo all'Euangelio. [Et crediderunt in eum discipuli eius.] O felici discepoli, o beati loro, i quali hebbero un tale, & tanto Maestro. Et è ben uero, fratelli miei, che ancora noi Christiani siamo de' suoi discepoli, ma temo grandemente, che pochi, & ben pochi, imparino la sua dottrina. Lui ci insegna nell'hodierna Epistola per bocca di Paolo, che amiamo la fraterna carità, che non siamo pigri, che studiamo esser di spirito feruenti, nelle tribulationi patienti, alle orationi instanti, che souueniamo à i necessitosi, che ci dilettiamo della humiltà, e che non rendiamo male per male, anzi bene. Se questo facciamo, riconosciamolo dal Signore, & riferiamogli di continuo le debite gratie, & perseueriamo; & cosi come fedeli discepoli del dolce Giesu potremo indubitatamente credere, che lui ci condurrà alle opta-

optate celesti nozze; ma se noi ci conoscemo fare il contrario, riconosciamoci etiam non essere discepoli di tanto maestro, ma del feroce & crudo leone Sathanasso, & che non facendo penitentia, nella zelata transmigratione di Cana Galilea, morti che saremo, se ne andaremo in un girar d'occhio nel profondo dell'inferno, & per tanto ui conforto fratelli, & priegoui, uogliate essere discepoli piu presto di Dio, che del Demonio, piu presto sposi liberi di tanta madre Chiesa, che serui imprigionati della gehenna. Empite fino al summo le hidrie, & anime nostre dell'acqua della diuina scientia, non ui lasciate mancare il uino della giustificante gratia, laquale sia sempre con tutti noi.

DOMENICA TERZA

Dopo la Epifania. Homelia sopra l'Euangelio in S. Mattheo. Cap. VIII.

PERCHE scritto è, Dio non esser accettatore di persone, nè partiale, Christo Giesu questa mattina, come narra l'Euangelio ce lo uerifica, imperoche hauendo sul monte per alquanto spacio predicato alli alti ingegni, discese giu per mostrarsi alli bassi. [Cum descendisset Iesus de monte.] Essendo Giesu disceso del monte, concorsero da lui incontinente le turbe. [Secutæ sunt eum turbæ multæ.] Non crediate, che gli andassero quelli Scribi, & dotti nella Mosaica legge. [Quia scientia inflat;] La scientia infia il capuzzo à molti, & maxime ne i tempi nostri, onde come la esperientia ce lo dimostra, pochi, & ben pochi sauij del mondo frequentano l'auditione de gli Euangelizanti il uerbo di Dio, non auuertendo i meschini, quod sapientia huius mundi est stultitia apud Deũ. Ma noi fratelli dilettiamoci essere delle turbe, lequali sono sollecite in andare ad ascoltare uolontieri le sante predicationi, perche queste sono le buone reti del pescatore Pietro, con lequali si ripigliano le piccioline, & smarrite anime. [Secutæ sunt eum turbæ multæ.] Fra lequali ecco un pouero leproso quasi dal discendente lume, & oriente Sole statim illuminato, & per fede fatto certo quello essere il uero Messia, e Saluatore, corse ad adorarlo. [Et ecce leprosus ueniens, adorabat eum.] O fede mirabile, quanto è ben uero, che tu sei dono di Dio; fides est donnm Dei. questo leproso non stette à titubare, come fanno certi Christiani, iquali prima, che s'inchinino al credere le cose spirituali, e gratie diuine concesse à i mortali, uogliono sempre stare à disputare, & per le piu uolte quello, che è di Dio, lo attribuiscono al diauolo, quasi che al presente la mã diuina sia abbreuiata, & non si possi piu in terra huomo santo ritrouare. O ceruelli fantastichi. Questi son per la maggior parte i sauij del secolo, iquali si credono con il loro intelletto capire le cose di Dio, non si raccordano, ouero più presto forse non si uogliono raccordare essere scritto. [Animalis homo non percipit quæ Dei sunt.] Almanco in loro buona hora, se pur non uogliono credere contenessero la lingua da'conuitij. Dicono alle fiate quelle aperte bugie, che mi stupiscono, & danno tanto scandalo, che si perde quasi la fede. O Paulo, tu gridi pur hoggi nella Epistola tua. [Prouidentes bona non tantum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus.] Ma qual'huomo conforta piu à questa salutare ammonitione, che'l detrahente, & contrariante alle buone, & sante persone? Oime oime, obsecro uos per uiscera misericordiæ Dei nostri, che ui asteniate da tãto errore. Il credere le cose di Dio nel prossimo operare, ci è per un sprone da farci ancora noi andare innanzi, e darci speranza di poter parimente noi ottenere qualche gratia. Ecco il leproso, non dubitando nulla della potentia del buon Giesu, dissegli con gran fede. [Domine si uis, potes

tes me mundare.] Signore, se tu uuoi, tu mi puoi mondare, & guarire. Il uoler della maestà tua è il potere, tanta è la potestà, quanta la uolontà, dixit, & facta sunt, mandauit, & creata sunt. Onde il Signore Giesu per non frustrare tanta fede, & per inanimare gli altri, non dimorò niente, ma estendendo la mano della misericordia sua, lo toccò pietosamente.[Et extendens manum suã Iesus, tetigit eum.] Et disse. [Volo.] Certo sì, che io ti uoglio sanare. [Mundare.] Io commando, che tu sia fatto mondo, & incontinente fu liberato dalla lepra. [Et cõfestim mundata est lepra eius.] Il Signore estese la mano, per insegnarci, che se uolemo noi essere nella spiritual lepra, & da peccati liberati, estendere debbiamo le mani aiutrici à poueri bisognosi. peccata tua elemosynis redime. e perche il demonio per ogni uerso si sforza infettare sempre le buone opere con qualche contagiosa lepra, & sottile ueleno, præsertim di uanagloria, per farci Christo Giesu di tale inganno accorti, commandò al sanato leproso, che non dicesse nulla. [Et ait illi Iesus, uide nemini dixeris.] Guarda ben di non dirlo à niuno, maxime à questi sensuali increduli, liquali si fanno sempre beffe delle altrui uirtù. Et così certo fratelli debbiamo fare, che quando per euidenti conietture conoscemo, che'l prossimo s'habbia per qualche compassione, ò partialità più presto à conturbarsi, & farsi un'altro, che rendere gratie à Dio nelle laudi de'buoni, meglio è tacerle. Paolo dice hoggi. [Date locum iræ.] Quando uedete un pieno di ira, cedetegli; tanto piu debbiamo fuggire non esser causa dell'altrui furore, & à quelli, iquali noi non potemo giouare, buono è ne anche mettersi à pericolo di nuocergli? [Vide nemini dixeris.] Fa, che tu non lo manifesti à persona; ben son contento, che uadi dal tuo Sacerdote, & che tu gli mostri, & apri il secreto del tuo cuore. [Sed uade, & ostende te Sacerdoti.] O quanto utile è hauere un padre spirituale, & di dottrina, & di uita approbato, con ilquale ci possiamo consigliare, non si confidando noi mai nel solo nostro sapere, imperoche lo affetto proprio inganna molti. [Væ soli, quia cum ceciderit, non habet subleuantem se.] Così colui, ilquale da se solo consigliar si uuole, pigliato che ha il cõsiglio al rouerscio, non ha chi lo indrizza. Consigliamoci adunque col padre nostro spirituale, alquale non gli douemo per niente essere ingrati; onde seguita. [Et offer munus quod præcepit Moyses.] E scritto nella legge di Moise. [Non alligabis os boui trituranti.] Si come grande indiscretione saria ad alligare la bocca al giumento, accioche non mangi mentre che tibia il grano; così sarebbe à noi gran uituperio non essere liberali à i confessori nostri, & non souuenirgli nelle loro necessità. Onde Paolo dice. [Nescitis, quoniam, qui in sacrario operantur, quæ de sacrario sunt, edunt, & dominus ordinauit his, qui Euangelium nũciant, de Euangelio uiuere.] Quelli, iquali, si affaticano nelle cose sacre, debbono ancora per quelle, essere sustentati; & il Signor nostro ha commandato, che subministriamo il uitto à tutti quelli, iquali ci insegnano lo Euangelio. Si che carissimi miei, delle facultà, che Dio ci ha donato, facciamone partecipi i suoi buoni serui, accioche sia concesso ancora à noi entrare con esso lui in Cafarnao, interpretato campo di consolatione. [Cum autem intrasset Capharnaum.] Certo non ueggio qual maggior consolatione possa hauer l'huomo in questo mondo, quanto è quando si conosce non essere stato ingrato de'benefici riceuuti prima uerso di Dio, dapoi uerso de gli huomini, & præsertim de'beneficij spirituali. Essendo adunque entrato Giesu in Cafarnao, un certo Centurione hauendo forse conosciuto quel lo che Christo non uoleua si dicesse, cioè, che hauesse sanato un leproso, imperoche se lui nol diceua, la conseguita conualescentia publicamente lo manifestaua, confiso che anco lui saria essaudito; andò ad esso, & pregandolo, dissegli. Signore, ho in casa un mio famiglio paralitico, & stà molto male. Accessit ad eum Centurio, rogans eum, & dicens. Domine, puer meus iacet in domo paralyticus, & male torquetur. Questo uoglio sia detto in nostra grande confusione, che quantunque il presente Centurione fosse Gentile; nondimeno hebbe tanta cura della corporale sanità del seruo suo, quanta molti

molti Christiani non hãno della spirituale salute de'proprij figliuoli. Sariano quì da esser essortati i patroni à curare le infermità de famigli, se necessario piu non fosse confortare i padri à porre altra cura, che non sanno al ben de'figliuoli; imperoche tanto sono affettionati alla carne, che piu si dogliono senza cõparatione del male, che patiscono i figliuoli nel corpo, che nell'anima. O carità grãde del Gẽtile Centurione, o abominatione grande di molti Christiani signori, iquali molte fiate amaranno piu un cavallo, un falcone, un cane, che'l servo, ancora che sia antico di casa, & pur voglian, e non voglian, è così huomo quanto loro, & morti che sarãno tutti, e ridotti in poluere, non si conoscerà l'uno dall'altro. Se questo pensassero, seguirebbono certo l'ardentissima carità del l'evangelico Centurione, dellaquale il pieto so & buon Signore Christo Giesu dilettandosene sommamente, non puote aspettare, ch'egli dicesse quel tãto, che lui cercaua, ma interrompendogli il parlare, dissegli; stà di buona uoglia, ch'io uerrò à medicare il seruo tuo. [Ait illi Iesus; ego ueniam, & curabo eũ.] O inaudita mansuetudine dell'incarnato eterno uerbo, non dice porta quà l'infermo, ma si offerisce andargli à casa in persona. Cõsideriamo fratelli, chi è costui, che si fa tanto pronto, & à cui. Il giusto al peccatore, il Signore al seruo, il Creatore alla creatura, la luce alla tenebra, la salute alla infermità, la beatitudine alla miseria. Et noi uermicelli miseri, & miserabili ci sdegnamo molte fiate, anzi quasi sempre, andare à uisitare qualche pouero infermo, e ci si muoue lo stomaco à fargli un seruitio. Raccordiamoci, raccordiamo ci esser scritto, qua mensura mensi fueritis alijs, metietur & uobis. Con quella misura, dice Dio, che hauerete ad altrui misurato, con quella medesima sarà à uoi misurato. Se desideriamo conseguire da Dio misericordia, usiamola ad altri, laquale per insegnarci Christo Giesu, si dimostra paratissimo andare à casa di un Centurione, huomo etiã Gentile, ilquale, uisto c'hebbe tanta humanità di Christo, & in se forse confuso del suo consueto cimiero, subito auuertendosi della propria uiltà, & se essere sterco fetente, rispose gli con ogni humiltà. [Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meũ.] O arrogãti huomini imparate quì ad essere conoscenti, nè uogliate per qualche nostra dignità attribuirui tanto, che ui pare ogni cosa starui bene, & tutti gl'huomini esserui soggetti, & ogni honore conuenirui. Vedete ben, quanto questo Centurione, huomo pur nel secolo riputato, & officiale dell'Imperatore, si rimette à Giesu huomo in apparentia priuato & basso, & la uirtù in lui conosciuta con quãta riuerentia pote, gli disse. O Signore, io non son degno, che tu Re, de'Cieli, & la cui sedia è il throno di Dio, uẽghi in casa mia, casa terrena, & caduca; tu sei onnipotente; dì che'l putto mio sia sano, & incontinente, sò, sarà guarito. [Sed tantũ dic uerbo, & sanabitur puer meus.] Alla parola tua non mãco sotto poste sono, & obediscono le infermità, & sanità; le miserie, & le felicità, le tempeste, e serenità, & ogni altra cosa in cielo, & in terra, che à me i proprij miei soldati, & serui; imperoche ciò ch'io li cõmando, essequisconlo incontinente. [Nam & ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites, & dico huic uade, & uadit, & alij ueni, & uenit, & seruo meo, fac hoc, & facit.] Se essendo io huomo etiã ad altrui sottoposto, ho però sotto me soldati; iquali in ogni cosa, che gli cõmando, mi obediscono, quãto piu, tu essendo Dio e dell'uniuerso creatore, & Signore, ti seruiranno le cose così inanimate, come animate, così celesti, come terrene, così grãdi come piccole. [Nõ est qui resistere possit uoluntati tuæ.] Apri solamẽte la bocca, & il famiglio sarà sanato. [Audiens autẽ Iesus, miratus est.] Intendendo Christo Giesu così fermo, e sì costãte parlare, e così pieno di singolar fede, se ne ammirò, & uoltãdosi à quelli, che'l seguitauano, dissegli. In uerità ui dico, ch'io nõ ho rirrouata tãta fede in Israel. [Et sequẽtibus se dixit. Amen dico uobis, nõ inueni tantã fidẽ in Israel.] Il buono, & il dolce Giesu è bẽ certamẽte rimuneratore de fedeli, ecco che publicamente magnifica & estolle la fede del Gẽtil Cẽturione, & preponela ancora à quella de'proprij suoi Israeliti; per ilche quãto piu potemo, desideratissimi miei, armiamoci dell'inuicibile scuto della uiua fede, accioche le sequẽti horribili parole non si uengano à uerificare contra noi Christiani.

stiani. [Dico autem uobis, quod multi ab oriente, & occidente uenient, & recumbent, cum Abraam, Isaac, & Iacob in regno coelorum, filij autem regni eijcientur in tenebras exteriores; ibi erit fletus & stridor dentium.] Oime, quanto è ben uero, che molti uengono da longinque parti de' peccati, iquali fanno miglior proua, che molti altri spirituali, & questo, perche quelli ogni dì piu si accẽdono nella santa fede, parẽdogli sempre fare nulla, & questi altri si intepidiscono, parendogli hauere fatto assai; Guardiamoci noi fratelli da tanta presontione; anzi quanto manco per il passato ei siamo discostati dalla fede; tanto piu studiamo nell'auuenire non si partire; immo di continuo sforciamoci accenderci piu; nè ci persuadiamo mai essere dal canto sicuro, acciò non ci accadesse per negligentia infreddarci, & poi come illegitimi figliuoli del regno, fussimo gettati nelle tenebre esteriori dello inferno, doue sarà in eterno pianto, & stridore di denti delle anime dannate. Pensiamo dì, & notte fratelli, alle predette parole; scriptum est, Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis. Se hauemo in continua memoria le pene infernali, & l'ultimo giorno della uita nostra, certo nõ peccaremo, & cosi ci sarà detto, come al Centurione. [Vade, & sicut credidisti, fiat tibi.] Andate etiam uoi, & si come hauete creduto, che io possa rimettere i peccati, sia etiam cosi à uoi fatto. [Et sanatus est puer in illa hora.] Sappiate fratelli, che il putto nostro è essa anima nostra, laqual giace inferma nella casa della conscientia, & un solo medico la può sanare Christo Giesu Saluatore nostro; sed qui creauit te sine te, non saluabit te sine te; & per tanto imitare ci bisogna lo Euãgelico Centurione; alquale come hauete inteso, obediuano prontamente i serui suoi. I serui nostri sono i sensi, l'udito, gusto, uedere, odorato, & tatto. Facciamo cosi, che in ogni cosa ci siano obediẽti, & che in nul la preterischano, quanto ci commanda il medico, & habbiamo indubitata fede, che se ben noi fussimo piu leprosi, & infetti di uitij, & piu paralitici, & dissoluti, che mai fusse creatura, se richiederemo il medico in ede, si come fece il Centurione, & il lepro so, la diuina sua maestà incontinente ci liberarà, & nell'hora della morte nostra commãdarà à gli Angeli santi suoi ministri, che con letitia piglino le anime nostre, & le facciano giacere, & riposarsi con Abraam, Isaac, & Iacob nel trionfante regno del cielo, alquale l'onnipotente, & immortale Iddio ci conduca noi tutti, & tutti i fedeli Christiani per la infinita sua misericordia, & bontà, cui est laus, gloria, & honor. Deo gratias. Amen.

DOMENICA QVARTA

Dopo la Episania: Homelia Sopra l'Euangelio in San Mattheo. Cap. VIII.

LEGGESI questa mattina nell'Euãgelio. [Ascendente Iesu in nauiculam, secuti sunt eum discipuli eius.] Entrando Giesu nella nauicella, i suoi discepoli il seguitarono. La nauicella, carissimi miei, per hora mi rappresenta spiritualmente il corpo humano, ilquale quanto sia fragile, & niente piu sicuro, che sia una barchetta in mezzo il furibõdo mare, non bisogna mi estenda per dimostraruelo, cum sit, che per la esperientia d'ogni giorno conoscere il debbiamo manifestamente. Considerando adunque noi amantissimi miei, che l'unigenito figliuolo dell'eterno padre sia degnato entrare nella Nauicella, fabricata del purissimo legname della immaculata Vergine, accioche nauigando ancora lui per il fluttuante pelago della presente tempestuosa uita; i discepoli, & eletti suoi non temessero seguitarlo, uogliamo

gliamo anche noi animosamente andargli drieto, quia non est seruus maior domino suo. Il seruo certamente non debbe mai essere sì presontuoso, che uoglia essere maggior del suo Signore, & per questo è scritto, [Accedens ad seruitutem Dei, præparet animam suam ad tentationem. [Ciascaduno, che uà al seruitio di Dio, prepari l'anima & la uita sua à sostenere molte, & uarie, & cõtinue tribulationi. Onde ben dice Matheo, che hauendo i discepoli seguito Christo Giesu suo maestro.[Ecce motus magnus factus est in mari.] Ecco di subito fu fatto gran mouimento nel mare; & cosi ueramẽte accade à quelli, iquali incominciano in uerità à seguire il dolce, & buon Giesu, che incontinente se gli commoueno contra molte, & diuerse, & grandi commotioni. Quello li chiama pizzocaroni, quell'altro capi storti, un'altro dice, hanno perso l'intelletto, uanno freneticando, sono come inspiritati, chi li straccia di quà, chi li giudica di là, perilche ben si dimostra essere uero, quod arcta est uia, quæ ducit ad uitam. O quanto è ben stretta la uia, che ci conduce alla uita durabile; imperoche noi medesimi la facciamo etiam molto piu stretta, che non sarebbe se noi uolessimo. La riduciamo per nostro mancamento à tanta difficultà, che è quasi hoggidì un'impossibile caminare per essa; Chi gli aggiunge letame di inaudite carnalità, chi la occupa con alti monti di superbe, & inconsuete uanità; chi li distende occulte reti, & trapole di intollerabile rapacità. Oime oime tutto il mondo è hormai tanto confuso, & il mare della presente uita talmente è fatto furioso, che niuna barca più gli può dentro nauigare; laqual nõ uenga ò in tutto ò in gran parte dalle onde coperta. [Ita ut nauicula operiretur fluctibus.] La nauicella, la carne nostra fratelli è tanto per ogni uerso da uenti conquassata, uenti di pouertà, uenti di infermità, uenti di partialità, uenti di guerre, uenti di fraudi, simulationi, maledicentie, adulationi, & da infiniti altri contrarij, che non può quasi per un momento hauer riposo. Ma non si perdiamo però per questo di animo; anzi confortati nell'Apostolico testimonio, stiamo saldi. [Fidelis Deus, qui non permittet uos tentari supra id, quod potestis.] Il Signor Dio è fedele, & non permetterà, che tentati siamo sopra le forze nostre. Fratelli miei, figliuoli miei; padri miei, quando ci ritrouiamo nell'alto mare delle graui persecutioni, aiutiamoci con l'apostolica sententia. [Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam.] Le tempeste di questo secolo sono un niente à rispetto delle fatiche, lequali patir uolontieri douereßimo per aggiungere al porto della celestial gloria. O Dio eterno, se lecito è mai al seruo dolersi del Signore, io mi lamẽto, mi doglio, mi conturbo, che tu mi habbi cosi fragile creato, & di natura tanto debile. Vorrei hauer un corpo robustißimo, non già per altro certo, se non acciò uirilmente potesse per amor, & honor tuo affaticarmi, & stare in continui (se possibile fosse) trauagli. Io considero, amantißimi, se quelli, che hanno fatto ogni cosa, debbono secondo lo Euangelio dire, siamo serui inutili. [Cum feceritis omnia, dicite etiam serui inutiles sumus.] Che douemo dire noi, i quali fin quì non habbiamo fatto nulla? Il Signore & Dio nostro Christo Giesu ha stentato per salute nostra trenta tre anni in questa mortal barchetta, & qual di noi ha patito per lui un'anno? un mese? un giorno? ha sparso tutto il suo sangue per nostra redẽtione, & qual di noi ne ha sparso una gocciola per amor suo? che marauiglia è adunque, se esso fin'hora ha nell'aiuto nostro dormito? [Ipse autem dormiebat.] Certo la uirtù sua ha ben in noi dormito, perche non l'habbiamo mai nè in detti, nè in pensieri, & mã co in fatti eccitata. Noi ci crediamo pur per noi poter uittoriosamẽte passare questo mare senza biscotto. Ei bisogna, dico, che siamo cotti, & biscotti nelle tribulationi. Se Christo Giesu ha uoluto entrare nel regno de' cieli, gli è stato necessario molto ben patire; persuaderemoci forse noi potergli andare à man cortesi? non gli entra, crediate à me, solum cantando il chirie. [Non omnis qui dixerit, domine domine, gli entrarà.] Io uedo che quãdo un gran maestro fa qualche honoreuole festa, egli fa tenere molto ben serrate le porte, nè uuole gli sia ammesso dentro così facilmente ogni balordo, & mal-

maltrauerſo. Io ui dico, dilettiſſimi, che la feſta del Paradiſo è altro trionfo, che le nozze de' principi mortali, & è poſta in alto, & l'aſcendere è difficile, & tanto piu, quanto manco conſueti ſiamo caminare in sù; ſi che non uogliamo piu tenere il burchio noſtro al baſſo, acciò non ſia coperto dalle onde, & uada in precipitio nel profondo dell'abiſſo, ma sforziamoci condurlo in alto mare, & eſſercitiamoci contra i contrarij flutti, contra le diabolicche tentationi. [Gaudete fratres, cum incideritis in tentationes.] Allegriamoci fratelli, quandò ci ſoprauengono uenti auuerſi, perche da quì ci è data materia di poter conſeguire la uittoria. [Nullus coronabitur, niſi qui legitime certauerit.] Ma perche Chriſto Gieſu Dio noſtro è quello, che in noi opera, & tanto dorme, & uegghia, quanto noi ſiamo negligenti, ò ſol leciti in richiedergli aiuto, andiamo hormai da lui, come fecero i Diſcepoli. [Acceſſerunt ad eum Diſcipuli eius, & ſuſcitauerunt eum.] Suegliamolo anco noi, dilettiſſimi miei, con le diuote orationi, nè dubitiamo perche habbia per la miſerabile noſtra tepidità buon tempo fa dormito, anzi rendiamoci certi, che ſe noi ritornaremo al ſpirituale feruore, lui ſubito ci eſſaudirà; diciamogli pur col core. [Domine ſalua nos, perimus.] Signore ecco che ci ritrouiamo in gran pericolo, ogni coſa dentro, & di fuori ci inclina, imo quaſi per forza (coſi tutto il mondo è corrotto) ci ſpinge al male, uoglici tu ſaluare. Tu ſolo puoi commandare al li eſtuanti flutti, alli bullienti cuori che ſtiano humili, & ſtaranno baſſi, alli rapaci uenti, alli cupidi animi, che ſi rimettano, & ſi acquietarãno, alli infocati folgori, alle uenereee paſſioni, che ſi eſtinguano, & ſi smorzarãno. [Domine ſalua nos, perimus.] Impariamo fratelli, da i diſcepoli à dimandare il diuino ſoccorſo nelle noſtre neceſſità, & ne i gran pericoli, & non corriamo (come fanno molti inſenſati) da gli Aſtrologhi, i quali eſſendo eſſi ciechi, mẽtre uogliono eſſer ad altri guida, ſono ruina & di altri, & di ſe medeſimi. [Si cæcus cæcum ducat, ambo in foueam cadunt.] Impariamo etiam non eſſere timidi, nè di poca fede nelle auuerſità, perche uediamo, quanto di ciò il Saluatore noſtro riprese loro. [Et dicit eis Ieſus. Quid timidi eſtis, modicæ fidei?] Di che hauete uoi paura? O quanta poca fede regna in uoi. Et per tanto fratelli, uenganoda ogni lato cõtra noi quanto ſi uogliano grandetribulationi, nõ ci ꝑdiamo mai d'animo, anzi habbiamo ferma & indubitata fede, che Chriſto Gieſu ſi leuarà, & cõmandarà a'uenti, & al mare, & à tutte le altre coſe animate, & inanimate, lequali ci tribularanno, che ceſſino, e coſi ci ſarà nel le menti noſtre una tranquillità grande. [Tũc ſurgens, imperauit uentis, & mari, & facta eſt tranquillitas magna.] Laquale uedendo gli huomini inſpirati della diuina miſericordia, & poteſtà, & che tanta pace, & ſubita mutatione fatta ſia in noi, che di Lupi ſiamo diuẽtati Agnelli, di Porci immondi, pure Tortorelle, ſi marauigliarãno. [Porro homines mirati ſunt, dicentes, qualis eſt hic, quia uenti, & mare obediunt ei?] Diranno, qual sì potente uirtù nata in un ſubito in coſtoro, che i uenti della ſuperbia quaſi ꝑ obedientia in un tratte ſi ſiano chetati, & il mare delle tẽporali amaritudini, quodãmodo al loro imperio ſiaſi in dolcito? & lo aere nebuloſo della ignorãtia, ſia fatto lucido, & ſereno? Si marauigliarãno ſopra noi gl'huomini ſenſuali, glorificaranno Iddio le perſone ſpirituali, farãno giubilo & feſta gli ſpiriti beati, ſi cõtriſtarà lo inferno, il Cielo ſi allegrarà, & quando la barchetta noſtra ſi approſſimarà al porto con quelle bã dirole candide della purità; & uerdi della perſeuerante animoſità; & uermiglie della ardẽte carità, & carica delle odorifere merci della humiltà; ci ueniranno al lito incontra con Trõbe, Piffari, & Cimbali ben riſonanti della eterna giubilatione, gli Angeli ſanti, nell'uſcire noſtro della Nauicella ci porgerãno la mano, & daranci aiuto, accioche ſenza fatica, & uolontieri laſciamo il corpo, & col ſpirito entriamo nella terra felice, ſcorrente continuo latte, & uino della eterna promiſſione. Ma in queſto mezzo fratelli, mentre ſiamo nel mezo del mare, pontiamo con la ſperanza i remi, diſtendiamo con la fede l'alte uele, & con la carità ſeguitiamo la calamita, il buono & dolce Gieſu, quia plenitudo legis, eſt dilectio.

Do-

DOMENICA QVINTA *dopo la Epifania. Homelia sopra l'Euangelio in S. Mattheo. Cap. XIII.*

QVANTO l'onnipotente Iddio habbia in pretio l'huomo, quando è buono parmi che nella lettione recitata hoggi dell'Euangelio egli medesimo per la bocca sua ce lo manifesti assai chiaramente, assimigliandogli il regno de' cieli. [Simile factum est regnum cælorum homini, qui seminauit bonum semen in agro suo.] Il regno de'cieli, non dice à un'Angelo, non a un'Arcangelo, nô a un Cherubino, ma esso regno de'cieli è fatto simile all'huomo, il quale semina nel campo suo buona semente. Quale è questo campo fratelli miei? l'anima. quale è questa buona semente? la buona uolontà. O quanto ci è espediente carissimi, che hormai seminiamo da douero buona uolôtà nell'anima nostra. Ma prima bisogna arare il campo, non co'l storto aratro, ma con la intêtione diritta à Dio Bisogna etiam ingrassarlo non con letame marcio, ma con la uiua fede. Bisogna etiam animarci noi medesimi alle fatiche con la speranza. [Spes alit agricolas.] Necessario ci è anco, poi che haueremo seminato, fare, che i custodi, gli sentimenti nostri stiano uigilanti, accioche se per loro inettia dormissero, nô sopraueniſse qualche nostro inimico, & gli seminasse dentro della zizania. [Cum autem dormirent homines, uenit inimicus eius, & superseminauit zizania] Cosi accade à gli otiosi, & negligenti, che presto perdono quello, che hanno per lungo tempo acquistato. [Non minor est uirtus, quàm quærere, parta tueri.] Non è minore uirtù sapere conseruare le gratie, che saperle conquistare. Questo pouero euangelico agricola, poi che hebbe seminato il buon seme, perche i custodi incominciarono darsi all'otio, & al dormire, incominciò andare in fracasso, però che l'inimico suo uêne occultamente, & seminogli dentro la zizania, & non ad un canto, ma in mezzo. [In medio tritici.] Nel piu bello del grano. [Et abiit.] Et diede à gambe, & se ne fuggi. Appretiando adunque Iddio tanto l'huomo spirituale, & buon seminatore, per modo che lo assimiglia al Reame de'cieli, può essere, carissimi, che ci uogliamo tanto inuilir noi medesimi, che ci facciamo serui & schiaui, quello d'un pezzo di carne di una femina, quello della pecunia, quell'altro d'un poco di honore. Forse ci bisogna l'altrui aiuto, & fauore, forse ci bisogna oro, & argento, forse ci bisogna caminare per monti, & piani, & per terra, & per acqua, per acquistar questa buona semente. Chi prohibisce alcuno di noi ad hauere buona uolontà? chi? Risponda la terra, risponda il cielo, risponda l'inferno. Chi è quello, che ci possa questo uietare? Oime confondiamoci horamai, confondiamoci. Noi istessi cel prohibiamo, noi istessi siamo gli inimici nostri, Non piu fratelli, nô piu tanta cecità, nô piu tâta dementia, habbiamo la semente in mano, seminiamola in nome del Sig. & mettemogli fidissima custodia. Bone Deus. Se con ogni diligêtia custodimo cento, ducento, & mille ducati in luoco ben murato, in casse ben serrate, & ben chiauate, nô douemo noi senza comparatione molto piu seruare un tanto seminato? qual zaphiro, qual diamante, qual gemma si ritroua sotto il Cielo piu nobile, piu pretiosa, piu degna? Onde conoscendo molto ben questo il nemico dell'humana generatione, si sforza addormentare i custodi, gli occhi col papauero delle nuoue feminili forze, le orecchie con lasciue blanditie, & cantilene, il gusto con delicate uiuande, l'odorato con zibetri, con muschi, & con altre uarie spetiarie, il tatto cô giuochi, balli, & cô altre diuerse mollicie, accioche addormêtate che siano le guardie, possa à suo modo, e nel piu folto del seminato, fargli p li satelliti suoi sopra seminargli la zizania. [Superseminauit zizania

re in bene à quelli, che l'amano. Si che serui miei. [Sinite utraque crescere usque ad messem, & in tépore messis dicã messoribus.] Quãdo poi sarà uenuto il tépo della raccolta, & che conoscerò poter prouedere alli difetti senza pericolo, dirò alli mietitori. [Colligite primũ zizania.] Cõmandarò à l'humilità, che primamente tagli gli affetti altieri, alla longanimità, che lieui uia gli opprobrii, & inueterate ingiurie, alla temperãtia, che mieta le superfluità, alla castità, ch'eradicare debba le pungenti ortiche de' carnali desiderii, & che di tali pessime herbe ne faccino i fasci, & gli gettino à brusciare nel fuoco della penitentia. [Et alligate ea in fasciculos ad cõburendum.] In questa fornace cantò con dolore il Profeta Dauid: Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam. In questa fornace Pietro pianse amaramente. In questa fornace MariaMaddalena si gittò à piè di del Saluatore. In questa fornace il ladron gridò in Croce: [Domine memento mei, cũ ueneris in regnum tuum.] In questa fornace Paolo consternato esclamò. [Domine, quid uis ut faciam? O salutare fornace, o fuoco uitale, o fiamma medicinale, per uoi furono abbrusciate le alte, & infruttuose foglie del superbo Re Nabuchodonosor; per uoi furono consumate le tenere gramigne dell'auaro Apostolo Mattheo; per uoi furono bruciati i fasticoli immõdi del libidinoso figliuolo prodigo. O salutare fornace, o fuoco uitale, o fiãma medicinale. Voi sete quelle, che affinate il ferro della penitentia. Voi sete quelle, che affinate l'argento della purità. Voi sete quelle, che affinate l'oro della carità. O fornace ardente, o fuoco immenso, o fiamme possenti; uoi sete quelle, che spezzate l'inferno; uoi sete quelle, che aprite il Paradiso, per uoi caminiamo salui sopra l'aspide, & basilisco; per uoi calcamo il leone, & dracone; per uoi cadeno dal lato nostro le mille, & dalle destre le dieci millia male tentationi; per uoi ponemo assedio al cielo; per uoi bombardiamo l'alta città Gierusalem; per uoi ascendemo le sedie de gli angeli delle dominationi, di cherubini; per uoi penetramo al throno della diuina maestà. O felice, chi in uoi si getta, o felice chi in uoi si purga, o felicissimo, chi in uoi si risana. Fratelli miei, carissimi miei, amantissimi miei, cordialissimi, dolcissimi, desideratissimi entriamo, ui priego, i questa fornace, & nó temiamo le fiãme, infine dellequali è la salute nostra. In essa ritrouaremo quelli salutari pianti, per liquali il Dio nostro si dimentica tutte le iniquità; in essa ritrouaremo l'hissopo lauatiuo, & l'herba purgatiua del celestial lauatorio; in essa le cose uecchie si consumaranno, & le nuoue cresceranno; in essa i sospiri si conuertiranno in consolatione, le lachrime in risi, i dolori in eterni gaudii, & così brusciato che haueranno i messori per commission nostra, i fasci tutti della raccolta zizania, & delle altre cattiue herbe, diremogli dapoi, horsu congregate hora il buono formento nel granaro. [Triticum autem congregate in horreum meum.] Non dice congregate i fascicoli, peroche quando si fanno i fasci d'herba, non se gli pone cura, nè studio in tagliar piu una, che un'altra, onde così si tagliano le cattiue, come le buone; ma dice congregate il tritico, & in numero singulare, quasi dicat, fate che nó gli sia senõ il formẽto puro, & schietto, perche il grano prodotto da buona semẽte della buona uolontà, non ha mistura alcuna di male, & però bisogna fratelli, che con ogni diligentia auuertiamo sempre, in che modo cultiuiamo il campo, accioche nel grano buono non gli sia mistura, ò di segala di leuità, ò di faua di insipientia, ò dell'oglio di malignità, nè d'altre cattiue messedanze, nè ancora gli sia poluere, cioè alcuna terrena cupidità, ma solo il netto formento, uidelicet l'opera d'ogni canto perfetta, laquale cõgregata che sarà nel granaro nel diuin conspetto, non potrà esser nè da tinee corrosa, nè da ladri robbata.

NELLA DOMENICA *della Settuagesima. Homelia sopra l'Epistola. Nella prima a' Corinti. Cap. IX.*

Male nouelle fratelli miei, male nouelle ci annunciano hoggidì nelle occorrenti lettioni Paolo, & Mattheo. Paolo dicẽdoci. [Omnes qui dẽ currũt, sed unus accipit brauiũ.] Mattheo. [Multi sunt uocati, pauci uero electi.] Tutti noi corremo al reame de' cieli, ma un solo gli aggiunge. Molti siamo chiamati alla eterna

 salute,

salute,ma pochi la conseguirono.Non ui paiono fratelli miei, queste essere male, & piu che male nouelle? & non recitate dal uillan Poeta Vergilio, nè dal fabuloso Ouidio, ma dal Spirito Santo uerità infallibile per bocca de'ueraci suoi trōbetti Apostoli santi;elle sono ueramente male nuoue,& tanto piu quāto che māco gli pēsiamo sopra,che se per noi dett e nō fussero.Et io ui dico,che è horamai tempo da considerare &conoscere,che sono per noi annūciate, accioche ci escutiamo dal mortal sonno, & incominciamo correre totalmente nel stadio, & uia delle uirtù,cōprendiamo il palio.[Sic currite ut cōprehēdatis.] Se noi corressimo à prouar qualche palio,ciascadun di noi si guardaria dal molto cibo,dal molto bere, da ponderosi uestimenti, & da ogni altra cosa, che ci potesse impedire nel corso,& questo per acquistar'un poco di honore,un pezzo di broccato,una gioia,cento ducati,cose tutte uane,caduche,& transitorie;ma per conseguire il denaro diurno,la trionfante patria, la celeste beatitudine,uorremo forse noi mai esser così pazzi,che non ci asteniamo dalla uorace cupidità della robba, da l'ansietà dell'ambitione,dalla immōda uoluttà carnale,impedimenti grandi, & incomportabili di questo nostro spiritual combattere?[Omnis quidē,qui in agone contendit,ab omnibus se abstinet, & illi quidē ut corruptibilem coronam accipiant, nos autē incorruptā.] Grande certo sarebbe la cecità nostra, & degni certo saressimo di ogni riprensione, se per cōquistare la incorruttibile corona, ricusassimo un poco affaticarci, cum sit,che i secolari soldati per conseguire la caduca, & marcessibile uittoria,nō ricusano patire tutti gli stratij & stēti, liquali hauere si possono in questa uita.Onde la sacrosanta madre Chiesa studiosa della salute nostra , come de' suoi amantissimi figliuolini,quanto piu può,ci eccita dal sonno & otio, & accioche non ci sia graue à sopportare le fatiche, lequali presto per la morte si hāno à finire,ci fa questa mattina auuertēti dell'essilio nostro hauendo instituito che la presente domenica sia chiamata Settuagesima, per ridurci ogni anno à memoria,che si come i figliuoli di Israel stettero settāta anni cattiui in Babilonia , così ancora noi siamo nella cattiuità di questa terrena habitatione per stargli poco piu; però che come uedemo per la quotidiana sperientia, po chi,anzi di mille l'uno,nō peruiene alli settāta anni.[Anni nostri sicut aranea meditabuntur;dies annorū nostrorū in ipsis septuaginta annis .] Ma sappiate,fratelli, che i figliuoli di Israel compiti che furono i settāta anni,ritornarono sotto Zorobobel nelle terre loro,doue restaurarono il tēpio , & reedificarono la città . Zorobobel è interpretato maestro di conuersione. Se ancora noi desideriamo essere liberati da questa nostra terrena seruitù,& peruenire nella terra nostra propria della celeste,patria bisogna seguitiamo la conuersione da i sette peccati mortali alle sette opere della misericordia, così corporali, come spirituali,si come fin quì ogn'uno di noi.[Quasi aerem uerberans .] Ha corso uanamente , & ha gittato uia il tempo non manco che colui, ilquale percote l'aere,così per l'auenire. [Castigans corpus suum,& in seruitutē redigēs.] Sforzisi castigando il corpo suo con uigilie, digiuni , & discipline caminare per modo , che possi sapere correre sicuramente . [Non quasi in incertum .] Et per questa uia potremo restaurare il tempio di Dio , cioè le conscientie nostre . Templū Dei, quod estis uos; & reedificare la città, però, che per l'accese nostre esortationi,per li buoni nostri essempi per le fedeli nostre conuersationi, per le opere nostre piene di feruore si multiplicaranno i buoni;città santa,città benedetta,& dal Spirito Santo retta . Onde à questa reedificatione fratelli miei , quanto piu posso ui esorto, ogn'uno usi ogni diligētia,ogni studio,& sollecitudine,per guadagnare qualche perduta anima,& sopra ogni cosa nō dia causa di scandalo;imperoche per li cattiui essempi tutto il mondo ha declinato , & è posto in maligno . Sforzisi etiā essere i tutti i suoi gesti costumato, & honesto, & il parlare suo sia sempre di cose salutifere, presertim all'anima , confermādole con li fatti.[Ne cum alijs prædicauerim;ipse reprobus efficiar.]Accioche predicādo ad altri la buona uita,esso nō sia poi ritrouato essere cattiuo;& che li possa essere detto. Medice cura te ipsum, carere debet omni uitio,qui in aliū paratus est dicere.Ma perche nella uia di Dio sempre siamo da cattiui īpugnati,&se nō hauemo cuore,spesso ci sbigottiscono,

gottiscono, non caminiamo mai soli, ma habbiamo sempre in nostra compagnia la carità, quia caritas foras mittit timorem. Colui, che si diletta andare in carità, non teme nulla, anzi spera essere difeso sotto le nuuole de' grandissimi caldi. [Patres nostri omnes sub nube fuerunt. Si come essi ritornando dalla Babilonica prigionia furono per la diuina gratia difesi per quelli desolati deserti dall'ardente Sole mediante la nuuola, così à noi Dio per sua bontà ci concederà, che le nuuole nostre, cioè gli Apostoli, & profeti nella scrittura significati per le nuuole, ci difendano dalle affocate diaboliche tentationi; imperoche seguitando noi la loro dottrina & essemplare uita, passaremo à saluamento il mare di questo nostro tempestoso bando. [Et omnes mare transierunt.] Veramente dilettandoci noi delle scritture, uiueremo senza peccati. ama scientiam scripturarum, & uitia carnis non amabis. Onde noi tutti in Moise interpretato assunto dalle acque, saremo battezzati nella nube, & nel mare. [Et omnes in Moise baptizati sunt in nube, & in mari.] Però che cauati noi per la sacra scritura fuori delle acque, id est della mala scientia, iuxta illud Salomonis, aquæ furtiuæ sunt dulciores, saremo battezati, & purificati. [In nube.] In contemplatione delle cose alte [Et in mari.] In meditatione delle cose basse; imperoche se consideraremo, che hauemo, ò ad ascendere all'altezza de' cieli, ò à discendere nella profondità dell'inferno, studiaremo fare tale uita, che meritiamo essere satiati del cibo, & bere spirituale. [Et omnes eandem escam spiritualem manducarunt, & omnes eundē potum spiritualem biberunt. Et questo dolce, & salutare beueraggio sorgerà in abondantia dalla pietra corrispondente & satisfattoria à tutti gli appetiti, & deuoti desiderii nostri. [Bibebant autem de spirituali consequenti eos petra.] Et questa pietra sarà Christo Giesu nostro Signore. [Petra autem erat Christus.

NELLA MEDESIMA DOMEMICA *di Settuagesima. Homelia sopra l'Euangelio in S. Mattheo. Cap. XX.*

IL Signor, come buon padre della grande sua famiglia dell humana generatione, ci chiama hoggi per l'Euāgelista suo Mattheo al guadagnatore nella uigna della santa sua Chiesa, promettendo à qualunque in essa operarà, il denaio diurno, cioè la celeste felicità; nellaquale gli spiriti beati hanno ciò che desiderano, si come per il denaio, & per la pecunia cō seguiremo in questa uita tutte le cose temporali. Onde ben disse il Profeta. Tunc satiabor, cū apparuerit gloria tua. O Signore, all'hora sarò satio, & all'hora saranno adempiuti tutti i desiderii miei, quādo mi hauerai dato il denaio diurno, la gloria tua, laquale per communicarci lo amantissimo nostro padre ci uà cercando per le strade, & piazze, & per tutto. [Exiit primo mane conducere operarios in uineam suam.] Ben che'l buon padre nostro Christo Giesu su l'alto legno della croce chiamasse à sufficiētia, e piu che à sufficientia tutta la gente all'acquisto della beatitudine, nō però solum di questo contento, di continuo etiam ad ogni hora secondo il bisogno inuita ogni uno alla uigna. [Primo mane.] Nel principio della tentatione, imperoche quando si appresenta nella mente de gli huomini qualche pensiero di peccato, subito il buon padre per le interne, & angelice inspirationi cerca condurli nella uigna, & alienarli dalle male cogitationi, pur se essi per sua fragilità, & negligentia consentono. [Egressus circa horam tertiam.] Ei uien fuora con altre esortationi,

tationi, acciò non passano all'opera, nella qual se pur gli passano. [Exijt circa sextam, & nonam.] All'hora uedendo in quanto pericolo sia l'anima de' figliuoli, se perseuerasse ro con ogni studio, li combatte prima quasi circa sexta, mostrandogli la giustitia sua se staranno nel peccato pertinaci, dipoi quasi circa nona, mostrandogli la misericordia, se uorranno emendarsi, & se anche stanno indurati, non resta per questo (tanta è la sua bontà) che etiam [Circa undecimam horam.] Quasi fin'all'ultimo usa ogni cura, & diligentia, per suscitarli da morte à uita per la uia della penitentia, laquale seguendo, subito gli rende la promessa mercede. [Cum se factum est, reddit illis mercedem.] Per laqual cosa fratelli miei carissimi, quanto piu posso, ui conforto, & priego, che procurando il dolce Giesu con tanta ansietà la salute nostra, non uogliamo noi di essa essere inimici, facciamo, ui priego, honore à tanto dolce padre. Se un medico con sua gran diligētia, & per puro amore ci sanasse qualche mortale ferita, non saria una pazzia intollerabile la nostra rompere la ligatura, gettare uia le fascie, & onguenti, accioche non cōseguitasse l'honore di hauerci liberati, & guariti? Ah fratelli, figliuoli, & padri miei, non permettiamo che ci sia piu rifacciato, e dettoci. [Quid hic statis tota die otiosi?] Che state uoi qui tanto ociosi, & persi nell'auara cupidità, nella immonda uoluttà, & nel fasto seculare, che ui può giouare quello, che passa come un uento, & uassene come fumo? & in un punto ui precipita nell'inferno? Oime fratelli, sueglianoci da sì pericoloso sonno, nè perseueriamo piu nell'otio, siamo buoni operatori, coltiuiamo gagliardamente la uigna, piantamogli dentro fruttifere uiti di uirtù, eradichiamo le cattiue radici, le praue consuetudini, seminiamoli de' fiori delle buone & odorifere essemplarità, ingrassiamo il cāpo col diuino amore, bagniamo i solchi cō le lagrime della cōpuntione, & nō attendiamo tanto à quello, che ci bisogna per il nostro uiuere, quanto alla gloria del patrone. Primum quaerite regnū Dei, & iustitiā eius; ilche facēdo, finita, che haueremo l'opera, subito ci sarà la ta la mercede. Imperoche seruimo à quello magnanimo, & grā padre di famiglia, ilquale ha in odio ciascaduno, che ritiene in mano fin'alla mattina il premio de' manuali poueri huomini, & non dubiti niuno di noi, che se bē tardo sarà uenuto alla uigna, se ben tardo sarà pētito, se bē tardo incominciarà fare la satisfattione, affatichisi pur da ualēte huomo un'hora in questa uigna: perch'ella è tanto grassa, & sì morbida, & tanto fertile, che bē coltiuata, etiam per un minimo tēpo rēderà frutti così multiplicati, che'l patrone rimarrà cōtento, e satisfatto; & uenuta che sarà la sera, & l'hora della morte, li renderà il denaio diurno, il premio eterno, & così serà quello uno, cioè di quelli rari, che pigliano il palio, & di pochi eletti, & fuori che sarà della Settuagesima di questa terrena prigionia, & Babilonica seruitù, l'anima sua tutta bella, tutta formosa, tutta splēdida, tutta di uarii fiori ornata, & di risplendenti gemme di infinita carità uittoriosamente con gaudio, con letitia, con giubilo & trionfo cantarà, Alleluia alleluia alleluia. Laude al Signore, honore al Signore, gloria al Sig. ilqual per sua infinita bōta & nel suo pretioso sangue per me sul legno della croce sparso, s'è degnato cōdurmi dalla corporale prigione alla spirituale libertà, & così i terum, & in eterno, & oltra sia laude, honor, & gloria alla diuina sua Maestà.

NELLA DOMENICA di Sessagesima. Homelia sopra l'Epistola. Nella seconda a' Corinti. Cap. XI.

QVESTA mattina, fratelli in Christo Giesu, uoglio imitiamo le Api, che si come esse al tēpo della primauera, & dell'estate uolano su quello, & quell'altro fiore raccogliēdo le particelle, che per loro fanno al cibarsi, & al proposito di fare il dolce miele, così noi pigliaremo de' detti della hodierna messa di quà, & di là ci bi spirituali, e condiremo un suaue fauo di mele nell'anime nostre. Onde nell'introito ci uoltaremo al misero nostro intelletto, dicēdogli. [Exurge, quare obdormis domine?] O misero intelletto oscurato da' sensi, lieua su hormai al considerare i fatti tuoi. Che fai tu tanto nel letto dell'otio? Starai tu sempre nella profonda notte delle tenebre dell'ignorantia? Teneraiti forse di continuo

occu-

occupato nelle molli piume e delle terrene delicie? Può essere, che non debba mai per te leuarsi l'aurora, la conscientia tua, non si debba mai alzare il Sole, il conoscimento? Ad illustrarti, che se tu perseuerarai nel sonno, Subter te sternetur tinea, & operimentum tuum erunt uermes. Sotto te nell'inferno in luogo delle piume saranno poste le tinee, le fiamme, che sempre ti corroderanno, & il copertoro tuo sarà i uermi, i diauoli, iquali di continuo ti cōculcaranno. Perche adunque dormitu tanto? O misero te, io ti dico un'altra uolta. [Exurge.] Lieuati su. [Et ne repellas in finem.] Non aspettare l'ultimo della morte, però che Dio spesso in quell'hora si dimentica di quelli, iquali non hanno uoluto in uita ricordarsi di lui. Dum tempus habemus, operemur bonum. [Quare faciem tuā auertis.] Per qual causa uolgitu la faccia? Perche ti torci come fa la bissa all'incanto? Onde è, che il parlar mio tanto ti dispiace? Veritas odium parit; La uerità genera l'odio. Tu nō puoi sopportare, che ti sia detto il uero. O meschina la sorte tua; tu non hai già imparato la patientia, laquale hoggi Paolo comman da nella Epistola alli suoi fratelli, dicendogli: [Fratres libenter suffertis insipientes, cū sitis sapiētes, sustinetis si quis uos deuorat, si quis uos in faciem cædit.] Se Paolo gli dice essere sauii, perche sostengono uolentieri le uillanie de' pazzi, & le rapine nelle facultà, & le percosse nella persona, nō sei tu pazzo sopra i pazzi, non potendo patire quel, che ti è detto per tuo bene? Raccordati infelice, quod qui amat animam suam in hoc mundo, in uitam æternam custodit eam. Ciascuno che ama qui troppo teneramēte la uita sua, la perderà dopo la morte, & chi l'ha in odio in questo mondo, raffrenando i mali suoi desiderii, la conseguirà eterna nell'altro. Vorrai tu adūque tanto amare la sensualità, che tu habbi à dimenticarti le graui, & immense tribulationi, lequali con esse tutti i membri sostenerāno nell'inferno? [Obliuisceris tribulationem nostram.] Non sai ben, che i piedi si doleranno di te, che gli habbi fatto correre male? le mani si lamentaranno, che le habbi ritardate dal bene, gli occhi ti accusaranno, che le habbi persuaso il negro per il biāco; le orecchie il gusto, l'odorato, & la lingua ti biastemarā no, che gli habbi inescati, & indutti à dilettarsi in cose uane, & che per tua causa stiano in guai, & tormēti sempiterni. [Qui habet aures audiendi, audiat.] O misero intelletto ascolta bene, ecco il uentre nostro giace in terra come un porco ben pasciuto. [Adhæsit in terra uēter noster.] Siamo fatti per la ignorantia tua di quelli perduti, & insensati huomini, quorū uēter Deus est. Habbiamoci fatto un Dio del uentre nostro, & fabricatoci à nostro modo un Paradiso nella terra, nelle terrene uoluttà, & per tanto la terza fiata gridaremo. [Exurge domine.] O misero intellet to salta su hormai i piedi, lieuati cō fortezza, seguita anco tu insieme cō la turba fuori della città Christo Giesu nostro Sig. [Cū turba plurima cōueniret, & de ciuitatibus properarēt ad Iesum.] Nelle città habitano huomini seditiosi, adulteri, imbriachi, latroni, lussuriosi, inuidi, superbi, e di ogni fatta cattiue persone, uien fuori di quà, salta su presto, uà, corri, uola dal buō Giesu, per modo che spiccato dalle seculari occupationi, possi dire in uerità col Profeta, Mihi adhęrere Deo bonū est, & ponere spē meā in domino Deo meo. Horsu adunq; ò intelletto [Adiuua nos.] Dacci aiuto in questi nostri laudabili desiderii. [Et libera nos.] Fa che non māchi da te, che siamo liberati dalle inueterate praue cōsuetudini. Maddalena, Paolo, Mattheo, & Pietro ci dāno cuore, e certa sperāza, [Hebræi sunt, & ego.] Hebreo è interpretato trāsiens, essi furono plasmati, accioche dalla uita terrena passassino alla celestiale, ancora noi. [Israelitæ sunt, & ego.] Israelita significa uidēs Deū, essi furono creati per uedere Dio, ancora noi. [Semē Abrahæ sunt, & ego.] Essi furono creati del seme de' padri antiqui, ancora noi. [Ministri Christi sunt, & ego.] Furono ministri di Christo, e in lui crederono, ancora noi, si che. [Exurge domine.] Con la spada della sperāza. [Exurge.] Col scuto della fede. [Exurge.] Cō la corazza della carità. [Aurib. nostris audiuimus, patres nostri annunciauerūt nobis.] Habbiamo inteso dalli santi predicatori, & i padri nostri Apostoli, & Profeti ci hanno nelle loro sacre scritture annonciato, che noi ci debbiamo gloriare in simili armature, & nō mai in noi medesimi. [Pro huiusmodi gloriabor, pro me aūt nihil gloriabor.]

che hanno molto ben insegnato, che tutta la uera gloria & honore è del nostro Signor Dio. Soli Deo honor, & gloria. Ma pur se ci accade gloriarsi. [Si gloriari oportet.] Noi mai non ci gloriaremo di alcuna terrena potestà, nè di mondane laudi, nè di altre transitorie. [Quæ infirmitatis meæ sunt, gloriabor.] Ma solamente ci gloriaremo, quādo nel le infermità nostre saremo stati uittoriosi. [In laboribus plurimis.] Ringratiaremo lo onnipotente Dio delle molte fatiche, che hauere mo per suo honore & per salute del prossimo sostenuto, & che in uirtù sua habbiamo uirilmente seminato quel fruttifero seme. [Quod cecidit in bonam terram, & fecit fructum centuplum.] Ringratiaremolo etiam. [In plagis.] Per hauere con diuerse macerationi castigato il corpo nostro, & riduttolo in seruitù del spirito. [In periculis fluminum.] I fiumi sono flussi & labili, & di continuo passano uia, cosi le tenere uoluttà, le ricchezze, & gli honori, nellequal cose conoscendoci noi non gli hauer perso tempo, riferiremo immortali gratie al Signore, & similmente. [Periculis latronum.] Che ci habbia liberati dalli pericoli de'dæmonii, ladri capitali, & instabili assassini dell'anime. [Periculis ex gentibus, periculis in falsis fratribus.] Rēderemogli etiam laude, che ci habbia fatto scampare dalle mani di cattiue genti, si estranee, come domestice [Inimici hominis domestici eius.] In fame, & siti, in frigore, & nuditate.] Non cessaremo præterea mai di glorificarlo, per hauerci fatto sopportare uolontieri il bisogno, & necessità corporale, & per questo noi tutti gloriabondi cantaremo con allegria. [Sciant gentes quoniam nomen tibi Deus.] Volemo, che tutti i popoli, & nationi sappiano, che non in uirtù nostra habbiamo superato tanti pericoli, ma solum nel nome di quel magno Dio, delquale è scritto, ut in nomine eius omne genu flectatur cœlestium, terrestrium, & infernorū. Questo è quel nome tanto potente fratelli, che se qualcuno di noi hauerà seminato appresso la uia. [Secus uiam.] Inuocalo, & esso non permetterà, che'l seme sia conculcato. [Supra petram.] Chiamalo, & lui darà tal'humore al sasso, che fruttificara, si [Inter spinas.] Raccomandargli pur il seminato, & non patirà, che sia soffocato, præsertum se con humiltà sarà richiesto, imperoche finge larmente obsessi. [Vt uidentes nō uideant, & audientes nō intelligant.] Peroche persuadē dosi essi molte fiate penetrare con lo ingegno suo l'altezza de'Cieli, non uedendo ben la superficie della terra, & credendosi intendere ogni cosa, non sanno nulla. Onde marauiglia nō è se'l seminato suo non fa frutto, ꝑ che arano il lito, tenendosi i miseri per certo coltiuare grasso campo. [Neminem facilius est fallere, quā se ipsum.] Nessuno può l'huomo piu facilmente ingannare, che se medesimo, nelquale errore massimamente incorrono i sauii di questo mondo. Ma noi fratelli nō ci uogliamo mai riputare tanto intelligenti, etiam nelle cose seculari, ma molto manco nelle spirituali, che ci pari esser uergogna dimandare l'altrui consiglio, e parere. [Interrogabant autem eum discipuli eius, quę esset hæc parabola.] Vedete ben, che hauendo i discepoli imparato dal maestro l'humiltà, essi fecero questa dimanda, & non gli altri; imperoche per la superbia loro non uoleuano mostrare non la intendere. O quanta gente per tal uitio uà in perditione, & non tanto corporale, ma etiandio spirituale. Guardiamoci, dilettissimi, da questo sottile inganno, acciò siamo di quelli, a'quali sia detto. [Vobis datum est noscere misterium regni Dei.] A uoi humili è concesso intendere i misterii diuini apertamente, ma alli superbi sotto oscurità. [Cæteris autē in parabolis.] Credete uoi fratelli, che ritroua tal donnicciuola, laqual itēda la medolla della uita spirituale meglio, che molti superbi theologanti? crediatelo, & siatene piu certi, & confortiamoci, se non siamo delli dotti in scientia mondana, sforziamoci per ciascuno di noi essere erudito nella uia del Signore, accioche egli possa dire. [Sufficit tibi gratia mea.] Non ti curare di rhetorica, nè di filosofia, nè di theologia, la gratia mia ti debbe bastare, & si Deus, carissimi, pro nobis, quis contra nos? se la diuina gratia sarà con essi noi, qual dottrina, qual humana sapientia ci potrà confondere, saremo ueramente fra quelli connumerati. [Qui in corde bono, & optimo fructum afferunt in patientia.] Et cosi ciascuno fin ch'ei uiuerà si potrà gloriare nellle infermità sue, accioche in eterno habiti in esso la uirtù di Christo.

sto.[Libēter gloriabor ī infirmitatibus meis, ut inhabitet in me uirtus Christi.] Ma accioche per le presenti terrene felicità non accada al misero nostro intelletto star sempre pertinace nel sonno, raccordiamoci fratelli, che cum sit, che'l sessagesimo frutto sia distribuito al stato uiduale, la sāta madre Chiesa ꝑ ammonirci del tēpo suo uidual per l'absentia, e partita del caro suo sposo Christo Giesu benedetto, ha cōstituito, che la presētedomenica sia denominata sessagesima. Oue ogni fiata, carissimi, che la Chiesa di ciascū di noi i particolare, cioè l'anima si ritroua per il peccato mortale uiduata & priua del dolce sposo Christo Giesu, quāto quel tēpo gli sia flebile, & doloroso, nō è lingua nè humana, nè (credo) Angelica, che'l potesse (come sarebbe necessario piāgere) per tāto, quāto più potemo, schifiamo tāta rouina, e se per la fragilità grande humana cademo in tanto errore, dobbiamo come uiduale tortorelle, piangere il dāno nostro, & nō un giorno solo, nō dieci, non uēti, ma sessanta, quasi dicat, tutti i giorni, & anni della uita nostra, pigliando il numero finito per l'infinito, & in che modo principalmente questo si debba fare sicuramente, io ue lo dirò. Due uolte tre, fa sei, sei uolte dieci, fa sessanta, per il numero decenario douemo piangere con l'osseruatione de' dieci cōmandamēti, per il numero duale cō l'osseruatione di due specie di carità, amādo prima Dio sopra ogni cosa, e secōdariamēte il prossimo come noi stessi, & che queste cose quanto al numero ternario facciamo, nō solū ꝑ conseguire il Paradiso, e per fuggire l'inferno, ma principalmēte ad honore e gloria del la santissima Trinità, Dio immortale, trino, & uno, alquale certo piāto, amantissimi miei, se noi gli andaremo diuotamēte, conosceremo ꝑ esperiētia, che [Virtus in infirmitate perficitur.] Et uersa uice, che nelle felicità mōdane ella si debilita grandemente, & uà nella eterna dannatione. Onde pur meglio è, che habbiamo quì qualche rouerso, accioche per le prosperità nō ci leuamo in superbia. [Et ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis Angelus Sathane, qui me colaphizet.]. Accioche humiliati per le temporali tribulationi, meritiamo essere essaltati alle eterne consolationi.

DOMENICA DELLA *Quinquagesima. Homelia sopra l'Euangelio in S. Luca. Cap. XVIII.*

SE qualche nostro cordiale amico, se un nostro german fratello, se'l nostro proprio padre, diletissimi, e carissimi i miei fratelli, ci dicesse, ecco ch'io uado nel tal luoco, & iui sarò pigliato, bastonato, ferito, e crudelmente morto, qual di noi è tanto empio, tanto duro, & ferreo, che si potesse cōtenire da lagrime, & da graui singulti? Ecco questa mattina l'incarnato uerbo nostro intimo amico, nostro singolar fratello, nostro dolce genitore nostro conforto, nostra sperāza, nostro sol bene, ci dice. [Ecce ascendimus Hierosolymam, & consumabuntur omnia, quæ scripta sunt, per Prophetas de filio hominis, tradetur.n. gentibus & illudetur, & flagellabitur, & cōspuetur, & postquam flagellauerint, occident eum.] Ecco dice il nostro Signore Christo Giesu, andiamo in Gierosolima, & iui sarò nelle man di gente pessima tradito, sarò beffato, sarò flagellato, da immondi sputi uituperosamente bersagliato, & dopo molti tormenti, finalmente mi sarà data la cruda morte. Ohime fratelli, che fanno gli occhi nostri, perche non piangono, essendogli per estinguere presto il lume? che fa il cuore, perche nō lāguisce, essendosi per mācare il suo cōsolatore? che fa la lingua, perche nō si lamēta, essendogli per diseccare il fonte della facondia? che fanno le braccia? che fanno le mani? perche nō si percuotono? che fanno i piedi, perche nō tremano? che fanno gli altri membri, perche non danno segno di tristitia, approssimandosi

mandosi al patibolo il capo loro? O miseri, ò sciagurati noi, ecco il fedele è tradito, il glorioso uien deriso, il Saluatore uien flagellato il specioso uien da sputi deformato. Il Signore della uita ua sprōaneamente alla morte, & niente però gli habbiamo compassione: & forse gli uà per suo, e nō per nostro utile, e bisogno. O ingrati occhi, o disconoscenti cuori, piangete, rompeteui, & come è condecente, spezzateui in mille parti. Ecco quanto presto si adempiscono le profetie. Obtuli scapulas meas ad uerbera, genas meas ad alapas, & faciem meā non diuerti à sputorum dedecore. Item foderūt manus meas, & pedes meos & dinumerauerunt oia ossa mea. Itē tradidit in mortem animam suam; & cum sceleratis deputatus est. [Ecce ascendimus.] Dice Christo. [Hierosolymā.] Fratelli miei è horamai tempo, che si come nella Mosaica legge ogni quinquagesimo anno, detto Iubileo, tutti i debiti si rilassauano, & à serui era donata la libertà, & ognuno ritornaua alle possessioni sue, così ancora noi in questa santa Domenica chiamata per questo quinquagesima incominciamo accōpagnare il dolce Giesu in Hierosolima, interpretata pacifica, accioche seguitando noi, come buoni discepoli le uestigie del Maestro, & uolentieri con lui portando la croce delle tribulationi, ci siano rimesse le colpe, e liberati dalla diabolica seruitù, meritiamo essere ricondotti alla possessione desiderata del primo amore diuino, mediante ilquale passato poi che haueremo il primo dì della contritione, & il secondo della satisfattione, & il terzo della perseueranza, potremo senza fallo risuscitare con Christo Giesu glorioso [Et tertia die resurget.] Risuscitaremo certo da una crudelissima morte, imperoche, dubbio nō è, che mentre stiamo immersi ne gli appetiti sensuali, siamo spiritualmente morti; & siaci detto ò predicato, quelche si uoglia, pare non intendiamo nulla, perche la medolla della salute nostra ci stà nascosa. [Et nihil horum intellexerunt, erat autem uerbum istud absconditū ab eis.] O miseria grāde, o qual cecità è questa. Deh fratelli miei ritorniamo horamai al buon sentimento, nè uogliamo essere sempre contrarij alle salutari eshortationi, & angeliche inspirationi, perche la piaga si faria in questo modo incurabile. Se'l cieco potēdo essere liberato dalla corporale cecità, non si curasse nulla, ogn'uno ueramēte lo riputaria matto; ma quanto piu noi saressimo degni di riprensione, se ritrouandoci noi ciechi dell'anima, non cercassimo essere illuminati? Scriptum est, Petite, & accipietis Dimandiamo con tutto il cuore, supplichiamo con instante prece, che il medico dell'hodierno Euangelio, cioè il dolce Giesu si degni approssimarsi alla città nostra Hierico [Factū est autē cum appropinquaret Hierico.] Hierico è interpretata. Luna, Pianeto per se oscuro, questo è la mente nostra oscurata da tenebre de' peccati, la Luna riceue dal Sole tanto più, & manco, quanto più & manco se gli dispone al riceuere molto, ò poco del lume. Il Sole nostro è Christo Giesu. Sol iustitiæ, Christus Deus noster, dalquale tanto più ò manco riceueremo della luce, quanto più ò manco se gli disporemo, imitando il cieco hoggi illuminato. [Cæcus quidam sedebat secus uiam mendicans.] Chi siede stà inclinato al basso, così bisogna ci humiliamo. ilche facile ci sarà, se consideraremo, & onde siamo uenuti, cioè dal tenebroso carcere del materno utero, e doue stiamo nelle miserie del mōdo, e doue andiamo alla terra i poluere, e cenere, e che l'humana e terrena gloria, come dice S. Iacomo: Sicut flos fœni trāsibit, exortus est sol cū ardore, & arescit fœnum, & flos eius cecidit, & decor uultus eius deperiit.] Il sedere è un stato di mansuetudine, & di timore, imperoche i presontuosi & contentiosi (si come l'esperientia ce lo dimostra) quando uogliono ben sfogare la loro passione, saltano di subito in piedi, & li spauentosi giaciono giu. Onde se noi, carissimi, desideriamo essere dal lume del Spirito santo illustrati, necessario ci è, che noi ci rendiamo pieni non solamente di humiltà, ma etiandio di mansuetudine, & di riuerentia, & timore in non preterire i diuini precetti. [Super quem requiescet spiritus meus, nisi super humilem, & mansuetum, & trementē sermones meos.] Bisogna etiam che habbiamo la scientia, & prudentia. Sedendo, & quiescendo, dice il Filosofo, anima fit sciens, & prudens; & doue ci bisogna sedere? [Secus uiam,] Appresso la uia, accioche essendo stati noi per

il passato publico scandalo di peruersa uita, siamo per lo auuenire publico essempio di santa conuersatione, che iui mendichiamo. [Mendicans.] Non oro, non argento, ma le deuote, & feruenti orationi delle buone persone, perche multiplicatis intercessoribus, facilmente ci disponeremo al riceuere in maggior quantità i rilucenti raggi del Sole Christo Giesu nostro Sig. ma guardiamoci però non ci confidare mai tanto ne gli altrui suffragij, che noi diuentiamo negligenti, e pigri in fare dal canto nostro il debito, anzi stiamo sempre uigilanti, & pronti à pigliare ogni opportunità, che ci accadesse di saluarsi, che di questo ci è specchio il cieco nostro, ilquale sentendo che molta gente passaua per la uia, pensando fra se, che qualchun forse tra tanti gli saperia dare qualche buona ricetta per la cecità sua, non stette à perdere tempo. [Et cum audiret turbam prætereuntem, interrogabat, quid hoc esset.] Incontinente, & con asseuerantia, & con multiplicate preci, interrogaua che cosa fosse quella, & che gente passasse, se qual che buon medico, se qualche gran Profeta gli fosse dentro: & così si uuole fare carissimi, opportune, & importune, præsertim doue gli uà la salute dell'anima. [Dixerunt autem, quod Iesus Nazarenus transiret.] Gli dissero, che Giesu Nazareno passaua. Ilche hauendo inteso il cieco, persuadendosi, che non senza causa fosse stato imposto quel nome, Giesu, detto Saluatore, & Nazareno interpretato florido, pigliò speranza di essere illuminato, & conseguire il fiore de gli occhi, cioè la uista; & per ciò incominciò con somma confidentia à gridare. [Clamauit.] Non dice, disse, ma gridò, per insegnarci, che arditamente, & non titubando fra denti, dobbiamo supplicare à Dio. [Hæsitans in fide, infidelis est.] Et la poca speranza ci fa totalmente indegni d'essere essauditi, del che potemo in noi hauere esperientia. Poniamo che hora uno ci dimandi qualche seruitio, & che ci sia concesso conoscere il cuore di colui, & che'l uediamo per suadersi, che non lo seruiremo, non risponderemo noi, uà, non uogliamo fare nulla, tu sei un pazzarone, tu non hai speranza in noi, & dimandi? Ma al contrario, se comprenderemo, che tenga per certo essere essaudito, gli concederemo ogni cosa per nō frustrare tanta fede. Onde fratelli miei, dimandiamo sempre con somma speranza, perche il padre Dio nostro, è di continuo piu pronto à farne bene, che noi à dimandarlo. [Clamauit, Iesu fili Dauid, miserere mei.] O buon huomo, tu sei mendico, & cieco, si persuademo certo, che tu non fusti mai à schola, ma donde hai imparato un tal & tanto parlare? ben ci dimostri esser uero, che Spiritus ubi uult spirat, doue uuole il Spirito santo, iui ei lauora. O dottori dell'humana scientia, qual di uoi compose mai libro, sia grande quanto si uoglia, nelquale si contenga tanta efficacia, & uirtù, quanta è in questo uersetto: [Iesu fili Dauid, miserere mei.] Humiliateui, humiliateui à gli idioti spirituali. O fratelli, usiamo spesso questa salutare, & breue oratione, breuis oratio penetrat ad cœlum, breue in parole, ma in spirito misteriosa, & lunga. O Giesu tu sei Dio uerace, tu non puoi mentire uerifica in noi questo tuo nome Giesu, detto Saluatore. O figliuolo di Dauid raccordati, che tu sei nostro fratello per essere composto, & formato di quella medesima massa, & carne, di che noi; stiati à mente la fragilità grande nostra, raccordati che anco Dauid peccò, & hebbe bisogno della diuina miseratione, non siamo già da piu noi de' padri nostri, in uerità habbiamo ancora noi errato, ma non debbiamo però nel conspetto dell'infinita misericordia tua esser piu che essi disprezzati, conciosia che mai non ti piacque essere accettatore di persone. Dauid disse, miserere mei, & fu essaudito; il mendico ci è, che lo dice anco lui in questa mane, & uiene liberato, innumerabili altri l'hanno detto, & furono saluati, ancora noi dicemo. [Miserere nostri domine, miserere nostri, fiat misericordia tua super nos, quemadmodum sperauimus in te.] Tu sei pur Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis, dacci consolatione. Ma ecco saltano fuora (come è loro costume) gli inimici di quello, che si uuole cōuertire. [Et qui præibant, increpabant eum, ut taceret.] Quelli che andauano inanti, riprenderono il cieco, commandandogli, che tacesse,

tacesse, ma lui incominciò gridare tanto più, quanto più essi gli dauano in sù la noce. Similmente noi fratelli, quando i cattiui huomini, & superboni, i quali uogliono sempre predicare, conculcare gli altri, ci uorranno nelle cose dell'anima fare resistentia, alzaremo piu col cieco la uoce. [Ipse uero multo magis clamabat.] Esclamaremo con esso lui assai piu fortemente. [Iesu fili Dauid, miserere nostri.] O Giesu figliuolo di Dauid, habbici misericordia, & dolcemente ti supplichiamo, che essendo stato passionato per satisfare alli debiti nostri, gli uogli mò tu pagare del tuo, anzi del nostro; peroche hauendoci tu donato il pretio del sangue tuo, potemo dire, che sia nostro. Et non dubitiamo fratelli, che si come per tal parlare il buon Giesu, si fermò dal uaggio, & commandò, che'l cieco fosse à lui menato. [Stans autem Iesus, iussit illum adduci ad se.] Parimente si fermarà dall'ira che hauerà per li peccati nostri contra noi pigliata, & commandarà alle sante & buone persone, che con loro orationi, & con loro predicationi, & buone parole ci conducano inanti la diuina sua maestà. O felici guide, o beati loro, sforziamoci carissimi, anco noi guidare le erranti pecorelle, & non uogliamo per niente esser di quelli meschinelli, & insensati, iquali riprendeuano il pouero cieco, mentre dimandaua aiuto, anzi quando conoscemo, che qualcuno desidera uscire dal fango, diamogli incontinente mano, & pigliamolo in braccio, perche tāto piu il buon Giesu per sua gratia si approssimarà à noi. [Et cum appropinquasset.] Et per metterci il tutto delle gratie in nostra facultà, ci dimanda, che cosa uolemo lui ci faccia. [Interrogauit illum, quid uis tibi faciam?] Onde sapendo noi, che egli sia scrutatore de'cuori, & conoscendo, che tal dimanda non sia per altro fatta, se non per dar ci animo à richiedergli ciò, che ci piace, risponderemogli. [Domine ut uideam.] Signore, che noi uediamo, non il mare, non la terra, non l'aere, non le stelle, ma che in questa uita noi discerniamo, quanto dimostra hoggi nella Epistola san Paolo hauere ueduto. [Si linguis hominum loquar, & Angelorum, & si habuerim prophetiam, & nouerim misteria omnia, & si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, charitatē autem non habuero, nihil mihi prodest.] Fa che noi conosciamo, che tutte le uirtù senza la carità niente goiuano, & che in un subito euaniscono, come il suono della tromba, & del cimbalo. [Domine ut uideam.] Concedici etiam, che dopo la morte uediamo te medesimo, & non [Ex parte,] Ma integramente, nè anco come al presente. [Per speculum in ænigmate.] Ma chiaramēte. [Facie ad faciem sicut cognitus sum.] Per laqual salutare petitione intendendo il medico nostro, che siamo fatti huomini di qualche ceruello, & che habbiamo posto giu le pueritie. [Quando autem sum factus uir euacuaui, quæ erant paruuli.] All'hora ci risponderà. [Respice, fides tua te saluum fecit.] Onde illuminati che noi saremo, lo seguiremo con le buone opere, & con le orationi magnificaremo Iddio. [Et sequebatur illum magnificans Deum.] Et tutta la plebe, tutti gli eletti in cielo, & in terra, ueduta che haueranno la illuminatione nostra, renderanno (si come in tutte le gratie si debbe fare) laude, & gloria à Dio. [Et omnis plebs, ut uidit, dedit laudem Deo.]

NELLA DOMENICA *prima di Quaresima. Homelia Sopra l'Epistola nella seconda alli Corinti. Cap. VI.*

SE i lauoranti, & operatori, liquali non erano anchora stati cōdotti nella Euangelica uigna, furono del gran padre di famiglia grauemente ripresi, perche stauano tutto il giorno otiosi. Quanto piu degni saranno di confusione quelli, liquali, condottigli dentro, si daranno al sonno, & niente, ouero poco curaranno esser grati di tanto beneficio? Il perche fratelli miei dilettissimi, l'Apostolo Paolo conoscendo questo nostro gran pericolo, ci essorta hoggi nella Epistola sua, che in darno non accettiamo la gratia di Dio. [Fratres hortamur, uos ne in uacuum gratiam Dei recipiatis.] Noi non accettaremo in uano la gratia di Dio, se staremo

mo in continuo timore di nõ perdere.; [Qui stat uideat, ne cadat.] Quando io considero, la cura, la diligentia, lo studio, la uigilantia, che usano i cortegiani, & altre secolari perso ne, & le fatiche intollerabili, che patiscono, per mantenersi in gratia de'loro signori, & patroni, mi cõfondo molte uolte che noi altri non curiamo niente conseruarci in quella del Signore nostro Iddio. Ah carissimi miei, quan to l'amore diuino è piu pretioso di quel de gli huomini, tanto piu guardiamoci non se ne priuare. Stiamo uigilanti, sforziamoci aggrandire sempre il feruore. Consideriamo quãto graue sarebbe la rouina nostra, se ci ac cadesse hauere riceuuto indarno la gratia di Dio, essendo scritto. [Impossibile est eos, qui semel sunt illuminati, & gustauerunt donũ cęleste, & prolapsi sunt, rursus reuocari ad pęnitẽtiã.] E appresso all'impossibile, che quelli, liquali una fiata sono stati illuminati, & hanno gustato il dono celeste, & poi sono ca duti nel peccato mortale, che si rileuino di nuouo à penitentia. Crediate carissimi, che gli è da fare à rileuarsi. Ma uoi direte, forse Dio ha pur detto. Quotiescunque ingemuerit peccator omnium iniquitatum, quas operatus est, non recordabor. Egli è uero, ma il fatto stà qui ad hauere quel pentimẽto. [Hoc opus, hic labor est.] E pur meglio à non cadere, che cadere, per hauer briga da leuarsi sù. Quando un cade nel fango, non si lieua mai sù netto, come prima, e poi s'egli si uuo le nettare, gli bisogna di molta acqua, & spes so di forte lisina, non senza gran causa credibi l'è, che l'Apostolo ci esforti à non pigliare in darno la diuina gratia, laqual perche ci fa acquistare la beatitudine, bene infinito, gratia Dei, uita eterna. Potria qualcun conoscen do la propria sua uiltà, dubitare, cũ sit, come dice il Filosofo, quod finiti ad infinitum, nul la est proportio. Per leuare uia tal dubbio, soggiunge Paolo il parlare di Dio per bocca di Esaia. [Ait enim tempore accepto exau diui te, & in die salutis adiuui te.] Il Signor nostro Iddio è tanto benigno, che dice à qua lunque persona, nõ ti diffidare per niente per la tua insufficientia; ma considera la mia onnipotentia, & habbi speranza in me, e domã dami con fede, & io ti hauerò essaudito, & aitato, non dice ti essaudirò, & aitarò, ma ti hauerò essaudito, & aitato, à dimostrarci quanto lui è pronto, & presto al souuenirci, ita tamen, che uada inanti la nostra dimã da, la uolontà nostra buona, & preparatione, fortificando prima l'animo à fare resisten tia alle terrene affettioni, & non uoler per niente seguitare piu le cose transitorie. Onde l'Apostolo dice, Regnum cœlorum uim patitur, & uiolenti rapiunt illud, cioè quelli, che fanno uiolẽtia, & resistentia alle proprie sue passioni, & concupiscentie. Secondario humiliandosi nel conspetto di Dio, & reputãdosi sẽpre inutili, se bene fessimo piu astinẽ tia della Maddalena. [Cũ feceritis omnia, dicite, quia serui adhuc inutiles sumus.] Tertio, & ultimo abbracciando la penitẽtia, pęnitentiã agite, appropinquabit autem regnum cœlorum. Se queste tre cose carissimi, haueremo fatte inanti, siamo certi hauere in noi la gratia del spirito santo. Ma se per disauentura nostra per ancora nun ci siamo disposti à tanto acquisto (ohime) uogliamo horamai sueg gliarci, nè stiamo piu otiosi. [Ecce nunc tem pus acceptabile, ecce nunc dies salutis.] Ecco siamo nella santa quadragesima, tempo accettabile, tempo di salute, tempo di non offendere piu niuno. [Nemini dantes ullam offensionẽ.] Acciò che'l ministerio nostro nõ sia uituperato. [Vt nõ uituperetur ministeriũ nostrũ.] L'officio del uero Christiano è operare sempre bene, & patire uolõtieri il male. [Vita Christiana est bene facere, & mala pati.] Non uedemo carissimi, che tutta le creatu re essercitano l'officio da Dio à loro imposto? Il Sole rẽde la luce, il cielo fa la sua reuolutione, il mare cresce, e decresce, e noi huomicciuoli nõ uorremo obedire alla legge, laqual Dio ci ha serrata nelli cuori nostri, & etiã cõ parole cõmãdataci? quæcũq; uultis ut faciãt uobis homines, facite & uos illis.] Mostriamoci adũque ancora noi ubidienti, & ueri mini stri di Dio. [Sed in omnibus exhibeamus nos meptipsos, sicut Dei ministros.] Partiamoci horamai talmẽte che rendiamo testimonianza di essere buoni Christiani. [In multa patiẽ tia Christus passus est pro nobis.] Patiamo ancora noi [In tribulationibus, in necessitatibus, in angustijs, in plagis, in carceribus, in seditionibus, in laboribus, in uigilijs, in ieiunijs.] Quante tribula-

tioni

tioni, & necessità, & angustie habbia sostenuto Christo Giesu, la natiuità sua nel feno, & la fuga in Egitto ce lo dimostra, e la colonna ci manifesta le percosse; & iniecerunt manus in Iesum, ci insegna la presa. Che sia stato imputato essere seditioso, l'hauemo, hunc inuenimus subuertentem legem nostram: che habbia sostenuto fatiche, la Samaritana lo testificò, laquale il uide stracco su la fontana; Iesus autem fatigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem, che habbia uigilato, la oratione sua nell'horto ce lo testifica,& cum surrexisset ab oratione, & uenisset ad discipulos suos, inuenit eos dormiẽtes; che habbia digiunato, l'hodierno Euangelio lo descriue,& cum ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, postea esuriit. Si che fratelli diamoci ueri ministri di Christo Giesu Dio, & Signore nostro sì nelle cose predette,& massime al presente nel digiuno, si etiam. [In castitate, in scientia, in longanimitate, in suauitate, in Spiritu sancto, in caritate non ficta, in uerbo ueritatis, in uirtute Dei.] Oltra il sostenere nel corpo afflittioni, & tribulationi, essercitiamoci etiã quanto all'animo nelle uirtuose operationi, imitando Christo Giesu, la cui uita in altro non si occupò, se non in sopportare patientemente, & in ben operare, & tutto questo nostro patire, & ben fare, drizziamolo non all'honore del mondo, ma alle laudi, e gloria della increata giustitia Dio nostro creatore. [Per arma iustitiæ.] Et da essa non deuiamo. [A dextris.] Nelle prosperità, nè anche. [A sinistris.] Nelle contrarietà; non ci leuiamo mai in superbia per le prosperità; nè lasciamoci mai deprimere per le auuersità, perche anche Christo Giesu non si mosse niente à uanagloria; quando gli fu publicamente cantato incerca. Osanna benedictus qui uenit in nomine domini Rex Israel. ne anche si turbò per le persecutioni. Vnde tanquam agnus ad occisionem ductus est; & si come lui stette immobile à fare la uolontà del padre. [Per gloriam, & ignobilitatem, per infamiã, & bonam famam.] Così parimente noi non ci discostiamo mai dall'amore diuino, nè perche siamo riputati ò gentili huomini, ò uillani, nè perche siamo tenuti ò infami, ò di buona fama, nè perche pariamo à molti essere seduttori, ò ueraci. [Vt seductores, & ueraces.] O ueramente stranieri, ò conosciuti, cioè reprobati, ò approbati. [Sicut qui ignoti, & cogniti.] Non ci curiamo nulla di questi terreni giudicij, imperoche se dalla humana peruersità saremo estimati come huomini morti, & da niente, come uiueremo appresso la diuina bontà? [Quasi morientes, & ecce uiuimus.] Et se i maligni huomini inimici dell'altrui pace & tranquillità cercaranno castigarci, & mortificarci à loro modo per distrarci dalla quiete, non per questo noi mortificati nè atterrati, nè uinti, seguiremo le loro distorte uie. [Vt castigati, & non mortificati.] Et benche per le afflittioni sentiremo alla carne tristezza, staremo però nell'animo sempre allegri, & gioiosi. [Quasi tristes, semper autem gaudentes.] Ci allegraremo certamente, essendoci stato detto per l'Apostolo santo Iacomo. [Omne gaudium existimatè fratres mei, cum in tentationes uarias incideritis, scientes, quòd probatio fidei uestræ patientiam operatur, patientia autem òpus perfectum habet ut sitis perfecti & integri in nullo deficientes.] Et ueramente carissimi, se consideraremo molto bene il frutto grande, che procede dalle tribulationi, ogni dì più ci dilettaremo in esse; imperoche ciascuno che gli resiste animosamente, può facilmente repugnare à tutti i uitij, nelli quali ogni hora, non che ogni dì, rouinano quelli, liquali stanno in continua felicità del mondo, & præsertim in grande abondantia di roba, dellaquale se molti di noi ci ritrouiamo bisognosi, non ci uogliamo per Dio contristare, anzi ringratiamo sommamente la infinita sua bontà, che ci habbia eletti à questa sorte. Il salmista canta pur de' poueri. Edent pauperes, & saturabuntur, & laudabunt dominum, qui requirunt eum; uiuent corda eorum in seculum seculi. & lo Euangelista dice del ricco. Facilius est camelum ingredi per foramen acus, quàm diuitem introire in regnum cœlorum. [Et alibi, Diues mortuus est, & sepultus in inferno.] Et Lazaro pouero mendico andò nel seno di Abraam in Paradiso. Confortiamoci adunque, immo allegriamoci, & sforziamoci uiuere bene, imperoche se noi saremo poueri di ricchezze

tempo-

temporali, saremo ricchi di beni spirituali, per modo che cõ la essemplare uita nostra, e salutare dottrina, potremo arricchire altri. [Sicut egentes, multos autem locupletantes.] Et quantunque à molti forse pareremo di fura uia non hauere niente, possederemo però dentro nell'animo ogni cosa [Tanquã nihil habentes, & omnia possidentes.] Imperoche hauẽdo noi nelli cuori nostri Iddio, possederemo in lui ogni cosa, imperoche chiunque ha Dio, niente gli può mancare, nè cosa alcuna non gli può nocere. Onde se ci fusse dimandato, chi è massimamente ricco, & potente? non gli potrebbe rispondere meglio, che dirgli, colui, che serue à Dio. Seruire Deo regnare est. Et per il contrario la massima miseria, & pouertà è non li seruire; il perche tutti i poueri si debbono consolare, considerando che Christo Giesu ancora lui fu pouerino, & amà singolarmente la pouertà. Horsù adunque stiamo di buona uoglia, & uiuiamo. [Tanquam nihil habentes, & omnia possidentes.] Sperando in Dio, che se'l spirito suo santo ci condurà nel deserto nella austerità della penitẽtia, si nell'altezza del tẽpio alla cõtemplatiua, si nel monte sassoso alla uita attiua, egli ci concederà ancora tali opportuni soccorsi cõtra il tẽtatore, che non ci uincerà col uitio della gola, che rimettiamo la durezza dell'astinentia, & del principiato nostro digiuno, nè col uitio della presontione, & elatione, che ci persuadiamo poter uolar, cũ sit, che à pena come fanciullini sappiamo per terra raptare, nè col uitio dell'auaritia, che preponiamo al diuino honore l'oro, l'argento, & le terrene signorie. Onde uedendo il Signore, & Dio nostro, che non haueremo indarno accettata la gratia sua, commandarà à Sathan, che uada da noi indrieto, & torragli la possanza, che non ci possi più tentare, come prima; & commetterà etiam alli suoi santi Angeli, che ogni dì piu ci ministrino forza; & finalmente finita uittoriosamente la guerra, ci conducano à pigliare il premio eterno, ilquale Dio ci conceda à tutti noi per la infinita sua misericordia.

NELLA DOMENICA

Seconda di Quaresima. Homilia Sopra l'Euangelio in S. Mattheo. Cap. XVII.

Qvanto il benigno saluatore, & redentore nostro Christo Giesu habbia procurato la salute nostra, ben che per molti, & uarij modi le Euangeliche lettioni ce lo dimostrano, nondimeno tra gli altri argomenti la transfiguratione sua recitata hieri, & hoggi nell'Euangelio non par essere di poco momento, dice san Mattheo. [Assumpsit Iesus Petrum, & Iacobum, & Ioannem fratrem eius, & duxit illos in montem excelsum seorsum, & transfiguratus est ante eos, & resplenduit facies eius, sicut sol, uestimenta autem eius facta sunt alba, sicut nix.] Accioche gli huomini piu facilmẽte si cõmouessino, & piu ardentemente si infiãmassino à seguitare la uia della superna & celeste patria, Christo Giesù gli uolse non solamente in parole promettere quelli grandi, & ineffabili beni, quæ nec oculus uidit, nec auris audiuit. Ma uolsegli etiandio dare qualche gusto & saggio in fatti, & così in loro conspetto si trasfigurò, & mostrogli in qual parte sia la chiarezza della gloria. Non altramente fa la uiscerata madre al bambino, quando che per qualche isdegno nõ uuole andare da lei, che non solamente gli promette un pomo, ma etiam così fra dua dita gl'incomincia mostrarglilo, poi l'asconde, iterum gli lo mostra, O Signor Dio, quanto grande è l'amore tuo uerso noi, ma noi all'incontro niente, ò poco

co lo stimiamo. Tu ti ingegni, come geloso amante, tenerci colligati & concatenati nella dilettione tua, tu ci mostri il pomo, tu ci riducesti hieri à memoria, & similmente hoggi nelle occorrenti Euangeliche lettioni, iterum ci raccordi la dolcezza della eterna felicità, dellaquale ci uuoi fare partecipi, se uolemo ascendere su l'alto monte seorsum con essote. Ma noi insensati, ostinati, & in tutto persi, uolemo star giu al basso nel fango della carne, nelle spine delle ambitioni, & nella gramegna della auaritia. Tu ci inuiti con lusinghe, tu ci chiami con promesse, tu ci eciti con minaccie, ma noi come huomini addormentati, quantunque alle fiate alzamo alquanto la testa, & apriamo alquanto gli occhi, nondimeno oppressi dalla inueterata, & mala consuetudine, come da un graue sonno, diamo giù incontinente del capo, & delle lusinghe tue ce ne ridemo, le promesse non curamo, & le minaccie niente temiamo. O cecità nostra, se un terreno prencipe ci fa festa, ci gloriamo sommamente, se ci promette qualche cosa, ci riputiamo felici, se ci fa qualche tristo uolto, tremiamo tutti, & quasi uiui essere non uorressimo. Deh fratelli miei, non uogliamo stimare piu gli huomini, che Dio. Io ui dico, che Dio è quello, qui ducit ad inferos, & reducit, ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis. Voi uedete come stà la Italia, uoi conoscete in che termine si ritroua la Christianità. Voi hauete segnali euidentissimi della diuina ira, & del flagello preparato. Il profeta nostro Ferrarese ci ha da parte di Dio predetto l'ultimo esterminio, se non faremo penitentia. Deh per Dio pigliamo il consiglio per amore, & non aspettiamo à pigliarlo per forza, perche ogni indugio porta pericolo. Siate certi piu che della morte, che la Italia ha ad andare presto, & presto tutta sotto sopra, per modo che si gridarà per tutto. Beatæ steriles, quę non pepererunt, & ubera, quæ nõ lactauerunt; & questo nõ dico di mio capo. Il profeta santo, già molti anni fa l'ha prenunciato, prepariamoci con la penitentia al potersi reggere nelle future, & instanti tribulationi. Seguitiamo il dolce, & buon Giesu sul monte, ma non fin à mezo solamẽte, doue teniamo un'occhio alla terra, & l'altro al cielo, seguitiamolo dico fin su la celsitudine. [In montem excelsum.] Imperoche l'amore diuino non patisce per niente mistura d'amore terreno, dispichiamoci dalle cose basse transitorie, accioche si come per il passato habbiamo nella radice del monte seruito al demonio, per l'auuenire su la cima, & nell'alto seruiamo à Dio, ilche facilmente faremo, se con Pietro, interpretato discalcians, ci spogliaremo della auara cupidità, & con Iacomo, interpretato supplantans festinantem, sottoporremo la superbia, uitio molto ueloce à mãdarci totalmente in ruina, & se con Giouanni uergine purissimo terremo la carne nostra monda, fuggendo [Seorsum.] Et lontani dalle conuersationi delle femine, dicendo l'Ecclesiastico. [In medio mulierum noli commorari, de uestimentis.n. procedit tinea, & à muliere iniquitas uiri.] Non state in mezo delle donne, però che si come da i uestimenti procede la tarma, così dalla femina nasce la iniquità dell'huomo. Christo Giesu fratelli miei, pigliò con se tre discepoli, pigliamo ancora noi tre uirtù, fede, speranza, & carità, & queste ci faranno degni, che non solamente uederemo il corpo di Christo, ma etiam penetraremo l'anima, & la diuinità, & che etiam la faccia nostra, l'anima nostra rilucerà come il Sole, & le uestimente nostre, i corpi nostri saranno fatti bianchi come neue; & per tanto non uogliamo essere si sensuali, che potendo noi essere luce, ci facciamo tenebre, accioche apparendoci Moise & Elia, li possiamo uedere. [Et apparuerunt eis Moises, & Elias.] Moise fu datore della legge uecchia.] Elia amatore. Il Moise nostro datore della legge nuoua è Christo Giesu. Elia si può dire esser qualunque di essa zelatore, Apostolo, Martire, Vergine, Confessore. quando il sudore sanguineo, quando i flagelli, quando gli sputi, quando la corona di spine, quando i chiodi, quando l'aceto, & fele, quando la lancia si rappresenta ne i cuori nostri, questo è Moise, ilquale ci appare. quando leggemo, quando udiamo, quando ci soccorre nella mente qualche uirtù de' gloriosi Santi, questo è Elia ilquale ci si dimostra; uogliamo amantissimi miei, con essi loro parlare. [Cum eo loquentes.] Parlaremo con Christo Giesu nostro

Moi-

Moise, se faremo la sua uolontà, parlaremo con ciascun feruente Christiano nostro Elia, se seguitaremo fedelmente le sante e sue ope re, per il che sentiremo tanta suauità, tanta dolcezza, tante consolationi, che inebriati, & come ebrii di giubilatione, ad alta uoce gridaremo. [Domine bonum est nos hic esse; si uis, faciamus hic tria tabernacula, tibi unum, Moysi unum, & Eliæ unum.] O Signore, quanto è buon essere con esso te in collo quio nelle scritture sacre? perche leggere in esse non è altro, che parlare con te. O Signo re, quanto è dolce meditare di te? O quanto è suaue contemplare le cose tue celestiali? Se ti piace, fa che ci siano fatti non come inten deua Pietro qui in terra, ma qui ne' cuori no stri tre belli Tabernacoli, l'uno al padre, l'altro al figliuolo, il terzo allo Spirito santo; do ue possiamo considerare la potentia del padre, la sapientia del figliuolo, la bontà del Spi rito santo, doue l'intelletto nostro sia instrutto della cognitione di Dio, la memoria si racordi de' beneficii da lui riceuuti, la uolontà, che gli uogli essere grata [Respondens autem Petrus, dixit ad Iesum, Domine bonum est nos hic esse.] O Pietro, che dici tu? sei in te sì, ò nò? non bisogna fare tal pensiero, ò Pietro; questo è poco di che ti mostri contẽtare, pensa quanta giocondità debbe essere à stare in eterno nel conspetto della somma Trinità fra tante migliara di Angeli, & di Santi, se la trasfiguratione della carne fatta per un battere di occhio fra due soli santi, ti ha tanto absorto, che ti pare essere in somma gloria, & chiamarestiti contento stare cosi, ma non gli pensare sopra Pietro, habbiamo à conseguire maggiori gaudii, e solazzi, uero è, che bisogna prima che ascoltiamo Christo Giesu. [Adhuc eo loquente, ecce nubes lucida obumbrauit eos, & ecce uox de nube dicens, Hic est filius meus dilectus, in quo mi hi bene complacui, ipsum audite.] Perche Pietro come ebrio andaua drieto sensualmẽ te cianciando della diuina gloria, Dio gli interruppe il parlare, & mostrogli col subito ombracolo della nube lucida, che alla celeste felicità non erano necessarii i Tabernacoli fatti con le mani, ilche puo essere à nostro amaestramento, che non uogliamo essere ciã ceri, massime nelle cose, che non sono da no stri denti, che è pur un uituperio, & uergõgna grande di molti, che uogliono alle fiate disputare, ò del misterio della eucarestia, ò perche causa questo sia eletto, & quello nò, ò della Trinità, ò di altri diuini secreti, & chi gli dimandasse che cosa è uiuere da Christiano, non saperebbono rispondere nulla. Si che è bene, nõ plus sapere, quàm oportet sapere, & confortiamoci che se andaremo in paradi so, conosceremo tutte queste cose curiose senza rompersi il capo. Facciamo per il presente quello, che ci comanda la uoce del Spirito santo, ascoltiamo il buon Giesu, che lui è la uerità, seguitiamolo, che lui è la uia retta, amiamolo, che lui è la somma bõtà, accostiamosegli, che lui è la uite, dallaquale procede la uita, & uigore ne i palmiti, siamoli grati, che lui è il nostro Redentore, adoriamolo, che è il nostro Dio, & creatore; ilche facẽdo, non ci bisognarà fare tanti Tabernacoli, ma un solo ci bastarà, ilqual benche ab eterno ci sia, nondimeno stà sempre nuouo, & permanente; & questo è la immutabile Trinità tre persone, ma una essentia, una sustantia, una diuinità. Si che fratelli, facciamo, quanto ci cõmanda la uoce del padre, obediamo al figliuolo Christo Giesu, ilquale ci dice; qui uult uenire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me, abneghiamo, & rinunciamo alle maligne nostre cõcupiscentie, alli piaceri terreni, à gli stimoli car nali, & seguitiamo Christo Giesu crucifisso con la Croce nostra sopra le spalle quanto pa tisce la debilità nostra. Et se per la fragilità grande humana ci accadesse cadere in qualche peccato. [Et audientes discipuli, ceciderunt in faciem suam.] Raccordiamoci incontinẽte di quella horribile sentẽtia, qui in uno offenderit, factus est omnium reus, per laquale uenirèmo in tanto timore del peccato. [Et timuerunt ualde.] Et che ci contristaremo, & dimandaremo con sospiri & pianti misericor dia, & aita, & il buono, & pietoso Christo Giesu mosso à cõpassione, s'accostarà à noi con la gratia sua, & toccarà la conscientia. [Et accessit Iesus, & tetigit eos.] Et diracci. Leuateui sù, e cõfessateui delle colpe uostre, & non temete. [Dixitque eis, surgite, nolite ti mere.] Leuiamoci adunque sù carissimi, nè aspettiamo gli ultimi dì della Quadragesima à

confessarci, sì perche forse non aggiungeremo à quelli giorni, sì etiam perche il tanto ritardare, è segno, che non uolontieri l'huomo, ma piu presto sforzatamente uà alla confessione, per modo che assai uerisimile è che se la Pasqua stesse mille anni à uenire, mille anni quel tale staria à confessarsi. O per uerso costume, o infelice consuetudine, o quanto temo della dannatione di questa sorte di huomini. Christo Giesu uuole ogni cosa per sincero amore, uorrei pensassero questi tali, se per amore, ò per timore, ò per uergogna del mondo per non essere tenuti Giudei si moueno sì ò nò, ad andare à confessarsi. Per me ne dubito molto. [Hilarem enim datorem diligit Deus.] Onde chiunque fa uolontieri una cosa, la fa etiam con ogni prestezza. Si che fratelli. [Surgite, nolite timere.] Non temiamo per niente, peroche di qui ripieni tutti noi di spirito, alzaremo gli occhi dell'intelletto, e mente piu uorremo uedere, nò ricchezze, nò honori, non carnali diletti; ma solamēte Giesu Saluatore nostro. [Leuantes autem oculos suos neminē uiderunt, nisi solum Iesum.] Et accioche per tanta gratia l'antico nemico nostro non ci faccia estollere in superbia, il buō maestro ci farà accorti, che nel discendere del mōte dalle celesti cō templationi alle terrene essercitationi, però che di quanto stiamo in questo mondo, bisogna ancora ci essercitiamo circa le necessità del corpo. In sudore uultus tui uesceris pane tuo. Ci farà, dico il buon Giesu auertenti, che à niuno narriamo per uanagloria questi nostri spirituali doni, fino à tanto, che'l figliuolo dell'huomo, cioè della Vergine, non risusciti da morte, hoc est, che lui habbia in noi risuscitato tanta forza, & uirtù di spirito, che possiamo publicare, & manifestare le sue gratie in essaltatione solamente della gloria sua, senza pericolo alcuno nostro di uanagloria. [Et descendentibus illis de monte, praecepit Iesus dicens, nemini dixeritis uisionem hanc, donec filius hominis à mortuis resurgat.] Et così à noi farà bene, & à lui honore in eterno. Amen.

NELLA DOMENICA TERZA *di Quaresima. Homelia sopra l'Euangelio in San Luca Cap. II. Et sopra l'Epistola insieme à gli Efesi. Cap. V.*

Fratres. estote imitatores Dei, sicut filij carissimi.] Fratelli miei, dice Paolo, questa mattina nella Epistola, siate imitatori di Dio, come figliuoli suoi carissimi. Et Luca dice nell'Euangelio. Erat Iesus eiciens dęmonium.] Vogliamo amantissimi miei imitare Giesu Dio nostro, scacciando horamai da noi il demonio i peccati. Demonio è interpretato dolore sanguineo, imperoche incontinente che siamo nel peccato caduti, di subito succede il dolente rimorso della cōscientia; & benche esso con molti, & diuersi modi ci stimuli, & inuestiga rileuarsi con la contritione, & cōfessione; nondimeno il demonio studia occupare tanto la mente con la sanguinea erubescētia, che ci fa spesso muti. [Et illud erat mutū.] Perche l'huomo uergognandosi confessarsi, incorre molte fiate per diuino giuditio nella morte, non solamente corporale, laquale consiste nel sangue; ma etiandio continuamente incorre nella morte spirituale. Onde quanto dobbiamo fuggire tal rossore, l'intollerabile danno, & ultimo esterminio, che ne seguita, cel dimostra. Il rimedio di schiffarla mi pare essere principalmente la feruente oratione, raccordandosi, che se noi habbiamo con la mala uita prouocato l'ira di Dio, & fatto i peccati in sua presentia, quia Deus ubique est, non douemo ricusare con la confessione riconciliarlo, nè uergognarci dire con la uoce ad un'huomo mortale, quello, che non

ci siamo

ci siamo uergognati di fare nel conspetto di Dio, & in questo modo facendo, il dolce, & buono Giesu, come à suoi figliuoli carissimi, & desiderosi di imitarlo, ci concederà tanta contritione, che incominciaremo scacciare uia questo Demonio, & questa peruersa tentatione della erubescentia. [Et cum eiecisset dæmonium.] Et all'hora restituita che ci sarà la uoce libera,& la diuina gratia per la interna contritione, confessaremo piu che uolontieri gli errori & sceleraggini nostre. [Et loquutus est mutus.] Parlaremo co'l profeta. [Renuit consolari anima mea, memor fui Dei,& delectatus sum.] L'anima nostra trista prima,& malenconiosa per il peccato, in niuna cosa si poteua confortare, non in honori, non in ricchezze, non in carnali piaceri, ma poi che ci siamo raccordati del Dio nostro, habbiamo conseguita inestimabile dilettatione. Ilche udendo le turbe; cioè gli huomini simplici, & humili, con ammiratione laudaranno in noi il Signore, che si sia degnato restituirci la fauella in bene, & che ci habbia indotti alla santa, & medicinale confessione. [Et admiratæ sunt turbæ.] Cosi debbiamo fare dilettissimi, che quando uedemo i prossimi nostri, o siano amici, o inimici conseguire qualche bene, presertim spirituale, ci douemo allegrare,& ringratiare Dio, & laudare i loro benefattori, & non dolercene, nè mormorare come ferono certi inuidiosi di Christo. [Quidam ex eis dixerunt, in Beelzebub principe dæmoniorum eiicit dæmonia.] O superboni, o huomini pieni di stizza, & accecati per il molto fasto di rabbia, uedete & considerate quì, che di quanto uiene mormorato di Christo, che sia un'incantatore, & negromante, tuttauia lui niente si adira, & uoi non potete sopportare una minima parola, che subito cercate uendicarui, nō fece cosi Giesu, nò. Vergognateui, & imparate raffrenare l'ira & sopportare le parole in giuriose per essere imitatori del Dio uostro, come figliuoli carissimi, & caminate in carità, & non in odio, come dice l'hodierna Epistola. Ambulate in dilectione sicut & Christus dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis oblationē & hostiam Deo in odorem suauitatis.] Christo Giesu si è offerto per noi alla morte, & noi ricusaremo patire per amor suo un poco di scorno, non piaccia questo à Dio. Imo se parimente i cattiui susurrando di noi, diranno, questi miseri hipocriti si persuadono seruire à Dio, & non si accorgono, che seruono al Diauolo facendo ogni cosa per uanagloria, benche etiam che difficultà, che fatica è digiunare una uolta la settimana? fare un poco di disciplina? dire qualche pater nostro? uadano all'heremo, uestansi di peli di camello, come fece Giouanni Battista, dormino in terra, come Geronimo, lascino tutte le facultà loro, come Mattheo, mostrinci qualche grādi segni di santimonia. [Et alii tentantes, signum de cœlo quærebant ab eo.] Se in questo modo, dico, ci andaranno tentando, sforziamoci come figliuoli carissimi, imitare il padre Christo Giesu, ilquale niente si perturbò, anzi ueduto che hebbe, che per il miracolo lui non hauea potuto cō uertire quelli suoi auuersarii Scribi, & Farisei, pensò, che se gli riuelaua i secreti de' cuori loro, fariano forse sforzati credere, che fusse il uero Messia, quia solus Deus scrutator est cordium, & per questa uia procurò conuincerli, & etiam con argomenti inconuincibili à superarli. [Ipse autem ut uidit cogitationes eorum, dixit eis, come regnum in se diuisum desolabitur, & domus supra domum cadet; si autem & Sathanas in seipso diuisus est, quomodo stabit regnum eius? quia dicitis in Beelzebub me eiicere dæmonia. Si autem ego in Beelzebub eiicio dæmonia, filii uestri in quo eiiciunt? ideo ipsi iudices uestri erunt. porrò si in digito Dei eiicio dæmonia, profecto in uos peruenit regnum Dei.] Egli si sforza il buō Giesu conuertirli, nō solamē te col miracolo,& in diuertirli le loro cogitationi, ma etiandio, come ho detto, con argomenti, per darci ammaestramento, che se desideriamo, che'l regno di Dio, & la beatitudine ci sia cōcessa, douemo studiare come se deli imitatori guadagnare la cōuersione de' nostri detrattori per ogniuerso che potemo, & se à tali parerà impossibile, che'l Demonio possa essere scacciato dalla mente loro, per hauergli fatto nell'atrio dentro nel cuore fortezze quasi inespugnabili della pversa cōsuetudine talmēte inueterata, ch'egli para, che'l demonio habbia ogni cosa in pace, & in suo dominio. [Si fortis armatus custodit atrium

suum,in pace sunt omnia,quæ possidet.] Gli risponderemo. [Si autem fortior eo superue niês uicerit eum,uniuersa arma eius auferet; in quibus confidebat.]Non dubitate, che se uorrete preparare l'anime uostre al riceuere della gratia,ella incôtinente come piu forte di tutti gli infernali spiriti soprauenirà,e scaccierà il peccato , & leuaragli tutte le arme , nellequali si confidaua.Imperò che alle cose uane chiuderà gli occhi , alle parole otiose serrarà le orecchie,al stimolo della carne opponerà l'astinentia ; & sopra ogni cosa alle dissensioni resistera con la pace, & presertim fra domestici , raccordãdosi che ogni regno in se diuiso sarà disolato,& la casa cadera sopra l'altra casa , & oltra questo distribuirà le spoglie,le sensuali concupiscentie alla ragione,che essa al suo modo le raffreni.[Et spolia eius distribuet.]Et cosi uittoriosa dirà. [Qui nô est mecum,contra me est.] Chi non uuole consentire alli spirituali miei consigli,è côtra di me, & chi non ricoglie con me, perde le fatiche.[Et qui non colligit mecum,dispergit.]Però che colui che non consente alle inspirationi della gratia, si contrapone à lei,& tutte le cose in tal stato per lui operate sono uane al conseguire il Regno di Dio,& l'eterna felicità, & se gli auuersarii per simili nostre persuasioni , ò per altre nostre fatiche si conuertiranno,daremo etiam opera,quanto il Sig.ci concederà, & inspirerà , mantenerli che non ritornino al uomito , facendogli intendere,che quando il Diauolo è uscito dell'huomo per la emendatione d'un peccato , ei uà cercando per uie d'altri peccati ritrouar in lui riposo.[Cû immundus spiritus exiret ab homine, ambulabat per loca arida, & inaquosa, quærens requiem .] Per li aridi,& troppo ardenti luoghi mal si può caminare per l'intêso caldo.Item i luoghi inacquosi,& monditi nô sono frequentati dalli uiandati , per rispetto delle molte acque.Onde quãdo il demonio uien finalmente uinto nelle tentationi d'un uitio, ilquale era prima côsueto à quell'huomo,che têta,uà fustigãdo per gli altri uitii incôsueti à quello tale, accioche facendolo in essi cadere, si possi in lui come in stãtia sua riposare,ma nô potêdo in quelli superare,dice fra se; Ben io il têtarò di nuouo nel primo uitio, & uederò di ritornare nella prima casa donde sono uscito.[Et non inueniens dicit,reuertar in domum meam, unde exiui.]Et ritornando,se ritroua quell'huomo stare in otio, & in assetrare politezze,& delicatezze.[Et cum uenerit,inuenit eam uacãtem, scopis mundatã,& ornatam .] All'hora sicuro della uittoria , ei uà à pigliare con se sette spiriti peggiori di lui , acciò non possi più facilmente essere scacciato. [Et tunc uadit,& assumit septem alios spiritus nequiores se.]Et entrano in quel cuore,& iui securamête habitano , e colui diuenta peggiore , che prima.[Et ingressi,habitant ibi,& fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus .] Perche è per la ingratitudine sua della riceuuta , & mal conseruata gratia, Dio giusto giudice permette poi,che l'ultima sua uita sia peggiore,che la prima,& che ogni dì più sia offeso daquelli sette demonii,da tutti i peccati mortali,& dubbio nô è,fratelli, che noi con simili raccordi facilmente saremo causa,che ciascuno incominciãte habbia à perseuerare,& che tal custodia di uirtù ponerà alla porta dalla casa dell'anima sua , che'l diauolo non possi iterum(ancôr che uenisse con tutto l'essercito suo)entrargli dentro,& uedendo poi la santa madre Chiesa , la ferma , & gloriosa perseuerantia di colui, li dirà con allegria & festa, beato sia il uentre, ilquale ti ha portato , & le mammelle , che ti hanno allattato. [Factum est autem, cum hæc diceret, extollens uocem quædam mulier de turba dixit illi, beatus uenter qui te portauit , & ubera quæ suxisti.]Ma esso per grande humiltà parendogli fare nulla,& essere seruo inutile, risponderà . [Quinimmo , beati qui audiunt uerbum Dei, & custodiunt illud.]Anzi coloro, & non io sono beati, liquali odono la parola di Dio,& la mandano in essecutione. Onde carissimi miei Dio ci dice hoggi per la bocca di Paolo . [Fornicatio , & omnis immunditia, aut auaritia non nominetur in uobis , sicut decet sanctos .] Se Dio non uuole, che tali peccati siano nominati in noi , tanto meno uuole,che siano fatti.Siche schifiamoli,& ogni altro uitio,& in fatti, & in parole, raccordandoci , che già noi per la malitia nostra erauamo tenebre , hora per la diuina gratia siamo luce nel Signore,& per tanto ci bisogna caminare come figliuoli della luce.

ce.Et fructus lucis est in omni bonitate,& iustitia,& ueritate.Et il frutto della luce è uiuere bene,giustamente,& in uerità,& hauendo noi inteso,che Christo Giesu ha scacciato del muto il demonio falso, douemo sapere,che in niuna altra uirtù che di Christo Giesu crocifisso,ilquale è essa bôtà,essa giustitia,& essa uerità. Onde ad esso bisogna ci accostiamo. Il muto parlò, però che essendo lui prima seruo del peccato, i sua potestà nõ era di parlare, præsertim cose nè buone, nè giuste,nè uere,& conoscendo noi quanto graue sia esser suddito dell'altro huomo, douemo credere,che molto più intollerabile sia esser schiauo del demonio,&per tanto in ogni bõtà,giustitia,& uerità, si douebbe fuggire tanta seruitù,ilche tãto più noi ad imitatione delle turbe, huomini buoni, & simplici pigliaremo in bene tutte l'altrui cose, & nõ in male, come ferono gli Scribi, & Farisei, & come fanno i loro simili huomini mali.Item se non andaremo ò per curiosità, ò per appuntare tentãdo l'altrui uirtù,ma piu presto ne rẽderemo gratie à Dio,quanto di cose nostre proprie. Itẽ se procuraremo la salute del prossimo spiritualmente infermo,& se staremo uigilanti per non essere trouati otiosi,& negligenti, però che tanta è la forza del diauolo, quãta è la pigritia dell'huomo,onde bisogna ci sforziamo hauere somma diligentia,accio che come forti armati con li sette doni del spirito santo souerchiamo i sette capitali spiriti,in modo che non possano ritrouare stantia in noi,nè di lussuria, nè d'ira, nè di auaritia,nè di superbia,nè di accidia,nè di gola,nè di inuidia,& in questo modo faremo ogni dì maggiori frutti di luce, mediante iquali meritaremo andare al celestiale lume della radiante Trinità, doue saremo beati in secula seculorum. Amen.

DOMENICA QVARTA
Della Quaresima. Homelia sopra L'Euangelio in San Giouanni. Cap. VII.

PASSATA è una buona parte della Quaresima, & si approssimiamo alla Pasqua. Onde dice questa mattina nell'Euãgelio Giouãni.[Abiit Iesus trans mare Galileæ.] Dapoi sottogiunge. [Et erat proximum Pascha.] Passò Gie-

su il mare di Galilea, che è interpretata uolubilità. Quanto uolubile sia il mare di questa mortale nostra uita,quanto sia instabile,quanto procelloso,quanto pieno di amaritudine, niuno,credo, si ritroua cosi cieco,che non lo ueda. Mò guerre, mò pestilentie, mò fame, mò ciuili discordie, mò dissensioni domestice,corporali infirmitadi,affanni d'animo, biasteme,tirannie,lattocinij,adulterij,stupri,incesti,sodomie,ambitioni,ebrietà,inondationi d'acque,ruine di uenti,incendij, terremoti tempeste;discorremo pur quanto ci piace, le diuerse perturbationi di questo nostro pelago,sempre ce ne restaranno piu da connumerare. Christo Giesu ha passato questo turbulẽto Mare,uogliamo desideratissimi miei, anco noi passarlo, egli ci ha fatto la uia delle tribulationi,seguitiamolo,ma non à piedi cõ l'affettioni terrene,perche affogaressimo nel l'acque; pigliamo una ferma galea,la fede, il timon sia la speranza, la punta ben ferrata, la patientia da rompere i flutti impetuosi delle auuersità. L'ancora sarà la carità; i rami dalla parte destra, l'opere della misericordia spirituali; quelli da mano sinistra l'opere della misericordia corporali; l'arbore, la croce; la guardia in cima, la prudentia; le uele, le scientie, ma non siano mai leuate in alto insiate di superbia,anzi quanto piu ci approssimiamo al porto, tanto piu siano calate dalla humiltà. Habbiamo etiam in naue una buona sessa,la ragione,acciò che se all'improuiso entrasse in barca qualche onda, qualche diabolica tentatione, potiamo incõtinente gittarla fuora. Forniremo molto ben la galea di biscotto delle sacre lettioni. Quia nõ in solo pane uiuit homo, sed in omni uerbo quod procedit de ore Dei;similmẽte di buõ uino di

inebriãte meditatione.[Calix inebrians,quã præclarus est.] Il nocchiero sarà Giesu salua tore;& qual'huomo fratelli,potrà perire sotto tale,& tanto gouernatore non debbe persona alcuna(sia ben uile,quanto uoglia) dubitare di non essere riceuuta da tanto patrone,perch'egli non è accettatore di persone, & chiama ogni uno.[Venite omnes, qui laboratis, & onerati estis.] Immo etiam egli manda per le piazze,& uie della città à ritrouare i poueri,i debili,i zoppi, & orbi. Si che non sia huomo di noi,che si diffidi.Et entriamo tutti(ui prego)in naue,cominciamo homai à nauigare, & dispiccarci da riua del l'amor terreno.[Et abiit Iesus trans mare Galileæ, quod est Tiberiadis.]Tiberias è una città cosi denominata da Tiberio Cesare,ilquale fu huomo Gẽtile,&imperatore molto ricco, & tãto bẽ dice, che'l mare di Tiberiade,à dimostrarci, che questo mondo è de'libidinosi, quorũ Deus uẽter est,e de gli ambitiosi, e de gli auari. Omne quod est in mũdo,cõcupiscẽtia carnis est,& cõcupiscentia oculorũ, idest auaritia,&superbia uitæ.Ma ui cõforto carissimi,à lasciare à Cesare quello, che è di Cesare,cioè al mõdo quello,che è del mõdo,& dare à Dio quello,che è di Dio;& per tãto passiamo uolõtariamẽte questo tẽpestoso mare, & della necessità facciamone frutto. Egli è pur uero questo, che ò per amore, ò per forza ogni modo ci cõuien passarlo, & abbãdonare questo mõdo;gittiamo uia i pesi, iquali impediscono il uiaggio, i sensuali diletti,& in questo modo nauigaremo con ogni facilità,& dinãzi haueremo una bella barchetta da rimurchio,laquale ci tirarà alla cõsideratione della beata uita futura in eterno,& dinẽto ci spingerà un'aura prospera, la memoria del tẽpo passato,& quãto presto sia uano ciò che al tempo è sottoposto, ci poneremo etiã dinãti la trionfante patria superna Gierusalẽ; allaquale caminiamo, & dietro l'infelice & lagrimoso hospitio di questo misero mondo, delquale ci dispicchiamo. O Signore, quanto sarà giocondo, lieto, & glorioso questo passaggio, non è dubbio, che molta gente uedendo i segni,iquali hauerà in noi Dio dimostrato, liberandoci dalle infermità nostre graui,dalli uitii, & dalle secolari distrattioni, si accenderà ancora lei in seguire la galea,& imitare la uita nostra. [Et sequebatur eum multitudo magna,quia uidebat signa,quę faciebat super his,qui infirmabãtur.]Et cosi cõdotti che ci hauerà il buõ Giesu nocchiero nostro al porto,percheancora nel porto si patisce alle uolte perturbationi del mare, ei ci uorrà condurre in luoco piu sicuro, su qualche eminẽte poggio. [Subiit ergo in montẽ Iesus,& ibi sedebat cũ discipulis suis.]Egli ci cõdurrà su l'alto monte al suo sacrosanto altare, & iui ci metteremo d'intorno intorno, & lui sedera in mezzo noi. Vbi fuerint duo, uel tres cõgregati in nomine meo,ibi sum in medio eorũ. Esso sarà in mezzo de'cuori nostri,mouẽdogli a cõtẽplare l'ineffabile Sacramẽto,che haueremo à riceuere nel di prossimo della Pasqua. [Erat autẽ proximũ Pascha dies festus Iudæorũ.]I Giudei sono interpretati cõfitentes,& glorificantes.Cõfessaremo l'indignità nostra di tanto cõuiuio: Domine nõ sum dignus,ut intres sub tectum meũ. Et glorificaremo, & ringratiaremo Iddio, che egli si sia degnato hauercegli inuitati,& il dolce Giesu leuarà gli occhi della sua infinita pietà,& ueduto che hauerà tãta moltitudine di huomini essere conuenuti ad esso per fame grande del dolce pane suo celestiale. [Cum subleuasset ergo oculos Iesus,& uidisset,quia multitudo maxima uenit ad eum.]Si uoltarà à parlare à noi internamente, si come fece qui uocalmente à Filippo. [Dixit ad Philippum.]Imperò che ci imprimerà nella mente il credere indubitatamente al parlar suo incomprensibile. Ego sum panis uiuus, qui de cœlo descendi, si quis manducauerit ex hoc pane, uiuet in æternum, & panis, quem ego dabo,caro mea est pro mundi uita. Et non si marauigli, dilettissimi miei, persona di noi, se molta gente in molte, & uarie Chiese del mondo in sì fatto dì, come sarà il dì di Pasqua,concorrerà alla mensa sua, per essere pasciuta & satiata, perche essendo lui il grande armario dell'Euangelica pace, & il fonte indeficiente delle superne, & uiue acque, può satollare tutte le rationali creature senza iattura & minima diminutione de gli abondanti suoi cellarii; ma perche bisogna,che l'huomo sia tutto spiccato dalle terrene fantasie, & negociationi,& stia con tutta l'attentione del cuore fisso nella consideratione di sì glo

rioso cõuiuio, pregaremo Christo Giesu deuotissimamente, che ci doni la debita attentione, si come fece à Filippo, tentandolo cõ la susseq̃ete dimanda. [Vbi ememus panes, ut mãducent hi? hoc autẽ dicebat tẽtans eũ, ipse.n.sciebat quid esset facturus.] Ben che'l Sig. sapesse quel tãto, che lui doueua fare, nõdimeno uolse con tale interrogatione nõ solamente fare auuertẽte Filippo al miracolo, ma accioche etiãdio ogni altro futuro operario della sua uigna (ò sia nelle cose spirituali scientia, & dottrina, ò sia in cose corporali uisitationi, elemosina, & simili altre cose pie in utroque genere) da quì imparasse stare à i diuini misterii uigilãte, & hauer fede. Onde Filippo è interpretato os lampadis per le chiare essortationi, & os manum per le pie operationi, però che mediãte massime le pie opere & spirituali, & corporali, pian piano acquistiamo tanta fede, che in nulla andiamo uacillando, come fece hora Filippo, per esser (credo) ancora nouitio. [Respondit ei.] Risposegli Filippo. O Signore. [Ducentorum denariorum panes non sufficiunt, ut unusquique modicum quid accipiat.] Nõ bastariano ducento denari di pane, & se non dico di pascere ben tutta questa grã gente, ma nè anco per poterne dar un mustaciuolo à ciascaduno. Il che hauendo udito Andrea fratello di Pietro, & dolendosi fra se di simile parlare, parendogli contenere in se diffidentia della potestà del Maestro, mosso da carità, cercò cosi bellamente coprirlo. Onde incontinente, accioche Christo Giesu non gli considerasse sopra, dissegli. Nõ nò; è ben quì un putto con cinque pani, & due pesci, & ben che mi para poca prouisione, pure è meglio che niente. [Dicit ei unus ex discipulis eius Andreas frater Simonis Petri, est puer unus hic qui habet quinq; panes ordeaceos, & duos pisces, sed hæc quid inter tãtos?] O Andrea, tu poteui ben con tuo honor tacere queste cinque parole. Sed hæc quid inter tantos? tu mostri ancora tu hauere poca fede. Il buono Andrea, carissimi, mosso da santo zelo, curò occultare la uergona dello imprudente parlare di Filippo, ma poi nel fine si diede à se stesso sul piede cõ la zappa. Onde bẽ sarà, che quãdo ci accadesse ancora à noi uolere occultare gli mancamenti del prossimo, & per quanto ci sarà possibile da esso rimouergli, ci guardiamo molto bene, che dall'altro canto non gli cadiamo noi dentro. [Est puer hic, qui habet quinque panes ordeaceos, & duos pisces.] Impariamo da quì non ci curare hauere esquisite uiuande, nè in grãde quãtità, per empirsi bene la trippa; imperoche uediamo, che i discepoli di esso doueuano pur essere almanco tredici huomini. Al dishonore & uituperio del uiuere nostro hodierno, che non ci contentiamo di dieci mandi uiuande. Raccordiamoci, che uenirà tempo, che noi saremo mangiati da uermi, e quanto piu ci hauremo ingrassati, tanto piu essi della carne nostra trionfaranno. O Andrea, ti sarebbe basta to dire. O Signore, tu sei onnipotente, sono qui cinque pani, & due pesci, che ha un putto, tu potrai ben fare, che bastaranno à tutta la gente. Il putto, carissimi miei, mi significa il frutto della elemosina. Onde i pani, & i pesci multiplicarono. Centum pro uno accipietis. & notantemente è detto putto, perche si debbono fare le elemosine in giouẽtù, & nõ aspettare la senile decrepità, peroche dare quello, che l'huomo nõ puo godere, fa poco frutto, & moltiplica; li cinque pani mi dinotano cinque conditioni da osseruare in fare elemosina. La prima, dare per l'amor di Dio. La secõda, dare uolontieri. Hilarẽ enim datorẽ diligit Deus. La terza, dare il tuo. La quarta, dare sana robba. La quinta, dare à i bisognosi, seruando i gradi della carità, & non fare come molti, iquali danno piu presto alli stranii, che à gli stretti suoi parenti necessitosi, accioche non siano conosciuti per suoi attinẽti. Gli due pesci mi rappresentano due considerationi. Vna, che ogni uno, che fa misericordia, aspetta da Dio misericordia. La seconda, chi non fa misericordia, aspetta la giustitia; lequali considerationi spronano di cõtinuo l'huomo alla elemosina, accioche nõ sia giudicato col rigore della giustitia, perche in questo modo non potria essere saluo; onde l'Apostolo dice. Nõ ex operibus iustitiæ, quę fecimus nos, sed secundũ suã misericordiã, saluos nos fecit. Siamo adunque, amãtissimi miei quanto piu potemo, misericordiosi uerso il prossimo, accioche Dio sia uerso di noi pietoso, & dica à i discepoli suoi, che ci facciano ponere alla santa sua mensa. [Dixit eis

Iesus, facite omnes discumbere.] Saremo secondo l'humane forze degni metterci alla mensa dello immaculato agnello questa prossima Pasqua, se noi sotto spargeremo il fieno. [Erat autem fœnum multum in loco.] Era iui molto fieno, sopra ilquale sederono; il fieno è la carne nostra, la mattina è uerde & uiua, & la sera è arida, & morta. Omnis caro fœnum, & omnis gloria eius quasi flos agri, dice Esaia. Bisogna, sediamo sopra il fieno, cioè, che cō la ragion sottoponiamo le carnali sensualità, & cosi ci metteremo à mensa, non come prosontuosi, ma con humilità, per obedire al preccetto del Signore, dicendoci, accipite, & mādu cate, hoc est enim corpus meū. [Discubuerunt ergo uiri numero quasi quinque milia.] Viri dice, non facendo mentione di donne, per ammonirci, che à quello celestiale conuito ci armiamo con una uirile, & constante fede in credere indubitatamente quello cibo essere non terreno, ma celeste. [Accepit ergo Iesus panes, & cum gratias egisset, distribuit discumbentibus, similiter ex piscibus, quantum uolebant.] Impariamo, carissimi, à rendere gratie à Dio in ogni cosa, & prepariamoci à pigliare deuotamente in questa prossima Pasqua il Sacrosanto uiatico, non pane ordeaceo, ma il uero corpo di Giesu Christo, consacrato su l'alto monte dell'altare; & cosi facendo, saremo tutti, quanto uorremo, satiati, & la uirtù di quel dolce & suaue cibo per tal modo si dilatarà, & diffonderà in noi, che empiremo i coffani, tutte le potentie dell'anima, & del corpo, de' fragmēti sopra uanzati delle sopr'abondanti sue gratie. [Vt autem impleti sunt, dixit discipulis suis, colligite, quæ superauerunt fragmenta, ne pereant.] Vorrei mi dicessero i gentil'huomini, se i loro fragmenti, che danno à cani periscono, sì, ò nò, & se contrafanno à quanto cōmanda quì Christo Giesu. Dico di certi poueri, che tengono i loro cagnolini meglio pasciuti, che quasi se medesimi, & molti huomini piu di loro poueri hanno bisogno di quel tanto, che danno a' cagnoli. Tutti ne renderāno ragione con loro grauissimo dāno. Ritorniamo al proposito. [Collegerunt ergo, & impleuerunt duodecim cophinos fragmentorum ex quinque panibus ordeaceis, quę superauerūt his, qui manducauerunt.] Dua, & dieci, fanno dodici, saremo fratelli, tutti noi ripieni di celestiali doni, se haueremo in noi due specie di carità, una uerso Dio, amando lo sopra ogni cosa; l'altra uerso il prossimo, amandolo come noi, & queste operaranno in noi, che osseruaremo etiam i dieci cōmandamenti con ogni riuerent a. Non dice, che gli auanzassero fragmenti de' pesci, ma del pane solamente, accioche intendiamo le sopra bondanti gratie spirituali, dellequali siamo ripieni per l'assontione del pane consecraro, pigliandolo diuotamente, & con la conscientia ben purgata. Onde quanto piu posso, carissimi miei ui essorto & priegoui à preparar ui à tanto Sacramento; però che pigliandolo degnamente, il Signore cōmandarà a' discepoli suoi, alli santi Angeli nostri custodi, che habbiano cura delle gratie, lequali lui ci sopragiungerà, accioche per le diaboliche suggestioni non periscano, & che noi corroborati, conosciamo il gran segno, che hauerà in noi fatto, di condurci à saluamento per questo pericoloso mare su l'alto monte, all'altare suo santo, à pascere di manna uiua, & che gli rendiamo gratie, & confessiamo lui essere il uero Profeta, & principale de' Profeti, ilquale, uerrà i questo mōdo nō piu in carne passibile, ma in sua diuina Maestà, & nō ad essere piu giudicato, ma à giudicare i uiui, e morti. [Illi ergo homines, cum uidissent, quod Iesus fecerat signum, dicebant; quia hic est uere propheta, qui uenturus est in mundum.]

DOMENICA QVINTA

Della Quaresima. Homelia sopra l'Euangelio in San Giouanni.

Cap. VIII.

Hoggi

HOGGI è la Domenica detta di passione, perche in simile di fu determinato nel maledetto, & pestifero consiglio de' Giudei, ammazzare per ogni modo Christo, perche lo riputauano lor capital nemico, e dissipatore di tutti loro. Onde Caifas disse. [Expedit ut unus homo moriatur pro populo, & non tota gẽs pereat.] Vorrei dilettissimi, facessimo noi in questa mattina un'altro cõsiglio, ma tutto salu berrimo, cioè d'ammazzare ꝑ ogni modo il uero capital nostro nemico il Diauolo, ne tota gens pereat, accioche totalmente non periscano l'anime, & i corpi nostri nell'eterna dãnatione. Il Diauolo si ritroua al presente uiuere, & hauere uigore nelle potẽtie dell'anime nostre, nello intelletto, offuscandolo della uerità, nella memoria, rẽdẽdola obliuiosa de'bene ficij da Dio riceuuti, nella uolõtà, peruertẽdola, ch'ella elegga il bene per il male, & il male per il bene. Similiter ha uigore i cinque sentimenti del corpo; nel uedere, accecãdolo nelle cose uane; nell'udire, dilettandolo in parole otiose & impudiche, nel toccare, eneruãdolo ne i carnali piaceri, nell'odorare, effeminandolo ne'zibetti, muschi, & in simili altri lasciui odoramenti; nel gusto, inebriandolo nel la disordinata crapula. Ammazziamo adũque hormai tanto maluagio auuersario. Ecco (come ui dissi nella passata Domenica) ci approssimiamo alla Pasqua, interpretata transito, facciamo, ui priego, questo glorioso transito, fuggiamo dalle sanguinolenti mani del rugiente, & mortifero Leone infernale, & corriamo nel dolce seno dell'agnello mansueto, & uiuificante ogn'uno, che à lui ricorre, & in esso si confida. Horsu carissimi, facciamo animosamente consiglio contra questa bestia. Prima co'l fermo proposito di uolerlo ogni modo occidere con la lancia della dolente cõtritione. Secondariamente, essaltandolo con la spada della deuota confessione. Tertio, in dargli addosso co'l pugnale della debita satisfattione; & così ridotti che noi saremo di prigionia in libertà, & di mali fatti buoni, & di uitiosi diuentati uirtuosi; potremo indrizzare il camino nostro alla santa Pasqua, al sacrosanto uiatico Christo Giesu nostro Saluatore. Ma se da zaffi dell'auuersario, da pernitiosi huomini sarà alcuno di noi beffeggiato, gli risponderà con humiltà, & piaceuolmente. [Quis ex uobis arguet me de peccato?] Qual di uoi può in uerità dire, che io faccia male, in uolermi partire dalla inueterata mia pessima consuetudine? chi mi può di uoi giustamente riprẽdere, per hauere determinato accostarmi al ben uiuere? Schernitemi quanto ui piace, sò certo: Si hominibus placerem, Christi seruus non essem; & esso ha detto. [Quis ex uobis arguet me de peccato?] Per ammonirci, che quando l'huomo conosce, che in uerità non può essere imputato di peccato mortale, nõ si debbe curare di niuna altra sinistra cosa; onde beffeggiatemi à uostro modo, che son preparato dilettarmi piu nelle cõtumelie, che nelle humane laudi. Son peccatore, e grande, ma spero in Christo crucifisso, che riducendomi io nelle braccia della infinita sua misericordia, non mi ricusarà. [Si ueritatem dico uobis, quare non creditis mihi?] Prima, certo, ui diceua la bugia, però che mi mostraua essere sapiente, & era un pazzo; mi mostraua essere glorioso, & era un misero; mi mostraua essere forte, & animoso, & era debile, & timido. Estolleua sopra ogni cosa i piaceri del mondo, & all'hora uoi mi credeuate, hora in uerità confesso il contrario, & uoi nõ credete. [Qui ex Deo est, uerba Dei audit; propterea uos non auditis, quia ex Deo nõ estis.] Gli huomini di Dio ascoltano uolontieri le cose diuine, & si dilettano della uerità, quia Deus ueritas est, ilquale è il loro Signore. Ma il contrario fanno gli huomini del demonio, perche non le ponno patire, & pigliano piacere delle bugie, però che il loro patron'è il Diauolo padre della bugia, & in tanto hanno in odio la uerità, & le cose di Dio, che se niuno gli ne parla, gli rispõdono cõ furore. [Nõne bene dicimus nos, quia Samaritanus es tu, & dæmoniũ habes?] Gli incominciano dir uillania, ch'è un uillano, che è inspiritato, e che è una bestia, ma quell'huomo da bene, nõ come inspiritato, ma come buon Samaritano, interpretato alle uolte cõuertito, desideroso di congiungere i cattiui con Dio, & di conuertirli, non gli risponde superbamente, per non lo instizzare piu come farebbe un'altro pessimo, dicendogli, uoi sete pur uoi li uillanzoni, & indemoniati, & bestioni; anzi risponde amoreuolmente. [Ego demonium

non

non habeo.] Certo spero non hauere il demonio, come uoi dite, Dio me ne guardi, & ciascuna altra persona. [Sed honorifico patrem meum.] Ma io quanto posso, mi ingegno, che per la uostra conuersione glorificato sia il padre eterno. [Et uos inhonorastis me.] Et uoi all'incontro mi rendete assai buon premio, disprezzandomi, & interpretando in male quello, che faccio per uostro bene, & per l'honore diuino. Deh non uogliate cosi temerariamente giudicare in male la cosa, che da se è manifestamente buona. Nolite iudicare, neque iudicabimini, nè pensate, che io faccia questo, per acquistarmi fama. [Ego non quæro gloriam meam.] Dio sa, che io non cerco punto per me gloria, perche sò molto ben, quod omnis caro fœnum, & omnis gloria eius sicut flos agri, & che ciascuno, ilqual appetisce humane laudi, non può, come debbe, amare le diuine; ma ben ui dico che tutti quelli, iquali pro uiribus suis cercarano la gloria di Dio, & non la propria haueranno di continuo qualcuno, che per loro (ita Deo disponente) la cercarà, & non gli mancarà chi giustamente giudicarà. [Est qui quærat, & iudicet.] Almeno gli Angeli loro custodi intercederanno, che gli sia data la gloria eterna, & Christo Giesu increata misericordia giudicarà, & niente ad essi noceranno gli humani iudicij. Onde lui ci dice. [Amen amen dico uobis, si quis sermonem meum seruauerit, mortem non uidebit in æternum.] O cecità grande della età nostra presente, hoggidi manco cura si fa del l'osseruatione de' diuini precetti, che di niuna altra cosa terrena; & pur quella sola ci fa acquistar uita eterna. Suegliamoci fratelli carissimi, & quando ci uiene raccordato il ben nostro non uogliamo pigliare ogni cosa al rouerscio, si come ferono i Giudei. [Dixerunt ergo Iudæi: nunc cognouimus, quia dæmonium habes. Abraam mortuus est, & Prophetæ, tu dicis si quis sermonem meum seruauerit, mortem nō uidebit in æternum.] Hora ueggiamo chiaramente, dicono à Christo i Giudei, che tu sei indemoniato; però che il nostro messer Abraam tanto santo huomo, & i profeti cosi grandi amici di Dio sono morti, & tu sei santo presontuoso, che ardisci dire, chi osseruarà il parlare mio, non gustarà la morte in eterno. Ti riputaresti mai tu essere da piu di Abraam nostro padre, & de gli antiqui nostri profeti, iquali tutti sono morti: [Nunquid tu maior es patre nostro Abraam, qui mortuus est, & prophetæ mortui sunt?] Chi saresti mai tu, ilquale parli si temerariamente? [Quem te ipsum facis?] Ti persuaderesti mai tu essere un Dio in terra? Vedete frateli, quanto quelli malugi Giudei erano pieni di inuidia della fraterna gratia, imperò che hauendo Christo Giesu detto. [Non uidebit mortem in æternū.] Intendendo della morte spirituale, essi dissero che haueua detto. [Non gustabit mortem in æternum.] Perche uoleuano, che hauesse parlato della morte corporale. Cosi fanno quelli, i quali non possono patire l'altrui uirtù, che sempre riuoltano ogni cosa in contrario. O pessimo uitio, o uita maledetta; schifiamo carissimi miei, questa peruersa pestilentia, però che pochi da essa infetti se ne liberano, è un morbo quasi incurabile. Il modo di schifarlo mi pare essere, che debbiamo considerare, che tutti siamo da Dio creati, per conseguire il Paradiso, doue il minore tanto si dilettarà della sublimità del maggiore, quanto se lui proprio l'hauesse. Si che cōueniente cosa è, che qui in terra ci conformiamo à tanta amoreuole contētezza dell'altrui bene. Ritorniamo à casa. [Quem te ipsum facis?] Christo Giesu uedendo la insidentia de' Giudei sempre crescere piu, pur ancora per mitigarla con buone parole (che forse altro rimedio non gli è) rispose gli pacificamente. [Respondit Iesus, si ego glorifico me ipsum, gloria mea nihil est.] Voi dite, che mi uoglio da me essaltare, certo sete in errore, & la inuidentia uostra non ui lascia ben giudicare, si che ui saperei confortare à deponerla giu, crediate à me, ch'ella è una peste, che ammorba tutto il gregge delle uirtù, & per questo sappiate, che non uado glorificādo me medesimo, però che à questo modo, quādo ben conseguitasse nel cōspetto de gli huomini qualche mia particolare gloria, sò che ella non sarebbe nulla, essendo scritto della humana riputatione. [Mane sicut herba uireat, mane floreat, & ptranseat.] La laude del mondo fa come l'herba, che la mattina uerdeggia, & la mattina etiam manca.

ca. Ma ui certifico, che cum sit; che dell'honore mio proprio poco me ne curo, ma si ben di quello del padre mio, esso è quello, che da se mi glorifica. [Et pater meus, qui glorificat me, quem uos dicitis, quia Deus uester est, & non cognouistis eum.] Voi ben dite etiam con parole essere questo uostro Dio, ma con fatti mostrate non lo conoscete. Egli ha nell'Essodo commandato. Non loqueris contra proximum tuum falsum testimonium, & uoi non fate se non dire male, & fargli peggio; questo non è conoscere il Creatore per suo Dio, ma un contrafare à quanto ci commanda; & à gloria, & à laude sua dirò questo, ch'io lo conosco; altrimente fate uoi. [Ego autem noui eum; & si dixero quia nescio eum, ero similis uobis mendax.] Però che confessandolo uoi in parole essere uostro Dio, ui mostrate poi in fatti essere mendaci, non essequendo i suoi precetti, ma conoscendolo io, & osseruando il suo parlare, se dicesse, che non lo conoscesse, saria bugiardo come uoi, si che per non mentire, sappiate, che [Scio eum, & sermonem eius seruo.] Fareste anche uoi bene (bene non per lui, perche esso non ha bisogno de' uostri beni) ma fareste bene per uoi, confessarlo per uostro unico Signore, non solamente con la bocca, ma etiandio col cuore, & con le opere; & se non lo farete, crediate à me, che non ui allegrarete mai del gaudio, delqnale uostro padre Abraam si gloriò per hauere ueduto in spirito profetico il mio dì, & il mio tempo dello auenimento mio in carne. [Abraam pater uester exultauit ut uideret diem meum, uidit, & gauisus est.] A queste parole, dilettissimi miei, i Giudei o per non hauere inteso la sustantia della cosa, come huomini ottenebrati per li peccati loro, ò ueramente come inuidi, & superbi dissimulandola, & à rouerso interpretandola, dissero. O huomo suora dell'intelletto, Abraam è morto, tanti centenara d'anni sono, e tu non hai etiã cinquanta anni, & tu dici, che tu hai ueduto Abraã; come puo essere questo? tu uai ben per ambages. [Dixerunt ergo Iudæi ad eum. Quinquaginta annos nondum habes, & Abraam uidisti?] O Giudei, Giudei, è bẽ uero ch'egli uà per ambages, ma in uostra ruina, imperò che uoi per la uostra malitia, & inuidia pigliate il parlare suo irreprensibile per un uano sogno in uostra eternale perditione, & quanto uoi potete lo riuoltate, & peruertitelo, però che hauendo egli detto, che Abraam si gloriò, per uedere il dì suo; & che lo uide, & allegrossene, uoi dite hauere esso detto, che lui ha ueduto Abraam, intendendo uoi con gli occhi suoi carnali. Ma uoi come huomini tutti carnali, non considerate se non la carne, & Christo Giesu, come huomo tutto spirituale, parlaua spiritualmente, ilqual parlare se uoi non intendeuate, almanco uoi doueuate prima dimandare, ch'egli ue lo dichiarasse, & non al primo tratto pigliarlo in cattiua parte, & per cosa impossibile. Cosi fanno gli inuidiosi, imperoche pur che si possano attaccare, ò al dritto, ò al torto in fare che'l compagno para una bestia, non considerano, che essi pareno poi al fine bestioni, & cosi occorse à questi insensati Giudei. [Dixit eis Iesus, Amen amen dico uobis, antequam Abraam fieret, ego sum.] Vedete carissimi miei, la patiẽtia grande di Christo, & impariamo nõ mancare cosi presto dal curare la salute del prossimo se ben gli hauemo difficultà, perochè quanto maggiore fatica gli haueremo, tãto piu merito ne cõseguiremo, onde lui perseuerando dissegli: Ritirate pur etiam, quanto ui piace, il parlare mio nel uostro senso, che ogni modo per questo non mi hauerete ben pontato, però che in uerità, in uerità ui dico, che prima che fusse mai Abraam in rerum natura, io sono. Siche il posso molto ben hauere uisto, & conosciuto fin ad un minimo pelo, & il uedere mio è molto piu certo del uostro. Onde se uoi foste huomini di Dio, certo certo intẽdereste, come son prima io, che Abraam, & considerareste non le parole, ma la medolla. [Spiritus quidem uiuificat, litera autem occidit.]. Hauete nelle scritture uostre. [Rorate cæli desuper, & nubes pluant iustum.] Se uoi uorrete considerare la lettera solamente, uorrei mi dichiaraste; come sia possibile, che le nuuole habbiano à pionere un'huomo giusto. Gli Giudei uedendosi finalmente non potere à Christo resistere, nè con uillanie, nè con dispute, nè con contentioni, si uoltarono (com'è costume de rabbiati

biati inuidiosi) à uoler menare le mani. [Tulerunt ergo lapides, ut iacerent in eum.] Vedete carissimi, quãto dobbiamo fuggire questa ribalda, & superba inuidia, conoscendo dalla presente Euangelica lettione, in quanta furia essa riduce l'huomo. Furono constretti i Giudei per la rabbia uoltarsi alle pietre per lapidare Christo Giesu benedetto, ilquale rispondeua à loro piu che benignamente, & con ogni dolce modo per farli riconoscere dell'errore suo, ma uedendosi finalmente lui, che non poteua fare nulla, si ascose, & uscì del tempio. [Iesus autem abscondit se, & exiuit de templo.] Credete uoi forse fratelli, che Christo Giesu si ascondesse, perche nõ gli bastasse l'animo mettere in fuga i Giudei? certo era in sua potestà ruinarli tutti i un momento, ma questo fece per darci ammaestramento, che ben che per ragion potessimo cõ uincere gli aduersarij in qualche cõtrouersia come accade, nondimeno alle fiate espediente è per humiltà cedergli, e daglila uinta, sì per non li prouocare in maggiore rabbia, & biasteme, si etiam accioche noi non pariamo essere perfidiosi, & uolere stare di sopra come l'olio piu presto per una pertinacia di uanagloria, che per la uerità. Fuggiamo adunque le tentationi in ogni loco, ma præsertim in Chiesa, uedendo noi che'l Maestro nostro Christo Giesu, acciò che i Giudei nõ perseuerassino in esse, uscì del tempio, per distaccarsi da loro. Questo ricerca la humiltà, laquale è secura arma da potere ammazzare l'inimico nostro, però che doue essa si ritroua, per niente gli può dimorare il diauolo creatura superbissima, & la humiltà, & la superbia mai non ponno stare insieme. Et rendomi certo, carissimi miei, che quelli ribaldi Giudei rimasero cõfusi molto piu per hauerli ceduto Christo Giesu, che quando parlãdo con lui nõ lo poteuano conuincere. Et notate, che pigliarono le pietre, ma nõ poterono fare nulla, accioche conosciamo, che Dio nõ abbandona gl'huomini giusti nel tẽpo della necessità. Siche confidiamoci in lui, & habbiamo questo per certo, che morto che haueremo l'auuersario, e che non potremo essere imputati di mortal peccato, esso ci aitarà sempre ne'bisogni in questa uita, & poi nell'altra ci donarà la sempiterna gloria. Amen.

DOMENICA SESTA,

Detta in Palmis della Quaresima. Homilia sopra l'Euangelio in S. Mattheo. Cap. XXI.

PERCHE Giouedì prossimo futuro, ò nel giorno della risurretione, secondo le uarie diuotioni, ci habbiamo tutti à communicare, conueniente mi pare, che circa questa materia parliamo hora. Dice nell'occorrente Euangelio Mattheo. [Cum appropinquasset Iesus Hierosolymis, & uenisset Betphage ad montem Oliueti.] Volendoci noi fratelli miei diuotamente communicare, bisogna in primis ci accostiamo à Gierosolima, detta pacifica, bisogna pacifichiamo in tutto le mẽti nostre, deponendo tutti gli odij, rancori, & affetti carnali, & terreni, & che ueniamo in Betphage, interpretata domus oris, bisogna andiamo alla casa della bocca, alla confessione, laquale, acciò che ci communichiamo, la faremo con tutte le debite circonstantie, ascendiamo al monte Oliueto al Signore, iuxta illud. [Et erit in nouissimis diebus præparatus mons domus domini in uertice montium.] Raccordiamoci, che habbiamo à riceuere quel uiuo pane, delquale l'Apostolo Paolo dice. [Qui manducat indignè, iudicium sibi manducat, cioè la eterna dannatione; laquale horribile sententia se nella confessione terremo in memoria, confessaremo pienamente le ingiustitie nostre, & il Spirito santo ci aprirà li olìueti, & giardini de'spirituali suoi doni, & sanaracci tutte le piaghe, li peccati, cõ l'olio suo santo, & con l'ontione della diuina

sua

sua gratia,& in questo modo mãdaremo inãzi due discepoli, la fede, & la sperãza.[Tũc misit duos discipulos suos.]La fede, credendo indubitatamente, il sacramẽto dell'altare essere il uero corpo di Giesu Christo benedetto. La speranza, sperãdo che in uirtù di tãto Signore il spirito nostro morto prima per li peccati,si habbia à riuiuificare,& adesso di remo.[Dicens eis,ite in castellum,quod contra uos est.] O tu fede,o tu speranza andate à cõbattere & espugnare il castello;l'intelletto,ilquale,come una forte rocca, si oppone cõtra uoi,però che nõ potẽdo lui cõ ragioni humane capire quel tanto,che crede,& spera il uero Christiano, sempre cerca cõ uane sue disputationi cõtrastargli; onde si può bẽ quì cõparare le humane ragioni alli asinelli ligati. [Et statim inuenietis asinam alligatã,& pullum cõ ea.] Veramẽte tutte le humane ragioni sono come giumenti ligati, cioè senza forze,e nulla uaglione cõtra quello, che crede,& spera la santa madre Chiesa,perche lei con la sua humiltà tutte le solue,& riduce in sua utilità. [Soluite,& adducite mihi.] Tanto si abbassa & humiliasi il fidele Christiano, che benche gli siano opposte dall'intelletto molte forte ragioni,tutte però facilmente le risolue,& le conuince,sottoponendosi alli articoli della fede,& di qui ne fa singolar guadagno,quia fides non habet meritum,ubi humana ratio præbet experimentum.Si che carissimi,quando sottometterete,& destinarete l'intelletto uostro al credere,& al sperare quelle grandi,& alte cose,lequali per ragione humana non sono demõstrabili, se niuno ui dice nulla.[Si quis uobis aliquid dixerit.] Se niuno tenta persuaderui il cõtrario.[Dicite;quia dominus his opus habet.] Rispõdete gli, il Signore ha bisogno di questo credere, & sperare;nõ però per alcuna sua necessità, ma solum per la salute nostra,imperoche hauendo la sua infallibile sapientia constituito, che l'huomo si habbia à saluare per uia della fede,quia qui non crediderit,condẽnabitur, & della speranza . Onde lui dice per bocca del profeta,quia in me sperauit liberabo eũ, necessario ci è,che sottoponiamo omnino le humane ragioni alla fede,& alla speranaa,& cosi rispondendo.[Confestim dimittet uos.] Incontinente il tentatore ci lassarà stare nella fede,& speranza nostra,uedendo,che con niuno suo argomento,nè con uani suoi sillogismi ci possi rimouere dal proposito nostro santo,& tutto questo sarà fatto.[Hoc autem totũ factum est.] Acciò che si come in simile giorno fu adẽpita la profetia in Christo, che per mostrare la sua singolare mansuetudine caualcarebbe l'asino, cosi etiandio in noi si possa adempire misticamente.[Vt adimpleretur;quod dictum est per Prophetã dicẽtem ; dicite filię syon.[Ecce rex tuus uenit tibi mãsuetus sedens super asinam,& pullum filium subiugalis.] Si adempirà misticamente detta Profetia in noi,se degnandoci Christo Giesu uenire in noi sacramentalmẽte,operarà,che uiuiamo humili,& mansueti,e che fatti suoi buoni discepoli, facciamo per l'auuenire, quanto egli ci ha cõmãdato nell'Euangelica sua legge.[Euntes autem discipuli,fecerunt sicut præceperat eis Iesus.] Ilche faremo cõ ogni facilita,se cõ il capestro della discretione guidaremo l'asina , & gli porremo adosso le uestimenta nostre.[Et duxerunt asinam,& pullum,& imposuerunt super eos uestimenta sua.] L'asina , pche è animale atto à portare i pesi,mi significa la carne nostra, & le uestimenta,perche ci conseruano la uita corporale contra il freddo, mi figurano le astinentie,uigilie orationi,& discipline,lequali ci cõseruano la uita spirituale contra il diauolo. Onde ponẽdo noi questi pesi sul giumẽto nostro,facilmẽte obediremo à i diuini precetti. Ita tamen, che gli facciamo sopra sedere il buõ Giesu.[Eum desuper sedere fecerunt.] Cioè che tutto questo facciamo principalmente per honore e gloria sua,e p salute del le sue anime,& nõ per l'honore del mõdo,e per una tepida cõsuetudine,& uergogna humana ; e quãdo andaremo alla Chiesa p riceuere Christo Giesu nostro Sig. copriremo di fuora uia la strada cõ belli pãni di razzi, e dẽtro uia cõ rami,& uariẽ uerdure [Plurima autẽ turba strauerũt uestimenta sua in uia . Alij autem cedebant ramos de arboribus, & sternebant in uia.] La uia, per laquale hauerà à passare il Sign. sarà exterius dalle mani del sacerdote alla boccca nostra , & dapoi interius nelle uiscere . Ornaremo di fuori la uita con bellissimi panni,con la beretta in mano con l'honesto habito,cõ gli occhi bassi, co'l capo

con i labri mondi; e di dentro con uerdi rami, con le uirtù, con la compuntione de'peccati passati, col fermo proposito di non ne fare piu in eterno, co'l timore riuerentiale, con l'amore filiale. Et prima che pigliamo il sacramento, lauderemo, & ringratiaremo Iddio, che ci habbia per sua infinita misericordia disposti à uolerlo riceuere, & queste saranno le turbe precedenti, & dapoi che l'haueremo riceuuto, li renderemo infinite gratie, & con tutto il cuore lo benediremo, & queste saranno le turbe sussequenti. [Turbæ autem, quæ præcedebant, & quæ sequebantur, clamabant dicentes. Osanna filio Dauid, Benedictus, qui uenit in nomine domini.] Sia tu l'eterno benedetto Signore & Dio nostro, ilquale ti sei degnato darti in cibo all'humana tua creatura, hora ti habbiamo riceuuto, non ci lassare più fare cosa, per laquale ti habbi à partire da noi, transferisci in te talmente gli affetti, & cuori nostri, che piu non si possino separare da te, & che noi sempre uogliamo, & facciamo, quel tutto, che ti piace, & non uogliamo, nè facciamo mai quello, che non uorresti tu. Questo è il desiderio nostro, concedici gratia che lo essequiamo. Ma perche, dilettissimi fratelli, come habbiamo detto di sopra. [Qui manducat indignè, iudicium sibi manducat.] Parendomi sopra tutte l'altre cose necessaria la debita preparatione inanti si uada à tanto sacramento, per non lo pigliare indegnamente, mi pare opportuno raccordarui il modo, che usano i Giudei in mãgiare l'agnello pasquale, & che si come esso figuraua il consecrato corpo di Christo, cosi da quello suo rito cauiamo un salutare modo; col quale possiamo ancora noi degnamente mangiare l'agnello nostro Pasquale Christo Giesu saluatore nostro. Leggesi nell'Essodo nel duodecimo capitolo; che'l Signor disse à Moise, & Aaron. [Mensis iste uobis principium mensium primum erit in mensibus anni. Loquimini ad uniuersum cœtum filiorũ Israel, & dicite eis, decima die mensis huius tollat unusquisq; agnum per familias, & domos suas, & seruabitis eum usq; ad quartam decimã diem lunę, & immolabitis ad uesperam; nec comedetis ex eo crudum quicquã, nec coctum aqua, sed assum tantum igni cũ lactucis agrestibus, renes uestros accingentes, & calciamenta habentes in pedibus, & baculos in manibus tenentes, & comedetis festinanter, est enim Phase, idest transitus domini.] Iddio commandò, che togliesse lo agnello pasquale nel decimo dì del primo mese dell'anno, ilquale antiquamente era Marzo, acciò che si come in tal mese ogni cosa si rinuoua, herbe, fiori, arbori, cosi etiam in figura l'huomo si habbia à rinouare uolendosi degnamente communicare. Il modo autem del rinouarsi, ce l'insegna l'Apostolo Paolo, dicendoci. [Renouamini abiicientes opera tenebrarum, & induentes arma lucis sic, ut in die honestè ambuletis.] Primamente à rinouarsi bisogna gittiamo da noi le opere delle tenebre, i uitij, & peccati, & non uno di dieci, ma tutti. Si che non ci inganniamo in questo, come fanno molti, bisogna di tutti ci dogliamo, tutti li confessiamo, & da tutti in posterum, come dal Serpente, habbiamo fermo proposito uoler ci guardare, altramente si rimane cõ la pelle uecchia, & nulla si fa. I peccati si chiamano opere di tenebre, perche procedono da tenebre, cioè da cecità dell'intelletto, perche mai nõ peccarebbe l'huomo, se conoscesse profondamente la pessima natura del peccato. Si fanno più che si può in tenebre. [Quia qui male agit, odit lucem.] Per non essere ueduto, nè ripreso. Conducono alle tenebre dell'inferno, iuxta illud. [Proijcite eum in tenebras exteriores; & perche non basta solamente hauere scacciato i uitij; ma bisogna etiam ben operare, soggiunse, induentes arma lucis, cioè uestendoui di uirtù, lequali fanno l'huomo da ogni canto rilucente, come arme ben forbite. Onde quãdo si conosce una persona uirtuosa & santa, pare che tutti gl'huomini siano sforzati guardarlo, come specchio di bontà; & perche tanto sacramento, quanto è la sacrosanta Eucaristia, ricerca l'huomo tutto polito, & senza ogni macula etiam minima di peccato, dice l'Apostolo, sicut in die honestè ambuletis? imperò che un'huomo elegante & polico, benche alle uolte porti in casa qualche ueste macchiata, per niente però uscirebbe fuori al tempo del giorno, se hauesse una minima bruttura sul mantello. Parimente noi,

quando andiamo alla communione, non bisogna habbiamo su la conscientia nostra un minimo rimorso di peccato mal confessato; & per tanto carissimi miei, pigliamo prima il consiglio di Paolo, abijcientes opera tenebrarum, andando in Bethsage alla debita confessione, à purificarci in tutto, & induētes arma lucis, andando al monte Oliueto alla misericordia dell'incarnato uerbo, pregandolo con feruente oratione, che con l'ontione del pretioso suo sangue ci ristauri le debilitate forze, prestandoci gratia, ci uestiamo delle uirtù, & osseruiamo il decalogo, i diece suoi cōmandamenti, figurati per il decimo dì del mese; & questo facciamo in carità piu perfetta, chè hauere si possa in questa mortal uita, onde dice ad quartamdecimam diem lunæ, & non ad quintamdecimā, quando la luna è in plenilunio, & ha tutta la luce sua, però che in questo mondo, per le occupationi, quali ci è forza hauere circa il corpo in uestirci, in mangiare, & in altre cose necessarie al uiuere, l'huomo non può stare di continuo in Dio; il che non solamente sarà in uita beata, doue la carità conseguirà tutta la sua perfettione; dimandaremo adūque ci sia cōcesso seruare i diuini precetti in quello maggiore grado di carità, alquale si può qui ascendere; cioè per quanto patisce la fragilità humana amiamo Dio sopra ogni cosa, & il prossimo come noi, & per questo ben dice il testo nostro, per familias, à dinotare, che non basta curare solum la salute propria, ma necessario è, che habbiamo ēt cura della famiglia de'sudditi, & prossimi nostri. Si che fratelli miei, per quanto uoi potete operate, che nō sia persona in casa uostra obligata alla cōmunione, laqual non si cōmunichi, essortateli, e pregateli, leggeteli qualcosa diuota, fate stiano ante omnia in silentio, nè uadino in questo santo tempo uagabondi quà & là, cosi con la mente, quanto col corpo. Onde aggiunse, & per domos, stiamo quanto piu potemo, nella casa materiale corporalmente, & mentalmente nella casa spirituale. L'agnello pasquale si immola ua ad uesperam quando il Sole tramonta, & uà all'occidente, il che importa, che facciamo conto, questa prossima communione nostra, douer essere la ultima, che mai faremo. Onde si come fussemo sul punto della morte, douemo con tutte le forze procurare pigliarla con i debiti modi, cum sit, che ciascun può bene considerare, quāto à quel la hora ci bisogna ponere del buono à mano, imperò che essa è quella, che dà, ò toglie in sempiterno, & da lei dipende la uittoria, la felicità, ò miseria, la uita, ò la morte, il Paradiso, ò l'inferno, ò l'uno, ò l'altro in eterno. Laqual cosa se ben si considerasse, non è dubbio, che non si andaria come si fa alla balorda à tanto sacramento. O Dio immortale, quanto ben gli huomini sono hoggidì ottenebrati, & impazziti, che se hanno à fare qualche secolare facenda, gli pongono ogni cura, ogni studio, ogni diligentia, tutto l'intelletto, tutto il cuore, tutta l'anima, adoperano amici, e parenti, nō dormono, non mangiano, non si quietano, pensano, ripensano, consiglianſi, inuestigano, tutti i modi, tentano tutte le uie, usano tutte le astutie, uoltano sotto sopra il mondo, per conseguire una cosa fragile, uana, momentanea, & molte uolte à loro nociua, quia nescitis, quid petatis, disse la uerità Christo Giesu à gli Apostoli, & tanto manco noi homicciuoli, & peccatori lo sappiamo, Si che per una cosa minima, & transitoria non lasciamo nulla à fare. Ma per acquistare l'inestimabile frutto del consecrato agnello, per guadagnare la diuina gratia, la eterna pace, la immortal gloria, affaticarsi otto giorni, ad ogn'uno pare troppo, & dicono, la bottega mia non uuole cosi; le mercantie mie andariano à male, perderei l'auuiamento, la colombara si disuiarebbe, & cosi etiam (il che è peggio) uanno motteggiando. O intolerabile dementia, o cecità sopra tutte le cecità. Et io ui dico fratelli, & iterum uel dico, & ridico, ascoltatemi bene, & tenetelo à mente, che questa è la maggior facenda, & di piu importantia, & di piu graue pericolo, che habbiamo, & che hauere mai possiamo. Alche pensamogli bene, & non solamente questi otto dì, ma tutto il tempo della uita nostra, & di dì, & di notte, & uegghiando & dormendo, & andando, & sedendo. Quà non gli uanno ciance, ne parole, ui uà dico l'anima, nō bisogna qui beffeggiare, ui ua dico l'anima, pensamogli, e ripensiamogli

gli; che forse mai piu ci sarà concesso communicarci, & se à questa fiata non ci communicaremo bene, guai alle anime nostre. L'agnello pasquale non si mangiaua crudo, nè cotto in acqua, ma solù arrostito al fuoco cô un saporetto i una salsa di lattughe saluatiche. Quelli infelici huomini mâgiano il pasquale nostro Agnello Christo Giesu crudo, à i quali non si può persuadere q el sacramẽto essere il uero corpo di Christo; & per tanto come carne cruda, gli genera fastidio, & uomito. Miseri, & stolti loro, non considerando, che se Dio ha potuto di niente creare tutto l'uniuerso, molto piu facilmente può transformare, & transostantiare una cosa in un'altra piu perfetta. Onde carissimi miei, se per diaboliche suggestioni, quando farete all'altare, ui sorgerà nella fantasia circa l'hostia consecrata dubitatione alcuna sinistra, direte cosi nell'animo uostro. Benche per humane ragioni io non possa conoscere la uerità di tanto misterio, nondimeno, perche Dio mi commanda, che creda cosi, lo uoglio indubitatamente credere, & cosi confesso, che tu sei il mio Dio per me incarnato, per me passionato, & morto, che risuscitasti il terzo giorno, & ascendesti in cielo, & uerrai à giudicare uiui, & morti, & cosi come mio uero Dio, & Creatore, & Redentore ti piglio benche indegnamente, sed tu domine adiuua fidem meam. Ilche facendo, & sommettendo l'intelletto à questa credulità farete, rifugio grandissimo di noi stessi contra quella infernale tentatione. Quelli poi lo mangiano à lesso, i quali lo togliono con poca diuotione, perilche non sentono alcun spirituale gusto, anzi gli pare insipido cosi come carne semplicemente cotta nell'acqua: per laqual cosa, dilettissimi miei, conformandoci noi con la figura dell'agnello pasquale, sforziamoci (ui priego) pigliare l'agnellino nostro nô crudo, come infideli, nè à lesso, come indiuoti, ma come fideli, & feruenti Christiani arrosstito nell'alto spedo del legno della croce, & cotto alla accesa carità, & affocato suo amore uerso noi peccatori; facciamo questi otto dì cordiali orationi, che Dio ci conceda di tale cibo desiderato gusto, e come carne arrostita & saporita, ci conforti, ristauri, & à salute ci conduca; & accioche esso piu ci diletti, & più ci para buono, & suaue, diaci gratia, che li possiamo fare un saporetto di amare herbette, lattughe agresti, cioè di lagrime, pianti, & singulti, che quando ci approssimaremo alla mẽsa al sacrosanto altare, gli occhi nostri si risoluano tutti in lagrime, per dolore de' peccati nostri: & cosi ui conforto, & supplicoui, che in quella benedetta mattina, ui sforziate gittare qualche lagrimetta, & chi non potrà con gli occhi corporali, pianga almanco col cuore, pensando il sanguineo sudore nell'hora, i flagelli alla colõna, le acutissime punture della spinea corona, le ferite delle mani, quelle de' piedi, quella del costato, la madre Vergine alli piedi della croce, i singulti di Giouãni, i gridi della Maddalena, i lamenti dell'altre Marie; & chi uno misterio, & chi un'altro, secondo che il spirito li indurrà, indrizzando sempre la mẽte al bersaglio dell'ardentissima carità del confitto, & arrostito agnello. Quando si mangiaua l'agnello pasquale, si cingeuaño le reni, ilche importa che stiamo casti per che nelle reni domina la lussuria, & per tãto cõforto i maritati astenersi dalla moglie per questi pochi dì in riuerẽtia dell'angelico, & & incontaminato pane. Portauano i calciamenti in piedi, iquali per essere ferrati dalla parte uerso terra, ci ammoniscono, che debbiamo tenere chiuso l'affetto alle cose terrene, & transitorie. Sono aperti uerso il cielo, à dimostrarci, che'l debbiamo hauere aperto alle cose celestiali, & permanenti. Si teneuano in mano bastoni à guisa di peregrini & uiãdãti, accioche nella cõmunione ci raccordiamo, quod nô habemus hic ciuitatem permanentem, sed futuram inquirimus, che qui in terra non ui è la patria nostra uera, ma che gia stiamo come forestieri, & quando il patron ci darà commiato & licentia, se ben ce la desse hoggi, & hor hora, bisognarà ci partiamo, & lasciamo (uogliamo, & non uogliamo) ogni cosa; il perche amantissimi miei, pensiamo molto bene à questo fatto, & portiamoci talmente, che quãdo ci partiremo di quà, andiamo alla patria, e nô ad un'altro, e molto peggiore essilio, cioè al profondo dell'inferno, che all'hora uorrei mi sapessero dire i Signori, & i ricchi, che gli haue-

Haueranno giouate le loro castella, & città, & grandi ricchezze:& che cosa haueranno gua dagnato i padri,ò siano dottori,ò mercatanti ò artigiani per hauer arricchiti i loro figliuoli, & parenti, quando nelle infernali fiamme dimandaranno con pianti,per refrigerio una goccia d'acqua,& mai in eterno gli sarà data. Si mangiaua l'agnello festinãter, cioè impre scia,come dire à cauallo à cauallo,à modo di peregrini, per non perdere tempo di caminare presto alla patria; parimente noi,poscia che conoscemo nõ esser qui la nostra permanente stãtia, ma piu presto un brieue hospitio,& hostaria,& che di continuo ci affrettiamo uerso la patria, città nostra superna Gierusalem,nõ uogliamo curarci pigliare di queste cose di quà à pien corpo,perche la troppo abbondantia ci fa spesso scauezzare il collo;ma pigliamo solamente collatione, quanto ci basti à condurci à casa alla celestiale habitatione,doue ci potremo poi à i piedi fermi satollare di qualunque uiuanda ci piacerà;doue in eterno celebraremo la Pasqua,est enim Phase;id est transitus domini.Quello sara ben il uero passaggio del Signore, imperoche passato che haueremo in uirtù sua tutti i mali passi di questa mortale uita,& ridotti che ci hauerà nelli suoi cellarii, di cõtinuo ci inuitarà, dicendoci. Comedite amici,& bibite,& inebriamini carissimi.O ebrietà sopra tutte le ebrietà, o che suauità ci sarà udire,che Dio ci dica amici, ci chiami carissimi. Se'l prencipe nostro,huomo mortale,poluere & cenere, ci chiamasse amici,ci dicesse carissimi,ci riputaressimo certo quasi beati,quãtunque etiam esso in un subito mutare di animo si potesse. Pensate fratelli, quanta nostra felicità sarà,quando nell'eterno conuito Dio immutabile ci dirà.Comedite amici,& bibite,& inebriamini carissimi.Onde per potere una fiata dopo questo terreno essilio peruenire à tanta felicità,poniamo ogni cura,& studio pigliare in questa prossima Pasqua diuotamente il uiatico, ilquale ce gli conduce sicuramẽte,probet tamen prius seipsum homo,& sic de pane illo edat. Prima però facciamo molto bene di noi proua & esperientia,se possiamo stare costanti, & perseuerare in penitentia nostra, se ha nulla cõtra al prossimo,se ha cosa del mal tolto,se è cõscia non hauer satisfatto alla mercede de' famigli, & de' poueri lauoranti,se è ueramente dolente de' peccati passati, per modo che hauesse uoluto essere incorso ogni danno, & hauer patito ogni pena piu presto,che hauer peccato,e se è preparata ad emendarsi, & se ha fermo proposito nõ offendere piu creatura niẽte, nè il suo Creatore,& in questo nõ uada titubãdo,nè dica,io me ne guardarò piu che potrò; uero è,che assai dubito,& nõ bisogna,dico, quì hesitare,nè dubitare,bisogna hauere fermo cuore, e stabile proponimento non ritornare al uomito. Essaminiamo bene questo punto, accioche per tale essaminare purgati, & mõdati meritiamo passare alla celeste Pasqua, & quiui possiamo in sempiterno cantare. Osanna filio Dauid. [Benedictus qui uenit in nomine Domini.

SERMONE FATTO NEL GIOVEDI *Santo. Sopra l'Euang. in S. Giouanni. C. 13.*

[M]i Persuade il desiderio da un canto,che ho,dilettissimi in Christo Giesu di parlare qualche cosa salutare alle anime uostre dell'ablutione de' piedi fatta in simile giorno da Christo Giesu a i discepoli,mi costrige aprire la bocca; dall'altro cãto mi cõfondo me medesimo,& dubito nõ hauer fatto per li peccati miei frõte di meretrice,uedẽdomi hauer forze di parlare.Cum sit, che per stupore di tãta humiliatione del Sig.& Dio nostro,douerci hauere persa la fauella. Li capelli se mi douerebbono rizzare. Le membra congelarsi, per modo che rimanesse tutto insensato. Ecco io uedo Christo Giesu rappresẽtato per la persona del padre nostro ordinario leuarsi in piedi.[Surgit à cena.]Et mette giù il mãtello suo.Et ponit uestimẽta sua.Et piglia il drappo,& cõ quello si cinge.

ge.[Et cũ accepiſſet linteũ,præcinxit ſe.] Oime,che coſa inuſitata è queſta?che uuole eſſa importare?che può uoler fare il maeſtro noſtro?ſe io lo conoſceſſi,ſe l'intẽdeſſi,pigliarei quello linteo, glielo diſcingerei; & io farei quel tanto,che lui uuole fare,non mi parendo al tutto che uoglia fare coſa degna di tãta maeſtà. Il preparamento mi pare di coſa uile, & di qualche manuale eſſercitio. Oime, che può mai eſſo uoler fare? lui ſtà in piedi, & noi altri tutti aſſettati, nè habbiamo ardire leuarſi, per non diſturbarlo, lui non può errare, ma noi sì. Vediamo il fine della coſa. [Deinde miſit aquam in peluim] Oime, oime, che uedo mai io. Egli piglia con le man ſue proprie il catino da' piedi, & infondegli dentro dell'acqua. Mo che facenda può eſſere queſta, qualche gran coſa per certo ei debbe uoler fare.Da un cãto non mi pare ſi conuẽga, che'l Signore ſi metta à fare l'officio del ſeruo,che'l Maeſtro uogli fare l'opera del diſcepolo.Dall'altro canto nõ è credibile, che tutto queſto nõ ſia fatto con grãde miſterio;ſappiamo pur che ciò che lui fa, non ſi può riprendere. Stiamo à uedere. [Et cœpit lauare pedes diſcipulorũ.] O cielo, o terra,mirate,mirate.O uccelli,o peſci,o animali bruti, uedete,uedete tutti, chi udì mai ſimil fatto?chi uidde mai tanta coſa? chi ſi harebbe mai imaginato, che Dio, alquale ſi humilia tutto l'uniuerſo, ſi doueſſe inginocchiare innãti à noi homicciuoli,poluere,e cenere,per lauarci i piedi?ben hora (ſe nõ l'offendo) deſiderarei eſſere nulla, deſiderarei andare in uẽto, deſiderarei non eſſere nato, per nõ mi ueder in tãta confuſione.Deh Dio mio,che uuoi tu fare?deh Signore mio, che pẽſiero è il tuo,deh Redẽtore mio,àche fine è queſto?deh Creatore mio,non mi trattare coſi.Lieua sù,ti prego,laſſami di quì fuggire, laſſami piu preſto andare in diſperſione. [Tu mihi lauas pedes?] Tu Dio,tu increata maeſtà uuoi lauare i piedi à me homicciuolo, il Creatore alla creatura, il Signore al ſeruo, il Maeſtro al diſcepolo, la luce alla tenebra, la ſapientia all'ignorãtia,la bontà alla malitia,la eternità alla uanità?Oime(quel ch'è piu horrendo)mi ritrouo eſſer un'altro Giuda,immo peggiore,che Giuda,imperoche mille fiate, nõ che una uolta,ti ho tradito con li peccati miei mortali, & dapoi debbono le mani tue innocẽtiſſime lauare i piedi di un tãto traditore,quanto ti ſon ſtato io? queſto nõ è cõueniẽte,queſto non ſta bene, queſto nõ debbo patire.Tu non faceſti mai Dio mio un ſimile atto à gli Archangeli, nõ alli Troni, non alli Cherubini,non alli Seraphini;che coſa ſarebbe mai l'huomo,delquale è ſcritto.[Verũtamẽ uniuerſa uanitas omnis homo uiuens.]Et tuttauia tu lo uuoi tãto riputare,che gli uuoi lauare i piedi,ſarebbe mai l'huomo da piu degli Angelici chori?Tu mi fai tutto tremare,tu mi fai tutto ſtupire, tu mi ſpauenti tutto, tu mi fai perdere il ceruello, uedendoti inginocchiato,uedẽdoti à noi humiliato, uedendoti cõ le mani nel catino,aſpettando che gli poniamo dentro i piedi,per lauarceli. O piedi che farete uoi, ſe pur la uolontà per ſpauẽto cederà?obedirete forſe uoi in coſi enorme coſa?non ui farete uoi immobili?ſoſtenerete forſe uoi eſſere lauati dal Creatore, & Signore, & Dio uoſtro? Deh nò,deh nò. Fermateui in terra, ſtate ſaldi, ſtate fermi, non ui laſciate alzare, non ui laſciate mouere, non ſia mai in uoi tanta arrogantia, che uogliate eſſere tocchi, non che lauati dal uoſtro Dio,& Signore. O glorioſe mani,come ui potete tãto uilipẽdere,che degnare ui uogliate fare l'officio dell'huomo ſeruo,&ſchiauo?O mani delicate,come ſoſtenete uoi toccare coſi fetẽti & immõdi piedi?O mani ſante,come potete ſeruire à peccatori? O mani celeſtiali, come potete mai abbaſſarui fino al la corruttibile terra?O mani puriſſime,come potete eſſercitarui in coſi ſporco eſſercitio? Oime,che me le ſento dẽtro del cuore riſpõdermi.O huomo non ti marauigliare di queſto,queſto è poco.Siamo per amor tuo per fare preſto maggior coſa.Domani ci uederai al la colonna ligate, & poi con duri chiodi in croce conficcate.Hora cõ l'acqua ti lauiamo il corpo,domani col ſangue ti lauaremo l'anima,ci uedi in terra humiliate,domani ci uederai ĩ croce eleuate. O fratelli cariſſimi,che ci è quì da fare?che ci è quì da dire?douemo forſe riſpõdere. [Non lauabis mihi pedes in æternũ.]O Sig.per niente mai patiremo,che tu ci laui.Siedi tu,&permettici,che noi ti lauiamo te.Cõdecẽte è,che i ſerui lauino il patrone,& nõ che il patrone laui i ſerui, quãtũ

que

que però permettēdo tu, che noi ti lauiamo; questo sarà à noi singolare laude, & gloria grande. O Signore, se le mani tue debbono p noi essere ligate, se debbono essere crucifisse, nō basta questo? nō ti pare fare per noi assai? nō ti pare essere honesto, che prima noi ti facciamo almaco qualche seruitio? nō è condecēte, che prima ti mostriamo qualche segno di amore? Si che queste mani saranno per noi domani inchiodate, & hora etiā saranno nel lauarci i piedi affaticate; certo, certo. [Non lauabis mihi pedes in æternū.] Hora è tēpo Signore nostro, che tu stia un poco in riposo, che stia in quiete; quādo l huomo aspetta una gran febre, piglia prima qualche confortatiuo, qualche corroboratiua, piglia prima forza. L'arco che sempre tira, presto si lentisce. Lieuati sù, sedi giù. O catino, per che nō ti roversi tu? o acqua, perche nō ti spargi tu? Soccorrete, soccorrete uoi alla uergogna nostra poscia che nō possiamo noi per le crudeli minaccie, lequali ci fa il Signore, dicēdoci. [Si nō lauero te, non habebis partē mecum.] 〈...〉ndiq; sunt nobis angustiæ. Se noi consentiamo essere lauati, incorremo in gran uituperio di indiscretione, se non consentiamo, saremo priuati dell'eterna heredità, pur meglio è seguire Pietro. [Domine non tatū pedes meos, sed & manu, & caput.] Ma almanco Signore nostro, poi che hai pur uoluto lauarci i piedi, lasaci mò à noi asciugarceli, nō pigliare tanfatica. Miseri noi, ecco ancora lui non uuole. [Et linteo cœpit extergere, quo præcinctus erat] Confondiamoci, carissimi miei, confondiamoci, nè ci uogliamo piu tanto riputare, nè estimare. Siamo forse noi piu che un poco di poluere? Siamo piu che cibi di uermi dopo la morte? Ecco quello, che ci dice Christo Giesu. [Exemplū enim dedi uobis, ut quemadmodum ego feci, ita & uos faciatis.] Se lui maestro, se lui Signore, & Dio ha lauato i piedi a'discepoli & a'serui suoi, imo ancora al traditore suo Giuda Scarioth. Se lui uerso l'inimico suo s'ha tanto humiliato, con qual cuore mai, con qual fronte, cō qual'animo, cō qual audacia, & cō qual presontione uogliamo noi huomini uilissimi cercare di cosa alcuna terrena gloriarci? forse di stati? forse di ricchezze? egli era Sig. di tutte le ricchezze, egli era dominatore di tutti gli imperij; forse di fortezza? egli era onnipotente; forse di sapientia? Di lui è scritto: quia Deus scientiarum dominus est; forse di bellezza? lui era speciosus præ filiis hominum; forse di honori; Ipsi soli honor & gloria. & nōdimeno per darci essempio di humilta, si inclinò à lauare & asciugare i piedi à poueri, & uili discalzati pescatori, & abietti huomini. Egli ha dato essempio di seruire ad amici, & inimici, ser uiamogli, & facciamo buona proua di fedeli discepoli. Questa sarà l'acqua, che ci laua per tal forma; che ci sarà detto. [Et uos mundi estis.] O felici, o beati coloro, i quali meritano essergli detto. Voi sete mōdi, mondi dico nō di polite uesti, nè di lisciata faccia, ma di conscietia netti; questa è la mōditia desiderabile, questa è la mōditia uera, tutte le terrene mōditie sono fango in cōparatione di questa. Egli ci ha dato essempio di patientia, sostenendo in sua compagnia il traditore, & procurādo la salute sua, siamo ancora noi patiēti; questa sarà l'acqua, per laquale diremo al Signore: lauabis me, & super niuem dealbabor. O acqua purgatiua, o acqua salutare, beato chi in te si bagna. [Beati pacifici, beati mūdo corde, quoniam ipsi Deum uidebunt.] Niuno si ritroua, al giudicio mio carissimi, piu pacifico che colui, ilquale porta in pace & patientemente le ingiurie; & costui massime ha il cuore mondo, & ad esso al fine è concessa la uision di Dio, la celeste beatitudine. Si che quāto piu potemo, seguitiamo l'hodierno essempio di patientia, purificatiuo del cuore, accio che ci sia detto. [Sed uos mundi estis.] Ilquale parlare, si come è dolce, cosi al contrario il seguēte è amaro, & amarissimo. [Sed non omnes.] O Giuda, o spirito mio maluagio traditore, che fai tu? non conosci tu l'immonditia tua? non uedi tu la sporcitia, nella quale ti ritroui fino a gli occhi soffocato? Se'l fatto di Maddalena fu grande, per hauere Christo Giesu mostrato uerso lei grande segno di patientia, comportando che una famosa peccatrice gli toccasse, & lauasse i piedi, quāto maggiore cosa è, che humiliato, si sia preparato lauarti i piedi, pur che uogli tu, mmo ti minaccia, se non uorrai [Si non lauero te, non habebis partem mecū.] I piedi tuoi, o anima mia, che altro sono se nō le sēsuali affettioni, lequali ti porrano (si come fosti un'animale

to,&solū sensitiuo)in ogni immōditia di peccato, nella lussuria, come un fangoso porco, nell'auaritia,come un lupo rapace, nella superbia,come un leone sfrenato.Deh cōsiglia ti uolerti lauare. nihil coinquinatum intrabit in regnum cœlorum.Niuna cosa brutta può entrare in Paradiso.Il tuo Dio,il tuo Creatore,il tuo Redentore ti chiama. [Venite ad aquas.] Vieni anima. Ritorna, ritorna miserà che tu sei. [Reuertere, reuertere sunamitis. Reuertere,ut intueamur te.]E tanto tempo, dice Dio,o anima, che non ti ho ueduta.Doue sei tu andata?doue sei tu stata? forse drieto à porci? transeat. Non hauer uergogna, raccordati del figliuol prodigo,ritorna,& di pure, Peccaui;& ego suscipiam te, recedant uetera,noua fint omnia.non uolere che sia di te in eterno detto.[Sed non omnes.]Nō tutti sete mondi, tu sei stato Giuda nel tradirmi,non uoler essere Giuda nel disperarti. La pace,& la riconciliatione sarà fra noi incontinente fatta,se seguirai le mie pedate; quia nolo mortem peccatoris,sed ut conuertatur magis,& uiuat.[Si ego laui pedes uestros,do minus,& magister, & uos debetis alter alterius lauare pedes.]Nō sia persona di uoi,che si uoglia riputare maggiore del compagno, che questo non ho fatto iō, nè son uenuto nel mondo per esser seruito, & ministrato, ma per seruire,& ministrare altri.Se io Signore & Maestro, o anima mia, non ho ricusato di fare una cosa infima,quanto è lauare i piedi à miei serui & discepoli, uorrai tu degnar ti(hauendo il modo)pascere il famelico, uestire il nudo,riscattare i carcerati,seruire i debili, uisitare gli ifermi,difendere le uedoue, socc'orrere à pupilli,reggere gli erranti,ammaestrare gli ignoranti.O anima mia,conformati con esso meco, che io mi conformarò con te,studia farmi cosa grata, ch'io studiarò fare cosi uerso di te, habbi il cuore uerso di me,che io l'hauerò etiam uerso di te.Io ti ho dato essempio,accioche tu anco facci quello,che ho fatto io. [Fallo,fallo,ch'io farò anch'io quello,che tu uorrai, & sappi,che'l tuo fare sarà minimo,il mio immenso, il tuo fare sarà breue,il mio eterno. [Sciens Iesus,quia uenit hora eius, ut transeat ex hoc mundo ad patrem, cum dilexisset suos, qui erat in mundo, in finem dilexit eos.] Sapendo ancora noi fratelli miei, che ogni dì piu ci approssimiamo all'hora del passare nostro da questa uita all'eterno Padre,se haueremo fin quì (che Dio uoglia) amato le anime nostre, le dobbiamo ancora amare nel fine, il fine autem douemo riputare essere ogni giorno; perche non sappiamo se domani saremo uiui. Onde quando ci leuiamo la mattina ben sarà, che nel cuore suo ciascuno dica: hoggi posso morire, bisogna in questo punto, & in questo ultimo ami l'anima mia,& che fuggá i peccati, accioche morendo corporalmente, non mi accadesse morire etiam spiritualmente. [Et cœna facta,cum diabolus iam misisset in cor, ut traderet eum Iudas Simonis Schariotis.]Per la cena fratelli,tempo di conuiti,intēdo i sensuali piaceri, & perche la cena si fa su la sera, intendo ancora il fine della uita nostra,ilquale perche può essere in ogni momento,possiamo sempre credere essergli talmēte prossimi,che l'habbiamo quasi per finito,& passato. Onde considerando noi questo, haueremo sensualmēte uisso per modo, che uerisimile sia, che'l diauolo habbia nei cuori nostri pigliato potestà di farci rouinare ne i peccati, non manco, che hauesse in Giuda Scarioth à fare,che egli tradisse Christo, si sforzaremo senza dimora liberarci da tanta prigionia, sapendo che'l padre eterno ci ha dato nelle mani il libero arbitrio, co'l qual possiamo fare ogni cosa per nostra emendatione. [Sciens quia omnia dedit ei pater in manus.] Et in questo tanto piu confidētemente ci affaticaremo.[Quia à Deo exiuit, & ad Deum uadit.] Perche sappiamo, che si come siamo uenuti da Dio, cosi la uolontà sua è, che à lui ancora ritorniamo, & accioche in nulla manchiamo à sì glorioso passaggio,leuiamoci da cena.[Surgite à cœna.]Cioè,diamo horamai principio à leuarci dalle uoluptà,e mettiamo giù le uestimentà nostre, la pelle uecchia, la inuecchiata, & mala nostra consuetudine, & perche questo non basta, cingiamoci dipoi con il linteo. [Et cum accepisset linteum, præcinxit se.] Cioè uestiamoci delle uirtù, lequali fanno l'huomo tutto candido, e bello, & lo rendono uerso il prossimo tutto benigno, & seruitioso; ecco perche il Signore nostro si haueua precinto. simile

uestimen-

uestimento, non si sdegna fare l'opera del ser uo. [Deinde misit aquam in peluim, & cœpit lauare pedes discipulorũ, & extergere linteo, quo præcinctus erat.] Notate, ch'egli nõ caua fuori Giuda. O anima mia, uedi un poco con gli occhi dell'intelletto, cõ liquali si pon no uedere le cose ancora passate, come fussero presenti; uedi, dico Christo Giesu figliuolo di Maria, figliuolo di Dio, diuina maestà, eterna deità, uedilo, dico inginocchiato non sul tapeto, ma in terra, innanti nõ à caualieri da speron d'oro, nõ à Baroni nõ à Re, non à Imperatori, ma à pescatori, à huomini mendichi, deserti, & quanto al mondo miserabili; & non solamente ad amici suoi, ma etiandio à Giuda suo traditore. Considera ò anima, che ciò che lui fece mai, l'ha fatto per tua salute, adunque questo ancora ha fatto per tuo rispetto, & puoi credere, che ancora à te habbia lauati i piedi? può essere questo ò Signor mio, Dio mio, che parimente à me tu habbi lauato i piedi? può essere questo? Son ben certo, che quando per la salute mia necessario fosse descenderesti in terra per lauarmeli, nõ una sola uolta, ma mille migliara, quando fusse bisogno. Onde questo nõ mi è manco, che se in persona propria me li haueßi lauati. O anima mia, pensa come, & con qual gratia Christo Giesu infuse l'acqua nel catino, & portollo con le sue mani alli piedi di Pietro. [Venit ergo ad Simonem Petrum.] O spettacolo grãde, o fatto ammirabile. Doueua il buon & dolce Giesu andar così inchinato, & uacillando con i piedi quà, & là per il gran peso del mastello, & per l'acqua dentro undante, & forse non con gran fatica, ma saltem con disconcio, & con gran dispendio di se medesimo. O Dio mio, o Dio mio, che ueggio mai io? Io mi perdo, mi confondo della superbia mia, uedendo la humiliatione tua. Mi confondo della impietà mia, uedendo la pietà tua; mi confondo della durezza mia, uedendo la carità tua; mi confondo della crudeltà mia, uedendo l'humanità tua. ma perche meschino me nõ fui iui presẽte? hauerei almanco portato il catino, hauerei temperata l'acqua, l'hauerei almanco refusa, acciò che non haueßi tu solo sostenuto tutta la fatica. O Pietro, non ti perdesti tu à questo tratto? certo credo sì, perche non si legge, che tu saltasti sù à torgli di mano il catino, ma sedendo solamente, dicestigli. [Et dicit eis Petrus:] O Signore, tu mi uuoi lauare i piedi? [Domine tu mihi lauas pedes?] Onde su Pietro, che tu non ti perdesti così, quãdo tu lo uedesti pigliare, tu menasti pur all'hora le mani, & qui te ne stai à sedere; perche questo, se non perche l'atto presente ti mise maggior stupore & piu rimanesti fuora di te, uedendo Dio inginocchiato nanti te per lauarti i piedi, per modo che non sapeui forse bene, doue tu fussi, ne se tu eri uiuo, ò morto. [Domine tu mihi lauas pedes?] Al che rispose Christo Giesu. [Respondit Iesus; & dixit ei, quod ego facio, tu nescis modo, scies autem postea.] Quello, che io faccio, tu non l'intendi hora, tu lo saperai poi, ma per questo non si acquietò però Pietro, anzi con gran cuore dissegli. [Non lauabis mihi pedes in æternum.] O Pietro, Pietro, tu ti chiami Pietro à petra. La terra è dura, ben ti mostri duro nel principio in non uoler per tuo honore consentire à tanta cosa, ma presto però cedesti, quantunque ti ho assai per escusato, perche alle minaccie di Giesu Christo non si uuole contradire [Respondit Iesus, si non lauero te, nõ habebis partem mecum.] Oime, oime, pensò quì fra me quello, che io hauerei fatto in questo caso. Debbo io credere, ch'io nõ haueßi detto almãco un'altra uolta e replicato la terza; tu non mi lauarai i piedi in eterno, & non hauerei detto io piu fiate. Deh dolcißimo, & amoreuolißimo Signor mio, non minacciare nè ti uoler turbare, non mi pare per niente honesto, ch'io consenta, che tu mi laui i piedi, perdonami, ti priego, non uoglio, & questo non faccio per disubidirti, ma perche mi pare sopra modo esser incõuenientißimo, mãdami piu presto tra i taglienti coltelli, nelle ardẽti fornaci, che per obedirti gli andarò uolõtieri, & in nulla sarò ritroso, ma che tu mi laui i piedi, mi pare impoßibile cõsentirgli. Ma tu dimmi Pietro, che rispondi tu? [Dixit ei Simon Petrus. Domine non tantum pedes meos, sed & manus, & caput.] Signore per non essere della heredità tua priuato sa quello, che à te piace, lauami nõ tanto i piedi, ma ancora le mani, & il capo, & tutta la persona. Dicit ei Iesus, qui lotus est, non [illegible] ut lauet pedes.] Colui, che si tie[illegible]

la causa tristo merore, imperoche quando l'huomo s'approssima alla morte, la sensualità non può fare non si contristi, onde per consolarla, il Signore non uolse andare solo, ma pigliò con se i suoi cari discepoli, & ritirossi nel l'horto all'oratione. Cosi fare debbe l'huomo quando si ritroua nella morte del peccato, che per non essere indotto in disperatione, debbe communicare i pensieri, & fatti suoi con l'oratione nel giardino della consideratione della dolce misericordia diuina piu presto, che della seuera sua giustitia. Essendo adũque entrato Christo nell'horto si inginocchiò, si come dice San Luca, in terra, & pregò il padre, che facesse passare da lui il calice, cioè, che uolesse presto adempire col mezzo della morte sua la redentione humana, ma che tuttauia si rimetteua alla uolontà sua; & il Signore si cõtristò tanto, che per cõfortarlo, gli apparue l'Angelo dal Cielo, & nõdimeno fatto in angonia, sudò sangue, & dapoi leũato dall'oratione ritrouò i discepoli dormire, iquali eccitando, dissegli, Perche dormite uoi, leuateui sù, & metteteui all'oratione, acciò nõ entrate in qualche tẽtatione. Sottogiũse etiã, come narra San Marco, il spirito bẽche sia pronto, la carne però è inferma. Carissimi miei, impariamo dal Maestro uniuersale Christo Giesu di ridursi nelle necessità e desiderii nostri all'oratione, nõ in publico, ma in secreto, & su'l monte, cioè cõ lo affetto distaccato dalle cose terrene, & applicato alle celesti, & genibus flexis, con ogni humiltà, & ante omnia, rimettendosi sempre alla uolontà di Dio, impariamo etiam essere ansii della salute, & bene del prossimo, & di non essere sonnolenti, intendendo quanto la carne sia fragile, & inferma, quantunque etiam il spirito fusse pronto, & in gran feruore. Praeterea, benche alle fiate ci para, che non siamo cosi presto essauditi, non cessamo però, anzi ogni dì piu accendiamoci, però che Christo Giesu ancora lui piu lungamente, & cõ maggior feruore perseueraua nella oratione. O anima mia, poniti un poco inanti gli occhi dell'intelletto il tuo Dio, & Signore, inginocchiato nõ sul cussino, ma su la dura terra, nõ sotto il tetto, ma al cielo sereno, non per alcuno suo difetto, ma per li peccati tuoi talmente addolorato, che l'Angelo, creatura tãto eccelsa no'l puote consolare. Quanto grande credi tu, che fusse questo dolore, quanto eccessiuo, quanto insopportabile? il sudore certo sanguineo tel manifesta. O anima mia, & chi ne fu causa di tanto suo coraggio? chi? se non la consideratione, che hebbe de' graui, & innumerabili tuoi flagitii, de' quali bisognaua farne per te l'amara penitẽtia. O anima considera, come il Signore sta nell'horto per la salute nostra angosciato, & la creatura, per cui patisce, gli prepara contra il tradimẽto. [Sciebat autem & Iudas, qui tradebat eũ locum, quia frequenter Iesus conuenerat illuc cum discipulis suis.] Hauendo Giuda fatto patto, si come narra S. Mattheo, cõ i Principi de' Sacerdoti di darli nelle mani Christo per trenta danari, cercaua opportunità à essequire la promessa. Ben dice il uero il Poeta. Quid non mortalia pectora cogis, Auri sacra fames? O essecrabile fame, o sete inaudita, o auara cupidità, à qual scelerità non spingi tu gli humani cuori? Ecco Giuda, delquale è scritto, quia fur erat, & loculos habebat, tanto fu accecato, tãto fu dall'auaritia uinto, che non solũ per danari tradisce nelle mani de' Giudei il Signore, ma etiãdio per un minimo pretio, & al loro modo fatto il mercato, come di cosa uilissima, il sciagurato incõtinente cominciò à fantasticare la uia di fare il tratto, non cõ minore diligẽtia, che se gli fusse stato promesso qualche grã reame, e perche una hora gli parea mille anni toccare i trenta danari, fecesi dare da' Pontefici, & Farisei, una squadra di fanteria, & certi prouisionati, & cõ lanterne, & lumiere, & con molta gente d'arme pigliò il camino uerso l'horto, doue lui sapeua, che Christo gli andaua spesso. [Iudas ergo cũ accepisset cohortẽ, & a põtificibus, & pharisaeis ministros, uenit illuc cũ lanternis & facibus, & armis.] O Giuda quãto grande si dimostra essere stata la tua cupidità, non ti curando fare il male palesemente. Scriptũ est qui male agit, odit lucẽ, & tu non fai cosi, tu porti cõ te molte torze, per non mancare in nulla, imo etiã non stai contento mostrare da lungi col dito il Maestro, ma come dice Marco, tu dicesti a' Giudei, & a' Satelliti, colui che bacierò, sarà esso, & à lui attaccareteui, & pigliaretelo, & menaretelo cautamẽte. Ordinò il segno del bacio, credo, cõ animo d'essere il

primo egli à gettare le mani nel capezzo del Signore, & dire stà forte, tu sei prigione de' Farisei; commisegli etiam, il conducessero diligentemente per lo timore di non perdere da capo, & da piedi, cioè, che fuggendo il prigione, lui non s'hauesse dimostrato ribello, & poi etiam, non conseguitasse il premio. Ma ritorniamo all'Euangelio di Giouanni. [Iesus itaque sciens omnia quæ uetura erant super eum processit.] Giesu per essere Dio, al quale niente può stare celato, conoscendo ciò, che gli doueua accadere, & præsertim, come Giuda ueniua con animo di pigliarlo fin nel sacrosanto luogo dell'oratione, acciò che tanto sacrario non fosse contaminato, uscì fuori, & misesi andare incontra alli sbirri, & incontrati che gli hebbe, [Dixit eis.] Dissegli, credo ben con ogni dolcezza, per ritrarli dal proposito per loro salute. [Quẽ quæritis?] O buona gente, che cercate uoi? quasi dicendogli, mi parete nel uiso turbati, & preparati à qualche male. Deh considerate ben quel, che fate; ma essi niente commossi, & con furore, mi persuado. [Responderunt ei.] Noi cerchiamo. [Iesum Nazarenum.] Penso che douessero stare con gli occhi torui, & faccie spauentose, & nondimeno con ogni mansuetudine [Dixit eis Iesus: Ego sum.] Voi dite, che cercate Giesu Nazareno, eccomi quì. Io son quello. Ma se uoi consideraste nel nome mio la uerità, che io ho, & che nelle mani mie stà la salute uostra, & di tutta l'humana natura, però che Giesu è interpretato (come douete sapere) Saluatore, certo mutareste pẽsiero, & non sareste cõtra me tãto rabbiati. Nazareno ancora, detto custodiens, ui douerebbe pur etiã far star suspesi, & indurui à considerare in me altro, che questa carne mortale. Ma Giuda, & tutti loro stauano immobili, nè si moueuano pũto di cuore, & mãco dal proposito. [Stabat autẽ & Iudas qui tradebat eũ, cũ ipsis. [Et per tãto uerisimile è, che uoleuano menare le mani, ma Christo Giesu, per farli pur auuertenti della sua diuinità li fece alla sola uoce sua cadere à gãbe leuate col capo dietro in terra. [Vt ergo dixit eis, ego sum, abierunt retrorsum, & ceciderũt in terrã.] E Christo per dargli ancora spacio di riconoscersi, gli iterrogò un'altra uolta. [Iterũ ergo interrogauit eos. Quem quæritis?] Et essi con uoci piu horrende. [Dixerunt, Iesum Nazrenũ.] Nõ ti habbiamo noi detto, che cerchiamo Giesu Nazareno? [Respondit Iesus, dixi uobis, quia ego sum.] Et anco io ui ho detto, che son io. [Si ergo me quæritis.] Se pur cercate me, uoglio però conosciate, se uolesse, nõ mi potreste fare nulla, e per tanto. [Sinite hos abire.] Vi cõmando, come Signore, che lassate andar frã chi questi miei compagni, non uoglio li possiate pigliare, come desiderate, e questo fu fatto. [Vt impleretur sermo, quem dixit, quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quenquam.] Mi persuado che indignati quelli fanti, che Christo hauesse ardire cõmandargli, per rabbia gli uoltarono cõtra le punte delle partesane, e delle lanze. Onde uedẽdo tanto impeto il uecchiarello Simõ Pietro, si mise per uolerlo difendere. [Simon ergo Petrus habens gladium, exiuit eum, & percussit seruum Põtificis, & abscidit auriculam eius dexteram, erat autẽ nomen seruo Malchus.] Pietro sfodrò il coltello, & tagliò l'orecchia destra à Malco, famiglio del Pontefice, per il che. [Dixit Iesus Petro, mitte gladium tuum in uaginã.] Riponi, disse Christo à Pietro, il tuo coltello; & sottogiunse, come scriue Mattheo, quelli, che pigliaranno il coltello periranno; nõ creditu, che quãdo mi uolessi difendere, nõ sapessi pregare il padre mio, & lui mi mãdaria per soccorso piu di dodici legioni di Angeli? ma acciò che ogn'uno intendessi, che Pietro era stato presontuoso contra la uolontà del Signore, si fece condurre dauanti il ferito, & toccata che gli hebbe la orecchia, fu incõtinente (come dice Luca) sanato. Ecco il singolare essempio ci dà il Signore di fare bene etiã alli nostri proprii persecutori, ci insegna etiã obuiare à scãdali, & correggere i domestici, e familiari nostri quãdo errano. Il buõ Pietro si pẽsaua fare bene, ma quanto fusse in cõtrario, Christo Giesu riprendendolo, gli lo fa intẽdere. [Calicẽ quẽ dedit mihi pater, nõ uis ut bibam illud?] O Pietro, uorresti mai tu prohibire la passione, e calice, ilquale ha determinato il padre mio, ch'io beua? Tu pensi fare un sacrificio à Dio per difendermi, & nõ sai, che ti opponi alla eterna sua uolõtã. Impariamo fratelli, guardarci da un certo sottile inganno del diauolo, ilquale sotto uelo del diuino

uino honore, ci fa spesso fare di grandi eccessi. Siamo sempre un poco lèti piu presto che troppo precipiti. Dapoi si uoltò il Signore à i prouisionati, & dissegli, come dice Luca: Voi sete uenuti con spade & lancie à pigliarmi, come se fossi un ladro, & hauendomi potuto mille uolte pigliare con ogni facilita quādo conuersaua cō uoi nel tèpio, mai non mouesse la mano contra di me, ma hora è il tempo uostro, & la potestà delle tenebre, & la cōsumatione di ogni iniquità, & cosi incontinēte il caporale, & i ministri lo pigliarono, & ligarono, & menarono primamente inanti ad Anna. [Cohors ergo, & tribunus, & ministri Iudęorum comprehenderunt Iesum, & ligauerunt, & adduxerunt eum Annam primū.] Et perche questo Anna non era il uero pon-

tefice di quello anno, ma Caiphas suo genero, seguita lo Euangelio. [Erat autem Annas socer Caiphæ, qui erat pontifex anni illius.] Et forse per tale parentela, ò per occupatione di Caiphas puote facilmēte accadere, che Anna facesse le uicēde del genero, e parimēte per essercitare l'officio fusse ancora lui chiamato pōtefice, si come apparerà di sotto per le parole dell'Euangelista. Pensa un poco, ò anima mia. Pensate un poco fratelli miei, quāto crudo, nefando, & abomineuole spettaculo essere douena uedere il figliuolo di Dio essere menato ligato stretto, & incatenato in guisa di un malfattore homicidiario, ladro, e sacrilego, assassino. Non debbiamo noi credere, che quella sua delicata faccia fusse tutta piena di erubescentia: che quelli suoi illuminosi occhi non ardiuano guardare huomo in uiso per uergogna di esser condotto per la città si uituperosamēte? E forse che haueua qualche amico, ilquale lo confortasse, certo nò. Immo i proprij suoi discepoli lo haueuano, come dice Luca, abbandonato: forse che haueua propitio il Giudice? nequaquā, perche questo Anna era socero di Caiphas, ilquale per essere nemico capitale di Christo, haueua consigliato i Giudei, che tenessino modo di farlo morire, dicendo esser meglio che lui solo morisse, acciò che tutto il popolo per lui non pericolasse. Onde uerisimile è, che Anna si accostaua al parere del genero, & per quanto poteua, cercaua dare auttorità al consiglio del parente suo, & cosi impugnaua la causa di Christo, & prestaua fauore alli Giudei, i quali mentre lo conduceuano. [Sequebatur eum Simon Petrus, & alius discipulus.] Lo Euangelista Giouanni non pone il nome, onde si stima, che fusse lui, e che per humiltà tacesse il nome, si come etiā si postpose. Per Pietro, intendo i penitēti, e quelli che uāno per la uia della uita attiua. Per Giouanni, intendo gli innocenti e quelli che uanno per la uia della uita contēplatiua, & l'uno, e l'altro finalmente entrano nel celeste atrio dell'eterno Pōtefice. Ma ben è uero, che Giouanni gli entra senza poca difficultà, & Pietro con grande fatica. [Discipulus autem illius erat notus Pontifici: & introiuit cum Iesus in atriū Pontificis.] Ma à Pietro gli fu serrato l'uscio. [Petrus aūt stabat ad hostium foris.] Perche à i penitēti gli bisogna grande aiuto. Onde Giouanni intercesse per Pietro, & feceli aprire. [Exiuit ergo discipulus eius, & dixit hostiariæ, & introduxit Petrum.] Non fece Giouanni, come fanno molti, iquali niente, ò poco si curano de' compagni, & pur che essi habbino il loro desiderio, non diriano una parola in fauore dell'amico. Præterea quando ci ritrouiamo per li peccati fuora della gratia del Signore, non ci uogliamo almanco discostare molto dalla porta, habbiamo sempre in deuotione qualche peculiare Santo. Vedete, per questa uia Pietro fu etiam lui intromesso dentro. Ma impariamo etiam da lui ad essere cauti in conseruarci. Felix, quem faciunt aliena pericula cautum. Il pouerino per quanto mi persuado, rimase assai consolato, quando uide essergli aperto, ma presto se ne pēte, imperoche figurādolo nel uiso la

por-

portonara, gli dimandò se era ancora lui un de'discepoli di quello huomo. [Dixit ergo Pe tro ancilla hostiaria, nunquid & tu ex discipu lis es hominis istius] Et il misero negando il suo Signore. [Dixit, non sum.] O Pietro che rispon li tu? Di tu la bugia, come alle uolte accade per inconsideratione, ò per la pso di lingua, assai la colpa tua sarà escusabi le, se non caderai piu in tanto errore, ma certo ne ho qualche suspicione, poscia che stando gli Satelliti al fuoco, tu ui stia an cora tu in mezzo loro à scaldarti. [Stabant autem serui, & ministri ad prunas, quia fri gus erat, & calefaciebant se: erat autem cum eis & Petrus stans, & calefaciens se.] Il buon Pietro si faceua di buona uilla, & uoleua pa rere essere ancor lui un de'Sbirri. O fragili tà grande humana, Pietro, ilquale poco in nanti haueua detto al Signore, che era pre parato andare in prigione, & morire per a more suo, in un tratto si perse tanto di animo che negò essere de' suoi, & fingeuasi essere de'nemici. Onde non sia huomo niuente, il quale si uoglia mai presumere tãto della uir tù & constantia sua, che non stia molto piu in continuo timore di non preuaricare, qui stat, uideat, ne cadat. Pietro negaua il Signo re, & il Signore era di lui, & de'compagni uituperosamente essaminato. [Pontifex er go interrogauit Iesum de discipulis suis, & de doctrina eius.] Penso dilettissimi miei, che la presentia diuina del dolce Giesu rap presentò ad Anna tale, & tanta riuerentia, & santità, che non hebbe ardire incomin ciare ad essaminarlo di alcuno peccato. On de confuso dimandogli, doue si ritrouaua no i suoi discepoli, forse per mandargli à pi gliare, stimando per loro mezzo ritrouare qualche ancino contra il Maestro, ma statim considerando, che tale uia hauerebbe impor tato qualche dimora, bramoso ritrouarlo presto in qualche errore, gli dimandò suc cessiue, qual dottrina fusse la sua, qual set ta, qual prattica, accioche nel parlare il po tesse puntare. Ma il Signore scrutatore de' cuori, gli fece andare fallito il pensiero, im peroche non rispose nulla alla richiesta de'di scepoli, & al fatto della dottrina per tal mo do gli dette risposta, che non pote essere no tato di cattiuo latino. [Respondit ei Iesus, Ego palam loquutus sum mundo, & ego semper docui in synagoga, & in templo, quo omnes Iudęi conueniunt, & in occulto lo quutus sum nihil: quid me interrogas? inter roga eos, qui me audierunt, quid loquutus sum eis.] Certo, ò Anna, se tu uorrai senza passione considerare la dottrina mia, tu co noscerai da te, à te, che è buona, & in nul la sospetta, cum sit, ch'io non l'habbia in segnata ne'cantoni, anzi in publico à tutta gente. Si che non bisogna, che uogli sa pere da me, qual sia la dottrina mia, per che la propria testimonianza ti potria essere suspetta, dimanda à quelli, che mi hanno udito, etiam miei nemici, & da loro senza sospetto intenderai la uerità. [Ecce hi sciũt, quid dixerim eis.] Verisimile è, che fusse ro iui presenti molte persone, dellequali An na si hauerebbe potuto informare della co sa. Ma dubitando, che la dottrina di Chri sto non fosse approuata da i testimonij, non li uolse ricercare: & perche forse per tal ri sposta rimase in faccia confuso; ecco si co me suole accadere, perche i cattiui Giudici hanno sempre pessima famiglia, un suo mini stro alciò le mani, & dette una gran guan ciata ad esso Giesu, improperandolo, che rispondesse cosi al Pontefice. [Hoc autem cũ dixisset: unus assistens ministrorum dedit ala pam Iesus dicens, sic respondes Pontifici?] O mano sacrilega, o seruo nequissimo, o lin gua iniqua, quanto ben credo calcasse il pu gno, con quanta furia credo menasse il braz zo, quanto bene credo alciasse il gombito. O massilla delicata, o guancia benedetta. Il seruo ardisce percuotere il Signore, la creatura ha cuore uillaneggiare il crea tore, l'huomo presume uoler castigare il Dio suo. O Anna, doue è la giustitia; che ragiõ fai tu alla querela sì giusta, la querela si giustificarà del percosso? [Si male loquutus sum, testimonium perhibe de malo. Si au tem bene, quid me cædis?] Anna come giu dice partiale, non solamente non castiga il fa miglio, ma dimostra ancora, che habbia fat to bene, però, che rimettendo ligato Chri sto Giesu nelle mani di Cayphas, uoleua da re ad intendere alla brigata, che era un tri sto, & degno di ogni supplicio. [Et misit eum Annas ligatum ad Cayphas pontificẽ.]

Vn

Vn lupo manda l'agnello nelle zanfe di un'altro lupo, ma mētre si metteuano ordine per uscire fuori. [Erat autem Simon Petrus stans, & calefaciens se.] Il pouero uecchiarello pigliaua un poco di caldo, ei sentiua il freddo del corpo, & in nulla quello dell'anima. O mala sorte, quando si cura piu la infermità della carne, che del spirito, ogni cosa gli accade in sinistro. Ecco mentre si scalda, gli astanti hauendolo squadrato in uiso. [Dixerunt ei. Nunquid & tu ex discipulis eius es?] Certo tu ci pari un de'discepoli di costui. [Negauit ille, & dixit; non sum.] Pietro negò essere di quelli. Ma perche la loquela (come dice Mattheo) il manifesta, & perche ancora era stato ueduto con Giesu nell'horto. [Dixit unus ex seruis Pontificis cognatus illius cuius abscidit Petrus auriculam; non ne ego te uidi in horto cum illo?] Dissegli un seruo del pontefice, o bugiardo che tu sei, come puoi tu negare? non ti ho io ueduto nell'horto con lui? Ma il buon Pietro constante nella bugia negò ancora un'altra uolta. [Iterum ergo negauit Petrus.] Et si come riferisce Marco, giurò, & pergiurò, che nō lo conosceua. [Et statim gallus cātauit.] Et ꝑ quāto dice Luca, il Signo. guidò all'hora l'occhio uerso Pietro, ilquale riducēdosi subito à memoria quello, che gli haueua detto, cioè che prima che cātasse il Gallo, lo negarebbe tre uolte, uscì fuori, & pianse amaramente il peccato suo. Cosi debbe fare ogni peccatore, non differire per niente dolersi, & fare penitentia de gli eccessi suoi quando per sua bontà Dio si degna aprirli il cuore. Pietro ci insegna stare cauti à non cadere, & dopo il caso rileuarsi etiam incontinente con la cōtritione. Il discepolo piāge, & il maestro uiene da Caiphas fraudolentemēte essaminato, & da gēte uilissima accusato, beffeggiato, & male trattato, imperò che come scriue Marco, molte persone gli testimoniauano contra, & chi gli opponeua una cosa, & chi un'altra, & niente si ritrouaua essere uero, & per tanto Christo Giesu non si curaua difendersi altramente, nè parlare, uedendo, che le bugie da se à se si manifestauano, per il che indignato Caiphas Pontefice, si leuò con rabbia da sedere, & con minaccie dissegli: O come non rispondi nulla à tāti mali, di che tu sei incolpato? & dimādogli se lui era Christo figliuolo di Dio ui uēte? rispōdēdogli, che si, incominciò Caiphas, in segno che hauesse biastemato, stracciarsi le uestimēta, & gridare, che bisogna altra testimoniāza? Voi medesimi hauete udito la biastema, che ne dite uoi? Quale sententia dareste uoi? Cosi fanno i cattiui, quādo desiderano essergli risposto à loro modo. Onde gli astanti tutti risponderono, che era degno della morte, & alcuni gli icominciarono sputare nella faccia, & alcuni ligargli gli occhi, alcuni percoterlo di quà, e di là; dicēdo gli che indouinasse, chi lo batteua, quasi che gli dicessino; tu ti fai Profeta, hora ne faremo esperientia, profetiza, chi ti ha data questa guanciata, indouina, chi ti ha hora scapigliato, sapici dire chi ti ha hora pelato la barba, rispondici, chi ti ha hora sputato in fronte, chi nel collo, chi su i labri. Oime oime, fratelli, se all'improuiso mi accade toccare con la man qualche sputo, mi sento instomachire, & fin nelle intime uscere stremire, che debbo credere di Giesu Christo, quando su i labri si sentiua quelli sporchi sputi de' cani Giudei? O Maria madre santissima, che haresti tu fatto, se hauessi ueduto si crudele, & uituperoso giuoco del tuo speciosissimo figliuolo? forse che durò poco ò nīete, immo fin'all'aurora, quādo fu tempo di condurlo al palazzo di Pilato. [Adducunt ergo Iesum ad Caypham in prætorium. Erat autem mane, & ipsi non introierunt in prætorium, ut non contaminarentur, sed manducarent pascha.] I ribaldi si guardano dalli calci di mosche, & non di caualli, temeuano contaminarsi, se entrauano in casa di Pilato, per essere gentile, & alienigena, & non si haueuano fatto conscientia battere, & bertegiare un suo santo Profeta e cittadino. Pensate fratelli, che per essere Pilato nel pretorio, quelli maluagi doueuano fare grandissimo strepito, e tumulto, accioche udendoli Pilato, uenisse presto fuora, si come fece. [Exiuit ergo Pilatus ad eos foras.] Ilquale, inteso che hebbe la causa, dopo molte dispute, e parlamēti, parendogli, che tutte le cose fossero friuole, con qualche indignatione. [Dixit; quem accusationem affertis aduersus hominem

nem hunc?] Quasi dicendogli, uoi instate pur che'l giudichi alla forca, ma quale uera, & forte accusatione hauete uoi contra lui? Voi gli opponete cose, che non stáno al martello della uerità, dite cose di sustantia, ma non si potero i miseri attaccare à nulla. [Responderunt, & dixerunt ei.] Che bisogna tu uogli ogni cosa uedere cosi sottilmente? bastati credere, che noi non te l'haueressimo dato nelle mani, se non fosse malfattore. [Si non esset hic malefactor, nō tibi tradidissemus eum.] Sta bene, dissegli Pilato, se uoi l'hauete per cattiuo, a me non consta questo, giudicatelo uoi, in quanto ricerca la legge uostra, la legge mia non uuole, che muora. [Dixit ergo eis Pilatus. Accipite eum uos, & secundum legem uestrā iudicate eum.] Ma perche loro non poteuano ne'giorni della Pasqua giudicare persona. [Dixerunt, nobis non licet interficere quemquam.] Tu sai bene, che per tal festa nostra Pasquale noi non teniamo ragione, & per questo siamo ridotti da te, & tutto questo occorse, acciò che si uerificasse, quanto Christo haueua predetto della morte sua, cioè, che saria dato nelle mani de'gentili. [Vt sermo Iesu adimpleretur, quem dixit, significans qua morte esset moriturus.] Ma uorrei mi dicessino questi Giudei, che differentia, è operare, che non sia morto ingiustamente per sententia d'altri, che se per sua fusse ingiustamente impicccato. Confessano i meschini, che non gli è lecito occidere, & tuttauia procurano alle loro forze, & con false suggestioni la morte del prossimo, & poi questi tali si persuaderanno essere mondi, & degni di mangiare la pasqua. Schifiamo, carissimi miei, tanta cecità, & non s'ingannamo noi medesimi per le passioni, che ci occorrono. Questi Giudei erano tanto rabbiati per l'odio conceputo contra il nostro Signore, che quanto piu si sforzaua Pilato difenderlo per la giustitia, tanto piu loro s'inanimauano iniquamente conuincerlo, & come scriue Luca, l'accusarono, per hauere commosso con la sua superstitiosa dottrina tutto il popolo per la Giudea, incominciando da Galilea fino in Gierusalem; onde Pilato, intendendo, che era Galileo, per leuarsi da tale impresa, il rimise ad Herode, acciò lui conoscesse la causa del suddito alla sua prouincia, del che assai si allegrò Herode, imperò che hauendo inteso molte grandi, & mirabili cose di Christo Giesu, desideraua uederlo, con animo che douesse fare in sua presentia qualche diuino miracolo, ma perche à curiosi non sono concessi miracoli, Christo nō ne uolse fare nulla, immo non gli rispose à cosa che gli domandasse, & per tanto Herode lo riputò impazzito, & lo trattò come pazzo, facendolo uestire con una camisa da buffone, & lo rimise à Pilato, & per questo ambidua si ricōciliarono insieme, perche prima erano inimici. O che spettacolo doueua essere carissimi miei, uedere Christo Giesu eterna sapientia essere menato per la città à guisa di uno insensato, credo gli usassino tutti i uituperij, che fu possibile farli, ma ritorniamo al testo nostro di Giouanni, hauendo risposto i Giudei à Pilato, che non poteuano occidere huomo, & instando pur ogni uolta piu atrocemente alla morte del Signore, non potendo Pilato sopportare la loro ferocità, si partì per non stare à contendere, & per quanto uerisimile mi è, douettero incominciare à mormorare, & forse etiam parlare di Pilato, come fautore de'cattiui, onde ritornò nel pretorio, & chiamato à se Giesu, li dimandò, se lui era huomo (come si diceua hauere detto) Re di Israel. [Introiuit ergo iterum Pilatus in prætorium, & uocauit Iesum, & dixit. [Tu es Rex Iudæorum?] Alche con grande prudentia rispose Christo. [Respondit Iesus. A temetipso hoc dicis? An alij tibi dixerunt de me?] Mi dimandi tu questo mosso da te medesimo, ò per suggestione di altri? [Respondit Pilatus. Nunquid ergo Iudæus sum?] Sarei mai io Giudeo, che mi accada uoler sapere per mia particolarità i fatti tuoi? [Gens tua, & Pontifices tui tradiderunt te mihi.] I tuoi proprij mi ti hanno dato nelle mani, & ti imputano che tu ti fai Re; dimmi il uero come sta la cosa? [Quid fecisti?] O con quanta auidità doueuano aspettare quelli Giudei, che rispondesse, sì che io son Re, per dargli addosso, ma non gli uà fatto il pensiero. [Respondit Iesus. Regnum meum non est de hoc mundo.] Il Reame mio non è di que-

sto mondo, nè me ne curo, per essere momētaneo, & affannoso. Si che non bisogna, che per questo gli auuersarij miei stiano in timore, ch'io gli habbia ad usurpare le loro possessioni, nè altri beni, & certamente se'l reame mio fusse di questo mondo, douete credere che i ministri, e soldati miei cōbatteriano, acciò non stessi nelle mani de i Giudei captiuato. [Si ex hoc mundo esset regnū meum, ministri mei utiq; decertarent, ut non traderer Iudæis.] Penso che quelli ribaldi furono per māgiarsi le mani à sì cauta, e saputa risposta, e per conculcargli piu sottogiunse. [Nunc autē regnum meū non est hinc.] Voi pēsate una cosa, & io miro ad un'altra, se ben hauessi io detto, come mi opponete, ch'io fusse Re; Vi dico, che'l reame mio non ha origine da queste cose basse, delle quali ne fate uoi tanto cōto. Inteso questo Pilato, dissegli, adunque tu sei Re? [Dixit itaque ei Pilatus, ergo Rex es tu?] Ei pare pur, per quanto comprendo dal tuo parlare, che tu sei Re. [Respondit Iesus, tu dicis, quia Rex ego sū.] O Giudei quello, Tu dicis, ui dette ben su la lingua. Tu sei tu Pilato che dice, ch'io son Re, ma ti confesso bē questo io, che à questo fine io son nato, & uenuto in carne in questo mōdo per exhibir mi in testimonianza alla uerità. [Ego in hoc natus sum, & ad hoc ueni in mundum, ut testimonium perhibeam ueritati.] Questo mōdo è hora tenebroso, & pieno di falsità, son incarnato, per scacciare la ignorantia, & aprire la uia al conoscimento della uerità, & dicoti, che [Omnis, qui est ex ueritate, audit uocem meā.] Ogn'uno, che ode la uoce mia, & in me crede, ha questo dono per gratia della uerità, & non da se stesso, quia fides est donū Dei. All'hora Pilato, come huomo gentile, & inesperto di spirituali parlari, gli dimandò, che cosa fosse la uerità. [Dixit ei Pilatus, quid est ueritas?] Et perche lui non si intrametteua in tale scientia, non curò aspettare la risposta, ma uscì fuori un'altra fiata, & disse alli Giudei, che non ritrouaua mancamento alcuno in Giesu. [Et cum hoc dixisset, iterum exiuit ad Iudæos, & dixit eis: ego nullam inuenio in eo causam.] Voi non fate se non cicalare, & dolerui che io non faccio giustitia, & io ui dico, che costui non è in dolo, tuttauia per conseruar l'honore uostro, che non para ui siati leuati da pazzi contra lui, uoi hauete per consuetudine, che nel tēpo presente della festa uostra, ui doni ogn'anno uno malfattore per la uita, quale uoi dimādate, ui lasciarò Giesu, come reo, e da uoi giustamente accusato, non sete uoi contenti che pigliamo questa uia? [Est autem consuetudo uobis, ut unum dimittam uobis in Pascha, uultis ergo dimittam uobis regem Iudæorum?] Quasi dicendogli, ui potreste ingānare, credendo che non fusse il uostro Re, Signore, & messia, ui saperia essortare giocatti dal canto sicuro, & liberarlo. Ma i miserabili ottenebrati in tutto. [Clamauerunt rursum omnes dicentes, non hunc, sed Barabam.] Quanto fusse la loro rabbia, di quì si può cōprendere, che tutti in un tratto & ad una uoce, & un'animo incominciorno non à dire, ma à gridare, quāto piu poteuano, che nō la sciasse costui, ma piu presto Baraba, e chi era questo Baraba? forse qualche riputato huomo? forse qualche uirtuoso? forse utile & necessario al bene della republica? Udite. [Erat autē Barabas latro.] Era un ladrone, & come dice San Luca, fu posto in prigione per hauere ancora cōmesso seditione nel popolo, & cōmesso homicidio. All'hora Pilato uedendo che nō poteua acquietare la loro furiosa colera, tolse Giesu, & il fece flagellare. [Tūc ergo apprehendit Pilatus Iesum, & flagellauit.] Et oltra questo fu contento ancora, che i soldati tessessino una corona di spine, e gliela ponessino in capo. [Et milites plectentes de coronam spinis imposuerunt capitis eius.] Imaginateui fratelli uedere Christo

Giesu nudo, e ligato per piedi & per mani ad una forte colonna, & duoi sbirri percoterlo di quà, & di là con mazzi grossi & lunghi di uin-

uinchi, pensate che per essergli inimicissimi alciauano le mani, e quanto piu poteuano, calcauano il braccio, & fino all'osse penetrauano le percosse, massime non potêdo Christo, per esser legato, cedere in nulla à i flagelli. O Giesu dolce, quanto uolontieri sarei stato io lì presente, haurei pregato con lagrime quelli carnefici, che ti hauessero cô cesso qualche spatio di riposo, & che dilettandosi di sangue, mi riponessero me alla colonna, & non dubito c'haurei ottenuto la gratia, se non per altro, saltem per trattarmi da pazzo, & io gli haurei instigati percotermi tanto, che stracchi, non hauessero hauuto ardire ritornare piu te al macello, & se hauesse ueduto la spinea corona preparata per tuo supplicio, l'haurei pigliata, & cô tutte due le mani me l'haueria stretta in capo, pregando quelli maluagi, che si ingrassassino del mio scelestissimo, & non del tuo sangue innocentissimo. O peruersità intollerabile di soldati, aggiungono ancora scherni alle percosse. [Et ueste purpurea circundederunt eum.] La ueste purpurea era regale uestimento, & perche li Sbirri haueuano inteso da'Giudei, che si faceua suo Re, per fare à loro cosa grata il uestirono in habito regale, & per quanto credo, il fecero sedere su qualche eminente cathedra, & poi andauano à fargli riuerenza, dicendogli: Dio ti salui Re de' Giudei. [Et ueniebant ad eum, & dicebant, aue Rex Iudæorum.] Et non contenti de gli derisi, gli dauano ancora di crudeli guanciate. [Et dabant ei alapas.] Et di tutte queste pene Pilato restò contento, per mostrare che haueua con torture essaminato, perche speraua per questa uia dalla morte liberarlo, & per questo effetto uenne ancora fuori. [Exiuit iterum Pilatus.] Et disseglì. [Et dixit eis. Ecce adduco eum uobis foras, ut cognoscatis, quia in eo nullam causam inuenio.] Ecco qua il prigione, ui farò hora uedere, come l'ho tormentato, accioche conosciate, che non lo ritrouo in fraude, & cosi commandogli, che uenisse innanzi. [Exiuit Iesus portans spineam coronam, & purpureũ uestimentum.] Giesu uscì fuori coronato di spine, & col uestimento di purpura. [Et dixit eis Pilatus, Ecce homo.] Quasi dicendogli, uedete, come sta, uedete, se ha hauuto delle busse, uedete, se l'ho trattato à uostro modo, horamai questo ui può, & debbe bastare; ma Pilato ha mal pensato, perche nô si sono acquietati per niente. [Cum ergo uidissent eum Pontifices, & ministri, clamabant dicentes. Crucifige, crucifige eum.] I Pontifici, & suoi seguaci piu incrudeliti, uisto il sangue, incominciorno gridare, questo non ci basta, nò, questo non è à sufficientia, crucifigelo, crucifigelo, o quanto douea intonare l'aere di cosi horrendi stridi. [Dixit eis Pilatus, accipite eum uos, & crucifigite.] Dissegli Pilato, pigliatelo uoi, & crucifigetelo à uostro modo. [Ego non inuenio in eo causam. [Io non ritrouo in lui cosa degna di morte. [Responderunt Iudæi. Nos legem habemus, & secundum legem debet mori, quia filium Dei se fecit. [Quasi dicessegli, non ti fondare Pilato nel giudicio tuo simplicemente, bisogna auuertire la legge nostra, laquale uuole, che ogni biastematore sia morto, & costui uà dicendo, che è figliuolo di Dio onnipotente. Ti pare à te, che questa sia una biastema da lasciare impunita? Ma Pilato intendendo, che diceua esser figliuolo di Dio, incominciò fortemente temere piu di condannarlo, & non sapendo doue battere il capo, entrò di nuouo nel pretorio [Cum ergo audisset Pilatus hunc sermonem, magis timuit, & ingressus est prætorinm iterum, & dicit ad Iesum, unde es tu?] Costoro mi dicono, che tu ti fai figliuolo di Dio, dimmi di qual luogo, ò di qual parentado sei tu? O Pilato tu conosceui, che Christo non era in dolo, & nondimeno non ardiui liberarlo, questo non è officio di giusto, & ualoroso giudice. Onde conoscendo il Signore, che Pilato temeua piu fare contra la uolontà de gli huomini, che côtra la uerità, nô gli uolse dare risposta. [Iesus aũt respõsum nô dedit ei.] Per il che indegnato. [Dixit ei Pilatus, mihi nô loqueris?] Tu non mi rispondi, & pare non mi temi? [Nescis, quia potestatem habeo crucifigere te, & potestatem habeo dimittere te?] Ei non si potrà già Pilato escusare, che sia sforzato condennare lo innocente. Ma perche questo suo parlare fu pieno di superbia, non riconoscendo la potestà sua da

Dio,

Dio, Christo Giesu per cōculcare tale uitio, non uolse restare, che à tal parte non rispondesse, & cosi per nostro essempio il corregette, dicendogli. [Non haberes potestatem in me ullam, nisi tibi datum esset desuper.] Quasi che gli dicesse. O meschino, nō parlare cosi altieramente, riconosciti esse re poluere, & cenere, & la potestà tua procedere di sopra, ti dico, però, che se mi cōdānarai à torto, per compiacere a'Giudei, tu non sarai escusato, benche in uero il tuo peccato sarà minore. [Propterea qui me tradidit tibi, maius peccatum habet.] Perche loro peccano per malitia, & tu per timore. & per questo Pilato cercò dapoi lasciarlo. [Et exinde quærebat Pilatus dimittere eum.] Delche auedendosi i Giudei. [Clamabant dicentes, si hunc dimittis, non es amicus Cæsaris.] Se tu lasci costui, sarà segnale euidentissimo, che tu sei inimico di Cæsare, & dell'Imperio, la causa è questa. [Omnis.n. qui se regem facit, contradit Cæsari. Ogniuno, che si fa Re, fa contra la maestà Cesarea, & mostrasi uolergli torre la Corona. O Pilato tu non hai temuto contradire all'accusatione contra l'honore dell'eterno Dio, che farai tu nella accusatione contra la dignità di Cesare mortale? Oime quanto presto ti lasci tu uincere. Dimmi, si uestiua forse Christo di drappi d'oro? caualcaua egli forse phalerati corsieri? Qual pompa in lui ti mosse à credere, che uolesse spogliare Cesare del Romano Imperio? & che per questo tu ti ponga à sedere, per dargli contra la sententia della morte, ma questo timore ti mosse, che non si desse sede à tale imputatione, impero che tu perseueraui pur ancora in difenderlo. [Pilatus autem cum audisset hos sermones, adduxit foras Iesum, & sedit pro tribunali, in loco, qui dicitur Litostratos, hebraice autem Golgota. Erat autem parasceue paschæ: hora quasi sexta, & dixit eis. Ecce Rex uester.] Quasi dicesse gli. Ecco, può essere che siate tanto per l'odio ottenebrati, che non conosciate non esser uerisimile, che costui si uoglia fare uostro Re, nelquale uedete apertamente tanta humiliatione? Deh siate contenti donargli la uita. [Illi autem clamabant, tolle, tolle, crucifige eum.] Lieuacelo horamai dagli occhi, lieualo hormai di sopra la terra, crucifigelo. [Dicit illis Pilatus, regem uestrum crucifigam?] Vedendo Pilato non hauere fatto nulla, per mostrarsi non credere quello tanto, che gli opponeuano hora per incutergli terrore, dimostra credere che sia il suo Re, & Messia, & dissegli: Volete uoi che ardisca crucifigere il Re uostro? [Responderunt pōtifices, non habemus regem nisi Cæsarem.] I miserabili rifiutano lo Imperio di Dio, & sottopongonsi alla seruitù di un'huomo gentile, per ottenere la pugna della pertinacia sua, & come narra Mattheo, sapendo pur Pilato, che per inuidia procurauano la morte di Christo, desideraua, che'l popolo li dimandasse di gratia, ma persuaso dalli Sacerdoti dimandò Barabba, & all'hora Pilato si lauò le mani, dicendo, che era innocente del sangue dell'huomo giusto, al che rispose tutto il popolo, che loro toleuano sopra se, & in propria sua roina, & de'figliuoli tal sangue. Pilato temendo che non fusse scritto da'Giudei qualche male di lui à Roma per tanta loro inuidentia, gli lasciò Barabba, & dettegli nelle mani Giesu flagellato. Onde seguita l'Euangelio. [Tunc ergo tradidit eis Iesum, ut crucifigeretur.] Et cosi i maluaggi con grande giubilo e festa il tolsero in mezzo, & condusserlo fuori. [Susceperunt autem Iesum, & adduxerunt.] Et si come riferisce Mattheo, gli cauarono le uesti, pensate che per essere attaccate alle piaghe delle precedenti battiture, si rinouarono tutte, & gittarono sangue, & gli misero in mane una canna, per trattarlo da pazzo, & gli percoteuano la corona in capo per farla penetrare fino alle ceruella, & pigliarono un contadino detto Simone Cireneo, accioche gli portasse la Croce innanti, ma Giouanni dice che Christo la portò. [Baiulans sibi crucem, exiuit in eum, qui dicitur Caluarie locus, hebraice autem Golgotha.] Può essere che Christo Giesu la portò per un pezzo, & non potendo dapoi per il corpo troppo afflitio, la dettero à Simone, acciò che per la cupidità di ammazzarlo presto tanto piu presto aggiungessero al luogo. [Vbi eum crucifigerunt, & cum eo alios duos hinc, & hinc medium autem Iesum.] O fratelli, poneteui un poco nanti

ti gli occhi della mente uedete Christo tutto passionato, smorto, debile, & di spine coronato portare in spalla la Croce, non si scriue che i due ladroni portassero le croci sue, & questo ferno i Giudei, si per angustiare piu il Signore, si etiam per dimostrare alli circonstanti, che ei fusse in maggior mancamento che i due ladroni. Vedete, uedete, quanto da ogni canto dimostrano la rabbia sua contra l'innocente. O quante spontonate, o quante guanciate, o quante scapigliate, o quante bastonate gli dauano quelli ribaldi, per farlo andare in fretta. O dolce Giesu, quis dabit capiti nostro aquam, & oculis nostris fontem lachrimarum? accioche almanco ti accompagnamo ancora noi alla croce con qualche pianto. Grande turba del popolo, & molte donne, come testifica Luca, seguitauano Christo piangendo per compassione, & lamentandosi, alle quali uoltandosi, gli disse. O donne di Gierusalem, non piangete sopra me; ma sopra uoi medesime, & sopra i figliuoli, & discendenti uostri; perche ecco ueniranno presto gli amari giorni; de i quali si dirà. Beate sono le sterili, che non hanno partorito, e le poppe, che non hanno allattato; & alli monti diranno, cadeteci adosso, & alli colli, copriteci affatto, imperoche se si fanno queste cose nel legno uerde, che si farà all'arido & secco? se si permette che l'innocente sia cosi seueramente trattato, che si farà a' cattiui? O fratelli, guardiamoci non essere legno secco, acciò non siamo gittati ad ardere nella eterna fornace dell'inferno. [Scripsit autē & titulū Pilatus, & posuit super crucē, erat autem scriptum. Iesus Nazarenus Rex Iudæorum. hunc ergo titulum multi legerunt Iudæorum, quia prope ciuitatem erat locus, ubi crucifixus est Iesus. Erat autem scriptū Hebraice, Græce, & Latine.] Pilato fece attaccare una tauoletta in cima della croce, nella quale era scritto in Hebraico, in Greco, & in latino, Giesu Nazareno Re de'Giudei, ilquale titolo, non piacendo alli Pontifici de'Giudei, tentarono farlo mutare. [Dicebant ergo Pilato Pontifices Iudæorum. Noli scribere Rex Iudæorum. Sed quia ipse dixit, Rex sum Iudæorum. Acciò si intendesse, che fusse crucifisso per hauersi uoluto creare Re de'Giudei, ma Pilato non ne uolse fare nulla. [Respondit Pilatus: quod scripsi, scripsi. Non mi pare far altro, quello, che è scritto, uoglio sia scritto. Condotto che fu Christo al monte Caluario, penso che subito lo distenderono su la croce, & messo un chiodo su la man destra, con graui colpi di martello la conficcarono, & dapoi pigliarono la sinistra, & perche non arriuaua al luoco, per esserli ritratti i nerui, la tirarono per forza, e cosi la confissero, & successiue i piedi. Pensa anima mia come staua il tuo Signore, quando posto il primo chiodo su la palma della mano, luoco cosi sensitiuo, aspettaua il colpo del martello. mi stupisco, come puote durare, che prima non gli uscisse il spirito del corpo. pensa qual dolore sentir deuue nel passare, che fece il chiodo i nerui, le uene & le osse, o diti santi, quanto ui doueste uoi ristringere, o petto mollissimo, o giunture delicate, quanta passione sentiste uoi nel tirare, che si fece la mano al luoco suo della croce. O piedi, non faceuano stridore le ossa quando erauate trapassati? non uscirno fuori le medolle? non gettarono le uene di molto sangue? Il pensargli mi fa stremire, & che doueua essere al Signore il sentire? [Milites ergo cum crucifixissent eum.] Hauendolo in questo modo conficcatto su la croce, lo eleuarono in alto in mezzo di due ladroni uno dal lato destro, l'altro dal lato sinistro, & uno di loro (come dice Luca) lo bestemmiaua dicendogli, se tu sei Christo, salua te stesso, & noi insieme; & l'altro riprendendo il compagno di tal suo mormorare gli disse, tu mostri bene, che tu non temi Dio, essendo, quale io, in una medesima dannatione, & non consideri,

consideri, che noi patiamo giustamēte per li demeriti nostri, ma costui è innocentissimo, & uoltandosi à Giesu, gli disse, Signore, raccordati di me quando sarai uenuto nel reame tuo; alquale rispose Christo. In uerità ti dico, che tu sarai hoggi meco in Paradiso. Pēsate carissimi nel leuare Christo in alto, quanto dolore seguitaua sì nel crollare la croce, e sì per il graue peso del corpo su i chiodi. O Signore, io son certo che subministrasti diuinamente uigore al corpo tuo, per potere piu lungamente per mio amor patire. Oime tu mi aggraui troppo, la ingratitudine mia tāto sarà maggiore, quāto piu graue sarà il tormēto per me sostenuto. O Giesu caro, mi leuo di questo dolore sì, ò nò; da un cātosì, per conoscere che tanto piu son degno di cōfusione, dall'altro nò, iperò che ho poco curato l'ho

nore tuo, bēche tu habbi p me sofferto tāte pene. Verisimile è, che hauerei fatto peggio, se manco ne hauessi patito. O Signore Christo Giesu, quanto è grande la tua misericordia, non solamente tu non ti commoui in nul la contra i crucifissori, nè in detti, nè in fatti, ma tu prieghi (come testifica Luca) il padre tuo, che gli perdoni, escusandosegli etiā l'ignorantia, ma essi ingrati (secōdo scriue Matheo) ti bestemmiauano, & quassando il capo, ti beffeggiauano, dicendo: uah tu che diceui hauere tāta possanza, che riedificaresti in tre giorni il Tempio, mostra hora la uirtù tua, salua te medesimo, & se tu sei figliuolo di Dio, discendi di croce. & similmēte i Prencipi de Sacerdoti con gli scribi, & antichi diceuano, costui ha liberato gli altri, & non puo liberare se medesimo, se lui è Re Israel, uenga giù di croce, & gli crederemo. Dall'altro canto i soldati furno quattro parti de'uestimenti di Giesu, & le spartirno fra loro, & gittarono le sorti su una ueste non cusita. [Acceperunt uestimenta eius, & fecerunt quatuor partes unicuiq; militi partē, & tunicam, erat autē tunica inconsutilis, desuper cōtexta per totū. dixerunt ergo adinuicem, non scindamus eam, sed sortiamur de illa, cuius sit.] Et questo fu fatto. [Vt scriptura impleretur, dicens, partiti sunt uestimenta mea sibi, & super uestem meā miserunt sortem, & milites quidē hæc fecerūt.] Et da quì dilettissimi, conoscia mo che'l Signor nostro in maggior suo uituperio, fu solo crucifisso nudo, & i ladroni uestiti, & che quattro furno i carnefici, e nō un solo, & secondo il cōsueto, penso che i miserabili doueano sotto la croce del Sig. diuidere detti uestimenti, persuadendosi farli sommo dispiacere, per uedere la robba sua essere dissipata, ma lui attēdeua e guardaua ad altro. [Stabat autē iuxta crucem Iesu mater eius, & soror matris eius Maria Cleophæ, & Maria Magdalenæ, cū uidisset ergo Iesus matrem, & discipulum stantē, quem diligebat, dicit matri suæ. Mulier, ecce filius tuus; deinde dicit discipulo, Ecce mater tua, & ex illa hora accepit eā discipulus in suā.] O fratelli miei, quāte uolte debbiamo credere, che si i cōtrassero insieme gli occhi del passionato figliuolo, e della amaricata madre, & quello suo riguardarsi l'un l'altro, quanto dolore gli doueua dare. O occhi di Maria, o lume del dolce Giesu, come ui doueuate ritrouare, debbo credere, che per lungo spacio, ui mirasle l'uno, & l'altro, ò piu presto che di subito cadeste in terra, quelli della madre, per non uedere sì duro spettacolo del figliuolo crucifisso; quelli del figliuolo, per nō uedere la madre in tāta afflittione. O Maria che facesti tu? che dicesti tu, quādo udisti il dilettissimo figliuolo tuo dire in croce, si come scriue Marco, Hely hely lamazabatani, cioè Dio mio, Dio mio, perche mi hai tu abādonato? ti fu egli questo un cortello al cuore, ti cōmosse egli tutte le uiscere. O fratelli, cōsideriamo à quale estremità fu ridotta la sensualità del Signore nostro Christo Giesu benedetto, dolendosi come huomo passibile, essere stato in tutto dal padre abbandonato. Ecco ancora la insopportabile sete, ch'egli patiuce. [Postea sciens Iesus quia iam omnia consummata sunt, ut consummaretur scriptura,

gne gratie? Oime oime, colui, che ha uisto il tutto, ci testifica, quali, & quanti tormenti ha patito per noi il Re di gloria, & tuttauia cō le opere ci dimostriamo non gli credere nulla. Poca fede, poca etiam gratitudine, & quello che è peggio, grande offensione. Ah fratelli miei, alziamo hormai gli occhi; il Signore nostro è cōfisso in alto per ritrarre la considera tione nostra dal basso; ha aperto il lato, accioche nō solamente di fuori, ma di dentro etiā penetriamo lo suiscerato suo amore. Memoria memor ero, & tabescet in me anima mea. Raccordiamoci spesso della passione, e ci farà forza, che finalmente languiamo di dilettione, mediante laquale non sarà stato effuso per noi indarno si pretioso sangue. Tu autē domine miserere nostri. Deo gratias. Amen.

DOMENICA
della Risurrettione del Signore. Dichiaratione sopra l'Epistola, nella prima à Corinthi. Cap. V.

HAec dices, quā fecit dominus, exultemus & lætemur in ea.] Questo è il giorno, ci dice hoggi la Chiesa, ilquale ha fatto il Sign. Gloriamoci, & allegriamoci in esso. A quali allegrezze siamo noi fratelli inuitati? alle sensuali forse? nò; anzi alle spirituali, imperoche si come nelle feste del mondo adorniamo il corpo di belle uestimēta, cosi nelle solennità dello spirito debbiamo ornare l'anima, & i che modo questo si debba fare, l'Apostolo ce lo insegna questa matina nella sua Epistola, dicēdoci, che espurghiamo il fermento uecchio. Il fermēto carissimi, uuole dire il leuato del pane, cō ilquale si corrōpe tutta la massa della farina. Modicū fermentum totam massam corrūpit. Diceci adūque l'Apostolo. [Fratres expurgate uetus fermentū.] Fratelli, uolendoui spiritualmente allegrare, bisogna, che leuate uia da uoi ogni inueterata corruttela. [Vt sitis noua conspersio,] Acciò che rimaniate mondi, & quasi che una nuoua bugata purificati. [Sicut estis azimi.] In modo che se uoi fuste quali pani azimi, iquali si fanno senza leuato. si come uoi fuste tutti simplici, & senza alteratione mondana di sentimenti contra lo spirito. [Etenim pascha nostrum immolatus est Christus.] Et certamente non debbiamo esser lenti à prepararci à tanta giubilatione, conciosia che la Pasquale nostra solennità non è piu secondo la Mosaica legge conuito di carne di agnello arrostito, ma del uero corpo di Giesu Christo per noi immolato & crucifisso. [Itaque epulemus.] Si che satolliamoci di lui allegramente. [Non in fermento ueteri, neque in fermento malitiæ, & nequitiæ.] Cioè, che non riseruiamo cose uecchie, nè interiori, nè esteriori, lequali ci possino corrompere. [Sed in animis synceritatis, & ueritatis.] Ma che ci ritrouiamo sinceri, & puri del corpo, & ueraci, & senza duplicità dell'animo.

NELLA MEDESIMA DOMENICA
della Risurrettione. Espositione nell'Euangelio in S. Marco. Cap. XX.

NOn siamo fratelli miei, manco sollecití à riceuere degnamente il Signor Dio nostro, che furono le Marie in uoler ungere il corpo suo. Recita l'hodierno Euāgelio di Marco. [In illo tempore Maria Magdalenæ, & Maria Iacobi, & Salome emerunt aromata, ut uenientes ungerent Iesum.] Queste donne comperarono certi odoramenti, per ungere il corpo del Saluatore. Maddalena interpretata premunita, Iacobi supplantante, e Salomone pacificante. Quando l'huomo è in peccato, Dio l'ha in odio. Odisti omnes, qui operantur iniquitatem. Costui cerca ungere Christo quando si sforza mitigarselo. Et à questo ci sono necessarie tre cose. La prima intendiamo per Salome, cioè che prima ci pacifichiamo con i inimici nostri. La seconda si piglia per Iacobi, cioè che facciamo la

gambarola a' peccati, & che conculchiamo i sensuali mouimenti. La terza si dimostra per Maddalena, & che ci facciamo d'intorno un buon steccato di uirtù, & in questo modo si come le Marie. [Valde mane una sabbatorum ueniunt ad monumentum orto iam sole.] Cosi etiam noi, perche la mattina è atta alle speculationi, ci metteremo à contemplare di Christo, hora in quãto huomo mortale per il monumento, & hora in quanto Dio luce eterna per il sole: & perche il sabbato significa riposo, ci essercitaremo in questo fino à tanto che uenga una sabbatorum, cioè la prima, & principale quiete delle quieti, cioè l'hora della morte, per laquale si passa al sempiterno riposo. Non qui inceperit, sed qui perseuerauerit usque in finem, saluus erit. Ma perche la uia è stretta, & per la difficultà molti forse diffidandosi, non si disporranno à cercarla, le hodierne Marie ci testificano, che mai nel camino ci mancarà il diuino sussidio, pur che habbiamo fede; imperoche, ben che esse si conoscessino deboli, & insufficienti potere da se aprire la sepoltura, non restarono però di andare à tentare sua uentura, & cosi andando tutte inferuorate, diceuano fra se, chi ci leuarà uia la pietra del sepolchro? Dicebant ad inuicem, quis reuoluet nobis lapidẽ ab hostio monumenti? Et non dubito, che qualcũ debbe rispõdere. Ei ci ha pur detto lui con la sua bocca, che se haueremo tantina di fede, quanto è un granello di senape, cõmandaremo ad arbori, & à monti, che si lieuino, & cosi ci ubidirãno. Si che andiamo pur con buona speranza, che Dio ci aiutarà, & cosi fu. [Et respicientes, uiderũt reuolutũ lapidem, erat quippe magnus ualde.] Per'il sasso, carissimi, del sepolchro possiamo intendere la grauezza del peccato mortale, ilqual ci tiene sepolti nella fossa della eterna dannatione; ma per la sollecitudine di emendarci, & per la fede che habbiamo nel diuino aiuto, ci uiene leuata tal grauezza dell'anima, quantunque sia grauissima. Pensate fratelli, quanta consolatione deuettero hauere quel le benedette dõne, quando incominciarono alquanto lõtane uedere la sepoltura aperta, mi persuado, che per allegrezza si misero à correre, & per empito del feruore entrarono ad un tratto tutte tre nel sepolchro. [Et introeuntes in monumentum, uiderunt iu-

uenem sedentem à dextris, coopertum stola candida.] Cosi fanno gli inferuorati dell'amore diuino, imperoche studiano entrare sempre piu dentro ne' celesti suoi paschi, doue ritrouano di cõtinuo desiderati cibi. ecco quale frutto è hoggi ritrouato dalle Marie, uno angelo in forma di giouane tutto elegante, & uestito di panni bianchi; la giouẽtù dell'angelo mi significa la sempiterna florida età de i beati; la ueste candida mi dimostra la incorrottibile bellezza del Paradiso; il sedere mi dinota lo eterno riposo; le destre, mi rappresentano le immense felicità, quas nec oculus uidit, nec auris audiuit. il perche nõ è da marauigliarsi, se quelle donne si stupirono in uedere una sì mirabile uisione. Et obstupuerũt.] Et l'Angelo [Dixit illis, nolite expauescere.] Non ui uogliate smarrire. [Iesum quaeritis Nazarenum crucifixum.] So che cercate Giesu di Nazareth, ilquale fu uenerdì crucifisso. [Surrexit.] E' risuscitato. [Non est hic.] Egli non è quì, & acciò che mi crediate, [Ecce locus ubi posuerunt eum.] Ecco doue ei fu sepelito, guardate bene, che non ui è. [Sed ite, dicite discipulis eius, & Petro, quia praecedet uos in Galileam, ibi eum uidebitis, sicut dixit uobis.] Ma andate donne da bene, e direte alli discepoli, & praesertim à Pietro, che precederà uerso le parti di Galilea, & iui lo uederete; si come lui ui prenunciò innanti, che morisse. Carissimi miei, le Marie cercarono Christo nella sepoltura, & non lo ritrouarono. Voi sapete, che i monumenti contengono ossa di morti, & ogni immonditia, ben che di fuori

paiano

paiano tutti belli. Questo mondo è simile ad un sepolchro, di fuori pare hauere molte, & diuerse cose belle; ma in essentia è tutta uanità, e quiui nõ si ritroua il Saluatore. Ma andiamo uerso la Galilea, & iui lo potremo uedere. Galilea significa trãsmigratione, transferiamo lo affetto nostro di queste cose transitorie, & non uogliamo tenere piu sepolto il cuore nostro nella fossa di questo mõdo, dislongamoci da lui, consideriamolo di dentro, e non di fuori, egli ci lusinga in faccia, e nel secreto ci suggerisce il ueneno. Se teneremo questo à memoria, il Signore ci precederà in questa uita, mostrandoci la uia di salire alli eterni gaudii, doue con Pietro, e con i discepoli uederemo à faccia à faccia la Maestà sua in secula seculorum.

IL LVNEDI

Dopo la Domenica della Risurrettione. Homelia sopra l'Euangelio in San Luca. Cap. XXIIII.

PER accostarmi alla consuetudine della chiesa, laqual ha ordinato per questa ottaua gli officii alquanto corti, farò ancora io breue, & trascorrerò l'hodierno Euangelio piu leggiermente che potrò. Scriue S. Luca: [Duo ex discipulis Iesu ibant ipsa in Castellũ, quod erat in spacio stadiorum septuaginta ab Hierusalẽ, nomine Emaus.] Nel giorno che Christo Giesu risuscitò, quia scriptum erat: Percutiam pastorem, & dispergentur oues gregis, due de' suoi discepoli si misero andare da Gierusalem uerso Emaus, castello distante per settanta stadii, forse ben con proposito di ritornare alli primi loro essercitii, persuadẽdosi, come apparirà di sotto, che Christo non douesse risuscitare. Onde, quia dubius in fide infidelis est, & qui non crediderit, cõdemnabitur; conuenientemente si partono da Gierusalem, cioè dall'acquisto della uisione dell'eterna pace, & per quanto spacio si dislongano essi? per settanta stadii, ilquale numero significa tempo di essilio, imperoche ogni infedele è sbandito dalla superna città nostra Gierusalem; e doue uanno? ad un Castello, ad un luogo infimo, lasciano una gloriosa città, per andare ad un uile castelluccio, si discostano dal paradiso, & caminano uerso l'inferno. O poueri discepoli, può essere che siano cosi presto dimenticati de' fatti del suo Maestro? certo nò, anzi ne ragionauano insieme. [Et ipsi loquebantur ad inuicem de his omnibus, quæ acciderant.] Tanta dolcezza ne' cuori si sente, quando si parla del dolce Giesu, che non restauano però ragionare di esso, forse bene per non sentire la fatica del caminare, & per passare il tempo senza fastidio. Impariamo ancora noi, carissimi, à parlare del buon Giesu. Ecco come dimostra essere uero, quanto ha detto. Vbi duo uel tres congregati fuerint in nomine meo, ibi sum in medio eorum; imperoche si mise in compagnia loro. [Et factum est dum confabularẽtur, & secum quærerent, & ipse appropinquans, ibat cum illis.] Ma non lo conobbero. [Oculi autem eorum tenebrantur, ne eum agnoscerẽt.] Imperoche erano priuati del lume della fede; sed quia nullũ bonum irremuneratũ, Christo gli uuole premiare del loro santo parlare, & per illuminarli. [Ait illis: qui sunt hi sermones, quos confertis ad inuicem ambulantes, & estis tristes?] Di che conferite uoi insieme? mi parete cosi malenconiosi. [At illi respondens unus, cui nomen Cleophas, dixit ei. Tu solus peregrinus es in Gierusalem, & non cognouisti, quæ facta sunt in illa his diebus?] Parue cosa strana à questi discepoli, che quell'huomo da se à se non si hauesse imaginato, che doueuano parlare del fatto di Giesu Christo crucifisso, per essere stata la cosa sì publica, e sì grande, & di fresco. Onde si persuasero, che fusse straniero, & giunto di nuouo in quelle parti, Et ben era uero, che all'hora era peregrino ne' loro cuori. [Quibus ille dixit, quæ]

Che cose si sono fatte. [Et dixerunt, de Iesu Nazareno, qui fuit uir Propheta potens in opere, & sermone coram Deo, & omni populo, & quomodo tradiderunt eũ summi sacerdotes, & principes nostri in dãnationem mortis, & crucifixerunt eũ.] Narrato che gli hebbero in breuità la uita, & morte del Signore, seguitano. [Nos autem sperabamus, quia ipse esset redempturus Israel. Et nunc super hæc omnia tertia dies est hodie, quod hæc facta sunt.] I pouerini dissero nel principio molte cose in laude del Signore, ma in fine, come smenticheuoli di tãta santità, dimostrauano al peregrino, che gli habbia detto la bugia, & gli habbia ingannati, dicendogli, che haueua detto di redimere Israel, & di risuscitare nel terzo dì, ma che non uedeuano forse nulla, nè ch'egli liberasse Israel della seruitù dell'imperio Romano, nè che risuscitasse. Tuttauia per non ti celare nulla, amico nostro carissimo, è uero, che certe dõne delle nostre, allequali forse si potria dar qualche fede, ci hanno detto, che è risuscitato. [Sed mulieres quædam ex nostris terruerunt nos; quæ ante lucem fuerunt ad monumentum, & nõ inuento corpore eius, uenerunt dicentes se etiam uisionem angelorum uidisse, qui dicũt eum uiuere.] Allequali non credendo alcuni de' nostri compagni, andarono à uedere, se era uero, & nõ ritrouarono il corpo, si come le donne haueuano detto. [Et abierũt quidã ex nostris ad monumentum, & ita inuenerint, sicut mulieres dixerunt, ipsum uero nõ inuenerũt.] Questi discepoli si haueuano tãto fisso nella imaginatione, che egli nõ douesse risuscitare, che nõ credeuano nè à dõne, nè à huomini. Schiffiamo fratelli miei, queste fisse imaginationi, perche sono pericolosissime alla salute del corpo, & dell'anima. Onde Christo Giesu per batterle, & rimouerle dalla mente de' discepoli. [Dixit ad eos.] O stolti, o insensati che uoi sete, & ignoranti delle Profetie, e se pur ne hauete qualche cognitione, ui mostrate molto lenti à credergli. [Et tardi corde ad credendum in his, quæ loquuti sunt prophetæ.] Ditemi, gli tormenti che mi hauete narrato. [Nonne hęc oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam?] Per adempire le profetie, non gli è stato necessario patirgli tutti? [Et incipiens à Moyse, & omnibus Prophetis, interpretabatur illis in omnibus scripturis, quæ de ipso erant.] Gli incominciò esponere tutte le profetie, che di lui parlauano. Et perche, come dice Seneca. Comes facũdus in uia pro uehiculo habetur. Non si auuedendo, & senza tedio del caminare, aggiunsero al Castello. [Appropinquauerunt Castello quo ibant.] Carissimi miei, noi caminiamo di continuo al Castello della morte, & nel uiaggio ci bisogna sostenere di molte fatiche, se debbiamo aggiungere alla gloria del Paradiso, quia non est seruus maior domino suo, ma se uolemo caminare senza fastidio, & sopportare lietamente le auuersità, dilettiamoci della sacra scrittura, & del ragionare nelle orationi mentali col Signore nostro Christo Giesu benedetto. Ma se alle fiate ci pare, che egli si uoglia absentare da noi. [Et ipse finxit se longius ire.] Raccordiamo, quod regnum, cœlorum uim patitur, & uiolenti rapiunt illud. Et cosi animosamente gittiamocegli à i piedi, e gittamogli le mani al collo, & riteniamogli per forza delle deuote orationi, & delle sante operationi. [Et coegerunt illum.] Lo costrinsero restarsi seco, dicendogli. [Mane nobiscum domine, quoniam aduesperascit, & inclinata est iam dies.] O fratelli, molti di noi sono già uenuti alla sera della uecchiezza, & i giouani per non essere sicuri di lunga uita, debbono stare sempre in timore, come sopprauenendo la morte, non si dica etiam di loro, che'l giorno uà all'occaso, & la età florida uà alla sepoltura; & per tanto non cessiamo mai operare bene, che'l Signore habbia causa di stantiare sempre con essi noi. [Et intrauit cũ illis.] Douemo essere certi, che il Signore nõ haueua danari da pagare l'hoste, ma i discepoli fecero fare la cena; douemo ancora noi fare il simile uerso i poueri uergognosi, ritenerli per forza à mangiare con noi, & oltra questo honorargli etiam si come fecero costoro, perche uolsero, che'l forestiero partisse il pane, & benedicesse la mẽsa. [Et factũ est, dum recumberet cum illis, accepit panẽ, & benedixit, & fregit, & porrigebat illis.] Impariamo ãcora benedir la tauola, che del tutto ne saremo rimunerati. Ecco perche questi discepoli uiueuano pure costumatamẽte, & erano pietosi uerso il prossimo, meritarono essere in un tratto illuminati dalla ri-

tarono

surrettione. [Et statim aperti sunt oculi eorum, & cognoueruut eum, & ipse euanuit ab oculis eoum.] Si fece inuisibile, per accrescere il loro desiderio nell'amore diuino. Nitimur in uetitū semper, cupimusque negata, & per tanto dolendosi insieme della loro tepidità. [Dixerunt ad inuicem, non ne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in uia, & aperiret nobis scripturas?] Si māgiauano quodammodo le mani, per non l'hauere conosciuto, quando caminaua & parlaua con loro; ma questo non è da marauigliarsi carissimi miei, perche non ci basta ascoltare la dottrina, ma bisogna ancora mandarla in essecutione. Mentre ascoltauano il Signore, non lo conobbero, ma si ben mentre gli dauano da mangiare. Et per tanto tutti inferuorati gli parue una hora mille anni correre à narrare il tutto à gli altri discepoli. [Et surgētes eadē hora regressi sunt in Hierusalem, & inuenerunt congregatos undecim, & eos, qui cum ipsis erant.] La allegrezza gli misse le ali, fecero in breuissimo tempo quelli settanta stadii, perche l'amore diuino ci fa operare sopra le forze humane, chi si ritroua debile innamorisi di Dio, & diuenterà piu gagliardo di ogni forte Gigante. Corsero adunque con ogni prestezza, persuadēdosi essere i primi, iquali certificassero gli altri cōpagni della risurrettione; ma li ritrouarono, che parlauano di essa, & tra loro diceuano, non bisogna piu che dubitiamo, perche il Signore nostro è ueramente risuscitato, & Pietro qui il può testimoniare, per essergli apparso. [Dicētes quia surrexit dominus uere, & apparuit Simoni.] Ilche confermarono ancora questi due discepoli, & narrarono tutte quelle cose, che gli erano accadute nel uiaggio. [Et ipsi narrabāt, quæ gesta erēt in uia, & quomodo cognouerunt eum in fractione panis. Amen.

IL MARTEDI

Dopo la Domenica della Risurrettione. Homelia sopra l'Euangelio in San Luca. Cap. XXIIII.

Ieri ui promisi essere breue, ma l'Euangelio lungo mi sforzò non ui seruare la promessa, hoggi supplirò al fallo. Scriue Luca questa

mattina. Stetit Iesus in medio discipulorum suorum.] Per ilche comprendo, che erano insieme congregati in carità, & quia Deus caritas est, & qui manet in caritate, in Deo manet, & Deus in eo. Però Christo Giesu Signore Dio nostro si mise in mezzo loro, & non da un canto, per dimostarci l'affetto suo, singolare, che porta à i ueri suoi discepoli; e se mi dimandaste fratelli, quali sono i ueri suoi discepoli, sono quelli tutti, che si amano insieme. In hoc cognoscent omnes, quod discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem. Onde il Signore dilettandosi di tanta loro pace & tranquillità, li confermò in essa dicendogli. [Pax uobis.] Et perche il corpo glorificato non ha proportione con gli occhi carnali, accioche non si perdessero totalmente di animo, disse incontinente. [Ego sum, nolite timere.] E per tal conforto mi rēdo certo, che si ritenessero alquanto, perche altramente sarebbero per gran stupore facilmēte caduti in terra; tuttauia perche i primi moti, & subiti pensieri, non sono in potestà dell'huomo si conturbarono, & si smarrirono alquanto, & si credeuano uedere l'anima di Christo, e nō il corpo. [Conturbati uero, & conterriti, existimabant se spiritum uidere.] Onde Christo Giesu, accioche nō uenissero à fermarsi i tale opinione, dōde dapoi si causa il peccato. [Dixit eis, quid turbati estis, & cogitationes ascēdunt in corda uestra?] Quasi dicessegli, non uogliate permettere, che le cogitationi, che ui si appresentano, ui entrino nel cuore al consentirgli, quādo procedono da cose infime e terrene, uoi mi considerate come huomo morto, e nō come Dio, e però le cogitationi uostre uēgono da basso, e nō le alzate alla diuina mia potestà, ch'io mi

habbia potuto risuscitare. [Videte manus, & pedes meos, quia ego sum.] Vedete con gli occhi proprii, le mani mie ferite, e i piedi miei perforati, & conoscerete, ch'io son qui tra uoi in anima & in corpo, & acciò che ne siate piu certi [Palpate, & uidete, quia spiritus carnem, & ossa non habet, sicut uidetis me habere, & cum h c dixisset, ostendit eis manus & pedes] Allegriamoci fratelli, uedẽdo quanto studio usa il Signore, acciò che gli eletti suoi non cõsentino alle maligne cogitationi. Ecco ancora che stando pure ancora loro ombrosi [Adhuc autem illis nõ credentibus.] Et dall'altro canto per la sì dolce presenza, & affabilità del Signore. [Mirantibus præ gaudio.] Gli disse per certificargli in tutto [Habetis hic aliquid, quod manducetur?] Hauete uoi qui niente da mangiare? [At illi obtulerunt ei partem piscis assi, & fauum mellis.] Gli portarono un pezzo di pesce arrostito, & una bresca di miele, & notantemẽte gli portarono prima il pesce arrostito, in significatione della sua Risurrettione, però che dopo il dolore succede la gloria; & non senza causa gli pose le reliquie, per dimostrargli che ancora à loro bisogna patire, se uogliono gloriosamente risuscitare. [Et cum manducasset corã eis, sumens reliquias, dedit eis, & dixit ad eos, hæc sunt uerba, quæ locutus sum ad uos cum adhuc essem uobiscum, quoniã necesse est impleri omnia, quæ scripta sunt in lege Moysi, & Prophetis, & Psalmis de me. Tunc aperuit illis sensum, ut intelligerent scripturas.] Non incongruamẽte, dopo che hebbe mangiato il pesce arrostito, & il miele, fu aperto l'intelletto alli discepoli in conoscere che Christo Giesu fusse stato uero huomo per la passione, & che fusse stato uero Dio per la Risurrettione, certificandogli per tãte uie, quante hauemo detto. & oltra questo. [Dixit eis.] Gli disse etiã, non ui marauigliate di quãto ui ho detto, e cõ le mani fattoui toccare. [Quoniã sic scriptũ est, & sic oportebat pati Christum, & resurgere à mortuis tertia die, & prædicari in nomine eius pœnitẽtiã in remissionẽ peccatorũ in omnes gẽtes.] Et cosi carissimi miei sforziamoci predicar la penitẽtia; ma ĩ primis farla, accio che ci sieno rimessi i peccati, & che possiamo [illegible] la gratia sua à tutta la gẽte. Amen.

DOMENICA

Dell'Ottaua di Pasqua della Risurrettione. Homelia sopra l'Euangelio in S. Giouanni. Cap. XX.

QVANTO grata sia la pace al Signore, & Dio nostro Christo Giesu, nõ solamente ce lo manifestò lui nel dì suo di Natale p la uoce degli Angeli, Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus. Item per la bocca sua propria, nanti che andasse alla morte. Pacẽ meã do uobis, pacẽ meam relinquo uobis. Ma etiãdio ce lo dimostrò dopo la sua Risurrettione, si come nell'Euãgelio ce lo testifica hoggi san Giouãni. [Cũ esset sero die illa una Sabbatorũ, & fores essent clausæ, ubi erant Discipuli cõgregati propter metũ Iudæorũ, uenit Iesus, & stetit i medio eorũ, & dixit eis. [Pax uobis.] Laquale pace carissimi miei, se conseguire desideriamo, ogni fiata che p maligne fantasie ci ritrouiamo nella sera, cioè nel propiquo pericolo di passare nell'oscura notte del peccato, bisogna per nõ ruinare di male in peggio. (Quia qui ambulat in tenebris nescit, quo uadat) che incõtinente serriamo le porte del cõsentimento cõ due forti stanghette, una dell'amore uerso il nostro Signore, l'altra del timore della morte, & che dapoi p spauento de'nimici congreghiamo dẽtro ne' cori nostri contra loro una buona, & stretta squadra di santi discepoli. Quia uirtus unita fortior est.] I discepoli saranno l'humiltà contra la superbia; la purità contra le immõditie, la semplicità cõtra la superfluità, la forza cõtra la pusillanimità, & ad ogn'altro inimico

mico opponeremogli il suo contrasto, & nõ è dubbio, che'l Capitano nostro Christo Giesu starà in mezzo noi, & accioche piu uirilmente ad essempio suo cõbattiamo, ci mostra le mani ferite, & il lato trapassato. [Ostendit eis manus, & latus.] Ci ridurrà à memoria, che se noi uolemo (come fece lui) risuscitare gloriosi, stiamo forti nella battaglia delle presenti tribulationi, quia militia est uita hominis super terrã. Onde conoscẽdo noi il grãde premio della uittoria, che è la uisione del Signore, ci allegraremo etiam nelle fatiche, per poterlo una fiata uedere. [Gauisi sunt ergo discipuli uiso domino.] Et perche questo mai non sia possibile conseguire senza la pace. [Dixit eis iterũ pax uobis.] Christo Giesu per la importãtia della pace, repli cò a' discepoli, che tenessero à mente stare sẽ pre pacifici. Cosi ancora noi fratelli amiamo ci l'uno l'altro, ne uogliamo mai hauere guer ra cõ persona, & uengano sopra noi quali tribulationi si uogliano, non ne conturbiamo mai, raccordiamoci del detto del patiente Iob. Si bona accepimus de manu domini, quare & mala non sustineamus? Se hauemo da Dio riceuuto innumerabili beni, perche causa non dobbiamo etiã sopportare pacificamente qualche poco di male: præsertim sapendo, che per le t porali afflittioni Dio cerca la cõuersione, & non la morte del peccatore. Nolo mortem peccatoris, sed ut cõuertatur magis, & uiuat. Et se Christo Giesu fu mandato dal padre per cõbattere, e patire e se lui ancora dapoi mandò per questo i suoi discepoli. [Sicut misit me pater, & ego mitto uos.] Douemo forse noi uermicelli desiderar di stare nelle delitie? Hauendo il capo patito, le membra uorrãno trionfare? Questo non è conueniente, non per niente. Ma direte, no i siamo deboli. [Accipite spiritum sanctum.] Pigliate per nostra fortezza lo Spirito santo, richiedete lo aiuto suo, & si come Christo Giesu disse alli discepoli, che in tale uirtù rimetteriano, e riteneriano i peccati di chi no lessino. [Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt.] Cosi noi co i doni del Spirito santo potremo fare ogni cosa opportuna, & disfare ogni cosa impeditiua al consigliare la eterna pace. & uisione diuina. & notate fratelli, che Thomaso uno de' dodici, detto didimo, non era con loro questa uolta, quando uenne Giesu. [Thomas autem unus de duodecim, qui dicitur dydimus, non erat cum eis, quando uenit Iesus.] Didimo in Greco si dice doppio, & mi significa quelli, i quali secondo il prouerbio uoglïono tenere il piede in due scarpe. Qui ad tempus credunt, & in tẽpore tentationis recedunt, i quali quando gli uãno le cose al loro proposito, credono, ma quando gli uanno al contrario discredono, & questi tali mai non uederanno la faccia di Dio, se prima non si stabiliranno nella fede, si come nel fine fece Thomaso, ilquale inteso che hebbe da gli altri discepoli, che haueuano ueduto il Signore. [Dixerunt ergo ei alij discipuli, Vidimus dominum.] Rispose gli. [Nisi uidero in manibus eius fixuram clauorum, & mittam digitum meum in locum clauorum, & mittam manum meam in latus eius, non credam.] Da quì potemo cõsiderare carissimi, quanto grandi doueuano essere le piaghe del nostro Signore, impero che, deposto che fu di croce, se Thomaso non hauesse bene ueduto la grandezza loro, mai hauerebbe detto, se non gli metto tutto il dito nelle ferite de' chiodi, e la mano nella piaga del costato, mai crederò che sia risuscitato, & tanto maggiori deuono essere in croce le ferite, quanto che leuati uia i ferri, sempre si restringono piu tutte le piaghe. Qui certo potressimo fare un gran lamento, ma per la ottaua della gloriosa Risurrettione, nõ mi pare tempo di pianto. Basta che quando sarà opportuno, potremo di quì considerare la crudeltà di tante ferite. Thomaso perseuerò nella sua incredulità per otto giorni. [Et post dies octo iterum erant discipuli eius intus, & Thomas cum eis. Venit Iesus ianuis clausis, & stetit in medio, & dixit eis, pax uobis.] Notate fratelli, che ancora quest'altra uolta, che Christo Giesu apparse à i discepoli, essi erano serrati in casa, per dimostrare à noi altri, che se desideraremo essere da CHRISTO GIESV ueramente uisitati, bisogna sequestrarci da i seculari tumulti, & stare in secreto nella spirituale nostra cella della mente raccolti tutti in Dio, & nõ nelle cose terrene, però che in un medesimo cuore, nõ può stare lo amore di Dio, & quel-

lo del mondo, nè la diuina pace,& i temporali maneggi. Si che impariamo non uagare quà & là, nè corporalmente, nè mentalmente, Dio è stabile, & gli diletta stare in mezzo de'cuori fermi, sodi, & saldi, & ad essi concede uolentieri la santa sua pace, & gli accheta l'animo se per qualche caso gli accade in nul la uacillare, si come egli fece qui à Thomaso, dicendogli. [Infer digitum tuum, & uide manus meas.] Porgi quà il dito, & piantalo ne' buchi delle mani mie. [Et affer manum tuã, & mitte in latus meum.] Et ficca la mano tua propria nella caua del lato mio. [Et noli esse incredulus, sed fidelis.] Penso che Thomaso rimase tutto confuso, per non hauere creduto semplicemente alli compagni, & per humiliatione della durezza sua gettato in terra. [Respondit, & dixit ei. Dominus meus, & Deus meus.] Quasi dicendo. O Signore, perdonami la infideltà mia passata, & habbimi compassione. Io confesso hora, che tu sei ueramente risuscitato, e che tu sei mio Signore, quanto all'humanità, & Dio mio quanto alla diuinità. I fratelli miei testificarono solamente della humanità tua; dicendomi, uidimus dominum, & io hora son testimonio non solum della humanità; ma etiam della diuinità. Tu sei il mio uero Signore, & il mio uero Dio, & di questo ne son piu che certo. facciamo il simile ancora noi fratelli, che quando conoscemo la opinion nostra essere falsa; confessiamo apertamente l'errore nostro, & non uogliamo per uergogna stare pertinaci contra la uerità. [Humanum est errare, sed diabolicum perseuerare.] Et perche Thomaso confessò publicamente la colpa sua. [Dixit ei Iesus, quia uidisti me Thoma credidisti.] O Thomaso, perche mi hai ueduto, tu hai creduto. Quasi dicesse, Thomaso è uero, che il credere tuo è di poco merito, quia fides non habet meritum, ubi humana ratio præbet experimentum; tuttauia, perche tu ti sei rimesso, ti è perdonato il tuo peccato, ma bẽ ti raccordo, che di maggiore merito ẽò il n uedere, & credere. [Beati qui non uiderunt, & crediderunt.] Beati etiam noi fratelli, se crederemo, però che si come Christo Giesu per fortificare i discepoli suoi, fece in loro conspetto simili, & molti altri stupendi segni, i quali non sono quiui scritti, cosi mai non mancarà à noi in cosa alcuna opportuna alla fede nostra. [Multa quidem & alia signa fecit Iesus in conspectu discipulorum suorum; quæ non sunt scripta in libro hoc.] Et il tutto ha fatto, & ha uoluto, che queste poche cose siano state scritte, acciò che si creda, che lui è figliuolo di Dio, & che gli credenti nel nome salutare suo habbiano uita eterna. [Hæc autem scripta sunt ut credatis, quia Iesus est filius Dei, ut credentes uitam habeatis in nomine eius.] Onde per il contrario è scritto. Qui non crediderit condemnabitur. Chi non crederà, sarà all'inferno dãnato. Ma qualchun di noi fra se forse dirà. Io credo pure certo, che Christo Giesu è figliuolo di Dio, si che non debbo dubitar nulla della salute mia. Rispondami costui. Creditu, che'l credere solum senza l'operare, faccia saluo l'huomo? Se tu dici, si; tu ti inganni, e se non muti fantasia, tu sei spacciato. Se tu dici, nò. Dimmi fai tu l'opere conuenienti al tuo credere? Ami tu Dio sopra ogni cosa? & il prossimo come te? risponderai forse sì; ma uediamo se è uero; poniamo, come fece Thomaso, le man nelle piaghe: per liberare ò te, ò tuo figliuolo, ò moglie da una graue corporale infermità, faresti tu uno icãto? per guadagnare cẽto, ò ducẽto ducati, ò forse bene un solo carlino, lasciaresti tu la messa nella festa cõmãdata? per hauere quella tua inamorata, daresti tu una guanciata al prossimo? Sei tu preparato perdonare ogni ingiuria che ti fusse fatta? Facciamo spesso carissimi tale essamine nella cella della mente nostra. Ianuis clausis, chiuso fuori l'amore proprio, perche lui spesso ci corrompe il dritto giudicio, & quando ci conoscemo hauere fermo proposito, dobbiamo mettergli piu presto la uita, che far contra i diuini precetti; rendiamoci certi hauere buona fede, & & sforziamoci sempre ogni dì più aggrandirla, declinando dal male, & facendo il bene. Ma se in nulla stiamo suspesi, & dubbiosi, cerchiamo per ogni uia, & præsertim della oratione confermarsi, ut uere credentes, uitam habeamus.

Do-

DOMENICA SECONDA

Dopo la Pasqua della Risurrettione. Homelia sopra l'Epist. nella prima di S. Luca. Cap. III.

CARISSIMI, ci dice Pietro nell'Epistola, questa mattina. [Christus passus est pro nobis, uobis relinquens exemplum, ut sequamini uestigia eius.] Il Signore nostro Christo Giesu ha patito per noi, per dare essempio, che ancora noi stiamo preparati à patire per lui. & se esso fratelli miei, [Qui peccatum non fecit, nec inuentus est dolus in ore eius.] Ha sopportate molte, & graui persecutioni con tanta patientia, che [Cum malediceretur, non maledicebat, cum pateretur, non comminabatur.] Quanto piu noi concetti, nati, & uissi sempre ne i peccati, debbiamo uolontieri tolerare le auuersità, che ci auuengono? Raccordiamoci, raccordiamoci, che essendo lui innocentissimo, si diede ad essere ingiustamente giudicato, & così nel corpo suo portò la pena de' flagitij nostri sul legno dell'amara croce. [Tradebat autem iudicanti se iniuste, qui peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum.] Non sò giamai, quali huomini tanto ingrati ritrouare si possino, i quali raccordandosi così aspro patibulo, accioche per il mezo della passione sua morano i essi i peccati, & che la giustitia uiua, non sò dico, come mai questi tali possino discostarsi tanto dalle uestigie sue, che gli debbia rincrescere portare anche loro un poco la croce. Ah fratelli miei fuggiamo noi tanto errore, & tanta sconoscenza. Se il Signore nostro ha patito. [Vt peccatis mortui, iustitię uiuamus.] Ammazziamo, per quanto potemo i peccati, & suscitiamo in noi la giustitia, eccitiamoci dell'amore del buono & dolce Giesu; [Cuius liuore sanati sumus.] Certo se p le medicine dateci da qualche medico ci accade conseguire la salute corporale, lo amiamo singolarmente, & ogni cosa per amore suo uolontieri facciamo; & il buon Giesu ci hauerà liberati dalla spirituale infermità, e della morte eterna, & non con medicine aliene, ma col liuore, & proprio suo sangue, & poi non gli uorremo esser grati, & poi ricusaremo un poco patire per l'honore & gloria sua? O miseri, & meschini noi, o quanto ci ritrouiamo esser fuori dell'intelletto. Forse ancora che questo nostro patire è sparso al uento? Forse che non ci è dato il premio? Sappiamo pure, che per questa sola uia si acquista il Paradiso. Ma che faressimo noi, se nulla di bene aspettassimo, che faressimo, se non temessimo l'inferno? Deh fratelli miei raccordateui, che nanti questa prossima Pasqua. [Eratis sicut oues errantes.] Prima che ui communicaste, ui ritrouauate essere come pecorelle uagabonde, & erranti per li oscuri boschi de' peccati. [Sed conuersi estis nunc ad pastorem, & Episcopum animarum uestrarum.] Hora per il suaue pasco della sacrosanta communione sete conuertiti al pastore & al fidele guardiano delle anime uostre Christo Giesu benedetto. Vogliatelo conoscere, & essergliene grati, accioche in uano non habbia per uoi posto la uita.

NELLA MEDESIMA DOMENICA

Dell'ottaua della Risurrettione. Homelia sopra l'Euangelio in san Giouanni. Cap. X.

PASTOR bonus, animam suam dat pro ouibus suis.] Il buon pastore mette la uita per la salute delle pecorelle sue, ma si quando esse non uogliono essere troppo proterue, nè sempre pascere à suo modo. Quando il pastore uede, che le pecorine conoscono la

uoce sua, & che gli sono obedienti, le ama singolarmente, le conduce in uirenti, & dolci paschi, le fa bere ne i uiui fonti. Se errano le raccoglie. Se non possono andare, le porta su le proprie spalle. Se sono fangose, le laua. Se sono piagate, le medica, & non gli dimandano mai tanto bene, che non gli ne faccia ancora piu. Ma non fa cosi il mercenario, & chi non è uero pastore. [Mercenarius autem, & qui non est pastor, cuius non sunt oues propriæ, uidet lupum uenientem, & dimittit oues, & fugit.] Ciascaduno di uoi si può dire essere pastore de' sensi suoi, come di pecorelle alla cura sua commesse, & raccommandate, & colui, che è mercenario ogni fiata, che'l lupo demonio infernale se gli appresenta, per robargli la pecorella della uista, se ne fugge, & il lupo piglia gli occhi in sua libertà, & come uuole, gli disperge in mille uanità; cosi fa ancora all'udito, cosi al gusto, cosi al tatto, cosi all'odorato. [Et lupus rapit, & dispergit oues.] O pouere & infelici pecorine, quanto malamente sete dissipate, quando il guardiano uostro è mercenario, & talmente negligente, che pare niente gli apparteniate? Onde come mercenario dà à gābe, nè uuole punto resistere, nè affaticarsi per difenderui. [Mercenarius autem fugit, quia mercenarius est, & non pertinet ad eū de ouibus.] O carissimi miei raccordiamoci, che Christo Giesu ci ha dato essempio, che seguitiamo le uestigie sue. Lui non è stato pigro, nè sonnolento pastore, non solamente in custodire le pecore sue, ma etiandio le aliene, si come esso con la propria sua bocca ci testifica, dicendo. [Ego sum pastor bonus, & cognosco oues meas, & cognoscunt me meæ, & animam meam pono pro ouibus meis, & alias oues habeo, quę non sunt ex hoc ouili, & illas oportet me adducere.] Poscia che lui non è stato nè lento, nè timido pastore, non uogliamo anco noi essere huommi per si, ne mercenarij dell'anime nostre; & perche in uero noi siamo per la fragilità nostra insufficienti a resistere per noi soli à si potente nemico, & à cosi maluagio lupo, mettiamoci come deboli pecorari sotto la custodia di questo grande pastore; di lui è scritto il uersetto dello introito dell'hodierna messa. [Misericordia domini plena est terra.] Questo pastore, questo Signore è tanto pietoso, che della misericordia sua tutta la terra ne è piena, & è ancora tanto potente, che per la sua parola sola i cieli furono fermati. [Verbo domini cœli firmati sunt.] Onde non douemo dubitare, che lui per la sua infinita clementia, & immensa patientia ci uorrà, & potrà aitare, & donarci forze à sufficientia contra l'auuersario nostro. Ma uoltiamo un poco il parlare nostro à lui. O Signore, o pastore tu dici. [Ego cognosco oues meas.] Sappiamo ben questo, che tu conosci, & ab eterno hai conosciuto tutte le cose passate, presenti, & future, & che niente può essere nuouo nel conspetto tuo; ma questo, che seguita, in che modo si uerifica? [Et cognoscūt me meæ.] Non sei tu inuisibile, non sei tu inscrutabile? quali sono queste tue pecorelle, che ti conoscono? gli Angeli forse? le beate anime? esso sono pur creature finite, & tu sei infinito, & finiti ad infinitum nulla est proportio; tanto manco noi huomini mortali, & dalla habitatione tua molto lontani ti possiamo conoscere. Ma considero ancora quello che può inferire il subsequente tuo parlare. [Sicut nouit me pater, & ego agnosco patrem, & animā pono pro ouib. meis.] A che proposito può essere detto questo? Come si accociano insieme questi sermoni? Io conosco le mie pecore, & esse conoscono me, & si come mio padre ha conosciuto me, cosi io conosco lui, & pongo la uita per le pecorine mie. Vorresti mai tu dire, che pare fusse la cognitione tra te, & le pecore, quale è tra il padre, & te? Ma come habbiamo detto, questo non può essere, & non per tuo difetto, ma per la cecità nostra. [Quæ, n. conuentio lucis ad tenebras?] Forse, si come mi persuado, tu uuoi che intendiamo che tù conosci le pecorelle, gli eletti tuoi, cioè che gli hai per tuoi buoni conoscenti & amici; imperoche anche essi conoscono te, perche confessano hauere per esperientia conosciuto, che se non gli hauesti custoditi, sarebbono mille fiate stati dal lupo diuorati. & si come il padre ha sempre conosciuto la uirtù del figliuolo nella eterna unione della Trinità, parimente il figliuolo humanato,

manato, conosce ancora in terra l'amore del Padre uerso noi pecorelle sue. [Sic Deus dilexit mundū, ut unigenitū suum daret.] Questo uocabolo, agnoscere, propriamente significa conoscere qualche cosa già altre fiate conosciuta. Il uerbo eterno conobbe ante secula questo amore & desiderio del padre circa la salute humana. Ilquale poi in tēpo che fu incarnato, se'l ritēne nella memoria, e quodā modo in carne riconoscendolo, & riducēdoselo à mente, pose la uita per le pecorelle. O figliuolo ubidientissimo, o pastore fidelissimo, egli è ben uero, & cosi cōfessiamo, che tu sei il buon pastore, ma non siamo già noi le buone pecorelle; anzi siamo fatti sicut equus, & mulus, in quibus non est intellectus. Tu dici delle pecore tue. [Et uocem meā audient, & fiet unum ouile, & unus pastor.] Noi già non ascoltiamo la uoce tua. Tu ci dici. [Diligite inimicos uestros, benefacite his, qui oderunt uos.] Et noi non solamente hauemo in odio i nemici, ma etiandio gli proprij parenti, e nō solamente nō facciamo bene alli inimici, ma ne anco alli amici. Tu dici, ego autē dico uobis, noli iurare omnino, neq; per cœlum quia thronus Dei est, neq; per terram, quia scabellum est pedū eius, neq; per Hierosolymam, quia ciuitas est magni regis, neq; per caput tuum iuraueris, quia nō potes unū capillum album facere nigrū. Sit autem sermo uester, est, est; non non. Ma noi ad ogni minima parola etiā mendace giuriamo per il corpo, per il sangue, per la sacrata Vergine, per Dio onnipotente, & se uno giurasse hoggidì per la terra, per Gierusalem, per il capo suo, sarebbe riputato un sciocco, cum sit, che quanto piu al presente l'huomo si accosta nel pergiurare alla Trinità, tanto pare, & è stimato piu animoso. Tu dici. [Omnis, qui uiderit mulierem ad concupiscendum eam, iam mœchatus est in corde suo. Quanto male sia intesa questa uoce, uoglio per riuerentia del luoco trapassarla, præsertim essendo questa à piccioli, & grā di piu che chiaro. Tu dici. [Nolite thesaurizare uobis thesauros in terra, thesaurizate autē uobis thesauros i cœlo, ubi nec erugo, nec tinea demolitur, & ubi fures nō effodiūt, nec furantur. Ma noi facciamo tutto il cōtrario, perche ogni cosa congreghiamo per la terra, & niente per il cielo, & piu stimiamo le terrenne ricchezze, che le celesti, & molto piu ci affatichiamo, per acquistare robba, che'l Paradiso. Tu dici. Ne solliciti sitis, quid manducetis, neq; quid induamini; & nondimeno ogni nostro studio è in hauere esquisite uiuande, e in uestire sontuosamente, & quod peius est, più che dire si possa lasciuamente. [Scriptū est. Væ homini, per quem scandalum uenit.] Guai à chi dà occasione di scandalo; ilche se cosi è, come in uero è, perche sono parole della uerità, in che modo è possibile, che i giouani & giouane hoggidì si possino saluare, cū sit, che per le loro dishoneste foggie, e lasciui habiti, si nō causa di infiniti scandali, e di innumerabili uituperose cōcupiscentie, & di molti peccati mortali. Oime, oime, che diremo delle uanità, quali usano le monache in ornare i loro bambini, se bābini si possono chiamare, & nō piu presto i loro Idoli? Vergognandosi queste tali, dimostrano bene nō hauere col secolo rinunciato alle secolari uanità, & che se lecito gli fusse, fariano del corpo loro tante ricche merzarie. O Iddio, non debbo una fiata uedere qualche giudicio di tāte superfluità, & di sì enormi abusioni, non già certo, perche mi diletta del giudicio, ma per uedere una uolta qualche Christiana simplicità, & se nō nelle secolari, saltem nelle religiose, allequali tanto (& tu Dio il sai) gli sono affettionato, che di tutte mi reputo seruo & schiauo; ma questa loro uanità non posso patire, & me ne scoppia il cuore? alli giorni passati intesi essere stato robbato à certe monache un di questi Idoli, ilquale haueua intorno il ualimento di parecchi ducati. Benedette siano quelle mani del peccato in fuori. Nō più fratelli di questa materia, laquale, bēche nō sia al proposito nostro; forse accaderà che queste nostre lettioni, tali quali sono, andarāno in mano di monache, & faranno qualche frutto, che Dio il uoglia. Ma non tacerò però anche la pazzia di molti frati, iquali nelle festiuità de i loro santi per ornare gli altari pigliano imprestito detti bambini, non s'auertendo i meschini, che cosi tacitamente approuano la uanità delle loro Monache, lequali doueriano manifestamente impugnare, & acerbissimamente detestare, & dubito ne renderanno ragione. [Agentes, & consentientes pari pœna puniuntur.]

 O Dio

O Dio tu dici. [Siquis te percussit in dexteram maxillam tuam, præbe & illi alteram.] Ma chi è quello, che uoglia sopportare una minima parola ingiuriosa, non ch'una graue guanciata? Tu dici.[Attendite ne iustitiam uestram faciatis coram hominibus, ut uideamini ab eis; & pochi si ritrouano, i quali non attendano à uanagloria. Tu ci commandi, che ci amiamo insieme, stiamo in pace, che uiuiamo in carità, ci aitamo l'uno l'altro, ma in tutte le cose faccia mo l'opposito. Tutto il mondo è pieno di discordie. Le città, le uille, palagi, e le case sono tutte in diuisione. Non si ritroua cantone, doue non sia partialità. O Sign. quanto diuise sono le tue pecorelle, quanti uarij pastori si ritrouano. Chi attende à robba, chi ad honori, chi à carnalità, niuno si conosce, che habbia cura del grege. Tu dici pure. [Et fiet unum ouile, & unus pastor.] Tu non puoi mentire; quando mai sarà questo? troppo pena il buono. Deh Signor fa, che uediamo presto questo ouile, questo pastore. Fallo, fallo, te ne pregiamo. Siamo pur pecorelle redēte del sangue tuo, dacci pastore, che non sia mercenario, & indrizzi le orecchie ad ascoltare la uoce sua, accioche & nel pastore, & nelle pecore sia laudato il nome tuo in secula seculorum. Amen.

DOMENICA TERZA

Dopo la Pasqua di Risurrettione. Homelia sopra l'Epistola nella prima di San Pietro.

Cap. II.

PERCHE, mentre che stiamo in questa mortale uita, siamo quasi forestieri, & peregrini, San Pietro ci essorta nell'hodierna Epistola, che ci asteniamo da carnali desiderij. Carissimi, obsecro uos tanquam aduenas, & peregrinos abstinere uos à carnalibus desiderijs, quæ militant aduersum animam. Certo fratelli, se la presente nostra uita fusse eterna, ogni modo per essere noi nati huomini rationali, condecente sarebbe, che uiuessimo costumatamente, & secondo il dittame della ragione, & non secondo lo appetito sensitiuo, come irrationali bestie. Et cum sit, che non habbiamo qui habitatione permanente, & che in brieue per la uia della morte hauemo ad andare, ò in Paradiso, hauendo uissi da huomini, ò all'inferno, hauendo uissi da' brutti animali. Certo douemo pigliare uolontieri il consiglio saluberrimo del pescatore Apostolo san Pietro, astenendosi con ogni studio dalli carnali desiderij, che contrastano contra l'anima. Questa è una rocca sì forte, questa è una città sì ricca, che per niente douemo patire ci sia robbata. Sappiamo molto bene, che quì siamo peregrini, si che non bisogna poniamo affettioni à cose, lequali presto presto abbandonaremo. Se hora mi trouasse in un subito guadagnare cento ducati, & che sapesse certo douergli domani perdere, non sarei io un gran pazzo ponergli amore, & eo maxime, essendo chiarissimo, che la cosa perduta, tanto piu ci affligge, quanto più cara ci era? Oime, oime, quantè poche persone considerano questo, & per tanto non è marauiglia, se nel punto della morte molti passano di questa uita come disperati per il dolore insopportabile, c'hanno in lasciare quelle belle cose, lequali hanno piu che l'anima sua uoluto amare. Il perche amantissimi miei, se uolete ben morire, non fiate affettionati à cosa niuna terrena, & per non gli hauere affetto, non ui curate hauere cose belle, raccordandoui continuamente, che nel lasciarle sul transito della morte, l'affetto loro affligge il cuore, e ci fa perdere l'anima in sempiterno. Dateui alla simplicità, & non ui lasciate ingānare da gli essempij delle hodierne pompe, & superfluità. [Conuersationem uestram inter gentes habentes bonam.] Benche de'Christiani i piu siano hoggidì quasi gentili, sì ne'dishonesti habiti, sì ne i cattiui costumi, & che habbiano in scherno quelli, che uiuono castamente, & semplicemente; sforzateui però uoi tra loro hauere tal conuersatione, che in quello, che ui uituperano, come se fuste malfattori, siano essi finalmente costretti per la sufferenza uostra, & per l'altre uostre buone opere glorificare Iddio, quando per sua gratia gli piacerà uisitarli, & conuertirli, præ-

fertim mediante i uostri buoni essempi. [Vt in eo quod detractant de uobis tanquam de malefactoribus ex bonis operibus uos considerantes, glorificent Deum in die uisitationis.] O che honore carissimi, ui sarà, ò di quanto premio, se per li uostri buoni costumi, se per la santa uostra conuersatiotione, se per la modestia uostra in sostenere patientemente le ingiurie de' cattiui, qualcuno di loro si conuertirà à Dio, considerando per le uostre buone opere la mano del Signore essere con essi uoi. Certo non credo sia cosa, laquale piu giudichi l'huomo uitioso à correttione, che la buona uita del compagno; onde il Saluatore nostro ci commanda. Luceat lumen uestrum coram hominibus, ut uideant bona opera uestra, & glorificent patrem uestrum, qui in cœlis est. Quale huomo è così peruerso, ilquale uedendo qualche singolare opera del giusto, se ben non la uuole in publico commendare, non sia almeno tra se à se sforzato considerarla, & finalmente auuedersi, & uergognarsi del la uita sua contraria? Se adunque il consiglio di Pietro gioua & à se, & al prossimo, non douemo per niente essere lenti à seguirlo, e per tanto. [Subiecti estote omni humanæ creaturæ, propter Deum, siue regi, quasi præcellenti, siue ducibus tanquā ab eo omissis ad uindictam malefactorum, laudem uero bonorum.] Acciò che la conuersatione nostra sia in ogni parte, commendabile, & che non siamo causa di scandalo nel popolo, stiamo suggetti à gli Principi. Ma per parlare al proposito della cōpagnia nostra di santo Lodouico, uogliamo essere obedienti all'ordinario nostro, come à Re, & Capitano nostro, datoci da Dio, per castigare i cattiui, & in honore & laude de'buoni. Onde quando ei ci impone qualche cosa, siamo pronti ad essequirla, nè andiamo prolungandola, perche nella obedientia ogni dimora è uituperosa, nè mai si differisce il bene senza pericolo: però che se ben l'huomo per essere sano, tiene per certo essergli domani, che può esso sapere, che non gli habbia da un'hora all'altra ad interuenire tali altre occupationi, che nè dimani, nè poi dimani, nè per un mese, nè forse (sopraueuendo la morte) in eterno potrà attendere à quello tanto, che hauerà differito, & così se ne potrà andare all'inferno? [Dum tempus habemus, operemur bonum.] Raccordiamoci spesso, carissimi, di queste cinque parole. [Dum tempus habemus, operemur bonū.] Oime messis quidem multa, operarij autem pauci. Grande messe di peccati ui è da tagliare, ma pochi messori si ritrouano, & ogni dì più la messe cresce, & ogni dì più i metitori mancano. La malitia multiplica, & il seruore si disperde. Operiamo carissimi, mentre che hauemo il tempo, & quando l'Ordinario ci commanda qualche cosa, consideriamo in esso colui, che ce l'ha dato per nostro superiore, & che non obedendogli, offendiamo non solo esso ordinario, ma etiandio tutta la compagnia, & in primis la maestà diuina, laquale ce l'ha preposto. [Non est potestas nisi à Deo. Et qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit.] Sapete ben che quando facemo l'ordinario, prima preghiamo tutti Iddio, che per uirtù del spirito santo ci inspiri ad eleggerlo secondo la uoloutà sua. sì che se Pietro ci dice, che stiamo soggetti ad ogni humana creatura, tanto piu uolontieri douemo essere sottoposti all'ordinario, hauendolo noi da Dio impetrato, & spontaneamente eletto per nostro capo. [Et quia sic est uolūtas Dei, ut bene facientes obmutescere faciatis imprudentimu hoīum ignorantiā.] Perche questa è la uolōtà di Dio, che cū sit, che i cattiui pieni di ignorantia sogliano sempre detrahere alli buoni, uuole essa diuina maestà, che gli eletti uiuano nel cōspetto de gli huomini sì uirtuosamēte, che à'cattiui sia forza perdere la fauella, nè habbino aprire la bocca contra i buoni per grande stupore delle uirtù loro. Si che per fare la uolōtà di Dio, sforziamoci uiuere santamente, & con ogni suggettione al superiore nostro. [Quasi liberi.] Facendo questo per puro amore, quasi come fussimo totalmēte liberi; & certo assai degni di riprensione sono molti, iquali per la obligatione, che hanno (ben che obediscano a' superiori) tamen ciò che fanno, il fanno per seruile timore, e così mal uolentieri, & spesso cō tante mormorationi, che perdono piu del spirito, che guadagnano, & per schiffare noi tanto male, non si uogliamo lusingare à noi medesimi. [Non

quasi

quasi uelamen habētes malitiæ libertatem.] Non uogliamo coprire la malitia, & mancamenti nostri, quasi sotto coperta, & specie, & per dire che siamo huomini di qualche cōditione, & a' quali per l'antiqua libertà da' psē ti non se gli douerebbe ogni cosa commandare. O coperta pessima, o inganno malitioso, & da Christiani buoni alienissimo, imperoche se ben fussero di creanza regale, nondimeno quanto piu douerebbero essere della persona liberi, tanto piu dell'animo desiderano esser humili, & obedienti. [Sicut serui Dei.] Si come congruo è alli buoni ser ui di Dio, cui seruire, regnare est, ilquale però chi serue in uerità è stimato un gran Signore. Ma cōciosia, che'l uero seruo, & schiauo sia colui solo, ilqual fa de' peccati. [Qui facit peccatum, seruus est peccati.] Fuggiamo noi fratelli la seruile seruitù del peccato e del diauolo, acciò siamo computati nella libera, & regale seruitù del Signor nostro Christo Giesu crocifisso, & per amore suo habbiamo in riuerentia tutti gli huomini. [Omnes honorate.] Non ci sia mai persōna in dispregio, perche lui ha detto. [Qui dixerit fratri suo fatue, reus erit gehennæ ignis.] Colui, che dirà all'amico, al prossimo, tu sei matto, sarà degno del fuoco infernale. [Fraternitatem diligite.] Amiamo ci insieme, acciò che siamo conosciuti esser discepoli di Christo, ilquale dice: In hoc cognoscent homines, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem. [Deū timete.] Temiamo Iddio. [Initium sapientiæ est timor domini. [Se temeremo Dio, ci sforzaremo sempre fare buone & sante opere. [Qui timet Deum, faciet bona. [Et certamente la principale causa de' peccati è il poco timore, che hauemo di Dio, & il non considerare quelle sue horribili parole. [Timete eum qui potestatem habet mittere in gehennam ignis. regem honorificate.] Honorifichiamo i Prencipi, & Re, come quelli, i quali rappresentano la persona di colui che dice. Per me reges regnāt. [Serui subditi estote in omni timore domini, non tantum bonis, & modestis, sed etiam discolis.] Cioè all' difficili, imprudenti, & indisciplinati, & quodammodo rustici, & se à tali patroni i serui debbono essere ubidienti & sud diti, quanto piu douemo noi obedir all'ordinario nostro, quando lo conoscemo essere costumata persona? Amen.

BREVE ESPOSITIONE

Dell'Euangelio in san Giouanni. Cap. XVI.

Dilettissimi miei. [Delicijs non itur ad astra.] Per le uie delle delicatezze non si sale in cielo. Christo Giesu dice nell'hodierno Euangelio à discepoli suoi, & à tutti gli altri eletti. [Mundus gaudebit, uos uero contristabimini, sed tristitia uestra conuertetur in gaudium.] Il mondo & gli huomini mondani & carnali si allegraranno, & haueranno in questo uita presente le sensuali loro consolationi, & uoi altri genus electum sosterrete tribulationi. Ma dapoi (quia omnis laus in fine canitur.) I temporali uostri affanni si conuertirāno in allegrezze sempiterne. [Mulier cum parit, tristitiam habet; quia uenit hora eius.] La donna quando partorisce, si contrista, perche è uenuta l'hora del dolore suo; cosi i buoni quando fanno penitentia, patiscono ne' sensi, & sentono dolori; quando se gli appresenta la mercede eterna, per la grande allegrezza si smenticano le fatiche. [Cum autem peperit filium, iam non meminit pressuræ propter gaudium, quia natus est homo in mundum.] Considerate adunque amantissimi fratelli, il premio della celeste felicità, che seguita dopo le presenti tribulationi, siamo solleciti astenersi dalli carnali desiderij, & dare essempio di sana conuersatione, &

di

di fidele obedientia; imperoche tale cosa è molto grata nel conspetto del Signor nostro Christo Giesu ꝑ noi crucifisso.[Hæc est.n.gratia in Christo Iesu domino nostro.] Amen.

DOMENICA QVARTA
Dopo la Pasqua della Risurretione. Homelia sopra l'Epist. in S.Giacomo. Ca.1.

Dell'hvmana cecità non mi posso certo se non assai stupire, e dolermi, ben che etiam per li peccati miei, nô però quâto douerei, me ne sento contristare, considerando, che con ciosia (si come referisce nell'hodierna Epistola S.Giacomo) che ogni bene & corporale, & spirituale, & naturale, & sopranaturale, tutti procedono dall'immensa benignità & liberalità diuina, pochi però huomini riconoscono i lor beni da essa. Imperoche chi gli attribuiscono alla fortuna, chi à pianeti, chi à loro ingegno, & chi à fauori, e chi ad una cosa, e chi ad un'altra, e cosi i nulla rîgratia il nostro Sig. Iddio, onde esso Apostolo ꝑ estirpare tanto graue errore, gridaua quanto piû poteua. [Charissimi, omne datum optimû, & omne donû perfectum desursum est.] Et acciò che niuno interpretasse desursum, cioè, da uirtû delle stelle, & che per niente si potesse per tal parola cô fermare la mêdace, & perniciosa arte della Astrologia, sottogiunse. [Descendens à patre luminum.] Et accioche etiam in nulla si potesse l'huomo attaccare, nè intêdere del Sole, aggiunse. [Apud quem non est trâsmutatio, nec uicissitudinis obumbratio.] Imperoche l'immenso Iddio è questo solo, che è stabile, & fermo, & permanente, nel quale non cade nè transmutatione, nè obûbratione di uicissitudine, onde lui di se parlando, dice: Ego sum, qui sum. & alibi. Ego Deus, & nô mutor. Et il poeta dice: Stabilisq; manens dat cuncta moueri. Il Sole autem (come uediamo) mò sù, mò giù, mò alto, mò basso, mò appare, mò dispare; cum sit ergo, che l'Apostolo san Giacomo ha usato ogni diligentia, accioche per il parlare suo s'intenda manifestamente, che da Dio solo procedono tutti i beni, & non da forze de' cieli; non debbiamo per niente dar fede, præsertim circa l'arte diuinatoria à gli Astrologi, come huomini perniciosissimi alla salute dell'anime, & per tanto amantissimi, siamo quanto piu potemo grati de' beneficij da lui riceuuti, chi può in fatti, & chi non può, saltem in parole, nelle orationi mêtali. In fatti autê l'huomo si rende grato uerso Dio, quando per amore suo si fa bene à poueri, dicendo esso. Quod uni ex minimis istis fecistis, mihi fecistis; imperoche non potêdo noi fare à lui bene, quoniam bonorum nostrorum non indiget.] La maestà sua ha per accetto ciò, che si fa al prossimo in luoco suo; & tanto gli è grato, che ogni minima cosa la estima tanto grande, cô quanto grande feruore di cuore è data per amor suo. Siche quâdo per le picciole nostre facultà non potemo dare molto, non ci diffidiamo nel dare il poco, perche Dio risguarda la mente, & la mano. Ma auuertiscano i ricchi, che questo non è detto per loro, quanto al dare poco. Vero è, che quando danno secôdo la loro possibilità, Dio risguarda etiam in essi più il cuore, che'l presente. Ma perche pochi ricchi seruano la mezza parte, però pochi (come camelo nel buco dell'ago) uanno in Paradiso. O meschini loro, ò ingrati, può essere che tra gli innumerabili & immêsi beneficii del Signor nostro Iddio, non habbino almanco in memoria quello della creatione, & quello della redentione nostra? Non essendo noi à principio in rerum natura, ci ha creati col uerbo della uerità sua. Dixit, & facta sunt. Mandauit, & creata sunt. & che cosa l'indusse à tanto nostro bene? forse qualche merito nostro? nequaquam. Sed solum la mera sua uolontà. [Volôtarie genuit nos uerbo ueritatis.] Et la causa fu, acciò che nel diffondere, & propalare la immêsa sua bôtà noi fussemo qualche principio della sua creatura. [Vt simus initiû aliquod creaturæ eius.] Et questo nô gli bastò, che essêdo dapoi noi per il peccato morti, & della gratia sua priuati, spontaneamête, & senza ueruno nostro merito ci restituì la uita, & quodammodo ci generò un'altra uolta col uerbo della uerità, cioè col pretioso sangue del suo unigenito figliuolo, ilqual di se parlando, dice. [Ego sum uia, ueritas, & uita.] Onde essendo noi in questo modo ridotti in gratia dello eterno padre, potemo dire, che siamo una certa princi-

pale eccellētia delle sue creature, ilche nonpōno dire gli Angelici spiriti, che romarono, per nō gli essere stato concesso tāto dono, & perche tanto piu ne dobbiamo continuamēte raccordare gli benefici, quanto maggiori ci sono stati cōcessi, seguita il testo. [Scitis fratres mei dilectissimi.] Quasi dicat, o fratelli, uogliate sempre sapere, & hauere i memoria quello tāto, che di sopra ui ho detto, perche ne riportarete grande utilità. Et ueramente nō uedo, come l'huomo possa mai offendere Dio, mētre sta fisso nella cōsideratione, o della creatione, ouero della redentione; ma perche l'Apostolo conosceua, che per li peccati l'huomo massime uiene in smenticanza de'ui ui beneficii studia dargli qualche salutari precetti. Onde dice. [Sit autē oīs homo uelox ad audiēdū.] Non sia lento l'huomo andare ad ascoltare le sante predicationi. [Verba sapientiū sicut stimuli, & quasi claui in altū defixi.] Le parole de'sauii, dice l'Ecclesiastico, sono come stimuli in tenere eccitate le menti, & in spingerle inanti nella uia retta, & sono come chiodi ben fissi in giù per mantenere i cuori uniti con Dio per modo, che da lui nō si possino distaccare, nè per dura forza di martello, cioè p le auuersità, nè per la uia più facile di tenaglie, cioè per le prosperità; sia etiā l'huomo tardo à parlare. [Tardus autē ad loquēdū. Perche q multis utitur uerbis, lædet animā suā. Dice la sapientia colui, ilquale si diletta molto ragionare, offenderà l'anima sua, & oltra questo si rende odioso al prossimo. [Odibilis est, qui procax est ad loquendū] Et perche dalle parole (si come per la esperientia uediamo manifestissimamēte) si cōmoue spesso la irascibile, & per il subito empito d essa, si cōmettono graui eccessi, statim seguita. [Et tardus ad iram.] Ho ueduto molte uolte compagni etiam carissimi, uenire dal beffeggiare isieme cō parole i grādissime cōtrouersie, & alle coltellate per la furia della colera. O pessima natura di certi huomini cosi per l'habito inchinati à ira, che per ogni cosa minima diuentano quasi rabbiosi, & perdono quodammodo l'intelletto, & per tāto marauiglia non è se nulla fanno, che sia secondo Dio fatta. [Ita.n. uir iustitiam Dei non operatur.] Et per tanto, accioche nō incorriamo cosi facilmēte in tāta pazzia, ci essorta mettere giù ogni immōditia, & tutte le minucciole e frascarie induttiue nell'ira, perche nō importa, se una grāde selua arda per principio di un piccolo, o grande fuoco. [Propter quod abiicientes omnē immunditiā.] Et tanto piu. [Et abundantiam malitiæ, in māsuetudine suscipite insitū uerbū; quod potest saluare animas uestras.] per potere adūque noi carissimi fratelli, operare secōdo la giustitia di Dio, bisogna prima mettiamo giù due graui ostacoli, cioè la immonditia della carne, & tutti i sensnali appetiti, & la malitia del cuore, & tutte le cattiue cogitationi, & cattiui effetti; & che dapoi cō ogni māsuetudine, & cō ogni humiliatione del corpo, & cō ogni summissione dell'animo, pigliamo il uerbo, ilquale può saluare le anime nostre, & benche in ciascuno sia nell'animo naturalmente inserto, & piantato il uerbo di Dio, & il dittame della ragione, molti però per loro difetto non lo capiscono, & præsertim ottenebrati dalli carnali piaceri, & da altre superbe imaginationi. Si che bisogna drizzamo la mente nostra totalmente nelle cose spirituali.

NELLA MEDESIMA DOMENICA.

Homelia sopra l'Euāg. in S. Gio. C. XVI.

IL Signore Christo Giesu (si come mi persuado) parēdogli, che i discepoli suoi in questo mancassero, & che guardassero à lui più alla presentia sua corporale, che al spirito, & alla sua diuinità, gli disse (come narra l'hodierno Euāgelio) che andaua da colui, ilquale l'haueua mādato. [Vado ad eum, qui misit me.] Perilche conoscendoli essersi cōtristati, disse gli. [Quia hæc loquutus sum uobis, tristitia impleuit cor uestrum.] Ma sappiate, che io ui dico

dico la uerità,che ui è utile,ch'io uada.[Sed ego ueritatem dico uobis; expedit uobis,ut ego uadam.]Però che quãdo non mi uedere te corporalmente, ui sarà forza uoltiate gli occhi a considerare di me spiritualmẽte,& si come,quando,non mi partisse da uoi,il paracleto & Spirito santo non uerrebbe da uoi, cosi partẽdomi,ue lo mandarò.[Si enim non abiero,paracletus nõ ueniet ad uos;si autem abiero,mittam ego eũ ad uos.] Però che per la absentia mia personale ui ridurrete tutti al spirito,& alle contẽplationi, mediante lequali ui farete perfetti, & degni che à uoi sia mãdato il spirito santo. Onde amantissimi miei, potemo di qui raccogliere & conoscere,quãto sia nociuto all'anima lo affetto delle cose tẽporali,& terrene,poscia che uediamo,che l'affettione grande de' discepoli secondo la carne uerso Christo gli impediua dalla perfettione.Perilche necessario fu che ascendesse in Cielo, imperò che uedendolo presentialmente, lo cõsiderauano più in quãto huomo,che in quanto Dio, & più si estendeuano alla carne, che alla diuinità;& ꝑ tãto imparia mo alienarsi da queste cose transitorie,accioche meritiamo,che'l paracleto,detto in latino cõsolatore, cioè il Spirito santo, si degni uenire da noi.]Et cum uenerit,arguet mundum de peccato & de iustitia,& de iudicio.] Ilquale,uenuto che sarà, riprenderà il mondo, gli huomini mõdani & sensuali,& di che cosa? & perche causa?[De peccato quidem; quia non crediderunt in me.] Ci riprenderà del peccato, perche non habbiamo creduto in lui,peroche se gli hauessimo ueramẽte creduto, non saressimo iti senza freno ne' peccati, come habbiamo fatto ogni di più. [De iustitia uero,quia ad patrẽ uado,& iã nõ uidebitis me.] Ci improperarà etiã della giustitia, imperoche essendo asceso al Padre in Cielo, per ritrarre le menti nostre alle cose superne,giusta & honesta cosa era, che tenessimo di cõtinuo gli occhi nostri eleuati ĩ lui, accioche da esso come dal Sole della giustitia illuminati,conoscessimo le ingiustitie nostre, & che da esse all'eterna giustitia ci conuertissimo;ma non hauendo uoluto noi uederlo, nè considerarlo,meritamente potemo esser ripresi,non solo delle inuecchiate nostre giustitie, ma etiandio del giudicio. [De iudicio autem, quia princeps huius mundi iam iudicatus est.] Imperoche ciascuno, ilquale si diffonde tanto nelli piaceri di questo mondo, che di esso se ne fa quodammodo un bello Signore,questo tale si può quasi hauere per giudicato,& condennato.Si che carissimi, per non cadere più noi in sì dura riprensione,armiamoci col scuto della santa fede,& apriamo il cuore,acciò che'l celeste,& diuino lume gli possi dentro penetrare, & che illuminati, habbiamo questo mondo in uilissimo conto, si come ueramente hauere debbe ogniuno, che ha sentimento & sano giudicio.Et non ci diffidiamo in nulla per le debili forze nostre, imperò che il Signore nostro ci disponerà à poco à poco secondo la opportunità: ecco che anco i discepoli non uolse ad un tratto dirgli tutto il peso.[Adhuc habeo multa uobis dicere, sed non potestis portare modo.] Cosi farà ancora à noi, che pian piano ci rimouerà dalli effetti sensuali,fin'à tanto, che siamo disposti, come materia alla forma, à riceuere il consolatore,e poi,[Cum uenerit ille spiritus ueritatis,docebit uos omnem ueritatẽ.]All'hora ci insegnarà ogni cosa,ci liberarà da tutti gli errori,& daracci tal fortezza che potremo portar altri pesi, che al presẽte nõ possiamo.Ma bisognarà ben all'hora, che ciascuno di noi stia auuertẽte, nõ attribuire à se stesso cosa niuna di bene, che si faccia,non pure una minima parola, e tanto manco le grandi opere,che gli accadesse fare. [Non enim loquetur à semetipso; sed quæcunque audiet, loquetur.]Imperoche ciò che egli parlarà di bene, non procederà da sua propria uirtù, ma dalle interne inspirationi, però che si come testifica la tromba del spirito santo. Non sumus sufficientes cogitare aliquid à nobis, quasi ex nobis; non siamo sufficienti pensare cosa alcuna da noi,in quanto ch'ella proceda dal puro nostro sapere; & se non potemo pẽsare nulla, tãto meno parlare,& tanto etiam manco operare, perche noi, in quanto noi, non siamo altro,che poluere, & cenere. Ma se in qualche parte pare, che possiamo qualche cosa,il tutto procede dalla gratia di Dio. [Sed sufficiẽtia nostra ex Deo est.] Et cosi carissimi miei, se noi cõfessaremo da lui procedere tutti i nostri beni,ci premiarà talmente,

che non solamente ci insegnará quelle cose che habbiamo à parlare, ma etiam ci annunciarà le cose future; accioche ci possiamo prepare ad abbracciare le buone, & à fuggir le cattiue. [Et quæ uentura sunt annúciabit uobis.] Immo etiã al fine della uita nostra p l'infinita sua bõtà ci clarificarà, donãdoci il Paradiso, pche si degnarà pigliare del nostro quel lo poco di bene, che haueremo operato. [Ille me clarificabit, quia de meo accipiet. [Et acciò che non stiamo in timore nel rendere l'ultimo spirito, ci annunciarà per angeliche uisioni la certezza della eterna gloria. [Et annunciabit uobis.]

DOMENICA QVINTA

Dopo la Pasqua della Risurrettione. Homelia sopra l'Epist. in S. Giacomo. Ca. I.

L'Apostolo S. Giacomo ci dice questa mattina nell'ocorrente sua Epistola della messa. Carissimi estote factores uerbi, & nõ auditores tãtũ fallentes uesmetipsos.] O carissimi miei, uogliate essequire, & mandare in operatione quello che ui è detto, & insegnato delle cose di Dio, & non state contenti udirle solamẽte, si come fanno molti, iquali si ingãnano se medesimi, parendogli bastare andare alle predicationi, ò leggere le cose sante, quantũ que nulla, ò poco operano. Ma che diremo di quelli, iquali non solamẽte nõ uogliono operare, ma nè anco ascoltare? Ma che diremo etiam di molti, iquali non solamente non uogliono nè fare, nè udire; ma etiandio scõfortano altri, che non faccino, nè uadino ad intẽdere il uerbo di Dio? [Generatio praua & adultera, signũ quærit, & signum non dabitur ei.] Questi sono quelli, che non credono nulla della fede, che ui sia Paradiso, nè inferno, & uorrebbero uedere miracoli, & essere indotti al credere per forza, non per amore; ma non li sarà fatta la gratia, perche non la meritano. [Beati qui nõ uiderunt, & crediderũt.] O amantissimi, dilettiamoci, quanto più sia possibile, della parola di Dio, & di conuersare con le buone & sante persone, dallequali possiamo sempre imparare qualche cosa salutare alle anime nostre, & sopra ogni cosa mandiamo in esecutione, quel che ci uiene insegnato, & detto. [Quia si quis auditor est uerbi, & nõ factor, hic cõparabitur uiro cõsiderãti uultum natiuitatis suæ in speculo. [Imperoche colui, ilquale ascolta i buoni ammaestramenti, & non li fa, si può comparare, & assimigliare à quello, che nel specchio considera il uolto della natiuità sua. Ditemi fratelli, se l'infermo ascoltasse attẽtamẽte il medico, & nulla facesse di quello gli dicesse, per euacuarlo da cattiui humori, & per ridurlo tandem nella pristina sua gagliardia, credete uoi forse, che costui per hauer solum diligentemẽte inteso il medico, si purgarà, & guarirà? non lo crediate, & etiam tanto manco, se uederete che faccia ogni cosa al contrario di quello gli è cõmandato. Oime, oime quanta gente si può ben cõparare à colui che si specchia. [Cõsiderauit enim se, & abiit, & statim oblitus est qualis fuerit.] Imperoche ueduto ch'egli si ha umbratico nel specchio, & che si ha tolto uia, nõ ritiene più à memoria, come egli sia fatto, & quello hauersi uisto in ombra, non lo fa essere nè più bello, nè più buono, che prima fusse, & in uno istante leuato dal specchio, euanisce quella imagine, rappresentata nel uetro. Cosi l'ascoltare la parola di Dio è quale una ombra, & uassene presto in niente, & nulla gioua, quãdo non è mãdato in essecutione. Bisogna adũque in uoler si bene specchiare nel specchio Christiano, che poi che l'huomo ò par uiua uoce, ò per scritture si ha ueduto, & conosciuto se essere imbrattato in effetto di qualche macula di qualche peccato, si sforzi da quella mondarsi, ma non ne facẽdo nulla, si parte presto dal specchio, & non si raccorda dell'errore suo. Ma per il contrario. [Qui autem perspexerit in lege perfectæ libertatis, & permanserit in ea nõ auditor obliuiosus factus, sed factor operis, hic beatus in facto suo erit.] Colui, ilquale si mira molto ben nella legge, come in un bello specchio della perfetta libertà, cioè nelle sacre scritture, mediante lequali l'huomo si ritira dalla seruitù del uitio nella perfetta libertà della uirtù, questo tal dico si può dire nel fatto suo essere beato, massimamente, se egli perseuera non essere obliuioso ascoltatore; ma fattore dell'opera. Quia nõ qui iceperit, sed qui perseuerauerit

usque

usque ad finē, hic saluus erit. O quāto carissimi miei salutare è il specchio della sacra scrittura. Se tu sei iracōdo, specchiati iui, & i brieue disprezzarai tutte le ricchezze. Se tu sei libidinoso. Se tu sei superbo. Se tu sei inuidioso, specchiati iui, & ritrouarai le opportune medicine: Se tu sei superbo, se tu sei inuidioso, specchiati iui, che non ti mancarāno rimedii al graue tuo timore; se tu sei ciāciero, specchiati quiui. [Siquis autē putat se religiosum esse, non refrenans linguam suam, sed seducēs cor suum, huius uana est religio.] Se alcuno si crede essere Christiano, & che non raffreni la lingua sua, si ingāna se stesso, perche non è in uerità buono Christiano. Cōsideriamoci spesso fratelli miei nel specchio di questo uersetto, che ui sò dire, che tuta la gente hoggidì n'ha bisogno, perche pochi se gli cōtēplano dentro, però ogni buon costume nà in fracasso. Corrumpunt bonos mores colloquia praua. O religione Christiana, quanto ti uedo hauere perso ogni tua bellezza; se tu debbi essere grata nel conspetto di Dio, bisogna facci misericordia al prossimo, & conserui te stessa innocente. [Religio munda, & immaculata apud Deum, & patrem hæc est, uisitare pupillos, & uiduas in tribulatione eorū, & immaculatum se custodire ab hoc seculo.] Dice forse l'Apostolo? dimostra forse questo specchio, che la religione s'ella debbe essere mōda, & immacolata, ricerchi ciancie & frappe? ò più presto fatti? io ui dico fratelli, ch'ella uuole le pie opere, & non detrattioni, non mormorationi, non susurrationi delli cōpagni. ella uuole anchora la mondità & innocētia nostra, sì del corpo, come dell'anima.

NELLA MEDESIMA DOMENICA

Homelia sopra l'Euāg. in S. Gio. C. XVI.

Perche gli è difficile è, anzi impossibile, che per nostra sola uirtù ci possiamo guardare dal presente secolo, per essere tutto pieno di occulti lacci, il Signore nostro Christo Giesu ci insegna nell'hodierno Euāgelio come debbiamo fare, dicēdoci. [Amen amē dico uobis, si quid petieritis patrē in nomine meo, dabit uobis.] In uerità in uerità ui dico, che quel tāto che non potete fare per uostre forze, se lo dimādarete nel nome mio al padre, sò, che mi ama tanto, che per mio amore ui cōcederà ogni cosa. Si che fratelli stiamo di buona uoglia, nè ci uogliamo affliggere per le debili forze nostre, poscia che habbiamo chi ce le stabilirà ad ogni nostra requisitione, pur che dimādiamo per il modo che ci è detto. & per questo douete notare, che'l Signore nostro nō dice simplicemēte, se dimandarete al padre, ui darà, ma interpone nel nome mio; il quale nome è Giesu, interpretato Saluatore, per ammonirci, che debbiamo chiedere cose salutari, & gioueuoli allo spirito, perche Giesu è anco Dio, & Deus spiritus est. Auuertiamo etiā, che dice padre in generale, & nō soto giunse in particolare, mio, accioche considerādo noi, che'l Signore Dio è anco nostro [pa]dre, ci mouiamo con maggior speranza supplicarli ne' bisogni nostri; e pertanto se per essere stati i cuori nostri fino à quest'hora fissi nelle cose terrene, la Maestà sua ci può dire. [Vsque modo non potestis quicquā in nomine meo.] O meschini uoi, quanto ui lasciate ottenebrare il ceruello, che pare non habbiate mai saputo intendere, che i desiderij uostri passati, mai non sono stati secondo la salute, nè secondo il spirito, anzi tutti nociui & carnali. Vogliateui horamai suegliare. Vogliateui horamai distaccare dalle cose transitorie, & darui alle permanenti, & non guardate alli demeriti uostri passati, considerate, che son io che ui dico. [Petite, & accipietis.] Habbiate buona fede, & dimandate gagliardamente quali cose uolete per salute dell'anima, che ui saranno concesse. Il corpo è poluere, l'anima è spirito, imparate à fare piu conto del spirituale, che del corporale. [Vt gaudium uestrum plenum sit.] Accioche nel conseguire beni eterni la uostra allegrezza sia da ogni canto piena, & che

nulla gli manchi. [Hæc in prouerbis loquutus sum uobis.] Guardateui, quanto ui è cara la uita, che non ui accada, ch'io habbia parlato in prouerbij, & in enigmate, cioè, che facciate come fanno molti, i quali quando nō uogliono fare, quanto gli è detto, fingono non intendere, & dicono, questo parlare è oscuro, & imbrogliato. [Venit hora, cum iam non in prouerbijs loquar uobis.] Io ui dico, che s'approssima l'hora della morte (quia breues dies hominis) quando ui sarà forza confessare, ch'io nō ui parlo intricatamente. [Sed palam de patre meo annunciabo uobis.] Ma conoscerete all'hora, che le ammonitioni mie saranno state manifeste, & atte, per chi le haueranno uolute intendere. & che ui hauerò annunciato la uerità del padre mio, come lui è uero Dio, e che io son uero Dio, & nō però che siamo due Dei, ma un solo Dio, ilquale sta in eterno, & dona alli buoni il Paradiso, & alli rei assegna l'inferno. In quei di son certo, præsertim se mi hauerete amato, domandarete riposo nel nome mio. [In illo die in nomine meo petetis.] Imperoche per altra uia, se non per il mezzo del mio sparso sangue, si può passare alla eterna requie, & fino adesso ui prometto, & dico. [Et nunc dico uobis.] Che uolontieri pregarò per uoi il padre. [Quia rogabo patrem de uobis.] Che ui habbia misericordia, certificādo ui, che facilmente mi essaudirà ancora per amore uostro, imperoche hauēdoui alla similitudine nostra creati, ui ama, quanto figliuoli carissimi. [Ipse enim amat uos.] Et oltra di questo ui ama ancora singolarmēte ꝑ amor mio. [Quia uos me amastis, & credidistis, quia à Deo exiui.] Et perche mi hauete amato, & creduto ch'io sia uscito dal padre, indubitatamente non disprezzarà i prieghi miei. Et per tanto fratelli amiamo con tutto il cuore lo auuocato, & mediatore nostro Christo Giesu benedetto, accioche nell'hora del la morte, egli sia pronto pregare per noi. Crediate, che in quello horrendo punto ci bisogna grande aiuto. Lui studia quanto puo la salute nostra, & ci grida nelle orecchie. [Exiui à patre.] O ingrato popolo, o miseri mortali, per uostro amore, per la redentione uostra son disceso dal padre, mi son partito dal sommo bene. [Et ueni in mundum.] Et son uenuto in questo nostro miserabile carcere terreno. [Iterum relinquo mundum, & uado ad patrem.] Et ben che per la lunga conuersatione habbia preso al mondo qualche amore, l'abbandono però uolontieri, morendo ignominiosamēte, & crudelmente per te saluare, & per questo effetto ritorno al padre, per essere tuo intercessore, per mostrargli le mani perforate, i piedi ipiagati, il costato trapassato, & il capo inspinato. O amantissimi, ben potemo hora, come buoni discepoli dirgli, che non parla sofisticamente. [Dicunt ei discipuli eius; ecce tunc palam loqueris, Prouerbium nullum dicis.] O buon Giesu, ecco tu ci parli ben hora apertamēte, & non con prouerbio alcuno intricato. Tu parli hora publicamēte su la croce eleuato, col corpo flagellato, con la faccia sanguinata, con la bocca di fele, & aceto beuerata, o Signore. [Nunc scimus, quia scis omnia.] Hora hauemo tocco con mano, hora per la morte tua conosciamo, che tu sei quella increata sapiētia, laquale intende ogni cosa, peroche ciò che hai predetto de' fatti tuoi, tutto hauemo uisto essersi uerificato. Tu dicesti, soluite tēplū hoc, & in tribus dieb. suscitabo illud. Cosi fu, che'l tēpio del corpo tuo fu per le mani de' Giudei disciolto, & dopo tre giorni lo risuscitasti uiuo, & glorioso. Tu dicesti, percutiam pastorem, & dispergentur oues gregis, cosi accascò, che pigliato che tu fusti, i discepoli furono dispersi. Tu dicesti, præcedam uos in Galilæam, cosi facesti. Tu dicesti à Pietro, antequam gallus cantet, ter me negabis, & cosi ti negò. Niuna cosa adunque Signore mio, ti può stare celata nè pure i secreti del cuore, & manco i bisogni nostri, sì spirituali, come corporali, ti ponno essere occulti, & per tanto. [Non est opus tibi ut quis te interroget.] Non sia molto necessario dimandarti aiuto ne i bisogni nostri, præsertim temporali, & per questo ci hai tu detto. Primum quærite regnum Dei, & cætera adiicientur uobis. Cercate con le sante opere il Paradiso, che dell'altre cose necessarie ui prouederò bene io senza uostro dimādare, ꝑche meglio assai che uoi stessi lo conosco, & ab eterno l'ho conosciuto; & per tanto fratelli miei, sforziamoci essere essecutori,

&

& non ascoltatori tantum del uerbo di Dio, & dimandiamogli fiducialmente, qual cosa uogliamo salutare all'anima, perche di quelle ci ha detto, petite, & accipietis. Dell'altre rimettiamole nella uolontà & determinatione sua, perche di quelle ci dice: nescitis, quid petatis. & cosi facendo, gli potremo dire ueramente. [In hoc credimus, quia à Deo existi.] Per questi tuoi santi raccordi, crediamo che tu sij il uero figliuolo di Dio, cum quo uiuis, & regnas per infinita secula seculorum. Amen.

SERMONE DELLA ASCENSIONE *Del nostro Signore Giesu Christo. Sopra l'Euangelio in S. Marco, all'ultimo Cap.*

SI come dicessimo nella seconda Domenica precedente, dilettissimi miei, Christo Giesu disse à i discepoli suoi. [Expedit uobis, ut ego uadã.] Espediẽte ui è, discepoli miei, che io me ne uada, accioche nõ mi uedendo più corporalmente, impariate hormai cõtẽplare di me cose più alte, & più profonde, & che si adẽpisca quãto è stato di me profetizato. Ascendens in altũ captiuam duxit captiuitatẽ, hoc est, che asceso ch'io fussi in cielo, gli ingegni uostri occupati prima nell'amore del corpo mio, per hauerlo presente, si eleuarrebbono alle alte cõtẽplationi della diuinità mia. O quãto è felice colui, fratelli, ilquale spesso fra se medita queste poche parole. Ascẽdẽs in altũ captiuam duxit captiuitatem. Il Signore mio Christo Giesu è salito in alto, per eleuare su l'intelletto mio, & ritrarmi dalle cose basse & momẽtanee, alle alte, & durabili, per indurmi in consideratione, che questa mia carne hora uerminosa, queste mie ossa hora fragili, questo mio corpo hora putrido, potrà ancor'egli fatto immortale, passare i cieli, & andare fra gli Angeli, & penetrare fin' alla uisione del magno & eterno Iddio; & per tanto essendo la proprietà de'membri seguire il capo, à che bisogna tenere imprigionata l'anima ne'terreni honori, nelle terrene ricchezze transitorie, ne i piaceri fugaci, à che bisogna si tenga il corpo mancipato alla terra, essendogli concesso salire in cielo? O intelletto, dispiccati hormai da questa infima, & profonda ualle, & grida. Quis dabit mihi pennas & uolabo: chi mi darà le ale, ch'io possi su in cielo co'l Signor mio uolare? Considera un poco questa stantia, quanto è piena di tutte le miserie, & quella di sopra quanto è piena di tutti i beni, & di qui piglia rai due forti, & ueloci ale; una dell'odio di questa terrena habitatione; l'altra del desiderio della celeste pàtria. Et cosi sbattendo mò l'una, mò l'altra, seguirai uittoriosamente il Capitano tuo Christo Giesu benedetto. O beati noi fratelli, se pigliaremo queste due ale, queste ci cõdurrãno al desiderato nido. Attacchiamoci queste alle spalle, ma nõ con cera molle, cioè con tenerezza dell'amore proprio, anzi ligamocele con una forte fune, cioè co'l possente legame della carità, & acciò che per la lunga fame non manchiamo nella uia; cibamoci spesso del pane della sacrosanta Eucharistia. Ecco qui già propinqua la Pasqua della Pentecoste. Prepariamoci secondo il consueto al santo conuito. Recita nell'odierno Euangelio Mattheo, che sedendo insieme alla mensa gli undici discepoli, gli apparse Giesu, & gli riprese della loro incredulità, & durezza per non hauer uoluto credere à quelli, i quali l'haueuano ueduto risuscitare. [Recumbentibus undecim discipulis, apparuit illis Iesus, & exprobauit incredulitatem eorum, & duritiem cordis, quia his qui uiderant eum resurrexisse à mortuis non crediderant.] Considero qui fratelli, che quantunque la infideltà sia graue peccatto, non restò però per essa il Signore spontaneamente, & in persona mostrarsi alli discepoli; per illuminarli & qual causa l'inducesse à tanta misericordia,

nis.] Le cose nuoue piacciono. Omnia noua placent. Parlaranno sempre cose, che dilettaranno sommamẽte alle orecchie spirituali. [Serpentes tollent.] Torransi col tristo uolto dalle spalle gli susurroni, detrattori, & maldicenti, i quali, come uenenosi serpenti, attoscano le menti de gli huomini. [Ventus Aquilo dissipat pluuias, & facies tristis linguam detrahentem. Et se per questo li metteranno addosso qualche pestifera infamia, la beranno, & sopportaranno patientemẽte, & in nulla gli nocerà. [Et si mortiferum quid bibe rint, non eis nocebit.] Immo si allegraranno essere riputati degni di uituperio. ibant gaudentes, quoniam digni habiti sunt pro Christi nomine contumeliam pati. [Super ægros manus imponent, & bene habebunt.] Saneranno ancora con la essemplare sua uita gli infermi di spirito, & non ricusaranno ancora con le proprie sue mani seruire i poueri ammalati, & curare le loro corporali infermità, accioche per tale loro studio & seruitij, restituita che gli sarà la pristina sanità, possino al Signore Dio nostro riferire le debite, & eterne gratie, dalquale principalmente prouengono tutti i beni. O fratelli, gran festa certo, & giubilatione spirituale douemo tutti fare hoggi, imperoche in simile giorno, dopo che'l Signor nostro hebbe parlato alli discepoli le cose à loro, & à posteri gioueuoli per la salute delle anime, fu uisto da tutti uisibilmente andare in cielo, accioche oculata fide conoscessimo, che ben che i corpi nostri siano graui, & tendano naturalmente giù alla terra, tamen gli possiamo alzare al cielo, osseruando quanto lui ci ha cõmandato. [Et dominus Iesus postquam loquutus est eis, assumptus est in cœlũ.] Penso quì, quali doueuano essere i cuori de gli Apostoli, se ò tristi, per uedersi priuare della presentia, e dolce conuersatione del Signore, ò lieti, per uederlo gloriosamente ascendere al padre. Debbo credere, che non aprissero piu, & piu uolte le braccia, tentãdo se haueuano à perseguire il suo Maestro? Debbo credere, che se gli raccõmandassino, ò più presto rimanessero muti per stupore? Quanto, credo, teneuano gli occhi intẽti, la bocca aperta, le mani estese, i piedi eretti, & l'intelletto alto. O amantissimi miei, allegriamoci hoggi, il Redẽtore nostro, come dice Mattheo. [Ascẽdit pandẽs iter.] Egli è ito in alto, per aprire à noi la uia. [Et sedens à dextris Dei.] Egli si è posto à sedere appresso, & alla destra di Dio, p esser di continuo nostro auuocato. Horsu adunque fratelli, non temiamo di nulla hauẽdo sì buono, e sì potẽte protettore. Lui cooperarà sẽpre cõ essi noi, dãdo ci opportune forze alle fatiche, pur che prõtamente gli siamo obedienti, si come furono quei buoni discepoli; imperoche secondo il precetto, andarono di subito à predicate per tutto, & così li fu seruata la promessa de' segnali, che ne seguitauano. [Illi autem profecti, prædicauerunt ubique, domino cooperãte, & sermonem confirmante, sequentibus signis.] O quanto bella cosa è sapere di certo douer essere premiato delle fatiche, ò quanto piu, quando si sa douerne essere premiato piu, che dire, nè pensare si possa abbondantissimamente, & che il premio ha ad essere eterno. Conforto adunque uoi tutti, & ogni creatura allo acquisto di tanta mercede, accioche possiamo tutti ascendere al Signore, & con la Maestà sua uiuere, & regnare insieme in secula seculorum. Amen.

DOMENICA FRA LA OTTAVA *della Ascensione. Homelia sopra la Epistola nella prima di san Pietro. Cap. IIII.*

Domenica prossima che uiene, amantissimi miei in Christo Giesu, secondo le constitutioni della cõpagnia nostra ci habbiamo à communicare, perilche, si come ci dice hoggi S. Pietro nella occorrente sua Epistola. [Estote prudentes.] Siamo prudenti, & auuertiamo molto bene quello, che importa tanto Sacramento, & à qual fine lo pigliamo. Christo Giesu ci disse. [Accipite, hoc est corpus meũ, hoc facite in meam cõmemorationem. Raccordiamoci, che questo fu principalmente instituito in memoria dell'amarissima sua passione. Onde conformiamoci ad essa, sostenendo qualche cosa questi otto dì, saltem facendo ogni giorno un poco di disciplina, & chi digiunasse anche tutta questa settimana faria bene, & perche lui si diletta massimamente della oratione, & ha molto in odio

la sonnolentia, madre, & nutrice di tutte le lasciuie. [Vigilate in orationibus.] Fuggiamo le piume, & il sonno, imperoche (come canta il uulgare poeta) Hanno del mondo ogni uirtù sbandita. Si che uogliamo uigilare nelle diuote orationi, & in esse [Ante omnia.] Dimandiamo. [Mutuam in nobis metipsis charitatem continuam habentes.] Et la causa è. [Quia charitas operit multitudinem peccatorum.] La carità ci scancella tutti i peccati. & sapete bene, che quando andiamo al la communione, ci bisogna essere mondi da ogni peccato, & per tanto stiamo uniti in amore con tutte le persone, si come fussero d'un medesimo hospitio, & d'un sangue. [Hospitales inuicem sine murmuratione.] Guardiamoci per l'amore di Dio dalle mormorationi, & contentioni, sì in ogni luoco, si præsertim in casa. Non uogliamo pontare cosi ogni cosa, che fa il compagno, massimamente doue non gli interuiene il dishonore di Dio, ò danno dell'anima. Certo non posso senon uituperare certi stranii ceruelli di huomini, iquali in ogni minimo mouimento di mosca si mettono à contendere, ò con moglie, ò con fratelli, ò cō figliuoli, ò cō padre, ò cō madre, ò cō famigli, dōde poi risultano tanti disordini, che si rouina in peccati grauissimi. Ah non si uuole fare cosi. [Caritas omnia suffert, omnia sustinet,] fingiamo alle fiate non uedere quello, che ci offende, pur che non sia di momento, nè di peccato, & persuadiamoci, che la intentione del compagno sia retta, & il tutto faccia à buon fine, se ben quel tanto non ci uà à noi molto à cuore, & pensiamo, che ancora noi facilmente possiamo far delle cose che non piacciono cosi alli occhi d'altri, & tuttauia ci sopportano, per laqual cosa, dilettissimi miei, quanto piu posso, ui priego, che ui raffrenate nelle domestiche uostre occorrentie, come è dire, quando è rotto qualche bichiero, quando è spanto qualche cosa, quando il desinare non è cosi presto in ordine, come uorreste, habbiate patientia, non ui turbate, mostrateui hauere carità, laquale sofferisce uolentieri ogni cosa. Per una minima fauilla si può accendere ogni gran casa. Schiffiamo i passi etiam picoli quando sono pericolosi, per non incorrere in qualche graue precipitio, & non ui marauighate di questo mio discorso, sò quello ch io dico, & cosi non fosse, come è, che per la impatientia di cose leuissime, si commettono grauissimi errori. Sforziamoci adunque & in casa, & fuori di casa stare in continua carita, laquale, perche è diffusiua di bene, che Dio ci dà, ciascaduno di noi studiarà communicare sempre al prossimo le gratie che Dio gli hauerà concesse. [Vnusquisq; sicut accepit gratiam, in alterum illam administrantes, sicut boni dispensatores multifor mis gratiæ Dei.] A cui hauerà Dio donato scientia, ammaestrarà il compagno, chi hauerà riceuuto ricchezza, sustentarà i poueri. Il sano seruirà allo infermo. Il forte soccorrerà al debile, lo animoso confortara il pusillanimo, il lieto consolarà il malenconioso, il felice non mancarà in nulla al misero. Et cosi certamente douemo tutti fare, come fedeli dispensatori, sapendo, che hauemo il tutto riceuuto dal Signore, per dispensarlo à gli altri. Et raccordiamoci spesso di quel seruo, ilquale per hauere sotterrato il suo talento, fu mandato dal patrone nelle tenebre esteriori, pensiamo quanto piu tormentati saranno quelli, iquali l'haueranno usato in mille ribalderie. O infelici molti ricchi, iquali consummano la robba in meretrici, in falconi, & in cani, & in brigantarie. O infelici molti sauii, iquali si ingegnano sempre ingannare altrui. O infelice la beltà di molti, iquali non rendono altro che schiuma di carnalità. O infelici molti nelle dignità constituiti, iquali talmente sono gonfiati di superbia, che'l tutto si stimano hauere per loro propria sufficientia, non auuertendo quello, che seguita nella epistola, cioè che se niuno parla, ò ministra, e parimente faccia che altra cosa si uoglia, debbe sempre credere, che fa il tutto non in propria uirtù, ma si bene in uirtù sola d'Iddio, accioche lui solo sia in tutte le cose honorificato. [Siquis loquitur, quasi sermones Dei, siquis ministrat tāquam ex uirtute, quam administrat Deus, ut in omnibus honorificetur Deus per Iesū Christum dominum nostrum.] Et per tanto desideratissimi miei in tutte le operationi nostre non ci uogliamo mai gloriare noi medesimi, anzi rendiamo sempre le laudi al Signore Dio nostro, quia omne datum optimum,

& omne donum perfectum desursum est, per ilche doueressimo hauere questo per costume dire ogni sera quando si uà à dormire. O Signore Dio mio, tu sia in eterno laudato di tutte le hodierne mie buone operationi, tu le hai fatte tu, & io ne son stato instrumento tuo, benche debile, perdonami, & fa di mani sia migliore, accioche ogni di dispensi meglio il talento, che mi hai commesso. Deo gratias. Amen.

NELLA MEDESIMA DOMENICA.

Homelia sopra l'Euangelio in San Giouanni. Cap. XV.

NEL modo sopradetto humilliandoci noi si come Christo Giesu, per quanto narra questa mattina san Giouanni, disse alli discepoli suoi. [Cum uenerit paracletus, ille testimonium perhibebit de me.] Cosi in nostra confermatione ci renderà testimonianza, & ne i cuori nostri ci farà certi di lui, cioè, che si come confessaremo in parole non hauere nulla da noi, ma ogni cosa da Dio, cosi ci farà mostrato per il Spirito santo nell'intelletto questo essere etiam piu che uerissimo. [Et uos testimonium perhibebitis.] Et cosi testificaremo di continuo, e col cuore, & con la bocca la sufficientia nostra procedere totalmente di sopra. [Hæc loquutus sum uobis, ut non scandalizemini.] Vi ho detto queste cose, acciò non facciate scandalo, mostrando di fuori la humiltà, & ritenendo dentro la superbia. [Venit hora. E uenuto il tempo sì ottenebrato & accecato per la cattiuità & inueterata consuetudine. [Vt omnis, qui interficit uos, arbitretur obsequium se præstare Deo. [Che pare à molti fare un sacrificio à Dio, per fare nelle cose la piatanza, & non considerano, che con l'occulto ueneno della uanagloria occidono le anime, e questo gli accade, [Quia non nouerunt patrem.] Perche non conoscono, che'l padre eterno considera piu il cuore, che l'opera, & questi tali nel fine si ritrouaranno con le mani piene di mosche. [Hæc loquutus sum uobis.] Accioche quando uerrà l'hora della morte, & che si farà esperientia di queste cose. [Vt cum uenerit hora eorum, reminiscamini.] Vi possiate ridurre à memoria quel che ui ho detto. [Quia ego dixi uobis.] Ma ui conforto, dum tempus habemus, operemur bonum, mentre ci è concesso il tempo, humiliamoci, e con l'opera, e con l'animo, & non aspettiamo l'hora dell'essamine. Raccordiamoci, che'l giudice è scrutatore de' cuori, e se ingganniamo il giudicio de gli huomini, non possiamo ingannare il suo. Volgiamoci per il presente co'l cuore humiliato un poco à lui, & ciascuno di noi dica nella mente diuotamente, quanto ci insegna lo introito della hodierna messa. [Exaudi domine uocē meam, qua clamaui ad te.] O Signor mio essaudisci (ti prego) la uoce mia: Io grido cō la lingua, io grido co'l cuore, io ti supplico con tutte le uiscere, essaudiscimi, & che cosa uoglio io da te? non honori, non robba, non scientia, non sanità. [Tibi dixit cor meum, quæsiui uultum tuum, uultum tuum domine requiram]. Tu scrutini le reni, tu conosci le cogitationi, tu sai, che'l mio cuore ti ha parlato, & tuttauia di presente etiam ti dice & protesta, che io non cerco altro, se non il uolto tuo, & cosi etiam con la uiua uoce testifico, che non cessarò mai di cercare il uolto tuo. Deh creatore mio. [Ne auertas faciē tuā à me.] Non mi uoltare le spalle, non mi uoler negare la faccia tua; è pure scritto in beneficio, e per conforto d'ogni huomo uiuente. [Dominus illuminatio mea, & salus mea.] Il signore è l'illuminatione, & la salute mia. non mi lasciare adunque nelle tenebre del peccato, non permettere, che stia piu nell'infermità dell'anima. Concedimi pigliare degnamente questa prossima Pasqua il figliuol tuo nell'altare consecrato. Questo è il

uolto,

uolto, che uo cercando; questo è il uolto che uo dimandando, forse mai piu mi accaderà pigliarlo. Si che ò padre eterno aiutami, & soccorrimi questa fiata, accioche fatto forte dalla uirtù di tanto sacramento, possa dire in faccia de gli huomini, & de i demonij. [Quē timebo?] Qual di uoi è sì possente, che gli basti l'animo mettermi spauento? non sapete ben, che'l Signore quale ho con me, è quel forte armato, che custodisce in pace l'atrio, & ha sempre regnato, & in eterno regnarà sopra tutte le genti in cielo, in terra, & nel l'abisso? [Regnabit dominus super omnes gentes.] O forte elmo, ò forte corazza, ò forte scudo; chi con questo si arma, non teme nulla, nè mai può essere uinto. Si che carissimi miei, prepariamoci à tanto nostro be ne. non mi estendo più oltra in questa materia, hauete la lettione della Domenica delle Palme, doue ne parlammo diffusamente, rileggetela, se ui pare, spero ui giouarà, e pregate Dio per me. Deo gratias. Amen.

Domenica della Pentecoste Sermone.

SPIRITVS domini repleuit orbē terrarum.] Il spirito del Signore (dice hoggi l'introito della messa) ha impiuto tutte le parti del mondo. L'huomo, carissimi, è dimandato microcosmos, cioè piccolo mondo, & cum sit, che ci siamo hora qui congregati, per communicarsi, preghiamo diuotamente l'eterno padre, che mandi in noi lo Spirito suo santo, ilquale ci riempia tutti, & primo di sano intelletto, mediante ilquale conosciamo il fine nostro essere la uisione della maestà diuina in excelsis. Secundario di sapientia, acciò per essa studiamo conseguire detto nostro fine per il modo, che Christo ci ha insegnato, qui uult uenire post me, tollat crucem suam, & sequatur me. Tertio della scientia, per laquale conoscendo noi i terreni piaceri passare come fumo, & condurci all'inferno, non ci sia graue portare per qualche poco di tem po la croce, per acquistare gli eterni gaudii. Quarto del consiglio, accioche in nulla ci ac cada essere ingannati. Quinto di pietà per essere inchinati all'utile, & all'honore del prossimo. Sesto del timore, accioche nelle prosperità non diuentiamo presontuosi, & negligenti nel custodirci. Settimo, & ultimo della fortezza, per resistere uittoriosamente alle cose auuerse. Dimandiamo spesso carissimi miei queste sette gratie al Signore, sì perche lui solo ce le può dare, sì perche ci sono sommamente necessarie; si come questo mondo inferiore ha grande depē dentia dalli sette pianeti, così l'huomo l'hà dalli sette doni del Spirito santo. & se mi dimandaste, qual cosa inclina massimamente l'eterno padre à mandare in noi il Spirito santo, risponderei, che fusse la sacrosanta Eucarestia. Si che fratelli miei stiamo di buona uoglia, perche non sì presto haueremo riceuuto nella casa nostra l'eterno cōsecrato uerbo, che riceueremo ancora il Spirito santo, e parimente saremo dotati de' salutari suoi doni. Ma ci bisogna prima preparargli la stantia. Sapete ben tutti, che quando si accetta qualche cordiale amico, si raccoglie primamente con lieta faccia, e con dolci parole. Ante omnia uultus accessere boni. dapoi se gli fa in casa honore, lauandogli i piedi, assettandolo in capo della mensa, dandogli uini, & cibi eletti, & sempre si stà in gelosia, che per qualche disordine non si contristi, e non se ne parti sdegnoso. Il simile faremo noi in accettare il nostro Redentore, primamente con lieta faccia gli faremo le belle parole, dicendogli ciascuno nel cuor suo: Signore, o Signor mio, io non son degno, o quanto è ben uero, ch'io non son degno, Signor mio, che tu entri nel tetto mio, ma non risguardare à questo, o Creatore mio, non ti sdegnare per questo, o Dio mio, non ti uoltare da me per questo, o benefattore mio. Tu sei buono, tu sei misericordioso, tu sei onnipotente, con la parola tua tu creasti di niente tutto l'uniuerso, con essa etiam, se tu uuoi, mi puoi fare in un'instante degno. Di (ti prego) la salutare tua parola, & sarà salua l'anima mia. Signor mio, io dico un'altra fiata; io non son degno, e la terza, Signor mio, io non son degno. Io uorrei pur sufficientemen te protestare la indignità mia di riceuerti, ma non ritrouo uoce, nè senso. Deh Signore habbi tu per detto quello, ch'io non so espri mere, habbi tu compassione all'insufficientia mia. Io confesso, si come posso, ma non

quanto douerei, confesso, dico, che la casa mia è tutta ruinosa, male fondata, e peggio murata, mi rincresce, e duole, me ne crepa il cuore, io non posso più, speranza mia, io non posso più, amore mio, io non posso più, conforto mio, pregarotti con i uersetti della messa. [Emitte spiritum tuum, & renouabis faciem terræ.] Māda un poco del spirito tuo, manda un poco della uirtù tua, manda un poco della gratia tua in questa mia infelice, & tapinella anima, accioche quello, che da se non può, si uenga per tuo dono à rimbellirsi, & à rinouarsi, & à ristabilirsi. [Veni sancte spiritus, reple tuorum corda fidelium, & tui amoris in eis ignem accende.] Vieni, o santo spirito. Discendi horamai, o celeste lume, & accendi il fuoco dell'amore tuo ne'cuori di quelli, iquali desiderano esser tuoi fedeli seruitori. [Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis. Deus & natura nihil agunt frustra.] Tu ci hai dato questo desiderio, di uolerti riceuere questa mattina quanto piu potemo degnamente, confermaci questo, approualo, fa che'l mandiamo in essecutione. Tu ci dici hoggi nell'Euangelio. [Si quis diligit me, sermonem meum seruabit.] Fa che ti amiamo, accioche obediamo à i santi tuoi parlari, & commandamenti. Tu dici etiam. [Paracletus spiritus sanctus, quē mittet pater in nomine meo, ipse uos docebit omnia.] Fa che sentiamo questo paracleto, fa che intendiamo i salutari suoi precetti, fa che ci insegni, in che modo ti debbiamo con riuerentia accettare nell'albergo nostro, noi confessiamo la indegnità nostra, supplisci tu alli mancamenti nostri. Noi ti riceuiamo con lieto uolto, con allegra faccia, col cuore giocondo. Vieni dolce amore, uieni caro consolatore, uieni salutare redentore. Poscia che haueremo riceuuto in casa il Signor nostro, sforziamoci ogni dì piu honorare la Maestà sua. li lauaremo i piedi, rimouendo l'affetto nostro dal fango delle cose terrene. l'assettaremo in capo della mensa, perche à lui, & alla gloria sua indrizzaremo tutte le opere, & pensieri nostri. li daremo uini, & cibi eletti, offerendogli le facultà, e la propria uita in sacrificio. staremo præterea di continuo uigilanti, di non fare, nè dire, nè pensare cosa, per laquale si possi conturbare, nè partire da noi, & ante omnia, come buoni heredi, con seruaremo illesa la heredità, che ci ha lasciato. [Pacem meam do uobis, pacem meam relinquo uobis.] Vbi pax, ibi Deus. Doue è la pace, iui è Dio. & si Deus pro nobis, quis contra nos? Se haueremo in fauor nostro colui che è onnipotente, chi ci potrà nocere? non uoglio essere piu lungo, ui conforto stare in silentio, & pregare Iddio, che ci liberi dalli peccati occulti. raccordarouui questo solamente, che se nel riceuere il sacramento ne occorresse nel capo qualche dubitatione circa tanto misterio. [Non turbetur cor uestrum.] Non ui uogliate perder d'animo. State contenti, o buona gente al quia, che se possibil fosse saper tutto, mestier non era à partorir Maria. bastaui dire: Credo in Deum, e quanto crede la santa madre Chiesa. Vi conforto etiam quando ui sarà portata l'hostia, dire nel cuore teneramente: Giesu, mi ti raccommando, aiutami. Amen.

IL LVNEDI

Dopo la Pentecoste. Homelia sopra l'Euangelio in S. Giouanni. Cap. III.

IERI amantissimi miei, ci communicassimo, & come spero per la gratia di Dio, salutarmente. Onde non incongruamente l'hodierno introito della messa può dire. [Cibauit eos ex adipe frumēti, & de petra melle saturauit eos.] Il Signore nostro Iddio ci ha pasciuto con la pinguedine del suaue suo pane, & hac ci saturato del dolce suo miele, emanato da quella mirabile, & abbōdāte pietra, dellaqua le è scritto. [Petra autē erat Christus.] Il perche. [Exultate Deo adiutori nostro, iubilate

Deo Iacob.] Essultiamo carissimi prima à Dio adiutore nostro, che ci ha aiutati in fare, che ci riconosciamo de gli errori nostri. Iubilamo deinde al Dio nostro Iacob. Iacob è interpretato supplantatore, allegriamoci, che ei ci ha fatto supplantatori, e lasciare i peccati. habbiamo etiam buona speranza, che ci habbia anche à concedere la perseuerantia, onde, per tale effetto, accioche in questo benedetto giorno lui si degni donarci il suo santo paracleto, dite con esso me nel cuore uostro diuotamente. [Veni sancte spiritus, & emitte cælitus, lucis tuę radium. Veni pater pauperum, ueni dator munerum, ueni lumen cordium. Consolator optime, dulcis hospes animæ, dulce refrigerium. In labore requies, in æstu temperies, in fletu solatium. O lux beatissima, reple cordis intima, tuorũ fidelium. Sine tuo numine, nihil est in homine, nihil est innoxium. Laua quod est sordidum, riga quod est aridum, sana quod est saucium. Flecte quod est rigidum, foue quod est frigidum, rege quod est deuium. Da tuis fidelibus, in te confidentibus, sacrum septenarium. Da uirtutis meritum, da salutis exitũ, da perenne gaudium.] O dolcissimi miei fratelli, quanto siamo noi obligati al Signor nostro Dio, ilquale, come testifica san Giouanni nell'hodierno Euangelio, tanto ci ha amato, che ci ha dato l'unigenito suo figliuolo, & hieri il pigliassimo sacramentalmente. [Sic Deus dilexit mundum, ut filium suũ unigenitũ daret.] O amore incredibile, ò amore incomparabile, ò amore infinito. Quello magno, quello eccelso, quello immenso Iddio, nelquale non si ritroua nè principio, nè fine, ha tanto amato l'humana creatura, cosa uile, poluere, & cenere, che per pagare i suoi debiti, ha dato in pretio non un suo angelo, non un cherubino, non un seraphino; ma il figliuolo suo, & non figliuolo adottiuo, ma proprio, & non di molti uno; ma unigenito. Onde si come da Dio all'huomo ui è distantia infinita, così questo suo presente, questo suo amore uerso l'huomo non ha proportione alcuna; è immensurabile, incomprensibile, inscrutabile; & forse questo ha fatto per qualche particolare suo bene? certo nò: perche lui contiene in se tutti i beni, & ogni altro bene in tanto è bene, quanto dipende da lui, ilquale è sommo bene, ma solo l'ha fatto, [Vt omnis, qui credit in illum, non pereat, sed habeat uitam æternam.] Acciò che ogni huomo, ilquale crederà, che Christo Giesu sia figliuolo di Dio, non perisca; ma conseguire possa uita eterna; e ben che di lui sia scritto, & iterum uenturus est iudicare uiuos, & mortuos; non però principalmente fu mandato nel mondo per condannarci. [Non enim misit Deus filium suum in mundum, ut iudicet mundum.] Ma fu mandato per saluarci tutti. [Sed, ut saluetur mundus.] Onde lui di se parlando, dice per bocca del profeta, misericordiam uolo, & non sacrificium, io mi diletto perdonare, & non punire. perilche ui prego dilettissimi miei, che riconosciamo tanta gratia; la proprietà del Signore nostro è usare misericordia, non uogliamo perseuerare tanto nella iniquità, che ei sia sforzato partirsi dalla principale sua natura; la man sua è molto graue, non aspettiamo, ella ci darà un colpo, che non uorressimo esser nati, habbiamo fede. [Qui credit in eum, non iudicatur.] Colui che crede ueramente in lui, fa buone opere, nè si uede mai stracco ne i santi essercitij, & per tanto non è giudicato, nè può essere condennato; ma per il contrario. [Qui autem non credit, iam iudicatus est.] Colui, che non crede cordialmente, uà ogni dì più di male in peggio, per modo che di lui non ui è quasi speranza, & si può etiam hauere quodammodo per ispedito, però che non si persuadendo, che'l sangue di Giesu Christo sia di tanta efficacia; che in uirtù di quello gli possino essere rimessi i peccati, si può dire, che habbia il capestro al collo. [Quia non credit in nomine unigeniti filii Dei.] O infelici, o miserabili huomini, o quanto sono ben per le loro scelerità accecati. [Hoc est autem iudicium.] Questo è il loro giudicio, questo è il loro male, questa è la loro dannatione. [Quia lux uenit in mundũ; & dilexerunt homines magis tenebras quàm lucem.] Questa è dico la loro perditione, che ben che Dio per uarij modi cerchi di illuminarli, nondimeno essi amano piu le tenebre, che la luce, & così ottenebrati si incappano, & inuiluppansi nel fango, & tutte le loro opere sono fangose, & rouerse. [Erant enim eorum mala opera.]

ra.] Nè di questo ci debbiamo marauigliare, perche sono priuati del lume della fede. O disgratia grande, o infelicità miserabile. Se foste cariſſimi, dimandati, donde uiene, che alcuni huomini sono buoni, alcuni migliori, & alcuni piu perfetti; & similiter alcuni cattiui, alcuni peggiori, & alcuni pessimi, certo non potreste meglio rispondere, che dire, questo tutto procede dalla fede maggiore, & minore, imperò che quanto uno crede, tanto spera, quãto spera, tanto ama, quãto ama, tanto opera, & cosi quanto manco crede, tanto mãco spera, quanto manco spera, tanto mã co ama, quanto manco ama, tanto manco opera. Onde molta fede, molta bontà, maggior fede, & maggior bontà, molto maggior fede, molto maggior bontà, & cætera, per tanto ben dice l'Apostolo. [Hæc est uictoria, quæ uincit mundum, fides nostra.] Felici noi, amantiſſimi miei, se haueremo questa fede, cioè, che'l patire per Christo ci facci conseguire la palma, & acquistare la gloria del Paradiso, non temeremo quando saremo cosi armati, uenite fuori in campo al la battaglia, & quanto più di quà di là saremo essaltati, tanto piu ci accostaremo al Capitano, & in uirtù sua tanto più animosamente ci difenderemo, raccordiamoci che colui, ilquale ha fede per un grano di sinape, sa stu pende cose. Il grano di sinape quanto più è trito, tanto più morde, cosi l'huomo fidele, quanto più dalle tribolationi è impugnato, tanto piu diuenta gagliardo, & salta fuori animosamente, non temendo nè mondo, nè carne, nè demonii, ma non sic imp ȷ, non sic. [Omnis enim, qui male agit, odit lucem, & non uenit ad lucem; ut non arguantur opera eius.] Colui, che ha poca fede, nè crede troppo da i coppi in su, perche sempre fa male, non ardisce di mostrarsi fuori, per non essere uisto, nè ripreso. O cieco huomo. Questo suo timore di comparire fra gli huomini douerebbe pur indurlo in consideratione del peccato suo. O cariſſimi miei, uiuiamo bene, che se nõ fusse mai altro, senon questo poterſi con la fronte spaciosa mostrare per tutto, non doueressimo mai pensare una cosa malfatta, non che operarla. Siamo huomini rationali, & habbiamo l'intelletto puro per conoscere la uerità & per usarla. che stiamo adunque à fare nelle tenebre del la falsità? saltiamo horamai fuora, & reduciamoci alla luce. [Qui autem facit ueritatẽ, uenit ad lucẽ, ut manifestentur opera eius.] Colui, che camina in uerità, non ha paura uenire in aperto, nè teme, che le opere sue siano uedute da tutta la gente, imo è contento siano da gli huomini bene essaminate, per essere corretto, se per ignorantia in cosa alcuna mancasse, & quando sono riputate buone, ne piglia piacere, non perche si riputi ha uerle fatte per sua propria uirtù; ma solamẽte. [Quia in Deo sunt facta.] Perche sono operate mediante la gratia, che Dio si è degnato concedergli. Si che cariſſimi miei non uogliamo mai essere cosi presontuosi, che ci retribuamo lo honore à noi delle buone operationi nostre, imo cum feceritis omnia, dicite, come dice l'Apostolo, quia adhuc serui inutiles sumus, & ueramente è cosi, ecco io uedo questa carta, ecco io leggo quì, io apro la bocca, mando fuori la uoce, chi fa queste cose, se non l'onnipotente Signor Id dio? non potrebbe esso in un subito ridurmi in poluere & cenere? chi ne dubita? in che modo adunque ci potemo gloriare in cosa al cuna, sia ò grande, ò picciola, quanto si uoglia? cosi come l'urciolo, ò la inchistara non si ponno gloriare hauere quella sua forma, perche non l'hanno da se, ma dall'artefice, parimente ciò che è in noi, hauendolo noi da Dio solo, douemo il tutto tribuire alla diuina sua bontà, accioche, oltra i doni naturali, si degni darci etiam i sopranaturali, & hoggi il suo santo paracleto, ilquale ci consoli, & regoli, & conduca in uita de'beati. Amen.

IL MARTEDI

dopo la Pentecoste. Homelia sopra l'Euangelio in S. Giouanni. Cap. X.

[Q]VAM angusta porta, & arcta uia est, quæ ducit ad uitam, & pauci sunt, qui inueniunt eam.] O quãto angusta è dilettiſſimi miei, (scriue san Mattheo) la porta, che conduce al palagio di uita eterna, & per questo pochi si ritrouano, iquali per essa uogliano passare al Paradiso, ma chi cerca entrargli per li coppi,

pi, chi per le finestre, chi per buche sotterranee, pochi, & quasi niuno risfpettiue si dispone andare per la uera porta. Onde bene Christo Giesu uerità infallibile dice nell'Euangelio hodierno. [Amen amē dico uobis, qui non intrat per hostium in ouile, sed ascen dit aliunde, ille fur est & latro.] In uerità ui dico, colui, ilquale si crederà entrare nell'ouile delle sante pecorelle, & nel palagio delle beate anime per altra porta, che per la angusta, & per la uia stretta, si ritrouarà ingannato, & come ladro sarà punito. Crediate à me, dice Christo, ch'ella non ui andarà fatta, questa non è la uia, questa non è la porta, discendete uoi giù de' coppi, abbassate la ceruice, calcate la superbia, la gloria è di Dio, & non de gli huomini; nō uogliate appropriarui quello, che non è uostro; che ui sarà posto il capestro al collo. O uoi altri, che ite per le finestre; & che state tutto il giorno à ueggiare le semplici giouanette; non fate; che le anime loro sono del Signore; non robate per il diauolo quello, che è del Creatore; perche altramente ui farà mozzare il capo. O uoi altri, che passate per le uie sotterrance, & che tenete i thesori occulti; non lo fate; perche il patron loro ha commandato, che se ne uestano i nudi; si raccogliano gli stranieri; si pascano i famelici. Voi robate i poueri; & come ladri publici sarete inpiccati; ma ui conforto tutti facciate come il buon & uero pastore; ilquale entra per la porta. [Qui autem intrat per ostium, pastor est ouium.] Mostrateui essere ueri, & fideli Pastori delle pecorelle, & de' sensi uostri; & non uogliate permettere che discorrano à suo modo, perche andarebbono per il troppo appetito in paschi nociui, crediate à me, chi non raffrena l'occhio, chi non ritiene l'orecchia, chi non angustia il gusto, chi non mondifica l'odorato, chi non tempera il tatto, se ne uanno tutti in guisa di caualli sfrenati in mille precipitij. Vogliamo adunque amantissimi fratelli essere buoni pastori delle pecorelle nostre. ma direte forse; Noi ci conosciamo insufficienti, siamo fragili, ignoranti, ciechi; in buona hora sia; non restiamo però fare buon'animo, habbiamo buona speranza, habbiamo buona fede in Christo Giesu, lui è il portaniero, & esso dice. [Qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, uiuet.] Non potremo mai essere sì debilitati, che hauendo in lui fede, non ci rihabbiamo, pigliamo pur cuore, uedete, che dice etiam qui, Che ogni uolta che l'huomo si riduce à uolere entrare per l'uscio, diuenta buon pastore delle pecorine, & che gli apre. [Huic ostiarius aperit.] Egli apre l'intelletto, lo fa accorto, lo fa prudente. [Et oues uocem eius audiunt.] Et cosi lo fa poi ben reggere le pecore, & i sensi, che niente impugnano, à quanto gli è stato commandato, di maniera, che quando se gli rappresenta qualche sensuale diletto (si come la frasca alla pecora) per tirargli fuori del sentiero, il buon pastor incontinente. [Proprias oues uocat nominatim.] Dice, o sensualità doue uai tu? stà cheta, non calcitrare, fauos enim distillans labia meretricis, & nitidius oleo guttur eius, nouissima autem illius amara quasi absynthiū. Il piacere della carne stà dolce per un poco, ma rende dapoi eterna amaritudine. o orecchie, perche incominciate uoi stare si arrette, & dilettarui della humana laude? raccordateui, che Dio per il Profeta dice. [Popule meus qui beatificant uos, seducunt uos, & semitas pedum uestrorū perturbant.] Chiudeteui, non ascoltate i canti delle Sirene, uerba adulatorum mollia, feriunt autem interiora uentris. O lingua, doue discorri tu? non sai tu, che in multiloquio non potest deesse peccatum? Chi parla molto, non può fare, che non facci qualche peccato. O occhio, doue giri tu? fa sì, che non sia necessario tu sia cauato. [Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & proiice abs te, bonum est tibi unum oculum habentem in uitam intrare, quàm duos oculos habentem, mitti in gehennam

hennam

henā ignis.] Certo carissimi miei, se noi considerassimo questo detto del Saluatore, noi non saressimo tanto uaghi di occhi, come sono gli huomini hoggidì, che parono alle fiate uogliano inghiottire ò donna, ò altro, che non uoglio dire, & non solū per le cōtrade, ma etiandio nelle Chiese, & spesso, quando si predica il diuino uerbo. Oime, oime, nō più. [Qui habet aures audiendi audiat.] Al proposito nostro il buon pastore, quando si auuede, che alle pecorelle gli è stata gittata inā ti la esca, le chiama à se nominatim. [Et educit eas.] Et le ritira in altri paschi salutari, & proficui, la carne all'astinentia, le orecchie ad ascoltare i diuini officii, la lingua in silētio, gli occhi à cōtemplare per le creature la bontà di Dio. [Et cum proprias oues emiserit, ante eas uadit.] Et poi che ha cauato fuori di cattiui pensieri le pecorelle, lui si uà giocōdo la innanti con la sua bella piua in mano, cioè cō la ragione, mostrandogli mò la uanità del mondo, mò la gloria de' beati. [Et oues illum sequuntur; quia sciunt uocem eius.] Et le pecore lo seguitano, perche conoscono, che dice la uerità, ma se qualcuno altro parla incōtrario, ut puta, che gli dicesse, è pure bel la cosa una bella damigella, è pur creatura dj Messer Domenedio, & è scritto. [Delectasti me domine in factura tua.] La robba non si debbe disprezzare, gli honori non si debbono ricusare, chi è ricco può fare delle elemosine, chi è in magistrato può difendere i pupilli, può hauere in difesa le uedoue, si che espediente è desiderar tai cose, & per ogni uia cercarle, patire le ingiurie cō le mani cortesi è da huomo uile di animo, digiunare, disciplinarsi, stare tutto il dì in oratione è officio di pizzocaroni. Le pecorelle del buon pastore, quando odono un'altro, che parla simili cose, lo fuggono come alieno, & per niente lo seguirebbono. [Alienum autem non sequuntur, sed fugiunt ab eo; quia non nouerunt uocem alienorum.] Felici pecorelle, lequali sono state nutricate talmente sotto i buoni pastori, che non hāno cognitione nè pratica, nè conuersatione con gli alieni de i loro buoni costumi, e del loro ben uiuere. Felici ancora noi amantissimi miei, se studiaremo essere di questo ouile. Ilche facilmente conseguiremo, se auuertiremo con diligentia quel tanto, che Christo Giesu uero, & uniuersale pastore ci ha parlato ne' santi suoi Euangelii, & che non uogliamo fare orecchie di mercadante, ò essere difficili nello intendere le cose salutari, come pare qui fessino i discepoli. [Hoc prouerbium dixit eis Iesus: Illi autem non cognouerunt, quid loqueretur eis.] O mala, o pessima cosa, quando l'huomo non intende il parlare di Dio. Mai può essere liberato dall'infermità spirituale, si come ne anco i febricitanti dal male corporale, quando non intende quello, che li dice il medico; ma allegriamoci dilettissimi, & ringratiamo sommamente il buono & dolce Giesu; perche tanto ci ama, che quando per un uerso non intendemo quello ci è salutare, egli ce lo dichiara per un'altro. [Dixit ergo eis iterū Iesus. Amen amen dico uobis, quia ego sum ostium ouium.] In uerità in uerità uoglio sappiate tutti uoi, che io son l'uscio delle pecore, io son la porta, e per me, & per il mezzo mio, & nō per altra uia passano l'anime ī Paradiso, e tutti quelli altri Saturno, Gioue, Mercurio, & altri simili, iquali primà di me si hanno uoluto questo attribuire, son stati ladri. [Omnes quotquot ante me uenerūt fures fuerunt & latrones.] Peròche hanno uoluto attribuirsi la diuina potestà. [Sed non audierunt eos oues.] Ma finalmente gliè stata data poca audientia, & le pecore non gli hanno molto ascoltati, & nihil inuenerunt in manibus suis; sonsi ritrouati cō le mani uote, perche ogni cosa finta, & simulata, non può durare assai, & per tanto io ui dico il uero un'altra fiata. [Ego sum ostium, per me siquis introierit, saluabitur, & ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet.] Io son la uera, & sicura uia, chi intra per essa, sarà saluo, & ad ogni banda che si uolta, ò al contemplare le cose esteriori della humanità, ò che dentro si dia alle orationi mentali, ò di fuori alla uocale, in ogni parte ritrouarà amenissimi & saluberrimi paschi & dilettatione etiam sì corporale, come spirituale. Il perche carissimi fratelli ui priego tutti ex corde intrare in questi dolci prati. gli ritrouarete (crediate à me) tutte le consolationi, tutte le delitie, tutti i ueri piaceri. gustate, & uidete, quàm suauis est dominus. Intrateli uolontieri, & quanto più

spesso meglio; ma guardateui da certi lupi uestiti di pelli pecorine, pche lor sono ladri, & uengono con una certa loro simulatione, per rubarui il spitito,& occiderui le anime. [Fur non uenit, nisi ut furetur,& mactet,& perdat.] Auuertiate bene il fatto uostro,&ante omnia guardateui dal domestico ladro,dal l'amore proprio, non lo lasciate per niête entrare in queste uirenti herbette, perche sarebbe sufficiente in un tratto diseccarle tutte. Se uolete fin'all'ultimo della presente uita essere ben pascolati, & acquistare la eterna, & più abondante, non ui discostate dal gran pastore Christo Giesu, ilquale cõfessa essere uenuto à pascere le pecorelle, i sãti suoi,eletti,acciò che habbiano la uita,& essa abondãtissimamente,cioè uita sempiterna, laquale è piena & copiosissima di tutti i beni. [Ego ueni,ut uitam habeant, & abundantius habeant.] Onde ben seguita il uersetto nella messa. [Portas cœli aperuit dominus.] Il Signore è uenuto in questo mondo à patire morte per li serui, il pastore è uenuto à mettere la pelle per salute delle pecorelle,allegriamoci carissimi, però che per questa sua egli ci ha aperto le porte del Paradiso, [Et pluit illis manna,ut ederent. Et hacci donata una manna,non quale fu quella data alli padri nostri nel deserto,ma una più pretiosa; un pane celestiale,il corpo suo proprio.[Panẽ cœli dedit eis.] O cibo suaue, ò manna dolce, ò pane saluberrimo à seculo non est auditum tale uerbum. [Panem angelorum manducauit homo.] O singolare gratia,o eccellẽtia alta; poscia che l'huomo è tanto riputato, che màgia quel uiuo pane, che è Signore degli Angeli. Onde dilettissimi miei, hauendo noi pigliato questo glorioso cibo nella prossima Domenica della Pentecoste,pigliamo etiá giocondità della gloria nostra, si come ci essorta stamane l'introito della messa. [Accipite iocunditatem gloriæ uestræ.] Stiamo in allegrezza, stiamo tutti giocondi & lieti nella consideratione di tanta nostra gloria, & essaltatione,per esserci stato dato in cibo il uero corpo di Giesu Christo benedetto.[Gratias agentes Deo, qui nos ad cœlestia regna uocauit.] Ringratiamolo di continuo, che ci habbia lasciato sì degno,e sì salutare uiatico, mediãte ilquale non ueniamo à mãcare per debolezza di battaglia spirituale, & che finalmẽte perueniamo al regno de'beati,rẽdemogli merito,& che merito? Ecco egli ce l'insegna.[Audite populus meus legẽ meã.] Siate, dice egli,diligenti, & ne'cuori uostri andate bẽ ruminando la legge mia.][Et inclinate aurẽ ue strã in uerba oris mei.] Siate etiã pronti ne'fatti ad intendere,& ad essequire i sermoni,& cõmãdamenti miei, & non ui diffidiate per la insufficientia uostra, nè perche la uia sia difficile,'e stretta. [Spiritus sanctus docebit uos quæcũq; dixero uobis.] Il spirito mio santo ui insegnarà tal modo di gouernarui, che tutte le cose, lequali ui hauerò detto, e cõmandato,ui pareranno lieui,& suauissime, & cosi ueramente sarà amantissimi miei fratelli,ab assuetis non fit passio. Sapete ben,che per la consuetudine le passioni poco ci attristano,alli buoi essercitati nell'arare, non molto è graue il giogo. Al soldato ueterano,non danno noia le arme. Al continente, nõ è difficile la castità. Al misericordioso, non è duro aiutare i bisognosi. All'humile non pare strano ricusare gli honori. Essercitiamoci dilettissimi dì & notte,& notte & dì nelle sante, & diuine operationi.nihil difficile uolẽti, niente è aspero à colui,che fa uolentieri,e niuna cosa certo douemo fare con maggiore desiderio,che il procurare la salute delle anime nostre,lequali Dio si degni nella fin saluare,qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

DOMENICA PRIMA

Dopo la Pentecoste,detta etiam della Trinità. Homelia sopra l'Epist. & Euang. insieme,nella prima di S. Giouanni. Cap. III. Et in S. Luca. Cap. VI.

Paolo

PArlo nella hodierna solẽnità della santa Trinità ci essorta nella Epistola, che noi ci debbiamo allegrare. [Fratres gaudete.] Allegrateui fratelli; ma di qual gaudio intendi tu Paolo? forse che noi pasteggiamo? forse che danziamo? facciamo comedie? bagordi? giostre? ouer corsi di caualli? nequaquã. Perche tutte queste simili cose, questi simili giuochi hãno à cõuertirsi in pianti. Ma in che modo adunque ci debbiamo noi allegrare. [Perfecti estote.] Voglio i gaudii uostri cõsistano nella perfettione della Christiana uita, & in che modo? [Exortamini.] Cioè, che ui essortiate l'uno l'altro alle buone operationi. [Idem sapite.] Che habbiate tutti una sola opinione della santa fede. [Pacem habete.] Che stiate tutti in concordia. [Et Deus pacis erit uobiscum.] Et questa sarà la uostra allegrezza, questo sarà il uostro giubilo, questa sarà la uostra festa, che'l nostro Signore Dio amoreuole datore della pace, la santa Trinità, padre, figliuolo e spirito santo siano con essi uoi. Che'l padre ui dia possanza, & uirtù di superare i uitii. Il figliuolo ui dia sapientia di conoscere le diaboliche suggestioni. Il spirito santo ui accendi i cuori di amore santo, & che sempre. [Gratia domini nostri Iesu Christi, & charitas Dei, & communicatio sancti spiritus sit cum omnibus uobis.] Onde ben ancora à questo proposito dice san Giouanni nella occorrente sua Epistola della presente Domenica. [Carissimi, Deus charitas est.] O carissimi, Dio è pieno di carità, imo lui è essa carità, & in questo ha manifestato la sua carità uerso noi, & per hauere mandato in questo nostro miserabile mondo il suo unigenito figliuolo, acciò che per lui uiuiamo. [In hoc apparuit charitas Dei nobis; quoniam filium suum unigenitũ misit Deus in mundum, ut uiuamus per eum.] O carità singolare, o carità immensa, o carità degna di ogni laude, quest'a è stata una carità sopra tutte le altre carità, cioè, che Dio habbia mandato il figliuol suo ad essere crucifisso in espiatione, & in espurgatione de'nostri peccati, & non perche noi l'hauessimo amato, cum sit, che non erauamo in rerum natura; ma perche lui primo ci haueua amato noi [In hoc est enim charitas, nõ quia nos dileximus Deum; sed quoniam ipse prior dilexit nos, & misit filium suum ad propitiationem pro peccatis nostris.] Il perche. [Charissimi si sic Deus dilexit nos, & nos debemus inuicem diligere.] Se Dio ci ha cosi amato, ci douemo ancora noi amare insieme, imp ro che grande, & intolerabile uituperio sarebbe il nostro, se noi medesimi ci hauessimo l'uno l'altro in odio, cũ sit che'l magno & onnipotente Iddio ci habbia tanto riputati, che si sia degnato amarci tanto singolarmente, per ilche ui conforto tutti fratelli, che fuggiate le maleuolentie, e rancori, nè mai permettiate cadere il Sole sopra l'ira uostra. Vdite quello, che dice Christo Giesu nell'Euangelio hodierno dominicale. [Estote misericordes, sicut & pater uester misericors est.] O Christiani, uogliate esser misericordiosi, si come è il padre uostro celestiale, non uogliate degenerare dalla purità paterna. Nolite iudicare, & non iudicabimini, nolite condemnare, & non condemnabimini.] Quando è fatta qualche cosa, che non ui piace, non uogliate cosi presto giudicare essere stata fatta per uostro dispetto, & non gridacciate cosi subito; crucifige, reus est mortis. Non giudicate, nè condannate altrui, che ne anche uoi sarete giudicati, nè condannati. [Dimittite, & dimittemini. Date & dabitur uobis.] Perdonate, che ui sarà ancora à uoi perdonato. Donate, & ui sarà donato, & non con scarsa misura. Imo [Mensuram bonam, & confertam, & coagitatam, & superfluentem dabũt in sinum uestrum.] Imperoche centuplum accipietis. & per tanto siamo amantissimi miei inchinati al perdonare, e facili nel communicare i beni, le facultà nostre al prossimo, imperoche se facessimo altramente ci accaderebbe quello che dice quì Christo. [Eadẽ quippe mensura, qua mensi fueritis, remetietur & uobis.] Felice à cui è rimisurato cõ la misura buona, & all'incontro infelice, à chi è rimisurato con la misura cattiua. O quãto essa è graue, o quanto è dannosa, pestifera, e mortale. Schiffiamola, quanto più si può, e guardiamoci, non dare de' piedi in questo stato. Ma direte forse, noi siamo illitterati, & ignoranti, & quali huomini ciechi; in nomine domini, per questo non ci disperiamo. Dogliamocene, e pigliamo qualche gui-

da, mà auertiamo fare buona elettione. Raccordiamoci della similitudine, che diceua hoggi Christo Giesù alli discepoli. [Dicebāt autē illis, & similitudinē. Nunquid potest cæcus cæcum ducere?] Può uno orbo reggere un'altro orbo? Certo nò, che uada bene. Mà se pur sarà cosi presontuoso, che uoglia guidare altri, & che'l compagno sia cosi matto, che si lasci cōdurre. [Non ne ambo in foueā cadunt?] Chi ne dubita? ueramente caderanno tutti due à scauezzacollo nella buca, & Dio uogli, che si possino dipoi leuare. [Facilis descensus auerni, sed reuocare gradum, superasque euadere ad auras hoc opus, hic labor est. Facile cosa è ruinare nel barathro del peccato, ma leuarsene, qui stà il fatto, qui è la fatica. [Nō est discipulus supra magistrum.] Non fu mai maestro nella uita Christiana cosi buono, ilquale non schifasse sempre i pericoli. Dimandatene à Hieronimo, ad Ambrosio, ad Agostino, & à tutti gli altri simili, lo testificaranno (son certo) tutti uno ore, & una uoce. e noi discepoli minimi, e fragili, & più che dire si possa, miseri e miserabili, ci persuaderemo uon potere scapucciare? O quanto ci mostraressimo essere fuori dell'intelletto. Certo certo chi non si guarda à piedi, dà facilmente nel sasso; & il Nochiero, che non fa stima delle picciole onde, incorre spesso nelle profonde, & affogasi. Se noi non possiamo uenire alla perfettione de'gran di nostri precettori, siamo almeno in questa parte perfetti, si come furono loro, cioè in fuggire ogni cosa pericolosa. [Perfectus autem omnis erit, si sit sicut magister eius.] Mà habbiamo buona auuertentia, che l'amore proprio non ci peruerta il giudicio, perche nè in questo, nè in altro saressimo buoni, ne pfetti discepoli, e meritaressimo grādemēte delle palmate, & che ci fosse detto. [Quid autem uides festucam in oculo fratris tui, trabem autem quæ in oculo tuo est non consideras?] O mala cosa conoscere i minimi errori d'altri, & niente auuedersi de' proprij suoi grandi, saper curare altri, & non se, per me non uorrei già essere simile medico. Io ui dico fratelli, che à uoler essere perfetto discepolo, bisogna si tenga più l'occhio à se che al compagno. Credo, che non sia huomo di noi qui, alquale non sia accaduto qualche uolta cadere, ò grauemente inciampare, mentre ha uoluto hauere la fantasia, ò l'occhio più à'piedi d'altri, che alli suoi proprii. Egli è uero, che è ispediēte, & ancora di precetto la correttione fraterna, ma raccordiamoci; quod carere debet omni uitio, qui in alium paratus est dicere. Et con qual fronte hauerai tu ardire correggere l'auaro, se l'auaritia tua sarà nota à tutto il uulgo? Come presumerai tu riprendere il dissoluto, e dishonesto libidinoso, se tu sarai publico adultero? e per non essere ne i particolari lungo. [Quomodo poteris dicere fratri tuo, frater sine eiiciam festucam de oculo tuo, ipse trabem in oculo tuo non uidens?] Certo non mai, & se pur, come presontuoso, lo dirai, ti sarà risposto, & bene, & meritamente. [Hypochrita eiice primum trabem de oculo tuo, & tunc perspicies ut educas festucā de oculo fratris tui.] O hipocrita, leuati prima dalli graui tuoi peccati, se tu uuoi essere sufficiente à liberare il prossimo da'suoi piccioli. O dilettissimi miei fratelli, rimouiamo uia il trauo da gli occhi nostri, peroche mentre gli starà dentro non solamente non potemo declinare i grandi precipitii, ma nè anche i piccioli, & non solum non saperemo in che modo guidare altri, ma nè etiandio saperemo reggere noi medesimi. Et se uoi mi diceste, insegnaci à ricuperare il lume. Non guardate piu tanto al basso, alzate gli oochi à Dio, lui dice: Ego sum lux mundi. Io son quello, che illumina gli huomini mondani, e sensuali, pur che lieuino gli occhi dal'a terra, & dall'affetto delle cose transitorie, e che si conuertano à uedere me, & à specchiarsi nell'amore mio. Ma forse mi risponderete quel, che seguita nella Epistola di Giouanni di sopra principiata. [Deum nemo uidit unquam.] Non fu mai huomo mortale, che potesse uedere Iddio, & tu dici, che guardiamo in lui, & ricuperare mo la uista. Io l'ho detto per certo, & ho detto la uerità, ma intendo gli occhi mentali, e non corporali. ma sappiate ancora, che se debbono essere atti à tanto effetto, bisogna rimouerli uia ogni oscurità dell'odio. [Si diligamus inuicem, Deus in nobis manet] Imperoche quando non ci amassimo insieme, Dio suggirebbe lontano da noi, & cosi priuati della luce, restaressimo ottenebrati, e pertanto

tāto uolēdo noi hauere Dio nostro hospite, e gli occhi proportionati à contemplare di lui, colligamoci in amore; acciò che si possa dire, che la carità sua sia in noi perfetta. [Et charitas eius in nobis perfecta est.] Imperoche intanto ci ama lui perfettamente, in quāto amiamo noi il prossimo per amore suo & questo ci è per segnale, & argomento infallibile, che ci ritrouiamo essere con Dio, & esso con noi. [In hoc cognoscimus, quoniam in Deo manemus, & ipse in nobis. [Et non per sufficientia nostra propria, sed, Quoniam de spiritu suo dedit nobis.] Ma per hauerci fatti partecipi del spirito & uirtù sua, perche sappiamo bene, che un poco di poluere, quale siamo noi, nō puo fare nulla di buono, ne operare cosa degna della eterna salute. [Et nos uidimus.] Et cosi noi lo habbiamo ueduto, & esperimētato. [Et testamur.] Et anche testifichiamo. [Quoniam pater misit filium suum Saluatorem mundi.] Che Dio padre ha mādato il figliuolo suo ad incarnarsi, & ad essere crucifisso per saluare il mōdo, & la humana generatione, & per tanto, [Quisquis confessus fuerit, quoniā Iesus est filius Dei; Deus in eo manet, & ipse in Deo.] Imperò che cōfessando, che Giesu è figliuolo di Dio, la maestà sua si mette ad habitare con lui per aiutarlo di continuo in tutte le orationi sue, & esso ancora stà in Dio, riferendo ciò che opera al suo honore, & per tanto laudarei, che quando incominciamo qualche cosa, dicessimo sempre questo sia fatto à laude di Dio, præsertim, perche habbiamo per altri tempi conosciuto. [Et nos cognouimus.] Che non si può fare niente di bene senza il diuino soccorso. Et credimus charitati, quā habet Deus in nobis. Et teniamo per certo, principiando in questo modo le facende nostre, in tutto saremo aiutati per la carità, & amore grande, che ha Dio uerso noi, perche lui è tutto fuoco & carità, & chi in essa stà fisso, & col cuore eleuato nella cōtēplatione di tāto ardore, puo dire essere quodāmodo presentialmēte in Dio, & Dio ancora essere in lui, Deus charitas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo. Et questo tale & noi altri facendo il simile potemo conietturare per questa cōuersione di noi cō Dio, & di Dio cō noi, che habbiamo perfetta carità, à che possiamo sperare bene della saluatione nostra nel giorno del giudicio. [In hoc perfecta est charitas nobiscū, ut fiduciā habeamus in die iudicii.] Et la causa è. [Quia sicut ille est, & nos sumus in hoc mundo. Perche si come lui è buono, imo essa bōtà, cosi ancora noi, bēn che siamo in questo corruttibile mōdo, non restaremo però cercare farci buoni, per quāto patisce la fragilità nostra. Et q. fecit, quod potuit, legem adimpleuit; il perche niuno si debbe diffidare ne temere per le debili forze della carne, quādo ha la carita nel cuore accesa, iperoche. [Timor nō est in charitate. Quia charitas omnia sustinet. Et perfecta charitas foras mittit timorē.] Perche hauēdo in se pena il timore. [Quoniam timor pœnā habet.] Non può stare cō la carità, & il segnale, che uno non sia perfetto in carità, è quando ei teme. [Qui autē timet, nō est perfectus in charitate.] Adūque, amantissimi miei, per uiuere lieti, giocondi, hilari, & cōsolati, amiamo Dio, perche egli prima ci ha amati noi. [Nos igitur diligamus Deum, quoniam Deus prior dilexit nos.] Ma auuertiamo non ci ingannare noi medesimi, & habbiamo questo à mente. [Siquis dixerit, quoniam diligo Deum, & fratrem suum oderit, mendax est.] Costui è mendace certo, imperoche colui, che uede presentialmente il fratello suo, e nō l'ama, come può egli amare Iddio, ilquale nō uede? [Qui n. non diligit fratrem suum; quem uidet, Deū quem non uidet, quomodo potest diligere?] Oltra di questo habbiamo ancora da Dio in commādamento, che colui, ilquale ama Dio, debba ancora amare il suo fratello. [Et hoc mandatum habemus à Deo, ut qui diligit Deum, diligat & fratrem suum.] Amiamo adunque il prossimo, accioche per la prontā nostra obedientia ci dimostriamo amare Iddio. [Et, ut cum uenerit paracletus, quem mittet nobis spiritum ueritatis, ille testimonium perhibeat de nobis.] Che l'habbiamo amato, & obeditogli fino alla morte.

Nella solennità del corpo di Christo. *Homelia.*

QVesta mattina farò più che potrò breue, si perche la materia del Sacramēto dell'altare, cioè del uero corpo del nostro

Signor Giesu Christo, nò è per la mia bassez za, per essere altissima etiam à gli alti inge gni; si per rispetto della processione, alla quale ui conforto tutti andargli; ma per l'amore di Dio con qualche diuotione, non buttando gli occhi quà, e là dentro ne i uasi pieni di uanità di femine, che è una uergogna uederle con tante loro foggie, che pare siano uenute ad un ballo, essendo uenute à ueder passare il glorioso corpo di quello gran Signore, ilquale ama sommamente la simplicità, & ha in odio piu che dire si possa, la uanità. Nello andare, priegoui, teniate gli occhi bassi, & che pensate qualche dolce cosa spirituale, secondo che'l Spirito santo ui metterà in cuore, direte de' pater nostri, e delle altre orationi, & perche uedete, che habbiamo le tribulationi su le porte, pregate Dio, che se è possibile, ce ne scampi. Se sia possibile dico, non perche non sappia, che à Dio è possibile ogni cosa; ma perche cõsiderati i graui peccati nostri, mi pare quasi impossibile, che non debbiamo ancora noi hauere la rotta nostra, e Dio uoglia non sia tanto piu graue, quanto piu tardi sarà uenuta. preghiamo che almen ci dia fortezza à sostenere patientemente, & che'l tutto accettiamo dalla man sua per li peccati nostri. Certo fratelli miei, uoi uedete come stiamo, e quanto sia bisogno dell'orationi, uoi l'intẽdete, quello che è publico, non à bisogno di testimonianza. Siamo feruenti nell'orare, & molto piu nel ben uiuere, potemo dire, che habbiamo il capestro al collo, non ci resta altro se non disponersi bene, che quando sarà il tempo, abbracciamo il crucifisso. o felice chi da lungi uede la piena delle acque, che se ben non puo scampare il corpo, preuede il modo di scãpare l'anima, e se questo non fa, uapulabit multis, crediate à me, che tãto piu grauemẽte sarà nell'inferno cruciato, quãto maggior facultà hauerà hauuto di saluarsi, & non hauerà uoluto. Onde carissimi miei hauendoci Dio concesso questa gratia, laquale ho io per singolare, che per l'esperientia d'altri popoli e stati della Italia cõquassati, & roinati, possiamo pronosticare, che ancora noi habbiamo à intrare in questo ballo delle grãdi tribolationi, uogliamo in questo mezzo prouedere alla salute dell'anima, teniamola purificata da' peccati, confessandoci, & communicandoci spesso, siamo solleciti all'oratione, habbiamo buona, & salda fede in Dio, che non ci habbia à mancare dell'aiuto suo, & armiamoci di patientia, facendo spesso ne'cuori nostri questo parlare: Il corpo ogni modo ha ad andare alla terra, uada perche uia si uuole, che sarà poi, quanto piu presto, meglio. son preparato patire per li miei peccati ogni tormento, carica tu la mano Signore Dio quanto ti piace, & donami fortezza, & fa che l'anima sia salua, ella è tua, reggila tu che te ne prego. Ma mi parerebbe espediẽte in questi miserabili tẽpi carissimi miei, & anche forse sarebbe necessario far spesso intieramente con Dio questi, & simili ragionamenti, & pensare che di tãte migliara di persone, lequali andarãno hoggi in processione, facilmente potria essere, che l'hãno seguẽte nõ gli andarà il terzo ꝑ la peste, per la fame, & massime per le guerre che da ogni lato si dimostrano per estirpare l'Italia da' fondamẽti. Del Sacramento amãtissimi miei, perch'è meglio tacere, ch'indegnamẽte parlare, & perche à questo mi conosco insufficientissimo, cantarò solamẽte quel dolce cantico dell'hodierna messa. [Lauda Syon Saluatorem.] O Syon, ò città eletta, ò buona gente lauda il tuo Saluatore. [Lauda ducem & pastorem, in hymnis, & canticis.] Laudalo dico grandemente, per essere lui fatto tuo Capitano, tua guida, & tuo fidel pastore.] Quantum potes, tãtum aude.] Habbi pur ardire laudarlo, quanto più tu puoi, peroche tu nõ puoi qui trapassare i termini. [Quia maior omni laude, nec laudare sufficis.] O gran cosa, ò gran misterio. [Laudis thema specialis, panis uiuus, & uitalis, hodie proponitur.] Ci è proposto hoggi, si come à fanciulli nelle schole, un magno, & eccelso thema di laudi spirituali, cioè il pane uiuo, e quello immortale cibo, ilquale è di tale, & tanta uirtù, che dà uita eterna chiunque in esso ueramente crede, & di lui si pasce, & questo è quello glorioso & benedetto angelico pane. [Quem in sacræ mensa cœnæ, turbæ fratrum duodenæ datum non ambiguitur.] Ilquale sappiamo essere stato dato alli dodici Apostoli nella santa mensa nell'ultima cena, che fece Giesu Christo con esso loro nanti la passione

sione, e morte sua. & questo fu fatto non so lum in loro beneficio; ma etiãdio di tutti noi altri, & per tanto carissimi miei facciamo festa, & cantiamo tutti hoggi melliflue, & risonanti laudi. [Sit laus plena, sit sonora, sit io cunda, sit decora mentis iubilatio.] Sia ancora la giubilatione della mente nostra tutta gioconda, tutta formosa, & tutta bella per la purità del cuore, & espurgatione da uitij, peroche non è lecito per niente, che hoggi le conscientie nostre debiamo ritrouarsi disconsolate, & immonde. [Dies enim solennis agitur, in qua mensæ prima recolitur, huius institutio.] Imperoche la presente solẽnità è celebrata in memoria della prima institutione del sacrosanto Sacramento dell'altare, & per tanto dobbiamo esser tutti lieti & mondi, & purificati. In hac mensa noui regis, no uum pascha, nouæ legis phasæ uetus terminat. In questa mensa del nuouo Re si è posto fine all'agnello pasquale dell'antiqua Mosaica legge, & in luogo suo si mangia hora l'agnello della nuoua euangelica scrittura, cioè Christo Giesu nostro Signore, & in questo modo. [Vetustatem nouitas, umbram fugat ueritas, noctem lux eliminat.] La nouità scaccia la uetustà, la uerità Euangelica scaccia l'ombra mistica, & le figure della Mosaica scrittura, & la luce Christo Giesu scaccia le tenebre, & i peccati. [Quod in cœna Christus gessit, faciendum hoc expressit in sui memoriam.] Onde lui disse, hoc facite in meam commemorationem. Si che amantissimi miei, quando pigliamo l'Eucaristia, raccordiamoci sempre pigliarla in memoria del nostro Signor Giesu Christo, & come huomini rationali, & nelle sacre, & eruditi, crediamo quel pane essere consecrato in salute dell'anime nostre. [Docti sacris institutis, panem uiuum in salutis consecramus hostiam.] Il tempo manca, mi bisogna troncare. [Dogma datur Christianis, quod in carnem transit panis, & uinũ in sanguinem.] Dobbiamo credere, che'l pane, & il uino nel consacrare si uengano à transustantiare: il pane principalmente nel corpo, & il uino nel sangue, benche, si come di sotto si dirà, sotto le specie dell'uno, & dell'altro, cosi del uino, come del pane, sia tutto il uero corpo di Giesu Christo. [Quod non capis, quod non uides, animosa firmat fides, præter rerum ordinem.] Auuenga che l'huomo non possa con l'intelletto capire tanto misterio, nè con gli occhi uederlo, per essere fuori dell'ordine delle cose naturali, tamen corroborato in fede ne debbe essere, mediante quella, più certo. [Sub diuersis speciebus, signis tantum & non rebus, latent res eximiæ.] Et di che cosa debbe essere certo l'huomo fidele, cioè, che cose eccellentissime stiano occultate sotto le specie del pane & del uino, uidelicet il corpo di Christo principalmente nell'hostia, & il sangue nel uino, & questo non che l'hostia sia pane, nè il uino sia uino in re., sed solũ in apparentia, imperoche nell'hostia consecrata, & cosi nel uino consecrato, benche gli rimangano gli accidenti del pane, & del uino, non però gli resta piu la cosa, cioè esso pane, & esso uino, perche sono transostantiati nel uero corpo di Giesu Christo. Onde, benche l'hostia si dia all'huomo in cibo, come carne di Christo, & il uino in beuere, come sangue, tamen sotto le specie cosi del uino, come del pane gliè tutto il corpo del Signore. [Caro cibus, sanguis potus, manet tamẽ Christus totus sub utraq; specie.] Et accio che quando si mastica, l'huomo non credesse rompere esso corpo di Christo Giesu, dice. [A sumente non concisus, non cõfractus, non diuisus integer accipitur.] Sappi che per niun modo ei si diuide, immo si piglia tutto integro. [Sumit unus, sumunt mille, quantum isti tantum ille, nec sumptus consumitur.] Sia ò uno, ò più che lo piglia, se fussero ben mille, & innumerabili persone ricche, ò pouere, dotti, ò ignorãti, femine, ò huomini, cittadini, ò contadini, signori, ò sudditi, tanto ne piglia l'uno, quanto l'altro, nè per questo il sacramento pigliato si consuma, come fa il il cibo materiale, & naturale, & sappiate, che i cattiui il ponno cosi pigliare, come à buoni, ma non con eguale uirtù; imperoche à cattiui genera la morte spirituale, & à buoni la uita. [Sumunt boni, sumunt mali, sorte tamẽ inaquali, uitæ uel interitus.] Et in che modo? [Mors est malis.] Alli cattiui è causa della dannatione. [Vita bonis.] Et à buoni è causa della beatitudine, & cosi tu puoi uedere & considerare, in che modo, l'assuntione

d'un medesimo cibo partorisce diuersi effetti, & contrarii fini. [Vide paris sumptionis, quam sit dispar exitus.] Prateroa auuertisca ben ciascuno à non uacillare, quando egli uede, che'l sacerdote rompe l'hostia, e sia certo, che tutto il corpo di Christo è cosi in un poco, & una brisa di hostia, come in tutta l'hostia, quando è intiera. [Fracto demum sacramento, ne uacilles, sed memento tantũ esse sub fragmento, quantum toto tegitur.] Et quantunq; li sia segno di fractura, non però la cosa, cioè esso corpo di Giesu Christo, è rotto in nulla. [Nulla rei fit scissura, signi tamen fit fractura, quæ nec status, nec statura signati minuitur.] Imperoche nè il stato, nè il corpo di Christo signato, & rappresentato nel sacramento, in nulla è diminuito per quello rompere l'hostia. Ecco adunque gran misterio, che'l pane angelico è fatto cibo de gli huomini, & cum sit, che sia ueramente pane de' figliuoli di Dio, non è conueniente si dia à cani, cioè à huomini bestiali. [Ecce panis Angelorũ, factus cibus uiatorum, uere panis Angelorum nõ mittendus canibus.] Et questo pane è di tanta dignità, che è figurato per più modi nel testamento uecchio. [In figuris præsignatur.] Et in quel le præsertim, cioè. [Cum Isaac imolatur, agnus paschæ deputatur, datur manna patribus.] Questo pane fu figurato per Isaac, quando fu per essere immolato, per l'agnello pasquale, & per la manna data nel deserto alli padri. onde uoltiamoci à lui carissimi miei, dicendo diuotamente. [Bone pastor, panis uere, Iesu nostri miserere, tu nos pasce, nos tuere, tu nos bona fac uidere, in terra uiuentium. Tu qui cuncta scis, & uales, qui nos pascis hic mortales, tuos ibi commensales, cohæredes, & sodales, fac sanctorum ciuium. Amen.

DOMENICA SECONDA.

Dopo la pentecoste. Homelia sopra la Epistola nella prima di S. Giouanni. Cap. III.

Ono molti, desideratissimi miei in Christo Giesu, iquali desiderano andare in Paradiso, & si danno alle orationi quanto piu põno, e s'affaticano per il prossimo, ma quãdo sono tocchi dal mõdo, præsertim da qualche infamia, si conturbano tutti, marauigliãdosi, & dolendosi, che facẽdo bene, uenga di loro parlato male, per questa causa spesso si abbãdonano, & uengono in tanta tristitia, che lasciano le orationi, la carità del prossimo, & l'altre buone opere, alliquali uolendo l'Aquila uolante S. Giouanni soccorrere, gli dice nell'hodierna sua Epistola della messa. [Carissimi, nolite mirari, si odit uos mundus.] Nno ui marauigliate carissimi se gli huomini mõdani, per uiuere uoi bene, & spiritualmente ui hanno odio. [Nos scimus, quoniam translati sumus de morte ad uitam, quoniam diligimus fratres.] Noi sappiamo questo di certo, & habbiamo questo per un'infallibile segnale, & argomento, che all'hora ci potemo stimare essere restituiti da morte à uita, & del peccato in gratia, quãdo amiamo i fratelli, e gli facciamo bene quantunque spesso ne cõseguiamo male. Si che non uogliate mai tãto per le persecutioni contristarui, che ui dispicchiate dal l'amore del prossimo; imperoche colui, ilquale non ama, può dire d'essere morto. [Qui non diligit manet in morte.] Perilche ui cõsorto tutti à sopportar lietamẽte ogni detrattione, & ogni scherno, nè uogliate mai rendere odio per odio, nè male per male. [Nolite reddere malum in malo, sed malum in bono.] Et certamente l'odioso si può dire essere membro del diauolo, & homicidiario, come esso; onde mai può sperare di poter far bene, però che in quello, in che il patrone si essercita, bisogna si esserciti ancora il seruo, & per consequens, mai non conseguirà uita eterna. [Omnis qui odit fratrem suũ, homicida est, & scitis, quoniam omnis homicida non habet uitam æternam in se manẽtem.] Ma perche Christo Giesu ha detto. Ego sum ostium, si quis per me introiuerit, saluabitur. Io son la porta di uita beata, chi andarà per la uia, che son ito io, sarà saluo, & cũ. sit, che lui è ito per la uia della carità, bisogna gli andiamo ancora noi; onde ben seguita l'Epistola dicendo, che in questo hauemo conosciuto la carità, & amore di Dio Christo Giesu uerso noi, perche ha messo la uita per noi. [In hoc cognouimus charitatem Dei, quoniam ille pro nobis animam suam posuit.] Et per tanto ad imitatione del Signore

gnore nostro, non douemo ancora noi per niente ricusar di mettere la uita per la spirituale salute de i prossimi nostri. Et nos debemus pro fratribus nostris animas ponere. Et parimente douemo ancora esponere le facultà terrene per la uita corporale del fratello, peroche altramente non haueressimo noi carità, senza laquale non si può acquistare la celeste felicità. [Qui habuerit substãtiam huius mundi, & uidit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit uiscera sua ab eo, quomodo charitas Dei manet in eo?] O ricchi, ò potenti, audite uerba, notate misteria. O quanto bene ancora parlò la uerità infallibile Christo Giesu. [Diues difficile intrabit in regnum cœlorum, & facilius est camelum per foramen acus transire, quàm diuitẽ intrare in regnum cœlorum; ma che diremo carissimi miei, che hoggidì i ricchi (si come l'esperientia ce'l dimostra) non solamente nõ soccorrono alli bisognosi, ma li robano ancora quel poco c'hanno? O miseri, & miserabili loro, ne faranno (siano certi) l'amara penitentia. Qualcuno si duole alle uolte della pouertà sua, che se fosse sauio ringratiarebbe sommamente Iddio. [Filii mei.] O figliuoli, & fratelli miei carissimi, ui conforto tutti, che di quelle facultà, ò siano poche, ò molte, che Dio ci ha donato. [Non diligamus uerbo, neque lingua, sed opere & ueritate.] Mostriamoci amare il prossimo in fatti, e non in ciancie, nè in bubole, si come pare hoggidì sia fatto dalla maggior parte de gli huomini. nemo potest duobus dominis seruire. non si può amare insieme la roba, & il prossimo; non si può hauere insieme l'amore delle cose terrene, & la carità di Dio; non si può seruire insieme al mondo, & à Christo. Lui ci chiama tutti al celestiale conuito, guardiamoci non essere nel numero di quelli, che si escusano. Amen.

NELLA MEDESIMA DOMENICA.

Homelia sopra l'Euang. in S. Luca. Cap. IX.

ARRA stamane San Luca Euangelista. [Homo quidam fecit cœnam magnam, & uocauit multos.] Vn certo huomo (questo è Christo Giesu, Dio, & huomo) ha messo in

ordine una grande cena, un bello conuito, & un pasto abondante di tutte le delicatezze, lequali ciascuno, che le gusta, non cercarà altri piaceri, perche esse cõtentano l'huomo in eterno, & lo fanno felice, & à questo cõuito ha chiamato molta gente, gridãdo per tutto l'uniuerso. [O uos oẽs qui laboratis & onerati estis, uenite ad me, & ego reficiam uos.] O uoi tutti, iquali sete oppressi dal uitio della carne, dalla auaritia, dall'ambitione, uenite à me, ritornate à me, ritornate à penitentia, accioche siate degni d'esser introdotti alle nozze del Paradiso. [Et misit seruum suum hora cœnæ dicere inuitatis, ut uenirent, quia iam parata sunt omnia.] Voi sapete carissimi miei, che quando si fa qualche magnifico pasto, si inuitano le persone per qualche dì innanti, e dapoi si mandano à raccogliere. Il Signore nostro Christo Giesu ci ha inuitati tutti dalla natiuità nostra, & poi quando si appropinqua l'hora della cena, il tempo della morte, egli manda il suo cõmandatore, qualche ualente, & fedele confessore, ò uogliate dire il rimorso della cõsciẽtia, ò qualche dolore de' fiãchi, qualche febre acuta, ò mal di coste, ò qualche angelica inspiratione, & diceci, che stiamo in pũto, che è il tẽpo di lasciare salte à questo stretto i uitij, & di pentirsi, & di andare alla cena, ma tanto sono gli huomini ciechi, che tutti per la maligna consuetudine s'escusano. [Et cœperunt oẽs simul excusare.] Notate, carissimi, che egli dice. [Omnes.] A dimostrarci, che pochi caminano per il buon sentiero, multi sunt uocati, pauci uero electi. [Primus dixit.] Il primo escusandosi dice. [Villam emi, & necesse habeo exire, & uidere illam; rogo te habe me excusatum.] Io ho comperato nouamente

mente una bella uilla, che mi darà tanti migliaia di ducati di entrata ogni anno, non si ritrouerà il più ricco huomo di me, bisogna esserli sollecito in farla ben coltiuare, uoglio andare à uederla per intendere i fatti miei, habbimi escusato, ei mi bisogna pur ancora un poco di tempo. [Et alter dixit: Iuga bouum emi quinque, & eo probare illa rogo te, habe me excusatum.] Il bue ha le corna, che significano la superbia, & è etiandio animale molto ignauo, per modo che un pastorello il tira doue uuole con un minimo bastoncello, cosi è l'huomo superbo, che per le laudi humane fa ogni cosa, & ha cosi deprauati tutti i cinque sentimenti, che se tu lo laudi in qual che tu uuoi d'essi, ei si crede non hauer pari, & cosi allosingandolo, tu ne fai ciò che ti piace. Questi simili ancora loro si escusano, dilettandogli questo mondo per stare in riputatione. [Et alius dixit: Vxorem duxi, & ideo non possum uenire.] I carnali si escusano ancora loro, desiderosi uiuere sempre, per darsi sempre alla broda della lussuria. [Et reuersus seruus, nunciauit hæc domino suo.] Il seruo all'hora ritornato, riferì al Signore Dio, come uanno le cose, quando sua maestà conosce per esperientia, che gli inuitati fanno orecchie da mercadante, e che'l ricco non si dispone à non curar più la salute dell'anima, che la roba, nè il superbo à non proponere l'honore di Dio al suo proprio, nè il libidinoso à contenirsi dal uitio carnale; e per questo il padre della famiglia, esso Dio, commanda, che altri siano introdotti alla cena. [Tunc iratus paterfamilias, dixit seruo suo. Exi cito in plateas, & uicos ciuitatis, & pauperes ac debiles, ac cæcos & claudos introduc huc.] Poscia, che gli inuitati, dice Dio, alli quali ho concesso molte cose terrene, lequali usandole bene, gli doueuano esser instrumenti à saluarli, non uogliono uenire, e desiderano perseuerare ne i loro diletti, uada il fatto à loro modo; dianfi piacere, faccino la uita sua in canti, & solazzi, di questi tali è scritto. Venite, & fruamur bonis, quæ sunt, & utamur creatura tanquam in iuuentute celeriter. Vino pretioso & unguentis nos impleamus, & non prætereat nos flos temporis, coronemus nos rosis antequam marcescant, ubique relinquemus signa lætitiæ; hæc cogitauerunt, & errauerunt, excæcauit enim illos malitia eorum; ma gli raccordo; quod omnis laus in fine canitur. Al fine si ritrouaranno discendere in un punto nell'inferno; ma uà tu seruo; accioche la cena non sia preparata in uano, & che si riempino le tauole celesti, & le angeliche sedie, uà tu dico, ò Angelo, & eccita qualche buon predicatore, e fa, che uada per le piazze, & per le strade, & che operi con le sante sue essortationi, che in luogo di auari crudeli, iquali si hanno fatto beffe del conuito nostro, siano intromessi i pouerelli nelle loro necessità patienti, & in luogo de forti libidinosi, siano intromessi i debili; cioè quelli, iquali, per esser continenti, hanno macerato la carne loro, & in luogo de sauii del mondo, iquali si persuadono uedere oltra i monti, & salire à piedi dritto dritti in cielo, facci uenire i ciechi, i zoppi, cioè quelli, iquali hanno tenuto gli occhi chiusi alle uanita del secolo, & quelli che non s'hanno curato correre, à gli honori mondani; ma come huomini zoppi si sono dilettati starsene con le loro ferle al basso per non ruinare d'alto. Fatta tale commissione, dilettissimi miei, il buon seruo senza dire altro fu pronto ad essequire. [Et ait seruus. Domine factum est, ut imperasti.] Il simile douemo fare ancora noi di renderci facili all'obedientia, & non fare, come molti, iquali quando gli è commandato qualche cosa, sempre la uogliono giosare, & metterla in disputa; se sia honesto & espediente farla, ò nò, & questo fanno, per che mal uolontieri si sottopongono all'altrui imperio; ma questo Euangelico seruo, come obedientissimo, essequì incontinente, quanto gli fu commesso, & disse al patrone, che haueua fatto il tutto, & che era ancora iui, se altro uoleua commandargli. [Et adhuc locus est.] Il luogo è quello, che contiene qualche cosa, quasi dicendo, ancora son qui preparato, per contenire, & pigliare tutto quell'altro mi commandarai. [Et ait dominus seruo: exi cito in uias, & sepes, & compelle intrare, ut impleatur domus mea.] Et il patron ueden do tanta prontezza del seruo per farlo più meritare, & poterlo piu abbondantemente rimunerare, li commanda, che uada presto nelle uie, cioè à ritrouare quelli huomini, che

che uiuono nella uia più larga della uita attiua, & che egli si ficchi etiam infra siepi à ritrouare gli huomini, che uiuono piu strettamente nella uita contemplatiua & che li facci entrare. etiam per forza alla cena; però che questi tali si reputano tanto uili, che non gli pare hauere mai fatto nulla per l'amor di Dio, onde non presumano farsi presto innanti. & perche l'humiltà piace sommamente al Signore, gli fa entrare ò per amore, ò per forza, per impire la casa sua di simili persõne, & rifuta quelli altri, iquali lui haueua fatto inuitare con molte gratie, che gli haueua concesse; ma perche non l'hanno usate, come doueuano, niuno è riputato degno gustare tanta, & tale cena; quanta è quella delle superne nozze: [Dico autem uobis; quod nemo uirorum illorum, qui uocati sunt, gustabit cœnam meam.] Guai adunque à ricchi, à sapienti, à primati, & à tutti gli altri dotati da Dio di qualche singolare gratia; se non la usaranno bene, à questi tali sarà detto. Amen amen dico uobis nescio uos, & saragli serrato l'uscio incontra. Amantissimi miei, Dio ci ha preparato una bella cena, & tutti noi ci chiama ad essa, non ci uogliamo escusare, per essere occupati nella roba, nè in honore, nè nell'amore carnale, niuna di queste scuse è buona, nè sarà accettata, preponiamo il conuito celeste alle uiuande terrene, che queste passano presto, & questo sta in eterno, in secula seculorum. Amen.

DOMENICA TERZA.

Dopo la Pentecoste. Homelia sopra l'Epistola nella prima di San Pietro Cap. ultimo.

NEL cantico della beata Vergine Madre habbiamo, & exultauit humiles. Il Signore Dio suole sempre esaltare gli humili. & accioche noi nõ intendiamo di certe persone per natura, ò per qualche necessità humili, l'Apostolo San Pietro nell'hodierna sua Epistola ci insegna, come fatta è l'humilità, che piace à Dio, cioè la uolontaria, onde dice. [Charissimi humiliamini sub potenti manu Dei.] Et per questo Christo Giesu disse: Beati adunque amantissimi fratelli, quelli che quanto più sia possibile si humiliano uolontieri. Raccordiamoci che siamo poluere, & cenere, & come poluere, & cenere ci douemo stimare di poca ualuta in questa uita transitoria. [Vt uos exaltet in tempore uisitationis.] Perche, quanto più ci haueremo humiliati sotto la potente mano di Dio in questo mondo, tanto piu egli ci essaltarà nell'altro tempo del giudicio. Il modo adunque potentissimo di humiliarsi, è, che ogni nostra sollecitudine, & ogni nostra facenda picciola, & grande, temporale, & spirituale, rimettiamo in esso, come in quello, che ha singolare cura di noi. [Omnem sollicitudinem uestram proiicientes in eum, quoniam ipsi cura est de uobis.] Onde egli dice, che se accadesse ritrouarsi qualche madre cosi empia, laquale si dimenticasse dell'infante suo figliuolo, mai egli si dimenticarà di noi; ma accioche per questo qualchuno non si mettesse à stare à man cortesi, dicendo: Poscia che Dio ha cura di me, non bisogna pigliar altro affanno, nè altro pẽsiero. Cum sit ergo, che dall'altro canto è scritto. Qui fecit te sine te, non saluabit te sine te. Il magno, & eterno Dio, ilquale ci ha creati tutti senza interuenirgli alcuna nostra operatione, non saluerà huomo di noi, se noi non faremo dalla parte nostra il debito. Il Capitano non potrà mai conseruare l'essercito se i soldati uorranno andare à posta fatta nelle griffe de' nemici, & per questa causa seguita nella Epistola [Sobrii estote, & uigilate, quia aduersarius uester diabolus tanquam leo rugiens, circuit quærens quem deuoret.] Il Signor nostro Dio è preparato hauere cura di noi, ma egli uuole, che ancora noi ci guardiamo secondo le forze nostre dal nemico. Si che carissimi miei, per conseguire la uera humilità, ante omnia rimettiamoci nelle mani di Dio; dapoi habbiamo di noi buona custodia, e sforziamoci essere sobrij, & alieni, non solamente dal uino in quo est omnis luxuria; ma etiandio dall'amore proprio, & dall'affetto delle cose terrene; donde l'huomo alle fiate diuiene in tanta ebrietà, che perde il ceruello, & non gli uede lume, & uassene come cieco nelle mani del rugiente leone. Il rugito del leone è mol

to grande, & talmēte crudo che rende l'huomo quasi attonito; cosi fa il rugito dell'auersario nostro diauolo. & se mi dicesti: qual è questo rugito? rispondo esser'una femina, una eccelsa dignità, un thesoro, & con questi gridi, mo col stimolo della carne, mo con l'appetito d'eccellentia, mo co'l desiderio di robba, ci uà circondando questo, & quello secondo diuerse inclinationi, per consternare le menti humane, & diuorare l'anime, & questi tali rugiti sono pericolosi, & talmente difficili da fuggire, che non bisogna ci confidiamo nelle naturali forze nostre, peroche douemo molto ben considerare, che se con difficultà potemo sopportar'il strido del leone, animal terrestre, molto manco siamo sufficienti per nostra uirtù patire quello dell'infernale. Onde ben seguita. [Cui resistite fortes in fide.] Chi si uorrà confidare potergli resistere con la sua poesia, con la sua astrologia, con la sua filosofia, questo tale certo si ritrouarà ingannato. Io dico, dice san Pietro, che gli bisogna altra uirtù, che humana, gli è necessaria la diuina, præsertim la fede. Fides est donum Dei; nè bisogna etiam che l'huomo sia sì pusillanimo, anzi stia forte, costante, saldo, & quodammodo ualoroso. La guerra si ha con una potente, & mala bestia. Si che dilettissimi miei, non fa per noi stare con le man cortesi, siamo sobrij, stiamo uigilanti, noi ci disarmiamo l'armatura della fede, nè per tedio della continua battaglia siamo mai sì pazzi, che abbandoniamo l'impresa, che per impatientia gittiamo uia l'arme, sapendo che le passioni, & fatiche, che noi sostenemo, sono communi à tutto'l mondo, & à tutti gli huomini preteriti, presenti, & futuri. [Scientes eandem passionem ei, quæ in mundo est, uestræ fraternitatis fieri.] Noi non siamo già da piu de' Profeti, nè de' Patriarchi, nè de gli Apostoli, essi hanno sostenuto questo medesimo combattimento, douemo anco noi uolontieri sopportarlo, & così Iddio Signore di tutte le gratie, ilquale in uirtù del figliuol suo Christo Giesu, ci ha preparata la beatitudine in ricompensa, & in premio delle poche, & breui nostre fatiche, esso dico, farà perfetta la debilità nostra, & confermaralla, & ogni dì più la stabilirà, & faralla soda, si che facilmente conseguiremo la uittoria. [Deus autem omnis gratiæ, qui uocauit nos in æternam suam gloriam in Christo Iesu modicum passus, ipse perficiet, confirmabit, solidabitq;.] Onde ben seguitano i uersetti della messa. [Iacta cogitatum tuum in domino, & ipse te enutriet. Carissimi fratelli, non uogliamo mai temere tanto la potentia dell'auuersario nostro diauolo, che non speriamo più nel soccorso del nostro Signore, mettiamo pur il cuore, & il pensier nostro in lui, & esso ci nutrirà, come suoi figliuolini, & donaracci uirtù di resistere ualorosamente. [Dum clamarem ad dominum, exaudiuit uocem meam ab his qui appropinquant mihi.] Non fu mai huomo, nè mai sarà, ilquale si conuerta à dimandare il diuino aiuto, che non sia essaudito, & liberato dalle mani di tutti quelli, che se gli appressano, per fargli male. & per tanto siamo fratelli sempre pronti in ridurci à Dio nelle necessità nostre, & non siamo di quelli, iquali piu si confidano in amici, ò in danari, ò in arme, ò in loro pratiche, e ceruello, che in Dio, & pur debbono sapere che è scritto: maledictus homo, qui confidit in homine. [Item bonum est sperare in domino, quàm sperare in Principibus.

NELLA MEDESIMA DOMENICA.

Homelia sopra l'Euangelio in San Luca. Cap. XV.

Ricorriamo nelle nostre tribulationi alli piedi del dolce Giesu, si come fecero in simile giorno (come narra Luca nell'Euangelio) i publicani, & peccatori. [Erant appropinquantes

tes ad Iesum publicani, & peccatores; ut audirent illum.] Essendo tutte le cose in cielo, & in terra nello arbitrio, & potestà diuina, & hauendo Dio singulare cura de gli huomini, se alcuno di noi carissimi fratelli si ritroua patire necessità, riducasi à Dio, che lui gli prouederà, se uiene infamiato, ricorra à Dio, che lui lo essaltarà, se è infermo, raccommãdisi à Dio, che lui lo sanarà, se è iracondo, se è superbo, se è libidinoso, se è empio, se è auaro, dimandi à Dio co'l cuore aiuto, che da tutti i difetti lo liberarà. Maddalena si gittò alli piedi di Christo, & dal peccato carnale fu incontinente liberata. Mattheo corse à lui, & dell'auaritia fu subito distaccato. Paolo disse: domine quid uis faciam? & di superbo, & di persecutore, diuentò in un tratto humile, & difensore. Et per tanto amantissimi fratelli, ui conforto, che essaminiate spesso la conscientia uostra, & come ui conoscete inclinati in qualche uitio, dimandate prima à Dio, che ue ne caui, dapoi faregli le opportune prouisioni secondo il bisogno; se ui accade ricadere, fare di subito qualche buona penitentia, che ui tocchi sul uiuo, ò di disciplina, ò di elemosine, ò di digiuno, ò di altre simil cose, præsertim quelle, che piu pungono, che facendo cosi, non dubito ui rimouerete dalla maligna, & inueterata consuetudine, e certo io non li ritrouo migliore riparo. per cadere, & dolersene, & non fare altra prouisione di non ricadere, credo, poco gioua. Ancora ispediente sarà, che communicate la cosa al confessore, uedete ben, che questi hodierni publicani, & peccatori andarono da Giesu, per intendere, in che modo s'haueuano à gouernare, per dispiccarsi dalli uitii suoi consueti. O felici coloro, liquali quanto piu ponno, uanno inuestigando le spirituali medicine, nè manco etiam felice colui, ilquale uolontieri gli riceue, per insegnarli, nè si cura se ben per questo uien di lui parlato, sapendo che fu etiam di Christo per simili cose mormorato. [Et murmurabant pharisæi, & scribæ, dicentes, quia hic peccatores recipit, & manducat cum eis.] O pessimo uitio uoler sempre ogni cosa interpretare in male, guardateuene fratelli come dal fuoco, & se uoi ui conoscete inchinati in questi temerarii giudicij, prima che ui risoluiate à giudicare nulla di fermo, guardateui la propria mano, & dite: se io non posso penetrare quello che è sotto questa sottile pelle, & come posso io penetrare il cuore di colui, & sapere, à che fin habbia detto, ò fatto quello, & quell'altra cosa, pazzo ch'io sono; se io pensarò bene non posso peccare; ma si ben, se io giudicarò male. [Nolite iudicare, & non iudicabimini.] Hauete quì nel presente Euangelio, carissimi miei, che hauendo Christo Giesu per compassione riceuuto i peccatori, per conuertirli, & hauendo i Farisei incominciato di lui mormorare, esso però per questo non scacciò da se i peccatori, nè anco si adirò contra i Farisei, anzi con dolci parole si sforzò rimouergli dalle loro cattiue, & mortali sospittioni, dicendogli: Deh poueri huomini, quanto sete ben ciechi nel nostro male pensare, ditemi. [Quis ex uobis homo, qui habet centum oues, & si perdiderit unam ex illis; non ne dimittit nonaginta nouem in deserto, & uadit ad illam, quæ perierat, donec inueniat illam?] Certamente se'l pastore secolare, per ritrouare una pecorella perduta, lascia tutto il gregge, quanto piu il pastore spirituale debbe fare ogni cosa, per conquistare una anima smarrita. Se uoi sapeste il merito, & il gaudio, che lui ne acquista, & il giubilo, che ne fanno gli Angeli in Paradiso, ueramente nõ mormorareste come uoi fate; io ui dico. [Cum inueniret eam, imponit in humeros, gaudens, & ueniens domum, conuocat amicos, & uicinos, dicens illis: congratulamini mihi, quia inueni ouem meam, quę perierat.] Carissimi fratelli, quando conoscete, che qualchuno di casa uostra, ò figliuolo, ò figliuola, ò fratello, ò moglie, ò famiglio, si ritroua fuora de' saluran paschi, ponere da canto ogni facenda, lasciare star ogni cosa, per ricouerare l'anima perduta. [Dico uobis.] Dice Christo. [Quod ita gaudium erit in cœlo super uno peccatore pœnitentiam agente, quàm supra nonaginta nouem iustis, qui non indigent pœnitentiã.] Quale è adunque quello huomo, ilquale non debbia fare ogni fatica per salute ancora di una sola anima? quale è quello, che per tale & tãto guadagno, non debbia sopportare patientemente tutte le mormorationi? forse che egli è il primo. Ecco quì come Christo

sto Giesu si offerse dolcemente, & non contento di una parabola, ne addusse un'altra per fare riconoscere i mormoratori dell'errore suo. Onde soggiunse. [Aut quæ mulier habens dragmas decem, & si perdiderit dragmam unam, non ne accendit lucernam, & euertit domum, & quærit diligenter, donec inueniat eam, & cum inuenerit, conuocat amicas & uicinas dicens; congratulamini mihi, quia inueni dragmam, quam perdideram; ita dico uobis, gaudium erit in cœlo super uno peccatore pœnitentiam agente.] Certamente dilettissimi miei, da credere è, che non per altra causa senon per inanimarci alla salute, & cura delle anime, Christo Giesu ci ha dimostrato per piu parabole, quanto gaudio ne seguita per la ricuperatione di un peccatore. Onde se noi per far cosa grata à qualche terreno nostro amico, facciamo grandi fatiche, quanto piu douemo affaticarci, per fare cosa, laquale tutti gli Angeli, & le beate anime si uengono con noi ad allegrare? Oime per l'amor di Dio cerchiamo, quanto piu potemo, la pecorella smarrita, cerchiamo la dragma persa, chi è caduto in qualche fornicatione, sappia che ha persa la dragma della castità, chi si diletta de gli honori mondani, sia certo, che ha perso la pecorella della humilità, spazzi la casa, per ritrouare la dragma, uada fuori, per ritrouar la pecorina; il modo di spazzar molto ben la casa, è considerare nettar molto ben le cose interiori, che l'inuitano al peccato; & il modo di andare fuori molto ben cercando la pecorella, è essaminare diligentemente le cose esteriori, che'l tirano fuori della uia dritta, lequali conosciuto che si hanno, facilmente si racquista la uirtù perduta, ò sia liberalità, ò patientia, ò temperantia, ò giustitia, ò fortezza, ò speranza, ò fede, ò carità, ò qual altra si uoglia dragma. Quærite, & inuenietis, cercate, fratelli, & ritrouarete, nè uogliate esser manco solleciti in inuestigare i beni perduti spirituali, che i temporali; non ui è comparatione di pretio, si come gli spirituali sono molto piu pretiosi, cosi ancora si debbono cercare con piu diligentia, & con maggior studio. [Videte, ne quis uos seducat.] Guardate, che le dilettationi della carne, ò del mondo, per essere presenti, non ui ingannino, raccordateui, che in brieue tutte passaranno, ma le future, che Dio ui ha preparate sono eterne, ponete tutti gli affetti uostri in lui. Quia ipsi, gloria, & imperium in secula seculorum.] Amen.

DOMENICA QVARTA
Dopo la Pentecoste. Homelia sopra l'Euangelio in S. Luca. Cap. V.

Abbiamo sta mattina nell'Euangelio dilettissimi in Christo Giesu; [Cum turbæ irruerent in Iesum, ut audirent uerbum Dei, & ipse stabat secus stagnum Genesareth.] Essendo le turbe desiderose udire la parola di Dio, si conculcauano addosso à Giesu, & lui per nō esser da tutti i canti oppressato dalla gran moltitudine, si ritirò su la ripa del stagno di Genesareth; per lequal parole sono instrutti gli auditori della diuina predicatione, che con ogni auidità gli stiano attenti, & non facciano come molti, che tengono l'orecchie al le parole, ma hanno il cuore tutto fisso alle secolari facende; & per tanto non è marauiglia se hoggidì i poueri predicatori fanno poco frutto. Sono etiā ammoniti essi espositori del diuino uerbo, che se uogliono fare profitto nelle anime de gli audienti, debbonsi separare dalla loro amicitia & famigliarità, & non si lasciare allicere, & quodammodo conculcare dalle lor blanditie, ò presenti, ò capuzzate di barette, ò da altre suggestioni, accioche liberamente possino eradicare i uitij, però che l'affetto molte fiate chiude la bocca dell'amico, & cosi non fusse, come è, che per questo molti predicatori, &

molti

molti audienti se ne uanno insieme all'inferno. Genesareth è interpretato initium natiuitatis, principio di natiuità. L'huomo, che è in peccato, è riputato morto; onde se debbe iterum ritornare in uita, molto gli è necessaria la predicatione dell'huomo libero daogni passione, & può dire, che costui sia il principio della natiuità, & uita sua spirituale, però che se sarà morto per il peccato della ignorantia, gli mostrarà la uerità, se per negligentia, gli insegnarà essere solerte, cauto, & astuto, se per malitia, gli farà intendere l'abominatione di tāto suo flagitio; & così conosciuta la radice del male, gli potrà prouedere, & riacquistare il spirito. Si che amantissimi miei, quando ci conoscemo essere in peccato mortale, raccordiamoci, che con le proprie nostre mani ci hauemo noi medesimi percossi, & così bisogna etiam, che noi istessi ci sforziamo ripigliare le forze, accostandosi massime à qualche buon medico, præsertim di sorte, che non sia de pietosi; sapete bene il prouerbio, che'l medico pietoso fa la piaga uerminosa. Ritrouiamo di quelli padri, liquali non uanno tutto il dì per le piazze, sapendo, che colui, ilquale è per se inuiluppato, mal può disuiluppare altri. Seguita l'Euangelio. [Et uidit duas naues stantes secus stagnum, piscatores autem descenderant, & lauabant retia, ascendens autem in unam nauim, quæ erat Simonis, rogabat eum, ut à terra educeret pusillum.] Il buon Giesu uidde due nauicelle stare così ferme appresso terra, & i pescatori erano dismontati, & lauauano le reti, & lui entrò in una di quelle naui, cioè in quella, laquale era di Simone, & lo pregaua, che si uolesse un poco discostare dal lito. Sopra lequali parole uolendo noi spiritualmente dire qualche cosa, in che modo interpretaremo noi queste due barche? certo per il corpo, & per la mente de l'huomo; il corpo all'hora, se ne stà fermo, quando niente si essercita ne' manuali essercitij per la salute dell'anima, & etiam la mente se ne stà tepidamente, quando non si lieua alle diuine contemplationi; onde meritamente questi tali si dicono essere smontati dalle alte acque in terra almeno più basso, imperò che douendosi essi leuare all'altezza della uita spirituale, si inuiliscono, dandosi alla bassezza della terra, & al seruitio delle cose transitorie, & diconsi lauare le loro reti, perche si danno totalmente alle politezze mondane; ma il buon & dolce Giesu per tirargli da terra, & da i terreni affetti, entra hora in questa, hora in quell'altra naue, secondo il bisogno, cioè percotendo alle uolte, & etiandio la mente con uarii spirituali modi, præsertim con diuine inspirationi, ò con le uiue parole; si come in questo presente Euangelio fece. Imperoche incominciò pregare il pescatore Simone, che si distaccasse un poco da terra. O benignità grande dell'incarnato eterno Verbo; cum sit, che non sempre come Signore commanda; ma spesse fiate con molte preci ci essorta à procurare la salute nostra propria. Si che carissimi miei studiamo essere ueramente Simone, interpretato ubidiente, non uogliamo resistere al Spirito santo, di continuo ei ci inuita à penitentia, di continuo ci chiama à diuotione, non aspettiamo, che entri nella naue della mazola, per ch'ella è graue, è pur meglio piaceuolmente obedire, perche oltra che'l seruitio uolontario gli sarà accetto, non haueremo anche del le busse; & se pur ne toccaremo, non ci pareranno tanto dure. Poscia adunque che Christo fu alquanto elongato da riua, si pose à sedere, & incominciò ammaestrare le turbe. [Et sedens docebat de nauicula turbas.] Colui, ilquale uuole ben insegnare ad altri le cose spirituali, necessario gli è separarsi dalle carnali, che si dislonghi da terra dall'amore del secolo, & stia à sedere, cioè, che habbia l'animo quieto, riposato, & tranquillo, non sia inuidioso, non auaro, non partiale, non ambitioso, non sensuale, non iracondo, accioche possa non solum con le parole, ma etiādio con la essemplare uita, & con gli fatti giouare. onde Christo Giesu, perche era tutto pieno di carità, & senza rancore, parlato che hebbe alle turbe; & finita la predicatione, si uoltò à fatti, & fecegli pigliar di molti pesci. [Vt autem cessauit loqui, dixit ad Simonem.] Disse à Simone. [Duc in altum, & laxate retia uestra in capturam.] O Simone, io so, che tu, & i compagni sete poueri, & non hauete fatto guadagno per il uiuere di hoggi per le famiglie uostre, ui ho compassione, nauigate un poco in

alto

alto mare, & gittate le reti à pigliare de' pesci. questo è in nostro ammaestramento, che non ci contentiamo far bene alli bisognosi solamente in parole, ma che etiam gli aiutiamo in fatti: Io ui dico fratelli, che le parole sono ben buone; ma nelle necessità gli bisogna etiam li fatti, & aspettiamo esser richiesti, quando conoscemo la necessità del prossimo. uedete qui, che Christo Giesu soccorse prima, che fosse dimandato. [Et respondens Simon, dixit illi, præceptor per totam noctē laborantes nihil cœpimus; in uerbo autem tuo laxabo rete.] Maestro tutta questa notte con gran fatica habbiamo pescato; & niente però hauemo pigliato, & tuttauia per obedirti, gittarò le reti nel tuo nome. Ecco la pronta obedientia, non stette à dire, à che proposito uogliamo noi in uano affaticarsi? Ecco etiam la speranza, nel tuo nome dice, & in uirtù tua pescarò, quanto ti piace. Onde non fu marauiglia, se ferono una bella presaglia di pesci. [Et cum hoc fecissent, concluserunt piscium multitudinem copiosam.] Siamo fratelli miei obedienti alli precetti diuini, & alli superiori nostri, & habbiamo speranza, che io dico, che in nulla ci mancarà il superno aiuto, & abondantemente. [Rumpebatur autem rete eorum, & annuerunt socijs, qui erant in alia naui, ut uenirent, & adiuuarent eos.] Di cosi grande merito sono la obedientia, e la speranza, che tanto gli è pronto il diuino aiuto, che accadendogli ancora bisogno dell'humano; statim l'hanno di presente à loro uoglie; ecco che incontinente fitrono gli altri compagni ad aiutargli. [Et uenerunt, & impleuerunt ambas nauiculas, ita ut pene mergerentur.] Imperoche tanto gli sono ripiene ambedue le naui de' beni tēporali, & spirituali, che spesso gli huomini sono grandemente costretti stare in timore di non pericolare per la ingratitudine, però che quanto maggiori doni si ritrouano hauere riceuuti da Dio, se non gli fossero poi grati, tanto sarebbero degni di maggior supplicio. Il che temendo Pietro, si gittò à i piedi del Signore, & dissegli, che si uolesse partire, come dicesse, non mi aggrauare di tanti beneficij, perche son troppo grande peccatore, [Quod cum uidisset Simon Petrus, procidit ad genua Iesu dicens, exi à me, quia homo peccator sum domine.] Il simile douemo fare ancora noi fratelli, humiliarci sommamente à Dio, quandò ci uedemo esser da lui ripieni di gratie, & ante omnia ci douemo riputare peccatori, & indegni de' seruitii suoi, & se Pietro confessa essere peccatore, che debbiamo noi fare? O in quanto errore sono molti, i quali spesso si giustificano, dicendo, io non sono homicida, io non son ladro, io non dico mal di altri; ò superbia sottile, ò arrogantia perniciosa, ò presontione pestifera. Conformiamoci noi carissimi con Pietro. Sapete bene, che non siamo degni di slacciargli la fibia del calciamento, imitiamolo nella consideratione de' diuini beneficii, perche uedete ben, come esso, & gli altri Apostoli rimasero stupefatti. [Stupor enim circundederat eum, & omnes, qui cum illo erant in captura piscium quam ceperant. Similiter autem, & Iacobum, & Ioannem filios Zebedæi, qui erant socii Simonis.] Colui, che considera gli altrui seruitij, è sforzato essergli grato. Et ben fa mentione di Giacomo, interpretato supplantans, & di Giouanni, interpretato in quo gratia, imperoche quelli massime hanno à memoria i diuini beneficii, iquali hanno proposito di supplantare i peccati suoi, ò si ritrouano in gratia per la loro innocentia; & certo uergognare si douerebbero quelli, iquali tanto pensano alli doni, che quotidianamamante riceuono da Dio, quanto à quella cosa, che non fu mai, & per tanto non è marauiglia, se fanno poco bene. [Et ait ad Simonem Iesus. Noli timere, ex hoc iam eris homines capiens.] Perche Pietro si humiliò, Christo lo essaltò, & fecelo di pescatore di pesci, pescatore de gli huomini. Similmente noi tanto piu saremo da lui aggraditi, quanto piu ci haueremo humiliati. [Et subductis ad terram nauibus relictis omnibus, secuti sunt eum. Et cosi facendo, uenniremo in tanta bassezza di noi medesimi, che abbādonaremo ogni cosa, e con tutte le forze del corpo, & dell'anima seguiremo il dolce e buon Giesu, qui est benedictus in secula seculorum. Amen. Tu autem domine miserere nostri. Deo gratias. Amen.

DOMENICA QVINTA *dopo la Pentecoste. Homelia sopra l'Epistola & Euangelio meschiata, nella prima di S. Pietro. Cap. III.*

LA Epistola di S. Pietro hodierna dilettissimi in Christo Giesu, è tāto per se chiara, che non ha bisogno di espositione; ma bē è uero, che necessario sarebbe per salute delle anime nostre, che noi la mandassimo ad essecutione altramente che non facciamo; & per tanto non mi pare inutile, per infiammare i cuori nostri alla osseruatione di quanto si contiene in essa, far un poco di essortatione sopra le parole sue. dice il peccatore Pietro. [Charissimi omnes unanimes in oratione estote, compatientes, fraternitatis amatores, misericordes, modesti, humiles.] O carissimi fratelli, uogliate essere tutti di un'animo, & di una uolontà. [Concordia paruæ res crescunt, discordia maximæ dilabuntur.] Douete molto ben per la quotidiana esperientia conoscere, che per la concordia le cose picciole crescono, & in contrario le grandi per la discordia uanno in ruina, uogliate hauere concordia con tutte le persone, ma præsertim con le domestiche, con padre, con madre, con fratelli, con moglie, con figliuoli, con famigli. o quāto sono uituperabili certi rissosi huomini, iquali mai con persona uiuente si ponno dar pace, per ogni minima cosuzza saltano à parole ingiuriose, & spesso menano le mani, & se non ponno, gli crepa il cuore non poter dire, & fare à suo modo, & alle uolte qualcuno di questi tali si riputarà essere un sanctificetur. O misero & miserabile, egli hauerà poca quiete in questo mondo, & manco nell'altro, e non pone cura temperare la colera Oime, oime, à che tanta furia? à che tāta rabbia in un Christiano? o sancte Deus, nō siamo noi nati huomini rationali; & perche ci debbe dilettare hauer costumi bestiali? [Qui habet aures audiedi audiat.] Christo Giesu ci dice questa mattina nell'Euaggelio. [Ego autem dico uobis, quia omnes qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio.] Ciascuno, che nel cuore suo si conturba contra il prossimo, egli può dire essere citato al giudicio, ma se oltra il mouimento dell'animo, ei farà qualche cenno di contumelia. [Qui autem dixerit fratri suo racha, reus erit concilio.] Questo tale può dire, che si tratta nel concilio la sententia contra lui. Racha autem, è una uoce senza significato, ma importa modo di beffeggiare il compagno. [Qui autem dixerit fatue, reus erit gehennæ ignis.] Colui autem, ilquale proromperà per la stizza sua in parlare del prossimo, & che gli dica, tu sei un pazzo, costui meritarà l'inferno; ma che diremo di quelli, iquali per ogni picciola frascaria diranno, tu sei un ladro, tu sei un furfante, tu sei un traditore; tue figliuole sono meretrici, tuoi figliuoli sono corpi diuulgati, & altre notabili uillanie? O come si pōno mai questi tali riputarsi huomini di compagnia, & da bene? si che per un poco di disciplina, per dire i sette salmi, e far un poco di oratione mentale (& Dio sa come la fanno) per un digiuno la settimana, si crederanno essere santificati, & quodammodo impeccabili? non, nò; la non gli uà. [Ego autem dico uobis.] Dice Christo, io eterno uerbo incarnato, io uerità infallibile, io che non posso mentire, ui dico à uoi huomini, & donne, ricchi, & poueri, dotti, & indotti, signori e suditti, cittadini e contadini, piccioli, e grandi, sani & infermi, à tutta gente dico, che se uolete conseguire la eterna pace, ui bisogna fra uoi conseruare la temporale; immo ui dico più, che se ui ritrouate in qualche santo essercitio, & che ui soccorra al la mente hauer detto, ò fatto cosa per laquale il prossimo habbia giusta causa di potersi lamentar di uoi, differite l'opera incominciata, & andate prima à satisfare la ingiuria, acciochele fatiche uostre siano meritorie

& piacciano nel conspetto del Signore eterno padre. [Si ergo offers munus tuum ad altare, & ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid aduersum te, relinque ibi munus tuum ante altare, & uade prius reconciliari fratri tuo, & tunc ueniēs offeres munus tuum.] Il perche ui conforto tutti fratelli, & quanto più posso, ui prego, non uenire mai in questo santo luoco, nè andare ad altro spirituale essercitio con odio al cuore, ponetelo sempre prima giù, & se hauete tēpo, ò modo, riconciliatemi col prossimo, & quando conoscete la discordia essere uenuta per uostro difetto, non ui uergognate domandargli perdonanza, che se si potesse uedere la gratia & beniuolentia, laquale per simili atti si acquista con Dio, non sarebbe huomo, ilquale non si gittasse a' piedi del nemico. præterea se la rissa è proceduta dal compagno, non uogliate essere difficili riconciliarui, imo con uolto sereno, con amoreuoli ricoglienze, & con altri destri modi inuitatelo nella prima dilettione, & se anche non ricusarete la colpa del male essere stata uostra, felici uoi. ma ante omnia non uogliate mai tenere l'odio, fatta che ui sia la inguria, rimessa sia dal canto uostro la colpa, & ben che al senso questo para duro, nihil difficile uolēti, præsertim à gli huomini che sono solleciti in oratione, & amatori, e desiderosi della fraterna conuersatione, & i quali habbiano in se qualche misericordia, & modestia, & che siano humili. certamente fratelli miei, se studiarete essere huomini di queste sorte, facilmēte sostenerete tutte le ingiurie. onde commodatamente san Pietro questa mattina ci essorta tutti, che siamo unanimi, ferventi nelle orationi, amatori della fraternità, misericordiosi, modesti, & humili, acciò che non incorriamo essere rei del giudicio, & manco del concilio, & molto meno del fuoco eternale. & perche la cosa è pericolosa, & forse il buon uecchione ne haueua esperienlia per la lunga uita, seguita informandoci meglio, in che modo tale pericolo si possi fuggire, & dice. [Nulli malum pro malo reddentes, uel maledictum pro maledicto.] Auuertite bene, non ui lasciate mai dal furore così uincere, che rendiate male per male, nè maledittione per maledittione, imo ui dico più. [Sed contrario benedicentes.] Benedicete quelli, i quali maledicono uoi, & la causa è questa, accioche non crediate, che io parli senza ragione. [Quia in hoc uocati estis, ut benedictionem hæreditate possideatis.] Imperoche conciosia che la uostra uocatione sia questa, che dopo la morte ueniate à cōseguire la heredità della eterna, & diuina benedittione, e che aspettate, che'l benigno Dio Christo Giesu ui dica. [Venite benedicti patris mei, percipite regnum, quod paratum est uobis.] Non ui pare à uoi condecente, che ancora uoi in questa uita presente, debbiate sempre amare nel prossimo le beneditioni? Io ui cōfermo il detto del Salmista. [Qui uult uitam diligere, & uidere dies bonos, coerceat linguam suam à malo, & labia eius non loquantur dolum.] Se uolete conseguire la uita durabile, & i dì eterni, se uolete meritare la celeste beatitudine, se uolete in sempiterno fruire la diuina presentia, & la uisione della indiuidua Trinità, ui bisogna fermare la lingua, non dire brutte parole, non bugie, non fauole, non cianciare tutto dì. Oime carissimi, quanto mi duole, che non si presto hauemo fornito l'officio nostro, & non così presto siamo usciti di questa Chiesa, che incominciamo ragionare delle cose del secolo; certo questo mi è grande argomento, & Dio uoglia, che menta per la gola; grande segno, dico, mi è, che hauemo fatto poco frutto, & che con poco feruore hauemo fatto le diuotioni nostre, però che nō posso credere, che se noi hauessimo il spirito acceso nelle orationi nostre, si presto mancassero. Oime, oime, ui priego, che ci sforciamo tutti in futurum hauere in questo benedetto oratorio il cuore à Dio eleuato, e partiti che siamo, nō lo uogliamo così presto abbassare, & tirarlo à terra. Io ui ho detto più uolte, & iterum ue lo replico, perche mi pare molto necessario, che non ci confidiamo in quello che facemo qui, confidiamoci in quello che facemo fuori, in casa, in bottega, in piazza, in uilla, in città. [Declinet à malo, & faciat bonū, inquirat pacem, & sequatur eā.] Quando siamo fuora di qui, carissimi miei stiamo sempre uigilanti non fare, nè dire, nè pensare cosa alcuna di male, anzi essercitiamoci quanto più potemo, nelle buone, & sante operationi, & in ogni cosa diamo-

ci

ci pace,& seguitiamo la giustitia.[Quia oculi domini super iustos,& aures eius in preces eorum,uultus autem domini super facientes mala.]Imperoche douemo molto ben credere,& essere certi,che Dio risguarda cõtinuamente con l'occhio della sua pietà i giusti,& buoni,& che è sempre preparato ad essaudire i lor desiderii,ma il contrario fa uerso i cattiui,perche non gli ha buon stomaco,& con strano uolto gli guarda. O amantissimi miei se fusse possibile alli corporali uedere, uel saltem alli mentali comprendere la benigna faccia del Signore uerso i buoni, & il crudo aspetto contra i cattiui, non saria mai huomo si empio, che non declinasse dal male, & non si accostasse al bene, & non rifrenasse la lingua, & tutti i sensi da ogni etiam minima specie di peccato. Ma io ui esortoó tutti, poi che questo non si può uedere corporalmente, nè totalmente pensare, uogliate almeno spesso raccordarui quelle parole.[Venite benedicti patris mei; & ite maledicti in ignem æternum.] Perche da quì facilmente conseguirete far frutto. Veramente se consideraßimo, quanto sicuramẽte uiuino gli huomini da bene,& in quanto timore si ritrouano stare di cõtinuo i peruersi, crederessimo, che questo non procedesse da altro, se non per essere nei cori nostri naturalmente insito;che è un Dio premiatore de'buoni, & punitore de'cattiui,& quod nullum malum impunitum,& nullum bonum irremuneratum. & credendo queste due parti,per certo per certo seguiressimo con ogni studio i salutari consigli del piscatore S.Pietro;ma il male nostro principale è,che non ci piace pensare cose tediose. Onde crediate à me,che se non le pẽsaremo,le sosterremo,e nõ per un giorno, non per dieci mesi, non per uenti anni, non per mille; ma in eterno,& senza alcuna intermissione ci refrigerio.e per tanto amãtissimi fratelli, dolcissimi figliuoli, eccittiamoci al ben uiuere, & à dimettere il male. [Et quis est,qui uobis noceat,si boni emulatores fueritis?Se non fusse mai quasi altro, se non questo, che uiuendo bene, noi non hauemo da temere nulla in questa presente uita,ci doueressimo sforzare essere huomini da bene;ma quanto più essendoci in retributione preparato il Paradiso? Ah uogliamo tutti (ui priego,essere imitatori del bene,e delle sante uirtù, & rendiamoci certi, che niuno ci potrà nocere nelle cose præsertim spirituali; ma se alle uolte nelle temporali sosteniremo qualche cosa per la giustitia,& per l'honore di Dio, riputiamoci all'hora felici.[Sed si quid patimini propter iustitiã,beati, scilicet estis.] Potemo sapere per tale persecutione, che saremo da Dio beatificati nel regno de'cieli;& per tãto non uogliamo metterci spauento in quelle cose,che noi potemo,e che sogliono a i pusillanimi mettere timore.[Timorẽ autem eorum non timueritis.]Stiamo forti. Vt non cõturbemini. Accioche non ueniamo in qualche impatientia, imo per non mancare di constantia. [Dominum Iesum Christum sanctificate in cordibus uestris] Teniamo bẽ fisso ne i cuori nostri,& non ci cada mai di memoria, quanto patientemente Christo Giesu soppor to la sua passione,acciò che specchiandoci in lui,ci ueniamo à fortificare noi medesimi, & sostenendo uolõtieri ad imitatione sua le grã di tribulationi, lo ueniamo quodammodo à santificare in noi,& à dare essempio,che egli è quello uero,& solo santo, cioè quello forte Signore, imo quella increata & immensa fortezza,dallaquale procedono tutte le altre potentie in cielo,& in terra, & nel profondo dell'abisso,dellaquale dice il profeta.Diligam te domine fortitudo mea. quando adunque dilettissimi miei,la uirtù nostra stà in pericolo di essere da'nemici superchiata, accostiamoci alla fortezza delle fortezze, gittiamo le mani al potente,& gran tronco della santa Croce,& non temiamo quì attaccare il uento della superbia,non habbiamo paura di fiãme ueneree,nõ ci pongano in terrore le diaboliche insidie,& auari desiderij. la Croce è una colonna inuincibile inconcussa, immobile,attacchiamoci ad essa,e mai nõ caderemo, essa ci farà dell'altrui male essere cõpassioneuoli,nelle auersità nostre proprie ci prestarà patientia,ne gli affanni ci consolarà,nelle prosperità ci mondificarà, & finalmente ci condurrà al porto nostro, ilquale è Christo Giesu, qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

DOMENICA SESTA *dopo la Pentecoste. Homelia sopra l'Epistola alli Romani. C. VI. Et Euang. mescolato in S. Marco Cap. VIII.*

DIce il Profeta uixi, & consenui, & nunquã uidi iustũ derelictũ, ne que semen eius egẽs pane; ho uisso, & son horamai uecchio, & nõ uidi però mai à miei dì, che alcuno huomo di bene fusse da Dio abbandonato, & che se ne morisse di fame, nè esso, nè la casa sua. Ilqual detto carissimi miei, quanto sia il uero, Christo Giesu nell'hodierna Euãgelica lettione cel dimostra manifestamente, imperoche (sì come scriue S. Marco) hauendo una gran turba seguitato per udire la predicatione sua, & non hauendo che mangiare, gli fu diuinamente proueduto. [Cum turba multa esset cum Iesu, nec haberent quod manducarent, conuocatis discipulis suis ait illis: Misereor super turbam, quia ecce iã triduo sustinent me, nec habent quod manducent.] Essendo centenara di migliara di persone (come uederemo di sotto) con Christo Giesu, non haueuano che mangiare, per ilche lui per pietà commosso, si uolto uerso i Discepoli suoi, & dissegli; certamente io ho gran compassione à questi huomini, già sono tre dì che mi seguitano, & non hanno nulla, ò quasi niente mangiato, & se ne morono di fame, & non hanno pane, nè altro da mangiare, & se io li lasciarò partire di qui per ritornare à casa loro, & che non gli habbia reficiati; mi rendo certo, che se ne moriranno per la uia, præsertim quelli, che sono uenuti da lungi. [Et si dimisero eos ieiunos in domum suam, deficient in uia, quidam enim ex eis de longe uenerũt.] Per lequali Euangeliche parole, dilettissimi fratelli, ricogliamo molti saluberrimi documenti; prima che senza alcuno timore delle cose temporali necessarie al corpo debbiamo seguire Christo Giesu, & con perseuerantia, come fece questa turba, laquale per tre dì continui stette senza, ò con pochissimo cibo, onde bene è scritto. Primũ quærite regnũ Dei, & cætera adiicientur uobis; cercate prima il Regno di Dio, affaticateui prima nel conquistare il Paradiso, & non dubitate, che ui sarà prouisto delle cose necessarie al uitto. & per tanto ui conforto, & priego cõ tutto il cuore, che pigliamo il consiglio, ilquale non è di Aristotile, nè di Platone; ma della uerità infallibile Christo Giesu. Oime, oime, quanti Christiani hoggidi si ritrouano, iquali piu presto adheriscono alla stolta & perniciosa sententia satirica di Oratio, O ciues quærẽda pecunia primum est, uirtus post nũmos. o cittadini, cittadini, si uuole prima acquistar danari, & dapoi le uirtù. & io ui risponderò à questi tali fatti, uoi seguite l'opinione del Poeta, che per me ui perdonarò, se sapete di certo uiuere tanto, che facciate l'uno, & l'altro, ma mi dubito, che prima perderete la uita, & l'anima, che habbiate cumulato la desiderata pecunia. [In dubiis tutior pars eligenda est.] Nelle cose dubiose sempre debbiamo attaccarsi alla piu sicura. Si legge nella hodierna Epistola. [Quicunque baptizati sumus in Christo Iesu in morte ipsius baptizati sumus.] Noi siamo pur Christiani, & per la uirtù della passione di Christo Giesu hauemo il battesimo, egli con la morte sua ci ha cauati dal paganesimo, hauemo euidentissmo segnale, che esso ci ha amato piu che'l Poeta, onde uerisimile è, che'l consiglio suo debba essere piu efficace, piu uero, & più sicuro, seguitiamolo; la pecunia è cosa fragile, la uirtù è stabile, ferma, & eterna, il Regno del Cielo mai non manca, nè ha mistura di alcuna minima discontentezza; ma gli stati, & ricchezze terenne presto passano, & sono sempre mescolate con innumerabili & graui affanni. & per tanto Christo Giesu si affaticò per il reame del Cielo, & non della terra, onde disse, regnũ meũ non est de hoc mũdo, facciamo il simile ancora noi, seguitiamo

il

il capo. [Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in morte, ut quomodo surrexit Christus à mortuis per gloriam patris, ita & nos in nouitate uitæ ambulemus.] Per questo ueramente tutti noi Christiani ci siamo totalmẽte corporati col Signore nostro Christo Giesu per la uia, & in uirtù del battesimo, che per imitare le sue uestigie, non douemo temere persecutioni, nè morte, accioche sì come lui per sua propria potestà risuscitò da morte à uita sempiterna, così possiamo noi caminare uittoriosamente per questo mortale uiaggio uerso la celeste patria, mediante la rinouatione della uita de' costumi, & per quello condecente & assai congruo sarà, che hauendoci non conformati à lui nel patire tribulationi, & etiam col proponimẽto di sostenere la morte quando bisognasse; debbiamo ancora noi essere partecipi della risurrettione. [Si. n. complantati facti sumus similitudini mortis eius, simul & resurrectionis erimus.] Et tanto piu douemo questo sapere. [Hoc scientes, quia uetus homo noster simul crucifixus est, ut destruatur corpus peccati, ut ultra non seruiamus peccato.] Sapẽdo che per conseguire il merito della risurrettione, bisogna c'habbiamo deposto il uecchio huomo e gli inueterati uitii nostri, e li diletti terreni, e che tutti gli habbiamo crucifissi, & estinti, e questo facciamo nõ ꝑ piacere à gli huomini, nè ꝑ alcuna uanagloria, ma ꝑ leuar uia ogni materia del peccato, e per potére in futurum uiuere senza offendere Dio. [Qui enim mortuus est, iustificatus est à peccato.] Impoche colui, ilquale ha mortificato in se la carne, & ha in se morti per deliberata determinatione tutti i sensi, si può dire che sia giustificato, & quodammodo sicuro dal peccare: & così questi tali in questo modo per amore di Christo mortificati, & morti; da credere è, che etiandio in eterno uiueranno con esso tutti, peroche sapemo, che risuscitato che fu Christo, piu non potè morire. [Si autem mortui sumus cum Christo, credimus, quia simul etiam uiuemus cum illo; scientes, quod Christus resurgens ex mortuis, iam non moritur, mors illi ultra non dominabitur.] Et sappiate, che la morte di Christo fu di tanta efficacia, che ella è stata bastante per tutti i peccati, che mai furono, sono, & saranno, usque ad consumationem seculi. [Quod enim mortuus est peccato, mortuus est semel.] In quãto che è morto per satisfare al padre per li peccati dell'humana generatione, à sufficientia fu che morisse una sola uolta.] Quod autem uiuit, uiuit Deo.] In quanto autem che uiua risuscitato col corpo glorioso in premio delle sue fatiche, egli uiue equalmente con Dio, cioè in eterno, perche si come Dio stà in eterno, così starà glorioso sempiterno il Capitano nostro Christo Giesu benedetto. [Ita & nos.] Parimente noi amantissimi fratelli sforziamoci fare così, che hauendo noi una fiata mortificati & estinti in noi i peccati, non patiamo che più reuiuiscano, ilche facilmẽte si farà, se penseremo di continuo, che uolendo noi fuggir le pene eterne, & conseguire i sempiterni gaudii, ci bisogna stare ĩ questa uita come morti, & senza forze nel male operare, e tutti uiui, animosi, & pronti nel ben fare in honore di Dio. [Existimate uos mortuos quidẽ esse peccato, uiuentes autẽ Deo.] Et questo non in uirtù nostra, sed in Christo Iesu domino nostro.] Ritorniamo alli documenti su l'Euangelio nostro. Ogni fidel Christiano, carissimi miei, non solum uerbis, ma etiandio con le sustantie (potendo) debbe ad imitatione di Christo Giesu soccorrere al prossimo. uerbi gratia, il Prete parochiano non solum debbe consolare le pouere sue pecorelle bisognose, ma etiandio dargli del pane, e del uino hauendo il modo. Similmẽte il medico debbe, non tantum gratis medicare i bisognosi; ma etiandio pagargli le medicine, & fare ancora de gli altri beni, secondo la possibilità, & quello, che io ui dico di una specie di huomini, intendo di tutte, però che più con fatti, che con parole si acquista la gloria della immortale risurrettione, & se forse nè con parole, nè con fatti potemo souuenire alle altrui calamità, habbiamogli al manco compassione, & non siamo di quelli certi huomini crudelacci, liquali stanno sempre come sassi col cuore duro, & immobile, quantunque uedendo il prossimo in summa miseria & afflittione, questi tali non hanno altrui cõpassione, & siamo certi, che ancora ad essi la nõ li sarà usata. Et certamente amantissimi miei

se la misericordia non fusse singolar uirtù, & di grande merito, Christo Giesu non haueria cosi aperto la commotione delle uiscere sue à i discepoli, & di quì douemo ancora imparare, che mai non ci debbiamo riputare essere tanto sauii, che non uogliamo ricercare gli altrui consigli etiam delli inferiori, ueden do noi che Christo Giesu increata sapientia communicò il pensier suo alli discepoli per intendere circa ciò il loro parere, & perche erano suoi domestici, e huomini di santa uita, siamo ammoniti consigliarci più presto cô gli nostri, che con gli strani, ma non mai cô praue persone, perche cattiua botte, non può dare buon uino. Douemo ancora imparare nelle necessità la perseuerantia cô la speranza in Dio dal soccorso. Ecco la turba già per tre giorni sostenuta patientemente la fame, & tugli poi oportunamente souuenuto, & tanto più douemoci nelle afflittioni confortate, & stabilire, quanto più ci conoscemo essere uenuti da longinqui paesi, cioè, che di grandissimi peccatori ci siamo mossi per la diuina bonta e clementia à seguitare Christo. Giesu per noi crucifisso. ò quato sarebbe degno di uitupero un grauissimo peccatore giustificato, ilquale non uolesse mente stare saldo alle percosse, costui certo sarebbe di quelli, iquali al primo tratto mancano per la uia. Conoscere ancora potemo, dilettissimi, quato sia dolce, & suaue il uerbo di Dio, cum sit, che fra tante centenara di persone, niuno fu, ilquale curasse il cibo corporale, ma contenti tutti del spirituale, stauano rapiti in Dio, nè altro cercauano, onde meritarono che altri, cioè, che Christo Giesu, & gli Apostoli gli prouedessino, e cosi certo accade à tutti quelli, iquali si danno alle orationi, meditationi, & côtêplationi, onde Christo Giesu disse una fiata à S. Catherina da Siena. Pêsa tu di me, ch'io pensarò di te. Facciamo il simile fratelli miei, pensiamo di Messer Domenedio, & esso pensarà di noi, & prouederacci di quanto ci sarà bisogno per sostentare questa mortale uita, & per acquistare la sempiterna. [Iacta cogitatum tuum in domino, & ipse te enutriet.] Non uogliamo ancora mai essere digiuni, nè uoti delle cose spirituali. Quando andiamo à dormire, quando ci leuamo. la prima cosa che facemo raccommandiamoci à Dio, & facciamo qualche cosa di diuotione, acciò che mai il demonio non ritroui in noi parte alcuna uacua, per laquale ci possi contaminare, & farci nella uia mancare. Impariamo ancora carissimi miei per la risposta de gli Apostoli, di non mostrare mai sapere quello che non sappiamo; anzi confessiamo sempre apertamente la insufficientia nostra doue l'ingegno, ò le forze nostre non arriuano. & ueramente molto uituperabili sono certe persone, lequali, benche non intendano, uogliono parere intendere ogni cosa, e parlano cô certi intricamêti, che nè essi, nè altri capiscono il loro parlare, che pazzia è questa? che specie di superbia? à che proposito? non si sa ben, che un'huomo nô conosce il tutto? sarebbe si gran uergogna dire, io non la intendo? certo maggiore è mostrare di intendere, & poi in fin farsi conoscere, che non ne sa straccia, nô ferono à questo modo i discepoli. [Et responderunt ei discipuli sui. Vnde istos poterit quis hic saturare panibus in solitudine?] O maestro, tu ti sei uolto à noi perche noi ti diciamo, ò consigliamo in che modo si possa dare da mangiare à tanta gente, noi diremo la uerità, nè terremo celata l'ignorantia nostra, noi non sappiamo nulla, nè uedemo, qual huomo potesse in questo luogo deserto & sterile pascere tanta moltitudine. Et notate, che Christo Giesu non si fece besse della loro ignorantia, nè gli disse, uoi sete ben huomini da niente, e senza intelletto, ma piaceuolmente li domandò, quanti pani si ritrouauano hauere. [Et interrogauit eos, quot panes habetis?] Non stette etiam il Signore, à perdere tempo su l'improuerare la poca fede de'discepoli, nè sul discutere la risposta loro, come poco prudentemente fatta, ma se ne uenne al primo tratto sul fatto, e sul miracolo, mediante ilquale soccorreua alla fame della turba, e confermaua i discepoli in fede. Questi documenti ancora noi douemo osseruare, prima che non debbiamo schernire, nè uillaneggiare gli ignoranti, nè farsi beffe de i lor ragionamêti, præsertim quando essi dicono il parer suo puramente, & certo mal fanno quelli, iquali cô muso torto, ò con mouimenti di occhi, ò con risi, ò con altri cenni uogliono sempre notare il compagno. E per l'amore di Dio non faccia-

mo così fratelli miei ne'nostri parlamenti, siamo insieme, quando uno parla manco prudentemente, raccordiamoci, che è nostro fratello, e che l'honore è uituperio suo e nostro proprio, & habbiamo escusato il grossolano; il rozzo & dotto parlare non ci toglie, nè ci dona il Paradiso. Basta hauere buona mente, parli poi l'huomo, come si uuole, quid ad rem? non senza causa dico questo, e uederò se hauerà fatto frutto. Deinde doue è necessario de'fatti, nõ uogliamo stare à dir parole, ueniamo sempre al tandem, quanto più presto si può, non tante uerbose & ornate circonlocutioni, nõ, andiamo statim al ma ficcio. E uero che'l giudicio è solo di Dio, ma humanamente facendo qualche coniettura, à me non piaceno quelli, iquali si ascoltano se medesimi, e credo che sia un uitio assai pericoloso. Guardiamocene, & giuochiamo dal canto sicuro, & quando non intendemo la cosa per poco ingegno, rimettiamoci apertamente à quelli, iquali conoscemo hauere altro ceruello, che questo son certo debbe piacere sommamẽte à Dio, & ne saremo premiati abondantissimamente. Ecco etiam come i discepoli risponderono strettamente. [Qui dixerunt, septem.] Habbiamo sette pani, & non più, & douemo credere, che come huomini obedientissimi, statim li portarono detti pani, non aspettando, che dicesse, portateli quà. Così douemo fare uerso gli padri, e madri, & altri maggiori nostri, & etiam inferiori, seruirli senza che siamo richiesti, hilarem enim datorem diligit Deus. Se'l tuo padre uuole riposare, portagli la sedia, e nõ aspettare, che te lo dica. Se'l tuo fratello è infermo, ualli à seruire, non aspettar, che ti preghi, & sic de singulis. questo medesimo fece Christo Giesu alla hodierna euangelica turba, che non dimorò gli dicessero, Signore noi moriamo di fame, dacci da mangiare. [Et præcepit turbæ discumbere super terram.] Ecco la simplicità, non tante tauole, & trespidi, non tante scherane, & scanni dipinti, non; gli fece sedere alla simplice in terra, per insegnare fuggire gli superflui apparati. [Et accipiens septem panes, gratias agens fregit, & dabat discipulis suis, ut apponerent, & apposuerunt turbæ.] Christo Giesu pigliò con le sante mani quelli sette pani, & riferendo gratie à Dio, gl. benedisse, & dettegli alli discepoli, che loro gli partissero fra quelle persone fameliche, & non perche li ritirassero per se, acciò che li ricchi intendano, che Dio li dà la roba, non perche la consumino tutta in loro piaceri, anzi accioche la distribuiscano nelle pouere persone, come ministri delle diuine gratie, & fedeli dispensatori de'doni celesti, & così per tal distributione uengano à meritare il Paradiso, il simile intendo di quelli, à quali Dio gli ha dato scientia, ò perspicace intelletto, ò altro spirituale, ò temporale dono; colquale, possi giouare al prossimo. Onde dice, sette pani p li sette doni del spirito santo, mediãte iquali doni l'huomo si pasce spiritualmente, si come col pane materiale corporalmente. E per questo numero settenario, & per il pane intendiamo ogni gratia spirituale, & temporale, concessa da Dio all'huomo, che sempre le debbiamo communicare al prossimo, riferendone di continuo alla bontà diuina infinite gratie, e mostrando à gli huomini, che ciò, che facemo di bene, tutto procede da Dio, e niente da uirtù nostra, per schifare la uanagloria in ogni nostra buona operatione. [Et habebãt pisciculos paucos, & ipsos bene dixit, & iussit apponi.] Haueuano etiam i discepoli certi pochi pesciolini, liquali Christo Giesu bene lisse, & dapoi commandò fussero eti indio distribuiti alla turba, & non più à uno, che ad un'altro, accioche fuggiamo le partialità, e quanto Christo con' li discepoli uiuesse parcamente, e con sobrietà; cel dimostra la paucità del pane, & la uiltà del companatico, sette pani fra tredici huomini almanco che fussino, & pochi pesciolini, & nõ pesci grandi, nè polli, nè carne di uitello', nè saluaticine. & ben che Christo Giesu dica, comedite quæ apponuntur uobis; sopra lequal parole molti golosi si fanno caualieri, non dice però, comedite quæcunque gulæ magis sapiunt, non dice mangiate, e cercate i cibi, che più ui dilettano la gola. Il circonspetto Signor nostro Christo Giesu dilettissimi miei, perche uuole, che sempre si fugga la occasione di scandalo, non ci prohibisce che mangiamo di quello, che l'amico ci pone in mensa; ma non gli piace che noi siamo studiosi di esquisite uiuande, che se questo li fusse di letta-

lettato, harebbe portato seco di buoni capretti, di caponi, di fasani, & di altri delicati cibi, & in copia, perche à lui non gli sarebbe stato difficile hauerne quanti, & di qual sorte hauesse uoluto. Si che carissimi impariamo fuggire le superfluità, sì di apparati, si etiam delle uiuande; paucis natura contenta est. La uita dell'huomo ha bisogno di poche cose, e queste con ogni facilità si ponno hauere, un poco di pane, un poco di uino ci sostentano la uita magnificamente; & quanto più uiuiamo sobrii, tanto più siamo perspicaci di ingegno, ilquale è da preponere à tutti i diletti del mondo. Douemo etiã imparare non esser ambitiosi, nè fare come molti, iquali uoglio no abbracciare tutte le cose, e fare tutti gli officii. cediamo etiam alli compagni, che ancora essi habbiano qualche preminentia, & essercitio. Ecco Christo Giesu lascia, che gli Apostoli distribuiscano, & facciano le parti della piatãza, & che raccogliano i fragmenti. [Et manducauerunt, & saturati sunt, & sustulerunt, quod superauerat de fragmẽtis septẽ sportas, erant autem qui manducauerant quasi quatuor millia; & dimisit eos. [Vedete carissimi quanto ben multiplica la robba à gli huomini pietosi, & misericordiosi, & accendiamoci nel distribuire à poueri per l'amore di Dio, che non li perderemo nulla, anzi li guadagneremo sommamente & temporalmente, & spiritualmente. fiate certi quanto più elemosine farete, tanto più ui multiplicarà la robba, centum pro uno accipietis. sono parole di Dio, ilquale non può mentire. mangiarono le turbe, dice l'Euangelio, & si satollarono di buono è pien corpo, & gli restarono etiam sette sporte di pezzoli, quantunque fussero circa quattro mila i mangiatori. Dilettissimi miei, forse huomo di noi fin quì nella presente uita mai non si ha ritrouato satio, quattro mila persone furono satiate con cinque pani, & con certi pochi pesciolini, & noi cõ la robba fino alla gola ogni dì più pare ce ne moriamo di fame, nostro danno, meritiamo questo & peggio, perche cerchiamo il pane, ilquale mai non può satiare, facene ben dato quãto si uuole; ma del pane, che presto presto con una brisa ci potria satollare, non ci facemo conto, cioè del pane impastato da li quattro Euangelisti, & da altri santi dottori. Non in solo pane uiuit homo, sed ex omni uerbo, quod procedit ex ore Dei. Mangiamo di questo frumento carissimi, & habbiamo i pesciolini per companatico, le deuote meditationi, & incõtinẽtè in uirtù del gran dispensatore Christo Giesu saremo satollati, & al fin della mortale uita nostra, le anime nostre saranno lasciate partirsi da questi corporei, e tenebrosi carceri, & uolaranno all'eterna patria.

DOMENICA SETTIMA

Dopo la Pentecoste. Homelia sopra l'Epistola alli Romani. Cap. VI.

L'Huomo, dilettissimi in Christo Giesu, quando per la diuina clemẽtia è riuocato dal peccato in gratia, nõ è cosa sì dura, nè si aspra, laquale far non douesse uolõtieri per satisfare alle preterite colpe, sì etiã per essere grato uerso Dio di tanto beneficio, quãto è la liberatione dall'infernale precipitio; ma cũ sit, che per le più uolte l'huomo nõ faccia tutto quello che far douerebbe, accioche per questo non cada in errore, & in falsa estimatione, dicendo, poi ch'io non faccio tutti i beni che io potrei, à che proposito mi uoglio priuare de' piaceri terreni, non uedendo rimedio ne' fatti miei? meglio pur è, ch'io goda fin che posso, e che ritorni al cõsueto. L'Apostolo S. Paolo per eradicare tale diabolica suggestione del cuore de' pusillanimi, scriue questa mattina nella epistola. [Fratres humanum dico propter infirmitatem carnis uestræ.] O fratelli amantissimi, non ui lasciate ingannare dal demonio, io conosco molto bene la fragilità della carne uostra, & per tanto non ui dico, nè impono cose aspere, nè difficile, anzi tutte piaceuoli, leggieri, & humane, & che uoglio io da uoi per mantenerui nell'amore diuino? certo nõ ui cõmãdo che cõ cathene di ferro ui battiate fin al uiuo sangue, nõ che digiunate tutta la settimana in pane, & acqua, nõ che portiate il cilicio di spine, non che stiate tutta la notte in oratione à ginocchi nudi, che uoglio adunque da uoi? Poco certo, e non altro se non che si come per il passato sete stati stu

dio si

dioſi giungere male al male, coſi ſiate per lo auuenire ſolleciti giungere bene à bene. [Sicut enim exhibuiſtis membra ueſtra ſerui re immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem, ita & nunc exhibite membra ueſtra ſeruire giuſtitiæ in ſanctificationem.] Raccordateui della ſalutare & felice communicatione fatta dallo onnipotente Dio in uoi. [Cum.n. ſer ui eſſetis.] Imperoche quando prima ui ritro uauate in ſeruitù, non erauate ſerui di un gē til'huomo, non di un Principe, non di un Re di corona, ma di chi? [Peccati.] Del peccato, & per cōſequens del grā diauolo. O crudele, ò ignominioſa ſeruitù, uorrete forſe uoi ritornare ſotto tale & tanto giogo, ò quanto ſarebbe meglio ui laſciaſte più preſto ligare come boui all'aratro. Oime, oime, nogliate conoſcere la uoſtra liberatione. [Liberi fuiſtis.] Hora mo che ſete fatti liberi, non conſi derate uoi quale libertà? Forſe di huomo mortale? nequaquam, ſed [Iuſtitiæ.] Et per conſequens di Chriſto Dio noſtro. ò ſelice, ò incomprenſibile, & ineſtimabile libertà. Il perche non uogliate ui prego eſſere ſi ciechi, nè ſi puſillanimi, che ui laſciate infraſcare il ceruello dal demonio, & che ui perſuadiate diſpiacere à Dio, per non fare tutto quello potete, & che per tale tedio uogliate ritornare al uomito, non ſiate ſi pazzi, riduceteui à memoria, qual frutto hauerete al fin riportato delle coſe preterite, per lequali al preſente, ſon certo, ne hauete grande erubeſcentia. [Quem ergo fructum habuiſtis, tunc in illis, in quibus nunc erubeſcitis?] Et certo, quando non foſſe mai altro ſenon la uergogna, che ne conſeguita da i peccati, non doureſte mai fare male, nè ritornare all'iniquità, ma tanto manco eſſendo il fine loro la morte. [Nam finis illorum mors eſt. [Et non la morte corporale, non eſſere tagliato il capo, non eſſere impiccato, non eſſere ſquartato uiuo, che queſto ſarebbe un zuccaro, ma ſi intende la morte ſpirituale, la morte eterna, la dannatione del corpo, e dell'anima alli infernali & ſempiterni tormenti, & per tanto fratelli miei, padri miei, figliuoli miei, ritrouandoui uoi al preſente liberi dal peccato, & fatti ſerui di Dio, cui ſeruire regnare eſt, ſappiate, che etiā in queſta mortale uita ne haue te il frutto uoſtro, & il premio debito, perche potete credere eſſere quodammodo ſantificati, in modo, che per la continua angelica cuſtodia, e per l'aſſiduo diuino aiuto nō potete quaſi più eſſer dalle tentationi ſuperati, oltra che'l fin noſtro dopo la morte è eſſa eterna ui ta, e gloria. [Nūc uero liberati à peccato, ſerui autē facti Deo, habetis fructum ueſtrū in ſanctificatione, finem uero uitā æternā.] Qua le adūque ſarà quello ſi inſenſato, ilqual non ponga ogni cura & ſtudio di perſeuerare nel bene, ritrouandoſi purgato, ò mondarſi da'ui tij ritrouandoſi imbrattato? cum ſit, che'l pagamento del peccato, & la mercede del mal uiuere, ſia la ſempiterna morte, & che la gratia di Dio, & amore diuino, & il coſtumato uiuere habbia in ſuo premio uita eterna. [Stipendia enim peccati mors eſt, gratia autem Dei uita æterna.] Et queſta ſi dia non per uir tu humana, ma [In Chriſto Ieſu domino noſtro, per noi amaramente crucifiſſo.

NELLA MEDESIMA DOMENICA.

Homelia ſopra l'Euangelio in San Mattheo. Cap. VII.

Perche dilettiſſimi fratelli hauemo molti inimici, liquali ſotto la pelle pecorina, & ſotto ſpecie di mā ſuetudine cercano nel ſecreto co me lupi rapaci robarci il ſpirito, & la buona uolontà, & tirarci in ſiniſtro, & nel peccato. [Attendite.] Ci dice S. Mattheo nell'hodierno Euangelio. [A falſis profetis, qui ueniunt ad uos in ueſtimentis ouium, intrinſecus autem ſunt lupi rapaces.] La donna certamēte cariſſimi, è un di queſti ſimulati lupi, perche ella ci promette cō ſue luſinghe piaceri, & al fine non ci dà altro ſenon ſiele, & amarezza. Il mondo è ſimilmente un'altro lupo, ci ſa ſeſte

feste in uiso, & drieto ci fa un parapiede, & facci precipitare in mille errori. Ancora il diauolo è un'altro lupo, & è molto forte, & malitioso, & ha infiniti doni da offerirci, ma in ciascaduno gli ha etiam diuersi ueneni da intossicarci, si che à noi ci conuiene molto bene stare attenti, & con gli occhi aperti, & con la mente accorta, & il modo di preuedere le loro fallacie è questo, risguardate, non le foglie de'loro giardini, le dolci paroline, le bionde treccie, le guancie uermiglie, i palagi, i culti campi, i corsieri, le dignità, le prelature, la poesia, la chiromantia, l'astrologia. non bisogna dico specchiarsi in queste, & in simili cose, perche barbagliano gli occhi, & offuscano il ceruello. [A fructibus eorum cognoscetis eos.] Guardiamo carissimi i miei fratelli, le sospittioni, i pianti, le uigilate notti, il timore, i fudori, le inquietudini, gli homicidij, rancori, inuidie, & altri simili, & innumerabili frutti, & facilmente conoscere mo la uerità, perche sappiamo molto bene, che non si raccogliono uue da spine, nè fichi da triboli. [Nunquid colligent de spinis uuas, aut de tribulis ficus?] Non certo, non è possibile, la natura non lo patisce. [Sic omnis arbor bona bonos fructus facit, mala autem arbor malos fructus facit.] Il buono arbore fa buoni frutti, il cattiuo li fa cattiui, & il buono arbore non può produrre cattiui frutti, nè il cattiuo arbore può fare buon frutto. [Non potest arbor bona malos fructus facere, neque arbor mala bonos fructus facere.] Si che se consideraremo i frutti, & non le foglie, non potremo essere ingannati, nè saremo dalla carne, nè dal mondo, nè dal demonio delusi, anzi coltiuaremo le piante nostre per tal modo, che non saranno gittate al fuoco, peroche douete sapere, che tutti gli huomini, femine, & maschi, piccioli & grandi, hanno ciascaduno una pianta da coltiuare nel terrestre giardino, la radice è l'anima, il tronco è il corpo, le foglie sono i beni temporali, senza iquali l'huomo non può sustentare la uita, i frutti sono le opere ò buone, ò cattiue, secondo che la pianta è bene, ò male gouernata, colui, ilquale la uuole ben reggere, bisogna li ponga appresso un possente palo che la sostenga, acciochenon si inclini à terra ne gli affetti terreni, questo è la santa croce. necessario è etiã ligarla con qualche forte stropa, con la carità; bisogna etiam ratificare le foglie, leuar uia le superfluità, perche i frutti troppo ombregiati si marciscono, e non sono buoni, e di qui accade poi, che tal pianta diuenta seluaggia, & arbore infruttuoso, & uiene dapoi gittato al fuoco nella infernale fornace. [Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur.] Et che non sia buon'arbore, si conosce da i frutti, dalle cattiue operationi. [Igitur ex fructibus eorum cognoscetis eos.] Il perche amantissimi miei, cum sit che uogliamo, ò non uogliamo, fin che stiamo nel giardino di questo mondo, ci bisogna affaticarci ciascaduno circa la coltura della pianta sua. Ah sforziamoci per l'amore di Dio, per rispetto della salute propria fare in tal modo, che l'arbore nostro sia conosciuto buono per li frutti, per le sante & caritatiue operationi, certo se noi staremo collegati alla croce con il ligame del la carità, daremo uolontieri à poueri il superfluo, & le foglie non impediranno i frutti, che non peruengano alla sua perfettione, tali frutti, nè sì dolci, nè sì suaui mai furono nel Paradiso terrestre. Onde ben cieco e stolto sarà quello di noi, ilquale fuggirà fatica, per conseguire sì diletteuoli cibi, non piaccia à Dio, che mai siamo tanto insensati, che ci accostiamo all'opinione di quelli, iquali dicono, Dio è preparato perdonare sempre al peccatore, diamoci piacere finche potemo, & poi al punto della morte dimandaremo misericordia, & saremo salui, la cosa non uà per questa uia, ecco quello che dice Christo Giesu Dio & huomo, uerità eterna. [Nõ omnis, qui dicit mihi domine domine intrabit in regnum cœlorum.] Non sarà saluo ogn'uno, non, ilquale mi dirà Signore Signore, Dio Dio, habbi compassione, perdonami, nò nò, non si creda ogn'uno entrare in questo modo nel Paradiso, perche la speranza gli andarà fallita. [Sed qui facit uoluntatẽ patris mei, qui est in cœlis, ipse intrabit in regnum cœlorum.] Ma colui sarà ammesso nel reame de' cieli, ilquale per obedire alla uolontà del padre mio celestiale hauerà con ogni sollecitudine, e studio, & cura coltiuato l'arbore suo, & retto santamente gli anni suoi; questo talè

& gli altri simili potranno ben con allegrezza eccitare tutte le genti à fare festa seco, & à giubilare insieme cantando il uersetto dell'introito dell'hodierna messa. [Omnes gentes plaudite manibus.] O tutte genti dall'Oriente al Ponente sbattete le mani in segno d'allegrezza. [Iubilate Deo in uoce exultationis.] Mostrate il giubilo del cuore con la bocca, & col uocale canto, rendete à Dio immortali gratie con l'opere, & con le parole. [Quoniam dominus excelsus.] Perche'l Signore s'è mostrato in noi, quanto sia alto in leuare i cuori nostri dalla concupiscentia carnale. [Terribilis rex.] Item quanto egli sia Re potente & spauentoso, etiam alli demonii l'ha manifestato, liberandoci dalla superbia secolare, uitio peculiare del gran Lucifero. [Magnus super omnem terram.] Ancora ha dato in uoi segno, che è grande sopra tutte le cose terrene, hauendoci distaccati dal loro affetto. O gaudio sopra i gaudii, ò giubilo sopra i giubili, ò felici quegli huomini, iquali possono inuitare i compagni à tanta festa, & miserabili quelli, iquali non sono degni aiutare il canto. pensiamo à questo carissimi, & riduciamoci à Dio. qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

DOMENICA OTTAVA *dopo la Pentecoste. Homelia sopra l'Epistola alli Romani. C. VIII.*

QVANTO tremare debbano quelli, iquali uiuono carnalmente, & quanto debbiansi allegrare quelli, iquali uiuono spiritualmente, facile è conoscerli per le parole dell'hodierna Epist. Scriue l'Apostolo Paolo. [Fratres debitores sumus non carni, ut secundum carnem uiuamus.] Fratelli sappiate, che non siamo obligati alla carne, nè uiuere debbiamo secondo che lei commanda, nequaquam. [Si enim secundum carnem uixeritis, moriemini.] Perche se noi fussemo sì pazzi, che uiuessimo in piaceri & dilettationi, quanto ci detta la carne, senza dubbio ci occideressimo noi medesimi con le proprie nostre mani, & andaressimo all'inferno, ma al contrario se col spirito mortificaremo essa carne, & che la uogliamo con la ragione tenere soggetta & humiliata, sì che ella non possi calcitrare al spirito, uiueremo in sempiterno. [Si autem spiritu facta carnis mortificaueritis, uiuetis.] O felici, immo più che felici, anzi felicissimi questi tali. [Quicunque enim spiritu Dei aguntur, hi filii Dei sunt.] Imperò che tutti quelli, iquali sono retti dal diuino spirito, & che si gouernano santamente, & secondo il dittame della ragione, sono certamente figliuoli di Dio; ui pare carissimi miei questa essere poca laude? ui pare essa essere poca gloria? ui pare essere un uil thesoro? O singolare dignità, ò eccellentia grande, ò ricchezza inestimabile, dire che gli huomini si possino chiamare figliuoli di Dio, ui par essere questo una cosa da niente? ui pare che dobbiamo fuggire fatica, per arriuare à tanta felicità? horsu, non più spauento, pigliamo cuore & animo. [Non enim accepistis spiritum seruitutis, iterum in timore, sed accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus, Abba pater.] Poscia che habbiamo la testimonianza dell'Apostolo Paolo, che siamo adottati in figliuoli dall'eterno Dio, per ilche il potemo meritamente chiamar Abba, ò uogliamo dire in nostra lingua padre, stiamo lieti & giocondi, & non temiamo nulla, imo sicuramente dimandiamogli tutte le gratie, sapendo che'l padre per la paterna tenerezza non può denegare nulla alli suoi figliuoli, ò bontà diuina, ò amore uiscerato del padre nostro eterno, qual huomo è dal mondo sì conquassato, sì immerso ne' uitii, sì in tutto perso, ilquale si debba disperare della paterna misericordia? Qual huomo si troua sì peruerso, nel cui secreto del spirito, & dell'intelletto, non sia diuinamente reso testimonianza, & che'l spirito santo non gli dia, internamente à sufficientia conoscimento, che egli può diuentare, se uuole figliuolo di Dio? [Ipse enim spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus filij Dei.] Non habbiamo noi carissimi miei ne' cuori nostri una certa infusa certezza, che Dio è nostro padre? Sì per hauerci creati alla imagine & similitudine sua, sì ancora per hauerci adottati in figliuoli col priuilegio del pretiosissimo sangue dell'unigenito suo figliuolo, uerbo eterno per noi incarnato, &

cruci-

crucifisso. Vnde. [Si autem filii.] Si pro quia. Essendo adunque noi ueramente suoi figliuoli, siamo ancora coheredi & compagni di Christo nella celeste heredità. [Hæredes quidē Dei, cohæredes autem Christi.] Ma perche dilettissimi miei, tutte le leggi uogliono, che i figliuoli ribelli possino essere priuati della paterna heredità, consideriamo bene, di quanto momento, di quanto pretio, di quanta importantia è la heredità dell'eterna beatitudine, & di quanto danno, di quanta perdita, di quanta miseria, quanto grande rouina, quanta disgratia sia esserne priuato, & non uogliamo per niente essere manco solleciti, nè manco diligenti in mantenerci l'amore del celeste padre, di quello che fu il fattore della iniquità in farsi amici gli huomini terreni, imperoche non lo facendo, tanto piu saressimo di ogni confusione, & supplicio degni, quanto che gli beni diuini & celestiali sono in infinito più eccellenti de i mondani & terreni, & per consequens degni di essere ricercati, & conseruati con maggior studio.

NELLA MEDESIMA DOMENICA.

Homelia sopra l'Euangelio in San Luca. Cap. XVI.

PER inanimare i cuori nostri all'acquisto della heredità celeste à noi designata, della qual fu parlato dall'Apostolo nell'Epistola, ne diremo qualche parola nell'esplicatione dell'hodierno Euang. [Homo quidam erat diues, qui habebat uillicum. & hic diffamatus est apud illum quasi dissipasset bona illius.] Era un certo huomo ricco, ilquale haueua uno gastaldo ò fattore, & costui gli era stato accusato, che lo hauea robato. uoi douete credere amantissimi miei, che questo gastaldo piglió gran fastidio & affanno di simile accusatione. Ma quanto piu noi ci douemo contristare, quando la consciencia propria nostra ci accusa nel conspetto di Dio, che male dispensiamo la roba, la scientia, le dignità, & gli altri beni temporali & spirituali, iquali lui ci ha commessi alla fede nostra? o miseri, & miserabili noi, doue è la uergogna? doue è il riconoscimento? doue è la fede? à questo modo si fa? à questo modo si ministrano le gratie diuine? & poi ci persuaderemo essere figliuoli adottiui di Dio? & heredi suoi? & coheredi di Christo? nò, nò, ma il spirito santo, & il diuino instinto non ci dà già ne gli spiriti, & ne'cuori nostri questa testimonianza, nè tale crudeltà, questo non può essere, la peruersa dispensatione, & la speranza non stanno insieme, & di questo si auuederemo, quando Dio dirà à ciascuno di noi nel punto della morte. [Redde rationem uillicationis tuæ, iam enim amplius nō poteris uillicare.] O anima ei ti bisogna partire da questa terrena possessione, rendi il conto del tuo maneggio, più non ti è concesso gastaldare, certo amantissimi miei se noi credessimo in uerità, che al dispetto della barba nostra una fiata ci bisogna rendere ragione di tutti i pensieri, atti, gesti, parole, & operationi nostre, & non ad huomo mortale, ma à Dio scrutatore del cuore, alquale niente si può celare, noi si portaressimo altramente di quello si fa nel gouernare le cose del patrone, per modo, che non ci sarebbe necessario fare di quello dell'hodierno fattore, nè pigliare in mano il tratto, che lui prese, dicendo. [Quid faciā? O meschino me, che farò mai io? [Quia dominus aufert ad me uillicationem?] Ecco il patrone dice uolermi torre l'officio della fattoria, che farò io adunque? che uia pigliarò, ch'io non uada all'hospitale? [Fodere non ualeo, mendicare erubesco.] Ecco amantissimi in nostra confusione, quanto questo huomo è sollecito, quanto uà ben considerando, uoltando, & riuoltando per ritrouare riparo al bisogno suo temporale, & noi siamo si ciechi, che non curiamo niente prouedere alle

necessità nostre spirituali, impariamo, impariamo dalli huomini secolari, la diligentia opportuna & necessaria per la salute dell'anime nostre, uerrà tempo, che per la inueterata nostra consuetudine nel male (quia consuetudo est altera natura, & de difficili mobilis) uerrà dico tempo, che tanto haueremo fatto il callo ne' uitij, che non potremo più ridurci al bene, e riputaremo esserci uergogna mutare costumi non aspettiamo dilettissimi questo si pericoloso tempo, non l'aspettiamo ui dico, finche possiamo, & che la uergogna non ci stringe, sforziamoci ben coltiuare il giardino dell'anime nostre, nè habbiamo rossore mendicare qualche buona semente, & qualche fruttifere piante, i morigerati costumi sono ottime semenze, & le opere misericordiose sono saluberrime piante, impariamole da chi le ponno insegnare, despicchiamoci dalle cattiue compagnie, & accostiamoci alli buoni, cum sancto sanctus eris, & cum peruerso peruerteris, è un prouerbio che chi cerca ritroua, Christo Giesu dice, quærite, & inuenietis, può esser, che l'anima nostra non debba una fiata dopo molte considerationi dire con allegrezza, & giubilo gridare. [Scio, quid faciam, ut cum amotus fuero à uillicatione, recipiant me in domos suas.] Ringratiato sia Iddio, una uolta ho pur ritrouato la buona uia, mi si è pur finalmente rappresentato nella mente quel tāto, che debbo fare, horamai sò quello, ch'io debbo operare per l' auuenire. [Scio, quid faciā.] Mi ridurrò alle preci de gli beati Angeli, mi gitarò nelle braccie delle itercessioni delle sante anime di Pietro, di Paolo, di Maddalena, & di Catherina, ricorrerò al sempre sorgente fonte della intemerata Vergine madre. [Vt cum amotus fuero à uillicatione.] Accioche quando sarò leuato dalla fattoria della mortale uita. [Recipiāt me in domos suas.] Si uogliano degnare accettarmi con essi loro nelle sue celestiali stātie & angeliche sedie. o felice anima mia, o beata tu, se [Cōuocatis singulis debitoribus domini.] Tu li darai fidele, & buona cautione, tu sai bene quanto gli occhi sono debitori al Sig. Dio tuo, similmēte le orecchie, il gusto, & gli altri sentimenti, & parimente la memoria, la uolontà, l'intelletto, tu non hai particola, nè corporale, nè spirituale, laquale nō si ritroui debitrice nelle cētinara & migliara di colpe, dagli horamai una ferma cautione di non la usare piu in cosa ingiusta. Non uolere, o spirito mio, patire, che in tuo uituperio sia etiā di te detto. [Filii huius seculi prudentiores filiis lucis in generatione sua sunt.] Certo certo hoggidi (cosi tutto il mondo è posto in maligno) si può dire, & toccarsi con mani, che gli huomini secolari, i figliuoli del mondo, usano piu prudentia, piu sollicitudine, piu si affaticano senza comparatione nelle facende e traffichi suoi delle cose temporali, che non fanno nelle spirituali quelli, iquali fanno professione di essere de gli eletti di Dio, & illuminati. Oime carissimi miei, non siamo cosi impazziti, che nō poniamo piu cura ne i beni dell'anima, che del corpo. Il corpo è mortale, & i piaceri suoi sono breui & momentanei, l'anima è immortale, & i beni suoi sono eterni, raccordateui spesso questo uersetto. [Et ego dico uobis, facite uobis amicos de mammona iniquitatis, ut cum defeceritis, recipiant uos in æterna tabernacula.] Io (dice Christo uerità infallibile) ui dico, che della robba & di ogn'altra cosa incitatiua al peccato, ui dobbiate fare de gli amici, le superflue ricchezze, l'ambitione, la carne fanno ruinare molti, ma ui dico, fateui di esse qualche fedele amico, della robba fateui amica la misericordia, dell'ambitione fateui amica l'humiltà, sprezzando gli honori terreni della carne, fateui amica la continentia, acciò che quando per forza della morte mancarete, meritate per fauore di tanti & cosi degni & singolari uostri amici essere riceuuti ne gli eterni tabernacoli de' celesti cori, e come neri adottiui figliuoli di Dio padre, ueniate con esso me à partecipare insieme la paterna heredità in secula seculorum. Amen.

DOMENICA NONA

Dopo la Pentecoste. Homelia sopra l'Epistola & Euangelio insieme in san Luca. Cap. XIX.

FRatres [non simus concupiscentes malorum.] Nō uogliamo fratelli, secondo che ci ammonisce hoggi nell'Epistola sua Paolo, desiderare di far male, perche dal cuore deprauato non può seguire opera buona, quando la

radice dell'arbore è infetta, nō produce frut ti, se pur alle fiate manda fuori qualche foglie, presto mancano, & per un poco di sole si disseccano. L'huomo è un'arbore, la radice sua è il cuore, quan 'o questa è carolosa, non fa frutti di gloria, & se alle uolte dimostra qualche foglie, qualche esteriori cerimonie, come sarebbe andare di calzo, d re pater nostri, baciare la terra, non hanno uigore, & presto si impediscono, e per ogni minimo di sconcio della fortuna euaniscono. [Neque idolatræ efficiamini] Ne anche uogliamo commettere idolatria. [Quia unus Deus, una fides, unum baptisma.] O fratelli miei se ci fosse detto, che fussimo idolatri, che ne diressimo noi? credo che ci pareria strano, & nondimeno alla proua si ritrouarebbe forse essere uero. Dio è quella cosa, laquale amare dobbiamo più che tutte l'altre cose, ma se qualcuno di noi amasse la concubina, la pecunia, la prelatura, il figliuolo, la moglie sopra ogni altra cosa, non farebbe costui idolatria? & quella cosa tanto à se diletta non sarebbe ella il suo Idolo, & il suo Dio? Quod nanque colit super omnia quisquam, id sibi testatur constituisse Deum. dice un nostro uerso ciò che ama uno sopra ogni cosa, dimostra hauersi preposto quello tanto per suo Dio. Colui adunque che ritiene la robba d'altri, colui, che si diletta della meretrice, non prepone egli la uolontà sua à quella del Creatore? non è questo farsi gli Idoli à suo modo? Ah carissimi miei liberiamoci da tanta seruitù, rompiamo sì crudeli ligami, slighiamoci da così forti catene. L'introito della messa dice questa mattina. [Ecce dominus adiuuat me, & dominus susceptor est animæ meæ.] Non ci diffidiamo per le debili forze nostre, ecco il Signor Dio è preparato aiutarci, & riceuer ci nelle sue onnipotenti braccia. Riterniamo al culto, ritorniamo alla Chiesa sua santa, lasciamo al mondo quello, che è suo, la robba, gli honori, & la uoluptà, perche niuna cosa terrena possiamo portare con noi alla fossa. Raccordiamoci. [Quemadmodum scriptum est, sedit populus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere.] La causa potissima delle Idolatrie nostre (per quanto mi per suado) è la crapula, il papare, & il sbeuazzare. Ecco queste parole sono cauate dall'Essodo, recitate per l'Apostolo circa tale uitio, egli dice non uno, nè dieci, nè cinquanta, nè cento; ma [Populus.] Il popolo tutto. [Et se dit.] Si mise à sedere, come dire con le concubine, su la mensa, e poi che furono ben pasciuti, incominciarono à buffoneggiare, à giocare, & fabricarsi gli Idoli, come fanno le fanciulle con le puue. [Impinguatus, incrassatus recalcitrauit.] Quando l'huomo ha ben pieno il uentre, gli boglie il sangue, & fabricasi hora un'idolo di superbia, hora un della carne, & quando uno, e quando un'altro, & tra de'calci quà & là, mo alla robba, mo all'honore, mo alla persona, mo all'anima del prossimo; & perche non può con calci arriuare al cielo, getta le parole in guisa di sagitta contra Santi, & Sante, & contra la diuina Maestà. O misero populo, tu trionfi hora, & per la ebrietà accecato, & priuo dell'intelletto, non conosci che te ne uai all'inferno. accommodatamente si può dire, che tu sei Gierusalem, sopra laquale pianse il Signore nostro. Recita nell'hodierno Euangelio S. Luca. [Cum appropinquaret Iesus Hierusalem, uidens ciuitatem fleuit super illam.] Non dice l'Euangelista che Giesu fusse in Hierusalem; nè che gli entrasse dentro; perche non si diletta stare frà peccatori; ma ben se gli appropinqua spesso con le diuine inspirationi, per illuminarli, & quando uede che non gli aprono le finestre, piange per compassione la loro insanabile cecità. [Dicens, quia si cognouisses & tu.] O anima mia, laquale ti ritroui al presente in tante secolari delicatezze, se tu conoscessi l'essito de' terreni piaceri, & delle carnali dilettationi, tu ti metteresti ancora tu à piangere amaramente, nè andaresti differendo il lamento

tuo.

tuo. [Et quidem in hac die tua quæ ad pacē tibi.] Io dico che incominciaresti à dolerti hoggi nel giorno presente, nel quale tu ti sti mi essere in tanta pace, & in tanti giubili, che ti è parso esserne madonna, & che sia tuo proprio; e niuna possanza nè in cielo, nè in terra te lo possa nubilare, nè in cosa alcuna perturbare. O pazza, ò cieca che tu sei. [Nūc autem abscondita sunt ab oculis tuis.] Hora per la fortuna prospera ti stanno occulte le calamità, che sono à mano à mano per uenirti adosso. [Quia ueniet dies in te, & circūdabunt te inimici tui uallo.] Verranno giorni contra di te, non giorni solari, i quali passano, ma giorni eterni; & gli inimici tuoi, non huomini mortali & flessibili, ma diauoli immortali & implacabili ti circondaranno con un forte steccato non di pali marcessibili, nò, ma di fiamme inestinguibili; & non credere, che queste minaccie siano fauole. Io dico un' altra fiata. [Circundabunt te.] Da ogni canto ti cingeranno, & per ogni uerso ti coangustaranno. [Et coangustabunt te undique.] Nè ti bisogna hauer speranza di alcuna uittoria, perche. [Et ad terram prosternent te.] Et non solamente ti conculcaranno te anima mia à loro modo, sed [Et filios tuos, qui in te sunt.] Ma etiandio tutti i tuoi desiderii saranno gittati à terra. [Et non relinquent in te lapidem super lapidem.] Talmente rouinaranno tutte le cose tue, che fin'all'osse gli daranno martoro, nè permetteranno, che mai habbia riposo. [Eo quod non cognoueris tempus uisitationis tuæ.] La causa di tanti mali è perche non habbia uoluto conoscere il tempo della uisitatione tua, nè usare à penitentia i giorni della uita tua. O misera la mia anima, non tremi tu à queste parole? non temi tu questi giorni? non hai tu spauento di sì crudeli inimici? Deh, ti prego, mentre dura il tempo della uisitatione, mentre hai spacio di emendarti, prouedi al fatto tuo, credi à me, se non uorrai qui la benedittione, hauerai di là la maledittione. Credi à me, se fuggirai quì la dolce misericordia di Dio, sentirai di là l'amara sua giustitia; fingiti d'hauere dinanzi à gli occhi un profondissimo baroccio, & stare sul margine su la estremità della ripa, & iui dentro essere eretto in piedi di pungenti lancie, & per trauerso taglienti spade, & da ogni canto essergli fuochi, & fiamme, sarai tu mai così insensata, che per andare à torre di là dall'altra ripa un poco di mondano piacere, ardisci fare nanti il passo? non uedi bene che caderai nel profondo? Tu sei à questi termini, tu hai il piede sul lito, ritorna, misera che tu sei, ritorna. Deh ritorna, ti prego; fingiti hauere dinanzi lontano da te per uno stadio un bel giardino pieno di uarii, & odoriferi fiori, di innumerabili frutti dolci, bruschi, & di ogni sapore con uccellini dentro, che cantino dolcemente, che gli spiri una suauissima aura, che gli si ano fonti uiui, & fiumicelli con loro dolci mormorij discorrenti, ti sarà à noia, o anima mia, fare questa uia, ancora che fosse alquanto difficile & spinosa per entrare nel giardino? Son certo, che nò. O cieco tu, alza gli occhi, risguarda su il giardino celeste, adornato di innumerabili, & lucenti stelle, ornato del Sole, & della Luna, & considera quanto piu belle debbono essere le cose interiori, & i cittadini di così degna patria, che stai tu dunque à fare? perche non pigli tu hormai il camino? può essere, che la uia ti debba grauare? Ella è breue, & quanto piu caminerai, ti parerà manco difficile, ab assuetis non fit passio, usati al camino, & non ti molestarà molto. Facciamo fratelli miei, spesso simili considerationi, perche saranno assai sufficienti distrarci dalle facende secolari. ecco Christo Giesu per dimostrare, che'l regno di Dio non si acquista per uia di mercantie, nè di occupationi del mondo; entrò nel tempio, & scacciò fuori certi, i quali faceuano iui il mercato. [Et ingressus in templū, cœpit eijcere uendentes in illo, & ementes, dicens: Scriptum est, quia domus mea, domus orationis uocabitur, uos autem fecistis illam speluncam latronum; & erat docens quotidie in templo.] Non mi uoglio per il presente estendere circa la poca riuerentia che habbiamo hoggidì alle Chiese, sì per mancare il tempo, sì per essere la cosa notissima. il corpo nostro è ancora lui tempio del Signore, & molto più pretioso, non uogliamo carissimi miei farne di lui mercantia, non lo uogliamo uendere à meretrici, non à ricchezze, non all'ambitione, nè à cosa ueruna terrena, perche non gli è pretio tra lui, & tutte le cose transitorie, il corpo humano ha

una fiata à risuscitare, & uiuere dapoi in eterno, sforziamoci operare che risusciti in gloria, & insegnamoci l'uno l'altro la uia di Dio, cui laus & benedictio in secula seculorum. Amen.

DOMENICA DECIMA

Dopo la Pentecoste. Homelia sopra l'Epistola & Euangelio in S. Luca. Cap. VIII.

Neminem facilius est fallere, quàm seipsum.] Dice l'historico Sallustio: niuno può ingannar persona piu facilmente, quanto se medesimo; & perche sì come è facile ingannarsi, cosi etiandio la cosa è pericolosa: San Paolo hoggi nell'Epistola, & san Luca nell'Euangelio per le parole di Christo ce ne fanno accorti, mostrandoci, che non debbiamo mai attribuire cosa ueruna buona alla uirtù nostra, cum sit, che'l tutto proceda dal Spirito santo. Recita adunque Paolo. [Fratres scitis, quoniam cum gẽtiles essetis, ad simulacra muta, prout docebamini euntes.] Fratelli, ui potete raccordare, che quando uoi non haueuate il battesimo, perche all'hora ui ritrouauate della diuina gratia priui, erauate indotti secondo uarii appetiti adorare questo e quel l'altro simulacro, cosa muta & insensata. [Ideo uobis notum facio. quod nemo in spiritu Dei loquens dicit anathema Iesu.] Et pertanto ui certifico, che niuno huomo uiuente può proferire parola di biastema mediante il Spirito di Dio. [Et nemo potest dicere dominus Iesus, nisi in Spiritu sancto.] Et cosi all'opposito senza la gratia diuina niuno può dire Signor Giesu, e molto manco può fare cosa alcuna grande di bontà; per laqual cosa, carissimi miei, stiamo attenti, non ci inganniamo noi medesimi, attribuendo (come fanno molti) i peccati all'influsso del cielo, ò alla natura, ò alla fortuna, ò à messer Domenedio, & la uirtù alla propria sufficientia. Guardiamoci seguire le uestigie dell'hodierno Fariseo. Scriue Luca. [Dixit Iesus ad quosdam, qui in se confidebant tanquam iusti, & aspernabantur cæteros, parabolam hanc.] O mala conditione di huomini, ò quanto si ritrouano in pericoloso stato tutti quelli, iquali persuadendosi essere giusti, e da bene, si confidano in se stessi, non conoscono i miseri, quanto si ingannano loro medesimi, gli pare essere tutti circonspetti, & humili, e tuttauia sono infiati di superbia, & il potissimo sogno è, che si reputano non hauer pari lore, e cosi disprezzano gli altri, & uanno per le strade, e piazze passeggiando con una confidentia, che da tutto il popolo siano amati & riueriti. Debbo credere, che questi tali leggano mai la parabola del Signore? [Duo homines ascenderunt in templum, ut orarent, unus Pharisæus & alter Publicanus.] Notantemente dice ambidue, che ascenderono, imperoche il Fariseo per propria sua presontione, & il Publicano per la speranza, si persuadeano poter salire in Paradiso; ma il pouero Fariseo non considera, che per la superbia Lucifero fu precipitato dal cielo, perche se lui pensasse, non si persuaderebbe ascẽderci lui col fasto, & con la borea sua; ecco come il meschino fin nell'oratione si dimostra essere superbo, imperoche non se gli mette inginocchiandosi; ma standosi in piedi eretto. [Pharisæus stans hæc apud se orabat.] Pare à questi tali essere fratelli germani di messer Domenedio, in essergli necessario hauergli riuerentia quanto gli altri del popolo minuto. Oime, oime, uediamo se costui almanco nel parlare usa qualche humilitione, egli dice. [Deus.] Sta bene. [Tibi gratias ago.] Buono. [Quia non sum sicut cæteri hominum, raptores, iniusti, adulteri.] Ma questo non stà già bene; Fariseo mio, tu uai fuora del seminato, tu non aspetti che altri ti laudino, tu fai l'opera tua (ilche è peggio) con l'altrui uituperio; non sai ben tu, quod

omnis comparatio est odiosa; non si fa mai comparatione senza carico di qualcuno. orsu almanco fin quì nō hai nominato persona, manco male, se tu non andarai più oltra al particolare, ma uedo bene, che non puoi; onde, seguita. [Velut etiam hic publicanus.] Non son ancora usato come questo datiero. Pensate, che col dito lo deuè etiam mostrare. O uitio maledetto, quanto sei tu sottile, e quodammodo inuisibile, ecco à che modo costui uà sempre di grado in grado nella oratione cadendo in maggiori errori. [Ieiuno bis in sabbato.] Digiuno due giorni della settimana. [Decimas do omnium, quæ possideo.] Mi diletta fare delle elemosine. O cecità grande di molti, iquali continuamente cō siderano il bene che fanno, e niente il male. Non uogliamo fare cosi fratelli, habbiamo l'occhio piu ptesto alli uitii nostri, che alle uirtù, perche la consideratione de peccati ci tiene humiliati, l'altra ci suggerisce uanagloria, & existimatione di noi proprij, e uilipendio del prossimo. Onde per risguardare l'hodierno Publicano le graui sue scelerità, non hebbe ardire approssimarsi all'altare. [Et Publicanus à longe stans nolebat nec oculos ad cœlum leuare.] Penso, che'l Fariseo andasse con la fronte leuata fin al scabello dell'altare, & il Publicano, entrato che fu in Chiesa, si mettesse in un cantoncino stretto stretto, e cosi come non hebbe audacia eleuare gli occhi al cielo, cosi etiam non ardisce ingenochiarsi, parendogli essere indegno, che la terra lo toccasse molto. [Sed percutiebat pectus suum, dicens: Deus propitius esto mihi peccatori.] O con quanto cuore, ò con quanto feruore, ò con quanta fede si doueua questo penitente gabelliero percotere il petto e dire: O Dio mio, uogliati degnare essermi propitio, & hauermi misericordia delli innumerabili & immensi miei flagitii. Mi rendo certo, che più e più uolte si percotesse, e replicasse. Dio siami propitio à me peccatore. Facciamo il simile carissimi miei, non ci riputiamo degni toccare la terra, e Dio la farà in nostro seruitio copiosamē te frutttificare, non uogliamo presumere guardare il cielo, e Dio ce l'aprirà, nè uoltare il uolto al crucifisso, e lui si uoltarà uerso di noi, nè approssimarci all'altare suo, e lui si appropinquarà à noi. Percotiamoci il petto, e Dio ci sanarà; Confessiamo le colpe nostre, e tutte ci saranno rimesse; dimandiamo misericordia, e misericordia ci sarà fatta; attestiamoci essere rei di morte, e uerremo giustificati; ecco che'l fine della parabola ce ne fa di questo certissimi. [Amen dico uobis.] In uerità ui dico, dice Christo. [Descendit hic iustificatus in domum suam ab illo.] Questo Publicano ritornò à casa mondo da peccati, & il Fariseo rimase nella dannabile sua presontione. [Quia omnis, qui se exaltat, humiliabitur, & qui se humiliat, exaltabitur.] Ogn'uno, che si essaltarà in questa uita sarà nell'altra humiliato nel profondo dell'inferno, e chi si humiliarà, sarà essaltato nella gloria celeleste del Paradiso; e quello starà ne gli eterni tormenti, questo nelli sempiterni beni.

DOMENICA XI.

Dopo la Pentecoste. Sermone sopra l'Euangelio in S. Marco. Cap. VII.

L'Euangelio hodierno è brieue, e la Epistola è da se chiarissima, onde cōueniente sarà; & assai di necessità, che il Sermon nostro sia anco ra lui corto. Scriue S. Marco. [Exiens Iesus de finibus Tiri, uenit per Sidonē ad mare Galileæ inter medios fines Decapoleos.] Volendo l'Euangelista narrare, come Christo haueua sanato un muto, e sordo, descriue molto studiosamēte il uiaggio suo, ilche nō mi parē do esser fatto senza misterio, udite quello, ch'io ho di quì cauato. Tiro fu una città ricchissima, uoluttuosa, e famosa, e significa angustia; ineroche l'huomo, ilquale ama ricchezze, carnalità, & honori, si ritroua molto angustiato

sì nell'acquistarle, sì nel conseruarle, sì massime per il timore del perderle. Colui che è spiritualmente infermo, bisogna si lieui da queste angustie, sperando robba, uoluptà, e gloria, conciosia che gli humori melanconici molte uolte affogano l'huomo .. onde misteriosamente Christo Giesu medico de i medici, si parte da i confini di Tiro, & passa per Sidon, interpretata caccia, le fiere di questa caccia sono le uarie tribulationi del mondo, lequali di continuo inquietano lo infermo, & gli è forza ad ogni modo passare per mezzo loro, & per il paese di Decapoleos, se debbe uenire al mare di Galilea. Decapoleos è interpretata osseruatione, ò legge di dieci commandamenti. Galilea transmigratione. Et questo tutto uuole in somma moralmente inferire, che lo infermo dell'anima, s'egli uuole transmigrare al porto di salute, non solamente gli bisogna uscire i confini di Tiro, cioè dalle ansie afflittioni delle cose terrene, ma etiandio passare uittoriosamente senza offesa di Dio per Sidone, cioè per le auuersità della presente uita osseruando i precetti diuini. Tiro ancora carissimi, era città de' Gentili, doue il Signor nostro per le graui persecutioni de' Giudei si haueua ritirato, come in luoco più sicuro, ma non gli uolse però molto dimorare, per non dargli occasione di mormorare che praticasse con stranieri; & se Christo Giesu ha usato tāta circonspettione, per nō dare luoco à scandali, quanto piu noi la debbiamo usare? uæ homini, per quem scandalum uenit. Sapendo adunque Christo eterna sapientia, & preuedendo la liberatione, che doueua fare allo infermo, se ne uiene incontinente uerso la Galilea, & cosi giūto che fu ad un luoco di Decapoleos, gli fu portato dinanzi il muto e sordo. [Et adducūt ei mutum & surdum.] Et signantemente dice questo essere fatto dapoi che fu giunto à Decapoleos, imperò che dopo la osseruatione de' diuini commandamenti l'huomo infermo può sperare la sanità. [Et deprecabantur eum, ut imponat ei manum.] Lo incominciarono pregare, che gli mettesse le mani addosso, per insegnarci, che ancora noi nelle infermità nostre douemo usare per medicina la oratione, laquale Christo Giesu commise. [Apprehendens eum de turba seorsum, misit digitos suos in auriculā eius.] Pigliò per mano il muto, e tirollo in parte; sì per dimostrarci, che se uogliamo essere sanati da peccati, ci è necessario ritirarci dalle secolari perturbationi, alla quiete dell'animo; sì ancora per non dare luoco alla uanagloria, & benche lui l'hauesse potuto sanare col solo uerbo, per ilche hauerebbe dimostrato piu la sua potentia, la uolle per humiliatione, alquanto occultare. Et questo è in confusione di molti, iquali per la loro superbia, non solamente non uoghono celare qualche loro uirtù, imo ancora con parole cercano aggrandirla, & spesso ancora con grandi bugie. Christo adūque per restituirgli l'audito, gli messe nelle orecchie le dita, per lequali si significano i doni del spirito santo, e per restituirgli la loquella pigliò un poco del suo sputo in capo del dito, & unsegli la cima della lingua. [Et expuens tetigit linguam eius.] Fratelli miei, se desideriamo nelle ferite nostre essere unti di unguenti del Spirito santo, dilettiamoci dire ogni giorno lo officio suo, ilquale è brieue, & utilissimo, & senza le gratie sue non sappiamo, & manco possiamo fare cosa, che uada bene; fatto questo Christo Giesu. [Suspiciens in coelum ingemuit, & ait illi: Effeta quod est adaperire.] Commandò alle orecchie, & alla lingua che si aprissero; ma prima alzò gli occhi al cielo, & sospirò. Guardò in cielo per ammonirci, che da Dio debbiamo riceuere la sanità spirituale, e corporale, e tutti gli altri beni, sospirò in essempio, che con sospiri del cuore, & affetti uisscerati, dimandar debbiamo il superno aiuto nelle nostre necessità; perche douemo molto ben credere, che à lui nō era bisogno usare col padre suo questi termini, per sanare l'infermo, conciosia che da lui proprio insieme col padre procedano tutte le gratie in cielo & in terra, e cosi in uirtù sua [Statim apertæ sunt aures eius; & solutum est uinculū linguæ eius; & loquebatur recte.] Christo Giesu in quanto huomo, eleuò orādo la faccia in cielo, & sospirò, in quanto Dio onnipotente cōmandò, e fu fatto. [Et præcepit illis, ne cui dicerent.] Commise à gli astanti, che tacessino la cosa, acciò imparassino anche loro non si gloriare nelle uirtù; ma più presto in humiliarsi se medesimi, & in disprezzare la fama.

ma nel popolo; ma quanto più instaua non di cessino nulla, tanto piu loro publicauano la cosa.[Quanto autem eis præcipiebat, tanto magis plus prædicabant.] Impariamo carissimi, non cercare laude de i beneficii, che facemo à gli amici, ma si bene estollere quelli che sono à noi fatti, & notate, quanto più noi debbiamo magnificare la diuina bontà per il precetto, che hauemo. Laudate dominũ omnes gentes, laudate eum omnes populi; cum sit, che à costoro, alliquali era cõmandato tacerla, nõ cessauano celebrarla, & predicarla. [Et eo amplius admirabantur, dicentes: bene omnia fecit, & surdos fecit audire, & mutos loqui.] Et tanto più si ammirauano, uedendo in lui tanta humiltà, che non uolesse, non dico esser premiato de' beneficii; ma manco esserne cõmendato. Studiamo amãtissimi, nõ essere mai sordi in udire le laudi diuine, ne muti in publicarle, e raccordiamoci con Paolo continuamente confessare hauer da Dio ogni nostro bene per sua gratia, dicendo. [Gratia Dei sumus, id quod sumus. Accioche, & gratia eius in nobis non sit uacua.

DOMENICA DVODECIMA

Dopo la Pentecoste. Homelia sopra l'Euangelio in S. Luca. Cap. X.

AMANTISSIMI in Christo Giesu, hauendo un giorno il Signore nostro fatto un bello sermone dopo molte dolci, & degne cose predicate, perche facilissimamente alcuni le credeuano, alcuni nò, si uoltò alli discepoli, come narra l'hodierno Euangelio, & dissegli, che quelli occhi, cioè quelli huomini erano beati, i quali uedeuano quelle cose, che loro uedeuano; hoc est; che oltra l'intendere presentialmente, le credeuano etiã mediãte il lume della santa fede. [In illo tempore dixit Iesus discipulis suis: beati oculi, qui uidẽt, quæ uos uidebitis.] Beati sono tutti quelli, che uedono, & credono quelle cose, che uoi uedete, e credete; imperò che uedere, & udire le cose mie, & nõ le credere niente gioua. Si che uoi discepoli, & uoi altri eletti miei, essendoui stata concessa questa singolare gratia, non solamente di conoscere, ma etiandio di credere le cose mie, uogliate esserne riconoscenti. [Dico enim uobis, quod multi prophetæ, & reges uoluerunt uidere, quæ uos uidetis, & nõ uiderũt; & audire, quæ auditis, e nõ audierũt.] Vi dico certo, che ben che per il passato molti Profeti e grãdi maestri, che habbiano in Spirito conosciuto, e per questo grãdemẽte desiderato uedere & udire le cose mie, lequali uoi uedete, & udite, mai però non gli fu concesso tale dono, quale à uoi. Et ecco, si come accade fratelli, che molti uanno alle predicationi per appuntare, e non per imparare, si leuò su un dottore della legge per tentare Christo. [Et ecce quidam legis peritus surrexit, tentãs illum.] Et per la più parte i dotti del secolo sono quelli, i quali perturbano sempre le cose di Dio, cõtradicẽdogli, chi per ignorantia, & chi per malitia, per mostrarsi sauii, e dotti, à uiro pessimo è da guardarsene più che dal ueneno; non bisogna carissimi entrare nella scrittura cũ superbia, nè p curiosità, littera enim occidit, spiritus autẽ uiuificat. Bisogna, come dice S. Paolo nella hodierna Epistola, che attendiamo in questa schola alle cose del spirito, e non della lettera solamente, perche questa occide l'anima, & quello la uiuifica. orsu ualent'huomo, tu che ti sei leuato in piedi, che uuoi tu dire? che uuoi sapere? [Magister quid faciẽdo uitam æternam possidebo?] Insegnami maestro quel tanto che debbo fare, per acquistare uita eterna. Bona & salutare dimanda, pur che ella proceda da mente retta, cũ sit, che ogni parlare in tanto sia buono, in quanto sia detto con dritta intentione: ma dubito, che tu hai l'animo macchiato, & questo si cõprende dalla risposta del Signore. [At ille dixit ad eum, in lege quod scriptum est, quo-

modo legis?] Mi rendo certo, che se costui gli hauesse dimãdato sinceramente per imparare, Christo Giesu gli harebbe di subito insegnato mille belle cose salutari, ma perche egli conobbe la fraude, lo rimise alla scrittura, dicẽdogli: che cosa ritroui tu à questo proposito scritto nella legge? & in che modo la intẽdi tu? Ottima certo & accorta dimanda, imperoche spesso accade, che uno saperà à mẽte molte autorità della scrittura, ma non intenderà un iota della sustantia, & manco operarà, quanto in essa è insegnato. Nõ tacerò qui un mio errore, se errore è, ò forse accaderà per le parole mie, che qualcuno si auuederà dell'error suo. Io non laudo molto certi huomini, e manco donne præsertim monache, i quali nel ragionare con gli amici recitano di molte autorità, dubito assai nõ gli sia dentro qualche occulta superbia, o saltẽ qual che pericolosa compiacentia. [Videant ipsi.] Auuertiscano essi il fatto suo. Io conobbi il glorioso huomo fra Gieronimo di Ferrara, e di dottrina, e di santità singolare, & posso con uerità dire, che mai nel confabulare non mi ricordo hauerlo udito allegare cosa alcuna in latino. Io tribuirò molto al costume suo, & so, che tali huomini insegnano piu con la uita, che con la dottrina. Ritorniamo ad udire la risposta. [Ille autem respondens, dixit.] Io ritrouo, rispose il dottore, essere scritto. [Diliges dominum Deum tuũ ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex omnibus uiribus tuis, & ex omni mente tua; & proximũ tuũ sicut te ipsum.] Ama Dio cõ tutto il cuore, cioè con tutto l'intelletto, senza una minima dubitatione della fede, con tutta l'anima, cioè con tutta la uolontà, senza contradittione, con la mente tua, cioè con tutta la memoria, senza smenticanza de' diuini beneficii, con tutte le forze, cioè facendo le cose predette feruentissimamente, & non da tepido, ò ueramente con tutte le forze, cioè mediante etiam le operationi, & amarai etiam il prossimo tuo come te stesso, cioè desiderando, che conseguisca la eterna beatitudine, si come tu desideri di te. Et inteso che hebbe questa risposta il Signore. [Dixit illi: Recte iudicasti.] Tu hai ben parlato. [Hoc fac, & uiues.] Fa queste cose, & sarai saluo, perche più stà il fatto in mandarle ad effecutione, che in saperle elegantemente recitare. Et per quanto posso comprendere, il Signore parlò con tale prolatione, ò con tale uolto, che egli dimostraua à colui, che non ne sapeua straccia. Onde lui per ritrouare uia di negarlo, gli dimandò chi era suo prossimo. [Ille autem uolens iustificare seipsum, dixit ad Iesum: & quis est meus proximus?] Quasi dicendo, ei pare, che tu mi cenni, che non amo in questa forma il prossimo, ma insegnami, chi è questo mio prossimo. o pouer'huomo che era costui, & accecato in tutto dalla malitia, mentre cerca attacchi da giustificarsi, manifestamente discopre il grande suo errore, imperoche se egli non conosce il prossimo, come può egli amarlo, quia amor non fertur nisi in præcognitum, l'amore non si può estendere uerso cose non conosciute; & il misero per non conoscere che ogni huomo necessitoso era suo prossimo, non si moueua di nulla à fare del bene à persona; & per tãto si dimostraua, che ne anco amaua Dio, quia si fratrem, quem uidebat, non diligebat, nec Deum, quem non uidebat, poterat amare. Richiesto adunque il Signore, che gli insegnasse, quale fusse suo prossimo, quia exempla magis mouerent, gli narrò un'essempio, e forse simile cosa accadette qualche uolta, & anco spesso à quel dottore. [Respiciẽs autem Iesus, dixit: homo quidam descendebat ab Hierusalem in Hierico, & incidit in latrones.] Mi persuado, che Christo fusse in qualche luoco tra Hierusalem, & Hierico; & perche Gierusalem era sì alta al monte, Hierico al basso nella uallata, Christo Giesu risguardando uerso Gierusalem, & forse etiam con le mani mostrando disse, che una uolta un certo huomo discendẽdo da Gierusalẽ, & caminando uerso Hierico, si scontrò in alquanti assassini. [Qui etiam spoliauerunt eum; & plagis impositis abierunt semiuiuo relicto.] I quali dierno di grandi ferite à quel pouero uiandante, & lo spogliarono fin su la camisa, & lo lasciarono quasi come mezzo morto. Gierusalem carissimi miei, era posta all'alto, & Hierico al basso, onde ogni fiata che l'huomo si diparte dalle cose alte e celestiali, & discẽde alle basse, & terrene, si intoppa ne' malandrini diauoli infernali

fernali, iquali gli danno di molte ferite nel l'anima con peccati mortali, & lo spogliano di uirtù, & lo lasciano quasi come morto & debile ad ogni buona operatione. O infelice caso, ò infelice sorte, oime quanto discontento e malenconioso doueua essere quel pouerino, uedendosi su la strada nudo, ferito, & senza aiuto. Io credo, che per la urgente necessità si ridusse all'ultimo rifugio in pregare Dio, che gli perdonasse, e che di lui hauesse misericordia. [Accidit autem, ut sacerdos quidã trãsiret eadem uia, & uiso illo præteriit.] O crudele, o spietato fatto, accadette passare per lì un Sacerdote, & fu tãto empio, che nõ disse nulla à quello ferito. [Similiter & leuita, cum esset secus locum, & uideret eum, pertransiit.] Il simile fece un leuita, come sarebbe à dire, un Diacono. O pouerino ferito, mi persuado che quando tu li uedesti uenire, pigliasti gran conforto, sperando aiuto, ma essendoti ita la sperãza fallita, ti fu aggiunto dolore à dolore; oime, quanto o misera la sorte tua. O fratelli miei, guardiamoci dall'infermità del peccato, che ui prometto si uiene spesso à stretti passi etiam in questa uita mortale, oltra li guai sempiterni nell'inferno. Ho compassione al ferito, ma molto piu al sacerdote, & al leuita. O miseri nostri tempi, quelli, iquali douerebbero essere nel popolo specchi di pietà, sono piu crudeli de gli altri; o mala cosa, o meschini, e miserabili loro; Multiplicata est in eis ruina, perche sono causa della ruina loro propria, & del popolo, & cosi etiam nell'inferno li saranno moltiplicate le catene & tormenti eterni, non mi estenderò contra questi tali, non per paura di quel profetico detto. Noli tangere Christos meos, perche non li reputo Christi del Signore, ma perche non mi basta il cuore in essacerbare le loro iniquità quanto meritarebbono, e manco di fare con loro frutto, gli raccordo solamente il giuramẽto, che gli fa Dio per la bocca di Ezechiele. [Viuo ego dicit dominus, pro eo quod facti sunt greges mei in rapinam, & oues meæ in deuorationem omniũ bestiarum agri, ecce ego requiram super pastores gregem meũ.] Cosi uiuerò io, dice il Signore, come ricercato sopra i pastori, & in loro dannatione la ruina e perdita delle pecorelle mie à loro cura commesse, se queste giurate parole dell'eterno Dio non li riuocano da loro distorte uie, manco spererò io con mie ciancie raffrenargli. Rimetto il fatto suo à loro consideratione, basta à me hauergliene fatto cenno, ætatem habent, prouedano essi al bisogno proprio. Ritorniamo al proposito nostro. seguita l'Euangelio. [Samaritanus autem quidam iter faciens, uenit secus eum; & uidens eum, misericordia motus est.] Dapoi passò un certo di Samaria; per ilche si comprende, che'l Sacerdote & Leuita doueano essere compatriotti del ferito. Onde non gli hauendo soccorso, tanto più erano degni di riprensione; & cosi il Samaritano essendo straniero, & aiutandolo, fu degno di maggior laude, & commendatione, & pare che non à caso come il Sacerdote & Leuita; ma studiosamente dicendo iter faciens, facesse quella uia, & forse per hauerne inteso qualche cosa; onde dice ancora, che uenne appresso l'infermo. Cosi fanno gli huomini da bene, perche studiano, & cercano sempre essercitarsi per l'honore di Dio, i qualche beneficio del prossimo; ma non cosi gli impij, i quali non solamẽte non studiano in simili cose, nè le cercano, ma etiandio se gli accade occasione di farlo se ne passano uia, & non uogliono sentire gusto. Questo Samaritano, huomo secolare hebbe al pouero più compassione che i religiosi, imperò che incontinente che lo uide, si commosse à misericordia; & perche questo non basta, quando si può ancora fare l'opera della pietà, seguita. [Et appropinquans alligauit uulnera eius.] Non si mise prima à parlare col ferito, nè aspettò essere richiesto; ma essendosegli approssimato senza dire altro, incominciò ad fasciargli le piaghe, e medicarlo. [Infundens oleum, & uinum.] Ma doue potè hauere costui l'olio, & uino cosi iui apparecchiato, perche uerisimile è, che erano lontani dalle case? Possiamo credere, che costui hauesse inteso qualche cosa di tale caso, & per questo fusse uenuto in ordine. Præterea douemo essere certi, che quando l'huomo è misericordioso, il Signore nostro Iddio per niente gli lascia mancare le cose necessarie di potere usare la pietà. [Et imponens illum in iumẽtum suum, duxit in stabulum, & curam eius egit.] Impariamo carissi-

mi dal Samaritano la misericordia, e notiamo la impietà del Sacerdote, e Leuita. può essere, che sia huomo al mondo sì crudele, ilqual leggendo, ò udendo questo santo Euangelio, non laudi il Samaritano sommamente, & uituperi il Sacerdote e Leuita, & che non si inuiti all'officio della clemētia? Colui, che nō fa questo, sappia, che stà peggio del presente ferito, e lo conforto che non stia prostrato in terra ad aspettare il medico; uoglia egli istesso cercarlo, prima che se gli imputriscano le piaghe. Mi pare uedere quell'huomo tutto da bene Samaritano alla staffa dell'infermo, & udirlo dirgli: non temere fratello, statti di buona uoglia, non ti mancarò in nulla, perdona à i nemici, & ringratia l'onnipotente Iddio d'ogni cosa. O dolce Samaritano, quanto te sono io partigiano, quanto ti uedrei io uolontieri, tu doueui essere tutto sereno in uiso, e mellifluo nel parlare, e benignissimo nel conuersare, son certo che tu sei hora per tanta tua pietà in Paradiso. Prega Iddio, per noi, che si facci tutti essere misericordiosi. Costui hebbe cura dell'infermo per tutta quella notte, & mi persuado, che non deuuè mai dormire. [Et altera die.] Nel dì seguente, uedendo, che'l ferito staua assai bene, & non gli esse re pericolo di morte. [Protulit duos denarios. Mise la mano alla scarsella, & cauò fuori due ducati. [Et dedit stabulario.] Et gli diede allo hoste. [Et ait: Curam illius habe.] Et gli disse: Habbi cura di questo pouero huomo, & non gli lasciar mancar niente, che se gli spenderai piu nel Medico, ò medicine, ò in altro. [Quodcunque supererogaueris, ego cum rediero, reddam tibi.] Alla ritornata mia ti satisfarò del tutto. O buon spenditore, o buon seminatore, credi à me, tu sarai uno di quelli, de'quali è scritto. [Centum pro uno accipietis, & uitam aeternam possidebitis.] Tu semini due, & raccoglierai ducento, nè ti potrà esser detto. Non ne bonum semen seminasti in agro tuo, & unde habet zizania? Perche tu fai la semente tua in campo grasso, buono e fertile della pietà, & non di meretrici, di tauernieri, di cani, di sparauieri, di belli palagi, di suoni, giuochi, e canti. Poscia che Christo hebbe finito le predette cose, concludendo, interrogò quel dottore della legge. [Quis horum trium uidetur tibi proximus fuisse illi, qui incidit in latrones.] Dimmi, quale di questi tre ti pare esser stato piu prossimo al ferito? [At ille dixit; qui fecit misericordiam in illum.] Egli fu sforzato, credo contra la sua uolontà, rispondere la uerità, & forse nel secreto con grande sua confusione, per non hauere mai conosciuto in questo mondo il prossimo suo. Et per questo la increata sapientia Christo Giesu, conoscendo il tutto. [Ait illi: uade, & tu fac similiter.] Quasi dicendo. Tu sai ben, che mai fin qui hai fatto questo, ma nel futuro uà, & opera similmente tu: Perche il sapere in colmo tutta la legge, & non fare quanto in essa si contiene, niente gioua. Carissimi miei, per questo Samaritano potiamo intendere il Signor nostro Giesu Christo, perche Samaritano significa custode, & lui è custode di tutte le anime dell'uniuerso; discese ancora lui da Gierusalem, cioè dalla città celeste, & uenne in Gierico al basso in questo mondo, humiliandosi usque ad mortem, mortē autē crucis.] Et cosi ancor lui incidit in latrones, & lo pigliarono, & dierongli cinque mortali ferite, & lo lasciarono morto su la croce, uēne dapoi Ioseph Abarimathia, & tolselo su le spalle, e portollo alla sepoltura. Ma in altro modo pigliamo il ferito. Costui che discendeua da Gierusalem, è l'huomo quando nasce, perche ha la origine sua dalla celeste Gierusalem, dal Creatore superno, camina in Hierico, interpretato Luna, pianeto da se opaco, & oscuro, perche di continuo camina alla morte, si incontra ne' ladroni, nelle diaboliche tentationi, ne' stimuli carnali, ne' piaceri del mondo, inimici delle anime, quia scriptum est, militia est uita hominis super terram, lo spogliano, quando si lascia robare le arme, la fede, la speranza, la carità; gli danno delle ferite, quando commette peccati mortali, lo lasciano mezzo morto, perche riserua pure la uolontà libera da potersi rihauere, & rileuare, mentre ha uita. Ma il Samaritano custode delle anime Christo Giesu, uedendosi hauere la pecora sua smarrita, si mette in uiaggio per ritrouarla, & prima se gli approssima, facendogli uedere il stato suo pessimo, e le graui piaghe, c'ha nell'anima, & il ferito all'hora se ne contrista; & il Samaritano uedendolo addolo-

addolorato, si muoue à compassione, e uagli in persona ad alligare le ferite. perche col pretioso suo sangue gli scancella i peccati, & infondegli dell'olio, confortandolo ad hauere speranza nella diuina bontà, & mettegli etiā del uino, essortandolo al feruore della carità, & lo porta sul giumento suo, quia languores nostros ipse tulit, & peccata nostra ipse portauit, su le spalle del proprio corpo per nostra redentione crucifisso. & lo conduce nel stabulo, nella ricōciliatione della santa madre Chiesa, & iui ne piglia di lui cura, facēdo che la Chiesa preghi per li peccati suoi, & nel giorno seguente lo raccomāda al stabulario, perche dopo il giorno della cōtritione nel seguēte di lo raccomāda al sāto sacerdote, che habbia cura di lui nel confessarlo diligentemente, e gli dà due danari, uno della misericordia, & l'altro della giustitia, acciò nō usi troppo seuerità, nè troppo remissione; e dicegli che quello tanto gli sopragiungerà, che spenderà di più, glielo restituirà, perche il buon stabulario, & fedele confessore debbe sempre fare qualche bene per li figliuoli suoi spirituali, massime pregare Dio per loro. & il Samaritano per non essere di natura ingrato, gli satisfa fin ad un minimo quadrante, & per cose picciole, & breui, gli rende cose immēse, e sempiterne. Onde carissimi gli miei fratelli, sforziamoci di, e notte di farci amico questo benigno, e largo Samaritano, accioche ci custodisca in tal modo, che non deuiamo dalla uia di Dio, & perueniamo salui alla patria.

DOMENICA XIII.

Dopo la Pentecoste. Homelia sopra l'Euangelio in S. Luca. Cap. XV.

ORSE domenica prossima passata per la prolissità della lettione fui à qualcuno alquāto fastidioso; l'Euangelio me ne sforzò, si come hoggi mi stringe esser breue. Ma ui raccordo però, carissimi miei, che un de' cattiui segni in medicina è, quando il parlare del medico tedia l'infermo, peroche uerisimile è, che molto piu li sono à noia i siroppi, & pillole, che li propone da pigliare. Si che sarà bene confortarui à disporre le orecchie al uerbo diuino, & il modo sarebbe amare Dio, come dicessimo, con tutto il cuore, con tutta l'anima, cō tutta la mēte, e cō tutte le forze, & per amor suo amare etiam il prossimo come se medesimo, imperoche l'amante si diletta sempre del le parole dell'amato. Scriue adunque S. Luca nell'hodierno suo Euangelio, che andando Christo Giesu in Gierusalē, passaua per mezzo di Samaria e di Galilea [Cum iret Iesus in Hierusalem, transibat per medium Samariam & Galilæā.] Giesu è interpretato Saluatore, & Gierusalem si piglia per la beatitudine del Paradiso, onde perche Christo Giesu era uenuto, per guidare à saluamento nella città superna, non solamente & principaliter il popolo Hebreo, iuxta illud: Non sum missus nisi ad oues, quæ perierant, domus Israel; ma etiādio à tutte l'altre nationi dell'uniuerso. onde esso dice. [Et habeo alias oues, quæ nō sunt ex hoc ouili, & eas me oportet adducere.] Continuamente caminando lui uerso Gierusalē si mise à passare per mezzo della Samaria, paese de' Gentili, & per mezzo la Galilea di Giudei, per dimostrare che uoleua al Reame del Cielo condurre ambidue questi popoli; perilche siamo ammoniti, che debbiamo sēpre studiare di caminare alla patria non manco, quando ci è forza conuersare tra cattiui che tra buoni, & procurare di continuo la salute di tutti; ecco etiam à questo proposito che'l Signor nostro nell'entrare che fece in un certo castello, se gli fermorono dināzi diece leprosi, parte Hebrei, & parte Gentili, & tutti gli curò. [Et cum ingrederetur quoddā castellum, occurrerunt ei decem uiri leprosi, qui steterunt à longe, & leuarentur uocem.] Notate, incōtrò quelli nell'entrare del castello, imperò che uolēdo noi essere dalla lepra del peccato sanati, ci bisogna hauere dentro

il Signore ne i cuori, & non di fuori nelle ce rimonie solamẽte,& esclamarono,& furono dieci,perche alla salute ci è necessario una fiata per sempre desistere dal peccare, & darci totalmẽte alla perseuerante osseruatione de' dieci commandamenti, quia non qui inceperit,sed qui perseuerauerit usque in finem, hic saluus erit. Non hebbero etiam ardire ac costarseli molto, conciosia che senza la uergogna delle colpe nefande non si fa nulla. [Quia scriptum est,quotiescunque ingemuerit peccator,omnium iniquitatum quas operatus est,non recordabor.] Et alzarono la uoce,dicendo:Iesu præceptor, miserere nostri. O Saluatore,& Maestro nostro, habbici misericordia.O di quanta efficacia foste ,uoi parole sante, imperoche di subito il Signore gli disse,ch'andassero à dimostrarsi a'Sacerdoti, & cosi nell'andare furono mõdati.[Quos ut uidit,dixit:Ite & ostendite uos sacerdotibus. & factum est,dũ irent mundati sunt.] Alcuni uogliono che per queste parole Christo Giesu commandasse la confessione, ilche se cosi è,furono per la grande contritione nell'andare liberati, benche & successiue, quando gli è la opportunità,li sia etiam necessaria la uocale cõfessione, e dapoi etiã la manuale satisfattione per conseruarsi nella riacquistata gagliardia,& per tanto in ricõpensatione delle offese.[Vnus ex illis,ut uidit, quia mundatus est,regressus est cum magna uoce magnificans Deũ.] Vno di quelli incontinente che si uide sanato,ritornò indrieto magnificando quanto più poteua il Signor Dio, & giunto che fu inanti à Christo Giesu;se gli gittò col uiso in terra alli piedi, & del seruitio lo ringratiò sommamente.[Et cecidit in faciem ante pedes eius gratias agens.] Facciamo il simile ancora noi in tutti i beneficii, & massime quando ci siamo confessati, perche maggiore gratia non possiamo al mondo hauere che essere assolti da'peccati. [Et hic erat Samaritanus.]Et costui era straniero,e Gentile, & nondimeno fu grato del beneficio,e li noue Israelitici ne furono ingratissimi,per ilche stupefatto il Signore,disse.[Nonne decẽ mũdati sunt? & nouem ubi sunt?] O come,non ho io guariti dieci di uoi? & li noue doue sono iti? Stiamo in continuo timore carissimi, si da ogni tempo, si massime, quando riceuiamo qualche gratia da Dio, raccordiamoci spesso, quod multi sunt uocati, per uarii & diuersi modi, sed pauci sunt electi. ma pochi per non conoscere la loro uocatione,ò per resisterli, si rendono degni della lettione. Pigliamo etiã dall'altro canto amantissimi miei cuore, & armiamoci di fede, conoscendo per questo Samaritano, che Christo non è accettatore di persone, & che niente ci può impedire da ll'amore suo, nè uiltà di sangue, nè infamia di parenti, nè ueruna altra cosa, pur che noi ci portiamo bene con lui; ma stiaci etiam à mente, che niuna cosa ci può fare grati alla diuina sua maestà, non stirpe regale, non eccellenti dignità, non santimonia del padre,non bõtà della madre, quando noi per mancare dell'osseruantia de' dieci suoi commandamenti,ci mettiamo à seguire i noue leprosi ingrati del beneficio riceuuto.[Nõ est inuẽtus,qui rediret,& daret gloriã Deo, nisi hic alienigena.] Onde Christo lo cõfermò nella restituita sanità & nella sante fede. [Et ait illi, surge.] Leuati su dal l'infermità corporale.[Et uade.] Et camina confidentemẽte nella uita spirituale.[Quia fides tua te saluum fecit.] La fede tua ti ha fatto qui saluo del corpo, & ti farà etiam dell'anima nella patria de' beati.

DOMENICA XIIII.

Dopo la Pentecoste. Homelia sopra l'Euangelio in S. Mattheo. Cap. VI.

CONSIDERANDO l'hodierno Euangelio, conosco(mi pare) apertamente le scelerità nostre procedere tutte senza comparatione più da propria nostra malitia, che da ignorantia; imperoche mostrandoci il Signore nostro

nostro piu chiaro del Sole, che non possiamo insieme à due cose seruire, & uolendo pur noi persuaderci ad ogni modo poterlo fare, discopremo manifestamente la uolontaria nostra pertinacia. [Nemo potest duobus dominis seruire.] Niuno può, nè potè, nè mai potrà seruire à due diuersi patroni in un medesimo tempo. [Aut enim unum odio habebit, & alterum diliget: aut unum sustinebit, & alterum contemnet.] Imperoche se il seruire nostro à uno di due patroni procederà dall'amore, sarà forza che habbiamo l'altro in odio, & se'l seruire nostro procederà dal timore, necessario sarà, che mentre sopportaremo uno, ueniamo à dispreggiare l'altro. & dapoi discese il Signore al piu particolare dicendo. [Non potestis Deo seruire, & mammonæ.] Mammona in lingua Siria significa le ricchezze, & alle uolte si piglia, come quì, per il diauolo, non che egli possa, se Dio non glielo permette, dare robba à persona uiuente, ma perche mediante le ricchezze, fa peccare molta gente. Sappia adunque l'auaro, ilquale per il nome solo è riputato Christiano, che non può insieme à tutta opra seruire à Christo, & al denaro. intenda questo medesimo il libidinoso, che egli non si può dare insieme alla Maestà diuina, & alla carne. sia etiam di questo certificato il superbo, ch'egli non può insieme tuttauia attendere all'honore di Dio, & à quello del mondo. Imperoche quando la cosa terrena & diuina regnassero insieme nel cuore nostro saressimo di quà, & di là tirati in contrarij tanti, onde la terrena ci tirarebbe alle cose inferiori & caduche, la diuina ci leuarebbe alle alte e permanenti. Siche carissimi miei può essere che siamo sì ciechi, che non conosciamo, doue si fa maggior guadagno? & conoscendolo, puo essere siamo sì insensati, che ci uogliamo più presto accostare al minore? ma che diremo, se quello non è anche acquisto, anzi grauissima perdita? Imperoche guadagnare una cosa transitoria, & perdere insieme una eterna, non ui pare questo una perdita intollerabile? Ah uogliamo hora mai aprire gli occhi al fatto nostro, & non temiamo tanto di morire corporalmente di fame, ò di freddo, che postponiamo prouedere alla uita dell'anima, ch'ella nō manchi per disagio di pane, cioè della gratia diuina, ò p freddo per il poco feruore. Ascoltiamo quanto à ciò ci conforta il Signor nostro. [Ideo dico uobis ne soliciti sitis animæ uestræ quid manducetis, neque corpori uestro quid induamini.] Io ui dico, che non uogliate (come si fa hoggidì) con tanto affanno e cupidità angustiare l'anima, & occupare tanto il corpo per acquistarui robba da poterui pascere e uestire, sì perche la inordinata ansietà nelle cose temporali ui fa pigri nelle spirituali, sì etiam perche cadete in diffidentia della diuina prouidentia, che ella non ui debba prouedere. Miseri che uoi sete, & inconsiderati, ditemi. [Nonne anima plus est, quàm esca, & corpus plus quàm uestimentum? [Non è di piu ualore l'anima, che'l pane, uino, & altro cibo, & il corpo nō uale egli piu, che'l uestimento? ueramente sì, perche adunque ui douete mettere spauento, che Dio non ui debba soccorrere del uitto, & del uestito, hauendoui etiam lui solo dato quello che è piu pretioso, cioè l'anima & il corpo? Credete forse uoi, che lui non sappia, quali cose ui siano necessarie per conseruatione dell'essere, che ui ha donato? [Respicite uolatilia cœli, quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea, & pater uester cœlestis pascit illa; nonne uos magis pluris estis illis?] Se Dio non manca alle necessità de gli uccellini, come per esperientia uedete, ben che loro non habbiano la industria quale ha uete uoi, credete, che non uorrà supplire alli bisogni uostri in quello, che uoi non potrete? non sete uoi da piu che gli uccelli? non credete uoi che Dio ami più singolarmente ogni minimo huomo, che tutti gli altri animali? non dice il Profeta, che Dio ha sottoposto all'huomo tutte queste cose inferiori? Omnia subiecisti sub pedibus eius, oues & boues uniuersas, insuper & pecora campi, uolucres cœli & pisces maris. Vogliate adunque mettere la speranza uostra in Dio, & sforzateui essere huomini quali douete essere, buoni & costumati, ch'esso non ui lasciarà in nulla mancare le cose, lequali ha per uoi fatte; & accioche nō tanto del uitto & del uestito, ma etiandio di ogni altra cosa habbiate causa sperare assai nel padre

nostro

uostro celestiale, & non in huomo uiuente, nè in alcuna uostra sufficientia. Ditemi un poco, quale huomo di uoi con tutto il suo pensare, & con ogni sua sollecitudine potrebbe grandire la persona sua propria, non che la aliena, per la misura di un minimo cubito? [Quis autem uestrum cogitans potest adiicere ad staturam suam cubitum unum?] Et se questo non potete con tutte le forze fare, per essere officio & opera del solo Dio. [Et de uestimento quid soliciti estis?] A che proposito uolete spendere tutto il tempo uostro nella immoderata sollecitudine del uestire? conciosia (che ui deue bastare) che colui, ilquale dà accrescimento alli corpi, li prouederà etiã delle uesti opportunamente. O buoni huomini. [Considerate lilia campi, quomodo crescunt, non laborant, neque nent.] Considerate, in che modo i gigli de' campi crescano, & tuttauia non si affaticano in nulla, nè si lano per farsi camise, e nondimanco ui dico, che Salomone in tutta la gloria sua, & con tutte le sue facultà non fu sì ben uestito, quanto è uno di questi fiori. [Dico autem uobis, quoniam nec Salomon in omni gloria sua, coopertus est, sicut unum ex istis.] Et ueramente potete toccare con mano essere così, imperoche qual uesta candida di Principi mortali si può comparare al giglio? quale pãno scarlatino? quale cremesino si può assimigliare alla rosa? quale morello alla uiola? Se Dio adunque, o huomini di poca fede, ha tanta cura, non solamente de' fiori, iquali nascono à fine solo per esser un poco ueduti, ma etiandio del feno, ilquale hoggi è, & dimani ne sarà fatto fuoco da forno; ui darete uoi ad intendere, che debba disprezzare gli huomini, iquali sono creati, non perche siano uenuti per qualche poco di tempo, anzi per sempre & posti in uita eterna? [Si autem fœnum agri quod hodie est, & cras in clibanum mittitur, Deus sic uestit.] Come haueмо detto. [Quanto magis uos minimæ fidei?] Certo molto piu curarà uestire uoi, i quali tanto ui ama, che ui ha con le proprie sue mani fabricato un corpo elegantissimo, & datoui un'anima immortale, & illustratiui con il lume della ragione, & fattoui partecipi della celeste gloria, & per uostra salute ha mandato il proprio unigenito figliuolo al cru dele patibulo della ignominiosa croce. Si che [Nolite ergo soliciti esse dicentes, quid manducabimus? aut quid bibemus? aut quo operiemur? hæc enim omnia gentes inquirunt.] Non uogliate essere tanto ansij circa le cose temporali, che para non siate nati per altro, senon per accumulare, questo fanno gli infideli, quorum Deus uenter est. & notate fratelli, che per lo pericolo grande della cosa, Christo Giesu replicò il medesimo, per inserirlo bene uelli cuori nostri, & per tanto uogliamolo ritenere in continua memoria, che ui prometto esserci necessariissimo, & la esperientia cel dimostra, perche molti non si curano, per guadagnare, far contra i diuini precetti, à fine piu di soprabondare di robba, che per la necessità del uiuere. Io ui dico, quod natura paucis minimisq; contenta est. La uita nostra si può sostentare con picciole & minime cose. il perche auuertiamo non ci ingannare noi medesimi, abbracciando per cupidità & non per necessità molti diuersi traffichi; ui raccordo, che colui, ilquale uuole essere in tutti i luoghi, non è poi in niuno. Nusquam est, qui ubique est. Si che non si creda costui, ilquale haurà il cuor distratto in mille cose secolari, che lo possi applicare ancora alle spirituali. Non bene conueniunt, nec in una sede morantur Maiestas, & amor. Ma à proposito nostro mutaremo dicendo. Non bene conueniunt nec in uno corde morantur cœli amor, & terræ anxietas. Non bisogna, dico, che per ben uestire, & bere, & meglio papare, nè che per stare in casa tutto adobato di panni di razzi, nè abondare più dell'honesto, ci uogliamo escusare sotto il mantello delle molte & graui occupationi nostre, lo potremo ben dire, il punto stà, ci sia creduto. Dubito, che molti mẽtre acquistano le ricchezze di quà, perdono quelle di là, mentre ingrassano il corpo, debilitano il spirito, mentre si fabricano un Paradiso in terra, si fanno indegni del celeste. O miseria sopra le miserie, inricchirsi temporalmente, per uiuere eternalmente in summa indigentia, crapulare per un pezzo, per essere da uermi corroso in sempiterno, essere honorato da huomini, per essere da diauoli conculcato. Oime, oime, non più tanta ansietà, non più tanta sollecitudine

circa il corpo, che si uilipenda la cura dell'anima. Diamoci al spirito fratelli, più che alla carne, alle cose eterne, più che alle transitorie, alle celesti, più che alle terrene, alle diuine, più che alle humane, & raccordiamoci, che habbiamo un padre, ilquale sa meglio che noi, e conosce le cose, lequali ci fanno di bisogno, ecco come il figliuol suo Christo ce lo testifica. [Scit enim pater u ster cœlestis, quia his omnibus indigetis.] Onde debbiamo essere più che certi, che conoscendo esso le necessità nostre, & sapendo noi che è onni potente, egli non ci serà in nulla scarso, pur che facciamo il consiglio del dolce suo unigenito figliuolo. [Quærite ergo primũ regnum Dei, & iustitiam eius, & hæc omnia adijcientur uobis.] Cerchiamo pur prima le cose pretiose, perche elle si tirarãno drieto le uili, cerchiamo prima le cose summe, che elle tiraranno seco le infime, cerchiamo le cose spirituali, che à guisa di calamita tiraranno à se le temporali. Scriptum est: Facilius est Camelũ per foramen acus transire, quàm diuitem intrare in regnum cœlorum. Più facile cosa farà che una corda & cauo da molino entri in un buco di aco, che un ricco uada in Paradiso; forse stimate uoi fratelli questo essere detto solamente per li grandi maestri molto & molto opulenti? ma io l'intendo ancora per gli huomini mediocri, & etiam uili, quando uogliono hauere eccessiuamente più del bisogno per la conditione loro; per laqual cosa ui conforto, che ante omnia studiate l'honore di Dio, desiderandolo più che tutte le cose terrene, & fate gli essercitij uostri à luoco e tempo, si che non offendiate nè Dio, nè l'anima uostra, nè il prossimo, con ferma speranza, che doue non potrete uoi prouedere alle necessità uostre, il Padre eterno supplirà per uoi. Questo ci promette Christo, gli douemo credere.

DOMENICA QVINTADECIMA *dopo la Pentecoste. Homelia sopra l'Epist. alli Galati. Cap. VI.*

LA hodierna Epist. dilettissimi in Christo, è cosi dolce & salutare, che ogni buon Christiano la douerebbe imparare à mente. [Fratres si spiritu uiuimus, & ambulemus.] Fratelli miei, ci dice Paolo, se noi facciamo professione, quale debbono fare i fedeli Christiani di uita spirituale, douemo etiam nelle opere dimostrarci spirituali, e perche dall'eccellentia di simili operationi suole spesso per inconsideratione procedere la uanagloria. [Non efficiamur inanis gloriæ cupidi.] Auertiamo, non cadere in cupidità di humane laudi, imperoche oltra molti altri difetti, diuentiamo per lei massimamente contentiosi & inuidiosi. [Inuicem prouocantes, inuicem inuidentes.] L'huomo uanaglorioso prorompe più facilmente in parole contra il prossimo; & se pur per qualche rispetto non ardisce prouocarlo, l'ha in odio nel secreto del cuore, & uassi rodendo fino all'ossa. Si che carissimi, pigliamo il consiglio dell'Apostolo, uiuiamo spiritualmẽte, & schifiamo la uanagloria, dallaquale deriuano diuersi mali, si come da un fonte diuersi riui. & perche spesse uolte accade per diabolica suggestione, che l'huomo spirituale, quando uede il prossimo in qualche difetto, gli piglia sdegno contra, & lo perseguita crudelmente sotto specie di zelo di correttione, soggiunge. [Fratres, & si præoccupatus fuerit homo in aliquo delicto: Vos qui spirituales estis, huiusmodi instruite in spiritu lenitatis.] Fratelli miei, quando uoi ritrouate che'l figliuolo, la moglie, il suddito, o altro prossimo uostro, fa qualche errore, ò manca in qualche cosa, non lo uogliate hauere per huomo morto, anzi ui conforto uoi, che sete spirituali, correggerlo dolcemente, & con ogni lenità, perche il troppo (come vi dice il prouerbio) scauezza à mezo. Ogni uno douerebbe in simile cosa considerare il medesimo quanto è fragile, quanto è insufficiente, quãte fiate ancora lui è caduto, e che facilmente potrebbe cadere, perche niuna cosa induce più l'huomo à misericordia, quãto la memoria de' proprij mancamenti, & la cogitatione de' proprii pericoli. [Considerans teipsum, ne & tu tenteris.] Oltra che tale consideratione ci moue molto à clementia, ci fa ancora talmente cauti contra le tentationi, che elle non ci uincano. Non facilmente cade chi ha preuisto nel compagno il pericolo, & uolontieri soccorre, chi ha hauuto bisogno dell'altrui soccorso. Si che. [Alter alterius

alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi.] Sopportiamoci ne i difetti l'uno l'altro, & souueniamoci ancora nel temporale, & così essequiremo la legge di Christo, ilquale ci commanda, che ci amiamo insieme; ma se ueruno fosse così insensato, che si persuadesse non hauere bisogno del compagno, & essere sufficiente reggersi da se, gli raccordo, che non è niente, & che si inganna se stesso. [Nam si quis existimat se aliquid esse, cum nihil sit, ipse se seducit.] O quanto si inganna colui, ilquale si appretia se medesimo, o quanto si dimostra pazzo colui, ilquale si applaude à se stesso, costui certo nō debbe hauer letto, uniuersa uanitas omnis homo uiuens. Guardiamoci noi carissimi, da tanta presontione, anzi essaminiamoci bene le forze nostre ciascaduno per le sue. [Opus autem suum probet unusquisque.] Non si uoglia niuno di noi infrascare il ceruello di foglie, perche il uento della proua presto presto le dissipa. Danari, honore, bellezza, poesia, rhetorica, astrologia, & filosofia sono come cose aliene, & quali frondi, che in brieue tempo si risoluono in niente, & per tanto non ci accade di esse fare altra disputa, se di loro ci debbiamo gloriare sì, ò nò. Facciamo esperientia di quello, che è ueramente nostro, id est, della conscientia. [Et sic in semetipso tantum gloriam habebit, & non in altero.] Et ritrouandola pura, netta, & monda, ci potremo così senza peccato di superbia nel cuore nostro gloriare & godere, come di cosa nostra, & non d'altri. Ma guardiamoci come iattabondi à non la diuulgare di fuori, perche essa è un thesoro preciosissimo, & alle cose di ualore i ladri di continuo li tengono gli occhi addosso. Allegriamoci solamente in noi medesimi, come ci insegna il testo nostro, & stiaci bene à mente, che per poca auuertentia si perdono spesse uolte di fortissime rocche, & quello che si tiene in aperto, facilmente si può robbare, raccordiamoci spesso, che nel passare di questa uita. [Vnusquisq; onus suum portabit.] Ciascaduno portarà quello, che si hauerà conseruato, ò castità, ò incontinentia, ò humiltà, ò superbia, ò liberalità, ò auaritia. & conciosia, che con difficultà si lasciano i primi erudimenti, ò buoni, ò cattiui che siano stati, & che per le più uolte si portano alla fossa i costumi impa rati da giouentù, sarà espediente, che'l discepolo, ilquale è ammaestrato, si conformi in tutte le cose buone con esso, che l'instruisce. [Is autem qui cathetizatur uerbo.] Cioè, colui che è erudito, [Communicet in omnibus bonis ei, qui se cathetizat.] Adattisi col precettore, che l'ammaestra. & perche super cathedram Moysi sederunt Scribæ & Pharisæi, notantemente dice che imitiamo i maestri nelle cose buone, & non mai nelle praue. & accioche i piaceri sensuali non ci deprauino il sano giudicio, ci ammonisce, che auuertiamo non andare fuori del sentiero. [Nolite errare.] Carissimi i miei fratelli, assai dubito, che per fin ad hora non siamo iti uagabon di quà & là, senza alcun freno di ragione, & che, per la longanimità della infinita & diuina misericordia, non ci habbiamo fatto di Messer Domenedio un giocolare ttastullo, uogliamoci horamai suegliare, ritorniamo horamai à Giesu, ritorniamo horamai al conoscimento di Dio, & delle opere nostre, & massime del fine loro. [Deus non irridetur.] Dio (dice) non si può dileggiare, nè ingannare, siamo noi al fine gli beffeggiati & ingannati. [Quæ enim seminauerit homo, hæc & metet.] Imperoche se noi seminaremo berthe, mieteremo ancora berthe, se piantaremo fanole, raccoglieremo fanole. [Quoniā qui seminat in carne sua, de carne metet cor ruptionem.] Colui, ilquale farà la semente nelli carnali suoi desiderii, suoi dico, perche procedono dalla mera sua uolontà, costui farà ancora la raccolta corrispondēte al seme, cioè corruttione di carne. [Qui autem seminat in spiritu.] In spiritu dice, non gli ponēdo, suo, si come disse in carne sua, imperoche il seminato del spirito procede piu per diuina gratia, che per propria uirtù, & il frutto ce lo manifesta. colui adunque che semina in spirito, accettando & essequendo le buone inspirationi. [De spiritu metet uitam æternam.] Asseguirà ancora condegni frutti della eterna felicità. [Sed quoniam qui sustinuerit usque in finem, hic saluus erit. Bonum autem facientes non deficiamus.] Quando hauemo incominciato arare il buon campo del buon desiderio, seminamolo ancora con la essecutione, imperoche se mancassimo

mo dall'opera, il Signore Dio cessarebbe ancora lui di darci il premio, raccordiamoci, che quanto haueremo seminato con le opere, tanto etiam raccoglieremo de' frutti nel tempo suo, se nanti la loro maturità non ci saremo arrestiti. [Tempore enim suo metemus non deficientes.] O felice nostra sementе, laquale non ci può contra il uoler nostro essere tempestata, nè per altra uia dissipata. O se lo agricola del grano sapesse dopo fatta la semente, ch'ella non li potesse essere tempestata senza suo consentimento, quanto uiuerebbe egli contento tutto quell'anno, ò quanto dolcemente sonarebbe nell'uniuerso al fuoco la piua sua, ò quanto nella primauera star.bbe consolato tra rose, & uiole, aspettando infallanter la desiderata messe. Deh carissimi miei, hauendo il seme nostro cosi felici conditioni, non siamo negligenti à seminarlo. [Dum tempus habemus, operemur bonum ad omnes, maxime autem ad domesticos fidei.] Il tempo del seminare è questa nostra presente uita, præsertim quando habbiamo le forze del corpo, si che non ci bisogna aspettare la uecchiezza, imperoche colui, ilquale mal può stare in piedi, male ancora può arare, mentre adunque è il tempo, & il modo, facciamo bene. Operamini, dum dies est, uenit nox, quando iam nullus poterit operari. Mentre habbiamo il giorno la giouentù & il tempo atto, facciamo la semente nostra, perche uerrà la notte, la decrepità, & la morte, che non potremo poi fare; imperoche quando è uenuto il tempo dell'ultima raccolta, non si può più seminare. Omnia in tempore suo. bisogna facciamo tutte le cose al tempo debito, se quelle ci debbono ben succedere. L'Apostolo c'insegna far bene uniuersalmente à tutta gente, ma specialmente à buoni. Douemo egualmente desiderare uita eterna à tutte le persone, quã tunque non possiamo à tutte egualmente seruire. A cattiui douemo far bene, non in quãto cattiui, ma inquanto huomini & creature di Dio. A buoni douemo far bene in quanto buoni, & inquanto huomini, & creature di Dio. Si che à questi ultimi massimamente douemo essere più inclinati & facili à souuenirli, perche tali s'accendono ancora sempre piu al bene, quanto piu sono aitati, & del tutto rendono le debite gratie à Dio. ma non fanno cosi molte uolte gli empij, imo spesso quanto più abondano, tanto diuentano peggiori. Vogliamo amantissimi miei tenere di continuo à memoria la sustantia di questa benedetta epistola. Siamo christiani, uogliamo ancora uiuere da Christiani, & non per uanagloria, acciò non diuentiamo rissosi, nè inuidiosi, habbiamo misericordia à gli altrui difetti, & correggiamoli con benignità, aitamoci l'uno l'altro, sì nel tempo tale, come anco nel spirituale, non ci inganniamo noi medesimi in riputarci per le cose esteriori essere di qualche ualore, perche in uerità siamo niente; essaminiamoci solum dentro nella conscientia, perche iui stà la gloria nostra, & non in altra cosa, nè in persona à noi congiunta. Maledictus homo qui confidit in homine, accostiamoci alle buone eruditioni, non andiamo fuori della carreggiata; raccordiamoci, che Dio gli uede per tutto, nè può essere deluso, quello che faremo, ò bene, ò male, quel lo ricoglieremo al tempo suo, al punto della morte, per il male eterni guai, per il bene eterni gaudij; & fin che hauemo di uita, non ci straechiamo nel bene operare, perche si attende al fine, piu che al preterito, mentre possiamo facciamo bene, siamo à tutte le persone beniuoli, massime à buoni.

Homelia sopra l'Euangelio della medesima Domenica in S. Luca. Cap. VII.

PEr quanto mi persuado, dilettissimi, credo che'l Signor nostro si mosse à misericordia sopra il pianto dell'hodierna Euangelica uedoua, per

conoscerlà donna da bene, & conseruatrice della uiduale castità. Scriue San Luca. [Ibat Iesus in ciuitatem quæ uocatur Naim, & ibat cum illo discipuli eius, & turba copiosa. Mi espedirò presto, per hauerci la epistola rubbato il tempo. Andaua Giesu con li discepoli, & con molta gente nella città di Naim, & ecco che approssimandosi alla porta, era portato fuori un putto morto unico figliuolo della madre sua. [Cum autem appropinquaret portæ ciuitatis, ecce defunctus efferebatur filius unicus matris suæ.] Et questa meschina era uedoua. [Et hæc uidua erat.] Pensate in quanti dolori si ritrouaua la miserabile, per hauer persa tutta la sua speranza, tutto il suo conforto, & il sostentacolo della uecchiezza sua. [Et turba ciuitatis multa cũ ea.] Molte persone la accompagnauano per compassione. Per questo morto, carissimi, intendo l'huomo posto in peccato mortale, perche si come il coltello uccide il corpo, cosi il peccato uccide l'anima. la uedoua è la Chiesa amaricata per la morte dell'anima, non manco che la madre uedoua per la morte dell'unico suo figliuolo. Ella piange, si duole, si lamenta, raccordandosi del caso della figliuola, cioè quanto gioconda, quanto gratiosa esser soleua l'anima innocente, & che hora la ueda per il peccato deformata, trista & tutta dispietata. Il Saluatore nostro, come quello, qui non uult mortem peccatoris, sed ut conuertatur magis & uiuat. Commosso à misericordia, che fa egli? prima che il peccatore uada fuori dalla porta di questa uita presente, se gli fa incontra con qualche illuminatione, gli mostra la sozzura del peccato, gli fa intendere, che è membro putrido, che la morte si appropinqua, ch'egli camina all'inferno, & accioche per spauento non cadi in disperatione, incontinente lo conforta, mostrandogli la sua infinita bontà, la misericordia immensa, l'amore eccessiuo, che gli porta. [Quam cum uidisset dominus, misericordia motus super eam, dixit illi: Noli flere.] Non piangere ò buona donna, raccordati che per saluare l'anima ho permesso essere crucifisso. [Et accessit, & tetigit loculum.] Et cosi parlando, & essortando uà pian piano & tocca la Barra, la conscientia del peccatore, & la indolcisce nell'amore diuino, la eccita contra i peccati, & in questo modo quelli che lo portauano alla fossa, cioè le sfrenate passioni, si fermarono. [Hi autem, qui portabant, steterunt.] Et di subito fatto questo, il Signore non perde il tempo al resto. [Et ait: Adolescens, tibi dico surge.] O giouenetto leuati su nanti che tu sij inuecchiato ne i peccati, quia inueteratus dierum malorum non cosi facilmente si leua. [Et resedit, qui erat mortuus, & cœpit loqui.] Et cosi soprauenendo la diuina gratia, incontinente l'anima ritorna uiua, & incomincia à parlare; imperoche si come la loquela testifica la uita corporale, cosi la operatione buona testifica la spirituale. [Et dedit illũ matri suæ.] Lo rese sano & saluo alla santa madre Chiesa, & lo restituisce alla congregatione de fedeli, iquali uedendolo ritornare all'ouile, stanno prima in qualche timore, non sia Lupo sotto la pelle di mansueta pecora, ma dapoi dimostrandosi con la perseuerantia delle sante opere essere fedele, si allegrano di lui, & magnificano la bontà diuina. [Accepit autem omnes timor, & magnificabant Deum dicentes, quia propheta magnus surrexit in nobis, & quia Deus uisitauit plebem suam.] Ringratiato sia il Signore, per hauer operato, che'l fratello nostro sia risuscitato, & per degnarsi in questo modo per uia della conuersione uisitare la plebe sua. Esponiamo in un'altro modo presto, presto. Giesu andaua nella città di Naim, due sono le città, una Gierusalem, città superna, l'eterna beatitudine, & una detta Naim, interpretata flutto, ouer commotione figuratiua di questo seculo fluttuante & inquieto. Giesu adunque, detto Saluatore, uenne dal Cielo nel mondo pigliando carne humana, & andauano con lui i discepoli & molta turba, quia uidit turbam magnam, quàm dinumerare nemo poterat, & approssimosse alla porta, quando fu fatto huomo soggetto per ogni momento, & hora alla morte, secondo l'humana conditione, all'hora fu su la porta, quando rese il spirito. Il defunto è il peccatore unico figliuolo della madre sua, cioè della Chiesa, laquale tanta cura ha di qualunque persona particolare, non altramente che se ella non hauesse altro che quello solo figliuolo. Questa donna è la Chiesa uedoua, perche è morto Christo Gie

su

su diletto sposo. Si scontra il Signore nel morto. Questo è la gratia sua preueniente, si mosse à misericordia, perche le uiscere sue sono tutte piene di clementia. toccò il cataletto con la gratia susseguente, facendolo ripensare i beneficij da Dio riceuuti, & la ingratitudine propria. Quelli che portauano, cioè i sensuali affetti, si fermarono, non discorrendo piu ne peccati à loro modo. Commandogli si leuasse con la gratia giustificante, & il morto si rihebbe mediante la contritione, & incominciò à parlare, ancora à confessarsi, & cosi liberato, restituito fu alla santa madre Chiesa, perche i beni ecclesiastici niente giouano à colui, che stà nel peccato mortale, ma si bene, quando si è ridotto alla penitentia, & la santa madre Chiesa ne fa festa, si la trionfante, come la militante.

DOMENICA XVI.

Dopo la Pentecoste. Homelia sopra l'Euangelio in S. Luca. Cap. XIIII.

IL Signor nostro Christo Giesu haueua piu uolte nelle predicationi sue essortato il popolo, che ogni uno amasse il nemico suo, & che facesse bene alli proprii persecutori; & per questo essendo stato inuitato à desinare da un grande impugnatore della dottrina sua, per non dare causa di mormoratione, che egli suadesse una cosa, & poi facesse il contrario, fu contento accettare l'inuito, & cosi un sabbato, secondo narra stamane san Luca, ui andò. [Cum intraret Iesus in domum cuiusdam principis pharisæorum sabbato manducare panem.] L'Euangelista non mette il nome, perilche è segno, che doueua essere un gran ribaldo, imperoche gli scrittori santi tacciono uolontieri i nomi de' reprobati, per insegnarci non diffamare altri, ò per dimostrare, che tali non sono scritti nel libro della uita, ben ha fatto mentione della dignità, acciò non si persuadiamo, che le prelature ci faccino andare in Paradiso; & che per questo ueniamo ad agurarcele, anzi piu presto ci dobbiamo indurre à disprezzarle, uedendo i loro possessori essere huomini di mala sorte. Entrato che fu Christo Giesu in casa, al primo tratto gli gittorono gli occhi addosso per osseruare, se nulla faceua, ò parlaua, ò cennaua contra la legge per attaccarsegli alle spalle, & su l'honore. [Et ipsi obseruabant eum.] Penso che non lo lasciarono mai solo, accioche interea per qualche loro disgratia, non gli accadesse fare cosa da uolerlo improuerare; & ecco mentre si preparauano le uiuande, un certo huomo hidropico staua inanti à lui. [Et ecce homo quidam hydropicus erat ante illum.] Pare che questo pouero infermo non dicesse nulla, nè dimandasse essere sanato, ma assai dimanda colui, ilquale mostra al medico le ferite. Egli conosceua, per fama Christo Giesu essere sommamente misericordioso, & per tanto si persuase, che, senza gli rompesse il capo lo sanarebbe, &, perche la fede è di singolare merito, gli fu (come uedremo) restituita la sanità. Consideriamo fratelli, quanto peruerso, & cattiuo cuore haueuano quelli dottori contra Christo, imperoche si persuadeuano, che questo hidropico gli douesse essere occasione di poterlo à loro modo impugnare, dicendo fra loro: Costui si ha sempre mostrato misericordioso, hor non si potrà contenere, che non guarisca questo pouero, ancora che sia la solennità del sabbato, & cosi lo potremo accusare, come transgressore della legge, laquale ci commanda santificare la festa. Onde Christo rispondendo à tale loro cogitatione, li dimandò, s'era lecito curare gli infermi nel giorno del sabbato. Et respondens Iesus, dixit ad legisperitos, & pharisæos, si licet sabbato curare.] Perilche credendo i miserabili, esserli chiusa là uia alla malitia loro, non risposero nulla. [At illi tacuerunt.] Perche conosceuano molto bene non potergli rispondere

dere cosa, laquale gli potesse giouare, conciosia che niuno mai uorrebbe dimostrarsi tanto iniquo, che negasse esser lecito far bene nelli dì santi, liquali non sono per altro santificati, senon à fine di buone opere. Alhora uedëdo Christo hauergli chiuso la bocca, pigliò per mano lo hidropico, & sanollo, & rimiselo à casa sua. [Ipse uero apprehensum, sanauit eum, & dimisit.] Carissimi, impariamo non hauere à schifo toccare gli infermi, nè seruirgli, nè dopo i benefici uolerli ritenere quasi per schiaui. Impariamo ancora non si straccar mai nelle buone opere, anzi finita che ne habbiamo una, incominciamo l'altra; ecco che Christo subito, che hebbe liberato l'hidropico della corporale infermità, si uoltò a' Farisei per curarli dalla loro spirituale hidropisia, cioè dall'auaritia, e dalla fraterna inuidentia. [Et respondens ad illos dixit, cuius uestrum asinus, aut bos in puteum cadet, & non continuo extrahet illum die sabbati?] Quasi dicendogli, miseri che uoi sete, non conoscete uoi gli errori uostri, uoi mi uorreste riprendere perche aiutassi un'huomo, & escusarui uoi, per soccorrere al uostro animale, può essere che non considerate quello procedere da odio, & questo dall'auaritia? Si che ui saperei confortare ad emendarui. [Et non poterant ad hæc respondere illi.] Non haueuano ancino alcuno da potersi escusare, nè contradirgli, perche uedeuano bene, che egli diceua più che la uerità, & che non manco poteua lui con buona conscientia aiutare un'huomo, che loro un giumento, & che loro non si persuadeuano rompere la festa in una opera di cupidità, molto manco Christo rompeua nell'opera della pietà. fatto questo, auuertendo Christo, che i conuiuanti cercano ciascuno essere il primo assettato à tauola, si mise ancora ad instruirli nelle uirtù della humilità. [Dicebat autem & ad inuitatos parabolam intendens, quomodo primos accubitus eligerent.] Et forse bene contendeuano fra loro nell'assettarsi à mensa. Onde gli narrò questa parabola. [Cum inuitatus fueris ad nuptias, non discumbes in primo loco.] Quando sarai à nozze inuitato, se tu hauerai sale in zucca, non ti porrai nel primo luoco. [Nè forte honoratior te sit inuitatus ab illo, & ueniens is, qui te & illum uocauit, tibi dicat: Da huic locū.] Accioche non accadesse sopragiungere qualcuno altro inuitato più honoreuole di te, & che'l padrone della casa ti dicesse: dà loco à costui, & così con uergogna ti bisognasse andar di sotto. [Et tunc incipias cum rubore nouissimum locum tenere.] Anzi meglio sarà, che quando sarai inuitato, tu ti metti sempre nell'ultimo luoco, acciochè colui, ilquale ti hauerà inuitato, ti dica, che tu ascendi di sopra. [Sed cum uocatus fueris, Vade, & recumbe in nouissimo loco, ut cum uenerit, qui te inuitabit, dicat, tibi: Amice ascende superius.] Et questo ti farà di grande honore. [Tunc erit tibi gloria coram simul discumbentibus.] Perche ti raccordo. [Quia omnis, qui se exaltat, humiliabitur, & qui se humiliat, exaltabitur.] Ogn'uno, che si humiliarà in questa uita presente, sarà nella futura da Dio essaltato in Paradiso, & chi si essaltarà sarà humiliato nell'inferno. Potemo misticamente così esporre. Quando sarai inuitato à nozze, cioè inspirato ad acquistare uita beata, non ti mettere mai per beni, che tu facci nel primo luoco, stimandoti essere migliore de gli altri, accioche qualcuno piu honorato di te, cioè per la humiltà à Dio piu accetto, non ti sia preposto, & così con grande tua confusione tu non sia spinto nell'ultimo luoco nell'inferno; ma quando sarai inspirato à uolerti fare degno di tanto conuito, fa che sempre nell'animo tuo ti reputi infimo, & quanto piu bene farai, stimati essere tanto piu uile, accioche quando uerrà il Signore, del quale è scritto, quod superbis resistit, humilibus autem dat gratiam, ti dica: Amico caro, ascendi su nel regno mio, & iui ti sarà gloria nel conspetto di tutti i beati, & potrai con tutti i santi comprendere quale sia la latitudine, la longhezza, la altezza, & il profondo della diuina maestà, & per le immense ricchezze dell'eterno conuito sarai sempre ripieno etiam soprabondantemente delle celesti uiuande in Christo Giesu, & omnes generationes in secula seculorum.

Dome-

DOMENICA DECIMASETTIMA

Dopo la Pentecoste. Homelia sopra l'Epist. à gli Efesi. Cap. IIII.

SONO molti nella presente uita, carissimi miei, iquali mai si cõtentano della loro cõditione, & per questo mai riposano, fabricandosi quodãmodo l'inferno cõ loro proprie mani in questo mondo; per ilche l'Apostolo Paolo ci essorta nella hodierna Epistola, che nel stato, nelquale Dio ci ha chiamati; uogliamo tutti caminare degnamente con ogni humilità, con mansuetudine, non patientia, sopportandoci l'uno l'altro in amore, dilettione, & carità. [Fratres obsecro uos ego uinctus in domino.] L'apostolo ci prega ꝑ il uinculo che esso ha con noi in uirtù dell'eterno Dio nostro Signore. Quale adunque sarà colui, ilquale ricusarà accettare le sue uiscerate & salutari essortationi? che ricerchi tu Paolo da noi? [Vt digne ambuletis in uocatione, qua uocati estis.] Questo ui dimando di gratia, che se uoi sete congiugati, se uoi ui ritrouate nel stato della uiduità, se della uerginità, se nella santa religione, se poueri, ò ricchi, se dotti, ò indotti, se giouani, ò uecchi, se huomini, ò dõne, uogliate tutti ciascuno nella conditione sua uiuere santamente. [Cum omni humilitate.] Siate nel secreto, dentro del cuore uostro humili, riputandoui non essere altro che sterquilinio. [Et mansuetudine.] Siate etiam di fuora uia mansueti, trattabili, affabili, & tutti facili. [Cum patientia.] Non ui perturbate nelle cose auuerse. [Supportantes inuicem in charitate.] Stringeteui cosi in carità, che sopportiate piaceuolmente le fatiche corporali, & i difetti spirituali l'uno dell'altro. [Solliciti seruare unitatem spiritus in uinculo pacis.] Tutta la uostra sollecitudine sia in conseruare insieme la unità del spirito, & la coniuntione nella pace, per modo che ben che siate più persone, si possi nondimeno dire per la singolare unione de gli animi, che siate un corpo, un spirito, una uolontà, si come tutti sete chiamati in una sperãza al Paradiso, ilquale è la uostra finale uocatione. [Vnum corpus, & unus spiritus, sicut uocati estis in una spe uocationis uestrę.] Et questo douete uolontieri fare, cum sit, che tutti hauete un solo Signore, una medesima fede, & un solo battesimo. [Vnus dominus, una fides, & unum baptisma.] Et oltra questo, adorate etiam un medesimo Dio, che è padre per creatione, & conuersatione di tutte le cose. [Vnus Deus, & pater omnium.] Ilquale etiam è sopra tutte le creature rationali senza termine eccellentissimo. [Qui est super omnes.] Et per tutte le cose, reggendole cõ la infinita sua prouidentia. [Et per omnia.] Et in tutti noi Christiani per speciale dono, & gratia. [Et in omnibus nobis.] Amen.

NELLA MEDESIMA DOMENICA.

Homelia sopra l'Euangelio in S. Matheo. Cap. XXII.

I Farisei dell'Euangelio recitato stamane, nõ erano già essi di questa sorte, però che nõ si contẽtauano della dottrina sua ꝓpria, anzi cercauano impugnare quella de gli altri, & præsertim di Christo. Scriue Mattheo. [Accesserunt ad Iesum Pharisæi.] Certi Farisei cõcordi insieme, andarono à ritrouare Giesu. [Et interrogauit eum unus ex eis, legis doctor, tentans eum.] Vno di loro incominciò essaminare il nostro Signore per fare di lui proua. Son certo, che debbono eleggere il piu dotto per cõfonderlo piu facilmente; & che cosa domandò egli per entrare in disputa? [Magister, quod est mãdatum magnum in lege?] Penso che con scherno e con illusione il chiamasse Maestro, quasi dicessegli, tu ti fai dottore, & iterprete della legge, ma dimmi, quale commãdamento ritroui tu in essa, che sia grãde & principale? Forse bẽ egli nõ lo sapeua

poua discernere da gl'altri, quia in maliuolā animā nō intrabit sapientia, & forse etiā non osseruare in nulla i commandamenti, non ne poteua anco hauerne esperiētia, quale gli paresse maggiore, ò minore. [Ait illi Iesus.] Rispose Giesu: Son cōtento dire il mio parere. [Diliges dominū Deū tuum.] Amarai il Signore Dio tuo, & non per timore, perche dilettione nō è seruile, amalo dico, per puro & sincero amore, come quello, ilquale è il sommo & infinito bene, & è solo amabile. [Ex toto corde tuo.] Et accioche non ti persuadessi eccedere la misura in tale amore, ò ueramente satisfare, per amarlo alquāto, ti dico, l'ami cō tutto il cuore tuo, cioè con tutto l'intelletto, non ritenendo nel ceruello errore alcuno circa la fede. [Ex tota anima tua.] Et etiādio con tutta la uolontà, che tu nō appetischi, nè facci cosa da huomo infedele. [Et ex omni mente tua.] Et anco cō tutta la memoria, che mai ti raccordi di cosa, laqual ti induca uacillare, quia dubius in fide, infidelis est. [Hoc est maximum, & primum mandatum.] Questo è il maggiore, & primo precetto; & per farti cosa più grata, ti dirò ancora quale è il secōdo, & forse ben haueua in animo di dimandargli lo, onde Christo l'anticipò, dicendogli, che amasse il prossimo, come se stesso. [Secundum autem simile est huic.] Il secondo è simile al primo, & è questo. [Diliges proximum tuū sicut te ipsum.] Imperoche, In his duobus mandatis uniuersa lex pendet, & prophetæ. A questi due si riferisce la legge, & tutto il decalogo; conciosia che i precetti della prima tauola si indrizzano tutti alla dilettione di Dio. [Vnum cole Deum, nec iures uana per ipsum. Sabbata santifices.] Et quelli della seconda alla dilettione del prossimo. [Habeas in honore parentes. Non occisor eris, Fur, moechus, testis iniquus. Non alii nuptam, nec rem cupies alienam.] Et notate fratelli, che l'amore uerso il prossimo, se dee esser di buona sorte, & di fina liga, bisogna che proceda, ò perche sono buoni, ò à fine che diuentino buoni, si come etiam ciascuno debbe amare se stesso, ò perche è buono, ò per desiderio di farsi buono; & in questo modo senza pericolo si ama il prossimo, come se medesimo. Rettamente ancora si ama il prossimo, quando da lui si cerca che ami principalmente Dio con tutto il cuore; & cum sit, che non si cerchi questo nell'amor carnale, lo debbiamo schiffare, & fuggire come cosa à noi pestifera, & alla dilettione di Dio graue ostacolo. Carissimi miei, noi habbiamo inteso per la bocca infallibile del Redentore nostro, la somma & la sustantia di tutta la legge nostra, scriuiamocela ne'cuori, & con l'opera essequiamola, che felici noi, se'l faremo. Non uogliamo essere nel numero de'Farisei, iquali dimandano cose proficue, non per impararle, nè per farle, ma per tentare, & impugnare l'altrui dottrina & sufficientia; & per quanto penso non potendo loro in nulla opponersi alla risposta del Signore, fantasticauano tentarlo in altro. Ma esso gli antecipò gittandoli un'osso in bocca molto duro da rodere. [Congregatis autem pharisæis, interrogauit eos.] Prudentemente li congregò tutti insieme, per confondergli tutti in un tratto, acciò non gli accadesse perdere molto tempo, disputando hora con uno, & hora con un'altro, & è à nostro ammaestramento di ristringere sempre il tēpo più che si può, per non perderne momento. Onde subito li disse. [Quid uobis uidetur de Christo?] Che opinione, che parere è il uostro di Christo, che ne dite uoi? [Cuius filius est?] Di cui è egli figliuolo? [Dicūt ei, Dauid.] Noi teniamo per certo, che debba essere figliuolo di Dauid; ui so dire, che non pescauano costoro troppo à fondo, perche studiauano solum la lettera della scrittura, onde Christo prouando la loro sententia per il detto del Salmo li disse. [Quomodo ergo Dauid in spiritu uocat eum dominum?] Certo il figliuolo non suole già essere maggiore del padre. Se Dauid adunque, come dite uoi, è padre di Christo, à che modo esso Dauid il chiama suo Signore, dicendo di esso in spirito. [Dixit dominus domino meo sede à dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum.] Il Signore Dio ha detto al mio Signore Christo, che debba sedere alla destra sua, &c. [Si ergo Dauid uocat eum dominum, quomodo filius eius est?] Parerebbe, se egli fosse, come uoi dite, che'l figliuolo fusse maggiore del padre, & perche costoro si credeuano che Christo Giesu douesse essere puro huomo, non comprendeuano.

no la cosa, e per tanto niuno gli seppe rispondere, nè hebbe più ardimento tentarlo, nè interrogarlo di nulla. [Et nemo poterat respondere ei uerbum, neq; ie ausus fuit quisquam ex illa die eũ amplius interrogare.] Se i meschini hauessero conosciuto, che Christo douea esser non solamente huomo, ma ancora Dio, harebbono compreso, che ragioneuolmente Dauid lo poteua chiamare suo Signore. Carissimi i miei fratelli, facciamo con diuotione un poco di spirituale consideratione sopra questo benedetto Salmo. [Dixit dominus domino meo, sede à dextris meis.] Preghiamo con lagrime del cuore il Signor nostro padre eterno, che dica & commandi al Signore nostro, alla uolontà nostra, imperatrice, & dominatrice de' sensuali nostri appetiti, che horamai si metta à riposare nelle destre, nelle opere gioueuoli & salutari all'aia; la tap nella fin a questa hora non è mai stata in quiete, mai non si ha dato pace, mai non si ha ritrouata in tranquillo mare, ella si ha fatto simile all'uccellino, ilquale mai stà fermo, e salta hora quà, hora là, mò sù questo ramo, mò sù quell'altro. Così la uolõtà nostra si ha sẽpre occupata, hora ne' guadagni, hora ne gli honori, hora in meretrici. Deh Signor nostro mettili horamai in bocca qualche forte freno, mettigli al collo qualche possente briglia, nõ la lasciar più discorrere à man sinistra ne' piaceri terreni, uoltala, ti preghiamo, alla destra ne' celesti desiderii, fin à tanto che habbia pigliato la uia di conculcare sotto i piedi gli inimici suoi, fin à tanto ch'ella sappia schiffare i colpi del mondo, della carne, e del demonio. [Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum.] Et se la sensualità uorrà trarre de' calci. [Virgã uirtutis tuæ, emittet dominus ex Syon.] Manda la uirga, manda la correttione, manda il flagello della uirtù & possanza tua dall'alta Sion, dal cielo, perche meglio è che'l giumento corpo nostro sia sforzato per le botte caminare drittamente, che se nelle delitie dimorando, pigliasse il camino al cõtrario. Tu sai Signore, che in questa presente uita ci sono molti tuoi nemici, iquali ci uorrebbero persuadere tutto l'opposito de' cõmandamenti tuoi santi, e per tanto. [Dominare in medio inimicorum tuorũ.] Dimostra che tu habbi dominio e potestà in mezzo loro, sbarracciali d'intorno, lieuateli dal steccato, rompi le loro machine, fracassagli i lacci, spezzagli le catene. Disponi l'anima nostra, & inducila nella uia retta, per tal modo, che tu gli possi dire. [Tecum principium in die uirtutis tuæ.] O anima mia sta lieta, con te è la gratia mia, principio æterno, luce increata, lume inestinguibile, splẽdore de splendori, non temere caminare, lucerna pedibus tuis uerbum meum. Lascia hauere spauento à quelli, che uanno al tempo delle tenebre, quia qui ambulat in tenebris, nescit quo uadat. [In splẽdoribus sanctorum ex utero ante Luciferum genui te.] Nanti che io mai creassi Lucifero, prima che mai fabricassi questo uniuerso, ti ho ab eterno nella mẽte mia cõcetta, e quasi à similitudine di uno pregnante utero, ti ho generata, & predestinata nel numero de gli eletti miei, de' quali è scritto. Fulgebunt iusti sicut sol in conspectu Dei; e nõ hauere di nulla paura, che la determinatione mia s'habbia à mutare. Seguita pur tu uittoriosamẽte il principiato uiaggio. [Quia iurauit dominus, & non penitebit eum.] Ho giurato saluare ogn'uno, ilquale andarà di uirtù in uirtù, & mai di questo mi pentirò. [Tu es sacerdos in æternum secundũ ordinẽ Melchisedech.] Perche si come la oblatione di Melchisedech mi fu accetta, così anima mia uorrò che le oblationi, orationi, & tutte le altre operationi tue siano di tanto merito, che tu sia degna trattare, & fruire nel reame mio le cose sacre in eterno, & nõ ti para questo impossibile, nè difficile per la imbecillità tua. [Dominus à destris tuis confregit in die iræ suæ reges.] Io ti farò sempre i fauore, & spezzarò nel furore mio i Prencipi delle tenebre, & tutti i Re, & altri potenti, iquali si opponeranno per debellarti. [Iudicabit in nationibus.] Farò giudicio, & uendetta contra questa gentaglia auuersaria tua: & se hauerà contra te pricipiato qualche ruine, le impierò di molti soccorsi. [Implebit ruinas.] Et così conquassaremo le dure ceruici de gli auuersarij tuoi. [Conquassabit capita in terra multorũ.] Et perche anima tu hauerai per amor mio uolontieri beuuto del torrente amaro, & faticoso, & patientemente sostenuto tribulatione nel uiaggio della uita mortale. [De torrente in uia bibit.] Per questa causa ti essaltarò

alla uita de'beati. [Propterea exaltauit caput.] Amen.

DOMENICA XVIII.

Dopo la Pentecoste. Sopra l'Epistola nella prima à Corinthi. Cap. I.

Parliamo un poco carissimi miei, in questa mattina con essi noi quello medesimo che mostra Paolo nell'hodierna sua Epist. hauere parlato à gli Corinthi. [Fratres gratias ago Deo semper pro omnibus uobis.] Fratelli riferiamo di continuo immortali gratie à Dio, & in che cosa? In gratia Dei, quæ data est uobis in Christo Iesu. Per la gratia sua santa, laquale s'ha degnato donarci in uirtù dell'unigenito suo figliuolo Christo Giesu p noi crucifisso. Raccordiamoci, che già erauamo in grande bisogno del spirito? siamogli del beneficio riconoscenti. [Quia in omnibus diuites facti estis in illo.] Hora per il pretioso sangue di quello siamo fatti in tutte le cose abondanti. prima ci mancaua il pane della fede, prima non ci ritrouauamo hauere goccia di uino, niente di speranza, prima ci era stato robato ogni companatico, ogni carità, si del prossimo, sì di Dio, siamoci al presente alquanto arricchiti. In omni uerbo.] Perche le buone cose, che ci sono state predicate in essortatione di bene al prossimo. [Et in omni scientia.] Et per la intelligentia delle sacre scritture incitatiue all'honore diuino. [Sicut testimonium Christi confirmatum est in nobis.] In modo che ciò che ui fu testificato della uerità di Christo, tutto l'habbiate assai fisso, & fermato nel le radici del cuore. [Ita ut nihil uobis desit, i nulla gratia expectantibus reuelationem domini nostri Iesu Christi.] Et cosi possiamo sperare, che niente ci manchi in potersi reggere talmente che non habbiamo à dubitare nulla della salute nostra, laquale consiste nella riuelatione & uisione del nostro Signor Giesu Christo. [Qui & confirmabit uos usque in finem sine crimine, in die aduentus domini nostri Iesu Christi.] Ilquale nel giorno dello aduento suo, quando uerrà à giudicare uiui & morti, ci confermarà poi in gratia senza errore, usque in finem, & in æternum, in seculaseculorum. Amen.

NELLA MEDESIMA DOMENICA.

Homelia sopra l'Euangelio in San Mattheo. Cap. IX.

Veniamo all'Euangelio, per non perdere tempo. Il paralitico ci aspetta per essere presto sanato. Scriue Mattheo. [Ascendens Iesus in nauiculam trasfretauit.] Vn giorno il Signore nostro Giesu Christo ascese iu una nauicella, & passò il mare. [Et uenit in ciuitatem suam. Et ecce offerebant ei paraliticum iacentem in lecto.] Entrato che fu nella città, ecco gli portarono inanti sopra un letto un paralitico. Questo paralitico è il peccatore, & perche il peccato è grauissima infermità, ben dice che staua i letto à giacere, e che era portato. Il letto è la sensualità, i portatori sono gli appetiti, iquali portano quà, e là come gli piace la carne à guisa d'uno insensato mamolino. Il padre eterno uedendo nō essere in terra medico sufficiente à cosi graue infermità, mandò l'unigenito suo figliuolo, e fello entrare nella fragile nauicella, fegli pigliare carne humana, & ancora lui con questa sua barchetta transfretò, & nauigò per questo mare del la uita mortale, e uenne nella sua città alla celeste patria. O Giesu, medico eccellētissimo, ben certamente corrisponde alla uirtù il nome interpretato Saluatore, & l'hodierno paralitico nō mi lasciarà in questo mentire. [Et uidens Iesus fidem illorum, dixit paralitico. Confide fili, remittūtur tibi peccata tua.] Ecco carissimi di quāto merito è la fede, conciosia che per la fede sola di quelli, iquali portauano l'infermo, Christo Giesu si mosse à uolerlo curare; ma perche nella curatione del

peccati

peccati gli bisogna interuenire la fede dell'ammalato, il medico in persona l'eccitò ad hauere speranza, & acciòche più facilmente gli assentisse lo chiamò figliuolo. O peccatore (sia tu chi si uoglia) apri le orecchie, renditi certo, ch'il medico ti dice di cõtinuo, figliuo lo mio habbi fede, figliuolo mio habbi sperãza. Quale adunque è colui, che si debba nell'infermità diffidare, conoscendo, che'l medico è suo padre, & di uirtù tale, & tanta, che il parlare suo non è altro, che operare. Dixit, & facta sunt, & per tanto debbiamo essere certi, che detto che hebbe, i peccati ti sono messi, subito furono rimessi, ma alcuni però de gli Scribi circonstanti non crederono già questo loro. [Et ecce quidam de Scribis dixerunt intra se, hic blasphemat.] L'imputauano nella mente sua di peccato di biastema, usurpandosi, per quanto si persuadeuano, la potestà diuina del perdonare i peccati, perche haueuano letto, che parlãdo Dio per la bocca del profeta, diceua. Ego deleo omnes iniquitates. Io son quello solo, il quale possò rimettere tutte le iniquità. Cosi fanno i cattiui, che sempre mormorano, & pensano male; ma spesso accade che etiam in faccia loro sono uituperati, & rimangono confusi. Ecco che Christo Giesu conoscendo i cuori loro gli riprese. [Et cum uidisset Iesus cogitationes eorum dixit. Quid cogitatis mala in cordibus uestris?] Perche causa pensate uoi male ne i cuori uostri? Ditemi. [Quid est facilius dicere, dimittuntur tibi peccata sua; an dicere surge, & ambula?] Che ui parerebbe à uoi più facile, ò perdonare à costui i peccati, ò guarirlo dalla paralisia alla sola parola? Vt sciatis autem quonia filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata, tunc ait paralitico, surge tolle lectum tuum, & uade in domũ tuam. Acciò che conosciate, che'l figliuolo dell'huomo ha potestà in terra di relassare i peccati, ha detto al paralitico. Lieua su paralitico sano e saluo, & piglia in spalla il tuo piumaccio, & uà à casa. [Et surrexit, & abiit in domum suam. Et cosi fece, si leuò & andò à casa con i proprij suoi piedi. Dilettissimi miei, bẽ che sia maggiore cosa sanare l'anima, che'l corpo, per essere ella piu pretiosa, nondimeno perche questi Scribi non erano capaci intendere le cose spirituali, quia animalis homo nõ percipit ea quæ Dei sunt. Christo Giesu gli diede un segno esteriore, per ilquale potessero uenire in uera cognitione, ch'egli era il uero Messia Dio, & huomo, & per più aprirli l'intelletto, non disse, io ho potestà; ma il figliuolo dell'huomo l'ha, cioè colui, ilquale hauete nelle uostre profetie, che debbe nascere senza uiril seme. Mi persuado però, che per tale miracolo, non si riducessero punto alla fede, imperoche non hauendo i meschini auuertito, che gli haueua riuelato le cogitationi loro del cuore, ilche è maggiore cosa, & è propria uirtù di solo Dio, manco debbono considerare la concessa corporale sanità, perche l'Euangelista non testifica nulla della loro credulità; ma si bene della turba, & del popolo minuto, & rozzo, onde seguita. [Videntes autem turbæ, timuerunt, & glorificauerunt Deum, qui dedit potestatem talem hominibus.] Habbiamo detto carissimi, che'l paralitico è il peccatore. & quia prõter peccata uenìant aduersa. Egli si ritrouaua ancora infermo del corpo, & se debbe guarire bisogna leuarla uia la causa dell'infermità, & (come habbiamo ueduto) prima fu liberato dalli peccati; ilche ci insegna, che quando siamo del corpo infermi, debbiamo prima cercare la sanità dell'anima. il modo autem di fare questo, è, che non potendoci noi per la infermità così à nostro modo mouere, ci facciamo portare inãti al medico. Quatro sono quelli, che ci conducono; il primo è il conoscimento de peccati, il secondo è la detestatione loro, il terzo è la consideratione della infinita diuina misericordia, il quarto è il raccomandarsi à quella, & così presentato che è nanti al medico, sta tutto humiliato, aspettando la desiderata medicina, & il medico all'hora gli parla, & dicegli, figliuolo confidati. Questo è quando Dio riduce in memoria al peccatore, come lui l'ha creato, & che è suo padre per creatione, come l'ha redento col pretioso sangue suo, & che è suo padre per la redentione, come il conserua nell'essere; & che è suo padre per la cõtinua conseruatione. pensate carissimi, che l'infermo all'hora piglia summa confidentia, & debbiamo credere, che se Christo Giesu si mosse à liberare l'hodierno paralitico per la fede sola de i porta-

tori,tanto più si debbe muouere per la sperãza del febricitãte, & lui medesimo l'inuita ad hauere fede,dapoi gli dice.Lieuati sù,ritira il cuore tuo dalli sensuali, & inordinati desiderii.Piglia su le spalle il letticcio tuo. Questo è il corpo,ilquale tiene grauata l'anima.Corpus,quod corrumpitur,aggrauat animam.onde il medico ci comanda, che lo togliamo su le spalle, non comportando, che stia sepulto ne'terreni piaceri, & cosi dapoi che habbiamo distaccato l'animo dalle praue concupiscentie, & la carne dalli sensuali piaceri, ci dice, che habbiamo andare à casa nostra alla santa madre Chiesa à riferire immortali gratie al Signore per la liberatione nostra, & à stare in continue orationi, & frequentare la confessione, & la sacramentale communione,accioche perseuerando fin alla fine,siamo riceuuti nella celeste casa, doue per la continua presentia del medico, non temiamo più infermità,e che glorifichiamo Iddio,che habbia cõcesso à gl'huomini tãta potestà di hauere uinto il mondo, & di salire à uita eterna.

DOMENICA XIX.

Dopo la Pentecoste.Homelia sopra l'Euangelio in S.Mattheo. Cap. XXII.

Volendo il Signore nostro,dilettissimi miei,eccitare i cuori de gl'huomini al conquisto del Paradiso,narrò una parabola alli Prencipi de Sacerdoti, & à Farisei, dicendogli come recita hoggi san Mattheo. [Simile factum est regnum cœlorum homini regi, qui fecit nuptias filio suo.] Il reame de'Cieli è simile ad un'huomo Re, ilquale fece le nozze al figliuol suo.Conciosia carissimi miei, che le cose inuisibili ci siano dimostrate & dateci in saggio mediãte le uisibili, & che'l reame de'Cieli sia una cosa degnissima, lo assimiglia all'huomo; creatura eccellentissima, che sia alli occhi humani uisibile,& non solamẽte l'assimiglia semplicemente all'huomo; ma etiãdio à quello,che è Re, & non solamente Re, ma à quello etiã, ilquale si ritroua in trionfi & in nozze del proprio figliuolo. Pensate adunque, che'l Paradiso debbe essere una Città piena di tutti i beni, un conuito abondantissimo di tutte le uiuande delicatissime,un pascolo fertilissimo,un contento di cuore incredibile,un giubilo di anni inestimabile.o felici gli inuitati à queste tãte nozze, o felicissimo, chi presto gli corre. [Et misit seruos suos uocare inuitatos ad nuptias.] Ei mandò à chiamare gli inuitati, che uenissero alle nozze. [Et nolebant uenire.] Et non uoleuano uenire.O miseri & miserabili loro.O miseri & miserabili ancora noi,iquali ricusiamo andare à tanto trionfo,iquali ci'impiamo per sì fatto modo il uentre di terreni cibi, che disprezzamo i celesti. Deh fratelli, se'l desiderio delle dolci uiuande non ci muoue,può essere, che l'amore del Re nõ ci debba piegare?ecco che benche habbiamo più & più uolte ricusato andare alle sue nozze, non resta però farci etiã di nuouo chiamare, & per metterci gola ci fa dire,ch'egli ha fatto cuocere,e già preparati i cibi. [Iterum misit alios seruos.] Li manda nuoue inspirationi.[Dicens,dicite inuitatis, ecce prandium meũ paraui,tauri mei & altilia occisa sunt, & omnia parata.] Che dimorate adũque uoi? la robba si guasta.[Venite ad nuptias.]Venite alle nozze non sapete uoi, quanti tori, quanti feroci animali & forti corpi, & quante altilia, quanti alti & speculatiui ingegni si hanno dato in holocausto, & in sacrificio per le nozze nostre? Venite ancora uoi,elle sono di tanto ualore,che ben che spendeste ancora uoi la robba, & la uita, non pagareste però à sufficientia sì dolce pasto. O fratelli miei andiamo tutti à sì glorioso cõuito,l'habbiamo una uolta per il battesimo accettato,non lo ricusiamo,perche rifiutandolo, ci sarebbe inflitta maggiore pena,che à quelli, iquali non l'hanno mai uoluto accettare,quia seruus sciens uoluntatem

tem domini, & non faciēs uapulauit multus. Non siamo per l'amore di Dio di questi hodierni inuitati, iquali se ne hanno fatto beffe. [Ille autem neglexerunt, & abierunt alius in uillam suam, alius uero ad negotiationem suam.] Accecati i meschini nell'affetto delle cose temporali, non curano nulla acquistarsi l'eterne, & alcuni etiam (il che è peggio) pigliano à sdegn o, quando il Signore manda per li serui, cioè con le buone inspirationi à chiamarli, e spesso le ritēgono, come cose seruili & inutili, & anche le uituperano, iterpretandole per diaboliche tentationi. [Reliqui uero tenuerunt seruos eius, & contumeliis affectos occiderunt.] Li occidono, perche non mandano ad essecutione cosa buona, che gli propongono nel cuore. Onde uedēdo il Re, che non è da dare rimedio à questi tali, si adira, & dà libertà a gli esserciti infernali essecutori della giustitia sua, che mandino in perditione i corpi loro, come homicidiarii del spirito, & che abruscino la città, le anime nel foco eternale. [Rex autem cum audisset, iratus est, & missis exercitibus suis, perdidit homicidas illos, & ciuitatem illorum succendit.] Ma non uolendo però hauere fatto indarno la spesa. [Tunc ait Rex seruis suis.] Dice alli suoi serui. [Nuptiæ quidem paratæ sunt.] Le nozze sono bene in ordine. [Sed qui inuitati erant, non fuerunt digni.] Ma gli inuitati se ne sono fatti indegni, e per tanto acciò che non restano soli, & le mense uuote. [Ite ergo ad exitus uiarum, & quoscunque inueneritis, uocate ad nuptias.] Andate alle uscite delle uie, & chiūque ritrouarete, menateli tutti alle nozze, & confortateli tutti ad acquistarsi uita beata. Onde gli serui obedientissimi andarono à capi delle uie, & ragunarono tutti quelli, che scōtrarono buoni, & cattiui. [Et egressi serui eius in uias congregauerunt omnes, quos inuenerunt, bonos & malos.] I buoni, essortandoli à perseguire il principato guadagno, raccordandogli, quia non qui inceperit, sed qui perseuerauerit usque in finē, hic saluus erit. Li cattiui confortandoli uolersi disporre ad acquistare piu presto le delicatezze del Paradiso, che i supplicij dell'inferno, riducendogli à memoria, come Dio dice, nolo mortem peccatoris, sed ut conuertatur magis, & uiuat, et impletæ sunt nuptiæ discumbentium.] Et cosi si sforzano raccogliere tante persone, che si possa empire le tauole, e le sedie de gli Angeli, iquali rouinarono; & furono i primi inuitati, e i primi che rifiutarono il conuito. Il Re & patron delle nozze intendendo essere uenuta grande moltitudine, per non essere però ingannato dalli hipocriti, uà à uedere chi sono quelli. [Intrauit autem Rex, ut uideret discumbentes.] Il Re entra dentro, quando scrutina i secreti de' cuori, & cosi essaminando molto ben le conscientie di molti, i quali fanno professione di santità. [Vidit ibi hominem uestitum ueste nuptiali.] Ecco che spesso ritroua qualche lupo sotto la pelle di pecorella. [Et ait illi: Amice, quomodo huc intrasti non habens uestem nuptialem?] Dimmi amico mio, come presumitu potere essere de'conuiuanti & eletti miei, non ti dilettando hauere la ueste nuttiale, la conscientia pura & monda? Lo chiama amico per indurgli il cuore à misericordia. [At ille obmutuit.] Ma se colui per disgratia sua si fa muto, & non gli uuole dimandare perdonanza. All'hora il Re commanda à i ministri & giustitieri suoi, cioè à i diauoli, che lo piglino, & gittino nelle tenebre & pene eterne. Tunc dixit Rex ministris, ligatis pedibus eius & manibus, mittite eum in tenebras exteriores, ibi erit fletus, & stridor dentium.] Nè senza cagione fa mentione de'piedi, & delle mani, che sono nelle estremità del corpo per dimostrarci, che da ogni canto l'huomo è tormentato nella gehenna infernale in anima & in corpo. Dapoi il Signor nel fine ci lascia nelle orecchie una terribile sententia, uno horrendo raccordo, un spauentoso detto. [Multi sunt uocati, pauci uero electi.] Queste non sono fauole carissimi i miei fratelli, le non sono ciancie, ne bubole, crediatelo à me, ligamoci queste parole al dito, scolpiamocele nel mezzo del cuore; molti sono i chiamati à uita beata, ma pochi gli uanno.

NELLA MEDESIMA DOMENICA.
Homelia sopra l'Epistola à gli Ephesi. Cap. IIII.

Perche pochi uãno alla uita beata, acciò noi siamo di quelli, uogliamo pigliare gl'hodierni cõsigli del l'Apostolo Paolo. [Renouamini spi ritu mẽtis uestræ.] La mente nostra si ritroua molto ruginita, & inuecchiata nelli uitij, facciamola lustra horamai con la penitentia, & rinouiamola con la perseuerãtia nelle uirtù. [Et induite nouum hominem, qui secundum Deũ creatus est.] Vestiamoci la pelle sua, la ui ta sua, i costumi suoi, seguitiamo la guida sua. [In iustitia & sanctitate ueritatis.] Lui non ci condurrà in uie distorte, mà nella giustitia & nella santità della uerità. [Propter quod deponentes mendaciũ, loquimini ueritatẽ unusquisque cum proximo suo.] Per laqual cosa metteremo giù le fallacie, nè mai più diremo al prossimo la bugia. [Quoniam sumus inuicem membra.] Perche siamo tutti mẽbri sotto un capo Christo Giesu nostro Capitano. & certamente fratelli, se non staria bene, che una mano uolesse ingannare l'altra mano, nè l'occhio l'altro occhio, cosi ancora l'huomo debbe tãto manco ingãnare l'altro huomo, quanto che l'huomo è più pretioso della mano, & dell'occhio; si che per non mancare del la fraterna carità. [Irascimini, & nolite peccare.] Adiramoci contra la praua uita nostra passata, & contra i preteriti nostri peccati, & in futurũ uiuiamo bene, nè ritorniamo al uomito delle iniquità. Adiramoci ancora contra le insurgenti dishoneste cogitationi, & contra gli inordinati appetiti, & non uogliamo peccare, nè in consentirgli, nè in operarli. [Sol non occidat super iracundiam uestrã.] Non uogliamo che'l Sole, il lume della ragione, si uenga ad estinguere per la nostra iracondia. [Nolite dare locum diabolo.] Imperoche perduta che si ha tale luce, siamo incontinente dati in preda al diauolo. Guardiamoci adũque carissimi miei dall'ira, per non dare occasione al demonio contra di noi. Et quando il passato qualcuno di noi hauesse tolto la robba d'altri, emendisi, nè ardisca mai piu robare. [Qui furabatur, iam non furetur.] Anzi lo conforto, essorto, & priego, che si metta à qualche honesto essercitio, & à qual che giusto guadagno, accioche possa con le sue proprie fatiche soccorrere solamente nõ à se, ma etiandio ad altri bisognosi. [Magis autem laboret operando manibus suis, quod bonum est, ut habeat unde tribuat necessitatem patienti.] Notate uerba uoi, iquali non solamente non ui uolete affaticare per le altrui necessità, ma ne anco gli uolete souuenire del superfluo, che Dio ui ha donato, imo etiam spesso gli opprimete. Guai à tali, saranno de'chiamati, ma non de gli eletti. Rinouiamoci fratelli, acciò siamo de'buoni discumbenti nel conuito del Paradiso.

DOMENICA VIGESIMA.
Dopo la Pentecoste. Homelia sopra l'Euangelio in S. Gouanni. Cap. IIII.

La lettione dell'hodierno Euangelio di Giouãni ci narra, come un certo Regulo, un signoretto, un castellano si ritrouaua nella Città di Capharnao hauere un figliuolo infermo. [Erat quidã regulus, cuius infirmabatur Capharnaũ.] Et questo Barone, hauendo inteso, che Christo Giesu ueniua dalla Giudea uerso la Galilea, l'andò à ritrouare. [Hic cũ audisset quia Iesus ueniret à Iudea i Galilæã, abiit ad eũ.] Et cosi ritrouato che l'hebbe, lopregò strettamente, che lui si uolesse transferire sino à Capharnao à sanare suo figliuolo. [Et rogabat eum, ut descenderet, & curaret filium eius.] Et accioche non dimorasse di andargli, gli disse, che haueua già incominciato à perdere la uirtù, & che se ne moriua à poco à

poco. [Incipiebat enim mori.] Questo gentil'huomo, carissimi fratelli, si dimostrò hauere una fede assai uaria, imperoche pregando il Signore, che dou esse andare, pare, che non credeua, che lo potesse guarire altramente, & dicendo, che ui andasse à sanarlo, & non à medicarlo, pare pure, che credesse, che senza fallo alcuno lo potrebbe à suo piacer liberare. & quia dubius in fide fidelis est. Il Signore nostro non se gli offerse cosi difacile, come fece al Cēturione, alquale per la fede sua grande, rispose: Veniam, & curabo eum, uerrò, & curarò il seruo tuo. & che rispose il Signore à questo Regulo? [Dixit ergo Iesus ad eum, nisi signa & prodigia uideritis, non creditis.] Se uoi non uedete miracoli, & più che miracoli, non ui uolete muouere à credere, quasi che gli dicesse per stabilirlo più nella fede, pouero huomo che sei, tu hai (son certo) inteso, come io ho guarito con la sola parola molte infermità più graui di quella del tuo figliuolo, imperò che se tu non hauessi cognitione delle cose mie, non mi chiederesti, & tuttauia tu stai ancora dubbioso, & se tu debbi credere, tu uuoi uedere la cosa con gli proprii occhi, ma tu non uai per la buona uia. Penso fratelli carissimi, che per tale risposta del Signore assai duretta, & riprensiua non si ritrasse per niente questo Barone dalla speranza, pur quella poca che haueua, anzi più presto si deue più corroborare, perche non si mise in nulla à contradirgli, imo perseuerando nelli prieghi, gli disse, che per l'amore d'Iddio andasse prima che il figliuolo suo spirasse. [Dicit ad eum Regulus: Domine descende prius, quā moriatur filius meus. [Ecco come hora un tanto huomo si humilia, chiamando per Sig. Christo Giesu, quantunque in apparentia si dimostrasse sempre di bassa liga, e forse bene che tale humiliatione supplì al difetto della fede, & meritò, che all'hora all'hora il figliuolo suo fusse liberato, accioche per lo euidente miracolo fatto per la sola parola si cōfermasse nella fede, come fece. [Dixit ei Iesus: Vade filius tuus uiuit.] Và ritorna à casa, che tu ritrouarai il tuo figliuolo uiuo, & sano, & ancora saluo. [Credidit homo sermoni, quē dixit ei Iesus.] Di subito credette à quanto gli disse Giesu; che già per il parlare suo era stato bē dispo sto al credere, perilche douemo noi altri imparare ascoltare uolētieri le parole di Messer Domenedio, conciosia che ci dispongano tutti al bene. [Et ibat.] Intesa la buona & desiderata risposta, se ne ritornaua a casa con allegrezza, & ecco che nello andare gli uennero incontra certi suoi famigli ad annunciargli come suo figliuolo era guarito. [Iam autem eo descendente, serui occurrerunt ei, & nunciauerunt dicentes, quia filius eius uiueret.] Et esso per sapere la certezza del miracolo, gli interrogò, in quale hora hauesse principiato di sentirsi meglio. [Interrogabat ergo horā ab eis, in qua melius habuerat.] Et loro risponderono, che hieri à sette hore la febre lo haueua lasciato libero. [Et dixerūt ei, quia heri hora septima reliquit eum febris.] Et à questo modo il padre conobbe, che in quella medesima hora Christo gli haueua detto, uà ritorna à casa, & ritrouarai il figliuolo tuo guarito. [Cognouit ergo pater, quia illa hora erat, in qua dixit ei Iesus, filius uiuit.] Per ilche esso & tutta casa sua credette, che fusse il uero figliuol di Dio onnipotente, uero Dio & huomo. [Et credidit ipse, & tota eius domus.] Questo infermo, carissimi miei, è l'huomo, la febre, è il peccato, ilquale nō altramēte maltera l'anima, che la febre il corpo. Il padre che priega, è il conoscimento del pericolo; ma egli stà alquanto sospeso nella speranza, considerando hora la grauezza de'peccati, & la giustitia di Dio, & hora l'infinito merito della passione di Giesu Christo, & la immensa diuina misericordia, pur perche il declinare alla speranza gli può giouare, si mette all'oratione, & priega il Signore, che discenda, cioè che dal Cielo gli dia soccorso, conoscendosi non hauere in terra riparo alla mortale sua infermità, & il Signore per inanimarlo, & stabilirlo piu nella fede gli manda qualche rouerso nelle cose temporali, nella robba, ò nell'honore, ò nella persona, & costui si risente essere per le iniquità sue uisitato, & continua nelle preci, pregandolo essergli souuenuto prima che mori in tutto corporalmente, & spiritualmente, & il Signore per esser benignissimo, gli diceua, quasi dicendogli, sin qui tu sei stato pigro, sonnolento, & à giacere nelle piume, e nelle uoluttà carnali, ma incomincia hora dissolarti, e caminare

minare nella uia della penitentia, & all'hora il figliuolo, & il spirito tuo sarà da'uitij mondato, & fatto saluo, & tu con tutta la casa tua, con l'intelletto, con la memoria, con la uolontà crederai, & confessarai la liberatione tua essere uenuta dalla potente mano di Dio. Et notate fratelli miei, che Christo Giesu acciò illuminasse la cecità nostra, si offerse al Centurione di andare à sanare il famiglio suo fino à casa, & per questo gran maestro non gli uolse andare, ancora che fosse richiesto per la sanità del proprio figliuolo, perilche comprendiamo, che i santi disprezzano quelle cose, lequali à gli huomini sono in precio, & appreciano quelle, lequali gli sono in poca stima. Facciamo ancora noi il simile carissimi i miei fratelli. Vogliamo considerare ne gli huomini la imagine di Dio, alla cui similitudine sono fatti piu presto, che'l stato, fauore, & potentia loro, perche certamente quello è il buono, & sano consiglio, quest'altro è tutta uanità; & al fine come fumo euanisce, & ci conduce all'inferno. Impariamo ancora di fortificarci nella fede, acciò siamo più facilmente essauditi. & non senza causa dice che fu sanato nella settima hora, sì perche questo numero è di quiete, onde nel Genesi habbiamo scritto. Et requieuit die septimo ab uniuerso opere quod patrarat; sì etiam perche ogni remissione de i peccati procede per uirtù del septiforme Spirito santo; & etiam congruamente dice, che Christo ueniua da Giudea, detta glorificatione, & andaua in Galilea, detta uolubilità; imperò che'l uerbo eterno per sanar l'humana natura uiene dalla gloria sua celeste nella uolubilità di questo habitacolo terrestre. & signantemente ancho l'infermo fu sanato in Capharnao, interpretato campo di consolatione, perche la natura humana fu consolata per lo auuenimento in carne del nostro Signore Giesu Christo.

NELLA MEDESIMA DOMENICA.
Sopra l'Epistola à gli Efesi. Cap. V.

Acciò che amantissimi i miei fratelli la uolubilità di questo mondo non ci faccia andare intorno il ceruello, ascoltiamo quello ci dice Paolo nella Epistola sua. [Fratres, uidete itaque, quomodo caute ambuletis.] Auuertite bene, in che modo, & con quale moderatione possiate caminare cautamente. [Non quasi insipientes.] Perche ui so dire, che non bisogna per niête ui reggiate da sciocchi. [Sed ut sapientes.] Anzi da huomini prudentissimi, per la grande corruttela del secolo. [Redimentes tempus, quoniam dies mali sunt.] Quando ui accade per le occorrentie del mondo perdere qualche poco di tempo, resarcitelo piu presto che potete, multiplicando le buone opere per la opportunità ui è concessa, perche i giorni presenti sono maligni, & hanno molti impedimenti nel far bene. [Propterea nolite fieri imprudentes.] Non uogliate diuentare huomini di poca prudentia, perche fareste spacciati; i prudenti hanno fatica reggersi, pensate come debbono andare i fatti delli negligenti. Si che sforzateui essere huomini maturi, saputi, & bene informati, & instrutti, quale è la uolontà di Dio. [Sed intelligentes, quæ sit uoluntas Dei.] Habbiate bene à memoria tutte le cose, che Dio ricerca da uoi; e perche à questo conoscimento, ostacolo grandissimo è la crapula. [Nolite inebriari uino, in quo est omnis luxuria.] Fuggite il uitio della gola, perche da lei procede ogni lussuria, & dal la lussuria tutti gli altri mancamenti, come l'esperientia cel dimostra, senza che mi estendа prouarlo altramente. Ma fate, che la crapula uostra sia l'amor del Spirito santo. [Sed implemini spiritu sancto, loquentes uobismetipsis in psalmis & hymnis, & canticis spiritualibus.] Si come gli ebrij del uino parlano cose contumeliose e carnali, cosi uoi ebrii dell'amor diuino, parlate cose laudabili, & spirituali, & specialmente. [Cantantes, & psallentes in cordibus uestris domino.] Perche il Signore massimamête attêde alli cuori piu presto, che à gli uocali canti. [Gratias agentes semper pro omnibus in nomine domini nostri Iesu Christi Deo & Patri.] Riferendo præsertim tutti i doni, non à uoi stessi, ma à Dio padre, per hauergli riceuuto da lui in nome, & in uirtù del suo unigenito figliuolo, & Signore nostro Giesu Christo. [Subiecti inuicem in timore Christi.] Siate ancora humili, stando suggetti l'uno all'altro

per tema di non dispiacere à Christo, ilquale uine, non per essere seruito, ma per seruire, & darci essempio di humilità, & di carità; & cosi à lui sempre sia gloria, & honore, & laude usque in æternum.

DOMENICA XXI.
dopo la Pentecoste. Homelia sopra l'Euangelio in San Mattheo. Cap. XVIII.

LA parabola, dilettissimi miei, recitata hoggi per San Mattheo nel l'Euangelio suo è degna di gran consideratione, & tanto piu perche pare sia hoggidi messa totalmente in smenticanza. Conciosia che'l Signor nostro ogni dì, imo ogn'hora, imo per ogni momento ci rimette qualche cosa, & noi ci incrudeliamo ogni dì piu, & ogn'hora, & di continuo contra li nostri debitori. Scriue l'Euangelista. [In illo tempore dixit Iesus discipulis suis parabolam hanc.] Christo Giesu Dio & huomo, eterna uerità, è quello, che qui parla, & non puro huomo solamente, delquale è scritto. Omnis homo mendax; e che dice egli? [Simile est regnũ cœlorum homini regi, qui uoluit rationẽ ponere cũ seruis suis.] Il reame de' cieli è simile ad un huomo Re, ilquale uolse un giorno far conto con gli serui & fattori & gastaldi suoi. [Et cum cœpisset rationem ponere, oblatus est ei unus, qui debebat ei decem millia talenta.] Et hauendo incominciato far conto insieme, gli fu presentato dinanzi uno, che gli doueua dare dieci mila talenti, come sarebbe à dire diece mila ducati. [Cum autem non haberet unde redderet, iussit eum dominus eius uenundari, & uxorem eius & filios, & omnia quæ habebat, & reddi.] Ma non hauendo costui modo di pagare, il patron per essere satisfatto, commise, che'l fosse uenduto, & insieme con lui la moglie, & figliuoli, & tutte le robbe, che si ritrouaua hauere. Questo huomo Re, fratelli miei, è il Signor nostro Dio, il quale fa conto con noi delle nostre buone & cattiue operationi, gli è offerto un debitore in gran quantità di danari in dieci mila talenti, questo è il peccatore implicato in molti uitij per la transgressione de' dieci commandamenti; & perche non habbiamo cose equiualenti à satisfattione delle offensioni fatte all'infinito bene Dio nostro Signore, gli siamo saltem obligati ogni cosa che habbiamo; onde si fa mentione quì delle cose à noi piu care, della psona propria, della moglie, & de' figliuoli, & ogn'altra cosa, che hauessimo secondo gli appetiti piu cari, & forse ancora fa mentione del proprio corpo della moglie, & de' figliuoli, imperoche ci sono spesso causa, che offendiamo Dio. Vedendosi questo seruo stringersi fra l'uscio & il muro, si getta à piedi del patrone, & priegalo, che gli dia un poco di termine, che uederà satisfargli del tutto. [Procidens autem seruus ille, rogabat eum dicens, patientiam habe in me, & omnia reddam tibi.] Signore, ti supplico con li ginocchi à terra, con le mani in croce, col cuore humiliato, donami un poco di tempo di poter far penitentia, & mi sforzarò satisfarti in tutto quello mi sarà possibile; ilche udendo il Re, & essendo per le minaccie successo quello che desideraua, si mosse à misericordia, & gli fece ancora più di quello che dimandaua, imperoche di schiauo lo mise in libertà, & remissegli tutto il debito. [Misertus autem dominus serui illius, dimisit eum, & debitum dimisit ei.] Lo fece libero, imperoche mentre staua nel peccato, egli era seruo del peccato. Qui facit peccatum, seruus est peccati. onde concessa che gli è la uenia de i peccati, gli è ancora restituita la pristina libertà. O felici noi carissimi miei, iquali habbiamo un creditore cosi pietoso, & tanto benigno, che quando uede, che non gli dimandiamo da noi, & per moto proprio remissione de' debiti, ci fa qualche brauata, accioche ci mouiamo sal-

fem per paura à chiedergli miseri cordia, & poi ci dona ancora piu di quello gli dimandiamo. Imitiamo fratelli, imitiamo questo nostro Re, acciò non ci accada, quanto accadet te all'hodierno seruo. [Egressus autem seruus ille, inuenit unum de conseruis suis, qui debebat ei centum denarios, & tenens suffo cabat eum dicens, redde quod debes.] Questo empio & dismenticheuole della singulare gratia, laquale Dio gli haueua fatto, ritrouò un suo debitore, dalquale doueua hauere cẽto danari, come sarebbe à dire cento soldi, & con la mano alla gola il suffocaua, dicendogli, che gli satisfacesse del debito che ei haueua con lui. Il debito, dilettissimi, che ha l'huomo con l'altro huomo è un niente à cõparatione del debito, che ha con Dio, impe roche più graue colpa senza comparatione è offendere la diuina maestà, che un semplice huomo; onde se Dio perdona all'huomo, tanto piu l'huomo deue per l'amor di Dio perdonare le ingiurie & altri debiti al prossimo, & non lo facendo, si rende ingrato, & indegno del beneficio riceuuto, & per la ingratitudine merita esserne priuato. mà non ui marauigliate carissimi, che costui uenisse in tanta insolentia; imperoche le contentez ze del mondo ci fanno molto andare in precipitio, & discostarci assai da Dio, & per tan to ben dice il testo nostro, & ingressus, quasi dicat subito che hebbe la gratia, impinguatus, & incrassatus, recalcitrauit, & incontinente per tal modo si partì dalla uolontà di Dio, che ben che'l conseruo per commouerlo à compassione gli usasse quelle medesime parole, per lequali lui poco nanti haueua impetrato gratia dal Re, nondimeno non si mos se di nulla. [Procidens autem conseruus eius rogabat eum dicens, patientiam habe in me, & omnia reddam tibi.] Il pouero huomo si persuase, che usando quelli medesimi termini uerso il creditore suo, quali lui haueua usa to uerso il Re, douesse impetrare facilmente misericordia. [Ille autem noluit, sed abiit.] Andò à chiamare gli sbirri. [Et misit eum in carcerem, donec redderet uniuersum debitum.] Lo fece mettere in prigione, & commise che non fosse mai rilasciato, fin tanto che hauesse pagato il debito fin ad un bagatino. O crudele & ingrato huomo, & dall'aua ritia piu che'l marmoro indurato, conciosia che in un minimo debito non hebbe alcun rispetto alle parole, per lequali lui haueua conseguito la remissione di tanti migliara di ducati, & non solamente non gli rimise il debito, come a lui era stato rimesso, ma nè anco gli uolse fare termine; ilche uedendo certi altri conserui, se ne contristarono, e non poterono contenersi, che non riferissero ogni cosa al patrone. [Videntes autem conserui eius, quæ fiebant, cõtristati sunt ualde, & uenerunt, & narrauerunt domino suo omnia, quæ facta fuerant.] Questi conserui sono gli huomini buoni compassioneuoli, tutti dolci di cuore, & zelanti della giustitia, à quali dispiace sommamente la crudeltà & la ingratitudine, & quando uedono le cose troppo enormi, si contristano, & à Dio suspirano, massime quando i po erini sono da cattiui potenti per ogni uerso stracciati, ò che l'honore di Dio uiene da quelli conculcato, alli quali lui ha fatto del bene. Onde il Signor Dio alle fiate essaudisce questi tali gemiti, ò riuocando à correttione, ò leuando tali huomini pessimi di su la terra, acciò non siano una contagione, & pestilentia di altri. & per tanto seguita l'Euangelio. [Tunc uocauit illum dominus suus, & ait illi: Serue nequã.] All'hora il patrone hauendo intesa tanta impietà, lo fece à se uenire; & notate che lo chiama seruo, ilche non fece, quando gli dimandò il debito di dieci mila talenti, per dimostrarci quãto ha in dispiacere le ingiurie, & estorsioni fatte alli poueri. & perche costui si haueua un'altra uolta fatto schiauo per il peccato rinouato, per tanto il chiama ancora nequissimo, & dissegli. [Omne debitum dimisi tibi, quoniam rogasti me.] Io ti haueuo perdonato tutte le tue preuaricationi, perche tu mi pregasti. [Nonne ergo oportuit & te misereri conserui tui, sicut & ego tui misertus sum?] Non ti pareua condecente, che tu perdonasti ancora tu al tuo conseruo, si come lo haueua à te fatto? ma perche il meschino fece il cõtrario, cum sit, che dopo la liberatione sua non hebbe compassione alcuna à gli altri, anzi insuperbito, li disprezzaua. [Tunc iratus dominus eius, tradidit eum tortoribus, quoadusque redderet uniuersum debitum.] All'hora (ilche è nel

passare di questa uita, quanto si fa da douero ragione del tutto con l'hoste) il Signore irato il diede in mano de'tortori, & de' carnefici infernali, che'l cruciassero fin alla satisfattione di ogni cosa. & notate fratelli, che questo misero non disse nulla, nè quando fu preso, nè dato à Satelliti, imperoche in quel tempo del giudicio non ci ualeranno nulla nè argomenti, nè preghiere, nè escusatione alcuna. O crudel giorno, horrendo, & spauentoso, nelquale perche non haueremo uoluto diuentare migliori per li beneficij da Dio riceuuti, saremo alli supplicij condannati fin à tanto, che haueremo pagato il tutto, & l'equiualente. ma perche mai si potrà nell'inferno satisfare alla offesa dell'infinito bene, saremo in eterno tormẽtati. Siche fratelli miei, consideriamo bene i fatti nostri mentre habbiamo tempo. Io ui dico, che le sempiterne pene sono pessime, non ce li lasciamo condurre, che guai à noi, raccordiamoci spesso della conclusione della presente parabola, la quale dice. [Sic & pater meus cœlestis faciet uobis.] Smilmente il padre mio farà à uoi, & mandarauui all'inferno. [Si non remiseritis unusquisque fratri suo de cordibus uestris.] Se non perdonarete al prossimo, & non solamente con fatti, ma etiandio col cuore, imperoche rimettere cento ducati, & non l'odio, non è buona misericordia, e poco giona essere piaceuoli di fuori, & di dentro essere rabbiati. Vogliamo adunque rimettere uolontieri, acciò ci sia rimesso ancora à noi. Dimittite, & dimittetur uobis. rimetteremo cose minime, & à noi saranno rimesse cose massime, perdonaremo all'huomo, & Dio perdonarà à noi, & così lo faccia per la infinita sua bontà, in secula seculorum. Amen.

DOMENICA XXII.

Dopo la Pentecoste. Homelia sopra l'Euangelio in San Mattheo. Cap. XXII.

Ogni contrario ha in odio l'altro cõtrario, il caldo ha in odio il fredo, l'humido il secco, così i Farisei huomini uitiosissimi haueuano in odio le uirtù del nostro Signor Giesu Christo, & per quanto poteuano, lo perseguita-

uano. & perche non lo poteuano aggiungere nelle opere per la sua irreprensibile giustitia, fecero per quanto narra hoggi san Mattheo, un consiglio insieme di tentare sua uentura, se lo potessino pigliare nel parlare, conciosia che sia assai facile, che la lingua discorra in qualche difetto. [In illo tempore abeuntes Pharisæi consilium inierunt, ut caperent Iesum in sermone.] Pensate carissimi, quanta inuidia gli doueano hauere, & quanto erano rabbiati, mettendosi à fare consiglio insieme, per accoglierlo nel parlare, & non contenti del parer suo, andarono à conferire con li ministri di Herode di questa cosa, iquali erano del popolo gentile, fecero secõdo il costume de'cattiui, consigliarci con cattiui, & torgli in compagnia nelle loro facende, & così i detti Farisei mandarono certi suoi discepoli accompagnati con molti herodiani, forse per mettere terrore à Christo, accioche perduto d'animo non sapesse rispondere. [Et mittunt ei discipulos suos cum herodianis.] Mi persuado, che eleggerono giouani di tutta cima, & di lingua tagliẽte, & di ingegno indiauolato, nec longe exẽpla petantur. Ecco al primo tratto incominciarono cõ parole mostrarsegli amici e beniuoli, laudandolo. [Dicentes, magister scimus, quia uerax es, & uiam Dei in ueritate doces.] Maestro nostro noi sappiamo, che tu sei homo uerace, & insegni in uerità la uia di Dio. [Et non est tibi cura de aliquo.] Et per annonciare la uerità, non ti curi di huomo uiuente, perche non guardi in uiso à niuno, sia chi si uoglia, ancora potẽtissimo. [Non enim respicis personam hominum.] Si persuadeano i meschini, che'l Signore inescato da queste laudi douesse rispondere cõtra la utilità del Roma

nō Imperatore, per mostrare, che era uero quanto di lui predicauano, cioè che per dire la uerità, egli non temesse huomo. Onde incontinente li sottogionsero la interrogatione. [Dic ergo nobis, quid tibi uidetur, licet censum dari Cæsari, an non?] Dicci un poco quello, che ti pare. Debbiamo noi pagare il tributo à Cesare sì, ò nò? Si credeuano, che per mostrarsi huomo libero douesse rispondere: Non che non è lecito, che'l popolo peculiare di Dio si sottoponga ad un' huomo Gentile, ma il tratto gli andò fallito. [Cognita enim Iesus nequitia eorum ait, quid me tentatis hypocritæ? Ostendite mihi numisma census.] Conoscendo Giesu la loro fallacia, gli disse. O Hippocriti, & simulatori che uoi sete, perche mi andate uoi tentando? mostratemi quella moneta, che pagate in dare il tributo. Ecco carissimi, quanto costoro erano accecati, conciosia che riuelandogli il Signore le fraudi loro, & il secreto de' cuori, nō si riconobbero però del suo errore & perseuerauano nella fallacia. [At illi obtulerunt ei denarium.] Gli mostrarono la moneta. [Et ait illi Iesus, cuius est imago hæc & superscriptio?] Ditemi, di cui è questa imagine qui scolpita, & questa superscritione? [Dicunt ei, Cæsaris.] Risponderono, che ella era di Cesare. o ciechi loro, Christo gli hauea riuelato le cogitationi, & non si auuedeuano, che doueua molto meglio sapere, di cui era quella figura; onde non preuedendo il tratto di Christo, furono confusi per la propria loro risposta. [Tunc ait illis, reddite ergo, quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo.] Così accade spesso à gli huomini dapoi che le loro machinationi li ritornano in propria ruina. Habbiamo uisto, amantissimi miei, come questi Giudei cercarono con lusinghe perdere Christo, & lui si sforzò con opportuna riprensione saluare l'anime loro. Imitiamo più presto il Signore, che i Giudei, & amiamo più l'aspero correttore, che'l blandiente adulatore, perche quì consiste la salute, & quì l'interito. Onde quāto più desiderabile è la uita, che la morte, tanto più etiam ci debbe essere cara la uera disciplina, che la finta laude. Et cum sit, che la lingua sia inchinata al biasimo, & uenga da gli huomini molto notata, habbiamo di continuo buona custodia. La moneta di Cesare, & di ciascuno altro huomo cupido è la pecunia, il danaio di Dio è l'huomo, nelquale riluce la imagine del celeste Signore, sì come nel danaio la imagine del terreno prencipe; & per tanto lasciamo le cose transitorie alla uanità del mondo, e quelle che ci fanno immortali, diamole all'eterno Dio, l'intelletto, la memoria, & la uolontà. Possiamo etiā intendere, che diamo à Cesare, cioè al corpo nostro il bisogno suo, & il superfluo à poueri per amore di Dio, imperoche douete sapere, che i Farisei non uoleuano che'l popolo suo Israelitico desse tributo à Cesare, & gli Herodiani sì, imo essi lo scuoteuano. Questi Farisei sono certi huomini tanto asperi & austeri nella uita Christiana, iquali non danno in nulla al corpo le conuenientie & honeste sue necessità. Gli Herodiani sono alcuni altri, iquali li danno tutte le cose abondantissimamente; onde il Signore gli insegna seruare il mezzo & la mediocrità, dicendo, che si dia à Cesare, & à Dio, & à ciascuno il debito, & così facendo noi dilettissimi miei, potremo sperare, quanto ci dice Paolo nell'hodierna sua Epistola. [Confidimus in domino Iesu. Quia qui cœpit in uobis opus bonum, perficiet usque in diem Christi Iesu.] Hauemo speranza, che quello bene, ilquale ci sarà stato concesso à incominciare, ci sarà etiā data la facultà prosequirlo fin'all'ultimo della uita; & per tanto ui prego di questo sommamente, che la carità uostra si sforzi crescere ogni dì più. [Et hæc oro, ut charitas uestra magis ac magis abundet per Iesum Christum in gloriam, & laudem Dei.]

DOMENICA XXIII.

Dopo la Pentecoste. Homelia sopra l'Epistola alli Filippensi. Cap. III.

PAOLO Apostolo, hauendo predicato la fede di Christo alli Filippensi, & insegnatogli il modo di uiuere, intese dapoi essendo absente, che alcuni di loro non uiueuano secondo la regola gli hauea dato, onde gli scrisse la presente Epistola. [Fratres imitatores mei estote, & obseruate eos, qui ita ambulant, sicut habetis formam nostram.] Fratelli miei,

uogliate

uogliate imitare quello tanto, che io faccio, perche uedete bene, che ancora io essequisco quello che ui insegno; & perche non mi potete hauere sempre appresso uoi, osseruate & seguitate le uestigie di quelli, iquali caminano per la uia & forma, ch'io ho predicato, & guardateui bene, quanto ui è cara la uita, non adherite à quelli, iquali pigliano altro uiaggio. [Multi enim ambulant, quos saepe dicebam uobis.] Imperoche molti uiuono à loro modo, de' quali più uolte ragionai cō uoi, quando erauamo insieme, & al presente ui dico ben con lagrime, che sono inimici della santa croce. [Nunc autem & flens dico, inimicos crucis Christi.] Imperoche dandosi loro totalmente alli carnali piaceri, non uogliono in nulla gustare la croce di Giesu Christo; o meschina & miserabile la loro sorte. [Quorum finis interitus.] Conciosia che non considerano, che pigliano una strada, la quale finalmente li condurrà nell'eterno interito, & nell'infernale esterminio, perche son nel numero di quelli insensati & perduti huomini. [Quorum uenter Deus est.] Iquali si hanno fatto un Dio del proprio suo uentre; e per tanto la gloria, che cercano, ritornarà à loro confusione, come quelli, iquali non capiscono se non cose terrene, carnali, & momentanee. [Et gloria in confusione ipsorum; qui terrena sapiunt.] Ma uoi fratelli raccordateui, con quante ragioni ui ho dimostrato, che la conuersatione nostra debbe essere circa le cose celesti. [Nostra autem cōuersatio in coelis est.] Onde, come canta il poeta.

Pronaq; cum spectent animalia caetera terram:
Os homini sublime dedit, coelumque tueri
Iussit, & erectos ad sydera tollere uultus.

Hauendo Dio fatto tutti gli altri animali con gli occhi giù alla terra, & l'huomo con la faccia eleuata al cielo, segno & argomento ci è, che non siamo creati alla consideratione delle cose terrene & caduche, ma delle superne & eterne; si che diamoci alla celeste contemplatione. [Vnde etiam Saluatorē expectamus dominum nostrum Iesum Christum.] Per laquale aspettiamo con diuotione l'auuenimento del nostro Saluatore, & Signore Giesu Christo, che ci habbia à riformare i corpi nostri hora corruttibili, quale è il suo, impassibili, immortali, gloriosi, rilucenti, & da ogni imperfettione alieni. [Qui formabit corpus humilitatis nostrae configuratum corpori claritatis suae.] Et questo. [Secundum operationem.] Per la infinita sua uirtù. [Qua posset etiam subiicere sibi omnia.] Con laquale ha potuto per la creatione dell'uniuerso sottoporsi ogni cosa. [Itaque fratres mei carissimi.] Per tanto fratelli miei, i quali mi sete per il legame spirituale carissimi. [Et desideratissimi.] Per il desiderio ue derui di continuo non solamente quì nella presente uita, ma etiandio nell'altra nella patria de'beati. [Gaudium meum.] Iquali sete la mia allegrezza, quando ui ueggio santamente uiuere. [Et corona mea.] Perche tanto ui amo, che il uostro bene mi reputo per una corona & gloria. [Sic state in domino.] Vi prego cordialmente, che perseuerate fermi, immobili, & inconcussi nel seruitio del Signor nostro Iddio. & dapoi nel fine della Epistola l'Apostolo desidera, che due donne, Euchodia, & Sintiche, singolari sue diuote perseuerino ancora loro nella dottrina del Signore. [Charissimi, Euchodiam rogo, & Syntichen deprecor idipsum sapere in domino.] Quasi dicat: pregarete fratelli da parte mia queste donne da bene à perseuerare nell'amore del nostro Signore. [Etiam rogo te Germane compar adiuua illas, quae mecum laborauerunt in Euangelio cum Clemente & caeteris coadiutoribus meis, quorum nomina sunt in libro uitae.] O Germano compagno mio ti prego, che tu habbi raccommandate queste donne ne i buoni consigli, perche elle mi hanno souuenuto del uiuere & per me, & per Clemente, & per gli altri nostri, mentre predicauano il uerbo euangelico. Si che siamoli tutti obligati. Vedete carissimi miei, che Paolo mostra hauere amato singolarmente quelle donne, si che non ci uogliamo scandalizare, quando qualche santo Religioso ama qualche donna teneramente, perche può procedere da santa dilettione. Confortarei però questi tali di mostrarsi manco fosse possibile, per la detestanda corruttela, che regna hoggidì sopra la terra di giudicare tutte le cose in male. Emendarsi etiam per queste parole di Paolo certi huomini mormoratori di persone religiose, quando

quando le uedono darsi facili alli loro benefattori, ecco che l'Apostolo etiam esso si dimostra partegiano di queste donne, per hauere riceuuto da esse le cose necessarie al uiuere. Deo gratias. Amen.

NELLA MEDESIMA DOMENICA.

Homelia sopra l'Euangelio in San Mattheo Cap. IX.

IL Signore nostro Christo Giesu etiam lui hoggi si dimostra molto piaceuole uerso le donne, perche come narra S. Mattheo nell'occorrente Euangelio liberò una del flusso del sangue, & un'altra risuscitò da morte à uita. [In illo tempore loquente Iesu ad turbas.] Predicando Christo al popolo. [Ecce princeps unus accessit, & adorabat eum.] Ecce un'huomo primario gentil'huomo se gli gittò à piedi, & adorollo. [Dicens, domine filia mea modo defuncta est.] Dicendoli. La figliuola mia è morta poca hora fa, ma uieni, ti prego à toccarla, che son certo per la uirtù tua ritornarà uiua. [Sed ueni impone manum tuã super eam, & uiuet.] Questa giouanetta morta, carissimi, è l'anima morta nel peccato mortale, l'huomo peccatore per le sante predicationi spesso si riconosce del suo errore, & di hauere l'anima morta, onde compunto si getta à piedi del confessore, & discopre la piaga sua, & dimanda gli ponga sopra del capo la mano, & gli dia l'assolutione, & tiene per certo conseguire la uita; notate fratelli, che si dice, che la fanciulla era morta di fresco, acciò non lasciamo per molto tempo stare l'anima nella morte del peccato, imperoche la infermità lunga con maggior difficulta si guarisce, & se bene il medico è onnipotente, & tale difficultà non procede da lui, ma dall'infermo, ilquale non si dispone cosi di facile scoprire le ferite, come douerebbe. Si che carissimi miei, mentre la febre è nel principio, dimandiamo soccorso, & raccordiamoci, che'l medico nostro è tutto benigno, nè differisce quando è richiesto souuenirci; & ecco habbiamo hoggi la esperientia. [Et surgens Iesus, sequebatur eum, & discipuli eius.] Subito che fu dimandato, si mise andare à far l'opera. Impariamo essere pronti sempre alle cose dell'anima, & al seruire il prossimo senza tenerlo in tempo quando lo possiamo presto aiutare. [Et ecce.] Nell'andare. [Mulier, quæ sanguinis fluxum patiebatur duodecim annis, accessit retro, & tetigit fimbriam uestimenti eius.] Vna donna, la quale per anni dodici hauea mal di flusso di sangue, se gli gittò da dietro, & per diuotione toccogli la fimbria, come sarebbe à dire il friso della ueste, & perche causa? [Dicebat enim intra se, si tetigero tantum uestimentum eius, salua ero.] Ella haueua tanta fede in Christo, che nel toccargli solamente un pezzo del mantello sarebbe sanara, la pouerina per la immonditia della infermità si uergognò andargli nanti, nè pure toccargli molto della ueste, & noi altri imprudentissimi & pieni di fetenti peccati, non hauemo uergogna in cosa alcuna, & parci che tutto il mondo sia nostro. O donna di essempio à peccatori singulare, son certo, che piu & piu medici ti haueuano medicata, & che medicine al mondo non si trouauano buone per la infermità tua, & nondimeno tu hauesti tanta fede in Giesu Christo, che teneui per certo che'l solo tatto della ueste sua ti douesse liberare? & chi ti puote insegnare, o donna questa herba salutare? & chi ti puote mostrare questo sì gioueuole lettuario, chi ti diede notitia di cosi efficace unguento? chi? se non il bene della santa fede? questa meritò la tua salute. [At Iesus conuersus & uidens eam dixit. Confide filia, fides tua te saluam fecit.] Il Signore si uoltò, & uedendola prostrata, & supplice in terra, gli disse, o figliuola, stà forte nella tua speranza, perche la fede tua ti fa essere sana & salua. O humiliation grande

grande del nostro benedetto Redentore, egli chiama figliuola colei, laquale per uergogna della sporcitia sua non haueua ardire comparergli innãti; e uedete carissimi miei, la forza della fede, imperoche insieme questa donna credette, & fu guarita, onde disse Christo Giesu. La fede ti ha già fatta salua, & cosi fu; onde seguita. [Et facta salua est mulier ex illa hora.] Cioè, quando hebbe tocca la fimbria; pensate carissimi, quanta diuina uirtù doueua redondare nella persona di Christo, conciosia, che'l solo tatto della ueste fusse sufficiente guarire sì inueterata malatia. & chi sarà quell'infermo sì pazzo, ilquale non cerchi sempre ante omnia le medicine di questo maestro sì ualente, e singolare? Et notate fratelli, che auuenga che'l Signore hauesse principiato fare una buona opera, nondimeno non restò etiam nel uiaggio per la opportunità farne un'altra à guisa del fiume che sbocca, & empiuto che ha il cãpo, seguita la uia sua. & questo sia à dottrina di certi huomini, iquali incominciato che haueranno qualche diuotione, appresentisigli che cosa si uoglia spirituale, non la essequiscono per proseguire la principiata, e perdono in questo modo molte singolar gratie. Spiritus ubi uult spirat, & per tanto ispediente è essequirlo. Cosi fece Christo, imperò che curata che fu la dõna dal flusso, ritornò al camino. [Et cum uenisset Iesus in domum principis, & uidisset tibicines, & turbam tumultuantem, dicebat: Recedite, non est enim mortua puella, sed dormit.] Essendo Giesu entrato in casa del gẽtil'huomo & hauendo iui ritrouato piffari, & altre persone fare tumulto circa la preparatione delle essequie della fanciulla morta, gli disse: non fate tumulto, andate per li fatti uostri, la fanciulla non è morta, come ui pensate, sete in errore, ella riposa, e dorme; e questo disse, sì per inanimare piu i parenti della morta alla fede, si per dimostrargli la possanza sua, che niuna differentia appresso lui era, ò ch'ella dormisse, ò fosse morta per la facilità dello eccitarla à suo piacere da morte non manco che dal sonno, sì etiam per preparare i discepoli suoi ad aspettare animosamente & indubitatamente la risurrettione sua dopo che egli fosse stato crucifisso, intendendo loro che la morte era quale un sonno in cõspetto del Signore, ma gli altri astanti si faceuano beffe del parlare suo. [Et deridebant eum, perche sapeuano molto bene, che ella era morta, & si persuadeuano, che egli si sognasse, non considerando i ciechi in nulla la uirtù, che hauea mostrato in altri morti risuscitati, per quelli, i-li hanno poca fede, presto si dimenticano ogni cosa opportuna al credere. Il Signore però non hebbe cura riprendergli altramente, perche tale scherno gli era in testimonianza che la fanciulla era morta, & che seguitando il miracolo, non lo poteuano dapoi negare; onde Christo espulsa che hebbe la turba, entrò doue era la fanciulla, & la pigliò per la mano, & incontinente fu risuscitata. [Et cum eiecta esset turba, intrauit & tenuit manum, & surrexit puella.] La turba peccatrice, & incredula è mandata fuori, come indegna, che mai debba uedere la risurrettione à gloria sua, per hauere in scherno la santa fede. Pensate fratelli, quanta allegrezza debbono hauer' il padre e la madre della fanciulla, ma altra sarà la nostra, quãdo risuscitaremo à uita eterna gloriosi, & immortali, & non à uita mortale & passibile, come la hodierna figliuola risuscitata. Si che sforziamoci uiuere talmente, che non siamo priuati di tanto bene, che la fama di noi possi uolare per tutti i cieli, non che per tutta la terra, come quella del presente miracolo. [Et exiit fama hæc in uniuersam terram illam.]

DOMENICA VIGESIMAQVARTA

Dopo la Pentecoste. Homelia sopra l'Euangelio in S. Mattheo. Cap. XXIII.

DVE coſe dilettiſſimi tra le altre, ci inducono grandemente à pigliare la croce noſtra, e ſeguire Chriſto Gieſu, cioè il ſpauento d'andare all'inferno, & il deſiderio di ſalire in Paradiſo. Et cum ſit, che tanto piu & mãco le ci mouono al bene & al male, quanto piu & mãco credemo le pene dell'inferno eſſere duriſſime, & le conſolationi del paradiſo eſſer giocondiſſime, conſideraremo ſpiritualmente ſu qualche parola dell'Euangelio di Mattheo, recitato hoggi, la grauità de' ſupplicii eterni, & ſu altre la dolcezza de' ſempiterni gaudii. [Cum uideritis abominationem deſolationis, quæ dicta eſt à Daniele propheta, ſtãtem in loco ſancto, qui legit, intelligat.] Vedere una coſa, cariſſimi, ſi può intẽdere per due modi, ò con gli occhi corporali, ò mentali; & conciofia che non ci ſia per il preſente cõceſſo uedere le pene infernali con l'occhio della carne, pigliaremo queſto detto per il uedere della mente. Ogni uolta adunque che ſi rappreſenta nell'intelleto noſtro la abominatione della deſolatione, cioè quello ſupremo, ſummo, & eceſſiuo eſterminio della dãnatione eterna, ilquale per eccellentia ſi può pigliare per la abominatione della deſolatione, ſi come per l'Apoſtolo, ſi intende Paolo, per la Città, Roma, per il Signore, Dio, per l'inimico, il Diauolo. Quando, dico, ci uiene alla mente l'abominatione della deſolatione, colui che legge, intenda. ſforziamci bene intendere quello tãto, che cerca tale cogitatione, ritrouiamo ne' cuori ſcritto, quia legere, e non intelligere, eſt non leggere, dice il Libro de' fanciulli. Mandiamoci bene à memoria, che nell'inferno non conſeguiremo mai coſa che deſideriamo, & che ci accaderãno tutte le coſe, lequali maſſimamente nõ uorreſſimo, i tormẽti ſarãno ſũmi, & cõtinui, & eterni, icẽdio, itollerabile, freddo iſopportabile, fetore incredibile, dolore acerrimo, pũture acutiſſime, ſpauẽti inumerabili, udire odioſiſſime, uiſioni horribili, guſti amariſſimi, tatti ingratiſſimi, piãti crudeliſſimi, penſieri meſtiſſimi, & ogni coſa ſopra modo penale, coſi al corpo, come all'anima; & ante oia la priuatione in eterno della uiſione dell'infinito bene, delquale i dãnati ſi raccordarãno hauerſi fatti per ſua negligentia indegni. Il penſare queſto, & inſieme la ſementia irreuocabile li ſarà più afflittione, che ſiano le miglia & migliara di lanciate all'huomo uiuente. Poi che haueremo, amantiſſimi miei, diligentemẽte inteſo tale ſcrittura. [Tũc qui in Iudæa ſunt, fugiant ad montes.] Iudæa è interpretata confeſſione, & la piglio qui per quelli, iquali con parole confeſſano la fede, ma in fatti la diſprezzano; queſti tali adunque ſe non ſaranno piu che animali brutti, prouederãno alla ſalute ſua, riducendogli per loro ſicurità alli monti, cioè alli Santi, iuxta illud Leuaui oculos meos in montes, unde ueniet auxilium mihi; conſideraranno, che i beati hanno fatto profeſſione di uita Chriſtiana, coſi in opere, come in parole, coſi col cuore, come in cerimonie eſteriori, & per queſta uia hãno fuggito la gehenna, & i ſopradetti ſupplicii. onde per loro eſſempio laſciaranno la Giudea, la ſimulata confeſſione, & abbracciaranno la fedele & ſanta. [Et qui in tecto.] Et quelli, iquali ſono ſu al coperto & in ſicuro ſtato di buona uita. [Non deſcendant tollere aliquid.] Si guardarãno come dal coltello diſcendere al baſſo ad implicarſi in coſe terrene. [Et qui in agro.] Et quelli, iquali ſono nel campo fertile della uigna del Signore, & hãno abbandonato ogni coſa, acciò che nudi poſſino meglio ſeguire Chriſto. [Nudi non reuertãtur tollere tunicam ſuam.] Non ardiranno ritornare al ſecolo per timore della abominatione della deſolatione, raccordandoſi, quod. [Erit tunc tribulatio magna, qualis nõ fuit ab initio mũdi uſq; modo, neq; fiet.] Habbiamo ueduto cariſſimi miei, aſſai per il preſente à ſufficientia l'abominatione della deſolatione, nellaquale ſarà tanta tribulatione, quãta mai ſarà in eterno. Reſta, che uediamo ſoccintamente della gloria de' beati. [Sicut enim fulgur exit ab oriẽte, & paret uſque in occidentem, ita erit aduentus filij hominis.] Douete ſapere fratelli, che l'huomo è compoſto d'anima & di corpo, attendete bene, ut qui legit intelligat, la felicità delle anime ſara la uiſione della ſumma Trinità, di Dio trino & uno. La felicità de' corpi ſarà la uiſione della perſona del noſtro Redentore Gieſu Chriſto, ilquale nel giorno della uniuerſale riſurrettione, perche all'hora i corpi de gli eletti ſi haueranno à beatificarſi,

ficarſi,

ficarsi, si dimostrarà appertissimamente uisibile, conoscibile, & intelligibile, & non qualmente si dimostraua alli discepoli, nanti che fusse in cielo asceso, perche alle uolte non lo conosceuano, benche fusse quella medesima persona, che sarà nello auuento suo futuro. Onde ben dice, che à modo di un gran fulgore, & di un grandissimo splendore dall'Oriente all'Occidente, cosi apparerà manifestamēte l'auuento del figliuolo della Vergine, e per tanto. [Vbi fuerit corpus, illic congregabuntur & aquilæ.] Doue si ritrouarà la persona gloriosa del Signor nostro Christo Giesu, là concorreranno in un tratto i beati, come all'obietto della sola felicità. O uisione benedetta, santa, e desiderabile, o fortunati quelli mortali, iquali à lei aspirano. O carissimi miei, iui è quello celeste fonte, quella uiua acqua, dellaquale chi ne beuerà, non haurà sete in eterno. Qui biberit ex hac acqua, non sitiet in æternum. & acciò che ci accendiamo à correre à questo fonte, addurrò un poco l'Hinno di santo Agostino della gloria del Paradiso, e uulgarizarò qualche cosa piu difficile. [Ad perennis uitæ fontē mēs sitiuit arida.] La mente arida brama bere al fonte di uita eterna. [Claustra carnis præsto frāgi, clausa quærit anima.] Per questo l'anima nel corpo incarcerata, cerca rompere presto i legami. [Gliscit, ambit, eluctatur exul frui patria.] Perche quale essule & sbāditā, brama ritornare alla patria. [Dum pressuris & ærumnis se gemit obnoxia.] Conciosia ch'ella si duole essere quì in terra sottoposta ad infinite miserie. [Quam amisit, cum deliquid; contemplatur gloriam.] Ella contempla di continuo la gloria, che ha persa per il peccato. [Præsens malum auget boni perditi memoriā.] Et per tanto il male della uita presente l'induce piu à raccordarsi il bene, che ha perso, & certamente non senza cagione. [Nam quis promat summæ pacis quanta sit lætitia?] Imperoche chi potria esprimere, quanta sia la allegrezza del Paradiso? quasi dicat niuno. [Vnde uiuis margaritis surgant ædificia. Auro celsa micant tecta, radiant triclinia. Solis gemmis pretiosis hæc structura nectitur. Auro mundo tāquā uitro urbis uia sternitur.] La città celeste più che dires si possa è bella, e pretiosa. [Abest limus, deest fimus, lues nulla cernitur.] In essa non ui è immonditia, nè sporchezza alcuna. [Hyems horrēs, æstas torrens illic nunquam sæuiunt.] Non ui è mai nè freddo, nè caldo. [Flos perpetuus rosarū uer agit perpetuum. Candent lilia, rubescit crocus, sudat balsamum. Virent prata, uernant sata, riui melis influunt. Pigmentorum spirat odor, liquor & aromatum. Pendent poma floridorum non lapsura nemorum.] Iui è perpetua temperie, & tutta la città è piena di fiori, di odoramenti, di frutti delicatissimi, & di tutte le dolcezze. [Non alternat Luna uices, Sol, nec cursus syderum.] Iui la Luna, il Sole, & le stelle nō appaiono, e disparono come qui, perche. [Agnus est felicis urbis lumē in occiduum.] Lo Agnello Christo Giesu è iui come un lume inestinguibile; & per tanto. [Nox & tempus desunt ei: diem fert continuum.] Iui non è mai nè notte, nè tempo, ma cōtinua luce. [Nam & sancti quique uelut Sol præclarus rutilant. Imo tutti i santi risplendono iui ciascaduno al pari del Sole. [Post triumphū coronati mutuo coniubilāt. Et prostrati pugnas hostis iam securi numerant.] Fanno insieme festa, & connumerano le uittorie loro cōtra il diauolo riportate. [Omne labe defecati, carnis bella uesciunt.] Non sentono piu ribellione della carne, perche. [Caro facta spiritalis, & mens unā sentiunt. Pace multa perfruētes scandala nō perferunt. Mutabilis exuti repetunt originem.] La carne & spirito sono fatti insieme concordi, nè patiscono mutabilità, & di continuo contemplano Dio uerità eterna. [Et præsentem ueritatis cōtemplantur speciem. Hinc uitalem uiui fontis hauriunt dulcedinem.] Et da tale contemplatione pigliamo una mirabile dolcezza. [Inde statum super idem exeūtes capiunt. Clari, inuidi, iucundi, nullis parent casibus.] Stāno sempre lieti, nè sottoposti sono à casi alcuni. [Absunt morbi sēper sanis, senectus iuuenibus.] Sempre sono sani & giouani. [Hinc perenne tenent esse, nam transire transiit.] Hāno l'essere perpetuo, perche il passare in loro è passato. [Inde uirent, uigēt, florent, corruptela corruit. Immortalitatis uigor mortis ius absorbuit.] La immortalità ha distrutto le forze della morte. [Qui scientē cuncta sciunt, quid nescire nequiūt?] Quasi dicat niēte, imperoche nulla può igno

rare colui, ilquale conosce il cognitore di tutte le cose.[Nam & pectoris arcana penetrât alterutrum.]In modo che conoscono etiam gli animi l'uno dell'altro.[Vnum uolût, unum nolunt, unitas est mentium. Licet cuique sit diuersum pro labore meritum. Charitas,hoc suum facit; quod dum amat alterû; Proprium quod sit singulorum cômune fit omnium.]Ben che ui siano diuersi premij,nô dimendo sono communi à tutti per la carità che si hanno l'uno l'altro.[Vbi corpus,illic iuxe congregantur aquilæ. Quo cum angelis, & sanctæ recreantur animæ, uno pane uiuût ciues utriusq; patriæ. Auidi,& semper pleni, quod habent,desiderant. Non satietatis fastidit, neque fames cruciat. Inhiantes semper edunt, & edentes inhiant. Nouas semper harmonias uox melodia concrepat.Et in iubilum prolata mulcent aures organa. Digna, per quem sunt uictores, regi dant præconia. Felix cœli,quæ præsentem regem cernit anima.]O anima felice,laquale uede presentialmête il Re del cielo? [Et sub sede spectat alta orbis uolui machinâ,Solem,Lunam,&globo sa cû pianetis sydera.] Et uede uolgersi sotto i piedi la machina dell'uniuerso, Sole, Luna, Stelle,e pianeti.[Christe palma bellatorûhoc in municipium, introduc me solutum militare cingulum. Fac consortem donatiui beatorum ciuium.Proles uires in exhausto laborâti prœlio. Vt quietem post præcinctum præbeas & merito. Teque mereat potiri sine fine premio.] Carissimi miei fratelli. [Ab arbore fici.] Dice l'Euangelio, discite parabolam.] Dalli frutti, che si raccogliono dall'arbore della uita buona, & etiam da quelli, che si raccogliono dallo arbore della uita cattiua,imparate, & con diligentia considerate, in qual parte ui dobbiate inclinare,perche nô dubito che con Agostino pregarete Christo palma,& uittoria de'combattenti, che ui dia forze continue, & animo uirile nella guerra; accioche poi,deposte le militari spoglie, & dopo le lunghe fatiche, ui conceda di godere la maestà sua premio senza fine,& interno durabile,& immenso. Amen.

DOMENICA PRIMA

Dello Auuento. Homelia sopra l'Epistola alli Romani. Cap. XIII.

FRatres scientes, quia hora est iam uos de somno surgere.] Fratelli,ci dice sta mane S. Paolo nella occorrête sua Epist. sapere che gli è hormai têpo che ci leuiamo dal sonno dell'inertia,e dalla pigritia sì corporale, quanto spirituale,perche ui raccordo,che la uita per se è breue,& spesso ancora ci manca all'improuiso nel più bello,& nel mezzo del bello.[Nûc autem propior est nostra salus,quàm, cû credidimus.]L'hora della morte,per laquale aspettiamo la nostra sempiterna salute,ci è più propinqua forse,che non stimiamo, ella caminà di continuo dì,e notte, & ogni continuo uiâdante fa presto il uiaggio suo. [Nox præcessit.] Hauemo molto bê ueduto la uita nostra precedente non essere stata altro che una oscura notte,un continuo cespitare quà, & là, in diuerse fosse di paccati.[Dies autê appropinquabit.] Tuttauia nô siamo però in tutto fuori di speranza, che'l giorno ancora non si possi appropinquare, & illuminare.Il Sole di questo benedetto giorno è Christo Giesu nostro Redentore, ilqual come sappiamo tutti, non uuole mai illustrare le anime perseueranti ostinatamente nelle tenebre de'uitii. Si che. [Abiiciamus ergo opera tenebrarum.] Mettiamo giu l'opere delle tenebre, cioè i peccati, iquali (come dicessimo nella Domenica delle Palme)si chiamano opere di tenebre,perche procedono dall'intelletto accecato,& ottenebrato, & si fanno nelle tenebri,hoc est più occultamête che si può, ci conducono nella prigione tenebrosa dell'inferno. [Et induamur arma lucis.] Vestiamoci l'armi della luce, uidelicet di uirtù, & non scioccamente, anzi. [Sicut in die honeste ambulemus.] Con ogni politezza, & elegantia, & senza ogni minimo difetto. Non mi estendo in questo per hauerlo diffusamente dichiarato nel sermone della predetta Domenica; uestiamoci dico noue uesti, cioè noue operationi. [Non in comessationibus & ebrietatibus.] Non in pappare, né

sbe-

sbeuazzare.[Non in cubilibus, & impudicitiis.] Nè in lussuria, nè in altre cose impudiche.[Non in cōtentione & æmulatione.]Nè in rissa, nè in guerre. Sed induimini dominum nostrum Iesum Christum.] Vestiamoci dell'amore di messer Giesu Christo.

NELLA MEDESIMA DOMENICA.
Homelia sopra l'Euangelio in san Luca. Cap. XII.

Certamente, carissimi, se cōsideraremo la horribilità dell'ultimo giudicio, recitata hoggi per S. Luca, ci uerrà uolontà pigliare i consigli di Paolo [In illo tempore.] Dice l'hodierno Euangelio.[Erunt signa in Sole, & Luna, & stellis.]Nel tempo dell'ultimo giudicio saranno segnali nel Sole, nella Luna, & nelle Stelle. nell'historia scolastica si leggono quindici segnali, iquali per quindici di innanti precederanno l'auuenimento del Signore, benche non si determini; se detti giorni saranno cōtinuati, ò interposti tra gl'altri. Nel primo, si eleuarà il mare sopra l'altezza de'mōti per quaranta cubiti, e starà però nel luoco, & al luoco suo; quasi che se fosse circōdato di muraglie. Nel secondo, tanto discenderà in giù, che quasi nō si uederà. Nel terzo, le bestie marine parerāno sopra l'acque, & mandaranno mugiti per fino al cielo. Nel quarto, il mare, & tutte le acque andarāno à fuoco e fiamma. Nel quinto, le herbe & arbori sudaranno sangue. Nel sesto, ruinaranno gli edificii. Nel settimo, le pietre si sbatteranno insieme l'una con l'altra. Nell'ottauo, si farà un terremotto generale in tutto l'uniuerso. Nel nono, la terra si farà piana. Nel decimo, gli huomini uscirāno delle cauerne, & andaranno come insensati, nè potranno per il gran spauento parlare insieme. Nell'undecimo, saltaranno fuori l'ossa de'morti, e starāno su le loro sepolture. Nel duodecimo, caderanno le stelle. Nel terzodecimo, i uiui morirāno. Nel decimoquarto, il cielo e la terra arderanno. Nel quintodecimo, si farà un nuouo cielo, & una noua terra, & ogn'uno risuscitarà. & sottogiunge in detta historia scolastica, che san Hieronimo ritrouò detti segnali in certe croniche di Hebrei; ma che tutti habbiano ad essere, si stà in dubbio, ogni modo grandissimi segnali saranno. San Mattheo dice, che'l Sole si oscurerà, la Luna non darà luce, & le stelle caderanno. Seguita l'Euāgelio. [Et in terris pressura gentium præ confusione sonitus maris & fluctuum, arescentibus hominibus præ timore & expectatione eorum, quæ superuenient uniuerso orbi.] Sarà nella terra grande pressura sopra tutte le genti per la confusione & sbigottimento del rumore del mare & dell'altre acque, & tutti gli huomini e donne diuentaranno secchi & smorti per il grande timore che haranno in aspettare le horrende calamità, & infortunii, che uerranno nell'uniuerso mondo. O che spauento, ò quanta commotione sara all'hora ne cuori de gli huomini, ò quante lagrime, ò quanti sospiri, ò quanti ululati si sentiranno per ogni canto, cum sit, che sin'à gli Angeli si commoueranno per tanta terribilità. [Nam uirtutes cœlorum mouebuntur.] Gli angelici spiriti ancora loro non staranno quodammodo senza spauēto, uedendo la dannatione di tante migliara di persone. Onde Iob dice. Columnæ cœli contremiscunt, & pauent ad nutum eius; per ilche carissimi miei, se le colonne del Cielo, gli spiriti beati tremaranno, che faremo noi huomini foglie, & ariste, & conspicij delle molte & graui nostre colpe? possiamo etiam intendere, che i celesti spiriti si moueranno contra di noi per nō hauer mai uoluto attendere alle loro buone inspirationi.[Et tunc uidebunt filium hominis uenientem in nube cum potestate magna & maiestate.] Et all'hora uederanno il figliuolo dell'huomo Christo Giesu uenire nelle nuuole, cō grāde potestà & maestà, per

che si come asce'e in cielo nella nuuola,& nubes suscepit eum ab oculis eorum,cosi etiam ritornarà. Pensiamo carissimi, in quanto terrore si ritrouaranno quelli, iquali conscij de' peccati conosceranno la sententia douersi dare contra loro. Certo se considerassimo,che questo ogni modo sarà una uolta, cangiaressimo pensiero & uita. ella sarà una sententia irreuocabile, il giudice inflessibile, l'essamino infallibile, i testimonij irrefragabili, & la punitione irremissibile & eterna. O amantissimi miei fratelli, se il timore non ci muoue, mouiamoci almanco per quello che è prenonciato à gli eletti. [His autem incipientibus.] Quando queste cose incominciaranno à essere,ò uoi eletti. [Respicite,& leuate capita uestra.] Leuate i capi, & alzate gli animi & le menti uostre à considerare. [Quoniam appropinquat redemptio uestra.] Impero che si appressa la redentione uostra, quasi gli dicesse, quando uerranno le sopradette miserie, lasciate (eletti miei) conturbarsi i cattiui,ma uoi state di buona uoglia,imperoche se ben il mondo uà in ruina, à uoi non fà noia, peroche ogni modo uoi l'hauete sempre disprezzato, à fine di essere una fiata liberati dalla sua seruitù; & ecco che si approssima il tempo. e per tanto fratelli miei, ui saprei esortare ad hauere in odio questo miserabile, & transitorio mondo,perche il frutto suo non è altro che ruina; onde seguita. [Et dixit illis similitudinem. Videte ficulneam, & omnes arbores, cum producunt iam ex se fructum, scitis, quia prope est æstas.] Vedete l'arbore fico, & altri fruttari, quando incominciano fare i pomi loro, conoscete, che la estate è uicina. [Ita & uos cum uideritis hæc fieri, scitote quoniam prope est regnum Dei.] Cosi uoi, quando uederete seguire queste cose, raccordaretevi,che è appresso il Regno di Dio,& che questo non habbia à fallire. [Amen dico uobis, quia nõ præteribit generatio hæc donec omnia fiant.] In uerità ui dico, che non trapassarà questa generatione insino à tanto, che tutte queste cose siano fatte; & perche qualcuno potria sospettare che la fede di Christo, hauesse à mancare in tante tribulationi, sottogiunge. [Cœlum & terram transibunt,uerba autem mea non præteribunt.] Il cielo & la terra passaranno,ma le parole mie mai non passaranno. Quello tempo del giudicio, fratelli, uoglio moralmente intendiamo l'hora del morire nostro, nel quale segni horrendi saranno nel Sole, nella Luna, & nelle Stelle, cioè nelle tre potentie,lequali nell'huomo sono partecipi del lume della ragione, intelletto,memoria,& uolontà; & in terris erit pressura gentium, cioè ne'membri del corpo, ilquale fu formato del limo della terra. Pensate carissimi miei, che fu quello ultimo transito. i reprobi & cattiui huomini sentiranno nelle potentie dell'anima terribilissima afflittione; nell'intelletto, per intendere il stato suo pessimo, nella memoria per raccordarsi le sceleraggini, nella uolontà, per non poter, come uorrebero, perpetuare ne'terreni piaceri; i membri ancora del corpo saranno dall'infermità, & per la risolutione dell'anima della carne durissimamente passionati, diuentaranno aridi, e secchi, & fin'alle osse attenuati per il timore, & espettatione delle terribili, & eterne pene infernali. Lequali saperanno douer soprauenire all'uniuerso mondo, hoc est al corpo & all'anima, onde l'huomo è detto microcosmos, cioè picciolo mondo; & per più loro spauento le uirtù de i cieli si moueranno, gli Angeli loro custodi in quello punto, per diuino giudicio non gli daranno aiuto, conciosia che nella sanità haueranno sempre disprezzato, & ricusato, & all'hora uederanno la diuina giustitia manifestarsi con grande potestà contra loro, & condannargli alle perpetue carceri dell'inferno. Ma non cosi accaderà à i buoni, perche loro alzaranno i capi e i cuori in Dio, & conosceranno, che si come da gli arbori si comprende la estate essere uicina, cosi dal la risolutione dell'anima dal corpo essere propinqua la liberatione & redentione sua, & che presto andaranno ad habitare nel Regno di Dio, doue mai non passarà, nè uerrà à meno la felicità loro, & cosi con giubilo accettaranno la morte, dicendo con Paolo: Cupio dissolui, & esse cum Christo.

DO-

DOMENICA SECONDA

Dello Auuento. Homelia sopra l'Euangelio in S. Mattheo. Cap. XI.

Essendo stato incarcerato Giouanni Battista, dilettissimi miei, perch'egli non cessaua nelle predicationi sue riprendere agramẽte Herode, perche egli tenesse la moglie del proprio fratello, & essendogli stato riferito di molte e grandi cose, lequali Christo nostro Signore operaua, mandogli à parlare per due discepoli, si come narra S.Mattheo nell'hodierno suo Euangelio.[Cum audisset Ioãnes in uinculis opera Christi, mittens duos discipulos ait illi.]Lo fece interrogare. Tu es qui uenturus es? an aliũ expectamus?] Sei tu colui, che debbe uenire, òpur aspettiamo un'altro? Impariamo carissimi non ci alienare mai dalle cose di Messer Domenedio per le tribulationi; ecco come Giouanni perseueraua in esse, quantunque fosse in prigione, imò quod maius est, questo fece non per alcuna sua necessità, ma de i discepoli suoi. Imperò che lui sapeua molto bene, ch'egli era il uero Messia, & che non gli bisognaua aspettare un'altro. onde oltra che più uolte haueua lui predicato, l'haueua ancora dimostrato con il proprio dito, dicendo. Ecce agnus Dei. ma perche cõ sue predicationi non così facilmente poteua mouere gli discepoli nel credere in Christo, gli parse opportuno rimandargli da lui, come predicatore de' predicatori, per le cui efficacissime parole si potessino confermare, & congruamente gli mandò due di loro, accioche riferendo poi insieme il successo della cosa à i compagni, gli fosse data piena fede, quia in ore duorum uel trium constat omne uerbum. per ilche siamo ammoniti hauere cura del prossimo & usare la prudentia, & attendere al fine in tutte le operationi nostre, præsertim nel principiare. Ad finem respice, cum quid agis. e non ui marauigliate, che dimandassino semplicemente, se era colui, ilquale doueua uenire, non proferendo nome, imperoche per quanto mi stimo si doueui per eccellentia, & per publica fama intendere del Messia. Onde il Signor nostro non gli rispose sì, ò nò, ma con fatti gli diede risposta, facendo in loro presentia molti miracoli, & dapoi. [Respondens ait illis, euntes renunciate Ioanni quæ audistis, & uidistis. cæci uident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes euangelizantur. Ci è niuno fra noi fratelli, ilquale sia cieco della uerità? ò zoppo, & instabile nella fede? ò leproso, & pigro nelle sante operationi? ò sordo & difficile alla correttione? ò morto nella inueterata consuetudine? ò che sia quale brutto animale senza alcun discorso di ragione? ci è niuno, dico, infermo spiritualmẽte in cosa alcuna, ricorriamo hormai al medico, pouerini che noi siamo, non uogliamo esser tanto pertinaci nella liberatione de' peccati nostri. Il medico non risguarda piu al ricco che al pouero; nè al maggiore piu che al minore, nè all'honorato piu che al uile, nè al nobile piu che all'ignobile; lui attende solum al desiderio della salute, & questo è sempre pronto à ciascuno che'l uogli. Si che nõ sia huomo che imputi la difficultà al medico. Lui ci dice. [Beatus est, qui non fuerit scandalizatus in me.] Beato è colui, ilquale le nõ si sarà scandalizato in me, & nulla haurà dubitato della infinita mia bontà, nè dell'immensa mia potestà, imperoche riducendosi da me nelli suoi bisogni debbe esser' piu che certo, ch'io uoglio e posso soccorrergli in tutte le cose; & questo disse il Signor nostro, conoscẽdo la uolontà di Giouanni, che nõ per altro gli haueua mãdato i discepoli, se nõ acciò che gli stabilisse nel credere, che esso fosse ueramente Christo Giesu, si come il Maestro gli haueua predicato. Et questo fece lui, accioche quelli restassero piu fermi e costãti nella fede. Imperoche conoscẽdo che

presto sarebbe occiso da Herode, dubitaua che dopo la morte sua i discepoli, come anco ra mal fondati, non ritornassero al uomito, & cosi douemo credere, che si partirono da Christo, certificati molto bene della uerità. [Illis autem abeuntibus.] Essendo loro parti ti, credo, con somma allegrezza, nè con man co desiderio di correre presto à rendere la de siderata & salutare risposta al Maestro, Chri sto Giesu si uoltò al parlare de' fatti di Giouã ni cõ le turbe, che haueua seco. [Cœpit Iesus dicere ad turbas de Ioanne.] Non uolse per nostro essempio laudare Giouãni in conspet to de' suoi discepoli, per non dare scãdalo, nè suspittione di adulatione. Onde gli interro gò, dicendo. [Quid existis in desertum uide re?] Quando uoi andaste nel deserto per la fa ma di Giouãni, che cosa credeuate uoi di do uer uedere? [Harundinem uento agitatam?] Pẽsauate forse uoi, che douesse essere un'huo mo uolubile? & che per l'austerità della uita, douesse hauere scemo il ceruello; quasi dicen dogli, mi rendo certo, l'habbiate ritrouato di altro ingegno, & di altra stabilità di animo. Ditemi ancora. [Quid existis uidere, hominẽ mollibus uestitum?] Vi commosse forse la fa ma delle sue belle uestimenta, la delicatezza del uiuere, la sontuosità di apparati, per il che desideraste uedere un'huomo di tãta poli tezza? certo questo nõ mi cõsona, che so mol to bene, che sapete, che tali huomini non ha bitano nelli heremi, anzi piu presto nelle splẽ dide & regali corti. [Ecce qui mollibus ue stiuntur, in domibus regum sunt.] Ditemi ancora di gratia. [Quid existis uidere, pro phetam?] Andate uoi à fine di uedere un pro feta? [Etiam dico uobis & plusquam prophe tam.] Ma ui raccordo che è ancora piu che profeta. [Hic est enim de quo scriptum est.] Per Malachia profeta. [Ecce ego mitto ange lum meum ante faciem tuam, qui præparabit uiam tuam ante te.] Giouanni è chiamato angelo per la dignità dell'officio, imperò che non solamente preununciò Christo uenturo, ma col dito ancora, come habbiamo detto, il dimostrò. Onde ei dice essere piu che profe ta, perche gli altri profeti hanno prenuncia to le cose future, ma Giouãni ha riuelato an cora le presenti occulte à gli huomini, & ha in persona preparato la uia del Sign. predicã do la penitentia & battezando; ilche mai non haueua fatto alcuno altro profeta. Misticamẽ te fratelli, Giouanni è interpretato gloria del Signore, & mi significa l'anima dell'huomo perfetto, chiusa nel corpo, laquale dopo lũga guerra (Militia est uita hominis super terram) uiene in grandissimo desiderio di uscire, & mãda due suoi discepoli la fede & la sperãza di Christo à dirgli, sei tu quello, che ha à ueni re, ò debbiamo aspettare un'altro? quasi dicẽ dogli: O Signore, l'anima ha sempre hauuto fede & speranza, che tu la debbi una fiata ue nire à cauare di carcere. Ma afflitta per la lun ga dimora, manda ad intendere se tu sei quel lo, sì ò nò, che la habbia à liberare, non per che dubiti, che tu non sia quello; ma per la santa impatientia di ritornare da te, ti manda à sollecitare, che tu uogli affrettare il tempo, & abbreuiare la uenuta. Il Signore gli rispon de, ite, & riferitegli, i ciechi gli uedono, gli stroppiati caminano &c. riducetegli in me moria, che benche io sia onnipotente, faccio però ogni cosa nel tempo suo in bene ficio sempre delle mie creature, & che lo in dugiare mio non procede d'altro, se non d'a more, per desiderio di retribuirgli maggio re gloria, quanto più hauerò tardato, l'anima inspirata per diuina gratia della risposta si ac cheta, & aspetta uolontieri, & il Signore di lettandosi di simili querele, si uolta alle tur be, interrogandole, che andaste uoi à uedere nel deserto? forse una canna sbattuta dal uẽ to? forse un'huomo pomposo & molle? for se ancora un profeta? questo è quando le in fernali potestà infestano crudelmente l'ani ma dell'huomo perfetto per uoltarla à loro mani, ma il diuino soccorso li fa intendere per la esperientia, che lo eletto suo nõ è una canna flessibile ad ogni uento di tentatione, nè un delicato, ouer tenero, che nõ possi sop portare le dure, & lunghe impugnationi nel deserto di questa mortale uita, fagli ancora intendere, che è non solamente profeta, ma ma piu che profeta, imo etiam quale Angelo celeste, imperoche la diuina sua bontà non manca mai aggrãdire ogni di più la uirtù de' buoni accioche possino uittoriosamente resi stere, e conseguire la palma della uittoria nel l'eterno regno. Amen.

DOMENICA TERZA
Dell'Auuento. Homelia sopra l'Epistola alli Filippensi. Cap. III.

Quanto fallaci,& uani siano i piaceri del mondo,conoscendolo ottimamente il uaso del spirito santo, Paolo ci essorta questa mattina nell' Epistola sua ad allegrarci nel Signore. [Fratres gaudete in domino semper.] Et notantemente dice sempre,imperoche non bisogna gli interponiamo i piaceri del secolo, quia nemo potest duobus dominis seruire.& accioche auuertiamo molto ben la cosa,ci replica quello medesimo.[Iterum dico gaudete.]In questo dico bisognaui consolare,&nō in altra cosa sotto il cielo. Voi sapete essere scritto. Luceat lumen uestrū coram hominibus, ut uideant bona opera uestra & glorificent patrē uestrum qui in cœlis est.il perche. [Modestia uestra nota sit omnibus hominibus.]Fate,che'l cōseruare il uiuere uostro sia nel cōspetto di ogn'uno cosi tēperato, modesto,& costumato,che i buoni uengano à magnificare Iddio, & accendersi piu nel diuino amore, & nelle sante operationi, & i cattiui siano indotti à detestare le loro iniquità,& à mouersi à seguire le uestigie uostre, perche raccordo à tutti,quod [Dominus prope est.] Il Signore ui è appresso, la morte uerrà presto,& riceuerete la mercede, i buoni,felicità eterna,i cattiui,miserie sempiterne,& per tāto ui cōforto,nō uogliate essere solleciti, nè ansij nelle cose terrene. [Nihil solliciti sitis.] Sono alcuni tāto timidi, che nō gli māchino le cose necessarie al uitto, che non attēdono ad altro dì & notte.Ah nō si debbe fare cosi. Questo non può procedere da altro senō da diffidētia. Iacta cogitatum tuū in domino,& ipse te enutriet.& primū quærite regnū Dei, & cætera adiiciētur uobis.nō siate adūque tāto spauētosi.[Sed in omni oratione & obsecratione cum gratiarum actione petitiones uestræ innotescant apud Deum.] Ma dateui in tutto alle cose spirituali,perche esse saranno quelle che dimandarāno per uoi al Signore quanto ui farà dibisogno.[Et pax Dei,quæ exuperat omnem sensum,custodiat corda uestra, & intelligentias uestras.]Et cosi priego per uoi,che la pace di Dio,laquale eccede ogni intelletto, sia quella, laquale custodisca i cuori & intelligentie uostre, accioche altro non pensate, nè altro intendiate se non la uolontà diuina. In Christo Giesu domino nostro. Abbracciamo fratelli il consiglio, che bene per noi. Ei si approssima la natiuità del nostro Signore, facciamo cosi, ch'ella non ci ritroui morti nel peccato. lui nacque per darci uita, non ci uogliamo noi stessi dare la morte.

NELLA MEDESIMA DOMEN.
Homelia sopra l'Euangelio in san Giouanni. Cap. I.

Ascoltiamo quello che ci raccorda questa mattina il precursore nell'occorrente Euangelio dell' Apostolo Giouāni. [In illo tēpore miserunt Iudæi ab Hierosolymis Sacerdotes,& Leuitas ad Ioannē,ut interrogarēt eū.] Molti del popolo Hebreo,amantissimi miei, erano tāto partegiani di Giouanni Battista,sì per la nobiltà del sangue, sì per la austerità della uita,che haueuano quodammodo à sdegno,che lui si sottomettesse à Christo, ilquale loro teneuano per huomo uile, & figliuoto d'un fabro;nè anco di molta santità,uedēdolo fare uita cōmune,come faceuano anco gli altri. & per questo gli uenne in fantasia, che si come Giouanni haueua pochi di inanti honorato Christo in mandarlo à uisitare per due suoi discepoli, cosi se loro mandassino da lui qualche piu degne persone,facilmēte si indurrebbe per tale riuerentia risponde re qualche cosa eccellēte di se medesimo, & ꝑ q̄sto eleggerono certi honorati Sacerdoti, &

mente. [Respondit ei Ioannes dicens, ego baptizo in aqua, medius autem uestrum stetit quem uos nescitis, ipse est, qui post me uenturus est; qui ante me factus est, cuius ego non sum dignus, ut soluã eius corrigiam calciamenti.] Rispose gli Giouanni. Io battezo solamente in acqua, questo è poco, perche ui raccordo, che è al presente in mezzo di uoi uno che batteza in spirito, & uoi non lo conoscete, & è quello, che ha à uenire dopo me, benche sia nanti che io mai fossi, & è di tanta eccellentia, ch'io non sarei degno di scalzarlo. Giouãni carissimi miei battezzaua in acqua & non in spirito, perche non haueua faculta di mondare l'anime da peccati, ma si bene i corpi dalla sorde; & se mi dimandaste, à che fine adunque battezaua egli? accioche si come nascendo nanti per tre mesi preuenne il nascimento del Signore, cosi ancora battezando nanti in acqua, preuenisse il battizare di Christo in spirito. Impariamo carissimi lo officio dell'huomo da bene, ilquale benche sia ò in fatti, ò in parole assalito, non però mai si parte della giustitia sua. uedemo ben quì che Giouanni ancora ch'egli fosse stato piu uolte da costoro dolosamente ricercato, & nel fine improuerato, nientedimeno in nulla si rimosse dalla solita sua bontà. & si come nel principio mai non si uolse attribuir l'honor di Christo, cosi per li conuiti proprii, non cercò escusarsi, e manco essaltarsi, nè in cosa alcuna si sdegnò, anzi con ogni pace & tranquillità di animo gli fece cenno dell'errore suo, dicendogli; uoi hauete in mezzo uoi il uero Messia, ma ottenebrati dall'inuidia, non aprite gli occhi à conoscerlo. & accioche si mouessero ad inuestigare, quale egli fusse, & doue dimorasse, lo essaltò sommamente, ma non gli dierno orecchie. Seguitiamo fratelli Giouanni in magnificare le altrui laudi, & in deprimere le proprie, & non uogliamo imparare da questi miserabili nuncii esser sordi nelle altrui uirtù, anzi amiamole, & habbiamole in riuerentia, & siamone imitatori. Questi ambasciatori mandati da Farisei, mi rappresentano tre nostri capitali nemici, la carne, il mõdo, & Sathanasso, iquali con tutte le loro fallacie studiano furarci l'anime, & discoperta ò superata che sia una fraude, di subito ricorrono ad un'altra, & il modo di rimanere al fine uittoriosi in cosi dura guerra, è obedire alla uoce, & seguire la humilità del precursore, imperoche nè per uie torte, nè con ale di superbia si può uolare in cielo. & ben che'l salto sia grande, & difficile, per la fragilità humana, nondimeno è uenuto ad habitare fra noi un sì possente coadiutore, che se uolemo conoscere, & usare il soccorso suo, non ci accaderà mai essere dubiosi della uittoria; & questo è Christo Giesu nostro Dio & Signore, alquale se noi ci accostaremo, si come queste cose predette furno fatte nella patria sua terrena di Bethania. [Hæc in Bethania facta sunt trans Iordanem, ubi erat Ioannes baptizans.] Cosi nella celeste sarà celebrato in triõfo delle uittorie nostre; doue Giouanni & tutti i Santi & Sante, & gli Angelici spiriti si ritrouaranno con essi noi glorificare, essaltare, & ringratiare la diuina maestà, che ella si sia degnata in premio di poche & assidue nostre fatiche donarci il premio infinito del Paradiso, ubi gaudebimus in domino, & iterum & in æternum gaudebimus, & per infinita secula seculorũ.

DOMENICA QVARTA.

Dell'Auuento. Homelia sopra l'Epistola nella prima alli Corinthi. Cap. IIII.

L'APOSTOLO, come hauete inteso, fratelli miei carissimi, nell'Epistola hodierna dice. [Hic iam quæritur inter dispensatores, ut fidelis quis inueniatur.] Fra i dispensatori si cerca, chi è fedele. Sappiate, che ogn'huomo è dispensatore del Re magno Iddio, chi di scientia, chi di preminentia, chi di robba, & chi di una cosa, & chi di un'altra. Onde esso Apostolo dice in un'altro luogo, quid habes, quod non accepisti? & si accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis? Che cosa hai tu huomo, laquale non habbi riceuuta da Dio? & se l'hai riceuuta, perche causa te ne uai gloriando, come non l'hauessi da niuno riceuuta, ma per tua uirtù acquistata? & pertanto mal fanno certamente coloro; iquali

non

non riferendo, in honore del Signore quel tanto, che egli si è degnato donargli, ò sia molto, ò sia mediocre, ò poco, lo ritengono tutto per se soli, non altrimenti, che se l'intentione del patrone fusse, che gli altri della famiglia hauessero à morire di fame per disagio, cum sit, che uuole, che ogn'uno sia saluo. Deus uult omnes saluos fieri. & per questo rispetto ha patito morte, & morte della croce. Il perche fratelli miei amatissimi uogliamo essere fedeli dispensatori. Chi ha molto, dia molto, chi ha poco, dia poco, chi ha niente sforzisi per modo di dire, di dare qualche cose lina di quello niete, raccordādosi quel detto della scrittura. Qua mēsura mēsi fueritis aliis eadem metietur & uobis; con la misura che uoi misurarete ad altri, con quella medesima ui sarà misurato da Dio. Tu sei prete, & hai un beneficio, metti cura, & singolare studio ad essere buon dispensatore, distribuendo a' poueri tutto quello che ti soprauanza per il uiuere uestire tuo, tuo dico, e non de' fratelli, ò delle sorelle, eccetto se non sono in uerità necessitosi. E quel tuo uiuere, e uestire sia etiam con parsimonia, come da mercenario, & non come da Signore, perche non stà bene, che'l famiglio mangi delicatamente, nè uesti sontuosamente quanto il padrone, & tanto manco si debbe diffundere in queste superfluità, quanto che'l padrone sia uestito, & misso parcamente; raccordati il detto. [Væ pastoribus, qui pascebant semetipsos.] Tu hai tre, e quattro beneficii, præsertim curati, ti conforto rinunciare gli due, ò i tre, & stare contento di una sposa; tu hai patrimonio à sufficientia, & insieme beneficii, ti conforto lassare i beneficii, perche altramente dubito sarai infedele dispensatore; difficil cosa è sapere dispensar bene il poco, tanto mānco l'assai. Onde Christo ha detto, facilius est camelum ingredi per foramen acus, quàm diuitem in paradisum. Si che io conforto grandemente i preti ricchi di patrimonio, lasciare i beneficii, peroche hauendoli Dio prouisto per il bisogno loro de' beni paterni, non uedo, con qual buona conscientia uogliano tenere etiam i beni ecclesiastici, deputati specialmente per li poueri. Risponderà forse qualchuno, io dispensarò ben l'uno è l'altro; Dio lo uoglia, essamini ben quel tale la sua conscientia, dubito che molti non si ingannino. Tu sei medico, non ricusare per il poco guadagno curare il pouero infermo, imo se'l conosci in necessità, dalli del tuo, non che tu debba pigliare del suo, ne anche desiderare; se tu non intendi l'infermità, nō uoler ponere la mano, altramente saresti facilmente homicidiario dispensatore. Tu sei iurisconsulto ministra rettamente la giustitia, e distribuisci l'opera, e studio tuo al pupillo, & alla uedoua, perche sono i pupilli del Signore. Tu sei mercatante, paga i lauoranti, e dico hoggi, non dimani, perche è scritto, non stia appresso te sin à domattina la mercede dell'operario. Se un pouero compra, falli cortesia, non che tu uogli uenderli di piu; se un contadino, un grossolano, un forestiero uiene alla tua botega, non l'ingannare, mostragli buona robba, & digli la uerità, & mettiti in suo luogo. Se tu sei artegiano, lauora fedelmente, non uoler ciauattare, nè seguire il commune errore dicendogli, mal pagare mal lauorare, io ti dico, che quando uno fa patto teco del lauoriero, ò con buona derata, ò non, s'intende che tu lauori bene, facendo altramente, tu sei cattiuo dispensatore dell' arte tua; & dico ancora de' barbieri, i quali per non sciugare bene il capo del pouer'huomo, sono causa spesso che si inferma, e uada con la famiglia sua all'hospitale per non poter lauorare. Vadano poi questi tali à rendere ragione di tanto male, e danno. Vi dico, e ridico, tertio ui replico, lauorate fedelmēte, & ogn'uno del mestiero & sudore suo faccia qualche elemosina. Ogni persona certo, ò ricca, ò pouera che sia, douerebbe hauere sempre in memoria quando Christo Giesu sedendo appresso il Gazofilatio staua à tenere mente le elemosine che si offeriuano, & hauendo uisto, che molti ricchi haueuano offerto assai largamente, e che una uedouella pouerina, hauea offerto due denarini, conuocò i discepoli suoi, & disse à loro: In uerità ui dico, che questa uedoua ha offerto piu di tutti gli altri, perche gli altri hanno dato di quello, di che abondauano, e costei ha dato della pouertà sua quello, di che doueua sostentarsi. Et certamente nō credo che per altro Christo conuocasse gli Apostoli, per narrargli questa cosa, se non accioche la pre-

predicassero per tutto, conoscendo il frutto, che ne seguirebbe sì ne i ricchi, si ne i poueri, quando la uolessero considerare; ne i ricchi, à disponergli à dare non solamente di quello, che non uogliono per loro (come hoggidi si fa) ma etiandio di quello che gli è massimamente grato, & à sinistrarsi etiam qualche uolta, non si persuadendo hauere dato maria & montes, dando dieci soldi, mezzo ducato, un sacco di frumento in un mese, e forse in un'anno, potendo dare con loro grande habilità, le centenara de' ducati. Ne i poueri, acciò nô si diffidino per dare poco; conoscendo, quanto à Dio è grato ancora il poco dato al prossimo. Credete forse uoi desideratissimi miei, che quella buona uedouella morisse però dapoi di fame? non lo crediate, io credo liberamente, ch'ella abbondasse poi tutto il tẽpo della uita sua. Siamo adunque fideli dispensatori, & nô uogliamo essere noi auari della robba del patrone, uolendo egli che siamo liberali, facciamo la usura, che ci ha commandato, accioche ritrouãdoci esser stati buoni & fedeli dispẽsatori, ci dica, horsu buoni è fedeli serui, ꝑche sete stati fedeli sopra poche cose terrene e trãsitorie, ui cõstituirò sopra molte celesti & sẽpiterne, entrate ne i gaudii eterni del uostro Sig. e perche carissimi alle fiate accade che i buoni per essere da gli huomini giudicati cattiui si cõtristano & pigliano sdegno, e per essere laudati cadono in uanagloria, siamo ammoniti nô far conto per niente de' giudicii humani. [Mihi autẽ pro minimo est, ut à uobis iudicer]Perche nô so pur io giudicar me medesimo [Sed nec meipsum iudico.]Ma auuertiamo fratelli, che non ci riputiamo mai essere dal canto sicuro. Vdite quello, che ci dice l'Apostolo. [Nihil mihi conscius sum, sed in hoc iustificatus non sum.]Ben che non sia conscio di alcun mio peccato, nô per questo però mi persuado esser giustificato, perche colui, che giudica, è solamente il Signore Dio. [Qui autem iudicat dominus est.]Oime quanto è cieca la gente hoggidì, quante persone si reputano andare à cauallo in Paradiso, & dicono, io non rubo, ma che? nodrirà poi la cõcubina. io non son homicidiario, ma che? hauerà l'odio nel cuore. io nô toglio la fama à niuno; ma che? nõ daria un bere d'acqua al pouero. Paolo bẽche in se non conoscesse peccato, tamẽ della giustificatione staua dubbioso, & noi siamo immersi ne' uitij, & della salute stiamo sicuri. Credete à me fratelli, che molti facilmente si ritrouaranno ingannati. I giudicij humani sono molto & molto fallaci, & assai pericolosi, sì di se stessi in bene sì di altri in male, & per tanto ascoltiamo il salutare consiglio di Paolo, ilquale ci ammonisce, che non giudicamo persona nanti il tẽpo. [Itaque nolite iudicare ante tempus.]Ma aspettiamo. [Quo ad usq; ueniat dominus.] Fin à tanto che'l giusto giudice Christo Giesu, Sig. nostro, uenga à giudicare uiui & morti, imperò che lui è quello solo. [Qui illuminabit abscondita tenebrarũ, & manifesta consilia cordium.] Le cose nostre presenti sono tutte piene di tenebre, molti ci parono di fuora uia huomini patienti, che dẽtro sono tutti dispietati, & molti ci parono di fuora uia mõdani, che dentro sono tutti spirituali. Ma alla uenuta del Sig. all'ultimo giudicio si scopriranno tutti gli altari, & tutte le cose occulte fin à gli intimi consigli & cogitationi secrete de' cuori, & all'hora con grande & graue nostra confusione & pena si conoscerà, quanto molti di noi si hauerãno se medesimi ingãnati, & quanto uani saranno stati i giudicii fatti nanzi il tẽpo. Felici quelli, iquali hauerãno in uerità & in santità aspettato il giudicio del uero eterno giudice, ꝑche sarãno sommamẽte laudati & essaltati da Dio. [Et nũc laus erit unicuique à Dio.]Laquale gloriosa laude accioche possiamo dilettissimi miei cõseguire, prepariamoci diuotamente alla susceptione del Sacramẽto dell'altare questa prossima solẽnità di Natale, e preghiamo Dio, che si come il precursore (per quãto ci narra hoggidi l'Euangelio)gridaua nel deserto di Giudea, che si preparasse la uia, & si facessero i sẽtieri dritti ꝑ la uenuta del Sig. in carne. [Ego uox clamantis in deserto, parate uiã domini, rectas facite semitas eius.] Cosi lui si degni intonare, & imprimere la efficacia di tal parole ne gli animi nostri, iquali ben certo sono un deserto pieno di spine di auari desiderii, pieno di fango di carnali concupiscentie, pieno di fiere di appetiti altieri. Et notate fratelli miei, che ci dice, parate uiam domini, nô del mondo, non della carne, nô di Satanasso,

ma

ma del Signor Christo Giesu. & dice etiam rectas facite semitas eius. Fate dritte le uie sue, imperò che benche molte siano le uie, lequali ci conducono alla superna patria, niuna però se ne troua esser certa, perche non se li può andare per niente per uia indiretta. Et per tanto uogliamo questa mattina & tutti i dì seguenti fare feruente oratione, che siamo tutti quella euangelica ualle piena di amara contritione, di deuota confessione, & di debita satisfattione. [Omnis uallis implebitur.] Et che siamo etiam il monte & colle humiliato, cioè, che diuentiamo tutti mansueti. [Et omnis mons & collis humiliabitur.] Et che etiam le cattiue nostre cogitationi si facciano in tutto giuste & sante, & che le opere aspere & inhumane diuentino piane & piaceuoli. [Et erunt praua indirecta, & aspera in uias planas.] Accioche rinouate in bene le operationi & cogitationi nostre, ogni huomo di noi pigliando il Sacramento, conosca per fede santa & uirtù, che è Christo Giesu salutare & Dio nostro. [Et uidebit omnis caro salutare Dei.]

DOMENICA FRA L'OTTAVA
Della Natiuità del nostro Signore. Homelia sopra l'Euangelio in san Luca. Cap. II.

Hauendo io eptisd[illegible] mei, & Maria udito gli angeli cantare del figliuolo suo, Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ uoluntatis, & i pastori narrare, quanto li haueua detto l'Angelo. Ecce euangelizo uobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia natus est uobis hodie Saluator, qui est Christus domini in ciuitate David. Et hauendo etiam ueduto tre Re di corona essere uenuti ad adorare il nato mamolino, & udito Simeon dire quel dolce Salmo. Nunc dimittis seruum tuum, & reliqua. Stauano marauigliati, come narra stamane San Luca, sopra queste cose. [Erant Ioseph & Maria mater Iesu mirantes super his, quæ dicebantur de illo.] Et all'hora Simeon li diede la sua santa benedittione, non perche si riputasse piu santo, ma perche riteneua l'officio sacerdotale. [Et benedixit illi Simeon.] Et poi si uoltò. [Et dixit ad Mariam matrem eius.] Profetizò alla madre dello infante, che sarebbe in ruina, & etiam in risurrettione di molti. [Ecce positus est hic in ruinam, & in resurrectione multorum in Israel.] Imperoche molti non li crederanno per loro difetto, & cosi ruinaranno all'inferno, & molti li crederanno, & saranno par loro merito à gloria eterna risuscitati. & oltra questo sarà etiam quale un segno alle sagitte. [Et in signum cui contradicetur.] Et cosi ben fu, quando ligato alla colonna fu da ogni canto flagellato, quando etiam coronato di spine era di quà e di là con canne percosso, & da sputi bersagliato, & da guanciate macerato. Quando etiam su l'alto legno della croce, tutta la sinagoga lo beffeggiaua, contradiceua, & improperaua. Vah qui destruis templum Dei, & in tribus diebus reædificas illud. & alios saluos fecit, seipsum non potest saluum facere. all'hora ben certo, o madre Vergine, fu il tuo grandissimo dolore uerificato. [Et tuam ipsius animam pertransibit gladius. Stabat enim iuxta crucem Iesu mater eius, & dicit ei Iesus. Mulier ecce filius tuus: deinde dicit discipulo, Ecce mater tua.] Credete uoi frarelli, che oltra il spettacolo del figliuolo confitto in croce, ancora questa permutatione li fusse un coltello al cuore? Prediffe etiam quì Simeone à Maria, che'l figliuolo suo sarebbe causa di scoprire le cattiue cogitationi di molti hipocriti. [Vt reuelētur ex multis cordibus cogitationes.] Perche subito che egli incominciò far conoscere la uirtù sua, quelli Scribi e Farisei, & dotti della legge, & Sacerdoti, iquali pareuano di fuora uia tutti circonspetti, morigerati, & mansueti, incominciarono à uomitare le occulte loro iniquità, & mostraronsi haue-

hauere i cuori pieni di ogni sorte di malitie; onde uénero in tanta rabbia, che ad alta uoce pregarono, dicendo: Sanguis eius super nos, & super filios nostros. Si dimostrarono etiam i buoni, & saltarono fuori alla battaglia, ecco hoggi Anna saltò in campo a confessare Christo Giesu essere il uero Signore & Messia. [Et erat Anna prophetissa filia de tribu Asser.] Laquale era assai uecchiarella. [Et hæc processerat in diebus multis.] Et era stata maritata per sette anni della uirginità sua. [Et uixerat cũ uiro suo annis septẽ à uirginitate sua.] Et rimase uedoua fino ad anni ottanta quattro. [Et hæc uidua erat usque ad annos octoginta quattuor.] Et mai non si partiua di Chiesa, seruendo a Dio di & notte in continui digiuni, & in orationi. [Quæ non discedebat de templo, in ieiunijs, & obsecrationibus seruiens Deo nocte, ac die.] Perche causa pone la scrittura cosi distesamente il fatto di questa donna? se non per ammonirci che la uirginità sommamente piace à Dio; ma tuttauia se accadesse à qualche persona maritarsi, & che dapoi li mora la compagnia coniugale, sarà cosa à Dio gratissima conseruare la uiduale castità. Questa donna rimase uedoua assai giouanetta, per quanto si comprende, & uisse anni ottantaquattro in santa uiduità. O essempio singolare, già non è marauiglia, che hauesse il dono della profetia, & certo il nome. Anna interpretata donatione, & gratia, corrispose all'effetto, per hauere hauuto un dono & gratia memorabile, & ben fu figliuola di Fanuel, detto contemplans Deum, perche di continuo si daua alle diuine contemplationi, per essere liberata dalla coniugale copula; laquale molto tiene il spirito occupato. & congruamente fu della tribu di Asser, ilche significa beatitudo; imperoche fu degna conseguire la felicità eterna. onde meritamente li fu cõcesso prenunciare la redẽtione nostra per Christo Giesu nostro Dio & Signore. & notate carissimi, che si dice, come era dedita alli digiuni & alle orationi; imperoche mal si può orare col uentre pieno. si che guardiamoci dalla crapula, perche ella è il suiamento delle sante orationi, meditationi, e contemplationi, per lequali si conseguiscono da Dio molte & magne gratie; ecco per tal causa, qualmente questa Anna si ritrouò ancora lei nel tempo, & in quella medesima hora, quando Christo fanciullo li fu portato. [Et hæc, in ipsa hora superueniens, confitebatur domino.] Cioè ringratiaua Dio uedendo presente il Saluatore dell'humana generatione. [Et loquebatur de illo omnibus, qui expectabat redemptionem Israel.] Et parlaua di esso con tutti quelli, iquali aspettauano la redentione del popolo Israelitico. [Et ut perfecerunt omnia secundum legem domini; reuersi sunt in Galilæam ad ciuitatem suam Nazareth.] Finito che hebbono di fare ogni cosa secondo la legge del Signore ritornarono in Galilea nella città sua Nazareth. [Puer autem crescebat & confortabatur.] Cioè, che per quanto cresceua Christo Giesu di corpo, per tanto & non più, si dimostraua hauere intelletto, imperoche se nella infantile, ò puerile etade hauesse aperto il gran thesoro dell'infinita sua sapientia, forse la redentione nostra sarebbe stata impedita per la gran riuerẽtia che gli sarebbe stata portata ogni dì piu. Et acciò che etiã niuno si estimasse, che'l putto secondo gli anni cresce etiam di spirito, cioè per noua infusione, sottogiunse. [Plenus sapientia.] Quasi dicesse, che era & sempre fu dall'incarnatione pieno di sapientia, quia quod semel assumpsit, nũquam dimisit; ma la teneua celata.] Et gratia Dei erat cum illo. Hora per dare qualche mistico itelletto à qualche parte del presẽte Euãgelio, diremo, che Anna è l'anima, laquale stà per sette anni col marito, imperoche la innocẽtia, & purità dell'infantia stà copulata in gratia col sposo suo Christo. Dapoi soprauenẽdo la malitia & peccato, ella rimane uiduata. Onde conoscẽdo dapoi la grande sua perdita, desiderando congiungersi un'altra fiata col sposo, per modo, & uincolo inseparabile, si mette in penitentia, & dassi all'orationi per tutto il tẽpo della uiduità, & uita sua; la quale finita che è, non cessa mai con i cittadini celesti parlare del sposo suo, nè teme piu in eterno perdere la gratia sua. Amen.

Il fine delle Homelie, ouero espositioni sopra gli Euangelij, & Epistole, quali si leggono nelle Domeniche per tutto l'anno.

PARTE

TERZA PARTE

DELLE HOMELIE,

Ouero Espositioni sopra gli Euangelij, & Epistole, i quali si leggono nelle feste de' Santi per tutto l'anno.

PER M. LODOVICO PITTORIO FERRARESE.

NELLA NATIVITA

Del nostro Signor Giesu Christo. Homelia sopra l'Euangelio in San Luca. Cap. II.

Approssimandosi il magno & ammirando parto della intemerata Vergine madre Maria, acciò si desse occasione di adempirsi la profetia uera & in fallibile di Michea. Et tu Bethelem effrata par uulus es in millibus Iuda, ex te enim egredietur, qui sit dominator in Israel, & egressus eius ab initio à diebus æternitatis. Acciò dico si uerificasse, quāto era profetizato, che'l figliuolo dell'eterno padre nascerebbe in Bethelē, fu mādato un cōmandamēto da parte di Cesare Augusto, che tutto il mōdo si discriuesse, & tutta la gente si desse in nota i nomi loro ciascuno nella città, ò terra, donde haueua la prima sue origine. Onde nell' euangelio di questa notte dice san Luca. [In illo tempore exijt edictum à Cæsare Augusto, ut describeretur uniuersus orbis.] Et che questo per diuina prouidentia fusse fatto, di quì si può cauare & conoscersi, che mai innanti non fu fatta simile descrittione, laquale pigliasse tutto l'uniuerso. Si che questa fu la prima. [Hæc descriptio facta est à præside Syriæ Cyrino.] Et per tanto bisognando, che tutti andassero nella città sua à dare il nome. [Et ibant omnes ut profiterētur singuli in ciuitatem suam. Fu necessario etiam à Ioseph, che si partisse da Nazareth, città di Galilea, doue per stantia habitaua, & che andasse in Giudea à Bethelem città di Dauid, per essere d'indi discceso, acciò ch'in essa, come antiqua sua patria, desse il nome insieme con Maria sposa sua pregnante. [Ascendit autem & Ioseph

Ioseph à Galilea de ciuitate Nazareth in Iudæam ciuitatem Dauid, quæ uocatur Bethleem, eo quod esset de domo & familia Dauid, ut profiteretur cum Maria desponsa ta sibi uxore prægnante.] Considero qui fratelli miei, quale debbe esser quel uiaggio del uecchiarello Ioseph & della uergine già propinqua al parto. Penso, che bisognaua, ò che Ioseph aiutasse la uergine per li teneri anni, ò la uergine aiutasse Ioseph per la età grauata. Assai mi consona, che ambidue spesso stracchi si mettessero à riposare su la uia, & l'uno all'altro facesse gran lamento nel condolersi della fatica del consorte, piu che di se stesso. Penso che Ioseph diceua, O uergine, quanto mi doglio uederui sì lassa, o se ui potesse portare su le proprie spalle. Oime hora mi graua la pouertà mia, non potendoui fare, quanto ricerca la grauidanza uostra. Oime se non ui accade pur qualche sinistro caso, come ui sentite dolce la mia sposa. uolete nulla, ch'io possi cara la mia madre, commandatemi qual che cosa madonna mia singolare. Perdonatemi, ui prego, se non ui faccio quanto meritiate. O angeli mi uolgo à uoi, fate uoi il bisogno. Supplite à quanto io manco. Soccorrete à quanto è necessario. Sapete ben quale è questa fanciulla, sapete ben di cui è questo parto, sapete ben, chi giace in questo uergineo uentre. Sapete ben quanto grandi & gloriose cose sono state prenũciate di tanto misterio. Credo essa rispondeua. Deh non pigliate de'fatti miei tanto affanno. Non ui contristate. Dateui pace, se mi uolete bene, certo mi affliggete piu uoi, che non fa la fatica del caminare. Mi sento per la gratia di Dio gagliarda, & nulla mi graua il peso del uentre. Sono leggiera & ispedita piu che mai fusse in uita mia. Seguitiamo il camino, pur che uoi potiate. ui ueggio al tempo, ui ho compassione. Pigliate sopra ogni cosa l'acconcio uostro. & cosi l'uno l'altro consolandosi, ritornauano al uiaggio, per obedire all'Imperatore huomo terreno. Onde dilettissimi miei (quia quæcunque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt) non ci rincresca ancora à noi pigliare qualche disconcio per essequire i precetti del celestiale nostro Imperatore, apparuto hoggi in carne, & si come ogn'uno andaua nella città sua à dare il nome, andiamo etiam noi ciascaduno nella città propria al cuor suo, & diamo il nome, & confessiamo, che siamo sudditi, & serui di Giesu Christo, & che esso è nostro solo Re & Imperatore, & diamoli il censo, rinunciando all'affetto di tutte le cose terrene, testificando in uerità, che esso solo ci basti, & per questa uia leuandosi noi altri da Nazareth, interpretata separatione, ascenderemo su à Bethleem, detta casa di refettione, perche separandoci noi da queste cose basse & mondane, nellequali niuna nè ferma, nè uera refettione si ritroua, saliremo alle alte & diuine cõtemplationi, & di qui si farà. [Factum est autem.] Che perseuerando stare in esse. [Cum essent ibi.] Si adempiranno i giorni, & uerrà tempo, che elle ci partoriranno gran frutto. [Impleti sunt dies, ut pareret.] Ci partoriranno tal frutto, che qualmente la Vergine madre partorì in carne il figliuol suo primogenito. [Et peperit filium suum primogenitum.] Cosi esse cõtemplationi ci lo partoriranno nelle menti nostre, & con Maria l'inuoltaremo ne'panni. [Et pannis inuoluit.] La Vergine l'inuolse ne' poueri pãni, & parimente noi l'inuoltaremo nella pouertà del spirito nostro, & lo reclinaremo nel presepio. [Et reclinauit eũ in præsepio.] Cõtẽplaremo, in quãta humilità, & quãto poueramente è nato il figliuolo dell'onnipotente Dio padre. O anima mia lieua la mẽte, alza l'intelletto, aguzza l'ingegno, metti fuora tutte le forze del ceruello. Che fai, che non senti? Saresti tu mai fatta insensibile? Tu mi pari quasi che morta. Qual nuouo caso è questo? qual nuouo accidente ti è accaduto? quale inusitato stupore ti preme sì che tu habbi perso ogni uigore? Ecco ecco un bambino dal cãto paterno celeste, immortale, onnipotente, & ante secula genito: dal cãto materno, terreno, mortale, infermo, & in medio animalium hoggi nato. [A seculo non est auditum tale uerbum. O admirabile commertium, creator generis humani, animarum corpus sumens, de uirgine nasci dignatus est, & procedens homo sine semine largitus est nobis suam deitatem.] O commertio singolare, o congiuntione mirabilissima, il Creatore dell'humana generatione, si è degnato sẽza seme pigliare corpo, e nascere

hoggi huomo della Vergine, & donarci presencialmente la sua deità, & in che patria? Forse in qualche eccelsa città? non, ma in Bethleem, terra primamente poco famosa. In che casa? forse in qualche regale corte? Forse in qualche magnifico & marmoreo palazzo? non, ma in uno tuguriolo, in uno diuersorio, sotto uno coperto rotto. Qual cuna gli è stata preparata? una grippia di uimini. Qual piumaccio? il solo fieno. Quali ornamenti del letto? Qual sopraletto? una cappanaccia da ogni canto perforata. In qual fascie, in quai panni è egli stato inuolto? di renso forse? di cambraia? di grana? di seta? di oro? ò almeno di qualche poco pretio? niente, ma in fasciette uili, in pannucci tutti grossi. Già piu adunque nõ mi marauiglio, o anima mia, che tu sia fatta stupida, che tu stia attonita, che tu uadi freneticando. Hoggi i cieli hanno stillato una insolita & stupenda rugiada, hoggi le nuuole hanno effuso una mirabile & insueta pioggia, hoggi si è sentito muouer si il cielo, e la terra, il mare, e i popoli, per essere uenuto il desiderio della gente: Allegriamoci fratelli, col profeta Abbacuc; hoggi si è uerificato l'udito suo. Ecco il Signore eterno padre ci ha fatto nota la grande sua opera, & hacci raccordato della misericordia, & i cieli, e la terra si sono ripieni della gloria & laude sua, e la morte se n'è fuggita. [Dominus opus suum notum fecit, & recordatus est misericordiæ, aperuit cœlo gloria eius, & laudis eius plena est terra, & ante faciem eius uiuit mors. [Consolateui mortali, che hoggi ui è donata la uita. Gioite Angeli, che hoggi è dato principio alla riparatione delle antique uostre ruine. Confortinsi Adam, Eua, Moise, Sarra, Dauid, & gli altri santi padri, & riuerende madri, che hoggi s'è dimostrata la liberatione loro. Tremi l'inferno, che presto gli saranno spezzate le porte. [Domine audiui auditionem tuam, & timui.] O Signore, ho inteso, imo etiã ueggio quello che tu hai detto per la bocca di Michea, & tutto mi sento stupefatto. [Ecce adest mons domus domini præparatus in uertice montium, & sublimis super colles. Ecce fluunt ad eum populi, & properant gentes multæ, & fortes uique ad longinquum conflant gladios suos in uomeres, & hastas suas in ligones.] Ecco si è hoggi dimostrato in carne il monte del Signore, il diuino uerbo Christo Giesu, predestinato ab eterno dal padre, & constituito sopra tutti i monti spiriti beati, & sopra tutti i colli principi mortali; & per tanto ecco molti popoli & nationi cõcorrono ad esso, come al Signore suo, & i forti e principali fin dalle confine del mõdo mettono giù le arme, confessando si essere deboli, & non poter nulla contra le forze, nè contra la uolontà di tanto Imperatore. [Domini audiui auditionem tuam, & timui.] Signore ho conosciuto adempirsi hoggi la profetia di Daniele, & mi son spauentato. [Abscissus est de mõte lapis sine manibus, & cõminuit testam & ferrum & æs & argentum & aurum; hoggi ho ueduto, che senza impulso di mano, & senza carnale cõgiungimento, una pietra Christo Giesu si è dispiccata dal monte del uergineo uentre di Maria, & ha fracassato, & sottoposto si testi, le genti che uiueano di suo capo. Ferrum, i robusti, æs, i Poeti, Oratori & altri ragionanti dell'humana eloquentia. Argentum, Filosofi, Theologi, & altri per la sapientia loro nel secolo splendidi, & aurũ, tutti i ricchi & grandi potentati. [Et ceciderunt omnes in faciem suam, & adorauerunt infantẽ, & dixerunt.] Vere puer iste Deus Deorum est. tutti si sono gettati in terra, & humiliatisi, & hanno adorato il fanciullo, & protestato, che è ueramente il Signore de' Signori, Re de' Re, Dio de' Dei, per quem peccatum finem accipiat, & deleatur iniquitas, & adducatur iustitia sempiterna. Onde il lupo ha incominciato hoggi senza offesa habitare con l'agnello, & il pardo accompagnarsi col capretto, & il leone accubare appresso la pecorella, habitabit lupus cũ agno, & pardus cum hædo accubabit, & Leo & ouis simul morabuntur.] I lupi, huomini rapaci & auari, hanno posto giù la insatiabile loro fame. I pardi huomini infangati di uarie specie di libidine, si sono ridotti all'honestà, & i Leoni, huomini superbi hanno inclinato il cimiero, & tutti hora per la introdotta sempiterna giustitia non nuocono à persona. Facciamo adunque festa fratelli. [Ecce populus, qui habitabat in tenebris uidit lucem magnam, habitantibus in umbra mortis lux orta.

ta est eis.] Noi, i quali ottenebrati prima nell'ignorantia percoteuamo quà, e là, in questo, & in quello peccato, ecco hora siamo illuminati. Ecco qualmente hoggi, tale, & tanta luce ha incominciato spingere fuori i raggi suoi, che ben che noi habbitiamo nella oscura contrata della presente uita mortale, nondimeno potremo non offendere piu ne i sassi i piedi nostri, & facile ci sarà per tanto lume schiffare i graui offendicoli, pur che non uogliamo essere piu pazzi de gli animali brutti; hodie bos cognouit possessorem suum, & asinus præsepe domini sui. Vogliamo conoscere ancora noi il Signore nostro. Eccolo reclinato nel presepio. [Quia non erat ei locus in diuersorio.] Il pouerino fu posto nella mangiadora delle bestie; perche nô gli fu concesso luogo piu honoreuole per lui in quella stantia, & forse ancora la madre staua in grande timore, che sopraueneendo altri forastieri, non fosse sforzata leuare il figliuolino, per dare luogo à giumenti loro; & assai da credere è, che ella stesse tutta pensierosa, come farebbe, & doue il riponerebbe. Consideriamo ancora noi carissimi, che nô habbiamo fermo luogo in questo terreno diuersorio, & che per ogni modo ci bisognerà una fiata da lui diuertire, & partirci; & per tale cốsideratione (se non saremo più che ciechi, & bestie) ci indurremo facilmente à stare uigilanti, & come accorti pastori, per poter sperarè buono, & felice ricapito, custodiremo cô ogni diligentia le uigilie del la notte sul gregge nostro. [Et pastores erất in eadế regione uigilẫtes, & custodiếtes uigilias noctis sup gregẽ suũ.] Veramẽte fin che dimoriamo in questa ombrosa ualle, uita mortale, piena d'innumerabili lacci, assalita per ogni uerso da capitali nostri nemici, & piena tutta di occulti pericoli, & graui precipitij, non uedo che altro dobbiamo uoler essere, se non quali solleciti pastori ciascuno. del gregge suo, dell'anima sua, & se il contadino guardiano de'brutti animali ueggia di, e notte, accioche il lupo non gli mangi le pecore, ò che i latroni le furino, ò che da se non si smarriscano, quanto piu noi douemo ueghiare, accioche'l demonio, lupo notturno, non ci diuori l'anima, ò che i sensuali diletti non ce la robbino, ò che essa per negligentia non si suia? onde quanto piu pretiosa conoscemo essere la pecorella nostra, tanto piu douemo studiare custodirla, rendendoci certi, che l'Angelo di Dio nostro custode, quando uederà, che dal cãto nostro facciamo parte del debito, egli supplirà nel resto à quanto sarà necessario; & quando ancora noi non gli pensaremo, esso all'improuiso per aiutarci spesso s'accostarà à noi. [Ecce Angelus domini stetit iuxta illos.] Egli uerrà à starci appresso, accioche mediante il fauore suo la carità di Dio, la diuina gratia ci illumini l'intelletto, & scacci da noi le dense tenebre de'peccati. [Et claritas Dei circunfulsit illos.] Et per non essere noi ingrati di tanti beneficii staremo continuamente in gran timore di non ritornare al uomito. [Et timuerunt timore magno.] Et poi che in questo haueremo fatto buona proua, & lunga esperientia, non dubito, che in tutte le spirituali nostre cose, & præsertim d'importãtia, & massimamente ne i tempi di pigliare la sacrosanta Eucharistia, l'Angelo nostro per allegrezza di tale nostra perseuerantia ci uorrà altrimenti consolare, & con opportune inspirationi ci soffiarà nelle orecchie del cuore, & ci parlarà. [Dixit illis Angelus.] State di buona uoglia, non temete. Nolite timere. Ecco che ui annuncio uno cosi grande gaudio, che non solamente uoi, ma etiandio ogni popolo ne potrà à suo piacere esser partecipe. [Ecce enim euangelizo uobis gaudium magnum, quo erit omni populo.] Et quale è questo gaudio? [Quia natus est uobis hodie Saluator, qui Christus est in ciuitate Dauid.] Perche ogni uolta fratelli, che ò spiritualmente, ò attualmente pigliamo il consecrato corpo del Saluatore nostro nella città di Dauid, interpretata bello di aspetto, cioè nel l'anima nostra purgata, & riformata, potemo in quel giorno ueramẽte dire, che hoggi sia à noi nato il Saluatore, che è Christo, detto unto, perche douemo per fede essere certi, che egli ci tenga sani, & salui con la untione sua santa, & che si metti in noi, quale un forte armato, per mantenerci in pace. Onde ui conforto tutti andare ogni dì à messa, & quando il Sacerdote si communica, pregare Iddio, che ancora uoi spiritualmente siate partecipi del sacramento; & in questa

mattina sforziamoci attualmente riceuerlo nella città nostra, nel diuersorio, nel presepio de i cuori nostri con quella più riuerẽtia, & maggior diuotione, che potemo, & rendiamoci certi, che sarà sempre in nostro aiuto, & per isperientia, & euidenti segnali conosceremo ogni dì più, che esso è il nostro Saluatore, & che dalla presentia sua dipende ogni nostro bene. [Hoc uobis signum.] Questo ci sarà per segnale. [Inuenietis infantem pannis inuolutum, & positum in præsepio.] Lo infante niente si cura delle cose terrene, non di fascie, che siano sottili, o nò. Non di panni, che siano fini, o nò. Non di cune, che siano belle, o nò. Ma si cõtenta del solo latte per nutrimento, & quello mai gli uiene in fastidio. Tali diuentano quelli, iquali si dilettano cibarsi spesso della celeste manna, perche tanto gli gusta, che mai non gli uiene in tedio, & ogni altra terrena dolcezza gli pare piu che l'absinthio amara, & in comparatione di essa ha tutto il mondo in somma uiltà, peroche manifestamente comprende, che lei sola è quello immortale cibo, ilquale può satiare la mente humana, & darci ferma speranza, che cum fit, che ad ogni modo una fiata ci bisogna partire da Nazareth, & separarci da questa terrena habitatione, potremo consolarci & sperare di ascẽdere in Bethelem alla sublime casa della eterna rifettione, nelqual tempo non solamente l'Angelo custode di ciascun di noi, ma con esso lui tutta la moltitudine del celestiale esser cito, laudarà Dio. [Et subito facta est cum angelo multitudo militiæ celestis exercitus laudantium, & dicentium. Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ uoluntatis.] O felici, e felicissimi noi fratelli, se tali saranno i diportamenti nostri, nel presente secolo, che gli angeli possino nell'altro fare sopra noi giubilo, & festa; & per questo auenga che in tutti gli atti nostri dobbiamo essere uigilantissimi, che in nulla offendiamo il Signore; sopra ogni cosa bisogna, che nel mangiare l'angelico pane usiamo somma prudẽtia, però che quanto piu degna è la persona, che riceuiamo in casa, maggior nostra cõfusione sarebbe nõ gli fare honore; uero è, che possibile non è all'huomo preparare da se l'hospitio, quanto merita il Signore de i Signori, & colui, ilquale è Dio de i Dei, ma facile è all'onnipotentia sua ancora quì in uno instante ornarcelo con sue proprie mani talmente, che gli habbi à piacere. & quia scriptum est, petite, & accipietis, preghiamolo diuotissimamente, che in quello tutto, in che noi manchiamo, lui si degni con la infinita sua bontà supplire. Eccolo hoggi nato, ecco il bambino nanti gli occhi della mente nostra. Puer natus est nobis, & filius datus est nobis, un putto piccolo, quem tamen cœli capere non poterant; hoggi è à noi nato un figliuolino; hoggi è stato dal cielo donato. Sia adũque in altissimis gloria à Dio, & in terra pace alli huomini buoni. Lætentur cœli, & exultet terra ante faciem domini, quoniam uenit. Allegrinsi i cieli. Essulti la terra nel cospetto del Signore, perche finalmente si è degnato uenire, & dimostrarsi uisibile. O quanto gli rispondono gli occhi. O quanto dolcemente gli ride la bocca. O guancie uermiglie, & di latte piene. O collo eburneo, o denti più che la neue candidi. O fronte serena. O faccia gioconda. [A domino factum est illud, & est mirabile in oculis nostris.] O quanto ben mirabile è questo mamolino, se considero il padre, non ritrouo nè principio, nè fine. Se considero la madre, mi perdo nel pensargli, la uedo feconda & Vergine. La uedo donna, & di Dio madre. La uedo humile, & sopra gli angelici chori essaltata. La uedo pouera, & del cielo regina. La uedo sola, & delle genti madonna. La uedo à lattare colui, che tutti gli animali pasce. La uedo baiulare colui, che'l mondo incurua, gli uedo nelle braccia colui, che l'uniuerso sustenta. La uedo reggere colui, che il tutto gouerna. La uedo fasciare colui, che ogni cosa abbraccia. La uedo ammaestrare colui che dà legge à spiriti, & à mortali commanda. O nuouo spettacolo. ecco la madre à piedi del piccolino ingenocchiata, che nuoua cosa è questa? Intende forse un'infante le materne preci? conosce forse un bambino le mani supplici? Considera egli forse i genocchi in terra flessi? Sì, certo sì, perche lui è quello eletto figliuolo Re della radice di Iesse, super quem requiescit spiritus domini, spiritus sapientiæ & intellectus, spiritus consilij, & scientiæ. Priegalo adunque, o madre Vergine,

Vergine, priegalo (ti prieghiamo) priegalo, che ci dia gratia che lo pigliamo questa mattina in eterna sua memoria, & in salute delle anime nostre, priegalo, non guardare, che sia piccolino, perche l'intelletto in esso souerchia la annile sapientia, eccede la età la scientia, supera la infantia; nè dubitar della possanza, quia super eum quiescit etiam spiritus fortitudinis; nè temere della uolōtà, quia super eum quiescit etiā spiritus pietatis, egli è quello piccolino, che può ogni cosa, & ama la pietà. Stringilo hora un poco per noi, ò cara la nostra madonna, aprigli il casto petto, porgigli le sante mamelle, premigli il celeste latte, inuitalo (che ben ti intenderà) à succhiare le delicate tue poppe. Blandiscigli consuiscerati baci, con amoreuoli risguardi, con lieti risi, con melodie suaui, con applausi dolci. Ponitelo un poco nell'honorato tuo grembo. Considera le belle mani, contempla le belle braccia, mira i delicati piedi, uedesti tu mai stelle piu rilucenti, Sole piu chiaro de'radianti suoi occhi? Pensi tu ritrouare si possino fili d'oro piu flaui de' suoi capelli? Credi tu siano nella primauera rose piu molli, ò nell'inuerno nieue più candida della carne del tuo figliuolino? ti persuaditu che pinger si possa la piu formosa, & piu compita faccia? [Sicut lilium inter spinas, sicut malus in ter ligna, sic dilectus tuus inter filios.] Chi uuole conoscere, che cosa sia candore, chi uuole conoscere che cosa sia decore, uenga al presepio. O pretiosa gripia, o pretioso fieno; ogni thesoro è stimato sterco, ogni regale thalamo è riputato uile nel conspetto uostro. Onde marauiglia non è, se molta gēte forte, & molti armati ui custodiscono. [En lectulū Salomonis sexaginta fortes ambiūt ex fortissimis Israel; omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi. O quāte centenara, o quāte uolte sessanta migliara di milioni, con uirili combattenti, & nella guerra esperti hanno uittoriosamente difeso la uerità di sì caro theforo, di cosi stupendo misterio. [Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat.] Ben ueramente sono stati de' fortissimi di Israel, interpretato uidens Deū, peroche col lume infallibile della santa fede hanno ueduto l'eterno uerbo hauersi fatto huomo, & hauere habitato qua giu fra noi. [Verbum caro factum est, & habitauit in nobis.] O cuna piu che dire si possa trionfante & gloriosa. Laqual essendo prima mangiadora di bestie, sei stata sublimata ad essere il letticiuolo di Salomone, detto pacifico, & retributore, cioè di Giesu Christo, prencipe della pace, & della celeste mercede dispensatore. O caualieri magnanimi & arditi, i quali con certi nuoui coltelli, cioè con parole diuine hauete espugnato i capritiosi & grandi ceruelli de'sauii del mondo, & trattogli ad adorare un bambino, & ad hauere in riuerentia un poco di fieno, & un presepio. Le parole uostre hanno ben testificato essere uero quanto è scritto. Viuus est sermo Dei efficax, & penetrabilior omni gladio ancipite, però che col uiuo, & efficace uostro parlare hauete penetrato, & sprezzato i cuori più che marmo duri, & humiliatogli alla fede, non manca che l'hodierno Angelo habbia fatto indurre con sue parole i pastori à lasciare il gregge suo, & correre à uedere il bambino. Ma ditemi un poco uoi pastori, che cosa ui ha indotto in maggiore stupore la clarità circa uoi diffusa, ò la serena faccia del puttino? che cosa ui ha piu indolcito il cuore? ò gli angelici canti, ò gli infantili uagiti? Ditemi, quali parole ui usò la Vergine nostra madre, qual raccoglienze ui fece il nostro buon Ioseph? Pigliouui egli per mano? ui abbracciò dolcemente? Il puttino ui fece in nulla festa? ui rise egli niente in uiso? basciastegli uoi i santi piedi? ui renderno essi sumo suaue ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & uniuersi pulueris pigmentarii? Consolateui hoggi poueri. Consolateui indotti. Consolateui ignobili, ecco hoggi à uostri simili pastori pouerini, grossi, & uili uiene denonciato dall'Angelo il gaudio grande & uniuersale ad ogni popolo. [Infirma mundi eligit Deus, ut fortia quæque confundat.] Che dirò io del fabro lignario nostro Ioseph? cum sit, che l'Euangelista non ne scriua nulla? forse ben gli parse meglio con silentio preterire quello, che con penna agguagliare pensaua non potere, perche uerisimile assai è, che uisto che harebbe il fanciullo nato, si liquefacesse tanto di dolcezza, & talmēte ripiena fosse l'anima sua di allegrezza, che difficile, &

impossibile sarebbe il scriuerlo. Penso, che hora si congratulaua con la madre, hora col bābino si trastulaua, o quanti baci gli doueua dare, quante carezze gli doueua fare, o quante parole gli doueua dire, o con quanto amore & studio gli doueua seruire. O se io fusse stato li presente, hauerei cercato tutta la uicinanza, sarei ito à tutte le case circonstanti, hauerei supplicato à piccioli, à grandi, a poueri, à ricchi, per ritrouare un piumaccio, per hauere un copertoro, mi sarei uenduto me stesso per ogni minimo cussinetto, acciò che'l fieno non hauesse punto la tenera carne del mio redentore. Scriptum est, quod non est seruus maior domino suo; ma non essendo à me mancato simili cose, parmi pur che il Signore ha piu che se essaltato il seruo suo. Onde tanto maggiore è la confusione mia, per essergline stato disconoscente. Il perche o infante, ben che ti ueggia nelle fascie breuissimo, debbo però io huomo ingrato e cane fetido, & uerminoso hauer ardimento aprire la bocca sopra te? Tu sei picciolo, ma piu grāde però de gli alti monti. Tu sei debile; ma più potente però de' forti Giganti. Tu hai poca uoce; ma il suono tuo però passa i cieli, penetra l'inferno, & intuona tutta la terra. Tu patisci freddo, & il caldo t'affligge; e nondimeno tu sei quello che agghiacci l'inuerno, & accendi la estate. Allegrateui ciechi; state di buona uoglia sordi; consolateui zoppi; confortateui muti, che presto si adempirà la profetia. [Aperientur oculi caecorum, & aures surdorum patebunt. Et sicut ceruus saliet claudus, & aperta erit lingua mutorum.] Presto presto le infermità ui saranno leuate, quia scissae sunt in deserto aquae torrentis in solitudine. è sorto fuora un uiuo fonte, s'è discoperto un medicinale torrente, & salutifero in ogni specie di malitie. & per tāto consolamini pusillanimes, & nolite timere. Confortate manus dissolutas, & genua debilia roborate. potete horamai esser certi di conseguire la desiderata sanità. [Ecce Deus ueniet, & saluabit nos.] Ecco il fonte medicinale, ecco il torrente salutare Christo Giesu saluator nostro. [Sitientes, uenite ad aquas, & qui non habetis pretium, uenite, & bibite cum laetitia.] O uoi che sostenete sete, uenite all'acqua, & non temete nulla, benche nō habbiate oro, nè argēto, nè altro pretio, uenite pure allegramente. Qui si dà bere senza alcuna commutatione. L'hoste è tutto benigno, pietoso, e liberale, & quanto piu gente gli uiene, tanto piu egli ha caro, & piu gli abbondano le acque, nè mai senza il desiato fine sono beuute. Se desideri estinguere la sete della robba, beui à questo lago, & tutte le ricchezze ti pareranno uili. Se desideri estinguere l'ardor della ambitione, beui à questo fiume, & tutti gli honori del mondo ti uerranno à noia. Se desideri estinguere l'incendio della carne, beui in questo mare, & amarai la castità. [Super montem excelsum sede tu, qui euangelizas, Syon exalta uocem tuam, dic ciuitatibus: Ecce Deus uester, ecce dominus Deus in fortitudine, ecce merces cum eo.] Non stia cheto chiunque può Euangelizare il diuino uerbo, essalti la uoce sua, & dia notitia à tutta la gente, che'l Signore & Dio nostro è uenuto in gran fortezza à sbattere i cattiui, & ha seco la mercede per premiare i buoni; e felici quelli, che lo conosceranno, quia gaudium, & laetitiam obtinebunt, & fugiet dolor & gemitus, & in terra haueranno pace, & in altissimis saranno coronati dell'eterna gloria, laquale Dio ci conceda, qui est benedictus in secula seculorum.

NEL DI' DI S. STEFANO.

Homelia sopra l'Epistola ne gli atti Apostolici. Cap. VII.

Fratelli miei carissimi, hauete inteso questa mattina nella Epistola, come essendo Stefano pieno di gratia, & di fortezza, faceua miracoli.

li, e segni grandi nel popolo.[Stephanus autem plenus gratia & fortitudine, faciebat prodigia & signa magna in populo.] Ma perche la inuidia è sempre auuersaria, e capitale persecutrice della uirtù, se gli leuarono contra certi maligni della Sinagoga, e uolsero seco disputare, ma niente ualeuano contra la sapientia, & spirito, ilqual parlaua in lui.[Surrexerunt autem quidam de Sinagoga, disputantes cum Stephano, & non poterant resistere sapientiæ & spiritui qui loquebatur.] Onde ben si uerificaua in Stefano quel detto del Saluatore. [Nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini. Dabitur enim uobis in illa hora, quid loquamini.] Infelici quelli, iquali si confidano in sapientia humana, & in sua scientia, perche questi tali facilmente sottogiacciono ad huomini, etiam semplici dati al spirito. Et per questo molte uolte uegono in tanta rabbia, che se gli straccia il cuore, & sbattono i dēti di stizza per le parole alte, & sententie profonde, che sentono parlare tali persone spirituali.[Audientes autem hæc dissecabantur cordibus suis, & stridebant dentibus in eum.] Vedendo questi huomini peruersi la gratia grande, laquale singolarmente operaua in Stefano, si mossero hauergli inuidia. Onde dolendosi, che con parole non lo potessero conuincere, nè resistergli, incominciarono (come è costume de gli inuidi) discendere à i fatti; & per quanto diffusamente è scritto ne gli atti de gli Apostoli, uennero alle false accusationi; ma Stefano pieno di Spirito santo, uedendosi in tanta difficultà, & rimettendo la causa sua allo eterno Dio, ꝑ questo leuò gli occhi al cielo, & uide la diuina Maestà, & Giesu stare alla parte destra.[Cum autē esset Stefanus plenus Spiritu sancto, intendens in cœlum, uidit gloriam Dei, & Iesum stantem à dextris Dei.] Per il che tutto (come è uerisimile) confortato, non uolendo occultare la gran clementia di Dio, ilquale sempre nel tempo opportuno soccorre à gli eletti suoi, disse apertamente quello, che lui uedeua. [Et ait: Ecce uideo cœlos apertos, & Iesum stantem à dextris uirtutis Dei.] Laquale gran gratia non potendo tollerare quelli suoi auuersarii, incominciorono gridare ad alta uoce.[Exclamantes uoce magna.] Et per dare ad intendere alla brigata, che egli hauesse bestemiato, si chiuderono le orecchie. [Continuerunt aures suas.] O infelice secolo nostro, & dallo antiquo molto declinato, quando uno bestemiaua, tutti quelli, che l'udiuano si otturauano le orecchie, ma noi ce ne ridiamo, & spesso lo fauoreggiamo, come se fosse qualche ualente huomo. Miserabili noi, ne sentiremo ben la pena, & se non in uita, almanco (quod peius est) dapoi morte nell'inferno. Guardiamoci carissimi, per amor di Dio da tanto uitio, & quanto più sia possibile, fuggiamo il commercio de' bestemiatori, come huomini inclinati ad ogni crudeltà & sceleritā; onde non senza causa Dio hauea commādato nella legge del uecchio testamento, che quando si sentiua uno bestemiare, i circonstanti si turassero le orecchie, & che dapoi incontinente lo lapidassero. Onde questi inimici di Stefano, fingendo che hauesse bestemiato. [Impetum fecerunt unanimiter in in eum.] Cum impeto gli corsero addosso tutti ad un tratto, & di un medesimo animo, secondo il costume de i cattiui, perche sempre si mettono di facile insieme al male. [Et eiicientes eum extra ciuitatem lapidabant.] Et tanta era la rabbia loro, che con ogni studio si fecero pronti, & habili al tirare buone sassate. [Et testes deposuerunt uestimenta sua secus pedes adolescentis, qui uocabatur Saulus.] Quelli falsi testimonii misero giù à i piedi di Saulo in cūstodia le uesti, per essere piu ispediti al ferire. Questo è costume de i diauoli, e parimēte de i satelliti suoi, huomini scelerati, che non gli pare mai fare il male compitamente, & sempre dubitano non hauer mancato in qualche cosa, & per tanto costoro cosi ispediti si misero à lapidare Stefano. [Lapidabant Sthephanum inuocantem, & dicentem. Domine Iesu accipe Spiritum meum.] Stefano, come buono combattitore del Signore, non fa cura del corpo, ma sì del spirito, & ad imitatione del dolce nostro Redentore, ilquale in Croce disse. In manus tuas domine commendo spiritum meum, dice, Domine Iesu, suscipe spiritum meum. Et cosi come Christo disse: Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt. Stefano. [Positis autem genibus, uoce magna clamauit, dicens: Domine, nè statuas

tuas illis hoc peccatum, quia nesciunt quid faciunt.] Il Protomartire nostro tanto amò i persecutori proprij, che positis genibus, si mise per loro all'oratione. Ilche non fece per se medesimo. O fedele, & costante imitatore del dolce Giesu. Onde meritamente. [Cum hoc dixisset.] Hauendo detto questo, & fatta che hebbe l'oratione. [Obdormuit in domino.] Passò di questa uita in gratia del Signore. A questo modo, amantissimi, si acquista il Paradiso, rendendo bene per male, & pregando per gli nemici; hauete inteso che per essere Stefano huomo da bene, se gli mossero contra certi cattiui, ilche è à nostro ammaestramento, acciò non ci persuadiamo, che per seruire à Christo debbiamo hauere il mondo amico, anzi in contrario, perche la uita Christiana non è altro se non far bene & patir male. & questo è assai naturale, però che si come nella natura un contrario cerca sempre spingere il suo cõtrario, il freddo il caldo, & il caldo il freddo, perche nõ ponno insieme stare, cosi etiam i peccatori non ponno sostenere conuersatione de'buoni, per essere à loro contrarij, & per questo studiano continuamẽte estinguergli, ilche Dio gouernatore de gli eletti permette à loro gloria; imperoche hauendo constituito la sua inscrutabile prouidentia, che si habbia ad acquistare per forza il Paradiso, mai nõ potressimo fare tale acquisto, se non mediante i contrarii, con liquali combattendo uirilmente, conquistassimo la uittoria, & ueramente chiunque si condole di simile diuina ordinatione, ha gran torto; peroche se per acquistare una città, ò castelluzzo, ci bisogna molto ben sudargli intorno, ci debbe forse parere inconueniente affaticarci un poco per guadagnare non una città, nè una prouincia, ma la eterna beatitudine? Il perche amantissimi miei ui priego, non ui smarrite, quãdo hauete tribulatione e uenti contrarij; anzi sperate all'hora bene della salute uostra, & tenete per fermo, che perseuerando da buoni soldati nella guerra, il Capitano grande Christo Giesu uerrà à darui opportuno soccorso, come ei fece à questo glorioso protomartire santo Stefano, che essendo lapidato, gli aperse i cieli, & mostrossegli stando dritto in piedi, & non à sedere, accioche intendesse, che egli staua in ordine, per dargli aiuto, & ben gli lo diede, imperoche le sassate gli pareuano rose e uiole, onde come buõ caualiero di Christo, ilquale incontinente rilassa le ingiurie, nè permette che'l Sole cada su la ira sua, posti in gionocchioni in terra, fece oratione per quelli, che lo lapidauano, & per tali sue intercessioni la chiesa hebbe poi Paolo, ilquale all'hora teneua le uestimenta de i carnefici, non potendo forse egli, per la debile sua età, tirare i sassi. Cosi Dio ci conuerta ancora noi dal male al bene per li meriti di questo suo uittorioso Martire.

NEL DI' DI S. GIOVANNI

Apostolo & Euangelista. Homelia sopra l'Euang. in S. Giouanni. Ca. XXI.

Volendo noi dall'hodierno Euangelio cauare qualche sentimẽto corrispondẽte alla uita spirituale, sapere douete desideratissimi miei, che Christo Giesu dopo la risurrettione sua una fiata tra le altre apparse à li discepoli suoi appresso il mare di Tiberia, doue diede à Pietro l'officio pastorale & dapoi statim gli predisse il martirio, & fatto questo, nel partirsi da loro. [Dixit Iesus Pietro. Sequere me.] Acciò che niuno prelato mai si persuadesse, che le ecclesiastiche dignità gli fossero cõcesse per darsi all'otio, & a i mondani piaceri. Data che hebbe il Saluatore la potestà à Pietro, gli denunciò il patibolo, & le grandi tribolationi, & accioche niuno poi si diffidasse tãto delle proprie forze, che in tutto si abbandonasse, & perdesse la speranza da potere uittoriosamente patire, commandò che li seguisse, quasi

quasi dicendogli, non ti sbigottire ò Pietro, habbi cuore, & stà di buon'animo, perche sarò sempre in tuo sussidio, & di continuo ti andarò dinanti rompendo gli alti, & impetuosi flutti delle persecutioni, siche non ti possino in nulla preualere. Il perche animato pietro, lo incominciò à seguire gagliardamente, ma poi uoltandosi, uide Giouanni, che gli seguitaua. [Conuersus Petrus uidit illum discipulum, quem diligebat Iesus sequentem, qui & recubuit in cœna supra pectus eius, & dixit: Domine, quis est qui tradet te?] Giouanni fu il diletto discepolo, & fu quello, ilquale nell'ultima cena riposò su'l petto del seno del Signore, & ilquale etiam hauendo Giesu detto, che uno di loro lo tradirebbe, rispose. O Signore, chi è colui, che ti tradirà? Onde per queste circonlocutioni, intendiamo che Giouanni Euangelista fu quello discepolo che gli seguiua. Cosi alle uolte suole nella uita spirituale accadere, che qualcuno con gran feruore sostenirà animosamēte grande persecutione, ma per suggestioni diaboliche, auuedendosi, che qualche suo compagno non hauerà tribolatione del mondo, & tuttauia sentirà ogni di spirituale consolatione tratte dal petto del buon & dolce Giesu, si uoltarà alquanto contristato per le gran di auuersità, & dirà. [Domine hic autem quid?] Deh Signore, onde è, che questo mio conseruo se ne stia in tanta pace, & io son tanto tribolato? Deh se ti piacesse condurmi ancora al Paradiso per questa uia della uita contemplatiua, l'haueria piu à caro. Questo fa l'antico nostro auuersario, perche uedendo per esperientia nō poterlo per la uia della uita attiua cōuicere, spera rimouēdolo da quella, poterlo per qualche idiretto modo cōquistare e traboccarlo in qualche occulto precipitio. Ma Dio eterno, nostro padre, & infinita prodentia, al quale niente puo stare celato, conoscendo le tribolationi fare al proposito di quello suo seruo, gli risponde. Io uoglio che costui mi aspetta, essercitandosi nelle quiete cōtēplationi fino à tāto, che uerrò per cōdurlo alla eterna gloria, questo à te nō debbe dar noia. [Dixit ei Iesus. Sic eum uolo manere, donec ueniam, quid ad te?] Il testo greco dice, si eum uolo manere, & sta meglio, se uoglio che lui rimanga, che à te basta, che nō ti debbe parere poco, ch'io sia contento condurre ancora te al Paradiso, per qual uia si sia. [Tu me sequere.] Vieni pur tu per la uia, che ti faccio io. Ecco io uò innanzi, segui me. Se io caminarò per la uia de gli scherni, uilipendii, persecutioni, sputi, guanciate, flagellationi, spine, chiodi, & altre inique afflittioni, tu non dei recusare uenirgli ancora tu. Ma se io andassi per la uia de diletti, & uolessi che tu uenissi per la uia dell'amaritudine, forse haueresti qualche causa di condolerti. Segui adunque me, ilche farai animosamente, e hauerai sempre l'occhio del cuore alle mie precedēti passioni. Questo ti darà tale fortezza, che le fatiche tutte del mondo ti pareranno solazzi, & diletteuoli spassi. Il perche, fratelli miei dilettissimi, non sia huomo di noi, ilquale habbia ardimento contristarsi, nè lamentarsi delle graui & molte auuersità, cum sit, che mediante quelle esso si conforma con Christo, & si fa degno di essergli dopo morte donata la uita sempiterna; oltra che etiā in questo mondo conseguisce tra fedeli singolare nome di huomo, ilquale meriti nō morire mai in eterno. [Exiit ergo sermo iste inter fratres; quod discipulus ille non moritur. [Et certo ogn'uno che patirà uolontieri per l'amore di Dio, nō uederà la morte eternale. Perche esso ce l'ha in molti luoghi testificato, & sappiamo, che'l testimonio suo è inuincibile. [Et scimus, quia uerum est testimonium eius.] Vogliamo adunque dilettissimi miei allegrarci nelle persecutioni, acciò che possiamo cō Giouāni per questa uia fruire la eterna pace nella superna patria. Amen.

NEL DI DE' SANTI INNOCENTI.

Homelia sopra l'Euangelio in San Luca. Cap. XII.

TRE sono le specie del martirio, uno uolontario & passiuo, come quello di Stefano, un'altro uolontario & non passiuo, come quello di Giouanni Euangelista, perche non fu morto, ben che desiderasse il martirio; il terzo è passiuo & non uolontario, come quello de gli hodierni Innocenti, perche furno morti non gli interuenendo la loro uolonta. & perche il primo è piu commendabile de gli altri, & il secondo è piu del terzo, la Chiesa ha posto l'ordine condecente nelle festiuità loro, che quella del piu honoreuole sia piu prossima alla natiuità del Signore, & per dire qualche cosa piu breuemente, che possiamo ad honore de' detti infanti. Leggesi questa mani nell'Euangelio di Mattheo, che hauendo determinato Herode occider tutti i puttini da due anni in giù, per occidere insieme Christo, l'Angelo apparse in sonno à Ioseph, & disegli, che conducesse in Egitto il putto suo, & la madre, & che stesse lui fin à tanto che gli dicesse l'altro. [Angelus domini apparuit in somnis Ioseph, dicens: Surge, & accipe puerum & matrem eius, & fuge in Aegyptum, & esto ibi usque dum dicam tibi.] Et se mi dimandaste la causa. [Futurum est enim, ut Herodes quærat puerum ad perdendum eum.] Guardiamoci fratelli dalla cupidità de' stati, & di robba, perche ella ci spinge senza rispetto à fare ogni male. Ecco Herode per spauento di esser priuato del dominio, per hauergli detto i magi essere nato il Re di Israel, si mosse ad occidere le migliara de fanciullini, per leuare solamente Christo di su la terra, non sapendo quale si fosse; ui pare che l'auaritia & abominatione li fesse ro cõmettere una cosa crudelissima? Ioseph, carissimi, fu uergine, & perche la uerginità è cognata de gli angelici spiriti, però meritò piu uolte hauere uisione di angeli, & per tanto conseruiamo la carne nostra immaculata. Qui potest capere, capiat, uel saltem portiamoci nel stato matrimoniale con ogni riuerentia e pudicitia santa, & alle diuine inspirationi non siamo lenti obedire, che Ioseph ce ne da essempio. [Qui consurgens, accepit puerum & matrem eius nocte.] Di notte il pouerino si mise à fuggire, il uecchietto, male in gambe, con poca facultà, col mamolino in braccio, con la madre per mano, per non la perdere nelle dense tenebre. O compagnia benedetta, cosi ne gli occhi humani flebile, penso che mò l'uno, mò l'altro portaua il piccolino, e quale di loro debbo credere lo stringesse piu? Mi persuado, che hora alla destra, hora alla sinistra guancia se lo riposauano. Credo ancora, che al strepito di ogni minima foglia, tutti per spauento de' nemici tremauano. Se la pretiosità della cosa mette paura à custodi, qual timore, qual sì grande terrore si può comparare à quello di Ioseph, & di Maria? Et quale di loro uerisimile è fosse maggiore? ò quello di Maria, ò quello di Ioseph? Maria temeua perdere il proprio figliuolo, Ioseph il putatiuo, & la sposa, forse che la tema di perdere due cose care, suppliua al timore di perdere una carissima; imperoche certissimo è, che mai persona non amò tanto Christo, quanto fece la Vergine ma're. Potria etiam essere, che hauessino con seco uno asinello, si come pare esser diuulgata opinione. O che spettacolo esser doueua in ueder la Regina de' cieli su l'Asinello col Creatore in braccio dell'uniuerso, fatto creatura picciolina, & Ioseph santissimo huomo à piedi guidare il giumẽto. Fu mai uisto appresso Romani, ò alrre nationi un sì stupendo, sì degno, sì glorioso trionfo? Tacciamo, tacciamo le antiche historie latine & grece, chiudansi i libri & annali de' passati trofei. Questo solo gli souerchia tutti. Se parliamo circa la bellezza, quiui era il specioso præ filijs hominum, & la eletta sicut sol, & consurgens sicut aurora. Se parliamo circa la possanza, quiui era colui, del quale è scritto, quis loquetur potentias domini? & colei, laquale è terribile ut castrorum acies ordinata; se parliamo circa le ricchezze, quiui era colui, in cuius ditione cuncta sunt posita, & colei, quæ astitit regina à dextris in uestitu deaurato circundata uarietate. O uia, ò strada felice, laquale fusti degna di tanto honore. O Egitto, terra hora felicissima. [Et secessit in Aegyptum.] Se mai fusti sfortunata, præsertim al tempo di Faraone, hora tu sei tanto piu beata conseruando sotto tua custodia il Thesoro de' thesori. Pigliamo di quì sperãza, fratelli miei pot r ritornare in gratia del nostro Signore, se ben per il passato gli siamo stati in disgratia; ipse enim

nō irascetur in finem.la natura sua non è per seuerare sempre nell'ira concitata contra il peccatore,ma si placa subito,che è richiesto, e dimandatagli riconciliatione,incontinente ci ricoglie nel grembo suo santo. Allegrisi Egitto,che'l Sole è ito à scacciargli uia le tenebre. Dogliasi Herode, che per la partita dell'eterno lume restarà nella sempiterna notte. Il meschiuo per mantenersi nell'eterno imperio,si rende indegno del celeste regno, & forse che signoreggiò dapoi per molti anni? certo non, imperoche si legge, che Ioseph dimorò in Egitto per sette anni,& alla ritornata sua,Herode era morto,come quì testifica l'Euangelio.[Erat ibi usque ad obitum Herodis,ut adimpleretur, quod dictum est à domino per prophetam dicentem,ex Aegypto uocaui filium meum.]Consideriamo fratelli, chi potè in Egitto fare le spese à questa dolce, & santa compagnia. O felici quelle mani, lequali li porgerono qualche sussidio. O beato quello uicino, ò fortunata quella uicina che gli fece qualche seruitio,& che hebbe con essi loro qualche commercio.mi raccordo di quella Terētiana femina.Lana uictū quæ ritans.Cosi penso che la madre Vergine filādo,& Ioseph facendo forse mastelli ò casse,sostentauano la uita sua. Delitiis(come ho detto altra uolta) non itur ad astra, non si salisce in cielo col letto spiumacciato sotto, chi uuol le seguire Christo, non tenga l'animo alle consolationi del mondo, anzi stia parato alle tribolationi,i quali ce ne hanno dato essempio,impariamo da loro hauere patientia nel presente secolo, & sperare nel futuro la eterna requie, & cosi ancora noi con salute delle anime nostre portaremo Christo nel l'Egitto, interpretato angustiato, portaremo nel cuore l'amarissima sua passione,& conoscendo le afflittioni nostre essere nulla in comparatione delle sue abbassaremo il capo, & della grande sua misericordia uerso noi gli renderemo infinite gratie, & ogni peso ci parerà leggiero, quanto una minima & arida foglia,& tutti gli honori,ricchezze, & stati del mondo ci uerranno á noia, non che con le iniquità gli uogliamo conquistare, ò conquistati, mantenerceli, come fece con gran sua infelicità Herode, imperoche uedendosi schernito dalli Magi, dalliquali speraua sapere qual fosse quello nouamente nato Re di Israel, deliberò, come habbiamo detto di sopra,occidere tutti i puttini.[Tunc Herodes uidens,quoniam illusus esset à Magis.] Imperoche per altra uia erano ritornati nel paese loro,per aliam uiam reuersi fuerant in regionem suam. [Iratus est ualde.]Si infiammò di ira grandissimamente.Ecco quàle diuersità. I tre Magi Re di corona procidentes adorauerunt eum, & apertis thesauris suis obtulerunt ei aurum, thus, & myrrham.Et il Re Herode per occiderlo,tra molti manda gente armata,& fece occider tutti i mamolini, i quali si ritrouarono in Bethlē, & ne i confini, da due anni in giù, dellaquale età comprese egli per il parlare de' magi poter essere Christo.[Et mittens,occidit omnes pueros,qui erant in Bethleē,& in omnibus finibus eius à bimatu & infra secundum tempus, quod exquisierat à Magis.] Et all'hora fu adempiuta la profetia di Gieremia, laquale diceua: La uoce di molto pianto fu udito in Rama, id est in excelsis, hoc est ubique. Rachele pianse i suoi figliuoli, e non si ha uoluta confortare perche non ui sono. [Tunc adimpletum est quod dictum est per Hieremiam prophetam, dicentem: Vox in Rama audita est, ploratus, & ululatus multus, Rachel plorans filios suos, & noluit consolari,quia non sunt.]O quāto e crudele,carissimi miei, il furore,ilquale procede da gelosia di stati. Ecco Herode per dare la morte ad uno à se sospetto, non guardò in uiso nè à ricchi, nè à poueri,nè à nobili, nè à uillani, padri ò madri, che tutti i loro figliuoli fece tagliare in pezzi, acciò non campasse quello, delquale esso si temeua esser espulso del Regno. Certo certo se consideraremo il male che si causa dalle Signorie, ci reputaremo noi bassi essere felicissimi, & staremo cōtenti dell'humile sorte nostra, perche è pur meglio saluarsi al basso, che su l'alto periclitare. Herode precipitò da regale fastidio nell'inferno. Et i mamolini dal sangue i terra sparso, uolarono su nel Cielo empireo. Herode pensò dargli la morte,& conseguirono la eterna uita, pensò leuarli di su la terra, & fu causa ascendessero in cielo,pēsò priuargli de' beni terreni,& per lui meritarono i celesti.O felice odio,o felice ingiuria,o felicissima

ma uendetta. Mentre si persuase tenere occupato il scettro di uno in terra, occasione fu, che molti centenara fussero trionfantemente coronati nelle regali & angeliche sedie. Stà adunque cheta Rachel, non piãgere piu, uoglti consolare, perche i fanciulli non sono morti, nò, anzi uiuono, & in eterno uiueranno; hi sunt qui uenerunt de tribulatione magna, & lauerunt stolas suas, & dealbauerunt eas in sanguine agni, & sequuntur eum, quocunque ierit, quoniam non sunt cum mulieribus coinquinati. Virgines enim sunt, & restarono contenti essere stati occisi, poscia che conobbero Christo Giesu essere campato. Questo Herode, amantissimi miei, possiamo dire che sia il diauolo, ilquale mai non cessa perseguitare i buoni & innocenti, ma quanto piu gli affligge, tanto piu materia gli dà di essaltarsi, & se ben i corpi loro ponno esser stracciati, non però l'amore diuino gli può esser dal cuore leuato.

La lettione della Domenica fra l'ottaua è posta nell'ultimo delle Domeniche.

NEL DI' DI SAN SILVESTRO.

Homelia sopra l'Euangelio in san Luca. Cap. XI.

HOGGI amantissimi in Christo Giesu, è l'ultimo giorno dell'anno, domani sarà il primo. Non sò se huomo di noi considera mai, quanto uelocemente ritorna il primo punto di questa rota, & quãto momentaneo è quello, che di presente è. Ecco io ho in cuore proferire una sillaba, nanti che la proferisca, non è nulla, proferta che l'hauerò, sarà nulla, quãto mò sia breue ò lũgo il proferirla, pensatelo uoi, & raccordateui essere la uita nostra parimẽte si lunga, ò sì curta, e poi saremo cosi impazziti, che per spendere questo momẽtaneo in diletti sensuali ci precipitiamo ne gli eterni guai. nõ fece già questa singolare pazzia il summo nostro Pontefice S. Siluestro; & se leggerete la uita sua, lo uederete; nõ mi uoglio in quello che hauete in scritto altramẽte distendere. Diremo qualche cosolina secõdo il costume su l'Euangelio. Ci dice hoggi il Signore nostro, come riferisce Luca [Sint lũbi uestri præcincti.] Habbiate i lombi uostri ben ligati, acciò non discorrano in cose uenere, teneteglі etiã in circa le ueste precinte, per essere ispediti alle sante operationi, & atti à sostenere le tribulationi. Raccordiamoci fratelli, quòd militia est uita hominis, & che nel fatto d'armi si dà, & si toglie, si che stiamo in ordine à dare uolontieri, e gagliardamẽte, di buoni & caritatiui colpi al prossimo, & à tollerare patiẽtemente le bastonate de'nimici. Vita Christiana est (come habbiamo detto piu uolte. Sed decies repetita placebunt) bona facere, & mala pati; & accioche al ben fare ci mouiamo piu facilmẽte, & al patire male, piu piaceuolmẽte, habbiamo sempre nella mente nostra, come lucerne ardenti, in mano gli essempij de'santi nostri passati. [Et lanternæ ardentes in manibus uestris.] Si come la lucerna fa lume al corpo, cosi la essemplarità de'buoni al spirito, che certo mal può nella uita spirituale caminare uno sicuramente, ilquale non si proponga inanti gli occhi dell'intelletto qualche fedele guida; questa uia, & questo modo di reggerci, ci fa esser simili à quelli i quali aspettano, che'l Signore suo ritorni da nozze. [Et uos similes hominibus expectantibus dominum suum; quando reuertatur à nuptiis.] Pensate, che stanno uigilanti, & con l'orecchia affissa all'uscio. [Vt cum uenerit, & pulsauerit, confestim aperiãt ei.] Accioche non cosi presto batte, che statim gli habbiano aperto. Il Signor redentor nostro, carissimi, quando ascese in cielo, andò à celebrare le sue nozze, à copulare insieme gli angelici spiriti con le anime beate, & inuitò tutti i mortali presenti & futuri al conuito, & ogni dì, & ogni hora ritorna à chiamare mò questo, mò quell'altro, per introdurre dal corporeo carcere alla celeste festa tutti

ti quelli, che ritroua preparati, & con la ueſte nuttiale dell'innocentia, ò penitentia. Si che. [Beati ſerui illi, quos cum uenerit dominus, inuenerit uigilantes.] Beati ſaranno quelli, i quali ſi ritrouaranno uigilare al lume di ſanta uita. Queſti tali non temeranno in nulla aprire al meſſere, anzi ad ogn'uno parerà una hora mille anni, che ſia pigliato per mano, & dettogli proficiſcere anima chriſtiana de hoc mundo in nomine Dei patris omnipotentis, qui te creauit in nomine Ieſu Chriſti filij Dei uiui, qui pro te paſſus eſt, in nomine ſpiritus ſancti, qui pro te effuſus eſt, in nomine angelorum & archangelorum, in nomine thronũ & dominationum, in nomine principatum, & poteſtatum, in nomine cherubin & ſeraphin, in nomine patriarcharum & prophetarum, in nomine ſanctorum martyrum, & confeſſorum, in nomine ſanctorum monachorũ & heremitarum, in nomine uirginum & omnium ſanctorum & ſanctarum Dei, hodie ſit in pace locus tuus, & habitatio tua ſit in ſancta Syon, per Chriſtum dominum noſtrum. O che giubilatione riſultarà da sì dolci parole nell'anima del ſeruo & ſerua uigilanti? o che coſa? quale premio? qual mercede aſpettaranno dal Signore? [Amen dico uobis, quod præcinget ſe, & faciet illos diſcumbere, & tranſiens miniſtrabit illis.] Vi dico in uerità, che egli precingerà ſe ſteſſo, & faragli ſedere à menſa, & in perſona gli ſeruirà, quia par pari refert, per eſſere uerace nella promeſſa ſua, che renderebbe miſura per miſura, onde perche queſti tali ſi haueranno in uita precinti nelli ſeruigi di Dio, coſi la maeſtà ſua ſi precingerà ancora lei à ſeruirgli nel premiare. O felice, o deſiderabile guadagno, & non per tutte le fatiche del mondo da eſſer uilipeſi, per il quale l'huomo ſi mette à ripoſare in eterno alla celeſte menſa, doue le uiuande mai non mancano, nè mai generano faſtidio, anzi quanto piu elle ſi pigliano, tanto piu elle ſi deſiderano, & ſempre tengono l'huomo ſatio. O dilettiſſimi i miei fratelli, precingiamoci à sì graſſo & ſuaue paſto, ſempre deſiderabile, & inſiemente ſempre ſatiabile, accioche quando uerrà il ſpoſo, ò nella ſeconda uigilia, ò nella terza, cioè à qual ſi uoglia etade della uita noſtra & à quale gli piaccia tépo, ci ritroui ſempre in ordine, che beati noi. [Et ſi uenerit in ſecunda uigilia, & in tertia uigilia uenerit, & ita inuenerit, beati ſunt ſerui illi.] Saranno beati per eſſere ſtati ritrouati uigilanti, & certamente non douemo per niente ſtare negligenti à tanta coſa, perche douete ſapere, & conoſcere, che'l padre di famiglia quando poteſſe intendere à qual'hora gli doueſſe andare il ladro alla caſa, per robarlo, non dormirebbe mai la notte, nè permetterebbe, che per negligentia & ſonnolentia ſua gli fuſſe rotta la caſa, & ſe tanta diligentia ſi uaſſe, per non perdere la ſuſtãtia terrena, che ſi debbe fare per nõ perdere la celeſtiale ricchezza? [Hoc autem ſcitote, quoniã ſi ſciret pater familias, qua hora fur ueniret, uigilaret utique, & nõ ſineret perſodi domũ ſuam. Onde il Signore concludendo, ci laſcia nelle orecchie uno notãdo dicendoci. [Ideo & uos eſtote parati, quia qua hora nõ putatis, filius hominis ueniet.] Ei uerrà fratel li Chriſto Gieſu nell'hora, che non penſate, à leuarui delle terra; ſi che ſtate ſempre preparati, & ſe non ſarete ſtati in punto nella prima uigilia della giouentù, preparateui nella ſeconda della uirile età. & quando etiã foſſe accaduto per uoſtra diſauentura hauerla data all'ocio, & à piaceri, almanco nella terza della ſenectu rauuedeteui danno & pericolo uoſtro, & raccogliete i ſaſciculi, ò per dir meglio i graui faſci de peccati, & gittateli nel fuoco della penitentia, & pigliate le ſarcine de nuoui & ſanti coſtumi. ſe prima per ſdegno tu cercaui la uẽdetta, hora deſidera, & fa bene à proprij nemici. ſe prima ti piaceua eſſer da tutta gente honorato, hora ama gli improperij. ſe prima ti dilettaua conuerſare cõ donne, hora fuggi in ſolitudine. ſe prima uſurpaui l'altrui facultà, hora diſpenſa le propriè biſognoſi, & coſi ſarai da ogni tẽpo ritrouato uigilante. Ma ſe permetterai, che'l padre della famiglia tua, cioè il ſpirito ſtia ſonnolẽto, rẽditi certo che'l ladro delle ſpirituali ſuſtantie, il diauolo infernale farà di molti buchi, & anco ruine nella caſa della conſciẽtia tua, & ti robarà il theſoro dell'anima. Preghiamo ſan Silueſtro, che intercedi per noi appreſſo la diuina maeſtà, che mai piu queſto ci accada, & che domani entriamo nell'anno, con ſalute delle anime noſtre.

NEL

NEL DI DELLA CIRCONCISIONE del nostro Signore. *Homelia sopra l'Euangelio in S. Luca. Cap. II.*

HOGGI fanno otto giorni, dilettissimi miei, che'l Signor nostro Christo Giesu nacque assai poueramente, & in casa aliena, imo in una stalluccia nel pungente feno, in mezzo de' brutti animali bue & asino, senza ancille, & serventi, senza coltrine di câbraia, senza lenzoletti di renso, senza ricamati copertori, senza panni regali, ma in estrema miseria, & questo per noi redimer dalla morte eterna con la morte sua temporale. Ma credete uoi forse, che egli uoglia stare contento patire solamête la morte della croce per amor nostro, e che dica, ben, io uiuerò quindici, uinti, uinticinque, trenta anni in piaceri, solazzi, & canti, & poi bastarà salire la croce, & rêdere il spirito: certo nò, anzi uuole che tutto il tempo della uita sua sia continuo & asperrimo martirio. Ecco hoggi è portato al tempio, per esser circoncisio. Scriue san Luca. [Postquam consummati sunt dies octo, ut circôcideretur puer.] Benche Christo Giesu, per essere stato côcetto di spirito santo, non hauesse macula di peccato originale, permise, però, che anco lui, quasi come persona peccatrice, fusse circoncisio secondo la forma della legge in espiatione della originale contagione; il che è assai in nostra confusione, conciosia che immersi noi nel barathro delle iniquità, uogliamo spesso essere riputati santi, ma raccordiamoci, che la riputatione in nulla ci giustifica, & lighiamoci bene questo al dito. Non omnis qui dixerit mihi domine domine, intrabit in regnû cœlorum. Ritorniamo à casa. O fanciullo delicato, non temeui tu il lapideo coltello? Non bisógna mi rispondi, che per essere infante non conosceui la cosa; imperoche chiunque ha fatto una legge, non può dire, non la intendere. Non ti doleua la piaga? chi ne dubita? ma à molti di noi non dolgono già le proprie ferite, anzi spesso ce ne gloriamo, chi di una elegante concubina, chi di ben bere, & meglio mangiare, & chi di una cosa, & chi di un'altra. Miseri & sciagurati che noi siamo, non considerando mai come hoggi il Signor nostro si è sottoposto alla legge senza alcuna particolare sua utilità, & noi gli uogliamo esser superiori côtra la propria nostra salute. Il Signore ci mostra la uia, & noi la fuggiamo, ei ci dà essempio, & noi lo ricusiamo. Ah quanto gli siamo disconoscenti & ingrati. Quale huomo di noi potrebbe senza grâ suo cruciato sofferire la ferita, laquale hoggi lui sostiene per noi uolontieri? Il pouer'no pati dolore per darci gaudio, sopportò male, per farci bene, tolerò in terra passione, per donar ci in cielo eterna consolatione. Ah fratelli, uogliamo conoscere tanto beneficio. Ritorniamo in noi medesimi, e poniamoci nâti gli occhi dell'itelletto l'hodierno misterio. Ecco il bambino tutto sanguinolente. Vedete i piâti, uedete le pregnanti lagrime. Considerate le punture della delicata carnicina. Ei uien circonciso, non con coltello tagliente, ma con una pietra alquanto credo acuta. O pietra aspera, ò pietra dura, ma molto piu duro il cuore mio. Se'l diamante si spezza per il sangue dell'ariete, perche è che le uiscere mie non si rompono nel sangue pretioso del mio redentore? per questo benedetto sangue, Petræ scissæ sunt, & monumenta aperta sunt, & uelum templi apertum est à summo usque deorsum & multa corpora sanctorum surrexerunt, & noi infelici, & ferrei non ci sentiremo in nulla attriti, ne risorgeremo da uitii? O puttin nostro dolce, chi ti ha ferito? chi ti ha percosso? che uuole dire questa uermiglia pioggia? che uogliono importare questi correnti riuoli? Ah lasciamili bere dentro. Ah lasciami succhiare la terra, oue fluiscono. Non piangere, ti priego, mamolino mio bello. Contien le lagrime, suffoca i sospiri, reprimi i singulti. Ecco la madre, quanto per gli

gli affanni tuoi si contrista, mòuiti à compassione di lei, ecco il uecchiarello Ioseph quanto se ne sta malenconioso, se tu stai cheto, consalarai ambedue insieme insieme. O fratelli miei, dissoluiamo gli occhi nostri in acqua d'amaritudine. Mollifichiamo i cuori; non più durezza. Circoncidiamo ancora noi le anime nostre, & tanto piu, quanto che sono piene di immonditie, & di tutte le miserie. Ordiniamo gli otto dì precedenti alla circoncisione nostra in questo modo. Il primo sia il conoscimento de' peccati; imperoche, se non conoscessimo la infermità, male ci potressimo curare. Sforciamoci conoscerla con lo essamine della uita nostra. Il secondo sia il fermo proposito di lasciare il male, & abbracciare il bene, leuiamoci col figliuolo prodigo da pascere i porci, & ritorniamo al padre di tutto humiliati. Il terzo sia la uergogna de uitij, laquale recuperata che sarà, le cose staranno sicure. Il quarto sia il spauento dell' ultimo giudicio, quando Christo dirà à cattiui. Ite maledicti in ignem æternũ. Il quinto sia la cõtritione delle colpe, cõsiderando che ꝑ quelle siamo fatti inimici del padre nostro Dio onnipotente, & serui del capitale nostro auuersario demonio infernale. Il sesto sia la speranza di impetrare perdono delle offese, perche essendo Dio immẽsa misericordia, in finita potentia, ei ci uuole & può soccorrere. Il settimo sia la frequente confessione, accio che quando uerrà il Sig. ci ritroui uigilanti & stare in punto. L'ottauo sia la satisfattione della fama, & della robba tolta al prossimo, & questo ho lasciato in ultimo, acciò ci rimãga ben in memoria, perche senza questo ogni altra cosa è uana, & più che uana & uanissima. Vi ho esortato piu uolte à restituire il mal tolto, ui raccordo di nuouo, fatelo nè apprezzate manco l'anima, che tutte le ricchezze del mondo, perche tutte insieme ragunate, & insieme ancora l'aere, il fuoco, il Sole, la Luna, le stelle, & i Cieli sono sterco in comparatione di una anima, & lo eterno Iddio ne fà tanto conto, che per saluarla, ha mandato l'unigenito suo figliuolo alla croce, & un'altra fiata, & le migliara di uolte lo rimandarebbe per salute di una, quãdo fosse bisogno, & nòi insensati pare che d'ogn'altra cosa facciamo stima, eccetto che dell'anima. Questo è hoggidì il manco pensiero, che habbiano gli huomini. Vergogniamoci, tristi noi, & dogliamoci della cecità nostra, & risuegliati, dimandiamo perdonanza. Ecco il celeste bambino piange piu per le ferite nostre, che per la propria sua, perche patisce per amor nostro, & non per bisogno suo; & che riconoscenza però gli ne sentiamo noi? che ricompensatione gli rendiamo? Oime oime aggiungiamo ferite alla ferita, imperoche le biasteme nostre, che sono altro, se non dardi contra la sua infinita bontà? Le carnalità, che sono altro che sagitte? le rapine non sono quelle lãcie? L'ambitione, non è essa, quale bõbarda contra la diuina sua maestà? Queste sono le percosse che gli dogliono. Queste sono le ferite, che l'attristano. Questi sono i chiodi, che gli trapassano non mani, nè piedi; ma l'anima da un canto all'altro. L'infante nostro è nominato Giesu, ilquale nome fu dall'Angelo pronunciato, prima che nel uergineo uentre fosse concetto. [Vocatum est nomen eius Iesus, quod uocatum est ab Angelo priusquam in utero conciperetur.] Perche quando l'Angelo Gabriel nunciò alla Vergine il misterio della incarnatione del figliuolo di Dio, gli disse. [Ecce concipies in utero, & paries filium, & uocabis nomen eius Iesum.] O dolce & salutare nome, o quanto empi tu la bocca di suauità, & di allegrezza il cuore. Tu contieni sì efficaci medicine, che giouano à tutte le corporali & spirituali infermità; & restituiscono la uita à morti sì dell'anima quãto del corpo. Habbiamo fratelli miei, questo nome di cõtinuo in bocca, portiamolo sempre scolpito nel cuore, sugellato nella mente, ritratto nella memoria, & nell'anima dipinto. Questo è quel nome, che importa salute à tutta l'humana generatione. Onde in uirtù sua ci apparirà (si come dice S. Paolo questa mattina nella Epistola) gratia di Dio saluatore nostro. [Apparuit gratia Dei saluatoris nostri omnibus hominibus.] Et per essere egli l'arca, & il fonte delle sapientie, & scientie in cielo & in terra, ci insegnarà. [Erudiens nos.] [Quali cose ci insegnarà ella? [Vt abnegantes impietatem & secularia desideria, sobrie, & pie, & iuste uiuamus in hoc seculo.] Che rinõciamo alli uitij, & ad ogni praua cõsuetudine, & ci uestiamo di cõtinẽtia,

di pietà, di giustitia & di tutte le sante uirtù, per lequali aspettare possiamo con sicurità la eterna beatitudine, & senza timore il glorioso auuenimento del nostro Redentore, sì nella morte nostra, sì nello uniuersale giudicio. [Expectantes beatā spem & aduentū & gloriæ magni Dei, & saluatoris nostri Iesu Christi.] Ilquale tanto ci ha amati, che si ha offerto se medesimo su la croce, accioche siamo liberi da ogni specie di iniquità, & che mondati, diuentiamo suo popolo eletto, & accettabile, & settatore delle buone operationi. [Qui dedit semetipsum pro nobis, ut redimeret nos ab omni iniquitate, & mundaret sibi populum acceptabilem sectatorem bonorum operū.] Et così Dio ci cōceda essequire tutte queste cose, acciò che le possiamo narrare & insegnare ad altri, & essortargli, & confortargli, che le imparino, & mandino in operatione nel nome del Signore nostro benedetto. [Hæc loquere & exhortare in Christo Iesu Domino nostro.

NEL DI DELLA EPIFANIA.

Homelia sopra l'Euangelio in San Mattheo. Cap. II.

LA solennità presente si chiama Epifania, theophania, & betphania. Epifania, per la superna apparitione della hodierna radiante stella guida de' Magi. Theophania, perche Dio Trinità perfetta & indiuisibile, in simile giorno apparse circa il battesimo di Christo, il padre in uoce. [Hic est filius meus dilectus.] Il figliuolo in carne. Baptizatur autē Iesus, confestim ascendit de aqua. & il Spirito santo in specie di colomba. Et uidit spiritum Dei descendentem sicut columbam. betphania, per l'apparitione della diuinità, dimostrata in casa del sposo, per il miracolo dell'acqua cangiata in uino. Nouum genus potentiæ, aquæ rubescunt hydriæ, uinumq́ue iussa fundere, mutauit unda originem.]Onde per questi misterij, & per altre dolci considerationi, bisognarebbe fratelli, fare una lunga, imo lunghissima lettione, nondimeno studiarò per il possibile essere breue. Ben ui conforto, facciamo della breuità almanco qualche poco di guadagno, imperoche se in tante solennità non studiamo fare frutto, in quali giorni speriamo noi poterne fare? Orsu solleuiamo il cuore al rubicondo, uermiglio & latteo bābino, ilquale uien hoggi da tre orientali Prencipi, con ogni riuerentia adorato. Narra Mattheo. [Cum natus esset Iesus in Bethleem Iudæ in diebus Herodis Regis.] Ringratiamo sommamente, fratelli, la diuina maestà. Ecco, secondo lo Apostolo, apparse la benignità & humanità del Saluatore Dio nostro. Prima certamente la benignità sua, ben che ab eterno fosse, staua però à mortali assai nascosta, ma assunta che hebbe la humanità, & che apparse giù in carne, allhora massimamēte si conobbe la immensa sua misericordia, imperoche essendosi, per noi saluare, fatto di Dio huomo, di signore seruo, di immortale mortale, per quale altra uia harebe egli potuto (ben che sia onnipotente) dimostrarci piu la clemētia sua? Se maggiore si ritrouaua appresso la profonda e inscrutabile sua sapiētia, gli humani intelletti nō capissero la piu efficace di questa, auuenga nō ne siano anco in tutto capaci, nō pur di una millesima parte. Dire che Dio sia uero huomo, & l'huomo sia uero Dio, chi l'intende? chi lo penetra? chi l'attinge? [Multifariam, multisq́; modis loquebatur olim Deus in prophetis.] Le profetie ci prometteuano già questo mamolino, ma non si uedea, e però molti non lo credeuano. Ma hora ogn'uno lo può credere, perche lo può uedere. Surge illuminare Hierusalem. Gierusalem significa uisione di pace. Se desideriamo carissimi, godere la uisione della eterna pace, hoc est uidere Dio à faccia à faccia, leuiamoci dalla terrena cecità, & cerchiamo essere dalla celeste luce illuminati. Ecco essa è discesa dal paterno seno & ha pigliato la carne nostra. Ecco essa è fatta infante piccolino, si può dire colui, nel cui pugno

gno stà tutta la machina mondiale. Consideriamo quanto debbe esser uerso noi gratioso, essendosi fatto nostro fratello. O Signor Dio, padre eterno, che cosa siamo noi homiciuoli, iquali tanto reputi, che tu habbi mandato il tuo unico figliuolo uerbo eterno in tanta pouertà, in tanta nudità, in tanta necessità, in questa ualle di miserie, in questa stalluccia, in questa Bethleem terra humile, minima, & ignobile? Qual huomo harebbe creduto, che'l Creatore dell'uniuerso, hauendosi pur ad incarnare, douesse eleggere così uile & abietto luoco per suo nascimēto?] I Magi già non lo pensarono, onde andarono di lungo in Gierosolima, persuadendosi, come cosa cōcedente, che'l Re de' Re, Signore delle ricchezze, e datore della gloria, douesse nascere in città Regale, ricca, & gloriosa. [Et ecce Magi ab Oriente uenerūt Hierosolimā, dicētes: ubi est, qui natus est Rex Iudæorū?] Insegnatici, dissero quelli, in qual luoco è nato il Re de' Giudei. [Vidimus enim stellam eius in Oriente, & uenimus adorare eum.] O nostra grande confusione, i Magi per un solo segno della Stella si stabilirono tāto nella fede, che lo confessarono huomo. [Vbi est qui natus est.] Lo confessarono Re. [Rex Iudæorum?] Lo confessarono Dio. [Et uenimus adorare eum.] Ma noi infelici ben che n'habbiamo infiniti argomenti, & fedelissimi testimonij, ne crediamo però poco, e forse niente; imperoche se ueramente credessimo, che per noi si hauesse fatto huomo, gli saressimo altramente grati. Se indubitatamente l'hauessimo per nostro Re, obediressimo a' suoi comandamenti. Se fermamente tenessimo, che fosse Dio, non ci daressimo à tante idolatrie, quello alla pecunia, questo à meretrici, quell'altro all'honor mondano, però che offender Iddio per seruire à robba, à femina, á dignità, non è altro certamente, che idolatrare. I Magi, ben che all'hora fossero gentili, si partirono da casa, lasciaron le loro castella, & città, abbandonarono le famiglie, & altre cose carissime, per andare à cercare per luoghi lōtani, & strani il nato fantino, e quello passibile, & immortale; ma noi Christiani l'habbiamo impassibile & immortale, & in casa nostra propria, ne i cuori nostri, & non lo crediamo, & ilche è peggio, non curiamo conoscerlo. & quod est pessimum, quando per sua bontà ci s'appresenta, gli uolgemo le spalle; imperoche certo altro non è, se non il bambino appresentarsi à noi, quando nella ardente nostra sete della ambitione ci suggerisce nella mente, come esso fu riputato uile, & figliuolo di un fabro. Quando, mentre ci cruciamo nell'acquistare robba, ci riduce à memoria, come egli non hebbe luoco nel diuersorio, nè doue reclinare il capo. Quando uiuendo noi male, & non uolendo hauere un minimo disagio, ci fa raccordare, che la uita sua, fu tutta fare bene, & patir male. Oime oime fratelli, uolgemo mano, partiamoci con i Magi da casa della inueterata nostra consuetudine, & indrizzamo il camino uerso il fanciullo, ecco la stella uostra ci appare, la penitentia dico, seguitiamola horamai, non ci diffidiamo, la ci condurrà al desiderato delle gēti. Et se Herode, & altri huomini cattiui & terreni si turbaranno contra di noi, & faranno consiglio, per intendere la uita nostra, accioche possino puntare, & disturbare. [Audiens autem Herodes, turbatus est & omnis Hierosolyma cum illo, & congregans omnes principes sacerdotum & scribas populi sciscitabatur ab eis, ubi Christus nasceretur. [At illi dixerunt, in Bethleem Iudæ, sic enim scriptum est per prophetam.] Se'l mōdo, dico, ci schernira, & perseguitara, ringratiaremo Dio, che ci faccia degni di scherni, & di persecutioni per il santo suo nome; & all'hora fratelli, speriamo hauere pigliato la buona uia uerso la celeste Bethleem. [Et tu Bethleem terra Iuda nequaquam minima es in principibus Iuda.] E ben uero, ò Bethleem, che tu non sei piu picciola, cum sit, che in uno tuo angusto luoghicciolo, in un presepio habbi contenuto quello eccelso Dio magno, ilquale nō può capire i Cieli; ma quanto minore si ha fatto nella humanità, tanto maggiore si ha dimostrato in bontà; & quanto piu si ha stretto in pouertà, tāto piu si ha dilatato nella potestà. [Ex te enim exiet Dux, qui regat populum meum Israel.] Egli si ha fatto guida, & gouernatore uniuersale, & Capitano generale di tutto il popolo di Dio, popolo eletto, popolo grande & dilatato dalli confini, alli confini della terra; & dabo tibi gentes hæreditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ.

Sforziamoci cariſſimi, eſſere di queſto popolo benedetto; ſeguitiamo le ueſtigie de' glorioſi Magi con la uiua fede; uiua dico, perche la fede ſenza le buone opere è morta, & nulla uale. [Tunc Herodes clam uocatis Magis, diligenter didicit ab eis tempus ſtellæ, quæ apparuit eis, & mittens eos in Bethleem dixit: Ite, & interrogate diligenter de puero, & cum inueneritis renũtiate mihi, ut & ego ueniens adorem eum.] Se Herode, & i ſegua ci ſuoi huomini inimici di Dio ci cercarano ingannare, partiamoci da loro. [Qui cum audiſſent Regem, abierunt.] Et non dubitiamo, che ſe per li paſſati noſtri peccati haueremo perduta la ſtella della gratia giuſtificante, la ci apparerà di nuouo. [Et ecce ſtella, quam uiderant in Oriente, antecedebat eos, uſque dum ueniens ſtaret ſupra, ubi erat puer.] Ella ci andarà dinanti, moſtrandoci la uia ſicura, fin che ſani & ſalui ſiamo giũti al deſiato porto, al conſpetto del nato fantino, & all'hora ci allegraremo grandemẽte, perche uederemo la ſtella delle ſtelle, & à faccia à faccia il noſtro caro Signore. [Et uidentes ſtellam, gauiſi ſunt gaudio magno.] Et anco qui haueremo grande cauſa di allegrarci, conſiderando il pericolo paſſato, & la preſente ſicurezza, per eſſerci accoſtati al bambino. Imperoche chiunque non conoſce il ſcampato precipitio, non può ben miſurare il conſecuto gaudio. [Et intrantes domum inuenerunt puerũ cum Maria matre eius, & procidentes adora uerunt eum.] Entriamo ancora noi cariſſimi in caſa nella cella delle cõtemplationi, & met tiamoci nanti gli occhi dell'intelletto la madre Vergine con l'infante in grembo. La madre è de' peccatori ſingolare auocata, il putto è facile, con minima coſa lo potremo placare, cioè con la penitentia, coſa certo minima à riſpetto del premio. Et non ci diffidiamo per la grande fragilità noſtra, perche doue noi mancaremo nel lauarci l'anima da peccati, eſſo per noi ſupplirà; ecco che di queſto ce ne fa ſicuri la ſanta madre Chieſa, laquale canta hoggi nell'himno. [Lauacra puri gurgitis cœleſtis agnus attigit; peccata, quæ nõ detulit, nos abluendo ſuſtulit.] Il perche habbiamo buona & ferma ſperanza, che non ci manca il modo di ſaluarci, pur che nõ andiamo prolungando di dimane in dimane, e dico hoggi, e dico queſta mattina, e dico hor hora gittiamoci à terra con i ſanti Magi à piedi del noſtro Saluatore, adorandolo con tutto il cuore, & offerendogli l'oro della caritati ua dilettione, l'incenſo della diuota, & continua oratione, & la mirrha della mortificatione. [Et apertis theſauris ſuis, obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham.] Vogliamo mortificare i corpi noſtri, nè permettiamo, che queſta noſtra triſta & uerminoſa car ne per un breue ſuo diletto di quà, ci faccia poi di là cruciare le anime noſtre in ſempiterno, & raccordiamoci, che ella è, quale un giumento ſenza intelletto, perche ſe haueſſe in ſe ragione, cõſiderarebbe, che anco eſſa una fiata diſcenderà immortale ne i continui, & infernali ſupplicij, & nõ ricalcitrarebbe, quãto fa al ſpirito. Si che indrizzamola per altra uia, che ella non uorrebbe, & di continuo teniamola al baſſo & raffrenata, che queſto è il fatto, & utile, & honore ſuo. Ella uorrebbe robbare, tagliamogli fino ſul uiuo l'unghia. Ella uorrebbe luſſuriare, leuiamogli il calore con digiuni, aſtinentie, & diſcipline. Ella uorrebbe eſſere honorata, ſtiamo ſolitarij, diſtacchiamoci dalle facende del ſecolo, & dapoi guardiamoci quanto ci è cara la uita, che poſta la mano all'aratro, non ci uolgiamo drieto, per ritornare ad Herode, & al uomito. Accioche perſeuerando, perſeueriamo alla contrata del naſcimento noſtro, & nella deſiderata patria noſtra celeſtiale. [Et reſponſo accepto in ſomnis, ne redirent ad Herodem, per aliam uiã reuerſi ſunt in regionẽ ſuam.]

NEL DI DELL'OTTAVA DELLA *Epiſania. Homelia ſopra l'Euangelio in San Giouanni. Cap. I.*

NON è dubbio, dilettissimi in Christo, che se un gran Barone, un potente Prencipe, un Re di corona ci uenisse à ritrouare à casa, pr; ser tim per qualche nostro honore, & utilità, nó sarebbe huomo di noi, ilquale non si gittasse à i piedi, & non aprisse le braccia in croce, & non lo honorasse, & ringratiasse con quello piu efficace modo gli fosse possibile, nè mai gli potrebbe mostrare tanti segni di ricópen sa, che non gli paresse douerne far piu. Ecco per quanto recita hoggi Giouanni Euangelista. Il Signore nostro Christo Giesu andò un giorno à ritrouare Giouanni Battista. [In illo tempore, Vidit Ioannes Iesum uenientem ad se.] Giouanni uide Giesu andargli à casa. Vogliamo noi credere fratelli, che Giouanni pieno di stupore per tanta humiliatione del Signore non gli corresse incontro? & gettato in terra, con uoce tremebonda, come attonito, non gli usasse le parole della madre? [Et unde mihi, ut dominus meus ueniat ad me?] Onde ho io meritato, che'l Signore mi uenga à uisitare? Amantissimi miei [Quia quæcunq; scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt.] Impariamo da Christo la humiltà, & da Giouanni la uigilantia. Ecco subito che l'hebbe ueduto uenire, non stette à dormire, imo lo incominciò essaltare, dicendo alli circonstanti. [Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.] Ecco il figliuolo di Dio, fatto huomo per essere offerto in sacrificio al padre sopra'l legno della santa croce; & accioche non crediate, che sia puro huomo, ui dico ancora, che è colui, ilquale rimette i peccati, si che è anco Dio, & costui è quello, del quale u'ho predicato piu uolte, che è uenuto doppo me un'huomo, ilquale è fatto nanti di me, cioè, il quale è molto piu degno, & piu eccellente di me. [Hic est, de quo dixi, post me uenit uir, qui ante me factus est.] Imperoche in sua cóparatione io son uno uilissimo uerme, cum sit, che auuenga sia ancora nato in carne dop po me, nondimeno esso era nanti, che io mai fossi in rerum natura. [Quia prior me erat.] Perche ab eterno esso era, & è, & così sempre sarà Dio onnipotente. [Et ego nesciebam eum.] Et io non era, nè sono, nè anco mai sarò ben capace della incomprehensibile sua diuinità; ma acciò che di esso se ne hab bia qualche poco di notitia in Israel, per questo son uenuto io à battezzare in acqua. [Sed ut manifestetur in Israel, propterea ueni ego in aqua baptizans. Et per certificargli piu della cosa, lo Euangelista sottogiunge, che Giouanni gli ne fece fede à uisu & ab auditu. [Et testimonium perhibuit Ioannes.] Egli rese testimonianza, & primamente dal uedere con i proprij occhi. [Dicens, quia uidi spiritum descendentem quasi columbam de cœlo, & mansit super eum, & ego nesciebam eum.] Gli testificò come haueua uisto lo spirito santo uenire sul capo di Christo in specie di una candida colomba. Et che prima non lo conosceua così bene, come dapoi. Seguita la testimonianza dallo udito. [Sed qui misit me baptizare in aqua.] Et questo fu Dio. [Ille mihi dixit, super quem uideris spiritum descendentem, & manentem super eum. Hic est qui baptizat in spiritu.] Sappi Giouanni, che colui, sopra ilquale tu uederai discendere il Spirito santo, quello sarà il mio unigenito figliuolo, & battezarà, rimettendo i peccati in uirtù del Spirito santo. Onde esso Giouanni accioche i posteri non dubitassero di nulla circa quanto gli testificaua, conferma il tutto con maggiore efficacia, dicendo. [Ego uidi, & testimonium perhibui. Quia hic est filius Dei.] Io ho ueduto con i proprij occhi il spirito discendente, & ho udito con le proprie orecchie la uoce del padre, & così del tutto ne rendo testimonianza, & dico, che Christo è figliuolo di Dio. Habbiamo inteso fratelli, come Christo andò à Giouanni, & che Giouanni lo uide. Il Signor nostro continuamente uiene da noi, ego sto ad hostium & pulso; alcuni lo sentono, & non gli aprono, & questi sono i presontuosi, i quali si confidano tanto nella misericordia di Dio, che tengono per certo, che ad ogni modo gli debba saluare, & così si danno buon tempo, & uita chiara; alcuni non lo sentono, nè gli aprono, & questi sono i disperati, i quali tanto temono la diuina giustitia, che si persuadono essere impossibile di poter mai meritare perdono. Alcuni aprono senza che sentano, & questi sono gli innocenti dal uentre materno. Alcuni sentono

& gli aprono, & questi sono i penitenti. le due prime specie di huomini caminano di continuo all'inferno. Le due ultime al Paradiso. Consideriamo adunque in quale schiera ci ritrouiamo, & per qual uerso è il nostro camino, se alla gehenna, ò alla beatitudine, che ben per noi, se gli pensaremo spesso.

NEL DI DI S. ANTONIO ABBATE. *Homelia sopra l'Euangelio in San Luca. Cap. XI.*

Una delle grandi, & perniciose fallacie che usi lo antico nostro auuersario cõtra di noi, è questa, che quãdo uede una persona acconcia à riuocare i peccatori dal male, si sforza mettergli nel cuore tanto spauento di uanagloria, che per non traboccargli dentro, tien celato il talento da Dio concessogli; & cosi oltra che per esso non si salua l'anima, ua ancora esso nelle tenebre esteriori; onde per ritrarre l'huomo da simile terrore, Christo Giesu dice nell'hodierno Euangelio. [Nemo accendit lucernam, & in abscondito ponit, neque sub modio, sed super candelabrum, ut qui ingrediantur, lumen uideant.] Niuno accende la candela, per occultarla sotto il piè del candeliero, anzi la mette in cima, acciochè facci lume à tutti quelli, i quali entrano nella camera. Imperoche quando ella si nascondesse, non giouarebbe à persona, & il candelotto andarebbe in fumo. Cosi tu, ò anima mia christiana, signalata di qualche uirtù, non ti persuadere, che sia atto di ambitione communicarla al prossimo, perche niuno che sia ueramente fedel Christiano acquista bene alcuno, ò sia temporale, ò spirituale, per sotterrarlo in terra, anzi per participarlo con molti; e per giouare à quante piu persone ei può, & se facesse altramente, non ne conseguirebbe utilità alcuna, & le fatiche al fine si ritrouarebbero tutte essere state uane. Vogliamo adunque fratelli miei in quel poco, che potemo, arditamente, & senza alcun timore di uanagloria correggere, ammaestrare, essortare, & aitare i prossimi. Habbiamo pur l'occhio (& non temiamo di nulla) drizzato all'honore di Dio. [Lucerna corporis tui est oculus tuus.] Si come l'occhio corporale indrizza la persona al uiaggio, doue propone d'andare: cosi l'occhio mẽtale regge l'huomo, & ad uso di lucerna lo conduce à saluamento nella uia del Signore. Onde carissimi miei, sforziamoci hauere questo occhio tutto, chiaro, & semplice, cioè senza duplicità. perche. [Et si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit.] Se haueremo di continuo l'occhio al fatto della uerità, operaremo sempre senza pericolo di ambitione cose meritorie della eterna luce; ma per il contrario. [Si autem nequam fuerit.] Se haueremo la mente deprauata, finta, & dalla malitia offuscata. [Etiam corpus tenebrosum erit.] Le opere ancora nostre saranno uitiate, & cõdurranci nelle griffe del fraudolente nostro nemico, & alle sempiterne tenebre. [Vide ergo.] Stiamo adunque uigilãti, & guardiamoci bene. [Ne lumen, quod in te est, tenebræ sunt.] Perche ui raccordo, che non basta incominciare la cosa con buona intentione, ma bisogna ancora mediante quella, essequirla, & finirla. Per ilche stiamo sempre fino alla consumatione dell'opera, & dopo ancora su la custodia, acciochè per diabolichè instigationi non ci accadesse piegare l'occhio, & uolgere la fantasia à cose terrene; imperoche tutto quello, che fatto hauessimo degno di luce, si cõuertirebbe in tenebre, & andarebbe in caligine. O quanti per questa uia, fratelli, uanno all'inferno, & perdono di molte e grandi fatiche. Et per tanto guardiamoci non si persuadere mai fare, nè hauer fatto cosa alcuna perfettamente buona, anzi crediamo, che sẽpre gli resti da migliorare, schiffando però non cadere per questo in disperatione. [Studiamo dal canto nostro non andare con sinistra intentione in cosa alcuna, che

ci accada à fare, perche, si come seguita nell'Euangelio. [Si totum corpus tuum lucidum fuerit, non habens aliquam partem tenebrarum, erit lucidum totum.] All'hora il Signor nostro Dio, ilquale è scrutatore de' cuori, conoscendo la mente nostra retta, & in nulla fatturata, accettarà le opere nostre per ottime, & satisfattorie. [Et sicut lucerna fulgoris illuminabit te.] Et in mercede di picciole & breui fatiche, ci illuminarà al conseguire gli immensi & eterni beni della celeste sua heredità.

NEL DI DI SAN FABIANO, *& di S. Sebastiano. Homelia sopra l'Euangelio in San Luca. Cap. VI.*

RIFERISCE questa mattina nell'Euangelio suo san Luca. [Descendens Iesus de monte, stetit in loco campestri, & turba discipulorũ eius, & multitudo copiosa plebis ab omni Iudæa & Hierusalem & maritima Sydonis.] Essendo Christo Giesu disceso dal monte, si mise in una pianura, & iui erano i suoi discepoli & altre persone del popolo, così Hebreo, come Gentile. & sottogiunge la causa, per laquale costoro si erano da lui congregati, parte per udirlo, parte per esser guariti delle loro corporali infermità. [Qui uenerant, ut audirent eum, & sanarentur à languoribus suis.] Tra quelli gli erano certi inspiritati. [Et qui uexabantur à spiritibus immundis, curabantur.] Christo Giesu li curaua, & liberaua. Ma non crediate fratelli, che per essere uno inspiritato sia in cattiuo stato, questa è una specie di malatia; uedendo adũque il popolo, con quãta facilità Christo Giesu sana ua tutti gli infermi, cercauano per diuotione toccargli un poco del mantello. [Et omnis turba quærebat eum tangere, quia uirtus de illo exibat, & sanabat omnes.] Il Signore nostro carissimi è disceso dal monte, cioè dall'alto cielo, & è uenuto in terra, per sanare tutte le nationi Hebree & Gentili, & ricchi & poueri, & dotti & indotti, pur che se gli facciano dinanzi à mostrargli le loro ferite, nè mai dà repulsa à persona, laquale ricerchi con fede la medicina. Ecco che fra tanta moltitudine non si legge, che huomo fusse espulso, & si come gli infermi del corpo furono liberati, così etiam & molto piu douemo credere fussero liberati i febricitanti dell'anima; essendo egli uenuto nel mondo, præsertim per essere medico della infermità del spirito, imo non per altro sanaua i corpi, senon per indurre gli huomini al cercare la conualescentia delle anime, laquale perche si conserua nelli sani, & si racquista nelli infermi, massime per il uerbo diuino, notantemente per ascoltarlo concorsero Giudei & Gentili, quasi dicat buoni e cattiui, buoni per conseruare, cattiui per farsi buoni. Si che dilettissimi miei, quando ci ritrouiamo hauere buona dispositione, il diuin uerbo è la uia da mantenercegli, & così etiam non l'hauendo, da disponercegli, & per tanto ascoltiamo un poco la predicatione, che fece il Signore. [Et ipse eleuatis oculis in discipulos suos dicebat.] Prima che incominciasse parlare, leuò gli occhi al cielo, acciochè ci insegnasse ricercare ante omnia la superna gratia in tutte le facẽde nostre, & che non fusse huomo, ilquale si persuadesse mai poter aprire la bocca, non che fare qualche gran cosa senza soccorso del celeste padre. Dapoi uoltò il parlare suo uerso i discepoli, per dimostrarci che si dà benigno massimamente a' buoni, benche etiã procuri la salute de' cattiui. Quia Deus uult omnes saluos fieri. onde la predicatione sua si faceua sì per cattiui, quanto per buoni, quantunque egli tenesse la faccia uerso i discepoli, forse etiam per dimostrarci, che la bontà rende l'huomo in uiso diletteuole, & la iniquità lo rende horribile; il perche attratto dal dolce, & gratioso aspetto de' discepoli, si uoltò à loro piu presto, che uerso de gli altri. Perche gli occhi naturalmente si uolgono alle cose piu belle. Onde il profeta

dice. [Delectasti me domine in factura tua.] Et certo carissimi miei, negare uon possiamo per la quotidiana esperientia, che gli huomini da bene non ci ripresentino in faccia non sò che gratia molto desiderabile, ilche nõ fanno i cattiui. & per tanto ci dobbiamo persuadere, che ui sia occultata qualche cosa diuina, & degna di essere ricercata per la uia delle sante ammonitioni, che ci fa il Signore, dicendoci. [Beati pauperes, quoniam uestrum est regnum Dei.] Beati sete uoi poueri, perche uostro è il regno di Dio. Ma non si creda qualcun di noi per essere pouero di robba, essere nel numero di questi beati, eccetto se non antepone la uolontà diuina à tutti i beni terreni. La pouertà che ci fa felici, si è non uolere nulla contra i precetti di Dio. Colui, ilquale ha questa intentione, & la osserua, beato è, & perseuerando conseguirà la Signoria del Paradiso. oltra di questo dice il Signore. [Beati qui esuritis, quia saturabimini.] Beati uoi, iquali con le astinentie raffrenate la carne, accioche non possi recalcitrare contra lo spirito, imperoche in luogo di una breue fame, & momentanea sete, meritarete essere in eterno saturati nel celeste cõuito, & beati ancora uoi, i quali al presente piangete, perche uerrà tempo, che riderete. [Beati, qui nunc fletis, quia ridebitis.] Piangiamo, carissimi miei, i peccati nostri, deploriamo le offese di Dio, cõciosia che noi acquistaremo quelli ineffabili risi, i quali mai ci potranno essere interrotti. Non ci curiamo etiã di nulla che per amore del figliuolo dell'huomo, cioè di Christo, siamo in odio appresso gli huomini, & che ci scacciano dal loro consortio, & habbianci in uilipendio; ecco quello, che ci predice il Signore. [Beati eritis, cũ uos oderint homines, & cũ separauerint uos, & exprobrauerint nomẽ uestrum tanquam malum propter filium hominis, ecce enim merces uestra multa est in cœlis.] Ei ci promette la sempiterna mercede ne gli alti cieli. [Qui habet aures audiendi audiat.] Ascoltiamo molto ben questo canto per il contrario, perche importa. Attendiamo bene, che se uorremo inricchirsi, & essere belli signori in terra, saremo priuati del reame del Paradiso. Se ci empiremo troppo il uẽtre, patiremo fame in sempiterno. Se uiueremo in risi, feste, & canti, discenderemo ne gli eterni pianti, & guai; & se dal mondo saremo essaltati & tenuti in palma di mano, saremo dopo morte sempre miseri, & la mercede nostra sarà l'infernale prigione. Il sommo nostro pontefice san Fabiano, & ualoroso nostro soldato, & caualiero ualoroso santo Sebastiano non hebbero già loro le orecchie otturate, anzi udirono molto ben questo suono.

NEL MEDESIMO GIORNO. *Homelia sopra l'Epistola à gli Hebrei. Cap. XI.*

I Santi d'hoggi, Fabiano, & Sebastiano, come dice nell'hodierna Epistola S. Paolo. [Per fidem uicerunt regna.] Superarono con la fede loro gli stati terreni, perche san Fabiano nõ curò col martirio esser priuato del pontificato, & Santo Sebastiano della militare dignità, & così [Operati sunt iustitiam.] Nõ uolsero per niẽte fare contra la diuina giustitia; & per tanto [Adempti sunt repromissiones.] Hanno conseguito la promessa mercede dell'eterna gloria. Vogliamo ancora noi fratelli, seguitare l'uestigie loro, studiamo esser di quelli, i quali chiudono le bocche de' leoni. [Obturauerũ ora leonum.] I leoni mi significan quì gli inuidiosi, i quali come impatienti, & irati leoni stanno sempre con le fauci aperte per detrahere l'honore del prossimo. Sosteniamo le loro detrattioni piaceuolmente, perche la humiltà nostra gli sarà in gola come una palla di stoppa ben impegolata. Sforziamoci etiam con la astinentia estinguere l'impeto del suo co uenereo. [Extinxerũt impetus ignis.] Scacciamo etiam da noi il coltello tagliente. [Effugauerunt aciem gladij.] Questo è l'auaritia, perche l'auaro occide non solamente il prossimo, non gli souuenẽdo ne' bisogni, ma etiãdio se medesimo defraudandosi delle cose necessarie; & perche siamo sottoposti à uarie infermità & tribolationi, quando ci accade infermare, ò essere tribolati, portiamoci così animosamente, conformandoci con la uolontà di Dio, che si possa di noi dire. [Conualuerunt de infirmitate.] Et etiandio. [Castra uertentur exterorum.] Cioè, che habbiamo messo in fuga tutte le sensuali & stranee fantasie

&

& non ci diffidiamo per la grande fragilità nostra, considerando esser fino alle donne, lequali per la mala consuetudine hanno hauuto i sensi loro come morti ne' piaceri terreni, e gli hanno potuto ricourare, & rihauere, & quodammodo risuscitare da morte à uita. [Acceperunt mulieres de resurrettione mortuos suos.] La Samaritana, la Maddalena, & Maria Egittia, & molte altre ci danno cuore, & oltra questo raccordiamoci etiam le uarie guerre de' passati nostri combattenti. [Alij autem distenti sunt non suscipientes redemptionem; ut meliorem inuenirent resurrettionem.] Sapete bene, che molti furono in tormenti tirati à guisa di pelle sul timpano, non si curando di nulla essere liberati per conseguire la risurrettione, & quale la migliore, cioè de' saluati à differentia de' dannati. [Alii uero ludibria & uerbera experti, insuper & uincula & cárceres.] Molti altri hanno sostenuto uituperij, alcuni percosse, alcuni uincoli & prigioni, alcuni. [Lapidati sunt.] Alcuni. [Secti sunt.] Sono stati segati per mezzo. alcuni per altre uie & modi. [Tentati sunt.] Alcuni. [In occisione gladii mortui sunt.] Alcuni. [Circuierunt in melotis.] Et sonsi uestiti di pelle di pecore. Alcuni. [Et in pellibus Caprinis.] Perche molti son stati austeri nel uestire, altri nell'habitare. [In solitudinibus errantes, in montibus & in cauernis terræ.] Alcuni. [Egenes.] Famelici & disaggiosi. Alcuni. [Angustiati.] Dell'animo passionati. Alcuni. [Et afflicti.] Del corpo tormentati. Et quali huomini erano costoro? [Quibus dignus non erat mundus.] Certo di tanta & tale eccellentia, che questo peruerso mondo non era degno di hauere simili huomini. [Et hi omnes testimonio fidei probati inuenti sunt.] Onde meritamente sono stati approbati per la testimonianza della fede, & della santa madre Chiesa, si come ueggiamo nell'hodierna solennità di questi due gloriosi martiri, Fabiano & Sebastiano, de' quali conforto tutti essere diuoti. [In Christo Iesu Domino nostro.] Amen.

NEL DI DELLA PVRIFICATIONE *della Vergine Madre. Homelia sopra l'Euangelio in san Luca. Cap. II.*

NELLA legge di Mose era scritto, che qualunque donna hauesse partorito di uirile seme un figliuolo maschio, fusse immonda per sette giorni, & nello ottauo si douesse circoncidere il putto, & la madre si astenesse per giorni trentatre dal toccare cose sacre, & dall'entrare nel tẽpio, come bisognosa di purificatione, & nel quadragesimo di portassero il figliuolo alla Chiesa, & l'appresentassero al Signore, offerendo un'agnellino, & chi non potena, douesse offerire in holocausto due tortore, ò due colombini. Onde nell'hodierno Euangelio dice san Luca. [Postquam impleti sunt dies purgationis Mariæ.] Oime, come parli tu, ò Luca, sei in te, sì, o nò? Tu dici dapoi che compiuti che furono i dì della purgatione di Maria; hebbe forse lei bisogno d'essere purgata, non sapeui tu, che Maria fu quello incorrotto rubo, il quale uide Moise ardere, ma in nulla bruciarsi? non intendeui tu, che essa fu la intatta uirga della radice di Iesse, laquale partorì il fiore, sopra ilquale riposò il Spirito del Signore? Erati forse ignoto ella esser la orientale porta, che staua sempre chiusa? se costei era quella rutilante, quasi aurora consurgens, pulchra ut luna? se ella era quella diletta inamorata. [Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.] A che gli era necessario aspettare i dì della purificatione? S'ella teneua notte e giorno nel castissimo suo seno il Dio de' sacrificij, & cõn le mamelle purissime l'allattaua, per quale causa doueua esser uietata toccare cose sacre? S'ella teneua nel benedetto

suo grembo il Signore de' tempij, perche gli douea essere interdetto intrargli dentro? Ma se non erro, carissimi, l'Euágelista per soccorrere à tale difficultà & errore sottogiúse.[Secundum legem Moysi.] Quasi inferendo, che dapoi che furono in Maria compiuti i giorni ordinati secondo la legge Mosaica, in purgatione, e delle altre donne pregnanti del seme uirile, la Vergine madre uolse ancora lei sottomettersi alla consuetudine delle altre; per non dare causa di scandalo. & per tanto [Tulerunt Iesum in Hierusalem.] Portarono Giesu in Gierusalem. O processione degna, ò processione deuota & santa, laquale ben che hoggi la sacrosanta madre Chiesa quanto più si può si sforzi degnamente con candele benedette, & con le altre cerimonie rappresentare, tuttauia non la intende non pur in una millesima parte. O con quanta diuotione, & honestà doueano caminare, penso con la mẽte in Dio eleuata, con gli occhi spirituali al cielo, con i corporali in terra, & nõ uagabon di quà & là, come facciamo noi altri. Oime, raccordiamoci fratelli, di questa sãtissima processione, & imitiamola nella nostra, andiamogli, sopra ogni cosa, con silentio, & col cuore humiliato, & con gli occhi bassi. Consideriamo nel portare la candela in mano il piccioli no portato in braccio Christo Giesu nostro Signore; nella persona nostra la portatrice Vergine Madre, nella compagnia susseguente Iosefo con li domestici suoi diuoti, nel procedere bini bini, il mirabile ordine delle angeliche gerarchie, nelli cantici & himni, il celestiale trionfo, per Gierusalem interpretata pacifica, la pace heredità nostra. Pacem meã do uobis, pacem meã relinquo uobis, cioè, che poniamo da canto i cantori, perdoniamo le ingiurie, rimettiamo i debiti alli poueri impotenti, & che facciamo oratione per li persecutori. Così si porta Giesu, così si accompagna Giesu, così apresẽtiamo Giesu al Signore padre Dio onnipotente. [Vt sisterent eum domino, sicut scriptum est in lege domini.] Onde con grande fiducia gli possiamo dire: ò Dio padre, raccordati la incredibile humiliatione dell'unigenito tuo figliuolo, ilquale ben che per esso nõ fusse scritto. [Quia omne masculinum adaperiens uuluam, sanctum uocabitur domino.] Nõdimeno uolse sottoporsi alla legge de gli huomini nati di corruttione, & essere appresentato. & così ti preghiamo ci cõcedi gratia, ti appresentiamo ancora noi il cuore nostro humiliato, quanto un mamolino, & per purgatione & redentione delle passate nostre colpe ti offeriamo un'hostia santa. [Et ut offerrent hostiam secundum legẽ domini par turturũ, aut duos pullos colũbarum.] L'hostia nostra non sarà hora tortorelle, nè colõbe, ma in luoco delle due tortore uccelline caste, offeriremo la pudicitia mẽtale, & castità corporale; in luogo de' due pipiõcelli uccellini mansueti & semplici, gli offeriremo la mansuetudine & la santa semplicità, accioche insieme cõ Simeone possiamo aspettare la consolatione d'Israel, cioè la uisione di Dio significata per Israel. [Et ecce homo erat in Hierusalem, cui nomen Simeon, & homo iste iustus & timoratus expectans consolationem Israel.] Notate fratelli, la pouertà della madre del nostro Signore nell'offerta dell'uccelle, per non hauere hauuto modo di offerire un'agnellino. Si che consoliamoci, quando siamo i qualche indignità, & auuertiamo che quanto piu uile fu la oblatione de gli animali, tanto piu eccellẽte fu la presentatione del figliuolino; & sforziamoci offerire à Dio piu presto il cuore mondo, che la mano piena. ecco che per essere Simeone huomo giusto & timorato, il Spirito santo era con esso. [Et spiritus sanctus erat in eo.] Et hebbe tanta gratia che gli fu diuinamente riuelato che egli non morirebbe, che prima uederebbe il figliuolo del Signore Dio incarnato. [Et respõsum acceperat à spiritu sancto, non uisurũ se mortem, nisi uiderit prius Christũ domini.] Et così fu. [Et uenit in spiritu in tẽplum.] Impero che mandato dal spirito santo uenne in quella hora nel tẽpio, quãdo introduceuano il puttino, per fare, quanto era di consuetudine della legge. [Et cum inducerant puerum Iesum parentes eius, ut facerent secundum consuetudinem legis pro eo.] Et allhora Simeone lo tolse nelle braccia. [Et ipse accepit eum in ulnas suas.] Pẽsate carissimi, con quanta riuerentia & diuotione debbe quel uecchione pigliare nel grẽbo suo il redentor nostro Christo Giesu, Creatore, & Signore dell'uniuerso: e cõ quãta destrezza ei debbe portare forse ben da una porta all'altra; mi rẽdo

certo, che mai gli tolse da dosso gli occhi, & forse etiã gli diede qualche bacio, se la riuerētia forse non lo ritēne. Dapoi il ripose, per quanto mi persuado, su l'altare, & fece le ceri monie opportune. [Et benedixit Deum.] Riferì gratie & benedittioni à Dio. [Et dixit. Nunc dimittis seruũ tuum domine secũdum uerbum tuum in pace.] Spero Signore, che secõdo la promessa tua mi lasciarai hora uscire in pace da questo corporeo carcere. [Quia uiderunt oculi mei salutare tuum. Quod parasti ante faciem omnium populorum. Lumē ad reuelationem gētium, & gloriã plebis tuæ Israel.] Perche ho ueduto con gli occhi proprij il saluatore tuo, cioè l'unigenito tuo figliuolo, incarnato per saluar l'humana generatione, & per questo l'hai fatto uisibile nel conspetto di tutti i popoli, acciò dia lume & cognitione della infinita tua misericordia alle genti, & che mediante tale illustratione ci sia manifesta la uia alla gloria della plebe tua, de gli angelici spiriti cõciui santi d'Israel, della celeste patria, & dell'eterna beatitudine.

O madre cara Maria. O figliuolino dolce Giesu. O amoroso sposo Ioseph. O Sacerdote magno Simeone, per questa uostra sacrosanta solennità, per gli gaudii, ch'in tal giorno haueste insieme, per le spirituali consolationi, per li colloquij santi, per gli abbracciamenti benedetti, per le mutue caritatiue accoglienze, ui preghiamo, che uogliate appresso l'eterno padre intercedere, che horamai lasci andare noi tutti in pace, in quella dico pace, laquale per l'incarnato uerbo è fatta fra esso & l'huomo, per laquale gli humani occhi hanno ueduto il salutare Christo Giesu Saluatore nostro, per laquale lo incomprehensibile lume s'ha dimostrato in carne, & ha cõ la luce della dottrina sua espulso le tenebre dell'humana ignorantia, & aperta sul legno della croce la gloria celeste alle genti, & alla plebe sua elet ta. Ecco gli offeriamo questa mattina le cãdele piu che intatta nieue pure, & bianche, fate, che si degni purificare & candidare le con scientie nostre. noi siamo gli infanti & immõdi & bisognosi della sua benedetta purificatione. Ecco le candele illuminose, ma uero è, che'l loro splendore nõ penetra la cecità de' cuori nostri, per hauergli noi apposte nuuole troppo graui, & ingõbrate de' peccati. Leuatele uia, fuggitele da lungi, aprite la fenestra de' petti uostri, acciò possi entrare la luce illustrante ogni huomo che uiene in questo tenebroso fondo. Ecco le candele ardēti, ma niente però bruciano, nè mollificano gli animi nostri, per essere diuētati piu che ghiaccio freddi, & piu che'l marmo duri, ardeteli, ui preghiamo, di carità, & mollificateli di pietà. Ecco le candele rette, indrizzate la uita uostra in quella uia di rettitudine, dellaquale è scritto. Ego sum uia, ueritas, & uita. ecco le fiãme per la loro leuità che ascēdono in alto, allegerite l'affettioni nostre da cose terrene, & leuatele alle superne. O carissimi fratelli, essultiamo hoggi nelli passi santi dell'intemerata Vergine madre Maria al sacrosanto tēpio. Rallegriamoci nel figliuolino per noi al sommo padre presentato. Confortiamoci nella dolce & fedele cõpagnia del castissimo S. Ioseph. Facciamo giubilo nel diuoto cantico del consolato uecchio Simeone, pregando ancora noi, & dicendogli. O Dio padre eterno, & Signore della uita & della morte, hora che habbiamo un pochino gustato in terra per dono del spirito santo, quãto dolce & soaue è il figliuo lo tuo, ci persuadiamo, che molto piu dolce & suaue debba essere gustarlo in cielo, per tãto desideriamo essere horamai dissoluti da questa corporale prigione, acciò gli occhi nõstri possino uedere in patria à faccia à faccia questo tuo ineffabile salutare, preparato inãti le constitutioni del mõdo, per essere lume al le genti, & gloria alla plebe tua generationé humana, & uogli ci essaudire, & riceuere nell'eterna pace le anime nostre. fiat, fiat. Amen.

NEL DI DI S. MATTHIA APOSTOLO,

Homelia sopra l'Euangelio in S. Mattheo. Cap. XI.

Concio-

ONCIOSIA, carissimi miei, che l'incarnato figliuolo di Dio Christo Giesu haueste predicato molto tẽpo al popolo Hebreo, & fatto in loro conspetto molti miracoli, uedendo che quelli Scribi & Farisei, huomini piu letterati, per la loro superbia, quia scientia inflat, ogni dì mãco si inclinauano al credere la dottrina da lui publicata, si uoltò al padre, dicendogli. [Confiteor tibi pater domine cœli & terræ, quia abscondisti hæc à sapientibus & prudentibus, & reuelasti ea paruulis.] O mio coeterno padre, o Signore del Cielo, e della Terra, io confesso alla maestà tua, e di questo io posso essere ottimo testimonio, che quanto piu gli huomini si reputano sauij e prudẽti, tanto meno capiscono le cose tue; e quelli che in nulla si stimano, le intendono molto meglio. e soggiunge la causa, dicendo, che cosi gli è piacciuto, cioè di resistere à superbi, & dare la gratia sua à gli humili. [Ita pater, quoniam sic fuit placitum ante te.] Onde l'Apostolo Matthia, poi che successe nell'episcopato, dal quale preuaricò Giuda, conobbe i diuini misterij, & fu uno di quelli, de' quali si legge: In omnem terram exiuit sonus eorũ, & in fines orbis terræ uerba eorũ, & annunciauerunt opera Dei, & facta eius intellexerunt. Fratelli miei, Astra non sunt munda in conspectu Dei. Le stelle, lequali ueggiamo esser tãto rilucenti, non sono mõde nel conspetto di Dio, e qual di noi uorrà mai essere tanto insensato, che habbia ardimento alzare la cresta, & riputarsi un gran che, essendo in uerità essa miseria? certo con molte lagrime, e con grandi gemiti e sospiri mi bisognarebbe quì piangere la cecità di molti sauij del secolo, iquali ogni gratia à loro concessa attribuiscono alla loro sola uirtù. Se hanno ricchezze, se sono da popoli honorati, se hanno dottrina, ogni cosa credono hauere per li belli occhi, & sufficientia sua propria. Ben mostrano questi tali, che non leggono gli Euangelij. Ecco l'incarnato diuino uerbo Christo Giesu nostro Signore, dice. [Omnia mihi tradita sunt à patre meo.] Tutte le cose, che sono in me eccellenti, mi sono state contribuite dal padre mio celestiale. impariamo carissimi à humiliar il cimiero, non dico solamente fino in terra, ma etiandio fin nel profondo dell'inferno, & etiam piu giù, se è possibile. Il figliuolo di Dio confessa di se medesimo, quod omne datum optimum, & omne donum perfectum de sursum est, descendens à patre luminum, & noi miseri miserabili uorremo riconoscere tali beni da noi? Oime oime, non tanta insania, non tanta superbia. Raccordiamoci che noi siamo creati per ascendere á quelle gloriose sedie, dalle quali Lucifero con suoi seguaci fu scacciato, per hauere di se pigliato presontione, dicendo: In cœlum ascendã, super astra cœli exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti, in lateribus aquilonis, ascendam super altitudinem nubium, & ero similis altissimo. Se Lucifero per la superbia sua, dilettissimi miei, è dal cielo caduto nel profondo, come mai ci possiamo noi persuadere potere da terra salire in cielo per uia di superbia? Io ui dico, che questo non è il buon camino, nè per esso Matthia Apostolo ascese alla superna patria in tal giorno, quale è hoggi. Lucifero cascò dal cielo per la superbia, necessario è all'huomo ascendergli per la humiltà. Vorrei quì dire due parole nell'orrecchia de gli Astrologi, i quali fanno professione di predire le cose future contingenti; gli interrogarei uolentieri, se essi forse si reputano conoscer tanto bene gli influssi de' cieli, & il corso de' pianeti, quanto conosceua in Paradiso Lucifero, non credo mai siano tanto stolti, che non debbiano dire, che nò; ma donde è adunque, per quale uirtù, per quale uiolentia di stella fu fatto Lucifero talmente ignorante, che non preuide la sua propria ruina? Deh per Dio attendiamo alle cose proficue all'anima, & non uogliamo ponere la mano in quel lo, che Dio ha à se solo riseruato. Moise, Dauid, Abraam, Pietro, Giouanni, Paolo, nõ misero mai la falce in questa messe, perche conosceuano, che era tutta paglia senza spiga ò frutto. Quomodo cecidisti Lucifer, qui mane oriebaris? se non perche ti persuadesti potere per tua propria possanza cõseguire quella gloria, laqual Dio per sua gratia ti haurebbe contribuito, se humilmente ti fosti sottoposto alla diuina sua maestà? Felix, quem faciunt aliena pericula cautum. Carissimi miei, habbiamo l'esperientia da Lucifero, in quantò male incorrono li superbi, impariamo da

lui caminare cautamente nel basso, doue non si può dare gran tracollo. Qui se humiliat, exaltabitur, & tanto alle uolte etiã in questa uita fia essaltato, che per diuina riuelatione conosce quelli secreti del Padre, & del Figliuolo, & della santa Trinità, iquali niuno huomo uiuente può per naturale ingegno, nè per acquistata scientia penetrare. [Nemo nouit filium, nisi pater, neq; patrem quis nouit, nisi filius, & cui uoluerit filius reuelare.] O figliuolo di Dio, se niuno fra mortali può, se non per tuo mezzo, intendere le cose diuine & salutari: sei tu forse come li sauij del mõdo, iquali tẽgono celati quelli suoi belli & sottili punti, e nõ li cõmunicarebbono con persona uiuente, parendogli essere Dei in terra? Certo tu fai il contrario, tu chiami alla scola tua tutte le persone, dicendo. [Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiã uos.] Colui, che dice, omnes, nõ esclude niuno. O genti, o popoli uoi tutti dal Leuãte al Ponẽte, liquali ui ritrouate del corpo affaticati, & della mente aggrauati dall'ignorantia, uenite à me, & io ui reficiarò tutti. O fratelli miei amantissimi, fin che starãno queste parole, lequali duraranno in eterno, quia scriptum est. Cœlum & terra transibunt, uerba autem mea non præteribunt, saremo sempre chiamati, sempre dico, mentre habbiamo uita; imperoche essaltato che sarà il spirito, niente più ci gioueranno. & per tanto cõsideriamo bene ciascuno per se, se si ritroua oppresso dal peso & dalle tenebre del peccato, & mentre può udire la uoce del buono & dolce Giesu, non uoglia otturare le orecchie. Io uedo, carissimi, che se l'huomo si ritroua grauato da qualche pericolosa corporale infermità, corre di subito, & spontaneamẽte al medico, nè è cosa sì dannosa, nè sì difficile, che non la faccia uolontieri. Noi siamo spiritualmente infermi, & il medico istesso ci inuita, promettendoci con poca nostra fatica e senza spesa uolere sanare, può essere, ci ritrouiamo tanto ignoranti, che ricusiamo la medicina, e che uogliamo disprezzare il consiglio, dicendoci. [Tollite iugum meũ super uos.] Pigliate sopra di uoi il giogo mio, ci dice Christo. Il giogo, carissimi, è di legno, & questo è la consideratione della croce & passione sua, laquale congiunge insieme due bo ui, la ragione, & la sensualità, & fagli tirare drittamente il carro, la uita nostra; questo carro è sostentato da quattro ruote, giustitia, tẽperãtia, fortezza, e prudentia. Et notate, che spezzata che sia una ruota, l'altre non ponno girare. Si che studiamo tenerle tutte quattro intiere, pche il carro andarebbe in fracasso, & la fatica nostra in tirarlo sarebbe grãde, & tutta uana, & per difetto nostro non si uerificarebbe in noi. [Et discite à me, q̃a mitis sũ, & humilis corde.] Imperoche ci parerebbe essere stato troppo impio & seuero in darci graue & intollerabile giogo; e per tanto teniamo di cõtinuo innanti gli occhi della mẽte l'amore suo grande, che ci ha mostrato su l'alto legno dell'amarissima croce, & questo operarà, che la sensualità si accostarà sempre alli consigli della ragione, & il bifolco, cioè la uolontà condurrà la carretta & la uita nostra per la buona semita, & per la terra carreggiata, schifando dalla destra nelle prosperità, & dalla sinistra nelle auuersità i pericolosi sassi, le diaboliche instigationi, accioche le ruote in niuno possino percotere, nè spezzarsi, & così ritrouaremo essere uero quanto esso ci dice. [Inuenietis requiem animabus uestris. Iugum enim meum suaue est, & onus meum leue.] Conseguiremo riposo alle anime nostre, & conosceremo per isperiẽtia, che'l giogo suo è suaue, & il peso leggiero. Vorrei uolentieri potere salire su una alta specula, dalla quale si uedessero tutte le cose dilettevoli, le interrogarei ad una ad una, se hanno in se la dolcezza, laquale si ritroua sotto questo benedetto giogo, nelquale impariamo disprezzare le ricchezze, uilipendere gli honori, hauere in abominatione i carnali piaceri, astenersi da' uitij, darsi alle uirtù, amare le persecutioni, & desiderare la salute delle anime, & per la diuina laude infiniti martirij, & la morte, ancora che fosse crudelissima. Et di questo ce ne può far fede l'Apostolo nostro santo Matthia, ilquale per l'honore del Signor nostro Christo Giesu sopportò dolcemente molte uarie & graui persecutioni, & finalmente fu secondo alcuni crucifisso, secondo altri decapitato. Questo è quel giogo, carissimi miei, ilquale ci dona la eterna libertà. Questo è quel peso, ilquale ci fa al ciel uolare. Pigliamolo uolon-

tieri

tieri sopra di noi, accioche con Matthia aggiungiamo alla promessa gloria.

NEL DI DELL'ANNVNCIATIONE *della Madonna. Homelia sopra l'Euangelio in San Luca. Cap. II.*

DILETTISSIMI in Christo Giesù: perche la intemerata Vergine fu hoggi annunciata per esser madre dell'eterno uerbo in salute delle anime, non sarà (credo) inconueniente che à honor & gloria sua facciamo su l'occorrente Euangelio una dolce meditatione dell'anima, pigliando essa per il nome di Maria, tanto piu, perche anima, & Maria, si concordano insieme di numero, di letteere & di sillabe, & se uederai bene, in una sola lettera discrepano, ma uno non fa numero. [Missus est Angelus Gabriel à Deo in ciuitatem Galilææ, cui nomen Nazareth, ad Virginem desponsatam uiro, cui nomē erat Ioseph, de domo Dauid, & nomen Virginis, Maria.] Maria è interpretata illuminata; Galilea, ruota, uolubilità; Nazareth separatione. L'anima nostra chiusa nel tenebroso carcere del corpo, mentre stà nella ruota, & nella instabilità di questa terrena habitatione, doue ueggiamo ogni cosa essere piena di confusione, & di uolubilità, ha bisogno essere illuminata, perche da se non uede nulla. Il lume di che ella ha bisogno, nō è dop piero, non lampada, non stella, non luna, non sole; ella è Spirito, & per tanto non gli è proportionata luce alcuna corporale, gli è necessaria la spirituale, ma gli è forza prima separarsi, & leuarsi dalle affettioni terrene, & ante omnia da peccati, & ch'ella sia tutta pura come Vergine immaculata, & sia desponsata à Ioseph di casa di Dauid. Ioseph significa augumētō. Dauid pulcher aspectu, & uultu desiderabilis. bisogna si uada sempre augumentando, & crescendo di uirtù in uirtù, cosi esteriore, come interiore, & cosi fatta che la sarà in ogni parte per li costumi esteriori, bella di aspetto, in uiso, per gli interiori desiderabile, perche il desiderio sta nel cuore, all'hora sarà mandato da Dio l'Angelo Gabriele, cioè la uirtù diuina ad illuminarla. Onde Gabriel è detto, uirtus mea. O luce degna, ò luce grande, ò luce salutare, chi camina in te, non può perire, chi non camina in te, non si può saluare, egli è cieco, & ogni dì più offende i piedi ne i duri sassi, ne i uitii, & al fin precipita nell'abisso. Carissimi miei, consideriamo, quanto ben questo mōdo si può assimigliare alla ruota, che sempre gira, mo sù, mo giù, hoggi ricco, doman pouero, hoggi sano, domani infermo, hoggi amato, domani odiato, hoggi uiuo, doman morto, chi può mai in cosa sempre instabile, & continuamente uolubile, mettere ferma speranza? chi? niuno certo, non Signore, non Re, non Imperatore, non Papa, la ruota non gli uede nulla, perche non ha occhi, nè corporali, nè spirituali, questo mondo parimente è cieco, & talmente ingombrato di tenebre, che fa quasi tutti gli huomini ciechi, chi cōgrega argento & oro, è cieco, perche non sa, chi lo goderà; chi si diletta de gli honori, è cieco, perche non conosce, che essi euaniscono come il fumo; chi ama la meretrice, è cieco, perche non cōsidera il danno che ne seguirà. Il perche fratelli miei, cerchiamo con ogni studio, che le anime nostre si riducano in Nazareth alla separatione di Galilea dall'affetto & amore di queste cose transitorie, & piu che la foglia instabili & uolubili, purifichiamole con la penitētia, accioche come candidate uerginelle siano da Gabriel, dalla uirtù diuina illuminate, & che si accosti no al sposo Ioseph, ad augumentare di continuo la buona & santa uita, laquale ci fa tutti simili à Dauid; cioè belli di aspetto, & desiderabili in conspetto di Dio, & de gli huomini. La buona uita amantissimi miei, è quella uera ricchezza, che douemo congregare, & quello permanente honore, che douemo acquistare, & quella felice uoluptà, che douemo

amare;

amare; questo è il thesoro, che niuno cj può robbare, questa è la gloria, che niun la può abbassare, questo è il piacere, che niuno lo può amaricare. O Signor Dio, il uiuer bene, è pur un fermo reame, il uiuer bene è pur una speciosa laude, il uiuer bene è pur un gran contento, e tuttauia (come si uede) pochi ui uono bene; bisognarebbe quì entrare in grã pianti, ma per la hodierna festiuità uoglio astenermi, tempus flendi, tempus ridendi, omnia in tempore suo. Per il presente seguitiamo la gioconda nostra lettione. [Et ingressus Angelus ad eam dixit: Aue gratia plena, dominus tecũ, benedicta tu in mulieribus.] I santi Angeli, quanto più purificata e uirginella ritrouano l'anima, tãto piu ne i penetrali di essa entrano, & con più profonde inspirationi la consolano; onde bẽ dice. [Et ingressus.] Et notate, che alla uenuta dell'Angelo, Maria era sola, & staua in cella. Il che comprẽde per le parole dell'Euangelista. [Et ingressus Angelus ad eã.] Questo è à nostro ammaestramẽto, che dilettare ci debbiamo star solitarij, & nõ uolare quà & là, ma cõmorare nelle camerine, ne gli studioli, e ne gli oratori nostri, se desideriamo esser dalle angeliche inspirationi confortati, la mente uaga non è per niente habitacolo de gli Angeli; niuno mai, fratelli, uà fuori di casa, che non ritorni infangato, ò almeno impoluerato, e gli Angeli uogliono tutta politezza. Fugiamo le turbe degli huomini, ma molto più i uani desiderij; nõ ci accostiamo à luoghi publici, ma molto manco alli peccati, stiamo nella cella della cõscientia nostra, & la ritrouaremo anticamẽte piena di Angeli, trouaremo salẽ piene di Martiri, di Cõfessori, di Apostoli, ritrouaremo ancora ne i penetrali la beata Vergine madre, e la santa Trinità; di fuori parerà che siamo soli, ma dẽtro staremo in mezzo di tutti gli spiriti beati, parlaremo con Gabriele, con Michaele, con Maddalena, con Catherina, con Stefano, cõ Laurentio, con Francesco, cõ Domenico, con Benedetto, con Girolamo, con Siluestro, con Pietro, con Paolo, cõ Maria Vergine, col Padre, col Figliuolo, col Spirito santo, niuno mortal potrà entrare quà à disturbare i dolci colloquij nostri. Bẽ potrà l'anima nostra dire. Elongaui fugiens, & mãsi in solitudine. Mi son elongata dalle terrene occupationi, & ho fuggito le uane fauole de'mortali, & sonomi posta à stare nella solitudine del cuore mio, in solitudine della contemplatione del Dio mio. unã petij à domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo domini omnibus diebus uitæ meæ, ut uideã uoluntatẽ domini, & uisitem templum eius. Ho dimandata questa gratia al mio Signore, che mi sia concesso habitare nella casa, nelle meditationi, nelle cose diuine, non per tre hore, ò per quattro; non per sei giorni, ò dieci, ma per tutto il tempo della uita mia, accioche per esso possa ben conoscere, & essequire la uolontà di Dio, & di quì meritare essere fatta degna di uisitare il santo tempio suo, & ascẽdere alla trionfante sua Chiesa Gierusalẽ celestiale. O anima, non è questa una solitudine desiderabile? non è questa una cella diletteuole? qual uoluttà terrena se gli può comparare? consolatione de' figliuoli? minime. abbondantia di robba? nequaquam. bellezza? fortezza di corpi? niente. scientia secolare? à punto. O anima mia, non ci partiamo adunque mai da questa camerina, stiamogli dentro, sia essa il nostro spasso, sia essa il giardino nostro, sia essa il nostro ridutto. ascolta anima quello, che ti dice l'Angelo quando ti ritroua cosi sola soletta in camerella. [Aue gratia plena, dominus tecum, benedicta tu in mulieribus.] Aue. a, significa senza, uæ, significa guai. ò anima, dice l'Angelo, non ti partire di cella, perche iui nõn hauerai nè guai, nè tribulationi, anzi sempre sarai piena di gratie & di consolationi, imperoche starà continuamente con te il Signore, con esso potrai ragionare, cõ esso potrai solazzare, con esso potrai cantare, esso ti dirà: Amica mea, Colõba mea, speciosa mea. Pulchræ sunt genæ tuæ sicut turturis, collũ tuũ sicut monilia. Et tu risponderai, fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi, inter ubera mea cõmorabitur, ecce tu pulcher es, dilecte mi, & decore; oleum effusum nomen tuũ, ideo adolescentulę dilexerunt te. & esso: Sicut liliũ inter spinas, sic anima tua inter filias. & tu: Sicut malus inter ligna syluarũ, sic dilectus meus inter filios. & esso: Benedicta tu in mulieribus. & tu: Benedictus fructus uẽtris matris tuæ. O aia, non ti potrai tu in questo modo riputare essere felice, e beata fra le aie dell'altre donne? considera, considera questi

ſti dolci ragionamenti, & non ti perdere di animo. [Quæ cum audiſſet turbata eſt in ſermone eius, & cogitabat, qualis eſſet iſta ſalutatio.] Non ti uolere, ò anima, piu turbare, non dubitare piu, ſta ſicura, non ti diffidare tanto nella uirtù tua, che tu non ſperi piu nel diletto tuo, che eſſo te lo debba per il biſogno corroborare, non dubitare, che lui ti mãderà ſempre l'Angelo à confortare nel tempo di ogni neceſſità. [Et ait Angelus ei, ne timeas Maria, inueniſti enim gratiã apud Deũ. Ecce cõcipies, & paries filium, & uocabis nomen eius Ieſum, hic erit magnus, & filius altiſſimi uocabitur, & dabit illi dominus Deus ſedem Dauid patris eius, & regni eius non erit finis.] O anima, uenga qual ſi uoglia guerra, peſte, fame, non temere, peroche hauendo tu ritrouata gratia appreſſo Dio, niẽte ti può nuocere. Stiano in timore gli auari, i luſſurioſi, i ſuperbi; contriſtinſi quelli, iquali nõ partoriſcono mai alcun frutto buono. Ecco tu hai per miſericordia diuina nell'utero del cuore conceputo, & piantatogli una fruttifera arbore la buona uolontà. Bona arbor, bonos fructus facit. non dubitare, ella partorirà buoni figliuoli, & produrrà buoni frutti, & ſante operationi, per quelle, & maſſimamente nel nome & in uirtù del Saluatore Chriſto Gieſu ſarai ſaluata. Et queſta ſarà una uittoria magna & altiſſima per modo, che il Signore Dio ti darà la ſedia di Dauid, ti donarà la beatitudine, ſi come fece à Dauid, & faratti in eterno regnare nel reame di Iacob in Paradiſo, Deus Abraam, Deus Iſaac, Deus Iacob. Et queſta tua Signoria mai hauerà fine. Ma forſe, ò anima, parendoti queſto troppo gran coſa, & ſopra le conditioni tue, tu mi dirai: [Quomodo fiet iſtud, quoniam uirum nõ cognoſco?] Vir dicitur à uirtute. In che modo potrò mai io uermicello, & uiliſſima creatura conſeguire tanto ſtato, & tanta gloria, cum ſit, che non conoſco in me alcuna uirtù, per laquale debba ſapere poter mai meritare coſi eccelſo & ſublime grado? colui, che aſcẽde in alto, non biſogna habbia peſi addoſſo, & io ho la carne che di continuo mi tira giù. corpus quod corrumpitur, aggrauat animam. come mai ſi potrà fare queſto? ſo pur anco, q̃d non ſunt condignæ paſſiones huius temporis ad futuram gloriam; non è poſſibile che per miei meriti poſſa queſto, che tu mi dici, ſperare; io ſon creatura finita, non poſſo cõſeguire bene infinito, quæ cõparatio lucis ad tenebras? io ſon nata & fatta di niente, naturale ſarebbe, che ritornaſſe in niente, oia orta occidunt; nõ uedo in effetto uia, nè modo, per ilquale ſi poſſa fare quel tanto, che tu mi dici. O aĩa, non ti ſmarrire, non ti diffidare, è bene ro, che per te ſola, per tua propria natural uirtù nõ potreſti acquiſtare la gloria infinita di beatitudine, ma [Spiritus ſanctus ſuperueniet in te, & uirtus altiſſimi obũbrauit tibi, ideoque & q̃d naſceretur ex te ſanctũ uocabitur filius Dei.] Il Spirito ſanto, ò anima, operarà ĩ te, eſſo è infinito, onde per il mezzo ſuo potrai meritare il premio infinito. Si come l'ombre delle ſoglie difendono il frutto, per modo, che per loro aiuto, ei peruiene al fine ſuo, cioè alla maturità, p non eſſere impedito dal troppo uehemẽte caldo del Sole. Parimente tu, ò anima, ſarai obõbrata, & difeſa, & corroborata dal Spirito ſanto, p maniera, che niuna coſa finita ti potrà impedire, che tu nõ uenghi à cõſeguire il fin tuo, l'eterna felicità, bẽ infinito, imperoche l'opere, che naſcerãno da te, ſarãno ſante, & p la paſſione del figliuolo di Dio diuentaranno di merito infinito, & di queſto nõ hauer dubbio alcuno. [Ecce Eliſabeth cognata tua, & ipſa cõcepit filiũ in ſenectute ſua; & hic mẽſis eſt ſextus illi, quæ uocatur ſterilis, quia nõ erit impoſſibile apud Deũ omne uerbũ.] Eccola cognata tua, l'anima (come tu) di Eliſabeth, & di qualũque altro ſpirito beato, ben che da ſe in queſto mõdo foſſe uecchia, & debile, & ſterile, nè poteſſe di natura ſua fare opere meritorie del Paradiſo, tuttauia in uirtù dell'eterno Dio, alquale niẽte è impoſſibile, l'ha uittorioſamẽte conquiſtato. Si che ancora tu, ò anima mia, habbi fede, & raccordati, che quando Dio creò l'uniuerſo, ſtette per ſei dì ſempre in operatione, & nel ſettimo riposò, queſti ſei giorni ſono tutte l'hore, tutti i dì, tutti i meſi, tutti gli anni, che tu ſtai nel corpo, nelqual tẽpo ti biſogna ſempre operare, & far buoni frutti, acciò che cõ Eliſabeth tua parente & cognata poſſi in cielo ripoſare. non qui inceperit, ſed qui perſeuerauerit uſq; in finẽ hic ſaluus erit. Fa adunque coſi anima mia, che la pigritia nõ ti tenga, & ſe ti pare non poterti affaticare per l'anti-

l'antichità & debilità tua, t'insegnarò in che modo ti possi fortificare. Pensa per sei mesi di Elisabeth sei cose, tre circa il timore, & tre circa lo amore. circa il timore, considera prima la pena eterna de dannati, secondariamente habbi in memoria, che ti conuiene una fiata uscire di questa presente uita, tertio raccordati dell'ultimo giudicio, nelquale niuno si potrà occultare, & manco escusare. circa l'amore, considera prima quanto Dio t'ama, cum sit, che ha creato tutto l'uniuerso per te. secondo, contempla la passione grande, laqual per te saluare, ha sostenuto Christo, & non tanto dico, che tu pensi il dolore, che egli ha patito, quanto l'amore, che in esso ti ha dimostrato; tertio uà ripensando l'eterna felicità, che ti è preparata, se tu uorrai riamare colui, ilquale prima che tu fosti in rerũ natura, tãto tanti amaua, che uolse per tuo bene, & per darti uita, sostenere male, & patire la morte su la croce. Elisabeth è interpretata Dei mei saturitas, chi è saturato, si ritroua forte & gagliardo, onde, O anima mia cara, se tu ti dilettarai stare in questi paschi delle sei predette meditationi; talmente sarai satiata, & fortificata, & niente ti parerà faticoso; & cosi ti ingrassarai della dolce pinguedine del diuino amore, che quando il diletto tuo ti dirà: Iam hyems transijt, imber abiit. Surge amica mea, & ueni. O anima, amica & sposa mia, è passato lo inuerno, il tempo cattiuo se ne è ito, le pioggie, le mondane turbationi sono cessate, lieua su, esci fuora di questa uerminosa carne, uieni à me. Tu risponderai tutta lieta, e gioconda. [Ecce ancilla domini, fiat mihi secundum uerbum tuum.] O Signore eterno, ecco l'ancilla, ben conosco la bassezza mia, nè mi uergogno confessare la grande & inestimabile mia miseria, sò che per li demeriti miei sarei degno dello inferno, pur se cosi piace alla maestà tua donarmi per tua infinita misericordia uita eterna, ecco la serua, ecco l'ancilla, ecco la schiaua tua. Trahe me post te, perche da me non posso, & cosi curremus in odorem unguentorum tuorum. Questo sia scritto à laude & gloria di Christo Giesu, & della Vergine Madre, & dello hodierno nuncio Angelo Gabriele.

NEL DI' DI S. GIORGIO *martire. Homelia.*

AD honore & gloria del magnanimo Caualiere S. Giorgio, auuocato & patron di questa nostra città di Ferrara, dilettissimi miei i Christo Giesu, uoglio raccogliamo dalla messa occorrente, come da un copioso giardino, ouer brolo certi dolci frutti, & che gli ne facciamo un presente si come i sudditi appresentare sogliono alli loro terreni Prencipi, quando fanno nozze, ò altra festa, per qualche allegrezza che hanno. Recitaremo prima la messa, gli uersetti sono questi. Protexisti me Deus à conuentu malignantiũ, à multitudine operantium iniquitatẽ. Exaudi Deus orationem meam cum deprecor à timore inimici eripe animam meam. Confitebuntur cœli mirabilia tua domine, etenim ueritatẽ tuã in ecclesia sanctorũ. Beatus uir, qui suffert tentationẽ quoniam cũ probatus fuerit, accipiet coronã uitæ. Lætabitur iustus in domino, & sperabit in eo, laudabuntur oẽs recti corde. Epistola. Stabunt iusti in magna constantia aduersus eos, qui se angustiauerunt, & qui abstulerunt labores eorũ. Videntes turbabuntur timore horribili, & mirabuntur in subitatione insperatæ salutis, dicentes intra se pœnitentiã agentes, & præ angustia spiritu gementes, hi sunt, quos aliquando habuimus in derisum, & similitudinẽ improperij. nos insensati uitã eorũ, existimabamus insaniã, & finẽ eorum sine honore, ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter sanctos sors illorũ est. Euangelio. [Ego sum uitis & uos palmites, qui manet in me, & ego in eo, hic fert multũ fructũ, & sine me nihil potestis facere. si quis i me nõ

man-

manserit, mittetur foras sicut palmes, & arescet, & colligent eum, & ignem mittent & ardet. si manseritis in me, & uerba mea in uobis mãserint, quodcũq; uolueritis, petetis, & fiet uobis. in hoc clarificatus est pater meus, ut fructũ plurimũ afferatis, & efficiamini mei discipuli, sicut dilexit me pater, & ego dilexi uos, manete i dilectione mea: si pręcepta mea seruaueritis, manebitis in dilectione mea, sicut & ego patris mei praecepta seruaui, & maneo in eius dilectione. hæc loquutus sum uobis, ut gaudiũ meũ in uobis sit, & gaudiũ uestrũ impleatur.] Hoggi in questa nostra terra, carissimi, si corre al palio; uedete la cecità de gli huomini, che si credono farsi propitio il sãto in quello, i che massimamẽte offendono, nõ solamẽte esso, ma ancora il paradiso. O fratelli miei, facciamo oratione, & ciascuno dica con esso me nella mẽte sua diuotamente. [Domine exaudi orationẽ meã.] Deh Signore, essaudisci l'oratione mia, uedi che i palmiti tuoi con grandissima difficultà põno stare attaccati alla uite, & questo per la praua & abomineuole consuetudine, siamo certo in grã timore. [A timore inimici eripe animam meã.] Se tu non ci liberi da tãto inimico, ciascuno di noi. [Mittetur foras sicut palmes.] Sarà separato da te, come infruttuoso palmite della uite. [Et arescet.] Et diuentarà arido, sẽza humore, & senza uirtù. [Et colligẽt eũ.] Et i cattiui pigliarãno in mezzo, & torranlo inuolto. [Et in ignẽ mittent.] Et farãno causa di mandarlo all'inferno. [Et ardet.] Et iui arderà in sempiterno; hai pur detto Signore nostro. [Sicut dilexit me pater, & ego dilexi uos.] Se tu ci ami, come tu dici, fa che uenga presto quel glorioso tẽpo, nel quale. [Stabunt iusti in magna constantia aduersus eos qui se angustiauerũt, & qui abstulerunt labores eorũ.] I giusti eletti tuoi Signore, sono molto da cattiui angustiati & angareggiati per modo, che molte fiate oltra le percosse, che sostẽgono nella persona, & nelle facultà, sono dapoi ancora derisi, & ripieni d'improprij, talmente sono d'ogni banda conculcati, che nõ ponno piu respirare. Deh Signore, quando gli donarai tu mai tanta constantia, che si rihabbino? quando per gratia tua gli sarà mai concesso sicuramẽte dire. [Protexisti nos Deus à cõuentu malignantium, à multitudine operantium iniquitatem.] O Dio, tu ci hai pur finalmente difesi dalla turba de' malignanti, & dalla moltitudine delli iniqui, tu ci hai fatto stare forti contra le loro malignità, & iniquità, però che hoggidì il mõdo si è totalmente posto in maligno, & è cosi pieno d'offendicoli, che marauiglia grande è, quando ne scãpa qualcuno saluo. [Et mirabuntur in subitatione insperatæ salutis.] E tanto difficile, & cosi quasi fuori d'ogni speranza, che gli huomini buoni si possino in questi tempi reggere sì, che non inciampino, che fino alli cattiui di ciò marauigliandosi sono sforzati almanco fra le molte uolte dire. [Hi sunt quos aliquando habuimus in derisum, & in similitudinem improperij, nos insensati uitã illorum existimabamus insaniam, & finem illorum sine honore, ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter sanctos sors illorum est.] Questi sono, dicono i cattiui de' buoni, quegli huomini, che noi pensauamo fussero insensati, & uilissime persone, onde da ogni uerso li perseguitauamo, & con molti scherni gli uituperauamo, ma ecco quanto cõ la patientia, & humiltà sua si dimostrano esser ueramente figliuoli eletti di Dio, & huomini santi del numero di quelli, i quali Christo Giesu dice: [Si manseritis in me, & uerba mea in uobis manserint, quodcunq; uolueritis, petetis, & fiet uobis.] Però che non si hauendo mai essi uoluto per le persecutioni separar da Dio, nè da' comandamenti suoi, sono stati in ogni loro petitione essauditi, & da tutti i mali liberati; & dall'altro canto i buoni, come huomini tutti celesti confessaranno, che'l Signore ha operato in loro cose marauigliose. [Confitebuntur cęli mirabilia tua domine, & ueritatẽ tuã in ecclesia sanctorũ.] Testificaranno ancora, che la uerità di Dio si è in essi dimostrata, & uerificata, ilquale ha detto per bocca del Profeta. [Lætabitur iustus in domino; & sperabit in eo, & laudabuntur omnes recti corde.] Il giusto fra le tribulationi si allegrerà, pensando, che patisce l'honor del suo creatore, & sperarà indubitatamente in esso, che gli darà fortezza, & che al fine (si come tutti gli altri retti di cuore) ne conseguirà laude, & la eterna gloria. Onde dilettissimi miei, douete credere, che giouãdoui il parlar mio, ne piglio singolar piacere; & per tãto acciò ch'io consequisca

guisca qualche allegrezza de fatti uostri, & che'l gaudio uostro etiandio per le parole mie peruenga al desiderato fine di salute.[Vt gaudiũ meũ in uobis sit, & ut gaudiũ uestrũ impleatur.] Vi essorto, & cordialmente supplico, che fuggiate le uanità, & che per niẽte andiate à ueder correre il pallio, imperoche questo è dishonorare, & nõ honorare, la festiuità dell'auocato, & patron nostro. Fingeteui nell' intelletto uostro uedere quelli barbari correre uelocissimamente, & rẽdeteui certissimi, che molto assai piu uelocemente corrono allo inferno tutti quelli, iquali si credono ĩ questo modo celebrare le solẽnità del sãto. Certo se fosse possibile ad un cuore zelante dell'honore diuino sapere i peccati mortali, iquali si faranno hoggi su quello corso, credo, sarebbe impossibile, che non crepasse di dolore; lo Apostolo ci dice. [Cauete omni specie mali.] Guardateui da ogni cosa, che habbia apparentia di male, tanto piu debbiamo in simili giorni fuggire tante, & tali uanità, nellequali si espone l'huomo ad infiniti pericoli di scauezzarsi il collo nella eterna dannatione. [Qui stat uideat ne cadat.] Chi si ritroua in stato di gratia guardisi ben da perdere, e tenga per certo, che se andarà à questi giuochi, ritornarà se nõ col capo, almeno cõ qualche gamba rotta. [Manete in dilectione mea.] Ci dice Christo; & in che modo gli possiamo stare, esso ce lo insegna, dicendo. [Si præcepta mea seruaueritis, manebitis in dilectione mea.] Voi ꝑseuerarete nell'amor mio, se mantenerete i miei cõmandamenti. Egli ci ha cõmandato, che celebriamo le feste in santità, & non in uanità, con politezza di cuore, & non di uestimenti; che è un uituperio del santo l'habito lasciuo, & uergognoso, che si usa massime nelli di festiui, per modo, che pare che le sacrosante solẽnità nõ siano instituite per altro se non per lisciare ben la faccia, per caricarsi de muschij, per farsi persumi, & per fare la mostra di uestimenti, & della propria carne. O abominatione intollerabile, o abusione pessima, o consuetudine diabolica. I demonij, certo, senza comparatione, guadagnano piu anime nelli dì santi, che ne gli feriati. Et si uuole, fratelli miei, che nelle feste massime uestiamo honestissimamẽte, fuggiamo gli spassi pericolosi, stiamo alli diui ni officii diuotamente, ragionamo di Dio, & non de'traffichi, stiamo quieti in Chiesa, & che non ci essercitiamo in cose temporali, per auanzare il tempo, per poter poi nel dì seguente lauorare piu. Non sò certo, come sono escusati molti appresso Dio, iquali uanno il dì della festa à uedere qualche campo, qualche uigna, ò qualche altra cosa da comprare, ò per altra simile causa, per non si suiare poi nel di feriato dalli loro essercitii e mercantie. Io ui dico, e cosi credo, che questi tali renderanno ragione, e che non basta udire solamente la messa, e spendere poi tutto il resto del giorno in altre pratiche, ò in giochi ò in balli, ò in canti, ò in giostre, ò ĩ altre mondane occupationi, ò sonnolentie. Si crederãno costoro hauer santificato il di della festa, per hauer speso mezza, ò una hora nelle cose di Dio? io già nol credo, se nelli giorni feriati non si lauorasse se non una hora, penso che molti morirebbono di fame, & non acquistariano tanta robba, come fanno. Onde se per guadagnare le facoltà terrene, ci bisogna tutto il dì affaticare, pensiamo noi forse in un subito acquistar il Paradiso? Se questo fusse il uero, non credo, che'l glorioso martire auuocato, & patron nostro san Giorgio si fusse esposto à tanti pericoli della uita, come fece, & che finalmente dopo innumerabili fatiche hauesse sostenuto il martirio. Io dico, che haueua letto. [Beatus uir qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam uitæ.] Beato colui, che sopporta tentatione & tribulatione; non dice: Beato quello, che non le ha. [Regnum cœlorum uim patitur, uiolẽti rapiunt illud.] Per forza si conquista il Paradiso; à pigliare un reame per forza, se gli bisogna affaticare. Si che amãtissimi miei, facciamo buona proua de'fatti nostri, & seguitiamo il caualiero nostro S. Giorgio, ecco che esso uà inãti con la lancia su la cossa cõtra il dragone, andiamo ancora noi cõtra l'infernale serpente con il tronco della croce; esso ha imbracciato un forte scudo accialino, imbracciamo ancora noi lo scudo ĩuincibile della sãta fede, egli ha cinto al lato una spada tagliente da tutti i cãti, cingiãci ancor noi il coltello del parlare diuino, colquale da ogni lato faremo sbarrare tutti gli inimici; & in questo modo

do poi che faremo stati sufficientemente prouati, pigliaremo la corona, il premio, non broccato d'oro, non gême, non danari; ma la eterna uita, la sempiterna beatitudine; alla quale, accioche per li meriti, & intercessioni del Confaloniero nostro san Giorgio, il grande, & immortale Iddio si degni tutti noi côdurre, diuotamente diremo. [Deus qui nos beati Georgij martyris tui meritis, & intercessione lætificas, concede propitius, ut qui eius beneficia poscimus, dono tuæ gratiæ consequamur. Per dominum &c.

NEL DÌ DE SANTI GIACOMO, & Filippo. Homelia sopra l'Euangelio in S. Giouanni. Cap. XIIII.

Hauendo ChristoGiesu dilettissimi miei, predetto a'discepoli il tradimento di Giuda machinato contra la persona sua. [Amen amê dico uobis, quia unus ex uobis tradet me.] Et etiam che Pietro lo negarebbe. [Amen dico tibi nô cantabit gallus, donec ter me neges.] Item che per la morte instante starebbe poco con essi loro. Figliuoli, adhuc modicum uobiscum sum, quæritis me, & quo ego uado, uos non potestis uenire modo; perche i discepoli si ritrouauano molto appassionati per queste male nouelle; il buon & dolce Giesu gli uolse confortare. Onde si come riferisce nell'hodierno Euangelio in san Giouanni, gli disse. [Non turbetur cor uestrum.] O discepoli miei amantissimi, non ui uogliate sì ammaricare, ne tanto conturbare. Io ui ho tanto tempo predicato della diuina bontà. [Creditis in Deum?] Non credete uoi in Dio, che sia infinitamente potente? che sia infinitamente buono? & se'l credete, si come son certo fate, è etiam forza, che crediate in me. [Et in me credite. Peroche, come ui ho detto piu uolte, & come potete hauere tocco con mano, l'onnipotente Dio, è mio padre, & io & il padre siamo una cosa medesima. ego & pater unû sumus. Onde se ben questo corpo, che mi uedete hauere, andarà alla morte, non ui turbate per questo, imperoche la diuinità, laquale non potete in me uedere, lo risuscitarà glorioso dopo tre giorni, & mors illi ultra non dominabitur. Io ui ho detto altre fiate, & iterum ue lo replico, quod [In domo patris mei mansiones multæ sunt.] Nella casa del padre mio sono molte belle habitationi da alloggiargli dentro le anime de'beati. Siate certi, che ui è ancola mia, & in maggiore dignità, & sublimità delle altre. Si che uogliateui consolare. Sapete etiam, quante altre belle & grandi cose ui ho riuelate, lequali si hanno à fare per questa mia partita, per modo che ueramente ue ne douete allegrare, præsertim hauendo per isperientia conosciuto, che io non son bugiardo. [Et si quo minus.] Se fusse in qualunque cosa manco di quanto ui ho narrato, douete essen certi. [Dixissem uobis.] Ve l'hauerei detto; ma sappiate etiam che per non essere uoi capaci pigliare il tutto, ho pretermesso dirui molte altre maggiori facende. Onde per il presente ui dico, che questa mia partita non e per altro, se non perche uado inanti à prepararui un regale palazzo, & signorile luoco. [Quia uado parare uobis locum.] Nelquale poi che mi hauerete seguito, intenderete quello che l'intelletto humano può capire. Si che non ui conturbate, imperoche se mi partirò, ui potrò preparare la stantia; & ui prometto, che un'altra fiata ritornerò da uoi, & menarouui meco, acciò stiamo sêpre insieme. [Et si abiero, & præparauero uobis locû; iterum ueniam, & accipiâ uos ad me ipsum, ut ubi ego sum, & ibi uos sitis.] O singolare cura, ò studio inestimabile del dolce nostro Signore, egli non stà contento col sangue, e con la propria sua morte aprirci il Paradiso, & prepararci l'habitatione, che si offerisce uenire in persona à leuarci da questo terreno habitacolo, & accioche doue esso stà, stiamo ancora noi, & in eterno. O magna giocõda, & gloriosa promessa; per tanto sforzianoci, quanto piu potemo stare sempre.

sempre in ordine, accioche quando; egli ritornarà ò sero, ò galicantu, ci ritroui preparati; egli ci dice, doue io uado, uoi il sapete. [Quo ego uado, scitis.] Ma in che modo il sappiamo noi questo? per le scritture. Loro ci testificano, che è ito in cielo. Videntibus illis sublatus est in coelum. [Et uiam scitis.] Sappiamo etiam per le scritture, quale uia tiene per salire alla gloria sua. Oportuit Christum pati, & sic intrare in gloriam suam.] Se per entrare adunque Christo nel reame suo proprio del Paradiso gli è stato necessario patire, crederemo noi per stare à sedere, & in piaceri, potergli peruenire? Innanti che'l Nocchiero arriui al porto, gli suda prima il zuffo. Innanti che l'Architetto habbi fatta la casa, doue si possi riposare, prima sostiene molti affanni. Si che per fuggire noi altri le fatiche, non uogliamo fare la gatta morta, nè dire. [Domine nescimus, quo uadis.] Seguita molo, egli ci dice. [Ego sum uia, ueritas, & uita.] Et uuole, che caminiamo per la u a, & nó per luoghi inuij: poniamo, che qualcuno di noi si ritroui in qualche tenebroso bosco, doue non sia nè uia, nè sentiero, di che pésiero crede te uoi si ritrouarà colui (si come mi persuado) starà molto malinconioso, e non aspettarà altro, se nó ò che mouendosi trabocchi in qualche precipitio, ò stádosene, sia deuorato da qualche fiera pessima. Cosi il peccatore ilquale ha smarrita la uia della uerita, & non seguita le uestigie della uita di Christo, può ueramête con pianti gridare. [Vndique mi hi sunt agustiæ.] Da ogni lato si ritroua angustiato. Felice qualunque camina con la guida inanti, & uera guida è colui, ilquale dice. [Nemo uenit ad patrem nisi per me.] Niuno può, se non uien per me guidato, peruenire al padre eterno, ilquale è ultimo porto della humana creatura. Chi è adunque, dilettissimi miei, tanto insensato, ilquale ricusi fare questo uiaggio, sì per la eccellentia della guida, sì ancora per la dignità del porto, & certamête se noi conoscessimo ben la guida nostra Christo Giesu, conosceressimo etiá (si come egli testifica) il padre, cioè il porto, & il fine nostro. [Si cognouissetis me, & patrem meum utique cognouiscetis.] Ma ben ui dico, ci dice Christo, che ogni modo lo conoscerete. [Et ammodo eum cognoscetis.] Certo amantissimi miei, uogliamo ò non uogliamo, bisognara, che conosciamo una fiata il Signore nostro Dio, cioè al tempo della morte, & raccordiamoci, che se non haueremo curato conoscerlo in uita nel têpo della dolce sua misericordia, lo conosceremo male per noi dopo la morte, nel tempo dell'amara sua giustitia. Benche tutti però possiamo dire hauerlo ueduto. [Et uidistis eum.] Tutti i mortali ueggono ogni di messer Domenedio per gli effetti suoi, chi per uia di flagelli, & chi per uia di beneficij, & chi per altri modi, & chi per altre diuerse gratie. Niuno è, ilquale non possi conoscere, & uedere, che Dio padre è quello, ilquale regge ogni cosa, & che senza la sua uolonta nè pur un minimo passarino cade in terra, nè foglia di arbore si muoue. Ma Filippo non intendendo bene questo tal parlare. [Et uidistis eum.] Et persuadendosi lui, che Giesu Christo dicesse della uisione à faccia à faccia, & sapendo per la parte sua, che questo à esso mai nó era accaduto, sperando forse, che hora fusse il tempo di conseguire tanto bene con grande desiderio & allegrezza disse gli. [Domine ostéde nobis patrem, & sufficit nobis.] Credo ben che à queste parole il buon Filippo gittasse gli occhi mò quà, mò là, persuadédosi che da qualche canto douesse uenire fuora il padre per dimostrarsi à loro. mi persuado etiá, che tutti gli altri discepoli consentirono nel cuore loro à questa petitione, & forse etiam (perche ogni cosa non è scritta) ciascuno dice, deh Signore, deh mostraci questo tuo padre, & ci bastara; tu dici, che lo habbiamo ueduto, ma certo non lo habbiamo à memoria. Fa che'l uediamo, & poi ci uerrà di facile à méte, se l'haueremo ueduto altre uolte sì o nò; & che cosi tutti dicessero, la risposta del maestro assai ce lo manifesta, perche nel principio su fatta à tutti insieme, & non à Filippo solo. [Dixit eis Iesus: Tanto tempore uobiscum sum, & non cognouistis me?] O discepoli, ò figliuoli miei, mi hauete tanto tempo praticato, & parmi, che etiam non mi conosciate. ma pur perche Filippo è stato motore di questa uostra petitione assai puerile, & inconsideratamente fatta, parlarò có esso [Philippe] O Filippo, tu dici, ch'io ti mostri il padre. [Qui uidet me, uidet & patrem meű;

& quomodo tu dicis ostende nobis patrem?] Io ti ho detto tante fiate & à te & à tutti gli altri cōpagni, che ben che le persone diuine siano tre, nondimeno è una sola essentia, una sola maestà, una sola diuinità, in modo che qualūque uede me, uede etiam il padre mio & tuttauia pare, che al presente tu ne sia cosi male informato come prima, ah grosso huomo che tu sei. [Non credis, quia ego in patre, & pater in me est.] Può essere, che etiam non capisci la cosa, & che tu non credi, ch'io son nel padre, & che il padre è in me? Sappiate uoi tutti, quòd [Verba quæ ego loquor uobis, à me ipso non loquor.] Le parole, che io ui parlo, non procedono da me, in quāto huomo solamente. Ma essendo uoi etiam huomini terreni, poi che non potete intēdere le cose celesti, & diuine, in che modo son'io nel padre, & il padre in me, crediatelo almanco per fede. [Ad firmandum cor sincerum sola fides sufficit. Pater autem in me manens, ipse facit opera.] Voi sapete, che Dio solo può da se fare miracoli, & uoi mi hauete ueduto fare da per me di molti & diuersi miracoli; & per tanto potete conoscere, che Dio padre è in me, & esso fa le opere. Præterea quando il figliuolo fa quelle cose, che gli cōmanda il padre, non si può giustamente dire, che'l padre le fa? certo sì. Si che hauendo io fatto le opere, che ho operato, per uolontà del padre, uero è, che esso in me manens facit opera, & tanto piu, perche, si come ui ho detto per il passato, quòd ego & pater unum sumus, & considerando uoi questo. [Non credetis quia ego in patre, & pater in me est.] Ma se pur le parole non ui possono indurre alla fede, crediate almeno per le opere. [Alioquin propter opera ipsa credite.] Vedendo uoi, che io faccio ogni dì qualche diuina opera, laquale fare non si potrebbe da niuno puro huomo, douete certamente per tal operatione indurui à credere, che sotto il uelame di questa carne gli stà nascosta qualche gran uirtù, & potentia, che eccede le facultà humane; ma uoglio che crediate un'altra cosa, laqual ui parerà forse piu strana. [Amen amē dico uobis, qui credit in me, opera quæ ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet.] In uerità in uerità ui annuncio, che qualunque in me perfettamente crederà, farà simili opere quali faccio hora io, imo ne farà di maggiori, & di questo uoi fedeli nō ui marauigliate, nè habbiatelo per impossibile. [Quia ego uado ad patrē.] Io uado su in cielo al padre, doue sarò di continuo auuocato uostro; & per tanto. [Quodcunque petieritis patrem in nomine meo, hoc faciam.] Vi prometto indubitatamente, che ogni cosa, che uoi domādarete al padre nel nome mio, farò che sarete essauditi; & chi dice ogni cosa, carissimi, non esclude niente. Si che se noi desideriamo, che le orationi nostre conseguiscano buon'effetto & desiderato fine, crediamo ueramente in Christo; crederemo autem in esso, se seguiremo le sue uestigie, se caminaremo per la uia della humiltà, della patientia, della giustitia, della pietà, & della Croce. Il soldato che ha fede nel suo conduttiero, lo seguita senza alcun spauento in ogni luoco, doue esso uà. Siamo ancora noi fedeli caualieri del Capitano nostro Christo Giesu benedetto, seguitiamolo da ualenti huomini, & quando siamo in qualche stretto per l'honore di Dio, etiam che bisognasse ponergli la uita, facciamo buon cuore, dicendo. [Domine ostende nobis patrem, & sufficit nobis.] O Signore, se ben siamo per l'honore & amore tuo temporalmente angustiati & afflitti, questo è poco in cōparatione di quello, che uorressimo & douerèssimo sostenere; questo non ci dà noia, mostraci pur una fiata il padre, e di questo ci contentaremo. Amen.

NEL DÌ DELLA INVENTIONE *della S. Croce. Homelia sopra l'Epistola alli Filippensi. Cap. II.*

LA santa madre Chiesa, dilettissimi miei, laquale ha singolare cura de gli eletti suoi, sapēdo che'l capo suo Christo Giesu era stato m: ssimamente per la uia dell'humilità essalta to al reame de'cieli, ha constituito, che nella prese te solennità della inuentione della croce, si legga alla messa una Epistola, nellaquale siano eshortati tutti i fedeli Christiani ad humiliarsi, cũ sit, che i uiandanti se non uogliono smarrire il uiaggio, bisogna seguano le pe date della guida. Dice adunque la hodierna lettione dell'Epistola. [Fratres hoc enim senti te in uobis, quod & in Christo Iesu.] Fratelli uogliateui mostrare humili, si come fece Christo Giesu; & questo fate non solamente nelle cose esteriori, ma etiandio & molto piu nel secreto de'cuori, perche quì dentro stà il fatto, qui stà il punto, quì stà il merito, habbiate auuertentia per l'amore di Dio, che nõ siate come i sepulchri di fuora uia imbiãcati, & bene dipinti, & di dentro pieni di puzza, per modo che quando si aprissero, niun se gli potrebbe accostare. Carissimi miei noi ci congreghiamo ogni festa in qnesto luoco, buona & saluberrima cosa ci sarà, che quì in occulto studiamo piacere à Dio, & nõ a fine che presto siamo di fuora uia publicati ꝑ huo mini da bene, & diuoti. Raccordiamoci spesso di quello Apostolico detto. [Si hominibus placerem, Christi seruus non essem.] Facciamo tutto il bene del mondo, se'l faremo con intentione per esser da gli huomini riputati, mai nõ saremo ueri serui di Christo. [Qui cum in forma Dei esset, non rapinam ar bitratus est esse se æqualem Deo, sed semetipsum exinaniuit formam serui accipiens.] La causa è, perche il buon seruo seguita i costumi del padrone, & noi faressimo il contrario, cercando essere in terra essaltati. Cõciosia che'l Signor nostro Christo Giesu bẽ che fusse ab eterno una cosa medesima in quanto Dio col padre, & che riputandosi à esso equale, per questo non si uendicasse, nè, si usurpasse l'altrui honore, nientedimanco tanto si abbassò, & cosi fattamente si humiliò, che pigliò la forma, & fece l'officio del seruo. Il uerbo eterno inanti che s'increasse era di natura impassibile, ma per redimere l'humana natura. [In similitudinem hominis factus.] Si fece similmente di natura passibile, & mortale, come sono gli altri huomini. [Et in habitu inuentus ut homo. Et etiandio uolse nel conuersare mostrarsi uero huomo, patendo fame, & freddo, secondo l'humana fragilità, ui pare fratelli, che'l Signore nostro si habbia humiliato? ma questo non gli bastò, perche tanto si humiliò nell'humana conditione, che uolse morire di morte uiolenta, & non naturale; onde seguita. [Humiliauit se metipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis.] Si humiliò fin alla morte della croce, laquale tra gli altri patibuli era supplicio acerbissimo & ignominiosissimo. [Propter quod & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen.] Per laqual cosa Dio lo ha dapoi essaltato, & donatogli un nome sopra ogni nome, di maggior uirtù, di maggior riuerentia, & di maggior patientia. [Vt in nomine eius omne genu flectatur cœlestiũ, terrestrium, & infernorum.] Onde meritamente etiam in quanto huomo sopra tutti fu sublimato, cõciosia, che si humiliò piu di tutti gli altri, & per tanto giustamente al nome suo si piegano tutte le creature in cielo, & in terra, & nel profondo dell'inferno, & ogni lingua angelica, & humana cõfessa che Christo Giesu è collocato nella gloria di Dio padre. [Et omnis lingua confiteatur, quia dominus Iesus Christus in gloria est Dei patris.] Et per tanto facciamo quì un poco di uarii uersetti una cantilena. [Dicite in nationibus, quia dominus regnauit à ligno.] Predichiamo à tutta gente, quanto grande reame ha conseguito il Signor nostro su la croce, & giubilo della redentione nostra cantiamo dolcemente. [Dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferens pondera, quæ sola fuisti digna sustinere regem cœlorum & dominum.] O dolce legno, ò dolci chiodi, ò dolce peso, ò dolcissima croce, laqual sei stata degna sostenere il Re de'cieli, & Signor nostro Christo Giesu benedetto. Questo è stato quel dolce peso, ilquale ci ha indolcito tutte le amaritudini nostre, & allegieriteci dalla grauità de'peccati. Certamẽte la destra del Signore Dio ha dimostrato grandissima uirtù, essaltãdo gli huomini da terra al cielo, da morte à uita, da tormenti

 menti

menti eterni à sempiterni gaudij. [Dextera domini fecit uirtutem. Dextera domini exaltauit nos.] Onde ciascuno può cõfidentemẽte dire. [Non moriar, sed uiuam.] Poscia che'l mio Signore è morto per me, non temo più morire, anzi spero uiuere in eterno. O croce benedetta, laquale sei stata degna sostenere il Re & Dominatore de' cieli, quanto debbi esser tu da noi honorata. [Omnis terra adoret te.] Mouansi tutti gli huomini di tutta la terra ad adorarti. [Et psallat tibi, & psalmum dicat nomini tuo.] Et non desistano mai salmeggiare in honore del nome tuo. O croce più splendida del Sole, ò croce più dolce del fauo, ò croce salutare à gli huomini, grata à gli Angeli, spauentosa à demonii. [Arbor decora, & fulgida, ornata regis purpura, electa digno stipite, tam sancta membra tangere.] Chi potrebbe mai con lingua etiam angelica non che humana riferire le laudi tue? per te s'è aperto il cielo, per te si è chiuso l'inferno, per te gli huomini si saluano, per te le angeliche sedie si restaurano. O felice donna santa Helena, ò quãto sei tu commendabile, ò quanto sei degna essere da noi santificata, poscia che per tuo studio & cura tanto gran tesoro fù ritrouato, ò beato giorno, tu sei meritamente da Christiani honorato. O amantissimi miei, poniamoci hoggi in qualche canton secreto inanti alla croce; & ciascuno uada nel cuore suo meditando quanta allegrezza, quãto gaudio, quanta consolatione debbe hauere santa Helena in simile giorno, quãdo hebbe ritrouato il legno della santa croce. ò con qual cuore, con qual desiderio, cõ quale affettione la debbe abbracciare. ò quãte dolci lagrime debbe gittare, ò quanti bacci gli debbe dare, credo baciasse mille fiate i buchi, mò quello della man destra, mò quello della man sinistra, hora doue i piedi erano stati conficcati, & hora doue il capo si era appoggiato; & che ad ogni parte facesse graue, & lungo lamento; & ò felicissima donna, ò dolci lagrime, ò desiderabili sospiri. carissimi miei, amantissimi miei, fratelli miei. [Nos autem gloriari oportet in cruce domini nostri Iesu Christi; in quo est salus, uita, & resurrectio nostra.] Certamente noi Christiani di nulla ci debbiamo gloriare, nè in potentati, nè in ricchezze, nè in honori, nè in scientie. Questo solo legno ci può fare potenti, ci può fare ricchi, ci può far gloriosi & sapienti. Questa croce cresce i meriti à giusti, questa dà à peccatori uenia, questa fortifica i deboli, ammaestra gli ignoranti; raccoglie i dispersi, guida gli erranti. Questa è la scala, per laquale sicuramente ascendemo in cielo. [O gloriosa domina excelsa super sydera.] O gloriosa madonna santa croce, come sei hora fatta eccelsa sopra le stelle; come hora è sublime il nome tuo, quanto si è estesa la fama tua per tutta la terra. [Salue crux benedicta, salue crux amabilis, salue crux desiderabilis; quæ est ista quæ progreditur quasi aurora consurgens, pulchra ut luna, electa ut sol terribilis ut castrorum acies ordinata?] Quale è questo arbore, quale è questa croce, laquale uien hora fuora in guisa della aurora matutina, è bella come la luna, & eletta come il Sole, & terribile come un grande essercito ben ordinato? Tu soleui essere oscura, deforme, ignominiosa, & tanto debole, hora la oscurità si conuertirà in clarità, la deformità in bellezza, l'ignominia in gloria, la debolezza in fortezza. [O crux ueniens à libano, quàm pulchra facta es, & odor uestimentorum tuorum super omnia aromata.] O quanto è suaue il tuo odore croce benedetta, ò quanto si diffonde in ogni parte. Voglio un poco da solo à solo parlare con essa te. Non sei stata il patibulo del mio creatore? certo sì, doue è ch'io t'amo tanto? onde procede ch'io ti riuerisco, ti honoro, ti adoro? ama forse il figliuolo il ceppo, colquale il padre gli è stato decollato. ama alcun forse il capestro, colquale il fratello suo gli è stato impiccato? Oime, che cosa è questo nuouo amore, che nuoua dilettione è quì nascosta. in te ueggio il Signore inchiodato, ueggio il mio Dio crucifisso, & tuttauia ti amo. O croce mia dolce, ò croce mia cara, croce mia pretiosa, oime oime misero, & miserabile me, perche non ti amo etiam, quanto douerei. O quanto bene in me si uerifica. [Quod autem est ex carne, caro est.] Ben certo mi dimostro esser nato di carne, & esser da capo à piedi tutto sensuale, & carnale. O fortunato & felice. [Quod natum est ex spiritu.] Imperoche. [Spiritus est.] Oime quanto mi doglio hauer sì poco spirito. O anima,

anima, può essere che non ti dobbiamo un poco ridurre al spirituale? Non uediamo noi, quanto siamo obligati a questo tronco? Mio padre, mia madre, miei fratelli, nepoti, sorelle, & tanti altri parenti miei morti, doue si ritrouarebbono hora, se non fosse il merito della croce? certo nell'inferno: pur speriamo, che in uirtù di colui, ilquale in essa fu confitto siano salui, ti par questo piccolo beneficio? come potresti tu sperare conseguire uita beata, se non fusse questo legno? O legno, tu puoi ben hora dire. [Transite ad me omnes, qui erratis de uia.] O uoi tutti, che andate quà, & là uagabondi, che non sapete la uia, uenite à me. Io sono il stendardo della guida uostra. In me gratia omnis uitæ, & ueritatis, in me omnis spes uitæ, & uirtutis, ego sicut uitis fructificaui.] Ho produtto frutti di uita beata, gustate, & uedete quanto sono suaui, pigliatene quanti ui piace, questi non partoriscono la morte, non, anzi ui donaranno uita felice, & immortale. O croce, il nome tuo si è totalmente transmutato, perche la memoria tua non crucia piu, anzi presta consolatione in ogni affanno. Niuno può essere nel mondo mai sì afflitto, che in te specchiandosi, non si cōforti. Et quale è quello huomo, carissimi miei, tanto dalle auuersità conquassato, ilquale uoltandosi alla consideratione della croce, & della passione di Giesu Christo suo Signore, non si uenga à consolare, & rallegrare, cum sit, che sperare possi essere de gli eletti, essendo scritto. [Quos Deus amat, corrigit, & castigat.] Se uoi sete poueri, considerate la nudità del Signor in croce. se state male à destro, raccordateui, che egli non haueua, doue potesse il capo appoggiare. se patite nella persona dolori, mirate, come egli da capo à piedi era tutto impiagato. se ui ha detto uillania, pensate le biasteme che gli eran date. [Quid plura?] Ad ogni uostra piaga ritrouarete su la croce la medicina. ò legno salutare, ò legno uitale. Il Signore ha detto. [Qui uult uenire post me, tollat crucem suam, & sequatur me.] Che stiamo à fare, amantissimi miei? pigliamo horamai da douero questa benedetta croce, & gridiamo ad alta uoce. Ecco il stendardo della uittoria. [Fugite partes aduersæ.] O nemici infernali, fuggite fuggite, ò delitie sensuali, fuggite fuggite, ò uanità seculari, fuggite fuggite, non uedete, di quali arme ci siamo hora armati? à queste non gli è resistentia, à queste non gli è riparo, à queste non si ritroua contrasto. Hoc signum crucis erit in cœlo, cum dominus ad iudicandū uenerit.] Questo uesillo della croce sarà piantato in aere, quando il Signore uerrà al giudicio; ò felici quelli, che l'haueranno portato, ò beati quei che l'haueranno seguito, quanto si ritrouaranno lieti, quanto contenti, quanto consolati, ò dilettissimi fratelli fin che habbiamo tempo. [Christum regem crucifixum uenite adoremus.] Venite, & adoriamo insieme il crucifisso Christo Giesu Re, & Signor nostro crucifisso. Adoriamolo col corpo, macerando la carne per amor suo, con le facultà, distribuendo à poueri tutto il superfluo, con la mente, tenendolo sempre nella memoria fisso & scolpito nel cuore. [Ecce lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo.] Ecco il legno, ilquale se piantaremo appresso il decorso delle acque in abbondantia delle lagrime, se piangeremo la passione di colui, che è morto in esso, se piangeremo le offese, che li haueremo fatte, certo nel tempo opportuno della morte ci darà quel dolce frutto, ilqual gustato che l'haueremo, non cercaremo altro. O legno, quanto sei tu adunque amabile, ò croce, quanto sei tu desiderabile, tu prima daui tristezza; hora doni consolatione; prima daui la morte, hora doni la uita. O legno mio conforto, ò legno mio porto sicuro, in te disio morire, uoglimi essaudire. [Indica mihi, quem diligit anima mea.] Io languisco ritrouare il tuo dolce peso Christo Giesu sopra te disteso. [Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto.] Vogli cosi noi tutti essaltare in uirtù, & fede del crucifisso. [Vt omnis, qui credit in ipsum, non pereat, sed habeat uitam æternam, ad quam nos ille perducat, qui in te pependit.] Deo gratias. Amen.

NEL DI' DI S. MAVRELIO *Episcopo, & Martire.*

HOggi, dilettissimi miei, celebriamo la festa del uittorioso martire San Maurelio antistite quondã & Vescouo di questa nostra città di Ferrara; onde se nell'introito della messa la sã ta madre Chiesa essorta ogni uno ad honorarlo, tanto più noi Ferraresi siamo obligati farne precipua solennità, & allegrarci nel Signore, della essaltatione del santo pastore nostro. Si che [Gaudeamus omnes in domino, diem festum celebrantes sub honore beati Maurelii præsulis, de cuius passione gaudent Angeli, & collaudant filium Dei.] Allegriamoci tutti nel Signore, & celebriamo il presente giorno in honore del beato nostro antistite e presule San Maurelio, cum sit, che etiam gli Angeli pigliano consolatione del glorioso suo martirio, & ne ringratiano il figliuolo di Dio. O quanto, dilettissimi miei, debbiamo honorare questo benedetto santo. [Virgo Dei dilectus.] Perche lui è un di quelli, qui cum mulieribus non sunt coinquinati; & per tãto sempre segue l'immaculato agnello in ogni luoco che uà, onde con somma speranza se gli douemo sempre raccomandare in ogni nostra necessità, peroche non si discostando mai dal Signore, debbiamo essere certi, che ha gran gratia appresso la sua maestà, e tanto piu. [Quia proprio sanguine laureatus lætus cœli scandit palatium.] Perch'egli ha posto il sangue e la propria uita per amor del nostro Creatore. [Maiorem charitatẽ nemo habet, quã ut animam suã ponat quis pro amicis suis.]Il perche fratelli miei, ui conforto tutti ad hauer questo nostro pastore i somma diuotione, perche oltra che è di grande autorità appresso Dio, si per la uirginità, si per il martirio, & per altre sue innumerabili uirtù, ha ancora speciale cura di noi Ferraresi, per esser stato nostro Episcopo; ma ben mi rincresce, & duole, che male seguitiamo le sue uestigie, & i buoni suoi essempi. Ah per l'amor d'Iddio uogliamoci riconoscere, & come buone pecorelle, incominciamo intendere la uoce del pastore, & come buoni discepoli imitiamo lo Episcopo nostro. [Ecce Sacerdos magnus, qui adeptus est gloriã in conuersione gentis.] Ecco, dice la sapientia nell'hodierna Epistola secondo l'ordine della cathedrale nostra Chiesa, ecco, dice ella, il gran Sacerdote santo Maurelio, ilquale per la essemplare sua conuersatione ha conseguito honore & gloria. [Et ingressum domus, & atrij amplificauit.] Et ha di continuo con la santa sua dottrina & costumi amplificato dentro & di fuori la Chiesa di Dio. O carissimi miei, usiamo ogni studio, & ogni diligentia nel conuersare con gli huomini, & ante omnia habbiamo cura del parlare, perche la lingua fra le compagnie molto si suole lassare, e genera molti scandali, non uogliamo mai dire parola, se prima non hauemo considerato il fine. Ogni parlare che non intẽde all'honor di Dio, ò edificatione del prossimo, habbiamolo in odio, sì nella bocca nostra, come del li compagni, & raccordiamoci sempre, quod de omni uerbo otioso reddituri sumus rationem; renderemo ragione di ogni minima parola otiosa; ilche quãdo mi raccordo, sempre certo mi si drizzano i capelli. Dio non uuole frappe. Dio non uuole fole. Dio non uuole facetie, egli uuole, che cerchiamo piacere à se, & nõ à gli huomini, si come fece sempre il glorioso nostro santo Maurelio, ilquale per non uoler abblandire al fratello suo, gli mise la prima uita. Onde ben seguita di lui nell'Epistola. [Quasi stella matutina in medio nebulæ, & quasi Luna plena in diebus suis lucet, & quasi Sol resplendens, sic ille effulsit in templo Dei.] Si come la Stella diana risplende ancora in mezzo delle nuuole, così il pastore nostro etiam fra cattiui si è dimostrato glorioso, essortandoli con le sue sante predicationi alla penitentia; & si come la Luna quando è piu piena, più è conosciuta, Santo

to Maurelio ne i dì della uita sua quanto piu procedeua oltra, tanto piu chiaro specchio di santità in esso si dimostraua, & quanto cresceuano gli anni, tanto cresceua la bontà, per modo che nel fine diuenne al sommo, & come il Sole in cielo, così esso fu chiaro nel tempio di Dio per la scientia delle sacre scritture. [Et quasi arcus refulgens inter nebulas gloriæ.] Et niun, arco celeste si uide mai risplendere di sì uarii colori, quanto questo benedetto presule fu risplendente di uarie uirtù, onde rendeua ad ogni canto suauissimi odori di singolari costumi. [Quasi flos rosarum in diebus ueris, & quasi lilia, quæ sunt in transitu aquæ, & quasi thus redolens diebus æstatis.] Carissimi miei, uoi uedete, che la rosa nasce fra dure & pungenti spine, questa mi significa la fede, per laquale noi crediamo cose molto dure, & spinose all'humano intelletto. Il giglio per essere un fiore tutto polito, mi dinota la purità del cuore. Lo incenso per diffondere molto lo odore suo, præsertim nel gran caldo, mi rappresenta la carità, laquale quanto piu è inferuorata dal calore del diuino amore, tanto più si allarga uerso il prossimo. Per il che ui conforto, che cum sit, che siamo Christiani, & che la radice del uiuere Christiano sia la uiua fede, laquale non è altro, se non credere in Dio, & operar bene; quia fides sine operibus mortua est. Vogliamo imitare il fedele nostro pastor san Maurelio, & armiamoci col scuto della santa fede, laquale quanto piu crescerà in noi, crescerà ancora piu la purità del cuore, & quanto piu saremo purgati, tanto piu ci accenderemo d'amore uerso Dio & il prossimo, per modo che come incenso odorifero, & dal calore tocco, ci renderemo beniuoli, gratiosi, & liberali uerso tutte le persone, & così ad imitatione del presule nostro ciascuno di noi parerà. Quasi uas auri solidum ornatum lapide pretioso.] Parerà dico, nel conspetto de gli huomini quale un bello uaso d'oro, ilquale non sia bugio, nè fittitio; ma tutto massiccio & sodo, & ornato di ogni specie di uirtù. [Et quasi oliua pullulans.] Perche moltiplicarà ogni dì più nelle buone opere, præsertim della misericordia, significata per l'olio, iuxta illud Euangelicum. Alligauit uulnera eius infundens oleum. Laquale quanto più l'huomo la usa, tanto piu cresce, & piu è essaltato, & à modo del cipresso si lieua in alto, cioè si fa degno del paradiso. [Et cypressus in altitudinem se extolleos.] Onde amantissimi i miei fratelli, essendosi il pastore nostro tanto solleuato da terra, che al presente trionfa nella corte del cielo, uogliamo di continuo raccomandarci con fiducia ad esso, conciosia che si come si legge nell'hodierno Euangelio. [Bonus pastor animam suam dat pro ouibus suis.] Il buon pastore pone la uita per salute delle pecorine sue; & se il Vescouo nostro S. Maurelio, come ottimo pastore che era, gli hebbe tanto amore in terra, debbiamo esser certi, che molto più egli ami in cielo; & per tãto preghiamolo confidentemente, dicendogli con diuotione gli uersetti della messa sua propria. [Alme pater Maureli, qui pro Christi amore sanguinem tuum fudisti, pro tuis ora filiis, ut non pereamus in tremendo iudicio.] O diuino huomo padre nostro san Maurelio, uero Martire di Christo, prega per noi tuoi dolci figliuoli, che nel tremendo giudicio non siamo condannati. Tu dispprezzasti il tuo patrimonio di Mesopotamia, per seruire à Christo, intercede, che ancora noi ci alienamo dall'affetto delle cose terrene. Tu uiueui in carne præter carnem, alieno da ogni macchia di peccato, feruente nelle orationi, forte nelle persecutioni, fa che siamo in tutte queste parti conosciuti per tue buone & fedeli pecorelle. [O Maureli pastor bone, gregis tui curã gere, ut te ductore ualeamus peruenire da cœlestẽ patriam.] O Maurelio buon pastore habbi cura del tuo grege, acciò per te guida & rettore, possiamo peruenire alla celeste patria. [Congratulamini omnes, & gratias Deo in gentes agite, quia ob merita gloriosissimi patroni nostri Giorgij tale nobis dedit antistitẽ.] tutte le genti facciano con noi Ferraresi festa, & ringratiamo l'onnipotente Dio tutti insieme, ilquale per li meriti del patron nostro san Giorgio si degnò darci un tale & tanto antistite, ilquale sia da noi, & da tutto il mondo laudato in sempiterna secula. Amen.

NEL DI DI SAN GIOVANNI Battista. Homelia sopra l'Epistola in Esaia. Cap. XLIX.

Necessario non è, dilettissimi in Christo Giesu, che lingua humana, & nè anco la mia, per essere minima, si uoglia sforzare di magnificare le laudi del precursore S. Giouanni Battista, la cui natiuità si celebrarà hoggidì dalla santa madre Chiesa, cum sit, che quelle poche parole del Signor nostro Christo Giesu, inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista, l'habbiano talmente essaltato, che in apparitione della eccellētia sua nō gli sia bisogno di altra testimonianza. oltra ancora che sappiamo la santità sua essere in singolar ueneratione nō solamente appresso tutti i Christiani, ma etiandio appresso molti infideli. Onde si può ben di esso dire le parole di Esaia, recitate questa mattina nell'Epistola della Messa. [Audite insulæ & attendite populi de longe.] O genti tutte dell'uniuerso, attendete bene, & essaminate diligentemente le gratie grandi, lequali il Signor Dio per sua bontà mi ha concesso, & conoscete, in che modo. [Dominus ab utero uocauit me, & de uentre matris meæ recordatus est nominis mei.] Fin quando io era nel materno uentre, & dapoi ancora uscito ch'io fui, il Signore hebbe sempre di me memoria, operando per me mirabili cose. Prima nel uentre mi fece conoscere la humanità della diuina maestà, & ne mostrai segno, essultando per la presente sua. Onde della madre mia disse, Vt facta est uox in auribus meis exultauit infans in utero meo. Et dapoi ancora che io fui uenuto in luce, il padre mio rihebbe la fauella, & si è sparso delli fatti nuoui uno gran de stupore per li circonuicini, & per tutta la Giudea. Apertum est os Zachariæ, & loquebatur benedicens Deum, & factus est timor super omnes uicinos, & super omnia montana Iudeæ. [Et posuit os meum, quasi gladium acutum.] Il Signor Dio mi ha ancora dato una lingua tagliente à guisa di coltello da esprobare i uitij. [Et posuit me quasi sagittam electam.] Et hammi ancora fatto quale sagita, che uola in alto, accioche prenunciassi esser nato colui, quale doueua a mortali aprire le porte della celeste patria; & ben che mi concitasse contra di molte & uarie persecutioni, allequali per mia propria uirtù non haurei potuto resistere, esso etiam mi mantenea sotto le ali della protettione sua. [In umbra manus suæ protexit me, & in pharetra sua abscondit me.] Cioè, egli mi faceua star sicuro, & lieto per la meditatione della passione, laquale esso doueua sostenere, significata per la pharetra, cioè per il carcasso, il quale se debbe esser bello, bisogna che sia dipinto. Et così il corpo del Signore fu nella passione sua dipinto di molto sangue. Sì che carissimi i miei fratelli, uolendo ancora noi nelle tribolationi stare contenti, ascondiamoci in questo carcasso nella meditatione delle pene, laquale per noi ha patito Christo Giesu nostro Dio, & Redentore, acciò che si possi ancora in noi gloriare, si come fece per Giouanni Battista. Onde seguitando dice. [Et dixit mihi.] Il Signor mi disse. [Seruus meus es tu Israel.] O Giouanni, tu sei il seruo mio, & non seruo pusillanimo, imo animoso, e gagliardo, interpretato per Israel, & per tanto stà di buon'animo. [Quia in te gloriabor.] Tu mi sarai tanto caro, che ti hauerò in luoco di una mia grande laude & gloria. Vedete carissimi miei, quanto Dio ama gli huomini da bene, che se gli reputa à propria essaltatione, & di loro se ne uà gloriando, come di cose sue preciosissime. Et per tanto accendiamoci al ben uiuere, non tardiamo più, ecco il flagello della Italia preparato, & rintona nelle orecchie la uoce del precursore nostro. [Pœnitentiam agite, appropinquabit enim regnum cœlorum.] O Christiani, & præsertim uoi di Italia, fate peniten-

tentia, si approssima il tempo, uostro di andare in Paradiso, se hauerete uoluto riconoscerui de i peccati uostri, & farne la penitentia. [Et nunc hæc dicit dominus.] Fate pensiero che'l Signore ui dica queste parole, che uuole di prossimo castigare i cattiui. Sforzateui emendare la uita uostra, per modo che alla uenuta sua ui ritroui emendati, & che se il corpo gli ha d'andare, nō gli uada l'anima. Giouanni dice, che'l Signore l'ha formato per suo seruo del uentre materno. [Formans me utero seruum sibi.] Ma al proposito nostro, accioche niuno per li graui peccati si diffidi della diuina misericordia. Il uentre pregnante per essere graue, ci può pretendere l'huomo peccatore, ma non mai da uitij tanto è oppresso che pentendosi, Dio non lo riformi di superbo humile, di libidinoso continente, di auaro liberale, & alle fiate lo faccia il suo grande seruo, & concederagli tanta gratia, che si come per la innocentia egli fece Giouanni Battista essere lume delle genti, onde gli disse. [Dedi te in lucem gentium.] Così per li meriti della penitentia farà, ch'un gran scelerato sarà lumiera della fede, & tromba del Spirito santo, & causa della salute di molti, sì per la dottrina, sì per essempio di uita. [Vt sit salus mea usque ad extremum terræ.] Per il che ui conforto amantissimi à mettere giù la sarcina de i peccati, accioche diuentiate buoni & fedeli serui del Signore, & siate lumi de gli erranti, & salute de periclitanti. O felice chiunque à tanta gratia uiene. O felice precursore nostro, ò quanto sei tu dal Signore commendato per fare lume à peccatori. Conciosia che dica hauerti posto, acciò tu sia per tutto l'uniuerso la sua salute, Odi, odi quanto Dio ha grato colui, ilquale conuerte gli huomini à penitentia, che lo chiama sua propria salute. Onde non mi marauiglio nulla di quello, che seguita. [Reges uidebunt, & consurgent Principes.] Il Re, Principi, & tutti i grādi maestri sono sforzati hauere in riuerentia tāto huomo. O benedetto nostro precursore, & ogni altro che seguita la uoce tua, meritamente tutte le genti, Prencipi, & nationi del mondo ti haueranno sempre in somma osseruantia & ueneratione, & sin che durarà questo secolo, adoraranno il Signore Dio, riferendogli immortali gratie, che ti habbia eletto in salute de' peccatori. [Et adorabunt dominum, qui elegit te.] Amen.

NEL DI DI SAN PIETRO ET DI *San Paolo. Homelia sopra l'Euangelio in San Mattheo. Cap. XVI.*

È SCRITTO, amantissimi in Christo Giesu, Curam habe de bono nomine. Habbi cura ò Christiano di hauer buō nome, & melius est bonum nomen quàm diuitiæ multæ. Meglio è hauer buona fama, che grandi ricchezze. Et per tanto non inconueniente sarà, che all'essempio del Signor nostro recitato questa mattina nell'Euangelio, mettiamo cura di intendere dalli amici, ò parenti nostri quello, che di noi si parla, sì per emendare quello tutto, che ritrouaremo di male, sì ancora per rendere gratie à Dio, se nulla ui conosceremo di bene. [Venit Iesus in partes Cæsareæ Philippi, & interrogauit discipulos suos dicens, quem dicunt homines esse filium hominis?] Ditemi discepoli miei uoi che andate più à torno, che non faccio io, Son certo, che è per tutto diuulgato che'l Messia debbe nascere (come dicono le scritture) dell'huomo, cioè di una sola uergine, senza uirile seme. Ma che dicono gli huomini, che sia quello figliuolo dell'huomo? [At illi dixerunt, alij Ioannem Baptistam, alij autem Heliam, alij uero Hieremiam, aut unum ex prophetis.] Risponderono i discepoli, che alcuni riputauano che fosse Giouanni Battista, alcuni altri che fosse Helia, altri Hieremia, ouer qualche altro profeta. Ma auuertite carissimi miei, in che modo Christo Giesu nella dimanda sua

ci insegna fuggire la iattantia, & parlare di noi con modestia, conciosia che non disse quale son io da gli huomini riputato, ma in terza persona dimandò; quale fosse la opinione de gli huomini circa la persona del figliuolo dell'huomo. Si che ui conforto tutti à schifare il uitio della arrogantia, & certo dubito, che qualchun di uoi non si reputi troppo sauiolo. habbiamo mente al fatto nostro, questo è uento, che disecca fin'alla radice, & l'huomo non se ne auuede se non con grande difficultà. è pericolosa la cosa, ui raccordo, che siamo poluere & cenere, & come poluere & cenere ci douemo stimare. la arrogantia è una mala bestia, & se Christo Giesu procurò fuggirla, tanto piu noi la douemo con tutti i modi fuggire; Perche facilmente ci farebbe ire in precipitio. Douemo ancora imparare dalle predette Euangeliche parole, far intendere all'amico quel tanto, che di esso si parla, doue conosciamo per uerisimili conietture potergli giouare. Et præsertim il debbiamo fare auuertente di mancamenti, & certamente molti uanno in perditione, per non hauere huomo, che gli dica quello, che di loro si parla, & questi sono massimamente i grandi maestri cosi ecclesiastici, come secolari. Et felici loro, se imitassero il buono & dolce Giesu dimandare alle uolte de' fatti suoi. [Dicit illis Iesus: uos autem quem me esse dicitis?] Voi mi hauete detto le opinioni de gli altri secondo la prima richiesta. Ma ditemi hora; quale mi riputate uoi? [Respondens Simon Petrus dixit. Tu es Christus filius Dei uiui.] Per ilche siamo ammaestrati, che non ci uogliamo accostare alle altrui opinioni per partialità, ma che sempre facciamo giusto giudicio, attendendo in ogni cosa piu al Spirito, che alla carne si come fece qui Simon Pietro. Et certo desideratissimi douemo credere, che gli altri discepoli sentiuano quello medesimo, perche tutti loro haueuano sempre gli occhi al spirituale, ma Pietro per essere forse il piu uecchio, & primo di autorità rispose per tutti, & gli altri tacerono. Et cosi si debbe fare in tutte le congregationi & compagnie, di credere sempre à i piu uecchi, & massime al superiore. Rispose Simon Pietro. Io dico, & cosi apertamente confesso, che tu sei Christo figliuolo di Dio uiuente, cioè il Messia uero huomo & uero Dio. Ecco amantissimi miei, quanto animosamente san Pietro, testificò la uerità, & quello che esso teneua, non temendo nulla discrepare dalle opinioni d'altri; ancora che fussero grandi maestri, come fu Herode, ilquale credeua che il Messia fosse Giouanni Battista. O parole alte & profonde. O con quanta efficacia, ò con qual cuore, ò con quanto ardire le deuue quel buon uecchio Pietro proferire, credo che la faccia sua gittasse tutta fuoco, & le uiscere gli auampassero. O felice Apostolo, & ogni altro, ilquale nell'honore di Dio salta fuori come un forte Leone.] Et certo assai credibile è, dilettissimi miei, che tale cõfessione piacesse sommamente al Signore, non tanto per l'honor suo proprio, quanto per bene di Pietro, accioche hauesse causa di cõmendarlo con la sua propria bocca, & ancora di rimunerarlo. & per tanto. [Respondens autem Iesus, dixit ei: Beatus es Simon Bariona, quia caro & sanguis non reuelauit tibi, sed pater meus, qui est in cœlis.] Certo Pietro tu puoi essere numerato fra i beati, cnm sit, che tu habbi conosciuto, ch'io sia figliuol di Dio, nõ per la consideratione del corpo mio mortale, ma per diuina inspiratione, peroche nè il sangue, nè la carne mia essendo passibile, come è la tua, mai non harebbe potuto indurre in tal cognitione della diuinità mia, si che forza è dire, che il padre mio celestiale ti habbia per sua bontà manifestato tanto misterio. Il perche. [Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo ecclesiam meam, & portæ inferi non præualebunt aduersus eam, & tibi dabo claues regni cœlorum; & quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum & in cœlis; & quodcunque solueris super terram, erit solutum & in cœlis.] O immensa gratiosità, ò grande liberalità del buon Giesu; Quale è quello huomo carissimi miei, ilquale non si debba infiammare di seruire à cosi grato & cosi liberale Signore, quanto è Christo Giesu? Ecco quanto, per sei parole dette à Pietro, lo ha premiato; prima lo lauda, dicendogli, che è beato, & tanto à Dio grato, che può essere riputato quodammodo figliuolo del Spirito santo; peroche Bariona è interpretato filius columbæ,

ba;& per la colôba è significato il Spiritosan to. dapoi lo fa primo de gli huomini,& sum mo Pontefice. Ma fratelli miei, per dir anco ra qualche cosa dell'Apostolo S.Paolo, dirò quattro parole su la Epistola ad Galathas; laquale per la commemoratione si recitarà do mattina nella Messa. [Fratres:Notû uobis facio euangelium,quod euangelizatû est à me; quia non est secundum hominem.]Ecco fratelli miei, quanto debbiamo stimare le cose scritte da Paolo,perche testifica, ch'elle non sono uenute come da huomo, ma si come sottogiunge per riuelatione,da Giesu Christo.[Neque enim ego ab homine accepi illud neque didici; sed per reuelationê Iesu Christi.]Et che questo sia uero,lo mostra per euidente coniettura,narrando in che modo per pochi di inanti lui era atrocissimo persecuto re della fede di Christo; Onde essendoci dapoi in un subito uoltato à diffenderla animo samête,segno era,che tale scientia gli fu infusa diuinamente. [Audistis enim conuersationem meâ aliquando in Iudaismo, quoniam supra modum persequebar Ecclesiâ Dei, & expugnabâ illam, & proficiebâ in Iudaismo supra multos coætaneos meos i genere meo, abundâtius æmulator existens paternarum mearum traditionum.]Il pouero Paolo,non già per inueterata sua malitia, ma per essere zelatore della Mosaica legge sua,credêdo far bene si mosse à perseguitare la fede di Christo; Onde meritò essere illuminato, perche Dio ha grâ côpassione à quelli che peccano p ignorâtia.si che nô uogliate mai offendere Iddio per propria malitia, perche è un peccato,che non cosi presto merita uenia.[Cum autê placuit,&c.]Quando piacque,dice Paolo,à Dio cauarmi del uêtre della madre mia, cioè del Iudaismo, nelquale io era nato, & che mi hebbe riuelata la fede del suo figliuo lo,acciò la diuulgasse fra le gêti. [Nô acquieui carni & sanguini.]Non mi uolsi piu accostare alla opinione delli parêti miei, nè della Sinagoga, & per questo nô ritornai in Gierosolima,anzi caminai in Arabia & i luoghi propinqui à predicare Christo crucifisso, inanti che huomo me ne parlasse, & prima che hauessi côuersatione cô gli Apostoli,ò con altri fedeli,& cosi predicato ch'io hebbi fuori per tre anni,ritornai in Gierosolima, per uedere Pietro,& stetti cô esso lui quindici dì, & niu no altro Apostolo uidi se non Iacomo fratel lo cugino del Sig.Si che non si può dire, che habbia imparato da huomo.[Quæ autê scribo uobis.Ecce corâ Deo, quia nô mentior.]

NEL DI DI SAN IACOMO ZEBEDEO.

Homelia sopra l'Euangelio in san Mattheo. Cap. XX.

Havendo il Sig. nostro Christo Giesu predetto la morte sua à gli Apostoli,& ancora la risurrettione.Et tertia die resurget.Si persuaderono Iacomo & Giouâni figliuoli di Zebe deo,ch'egli douesse, come Principe & Re, signoreggiare têporalmête in terra.Onde desiderosi essere i primi appresso lui, côfortarono la madre dimandare per loro tale gratia. Onde riferisce questa mattina san Mattheo nella Euâgelica lettione. [Accessit ad Iesum mater filiorû Zebedæi cû filiis suis, adorans, & petens aliquid ab eo.]La madre de figliuoli di Zebedeo andò cô li figliuoli suoi à ritrouare Giesu, & adorandolo lo pregò,gli promettesse fargli una gratia. Ecco amantissimi, quâta diligêtia & solertia usò questa donna, per impetrare un poco di honor terreno per li figliuoli;prima menò seco i figliuoli per cômouere piu facilmente il Signore à côpassione, & adorollo, per farselo piu beniuolo,nè al primo tratto lo richiese di quello, che ella desideraua,ma procurò,che'l Signore prima gli promettesse non gli dare ripulsa, ma per essere egli molto piu cauto di lei,gli disse: O donna, che cosa uuoi tu? [Qui dixit ei,quid uis?]Quasi dicendogli,inanti ch'io prometta, uoglio p la bocca tua intêdere la petitione

Questa donna, carissimi miei, usò grande studio, per ottenere l'intento; ma perche fu circa cose terrene, però non fu essaudita. Per ilche douemo imparare dimādare à Dio piu pretto cose eterne, che transitorie, imperoche mai non saremo ingannati della speranza, se con fede supplicaremo. Il Signor nostro Dio è magno, & però non ricusa mai dare cose grandi, & quanto maggiori sono, le concede ancora piu uolontieri. Ma se pur ci accade dimandare beni temporali, & non siamo essauditi, portiamolo patientemente ad essempio di questa donna, laquale come uederemo, niente si conturbò, imo non aperse mai piu bocca, per instare alla dimanda; & forse quando Christo non gli uolse promettere di fare ciò ch'ella richiederebbe, sarebbe restata dalla petitione, ma per nō discompiacere alli figliuoli, prosequì pur ten tare sua uentura; ma assai strettamente, & forse anco con grande timidità per essergli ita la prima parte fallita. [Ait illi, dic, ut sedeant hi duo filij mei unus ad dexteram tuam, & unus ad sinistram tuam in regno tuo.] Ti priego che tu sia contento accettare questi due miei figliuoli collaterali tuoi compagni, & consiglieri, quando tu salirai admesso nel principato tuo della Giudea. Vedete fratelli in quanta temeritade ci induce lo amor sensuale, & l'affetto delle cose terrenè. Credete à me, che ci fanno fare le pazzie, & sono causa, che niente curiamo le celesti, & che andiamo nell'inferno. Onde Christo dice. Si quis uenit ad me, & non odit patrem suum, & matrem, & uxorem, & filios, & fratres, & sorores, adhuc autē & animam suam, non potest meus esse discipulus. Amantissimi miei uoglio, che impariamo la cautela di questa donna, per impetrare facilmente da Dio non le cose momentanee, ma le permanenti. Ella si accostò à Christo. Accessit ad Iesum. & questo fece per essere meglio intesa. Il peccato ci slonga dal Signore, mettiamolo giù con la diuota cōfessione. Condusse seco i figliuoli. I figliuoli sono cose carissime à gli huomini, præsertim seculari. Parimente a gli spirituali le cose carissime sono le sante uirtù, dallequali compagnati piu facilmente indurremo il Signore nelli desiderij nostri, præsertim instando con feruenti orationi, & con humile ueneratione, nè bisogna instiamo, che'l ci promet a, prima che dimandiamo, imperoche esso spontaneamente ci darà ancora inanti, che'l richiediamo; perche è tanto benigno, & liberale, che non così pretto l'huomo si ha disposto alla gratia, che ella gli è concessa. ne bisognara ancora temiamo, che ci sia detto. [Nescitis, quid petatis.] Conciosia che in dimandare cose eterne, non possiamo errare. Ma perche i figliuoli di Zebedeo dimandauano mediante le intercessioni della madre dignità, & preeminentia terrena, però Christo Giesù gli disse, che non sapeuano, qual cosa dimandassero, cioè se proficua, ò dannosa alla salute loro. Conciosia che i beni temporali sono ipsi so causa della rouina delle anime, & de' corpi. Il perche mi pare fratelli miei, che rimettiamo sempr simili cose alla uolontà di Dio. Egli è nostro padre, ei ci prouederà sempre ne' bisogni secōdo la indigentia. Cerchiamo pur l'honore suo, & la salute dell'anima. Dimandiamogli carità, fede, patientia, speranza, castità. Richiediamogli massimamente in questi miseri, & pessimi tēpi, che uoglia horamai rinouare la sua santa madre Chiesa. Oime oime che da ogni canto ella uiene stracciata, & dishonorata. Et non est, qui consoletur eam. Non so già quali Christiani si ritrouano hoggidì, ò Preti, ò Frati, ò seculari che siano, à i quali se Christo gli dicesse. [Potestis bibere calicem, quē ego biturus sum?] Respondessino in uerità. [Possumus.] Si che possiamo, & siamo desiderosi patire per amor tuo, si come tu hai patito tu per noi. pochi, credo, & pochissimi si ritrouarebbono di questa sorte, & pur sappiamo certo, che altramente non si può entrare nel regno di Dio, se non per l'angusta porta, & per la uia della tribolatione. La euangelica hodierna madre dimandò per li figliuoli suoi quiete temporale, dicendo. Dic, ut sedeant, perche il sedere importa requie. Ma noi carissimi disponiamoci à dimandare il riposo sempiterno, nel regno non terreno, ma celestiale, & stiamo con l'animo pronti al sostenere per l'honore diuino, quanto patisce la fragilità nostra, acciò ci sia da Christo detto. [Calicem quidem meum bibetis] Poscia che uoi desiderate patire per la gloria mia, & con-

conformarui col calice della passione, che ho per uoi sostenuto, sarò contento adempire la uoglia nostra, & nel bere che farete il calice di amaritudine, ui darò tanta & si fatta constantia, che sostenerete ogni cosa piaceuolmente. Et cosi certo sempre fa carissimi miei il Signor nostro. Mai non ci manca di soccorso nel conflitto secondo la necessità. Si che non ci perdiamo mai d'animo per impugnatione, che habbiamo, perche la uittoria al fine sarà sempre nostra. Ma stiaci di continuo alla memoria il parlare, che egli fece hoggi à questi due Apostoli, imperoche hauendogli risposto, che gli bastaua l'animo bere il calice del martirio, esso gli disse, che ueramente lo beueriano; ma che tuttauia non staua à esso dargli il Paradiso. [Sedere autem ad dexteram meam, & ad sinistram, non est meum dare uobis.] Gli Apostoli nel la dimanda sua parlauano della terrena dignità, & Christo Giesu parla qui della celeste gloria per il sedere alla destra, & alla sinistra sua. & la sententia dalle parole del Signore è questa, che non è officio suo dare uita eterna à gli huomini sensuali, quali fatti erano allhora questi due Apostoli, perche appetiuano cose terrene. dice adunque Christo. [Non est meum.] Hoc est la giustitia mia nō patisce. [Dare uobis.] Idest a simili huomini, quali sete uoi. [Dare.] Et quid? [Sedere ad dexteram, & ad sinistram meam.] Cioè l'eterna requie in Paradiso. Questo è quello fratelli che per il parlare di Christo douemo di continuo tenere alla mente nel cuore scolpito, che mentre haueremo affettione piu alle cose humane, che alle diuine, mai non saremo atti à salire nè alla destra, nè alla sinistra di Christo. Auuertiamo ancora, che per qualche nostra prerogatiua non ci diamo ad intendere essere de gli eletti, perche tale pensiero sarebbe ancora iso fallito à gli Zebedei, se non hauessino uisto bene, imperoche erano parenti di Christo, si persuadeuano hauere da esso cio, che dimandassino, ancora che hauessino dimandato il Paradiso. Onde Christo, per rimouergli da questo errore, poi che gli hebbe detto. [Sedere autem ad dexteram meam, & ad sinistram non est meum dare uobis.] Sottogiunse. Sed quibus paratum est à patre meo.] Quasi dicendogli, quì non si guarda nè à parentado nè à famigliarità, nè à ueruno altro humano rispetto, mai solamente à quello, che ha constituito l'eterno mio padre, cioè alla osseruatione de' santi suoi precetti, & della sacrosanta sua legge. Et per tanto desideratissimi miei non ci confidiamo in nulla, se non nelle pie opere, & nella bontà & misericordia del Signore nostro Christo Giesu, qui est benedictus in secula seculorum.

NEL DI' DI SANTA ANNA.

Homelia sopra l'Epistola in san Mattheo. Cap. XIII.

LA gratia del Signore Dio, carissimi miei, è un tale & tanto gran tesoro, che ogn'uno, che l'ha (ancora che fusse nudo) si può dire essere ricchissimo, & colui, che n'è priuo (ancora che hauesse le montagne d'oro) si debbe stimare essere mendico. Onde ogni fiata che l'huomo si ritroua per li peccati fuori della gratia, quando accade per miseratione diuina, che si accorge della miserabile sua cattiuia, douete credere, che si ritroua di mala uoglia, & dapoi all'incontro ricuperandola, fa gran festa. Et per tanto al proposito di questo, uolendo noi hoggi parlare sopra l'occorrente Euangelio assai congruamente (quia gratia Dei uita æterna) hauemo. [Simile est regnum cœlorū thesauro abscondito in agro.] Il regno de' cieli, uogliamo dire la gratia di Dio, imperoche come habbiamo detto, per la testimonianza dell'Apostolo la eterna uita non è altro che la diuina gratia. Questa adunque, dice Christo, è simile al thesoro occultato nel campo, & ben dice, occultato, perche le cose pretiose non si ritrouano cosi per tut-

to.

to. Ci bisogna fratelli miei, molto bene aprire gli occhi, & affaticarsi nel cercare la gratia, quando per le scelerità nostre si è smarrita, questo è un thesoro. [Quem qui inuenit homo abscondit.] Glie, dico di tal sorte, che poscia, che l'huomo l'ha ritrouato, se non uuole che iterum gli sia robato, necessario gli è nasconderlo, & ch'ei non si uada iattando hauerlo per sua industria ricourato, imo. [Et præ gaudio illius uadit, & uendit uniuersa quæ habet, & emit agrum illum:] Anzi per tenerlo ben celato, & per conseruarselo tutto il tempo della uita sua, egli uà & uende ogni cosa, non si cura di niente altro al mondo per la inestimabile allegrezza, che ha del riacquistato diuino amore. Amantissimi miei, se desideriamo stare in gratia del Signore, nō bisogna che ci occupiamo nelle cose temporali. Quia nemo potest duobus dominis seruire. Et ci è necessario uilipender tutto il mō do, non che la casa ò la possessione, & dare ogni cosa per comprare il campo, cioè per hauere la uia, & il modo, mediante ilquale possiamo rihauere la gratia & mantenerla fin alla fossa. Et felici noi se lo faremo, & accioche ci disponiamo à questo piu facilmente. [Iterum simile est.] Ci dice Christo. [Regnum cœlorum homini negociatori quæren ti bonas margaritas. Inuenta autem una pretiosa margarita, abiit & uendit omnia, quæ habet, & emit eam.] Se'l gioiliero, dilettissimi, stenta assai nel cercare per terra & per acqua belle & buone perle, & altre gēme, & ritrouata che ne ha una, se per comperarla, uende tutte le facultà sue, parendogli hauere fatto un gran guadagno, quanto piu noi con maggiore studio douemo cercare la celeste gioia, la diuina gratia, & per conquistarla douemo esponere ogni cosa del nostro, etiam fino la propria uita. Certo si come nō ui è comparatione dalle margarite alla gratia, cosi non ui debbe essere comparatione dalle fatiche del mercadante alle nostre. Raccordiamoci, che la perla ci può per mille modi etiam al nostro dispetto essere tolta, ma la gratia non mai contra la nostra uolontà, & quella dopo morte niente ci gioua, ma la gratia sì & in eterno, perche ella ci fa conseguire la gloria sempiterna. Et quia scriptum est. Initium sapientiæ est timor domini; accioche almanco mossi dal spauento dell'inferno ci mouiamo à cercare la gratia di Dio, seguita. [Iterum simile est regnum cœlorum sagenæ missæ in mare, & ex omni genere piscium congregati; quam cum impleta esset educentes, & secus litus sedentes, elegerunt bonos in uasa sua; malos autem foras miserunt.] Non altramente fa la gratia, che la rete, laquale gittata nel mare, piglia indifferentemente de' pesci buoni & cattiui, ma quando si fa poi la cernanza, i buoni si conseruano, & i cattiui si gittano fuori in mal'hora. Cosi la gratia si eshibisse in quanto lei à tutta gente. Quia Deus uult omnes saluos fieri. In questa rete entrano buoni & cattiui, cioè molti in uerità buoni, & molti cattiui sotto specie di bontà, ma quando nel l'ultimo giudicio si farà la elettione loro. Sic erit in consummatione seculi. Cosi seguitarà la cosa. [Exibunt Angeli, & separabunt malos de medio iustorum.] Gli Angeli, ministri della diuina giustitia, separaranno i scelerati da i giusti. [Et mittent eos in caminum ignis.] Et li mandaranno nell'ardente fornace dell'inferno. [Ibi erit fletus & stridor dentium.] Et iui staranno sempre in pianti & stridor di denti. [Intellexistis hæc omnia?] Le parole sono chiare, & la cosa ancora ci debbe essere apertissima, quiui non gli accade altra interpretatione se non di fuoco, & di freddo intollerabile & sempiterno. Onde i discepoli. [Dicunt ei.] Etiam. Risponden dogli dissero, si certo che habbiamo molto bene inteso il tutto. [Ait illis.] Et lui sotto giunse, dicendogli. [Ideo omnis scriba doctus in regno cœlorum similis est homini patri familias, qui profert de thesauro suo noua & uetera.] Cosi ho fatto io, proferendoui prima le dolci parole, & ultimamente le amare, accioche impariate prima conuertire dolcemente i peccatori, non potendo, chè dapoi ueniate alle minaccie. Vt uel pœnæ terreant, quos præmia non inuitant, accioche, quali buoni padri di famiglia, ui sforzate con lo spauento delle pene guadagnare quelli, iquali non hauerete potuto uoltare con le promesse de gaudii, in secula seculorum. Amen.

NEL DI DI S. LAVRENTIO.

Homelia sopra l'Epistola nella seconda alli Corinthi. Cap. IX.

Q Vantunque à sufficientia habbiamo parlato della cōmunione nella Domenica delle Palme, nondimeno instando il tēpo della prossima communione nel giorno della Assontione della Madonna, mi è parso questa mattina toccare ancora qualche cosa, præsertim per la importātia di tanto sacramento. Nō è dubbio carissimi miei, che se qualche nostro contadino morisse di fame, per hauere raccolto poco grano, & questo per la pigritia di non hauer uoluto fare grande semente, nō sarebbe huomo di noi, ilquale non lo uituperasse grandemente considerando, che douea molto bensapere che colui, ilquale poco semina, poco raccoglie. Raccordiamoci fratelli, che noi siamo tutti agricoli, ciascuno dell'anima sua, & quanto piu preciosa è la uita dell'anima, che quella del corpo, tanto piu saressimo degni di riprensione, se per fuggire le fatiche seminando poco, e raccogliendo poco, ce ne moressimo spiritualmente di fame. & per tāto teniamo di continuo molto bene à memoria, quanto si legge nell'hodierna Epistola. [Qui parce seminat, parce & metet.] Et per tanto uogliamo in questi cinque giorni precedenti la communione, gittare in terra qualche largo seme, accioche con uberrima raccolta mettiamo il frutto, & con il desiderato guadagno lo riponiamo sopra del granaro, & ante omnia auuertiamo che la semente sia buono grano, quia. [Et qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus & mette.] Quale è la semente, tale è la raccolta; netto seme, rende netto raccolto; misto, se me, rende misto raccolto. Non ci persuadiamo mai che'l spirituale campo habbia à produrre messe odorifera, se dentro ui saranno carnali carogne. Nè che ci renda per uno cento se per auaritia haueremo seminato grano uerminoso, ò se per rispetto delle humane laudi saremoci uergognati coltiuare il campo. Imperoche ciascuno raccoglie, ò bene, ò male, si come ha destinato, & preposto nel cuor suo.[Vnusquisq; prout destinauit in corde suo. Et ci bisogna carissimi miei ī questi cinque giorni far cinque cose necessarie al buono agricola, prima arare, secōdariā mēte seminare tertio mietere, quarto battere, quinto apalare, ò uogliamo dire auentare il formēto. Il Bifolco quādo ara, māda inanti col pūgetto i boui, & cō la mano tiene il dēte dell'aratro fisso in terra. I boui sono le sensuali cōcupiscētie, lequali se le douemo ben reggere, ci bisogna hauergli sempre l'occhio adosso, e co'l stimolo della cōscientia spinger le ināti nella retta semita, & cō la mano della fortezza tenere l'appetito basso & humiliato. Si che destiniamo, e deliberiamo fermamēte nell'animo nostro uolere ꝑ l'auuenire ogni modo tenere frenati & humiliati i sēsi. Quando si semina, si tiene attaccato al braccio stāco un cesto pieno di semēte, e con la destra si gettano nel campo, dapoi si coprono. Il cesto pieno, è la copia delle cose tēporali, lequali mētre teniamo attaccate appresso noimedesimi ci cōducono alla mano sinistra nell'eterna dānatione, ma spargendole, e distribuē dole à poueri ci cōducono à man destra alla celeste patria, præsertim coprendole & occultādole. nesciat sinistra quid faciat dextera, ꝑche se ui fosse punto di uanagloria, uerrebbono gli uccelli, e māgiarebbono il grano, e nō si farebbe frutto, & cosi ogni nostra fatica sarebbe uana. e per tāto facc[illegible]amo fermo proposito di soccorrere al prossimo in tutto quello che ci sia possibile riseruare le necessità nostre, & questo per piacere à Dio, e nō à gl'huomini. Quado si miete, si taglia col seghetto la messe à trauerso, e parte rimane nel cāpo, parte si porta à l'ara. Il seghetto è la ragione, laquale discerne il buono dal cattiuo, & lascia andare il cattiuo, & riporta il buono all'ara al sacrosanto altare, cioe il tutto fa à laude & gloria di Dio. Onde acciothe degnamente andiamo alla communione, [illegible]amo molto

bene i fatti e le pratiche nostre, e quello, che la ragione ci ditta esser uitioso, lasciamo andare, & abbracciamo quello, che ci cõserua nel l'amor diuino. Quando si tibia ò batte, sapete, che per le frequenti percosse de bastoni il grano salta fuori della paglia. Raccordiamoci fratelli delle afflittioni, lequali Christo Giesu nostro Signore sostenne per noi massimamente sul tronco della Croce, perche tali raccordationi ci farãno al cuore forti percosse, per lequali eccitando lo spirito, si leuarà dalle uanità del secolo, parendogli essere cosa indegna, che stia come prigione chiuso & catenato nelle afflittioni de'piaceri transitorii. Quando soffia, ò si auenta il formento, ei si getta con la pala su in aere, le festuche uengono dal uento riportate lungi, & il formẽto rimane solo & netto. Il uento è la rimessione de'peccati, laquale si fa dal Sacerdote nella confessione in uirtù del Spirito santo, iuxta illud. [In sufflauit, & dixit eis, quorũ remiseritis peccata, remittuntur eis.] La pala è lo essamine, & la meditatione, che debbiamo fare circa la uita nostra inanti che andiamo alla confessione, accioche propalando dapoi al confessore le festuche, & immonditie de'peccati, siano tutti dissipati, & scacciati lungi dall'anima nostra, & che mediante la sacramentale assolutione, la conscientia ci rimanga purgata & mondata. Ilperche consideriamo bene, & diligentemẽte discutiamo la preterita nostra uita, accioche per negligentia non ci accadesse andare immondi al sacramẽto dell'Altare. E uero che la smẽtichezza ci escusa, se è percossa dalla debita essamination, altramente nò. Si che guardiamoci dalla peruersa hodierna cõsuetudine d'andare hoggi senza alcuna premeditatione alla cõfessione, & dimani alla cõione. Dubito, e tẽgo quasi per certo, che tutti questi tali si communicano indegnamente, uiderint ipsi. Ma noi altri facciamo in questi cinque di, quanto ho detto. Primamente incominciamo alligare il freno à cinque sentimenti, che non discorrano à loro uoglia, doue li diletta. Dapoi disponianci essere pronti nell'honore di Dio, & utile del prossimo in tutte quelle cose, che possiamo. Tertio, rimouiamo da noi tutte le occasioni delli peccati, & abbracciamo tutte le occasioni induttiue al bene. Quarto dilettiamoci meditare la passione del Signore Christo Giesu. Quinto mondiamo bene la cõscientia nostra con la diligente confessione, & cosi facendo, potremo sicuramẽte collocare nel spirituale nostro granaro il uero frutto, l'angelico pane, il nostro Redentore. ma si come ogni granaro di biade se debbe esser sufficiente, bisogna che habbia forte tassello, & che di sopra sia ben coperto, acciò nõ gli possi dentro piouere, cosi ancora (quia militia est uita hominis super terram) necessario ci è, se uolemo conseruar ci lungo tẽpo il frutto, cioè il diuino amore, che il granaro nostro spirituale habbia il possente fondamento della fede, per modo che per niuno impeto di diaboliche suggestioni uadi uacillando; & che habbia un tale tetto che le acque delle temporali tribulationi nõ lo possino penetrare, nè debilire; & questo sarà la speranza dell'eterno premio. imperoche considerando, quod non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriã, non permettiamo, che le miserie del seco lo ci uẽgano ad alienare dal seruitio d'Iddio, nè rimouere dal destinato proposito. Et cosi carissimi miei fratelli, habbiamo ferma uolõtà, fare ogni modo questo di non ci distaccare mai dalla santa fede, nè dalla speranza, per tutte le persecutioni del mondo, e della carne, e del demonio, anzi quanto piu accaderà esser di quà, & di là cõbattuti, disponiamoci uolerne esser tãto piu obligati à Dio, sopportando il tutto. [Non ex tristitia.] Anzi lietamente, nè anco. [Aut ex necessitate.] Imo quodãmodo se etiam potessimo fare altramẽte, siamo cõtenti di quanto ci permette Dio, riferendogli infinite & immortali gratie, che ci reputi degni farci portare la croce ꝑ amor suo. e se ben la carne si risente nelle afflittioni, non ci contristiamo per questo, ella fa l'officio suo, facciamo allo incontro, che'l spirito faccia etiam il debito suo, di patire con ragione uolontieri. [Hilarem enim datorem diligit Deus.] Dio ama quelli, iquali per amor suo si essercitano in qualche cosa giocondamente, e non tanto in uiso, quanto nel secretto del cuore. Onde bene è scritto. [Nolite iudicare secundum faciem.] Siate certi fratelli, che la fede & la uolontaria tolerantia della auuersità ci sono approuati signali della degna preparatione alla sacrosanta Eucaristia. Ma direte forse, com'è possibile,

che mai possiamo essere degni di pigliare tan toSacramēto,quāto è il uero corpo di nostro Signore Giesu Christo. l'Apostolo ci risponde à questo, che nō giamai per uirtù nostra, ma Dio è ben possente darci in tanta abondā tia la gratia sua, che saremo sufficiēti ad ogni buona opera,& similmente à questa della cō munione. [Potens est aūt Deus oēm gratiā abundare facere in nobis.] Per tale & così fat to modo.[Vt in omnibus semper omnē sufficientiam habentes abundetis in omne opus bonum.]Imperoche.[Sicut scriptum est.] Si come testifica la sacra scrittura. [Dispersit, dedit pauperibus.] Il Signore Dio per la potentia sua,quando uuole, disperde, & dissipa le imperfettioni nostre, & non riguardando alla pouertà & debilità del spirito nostro, ci dà uirtù e gratia di essere sufficiētissimi, non che sufficienti à quelle cose,allequali saressimo per noi totalmēte inettissimi. Per laqual cosa dilettissimi miei, pigliamo cuore dalla infinita sua liberalità & bontà,lui ci ha cōmandato,che mangiamo il corpo suo.[Accipite,& manducate,hoc est corpus meum.] Non uogliamo essere tanto timidi & pusillanimi,che non essequiamo il commandamento,mettiamoci in ordine.[Iustitia eius manet in seculum seculi.]Raccordiamoci,che la giustitia sua mai non manca. Esso ci ha detto. [Nisi manducaueritis carnem filij hominis, non habebitis uitam in uobis.] Guardiamoci che non incorriamo in così dura & amara sententia,nellaquale cadono molti per la loro troppo grande diffidentia, miseri & miserabili che sono,non considerando, che quello Dio, ilquale sumministra il seme al seminatore, gli contribuisce etiam il pane da mangiare. [Qui autem administrat semen seminanti, & panem ad manducādum præstab t.] Confidiamoci noi cari miei, che si come Dio ci dà il seme, & il modo alle altre buone opere, ci darà etiam facultà à mangiare degnamēte il Sacrosanto suo pane,in uirtù delquale.[Et multiplicabit semen uestrum.]Ei ci farà multiplicare le diuotioni nostre in questo secolo.[Et augebit.]Et nell'altro augumentarà.[Incrementa iustitiæ uestræ.] Perche ci farà conseguire maggior gradi di gloria. & à questo proposito ancora del seminatore,& figuralmēte dal cōmunicarsi, dice nell'hodierno Euangelio Christo Giesu alli discepoli, & eletti suoi.[Amen amen dico uobis.] In uerità in uerità ui dico. [Nisi granū frumenti cadens in terram mortuum fuerit,ipsum solum manet.] Se il grano del formento,ilquale cade in terra per semente non marcisce, e more, rimane solo,perche non può far la spiga. [Si autem mortuum fuerit, multum fructum affert.]Ma se si putrefa,produce molto frutto. Questo grano è il pane cōsecrato,il corpo di Christo, colquale si ciba, & si sostenta la uita spirituale,si come la corporale col pane di formento, onde quando mangiamo questo benedetto pane, se in nulla mortifichiamo il spirito nostro, ueramente niente ci gioua, & in nulla facciamo frutto; ma se diuentiamo humili & mortificati,senza dubbio fruttifichiamo abbondantissimamente. Si che usiamo singolar studio, che'l spirito non faccia quello, che per le piu uolte suole fare il corpo, ilquale poi che è bene impinguato & ingrassato,incomincia ricalcitrare;ei bisogna carissimi, facciamo il contrario, che quanto piu ci ritrouaremo hauer l'anima ben saturata, tanto piu la teniamo sommessa, sapendo che la gloria sua non è in questo secolo, anzi.[Qui amat animam suam, perdet eam.] Colui, ilquale ama l'anima sua à questo fine delle humane laudi,la mandarà alla perditione.[Et qui odit animam suam in hoc mūdo, in uitam æternam custodit eam.] Et così per l'opposito ciascuno, ilquale hauerà in odio l'anima sua in questo mondo resistendoli,che ella non si diletti nelle cose mondane & transitorie, costui la custodisce, & conserua al l'acquisto di uita eterna, & à godere de i beni sempiterni.Amantissimi,se desideriamo pigliare degnamente il spiritual cibo, il corpo del nostro Signore, incominciamo hauer in questo mondo l'anime nostre in odio, cioè non le contentiamo mai ne i loro desiderii di cose uane,& mondane,imperoché amarle troppo,se gli concedono spesso cose, lequali sono causa della loro dannatione. Egli è molto piu desiderabile l'odio,che gioua, che l'amore che noce, & piu si debbe seguire la miseria che ci fa felici, che la felicità, che ci fa sempre miseri. Ecco Christo Giesu con la croce in spalla grida ad alta uoce.[Siquis mihi ministrat, me sequatur.] Se ueruno di uoi mi uuol seruire, mettasi à seguirmi, & à caminare per le tribulationi, come ho fatto

io, & raccordisi non delle presenti fatiche, ma del premio, ilquale esso uiene per quelle ad acquistare, imperoche gli ministri miei dapoi che hanno seguitate le uestigie in questa uita mortale, riposano poi con esso meco ne i cieli in eterno. [Et ubi ego sum, illic & minister meus erit.] Et cosi ciascuno, che mi ha seruito, il padre mio celestiale farà, che sarà sempre honorificato. [Siquis mihi ministrauerit, honorificabit eum pater meus, qui est in cœlis.] Et che questo sia il uero, la santa madre Chiesa ce lo testifica hoggi nella solennità di S. Laurentio; & per tanto disponiamoci ad imitatione di questo glorioso martire essere fedeli ministri di Giesu Christo per noi crucifisso. Amen.

NEL DI' DELLA ASSONTIONE *della Madonna. Homelia sopra l'Epistola nell'Ecclesiastico. Cap. XXIIII.*

SI ci bisogna sta mane far breue lettione per la communione, præsertim parendomi essere piu presto salutare darsi al silentio, che al parlare, & che meglio sia occuparsi nella mête, che nelle orecchie; & per tanto faremo in uoce con l'anima eletta una dolce meditatione sopra l'hodierna Epistola al proposito del Sacramento, donde forse ciascuno di noi potrà cauare, come da un fonte, qualche riuolo da irrigare dapoi nel secreto il giardino suo spirituale, & raccoglierne qualche opportuno frutto. [In omnibus requiem quæsiui.] In tutte le cose, dice l'anima, ho cercato riposo, in ricchezze, in honori, & in piaceri, ma non l'ho mai ritrouato eccetto che nella heredità del mio Signore, che è il consacrato suo figliuolo, & cosi. [In hæreditate domini morabor.] Mi essercitarò, & dimorarò nella contemplatione di tanto misterio, quanto è l'angelico pane, delquale è scritto, ego sum panis uiuus, qui de cœlo descendi. O anima mia, quanto è pretiosa, grande, & mirabile questa tua heredità: certo ella è degna di ogni honore, e di ogni riuerenza. pensa un poco quale uiatico ti ha lasciato l'eterno padre ueramente l'unigenito suo figliuolo, ò dolce pane, ò suaue cibo, ò carne saporita. Vorraitu, ò anima mia, andare à tanto conuito senza lagrime, & senza la debita cõpuntione de peccati? mettiti prostrata à terra, percotiti il petto, & grida con sospiri. [Deus propitius esto mihi peccatori.] Signore, ben che io sia peccatrice, & indegna di riceuere nell'hospitio mio la maestà tua, non ricusare per questo essermi propitio, attendi alla buona mia presente uolontà, & non alle passate colpe, me ne duole di tutte, & ho in animo farne col tempo la penitentia, nè mai più offenderti. O anima mia raccordati, che quando il Creatore dell'uniuerso era in questa uita. [Tunc præcepit.] All'hora ci diede molti commandamenti. [Et dixit mihi creator omnium.] Et disseci etiam molti belli & salutari consigli, e cosi disponiamoci uolere ogni modo essequire in omnibus & per omnia tutti i suoi precetti, & per quanto patirà la fragilità nostra fare etiam i consigli, & se non tutti, saltem quelli più, che potremo, accioche pigliandolo sta mani degnamente, ciascaduno possa con uerità dire. [Et qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo.] Il Creatore si ha posto à sedere, & à riposare nel tabernacolo mio, & è contento stantiare nel cubiculo del cuore del seruo suo. Consideriamo fratelli, qual hora è la casa nostra, & quale sarà dapoi che haurà accettato dentro l'hospitio il Signore, & fattore del Cielo, & della Terra. O gran cosa per certo questa, da rompere i cuori à gli huomini, & da spezzare le loro uiscere per dolcezza di tãto amore, quãto gli è dimostrato in tale misterio del magno & onnipotente Dio; chi sarà quello di noi tanto misero, & miserabile, ilquale prima, che uada à pigliare il Sacramento, non si prosterni con l'animo in confessare, che maggiore in infinito

finito è la misericordia diuina, che la iniquità propria, quantunque ella sia etiam sopra modo eccessiua? Chi sarà quel tanto duro & così ferreo, ilquale non pianga, per nõ hauere preparato l'hospitio quanto era condecente, chi sarà quello sì alto e superbo, ilquale si nieghi essere indignissimo, che tanto Prencipe entri sotto il tetto suo? O anima, riduciamoci à memoria un poco qualche cosa di quelle, lequali ci ha già detto questo gran Signore. [Et dixit mihi.] Mi raccordo, che già ei mi disse. [In Iacob inhabita.] Che io mi ponessi ad habitare in Iacob, interpretato supplantatore, cioè che incominciasse horamai à stare insieme con li penitenti, supplãtando i peccati, & gittando à terra le graui sarcine delle antiche sceleraggini. [Et in Israel hæreditare.] Et che cercasse hauere la heredità cõ i forti diretti, & guidati da Dio, significati per Israel. [Et in electis meis mitte radices.] Et che mandasse fuori con gli eletti suoi possenti radici, e facesse profondi e stabili fondamenti, acciò dapoi, ch'io hauessi fatto la penitentia, & incominciato à caminare à pie fermi nella uia diritta, potesse l'anima all'hora dire. [Et sic.] Et così per l'emendatione della uita. [In Syon firmata sum.] Mi ritrouo già assai bene fondata nelle speculationi delle cose diuine, denotate per Sion, per modo che mi pare ancora. [Et in ciuitate sanctificata similiter requieui.] Che io similmente habbia quodam modo principiato quì la quiete, laquale aspettiamo nella città santa della superna patria; imperoche hauendo leuato lo affetto dalle cose terrene alle celesti. Iam non uiuo ego, già non uiuo io piu, come dice Paolo. [Viuit autem in me Christus.] Ma il uiuere tutto è l'amore di Christo. [Et in Hierusalem potestas mea.] Et ogni mia possanza metto nel conseguire la uisione sua interpretatá per Gierusalem, & à questo fine. [Radicaui in populo honorificato.] Mi son attaccata al fauore de'santi già in cielo honorificati, perche si come l'arbore stà in piedi, mediante la radice, così gli huomini nõ rouinano ne i peccati mediante l'aiuto de i beati, conciosia che l'heredità simile popolo è la participatione del Signor Iddio. [Et in partes Dei mei hæreditas illius.] Onde desiderosi essi tutti farci ancora noi partecipi di tanto thesoro, ci soccorrono uolentieri, & così il conseruarsi nostro nell'innocentia stia nella plenitudine di loro gratie. [Et in plenitudine sanctorum detentio mea.] Et per tanto dice l'anima eletta. [Quasi cedrus exaltata sum in Libano.] Io son essaltata quasi à modo d'un'alto cedro nel monte Libano, perche si come l'odore del cedro scaccia i serpenti terrestri, così io col buon'odore della santa uita metto in fuga gl'infernali draconi, & perseuero nella purita, & nel primo candore significato per Libano, perche la memoria delle buone opere non muore in eterno, si come la cosa scritta nelle cedrine foglie mai non manca, e per questo sono ancora, quale un Cipresso nel monte Sion. [Et quasi Cypressus in monte Syon.] Come habbiamo detto, Sion significa specuia, & il Cipresso per uerun'impeto mai non perde la bellezza delle chiome sue, così l'anima data alla speculatione, & cõtẽplatione, mai non si lascia spogliare de'beni suoi spirituali, perche si come nel specchio uediamo le monditie & immonditie del corpo, così nel contemplare uedendosi quelle del spirito, lauamo le macchie & uitii, & augumentiamo di dì in dì le bellezze & uirtù. Onde meritamẽte l'anima speculatiua s'assimiglia al Cipresso di Sion, & etiam alla palma, dicendo. [Quasi palma exaltata sum in Cades.] Perche si come la palma si leua contra il peso, così l'anima tanto più si inalza in Dio, quanto patisce maggior tentatione. Onde ben dice in Cades, che significa translata, perche conoscendo, che le terrene tribulationi si transferiranno in celesti giubilationi, nõ teme fatiche, & è [Quasi plantatio rosæ in Hyerico.] Et è etiam. [Quasi oliua speciosa in campis.] Et può etiam dire con la propria sua bocca. [Quasi platanus exaltata sum iuxta aquas.] Hierico dinota Luna, pianeto da se tenebroso. La rosa ha da se colore uermiglio, che importa il martirio. L'anima adunque mentre stà in questo oscuro & cieco mondo, per conoscere nelle cõtemplationi la felicità futura, nõ si lascia piegare dalle mollitie, nè superchiare dalla asperità del secolo, anzi stà preparata à spargere il sangue, & mettergli la uita piu presto, che cadere, & cõpiacere alli nemici, & per questa uia

si manifesta, quale una bella & patête oliua ne i câpi, perche cô l'olio della essemplare sãtità sua gioua palesemente à diuerse infermità di molti, & presta refrigerio à gli oppressi, si come il platano con l'ombra, & con l'ameno suo sito appresso le sue acque, è di grande ristoro à quelli, iquali per le fatiche, & per i caldi intensi si ritrouano tutti lassi & stanchi. Cô sideriamo, fratelli miei, le doti singolari dell'anima eletta, consideriamole, dico prima che andiamo alla cômunione; ecco quello, che ella dice, & palesa de' fatti suoi questa mattina. [In plateis sicut cinamomum & balsamũ aromatizãs odorem dedi, sicut myrrha electa dedi suauitatem odoris.] L'anima eletta non lascia minor odori ne i luoghi doue passa, che facciano tutte le speciarie del mondo. Si che carissimi miei, conciosia c'habbia tutte queste cose non da se, ma da colui, ilquale siamo qui congregati per riceuere sacramentalmente, preghiamolo diuotamẽte, che ci concedi gratia d'accettarlo, non con manco riuerentia, che facesse hoggi Martha in casa sua per côpiacere al Signore; & nô contenta di quello, ch'ella faceua da se, procurò ancora essere aitata dalla sorella, non per hauer manco fatica, ma accioche tanto piu fosse honorato l'hospite Christo, quanto piu cose si facessero in honor suo; e per tanto supplichiamo ancora noi la Vergine madre, che per la gloriosa assôtione ci uoglia aitare, i ordinare la casa nostra i ricettacolo dell'unigenito suo figliuolo, & nostro unico Signore, cui est honor, & laus, & gloria in secula seculorũ. Amẽ.

NEL DI' DI S. BARTHOLOMEO *Apostolo. Homelia sopra l'Euangelio in S. Giouanni. Cap. XV.*

Oggi habbiamo nell'Euangelio, come Christo disse a i discepoli. [Hoc est præceptũ meũ, ut diligatis inuicem, sicut dilexi uos.] O discepoli miei, questo è il mio cômandamento, ch'io ui dò, che ui amate l'uno l'altro ꝑ il modo ch'io ui ho amato uoi, imperoche sapete bene, che io non ui ho amato, nè per uostre ricchezze, nè per alcun fauore, ò altro aiuto, ch'io ricercassi da uoi, ma solamente à fine che le anime uostre si saluino, e la laude e gloria si uerifichi a Dio; & per tanto, amantissimi i miei fratelli, pigliamo hormai il consiglio, nè uogliamo amare persona uiuente per altro rispetto, se non per desiderio di uederla cô essi noi in paradiso, & di magnificare insieme di côtinuo, & in eterno la maestà diuina. Se ueruno è, che ami la moglie, ò padre per seruitii, che da loro riceua, sappia che non è discepolo di Christo; Se ama il figliuolo, perche sia bello ò sauio, raccordisi che uà fuori del commandamento, & niente s'accosta all'amor del Redentore. Egli ci ha eletti per la salute nostra, & per questo gli ha posto l'anima, cioè la propria uita, onde seguita. [Maiorem dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat pro amicis suis.] Vi ho detto, che ui amate insieme, si come ui ho amato uoi, & sappiate, che niuno può hauer maggior dilettione di questa, quanto è mettere la uita, & morire per amor de gli amici suoi. Questo carissimi miei, fece il Signor nostro per salute delle anime nostre. quale adũque di noi farà cosi ingrato, che rifiuti essequire il suo precetto? Essamini horamai ciascuno la conscientia sua, & se ha amore, ilquale non basta à questa brocca, uoglia indrizzare la mira al segno. Oda, oda quello, che dice il Signore. [Vos amici mei estis, si feceritis quæ præcipio uobis.] Son certo, che noi tutti per farci amico qualche prencipe terreno, non farebbe commandata cosa si ardua, laquale non facessimo uolentieri, & poi presumeremo con tradire al precetto del celestiale nostro Re, & di colui, ilqual per noi saluare si hà di Dio fatto huomo, & sostenuto acerba morte. Scrutiniamo bene le parole sue, ui hauerò, dice egli per buoni amici, se essequirete quel ch'io ui cômando. Adũque non gli obedendo ci hauerà per inimici. [Et si Deus contra nos,

quis pro nobis?]Se haueremo Dio cõtra, chi ci potrà aiutare? L'amico forse, che haueremo,diletti,farà forse de'terreni? Non,nõ cel persuadiamo.O benig nità grande,& singolare del nostro Signore, ilquale tanto ha grato l'amarsi nostro insieme, che dice. [Iam non dicam uos seruos.]Non ui chiamarò piu per serui.[Quia seruus nescit, quid faciat dominus eius.]Imperoche mai il schiauo uien cosi dal patrõ amato,che sia fatto partecipe de'secreti suoi. [Vos autem dixi amicos, quia omnia,quæcunque audiui à patre meo, nota feci uobis.]Ma douete essere certi,che si come per il passato ho sempre ritenuto per amici tutti quelli.iquali si hanno per amor mio portato insieme carità,&holli riuelate le cose mie [illegible] me cosi farò ancora à uoi altri, ꝑche hauete bẽ letto,che'l cielo e la terra passarãno,ma nõ mai mãcarãno le parole,& promesse mie. O cari i miei compagni, uoi sapete,come noi tutti siamo serui comperati dal signore. [Empti enim sumus pretio magno.] Non di argento, nè di oro, ma del proprio suo sangue, & tuttauia egli dice di accettare la mutua nostra dilettione in tanto beneficio,che ci promette hauere per amici, & non piu per serui. O amicitia magna,sublime,eccelsa, e gloriosa. & tanto piu, quanto che'l Signore è quello, che elegge noi, & non noi eleggemo lui. [Non uos me elegistis, sed ego elegi uos.] Grande cosa certamente saria, che cercando noi la famigliarità di qualche potente Duca,Re,ò Imperatore, la conseguissemo; ma molto maggiore sarebbe, che cosi grandi huomini di sua spontanea uolonta cercassero l'amicitia nostra. ma se poi rifutassimo il loro amore & cõuersatione;Quale cecità sarebbe la nostra? ma quanto piu,se ricusassimo la dilettione di Christo Giesu nostro Dio & creatore? Si che stiamo uniti insieme nel santo uincolo della diuina carità, accioche il Signore nostro habbia ancora di noi detto. [Et posui uos, ut eatis, & fructum afferatis.] Conciosia che per osseruare il precetto mio,ui amate mutuamẽte à fine di dar ui l'uno l'altro mano à uita beata,& che questo non possiate fare senza me.[Quia fine me nihil potestis facere.] Vi ho posto,cioè eretti, & à modo di forte edificio (Onde Virgilio dice. Posuitque immania templa) Vi ho totalmente stabiliti,che donde prima per uirtu uostra non poteuate nulla, non pur mouere il piede à far opera alcuna buona, hora ui ho habilitati, che possiate andare quà & là à uisitare gli infermi,à reggere gli erranti,& à uestire i nudi,& pascere i famelici, à redimere gli incarcerati,& altri santi essercitii,accioche ne riportiate il frutto,e la cõdecẽte mercede,hoc est.[Vt quodcũq; petieritis patrẽ in nomine meo,det uobis.] Cioè,accioche ueniate in tanta gratia appresso lo eterno mio padre, che non ui possi negare cosa, che gli dimandiate nel nome mio.Il perche carissimi i miei fratelli,ad imitatione dell'Apostolo nostro san Bartholomeo,& de gl'altri undici cõpagni,uogliamoci bene insieme,& operiamo per modo,che possiamo sperare,& riportare il frutto & quale frutto? forse una massa di argento,ò di oro? non. forse un castello? forse una città? forse una prouincia? niẽte;ma quelli certi beni,iquali siano degni di esser richiesti nel salutare nome del dolce Giesu nostro Redentore, cioè nel presente secolo humilità,patientia,fede,speranza, carità,& la diuina gratia; & dopo nell'altro la sempiterna gloria. & cosi ci sia concesso da colui, à quo omne datum optimum, & omne donum perfectum est.

NEL DI' DI S. LODOVICO

Re di Francia.Homelia sopra l'Epistola nel l'Ecclesiastico. Cap. XXXI.

Sarebbe assai conueniente,che nella hodierna festiuità del patron nostro S.Lodouico Re di Francia, facessimo qualche lunga lettione,

ma per non impedire le cerimoniali nostre diuotioni, mi spacciarò in un tratto, & assai opportunamente habbiamo altre fiate parlato sopra l'Euãgelio hodierno. Onde al presẽte faremo solamente sopra l'Epistola il sermone nostro assai curto. Incomincia adũque cosi. [Beatus uir, qui inuẽtus est sine macula.] Lo Ecclesiastico, donde si caua questa Epistola, dice. [Beatus diues, qui inuentus est sine macula.] Il che è assai piu al proposito nostro hodierno. Beato certamente, & felice è stato il patron nostro san Lodouico, ilquale ben che ei fosse ricchissimo, & Re di corona, & hauesse largo imperio, & dominasse tutta la Francia, e le altre prouincie, nõ dimeno uisse sẽza macula di peccato mortale, raccordandosi di cõtinuo, che la madre sua gli haueua piu uolte detto nella pueritia, che piu presto lo uorria ueder morto, che sentirlo peccare mortalmente. O desiderio degno di ogni uera genitrice, questo è il uero amor materno, questa è la dilettione laudabile de'buoni parenti. O commendabile madre, ò beato figliuolo, di esso certo parlandosi seguita la Sapientia. [Et qui post aurũ non abijt.] Imperoche ben che hauesse gran ricchezze, non gli mise però affettione alcuna, seguendo quello salutare & diuino consiglio. [Diuitiæ si affluant, nolite cor opponere.] Conciosia che'l cuore suo era tutto fisso in Dio. [Nec sperauit in pecuniæ thesauris.] Nè mai hebbe speranza alcuna ne i thesori, iquali in tãto era contento hauere, in quanto gli dispensaua à poueri, perche difficile è ritrouare un ricco, ilquale conserui la innocentia, & che non sia piu presto seruo, che patrone della roba; sottogiunse. [Quis est hic? & laudabimus eum.] Mostrami un tale, & mai non restarò hauerlo in summa riuerentia. [Fecit enim mirabilia in uita sua.] Perche certo ha fatto cose mirabili, & degne di essere scritte in tauola d'oro, si come ueramente fece il Confaloniero nostro S. Lodouico [Qui probatus est in illo.] ilquale fu molto bene esperimentato, & posto alla fornace del paragone. [Et perfectus inuẽtus est.] Et fu ritrouato perfetto & oro finissimo. [Et erit illi gloria æterna.] Et per questo sarà in eterno da mortali con ogni ueneratione celebrato, & honorato, cum sit, che di singolar merito gli fu, che ben che hauesse commodità grãdissima di darsi alli piaceri del mõdo, mai però ne uolse gustare. [Qui potuit transgredi, & non est transgressus, facere malum & non fecit.] Imo quanto maggior opportunità se gli offeriuano al male, tanto piu esso si daua al bene. Grande copia haueua di delicate uiuande, & nondimeno si dilettaua uiuere parcamente, & spesso digiunaua. Vestimenti sontuosi non gli mancauano, & tuttauia uestiua humilmente, & col cilitio su la carne sempre dì e notte se ne staua, & con discipline castigaua il corpo, acciò nõ si diffondesse in alcuna concupiscentia. Larga materia egli haueua di elatione; ma talmente la cõculcaua, che spesso con le proprie sue mani lauaua à poueri i piedi, & humilmente li basciaua. Quid plura? quanto maggior era di conditione, tanto più uile si stimaua di riputatione. [Ideo stabilita sunt bona illius in domino.] Il perche marauiglia nõ è, se hora nel Paradiso i meriti suoi sono confermati, & stabiliti nel Signore, & se la Chiesa degli eletti narra in eterno le elemosine, & l'altre sue pie opere. [Et eleemosinas illius enarrabit omnis ecclesia sanctorum.] Onde si canta hoggi nel l'introito della messa sua con grande riuerentia. [Gaudeamus omnes in domino, diem festum celebrantes sub honore beati Ludouici, de cuius ueneratione gaudent Angeli, col laudant filium Dei.] Allegriamoci adunque, fratelli, & facciamo giubilo, & festa nella solennità del caualiero, & protettore nostro S. Lodouico, & sopra il tutto sforziamoci da buoni e fedeli soldati seguire le pedate sue ne i costumi nostri, accioche doue esso regna, possiamo etiam noi dopo morte regnar con lui in sempiterno.

NEL DI DELLA NATIVITA

della Vergine madre Maria. Homelia sopra l'Epistola nella Sapientia.

Cap. VIII.

HOggi sanno millecinquecento diciotto anni, uel circa che in fimile hodierno giorno nacque l'auuocata nostra Vergine madre Maria, accettiamola diuotamẽte, salutandola cõ l'introito della presente Messa. [Salue sancta

parens

parens enixa puerpera regem, qui cœlum terramque regit per secula cũcta.] Sia tu ben uenuta Madre santa, & la salute eterna sia con essa te sempre, conciosia che tu habbi ad essere quella immaculata puerpera, & intatta madre del Re gouernatore del Cielo, & della terra ne' secoli de' secoli. Virgo Dei genetrix, quem totus non capit orbis, in tua se clausit uiscera factus homo.] Tu sia un'altra uolta la ben uenuta Vergine Madre di Dio; ilquale ben che sia immenso, per modo, che tutto l'uniuerso non sarebbe sufficiente capirlo, nõdimeno s'è fatto huomo per chiudersi nelle castissime tue uiscere. e ꝑ tanto tu puoi meritamente dire quanto si legge nell' hodierna Epistola. [Dominus possedit me in initio uiarum suarum, antequam quicquam faceret à principio.] Imperoche cum sit, che'l figliuolo tuo sia sempre stato coeterno col Signore Dio padre, tu puoi dire, ch'egli habbia ancora te col figliuolo insieme quodammodo sempre posseduta nanti la creatione della terra, & de gli abissi, & prima che sorgessero i fonti, & si fermassero con la loro grauezza i monti, & colli, & influissero i fiumi, & si facessino i cardini, & confini della rotondità della terra, imo etiam tu puoi dire. [Ab æterno.] Non che nanti tutte le predette cose. [Ordinata sum.] Et similmente. [Quando præparabat cœlos aderam.] Quando il Signore eterno padre creaua i cieli, & fondaua gli abissi, & le concauità, & alueari dell'acque; accioche gli fosse la terra habitabile, & quando egli fermaua la spera del fuoco sopra l'aere, & constituiua à gli fonti i loro pesi, & numeri, & misure, & i termini al mare, & la legge all'acque, acciò non uscissero da i loro confini, & quando stabiliua i fondamenti della terra, facendola per li proprij contrapesi circa il centro stare ferma, in pendente tu puoi dico Vergine madre dire [Cum eo eram cuncta componens.] Perche essendoui à tale opera tuo figliuolo, uerbo eterno, le laudi del figliuolo cedono etiam in laude della madre. Tu sei adunque madonna nostra, e da noi, & da tutte le creature in sempiterno laudata. Accostiamoci fratelli miei à questa Regina, ecco come dolcemente ella ci inuita. [Nunc ergo filii audite me.] Ella ci nuncupa, & chiama figliuoli. O nome di singulare confidentia, ò nome, nelquale consiste ogni speranza, ò nome da mollificare i cuori di ferro, ò nome da indolcire gli animi, che sono pieni di fele. O carissimi miei, ascoltiamo la dolcissima nostra mamma, seguitiamo le uie, & le uestigie della Imperatrice nostra, sapete bene quãto ella fu humile, pudica, costumata, affabile, pietosa, & d'ogni uirtù celeberrimo essempio. Siamo suoi fedeli imitatori, che beati noi (come ella ci testifica) se'l faremo. [Beati, qui custodiunt uias meas.] Andiamogli dietro con humil cuore, con la carne monda, cõ santi costumi. [Audite disciplinam.] Ella ci essorta nelle cose humane. [Et estote sapiẽtes.] Et nelle diuine seruare la uirtù. [Nolite abiicere eam.] Non uogliamo fratelli miei, disprezzare cosi salutare essortatione. Imperoche beato sarà colui, ilquale gli ubedirà; ecco che essa ce lo dice con la propria bocca. [Beatus uir, qui audit me.] Felice quella persona, che mi ascolterà. Et qui uigilat ad fores meas quotidie.] Et chi di continuo batte alle porte dell'adito mio.] Et obseruat ad postes ostii mei.] Et con attentione, & diuotione uà cercãdo il fauor mio, imperoche. [Qui me inuenerit.] Chi mi ritrouarà in suo soccorso. [Inueniet uitam.] Potrà dire, che habbia qui ritrouato la uita, & la ricuperatione della gratia: [Et hauriet salutem à domino.] Et che habbia di là finalmente per il mezzo mio à cõseguire dal Signore la salute dell'eterna gloria. Per ilche dilettissimi miei, uogliamo di continuo stare attaccati all'uscio di questa nostra auuocata Vergine madre. Se gli huomini del secolo stanno (come uediamo tutto il dì assissi) alle porte de' potenti, & gli accompagnano sù, & giù, dentro, & di

di fuori, per conseguire qualche temporale auuiamento, quanto piu noi douemo stare annessi alla porta della Madonna, & Regina nostra Maria, per acquistare il sommo, & immortale bene? O Vergine santa tienci tutti teco colligati, non ci lasciare da te partire. Tu sei hoggi nata nel mondo, per esser guida à gli erranti, & porto à gli periclitanti, reggici, & liberaci dal naufragio. O Vergine benedetta, tu sei hoggi nata per esser il Sole dell'anime nostre. [Iuxta illud Apocalipsis. Apparuit mulier amicta Sole.] Gliè apparsa una donna uestita del Sole, uogli adunque con li tuoi rilucenti raggi illuminar le tenebre dell'ignorantia nostra. Tu sei nata hoggi per esser qual uirgula odorifera. Quæ est ista, quæ ascendit per desertum, sicut uirgula fumi ex aromatibus? Il deserto è questo mondo, doue con difficultà si puo caminare dirittamente, la uirga si usa à fare che i giumenti uadano per uia retta, cosi tu madre nostra facci caminare per il deserto della presente uita, per modo che non deuiamo dalla rettitudine della giustitia, acciò siamo essemplari odori al prossimo, & che l'opere nostre ascendano, quali fumi di suaue specierie nel conspetto del Signore. Tu sei nata per essere la seconda terra, che produca il redentore. [Aperiatur terra, & germinet Saluatorem.] Fa, che del frutto tuo ci saturiamo à salute sempiterna. Tu sei nata, per esser quella lana, dellaquale è scritto. [Descendet sicut pluuia in uellus.] Perche si come la lana si sgonfia, quando è aspersa dalla pioggia, cosi il uirginale uentre pregnante della celeste & diuina rugiada, sarà ripieno di tutte le gratie. Si che ti preghiamo, ti degni essere nostra auuocata. Tu sei hoggi nata, per essere l'arca della santificatione. Surge domine in requiem tuam, tu es arca sanctificationis tuæ. O Signore Giesu lieuati sù nella tua eterna celeste requie per la mirabile ascẽsione tua, dellaquale stupefatto Esaia dimanda in spirito. Quis est iste, qui uenit de Edon? Edon significa sanguineo. Dice adunque, quale è quest' huomo tutto flagellato & sanguinẽte ilquale da se à se, & per uirtù propria è risuscitato, & ascẽde al sempiterno suo riposo? O Signore fa etiã che sia teco assunta l'arca della tua santificatione la uergine tua madre, dellaqua le dice la cantica. Quæ est ista, quæ ascendit de deserto? Quale è questa Madonna assunta con tanta gloria nell'alto Cielo da cosi infimo luoco, quanto è il deserto di questo misero mondo? O madre uergine, essendo tu adũque nata per essere l'arca, & per cõtenere nel uentre tuo il fonte della totale santificatione, cioè Christo Giesu, huomo e Dio, tuo unigenito figliuolo, uoglici fare tutti santificati, esso certo ce lo promette, dicendo nell'Euãgelio di Gioãnni. Sanctifico me ipsum, ut sint & ipsi sanctificati in ueritate. Tu sei nata acciò che'l uentre tuo sia un cumulo di formento uallato di gigli. Venter tuus sicut aceruus tritici uallatus lilijs. Due specie sono di pane, uno terreno, colquale si conserua la uita corporale; l'altro celeste, colquale si conserua la spirituale, & questo è lo incarnato uerbo, la superna gratia, il diuino amore. Essendo tu adunque uenuta in questa uita, per darci questo benedetto & uitale grano, & per riconciliare l' humana natura al suo Creatore, ci gittiamo à i piedi tuoi, siamo hora per li peccati nostri in guerra col nostro Signore, fa seguitare la pace, siamo hora circonuallati da forti steccati de' piaceri mondani, gittali à terra, & fatti intorno una bella muraglia, & una folta siepe di fiorenti gigli delle sante uirtù, accioche le fere pessime, le infernali potestà nõ possino piu entrare nel giardino à disturbarci la riacquistata trãquillità. Tu sei nata, per essere Siõ, cioè ricca, e fortezza sopra, e difesa di tutti i Tabernacoli di Iacob, interpretato supplãtatore, cioè di tutti i penitenti, che supplãtano i soli ti suoi uitij, & di tutti gli innocenti, che supplãtano il fomite, & ogni inclinatione al male. Diligit dominus portas Syon super oĩa tabernacula Iacob. Signor padre ama le porte. Le uirtù di Sion della Vergine hoggi nata, per che le uirtù, sono patenti, & ample come le porte della città, & Sion fu torre che difendeua i palagi della terrena Hierusalẽ. Cosi tu uergine sei hoggidì fondata qual torre altissima i protettione de' Tabernacoli della superna Gierusalẽ, cioè de gli eletti suoi, tanto penitenti, quanto etiã de gli innocenti, perche senza la custodia tua, nè penitẽte, nè innocẽte potria mai lungo tempo perseuerare nella uittoria. Pigliaci adũque ti preghiamo, sotto

la

la guardia tua. Tu sei assimigliata alla città di Dio. Gloriosa dicta sunt de te ciuitas Dei, fa che siamo del popolo, de' cittadini e uasalli tuoi. O città grande di Dio Vergine madre, quante gloriose cose sono state di te & de' fatti tuoi predicate, & profetizate, certo che tu sei la sedia regale di Dio. fecit rex solium eburneum, & uestiuit illud auro mūdissimo. Il Re eterno padre ti ha hoggi fatta il solio & la cathedra sua, e di che cosa? di candidissimo auolio per il cādore della uerginità tua, & l'ha uestito d'oro mondissimo per la purità tua, e semplice, & in nulla simulata carità. Tu sei stata prenūciata douer esser in eterno la Luna perfetta per la tua incredibile humilità significata per la Luna pianetto piu basso di tutti gli altri, & douer ancora esser testimonio fedele in Cielo. Et sicut Luna perfecta in æternū, & testis in cœlo fidelis, imperoche tu renderai sempre inanti la maestà diuina fede le testimonianza, che'l figliuol tuo sia stato Dio & huomo, & in redentione nostra crucifisso, accioche nell'infinito precio del suo sangue ci siano rimessi i peccati, & così ti supplichiamo lo uogli fare, & noi ti haueremo sempre in somma riuerētia & diuotione, come hauer si debbe tanta Madonna, de qua natus est Iesus, qui dicitur Christus. Deo gratias. Amen.

NEL DÌ DI SAN MATTHEO APOSTOLO & Euangelista. Homelia sopra l'Epistola in Ezechiele, Cap. I.

LA hodierna lettione dell'Epistola è una uisione di Ezechiele profeta, il quale uide in spirito quattro animali, per liquali sono interpretati i quattro Euangelisti, & perche tutti gli animali si conoscono massimamente per la loro faccia, dice. [Similitudo uultus quatuor animaliū, facies hominis, & facies leonis.] La similitudine & effigie de' quattro animali che io uidi, dice Ezechiele. Vno era la faccia di huomo; & una di Leone. per la faccia dell'huomo si intende Mattheo, perche l'Euangelio suo ha principio dalla humanità di Christo, dicendo. Liber generationis Iesu Christi filii Dauid, filii Abrahæ, & reliqua. per la faccia del Leone si intende Marco, perche à guisa di Leone siluestre incominciò fremere & gridare. Ego uox clamantis in deserto parate uiā domini, rectas facite semitas eius. & da qual lato fossero questi due animali, dice Ezechiele, che erano dal destro di loro quattro. [A dextris ipsorum quatuor.] Imperoche essendo Christo Giesu nato huomo, descritto da Mattheo. Et essendo risuscitato qual forte Leone, descritto da Marco, la natiuità & risurrettione sua si mettono dalla destra, come cose liete & gioconde à Christiani. La terza faccia de' quattro animali era di boue, & stāua dalla parte sinistra. [Facies aūt bouis à sinistris ipsorum quatuor.] Et per questa è significato Luca, perche i boui si usauano ne i sacrificii, & lui incomincia il suo Euangelio dal sacerdotio di Zacharia, dicendo, Fuit in diebus Herodis Regis Iudææ sacerdos quidam nomine Zacharias. & perche Christo Giesu fu dal padre offerto per noi alla croce, quale uittima dal Sacerdote al Sacrificio, è posto Luca dalla sinistra, come quello che ci apporta pianto & tristitia per l'amarissima morte del nostro Signore. La quarta faccia era di Aquila, & staua sopra gli altri eleuata. [Et facies aquilæ desuper ipsorum quatuor.] Et è denotato Giouanni, ilquale come uolante Aquila si alzò piu de gli altri, & intonò della diuinità di Christo, dicendo [In principio erat uerbū, & uerbum erat apud Deum, &c.] Et le faccie di tutti questi quattro animali & le penne loro erano estese di sopra, & dicendo le penne, si intende, perche haueuano le ale. [Et facies eorum & pennæ eorum extensæ desuper.] A dimostrare che la intelligentia & scrittura de gli Euangelisti totalmēte attēde alle cose seperne. Onde seguita dicendo, che due ale di ciascun di loro si congiūgeuano l'una cō l'altra insieme, & due copriuano

i loro corpi.[Duæ pennæ singulorũ iungebã tur, & duæ tegebant corpora eorũ.] Le due ale che si colligano insieme, è l'amore & la speranza delle cose celesti; imperoche quãto le amiamo, tãto ancora le speriamo, & quan to le speriamo, tãto etiam le amiamo, & cosi si cõnettono bene insieme. Le altre due, che coprono i corpi, sono la contritione, & la pe nitentia, per lequali ascondiamo i corpi nostri, cioè le affettioni sensuali; imperoche quando l'huomo uiue secondo la sensualità, si può dire, sia quasi come un puroporco, & animale brutto, per non usare la ragione. Onde la sapiẽtia l'assimiglia al cauallo. Equus indomitus euadet durus, & filius remissus uadit in præceps, ma con la cõtritione & penitẽtia scancellãdo noi tali nostri difetti, gli occultiamo, & il tutto però tende alle cose ce lesti, & allo acquisto della superna gloria. [Vnũquodque eorum corã facie sua ambulabat.] Et ciascuno di detti animali passeggia ua in presentia della faccia sua, imperoche caminiamo tutti alla patria ogn'uno secõdo la uocatione, nellaquale è stato chiamato da Dio. Costui nel matrimonio, colui nella uirginità, quell'altro nella religione, questo altro ne'Magistrati, e chi per una maniera di uita, & chi d'un'altra, & tutti andiamo doue ci tira lo impeto del Spirito santo. [Vbi erãt impetus spiritus, illuc gradiebãtur.] Quãdo habbiamo principiato caminare, mai non ci bisogna ritornare in drieto. [Nec reuertebantur, cum ambularent.] Scriptum est enim, nemo ponens manum in aratro, & aspiciens retro, aptus est regno Dei. Chi ha la mano all'aratro, & ha inconminciato arare il spirituale campo dell'anima, guardisi non si ritenere al le cose temporali, perche gli accaderà male. Raccordisi della mogliere di Loth, laquale p uoltarsi, fu mutata in una statua di sale. Costei fu insipida, & assai fatua, & da stolta fu trattata; sia la pena sua à nostra instruttione di condire molto ben l'intelletto nostro cõ sale della sapientia, acciò non ritorniamo al uomito de'peccati. Imitiamo carissimi miei, questi nostri quattro animali, i quattro Euangelisti. udite quanto risplendono le loro presen tie. [Et similitudo animalium, & aspectus eorum, quasi carbonum ignis ardentiũ, & quasi aspectus lãpadarum.] Rilucono quale igni ti & ardenti carboni & lãpade accese; se noi seguiremo le loro uestigie, douemo essere certi, che cõseguiremo ancora noi la clarità de' beati. Mattheo è significato per la faccia dell'huomo animale humano & piacẽte, imitiamolo cõ la misericordia, & non uogliamo esser quasi impie & crudel fiere. Luca è significato per la faccia del boue, animale atto à i sacrificij, uogliamoci dare à gli diuini & ecclesiastici officii, alle predicationi, al salmigiare, & alle lettioni della sacra scrittura. Marco è significato p la faccia del Leone, animal forte, diamoci alla tolerantia delle auersità del mõdo, alla maceratione della carne, & al la resistẽtia delle impugnationi. Giouanni è significato per l'Aquila, che uola in alto, essercitiamoci nelle celesti meditationi, & nelle diuine cõtẽplationi; imperoche ueramẽte. [Hæc erat uisio discurrens in medio animaliũ.] Questa è la uisione, cioè la interpretatione di questi quattro animali, laqual douemo imitare; & essi etiã discorreuano, pche ci debbiamo occupare mò in questo, in quell'altro essercitio, hora cõ Mattheo, hora cõ Luca, & hora cõ Marco, & hora con Giouãni; concio sia che cõ difficultà si puo stare sempre fisso in uno, e fare grã guadagno; onde habbiamo ancora detto di sopra, che andauano, doue il spirito li inuitaua. e per tanto ogni uolta che qualchuno ha familiare qualche deuotione, se mẽtre le uuol fare, gli uiene al cuore qual che altra noua diuotione, ispediente, credo, sarà, che si attacchi ad essa, imperoche per quãto si proua per la isperientia, seguitãdo il spirito, si fa piu frutto. E molti in questo si ingannano, à quali non pare fare nulla, se nõ di cono de'loro cõsueti pater nostri, quantunque dicẽdogli fanno però spesso poco frutto, per hauer la mẽte uaga; e questo accade nelle orationi molto famigliari, onde se loro seguitassero il spirito, ritrouarebbono facilmente paschi piu ameni, e piu salutari del cõsueto. Ogni diuotione piace à Dio, cosi nuoua, come uecchia, & cosi uecchia, come nuoua, ma tãto piu, & manco, quanto piu, & manco ha del spirito. si che à questo debbiamo massimamente attẽdere, accioche nelle diuotioni nostre gli sia il splẽdore del luoco, e l'amor diuino, ut illud uani mittere ignem in terram, & quid uolo nisi ut ardeat? onde

se

se le diuotioni nostre debbono esser grate nel conspetto del Signore eterno padre, bisogna habbiamo il splendore, & efficacia sua dell'ardente carità dell' unigenito figliuol suo, & nostro Redentore, ilqual discese in terra per affogare con queste fiamme gli humani cuori. bisogna ancora oltra questo, che dal detto fuoco uenga fuori il fulgore. [Et de igne fulgur egrediens.] Il fulgore mētre habbiamo di uita, necessario ci è, non manchiamo mai dal diuino amore, anzi piu presto ne cauiamo ogni dì maggior feruore di dilettione, si come hanno fatto etiam gli animali & Euangelisti nostri, & tutti gli altri eletti passati. [Et animalia ibant, & reuertebantur in similitudinem fulguris coruscantis.] Perche ò andassino nelle guerre del secolo, à combattere, ò ritornassino dal fatto d'arme, mai nō si uedeuano stracchi, & perseuerauano nel loro splendore nō manco tra le migliara di tribulationi, fra iquali non ho però delli ultimi S. Mattheo, ilqual come narra l'hodierno suo Euāgelio, essendo gabelliero, & sedendo un dì al banco, fu chiamato da Giesu Christo, & incontinente si mise à seguirlo.

NEL MEDESIMO GIORNO.

Homelia sopra l'Euangelio in san Mattheo. Cap. XI.

IN illo tempore uidit Iesus hominem sedētem in telonęo Matthæū nomine.] Teloneo carissimi, è l'officio delle gabelle, come sapete. I datieri per la piu parte sono huomini di mala sorte, massimamēte rapaci, e ladri, & usurari; tale era Mattheo come esso testificò con la sua propria bocca. ilche è à nostro amaestramento, che non ci debbiamo uergognare chiamarci peccatori, & ancora à nostro cōforto, cōsiderando, in che modo Mattheo fu di publicano subitamente fatto Apostolo, non ci diffidiamo mai della emendatione nostra, preghiamo pur di continuo Messer Domenedio, che una fiata ci butti gli occhi della sua misericordia adosso come ei fece à Mattheo, ilquale ben che sedesse nell'officio come huomo dato totalmente al guadagno, & alle rapine delle gabelle, nondimeno poscia che Christo gli hebbe detto, che lo seguitasse. [Ait illi. Sequere me.] Incontinente si leuò da sedere per la compuntione de' peccati. & perche questo non basta, si mise ancora à seguire per la penitentia. [Et surgens sequutus est eum.] Leuiamoci ancora noi fratelli, dogliamoci horamai di tante offese, quante habbiamo fatte al Signore Dio nostro, & facciamone horamai la penitentia. Rēdiamoci certi, che ci dice di continuo che lo seguitiamo, chiamandoci con minaccie, mo con lusinghe, mo con buone & amoreuoli scorreggiate; miseri & insensati noi se nō pigliaremo da Mattheo l'essempio di seguitarlo ancora in casa nostra propria. [Et factum est discūbente eo in domo: Ecce multi publicani & peccatores uenietes discūbebant cū Iesu, & cum discipulis eius.] Accadè, essendo Giesu entrato in casa, & postosi alla mensa, gli uēnero ancora à desinare iui molti datieri & peccatori. l'Euangelio non specifica quì in casa di cui fusse fatto questo desinare; ma Marco e Luca dicono, che fu in casa di Leui, cioè di Mattheo, perche hebbe ancora nome Leui, ma nō era conosciuto così publicamēte per Leui, quanto per Mattheo, & per questo i due predetti Euāgelisti lo nominarono Leui, accioche non fussino così da tutta gente intesi, e cosi ancora non fusse diuulgato per publicano ne i loro scritti Mattheo. Impariamo ancora noi, per quāto possiamo, di nō infamar il prossimo ancora nelle cose uere, ma auuertiamo che bēche quì Mattheo nō dica aptamēte in casa sua, tuttauia assai manifestamente si intende, perche ubi fuerit corpus, ibi congregabuntur & aquilæ. doue è la carogna di qualche corpo morto, la concorrono gli uccelli di rapina à mangiare (così per essere Mattheo forse il primo conduttore de gli datii) i com-

compagni andarono seco à desinare, ma stia uo di buona uoglia questi tali, perche non dopo lungo tempo sarãno tirati da Mattheo per altra uia, che della gola del guadagno caduco, & terreno. Questo accade ancora alle uolte, che i cattiui danno nella rete de' buoni. O salutare, & cõmendabile presa, & da tutta gente desiderabile, assai uerisimile mi è, che tutti i peccatori i ui discumbenti fussino pigliati dall'amor del Signore nostro; & perche debbiamo essere certi, che alla mensa gli mostraua la esca, & cõ le sante sue parole li commoueua, e per questa causa staua uolẽtieri con peccatori, ma i Farisei non conoscẽdo quello mormorauano, & nell'orecchie diceuano alli discepoli, che molto si marauigliauano, che facẽdosi il suo Maestro huomo santo, & gran profeta, lui mangiasse con publicani, & peccatori. [Et uidentes Pharisæi, dicebant discipulis eius. Quare cum publicanis, & peccatoribus manducat magister uester?] Quasi dicendogli, certo non stà bene, nè debbe questo uostro maestro esser huomo di Dio, come egli si fa, & cosi ui lasciate ingãnare. ma Christo Giesu, come quello che ha orecchie, & che stà sempre uigilante su la custodia de' suoi eletti, inteso, che hebbe i mormoramenti loro, & conosciuto i praui loro cuori, gli disse, che à sani non bisognaua lo aiuto del medico, ma si bene alli infermi. [At Iesus audiens ait. Non est opus ualentibus medicus, sed male habentibus.] Come dirgli, il mio stare peccatori egroti dell'anima è à fine di sanarli spiritualmente, si che non uogliate come maligni, & inuidi dell'altrui salute mormorar di quello, che non intẽdete. Et certo molti sono da uituperare grandemente, iquali sempre giudicano il male, che uorriano fosse, guardiamoci fratelli da tanto errore, uedendo con quanta destrezza il Saluator nostro confonde simili persone, non solum con parole, ma etiandio con la scrittura, dicẽdogli, che andassino ad imparare quello che significauano le parole dette à Dio per bocca di Osea, che uoleua misericordia, & non sacrificio. [Euntes autem discite, quid est, misericordiam uolo, & non sacrificium] Perche son certo, se intendereste questo diuin parlare, non mi riprendereste, eccetto se non uoleste riprendere Dio per riprẽdere ancora me. Dio dice, che uuole si habbia compassione alli cattiui, & che si cerchi la loro emendatione piu presto, che postposta e negletta la loro cura, darsi à sacrificij, & orationi, imperoche doue nõ è misericordia, iui non può esser sacrificio, nè altra cosa, che sia grata à Dio, siche per adherire al uoler suo, anche io son uenuto per chiamarli peccatori, & non i giusti. [Non enim ueni uocare iustos, sed peccatores.] Non crediate fratelli, che Dio disprezzi i sacrificij, perche dica uolere misericordia, & non sacrificio, s'intende ch'egli non ama i sacrificij di quelli, iquali nõ si dilettano usare misericordia uerso il prossimo, & cosi ancora Christo dice, che non è uenuto à chiamare i giusti, idest quelli, iquali essendo pessimi, si uogliono riputar santi, come erano questi Farisei; ma è uenuto à chiamare i peccatori, cioè quelli, che col cuore si confessano esser peccatori, & con le opere seguono Christo, come fece Mattheo. Si che carissimi miei usiamo misericordia, e cõfessiamoci peccatori, accioche i sacrificii nostri siano à Dio grati, & che non siamo quali simulati giusti, & reprobati, quod Deus auertat.

NELLA DEDICATIONE DI SAN

Michele. Homelia sopra l'Euangelio in san Mattheo. Cap. XVIII.

GLI Apostoli desiderosi di sapere, per quali meriti l'huomo potesse conseguire il grado piu degno in Paradiso, andarono, come narra stamani S. Mattheo, da Giesu à dimãdargli questo documẽto. [Accesserunt discipuli ad Iesũ dicẽtes, quis putas maior est in regno cœlorum?]

rum?] Alche uolendo egli rispondere, chiamò prima à se un fanciullo, & poselo in mezzo loro. [Et aduocans Iesus paruulum, statuit eum in medio eorum.] Notate fratelli, che ben che la dimanda de gli discepoli fusse alquanto curiosa, tuttauia era circa cose celesti, & non terrene. Perilche si dimostra, che erano dispiccati da queste cose basse, si come debbiamo ancora noi fare, se uolemo esser scolari del Maestro delle cose superne; e impariamo non ci uergognare richiedere l'altrui consiglio, doue nõ arriua l'ingegno nostro, fuggiamo esser di quelli, iquali, ò per superbia, ò per rossore stanno nell'ignorantia piu presto, che dimostrarsi non sapere. ma sopra il tutto imploriamo prima sempre la diuina illuminatione, & in tutte le cose sia sempre il principio nostro dal benigno nostro e dolce Giesu, perche in nulla mai ci mãcarà, si come nè qui mãcò alli discepoli nella loro iterrogatione, à quali disse: In uerità ui dico che se non ui mutate di scorza, & diuentate quasi picciolini, & quale è questo posto in mezzo di uoi, uoi nõ entrarete in Paradiso. [Et dixit, amen dico uobis, nisi conuersi fueritis, & efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in regnum cœlorũ.] Il Signore nostro, accioche per tutte le uie che si può, l'huomo si sforzasse insegnare gli ignoranti, non solamẽte si mise instruirgli cõ parole, ma etiãdio cõ essempio postogli nanti gli occhi il bãbino, accioche in esso risguardãdo come i un specchio, comprendessero piu facilmente la dottrina, che gli insegnaua, dicẽdogli. [Quicunque humiliauerit se, sicut paruulus iste: hic maior est in regno cœlorũ.] Et per tãto carissimi, studiamo hauere in noi per uirtù acquisita quelle parti, che ha in se un fanciullo per propria natura. Si come il putto picciolo nõ sa, cosi noi nõ uogliamo nocere à persona nè in detti, nè in fatti. Si come egli non può, cosi non uogliamo noi lussuriare. Si come egli nõ appetisce nè honori, nè robba, cosi ancora noi nõ uogliamo desiderare. Il putto se uede altri piangere, si mette ancora egli à piangere, & ride quãdo altri ridono, facciamo il simile ancora noi, flere cum flentibus, & gaudere cũ gaudẽtibus. Il putto teme le minaccie de' parenti, temiamo ancora noi quelle di Dio. Il putto ama la nutrice, perche gli dà le poppe, amiamo ancora noi Messer Domenedio, ilquale di continuo ci somministra il uiuere. Il putto finalmẽte è innocẽte, studiamo etiã noi esser innocenti, acciò possiamo entrare nel regno de' cieli, & iui esser de' primi nel conspetto del Sign. Quale adunque fratelli miei sarà quello di noi, ilquale non pone cura di diuentare un fanciullo, non di età, ma di innocentia, præsertim intendendo per la bocca del nostro Redentore, che egli ha questi piccioli tanto cari, & tanto grati, che ogni uno, ilquale per amore suo ne riceue uno, reputa essere se stesso riceuuto. [Et qui susceperit unum paruulum talem in nomine meo, me suscipit.] O amantissimi miei, noi ueggiamo ogni giorno con quanto honore gli huomini del secolo accettano spesso in casa sua un familiare, un camariero, un secretario di qualche gran Prencipe, ò Re, parendogli fare il tutto alla persona propria di quello Signore, & molte fiate non aspettano in ricompensatione altro premio, che qualche riso in uolto, & noi uorremo mai essere con insensati, che mancar uogliamo di far bene à questi paruuli del Signore, & Dio nostro, aspettãdo massime ꝑ mercede la eterna beatitudine? non lo facciamo, imo guardiamoci piu che possiamo, di non essere causa in nulla di scandalizare un minimo di loro. Udite la horrenda sententia. [Qui autem scandalizauerit unum de pusillis istis, qui in me credunt, expedit ei, ut suspendatur mola asinaria in collo eius, & demergatur in profundum maris.] Colui, ilquale si ritrouarà hauere scandalizato un de' piccioli, che credono in me, meglio gli sarebbe stato, che gli fosse stata ligata al collo una ruota della macina, ò del molino, & cosi si fusse annegato nel mare. Imperoche uenendo per il scandolo à cadere nella dãnatione dell'eterno interito, piu espediente gli sarebbe stato essere in corso nella morte tẽporale. ui pare adũque carissimi miei, che debbiamo fare si poca stima de' scandali, quanto hoggi si fa? [Væ mundo à scandalis.] Ci dice Christo. Guai al l'huomo mondano & secolare, che non schifa i scandali quanto piu può. [Necesse est ut ueniant scandala.] Preuedo bene, e conosco dice Christo Giesu, che ogni modo si faranno de gli scandali sopra la terra, ma misero

&

& infelice colui, che ne farà causa.[Veruntamen uæ homini illi, per quem scandalum uenit.] Et per tanto.[Si manus tua, uel pes tuus scandalizat te, abscinde eum & proiice abs te.] Conciosia dilettissimi miei, che discendiamo ad ogni opera di peccato, ò per le mani, ò per li piedi, ò per gli occhi, il Signore ci ammonisce che auuertiamo molto bene, per quali di loro siamo piu pronti nel male; & che tagliamo uia da noi non i membri, ma le occasioni inductiue, ò le mani all'auaritia per le rapine, ò i piedi alla superbia per uolontà di conculare, & suppeditare gli altri, ò gli occhi alla libidine per li sguardi lasciui, & sottogiunge la causa. [Bonum est tibi ad uitam ingredi debilem uel claudum, quam duas manus, uel duos pedes habentem mitti in ignem æternum.] Perche meglio ci sarebbe andare in Paradiso zoppi & manchi, che nell'inferno co i piedi & con le mani. [Et si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & proiice abs te, bonum est tibi cum uno oculo in uitam intrare, quã duos oculos habentem mitti in gehennam ignis.] Et similmente meglio è saluarsi con un'occhio, che dannarsi con due, possiamo etiam fratelli intendere per questi corporali membri l'affettioni della mente, delle quali ci debbiamo piu presto priuare, che compiacendogli pericolare; cõciosia che'l piacere sia breue, & la pena eterna. si ponno etiã intendere gli amici & parenti, come prossimi nostri, qualmente sono i proprii membri; & cosi dispicchiamoci dalle cõpagnie senza alcuno rispetto, ò di amicitia, ò di sanguinità, quando conoscemo, che per loro inductione, ò persuasione, ò conuersatione facemo de' peccati, i quali non faressimo da noi soli, perche meglio è andare solo in uita beata, che accompagnato nella morte sempiterna. Essendo adunque grandissimo uitio scandalizare il prossimo, il Signore ci cõclude la cosa con una notabile sententia, dicendoci. [Videte, ne contemnatis unum ex his pusillis.] Guardate bene non essere negligenti si fuggire la occasione di dare scandalo à persona uiuente, & præsertim alli piccioli, alli semplici, alla purità, perche ui raccordo. [Dico.n.uobis.] Che essi sono le pupille del Signore che douete sommamente euitare nocergli si nel temporale, come nel spirituale. Quia angeli eorum in cœlis semper uident faciem patris mei, qui in cœlis est.] Imperoche sono al padre mio celestiale tanto grati, che uuole sempre hauere nel conspetto suo gli Angeli loro custodi, quasi prediletti per amore & rispetto suo, onde douete credere, che non cosi presto gli haureste scandalizati, che sarebbe il tutto al Signore loro riportato, & ne riportareste la amara punitione. Per la qual cosa fratelli pigliamo il consiglio, che non siamo al prossimo per mancamento nostro occasione di ruina, perche scandalizare altrui non è altro, che con detti, manco rationabili, dare materia al compagno di cespitare nel peccato, & si cæcum cæcum ducat, ambo in foueam cadunt. E notate fratelli, che quel detto di sopra, essere necessario, che uengano de gli scandali; non importa nè à questo, nè à quello necessità. Siche non bisogna che huomo di noi si scusi, come fanno molti, dicendo loro essere sforzati; se ne mentono, perche hanno arbitrio nelle lor mani di far bene ò male alla loro uoglia. & per tanto quel lo essere necessario, che uengano de' scandali, non importa altro, se non di Christo Giesu, come Dio prenuncia quello, che ogni modo ha ad essere per le iniquità de gli huomini; onde gli scandali succedono di mano in mano, non perche siano stati predetti, ma sono stati antiueduti, perche haueano infallantemente à succedere dal deprauato libero arbitrio de' cattiui. possiamo ancora esponere, necessario è, cioè utile è, che uengano gli scandali, però che per essi ci facemo piu cauti, & piu diligenti, & piu essercitati nella spirituale militia, & meglio si discernono i buoni da i uitiosi, & cosi sapemo quali debbiamo fuggire, & quali seguitare, perche spesso la pecora pestilentiata, per non esser conosciuta, ammorba, & infetta tutto il gregge. Morbida facta pecus, totum corrumpit ouile.

NEL

NEL MEDESIMO GIORNO.
Homelia sopra l'Epistola nel-l'Apocalissi. Cap. I.

IL SIGNOR nostro Dio significò ancora per l'Angelo à Giouanni Euangelista, come si legge nella hodierna Epistola, molte grandi cose, lequali erano per uenire presto nella Chiesa sua. [Significauit Deus, quæ oportet fieri cito loquens per Angelum suum seruo suo Ioanni.] Et esso dapoi nelli scritti suoi, præsertim nell'Apocalisse rese testimonianza di tutto quello che uide per spirito in approbatione del uerbo diuino, & di Giesu Christo crucifisso. [Qui testimonium perhibuit uerbo Dei, & testimonium Iesu Christi quæcunque uidit.] Et ben che tutte le cose, sì persecutioni de' Tiranni, quanto uittorie de' santi, sì uitij, quanto uirtù fussero per il Spirito santo riuelate, e non per questo però di necessità i Tiranni fecero male, nè i santi per necessità fecero bene, ma di dette cose furono inspirati, perche haueuano à seguire le cattiue per il libero arbitrio de i uitiosi, & le buone per il libero arbitrio de' uirtuosi. & conciosia che simil cose prenuntiate, & descritte giouaranno molto à chi le ode, ò legge, dice. [Beatus, qui legit, & qui audit uerba prophetiæ huius.] Beato colui che legge, & ancora chi ascolta le parole della profetia. ma perche non basta questo senza l'escusatione di quanto in essa siamo instrutti, sottogiunge. [Et seruat ea, quæ in ea scripta sunt.] Beati noi fratelli, se leggeremo, ò ascoltaremo le sante profetie, & sacre scritture, accioche le inseriamo nel cuore, & se le inseriremo nel cuore, accioche in operatione le essequiamo, & se le essequiremo, accioche facciamo cosa grata nel conspetto del Signore nostro Dio. & se mi dimandaste in che modo osseruaremo queste cose, ui rispondo in non uiolare la fede di Christo, nè della Chiesa, & in temere le minaccie diuine, & in cercar la mercede promessa per quanto uagliono le forze nostre, & ueramente ciò facendo, saremo beati, perche il tempo delle fatiche passarà presto, & il premio starà in eterno. Si che non uogliamo piu perdere i giorni nostri. [Tempus enim prope est.] Il tempo propera, & corre & passa uelocissimamente, & la esperientia habbiamo di continuo inanti gli occhi in questo & in quello, che uediamo ogni dì essere portati alla fossa. Eccoui fratelli, in che modo caritatiuamente Giouanni parla a gli auditori, & lettori, per indolcire i loro animi, & indurgli à fare uolentieri la uolontà di Dio. [Ioannes septem ecclesiis, quæ sunt in Asia, gratia uobis.] Io Giouanni Euangelista desidero à uoi tutti Christiani cultori della santa madre Chiesa, ui desidero, dico, la gratia nella presente uita. [Et pax.] E la pace nella futura; & da cui desidero esserui concessa la gratia & la pace? non certo da Signor ueruno mortale, ma [Ab eo qui est, & qui erat, & qui uenturus est.] Cioè da Dio eterno padre. [Et à septem spiritibus, qui in conspectu throni eius sunt.] Et dal spirito santo, che ui habbia à corroborare con li sette suoi doni, mediante i quali possiate sempre stare nel conspetto & inanti il throno, & sedia della maestà sua. [Et à Iesu Christo, qui est testis fidelis primogenitus mortuorum, & princeps regum terræ.] Et da Giesu Christo, ilquale è à gli huomini testimonio fedele della diuina onnipotentia, & è all'eterno padre testimonio della humana fragilità, & è primo tra i risurgenti da morte à uita immortale, & eterna. Onde esso dice: Data est mihi omnis potestas in cœlo & in terra, & è quello nostro benefattore. [Qui dilexit nos.] Ilquale ci ha amati in tanto, che etiam col suo proprio sangue ci ha lauati, & mondati dalli peccati.] Et lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo.]

NEL DI DI S. FRANCESCO.

Homelia sopra l'Epistola alli Galati. Cap. VI.

HOGGIDI fratelli, per quanto si uede manifestamēte, la gloria degli huomini non cerca altro, che pompe, amicitie, danari, prelature, stati, & altre simili cose transitorie, e caduche non manco, che i gigli & fiori de' campi. Ma ueggiamo se'l Serafico nostro san Francesco si uada iattando in tale uanità, e che dice egli stamani nella Epistola della messa sua? [Fratres, mihi autem absit gloriari, nisi in cruce domini nostri Iesu Christi.] Fratelli uadano gli altri estollendosi à loro modo nelle ricchezze, ne gli honori, & lasciuie del mondo. Ma sia à me in abhomitione gloriarmi in altro, eccetto, che nella croce & nell'amor della passione del Signor nostro Giesu Christo. [Per quem mihi mundus crucifixus est, & ego mundo.] Per il cui amore ho per morto, & etiam per nulla tutto il mondo, & ciò che in esso si contiene sotto il cielo; & ancora egli ha me per morto, conciosia che non mi può in nulla hauere al le sue uoglie. O glorioso Patriarca. O ualoroso Caualiero di Giesu Christo, ilquale disse ancora di se medesimo. Venit enim princeps mundi huius, & in me non habet quicquā. Perche non mi ritroua in nulla atto al proposito suo. Imitiamo amantissimi miei, questo benedetto Patriarca, si come fece il patron nostro san Lodouico; uogliamo non solamente alienar la mente nostra dalle affettioni di tutte le cose secolari, ma rendiamoci etiandio tali, che'l mondo non possi sperar ritrarci alle sue in eterno. Et questo conseguiremo se metteremo & in occulto, & in palese tutta la gloria nostra ne gli opprobrij; conciosia che Dio gli habbi grati, & il mondo in odio. Raccordiamoci carissimi, che nel battesimo, & nella cresima ci fu fatta la croce in fronte, & ogni dì quando ci segnamo ce la facemo sempre iui, & la causa è, che si come nella fronte stà la uergogna, cosi per la croce fatta in essa dimostriamo non hauerne punto di uergogna, & esser preparati piu presto patire per la opprobriosa morte di Giesu Christo, che trionfare per la gloria del mondo. Onde quello, che pretendiamo nel segno, essequiamolo etiam nella opera. [In Christo enim Iesu, neque circuncisio aliquid ualet, neque preputium, sed noua creatura.] Imperoche nella fede di Giesu Christo non giouano i uecchi segni, ma ui sono i nuoui fatti, & niente uale la confessione occulta, se non ui è doue bisogna, la proua manifesta. [Et quicunque hanc regulam sequuti fuerint, pax super illos & misericordia & super Israel Dei.] Et sapete, che tutti quelli, iquali seruaranno questa regola di essequire in fatti quello tanto, che nel segno della croce si dimostrano, cioè di uoler essere fedeli Christiani, questi tali dico conseguiranno una pace, & tranquillità di cuore, & la remissione de i peccati in questa uita, & nell'altra la uisione di Dio, significata per Israel, che è la beatitudine. Onde il santissimo padre nostro Francesco, conoscendosi non discrepare in nulla dalla predetta regola. [De cætero nemo mihi molestus sit.] Niuno sia, ilquale si persuada potermi mai piu dar noia in cosa alcuna; non il mondo, non la carne, non il demonio. [Ego enim stigmata domini Iesu in corpore meo porto.] Imperoche ho un'armatura inespugnabile, che è l'amore delle ferite del mio Signore dolce Giesu. Et cosi prego Iddio fratelli, che la gratia del Signor nostro Giesu Christo sia sempre col spirito uostro. [Gratia domini nostri Iesu Christi cum spiritu uestro fratres.] O dolce, ò amoreuole, ò salutare supplicatione, che fa per noi hoggi il serafico nostro S. Francesco. Egli prega, sia con essi noi la gratia del Signore nostro Giesu Christo. portiamoci carissimi miei, in tal modo, che si come disposta, che è la materia, se gli introduce inconti-

nente

nente la forma, così la gratia diuina con noi possa, rimossi tutti gli impedimenti, di continuo, & in eterno habitare. [Amen.] Et così sia. & questo è il fine della hodierna Epistola in breui parole, ma in carità molto fondata. Circa lo Euangelio per hauerlo gia esposto, non dirò altro, se non che horamai mi pare tempo che ci reficiamo. Il Signore ci inuita. [Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam uos.] Andiamogli, e non dimoriamo piu. Gittiamo uia la seruitù del secolo, perche ella è troppo amara. Poniamo giu il peso della carne, perche aggraua troppo l'anima. Pigliamo il giogo del buō Giesu, perche gli è tutto soaue. Mettiamo le spalle sotto la croce, perche è una sarcina tutta leggiera. [Iugum enim meum suaue est, & onus meum leue.] Et se mi dimandate, quale è questo giogo di Christo? non è altro certo, che la santa legge, & il peso è la croce; impero che se meditaremo molto bene la passione sua, la ci indolcirà i cuori del diuino amore, & obediremo con grande soauità di animo alli salutari suoi precetti, & le fatiche tutte ci pareranno facili & minime, & quasi insensibili, perche come è in prouerbio, l'amor porta il peso.

NEL DI DE GLI APOSTOLI *Santi Simone, & Giuda. Homelia sopra l'Euangelio in S. Mattheo. Cap. X.*

VOGLIO questa mattina parliamo su lo Euangelio qualche cosa circa il Sacramento dell'Altare. conciosia che questa prossima solennità di tutti i Santi, siamo per communicarsi. [In illo tempore dixit Iesus discipulis suis. [Ecce ego mitto uos, sicut oues in medio luporum.] Potemo credere fratelli miei, che questo medesimo sia et hora detto à noi. Noi uediamo, quanto abbondano i cattiui, & con quanta fatica al presente si può uiuer bene, tuttauia non bisogna, per esser noi di quà & là stracciati, ci conturbiamo mai, & se non mai, tanto meno nel tempo della communione, laquale ricerca l'huomo della mente tutto quieto. Si che stiamo stretti, & mansueti, & timorosi non manco, che le pecorelle in mezzo de i lupi. Sapete ben, che la pecora in presentia del lupo non ardisce mouersi, per non essere mangiata. Così ancora noi nō douemo mai piu presumere mouer il piede, nè le mani, nè l'occhio, nè la lingua, nè finalmente alcun minimo pelo della persona nostra, doue possiamo sconciare Dio contra di noi, acciò non siamo diuorati dallo infernale lupo rapace, ilquale ben che stia sempre con la gola aperta per inghiottirci, gli stà massimamente, quando l'huomo si uuole communicare; & per tanto ci uiene detto. [Estote ergo prudentes, sicut serpentes, & simplices sicut columbae.] I Serpenti quando si uogliono rinouare usano questa astutia, che per forza passano qualche stretto buco, & iui gli rimane la scorza uecchia, & benche patiscano dolore, nondimeno non se ne curano, per uestirsi di una bella & noua pelle. Così debbe far il buon Christiano inanti che uada alla cōmunione, che nel mettere giù i peccati uecchi, nō debbe ricusar di far uiolentia alla propria uolontà, nè di passare per la uia stretta dell'amara penitentia, accioche uestito della ueste nuttiale, sia stato per lui detto. [Amice quomodo huc intrasti non habēs uestem nuptialem?] Praeterea gli Serpenti per conseruarsi il capo illeso, espongono alle percosse tutto il resto del corpo. Ma conciosia amantissimi miei, che nel riceuere indegnamente la Eucaristia, si occide l'anima principal parte dell'huomo, uogliamo per conseruatione di quella esporre tutte le altre cose. Se habbiamo robba di mal tolto, restituamola. Se habbiamo infamato il prossimo andiamo, doue bisogna, à ridire. Se tenemo la meretrice, mādiamola uia. Se l'odio ci stà nel cuore, deponiamolo. Se l'ambitione ci solleua, abbassiamo la ceruice, perche altramente la commu-

NEL DI DI TVTTI I SANTI.

Homelia sopra l'Euangelio in San Mattheo. Cap. V.

NON mi estenderò molto questa mattina, per non impedir la communione. Recita nell'hodierno Euangelio San Mattheo, che hauendo Christo Giesu ueduto, che molte persone lo seguiuano ascese in un monte. [Vidēs Iesus turbas, ascendit in montem.] Si ritirò all'alto per predicare. [Et cum sedisset, accesserunt ad eū discipuli eius.] Et essendosi messo à sedere, si accostarono à lui i discepoli. Carissimi i miei fratelli potemo à simili dire, che hauendoci questa mattina ueduto Christo Giesu uenire quì da noi, ei sia montato in alto per farci intendere, che se uolemo accostarci à lui per riceuerlo sacramentalmente, fa bisogno, che siamo de' buoni suoi discepoli dispiccati per affetto dalle cose basse, & infiammati per desiderio di eleuarsi alle cose alte, & si mise à sedere, per dimostrarci, che ci aspetta sempre à penitētia, nè mai fugge persona, laquale à lui ricorra, imo etiā con la dottrina sua di continuo ci inuita. [Et aperiens os suum, docebat eos.] Et che cosa ci insegna egli hoggi? [Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cœlorum.] Beati si ponno chiamar tutti quelli, iquali sono poueri di spirito, cioè humili di cuore; imperoche si come gli stati terreni sono de' superbi, cosi il Regno de' Cieli è de gli humili. Onde essendo noi quì congregati, per riceuere il Re & Signore del celeste Imperio, non sia huomo di noi sì presontuoso, che si reputi degno di tanto Sacramento, anzi chiamisi sempre in colpa di non hauersi preparato, quanto era condecente; imperoche quanto piu degno si reputa, tanto piu profitto farà. & conciosia che questo uiatico ci dia forza di caminare alla terra dell'eterna promissione, sforziamoci essere di quelli, de i quali dice Christo. [Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram.] Temperiamo per modo gli affetti nostri, che non ci accada mai piu conturbarsi contra il prossimo, ò almanco non offenderlo per alcun impeto, che beati noi se lo faremo, imperoche ci sarà concesso posseder quella ricca & amena terra, della quale è scritto. [Portio mea in terra uiuētium.] Raccordiamoci fratelli, che siamo per riceuere nell'hospitio nostro, colui, ilquale ci ha detto. [Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.] Onde grandissimo inconueniente sarebbe, che lo raccogliessimo nella casa, che fosse piena di sangue, & di boria, & per non incorrere in tanto errore, inanti che andiamo alla mēsa, piangiamo prima le superbe & immiti passate nostre operationi, & tutti gli altri peccati, perche in uita, & dopo morte ci ritrouaremo consolati hauer pianto le graui colpe nostre. [Beati qui lugent, quoniam ipsi cōsolabuntur.] Ma perche, carissimi miei, à uolersi communicare degnamente, non basta hauer solamente scancellato con le lagrime & con la compuntione i passati peccati, ma necessario ci è hauere sete & desiderio per l'auuenire di fare delle sante opere; seguita. [Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur.] Si che accioche siamo compitamente satiati dell'angelico pane, habbiamo di cōtinuo zelo della diuina giustitia, & per le forze nostre nō preuarichiamo mai, nè permettiamo, che altri uengano à preuaricare le sante & giuste leggi, & pur quando accada per la grande humana fragilità, che qualcuno uada fuori della retta semita, non lo uogliamo hauere per huomo morto, nè per membro totalmente putrido, che nō gli sia dato rimedio, anzi habbiamogli compassione, & soccorremogli, quia [Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.] Se desideriamo, che nel mangiare la celeste manna, Dio ci dia per sua clementia il desiderato gusto, siamo preparati à fare misericordia ad altri, riputando il male del prossimo essere

nostro proprio, & souenendogli come à noi stessi. Grandissima, certo, misericordia ci fa hoggi Dio, degnandosi uenire ad habitare nella camerina dell'anima & del cuor nostro, & per tanto mondiamola molto bene. [Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum uidebunt.] Facciamo ancora, che gli ritroui dētro ogni cosa stare in somma pace. [Beati pacifici, quoniam filij Dei uocabuntur.] Ancora per non ci lasciar priuare di tanti beni, nō temiamo per niente le persecutioni, però che per breue tribulatione acquistaremo il reame de i Cieli. [Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est regnum cœlorum.] Nè anco temiamo gli improperij, nè altre maledittioni ingiustamēte mosse contra di noi per l'honore di Dio, imò allegriamoci, & essultiamo. [Beati estis, cum maledixerint uobis homines, & persecuti nos fuerint, & dixerint omne malum aduersus mentiētes propter me. [Gaudete, & exultate, quoniam merces uestra copiosa est in cœlis.] La mercede ci sarà data copiosamente in Paradiso. Il perche cordialissimi i miei fratelli, inanti che andiamo à pigliare il Sacramento, mettiamoci all'oratione, & prima deliberiamo fermamente nell'animo nostro uoler essere humili, miti, dolenti de' peccati, desiderosi di buone opere, misericordiosi, mondi di cuore, pacifici, patienti; dapoi preghiamo la diuina maestà, che ella ci conceda pigliare il sacrosanto suo corpo, in tale stato, che i passati nostri flagitij ci siano rimessi, nè mai piu ne commettiamo, & finalmente siamo riceuuti nel consortio di quelli gloriosi segnati, & uestiti di candide stole, iquali di continuo cantano, Benedictio, & claritas, & sapientia, & gratiarum actio, honor, uirtus, & fortitudo Deo nostro in secula seculorum. Amen.

NEL DI DE' MORTI.

Homelia sopra l'Epistola nella prima alli Corinthi. Cap. XV.

FRATRES, dice san Paolo nell'hodierna sua Epistola. [Ecce mysterium uobis dico.] Vi annontio questa mattina una stupenda nouella. [Omnes quidem resurgemus.] Verrà tēpo, che tutti i morti risuscitaranno. [Sed non omnes immutabimur.] Ma non però tutti ad un medesimo modo, come di sotto diremo. Et à questa opera non gli accaderà cōsumare troppo tempo, anzi [In momento.] Quasi in uno instante. [In nouissima tuba.] Ad una uoce so la si farà il tutto. [Canet enim tuba.] Imperoche quando sarà il dì dell'ultimo giudicio, Christo Giesu darà un grande strido, ò altro segnale à modo di Trombetta, & gridarà ad alta uoce. [Surgite mortui uenite ad iudiciū. Et mortui resurgent incorrupti.] Et all'hora risuscitaranno incontinente tutti i morti con i corpi loro integri, & senza difetto de' membri; imperoche quanto appartiene alla integrità della natura, niente mancarà alli corpi, cosi de' cattiui, come de' buoni, ma le doti, che appartengono alla gloria, saranno date solamente à gli eletti. Onde seguita. [Et nos immutabimur.] Et cosi Dio ce'l cōceda, che dal stato miserabile facciamo mutatione al stato felice. [Sed quia scriptum est, cœlum & terra transibunt, uerba autem mea non præteribunt.] Accioche in nulla manchi il detto di Dio. [Oportet enim corruptibile hoc induere incorruptionem.] Bisogna, che i corpi de' cattiui diuentino incorruttibili, acciò possino per i demeriti loro patire nell'inferno in eterno. [Et mortale hoc induere immortalitatem.] Et che i corpi de i buoni diuentino immortali, acciò possino per li meriti loro triomfare ne i Cieli in sempiterno. [Cum autem mortale hoc induerit immortalitatē.] Quando gli eletti si uederanno hauere i corpi immortali. [Tunc fiet sermo, qui scriptus est.] All'hora si uerificarà il parlar profetico, che dice. [Absorta est mors in uictoria.] La morte è stata destrutta nella uittoria del redentore nostro Christo Giesu crucifisso. Onde gli

eletti

eletti insultando contra di essa diranno. [Vbi est mors uictoria tua?] O morte, doue è hora la uirtù, & possanza, che hauer soleui? doue è quello tuo acuto & pungente stimulo, conilquale ti gloriaui uincere ogni cosa? [Vbi est mors stimulus tuus?] Et soggiunge, qual fosse questo stimulo della morte. [Stimulus autem mortis peccatum est.] O quanto mortifero è carissimi miei, questo stimulo, non si ritroua dardo, nè coltello, nè lancia, che dia maggior ferita. Schiffiamolo, quanto piu potemo; & conciosia che la preuaricatione del la diuina legge è la uirtù, uigore, & possanza del peccato. Non ci discostiamo mai dalli santi & salutari precetti di Dio. [Virtus autem peccati lex.] Cioè, quando ella non è osseruata, forse anco al proposito nostro congruamē te potressimo leggere. [Virtus autem peccati lex.] La legge & osseruantia sua è il ueleno & tossico del peccato. [Deo autem gratias, qui dedit nobis uictoriam per Iesum Christum dominum nostrum.] Amen.

NEL DI DI SAN MARTINO.

Homelia sopra l'Euangelio in San Luca. Cap. XII.

IL Signor nostro ci essorta hoggi nell'Euangelio di Luca alla prontezza delle buone opere, dicēdoci. [Sint lumbi uestri præcincti.] Et conciosia che l'huomo mal può operare nelle tenebre, soggiunge immediate. [Et lucernæ ardentes in manibus uestris.] Accioche adunque carissimi miei, gli ueggiamo operare nella oscura ualle della presente uita, poi che ci haueremo precinti i lombi, & fatto un fermo proposito di affaticarci uolontieri per l'honore di Dio, & per salute delle anime, pigliamo in mano due ardenti lucerne, una della fede, l'altra della speranza, & à questo lume essercitiamoci talmente per carità, si di Dio, si del prossimo, che si uerifichi di noi. [Et uos similes hominibus expectantibus dominum suum quando reuertatur à nuptijs, ut cum uenerit & pulsauerit, confestim aperiant ei.] Chi è questo Signore, carissimi miei, senon Christo Giesu, ilquale per il patibulo della croce ascese alle superne nozze del Paradiso? Et quali sono quelli, che aspettano la ritornata sua? certo sono gli eletti suoi, iquali desiderosi esser liberati dal carcere di questo mondo, stanno di continuo aspettando che uenga à cauarli di tanta miseria. Onde per non essere ritrouati disproueduti pongono ogni sua cura, & nō perdonano à fatiche, accioche quando uerrà à battere alla porta della loro uita, gli possino incontinente aprire senza alcun timore della morte, & senza sospetto della eterna dannatione. Ma non così fanno gli empij & scelerati, imperoche con grande loro disciplina, con mirabili pianti, & al loro dispetto aprono l'uscio, & senza alcuna preparatione di salute rēdono il spirito. O miseri & infelici loro, conciosia che per non hauer uoluto un poco ueggiare uolontariamente saranno sforzati al loro mal grado uegghiare in eterno ne gli eterni supplicij; ma al contrario. [Beati serui illi, quos cum uenerit dominus inuenerit uigilā tes.] Beati saranno coloro, iquali alla ritornata del Signore si ritrouaranno esser in punto, imperoche in uerità ui dico. [Amen dico uobis, quod præcinget se.] Ancora esso per suo amor si precingerà, & metterassi in ordine ne i loro seruitij. [Et faciet illos discumbere.] Per le breui fatiche gli retribuirà eterna quiete. [Et transiens ministrabit illis.] Gli sumministrarà i sempiterni premij secondo la misura de' temporali meriti. Et accioche niuno, ò per la giouentù, ò per la senile età possi dubitare di non potersi preparare, dice che uenga il Signore da qual hora & tēpo si uoglia, ogni modo beati saranno tutti quelli, che esso ritrouarà preparati al morire. [Et si uenerit in secunda uigilia, & si in tertia uigilia uenerit, & ita inuenerit, beati sunt serui illi.] Et per tanto dilettissimi miei, considerate la eterna

mercede, che conseguiremo, ò del bene per la uigilantia, ò del male per la sonnolentia. uoghiamo escutere da noi la pigritia, & cingiamoci i lombi, essercitando il corpo ne i seruitij santi, & accendiamo la lucerna, eccitando la mente nostra alle diuine contemplationi, imperoche sarebbe certamente grande nostra uergogna, se ricusassimo ueggiare per lo eterno bene; conciosia che per non ci lasciare robbare la cassa de i denari, staressimo in piedi tutto il dì e la notte. [Hoc autẽ scitote, quoniam si sciret pater familias, qua hora fur ueniret, uigilaret utiq;, & non sineret perfodi domum suam.] Onde quanto piu si debbe far cõto della salute dell'anima, che della conseruatione della pecunia, tanto piu uoi douete star parati. [Et uos estote parati.] Perche ui raccordo, che'l Signore facilmente ui coglierà all'improuiso. [Quia qua hora non putatis, filius hominis ueniet.] Fratelli miei, rendiamoci certi, che'l diauolo di continuo cerca robarci qualche cosa, ò la patientia, ò la castità, ò la humiltà, ò altro. Il Signore Dio può ancora uenire da ogni hora. Si che non bisogna per niente chiudiamo gli occhi, guardiamoci di continuo dalle insidie del demonio, & aspettiamo sempre la uenuta del Signore con la casa nostra in ordine, acciochè di subito alla prima battuta gli apriamo, & stia con noi quì per gratia, & poi di là ci doni la eterna sua gloria.

NEL DI' DI S. CATHERINA

Martire. Homelia sopra l'Euangelio in San Mattheo. Cap. XXI.

Simile est regnum cęlorum decem uirginibus.] Il regno de'cieli, come riferisce questa mattina S. Matteo, è simile à dieci uergini. [Quæ accipientes lampades suas, exierunt obuiam sponso, & sponsæ.] Lequali pigliate in mano le sue lãpade, andarono incontra al sposo & alla sposa, dellequali erano cinque pazze, & cinque sauie. [Quinq; aũt ex eis erant fatuæ, & quinq; prudentes.] Ma le pazze bẽche hauessino tolto le lãpade, non pigliarono però dell'olio à sufficientia. [Sed quinq; fatuæ acceptis lampadibus, non sumpserunt oleum secum.] Ma le sauie se ne fornirono molto bene.] Prudentes uero acceperunt oleum in uasis suis cum lampadibus.] Ma ritornando il sposo, alquanto si misero tutte à riposare, & à dormire. [Moram autem faciente sponso, dormitauerunt oẽs, & dormierunt.] Et nella mezza notte fu fatto un gran gridare. [Media aũt nocte clamor factus est.] Et che cosa gridauano costoro? Diceuano [Ecce sponsus uenit.] Ecco che'l sposo uiene. [Exite obuiã ei.] Andategli incõtra, & all'hora si leuarono tutte, & incominciarono à conciare le lampade sue. [Tunc surrexerunt oẽs uirgines illæ, & ornauerũt lãpades suas.] Ma le uergini stolte uedẽdosi mancare l'olio, pregarono le prudenti, che gli dessero un poco del suo. [Fatuæ aũt sapientibus dixerunt: Date nobis de oleo uestro, quia lãpades nostræ extinguuntur.] Ma [Responderũt prudentes, dicentes.] Respondendo, dissero. [Ne forte non sufficiat nobis & uobis. Ite potius ad uendentes & emite uobis.] Acciò non uenisse à mancare à noi, & à uoi, andateuene à comprare. Et così nell'andare uenne il sposo. [Dum autem irent emere, uenit sponsus.] Ilquale entrato che fu in camera, le uergini che si ritrouarono lì in punto, furono dentro accettate alle nozze. [Et quæ paratæ erant, intrauerunt cũ eo ad nuptias.] Et dapoi cõmandò che fosse serrata la porta. [Et clausa est ianua.] Et dopo ad un grã pezzo uẽnero le altre uergini. [Nouissime uero ueniũt & reliquæ uirgines dicẽtes. Domine dñe aperi nobis.] Messer messer apri ancor à noi. [At ille respõdens ait. Amẽ dico uobis, nescio uos.] Ma esso gli rispose, in uerità ui dico; che io non ui conosco. [Vigilate itaque, quia nescitis diem, neq; horam.]

ram.] Per ilche il Signore ci conforta tutti à stare uigilanti, conciosia che non sappiamo il dì, & manco l'hora della morte nostra. Questo è lo Euangelio, dalquale raccoglheremo succintamente qualche salutare documento. Per le cinque uergini fatue & insipiẽti siamo ammoniti, che alle opere, se debbono essere meritorie, gli bisogna interuenire & la uolontà & intention sincera, non basta essere del corpo mondo, quando la mente è contaminata. Il non hauer dell'olio à bastanza, dimostra, che douemo in abbondantia, quanto piu potemo, congregare le opere proficue al la eterna salute. Onde ben che tutti habbiamo le lampade, cioè la facultà di operare, alcuni però mancano per la fatica. Cinque furono accettate alle nozze, & cinque escluse, imperoche per reggere con prudentia i cinque sentimenti, siamo de gli eletti, & per lasciarli discorrere mattescamente, siamo de're probati. L'andare incontra al sposo & alla sposa mi significa la uita nostra, laquale è una cõtinua peregrinatione alla celeste patria & alle superne nozze, doue Christo Giesu è il sposo & la sposa, cioè la totale nostra contentezza & felicità, & tutti possiamo là caminare mediante le lampade, hoc est il lume della ragione, & chiunque lo usa, attende à congregarsi dell'olio, & del bene per il bisogno. Il sposo fa qualche dimora, si per accẽder ogni di più il cuore de'giusti per desiderio della ui sion sua, sì per dare à gli empij spatio di penitentia, & tutti si mettono à riposare, & à dormire, ma diuersamente i prudenti nell'otio delle diuine speculationi, e gli insipienti nelle piume, & ne' sẽsuali diletti. Poi nel mezzo del la notte in un subito e repentinamẽte la morte grida: Ecco il sposo se ne uiene, andategli incontra, & perche niun la può fuggire, tutti saltano su; & i buoni per ritrouarsi in ordine entrano alle nozze col sposo, & i rei per essere mal in gambe, & peggio à cauallo, dimandano soccorso, ma per la loro tardità molto spesso gli uiene denegato, o ueramente nulla gli gioua. Onde à loro possa ponno ben gridare, Patron patron apri ancor'à noi la porta, che non gli presta le orecchie benigne, anzi hauendoli per reprobati, li risponde, andate an date nel fuoco eterno, perche in uerità ui dico, che non ui conosco, nè sete de i miei, conciosia che i soldati miei mi seguono per puro amore, & non per timore, come hora fate uoi. Per il che amantissimi i miei fratelli, poscia che non possiamo sapere il dì, nè l'hora, stiamo di continuo col piè su la staffa; accioche alla uenuta del sposo lo possiamo incontinente seguire, & lietamente con lui caualcare alla desiderata patria, & alle desiate nozze, & interea operiamo bene. Amen.

NEL DI DI SANTO ANDREA.

Homelia sopra l'Euangelio in San Mattheo. Cap. IIII.

Celebrando hoggi la santa madre Chiesa la festa dell'Apostolo S. Andrea; ha ordinato si legga l'Euangelio doue si contiene, in che modo egli fu accettato nell'Apostolato; acciò si conosca la bontà grande di Christo, per non si hauere in uergogna eleggere per suo compagno un'huomo pouero & di bassa liga. Scriue adunque cosi Mattheo. [Ambulans Iesus iuxta mare Galileæ, uidit duos fratres Simonem, qui uocatur Petrus, & Andream fratrẽ eius, mittentes retia in mare.] Vn giorno passeggiando Giesu sul lito di Galilea, uide due fratelli pescare Simon Pietro, & Andrea; & perche qualcun hauerebbe potuto forse credere, che pescassero per piacere, & non per necessità del uiuere, soggiunse. [Erant enim piscatores.] La loro arte era il pescare per uiuere. [Et ait illis.] Gli disse. [Venite post me.] Seguitate me poueri huomini che uoi sete. [Et faciam uos fieri piscatores hominum.] Et io ui farò pigliare de gli huomini in luoco di pesci. Essendo Christo Giesu per eleggere questi due discepoli, cõueniẽtemente

mente

mentre si dice, che passeggiaua, che è un'andare riposatamente, per dimostrarci che gli huomini nelle loro lettioni, e præsertim ne i Magistrati, debbono andare maturamente, e con grande consideratione delle amaritudini, lequali ponno accadere per la cattiua elettione denotata per il mare, & ancora delle dolcezze, che succedono per la buona elettione, significata per Galilea, che era paese dilletteuole, fertile, & ricco. Se tale cōsideratione usassino i Prelati, i Signori, Popoli, Frati, & Monache ne i loro officiali, accadono inconuenienti, che son certo nō accaderiano. Guai à la loro negligentia, & partialità, ne farà spesso ancora di quà l'amara penitentia, ma piu grauemente di là, & se per caso fuggirà questa di quà, non scāparanno quella di la, laquale è d'altra importantia, doue il giudice è l'offeso Dio onnipotente, & il tortore è il capitale suo nemico diauolo dell'inferno. Attendiamo ancora, che l'Euangelista dice, che questi due fratelli gettauā la rete nel mare, perilche si dimostra, che non eran huomini otiosi, anzi tutti da fatti. Imperoche si debbono elegger huomini uiui, facendieri, solleciti, e nō sciocchi. Onde Pietro è interpretato agnoscēs, & Andrea uirilis, perche i Magistrati debbono hauer la sciētia, & etiā animo gagliardo à fare il debito, nō guardando in fronte à persona. Sono alcuni, che hāno il sapere, ma gli māca il cuore à farsi obedire. alcuni altri hano la sciētia, & niuno di questi è atto. bisogna, che habbia le predette parti, lequali stanno colle gate insieme, come fratelli, aitādosi l'una l'altra. hauete inteso carissimi, come Pietro, & Andrea furono huomini poueri, & di bassa cōditione, & nōdimeno sono hora de' primi santi del Paradiso. & per tāto nō sia huomo mai sì pouero, nè sì uile, ilquale nō speri poter far si grande nel diuin conspetto, seguitando uolētieri Christo Giesu, come feron questi due gloriosi pescatori. [At illi cōtinuo relictis retibus sequuti sunt eum.] Incontinente lasciarono le reti, & lo seguirono. D cēdo incōtinente, si dimostra la prontezza. dicēdo, lasciate le reti, si uede la rinuntia delle cose terrene. dicendo, lo seguitarono, si cōprende l'applicatione dell'animo alle cose celesti. facciamo ancora noi fratelli il simile, siamo pronti con Piero, cioè col conoscere, quanto sono uane, & transitorie le cose quì basse, & quāto permanenti sono quelle su alte; & con Andrea, cioè col uirile cuore siamo prōti à rinunciare le cose del mondo, & à seguire quelle di Dio. Il conoscimento ci farà incominciare la constantia, & finire. nō qui inceperit, sed qui perseuerauerit usq; in finem, hic saluus erit. Impariamo anco dal buono, e dolce Giesu cercare la cōuersion del prossimo, imperoche ueggiamo molto ben quì come egli à guisa di un pescatore andaua per il lito pescando questo e quell'altro à uita beata; onde hauendo pigliato all'hamo della parola sua Pietro & Andrea, si mise etiam à pescare Giacomo & Giouanni figliuoli di Zebedeo. [Et procedens inde uidit alios duos fratres Iacobū Zebedæi, & Ioannem fratrem eius in naui cum Zebedæo patre eorum reficiētes retia sua.] Vedete, quanto erano poueri, perche nō hauendo modo di comprare reti noue, ripezzauano le uecchie, & nondimeno in tanta loro pouertà non abbandonauano il padre suo, in cōfusion di molti figliuoli ricchi, iquali nō darebbono un bere di acqua à parenti, se ben li uedessero morir di sete. Dilettiamoci carissimi, essere pietosi & clemēti, & stare uniti insieme, perche Dio non ci mancarà mai. Ecco che non pensando questi due fratelli nulla circa la salute dell'anima, Christo Giesu, per rimunerare tanta loro pietà & fraterna unione, li chiamò al porto di salute all'Apostolato. Douemo ancora credere, che piacquero al Signore, pche sostentauano la uita sua col proprio sudore, & col giusto guadagno. Sono certi poueri, iquali mai non pensano in altro, se non in graffignare, in ciaratanare, & uogliono piu presto andar mēdicando, che lauorare. Pochi di questi, credo, sarāno chiamati. Io ui dico fratelli, che messer Domenedio non uuol gente, che stia al Sole à grattarsi la pancia. Giacomo è interpretato supplantans festinanter. Giouanni domini gratia, ei uuole huomini, che presto presto diano de' calci à i uitij, & che corrano con ogni celerità, doue la gratia del Signore li chiama. Odite, che seguita nell'Euangelio. [Et uocauit eos.] Li chiamò. notate, che non gli promette nulla, come fece à Pietro & Andrea, a'quali disse, che li sarebbe pescatori de gli huomini; & nondimeno questi altri due lo seguitarono, & con piu segni di prontezza, impero-

imperoche rifiutate le reti, & il proprio padre, gli andarono drieto. [Illi autē statim relictis retibus & patre sequuti sunt eum.] Così debbono fare tutti i ueri Christiani, seguir Christo per puro amore piu presto, che per rispetto della promessa mercede. Quelli due conciauano le reti, i due primi le gittauano nel mare, perilche intendiamo due specie di huomini à Dio grati. Quelli che predicano il uerbo di Dio, & uanno pescando l'anime, & quelli che gli somministrano le cose necessarie per loro uiuere, accioche occupati c r a il uiuere, non siano costretti cessare del predicare. Che cosa è amantissimi miei, lasciare le reti, se non le cose terrene? che cosa è lasciar la barca, se non il proprio corpo & l'amore della carne? Che cosa è lasciar il padre, se non an negare il proprio uolere; & conuenientemēte questo padre si chiama Zebedeo, interpretato fugitiuo, imperoche il uolere dell'huomo fugge di continuo quà & là, nè mai stà fermo, hora uuole una cosa, hora un'altra; & quello che di presente ama, da qui à poco lo hauerà in odio. bisogna rinunciamo à questa leuità, & che ci stabiliamo nella uolontà di Dio, se uolemo con gli Apostoli nostri seguire Christo; con Pietro mediante la prudentia per la cognitione del bene, & del male; con Andrea mediante la giustitia per l'animosità delle sante opere; con Giacomo mediante la fortezza, per calpestrare l'infernale potestà; con Giouanni mediante la temperantia per la moderatione della diuina gratia. & questi saranno quattro forti remi, iquali ci condurranno à saluamento per la tempesta del mare della presente uita. Egli è uero fratelli, che'l camino è faticoso, & etiā pericoloso; ma raccordiamoci quello, ch'è scritto nell'hodierna Epistola. Omnis enim quicunq; inuocauerit nomen domini, saluus erit. ogn'uno, ilquale chiamarà in suo aiuto il nome del Signore, sarà saluo. questo soccorso si può hauer facilmente, non gli bisogna danari, nè genti d'arme, non rocche, uō torrioni, non artiglierie; ma si dà alla sola buona uolontà, & essendo ella in nostra potestà, auuertiamo (perche qui consiste il tutto) ch'ella non getti per nostra negligentia la piega del ciambellotto, cioè, che non s'assuefaccia tanto al camino della man sinistra, che poi non possi, o non per sua la poterli piu ritrarre alla destra, & così fuori di sperāza se ne uada in perditione, che Dio per li meriti di S. Andrea ce ne guardi.

NEL DI DELLA CONCETTIONE *della Madonna. Homelia.*

ALTRE fiate habbiamo esposto la Epistola, & l'Euangelio che corrono hoggi alla messa, e per tāto parlarò succintamente sopra gli uersetti. [Egredimini & uidete filiæ Syon Reginam uestram.] O uoi tutte figliuole di Sion Vergini elette & speculatiue, fin qui sete state pupille, e uiduate senza madonna e Regina; ma uenite hora fuora lietamēte. Ecco hoggi è conceputa la uostra Imperatrice. [Quam laudant matutina.] Laqual è tanto speciosa e bella, che le stelle matutine la essaltano sopra la lor propria beltà, imo il Sole, & la Luna rimangono stupefatti di tanta formosità. [Cuius pulchritudinem Sol & Luna mirantur.] Et per amor suo tutti i figliuoli di Dio Angeli & santi fanno gran festa. [Et iubilant omnes filij Dei] Egredimini ergo uidete filiæ Syon Reginam uestram. Vscite fuori huomini e dōne a uedere la uostra Prencipessa, preghiamola diuotamēte, che ella ci mostri la sua bella faccia. [Ostendat faciem suam.] Preghiamola ancora, che ella ci dica qualche cosa almāco nel l'orecchie. [Sonet uos eius in aurib. nostris.] Perche debbiamo esser certi, che'l parlar suo è tutto zuccharato, & la faccia sua tutta speciosa. [Quia eloquium suum dulce, & facies decora nimis.] O carissime donne, ditemi, qual'è la diletta nostra? [Qualis est dilecta nostra carissima?] Et ditemi etiā un poco, come fatta può essere la madre del Signore? [Qualis est mater, dicite, domini?] Se'l prencipe figliuol

gliuol suo è specioso sopra tutti gli huomini, se esso è piu lucēte del Sole, la madre nō deb be ella esser bella sopra tutte le donne? non debbe ella esser piu radiante della Luna? concio sia che per la stirpe d'Adam siamo tutti fra telli & sorelle. Ditemi ancora in seruitio. [Quanta sit soror & sponsa Christi?] Quanto può essere grande questa speciale sorella di Christo, & sposa eletta tra le migliara? Se'l fra tello Christo Giesu è di somma eccellēza, nō debbe etiam la sorella essere magna & eccel sa? Se'l sposo è Re di gloria, non debbe etiam la sposa essere la Regina? Rispōdetemi, ui prie go, non mi tenete piu in tempo, qual donna è questa hoggi conceputa? per il cui conceputo si fa tanta solēnità nella Romana. Chiesa. [Di lecta nostra.] Questa è l'amorosa nostra. [Cā dida.] Piena tutta del candore dell'innocen tia. [Immaculata.] Per me sarà madre intatta. [Quasi aurora consurgens.] Et sarà tutta or nata d'innumerabili, e uarie uirtù, come l'au rora de' colori. [Veni regina nostra.] Ti pre ghiamo adunque, ò nostra regina, tu uenghi presto, accelera l'augumento del corpo tuo. [Veni domina in hortum odoris super omnia aromata.] Ecco Dio padre ti ha preparato un giardino tutto odorifero, e soaue sopra tutti gli odoramenti, uieni horamai à godere que sto ameno uiridario, & piantato di belle pian te di santi Profeti, iquali hanno predetto, & prenunciato cose stupēde de' fatti tuoi. Odi quello che gli ha inclamato Salomone. [Infir matus est uterus uirginis, & accepit fœtum, & grauata est, & facta in multa miseratione mater uirgo.] La uergine ha conceputo nel uentre un figliuolo, & hallo partorito, restan do essa madre uergine. Che hai tu Esaia can tato? [Ecce uirgo concipiet in utero, & pariet filium, & uocabitur nomen eius Emanuel.] Ecco una uergine concíperà nel uentre, & partorirà un bel figliuolo, ilqual sarà chiama to nobiscū Deus, interpretato cosi per Ema nuel. Imperò che hauendo di Maria carne hu mana, dimorò con noi in terra trētatre anni. E tu Dauid, che gli hai tu posto? ueritas de ter ra orta est. La uerità increata uerbo eterno, ha uoluto nascere della feconda terra del uer ginale uentre di Maria. E tu Ezechiele, che ui hai tu seminato? [Porta hæc clausa erit, & nō aperietur, & uir non transibit per eam, quo niam dominus Deus Israel ingressus est per eam.] Questa porta dell'utero uirginale non s'aprirà; perche huomo puro non ha à passa re per essa; ma solo il Signore Dio d'Israel, il Messia Christo Giesu uero Dio, e uero huo mo; ma mancaria il giorno, se uolessi narrare tutte le singolari piante di questo benedetto giardino, ma bastino per il presente questi al tri due uersetti. Quello uiridario è un'horto da ogni canto serrato. [Hortus conclusus.] O madre uergine, perche causa sei tu scritta essere un'horto ben d'intorno chiuso, se non perche i frutti tuoi sono sì pretiosi, che gli bi sogna buona custodia. [Fons signatus.] Tu sei ancora un fonte non populare, ma sugillato, & pure spandi per tutto l'uniuerso le acque delle gratie. [Emissiones tuæ paradisus.] Et sono così dolci, & melate, che rappresentano in terra un celeste paradiso. [O Maria manus tuæ stillauerunt myrrham.] Le mani tue, & tutti i membri tuoi gocciano liquori odorife ri. [Melliflui facti sunt cœli, dum manu domi ni fabricata es mater sancti Dei.] Mentre tu fusti fabricata, per esser madre di Dio, tutti i cieli intonarono melodie melliflue, & soauis simi canti. Onde marauiglia non è, se di te so no state dette, e scritte cose assai grādi, & glo riose. [Gloriosa dicta sunt de te Maria.] Im peroche colui, ilquale è potente, ti ha conces so doni grandissimi. [Quia fecit tibi magna, qui potens est.] Egli ti ha fatta regina delli an geli, madonna de gli huomini, Sacrario del Spirito santo, domicilio del uerbo eterno, cō sortio della diuina onnipotentia. Ben certo è beato il uentre, che t'ha portata, & felici sono le mamelle, che t'hanno allattata, e fortunati sono li parenti, che t'hanno generata, & de gni sono d'ogni laude tutti quelli, che t'han no nelle fascioline, nelle cune, nell'infantia, & in tutta la uita tua seruita. Et perche ma donna mia, il parlar mio di te mi pare piu pre sto scandalo che laude, per non essere propor tione dalle infinite uirtù tue, alla debole lin gua mia, farò fine pregandoti tu ti uoglia de gnare per la mirabile tua concettione, racco mādarci tutti noi al dolce tuo unigenito figli uolo, ch'esso ci faccia ascoltare uolontieri & osseruar prōtamēte le parole, e precetti suoi, accioche si uerifichi sopra di noi] Beati q au diūt uerbū Dei, & custodiūt illud. Deo gratias.

NEL

NEL DI DI SAN THOMASO.

Homelia sopra l'Epistola.

BENEDICTIO domini super caput iusti.] La benedittione del Signore, dice la sapientia nella hodierna Epistola, stà di continuo sopra la persona dell'huomo giusto. [Ideo dabit illi dominus hæreditatem.] Et per tanto il Signore gli darà poi doppo la morte la celeste heredità. Grandi cose, certo, sono date all'huomo buono. Prima in questa uita la diuina benedittione, laquale lo conserua da' peccati, & dopo la morte l'heredità superna, doue sarà felice in eterno. Sforziamoci adũque carissimi miei, esser huomini giusti. Ecco che si approssima la Pasqua nostra di Natale, sapete, che ci habbiamo à communicare, mettiamoci in ordine, & per l'amore di Dio facciamo horamai da douero, gittiamo giù le sarcine de' peccati con animo di non li ripigliare mai piu, & in luoco loro togliamo uirtù, con proposito nõ le lasciare fin che haueremo di uita. Io ui dico fratelli, che'l peso de' uitij è graue & amaro, & quello delle uirtù è leggiero & suaue. Facciamo un poco questa proua, so nõ ci ritornarà fallita. Il Signor ci aspetta, uergogna ci saria andargli inanti con l'insegne de' suoi nemici. Anzi persuadiamoci non potergline celare pur una, ha occhi, che passano i monti, & di continuo ueggono il tutto. Non teniamo occultato odio nè rancore, non malitia, non elatione, nè altro di cattiuo, che guai à noi, se haueremo ardire di pigliar la sacrosanta Eucharistia in peccato. escutiamo molto bene la conscientia nostra, & confessiamoci con displicentia de' peccati commessi, & rimettiamo un poco gù esercitii no stri questi quattro dì, & diamoci al spirito almanco per una hora la mattina, & per un'altra à mezo giorno, & per un'altra la sera, che beati noi, se usaremo la debita diligẽtia. Odite quanto seguita nell'Epistola dell'huomo giusto. [Et diuisit ei partem in tribus duodecim.] Dopo che ha detto Salomone, che'l Signore Dio benedice in uita l'huomo giusto, conseruãdolo da' peccati, & che doppo morte gli dona la heredità del Paradiso, dice, che gli dà ancora parte nelle dodici tribu, perche alle fiate tãto l'essalta, che l'honora come quasi uno de' dodici Apostoli, ò d'altri santi, & fa che egli è sommamente in gratia & riuerentia di tutti gli huomini uiuenti. [Et inuenit gratiam in conspectu omnis carnis.] [Et oltra questo lo fa ancora grande, facendo che i nemici suoi lo temano. [Et magnificauit eum in timore inimicorum.] Fino à diauoli infernali non ardiscono approssimarsegli per spauento, che hanno per le singolari bontà, che ueggono ad essere in lui. Onde bene è scritto del giusto, conculcauit leonem, & draconem, & etiam, qui. [Et in uerbis suis monstra placauit.] Nella uirtù delle orationi, & delle sue sante opere fa stare cheta la carne, fa star bassa l'ambitione, raffrena la ira, uince la gola, indolcisce la inuidia & gli altri uitij, iquali sottopone come monstruose fiere, che cercano sempre combattere contra il spirito. O quanto è degno di ogni laude l'huomo giusto, meritamente certo si dice, che Dio l'ha sempre glorificato in ogni luoco, ancora nel conspetto de' Re & de' grandi Prencipi. [Glorificauit enim in conspectu regum.] Imo ancora [Et ostendit illi gloriam suam.] Alle uolte lo fa ancora gustare le dolcezze della gloria celeste. Imperoche. [In fide & lenitate ipsius sanctum fecit illum, & elegit eum ex omni carne.] Et dagli cuor & constantia ad esseguire i diuini suoi comandamenti, & la legge della disciplina & santa uita. [Et dedit illi cor ad præcepta, & legem uitæ & disciplinæ.] Et cosi lo fece eccelso. [Et excelsum fecit illum.] Et erudito del testamẽto, cosi uecchio, come nuouo. [Statuit illi testamentum æternum.] Imperoche l'huomo giusto ben che alle fiate non habbia scientia della scrittura, nõdimeõ Dio gli dà un naturale speculatiuo di grandi cose. [Et circuncinxit cũ zona iustitiæ.]

tiæ.] Gli cinge le uesti intorno accioche sia ispedito alle opere della giustitia, per lequali al fine gli dà la corona della gloria.[Et induit eum dominus coronam gloriæ.] Vedete carissimi, quante belle cose fa Messer Domenedio all'huomo giusto, che si communica in uerità. Queste non sono fauole, imo sono parole della diuina sapientia, uogliamole credere, & non siamo duri, come fu Tomaso alle parole de' compagni.

NEL MEDESIMO GIORNO.

Homelia sopra l'Euangelio in San Giouanni. Cap. X X.

SCRIVE stamane nell'occorrente Euangelio S. Giouanni, che essendo un giorno Christo Giesu apparso alli discepoli, non ui si ritronò essere Tomaso chiamato per altro nome Didimo. [Thomas autem unus de duodecim, qui dicitur Didymus, non erat cum eis, quando uenit dominus.] Onde ritornato che fu Tomaso à casa de' compagni, gli narrarono come haueuano tutti ueduto il Signore. [Dixerunt ergo ei alii discipuli, uidimus dominum.] Penso, che mò questo, mò quell'altro de' discepoli li contauano mò questa, mò quell'altra cosa, e tuttauia haueua tanto fissa la consideratione alla impossibilità, che un'huomo possi risuscitare, che non credeua nulla à tanti testimonij, onde ben fu chiamato Didimo, che significa gemino per la dubbietà del cuore à credere. [Ille autem dixit eis.] Voi potete rompermi di quà & di là il capo à uostro modo. [Nisi uidero in manibus eius fixuram clauorum, & mittam digitum meum in locum clauorum, & mittam manum meam in latus eius, non credam.] Mai non crederò, che egli sia risuscitato, se prima non uederò le ferite, & che non metta il dito mio ne' buchi de i chiodi, & la mia propria mano nell'apertura del costato. O Thomaso, tu stai male, tu ti ritroui in cattiuo stato, ma ringratia la bontà & pietà del Signore. Imperoche per ridurti come pecorella persa all'ouile, si ha dimostrato un'altra uolta dopo otto giorni in tua presentia alli discepoli. [Et post dies octo iterum erant discipuli eius intus, & Thomas cum eis.] Notate fratelli, che dice il testo, che erano dentro in casa, onde seguita. [Venit Iesus ianuis clausis, & stetit in medio eorum.] Se desideriamo che'l Signor nostro uenga da noi questa prossima solennità, stiamo serrati in casa questi quattro giorni, teniamo chiusi i sensi nostri alle concupiscentie uane, stiamo nella cella della consideratione de' passati nostri errori, & del ritrouare il modo di emendarsi, & di seruire à Dio nell'auuenire, acciò che il Redentor nostro ci induca uenir'à dare la sua santa pace ancora à noi. [Et dixit eis, pax uobis.] Dissegli: la pace sia con tutti uoi. [Deinde dicit Thomæ.] Dapoi si uoltò à Tomaso, & dissegli. [Infer digitum tuum huc.] Metti quà il tuo dito. [Et uide manus meas.] Et isperimenta se le mani mie sono di carne sì, ò nò. [Et affer manum tuam.] Et dammi qua ancora la tua mano. [Et mitte manum in latus meum.] Et mettila nella ferita del costato mio, & palpa bene diligentemente, se tu tocchi un corpo humano, ò fantastico. [Et noli esse incredulus, sed fidelis.] O Thomaso, quando sentisti Giesu usar le tue proprie parole, non rimanesti tu confuso? non incominciasti tu di subito à conoscere, che egli era uero huomo, chiamandolo Signore, & che era Dio, ilquale è presente in ogni luoco? certo sì, perche statim confessasti, che era Dio. [Respondit Thomas & dixit ei: Dominus meus, & Deus meus.] Hora dimostri, che tu non sei più Didimo, nè dubbioso nella fede, ma tu sei buon Thomaso, interpretato abisso & profondo nel credere. Onde hauendoti riferito i compagni, che haueuano ueduto il Signore; ma che era ancora il Dio tuo, ui esshorto fratelli, che quando pigliarete il consecrato corpo del nostro Saluatore, ciascuno dica nel cuore. Dominus meus, & Deus meus. Confesso che tu sei solo Signore, & Dio mio. Ilche hauendo detto Thomaso, costretto più dalla isperientia, che da uiua fede, Christo Giesu gli disse. O Thomaso, perche tu mi hai ueduto hai creduto; ma ti dico, che beati saranno quelli, iquali non haueranno ueduto, & nondimeno haueranno creduto. [Dixit ei Iesus; quia uidisti me Thoma credidisti; beati qui non

non uiderunt & crediderunt.] Il nostro san Thomaso fratelli, uide una cosa in Christo, & ne credette un'altra. egli uide la humanità, & comprese la diuinità. faremo ancora noi il simile, quando uederemo gli accidenti dell'hostia consecrata, rendiamoci certi, & teniamo per fede, che iui sia il uero corpo del Signore & Dio nostro Christo Giesu in carne, & in ossa, uiuo, & onnipotente, & che pigliando quella hostia, pigliamo lui per hospite nella casa nostra, & che starà sempre con essi noi fin alla morte, & dopo morte ancora ci accompagnarà in Paradiso, se non gli daremo causa che si habbia à partire da noi. Et per tanto siamo diligenti ad instituire, & riformare talmente la uita nostra, che non ci accada mai più fare cosa, che dispiaccia alla maestà sua. Et questo sia scritto à laude, honore, & gloria dell'eterno padre, & dell'unigenito figliuolo, & del spirito santo tre persone, una essentia; un Dio, qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

Il fine delle Homelie, ouero espositioni sopra gli Euangelij, iquali si leggono nelle feste de Santi per tutto l'anno.

SERMONI DEL MEDESIMO AVTORE, DI VARII SOGGETTI, ET VTILISSIMI.

PROEMIO.

PER non mancare (quando mi persuado) in nulla di far cosa grata, & anco salutare alli miei cari lettori, per quanto ponno le deboli forze mie: & conciosia che al uero Christiano siano necessarie nella peregrinatione della presente uita la confessione, compuntione, & communione, & che ancora gli sia molto opportuno infiammarsi tanto nell'amore del dolce Signor nostro Giesu Christo, per congiungersi con lui uenga in desiderio del morire, mi è parso di far ancora stampare nel fine di questo nostro libro quattro sermoni scritti (come si uederà da diuerse persone. Il primo contenirà una instruttione di saper discernere i peccati, quali sono mortali, & quali ueniali, mediante laquale l'huomo si potrà degnamente confessare. Il secondo sarà una meditatione in sei gradi diuisa, per laquale l'huomo si mouerà in grande (si come spero) compuntione de' peccati. Nel terzo parlaremo della communione, benche ancora nella Dominica delle Palme ne habbiamo fatto un'altro assai diuoto sermone. Nel quarto si accende l'huomo in desiderio di passare di questa mortal uita,

SERMONE PRIMO circa la Confessione.

Alla Riuerenda in Christo, Madonna suor Beatrice da Este, Abbatessa nel sacro monasterio di S. Antonio.

RIuerenda mia in Christo Madõna, ui potete, credo, raccordare hauermi fatto motto, ch'io ui scriua qualche cosa. & perche ogni minimo cenno uostro, mi è in luoco di grandissimo commandamento, mi è uenuto in fantasia scriuerui breuemente per le occupationi grandi sò che hauete, certe regolette da conoscere i peccati, quali sono mortali, & quali ueniali, persuadendomi massime per l'officio presente uostro ui debbiano essere grate, & forse necessarie. Scriptum est. Diliges dominum Deum tuũ ex toto corde tuo, & proximũ tuum, sicut te ipsum. In his duobus mandatis uniuersa lex pendet & prophetæ. & per tanto essendo noi obligati amare Dio sopra ogni cosa, & il prossimo, come noi stessi, ogni fiata che desideramo, ò diciamo, ò facciamo cosa alcuna di diretto contra l'honor di Dio, ouero contra la carità del prossimo, pecchiamo mortalmente. Contra di Dio si commette il peccato mortale per quattro modi. Primo con l'idolatria, cioè adorando le creature in luoco del Creatore. Secondariamente con le incantationi. Tertio con le bestemie. Quarto con la inosseruanza delle feste, & digiuni commandati per la santa madre Chiesa. Cõtra il prossimo si pecca ancora per quattro modi mortalmente. Primo

offen-

offendendolo nell'anima, inducendolo à cõmettere qualche mortal delitto. Secondo nell'honore, infamandolo. Tertio nella persona, percotendolo. Quarto nella robba dãnificandolo. Ne gli altri nostri fatti si debbe essaminare la intentione, imperoche molte uolte qualche cosa da se nõ è peccato, ma per la de prauata intentione diuentarà colpa mortale, come sarebbe à dire, donare un fiore ad una giouanetta, nõ è da se peccato. Similiter donare un sacco di farina à qualche pouera uecchia, nõ è da se peccato; imo pare atto meritorio; tuttauia facendolo cõ praua intẽtione, cioè per indurre quella damigella alla corruttione della uirginità, & per usare quella uecchia in cattiue ambasciate, sarebbe peccato mortale. Et cosi accaderia in tutti gl'altri casi. Nelle altre cose si deue considerare lo atto, perche qualche atto da se non sarebbe cattiuo; ma per qualche giusta prohibitione & cõmandamento sarebbe mortal peccato; uerbi gratia. Il portar del formento fuori di un paese non saria da se peccato; ma se per qualche urgente necessità, e carestia del luogo gli fusse qualche statuto che lo uietasse, contrafacẽdogli, si peccarebbe mortalmente. Alle fiate ancora qualche peccato si ritroua, ilquale dá se è mortale; ma nondimeno un simile riferẽdolo alla buona & zelante uolontà, sarà opera meritoria, come è allegrarsi dell'esterminio di qualche grãde & incorrutibile ribaldo, conoscẽdo che per tale ruina i buoni potranno regnare, & uiuere in pace, ilche non poteuano fare uiuendo & dominando quel tale; similiter dolersi dell'essaltatione di qualche huomo pessimo, conoscendo, che ne debba seguire la distruttione de'buoni. Tutti gli altri peccati, iquali non tendono drittamente in dishonore di Dio, nè contra la carità del prossimo, sono ueniali. Et diceisi peccato ueniale, perche è degno di uenia, & per tanto è degno di uenia; Imperoche ben che dispiaccia à Dio, non fa però, che l'autore di esso peccato gli sia in odio, si come fa il mortale, perche il peccato mortale fa colui, che'l commette abomineuole nel cõspetto diuino. Et è tanto maligna ogni mortale colpa etiã minima, ch'ella iduce questi peruersi effetti. Primamẽte ella scaccia Dio dall'anima. Secondariamente la fa essere di demonii habitatione. Tertio ella fa priua la mente di ogni uirtù. Quarto ella mortifica ogni acquistato merito. Quinto ella fa degno l'huomo de' temporali flagelli, & della morte corporale. Sesto lo priua della participatione de' suffragii ecclesiastici. Settimo li debilita le naturali potentie. Ottauo lo fa degno dell'infernale, & eterno supplicio, e priualo in sempiterno del la uisione di Dio. Ma dal ueniale nascono questi altri cattiui effetti. Primo si itepidisce il feruore della carità & della gratia. Secondo si offusca la bellezza dell'anima. Tertio dispone l'huomo al peccato mortale. Quarto lo fa degno della pena del purgatorio, laquale è maggior di tutte le pene congregate insieme, lequali si ponno hauer in questa presente uita; & conciosia che i peccati ueniali non possino mai esser rimessi all'huomo essistente nel peccato mortale, accadendo ch'uno mora in peccato mortale, & habbia ancora de' ueniali, non solamente per il mortale sarà punito nell'inferno eternalmente; mà etiandio per li ueniali, perche mai non hauerà il dannato dispositione di poterli scancellare per la coherentia del mortale; & cosi riseruando nell'anima eternalmente, sarà etiam per quelli, eternalmente cruciato. Si che ogni un si debbe guardare da i peccati, etiam minimi, ueniali, considerando non solamente le pene, ma specialmente Iddio, alquale dispiacciono simili difetti, oltra etiam che schifando con ogni diligentia i ueniali, non cosi facilmente cademo nel li mortali, & l'angelico san Thomaso dice, che l'huomo douerebbe eleggere tutte le pene del mondo piu presto che commettere un peccato ueniale. Queste poche parole madõna mia singolare uoglio hauere scritto alla dolce carità uostra; si per satisfare alla tacita petitione, sì acciò che qualunque leggerà, si disponga alla sacramentale confessione, poscia che hauerà imparato conoscer la lepra. Nón dirò per hora altro, se non raccomandarmi alle uostre orationi, & di tutto il conuento, & bene ualete in Christo Giesu.

SERMONE SECONDO circa la Compuntione.

Alle dilettissime in Christo Iesu, donna Catherina donna Paola, & donna Iulia, Monache professe nel sacro Monasterio di S. Michele in Milano.

MI chiedeste un piacere, ilquale bẽ che fosse sopra le forze mie, non dimeno, ò fosse per poca auuertẽtia, ò fosse piu presto uergogna darui ripulsa, ui promisi farlo di buon cuore, cioè di scriuerui qualche cosa deuota. Onde dapoi ritornato nella patria, & raccordando mi della promessa, pensai fra me, che niun potteua dar quello, che non haueua; e per questo piu uolte fui in fantasia escusarmi per lettere con esse uoi, ma dubitando, se ciò facesse contristarui, elessi uoler piu presto etiam palam per scrittura mostrare la sciochezza mia, che generarui tedio, & tanto piu uolentieri à questo condescesi, pensando, che se ben nõ hauerò satisfatto al desiderio della petitione, saltem satisfatto sarà alla fede della promessa. Et ben però ui dico, che in quello che ho mancato (ma son certo hauer mãcato in molte cose) tutto è proceduto da ignorantia, & nõ perche non habbia posto ogni studio, & ogni diligentia, per corrispondere alla espettatione uostra. Et per tanto hauendo piu & piu fiate meco considerato qual cosa ui potesse scriuere, laqual ui douesse piu dilettare, mi uenne à memoria, che dall'effigie & indole uostre, quando ui uidi, parse à me comprendere, che doueuate in tutto esser dedite al spirito, & inclinate piu all'officio di Maddalena, che di Marta, per quanto ui era concesso dall'obedientia della religione. Il perche conclusi, che niente ui potrei scriuere piu al proposito, che qualche cosa laquale ui eccitasse la mente in Dio, & raccordandomi hauer ne gl'anni passati, composto un latino poema di una assai, credo, utile meditatione in sei gradi diuisa, mi misi à cauarne la medolla, & farne una in uulgare, & cosi ue la mando, laquale se ben nella mente caperete, cioè la sostantia & l'ordine, & che poi nel la cella uostra sole ridotte, incominciate sopra essa meditare, quanto ui dettarà il Spirito santo, mi confido nella bõtà diuina, & quasi ue ne saria sicurtade, che ne riportarete singolar frutto, e grande spiritual consolatione, & rare uolte forse potrete contenere quelle salutari lagrime, lequali sono da tutti i deuoti molto desiate, ilche accadendoui, pregoui ui raccordate di me misero & miserabile peccatore. & cosi prego si degni far qualunque altra persona, allaquale per usar questa nostra meditatione accadesse il simile. Ma per piu intelligentia della cosa douete prima sapere, un beneficio tanto maggiore è stimato, quanto da piu degna in più uile persona uiene cõtribuito, uerbi gratia. Vn gran duca fa un seruitio à un gentil'huomo, & parimẽte ad uno artefice, senza dubbio sarà piu riputato, che'l Duca si sia degnato seruir un'artegiano, che un gẽtil'huomo, e tãto piu, se quel Duca fosse un Re, piu se Imperatore, piu se Papa, & similmente, se quello artegiano fosse orefice, tanto piu sarebbe se'l fosse caligaro, piu se zauattaro, & qui habbiamo canato i dieci primi gradi della nostra meditatione. Nel primo considereremo la grandezza del nostro Sign. Iddio, dalquale procedono tutti i nostri beni. Nel secondo considereremo la bassezza nostra, e da questi due scalini saliamo al terzo del considerare gli innumerabili, & immensi beneficij, iquali s'è degnato un tanto Prencipe conferir all'huomo, creatura cosi infima & abietta; onde ne seguita il quarto di scrutiniare, quanto noi gli ne siamo stati ingrati, ilche bene essaminato & conosciuto, si ascende al quinto, che è odiar se medesimo, e detestarsi, per essergline stato tanto disconoscente; & non gli uedendo altro riparo se non emẽdar si passa all'ultimo grado del fermo proposito di uoler essere grato nell'auuenire. uero è amantissime le mie figliuole, che ne succede alle uolte un settimo detto extasi, quando la persona considerando simil cose, rimane come fuori di se, e sta solleuata i spirito. ma questo è speciale dono, & à pochi concesso, delquale però p il poco giudicio, ch'io ho, l'huomo non ne debbe esser curioso, sì per il pericolo della uanagloria, sì perche spesso i maligni spiriti si trasformano in angeli di luce, & per giusto diuino giudicio hanno libertà d'ingannare quelli massime, i quali si presumono

mono degni d'hauer uisioni, & riuelationi & simili sopranaturali gratie; onde molto piu sicura cosa mi pare, che un desideri profonda humiltà, piu presto, che angeliche inspirationi; il perche ui cōforto darui quāto più potete alla meditatione de sei primi gradi, non pensando nulla al settimo, & riputandouene sempre indegne. La man del Signore farà poi essa quanto gli parerà, & quanto conoscerà esserui piu espediente, & douerui essere piu à uostra gloria. Nel primo adunque grado debbe l'anima Christiana considerare la grandezza dell'infinita potentia di Dio, pensando la magnitudine del cielo, del mare, e della terra; la illumination del Sole, la forma della Luna l'incomprensibile numero delle radianti Stelle, la uarietà de gli animali, de gli arbori, frutti, herbe, fiori, marmi, & pietre pretiose. Considerando etiam l'ordine, & bellezza dell'uniuerso; & che Dio ha il tutto creato di niente, & potria in ictu oculi annichilare ogni cosa, & far un'altro mondo piu grande, & piu bello, & dieci, e cento, & mille, & un millon molto piu grandi, & piu belli, & poi ancora in nulla quasi ci hauerebbe dimostrato la sua onnipotentia. Nel secondo debbe l'huomo considerare la uiltà sua propria, come miseramente staua nel uentre materno, con quanto pericolo uenne in luce, come se egli non fosse staro netto, sarrebesi mille uolte nelle fascie putrefatto, quante infermità ha sostenuto, à quante è sottoposto, come un poco di ueleno, una minima pōtura gli può torre la uita, in quanti pericoli & affanni uiue, con quante fatiche si sostenta; che gli bisogna morire, che altro non è se non poluere. Nel terzo debbe considerare, che benche Dio sia Signor onnipotente, & esso seruo inutile, nōdimeno egli si è degnato fargli di continuo bene, & quì debbe meditare se non tutti, perche sarebbe impossibile, saltem i principali riceuuti beneficij, la creatione, la redentione, perseueratione da molti peccati, l'angelica custodia, l'essere stato lōgamēte sostenuto uiuo ne'flagitij, & indutto à penitentia, l'esser stato disposto à qualche pia opera, i schifati corporali pericoli, le schiffate infamie, i conquistati honori, beniuolētie, ricchezze, & simili altri doni, si come gli occorrerāno à memoria, così temporali, come spirituali, ma præsertim gli spirituali. & conosciuto, che hauerà la loro magnitudine, e numerosità, si uoltarà al quarto grado à considerare, quanto egli è stato sempre disconoscente, riducendosi à mente le graui offese che gli ha fatto, e sopra esse tutte, ò sopra alcune secōdo il tēpo che hauerà, ò che'l spirito il cōdurrà, si sforzarà grauare la colpa sua, & farne gran lamento, & cō qualche gemito, & uocali parole, per eccitarsi piu à consolarsene, & così passarà al quinto, nelquale uerrà in odio di se stesso, destarà l'infelicità sua, & desiderarà non essere mai nato, ò essere stato in continui tormenti, & stargli tuttauia piu presto, che hauerne uillaneggiato tanto suo benefattore. e se conoscerà hauerlo ingiuriato p̄ uia delle ricchezze, ò della fortezza del corpo, e della sciētia, hauerà inuidia à poueri humili, à patiēti infermi, & rudi simplici, & di qualunque altra gratia male usata si riprēderà se medesimo, si uituperarà, si cruciarà, si riputarà indegno che la terra lo sostēga, & riducēdosi per tale essamina la barba al petto, comprenderà essere meglio una fiata pētirsene, & incominciare esserne grato, che nō mai. Onde determinarà nel sesto grado mutare omnino uita, & resarcire le passate discortesie; per quanto gli sarà possibile, & niente curare di robba, nè uergogna del mōdo, nè corporali afflittioni, pur che si renda un poco grato de beneficij riceuuti, & che gl'anni, & giorni che gli restano à uiuere, tutti gli spēda nell'honore di Dio, con animo di fargli cosa grata piu presto, che per acquistare à se il Paradiso. Et accioche dolcissime mie figliuole in nulla ui māchi di quello pochino ch'io uaglio, discenderò à qualche pratica di questa nostra meditatione, & farōne succintamente sopra un discorso, donde spero potrete ciascaduna di uoi cauarne il bisogno p̄prio, & elicere nuoui & opportuni altri sensi, perche so che'l spirito santo sumministra sempre alte cose alle dilette sue & diuote spose, e che fa le lingue delli infanti essere diserte & eloquēti. Io adūque meditarò in questa forma. O Signore e Dio mio, poscia che per tua infinita misericordia tu ti sei degnato aprirmi l'occhio dell'intelletto in farmi conoscere il stato mio pessimo, & rauuedermi de'peccati miei, se mi debbo di essi sufficientemente dolere, per conseguirle da te uenia, bisognami molto ben penetrare la grauità loro, ma

questo mai potrò attingere, se prima nella mête nô capirò quale sei tu, che sei l'offeso, e quale son io, che ho hauuta presôtione di offenderti, ma essendo tu il Dio inscrutabile, immêsurabile, incomprêsibile, ilquale nè il Cielo, nè la Terra capire ponno, ne angelici intelletti intendere, come potrò io huomo insensato in parte alcuna ancora minima uenire in notitia dell'immensa tua potentia, dell'infinita tua sapientia, dell'eterna tua bôtà? dal finito all'infinito non gl'è proportione, & tanto manco, quâto che quel finito, & miserrimo, imo è essa miseria, & uno niête, quale son io; pur per nô mâcare à me stesso, andarò cosi di fuora uia, & in superficie, come saperò, pensando, e ruminando qualche cosetta di te. O magno, eccelso, & immortale Iddio, se ueggio il Cielo cô sue radiâti stelle girare, se ueggio il Sole, e la Luna caminare, se ueggio le nuuole per l'aria ondeggiare, se côtêplo il luoco, se odo i tuoni, uenti, se considero le continue acque de' fiumi, le alte onde del mare, i terremoti, le pioggie, le sagitte, la uarietà degli animali, & i loro uarii naturali instinti, se uado perscrutâdo la uirtù di molte herbe, di molte acque, di molte pietre. Ac demum quocunque oculos animum uere flecto. Obruit ingenium diuina potentia nostrum. Maior & est, quam mente capi queat. Finalmente uolta l'occhio à uedere, ò l'anima à meditare, qual si sia cosa, ò grande, ò picciola, ò animata, ò inanimata, corporale, ò spirituale, da ogni canto la diuina tua potentia, sapientia, e bontà mi souuerchiano l'ingegno, & maggiori sono, che capire si possino con la mente. O Signore se le cose uisibili sono tanto magne, tanto belle, tanto mirabili, quanto piu debbono esser l'inuisibili, gli Angelici spiriti, le anime de' beati? & tutti sono fatture, & di niente le hai create. Qual pirncipe, qual Re si ritroua in terra si potente, ilquale con tutto il suo thesoro potesse di niête fare un cagnolino, una formica, ne pur un granello di miglio, ò una minima festuca di paglia? Tu sei quello solo sì potente, alla cui uolontà niête può resistere. Tu sei quello solo sì sapiente, ilquale senza alcuno errore gouerni ogni cosa. Tu sei quello solo sì buono, senza ilquale niuna cosa può essere buona; ma che son io, e di qual potêtia? posso forse io per propria mia uirtù, se nô me lo concedi, mouere la mano, ouer fare un passo, dire una parola? Di qual sciêtia è l'huomo? nulla intêde in côparatione delle cose, dellequali è in tutto ignorante. Di qual bontà? Nemo bonus, nisi solus Deus; e di natura tutti siamo prôti al male, & niuno è su la terra sêza peccato, nô pur un putto di un solo dì. Che stabilità è in me? ogni giorno, ogni hora, imo per tutti i momêti mi muto. La uita mia è essa altro che continua guerra, côtinua inquietudine? continua ansietà? che son io? terra: in che cosa mi risoluerò io? in terra: Memêto homo, quia cinis es, & in cinerê reuerteris. Il uaso mio corporeo, quali odoramêti in se côtiene, fetente sterquilinio, si come la quotidiana euacuatione mi manifesta. Questa mia carne hora cosi monda non si potria essa per mille casi statim immarcirsi & scaturire uermi? ò quante forbite & lisciate faccie ho à miei di conosciuto essersi in brieue tempo da uarij morbi tutte consumate; & io già nô ho carta di sanità piu che hauessero essi, & se queste nô mi accaderà niuo, certissimo che dopo morte nô potrò fuggire. Quia subter me sternetur tinea, & operimentum meû erunt uermes. Il letto mio nella sepoltura saràno tarme, & il copertoro saranno uermi, & in nulla mi giouarâno le cose del secolo da me hora tâto amate, perche niuna ha uerò con esso me potuto portare. Nihil intulimus in hunc mundum, nec auferre quid possumus. Nudus egressus sum ex utero matris meæ, & nudû reuertar illuc. In qual cosa adûque l'huomo si può mai riputare, delquale scritto è, uniuersa uanitas omnis homo uiuens? Se la terra, che è si grande, è stimata un punto di aco in comparatione della magnitudine del Cielo, che debbo credere essere io, ilquale alla grandezza della sola terra son minore, che un punto, & un niente, e mâco che nulla? Tuttauia, ò Dio mio, benche io sia somma uiltà, & tu somma eccellenza, hai tu me forse hauuto in dispregio, & indegno de i tuoi beneficii? O quanti huomini grâdi si uergognano hauere un pouero per amico, un'abietto per parente, ma tu non fai già cosi. Quid est homo, quia memor es eius? Tu hai gl'huomini in tanto honore, che tu medesimo dici le delitie tue essere il stare cô essi loro. Et delitiæ meæ esse cum filiis hominum. Prima che mai creasti nulla mi haueui ab eterno preordinato creare, e nô sasso, nô animale brutto

brutto, ma alla imagine & similitudine tua, & per questo creasti il Cielo, la Terra, & ciò che in essi si contiene; acciò mi seruissero. Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostrã, & præsit piscibus maris, & uolatilibus terræ, omniq; reptili, quo mouetur in terra. Tu mi hai constituito prencipe di tutti gli animali. A mio seruitio tu fai ruotare il Cielo, germinare la terra. A mia custodia hai deputato gli Angeli. Mi hai fatto non turco, non Giudeo; ma Christiano. O dono grãde, & salutare. O quanti infedeli uanno all'inferno, à quali se gli hauessi concesso la gratia data à me, uolariano al Paradiso. Dimmi Signore, quante uolte per la immonditia della carne, per la superbia mia, per l'auaritia hauerei meritato essere stato uiuo uiuo inghiottito nel profondo dell'abisso? ma tu mi hai perseuerato. Mi raccordo, ch'io nõ conosceua altro paradiso, che la poesia; non intendeua altro Dio, che la scientia secolare, non mi pareua essere altra felicità, che'l darmi à lettere de gentili, e chi mi ha cauato se nõ tu di tante tenebre? Oime oime, se io fosse morto in quel tẽpo, & in si dannoso stato, per quanti anni già sarebbe stata cruciata l'anima mia ne gl'infernali supplicii? Cõ qual lingua Dio mio, potria mai esplicare le buone inspirationi che mi hai mãdato? Se tu non mi hauessi contenuto, non hauerei io cõmesso tale, & tale mãcamẽto? adulterij, latrocinij, homicidij? Donde fu, se nõ dalla mano tua, che molte fiate non mi son uẽdicato delle ingiurie, il tale mi percosse il tale mẽbro, il tale mi infamò; tolerai patientemente, & per qual uirtù questo per la mia forse? non Signore, nò, non Signore, nò, imo essendo io tunc temporis carico di peccati doueua ragioneuolmente ritornare ne gl'altri. Ma tu per la infinita tua bõtà mi rompesti la ira, sedasti la colera, frenasti l'impeto; & ben che io fosse superbissimo, mi festi stare quieto. Debbo Signore mio rimemorare i beni temporali, che mi hai fatto, e continuamẽte fai? Certo miseria grande è il mendicare, grande il stare in continua infermità, grande l'essere infame, & da tutta la città mal uoluto, grande esser simile a'giumẽti senza intelletto. Tu mi hai dato facultà, per il bisogno mi presti sanità, porto buon nome, son amato, non sono in tutto rude & illitterato, questi tutti & altri simili beni da te solo procedono, & sono all'huomo esteriore di grande momento, & molto te ne douemo essere obligati. ma perche Signor mio alla consideratione della spirituale uita humana può bastare, ritornarò à quelli. Tu Sig. Dio sei quello, ilquale tanto mi ami, che tu piu hai cura dell'Eterna mia salute, che io medesimo. Piu fiate essendo io al bẽ mio son nolento mi hai eccitato, piu uolte essendo ritornato indrieto, tu mi hai spinto inanti, le migliara di uolte son caduto, & tu mi hai mondo, mi ho ferito, & tu mi hai sanato. Che dirò io delle cose grãdi & ineffabili, lequali per amor mio in persona propria, & in carne tu ti sei degnato fare? O anima mia, nõ ti apporre à questo, non tentare, perche possibile non è alle tue forze, gli Angelici intelletti non ne capiscono una goccia a rispetto del soprauanzare. Ti puoi bẽ, o anima cara, cosi legiermente pẽsare di quanto beneficio ti è, che Dio per tirarti in cielo, sia quello da esso disceso, e fattosi huomo, per darti nome, esso habbia sostenuto infamie per leuarti da peccati, esso sia stato da brutti sputi deturpato, per farti felice, habbia trentatre anni stentato, per liberarti da gli eterni supplicii, esso habbia tolerato infinite percosse, per coronarti di gloria, esso sia stato di spine coronato, per dissoluerti del la seruitù del diauolo, esso sia stato al legno della croce inchiodato, per donarti uita, esso habbia eletto la morte. Tu puoi ben dico, ò anima mia, trascorrere presto cõ l'animo queste & altre pene in tuo beneficio sostenute, ma penetrare l'intimo, il profondo frutto, l'immẽso, l'infinito amore, la uiscerata carità il beneficio eterno, nè ingegno humano, nè tẽpo gl'è pare, & tutti i creati intelletti, e tutti i secoli mancano. Oime, oime, le gratie sono immẽse, & innumerabili, ma minime & pochissime sono le retributioni, imo non sono altro che ingiurie, uillan e, & graui ferite. Mille uolte & piu che Stelle del Cielo, e piu che foglie di arbori con i propri tuoi doni Sig. mio ti ho coltellato, cõ roba uiuendo lussuriosamẽte, con prosperità del corpo, discorrendo quà e là in mille sensualità, col gusto, facẽdo un'idolo della gola mia, con l'odorato dilettandomi per lasciuia di uani odoramenti. Tu mi hai dato Sig. mio la uista, dono si sin-

golare, accioche mirando le cose da te create uenisse in cognitione della infinita tua bontà, & di essa mi infiammassi, ma per hauermi dilettato ueder cose uane, & di esse sole mi sono innamorato, esse sole ho benedetto & glorificato. Tu mi hai donato l'udito, accioche ascoltasse il uerbo tuo santo, & io solam ho prestato le orecchie mie à uersi, suoni, & canti, à detrattione, & à susurrationi, à facetie, & à uarij dishonesti parlamenti. O lingua mia peruersa, quanto meglio sarebbe, che io fosse nato muto; ò mani mie escommunicate, perche non mi foste uoi nella cuna da cani mastini troncate? Se dimandarò i piedi, le gambe, le cosse, se dimandarò le braccia, il petto, le spalle, se dimandarò le unghie & capelli sete uoi stati in nulla grati al Creatore uostro; tutti sono ad una uoce risponderanno; in nulla, anzi, ilche è peggio, l'habbiamo di continuo di & notte in uarii & infiniti modi ingiuriato. Orsù patientia, ò anima mia; pur che la memoria habbia studiato raccordarsi del suo benefattore, & l'intelletto intendere il suo Creatore, & la uolontà adherire al beneplacito del suo Signore. Væ mihi, uæ mihi misero; guai à me, guai à me meschino, ho fatto tutto l'opposito, ho messo più cura raccordarmi cose terrene, che celestiali, ho cercato intendere più gli occulti sensi de gli Auttori gentili, che de' profeti, de gli Euangelisti, & de gli altri Ecclesiastici Dottori. Mi son più accostato alla uolontà de gli huomini, che del Signor Dio; & ho fatto per amici fatiche, lequali sò, che non hauerei fatto in quel tempo per santi ancora primi del Paradiso, imo per compiacere alla creatura, non ho curato dispiacere al Creatore. [Quis ergo dabit capiti meo aquam? & oculis meis fontem lachrymarum, & plorabo die, ac nocte?] Chi mi somministrarà à sufficientia le lagrime, che io possa quanto debbo, & di & notte piangere la miseria & ingratitudine mia? Oime doloroso, ò sciagurato me, quanto meglio per me sarebbe non essere mai nato. Deh perche non fui io soffocato nelle fascie? ò se almeno mi fosse concesso per qualche modo ancora per crudelissima morte riuocare tante mie disconoscentie. Il scanarmi con le proprie mani non mi sarebbe duro, il gittarmi da eccelse torri non mi sarebbe graue. O quanto uolentieri, tra chiodi pungenti, tra fornaci ardenti ogni supplicio mi parrebbe refrigerio, ogni pena riputarei solazzo, ogni tormento pigliarei per gaudio. O Signore, quanto mi conosco essere indegno che la terra mi porti, che'l Sole mi dia luce, la notte riposo. mi marauiglio, & quasi come un sasso rimango insensato per gran stupore, che le sagitte dal cielo non mi auapino, & mi facciano poluere. Ribaldo me, tristo me, scelerato me, io son quello nefario sacrilego, e scomunicato, per li cui peccati tutto il mõdo stà in pericolo. O Dio eterno, si come per uia niuna posso fare, che i mali, che io ho perpetrato, non siano fatti, così confesso à tutto l'uniuerso esser tali, che non hanno fine, nè fondo. Me ne rincresce, & dolgomene, ne ricuso il supplicio, eccomi quà, sta tu graue la mano, & donami fortezza alì sostenure. Ben ti dico hauer fermamente determinato di emendarmi, & ostinarmi nel bene, & non manco che io sia stato ostinato nel male, & se ben fossi certo di andar all'inferno, per questo fin che uiuerò, non cessarò seruirti. Cosi non uoler tu, ò anima mia, diffidarti per li passati nostri flagitij, siano ben molti & grandi quanto si uogliono. Nunquam fuit sera conuersio, mai non fu tarda la conuersione del uero penitente. La Maddalena nella città notoria peccatrice, il dissipatore di tutte le proprie sustantie figliuol prodigo, il ladron nell'ultimo essalare del spirito su la croce ce ne danno la certezza. Non ti sbigottire per le deboli tue forze, però che'l patron & creditore nostro è tale, che si paga di poca moneta, per le sole prece rimette in un tratto tutti i debiti, etiam massimi. La Euangelica uecchiarella che offerse il solo quadrante nel Gazofilatio, e la donna Cananea, laquale pregaua gridando, Miserere mei domine fili Dauid, ce ne rendono ottima testimonianza; ma auuerti bene, ò anima mia, & non ritornar dapoi al uomito, la febre recidiua è pessima, & spesso incurabile. Raccordati del seruo nequam, ilquale per esser nella ingratitudine ricaduto, fu dato nelle man de' tortori al la satisfattione dell'ultimo danaro. Il Signor,

per-

perche tu l'hai pregato, s'è mosso à misericordia, & ti ha rimesso tutti i peccati, habbi similmente tu compassione al tuo conseruo, & quando ti priega, e lo conosci impotente per donagli ancora tu ogni ingiuria, e rimettigli tutti i debiti, perche Christo ha detto. Exemplum dedi uobis, ut quemadmodum ego feci, ita & uos faciatis. Orsu adunque, ò anima mia, à fatti. [Induere nouum hominem.] Vestiti un nuouo huomo, piglia una nuoua uolontà, incomincia un nuouo uiuere. [Recedant uetera, noua sint omnia.] Tu sei stata sin qui in tenebre, esci horamai in luce. Tu hai cõpiaciuto fin qui alla sensualità, conforta hora il spirito. Tu sei per il passato incuruata à i terreni diletti, sforzati nell'auuenire star eretta à celesti. Tu hai speso gli anni tuoi preteriti nella tirannide del demonio, finisci i futuri nella seruitù di Dio, e raccordati, che'l seruirgli di quà per breue tempo, ti farà di là nella superna patria regnare in eterno: alla quale Iddio padre per il merito del sparso sangue del figliuolo ci conduca. Amen.

Mi ho ristretto dilettissime mie, piu che ho potuto, perche cum facile sit inuentis addere, non dubito, che ciascuna di uoi, & qualunque altra persona poterà da se se supplire al bisogno. Il piu consiste (ilche però è facilissimo) hauere à memoria l'ordine de' gradi. La grandezza di Dio, la bassezza nostra, i beneficij diuini, la ingratitudine nostra l'odio contra se stesso, per hauer offeso tanto suo benefattore, & ultimo loco il fermo proposito uolergli per l'auuenire essere grato. Ma questa singolare commodità ritrouarete sempre nel la presente meditatione, che la potrette strin gere, & dilatare secondo il tempo che hauerete, & ancora quanto il feruore del spirito piu & manco durarà. Restami raccomandarmi alla riuerenda madre Abbatessa, donna Gieronima alla madre Priora, donna Maria, à donna Placita, à donna Francesca, à donna Chiara, & à tutte le altre madri & sorelle, & mie in Christo figliuole, & pregare Dio per me. Amen.

SERMONE TERZO

Circa la Communione a' fratelli suoi.

Piú uolte hò fra me considerato fratelli carissimi donde proceder possa, che nel cõmunicarsi pochi fanno frutto, & finalmente parmi cõprendere, che questo accada perche nõ si preparano come douerebbono a tanto Sacramẽto; & la causa di questa lor indispositione, per quanto mi persuado, è la inconsideratione della eccellentia di cosi mirabile misterio. Imperoche tra le altre preparationi essendogli sommamente necessaria la debita riuerentia; e nõ potendola l'huomo essibire doue nõ conosce la dignità della cosa, molti per questo si come uanno à riceuere il sacrato pane senza il riuerentiale appetito, cosi se ne rimangono totalmente senza alimento del spirito, & non manco mandano in oblio tale cibo, che'l desinare di quella propria mattina, che sia il uero, l'esperientia assai cel manifesta; impero che la ueggiamo mettersi incontinente andare chi à spasso, chi à balli; e chi ad una uanità, e chi ad un'altra, ilche certo nõ sarebbono, se riseruassero à memoria, che nell'hospitio suo hãno il benedetto Sign. & per tãto uoglio che sappiate, e se lo sapete, ue lo raccordo, e se ue lo raccordate, priegoui; considerate bene, che tra tutti i sacramenti della santa madre Chiesa, la Eucarestia ottiene il principato, per conuenirsi in essa sola per sostanza il uero corpo di Giesu Christo, & per concomitantia il sangue & anima, & iui etiam la diuinità, per non essersi mai separata nè dal corpo, nè dall'anima sua. Si che con quanto honore, con quanta humiliatione, con quanto

culto & ueneratione debbiamo andare à cosi eccelso magno, & stupẽdo conuito. Non mi hi si centum linguæ sint, oraq; centum ferrea uox, lo potria narrare, ne pur i una millesima parte esprimere, ella eccede ogni intelletto humano. Et per tãto nõ sia alcun di noi mai si presontuoso (faccia bene, quanto può, circa tale preparatione) che si reputi degno d'andare à cosi mirabile mẽsa, anzi chiamisi sempre in colpa, di nõ hauersi preparato, quanto era condecente, imperoche quanto più indegno si riputarà, tanto piu per degno sarà accettato nel cõspetto diuino. Auuertiscano quì certi huomini pericolosi della propria salute, i quali parendogli hauer fatto il debito scrutiuio circa la reminiscentia de' peccati, & esser si confessati intieramente, uanno al sacramento dell'altare con una confidentia, & con una frõte, che li pare meritar essere ammessi al diuino conuito. Raccordinsi questi tali dell'ammonitione, che gli ha lasciato l'Apostolo Paolo. [Et cum feceritis omnia, dicite, quia adhuc serui inutiles sumus.] Ma uoi fratelli, quando ui ritrouarete hauer diligentemẽte essaminata la uita uostra, & hauer confessato i peccati ad uno confessore idoneo, & di sciẽtia, & di bontà, non ritenendo, nè per uergogna, nè per malitia, nè per timore, nè ꝑ ueruno altro rispetto cosa alcuna, che mordi la cõscientia, & che ui duole delle passate colpe, non dico di dolor sensitiuo, perche questo nõ è in nostra potestà, ma intendo della uolontà, cioè che ue ne rincresce, & che hauete ferma intentione mai piu uoler peccare, andate al sacramento humilmente con speranza, che Dio habbia per sua infinita bontà à supplire in quello, che uoi mancaste ignorantemente, & guardateui da certa diabolica tristitia, di persuaderui esserui cõmunicati indegnamente, perche tale diffidentia spinge l'huomo al uomito; imo ui douete rendere certi, che per la uirtù della diuina manna fiate uniti à Christo singolarmente con uincoli stretti di noue gratie, imperoche se un Prencipe terreno fa sempre qualche dono, ouer concede qualche gratia à colui, che l'ha in casa sua alloggiato, quanto piu uerisimile è, che lo debbia far colui, ilquale è il fonte delle gratitudini: certo non ui è comparatione, si perche l'hospite nostro Christo Giesu ci ama piu, si ancora perche è piu abondãte di presenti, & di thesori, che quãto piu ne caua, tanto piu rẽdono affluentemente. & per tãto carissimi, si come l'acquisto è grande, cosi debbe esser grande il timore di nõ lo perdere, & la custodia grande di conseruarlo. Sono alcuni, che pongono ogni industria, per riceuere degnamente il Corpo di Christo, ma niuno in mantenerselo; miseri che sono, acquistano per piangere dapoi amaramente la perdita. Io ui dico fratelli, che non manco studio si deue usare nel conseruare, che nel guadagnare; imo quanto più ci affligge la cosa acquistata, quando ella ci è robbata, che non fa quando non la possiamo conquistare, tãto ancora piu la douemo custodire. Si che inanti che andiamo al cibo spirituale, consideraremo molto bene il stomaco nostro, se ha in ordine medicine da reprimere il uomito. E non gli uuole ciancie quì, non bisogna che seguitiamo il stile, come dimãdarlo (come dicono costoro) in Emaus. Vi prometto fratelli in uerità, che tanto mi dispiace questo dire, che mi contrista sommamente, & parmi, che non sia altro, come in uero è, se non un beffeggiare il sacro santo corpo del nostro Signore. Vi prego tutti dolcemente, che mai permettiate che simili parole cadano dalla bocca uostra. Vergognamoci, conciosia che tutte le hodierne buffonarie habbiano il fondamento loro nelle cose diuine & sante; uerrà tempo, che i risi ritornaranno in pianti, & che i groppi andaranno al pettine, & se non crederemo, lo prouaremo, & con nostri grandi & forse eterni guai. Quãdo si approssima il giorno benedetto della communione, chiudiamoci in qualche secreto luoco, & facciamo uno essamine & giudicio ciascuno di se medesimo. Il giudice sia se stesso, quia nemo melius iudicat alium, quã seipsum. Niuno giudica meglio altri, che se medesimo; l'amor proprio ingãna molti. Il perche amantissimi miei, nella cognitione di questa causa mettiamo da parte lo affetto, per che la importa troppo, la importa la uita, ò la morte dell'anima in sẽpiterno. sia adũque ciascaduno di noi il giudice suo, & faccia giusto giudicio, perche ha Dio ꝑ sindico infallibile. Lo tribunale sia la ragion che tenga le bilancie dritte di se, & del prossimo. Il cõpagno, & collega

collega sia la legge diuina, laquale ricerca la satisfattione della roba mal tolta, dell'infamia data, dell'offesa di Dio,& del prossimo. Lo accusatore sia la diligente cogitatione de' luochi,de'tempi, delle persone, de gli essercitii.Il testimonio sia la conscientia. Il notario sia la memoria de'beneficij da Dio riceuuti.Il tortore ha il dolore delle proprie ingratitudini. La fune sia il timore dell'inferno. Le busse siano le discipline,digiuni,elemosine,orationi.La sentẽtia sia riputarsi indignissimo di tanto Sacramẽto, dicẽdo cõ li ginocchi curuati in terra, & con la mẽte humile. [Domine nõ sum dignus,ut intres sub tectũ meũ,Perche tu sei la luce,& io la tenebra,tu sei la sapientia, & io la ignorantia,tu sei la salute, & io la infermità, tu sei finalmente la somma felicità, & io l'infima miseria; ama, non guardare alla imperfettione mia,Signore mio. [Sed tãtum dic uerbum,& sanabitur anima mea.]Degnati dire in mio fauore una parola,& sarà salua l'anima mia.Se cosi faremo fratelli, non dubito di nulla, che'l Signore Dio nostro ci pascerà salutarmente in questa uita col consecrato suo corpo;& nell'altra ci satierà con l'eterna uision sua à faccia à faccia.

SERMONE QVARTO circa il desiderio del morire.

Alla dilettissima sua in Christo Giesu suor Maria Maddalena Petrata moniale professa nel sacro monasterio di santo Gabriele.

PEr quanto ho potuto raccogliere dall'instante uostra petitione, laquale è,che ui scriua qualche cosa da poteruela far leggere per uostro cõforto al fine della uita uostra,pare che desiderate tre cose.La prima che ui sia leuato il timore dell'inferno,& il spauento de'demonii, iquali secondo la diuulgata opinione diconsi apparere à tutti gli huomini in quel punto La secõda,che data ui sia speranza del Paradiso. La terza, che ueniate in desiderio del passare da questo mõdo piu presto, che restargli. Allequai cose, dilettissima mia in Christo Giesu figliuola, ben che mi conosca insufficiente, nondimeno per non incominciare à darui in cosa alcuna ripulsa, si come fin che io uiuerò è mio fermo proposito, son contento scriuerui semplicemente quel tãto, che circa ciò mi uerrà alla penna, & se ui satisfarà,renderete gratie à Dio, ilquale mi habbia per uostro utile posto i bocca il uostro bisogno,se non ui satisfarà,me lo farete intendere, promettendoui cercare cõ quella piu diligẽtia,ch'io potrò qualche amico nelle cose spirituali esperto,ilqual ui possi satisfare.Tuttauia ui conforto hauer speranza in Dio, imperoche quãdo accadesse, che nè io nè altri in tal materia ui acquietassimo, esso ad ogni modo, quando sarà la necessità, non ui mancarà di opportuna consolatione.Interea pregate per me,& s'andaste al la patria prima che io, pregarete Dio che presto presto mi chiami ancora me. Ordinarò il scriuer mio in questa forma, che uoi parlarete all'anima uostra.

O anima mia,fino à quanto mai amarai tu l'oscuro habitacolo di questo mortal corpo? fin'à quanto mai essendo tu spirito tanto puro & leggiero, ti dilettarà il graue peso di questa uerminosa carne? fin'à quanto mai essendo tu nata per ascendere in Cielo, ti piacerà stare in Terra?Può essere,che non ti debba uenir una uolta desiderio di essere liberata da cosi tetro, horrendo, & duro carcere? Può essere che ti debba piacer cõbatter sempre con la carne? hauer perpetua guerra col mondo?contrastare di continno con i demonii? Considera un poco i giorni & anni tuoi passati,che cosa hai tu conosciuto stabile in questo tempo? che cosa puoi tu dire esserti stata ueramente gioconda?ciò che tu hai ueduto,udito,pensato,& fatto,non è esso tutto come il fumo euanito, & in niente ridotto? Sò molto bene, o anima mia, che tu non sei da essere comparata al sauio & magno Salomone, & tuttauia esso considerate tutte le condittioni della presente uita, ha testificato ogni cosa essere uana, dicendo. [Vanitas uanitatum,& omnia uanitas.]Per qual causa, adunque,o anima mia, nõ gridi tu à Dio col Profeta? [Hei mihi,quia incolatus meus prolongatus est, habitaui cum habitantibus cedar, multum incola fuit anima mea.]Oime, oime. O Signor mio, Dio mio, molto mi doglio,che questa mia terrena peregrinatione

pe dura troppo, non gli ritrouo altro se non tenebre, misera me che tanto sia lunga la uita mia. Non hai tu inteso, ò anima mia, piu uolte il detto dell'Apostolo? [Dum sumus in hoc corpore, peregrinamur a domino.] Mentre che stiamo in questo corpo siamo peregrini & lontani dal Signore, & da qual Signore, forse terreno e mortale? Nequaquam, anzi dal Signore de' Signori, Prencipe de' Prencipi, Re delli Re, Imperator celestiale, immortale, infinito, la cui presential uisione è essa eterna beatitudine. Orsu anima mia. [Ecce nunc tempus acceptabile; Ecce nunc dies salutis.] Ecco il tempo tuo desiderabile, ecco il giorno della salute, ecco l'hora del tuo riposo. Che fai, che tu non te ne allegri? temeresti mai l'inferno? Dubitaresti mai, che nel transito tuo i demonii non ti habbiano à inuiluppare il ceruello, & à incuterti tanto terrore, che tu ti habbi à dimenticare il tuo Redentore? O poca fede, o poca speranza. Non conoscitu, o anima mia, di qual opefice tu sei fattura? Nō sai di qual padre tu sei figliuola? nō ti è noto, di qual marito tu sei sposa? non creditu, che il magno, & onnipotente Iddio ti habbia plasmata? Non sei certa, che ti habbia in sua figliuola adottata? nō ti è manifesto, che ti habbia dato per tuo uero & legittimo sposo il suo unigenito figliuolo uerbo eterno, per te humanato & crucifisso? Potrà adunque lo artefice tolerare, che il uaso suo gli sia fracassato? ricusarà forse il padre souuenire alla figliuola? sopportarà forse il sposo, che la diletta sua sposa uada in perditione, per laqual saluare egli ha uoluto morire? Forse è impotente? minime. Egli è quello, qui ducit ad inferos & reducit. Egli è quello, qui claudit, & nemo aperit. Egli apre, & serra à suo piacere le porte, cosi dell'inferno, come del Paradiso. [Non est, qui resistere possit eius uoluntati.] Non è potestà nè in cielo, nè in terra, nè nel profondo dell'abisso laquale possa far resistentia alla diuina sua uolontà. Habbiamo da credere indubitatamente se bisognasse per difendere un'altra uolta in carne combattere, doueresti credere, che non ricusarebbe fatica. Ma quanto piu debbi tu essere certa del tuo aiuto, potendoti esso solū con la uolontà da tutti gli inimici cōseruare? Ma tu mi risponderai forse essere scritto. [Anima, quæ peccauerit, ipsa morietur.] L'anima, laquale hauerà peccato, morirà, & andarà nell'inferno. Io mi conosco peccatrice, son al punto della morte corporale, non posso piu far penitētia, perche non mi è cōcesso il tēpo, non aspetto altro, se nō che mi sia data cōtra la crudele & amara sentētia, una maladetta nel fuoco eterno. E' uero, ò anima mia, che colui, ilquale peccarà, sarà dannato; ma intendi quello, ilquale perseuerarà nel peccato, ilquale morirà ostinato, ilquale non uorrà ridursi con Dio, ilquale desiderarà sempre uiuere, per poter sempre darsi piacere. Ma essamina tu un poco te medesima. Non ti sei confessata? si. Ma tu dirai: Non sò, se bene, ò male. Dimmi, hai tu taciuto, ò per uergogna, ò per malitia alcun peccato? nò. Se per negligentia, ò per dimenticanza nella uita tua non ti haueste confessata di qualche tua graue colpa, non te ne rincresce? si. Non saresti tu cōtenta hora raccordartene, per potertene confessare? si. Sta sicura, e sia certa hauer satisfatto al debito della confessione. Dimmi ancora, non ti dogli tu hauer offeso il Creatore, & il prossimo tuo? si. Non hai tu fermo proposito, di nō lo offendere piu in eterno, se bē tu uiuessi in eterno? si. dici tu questo cō buon cuore? si. Saresti tu cōtenta dirlo ancora cō maggior efficacia? si. O anima mia cara, metti da parte la pusillanimità, piglia animo, confortati, non temere lo inferno, nō temere dico, che non bisogna, tieni per certo, che tu sei in stato di gratia, & che Dio è cō essa te, & se Dio è cō te, di che hai tu paura? de' demonij forse? O anima mia, se tu sapessi, quāto debili sono tutti gli infernali spiriti cōtra ancora ogni minima feminella conuersa à Dio nel peccato, tu ne faresti manco conto, che di uno infante bē ligato nelle fascie. Credi à me che non cosi tremano le foglie al uēto, quāto essi alla presentia di tale donnicciuola, & tāto piu, se quella si ha (come tu) uolōtariamēte dispōsata à Christo. Oime, dirai: Lo aspetto loro si dice pur essere terribile, si à i cattiui ostinati & impenitenti, anzi l'aspetto de' giusti è horribile alli demonii, & non lo ponno per niente tolerare, & quanto piu ponno, lo fuggono. Ma dimmi ancora, ò anima mia. Li ministri del tuo sposo i santi Angeli, creditu che staranno à dormire? Credi-

tu, che non si appresenterãno alla caramuccia. Tu sai, che ogni simile ama, & fauorisce il suo simile, & per tanto non credi tu, che le uergini sante spose del tuo sposo, Margarita, Catherina, Agnese, Barbara, Chiara, Orsola, Perpetua, Scolastica, & molte altre nõ uerrãno in tuo aiuto? Ma che diremo della Vergine delle uergini madre Maria, non pensi tu che questo essercito sarà molto piu sufficiente di consolarti, che i demonij à disturbarti? Credi tu forse che i Santi siano manco desiderosi & pronti à difendere le anime, che i diauoli impugnarle? Mi rendo certo, che non habbi tal opinione. Si che uogliti dar pace, & non temere quelli, iquali per te sola ancora li puoi facilmente superare, ma tanto piu hai causa di acquetarti, quanto maggior conosci il soccorso, e la certezza della uittoria: O anima mia se tu potessi uedere Maddalena, Gieronimo, Alberto, Augustino, Benedetto, Domenico, Francesco, & gli altri nostri peculiari & deuoti santi, & præsertim la Vergine madre, nellaquale ho posto sempre ogni mia speranza, se tu gli uedessi, dico come stanno preparati in tua difensione, tu giubilaresti tutta, non che temeresti, & una hora ti parerebbe mille anni uenire alle zuffe. Ti persuadi tu forse, che ci uorranno defraudare della fede c'habbiamo sempre in loro hauuta? Credi tu, che non uorranno essere riconoscenti dell'amore & seruitio nostro? nõ credi tu, che li haueremo intorno intorno al letto? Sono forse ingrati? sono forse obliuiosi delle passate nostre (ben che indegne) orationi? nol credere, non per niente, imo renditi certa, che ci saranno nel tempo opportuno cumulatissimamente grati. Il perche, ò anima mia, deposto ogni seruil timore, armati di speranza. Raccordati, che tu hai pigliato, ò pigliarai inanti il tuo transito la Eucarestia il uero corpo di Giesu Christo; di quanta efficacia, di quanta uirtù credi tu che ti sarà tanto sacramento? habbi nel tuo Dio confidenza. [Qui confidit in domino sicut mons Syon, non commouebitur in æternum.] Se tu ti confiderai nel Signore starai forte, & immobile quanto un monte, & al punto della morte niente ti commouerà, nè le diaboliche uisioni, nè le corporali passioni, nè la partita dal mõdo, niuna cosa ti darà noia, non pur la memoria de' peccati, anzi considerandoli non in quanto offesa di Dio, ma in quanto materia delle infinite sue miserationi, farai festa, & giubilosa cantarai col Profeta. [Misericordias domini in æternum cantabo. Venite, audite, & narrabo, quanta fecit Deus animæ meæ.] O con quanto gaudio, o con quanta letitia posso io ben cantare la gran clementia che mi ha usato Dio sopra i peccati miei. Venite, uenite, o amici miei, udite, udite le consolationi mie, uoglioui narrare quanto grandi, & inestimabili benefitii ha fatto il Signore all'anima mia. [O felix culpa, quæ talem, ac tantum meruit habere redẽptorem.] Per qual causa o anima mia, nõ potemo ancora noi dire, o felici i peccati nostri, iquali hanno meritato tali, e tante miserationi. Tu uedi adunque, o anima mia dolce, che ogni cosa ti lieua il timore, & datti speranza di salute. Ma attendi bene à questo. Se fosse in tua potestà saluarti te medesima, non ti saluaresti tu? chi ne dubita? ma quale è la causa? lo amore che mi portò Christo Giesu. ti può esso saluare si, ò nò? si. Ti ama egli, si ò nò? si, nol posso, nè uoglio negare, anzi sò che inanti che io fossi, ab eterno, mi ha diletta, & amami piu, che non faccio me stessa, perche son sua creatura, & non mia, & ha uoluto per me morire, & esser crudelmente crucifisso. Se cosi è, ò anima mia (come in uerità è) cioè, che ti possi donare il Paradiso, & che ti ami piu, che te medesima, non debbi tu hauere per certo, che ti uorrà raccogliere fra beati? Siane certa, o anima mia carissima, siane piu che certa. Raccordati ancora, che per amore suo & per seguirlo dì, & notte, tu hai abbandonato il padre tuo carnale, fratelli, parenti, & amici; tu hai rinunciato al mondo, tu gli hai promessa pouertà, castità, & obedientia, tu gli hai offerto il corpo, & la uolontà, niente hai ritenuto per te, & se piu hauesti hauuto, piu gli haueresti donato. Queste cose ti debbono molto sicurare, & fermarti nella speranza dell'eterna retributione. Ma tu dirai, non gli ho (come doueua) seruato le promesse, doglitene, & tanto uale al cõseguire la desiderata felicità, che già ti ho detto. [Misericordias domini in æternũ cantabo.] Esso ha pagato per te. Imperoche se gli huomini fussero stati ipeccabili, egli

non

non hauerebbe pigliato carne humana, nè per satisfare à peccati nostri gli sarebbe stato necessario salir sopra il legno della sãta Croce. O immensa carità, ò infinita bontà di tale Signore, ilquale prima, che tu ò anima mia fusti serua, già per cẽtenaia d'anni ti haueua redenta. Vedi se ha fatto simili gratie alli preuaricatori Angelici spiriti, certo nò. Adũque conoscendo tu, quanto egli ti ha cara, & sapendo, che per te egli si ha fatto di Dio huomo, che egli è del Cielo in terra disceso, che ha patito opprobrij, flagelli, e dura morte, tu debbi hauere in esso somma fede. Tu sai ancora quãte uolte per il passato ti ha soccorso ne i bisogni tuoi, si spirituali, come temporali, tu debbi credere, che ancora in questo ultimo punto di piu importantia non ti mancarà per niente il suo aiuto. Credi nella prouidentia sua infinita, che ha già ordinato le squadre, & posto in ordine l'essercito de'beati spiriti per difenderti. Tu sai che una fiata egli ti ha chiamata al suo seruitio; sappi di piu ancora, che nõ incomincia mai opera per lasciarla poi imperfetta. Si che da dubitare punto non è, che egli mãdarà la uocatione tua al desiderato fine. O anima mia tu sei una fiata desponsata à Christo Giesu per congiunger ti con lui. Tu sei insieme col corpo chiusa in questo benedetto, & religioso Claustro, per hauere piu facile aiuto al paradiso, perche non fai festa, perche non ti allegri tu delle nozze piu propinque, perche non rispondi tu al sposo, che ti chiama dolcemente, dicendo. [Surge, propera amica mea, Columba mea, formosa mea. Veni de Libano Sponsa mea, ueni de Libano.] Vieni. [Vulnerasti cor meum Soror mea. Sponsa uulnerasti cor meum. Lectulus noster floridus, ligna domorum nostratum cedrina. Laquearia nostra cupressina. Iam hyems transiit, imber abiit, flores apparuerunt in terra nostra, ostende faciem tuam, quia amore langueo.] O anima mia, odi, odi quanto dolcemente ti parla il tuo Sposo Christo Giesu benedetto. O amica mia, Colomba mia, formosa mia, lieuati su hormai. Vien dico; ò Sposa mia, uieni dal Libano, uieni fuora di questa terrestre spelunca. Tu mi hai ferito il cuore Sposa mia. Mira per la ferita del mio costato, & uederai il cuore per te impiagato. Vieni, uieni uolentieri. La stantia non ti dispiacerà, non. Il letto nostro è pieno di fiori. Le trauadure della casa nostra sono di cedri, & di cipressi. Pensa, che ogni cosa manda odori, pensa che i muri sono belli piu che rubini, le fenestre piu che di saffiri, i merli piu che di diamãte, le porte piu che margarite, il tauolato piu che d'oro puro, & durissimo. [Surge surge.] Vieni uieni. E passato l'inuerno, & le pioggie, & tutte le tribulationi sono passate per te, ò sposa mia hora è tempo di letitia. I fiori si sono dimostrati nella terra nostra. In essa tu ritrouarai tutte le cõsolationi, tutte le delitie, tutte le delicatezze, tutti i piaceri, & di tutti te ne farò madonna. Ma non uolere ancora tu essere uerso me dispietata, fa ch'io possa uedere la faccia tua, che mi sento languire per amor tuo, non mi tener piu sospeso. [Propera, propera.] Affrettati, affrettati, tu sei aspettata dal l'Angelo tuo Gabriele & da compagni, da Martiri, da Vergini, da i confessori, & da tutta la corte celestiale. O anima mia, hai tu inteso il tuo sposo? Qual cõtentezza (credi tu) sarà la tua uedere à faccia à faccia la diuina maestà. Vedere, & toccare il corpo del tuo sposo Christo Giesu grorioso? stare & habitare à tuo piacere cõ la Vergine madre Maria, & con tutti i beati spiriti? quanta dolcezza pigliarai tu andare à spasso per il giardino del paradiso à mano à mano con l'angelo tuo custode, rimẽbrando insieme le passate guerre, i schifati precipitii, le transatte uittorie? Qual gaudio sarà il tuo abbracciare Maddalena, Giouanni Euangelista, gli altri tuoi deuoti santi? essi ti ringratiaranno della diuotione tua, & tu loro della sua intercessione. O quante piaceuolezze farete insieme; ò che raccoglienze, ò che colloquij, ò che mutuo carezzarsi. Non sai tu quanta letitia è conseguire finalmente un suo lungo desiderio? Non sai tu quanta allegrezza è essere uscito fuori sano & saluo delle molte & graui tempeste? Tu hai esperimẽtato lo essilio della presente uita esser un mare continuamente procelloso, & piu che dire, ne pensare si possa faticoso, & per tanto da gli anni della discretione tu hai sempre desiderato peruenire al la patria, hora tu gli sei permessa. Sarai tu mai si pazza, che tu uenghi in desiderio ritornar piu presto nell'alto mare, che intrare nel

porto,

porto? Getta getta hormai à terra nelle mani di Christo la fune della barca tua, cioè la uolontà,& digli.[Trahe me post te.Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum uerbum tuum.] O Christo mio,ò Giesu mio Redentore mio,io sottopongo la uolontà mia al uoler tuo, tirami dietro à te. Ecco, ecco la serua. Ecco l'ancilla tua,fa di essa il beneplacito tuo. Se io non ti ho seruito da fedel schiaua, me ne duole, se io non ti ho riueritto da zelante figliuola, me ne rincresce. Se io non ti ho amato da suiscerata sposa, me ne contristo. Se ne i gesti miei non son stata semplice colomba, me ne chiamo in colpa, & di tutte le offese picciole & grandi ti dimando perdonanza. O anima mia, alza un poco gli occhi della mente,considera,donde tu ti parti, & doue tu uai.Certo dalle tenebre alla luce, dalla infermità alla sanità, dall'ignorãtia alla scientia,dalla corruttione alla perpetuità, da gli affanni à i cõtenti, dalla fame alla satietà, & finalmẽte dall'estrema miseria alla consumata beat.tudine. A che dimori tu adunque, ò anima mia?partiti da questo terreno carcere.Che stai tu à fare,che nõ rompi i corporei ligami?Tu sei creata libera & non schiaua,nõ patire di star nella seruitù della carne. Vscisci uscisci. Salisci,salisci alli tabernacoli del tuo Signore,e grida.Quã dilecta tabernacula tua domine uirtutũ. O Signore delle uirtù Diò eterno, quanto ben credo siano giocondi i tabernacoli tuoi, horamai tediosi mi sono questi terreni.[Concupiscit,& deficit anima mea in atria tua.]Desidero & languisco uenire à ritrouare la casa tua; non ritrouo ne tabernacoli del mondo pace, nè diletto, nè stabilità.[Cor meum & caro mea exultauerunt in Deũ uiuũ.]Et per tanto hauendo per lunga esperiẽtia tocco con mano, che nel secolo non gli era riposo, nè fermo contento, il cuore & la carne mia si erano eccitati in niuna altra cosa uoler essultare,se nõ in te solo, ilquale sei il Dio uiuente; Et enim passer inuenit sibi domũ.& per questa cagione la passerina mia,la consideratione, quanto sia uano cio che è sotto il Sole,quãto sia fallace,& piena di affanni la uita mõdana,se uita si può chiamare,& nõ piu presto un'inferno,un stare in cõtinui guai,la passarina,dico,mia cõsiderãdo questo,haueua diligentemẽte cercato, & finalmẽte haueua ritrouato una casa assai buona,bẽ fondata,ben stabilita,ben murata,la santa Religione. Ecce quam bonum, & quam iucundum habitare sorores in unũ. Ma non però gli ho ritrouato quello che uado inuestigãdo.ben uero è,che ho consegui to maggior conoscenza, & ne son fatta alquanto partecipe, & ho pigliato ferma sperãza di salire ogni modo una fiata per il mezo suo al Tabernacolo de Tabernacoli, à quello desiderato dalle genti,&per tanto ogni giorno,&ogn'hora,imo ꝑ tutti i momẽti languisco piu,& ardo di desiderio essergli introdutta. O anima, quanto ti ueggio hora di gaudio titillare, quanto mi pari tu hora giubilare. Conoscitu forse essere uenuto il tempo della felice tua uocatione,del tuo optato passaggio? Orsu arditamente e con letitia seguita. [Quid retribuam domino pro omnibus,quę retribuit mihi?] Che potrei mai dare io per contracambio al mio Signore per tante gratie, che mi ha fatto, & præsertim per hauermi collocata in cosi benedetto e sicuro luogo, che cosa gli retribuirò io? che? Calicem salutaris accipiam,& nomen domini inuocabo. Accettarò uolentieri il Calice della imminente morte per conformarmi alla uolontà di Dio Christo Giesu Saluator mio.& ben che in quanto donna fragile, & peccatrice,douesse temere,nondimeno con fisa nella diuina bontà,dimandarogli con fede aiuto, inuocando il nome salutare suo, & son certa che mi essaudirà,perche ha detto. Quicquid petieritis in nomine meo à patre meo,dabit uobis, & tanto piu debbo questo credere, perche non solamente Passer inuenit sibi domum: Ma etiandio,& turtur nidũ, ubi ponat pullos suos. La tortorella uiduatà mia dalla memoria della tepidità & negligentie mie passate, ha ritrouato un bello & alto nido attaccato à quel inusitato arbore di una sanguinente Croce, nellaquale li potrò sicuramẽte ponere i polli & peccati miei. La Fenice gli cocerà con l'ardẽte sua carità. Quia misericordiam diligit Deus. Imperò che questa Fenice Christo Giesu Dio nostro ama la misericordia.Et beatus homo,qui sperat in eo.Et beato colui,ilquale in esso ha posto ogni sua speranza. Orsu adunque,ò anima mia,Induere fortitudinem,piglia fortez

za.

za. Lætare filia Syon. Allegrati anima speculatiua. Murenulas aureas facies tibi uermiculatas Argento. Ornati un poco, lo Sposo ti aspetta. Ecco che è uenuta la hora tua. Raccordati che tu sei stata nostra in questo passibile corpo per partirtene una fiata; ma raccordati ancora, che tu lo pigliarai impassibile. Credo quod Redẽptor meus uiuit, & in nouissimo die de terra resurrectura sum, & rursus circũdabor pelle mea, & in carne mea uidebo Deũ Saluatorẽ meũ. Si che nõ ti curare di un poco di dãno (se dãno è) per cõseguire un'inestimabile guadagno. O anima mia uuoi tu resistere alla eterna & diuina legge? Non sei tu cõtẽta, che sempre la si adempisca? sì, non ti dispiaccia adunque, che'l corpo uada alla terra, che cosi Dio ha constituito; & confortati, perche altra uia non ritrouaresti in eterno da entrare nell'optato Tabernacolo della celeste gloria. Christo ha detto: Qui uult uenire post me, tollat crucem suam, & sequatur me. Esso è preceduto per il mezzo della morte, seguilo ancora tu uolentieri per quello medesimo camino, lascia parimente tu il tuo corpo alla terra, che esso ancora gli lasciò il suo, & aspetta anco tu un poco, che tu il risumerai ancora tu glorioso, si come egli fece. O morte guadagnosa, per laquale si acquista la immortalità. O morte giocondа, per laquale si uscisse di affanni. O morte desiderabile, per la quale si passa alla eterna felicità. O quanto sei tu potẽte, tu essalti gli humili, & abbassi i superbi. O quanto sei tu giusta, tu sei dura & amara à i cattiui, & piaceuole & dolce à i buoni. O quãto sei tu preciosa. Preciosa in conspectu domini mors sanctorum eius. uieni amica mia, uieni diletta mia. [Defecerũt sicut fumus dies mei.] I giorni miei insieme cõ tutti li terreni piaceri sono passati, come fumo. Et caro mea sicut fenũ aruit. la carne mia & ogni sensual diletto è già fatto languido, & arido quanto il feno del campo. [Tædet animam meã uitæ meæ.] Già incomincio hauere in odio la presente uita. Cupio dissolui, & esse cum Christo. Perche non so, doue in terra trouarlo. Indica mihi, ubi pascat, ubi cubet, porrige dexterã, & deduc me in cellaria dilecti mei. Pigliami, ò morte per mano, & guidami nel cellario del diletto innamorato mio, siami hormai per te lecito uedere il padre del sposo mio. Siami lecito cõ esso lui popularmi. Siami lecito stare con la madre sua. Siami lecito stare con i ministri suoi. Lieua horamai fuori di questa prigionia l'anima mia, lieuala, non dimorare piu, non posso piu aspettare, languisco di desiderio. Non piu, non piu, o anima mia, timore della morte, non piu spauento de'demonij. La morte temporale è principio di uita eterna, un poco di dolor corporale partorisce perpetua letitia. i demonij sono infermati. Cadent à latere tuo mille, & decem milia à dextris tuis, ad te autem non approximabunt. Non si approssimaranno à te, nò, non dubitare. Non facient tibi malum. Non ti potranno far male, nò. Fidelis Deus, qui non permittet uos tentari supra id, quod potestis. Il Signor Dio è fedele, nè permetterà che tu sia tentata da Demonii, nè afflitto il corpo sopra le forze sue. O anima mia, leua oculos tuos, & mira quanto bella è di fuora uia la casa del Signor Dio tuo, come è ben tempestata di radianti stelle, ornata del Sole & della Luna, quanto creditu debba esser piu bella dentro uia? quali pensitu che debbano essere i ministri di tanto Signore? e quãto grande & speciosa la gloria sua? Nec oculus uidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ preparauerit Deus diligentibus se. Nè occhio ha uisto, nè orecchia ha inteso, nè cor humano può imaginare, quanto grandi sono le dolcezze, quanto mirabili sono le magnificentie, lequali Dio ha preparato à quelli, che l'hanno amato. Quale adunque è quel spirito nel terrestre carcere chiuso, ilqual desiderare non debba partirsi da questa carne piena di tutte le miserie, per uolar & ascendere à tanti beni? Forse che gli potranno essere diminuiti, ò tolti? niente. Ibi neque ærugo, neque tinea demolitur, neque fures furantur. Iui si sentono tutti i cantici di letitia, & le uoci di tutte le essultationi, e suoni di tutte le soaui melodie. O quã gloriosa dicta sunt de te ciuitas Dei, sicut lætantium omnium habitatio est in te. Dentro te non se gli ritroua pouertà, non infermità, non ignorantia, non deformità, nõ uecchiezza, non ribellione di carne, non concupiscentia di robba, non fallacie, di demoni, non tenebre, nè niũ male, ma si bẽ tutti i beni, e tut

te

te le felicità. O anima mia, expergiscere, expergiscere, destati dal graue sonno, & contépla, quanto desiderabile è questa permutatione della terra col cielo, della morte con la uita, del male col bene, de miseri & mortali huomini con li beati & incorruttibili Spiriti. Cãtate domino canticum nouum, iubilate Deo Iacob. O sorelle mie carissime, o madri mie uenerãde, non piangete, ui priego, anzi rendete per me gratie al Signore ne i cantici & himni uostri. Cõgratulamini mihi, allegra teui. Ecco, ecco, che presto presto metterò giù questa fragile & terrena sarcina. Ecco ecco, che presto presto si dissoluerà questo corporeo carcere. Ecco ecco, che presto presto messa io in libertà, salirò al desiderato fine. Quis dabit mihi pennas, & uolabo? chi mi darà le ale da poter uolare? certo la speranza; & qual speranza? forse de' meriti miei? niente, ma della mamma mia Vergine madre, & del sposo mio Christo Giesù. uenite Angeli santi, uenite anime beate, già assai piu & piu ho troppo peregrinato in questa ualle di miseria, & in questo terrestre essilio, desidero ritornare horamai alla patria, datemi aiuto, leuatemi uia questa tunica dalla carne, leuatemi questo peso dalle spalle. Suscipe domine famulã tuam. O Signore pijssimo, santissimo, dolcissimo, benignissimo, soauissimo, & datore di tutte le consolationi, fonte delle miserationi, accetta ti priego la Fantesca tua, & piglia l'anima mia, nó risguardare à i demeriti suoi, ma alli meriti dell'unigenito tuo figliuolo. Tu l'hai dato in redẽtione di tutta l'humana natura, fa che'l spirito mio sia participe di tanto tuo dono. Tu hai detto: Sitientes uenite ad aquas, & ego reficiam uos. Ogn'uno che ha sete dell'acqua della mia gratia, uẽga, ch'io gli ne darò in abondãtia. Tu non puoi mentire Dio mio, l'anima mia ha sete. Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus. Vogli adunque adempire il desiderio mio, & donami horamai di quella tua uiua acqua, per laquale non mi accada mai piu hauere sete in eterno.

Son stato, dilettissima mia, piu lungo, che non stimaua, se la prolissità ui offenderà, mi offero ridurla piu breue: bẽ ui raccordo, che in simile materia poca efficacia potriano hauere poche parole. Tenetemi di continuo raccomandato alle sante orationi del uostro, & mio deuotissimo Collegio. & ui conforto ordinate alle sorelle, che quando uoi sarete sul passare di questa uita mortale, una di esse ui intoni con uoce alta nell'orecchia, Giesu, Giesu, intonãdolo secondo gli parerà opportuno, si che con la orecchia ripiena di cosi salutare & consolatorio nome, rendiate il spirito, ilquale desidero sia presto sopra il Cielo eleuato, & me con esso uoi. Interea priego, che qualũque leggerà ò ascoltarà questa nostra operetta, mi uogli hauere raccomandato alle sue orationi, accioche multiplicati gli intercessori, conseguisca uenia de graui & innumerabili miei peccati. Ad honore & gloria del padre & Spirito santo, & della intemerata madre Maria, & di tutta la corte celestiale, & à conforto e salute di tutte le moniali uergini, allequali sommamente desidero pace in secula seculornm.

Tanto è il desiderio mio satisfarui, per quãto io posso, dilettissima & dolcissima in Christo Giesu figliuolina, che ho determinato sotto breuita raccoglierui tutta la sustantia, accioche non accadesse, ò per l'angustia corporale, che la prolissità ui generasse fastidio, ò per la celerità della morte non gli fosse tempo di ascoltare molte parole, & cosi fosse priuata della cõsolatione uostra. Parlarete adunque in questo modo all'anima uostra. O anima mia, fin quanto mai ti dilettarà questo corporeo carcere? può essere che non conoscerai una fiata la presente tua miseria? puo essere, che ti debba piacer combattere sempre con la carne, hauer perpetua guerra col mondo, contrastare di continuo con demonij. Considera un poco gli anni tuoi passati, ciò che tu hai ueduto, udito, pensato, & fatto, non è esso tutto in guisa di fumo euanito? Tu non sei già tu da esser comparata à Salomone, & tuttauia esso conosciuto che hebbe la uerità del fatto, disse: Vanitas uanitatum, & omnia uanitas. Per qual causa adunque, ò anima, non crediti à Dio col profeta? [Hei mihi, quia incolatus meus prolongatus est, habitaui cum habitantibus cedar, multum incola fuit anima mea.] Oime ò Signore, mi doglio, che questa mia peregrinatione ua troppo in lũgo, nó gli ritrouo altro che tenebre.

bre. Misera me, che tanto sia lunga la uita mia. Orsu anima. [Ecce nunc tempus acceptabile. ecce nunc dies salutis.] Ecco il tempo accettabile, ecco il giorno della salute, ecco l'hora del riposo. Che fai, che tu nõ te ne allegri? temeresti mai l'inferno? ò che i demonij non ti habbiano à contaminare? ò poca fede, ò poca sperāza? Non conosci tu, ò anima, di qual opefice tu sei fattura? di qual Padre tu sei figliuola? di qual marito tu sei sposa? non creditu, che Dio ti habbia plasmata? che ti habbia in figliuola adottata? che ti habbia dato per tuo sposo l'unigenito suo figliuolo, uerbo eterno per te humanato, & crucifisso? Potrà adunque forse l'artefice tolerare che'l uaso suo gli sia fracassato? Ricusarà forse il padre souuenire alla figliuola? Sopportarà forse il sposo, che la diletta sua Sposa uadi in perditione, per laqual saluare esso ha uoluto morire? Ma tu risponderai forse esser scritto. Anima quæ peccauerit, ipsa morietur. L'anima, che hauerà peccato, sarà dānata. io mi ritrouo peccatrice, son alla morte, piu nõ mi è concesso tempo di penitentia. Gli è uero, ò anima mia, che colui ilquale peccarà andarà all'inferno. ma intendi quello, ilquale morirà ostinato, ilquale non si uorrà conuertire, ilquale desiderara sempre uiuere per darsi sempre piacere; ma essamina te medesima; non ti sei confessata? sì. non ti rincresce hauer peccato? sì. hai tu pensiero peccare mai piu? Sta sicura, & non temere l'inferno, che non bisogna; renditi certa esser in stato di gratia, & Dio essere con essa te, & se Dio è con te, di che puoi tu hauer paura, de'demonii forse? ò anima, se tu sapessi quanto sono debili i demonii contra un'anima penitente, tu ne faresti manco conto che d'un'infante ben ligato nelle fascie. Oime dirai, l'aspetto loro si dice pur esser horribile; sì à cattiui; ostinati, & impenitentissimi non à buoni cõfessati, & penitenti, anzi l'aspetto de'giusti incute terrore à demonij, & nol ponno sopportare; ma dimmi, ò anima, i ministri del tuo sposo i santi Angeli, creditu, che staranno à dormire? Creditu, che le spose del tuo Sposo Margarita, Catherina, Agnese, Barbara, Chiara, Orsolina, & molte altre non uerranno in tuo aiuto? Ma che diremo della Vergine delle Vergini madre Maria? Non creditu, che in questo essercitio sarà piu pronta & bastante aiutare & confortare, che i demonii impugnare & contristarti? son certa, non habbi altra opinione. O anima mia, se tu uedesti Maddalena, Gieronimo, & Alberto, & gli altri nostri deuoti Santi, & Sante, & præsertim la Vergine madre, nellaquale ho sempre posto ogni sperāza, se tu gli uedesti, dico come stanno preparati in tua difensione, tu giubilaresti tutta, & un'hora ti parrebbe mille anni uenire alle zuffe, & per tanto deposto ogni seruil timore, armati di speranza. Raccordati, che tu hai pigliato la Eucarestia il uero corpo di Giesu Christo. di quanta efficacia, di quāta uirtù pēsitu ti sarà tāto Sacramento? habbi nel tuo Dio cõfidenza. [Qui cõfidunt in domino, sicut mons Syon, non commouebitur in æternum.] Se tu ti considerai nel Sig. tu starai forte & immobile quāto un mõte, niēte ti cõmouerāno le diaboliche uisioni, nõ le corporali passioni sēpre à noi cõtrarie, non la partita dal secolo; nulla ti darà noia, non pur la memoria de i peccati, anzi considerandogli, non in quanto offesa di Dio, ma in quanto materia della infinita sua misericordia, dirai col Profeta tutta giubilosa. [Misericordias domini in æternū cantabo.] O felici, dirai tu, i miei peccati, iquali hanno meritato tali & tāte miserationi. Dimmi ancora, ò anima mia, se fosse in tua potestà saluarti te medesima non ti saluaresti tu? chi ne dubita? ma qual'è la causa? l'amor che mi porta Christo Giesu, ti può esso saluare sì, ò nò? sì. Non posso, nè anco uoglio negare, anzi sò che prima, ch'io fosse, ab eterno mi ha amata, & amami piu che non faccio me stessa, pche son sua fattura & nõ mia. Se cosi è, ò anima mia, come è in uerità, cioè, che ei ti possa donare il paradiso, & che ti ami piu che non fai te medesima, non debbi tu hauere per certo, che ti uorrà raccogliere fra beati? Siane certa, ò anima mia carissima, siane piu che certa. Raccordati, che per amor suo tu hai abbandonato padre, fratelli, parenti & amici, tu gli hai promesso pouertà, castità, & obedientia; tu gli hai offerto il corpo & la uolontà. & se piu hauesti hauuto, piu gli haueresti dato. Questo ti debbe molto fermare nella speranza della eterna retributione. Ma dirai forse, io nõ gli ho, come

doueua, seruato le promesse. Doglitene, & tanto uale à conseguire la gloria. Lui ha pagato per te. Datti pace. Ecco che ti chiama dolcemente, dicendo. [Surge, propera amica mea, &c.] Lieuati su, & affrettati, ò amica mia, colomba mia. Vieni sposa mia. tu mi hai ferito il cuore sorella mia, tu mi hai ferito il cuore diletta mia. Mira per la ferita del mio costato, & uederaimi il cuore per te impiagato. Vieni, non tardare piu, mi sento languire. Vieni uieni dal Libano, & fuori di questo terrestre carcere, uieni horamai. La stantia non ti dispiacerà, nò. Il letto nostro è pieno di fiori. Le trauadure della casa nostra sono di Cedro, & di Cipressi, pensa, che ogni cosa manda odori. Pensa, che le mure sono belle piu che di saffiri. Le finestre piu che di rubini, le porte piu che di diamanti, il tauolato piu che d'oro puro & purissimo. Vieni, uieni, l'inuerno è passato, e le pioggie, & tutte le tribulationi sono per te passate ò sposa mia. Hora è tempo di letitia. Li fiori si sono dimostrati nella terra nostra. In essa tu ritrouarai tutte le consolationi, tutti i piaceri, tutti li contenti, tutte le felicità, & di tutte te ne farò madonna, uieni presto; Tu sei aspettata dall'Angelo tuo Gabriele & da i compagni, da Martiri, da Vergini, da Confessori, & da tutta la corte celestiale. O anima mia hai tu inteso il tuo sposo? rispondegli horamai. [Ecce ancilla, trahe me post te, curremus in odorem unguentorũ tuorum.] O Signore, ecco l'ancilla tua, tirala à te, fa di lei il beneplacito tuo, se io nõ ti ho seruito da fedele schiaua, me ne duole, se io non ti ho riuerito da zelante figliuola, me ne rincresce, se io non ti ho amato da suiscerata sposa, me ne contristo, se nelli gesti miei non son stata semplice come colomba, me ne chiamo in colpa, & di tutte l'offese piccole, & grandi, ti dimando perdonanza. [Miserere mei, miserere mei. Tædet animam meam uitæ meæ.] Già incomincio hauer in fastidio questa presente uita. [Cupio dissolui, & esse cum Christo.] O morte uieni horamai, uieni, siami per te lecito ueder il padre del sposo mio, e congiungermi col diletto, & innamorato mio; stantiare con la madre sua, conuersare con li ministri suoi. Sitientes uenite ad aquas, & ego reficiam uos, tu hai detto ò Signor Dio, che i sitienti concorrano à te, & gli darai da bere in abondantia, tu non puoi mentire. Quemadmodũ desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus. Vogli adunque adimpire il desiderio mio, & donami horamai quella tua uiua acqua, per laquale non mi accada mai piu hauer sete in eterno. Amen.

RACCORDI IN BREVITA', *& raccolti al predetto proposito.*

Raccordateui, che ogni artefice ama l'opera sua & tanto piu, quãto ella è piu bella. Hauendo adũque Dio creato l'huomo alla imagine, & similitudine sua, uoi douete credere, che egli ui ama sommamente, & che ui difenderà in ogni tempo, & præsertim sul transito della morte, si che state sicura.

Raccordateui, che ui ama piu che non fate uoi medesima, & che desidera piu la salute uostra, che non desiderate uoi stessa. & che questo sia il uero, esso ui ha dato il segno euidentissimo della passion sostenuta per amor uostro, si che confidateui nel suo aiuto. Non uogliate ingannare uoi medesima, ma dite: Io uorrei soprauiuere per far penitentia.

Raccordateui, che secondo l'Apostolo Paolo, niuno può esser saluo per sue buone opere, ma solamente per la passione di Messer Giesu Christo; onde se ben uoi uiueste tanti anni come fece Matusalem, & faceste piu penitentia uoi sola, che facessero mai tutti i santi insieme, ogni modo la salute uostra consiste nel precioso sangue di Giesu Christo, esso ha pagato per li peccati uostri, nella passione sua, habbiate speranza, & sarete salua cosi hora, come da quì à mille anni. Non temete di nulla l'inferno, & siate certa, che è fatto solamente per gli ostinati, & impenitenti, & uoi non sete già cosi cieca, che non conosciate essere confessata, & hauere in displicentia i peccati; & sapete ancora che Dio ha detto, che ogni fiata che il peccatore si dolerà delle offese, li saran rimesse tutte senza escluderne nulla.

Non uogliate ancora temere le uisioni de' demonij, imperoche per un demonio che ui accadesse uedere, uederete le cẽtenara d'Angeli, &

geli,& la uisione di un S.Angelo ui renderà piu letitia,piu fortezza,piu sicurtà, che tristitia, ouer terrore tutti gli infernali spirti. Ma che diremo della Vergine madre Maria? che diremo di Christo Giesu benedetto? Siate certissima, che ui si appresenteranno quando accaderà la necessità,il perche stimate manco i demonij, che picciole formiche.

Raccordateui, che quando la sposa è sposata, una hora gli pare mille anni gire à casa del marito, & tanto piu, quanto ella si parte da luoco piu uile, & calamitoso, & uà ad un palagio piu bello & felice. uoi sete sposa di Giesu Christo,hora è tempo andiate à marito; ui partirete della miseria della immonda terra, & salirete alla beatitudine dell'empireo Cielo,à congiungerui col nostro desiderato sposo, à stantiare in eterno con i beati, si che uogliate esser contenta,imo pregate il sposo uostro, che presto presto ui accetti, al quale sia benedittione & gloria in sempiterna secula. Amen.

ALLE RIVERENDE MIE *in Christo Giesu moniali donne di santo Michiele in Milano.*

RIVERENDE mie madri,honorande mie sorelle, dolcissime mie in Christo Giesu fighuole,tutte insieme parte massima, & ciascaduna per se dimidia del cuor mio. L'amore santo non ha uergogna. Onde la Maddalena senza alcun rispetto entrò sola soletta in casa del Fariseo, gittossi prostrata in terra, si incuruò sotto la mẽsa, & cõ sue lagrime & capelli lauò & asciugò i piedi à Christo senza dir nulla à persona,nõ pur ad esso Signore. Cosi l'ardẽte fiama di dilettione nel profondo delle uiscere mie in Christo Giesu uerso di uoi accesa,mi costringe senza ueruna erubescẽtia occuparui con littere, si come alle uolte presentialmente con la persona far solena, quando era in Milano.Passati sono giorni pochi di numero, ma al parer mio, quasi innumerabili, ch'io mi assentai col corpo, ma non già con l'animo,dalle dolci carità uostre,imò ogni di più ui son stato col cuore prossimo. Questo forse ui parerà impossibile, ma pur è; imperoche l'animo per l'essentia della cosa amata, penetra piu, & inuestiga, & medita, che quando per la presentia sente quiete. Molte fiate doppo la partita mia, raccordandomi de' santi uostri colloquij,delle uiscerate offerte, de' caritatiui seruitij, mi si è presentata la somma bontà di Dio, & ho tocco con mani esser uerissimo quel detto dell'Apostolo. Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens à patre luminum; peroche per qual mio merito,per qual'altra causa, se non per la bontà diuina mi è stata concessa tanta gratia, che tali & tante spose dello incarnato eterno uerbo siasi unanimiter mosse uerso me misero & miserabile homicciuolo à cosi cordial dilettione. Certamente, se per li demeriti miei staua prima in gran timore di mia perditione, parmi hora per le diuote uostre orationi sperare ben possi di mia salute. Per ilche uenerabili le mie madri, cordialissime le mie sorelle, amantissime le mie figliuole, quanto piu posso ui priego tutte, se desiderate la conuersione del peccatore, se amate l'honore di Dio, se ui è grato, che'l pretioso sangue del sposo nostro Christo Giesu crucifisso non sia per me in uano sparso, uogliatemi nelle uostre orationi sante hauere per raccordato: ho grande speranza in uoi, fate che ella non uenga scarsa. Aiutatemi per l'amor di Dio. Non ui rincresca la fatica, ogni modo sarà breue, & ogni fatica breue non può tediar molto. uedete bene, che per l'età sono horamai al fine del corso, non ui sia ingrato, che per uostre intercessioni colui entri à saluamento in porto, ilquale ui riuerisce quanto madri, ama quanto sorelle, & seruirebbe ui di & notte quanto potesse, non manco teneramente, che à proprie figliuole. Et bene in domino Iesu ualete. Amen.

ALLA RIVERENDA MIA *in Christo madre, donna Gieronima Abbatessa nel sacro Monasterio di S. Michele in Milano.*

LASCIARÒ considerar alla riuerentia uostra, quale & quanta consolatione mi habbia dato il scriuer uostro, peroche à me non basta l'animo poterla col calamo attingere. E uo proner-

prouerbio, lungi da occhio, lungi da cuore. Ma certo se ne mente assai nella dilettione in Christo Giesu fondata, imo quanto piu lontano da uista, tanto piu scolpito nelle intime uiscere. Questo non mi curo prouaruelo altramente, peroche, per quanto comprendo ne hauete così ben uoi esperiẽtia, come io, & la esperientia è maestra della uerità. Perseuerarete nella carità, accioche mediante l'aiuto uostro spirituale finisca con salute dell'anima il corso di questa mia senile età. Mi sarà caro, quando ui accade scriuermi, uogliate sempre sottogiungere due paroline della uiscerata mia in Christo donna Francesca, almeno come stia, benche però tutte amo in uisceribus Christi singolarmente, & questo si conoscerà, ante tribunal domini, quoniam reuelabuntur abscondita tenebrarum. Pregate Dio per me, & la pace sia con tutte uoi.

ALLA DILETTISSIMA MIA *in Christo donna Archangela.*

OGNI giorno di questa settimana piu uolte se mi è presentata nella fantasia la singolar consolatione, che io hebbi, quando ui uide fare la santa uostra professione, onde pensando io, che ciò non mi accadesse senza causa, & che forse per questa uia fussi dal spirito inuitato scriuerui qualche cosa, tolta la penna in mano, mi son uolto à parlar col Signore sopra questi due Dauitici uersetti. Anima mea turbata est ualde, sed tu domine usquequo? Cõuertere, & eripe animam meam. Saluum me fac propter misericordiam tuam. acciò intendẽdo uoi sopra essi la miseria mia, non mi mãchiate dell'aiuto uostro, pregandoui ancora la facciate intendere à tutto il uostro & nostro diuotissimo collegio, perche son certo, che tutte insieme con uoi si affaticaranno cauarmi dalle mani de' nemici miei, & non uogliate smarriru, nè diffidarui per le molte, & graui iniquità mie. peroche douete persuaderui, che ui sarà facile placar uerso me l'ira del sposo uostro, imperoche dilettandosi esso usar piu la misericordia, che la giustitia, attenderà piu alle pie uostre orationi, che alle crudel mie operationi. oltra etiam che maggior forze ha lo amor, che l'odio, & quello potrà piu in riconciliarlo, che questo in indurlo à uendicarsi. Siche la dilettatione del sposo uerso uoi preualerà talmente all'odio cõtra me, che non solamente mi perdonarà l'ingiurie, ma spero ancora, che per amor uostro mi hauerà nel numero de' suoi carissimi. Anima mea turbata est ualde. Ben certo è uero, Dio mio, che l'anima mia è grandemente turbata, & è fatta tutta torbida, & molto sangosa, & sozza. O quanto prima era chiara, limpida, e cristallina quest'anima, prima, dico, quãdo fù nel battismale fonte purificata. O se in quel tẽpo fosse stata ueduta da gli humani occhi, & hora ancora uedere si potesse, quãta diuersità Signor mio, quanta discrepantia, quantà contrarietà se gli ritrouarebbe. Prima ell'era candida, hora è fatta nera, prima lucida, hora tenebrosa, prima lieta, hora trista, prima gioconda, hora lagrimosa, prima affabile, hora fo liginosa, prima monda, hora lorda, & finalmẽte, prima era tutta bellissima, & hora è diuentata tutta bruttissima. ò anima mia, come stai tu? qual stato, qual'essere è al presente il tuo? Come fatta ti ritroui in questo tuo calamitoso tẽpo? Muoro, & morire non posso. Languisco, & mancare non mi è concesso. Considero molte fiate una pretiosa & inaurata ueste, quãdo ch'ella è di uarie & molte macchie imbrattata, ò quanto ell'è brutta, ò quanto ella offende gli occhi, ò che peccato è (dico io) uedere questa ueste in tal modo guasta. Misero & miserabile me, che sarebbe uedere l'anima mia già tãto pretiosa, & ritrouandosi hora infetta di tanti enormi & così graui peccati? ò che abomineuole spettacolo, ò che uista insopportabile, ò quãta deformità. Qual cosa si ritroua in questo mõdo, ò pensare si può piu immõda? Che fate uoi occhi miei? perche nõ piangete? perche non mandate fuori un lago, un fiume, un pelago di lagrime da lauare, se è possibile, tãte sozzure? Oime, che ancora nõ sarebbero sufficienti? Che fai tu carne, che nõ ti contristi? Che fai tu cuore, che non ti spezzi? Non uedete uoi il danno & la miseria uostra? Ecco quãto l'anima è turbata, ecco quanto per li commessi uostri flagitii sta stupefatta, che l'inferno non u'ingiottisca insieme tutti, considerando, quanto irato, & conturbato debba essere cõtra di uoi quel magno & onnipotente

nipotente Iddio, del quale è scritto. Odisti omnes, qui operâtur iniquitatem. Et qual'anima, qual corpo sotto il cielo si ritroua piu iniquo, piu maligno, piu uitioso di me? Deh Signore mio non gli è rimedio alcuno? non gli è p questa lorda anima qualche buona saponatura? Dimmi, ti priego, i meriti delle beate anime non sono per satisfare etiam per me? Se la purità delle sante uergini, se le fatiche de gli eletti confessori, se'l sangue de' gloriosi Martiri non bastano per me tapino, & infelice peccatore, non gli è quello del tuo unigenito figliuolo uero Dio & uero huomo? nō è egli fatto lauacro ancora per me? Può essere, che tanto inueterate siano le macchie nella meschina mia anima, che tal sangue non le possi obliterare, e scancellare? Anzi sì di largo. Imo ogni minima goccia par piu che sufficiente, e piu che bastante. Voglimi adunque soccorrere Signor mio. Ecco l'anima mia sopra modo turbata, ti dimanda, ti inuoca, ti supplica, e quanto piu può, grida, richiedendoti in aiuto. Sed tu domine usquequo? Ma tu Signore Dio mio, protettore mio, benefattore mio, rifugio, & unica speranza mia, fin'a quanto starai tu duro, & turbato contra me? forse fino alla morte mia? Deh Signore nò. Deh Signore nò, dammi, ti priego, spacio di penitentia. Non uoler attendere alli demeriti della peccatrice mia anima, ma à i meriti del Redentor suo. Risguarda alla bocca di fiele & aceto abbeuerata. Mira il capo intorno spinato. Muouanti le mani perforate. Plachinti i piedi inchiodati. Inducati à compassione il costato lanciato. Considera il pretio di tanta passione, appendi su la statera tanto di sangue con li flagitij miei, prepōdera forse l'humana iniquità alla diuina pietà? Tu hai detto al peccatore: Conuertere ad me, & ego conuertar ad te. Eccomi Signore conuertito à te, serua la promessa, non rompere la fede, non disdire ne fatti alle parole, & uogliti conuertire à me. Conuertere ad me domine. La dimora mi crucia, il pericolo doue mi trouo, mi fa languire, son nelle griffe dell'infernal Leone, & stà d'hora in hora, & di momento in momento, per diuorarmi tutto, aiutami, soccorrimi. Et eripe animam meam. Ah Signor mio dolcissimo, piissimo, & santissimo, potentissimo, caua fuori l'anima mia dalle immonditie della carne, lieuala dallo amor del mondo, difendila dalle insidie del demonio, ecco ch'io confesso la mia insufficientia. Per me non posso nulla di bene, perche l'arbor cattiuo non può far buoni frutti, già à me nō resta altro, se non che come infruttuoso tronco, sia gittato nel fuoco ad ardere in sempiterno, se tu, eterno padre, per la infinita tua potentia, & immensa clementia non me ne caui. Raccordati che tu mi hai addotato in figliuolo. Il buon padre mai certo si diletta del la perditione delle parole sue, & se per caso il padre carnale facesse questo, tu non lo puoi far tu, perche l'amor tuo infinito eccede ogni mondano amore, & sei sopra modo misericordioso, anzi sei essa misericordia, imo ancora piu che essa misericordia. Tu hai mandato lo unigenito tuo proprio figliuolo al patibolo della amarissima croce per saluar l'humana generatione, e per tanto, Saluum me fac propter misericordiam tuam. Saluami per la misericordia tua, per la bontà tua, per le piaghe di Christo tuo. Son la pecorella persa. Riportala all'ouile, accioche i tartarei Lupi non la diuorino, ma che piu presto gli Angeli facciano in cielo sopra essa giubilo, e festa, & che in essa essaltata sia la immensa pietà tua. Tu sei pur quel Dio, la cui proprietà è essere clemente. L'anima mia è turbata & malinconiosa, per hauere con le sceleratità sue conturbata, & contra se stessa prouocata la maestà tua. Ma fino à quanto riterrai tu Signore l'ira contra il seruo tuo? Saria ben condecente, che acciò piangessi molto ben prima le graui colpe mie, non così presto ti mouessi ad essaudirmi. ma, che Signore, ogni modo ho determinato, fin che uiuerò, non cessar mai chiederti con pianti perdonanza. Onde à te nulla serà fare hora quel tāto, che tu fussi per fare doppo lunghe preci, si che non uoler piu stare contra me turbato. Voltati hormai, & libera l'anima mia dalla bocca de' nemici, & fa che il seruo tuo, mediante la misericordia tua, sia saluo.

ALLE

Alle venerabili in Christo madri Monache nel monasterio di Santo Michele in Milano.

QVANTO piu posso, quanto più so, con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutto lo spirito, con tutte le forze desidero alle benedette anime uostre pace, & non quale il mondo dà: ma intendo quella, laquale Christo Giesu à suoi cari discepoli lasciò in heredità. & se mi interrogaste, che differentia hanno tra se, grandissima; quella del Signore è libera, questa del mondo è schiaua, questa è monstruosa, quella perfetta, questa spesso tediosa, quella sempre diletteuole, questa fucata & dipinta, quella naturale & uiua, questa sterile, quella fruttuosa, questa ha fine pestifero, quella salutare, questa cõduce alle eterne tenebre & sempiterni guai, quella alla permanente luce, & indeficienti gaudij. Sia adunque tal pace sopra uoi tutte, e sopra i figliuoli uostri, & i figliuoli de figliuoli, di generatione in generatione usque in æternum. Ma se male non pẽso, ui farete marauigliate, & sorridendo haurete nel concetto uostro detto, ponno forse le Vergini spose di Giesu Christo generar figliuoli? perche nò. anzi non piaccia à Dio, che fiate sterili, perche con grande uostra cõfusione sareste del tempio, come infruttuose spinte fuori. Ditemi, ui priego, le orationi uostre, uigilie, officij, discipline, digiuni, essercitij fatti in uirtù dell'obedientia, non sono essi uostri figliuoli, e frutti? Et se mi rispõdeste, noi non intendiamo cosi, diciamo de' figliuoli in carne. O semplicità uostra santa, uoi ne generate ogni dì, e parmi non lo auertiate. Le nouitie uostre non sono esse uostre figliuole, & quelle, che uerranno, non sarãno ancora esse figliuole delle presenti nouitie, & le altre delle altre, & cosi successiue in fine seculorum? Non gli date uoi le poppe di buoni essempij? Non gli date uoi il latte de' santi costumi? non le baiulate uoi in braccio, quando non le lasciate cadere in terra nell'affetto delle cose transitorie? non gli insegnate uoi formare le parole, insegnãdogli leggere, reggere l'officio, & fare gli essercitij del conuento? non le quassate uoi nella cuna, quando le essaminate? non gli fate uoi il brodo quando le mortificate? O dolce progenie, ò benedetta prole, ò felice stirpe, ò fedele commercio, ò amoreuole consortio, ò confederatione mirabile, doue ogni cosa è commune in modo, che'l Sposo delle madri è Sposo ancora delle figliuole, & lo Sposo delle figliuole, è anco Sposo della madre, & tutte insieme, & ciascuna per se lo ponno à loro piacere, godere, abbracciare, & con esso lui stare, solazzare, parlare, & dì & notte dimorare. Egli ha detto: Vbi duo uel tres fuerint congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum. Essendo uoi molto più, ò con quanta (credo) consolatione debbe fra uoi stare la sua diuina maestà, & insieme tutti i beati spiriti. Perche doue è il Re, iui è la corte. Onde sapendo io, di quanto prezzo siano appresso lo Sposo le intercessioni delle dilette sue Spose, non ui marauigliate, se prostrato à uoi, & col capestro al collo, mi raccommando spesso alle orationi uostre; ma non mi uogliate essere lente, persuadendoui, che mi possi da me aiutare. Peccatores Deus non exaudit. ma direte forse il peccato trasse pur dal cielo in terra lo eterno uerbo, sì, ma gli pose ben le centinara & migliara di anni, ma non cosi fece la uirtù; peroche nata che fu Maria, in pochi dì l'humilità sua lo trasse, non solamente qua giù, ma nel proprio utero. basta per hora; Il buon'amico inteso la necessità, supplisce al bisogno. Sono stracco, quanto mai forse fussi. A i dì passati incominciai per li fratelli nostri un Sermone della Natiuità, & per poteruelo mandare à tempo, ho sforzato il potere, & lo intento, però mi è uscito in uano. hieri di notte lo ispedì, & impossibile è lo trascriuia senza qualche quiete & ristauratione del ceruello. Pigliarete questa lettera in testimonio, che la dilettione perseuera. Son contento che donna Lodouica ritenga quello nostro quinterno, perche hauendoui dato il cuore, sono ancora uostre le facultà, benche siano minime. Raccordate che Pietro rinunciò la sola barchetta, & la stracciata rete, & tamen tanto fu grato, & ponderato l'affetto suo, quanto se hauesse dato tutto il mondo. Bene in domino ualete. Finis.

Sette Lettioni sopra sette parti dell'Oratione del Saluatore in forma di meditatione. La prima su queste parole. [Pater noster, qui es in cœlis.] La seconda. [Sanctificetur nomen tuum.] La terza. [Adueniat regnũ tuũ.] La quarta. [Fiat uoluntas tua, sicut in cœlo, & in terra.] La quinta. [Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.] La sesta. [Et dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris.] La settima & ultima. [Et ne nos inducas in tentationem. Sed libera nos à malo. Amen.

MEDITATIONE PRIMA *sopra l'Oratione del Saluatore.*

PATER noster.] Qual principio di orare è questo? Qual sententia? quãto piena di stupore? che essendo tu Dio ineffabile, incomprensibile, infinita potentia, immensa sapientia, somma bontà, Creatore del cielo, & della terra, & di tutte le cose create, tãto inuisibili, quanto uisibili, il quale se ti piacesse potresti di nuouo crearne altre tãte, & assai piu belle, & poi dieci tante & pur piu belle, e cento altre tante, & mille altre tante & molto piu belle, & niuna però proportione sarebbe all'infinita tua possanza? Tu adunque tanto grande, per qual nostro merito, per qual nostra uirtù ti sei spõtaneamẽte degnato pigliare noi per tuoi cari & eletti figliuoli? O stupore, ò amore, ò degnatione inestimabile. Iddio s'ha constituito Padre dell'huomo; Il Creatore della creatura; Il Signore del seruo; Il Santo del peccatore; La sapientia della stoltitia; La gloria della miseria; La eternità di noi homicciuoli infima uanità. I corpi de' quali presto presto, uogliamo, ò nò, saranno cibo fetente di uermi. Oime oime, meschini, e miserabili noi, quanto ben siamo stati fin'à questa hora ciechi & insensati, non hauendo (come era condecente) cõseruata questa nostra dignità nel debito suo honore, & riuerentia. Certamente se un Signor terreno ci hauesse per figliuoli adottati, niuno di noi harebbe mai ricusato f tiche, per farli cosa grata, ma questo già non habbiamo fatto uerso il celeste nostro Padre, anzi il contrario, perche ogni dì piu lo habbiamo ingiuriato. Sfortunato intelletto mio, Infelice uolontà mia, Tapina memoria mia, Miseri sensi miei, quanto male hauete osseruato la paterna obedientia. Non credo già, che delle mille uolte l'una, habbiate ne' fatti rispetto di nõ gli dispiacere. Debbo piu ardire di chiamarlo per padre? Debbo piu hauer fronte comparergli dinanti? Mi raccordo già hauer offeso qualche huomo mortale, & per uergogna nõ hauer dipoi hauuto cuore andare, doue esso fosse. Et hauer prosontione appresentarmi à Dio immortale, & chiamarlo per padre, hauẽdolo piu uolte che non sono foglie uituperato? stratiato, & mal menato? La ragion certo uorrebbe, ch'io fuggisse, quanto piu lungi da lui potesse, ma la speranza dell'amore, che mi dà in questo nome padre, & la notitia della potẽtia, che mi mostra in questo pronome nostro, mi dãno animo di gittarmegli sicuramente à i piedi: imperoche sapendo che'l padre non può negare nulla al figliuolo, & conoscendo questo padre essere tanto grande, che è di tutte le creature padre, non dubito di nulla, che in ogni mia petitione mi uorrà, & potrà compiacere. O Dio mio, quanto è ben stato per me necessario che tu habbi posto nanti gli occhi de gli huomini tanto amor & possanza tua, perche se per l'amore hauessi hauuto la confidentia sola, non mi hauerei mai persuaso potere essere aiutato in tanti flagitij, in quanti mi ritrouo. Et se hauessi hauuto la notitia sola della onnipotentia, non hauerei sperato poterti commouere à compassione. hora cõsiderando, che tu sei non solamente in particolarità mio padre, ma etiandio sì possente, che la paternità tua abbraccia tutte le cose, ti richiederò cosa condecente,

te, & certo non mai altro, se non quello, che corrisponderà al meritare i paterni beni, cioè il Paradiso, perche doue habita il padre, iui è la heredità de' figliuoli. Si che uoi ricchezze terrene non mi date piu noia, & tu humana gloria non mi tenere piu à bada, & uoi sensua li uoluttà mettete giu da parte le blanditie, & mollitie uostre, uoi sete terra, & per ciò non hauete ad essere la heredità mia. Non ui stimo nulla. Voi sete quale il fumo della paglia, ilqual presto presto uà in niente. I beni, che io aspetto sono in cielo, nè mai mancaranno. O Angeli, ò Archangeli, ò Throni, ò Dominationi, ò Cherubini, ò Serafini, ò Vergini, ò Martiri, ò Patriarchi, ò Apostoli, uoi sete i concini, ò patria felice, à te sospiro, à te mi uolto. Il mondo lasso, & al Cielo mi accosto. Rinuntio al secolo, & mi dò alla eternità. Orsu, o anima mia, non fare mai piu ingiuria al celeste Padre tuo. Se uergogna si fa ad uno gran Prencipe in dimandargli cose minime, tanto piu al sommo & eterno Dio sia incarico richiedergli cose isime & trāsitorie. Amē.

MEDITATIONE SECONDA, *sopra, Sanctificetur nomen tuum.*

SIGNORE Dio mio, la ragion delgrado della propinquità uuole, & cosi ancora tu ci hai comandato, che ti ami sopra ogni cosa, & più di me medesimo, imperoche hauendomi tu creato di niente, naturalmente douerei ancora ritornare in niente; ma conciosia che per la continua assistentia della uirtù tua, io uenga conseruato nell'essere, indubitatamēte sono obligato amarti piu che me stesso, & ancora per cagion dell'obietto, imperò che ogni obietto essendo tāto piu amabile, quanto maggior bene meriti ancora esse re amato sopra ogni cosa, onde condecente è, che io desideri ancora prima & piu l'honor tuo che'l ben mio. per ilche quanto piu sò, & posso, priego instantissimamente, che'l nome tuo sia santificato, essaltato, & sublimato; & questo faccia piu per amor tuo, che mai piu non aspettasse da te beneficio alcuno, ogni modo desiderarei, che tu fossi di continuo & in eterno in Cielo, & in terra glorificato. Nō ti smarrire quì, ò anima mia, nè tu corpo, & non ti lasciare dalla sensualità uincere. Io dico, che quādo Dio ui uolesse in tutto per l'honore suo annihilare, uorrei restare contento, imo piu, quando ancora eternalmente ui uolesse per maggiore gloria sua condannare al l'infernale supplicio, non uorrei in nulla contradirlo; & chi mi desse per elettione il Paradiso con manco laude sua, che l'inferno, uorrei soccombesse la sensualità alla ragione, & eleggerei l'inferno. Stà forte quì, ò anima mia. Sta forte quì, ò corpo. Et perche non do ueressimo questo fare? Chi ci ha formati? Iddio. Adunque siamo uasi suoi? sì. Et qual causa è, che'l figliuolo non debba fare delle pignatte sue quello che uuole? forse risponderete. Oime nell'inferno non potressimo, come è il desiderio nostro, amare & laudare in sempiterno il Redentor nostro Iddio. Certo per questa sola causa uorrei ben ci contristassimo, ma per altro non, perche sarebbe contra ogni douere. Fa adunque, ò Dio mio, di questo animal, & di questa carne quello, che cede piu in laude tua, non risguardare in nulla all'utile mio, doue gli uada la gloria tua. Eccomi quà Signore in anima & in corpo. Se'l dolore dell'anima & cruciato del corpo fanno al proposito della santificatione dell'eterno tuo nome, affliggi l'anima, discrucia il corpo, non ricuso tormenti per rispetto solo del l'honor tuo, anzi quāto piu posso, ti priego, & supplico, che ti degni di farne straccio in ogni cosa, che sia possibile compiacerti, & nō guardare Creator mio, che la carne se ne risenta, & contristisene; ella fa per la'innata fragilità l'officio suo, ma la uolontà stà pur ferma, & quando ancora per disgratia mia accadesse, ch'ella cedesse al senso, non restar per questo fare di me quanto di cosa tua il uoler tuo, attendi in questo caso al mio primo mouimento, & ogni altro che corresse à discrepare habile; per nulla non uoler imputarlo alla uolontà, ma alla uiolentia della sensualità. Questo ti dimando, & sò, che la richiesta è giusta, perche tu, ilquale sei somma giustitia, me l'hai insegnata. Et essendo tu onnipotente, & hauendomi adottato in figliuolo, mi rendo certo, che come padre indulgentissimo mi essaudirai, & cosi fallo, che te ne priego. Amen.

MEDI-

MEDITATIONE TERZA
sopra, Adueniat regnum tuum.

CONCIOSIA eterno Padre, che ceda in honore di ogni Prencipe, quando i sudditi suoi gli sono per puro amore riuerenti, & uolontariamente gli obediscono, & tanto piu sono di numero, ti priego strettamente, che per la uia della misericordia tua uogli dilatare il regno tuo. Ritira à casa piaceuolmente le pecore disperse, fa che sia horamai un solo ouile. Ti raccomando tutti gli infideli. Aprigli l'intelletto, illuminali della uerità. Falli uenir'al fonte del sacrosanto Battesimo. Priegoti ancora ti siano raccomādati li Christiani peccatori, reuocali benignamente à penitentia, & alli giusti dagli fortezza di crescere ogni dì piu di uirtù in uirtù, fa che tutti gli huomini siano scabello de' piedi tuoi. Ei si uide Signore, quanto per le iniquità il regno tuo si sia da noi discostato. Deh habbici compassione. Il regno tuo è, quando è osseruata la legge tua. Indolcisci gli animi nostri ad essequire per sincero amore, quanto ci hai comādato. Tu mandasti i terra l'unigenito tuo figliuolo, per scacciar fuori il Prencipe delle tenebre, non permettere che piu regni, non sopportare, che piu occupi il stato tuo. Niun imperio patisce due Signori. Desideriamo, che tu uenghi à preualere. Siamo preparati per te combattere, uogliti degnare di usar le forze nostre à mantener la signoria tua. per questa uolemo spendergli la uita, & esporre l'anima all'abbandono. Fa, che uenga un poco in terra Signore il regno tuo, daccine un tantino di saggio, daccine una goccia da gustare, nel regno tuo non si ritroua alcuna uaria cupidità, non ui è alcuna carnale concupiscentia, non ui è ambitione. Ogni cosa è in somma pace, ogni cosa attende all'honor diuino. Concedici Signore un simile stato in terra. Aprici le uiscere dell'infinita tua clementia. Rendi humili i superbi, dona castità alli incontinenti. Da à gli auari larghezza di cuore. Fa, che ogni uno stia in tranquillo, & tutta la gente ami, & cerchi la gloria tua. Amen.

MEDITATIONE QVARTA,
sopra, Fiat uoluntas tua, sicut in cœlo, & in terra.

O desiderato Signore l'honor tuo prima in te stesso, dapoi nelle creature per uia della misericordia tua, ma pur, Signore se ti paresse per li demeriti nostri uoler essaltare il nome tuo per uia della giustitia, piu presto che della clementia, sia fatta la uolontà tua, cosi hora in terra, come già fatta fu in Cielo, imperò che condecente ben è, che se uolesti usare giustitia in Cielo, la usi etiam in terra. Se contra gli Angeli la usi, etiam contra gli huomini. Se per un peccato de gli Angeli la usi, per li innumerabili flagitij nostri, eccomi quì per la parte mia. Mena la mano, da giù del bastone, perche ho somma gratia, che tu sia laudato per la punitione mia, piu presto, che se tu fusti incolpato, quando lasciasti andar impunito un tanto ribaldo, quanto son io. Nō perdonare in nulla à questo mio corpo: fa, che sia essempio à tutto l'uniuerso, acciò niuno ardisca piu offendere la maestà tua. O disciplina desiderabile, laqual cede in honor del Redentor mio. O me fortunato, quando mi sia concesso esser salutare specchio della diuina giustitia. Deh Signor mio, poscia che le sceleritā mie hanno ecceso i consueti termini della misericordia tua, non ricusar almanco, mentre che uiuo glorificarti in me con la giustitia tua. Ecco le mani nocenti, troncale. Ecco la lingua peruersa, tagliala. Ecco i maluagi occhi, cauagli. Ecco l'orecchie uane, otturale. Ecco il collo estento, abbassalo. Ecco il petto infiato, premilo. Ecco la fronte altiera, humiliala. Ecco la mente dolosa, castigala, non sia mē bro, non sia pelo nella persona mia, doue non riluci l'honor della giustitia tua. Signor mio, io son cieco, & son tutto tenebre, tu sei somma luce, & conosci ogni cosa. Se è in me nulla, che io nō sappia, in che si possi dimostrare la laude tua, ti priego cordialmente la facci à tutto'l mōdo manifesta, nō ricuso nè dāno nè pena per essaltation della bōtà tua, anzi ogni danno riputarò guadagno, & ogni cruciato refrigerio. Tu sei il mio Dio, tu sei il mio Signore, tu sei il mio Creatore, tu sei il mio Redentore, tu sei il mio continuo benefattore,

tu mi hai addotato in figliuolo, non è possibile, che tāto possi desiderare l'honor tuo, che io non sia obligato à desiderarlo piu. Tu sei infinita bontà, & per tanto degno di immense commendationi. Io son poluere & cenere, & perciò balbutiendo, & assai imperfettamente ti ho pregato per l'honor tuo, che per tutti quelli modi & uie, che sia possibile lo uogli dilatare, augumentare, & sublimare. Accetta padre dolce i prieghi miei, quantunque siano offerti inettissimamente. ei me ne duole, & ricresce nō poter attingere almeno i qualche particola il debito mio. Tu sei mio padre, & però non ti debbo nè uoglio amar da seruo, ma da libero figliuolo. Colui, ilquale cerca la essaltatione tua per cōmodo suo, è un gran seruo, & schiauo. La mercede lo spinge; ma stia lontana da me tale, & tanta seruitù. Il puro amore mi fa dire. La sincera dilettione mi fa pregare. La uera carità mi fa supplicare, & languire. Exaudi pater, & da domine gloriam nomini sancto tuo. Amen.

MEDITATIONE QVINTA, *sopra, Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.*

MI contentaua assai Creator mio, di essere stato instrutto, in che modo desiderar douessi la laude tua, & in quella sola occuparmi tutto il tempo della uita mia. Ma poscia che tu mi hai messo ancora dinanti la regola di cercar l'honor, & utile mio proprio, obedirò per quanto potrò, alla dottrina tua. Conosco padre, che'l spirito mio non può uiuere senza il cibo tuo. Il spirito è immortale, & per tanto gli conuien hauer un cibo eterno, & questo è l'unigenito tuo figliuolo, ilquale di se testificando, disse. [Ego sum panis uiuus, qui de coelo descendi.] Ti priego adunque eterno padre per quello suiscerato & eccessiuo amore, ilquale ti indusse mandare il figliuol tuo à pigliar carne humana, nascere in somma pouertà, uiuere in molte tribulationi, & morire in grandissimi tormenti, ti priego, dico, non mi lasci mai mancare di questo quotidiano & permanente pane, mai dico, perche bē che l'anima sia immortale, nondimeno non cosi presto gli è tolto la poppa di questo latte, ch'ella perde incontinēte ogni uirtù & possanza. Et per tanto dolce il mio padre dacci hoggi & di continuo, & sempre della gratia del figliuol tuo. Questo è il cibo, che ci tiene nelle battaglie forti, questo è il pabolo, che ci fa ne gli affanni star contenti, questo è il pane, che ci mantiene la uita, & conduce al Paradiso. Il peregrin lontano da casa se debbe ritornar nel paese, gli bisogna reficiarsi spesso nel camino, cosi il spirito dalla celeste patria profugo, non può la sù salire senza il uiatico dell'amor di Christo. O anima mia, mastica bene questo tuo salutare cibo, considera, chi ti ha redenta, certo l'incarnato uerbo, & perche causa? certo per niun tuo merito; ma per la sola sua bontà; non è poco, quando uno cō danari riscote lo amico prigione. Ma quanto piu sei tu anima, che il Dio tuo ti habbia col proprio sangue ricuperata, ancora che tu gli fussi ribella & inimica? Mastica questo pane nel pungēte seno. Masticalo nell'horto angustiato. Masticalo alla colonna flagellato. Masticalo, di acute spine incoronato. Masticalo su la Croce inchiodato. Ma fa ancora, che tu lo uenghi à digerire con il calor dell'amore. Infiammati à riamare colui, ilquale per te saluare, si ha di Dio essinanito, & humiliato sino all'ignominiosa & crudel morte della Croce. Se qualcun per schifarmi dal colpo del nemico gli fosse tronca la mano, ouer il braccio, ueramente lo amarei singolarmente, & per lui ogni cosa uorrei fare. Et Christo Giesu per saluarmi il corpo & l'anima si hauerà lasciato crucifigere, & non gli ne uorrò essere riconoscente? & dopo che hauerò masticato, & digerito tanto amore, ricusarò trasformare l'affetto mio in esso, & seguire le sue uestigie? Non, nò, non perche ancora che hauesse ben masticato, & ben digerito tale cibo, in nulla mi sarebbe proficuo, se non operasse ne i membri. Il cibo materiale, poscia che è stato in bocca ben masticato, & nel stomaco bē digerito, bisogna se debbe giouare, diffonda ne' membri la uirtù sua. Cosi, ò anima, poscia che masticando hauerai ben meditato la passion del tuo Signore, & digerendo, ti hauerai accesa nella dilettione sua, mettiti all'operatione, raffrena la lingua, contieni la gola, perdona a' nemici, inchina la ceruice, macera

cerà la carne, & così il celeste pane, & amor diuino mandarà ne'membri tuoi la uirtù sua, & farà la debita & desiderata operatione. O Dio mio, è ben uero, che la dimanda è grande, & pare assai dissonante, che la luce si congiunga con la tenebra, la bontà con la malitia, la salute con la infermità, cosa grande certo è à me; ma à te nulla. La possanza tua è di tanto uigore, che in un subito puoi disponere la materia ancora uilissima alla forma di ogni cosa etiam pretiosissima. Non mi sta già celato Signor mio, quanto son uile, & qualmente son degno dell'inferno piu, che di stare in terra, non che di andare in cielo; tuttauia essendo congruo assai, che un gran Prencipe doni gran cose, & tanto maggiori, quanto lui è piu magno. Ti priego, tu che sei Re de'Re, & supplicoti c'hoggi, & hora, mi chiami à quella tua abbondante mensa del Paradiso, doue mi possi di questo uiuo & benedetto pane saturare per così fatto & tale modo, che mai piu non mi accada temere esserne priuato. non risguardare qui la uiltà del supplicante, ma la maestà del donante. Amen.

MEDITATIONE SESTA,

Sopra, Et dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris.

PUR se in questa parte Dio mio, non ti piace ancora di essaudirmi, cioè di liberarmi hoggi & di presente da questo terrestre carcere, & darmi il Paradiso, non mi negare almanco qui il desiderato pane, & amor del tuo figliuolo; & oltra di questo, mondami etiam hora talmente da peccati, che mentre dura la peregrinatione mia, mai non mi ritroui priuo di così dolce uiatico, quanto è la gratia dell'amoroso Christo tuo. Io confesso Signor hauerti offeso piu uolte, che non sono le granelle della arena del mare, & essere cresciuto ogni dì piu in malitia, & non hauer hauuto altro piacer al mondo, se non nel preuaricare la santa legge tua, nè essere specie di scelerità in terra, doue non mi sia inuolto da capo à piedi, per modo che dubbio non è, che se la misericordia tua non fosse stata piu che infinita, già molto tempo sarei stato in anima & in corpo sepolto nell'abisso dell'inferno. Et di qui certo piglio grande confidentia di conseguire la desiderata uenia, imperoche prouando io così lunga tua sofferenza, non posso se non tenere per certo, che questo proceda per desiderio di farmi misericordia. O bontà grande diuina, quanto sei tu facile al perdonare: Tu non richiedi in nulla l'equiualente. Se tagliarò la mano ad un mio conciue, il prencipe mi farà troncare la mia. Se gli cauarò gli occhi, mi farà ancora a me cauare i miei. Tu non fai gia così tu, Dio mio, nè ricerchi oro, nè possessioni. Ma solamente uuoi, che ancora noi per amor tuo perdoniamo à gli altri, & per un debito che rimettemo, tu ci rimetti le migliara, & per li têporali, tu ci perdoni gli eterni. Chi sarà così stolto, che ricusi di far tale, & tanta usura? doue con buona & ottima conscientia per cose terrene, & transitorie conquista le celesti, & permanenti? Non stare adunque più duro, ò cuore mio, perdona le ingiurie, & rimetti a pouerelli i debiti, non seguire pertinacemente il rigore della giustitia uerso il prossimo, & debitore tuo. Misero, & miserabile, se Dio nell'essamine tuo seruasse questo. Si che per non cadere in tanto eccesso, perdona benignamente, perche il Signore promette fare il simile a te. [Qua mensura mensi fueritis, metietur & uobis.] O Dio mio, ti inuoco, & in testimonio ti dimando; Io son contento, & così affermo; & iure iurando dico, se così sia bisogno, che io perdono per amore tuo tutte le ingiurie, che mi siano mai state fatte. Et tu clementissimo padre, ti priego, le uogli dal rationale tuo libro in tutto, & per tutto scancellare, & quanto piu posso, ti raccomando tutti i nemici miei; soccorrigli in tutti i loro desiderij, massime nella salute dell'anima, & de i debiti, mai non sforzarò i bisognosi, & impotenti; imo gli soprarogarò di continuo, quanto patirano le facultà mie. Questo testifico nel cospetto tuo, indubitatamente manteneró; perche sò, che mai tu non manchi di aiuto ne i buoni desiderij. Così ti supplico, che perdoni ancora à me tutte le colpe & delitti miei. Mi raccordo del sangue che tu spargesti nella circoncisione tua, & nell'horto, & alla colonna, & su la Croce.

Donami Signor una gocciolina, imo una millesima parte di una gocciolina, e seruami per un tale & tanto lauacro, che à sufficientia mi purgarà da tutte le sordi delle iniquità mie; ancora che dato fosse per possibile, che fossero più & maggiori che non sono. Tu ci hai fatto da parte tua dire per bocca del tuo Profeta. [Quotiescunque ingemuerit peccator, omnium iniquitatum, quas operatus est non recordabor.] Ei mi rincresce Redentore mio, hauere contrafatto à tuoi precetti, & di ogni minimo mortale peccato tanto me ne contristo, quanto & molto ancora piu, che d'ogni temporale disgratia, laquale cadere mi potesse. Accetta questo mio gemito, & manda, ti prego, in oblio i preteriti miei demeriti, non disdire alle parole tue. Verifica ancora in me la promessa, si come in Maddalena, & nel Ladrone, & in molti altri penitenti l'hai approuata. Tu sei quello medesimo Dio al presente, che tu eri all'hora, & quelle medesime parole stanno scritte ne i presenti tempi, come nelli passati, & siamo huomini, quali furono quelli, iquali sono morti. Non uoler essere adunque partiale, attendi à gemiti & pianti nostri, & donaci perdono de' peccati nostri, accioche degni siamo del pane tuo, quì in terra per gratia, & dapoi in Cielo per gloria. Amen.

MEDITATIONE SETTIMA, ET ULTIMA,

Sopra, Et ne nos inducas in tentationem. Sed libera nos à malo, Amen.

Roponiamo, si come sperare douemo, ò anima mia, che il padre nostro eterno ci habbia essauditi nelle due promesse nostre petitioni, cioè, che habbia dato il pane nostro quotidiano, hoc est l'amore, & gratia dell'unigenito suo figliuolo, & rilassatoci i debiti, & colpe nostre; non douemo però persuaderci ancora essere in porto, perche ci è ancora necessario perseuerare fino all'ultimo, & alla morte se uogliamo esser salui. il perche si come i figliuoli, quando gli uuole esser tolto di mano il pane, ò qualche frutto datogli da parenti, corrono presto presto nel loro grembo, gridando pà, pà, mamma, mamma. Parimente noi quando siamo tentati, ò dal mondo, ò dalla carne; ò dal demonio, per esserci tolto dal cuore l'amor diuino, per la consumatione di qualche mortal peccato, confugiamo presto presto dal celestiale nostro padre; & accioche piu facilmente si commoui à soccorrerci ne i bisogni, usiamo le intercessioni de' benedetti santi suoi, pregando spesso san Giouanni Battista, S. Giouanni Apostolo, & Euangelista, & S. Pietro, S. Paolo, & tutti gli altri Apostoli, & Euangelisti, & i settantadue discepoli, & Patriarchi, & Profeti, Santa Maria Maddalena, Santo Gieronimo, santa Catherina da Siena, le undeci milia Vergini, santa Anna, santo Giosefo, S. Giorgio, S. Maurelio, san Lodouico, san Domenico, san Francesco, san Benedetto, l'Angelo Gabriel, l'Angelo Michael, & l'Angelo nostro custode, & tutti gli altri santi e sante di Dio, & angelici spiriti, pregandoli, dico, strettamente, che tutti insieme uadano à piedi della Vergine madre Maria, & la preghino con quelli piu efficaci modi che sia possibile, che ella uada dal figliuol suo, mostrandogli le poppe, lo preghi per il latte, che gli diede, & per le braccia, con le quali lo portò, & per le mani, con le quali l'infasciò, uoglia andar inanti al padre suo eterno, & mostrandogli le cicatrici delle piaghe, che sostenne sul legno della Croce, lo prieghi instantissimamente per il merito della crudele, & ignominiosa sua passione, si degni prestarci tali & tante forze nella continua battaglia della presente uita, che mai non possiamo esser in nulla superati da'nemici. La guerra nostra è lunga & dura, & senza alcun riposo, & i nemici sono atrocissimi, & che con blanditie, & che con percosse, & che con suggestioni, & con innumerabili altri occulti, & aperti modi ci combattono dì & notte. si che ci bisogna continuo & grande aiuto, ilquale con tanta maggior sollecitudine lo debbiamo implorare; quanto maggior sarebbe il danno, & la perdita; conciosia, che quì gli uada la priuatione della celeste gloria, & la eterna dannation del corpo, & dell'anima, ui preghiamo di nuouo, Santi, e Sante, & Angeli di Dio,

&

& fiate per sempre da noi pregati, che ottẽniate dalla Madre, & la madre dal figliuolo, & il figliuolo dal Padre, che non ci lasci indurre in tentatione alcuna, cioè, che non permetta mai che siamo souerchiati, ma che al fin della pugna sempre ci liberi dal male, & dal peccato, dal quale accada esser combattuti. Et noi per hora supplichiamo al dolce nostro padre, che doue habbiamo mancato, esso dia uirtù alle orationi, & meditationi nostre. Amen.

Immortali Deo honor, & gloria.

IL FINE.